Geografia e turismo

SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI

NUOVA SERIE
29 / 2026

Memorie Geografiche

29

Nuova Serie - N. 29 Anno 2026

MEMORIE GEOGRAFICHE

VI Edizione delle Giornate di Studi interdisciplinari "Geografia e..."
Noto (SR), 12-13 giugno 2025

Geografia e turismo

a cura di
Giovanni Messina, Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto

Società di Studi Geografici
via S. Gallo, 10 - Firenze
2026

Geografia e turismo è un volume delle Memorie Geografiche
della Società di Studi Geografici

http://www.societastudigeografici.it

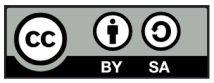
ISBN 978-88-94690194

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(http://www.societastudigeografici.it)

Certificazione scientifica delle Opere
Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:
Fabio Amato (Università di Napoli L'Orientale, Consiglio SSG), Valerio Bini (Università di Milano, Consiglio SSG), Cristina Capineri (Università di Siena, Consiglio SSG), Egidio Dansero (Università di Torino, Consiglio SSG), Domenico de Vincenzo (Università di Cassino, Consiglio SSG), Francesco Dini (Università di Firenze, Consiglio SSG), Sonia Gambino (Università di Messina), Michela Lazzeroni (Università di Pisa, Consiglio SSG), Mirella Loda (Università di Firenze, Consiglio SSG), Monica Meini (Università del Molise, Consiglio SSG), Giovanni Messina (Università di Messina), Enrico Nicosia (Università di Messina), Andrea Pase (Università di Padova, Consiglio SSG), Carmelo Maria Porto (Università di Messina), Filippo Randelli (Università di Firenze, Consiglio SSG), Giuseppe Terranova (Università di Messina).

Comitato organizzatore:
Francesco Paolo Campione (Università di Messina), Sonia Gambino (Università di Messina), Giovanni Messina (Università di Messina), Enrico Nicosia (Università di Messina), Carmelo Maria Porto (Università di Messina), Giuseppe Terranova (Università di Messina), Carmelo Mario Vicario (Università di Messina), Giovanna Giulia Zavettieri (Università di Roma Tor Vergata).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2026 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

PRESENTAZIONE

L'unico vero viaggio, l'unico bagno di giovinezza, non sarebbe andare verso nuovi paesaggi, ma avere altri occhi, vedere l'universo con gli occhi di un altro, di cento altri, vedere i cento universi che ciascuno di essi vede, che ciascuno di essi è.
Marcel Proust, *À la recherche du temps perdu. La prisonnière,* 1923

Le città, come i sogni, sono costruite di desideri e di paure.
Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972

I turisti non sanno dove sono stati. I viaggiatori non sanno dove stanno andando.
Paul Theroux, *The Tao of Travel: Enlightenments from Lives on the Road*, 2011

Ciò che inizialmente è uno spazio indifferenziato diventa luogo quando impariamo a conoscerlo e gli attribuiamo un valore.
Yi-Fu Tuan, *Space and Place: The Perspective of Experience*, 1977

Con grande piacere presento il XXIX volume delle Memorie Geografiche, che raccoglie le rielaborazioni della VII Edizione delle Giornate di Studi interdisciplinari "Geografia e…", svoltesi a Noto (SR) il 12-13 giugno 2025, promosse dalla Società di Studi Geografici e organizzate dall'Università di Messina.

Le Giornate hanno registrato una forte partecipazione, con oltre 160 partecipanti e 130 comunicazioni raggruppate in 23 sessioni. Buona parte delle comunicazioni (114), arricchite dal confronto durante le Giornate, trova ospitalità in questo volume che rappresenta un'importante occasione per fare il punto sul rapporto tra Geografia e Turismo, come affrontato dalla disciplina geografica e non solo, e costituisce un ulteriore contributo al prezioso e ricchissimo archivio delle Memorie Geografiche.

Da parte mia e di tutto il Consiglio della SSG va inoltre il più sentito ringraziamento alle organizzatrici, agli organizzatori e a tutto il comitato locale, per lo stimolante e partecipato evento e per questo volume che arricchisce e qualifica ulteriormente la serie delle Memorie Geografiche.

Firenze-Torino, agosto 2026

Egidio Dansero
Presidente della Società di Studi Geograficii

GIOVANNI MESSINA, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO

INTRODUZIONE

Nei giorni 12 e 13 giugno 2025 si è svolta a Noto (SR), presso la sede del Consorzio Universitario del Mediterraneo Orientale, la sesta edizione delle Giornate di studi interdisciplinari "Geografia e…", dedicata al tema "Geografia e Turismo". L'iniziativa, promossa dalla Società di Studi Geografici in collaborazione con l'Università di Messina, attraverso i Dipartimenti COSPECS e DICAM, ha visto una significativa partecipazione di studiosi provenienti da numerose sedi accademiche italiane, confermandosi quale importante occasione di confronto interdisciplinare sui temi della geografia contemporanea.

Il convegno, del quale questo volume raccoglie i contributi, ha posto al centro del dibattito il turismo quale fenomeno complesso e multidimensionale, riconosciuto come uno degli ambiti privilegiati della riflessione geografica. Inteso al tempo stesso come pratica territoriale, costruzione culturale e processo economico, il turismo coinvolge comunità, istituzioni, infrastrutture, paesaggi e immaginari, offrendo un terreno di analisi capace di mettere in relazione differenti scale spaziali e molteplici prospettive interpretative.

Le riflessioni sono state avviate a partire dal quadro delineato dall'ultimo UN Tourism Barometer, che evidenzia come, nonostante il perdurare di scenari geopolitici caratterizzati da diffuse tensioni internazionali, in particolare nell'Europa orientale e nell'area del Mediterraneo, il turismo mondiale abbia ormai raggiunto e in alcuni casi superato i livelli registrati nel periodo precedente alla pandemia. Tale dinamica conferma il ruolo del turismo quale componente strutturale delle relazioni economiche, sociali e territoriali contemporanee, pur evidenziando la persistenza di profonde disuguaglianze nell'accesso alla mobilità turistica internazionale.

In questo contesto, particolare attenzione è stata dedicata alle geografie asimmetriche dello sviluppo, mettendo in evidenza come i flussi turistici continuino a interessare prevalentemente le fasce più abbienti della popolazione mondiale. L'analisi ha inoltre approfondito le contraddizioni che caratterizzano molte destinazioni turistiche, dove le strategie di sviluppo economico si confrontano con fenomeni quali l'overtourism, la gentrificazione, la pressione sul mercato immobiliare e le crescenti criticità legate al diritto all'abitare.

Un ulteriore nucleo tematico ha riguardato il rapporto tra turismo, trasporti e infrastrutture, considerati elementi essenziali per l'accessibilità dei territori e per l'organizzazione dell'offerta turistica. Le relazioni hanno evidenziato il ruolo assunto dagli strumenti di governance territoriale, dai Distretti Turistici alle Destination Management Organization (DMO), dai Sistemi Turistici Locali ai programmi LEADER, quali dispositivi attraverso i quali il turismo è stato frequentemente proposto come leva di sviluppo locale e di valorizzazione delle risorse territoriali. In tale prospettiva, ampio spazio è stato riservato anche ai processi di branding territoriale, alla costruzione dell'immagine delle destinazioni e alla crescente mediatizzazione dei paesaggi.

Le sessioni hanno inoltre affrontato gli impatti del turismo estrattivo, con particolare riferimento alle ricadute sociali, economiche e ambientali sulle comunità locali, evidenziando parallelamente il crescente interesse verso modelli di sviluppo orientati alla sostenibilità e alla promozione di pratiche turistiche più responsabili e rispettose delle specificità territoriali.

Infine, il tema del viaggio è stato indagato nella sua dimensione culturale e geografica, quale esperienza nella quale si intrecciano mobilità, percezioni, immaginari e relazioni interculturali. Da questa prospettiva, il viaggio è stato interpretato non soltanto come spostamento nello spazio, ma anche come processo di costruzione di significati, rappresentazioni e identità territoriali.

Nel complesso, il convegno ha offerto un articolato quadro delle principali linee di ricerca che caratterizzano oggi la geografia del turismo, affrontando temi quali le politiche di sviluppo turistico, il branding territoriale, il turismo urbano e rurale, i mercati turistici emergenti, il rapporto tra turismo e ambiente, le questioni dell'accessibilità e delle infrastrutture, il ruolo dei media nella costruzione dei paesaggi e degli immaginari turistici, nonché gli effetti della globalizzazione sulle dinamiche della mobilità contemporanea. Il confronto tra studiosi provenienti da differenti ambiti disciplinari ha confermato la centralità del turismo quale campo privilegiato per interpretare le trasformazioni territoriali, economiche e culturali della contemporaneità.

SESSIONE PLENARIA

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 9-16. ISBN: 978-88-94690194

MASSIMILIANO BENCARDINO*

IL TURISMO COME NODO CRITICO DELLE TRANSIZIONI CONTEMPORANEE*

1. Premessa. – Il turismo rappresenta oggi una delle manifestazioni più pervasive e visibili della globalizzazione. L'ultimo *Word Tourism Barometer* (UN Tourism, 2025) indica che abbiamo ormai superato i livelli pre-pandemici, ma questa apparente normalità nasconde nuove e profonde asimmetrie. Mentre milioni di persone sono tornate a viaggiare con rinnovato entusiasmo, altrettanti milioni vedono restringersi le proprie possibilità di movimento per ragioni economiche, politiche o ambientali. Il turismo si conferma così fenomeno intrinsecamente bifronte: forza di apertura ma anche di esclusione, occasione di incontro e di sviluppo ma talvolta causa di tensione.

Alcuni dati illustrano l'ampiezza del fenomeno. In Italia, il comparto turistico genera direttamente il 5% del PIL nazionale e incide indirettamente su un ulteriore 13%. Sul fronte occupazionale, il settore contribuisce per il 6% in forma diretta e per il 15% indiretta sull'occupazione totale. Il patrimonio su cui poggia il turismo italiano è poi straordinario: oltre 3.300 musei, quasi 300 aree archeologiche, più di 600 monumenti e complessi monumentali. A ciò si aggiunga il dato che rende l'Italia unica al mondo: la presenza di 58 siti riconosciuti Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Considerando che i siti UNESCO complessivi sono 1.154 distribuiti in 167 Paesi, il "Bel Paese", pur rappresentando appena lo 0,2% delle terre emerse, possiede il 5% di questo patrimonio mondiale.

A scala mondiale, il turismo costituisce il più grande settore di servizi, posizionandosi tra le prime cinque fonti di reddito da esportazione internazionale per oltre l'80% dei Paesi (Du *et al.*, 2016). Tale posizione è stata recentemente messa a dura prova dalla pandemia di Covid-19, la quale ha rappresentato uno spartiacque nella storia del turismo contemporaneo, rivelandone tanto la centralità economica quanto la fragilità strutturale. Il 2020 ha segnato una contrazione senza precedenti dei flussi turistici internazionali, con una riduzione fino all'87% secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UN Tourism, 2021). In termini economici, le perdite sono state nell'ordine di un trilione di dollari. Nella sola Italia hanno raggiunto i 53 miliardi di euro – secondo quanto comunicato da Isnart-Unioncamere – con conseguenze rilevanti per milioni di lavoratori del settore. Tuttavia, la ripresa post-pandemica ha mostrato dinamiche inedite e contraddittorie: se da un lato si è registrato un ritorno massiccio del turismo internazionale (con alcune destinazioni che hanno superato i livelli del 2019), dall'altro sono emerse nuove preferenze e comportamenti. Il turismo di prossimità ha guadagnato terreno, così come la ricerca di esperienze autentiche e sostenibili. Paradossalmente, la forzata immobilità ha alimentato un desiderio ancora più intenso di viaggio, ma ha anche sensibilizzato verso forme di turismo più consapevoli.

Tali cifre testimoniano come il turismo sia diventato ben più di un settore economico, ossia una lente privilegiata di lettura delle trasformazioni del nostro tempo. Da "industria dell'evasione", il turismo si configura come cartina al tornasole delle grandi transizioni: climatica, digitale e sociale. La pandemia ha difatti accelerato processi già in atto, rendendo evidenti le interconnessioni tra salute globale, sostenibilità ambientale, eguaglianza economico-sociale e modelli di sviluppo turistico. Occorre pertanto guardare al turismo come a un sistema complesso di relazioni economiche, sociali e ambientali, e focalizzare l'attenzione sulla capacità di ripensare sé stesso dentro tali grandi transizioni.

2. Geografie asimmetriche del viaggio. – Le geografie del turismo contemporaneo sono profondamente asimmetriche e riflettono le disuguaglianze dello sviluppo globale. Da un lato assistiamo al fenomeno dell'*overtourism*, destinazioni sovraffollate dove i processi di gentrificazione espellono i residenti locali, trasformando

* Questo scritto riprende la relazione presentata dall'Autore, in qualità di *keynote speaker*, alla sessione plenaria "Turismi e territori: dal locale al globale nel segno dell'intelligenza artificiale", nell'ambito della VI Edizione delle Giornate di Studi interdisciplinari *Geografia e turismo*, svoltasi a Noto (SR) il 12 e 13 giugno 2025.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

città viventi in musei a cielo aperto. In questi contesti assumono rilievo gli studi volti ad analizzare e valutare gli effetti del turismo sull'identità dei luoghi: sul "conflitto" tra visitatori e residenti (Doxey, 1975; Zhang *et al.*, 2006; Cordero, 2008; Pavlić e Portolan, 2015; Milano *et al.*, 2019), sulla capacità di carico turistico (Butler, 1980-2020; O'Reilly, 1986; Williams e Gill, 1994; Goodwin, 2017; Bencardino e Esposito, 2024) e sulla gentrificazione turistica (Ashworth e Page, 2011; Gravari-Barbas e Guinand, 2017; Pinkster e Boterman, 2017; Gant, 2018; Lopes *et al.*, 2019; Iovino, 2021). Dall'altro lato troviamo territori marginali che faticano a intercettare i flussi turistici, penalizzati da infrastrutture carenti o da narrazioni deboli, o che non riescono a valorizzarne il potenziale. Emerge così un paradosso interessante: mentre alcune località soffrono di una pressione turistica insostenibile, altre sperimentano l'*undertourism*, una condizione di sottoutilizzazione turistica rispetto alle loro reali potenzialità, legate alle nuove forme di turismo esperienziale e sostenibile (Gowreesunkar *et al.*, 2020; Litavniece *et al.*, 2021; Miftarevic, 2023).

Guardando al contesto italiano, convivono – e non comunicano tra loro – sistemi turistici radicalmente differenti. In un'estrema sintesi, se ne possono individuare almeno due, profondamente diversi per natura, dinamiche, linguaggi, bisogni e per vocazione: il turismo delle *aree costiere* e quello delle *aree interne*. Essi non appartengono allo stesso ecosistema, perché rispondono a domande diverse, si rivolgono a pubblici diversi e richiedono politiche differenti.

Le aree costiere esprimono un turismo maturo, globale, fortemente competitivo, ma anche fragile e sovraesposto. Il turismo costiero si alimenta di immaginari globali, di marchi territoriali forti, di esperienze già codificate. È un turismo di consumo rapido, cerca comfort, concentrazione di servizi, il brand e la bellezza iconica. Produce ricchezza ma anche saturazione, gentrification, erosione dell'identità dei luoghi e fragilità ambientale. È visibile, potente, ma sempre più insostenibile se non viene gestito. Sono le aree in cui il potere economico impone una mercificazione e "disneyficazione" del fenomeno turistico. Per la costa, la priorità è pertanto "gestire l'eccesso": regolamentare i flussi con limitazioni e rotazione dei visitatori, tutelare i residenti e l'autenticità dei luoghi, proteggere il paesaggio, attuare politiche di contenimento degli affitti brevi e delle strutture ricettive invasive, favorire un turismo culturale e diversificato e, infine, coinvolgere le comunità locali nelle decisioni di gestione e promozione turistica.

Le aree interne vivono invece la condizione opposta: l'*undertourism*. Qui non mancano le risorse, ma mancano i flussi. Borghi meravigliosi, paesaggi autentici, patrimoni culturali materiali e immateriali straordinari restano fuori dai radar del turismo globale, fuori dalle infrastrutture non solo fisiche ma della visibilità. Il turismo delle aree interne è un turismo di senso e di profondità; cerca silenzio, lentezza, autenticità, partecipazione, relazioni, identità. Nelle aree interne, il turismo non rappresenta una minaccia, ma una possibilità di rinascita e di sperimentazione di modelli più sostenibili, umani e consapevoli. Ma tale rinascita deve avvenire a misura di luogo, non come copia in miniatura del turismo costiero. Per l'interno, la priorità è "attivare il potenziale": infrastrutture minime, servizi di qualità, digitalizzazione, formazione locale e narrazioni nuove. Il turismo potenziale, diffuso ed esperienziale di queste aree si muove su logiche completamente diverse, in cui il valore non è nella quantità dei flussi, ma nei piccoli numeri, nell'alto impatto relazionale e nella sostenibilità sociale.

Ecco perché parlare di "connessioni" tra costa e interno rischia di essere fuorviante. Si tratta di due immaginari turistici differenti. Si tratta di riconoscere che i territori si rivolgono a pubblici diversi, con domande, tempi e motivazioni diverse. Sono due mercati differenti, due linguaggi diversi, due economie turistiche separate, e prevedono politiche distinte e dedicate, più che strategie di traino.

Inoltre, non possiamo più pensare al turismo come a un fenomeno neutro. È, al contrario, un fatto profondamente politico, sociale e territoriale che ridisegna continuamente i nostri paesaggi e le nostre comunità. Parlare di turismo come fatto politico significa fare riferimento alle dinamiche di potere che attraversano ogni aspetto del fenomeno turistico. Chi decide le priorità di sviluppo? Chi controlla i flussi di investimento? Chi beneficia realmente dei proventi del turismo? Queste domande ci portano al cuore delle questioni politiche contemporanee. Il turismo ridefinisce costantemente i rapporti di forza tra attori locali e globali. Le grandi piattaforme digitali concentrano nelle loro mani un potere decisionale che un tempo apparteneva agli enti locali. Algoritmi predittivi e strumenti di intelligenza artificiale determinano la visibilità di un borgo siciliano o di una valle alpina, influenzando direttamente le sorti economiche di intere comunità. Sul piano sociale, il turismo può essere strumento di inclusione o di esclusione. Può valorizzare le identità locali o cancellarle in nome di un'immagine commercialmente appetibile. Può creare opportunità di lavoro qualificato o ridurre intere comunità a fornitori di servizi a basso valore aggiunto. La gentrificazione turistica non è solo un fenomeno urbanistico, ma un processo che ridefinisce i diritti di cittadinanza e l'accesso alla città. Infine, dal punto di vista territoriale, il turismo è forse l'attività che più di ogni altra trasforma fisicamente i paesaggi.

Non solo attraverso nuove infrastrutture, ma modificando gli usi del suolo, i flussi di mobilità, le pratiche di fruizione dello spazio pubblico. Ogni scelta di sviluppo turistico è quindi una scelta politica che privilegia alcuni interessi rispetto ad altri, alcune visioni del territorio rispetto ad alternative possibili.

3. Le retoriche dello sviluppo e i territori turistici. – È proprio la natura intrinsecamente politica del turismo che deve metterci in guardia dalle retoriche semplicistiche dello "sviluppo turistico" che negli ultimi decenni hanno pervaso politiche pubbliche e strategie locali. Abbiamo assistito al proliferare di acronimi e formule spesso più evocative che efficaci: GAL, progetti LEADER, STL, distretti turistici, DMO.

Il turismo ha assunto così un ruolo di primo piano nella pianificazione economico-territoriale di molte regioni dotate di capitale storico e naturale (Prezioso *et al.*, 2021). Tuttavia, troppo spesso al turismo vengono legate aspettative sovradimensionate. Molte comunità credono che un afflusso turistico possa automaticamente risolvere problemi di sviluppo locale, ma la realtà è più complessa. Il turismo non può compensare carenze strutturali. Infrastrutture insufficienti, servizi inadeguati, scarso decoro urbano pongono limiti insuperabili alla sostenibilità delle destinazioni. Senza una vera governance integrata, il turismo rischia di generare disuguaglianze sociali e impatti ambientali difficilmente gestibili. Affidarsi al turismo come panacea universale è pericoloso. Senza una visione olistica si creano destinazioni fragili e vulnerabili.

Le esperienze più virtuose fanno emergere alcuni principi fondamentali. Prima di tutto, il turismo può essere un potente strumento di rigenerazione urbana e territoriale, capace di recuperare aree dismesse e valorizzare zone marginali. Inoltre, si osserva una crescita degli attori coinvolti nella definizione delle politiche, con la necessità di sviluppare nuovi strumenti di concertazione nella progettazione turistica. La pianificazione contemporanea dello spazio turistico richiede di non ragionare più sui singoli attrattori come *hub* isolati, ma di progettare veri sistemi turistici integrati, capaci di offrire servizi coordinati e di innovare le catene del valore. Non a caso, il PNRR parla di "ecosistemi dell'innovazione", suggerendo un approccio scalare che superi gli interventi puntuali.

La vera sfida rimane però aperta: come costruire un'offerta turistica radicata, sostenibile, capace di valorizzare senza consumare il territorio? È qui che la geografia può dire molto, non solo nella descrizione dei luoghi o nella perimetrazione dei sistemi turistici, ma nella progettazione condivisa degli usi futuri di quegli stessi luoghi.

4. Crisi del progetto moderno e nuovo Patto per le aree interne. – Oggi, il turismo si intreccia profondamente con l'economia della cultura, rendendo sempre più urgente preservare il patrimonio ambientale, sociale, economico e culturale che costituisce la ragion d'essere stessa dell'attività turistica. Ma la crescente attenzione che viene attribuita agli aspetti culturali e paesaggistici e alla resilienza delle comunità dev'essere posta – a mio avviso – in relazione alla crisi del progetto moderno e le sue radici strutturali.

Il moderno – fondato sull'idea di progresso lineare, sulla fiducia nella razionalità tecnico-scientifica e su una visione spesso universalistica e astratta dello spazio – ha generato nel tempo un progressivo scollamento tra luoghi e comunità, tra identità culturali e forme di organizzazione sociale e territoriale. Negli ultimi decenni questo paradigma ha mostrato i suoi limiti, quali l'omogeneizzazione prodotta dalla modernizzazione, la marginalizzazione delle differenze locali, la perdita di paesaggi storici e culturali, l'erosione dei legami comunitari. Tale crisi, come sostiene David Harvey (1989), può essere compresa come un "profondo cambiamento nella struttura del sentire", un mutamento di sensibilità collettiva che spinge a riconoscere valore alla pluralità, alla memoria e alla specificità dei luoghi.

Il tema del turismo si interseca, così, con quello dello sviluppo diseguale, e pertanto delle aree interne, territori che più di altri hanno sperimentato gli effetti delle dinamiche di marginalizzazione generate dal paradigma moderno. L'emigrazione, lo spopolamento, la rarefazione dei servizi e la perdita di centralità economica hanno prodotto, in molti casi, una narrazione di queste aree come "vuoti" da riempire o come spazi residui rispetto ai poli urbani e metropolitani. Negli ultimi anni, tuttavia, proprio le aree interne stanno diventando "laboratori" di una possibile "transizione identitaria", dove le comunità locali cercano di risemantizzare il proprio patrimonio culturale e paesaggistico, rivendicando un ruolo attivo nei processi di sviluppo. In questo quadro il turismo assume una funzione strategica, non tanto come strumento di crescita quantitativa, quanto come occasione di rigenerazione dei legami comunitari, di riattivazione dei paesaggi storici e di valorizzazione delle specificità locali.

Il turismo ci pone sempre di fronte a noi stessi. Quando accogliamo un turista, incontriamo il rapporto tra noi stessi e il turista, incontriamo la nostra cultura e sperimentiamo l'incontro con la cultura che porta l'altro e che non conosciamo. Tale dinamismo aggiunge quindi significato al luogo, non lo sottrae. Quando il turismo è generativo, permette alle persone di connettersi profondamente con il luogo e di partecipare alla sua identità. Risulta, così, fondamentale promuovere un turismo culturale sostenibile che, attraverso la

valorizzazione di siti e itinerari, tuteli il patrimonio materiale e immateriale, coinvolga le comunità locali e favorisca il dialogo interculturale e la trasmissione dei valori alle generazioni future.

Ma, attenzione: il patrimonio culturale non è motore automatico di sviluppo. I beni culturali lo diventano se parti integranti di una visione strategica, capace di coniugare economia, cultura, ambiente e coesione sociale. Non basta "avere" il patrimonio, occorre attivarlo!

Ciò è particolarmente complesso in uno scenario, come quello del Mezzogiorno, che ha visto una progressiva riduzione dei LEP, a causa di finanziamenti storici insufficienti rispetto ai bisogni reali, limitata capacità amministrativa delle Regioni e Comuni, vincoli di bilancio e un divario territoriale consolidato in sanità, istruzione e servizi sociali, aggravato da spopolamento e migrazione. Le risorse per servizi come scuola, trasporti locali, asili nido, assistenza sociale spesso non sono state calcolate sui reali bisogni, ma sulla spesa storica (quanto un territorio aveva già speso in passato) e ciò ha finito con penalizzare i territori già fragili, creando ulteriori divari.

Ecco che la soluzione non viene solo da una nuova progettualità, ma da un radicale ripensamento del progetto moderno. Per far questo occorre costruire un nuovo Patto sociale per lo sviluppo delle aree interne, capace di riconnettere luoghi, comunità e istituzioni. Tale Patto deve necessariamente fondarsi su alcuni indispensabili pilastri:

- *equità territoriale*: garantire diritti di cittadinanza piena (sanità, istruzione, mobilità, servizi sociali) superando i divari prodotti dalla spesa storica e dalla frammentazione amministrativa;
- *partecipazione delle comunità e programmi di co-creazione*: coinvolgere le popolazioni locali nei processi decisionali;
- *cultura, paesaggio, patrimonio agricolo ed energetico come beni comuni*: trattare il patrimonio culturale, paesaggistico, agricolo e delle fonti energetiche non come risorsa da sfruttare, ma come base per un progetto condiviso e sostenibile di sviluppo, identità e coesione;
- *formazione* di amministratori e operatori culturali/turistici per migliorare capacità di progettazione, gestione e rendicontazione;
- *innovazione e sostenibilità*: promuovere soluzioni tecnologiche, energetiche e organizzative che favoriscano resilienza ecologica e nuove forme di economia circolare;
- *agenzie territoriali* di sviluppo culturale e turistico, radicate nella logica di "unitarietà geografica", con funzione di coordinamento tra enti locali, imprese, comunità e università.

In questo modo, il Patto viene a essere non soltanto un programma di sviluppo economico, ma un vero e proprio dispositivo di transizione identitaria e culturale: significa ripensare il modo in cui viviamo, abitiamo e raccontiamo i territori, ricostruendo un equilibrio tra modernità e radicamento, tra apertura globale e specificità locale.

Di contro, l'attuale carenza di soggettività capaci di costruire tale *milieu* e la crisi derivante dal mancato sviluppo dei territori secondo il consolidato approccio bottom-up sembra spingere l'opinione pubblica nuovamente verso modelli di tipo top-down. Viceversa, emerge con chiarezza l'urgenza di ricostruire il "basso" secondo i principi sopra richiamati, rigenerando e ricomponendo le comunità.

5. La transizione necessaria verso la sostenibilità. – Tra le grandi transizioni della contemporaneità, la crisi climatica si staglia come quella che più di ogni altra sta ridisegnando il nostro tempo e quindi anche il turismo. Essa ha imposto e impone una revisione profonda delle modalità con cui ci si muove, si consuma e si interagisce con i territori, rendendo sempre più urgente un turismo a basso impatto ambientale, capace di coniugare attrattività e tutela degli ecosistemi. Il turismo, per lungo tempo motore di sviluppo economico e strumento di apertura culturale, si trova oggi di fronte alla necessità di ripensare i propri fondamenti, passando da un modello estrattivo – che tendeva a consumare luoghi, risorse e identità – a un modello rigenerativo, capace di restituire valore ai territori e alle comunità ospitanti. Le destinazioni turistiche si trovano così a dover affrontare quello che Telfer e Sharpley (2015) definiscono "tourism-development dilemma": se da un lato il turismo si configura come un potente strumento per attrarre sviluppo economico, dall'altro genera enormi costi in quanto sfrutta e consuma inevitabilmente risorse naturali, artificiali e umane. Tant'è che, negli anni, si è consolidato un ampio dibattito sugli impatti che il turismo produce sulle destinazioni, sull'ambiente e sulle comunità locali (Mathieson e Wall, 1982-2006; Jafari, 1990; Wall, 1997; Holden, 2000; Gössling e Hall, 2006; Saarinen, 2006; Williams, 2009; Hall e Page, 2014; Dredge e Jamal, 2015).

Pertanto, la riduzione dell'impronta ecologica delle attività turistiche diventa un obiettivo imprescindibile. La scelta delle destinazioni deve essere orientata verso luoghi meno congestionati e meno fragili, dove

l'attenzione alla capacità di carico ecologica e sociale rappresenta una condizione di equilibrio tra attrattività e tutela. La mobilità sostenibile – che privilegia trasporti pubblici, ciclovie, cammini e reti ferroviarie regionali – si configura non solo come alternativa a basse emissioni, ma anche come modo di riscoprire la lentezza, la prossimità e la profondità dell'esperienza. Parallelamente, l'efficienza energetica e gestionale delle strutture ricettive diventa un indicatore chiave della qualità del turismo contemporaneo, mentre la valorizzazione delle risorse locali, materiali e immateriali, deve favorire filiere corte, economie circolari e modelli partecipativi di sviluppo territoriale. L'incontro tra visitatori e residenti, se mediato da pratiche responsabili, può diventare un processo di co-produzione del luogo, in cui il turista non è più semplice consumatore di paesaggi, ma partecipe di una comunità di cura e di significato.

In questa prospettiva, il turismo sostenibile non si limita a ridurre gli impatti, ma diventa laboratorio di nuove forme di abitare la Terra, dove la fruizione si intreccia con la conservazione, e l'esperienza con la responsabilità. È un passaggio culturale prima ancora che tecnico o gestionale, un invito a concepire il viaggio come atto etico ed ecologico, capace di rigenerare territori e immaginari insieme.

6. L'impatto del digitale: tra opportunità e snaturamento. – Il digitale rappresenta oggi la grande forza trasformatrice del turismo. Algoritmi, piattaforme e intelligenza artificiale stanno ridefinendo tanto l'esperienza del viaggio quanto la costruzione dell'immaginario turistico stesso. In questo quadro, l'IA generativa segna un ulteriore salto evolutivo, introducendo modelli di calcolo sempre più sofisticati con reti neurali artificiali basate su attivazioni ed elaborazione degli stati interni (tramite modelli markoviani o bayesiani). Al pari e oltre l'IA non generativa, essa analizza dati relativi alle preferenze e alle modalità di spostamento, supporta la modellazione della domanda, la segmentazione del mercato e la previsione degli impatti per la pianificazione territoriale e turistica; a queste funzioni, tuttavia, aggiunge la capacità di generare contenuti innovativi, in grado di arricchire e trasformare l'esperienza turistica (Hsu *et al.*, 2009; Pan *et al.*, 2016; Shi H. *et al.*, 2019; Chang *et al.*, 2021; Roumiani *et al.*, 2023; Zheng e Zhang, 2023; Kim *et al.*, 2024; Seo *et al.*, 2025). Essa sta già rivoluzionando il turismo in ogni sua fase: dall'analisi predittiva per la gestione dei flussi turistici (come nel caso pioneristico di Barcellona) all'interazione personalizzata attraverso chatbot multilingua che offrono consigli su misura. Esistono, altresì, tour virtuali immersivi con realtà aumentata che fanno "rivivere" siti storici, sistemi che valorizzano aree marginali identificando territori emergenti, strumenti per valutare in tempo reale la capacità di carico turistico di un'area.

Eppure, tale sviluppo solleva questioni etiche fondamentali. L'etica algoritmica nel turismo tocca le modalità con cui gli algoritmi classificano, raccomandano e filtrano le esperienze, influenzando comportamenti e scelte dei viaggiatori. Viviamo in un tempo in cui il viaggio è sempre più mediato dagli algoritmi, e l'intelligenza artificiale suggerisce destinazioni, esperienze e immagini. Ma gli algoritmi possono cristallizzare pregiudizi, amplificare stereotipi culturali o consolidare modelli economici dominanti. Chi decide cosa vale la pena vedere? Chi controlla la visibilità di un borgo, di un paesaggio, di una storia locale? L'intelligenza artificiale generativa promette esperienze personalizzate, attraverso video e immagini creati *ad hoc*, oltre a servizi di traduzione simultanea in tempo reale. Tuttavia, tende anche a omologare l'esperienza turistica, rendendo i luoghi intercambiabili e riducendoli a meri contenuti digitali.

Oggi la "questione turistica" non è più solo economica o infrastrutturale. È anche e soprattutto una questione di "narrazione". Così, l'IA generativa punta al cuore del turismo postmoderno, l'"esperienza", che – grazie a strumenti sempre più sofisticati – diventa predittiva e normalizzata. Si cercano "esperienze uniche", ma attraverso strumenti che tendono all'omologazione: gli stessi percorsi, gli stessi luoghi, le stesse foto. In questo processo, l'esperienza turistica stessa si snatura, perché il turista viene incanalato in ruoli narrativi predefiniti (esploratore, edonista, minimalista, wild, ecc.) mentre le comunità locali sono spinte a modellare un'offerta omologata, costruita su comportamenti determinati in anticipo da logiche probabilistiche. Di conseguenza, fino a che punto l'esperienza turistica è realmente libera, soggettiva, esplorativa? O quanto è, invece, confezionata sulla base di dati storici, gusti passati e logiche commerciali? Il rischio è che la diversità dei territori venga appiattita da una logica di raccomandazione automatica. Ma la domanda cruciale è: come possiamo usare l'IA per restituire profondità al viaggio, anziché svuotarlo di significato? Ecco che diventa fondamentale investire non solo in infrastrutture materiali, ma in infrastrutture narrative.

Gli algoritmi predittivi non sono "neutri" ma incorporano *bias* culturali, economici e ideologici che riflettono i valori di chi li progetta. Inoltre, l'IA non si limita a redistribuire i flussi esistenti, li riconfigura secondo logiche di ottimizzazione che possono essere estranee alle comunità locali. Se da un lato l'intelligenza artificiale prende in carico gli effetti ambientali del turismo cercando di mitigarli (Amsterdam usa la *predictive*

analytics per redistribuire i flussi, Dubrovnik testa il *dynamic pricing* basato su *carrying capacity real-time*) dall'altro lato c'è da prendere in considerazione che i modelli di business esistenti restano estrattivi. Airbnb promuove "turismo sostenibile", nonostante di fatto contribuisca alla gentrificazione. Inoltre, l'automazione riduce i costi operativi ma trasforma il ruolo del lavoro umano, e la personalizzazione spinta – pur promettendo esperienze su misura – pone gravi questioni sulla privacy e sull'autonomia del turista. C'è il rischio concreto di creare "*filter bubble* turistiche" (ovvero lenti di filtraggio per cui gli utenti vengono esposti di meno a punti di vista conflittuali e sono isolati intellettualmente nella propria bolla di informazioni) che riducono l'apertura alla scoperta spontanea e alla relazione autentica con il luogo.

La trasparenza diventa quindi cruciale. Serve maggiore chiarezza su chi raccoglie i dati, per quali fini, e con quali modalità vengano restituiti ai territori. I sistemi *black box* dell'IA richiedono interfacce spiegabili, audit algoritmici e standard condivisi di responsabilità. Per i policy-maker locali, comprendere il funzionamento degli algoritmi delle piattaforme digitali è essenziale per pianificare, gestire e regolamentare efficacemente il turismo del futuro.

Le sfide poste dalla digitalizzazione ci portano naturalmente a riflettere su alternative al modello turistico dominante. Contro il turismo estrattivo e algoritmicamente guidato, occorre sviluppare nuove forme di presenza leggera sui territori: turismo lento, rigenerativo, partecipato. Forme che valorizzino le intelligenze locali, le competenze diffuse, le storie minori spesso dimenticate dalle narrazioni *mainstream*. Non si tratta di negare il turismo, ma di renderlo compatibile con la vita delle comunità locali; si tratta di immaginare un turismo che non arrivi dopo che la destinazione sia già stata "costruita" dall'esterno, ma che si sviluppi insieme alla sua comunità di riferimento.

Questa prospettiva partecipativa ci riconduce a una dimensione spesso trascurata del fenomeno turistico, il viaggio, inteso nella sua dimensione più profonda, non solo come spostamento fisico, ma come orizzonte culturale e opportunità di trasformazione. Il viaggio continua a essere, come intuiva Michel de Certeau (1980), un modo "per raccontare storie e una pratica dello spazio". La domanda fondamentale diventa allora: quali storie vogliamo raccontare attraverso i nostri territori? E da quali esperienze vogliamo lasciarci trasformare?

Lo *storytelling* è diventato una delle parole chiave del marketing turistico contemporaneo, ma il suo significato va ben oltre le strategie promozionali (Vargo e Lusch, 2004-2014; Smith, 2006; Pera, 2017; Bassano *et al.*, 2019; Moscardo, 2020; Kasemsarn e Nickpour, 2025). Ogni territorio che si apre al turismo deve fare i conti con la propria narrazione: come si racconta, chi lo racconta, per chi viene raccontato. La sfida più complessa riguarda l'equilibrio tra autenticità e attrattività commerciale. Spesso assistiamo a processi di "folklorizzazione" dove le tradizioni locali vengono semplificate e adattate alle aspettative turistiche, perdendo la loro complessità e il loro radicamento sociale. Altre volte, al contrario, si assiste alla creazione di narrazioni completamente artificiali, tradizioni inventate che rispondono più ai bisogni del marketing che alla realtà storica dei luoghi. Il digitale ha moltiplicato le voci narranti e accelerato la diffusione delle storie turistiche: ogni turista è potenzialmente un narratore attraverso i social media, ogni influencer può contribuire a costruire o modificare l'immagine di una destinazione. Questa democratizzazione della narrazione è un'opportunità, ma anche un rischio. Le storie che emergono sono spesso frammentarie, superficiali, guidate più dalla ricerca di visibilità che dalla comprensione profonda dei luoghi.

Il vero *storytelling* turistico dovrebbe essere un processo partecipativo dove le comunità locali mantengono il controllo sulla propria narrazione, utilizzando il turismo come occasione per valorizzare e tramandare le proprie storie autentiche. Non si tratta di congelare il passato in una dimensione museale, ma di costruire narrazioni viventi che sappiano dialogare con il presente e immaginare il futuro. Le migliori esperienze di *storytelling* territoriale sono quelle che riescono a intrecciare storia locale e temi universali, tradizione e innovazione, memoria e progetto. Sono storie che non si limitano a descrivere cosa vedere, ma spiegano perché vale la pena di essere in quel luogo, di incontrare quelle persone, di vivere quelle esperienze. È proprio attraverso questa capacità di costruire narrazioni significative e trasformative che possiamo immaginare un turismo diverso. La nuova frontiera consiste nell'orientare la narrazione "probabilistica" propria dell'IA generativa verso contenuti più consapevoli, accurati e responsabili. A tal fine, si può ricorrere, ad esempio, al cosiddetto GEO (Generative Engine Optimization) producendo contenuti strutturati e coerenti e rendendoli indicizzabili dalle intelligenze artificiali in modo da guidare e influenzare i processi narrativi e i suggerimenti dei sistemi automatici (Aggarwal *et al.*, 2024).

In un mondo frammentato, attraversato da crisi ambientali, conflitti e crescenti disuguaglianze, il turismo non può essere considerato un lusso superfluo. È, innanzitutto, una forma di relazione tra persone, culture, territori. Sta a noi – studiosi, professionisti, cittadini – scegliere se sarà una relazione predatoria o realmente

"generativa", inconsapevole o responsabile, ripetitiva o trasformativa. La posta in gioco è alta: è la scelta del mondo che vogliamo abitare e consegnare a chi verrà dopo di noi.

In conclusione, è necessario sviluppare e contrapporre all'intelligenza artificiale quella che potremmo chiamare "intelligenza territoriale", che sappia coniugare automazione e umanità, efficienza economica e giustizia sociale, innovazione tecnologica e partecipazione democratica. Solo attraverso una nuova consapevolezza il turismo potrà tornare a essere quello che dovrebbe essere: un'occasione di incontro autentico tra diversità, un motore di sviluppo equo e sostenibile, una pratica di cittadinanza attiva e consapevole. Perché la vera sfida non è produrre nuovi flussi, ma generare nuovi significati.

BIBLIOGRAFIA

Aggarwal P., Murahari V., Rajpurohit T., Kalyan A., Narasimhan K., Deshpande A. (2024). Geo: Generative engine optimization. In: *Proceedings of the 30th ACM SIGKDD Conference on Knowledge Discovery and Data Mining*. New York: Association for Computing Machinery, pp. 5-16.

Ashworth G., Page S.J. (2011). Urban tourism research: Recent progress and current paradoxes. *Tourism Management*, 32(1): 1-15. DOI: 10.1016/j.tourman.2010.02.002

Bassano C. *et al.* (2019). Storytelling about places: Tourism marketing in the digital age. *Cities*, 87: 10-20.

Bencardino M., Esposito V. (2024). Evaluation of tourist intensity in the south Italy and empirical evidence. In: Calabrò F. *et al.*, a cura di, *Networks, Markets & People. NMP 2024*, LNNS, Vol. 184. Cham: Springer, pp. 319-330. DOI: 10.1007/978-3-031-74608-6_31

Butler R.W. (1980). The concept of a tourist area cycle of evolution: Implications for management of resources. *Canadian Geographer,* 24(1): 5-12. DOI: 10.1111/j.1541-0064.1980.tb00970.x

Butler R.W. (2020). Tourism carrying capacity research: A perspective article. *Tourism Review*, 75(1): 207-211.

Certeau M. (1980). *L'invention du quotidien*, Vol. 1: *Arts de faire.* Paris: Gallimard.

Chang Y.M., Chen C.H., Lai J.P., Lin Y.L., Pai P.F. (2021). Forecasting hotel room occupancy using long short-term memory networks with sentiment analysis and scores of customer online reviews. *Applied Sciences*, 11(21): 10291. DOI: 10.3390/app112110291

Cordero J.C. (2008). Residents perception of tourism: A critical theoretical and methodological review. *Ciencia Ergo Sum*, 15: 35-44.

Doxey G.V. (1975). A causation theory of visitor/resident irritants: Methodology and research inferences. In: *Proceedings of the Travel Research Association 6th Annual Conference*. San Diego: Travel Research Association, pp. 195-198.

Dredge D., Jamal T. (2015). Progress in tourism planning and policy: A post-structural perspective on knowledge production. *Tourism Management*, 51: 285-297.

Du D., Lew A.A., Pin T.N. (2016). Tourism and economic growth. *Journal of Travel Research*, 55(4): 454-464. DOI: 10.1177/0047287514563167

Gant A.C. (2018). Tourism gentrification. In: Lees L., Phillips M., a cura di, *Handbook of Gentrification Studies*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 281-293.

Gössling S., Hall M.C. (2006). *Tourism and Global Environmental Change. Ecological, Economic, Social and Political Interrelationships.* London: Routledge.

Gowreesunkar V.G., Vo Thanh T. (2020). Between overtourism and under-tourism: Impacts, implications, and probable solutions. In: Séraphin H., Gladkikh T., Vo Thanh T., a cura di, *Overtourism*. Cham: Palgrave Macmillan, pp. 45-68.

Gravari-Barbas M., Guinand S. (2017). *Tourism and Gentrification in Contemporary Metropolises: International Perspectives*. London: Routledge. DOI: 10.4324/9781315629759

Hall M.C., Page S.J. (2014). *The Geography of Tourism and Recreation. Environment, Place and Space.* London: Routledge.

Harvey D. (1989). *The Condition of Postmodernity*. Oxford: Blackwell Publishers.

Holden A. (2000). *Environment and Tourism.* London: Routledge.

Hsu C.I., Shih M.L., Huang B.W., Lin B.Y., Lin C.N. (2009). Predicting tourism loyalty using an integrated Bayesian network mechanism. *Expert Systems with Applications*, 36(9): 11760-11763. DOI: 10.1016/j.eswa.2009.04.010

Iovino G. (2021). Affitti turistici a breve termine nelle città d'arte. La "airificazione" di Napoli e i suoi impatti, *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 172: 4-19.

Jafari J. (1990). Research and scholarship: The basis of tourism education. *Journal of Tourism Studies*, 1(1): 33-41.

Kasemsarn K., Nickpour F. (2025). Digital storytelling in cultural and heritage tourism: A review of social media integration and youth engagement frameworks. *Heritage*, 8(6). DOI: 10.3390/heritage8060200

Kim M.J., Hall C.M., Chung N. (2024). The influence of AI and smart apps on tourist public transport use: Applying mixed methods. *Information Technology & Tourism*, 26(1): 1-24. DOI: 10.1007/s40558-023-00272-x

Litavniece L., Silicka I., Garanti Z., Berjozkina G., Kolongou S. (2021). Under-tourism regions and destinations: What are their opportunities to succeed? *Worldwide Hospitality and Tourism Themes*, 13(6): 763-772. https://doi.org/10.1108

Lopes A.C., Rodrigues E.B., Vera-Cruz R. (2019). Tourism gentrification. In: *IOP Conference Series: Materials Science and Engineering*, 471. DOI 10.1088/1757-899X/471/9/092025

Lusch R.F., Vargo S.L. (2014). *Service-dominant Logic: Premises, Perspectives, Possibilities*. Cambridge University Press.

Mathieson A., Wall G. (1982). *Tourism: Economic, Physical, and Social Impacts*. London-New York: Longman.

Miftarevic S.B. (2023). Undertourism vs. overtourism: A systematic literature review. *Tourism: An International Interdisciplinary Journal,* 71(1): 178-192. https://doi.org/10.37741/t

Milano C., Novelli M., Cheer J.M. (2019). Overtourism and tourismphobia: A journey through four decades of tourism development, planning and local concerns. *Tourism Planning & Development*, 16(4): 353-357. DOI: 10.1080/21568316.2019.1599604
Moscardo G. (2020). Stories and design in tourism. *Annals of Tourism Research*, 83.
O'Reilly A.M. (1986). Tourism carrying capacity: Concept and issues. *Tourism Management*, 7(4): 254-258.
Pan J., Rao V., Agarwal P.K., Gelfand A.E. (2016). Markov-modulated marked Poisson processes for check-in data. In: *Proceedings of the 33rd International Conference on International Conference on Machine Learning*, Vol. 48. New York: Curran Associates, pp. 2244-2253.
Pavlić I., Portolan A. (2015). Irritation index, tourism. In: Jafari J., Xiao H., a cura di, *Encyclopedia of Tourism*. Cham: Springer. DOI: 10.1007/978-3-319-01669-6_564-1
Pera R. (2017). Empowering the new traveller: Storytelling as a co-creative behaviour in tourism. *Current Issues in Tourism*, 20(4): 331-338. DOI: 10.1080/13683500.2014.982520
Pinkster F.M., Boterman W.R. (2017). When the spell is broken: Gentrification, urban tourism and privileged discontent in the Amsterdam canal district. *Cultural Geographies*, 24(3): 457-472.
Prezioso M. *et al.* (2021). *Riprogrammare la crescita territoriale*. Bologna: Pàtron.
Roumiani A., Shayan H., Sharifinia Z., Moghadam S.S. (2023). Estimation of ecological footprint based on tourism development indicators using neural networks and multivariate regression. *Environmental Science and Pollution Research*, 30(12): 33396-33418. DOI: 10.1007/s11356-022-24471-x
Saarinen J. (2006). Traditions of sustainability in tourism studies. *Annals of Tourism Research*, 33(4): 1121-1140.
Seo I.T., Liu H., Li H., Lee J.S. (2025). AI-infused video marketing: Exploring the influence of AI-generated tourism videos on tourist decision-making. *Tourism Management*, 110: 105182. DOI: 10.1016/j.tourman.2025.105182
Shi H., Li Y., Cao H., Zhou X., Zhang C., Kostakos V. (2019). Semantics-aware hidden Markov model for human mobility. *IEEE Transactions on Knowledge and Data Engineering*, 33(3): 1183-1194. DOI: 10.1109/TKDE.2019.2937296
Smith L. (2006). *Uses of Heritage* (1st ed.). London: Routledge.
Telfer D.J., Sharpley R. (2015). *Tourism and Development in the Developing World* (2nd ed.). London: Routledge.
UN Tourism (2021). *UNWTO World Tourism Barometer and Statistical Annex*. March, 19(2). Madrid: World Tourism Organization.
UN Tourism (2025). *World Tourism Barometer*. September 2025 (Excerpt), 23(3). Madrid: World Tourism Organization.
Vargo S.L., Lusch R.F. (2004). Evolving to a new dominant logic for marketing. *Journal of Marketing*, 68(1): 1-17.
Wall G. (1997). Is ecotourism sustainable? *Environmental Management*, 21(4): 483-491. DOI: 10.1007/s002679900044
Wall G., Mathieson A. (2006). *Tourism: Change, Impacts, and Opportunities.* Edinburgh: Pearson Education.
Williams P.W., Gill A. (1994). Tourism carrying capacity management issues. In: Theobald W.F., a cura di, *Global Tourism: The Next Decade*. Boston, MA: Butterworth-Heinemann, pp. 174-187.
Williams S. (2009). *Tourism Geography: A New Synthesis* (2nd ed.). London: Routledge.
Zhang J., Inbakaran R.J., Jackson M.S. (2006). Understanding community attitudes towards tourism and host. Guest interaction in the urban-rural border region. *Tourism Geographies*, 8(2): 182-204. DOI: 10.1080/14616680600585455

SITOGRAFIA

Goodwin H. (2017). *The Challenge of Overtourism. Responsible Tourism Partnership*. Working Paper 4. Testo disponibile al sito: https://www.millenniumdestinations.org/uploads/4/1/9/7/41979675/rtpwp4overtourism012017.pdf (consultato il 15 ottobre 2025)
Zheng S., Zhang Z. (2023). Adaptive tourism forecasting using hybrid artificial intelligence model: A case study of Xi'an international tourist arrivals. *PeerJ Computer Science*, 9: art. 1573. DOI: 10.7717/peerj-cs.1573. Testo disponibile al sito: https://peerj.com/articles/cs-1573 (consultato il 27 ottobre 2025)

RIASSUNTO: Il turismo, tornato ai livelli pre-pandemici, rivela profonde disuguaglianze economiche, sociali e territoriali. In particolare, si palesano profonde disimmetrie spaziali, tra *overtourism* costiero e *undertourism* delle aree interne, che richiedono politiche distinte. Il turismo è certamente un fatto politico: ridisegna paesaggi, poteri e diritti. E nell'era dell'intelligenza artificiale, serve un'intelligenza territoriale che restituisca senso al viaggio, rendendo il turismo laboratorio di sostenibilità, identità e relazione autentica tra comunità e visitatori.

SUMMARY: *Tourism as a critical node of globalization*. The tourism phenomenon, having returned to pre-pandemic levels, reveals deep economic, social, and territorial inequalities. It exposes profound spatial asymmetries between coastal overtourism and undertourism in inland areas, which require distinct policies. Tourism is undoubtedly a political phenomenon: it reshapes landscapes, power relations, and rights. And in the age of artificial intelligence, we need a form of territorial intelligence that restores meaning to travel, making tourism a laboratory of sustainability, identity, and authentic relationships between communities and visitors.

Parole chiave: geografia del turismo, transizioni globali, divari territoriali, sostenibilità, turismo digitale, narrazione
Keywords: tourism geography, global transitions, spatial inequalities, sustainability, digital tourism, storytelling

*Università di Salerno, Osservatorio per la Pianificazione e la Programmazione Territoriale e Turistica – O-PT2, Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione – DISPC; *mbencardino@unisa.it*

IL TURISMO TRA PROBLEMA E RISORSA. POLITICHE E PRATICHE PER UNA GESTIONE RAZIONALE DELLE DINAMICHE TURISTICHE

G.C. Ceresa, F. Dini, L. Ferrone, F. Martellozzo, F. Randelli, P. Romei (a cura di), Transizioni/Transitions
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 28, 2025, pp. 19-20. ISBN: 978-88-94690187

VITTORIO AMATO*, ALBERTO CORBINO*, STEFANO DE FALCO*

IL TURISMO TRA PROBLEMA E RISORSA. POLITICHE E PRATICHE PER UNA GESTIONE RAZIONALE DELLE DINAMICHE TURISTICHE

Il tema degli impatti generati dal turismo sui territori costituisce un argomento di crescente rilievo nel dibattito globale, specialmente in quei contesti nei quali tale settore si erge a principale motore economico. Se da un lato l'industria turistica è in grado di produrre significativi benefici di natura economica, dall'altro essa può rappresentare una delle più impegnative sfide per le comunità insediate e per gli equilibri degli ecosistemi naturali. Coerentemente con gli indirizzi più recenti proposti dall'UN-WTO e con la European Agenda for Tourism 2030/2050 (EC, 2022), il paradigma del turismo sostenibile si afferma, ormai da tempo, come un'opportunità fondamentale per mitigare tali tensioni, perseguendo una conciliazione fra la crescita del settore, la tutela delle risorse ambientali e il benessere sociale delle comunità. Affinché tale modello possa tradursi in una pratica effettiva, è tuttavia necessario affrontare una serie di criticità, alcune delle quali sono state oggetto di analisi nei contributi presentati nella sessione da noi coordinata.

Da lungo tempo si delinea, per quanto attiene al sistema delle aree naturali, una rinnovata visione di sviluppo territoriale, caratterizzata dalla riscoperta di antichi valori ambientali, sociali e culturali e informata dalla preminente esigenza di conservazione della biodiversità (Citarella, 2015). In questo quadro, la sfida della valorizzazione delle risorse naturali quale volano per l'ampliamento dell'offerta turistica – con il duplice obiettivo di decongestionare le destinazioni più consolidate e di ripartire in modo più equo i benefici economici – viene affrontata nel contributo dedicato al Promontorio del Gargano nella sua potenziale veste di Geoparco. Lo studio, corredato da una solida analisi SWOT, dimostra come queste aree protette di interesse geologico, se adeguatamente valorizzate e gestite, possano costituire mete turistiche valide e capaci di rivitalizzare le zone interne, fornendo al contempo un sollievo alle aree costiere soggette a pressioni eccessive. La presenza di ben 57 geositi identificati nel Gargano attesta le considerevoli potenzialità del territorio, del resto confermate dal successo dei Geoparchi spagnoli assunti come benchmark di riferimento nello studio: Lanzarote-Timanfaya, Teide (Isole Canarie) e Calatrava (Ciudad Real).

Come evidenziato in letteratura, in un contesto territoriale caratterizzato da arretratezza e da un'incapacità di promuovere processi di sviluppo turistico endogeno e autocentrato, il turismo tende ad assumere una dimensione marcatamente esogena, in cui le logiche speculative degli investitori – attori prevalentemente esterni al territorio – finiscono per prevalere sugli interessi della comunità locale, la quale viene progressivamente esclusa dall'accesso alle proprie stesse risorse territoriali (Pollice e Urso, 2013). La definizione di politiche pubbliche efficaci, capaci di coinvolgere tutti i portatori d'interesse in un percorso di turismo sempre più responsabile, costituisce la sfida esaminata nello studio di Annamaria Bartolini, incentrato sul caso di Norcia e della Valnerina. L'analisi pone l'accento sul tema cruciale della governance dei flussi turistici, che in questo specifico contesto rischierebbero di essere gestiti secondo una logica calata dall'alto, senza un reale coinvolgimento della comunità locale. La scelta di eleggere il turismo a strategia prioritaria per la rigenerazione economica e identitaria successiva al sisma del 2016, secondo l'autrice, tende a trascurare alcune criticità strutturali del territorio, con il conseguente rischio che la riconversione delle attività economiche avvenga in funzione di interessi esterni e a discapito della popolazione residente.

Parallelamente, la sfida del riequilibrio spaziale e temporale dei flussi turistici è affrontata nel contributo di Sergio Fadini e Alberto Corbino, focalizzato sul contesto italiano. Partendo dalla premessa che il turista continui a essere un ospite complessivamente desiderato – come testimoniato anche dalla crescente adozione della tassa di soggiorno – gli autori individuano due possibili linee strategiche. La prima consiste nel sostenere il cosiddetto turismo delle radici, auspicando che esso si radichi in modo ampio e profondo, trasformando i visitatori in cerca di identità in investitori attivi nei territori di origine. La seconda strategia risiede nell'incentivazione del turismo legato alle seconde case già esistenti. Riguardo a quest'ultimo tema, gli autori

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

segnalano la carenza di studi sistematici da parte delle istituzioni locali finalizzati a valorizzare la presenza di quei non residenti che sviluppano un legame affettivo profondo con le destinazioni da loro elette a propri luoghi dell'anima.

In conclusione, dalla sessione emerge come il turismo rimanga un elemento fondamentale per lo sviluppo delle aree marginali, mostrando al contempo grandi potenzialità di ampliamento dell'offerta, a condizione che la sua gestione avvenga a beneficio e mediante il coinvolgimento attivo delle comunità locali. L'adozione di studi di settore supportati da strumenti analitici innovativi si configura pertanto come un passaggio imprescindibile per una governance corretta dei flussi turistici e per una piena valorizzazione delle risorse locali.

BIBLIOGRAFIA

Betti S., Virgini L. (2025). Geografia delle destinazioni turistiche: pianificare, analizzare e prevedere le transizioni attraverso sistemi digitali. In: Ceresa G.C., Dini F., Ferrone L., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Transizioni/Transitions*. *Memorie geografiche,* NS 28. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 229-231.

Citarella G. (2015). Valorizzazione turistica dei territori creativi protetti. *Geotema,* 49: 79-84.

European Commission – Directorate-General for Internal Market, Industry, Entrepreneurship and SMEs (2022). *Transition Pathway for Tourism*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Pollice F., Urso G. (2013). Subjectualité territoriale et planification stratégique. *ESO – Travaux et documents de l'Unité Mixte de Recherche 6590, Espaces et Sociétés*, 35 : 83-90.

*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche – DISP; *vitamato@unina.it*; *alberto.corbino@unina.it*; *sdefalco@unina.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 21-26. ISBN: 978-88-94690194

ARIANNA TESTA*, RAFAEL BECERRA-RAMÍREZ**, CARLOS CORNEJO NIETO***,
AVIER DÓNIZ-PÁEZ****, MICHELE MORSILLI*****

ACCESSIBILITY, PROTECTION, LANDSCAPE AND DISSEMINATION FOR THE ENHANCEMENT OF GEOHERITAGE: COMPARATIVE MODELS AND OPERATIONAL PROPOSALS FOR THE GARGANO PROMONTORY (APULIA, SOUTHERN ITALY)

1. Introduction. – The relationship between tourism and geoheritage represents a fertile ground for the development of sustainable strategies that combine enhancement, territorial identity, and effective management of the territory. The Gargano Promontory (Southern Italy) is an ideal candidate for UNESCO Global Geopark, thanks to its extraordinary geodiversity that includes geosites of international interest, karst morphologies, and a well-preserved natural transept, some of them included in the Gargano National Park. Mesozoic *facies* with dinosaur footprints, gravitational deposits, as well as shallow and deep-water Cenozoic carbonates, stand out. Despite this, geoheritage is still underrepresented compared to a predominantly seaside and religious tourist offer. With well-defined boundaries and an extension of about 2,000 km^2, the territory is suitable for the promotion of sustainable tourism models; it is also home to a high biodiversity, ancient UNESCO beech forests, Palaeolithic sites, and a rich cultural heritage linked to the cult of St. Michael. The paper aims to propose an operational line for the Gargano Promontory that is consistent with the UNESCO requirements for aspiring Global Geoparks (aUGGp). The objectives set concern the analysis of strengths and weaknesses of the Gargano area; the identification of management best practices that can constitute a model for the Gargano, and the proposal of strategic axes of enhancement on which to base a coherent territorial proposal.

2. Theoretical framework.

2.1 *UNESCO Global Geoparks and Geopark Networks*. – The UNESCO Global Geoparks model (UGGp) is now considered one of the most comprehensive tools to integrate geological heritage conservation, sustainable enhancement and participation of local communities, thanks to a holistic and multidisciplinary approach and bottom-up governance processes. An UGGp is an area with a geoheritage of international value that uses this heritage as a lever to promote environmental protection, geoeducation and sustainable development. Created in 1991, this model was consolidated by the Geoparks Programme (2004) and formally incorporated into the IGGP in 2015, becoming a UNESCO designation. As of September 10th, 2025, the network includes 229 geoparks in 50 countries; China is the country with the greatest number of geoparks (37) and Spain leads Europe (18). Italy has 12, with MurGEopark expected in 2025. Geoparks are organized into global/continental and national networks, and operate on the pillars of education, conservation and sustainable development, often implemented through geotourism. In the definition of the Arouca Declaration (2011), geotourism does not coincide with the simple visit to geosites, but integrates geology, landscape and culture, contributing to the spread of "geoculture" and to the awareness of communities and visitors towards protection and conservation. In this framework, geoheritage, geodiversity and geosites constitute the basic lexicon to interpret the Gargano in a geopark-oriented key.

2.2 *Geoheritage, geodiversity and geosites.* – According to Reynard and Brilha's definitions (Reynard and Brilha, 2018), geoheritage includes geological, geomorphological, paleontological, and mining elements that possess scientific, educational, cultural, landscape, or tourist value, thus tangibly expressing geodiversity, understood as the variety of rocks, minerals, fossils, relief forms, geomorphological processes, and soils that

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

characterize the earth's surface (Brilha *et al.*, 2018; Gray, 2021). Geodiversity plays a key role in ecological systems, as it affects biodiversity, water availability, soil fertility and ecosystem balances. In this framework, geosites represent the fundamental spatial units through which geoheritage is identified, protected and communicated. A geosite can be defined as a locality, area, or territory where a geological or geomorphological interest for conservation can be identified. They represent a distributed archive of non-renewable natural resources, as well as memory of the geological and geomorphological history of a territory. In this perspective, they can constitute central nodes of geotourism and sustainable local development strategies (Wimbledon, 1996; Matthews, 2014; Somma, 2022).

3. Area of study: the Gargano promontory. – Located in the north-eastern area of the Puglia Region, the Gargano Promontory is part of the Apulian Carbonate Platform, a large area of ancient shallow-water to basinal setting formed in a tropical sea during the Mesozoic and Cenozoic (250 to 22 million years ago). This setting match with the modern Bahamian banks in terms of marine environments, types of sediments (*facies*), size, subsidence rates and internal architecture, although with significant differences due to age and subsequent geological processes (Bosellini *et al.*, 1999). The *facies* of the internal platform, corresponding to lagoon environments and tidal flats, are widely spread in Apulia; however, only in the Gargano Promontory (Middle Jurassic-Eocene) and in the Maiella (Late Cretaceous-Miocene) the platform margin and the transition to the shallow sea (basin) are clearly visible in the outcrop. In the Gargano it is possible to observe all the facies that characterize the shallow marine setting (sandy submarine dunes and carbonate plains), the bioconstructed margin with corals and other building organisms, the depositional slope with resediments or huge slide scars features (escarpment) and the transition to the deep basin with pelagic sediments (limestone and cherts). These depositional environments uplifted during the Miocene and Pliocene and the geomorphic evolution of the landscapes (including extensive karst features), in a relatively small area with a radius of just 50 km, can explain the enormous geodiversity of the Gargano (Morsilli *et al.*, 2017). In the Gargano, 57 geosites have been surveyed, of which 10 by ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, but there are at least 120 potential ones, all national interest, of various types: stratigraphic, karst, paleontological, geomorphological, tectonic/structural (Morsilli and Gianolla, 2022; Morsilli, 2024). Despite this, geoheritage is still underrepresented compared to a tourism offer that remains predominantly oriented towards seaside and religious attractions. The local tourism narrative and related planning practices tend to concentrate visibility and investment on a limited set of long-standing iconic sites – such as the Pizzomunno sea stack and the Sanctuary of San Michele Arcangelo – while many other geosites, especially in inland areas, are rarely interpreted, weakly connected to visitor services, and in some cases affected by incompatible anthropogenic interventions even within protected settings. At the same time, with well-defined boundaries and an extension of about 2000 km², the Gargano is suitable for the promotion of sustainable and diversified tourism models: it hosts high biodiversity, UNESCO ancient beech forests, Palaeolithic sites, and a rich cultural heritage linked to the cult of St. Michael. Moreover, the area already includes cultural and slow-mobility infrastructures that could support a shift towards hiking, geo-cultural and heritage tourism, notably the transhumance (*tratturi*) network and the Via Francigena/Via Micaelica corridors. However, these resources are not yet translated into a coherent tourism product: transhumance is often framed mainly through the lens of certified agri-food products (PDO/PGI) rather than as a landscape-identity system, while the Via Francigena is not consolidated as an integrated, market-ready itinerary (stages, services, interpretation and packages), and its connection to geosites remains largely underdeveloped.

4. Methodology. – From a methodological point of view, the work has been undertaken by following three phases. First the area of the Gargano Promontory and the administrative organization of the National Park were analysed through an integrated approach, which combines literature review, analysis of documentary sources, inspections in some key geosites and exploratory interviews with local actors. This has permitted highlighting the strengths and weaknesses of geoheritage and current methods of enhancement. Secondly, based on literature and official documentation, some international experiences have been identified as reference cases, from which to derive practices and tools useful for the Gargano in a comparative key. Finally, the results were summarized in a SWOT matrix[1] and in the definition of four strategic axes for the enhancement

[1] Strategic tool that assesses strengths (Strengths), weaknesses (Weaknesses), opportunities (Opportunities), and threats (Threats) to identify room for improvement and define targeted strategies, mitigate risks, and capture competitive advantages.

of the Gargano geoheritage, which constitute the heart of the operational proposal. The enhancement of the Gargano System is divided into two complementary levels. The first concerns a set of basic transversal actions, essential to fill the main gaps that emerged from the analysis – particularly in terms of the protection of geoheritage, the updating of scientific tools and the definition of minimum management and sustainability standards. The second level includes a series of strategic axes of enhancement, built on the basis of the good practices observed in the case studies and benchmarks analysed: the Volcanes de Calatrava. Ciudad Real UGGp, the Beigua UGGp, Lanzarote y Archipiélago Chinijo, El Hierro UGGp, the Parks of Tenerife (Anaga and Teno), as well as other innovative models taken from European literature and museum examples. Each axis is accompanied by specific operational proposals for the Gargano context aimed at strengthening the territory's ability to interpret, protect and enhance its geodiversity in an integrated way, progressively filling the critical issues identified and thus creating a *Geopark-oriented path*.

5. Results: strategic axes for the enhancement of the Gargano geoheritage.

5.1 *Axis 1: Accessibility and management of tourist flows.* – In the Gargano, the tourism offer is highly seasonal and concentrated almost exclusively along the coastal seaside cluster, with some resorts experiencing high anthropogenic pressure while, conversely, large inland areas receive very low visitor flows. This imbalance limits the possibility of enhancing geoheritage as an integrated territorial system and hinders the development of a more stable, year-round tourism economy. A further structural criticality concerns accessibility: public transport is discontinuous and trail maintenance is not always adequate for different needs (inclusiveness, safety, and use by diverse audiences) (Becerra Ramírez *et al.*, 2025; Gosálvez Rey *et al.*, 2025; Guevara *et al.*, 2025). The benchmarks highlight complementary measures: a) regulating access to the most sensitive and high-pressure sites (Lanzarote-Timanfaya); b) quota and mandatory reservation systems in the most vulnerable areas (Teide); and c) the development of distributed networks of thematic itineraries connecting geosites, rural landscapes, and cultural places (Calatrava). For the Gargano, we therefore propose a network of thematic geoitineraries that builds on existing infrastructures (transhumance routes and drove roads, the Via Francigena and the Via Micaelica, and the National Park trail network) to deconcentrate flows from the coast towards the interior, while increasing the legibility and continuity of the visitor experience (Becerra Ramírez *et al.*, 2025; Gosálvez Rey *et al.*, 2025; Guevara *et al.*, 2025). This should be complemented by "light" but effective management tools, such as booking/time-slot systems for sensitive sites and dedicated seasonal transport services, with the aim of strengthening sustainability and inclusiveness.

5.2 *Axis 2: Landscape, culture and territorial identity.* – Despite Gargano's identity is highly stratified (landscapes, agricultural and pastoral practices, history, spiritual traditions, and geodiversity), this richness does not automatically turn into a shared identity: local perception appears fragmented, and sometimes a territorial narrative capable of making geoheritage a recognizable and "experienced" element is lacking. Benchmarks (Lanzarote and El Hierro) show that the integration of geology, rural landscape, ritual and intangible heritage can become a powerful identity builder and an effective device of community involvement. Based on such experiences, it is proposed for Gargano to: a) build a unified narrative that interweaves geodiversity, agricultural landscapes and intangible heritage (transhumance), integrating geosites in the main identity narratives and also valuing the cult of Saint Michael the Archangel as a practice connected to historical routes and geological landscape; b) make this narrative operational through thematic geoitineraries that connect geosites, the rural landscapes and traditions, connecting geological places with architectural and naturalistic elements linked to transhumant and religious practices; c) strengthening identity through cultural presidia of communities (house-museums, laboratories, spaces for the transmission of knowledge), including by redeveloping historic buildings (masseries, fishermen's houses); d) defining criteria for aesthetic integration between landscape and architecture, with a coordinated image, use of local materials, coherent signage; e) building integrated cultural networks (events, festivals, museums and itineraries) capable of supporting a recognisable territorial brand. Overall, the integration of geoheritage, landscape, and cultural heritage emerges as a strategic lever for consolidating strong identities and supporting participatory valorisations over time.

5.3 *Axis 3: Governance, protection and conservation.* – In the Gargano, the protection and conservation of geosites is often partial or not fully effective. In some cases, constraints do not turn into coherent management practices, even when geosites fall into protected areas, with episodes of compromise linked to anthropogenic

actions and natural dynamics. This reveals a gap between regulatory framework and operational capacity: conservation requires continuity, measurable criteria, and clear responsibilities. The reference models of Teide National Park and Volcanes de Calatrava Geopark indicate the need for a structured system based on: a) periodic monitoring, b) shared vulnerability/pressure indicators, c) programming of interventions and priorities. From this perspective, the Gargano is proposed to adopt minimum operational protocols for verifying the conservation status of geosites and defining indicators for anthropogenic and natural damage, accompanied by a data updating and archiving system. The establishment of a Geosite Observatory, with data collection/updating functions and technical-scientific supervision through agreements with universities and research centres, would also be strategic. Finally, the involvement of local communities as "sentinels of the territory" (citizen science, reporting, public moments of restitution) strengthens both the capacity for control and the social entrenchment of conservation policies (Bollati *et al.*, 2023).

5.4 *Axis 4: Dissemination and communication of geoheritage.* – In Gargano, educational activities (for tourists and schools) are episodic and not explicitly oriented towards geoheritage. There is a lack of ongoing programs and ongoing interpretative paths; furthermore, digital tools (*in situ* and online) are still little used. The axis aims to build a stable communication and learning infrastructure, capable of making geological processes and nature-culture connections to different audiences understandable. The experiences of Volcanes de Calatrava (geoeducation) and Lanzarote/Chinijo (interpretive devices) indicate the effectiveness of an integrated strategy. Three lines are therefore proposed: a) visitor centres/interpretation centres that are lightweight, thematic, and networked, with essential functions of orientation, introduction to the territory, support for geoitineraries, and educational activities; b) digital interpretation via hybrid signage (clear panels + QR codes) and a platform/app that collects itineraries and interpretative content; c) ongoing geoeducation programmes for schools and citizenship based on field teaching, replicable laboratory modules and participation initiatives (crowd mapping/citizen science). The goal is to make geoheritage more accessible and communicable, strengthening quality of experience and territorial awareness.

6. Discussion. – Comparison with the Geoparks and National Parks analysed in this paper shows that Gargano has solid geopark-oriented potential on a geoscientific, patrimonial, and territorial level, but is still weak in terms of management, tourism offerings, and enhancement strategies. Geoheritage is not fully recognized as a cultural infrastructure and lever for development, and flow management remains partial and concentrated on the coast. Benchmarks highlight that the quality of valorisation depends primarily on an integrated system of governance and interpretation: effective protection and monitoring, communication tools, geoeducation programs, and proactive community engagement; aspects that Gargano currently lacks even for predominantly top-down and centralized governance. The comparative approach does not propose automatically replicable standardized solutions, but transferable principles to be adapted to the context. While comparing geologically different territories (volcanic vs. carbonate-karst), the comparison is useful for understanding key mechanisms (flow management, interpretative networks, geo-cultural integration, educational structuring). The model translates mature experiences into strategic axes for Gargano's geopark-oriented planning, but transferability is conditioned by institutional support, management continuity, resources, and local alliances. The actions should therefore be understood as a gradual trajectory: launch with pilot projects, consolidation through minimum protection/monitoring standards, and stable direction, to be integrated with evaluation tools to make the path consistent with a future UNESCO candidacy.

7. Conclusion. – This study highlights that the Gargano Promontory possesses strong territorial and patrimonial prerequisites for a geopark-oriented development path, based on outstanding geoheritage and a close interconnection between geological, ecological and cultural components. Nevertheless, geoheritage remains weakly integrated into current enhancement practices, with persistent criticalities related to accessibility, visitor flow management, conservation effectiveness, communication strategies and structured geoeducation. By combining comparative analysis with a SWOT-based synthesis, the paper defines four strategic axes – accessibility and flows, governance and conservation, landscape and identity, dissemination and geoeducation – as an operational framework capable of translating geoheritage into a lever for sustainable local development. Rather than proposing a rigid model, the approach outlines a progressive trajectory built on pilot projects, minimum management and protection standards, coordinated interpretation tools and long-term community engagement. In this sense, the Gargano case illustrates how carbonate-karst regions, despite being less

immediately legible than volcanic landscapes, can effectively adopt geopark principles when supported by coherent governance, territorial narration and participatory practices. The proposed framework provides both a planning tool for local stakeholders and a methodological reference for other aspiring UNESCO Global Geoparks in structurally complex and multifunctional Mediterranean contexts.

BIBLIOGRAPHY

Becerra Ramírez R., Guevara D., Escobar E., Gosálvez R.U., Moreno M., González E., Dóniz-Páez J., Testa A. (2025). The Cañadas Reales of the UNESCO Global Geopark Volcanes de Calatrava. Ciudad Real (Spain): A backbone of geomorphological heritage and geotourism. In: *2nd International Electronic Conference on LandAt*, Basel (Switzerland). https://www.boe.es/eli/es/l/2015/09/21/33.

Bollati I.M., Guerra C., Minacci L. (2023). The signs of the 1978 flood in the Vigezzo Valley (Northern Italy): A citizen science project in the Sesia Val Grande UNESCO Global Geopark. *Geografia fisica e dinamica quaternaria*, 46(1-2): 211-228. https://doi.org/10.4454/hrffie95

Bosellini A., Morsilli M., Neri C. (1999). Long-term event stratigraphy of the Apulia platform margin (upper Jurassic to Eocene, Gargano, Southern Italy). *Journal of Sedimentary Research*, 69(6). https://doi.org/10.2110/jsr.69.1241

Brilha J., Gray M., Pereira D.I., Pereira P. (2018). Geodiversity: An integrative review as a contribution to the sustainable management of the whole of nature. *Environmental Science and Policy*, 86. https://doi.org/10.1016/j.envsci.2018.05.001

Gosálvez Rey R., Becerra-Ramírez R., Escobar E., Guevara D., González E. (2025). *Patrimonio geomorfologico urbano y su divulgación en el Geoparque Mundial UNESCO "Volcanes de Calatrava. Ciudad Real": el caso de Ciudad Real*, November.

Gray M. (2021). Geodiversity: A significant, multi-faceted and evolving, geoscientific paradigm rather than a redundant term. In: Geologists' Association, *Proceedings of the Geologists' Association,* Vol. 132, n. 5, pp. 605-619. https://doi.org/10.1016/j.pgeola.2021.09.001

Guevara D., Becerra Ramírez R., Dóniz Páez J., Escobar E. (2025). Proposal of an urban geotourism itinerary in the UNESCO Global Geopark Volcanes de Calatrava, Ciudad Real (Castilla-La Mancha, Spain): "Volcanoes and Petra Bona (Piedrabuena)". *Land*, 14(7). https://doi.org/10.3390/land14071363

Matthews T.J. (2014). Integrating geoconservation and biodiversity conservation: Theoretical foundations and conservation recommendations in a European Union context. *Geoheritage*, 6(1): 57-70. https://doi.org/10.1007/s12371-013-0092-6

Morsilli M. (2024). Urban geology and geoheritage conservation: Enhancing aspiring UNESCO geopark development in the Gargano Promontory. In: *SGI-SIMP Geological Congress*, abstract. https://doi.org/10.3301/ABSGI.2024.02

Morsilli M., Gianolla P. (2022). Gargano Promontory (Apulia, Italy): A natural aspiring candidate for the UNESCO Global Geoparks network. In: *Congresso della Società Geologica Italiana: Geoscience for a Sustainable Future*, Torino, 19-21 settembre 2022. https://doi.org/10.3301/ABSGI.2022.02

Morsilli M., Hairabian A., Sergio N., Gartner G., Adams E. (2017). The Apulia carbonate platform. Gargano Promontory, Italy (Upper Jurassic-Eocene). *AAPG Bulletin*, 101: 523-531. https://doi.org/10.1306/011817DIG17031

Reynard E., Brilha J. (2018). Geoheritage: A multidisciplinary and applied research topic. *Geoheritage: Assessment, Protection, and Management*, 3-9. https://doi.org/10.1016/B978-0-12-809531-7.00030-7

Somma R. (2022). The inventory and quantitative assessment of geodiversity as strategic tools for promoting sustainable geoconservation and geo-education in the Peloritani Mountains (Italy). *Education Sciences*, 12(9). https://doi.org/10.3390/educsci12090580

Wimbledon W.A.P. (1996). Geosites. A new conservation initiative. *Episodes*, 19.

SUMMARY: The paper analyses how geoheritage can become a driver of sustainable local development in the Gargano Promontory (southern Italy), a potential candidate for UNESCO Global Geopark. A theoretical framework on geoparks, geotourism and geoheritage is integrated with the comparative analysis of four volcanic areas: Lanzarote and Chinijo Archipelago, El Hierro and Volcanes de Calatrava UNESCO Global Geoparks, and the Teide National Park. Through documentary analysis, fieldwork and four strategic axes (accessibility, governance and conservation, landscape and culture, communication), the text outlines a SWOT profile and some operational lines to support territorial planning and a possible future candidacy for geopark.

RIASSUNTO: *Accessibilità, tutela, paesaggio e comunicazione per la valorizzazione del patrimonio geografico: modelli comparativi e proposte operative per il promontorio del Gargano (Italia)*. L'articolo esamina come il patrimonio geografico possa diventare un motore per lo sviluppo locale sostenibile nel Promontorio del Gargano (Italia meridionale), potenziale candidato allo status di Geoparco Globale UNESCO. Un quadro teorico su geoparchi, geoturismo e patrimonio geografico è integrato da un'analisi comparativa di quattro aree vulcaniche: Lanzarote e l'arcipelago Chinijo, El Hierro e i Vulcani di Calatrava, i Geoparchi Globali UNESCO e il Parco Nazionale del Teide. Attraverso l'analisi documentale, il lavoro sul campo e una serie di quattro assi strategici (accessibilità, governance e conservazione, paesaggio e cultura, comunicazione), il documento delinea un profilo SWOT e linee guida operative a supporto della pianificazione basata sul patrimonio geografico e di una futura candidatura a geoparco.

Keywords: geoheritage, UNESCO Global Geopark, SWOT analysis, geotourism, karst and carbonate landscapes, territorial governance
Parole chiave: geo-patrimonio, Geoparco globale UNESCO, analisi SWOT, geoturismo, paesaggio carsico e carbonatico, governance territoriale

*Tor Vergata University of Rome, SPFS Department; *arianna.testa@uniroma2.it*; *arianna.tes22@gmail.com*
**University of Castilla-La Mancha, Department of Geography and Land Planning – GEOVOL, Instituto Volcanológico de Canarias (Involcan), Puerto de La Cruz; *rafael.becerra@uclm.es*
***University of Cantabria, Department of Geography, Urban Planning and Spatial Planning; *carlos.cornejo@unican.es*
****University of La Laguna, Department of Geography and History – GEOTURVOL; Instituto Volcanológico de Canarias (Involcan), Puerto de La Cruz; *jdoniz@ull.edu.es*
*****University of Ferrara, Department of Physics and Earth Sciences; *mrh@unife.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 27-35. ISBN: 978-88-94690194

ANNAMARIA BARTOLINI*

TURISMO E TERRITORI POST-CATASTROFE: DINAMICHE AMBIVALENTI E SFIDE CONTEMPORANEE. IL CASO DEL NURSINO

1. Introduzione. – Il 30 ottobre 2016 un violento sisma di magnitudo 6.61 (Rovida *et al.*, 2022) colpisce il Centro Italia con epicentro a Norcia (PG) (Bartolini e De Santis, 2022; Marincioni *et al.*, 2017). Crolla la basilica di San Benedetto e vengono rasi al suolo borghi simbolici come Castelluccio, meta turistica estiva rinomata per la celebre "fioritura" delle piante infestanti (senape selvatica, papaveri, fiordalisi, ecc.) gli appezzamenti coltivati a lenticchia. I flussi turistici subiscono una significativa contrazione con ripercussioni negative sul tessuto economico locale che sarà ulteriormente danneggiato dalla successiva pandemia da Covid-19 (Regione Umbria, 2025a).

La risposta istituzionale, guidata dall'amministrazione locale e dal Commissario Straordinario alla Ricostruzione, verte sulla messa in sicurezza e il ripristino del patrimonio edilizio da un lato e sul rilancio turistico del cratere sismico dall'altro.

La scelta di eleggere il turismo a strategia prioritaria per la rigenerazione economica e identitaria del territorio, tuttavia, implica diverse criticità a causa, soprattutto, delle fragilità strutturali (marginalità geografica, declino demografico, elevata sismicità) che connotano il bacino del Nursino. L'attività turistica, quindi, rischia di essere riconvertita in una direzione che privilegia le esigenze dei visitatori a discapito di quelle della popolazione residente che, invece, soffre ancora la mancanza di adeguati servizi di base (istruzione, sanità e vie di comunicazione).

Occorre, dunque, interrogarsi sulla sostenibilità di un approccio top-down, potenzialmente portatore di nuove vulnerabilità, e sulla mancata inclusione della popolazione nei processi decisionali al fine di scongiurare la musealizzazione e l'ulteriore marginalizzazione del territorio in questa sede oggetto di studio.

2. Il sisma del 2016 e i suoi effetti. – Il turismo può rappresentare un volano per lo sviluppo economico di un territorio e della comunità che su di esso insiste, ma, nel contempo, può essere foriero di criticità e sfide, soprattutto nel caso di un territorio colpito da catastrofe.

La Figura 1 ritrae la piazza del Comune di Norcia, il centro più popoloso – 4.466 ab. al 1° gennaio 2025 (Istat, 2025) – della Valnerina[1] con la basilica di San Benedetto in avviata fase di ricostruzione ma riaperta al culto dal 30 ottobre 2025, in occasione dell'anniversario del terremoto. In quella stessa circostanza furono rase al suolo anche le frazioni limitrofe, tra cui Campi di Norcia e la già citata Castelluccio (Fig. 2), rinomate mete turistiche sulle quali, durante il periodo estivo, convergono numerosi visitatori[2].

Andavano distrutti, così, una delle due principali mete del turismo religioso in Valnerina, la basilica di San Benedetto da Norcia – l'altra è rappresentata dalla città di Santa Rita, Cascia –, e i luoghi del consueto turismo estivo nella zona. Il terremoto, dunque, ha inevitabilmente avuto un impatto significativo sui flussi turistici (Bartolini e De Santis, 2024), ulteriormente compromessi dalla successiva pandemia da Covid-19. Sebbene i dati del 2024 (Regione Umbria, 2019; 2022; 2025b) confermino ormai un pieno recupero in termini di arrivi e presenze rispetto al periodo prepandemico, tuttavia, i livelli registrati prima del 2016 non sono ancora stati raggiunti (Fig. 3).

[1] In questo contesto, i limiti amministrativi della Valnerina a cui si fa riferimento corrispondono all'area interna così individuata dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne nel 2014 (DPCoe, 2014). Si tratta di dieci comuni che ricadono in provincia di Perugia (Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Norcia, Poggiodomo, Preci, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano, Vallo di Nera) e di quattro compresi in quella di Terni (Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino). Rimangono quindi esclusi Castel Sant'Angelo sul Nera, Ussita e Visso in provincia di Macerata, nonché Leonessa e Cittareale in provincia di Rieti.

[2] Nel terzo trimestre del 2025, nel comune di Norcia, si registrano 10.623 arrivi e 27.088 presenze con un aumento rispettivamente dell'11,1% e del 16,0% rispetto allo stesso periodo del 2024 (Regione Umbria, 2025b).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Fonte: fotografia dell'A., 2024.

Fig. 1 - La piazza del Comune di Norcia: a sinistra il municipio, al centro la statua di San Benedetto e alle sue spalle la basilica che gli è dedicata e riaperta solo di recente

Fonte: fotografia dell'A., 2021.

Fig. 2 - Il centro di Castelluccio di Norcia (PG) distrutto dal sisma del 2016

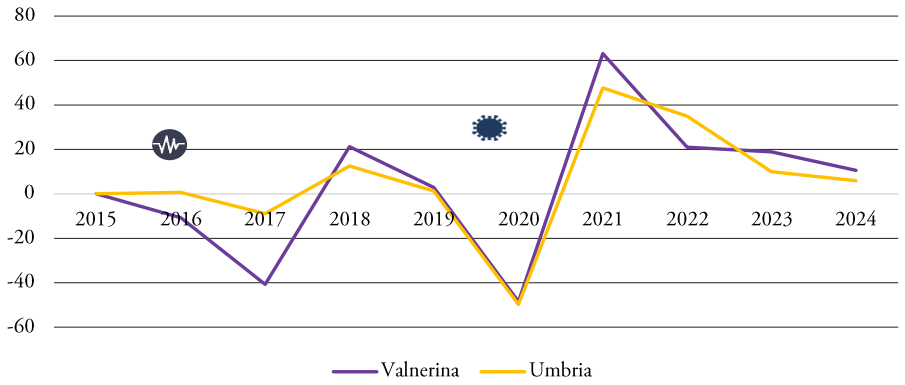
In un simile contesto, la risposta istituzionale si è inizialmente concentrata sulla ricostruzione strutturale degli edifici dichiarati inagibili o comunque lesionati a seguito dell'evento sismico. Le leggi di bilancio, in particolare le LL. 205/2017, 145/2018 e 207/2024, hanno previsto l'erogazione di contributi finalizzati all'avvio dei programmi di ricostruzione, pubblica e privata, includendo tra le misure adottate la fornitura di Soluzioni Abitative d'Emergenza (SAE) e l'erogazione del Contributo per l'Autonoma Sistemazione (CAS).

Parallelamente, sono stati adottati provvedimenti volti alla sospensione dei pagamenti di tributi, imposte e contributi previdenziali per i residenti nelle aree colpite dal sisma, nonché misure di sostegno alle attività economiche.

Considerata la significativa incidenza del settore primario nelle zone interessate e i gravi danni subìti – in particolare la perdita di bestiame e la distruzione delle strutture zootecniche – sono stati attivati interventi specifici nell'ambito del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). In seguito, ulteriori misure sono state introdotte attraverso la L. 101/2021, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Tra le iniziative finanziarie previste da quest'ultimo, è stato istituito il Fondo Complementare Aree Sisma 2009-2016, denominato "Next Appennino". Tale fondo, con una dotazione complessiva pari a 1,78 miliardi di euro, è finalizzato a promuovere la ripresa economica e sociale dei territori colpiti dagli eventi sismici del 2009 e del 2016. Il progetto è stato sviluppato congiuntamente dalle Strutture di governo per la Ricostruzione post-sisma, in collaborazione con le Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, nonché con i 183 comuni compresi nei crateri sismici interessati.

L'intervento si articola in due assi principali. La macro-misura "A" mira alla costruzione di "città e paesi sicuri, sostenibili e connessi", attraverso investimenti in infrastrutture digitali, efficientamento energetico, potenziamento della mobilità stradale e ferroviaria, e valorizzazione del patrimonio turistico e culturale. La macro-misura "B", invece, si concentra sul sostegno agli investimenti produttivi, sulla valorizzazione ambientale e sulla promozione dei settori culturale, turistico e sportivo (PCM, 2025).

Nell'ambito di questo contributo, appare di rilevante importanza proprio l'investimento che lo Stato ha previsto nel settore turistico. Con "Next Appennino" si spinge per un modello di turismo sostenibile da promuovere nelle aree terremotate al fine di renderle più resilienti e competitive. Si mira, cioè, a creare nuove strutture ricettive in grado di generare altrettante nuove opportunità economiche attraverso la promozione dei prodotti tipici e dei marchi di qualità.



Nota: in corrispondenza del biennio 2016-2017 si evidenzia il drastico calo dei flussi in Valnerina a seguito del sisma. Il trend negativo del 2020 dovuto alla pandemia da Covid-19, invece, interessa l'intera regione.

Fonte: elaborazione grafica dell'A. su dati Regione Umbria (2019; 2022; 2025b).

Fig. 3 - Variazione percentuale dei movimenti turistici (totale degli arrivi e delle presenze negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri) nel comprensorio della Valnerina e in Umbria

3. Fragilità strutturali della Valnerina. – La scelta di eleggere il turismo a strategia prioritaria per la rigenerazione economica e identitaria del territorio, tuttavia, implica diverse criticità. L'intera Valnerina, e il bacino del Nursino in particolare, mostrano alcune fragilità strutturali che, se ignorate, rischiano di far riconvertire le attività economiche negli interessi dei soli visitatori, a discapito della popolazione residente.

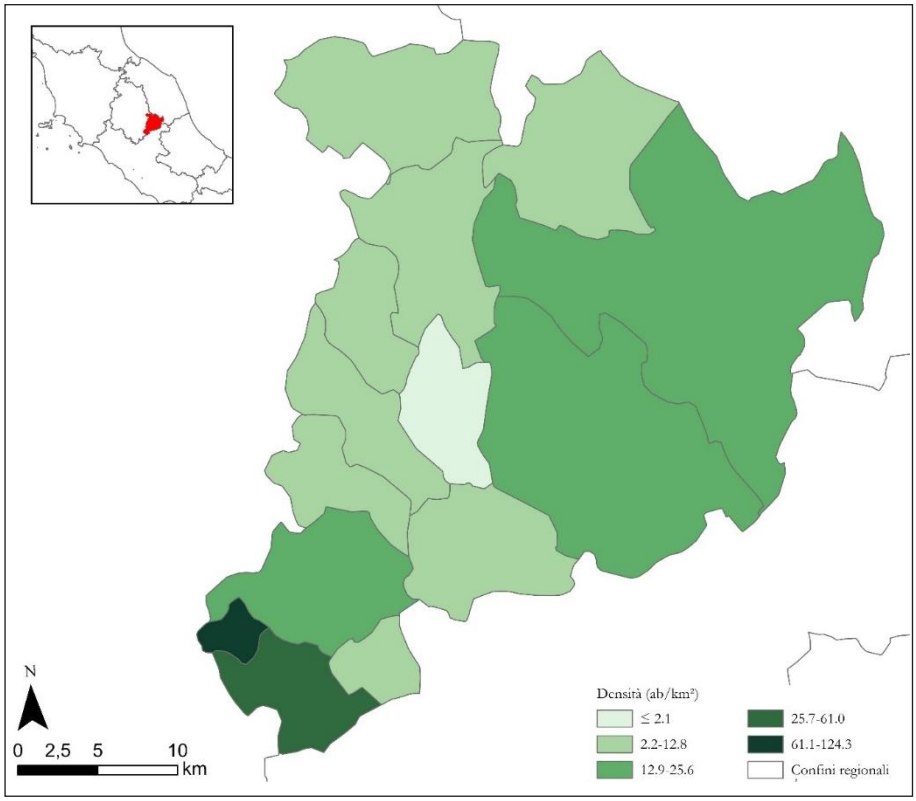
In primis, quanto accaduto nel 2016 lascia intuire si tratti di un'area esposta a un elevato rischio sismico tanto che l'Opcm 3274/2003 e il successivo DGR 111/2018 la classificano come zona sismica 1, dove, cioè, la "probabilità che si verifichi un forte terremoto è molto alta" (DPC, 2003). I rilievi appenninici di questo territorio, infatti, sono di recente formazione geologica – risalgono al Neogene, cioè a circa 23 Ma – e ciò fa sì che il fronte esterno della catena sia ancora attivo (Barchi e Melelli, 2019).

Al tempo stesso, tuttavia, la loro natura calcarea assicura un'intensa circolazione idrica sotterranea, risultata assai favorevole allo sviluppo del settore primario. Tale vocazione rurale, che per secoli ha contraddistinto la Valnerina, ne ha condizionato lo sviluppo insediativo con popolazione accentrata dedita allo sfruttamento dei pur pochi spazi disponibili per le coltivazioni, tra i quali andranno annoverati anche i prati marcitoi: questi in passato assicuravano finanche dieci sfalci l'anno (Palomba, 2008; Fatichenti, 1999; Desplanques, 1969) mentre oggi sono ridotti purtroppo ad appena 29 ha, oltretutto in gran parte abbandonati (Fig. 4). A seguito dello spopolamento degli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, si registrano oggi valori di densità della popolazione estremamente bassi (Fig. 5); la rete viaria, pur migliorata dal 1998 con l'apertura della Galleria di Forca di Cerro che ha consentito più rapidi collegamenti tra Valnerina e Valle Umbra, ha solo in parte accorciato i tempi di percorrenza per raggiungere i principali servizi di base.

Alla luce di questi due aspetti – scarsa densità abitativa e limitato accesso ai servizi essenziali – la Valnerina è stata classificata come "area rurale" (RRN, 2007) nel 2014; in considerazione poi dell'isolamento geografico, la Strategia Nazionale per le Aree Interne l'ha classificata come "area interna" (DPCoe, 2014). Di conseguenza, appare evidente quanto la popolazione di questo territorio sia contrassegnata da un elevato livello di vulnerabilità (Alexander, 2011).

Fonte: fotografia dell'A., 2025

Fig. 4 - Sezione dei prati marcitoi a Norcia



Fonte: elaborazione grafica dell'A. su ArcGis Pro da dati Istat

Fig. 5 - Densità abitativa della Valnerina al 2024: i quattro comuni in provincia di Terni presentano dati più elevati in quanto risentono della forza attrattiva esercitata dal polo industriale ternano

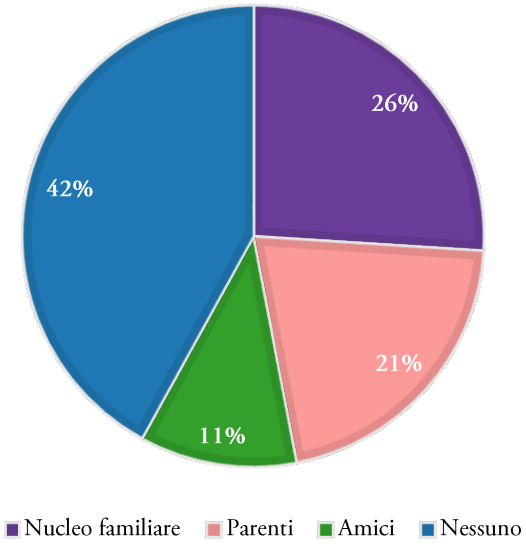
4. La leva strategica del turismo riletta dagli abitanti. – Volendo riflettere sulle effettive potenzialità del turismo in un'area marcatamente segnata da fragilità interne e luogo di un violento disastro, si è scelto di condurre una survey tra gli alunni del plesso numericamente più importante del territorio, l'IO "De Gasperi-Battaglia".

La ricerca era mirata a raccogliere dati in merito al processo di turistificazione (Matarazzo, 2023; Ferrari, 2019) in atto in Valnerina, sebbene abbia indagato anche la percezione del rischio sismico (Cubeddu, 2015; Crescimbene *et al.*, 2014) e la tendenza allo spopolamento giovanile (Bartolini e Fatichenti, 2025; Sonzogno e Urso, 2023; Teti, 2022).

La compilazione del questionario è avvenuta nel giugno 2025, in forma anonima, tramite la piattaforma digitale Qualtrics. Erano previsti soltanto quesiti a risposta chiusa, singola o multipla, con la possibilità comunque di inserire, in taluni casi, commenti aperti di approfondimento. I dati raccolti sono stati analizzati in modo descrittivo, attenzionando la frequenza delle risposte e le eventuali correlazioni significative tra le variabili indagate.

Il campione selezionato ha coinvolto, secondo gli accordi presi con la dirigenza scolastica, gli studenti delle tre classi del triennio del Liceo delle Scienze Umane. Il numero ristretto di partecipanti (17 alunni) e la provenienza dei dati da un solo indirizzo scolastico non consentono di generalizzare i risultati all'intera popolazione studentesca, ma nonostante questi limiti, le informazioni ricavate possono comunque offrire spunti di riflessione.

Per valutare *in primis* il grado di condizionamento nei confronti del tema, si è indagata l'eventuale presenza di familiari o amici impiegati nel settore turistico. Alla domanda "Qualcuno tra i tuoi familiari o amici lavora nel settore turistico?", il 42% del campione ha risposto di no, il 26% ha un membro della famiglia (madre, padre o fratelli) interessato, il 21% un parente (nonni, zii o cugini) e l'11% degli amici (Fig. 6).

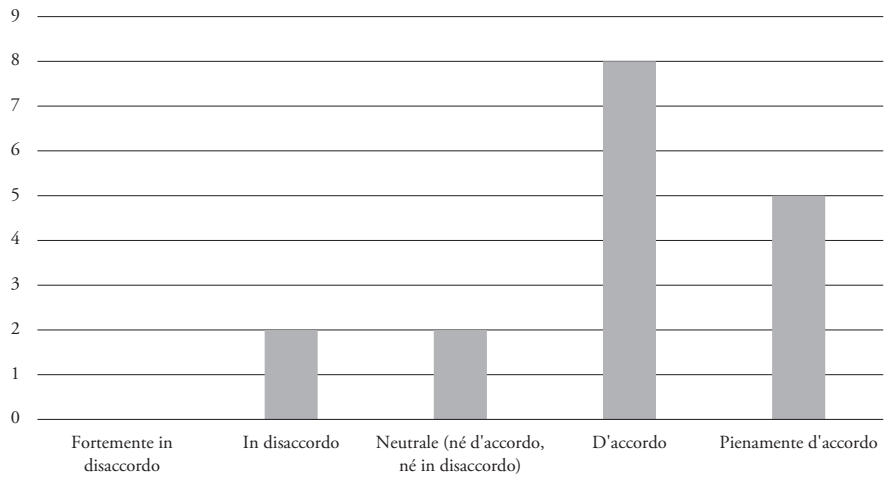


Fonte: elaborazione grafica dell'A.

Fig. 6 - Dati in percentuale relativi alle risposte degli studenti alla domanda "Qualcuno tra i tuoi familiari o amici lavora nel settore turistico?"

Sono quindi state poste tre domande elaborate sulla base delle motivazioni addotte dalle amministrazioni locali e dal Commissario Straordinario per la Ricostruzione, Guido Castelli, in merito alla necessità di potenziare e valorizzare il turismo per la ripresa della zona del cratere sismico e pubblicate nel sito web del Ministero del Turismo. Al campione, per evitare eventuali e possibili condizionamenti politici vista la ridotta estensione del territorio e la facile possibilità di una conoscenza diretta delle autorità amministrative locali, è stata omessa la fonte delle affermazioni rispetto alle quali si chiedeva il parere.

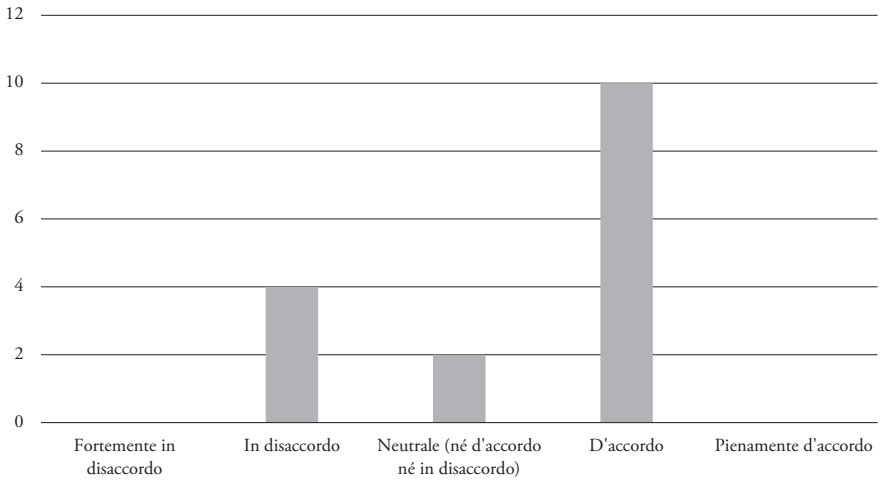
È stato così presentato l'item "Il turismo è fondamentale per la ripresa economica nel cratere sismico del 2016" rispetto al quale si è chiesto di esprimere il proprio livello di accordo attraverso una scala Likert a 5 punti. Due studenti si sono dichiarati in "disaccordo" e altrettanti in posizione "neutrale", mentre la maggior parte del campione ha espresso il proprio favore a riguardo: 8 alunni si sono detti "d'accordo" e 5 "pienamente d'accordo" (Fig. 7).



Fonte: elaborazione grafica dell'A.

Fig. 7 - Valori della scala Likert rispetto all'affermazione "Il turismo è fondamentale per la ripresa economica nel cratere sismico del 2016"

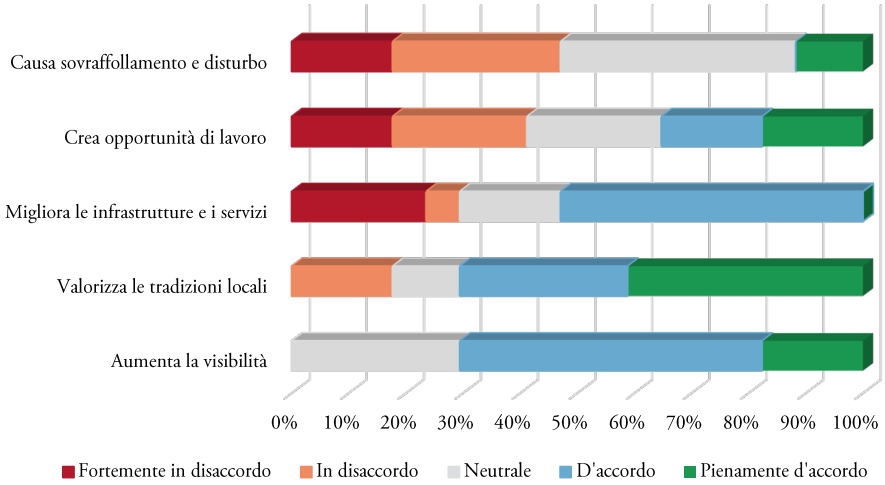
Analogo procedimento è stato adottato per valutare se "Il turismo può generare occasioni di lavoro per i giovani che vogliono restare e per chi aspira a vivere e a lavorare in montagna". Anche in questo caso la maggior parte del campione (10) si è dichiarata "d'accordo", mentre 4 persone si sono dette "in disaccordo" e soltanto 2 "neutrali" (Fig. 8).



Fonte: elaborazione grafica dell'A.

Fig. 8 - Valori della scala Likert rispetto all'affermazione "Il turismo può generare occasioni di lavoro per i giovani che vogliono restare e per chi aspira a vivere e a lavorare in montagna"

A una terza e più articolata scala Likert si è infine ricorsi per indagare il grado di accordo in merito agli impatti del turismo a Norcia riguardo al possibile aumento di visibilità per la città, alla valorizzazione delle tradizioni locali, all'eventuale miglioramento di infrastrutture e servizi, alla creazione di opportunità di lavoro, al sovraffollamento e al disturbo arrecato ai residenti e ai danni causati all'ambiente (Fig. 9).

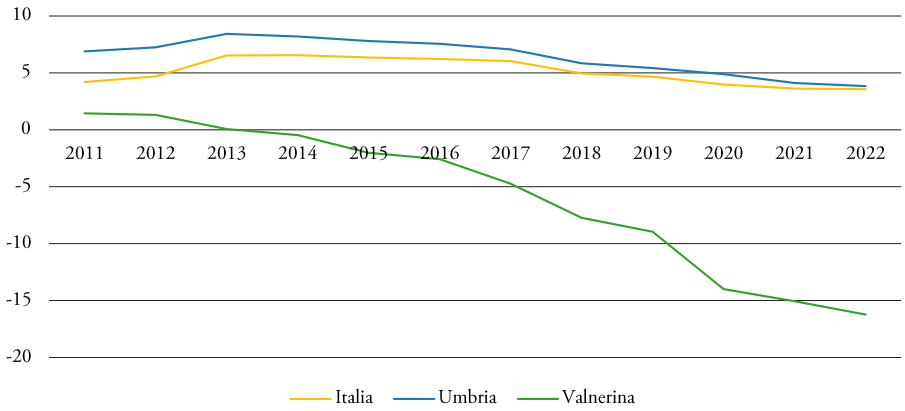


Fonte: elaborazione grafica dell'A.

Fig. 9 - Valori della scala Likert rispetto alla domanda "Come valuti gli impatti del turismo a Norcia?"

I dai raccolti mostrano un generale accordo da parte della popolazione studentesca nei confronti delle ragioni che le autorità politiche ai vari livelli, statali e locali, adducono per promuovere il turismo come leva strategica per la ripresa economica dopo il terremoto del 2016. In considerazione, infatti, del forte spopolamento demografico che la Valnerina sta vivendo (-16% dal 2011 al 2022, con un'evidente accelerazione del

fenomeno dopo il sisma, Fig. 10), è interessante il fatto che studenti prossimi a concludere il percorso scolastico riconoscano effettivamente nel turismo la chiave per generare occasioni di lavoro per i giovani che desiderano rimanere a vivere in montagna. Il problema, però, si pone nel momento in cui si combinano questi risultati con l'indagine sulla loro prospettiva di realizzazione personale e professionale nel proprio territorio.

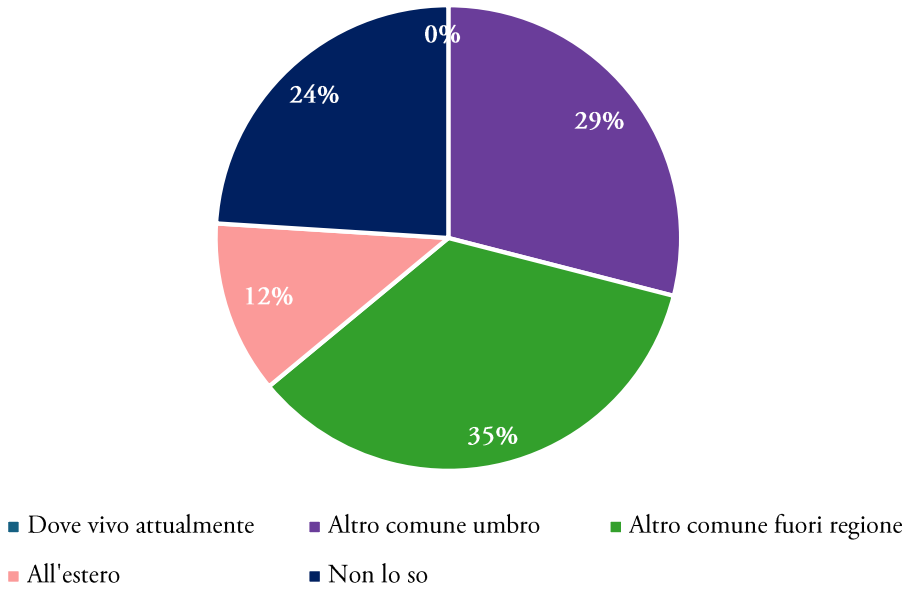


Nota: dal grafico si può osservare come il fenomeno dello spopolamento relativo alla Valnerina sia nettamente più marcato (-16,23%) rispetto alla tendenza nazionale (-3,57%) e della regione Umbria (-3,84%).

Fonte: elaborazione grafica dell'A. su dati Istat.

Fig. 10 - Variazione demografica in Italia, in Umbria e in Valnerina dal 2011 al 2022 (valori percentuali)

Al campione, infatti, è stato domandato anche dove si immagina di vivere nei prossimi cinque anni (Fig. 11). Le possibili risposte opzionabili erano: "non lo so" (24%), "all'estero" (12%), "in un altro comune fuori regione" (35%), "in un altro comune umbro" (29%), "dove vivo attualmente" (0%).



Fonte: elaborazione grafica dell'A.

Fig. 11 - Dati in percentuale relativi alle risposte degli studenti alla domanda "Dove pensi vivrai nell'arco dei prossimi 5 anni?"

È chiaro che l'indirizzo di studio liceale ha plausibilmente condizionato la risposta in quanto, sebbene non offra un immediato sbocco professionale, prepara – almeno a livello teorico – al proseguimento degli studi a livello universitario.

In assenza, però, di un polo universitario in Valnerina, le soluzioni logisticamente più vicine risultano le Università di Terni (a ca 70 km di distanza) e di Perugia (a ca 100 km) che comportano il trasferimento fuori sede dello studente. A chi ha risposto che prevede di andare a vivere in un altro comune umbro, infatti, è stato chiesto di specificare anche dove immagina stabilirsi e la risposta, salvo in un caso in cui è stato indicato Spoleto – comunque il polo urbano più vicino per chi vive in Valnerina – è stato risposto Perugia, prima città universitaria dell'Umbria.

5. Conclusioni. – Quanto sinora esposto lascia aperto l'interrogativo di quale possa essere il ruolo dei residenti in Valnerina nella valorizzazione e nella promozione del turismo quale strumento chiave per la ripresa del cratere sismico dopo i fatti del 2016. La percezione, infatti, è quella di una politica imposta dall'alto, in maniera top-down, che talora tralascia, ignora o considera solo marginali i bisogni e le esigenze di chi quel territorio lo vive quotidianamente.

Sebbene il turismo venga riconosciuto come un tratto identitario della realtà nursina, tanto che non è percepito come un elemento di disturbo o di sovraffollamento nonostante la forte pressione esercitata in occasione di talune manifestazioni che richiamano visitatori da tutta Italia (e anche dall'estero, come è il caso della Fiorita a Castelluccio da Norcia), le giovani generazioni non sembrano interessate a investire il loro futuro in questo settore lavorativo. I risultati della survey sono senza dubbio largamente influenzati dalla tipologia di indirizzo scolastico presso il quale è stata condotta (possiamo supporre che il coinvolgimento degli indirizzi tecnici e professionalizzanti presenti sul territorio avrebbe fornito diverse e comunque preziose indicazioni). Dai dati, tuttavia, non sembra arrestarsi la tendenza allo spopolamento e all'esodo giovanile in questa area interna, nella quale il rischio è che finiscano per restare soltanto i giovani senza aspirazione o senza troppe pretese di realizzazione professionale e personale (De Rosa, 2024).

È lecito dunque chiedersi se la strategia di valorizzazione turistica non finisca, in prospettiva, per configurare la Valnerina come un "museo a cielo aperto", segnato da flussi di visita rapidi e intermittenti, nonché incapaci di produrre benefici strutturali per il territorio: un simile esito rischierebbe di condannare le comunità locali a un ulteriore invecchiamento demografico, mentre permane una cronica carenza di servizi essenziali e ricreativi, con effetti diretti sulla qualità della vita.

BIBLIOGRAFIA

Alexander D. (2011). Models of social vulnerability to disasters. *RCCS*, 93(4). DOI: 10.4000/rccsar.412

Barchi M.R., Melelli L. (2019). Il paesaggio geologico della Valnerina. In: Arca Petrucci M., Cerreti C., a cura di, *Per una geografia della Valnerina. Pratiche e linguaggi del processo di territorializzazione*. Roma: Gangemi, pp. 179-192.

Bartolini A., De Santis G. (2022). *Umbria fragile tra terremoti e ricostruzioni. Il caso della Valnerina*. Perugia: Morlacchi.

Bartolini A., De Santis G. (2024). Alla scoperta di antichi e nuovi sapori tra scorci di paesaggi lungo le strade della Valnerina. I prodotti IG della Valnerina volàno del turismo in Umbria. *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 14: 39-72.

Bartolini A., Fatichenti F. (2025). Crisi demografica, invecchiamento e salute: un'analisi multidimensionale nell'Umbria sud-orientale. *BSGI*, 14, 8(1): 261-271. DOI: 10.36253/bsgi-7577

Crescimbene M., La Longa F., Camassi R., Pino N.A., Peruzza L. (2014). *What's the seismic risk perception in Italy?* Testo disponibile al sito: https://www.researchgate.net/publication/281812584_What's_the_seismic_risk_perception_in_Italy (consultato il 20 maggio 2025).

Cubeddu F. (2015). *La percezione sociale del rischio sismico. Rapporto tecnico ENEA*. Testo disponibile al sito: https://iris.enea.it/retrieve/dd11e37c-d77b-5d97-e053-d805fe0a6f04/RT-2015-03-ENEA.pdf (consultato il 20 maggio 2025).

De Rosa A. (2024). Qui è ora: nel tempo delle aree interne. In: Peghin G., Picone A., Rispoli F., a cura di, *Tanti Paesi. Aree interne e insediamenti rurali*. Melfi: Libria, pp. 50-61.

Desplanques H. (1969). *Campagnes ombriennes*. Paris: Colin (trad. it. *Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*. Perugia: Quattroemme, 2006).

DPC (2003). Opcm n. 3274 del 20 marzo 2003, *Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica. pubblicata nel Supplemento Ordinario n. 2 della Gazzetta ufficiale n. 105 dell'8 maggio 2003*. Testo disponibile al sito: https://www.protezionecivile.gov.it/it/normativa/opcm-n-3274-del-20-marzo-2003 (consultato il 10 aprile 2024).

DPCoe (2014). *Le Aree Interne 2014-2020.* https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2014-2020 (consultato il 10 aprile 2024).

Fatichenti F. (1999). L'appennino umbro. Il futuro dell'economia e del paesaggio nasce dalla tradizione. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, IV: 549-561.

Ferrari F. (2019). Patrimonio insediativo e sviluppo turistico: spunti di riflessione dal "mosaico" delle aree interne Snai nel meridione d'Italia. In: *Mosaico. Memorie geografiche*, NS 17, Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 677-684.

Istat (2025). *Popolazione residente per sesso, età e stato civile al 1° gennaio 2025*. Testo disponibile al sito: https://demo.istat.it/app/?l=it&a=2025&i=POS (consultato il 10 dicembre 2025).
Marincioni F. *et al.* (2017). Quarant'anni di terremoti nell'Italia centrale: influenze globali e problematiche locali alla base delle azioni di (s)radicamento territoriale. In: Dansero E., Lucia M.G., Rossi U., Toldo A., a cura di, (*S)radicamenti*. *Memorie geografiche*, NS 15, Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 243-248.
Matarazzo N. (2023). Aree interne e "transizione turistica": una riflessione critica. In: Corbisiero F., La Rocca R.A., Zaccaria A.M., a cura di, *Sviluppo turistico e governance territoriale nelle aree protette periurbane. Il parco regionale del Partenio*. Napoli: FedOAPress, pp. 139-146.
Palomba M.P. (2008). Il lago Trasimeno e le "marcite" di Norcia. In: Grillotti Di Giacomo M.G., a cura di, *L'acqua nelle regioni. Umbria. Atlante tematico delle acque italiane. Gecoagri, LandItaly.* Genova: Brigati, pp. 425-426.
PCM (2025). *Fondo Complementare Aree Sisma 2009-2016*. Testo disponibile al sito: https://sisma2016.gov.it/pnrr-area-sisma-2009-2016 (consultato il 19 giugno 2025).
Regione Umbria (2019). *Movimento turistico comprensoriale 2018-2015*. Testo disponibile al sito: https://www.regione.umbria.it/documents/18/12723218/MovimComprens_anno2018/b7f638ca-89c6-4f11-8a41-db268d76a5b1 (consultato il 18 giugno 2025).
Regione Umbria (2022). *Movimento turistico comprensoriale 2021-2019*. Testo disponibile al sito: https://www.regione.umbria.it/documents/18/25289883/Movimento+comprensoriale+Anno+2021-20-19/7e48ea0d-43c4-4d61-958e-78a28c6c7875 (consultato il 18 giugno 2025).
Regione Umbria (2025a). *Movimento turistico comprensoriale 2024-2019*. Testo disponibile al sito: https://www.regione.umbria.it/documents/18/26070373/Movimento+Comprensoriale+Anno+2024-23-22-19+e+grafici/54645e34-6392-478f-8d00-3b0427740445 (consultato il 18 giugno 2025).
Regione Umbria (2025b). *Analisi dei flussi turistici e permanenza media*. Testo disponibile al sito: https://www.regione.umbria.it/documents/18/26234955/Analisi+Flussi+e+PM+Terzo+trimestre+2025.pdf/086be2f8-bf3f-4e87-b010-d62a0be4db01 (consultato il 10 dicembre 2025).
Rovida A. *et al.* (2022). *Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani (CPTI15), versione 4.0*. Dataset disponibile al sito: https://doi.org/10.13127/cpti/cpti15.4 (consultato il 17 giugno 2025).
RRN (2007). *Le aree rurali in Italia: Tipologie e bisogni speciali*. Testo disponibile al sito: https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/551 (consultato il 20 maggio 2025).
Sonzogno G.V., Urso G. (2023). Restare o partire: geografie e fattori di una scelta. In: Membretti A., Leone S., Lucatelli S., Storti D., Urso G., a cura di, *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*. Roma: Donzelli, pp. 52-69.
Teti V. (2022). *La restanza*. Torino: Einaudi.

RIASSUNTO: Il contributo riflette sulla sostenibilità di un approccio top-down nei processi di riterritorializzazione in Valnerina dopo il sisma (Mw 6.61) del 30 ottobre 2016. L'adozione del turismo quale strategia prioritaria per la rigenerazione economica e identitaria di un'area classificata come interna, rurale e sismicamente fragile, Implica diverse criticità, soprattutto rispetto all'esclusione delle comunità locali dai processi decisionali e rischia una riconversione orientata all'interesse dei soli visitatori. Attraverso il caso studio del bacino del Nursino, si propone dunque una riflessione etica e territoriale che ridefinisca il ruolo del turismo in contesti fragili, suggerendo approcci più partecipativi e orientati alla resilienza.

SUMMARY: *Tourism and post-disaster territories: ambivalent dynamics and contemporary challenges. The case of Nursino.* The paper reflects on the sustainability of a top-down approach in the Valnerina after the earthquake of (Mw 6.61) of 30 October 2016. The adoption of tourism as a priority strategy for the economic and identity regeneration of an area classified as inland, rural and seismically fragile implies several critical issues. In particular, it encourages the exclusion of local communities from decision-making processes. It also risks a conversion geared to the interests of visitors alone. Through the case study of the Nursino basin, an ethical and territorial reflection is therefore proposed to redefine the role of tourism in fragile contexts. More participatory and resilience-oriented approaches are suggested.

Parole chiave: turismo post-catastrofe, rigenerazione territoriale, partecipazione comunitaria, aree interne, resilienza, musealizzazione
Keywords: post-disaster tourism, territorial regeneration, community participation, inner area, resilience, musealization

*Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione – FISSUF; *annamaria.bartolini@dottorandi.unipg.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 37-42. ISBN: 978-88-94690194

ALBERTO CORBINO*, SERGIO FADINI**

IL TURISMO È FALLITO? IL TURISMO HA FALLITO? SRIPENSARE E RI-RADICARE IL RAPPORTO TURISMO-TERRITORIO

1. Premessa. – L'impatto spaziale del turismo e il suo passaggio da spazio vistato a spazio consumato (Lozato-Giotart, 2008) è ormai ampiamente trattato dalla disciplina geografica. Recentemente gli studi si sono concentrati sul cosiddetto *overtourism*, problema che coinvolge un numero crescente di località ovunque nel mondo.

Da una prospettiva teorica l'*overtourism* è un fenomeno multifattoriale e in continua evoluzione per quanto riguarda le elaborazioni accademiche e, pertanto, solo di recente hanno iniziato a emergere approcci metodologici e teorici correlati (Wheeler, 2019, p. 7). Nella pratica questo fenomeno ha molto a che fare con la capacità di carico di un dato territorio, cioè il numero massimo di persone che visita nello stesso periodo una determinata località senza compromettere le sue caratteristiche ambientali, fisiche, economiche e socio-culturali e senza nuocere alla soddisfazione dei turisti (UNWTO, 1981). All'interno di questa definizione, si distinguono quattro sottocategorie principali di capacità di carico (cdc) turistica: 1) cdc biofisica o fisio-ecologica (Eagles *et al.*, 2002); 2) cdc socio-economico-culturale (Clark *et al.*, 1991), che attiene ai rapporti tra turisti e comunità residente; 3) cdc gestionale (Ríos-Jara *et al.*, 2013), che fa riferimento alla dimensione politica-amministrativa in quanto capacità di gestire il turismo; e 4) cdc esperienziale (Dohyung e SooCheong, 2025), cioè quella dal punto di vista del turista, che trasforma le destinazioni in luoghi turistici (Mihalic, 2020). È ovvio che questi aspetti risultino tra loro intimamente interconnessi.

In Europa molti studi si sono concentrati sulle città, in conseguenza del dilagare di questo fenomeno in particolare dopo l'era post covid. Alle esperienze di Barcellona, Parigi, Praga, Venezia (Van De Borg, 2017; Bertocchi *et al.*, 2020), Firenze (ETOA, 2016), Roma (Staniscia *et al.*, 2020), e altre mete turistiche più note come Capri (Russo-Krauss, 2023), di recente altre destinazioni italiane si sono aggiunte all'elenco, tra cui Matera (Pepe e Percoco, 2020), Napoli (Rossi, 2023; Corbino e De Falco 2023), Palermo (Crobe *et al.*, 2025). Oggi, complici i social media, le agenzie di viaggio online e alcune app come Google Maps – le prime rendono immediatamente popolari le mete più segrete, le altre facilitano di molto il viaggiare – il fenomeno dell'*overtourism* riguarda la maggior parte delle città d'arte italiane e delle località costiere. Cerchiamo di rispondere con ordine ai due quesiti posti in premessa.

2. Il turismo è fallito? – Il turismo, in particolare quello di massa, decollato negli anni del boom economico seguiti al secondo conflitto mondiale, non ha mai conosciuto un trend consistente di decrescita, con eccezione fatta di pochi giorni seguenti l'attacco al New York WTC del 2001, in cui il mondo ha dovuto riorganizzare i parametri di sicurezza, e della pandemia Covid-19. È un settore in crescita costante, uno di quelli su cui scommettere e investire con buone probabilità di successo, nonostante fattori di rischio come inflazione, venti di guerra e clima estremo.

Nel 2024, secondo la Banca Mondiale[1], il turismo rappresentava il 10% dell'economia globale, contribuendo al PIL globale con 10,9 trilioni di dollari. Il settore ha creato 357 milioni di posti di lavoro in tutto il mondo, circa uno su dieci, a dimostrazione del suo ruolo centrale nel mercato del lavoro. Anche la spesa dei visitatori internazionali è aumentata, raggiungendo 1,9 trilioni di dollari. Secondo il World Travel & Tourism Council (2024) il settore aumenterà il suo contributo al PIL fino a 15,5 trilioni di dollari entro il 2033, rappresentando l'11,6% dell'economia globale e impiegando circa il 12% della forza lavoro mondiale. Secondo le stime del FMI, gli arrivi del turismo internazionale arriveranno a 2 miliardi di arrivi nel 2030, una crescita che riguarderà tutti i continenti e decisamente più marcata nell'Africa sub sahariana, nel Medio Oriente e Asia Centrale e nell'estremo oriente emergente.

[1] https://www.worldbank.org/en/topic/competitiveness/brief/tourism-and-competitiveness.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

In Italia, il 2024 ha rappresentato un nuovo anno record per presenze turistiche: 458,4 milioni negli esercizi ricettivi, +2,5% rispetto al record del 2023, i secondi in UE dopo la Spagna. Oltre 250 milioni sono le presenze di turisti stranieri, con un aumento del 6,8% rispetto al 2023.

La spesa complessiva legata al turismo è stata pari tra i 125 e i 157 mld. €, una percentuale del 10,30% sul PIL totale, legata a effetti diretti e indiretti della spesa turistica. L'impatto, considerando anche indotto, crescita economica e equilibrio economico generale è pari a circa 379 mld. € (18,8% del PIL).

Analizzando questi dati, la risposta alla prima domanda pare ovvia e scontata, ed è negativa: l'industria del turismo non solo non è fallita, ma "it delivers", quindi fa il suo dovere, continua a crescere e a creare occupazione e ricchezza. Ad esempio, gli incassi dei comuni dall'imposta di soggiorno nel 2024 ammontano a ben 1 miliardo e 24 milioni €, il 29,1% in più rispetto al 2023 (793,5 mln. €) e nel 2025 si prevedono 1,2 mld. €. Nel dettaglio, il Lazio resta la regione dove si incassa di più e dove sono stati superati di poco i 300 milioni contro i 189 del 2023 (Roma: 292 mln. €, con un +61% sul 2023); la Toscana con quasi 122 mln. € (Firenze: 76,5 mln. €, +9,9%) e la Lombardia con 114 milioni (Milano, 76,5 mln. €, +23,2%). Il gettito dell'imposta di soggiorno è in media cresciuto del + 27% alle casse comunali (a Napoli + 32%)[2].

I comuni che hanno deciso di applicare l'imposta di soggiorno sono continuamente aumentati, dai 13 del 2011 ai 1.314 attuali. Il turismo, nonostante le critiche ormai ricorrenti, resta quindi un ospite invocato, atteso e benvenuto. Ma, come tutti gli ospiti, anche il turismo ignora non conosce le regole della casa; spetta quindi all'ospitante, cioè al settore pubblico, di stabilire e applicare quelle regole, identificando e mostrando i limiti, i confini invalicabili. Perché, come scrive la stessa Banca Mondiale, i rischi sociali e ambientali del settore devono essere mitigati per garantire che il turismo produca una crescita sostenibile e inclusiva e massimizzi i suoi benefici netti positivi.

3. Il turismo ha fallito? – Resta ora da rispondere alla seconda domanda: il turismo ha fallito? Per prima cosa andrebbe chiarito cosa, quale obiettivo è stato eventualmente mancato. È indubbio che il turismo comporti costi considerevoli, sopportati dagli enti locali principalmente.

Per le pubbliche amministrazioni locali il turismo ha un costo. Secondo il JFC (2024) il costo annuo per le grandi destinazioni italiane come Venezia e Roma ammonterebbe a 20 mln. di euro; per le località di media dimensione come Perugia e Siena a 7 mln. di euro; per i piccoli comuni, circa 400 mila euro/anno; il costo medio ospite/giorno ammonterebbe a 2,9 euro, con picchi in alcuni territori come i 4,5 alle Cinque Terre, i 3,5 sulle Dolomiti e i 4,7 a Venezia. Ma ci sono anche tanti fattori positivi, economici e non solo.

Proviamo a sintetizzare, nelle tabelle che seguono di nostra elaborazione, una sorta di analisi costi-benefici del turismo, dal punto di vista degli *stakeholders* e dividendo le destinazioni per tipologia.

Tab. 1 - I diversi approcci al turismo

Stakeholders	*Benefici*	*Costi*
Imprenditori turistici	Incremento e diversificazione dei servizi offerti e dell'indotto; rilancio dell'artigianato in chiave artistica	Può verificarsi una concorrenza scorretta (ad es., Airbnb *vs* piccoli hotel); basso tasso di profitto
Enti locali	Maggiori introiti legati a Imposta di soggiorno, TARI, parcheggi, IMU	Pochi strumenti per governare il fenomeno turistico; poca conoscenza dei costi del turismo; problemi di gestione dovuta al sovraffollamento
Lavoratori	Maggiori opportunità di impiego	Salari bassi e troppa stagionalità; abbandono delle professioni tradizionali
Comunità locali	Incontro, diversità, multiculturalità	Scarsa/nessuna voce in capitolo; aumento dei costi/diminuzione del potere di acquisto; congestione luoghi e mezzi pubblici
Proprietari di immobili	Incremento domanda; incremento valore; aumento del costo dell'offerta	Eventuali obblighi a manutenere e migliorare l'estetica degli immobili (come in Portogallo)

[2] Fonte: Fondazione Ifel – Anci (2024) e Osservatorio JFC.

I possibili vantaggi sono evidenti per la maggior parte degli *stakeholders* coinvolti nel turismo e sono per lo più di tipo economico. Esistono vantaggi anche per le comunità locali, sia perché lavoratori e imprenditori spesso sono autoctoni, sia perché almeno in una prima fase dello sviluppo turistico di una destinazione la presenza di turisti può essere un toccasana, specie per le fasce più giovani. I possibili aspetti negativi riguardano invece diversi fattori: concorrenza e una profittabilità bassa nel turismo rispetto ad altri settori commerciali. La difficoltà di pianificare e gestire il fenomeno turistico per gli enti locali, sia a causa di pochi strumenti legislativi a disposizione, sia perché non è facile mediare poi fra opposte esigenze. I lavoratori non sempre possono dirsi felici della situazione reddituale in ambito turistico. Le comunità locali hanno poca voce in capitolo e sono quelle che rischiano di subire di più il fenomeno turistico, sebbene vada specificato che all'interno di una comunità locale ci sono tante componenti e idee diverse se non antitetiche su tanti aspetti, compresi quelli turistici. In Italia i proprietari di immobili non hanno mai problemi col turismo ma abbiamo voluto specificare come altrove, per esempio in Portogallo, essere proprietari comporta anche degli obblighi maggiori che in Italia.

Tab. 2 - Analisi costi benefici in base al tipo di località

Destinazioni	*Benefici*	*Costi*
Grandi città	Molti benefici economici per il settore turistico e per l'indotto	Aumento del costo della vita (in particolare del canone di affitto), specie in centro Percezione di estraniamento
Comuni interni di medie e piccole dimensioni	Hanno scarsi flussi turistici, al massimo concentrati nei giorni delle sagre o weekend e ne vorrebbero di più	
Centri costieri	Più lavoro (stagionale); qualche opportunità "culturale" in più	Mercato immobiliare quasi esclusivamente a uso turistico, aumento del costo della vita; sovraffollamento (stagione estiva e weekend)
Borghi-piccoli comuni aree interne (soggetti a spopolamento)	Il turismo non ha riportato residenti	

Ciò che si può evincere da questa schematizzazione è che, ad oggi, esiste e persiste uno squilibrio evidente tra territori diversamente abitati. Le grandi città, in particolare le città d'arte, assieme ai centri costieri, hanno numeri turistici importanti che rischiano di soffocarle e sembrano rischiare di perdere anima e identità. I comuni di medie dimensioni che magari non sono mete turistiche affermate e che neanche rischiano lo spopolamento, con oltre 20.000 abitanti, meglio ancora se fra i 40.000 e i 70.000, dove dunque c'è un'economia che gira e il turismo non è fondamentale, non viene spinto in modo spasmodico e si nota un equilibrio maggiore. E infine i piccoli centri e i borghi delle aree interne che auspicherebbero un aumento della presenza turistica sia in termini assoluti sia in termini di presenza più omogenea durante l'anno ma che, invece, continuano a spopolarsi.

Nei paragrafi che seguono avanziamo due proposte per contribuire al riequilibrio del sistema, puntando su presenze più stabili e durature. Comprendiamo che, dopo le grandi stagioni dell'abusivismo e della speculazione edilizia, le stesse potrebbero suonare come una provocazione. Noi preferiamo definirle come una rivalutazione del passato.

Ciò premesso, proviamo a indicare due possibili strade per un riequilibrio del turismo in Italia.

4. Turismo residenziale. – Il turismo delle abitazioni private, detto anche turismo residenziale, è un fenomeno sociale che, all'ombra del turismo di massa organizzato, negli anni si è rafforzato sempre più, anche a livello internazionale, rimanendo sostanzialmente sganciato dal mercato turistico ufficiale.

I cosiddetti villeggianti hanno sicuramente creato un grosso problema di consumo di suolo da Nord a Sud del paese, per la costruzione di abitazioni a uso seconda casa per una fetta importante di popolazione. Esempi storici sono stati Cortina d'Ampezzo, Capri, ma anche le coste del basso Cilento e della Calabria.

Una ferita oramai non colmabile, che ha però un pregio rispetto al turismo classico: i villeggianti tornano sempre nello stesso luogo, sono gli unici per i quali si potrebbe spendere il termine "cittadini temporanei" che ogni tanto qualcuno utilizza a sproposito per i turisti classicamente intesi.

Tornare più volte all'anno nello stesso luogo fa sì che i villeggianti, come categoria, abbiano insita in sé la potenzialità di prendersi a cuore lo sviluppo sano ed equilibrato di una località, quasi al pari dei residenti.

E invece sembrano una categoria invisibile, non solo alle statistiche, perché, a differenza di altre nazioni come ad esempio la Croazia, non vengono censiti, ma anche per la mancanza di studi di settore e per il generale disinteresse da parte dei singoli comuni.

Difatti sono almeno 15 anni che in Italia non si trovano studi precisi su questo fenomeno. Ciò nonostante, il fenomeno delle seconde case viene inserito in quel che viene definito il turismo che non appare, assieme a chi dorme a casa di amici e fino a qualche anno fa alle locazioni brevi, di cui da qualche anno vengono fornite stime, specie partendo dai calcoli di Banca d'Italia (Becheri e Ciccarelli, 2018). Ne vengono fuori numeri impressionanti: nel 2002 già si calcolava che a fronte di oltre 300 milioni di presenze, altri 600 milioni risultavano non censite; mentre nel 2003 se ne dovevano aggiungere oltre 700 milioni. Stime forse eccessive ma che, se anche dovessero essere dimezzate, renderebbero comunque l'idea dell'importanza del fenomeno. Stime più recenti ci raccontano come nel 2016 in Puglia erano circa 3 milioni le presenze aggiuntive stimate di questo settore (Becheri *et al.,* 2006). Uno studio di Donato e Battino (2009) ha stimato che in Sardegna nel 2007, a fronte di quasi 100.000 posti letto ufficiali ce n'erano oltre 357.000 da aggiungere, legati alle seconde case.

Nonostante tali stime, gli enti locali non hanno contezza del fenomeno, neanche in molte località marine o montane dove è un fenomeno palesemente rilevante, con tutte le sue conseguenze in ottica di servizi e infrastrutture da offrire, risorse da condividere. Ma anche entrate.

Un nostro studio effettuato nel territorio di Castellaneta (TA) ha evidenziato stime fra il 16 e il 20% di villeggianti rispetto alle presenze turistiche in loco nel 2024. Una cifra significativa sia per la spesa che i villeggianti lasciano quotidianamente sul territorio, sia per le loro abitudini e il loro interessarsi allo sviluppo della località negli anni.

Si può ipotizzare, pur in mancanza di dati certi, che i tempi sono cambiati e molti dei villeggianti di un tempo non sono stati sostituiti dai loro figli nell'abitudine a trascorrere lunghi periodi di vacanze nella stessa località. Qualcuno avrà ceduto alla moda delle locazioni brevi dando magari in gestione a property manager case per gran parte dell'anno vuote. Ma sono supposizioni che non hanno nessun supporto di dati.

Se dunque l'impressione è che le nuove generazioni hanno meno a cuore il concetto di villeggiatura rispetto al passato e preferiscono cambiare meta, resta il fatto che la seconda casa è un bene che rischia di finire in mano a gestori per affitti temporanei, mentre si potrebbe lavorare per incentivare la venuta o il ritorno delle nuove generazioni figlie o nipoti di quella generazione che nella villeggiatura trovò il modo di trascorrere il proprio tempo libero in località che spesso sono diventate luoghi dell'anima.

Certo è che ai comuni questo tentativo costerebbe meno delle spesso infruttuose campagne promozionali per cercare sempre nuovi turisti.

5. Il turismo delle radici. – Il Turismo delle Radici (TdR), a cui il MAECI ha dedicato l'anno 2024, è rivolto a chi – e sono tanti nel mondo – viaggia alla scoperta della propria storia familiare. Si basa sul concetto di diaspora moderna di "gruppi etnici minoritari di origine migrante che risiedono e agiscono nei paesi ospitanti ma mantengono forti legami sentimentali e materiali con i loro paesi di origine, le loro terre d'origine" (Sheffer, 1986).

Negli Stati Uniti, terra di immigrazione per eccellenza, numerosi sono gli studi che hanno riguardato il viaggio verso le radici della comunità cinese (Maruyama e Stronza, 2010), la comunità africana (Handley, 2006; Gebauer e Umscheid, 2021), quella italiana (Krase, 2022).

Negli ultimi anni, un numero crescente di turisti stranieri ha scelto l'Italia come destinazione per riconnettersi con le proprie radici.

> I discendenti degli italiani emigrati in tutto il mondo – figli, nipoti e pronipoti – tornano nei luoghi d'origine per riallacciare il legame con la storia familiare. […] Il turista delle radici torna nel paese d'origine della propria famiglia, spinto da un profondo interesse culturale e storico, nonché dal desiderio di recuperare le tradizioni del territorio, diventandone in ultima analisi ambasciatore nel mondo (Grasso e Schilirò, 2025).

Gli italo-discendenti che sono stimati in un bacino di utenza che sfiora gli 80 milioni di persone. Nel 1997 l'ENIT inseriva nella categoria "Turista delle Radici" 5,8 milioni di viaggiatori che visitano il nostro paese. Nel 2018 questo numero era aumentato a 10 milioni (+72,5%), e il flusso economico in entrata generato dal TdR è stato pari a circa 4 miliardi di euro (+7,5% rispetto all'anno precedente).

Per promuovere il TdR il MAE ha ideato il progetto ITALEA (fortunata crasi tra Italia e Talea, finanziato dal NextGenerationEU) che si rivolge sia a coloro che già conoscono le proprie origini italiane e che vogliono organizzare un viaggio per esplorare i luoghi, le tradizioni e la cultura dei propri antenati, sia a chi desidera scoprire la propria discendenza italiana, grazie anche all'organizzazione capillare di 20 gruppi, uno in ogni regione italiana.

È un progetto di certo interessante. Ma la proposta che avanziamo in questa sede va oltre Italea, e va, per l'appunto, nel segno della residenzialità. Perché il TdR riguarda moltissimo i piccoli comuni che non trovano la forza di uno sviluppo endogeno e che, in molti casi si vanno spopolando. Quindi, parafrasando quanto finora detto, non basta che si venga rintracciare le proprie radici, ma che chi torni metta effettivamente radici: i turisti diventano residenti, cittadini (anche solo) temporanei, che sposano e condividono i destini delle comunità. Ciò permetterebbe di raggiungere i seguenti obiettivi: miglioramento del patrimonio edilizio (abbandonato); maggior gettito per gli EELL; incremento dei consumi nell'economia locale; flussi turistici di "seconda generazione"; condivisione e supporto a progetti imprenditoriali locali; supporto a partnership pubblico-private (ad es., sponsor per progetti di decoro urbano, verde pubblico attrezzato, restauro edifici storici, biblioteche comunali, ecc.); incremento dell'export di prodotti tipici; maggiore attrattività per le nuove generazioni del territorio, con un incoraggiamento a restare in loco. Tutto ciò va ovviamente accompagnato da investimenti finalizzati a incoraggiare la residenzialità: assistenza sanitaria e servizi di base, connettività, intrattenimento.

6. Conclusioni. – Il turismo è un'attività che occupa gli spazi che trova, come ogni attività di mercato. Quindi il suo flusso, per non essere distruttivo, deve essere incanalato e guidato su direttrici di sviluppo sostenibile a tutela delle comunità e delle identità locali. Gettare la croce addosso al turismo – oggi una specie di sport nazionale e spesso privo di dati certi – non è eticamente accettabile, soprattutto considerati i risultati legati alla rivalutazione di luoghi e quartieri abbandonati, nonché all'occupazione, soprattutto in territori ad alto tasso di emigrazione.

Una delle direttrici percorribili, ad alto valore aggiunto economico, ambientale e sociale, consiste nel riportare in alcune aree marginali, territori che stentano a vivere di un proprio sviluppo endogeno, più abitanti temporanei, consci del fatto che comunque il turismo difficilmente è artefice di miracoli. Non si parla di turisti, ma di forestieri che hanno davvero a cuore i luoghi perché vi trascorrono più tempo e di conseguenza hanno un legame affettivo o pratico nella destinazione. Il primo passo per raggiungere questo obiettivo dovrebbe essere la realizzazione di seri studi di settore per fornire ai decisori pubblici gli strumenti conoscitivi finalizzati a intraprendere idonee strategie, come nel caso di Valencia.

BIBLIOGRAFIA

Ajò F., a cura di (2016). *Il turismo a Firenze: il punto di vista dei residenti.* Firenze: Fondazione Romualdo del Bianco.

Becheri E., a cura di (2006). *Primo rapporto turismo in appartamento*. Rescasa, FIMAA.

Becheri E., Ciccarelli M., a cura di (2018). *Oltre il turismo che non appare*. Regione Puglia.

Bertocchi D., Camatti N., Giove S., Van der Borg J. (2020). Venice and overtourism: Simulating sustainable development scenarios through a tourism carrying capacity model. *Sustainability*, 12(2): 512.

Clark J.R. (1991). Carrying capacity and tourism in coastal and marine areas. *Parks-International Union for the Conservation of Nature and Natural Resources*, 2(3): 13.

Crobe S., Giubilaro C., Prestileo F. (2025). Can culture save us? Rethinking culture-led touristification from Palermo (Italy). *Cities*, 167(Dec): 106331.

De Falco S., Corbino C. (2023). Naples and tourism: Conflicts of a dream realised? Analysis of a fast-changing urban landscape. *AIMS Geosciences*, 9(4): 754-768.

Dohyung B., SooCheong (Shawn) J. (2025). Reframing carrying capacity: A visitor-oriented approach. *Annals of Tourism Research*, 115.

Donato C., Battino S. (2009). Il peso del turismo che non appare e la pressione turistica sugli ambiti di paesaggio costieri del Nord Sardegna. In: *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Atti del Convegno di Studi, 15-17 ottobre 2008, Olbia. Roma: Carocci.

Eagles P.F.J., McCool S.F., Haynes C.D. (2002). *Sustainable Tourism in Protected Areas: Guidelines for Planning and Management.* Gland, Switzerland-Cambridge, UK: IUCN.

Ferrari S., Nicotera, T. (2021). *First Report on Roots Tourism in Italy*. Milano: EGEA.

Gebauer M., Umscheid M. (2021). Roots tourism and the year of return campaign in Ghana: Moving belonging beyond the history of slavery. In: Saarinen J., Rogerson J.M., a cura di, *Tourism, Change and the Global South*. Routledge.

Grasso F., Schiliro D. (2025). Territorial Sustainability and roots tourism. *International Journal of Business Management and Economic Research*, 16(2): 2557-2562.
Handley F.J. (2006). Back to Africa: Issues of hosting "roots" tourism in West Africa. In: *African Re-Genesis.* Routledge.
JFC (2025). *Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno*. Aprile.
Krase J. (2022). Naive, scholar, and roots tourism in Italy: A visualized personal journey. *Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo*, 65: 31-53.
Lozato-Giotart J.P. (2008). *Géographie du tourisme. De l'espace consommé à l'espace maîtrisé*. Paris: Pearson.
Maruyama N., Stronza A. (2010). Roots tourism of Chinese Americans. *Ethnology*, 49(1): 23-44.
Mihalic T. (2020). Conceptualising overtourism: A sustainability approach. *Annals of Tourism Research*, 84.
Pepe A., Percoco A. (2020). Passato-futuro: la legacy turistica di Matera 2019 dopo il Covid-19. *Annali del turismo*, IX.
Quicoy A.R., Briones N.D. (2009). Beach carrying capacity assessment of coastal ecotourism in Calatagan, Batangas, Phlippines. *Journal of Environmental Science and Management*, 12(2): 11-26.
Rios-Jara E., Galvan-Villa C.M., Rodriguez-Zaragoza F.A., Lopez-Uriarte E., Munoz-Fernandez V.T. (2013). The tourism carrying capacity of underwater trails in Isabel Island National Park, Mexico. *Environmental Management*, 52(2): 335-347.
Rossi U. (2023). Il centro storico di Napoli e il valore urbano conteso: turistificazione, beni comuni, imprenditorialità urbana. In: XXXIII Congresso Geografico Italiano, *Geografie in Movimento/Moving Geographies*, Vol. 2, pp. 49-54.
Russo-Krauss D. (2023). L'evoluzione del turismo a Capri: storia di una trasfigurazione che minaccia mito e identità. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 2: 153-167.
Sheffer G., a cura di (1986). *Modern Diasporas in International Politics*. Croom Helm.
Staniscia B., George R., Lochner K. (2020). Overtourism e tourismophobia: quando la crescita nel turismo non è più sostenibile(?). *Ambiente Società Territorio*, 1-2.
UNWTO (1981). *Saturation of Tourist Destinations*. Report of the Secretary General, Madrid.
Van der Borg J. (2017). Sustainable tourism in Venice: What lessons for other fragile cities. In: Soriani S., Caroli R., a cura di, *Fragile and Resilient Cities on Water: Perspectives from Venice and Tokyo.* Cambridge Scholars Publishing.

RIASSUNTO: Questo lavoro prende spunto dalla cronaca contemporanea, italiana e non solo, che registra numerosi episodi di rigurgito turistico da parte delle comunità locali, per provare a rispondere ai due interrogativi "il turismo è fallito, il turismo ha fallito" e ipotizzare due possibili politiche di aggiustamento, entrambe visualizzabili come "futuro nel passato": il turismo residenziale e il turismo nelle radici.

SUMMARY: This work draws on contemporary news, both in Italy and elsewhere, which records numerous episodes of tourism resurgence by local communities, to attempt to answer the two questions "has tourism failed, is tourism a failure" and to hypothesize two possible adjustment policies, both of which can be visualized as "the future in the past": residential tourism and tourism at the roots.

Parole chiave: turismo delle radici, villeggianti, turismo residenziale
Keywords: roots tourism, holidaymakers, residential tourism

*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche – DISP; *alberto.corbino@unina.it*
**Associazione il Vagabondo; *info@ilvagabondo.org*

ECOTURISMO, NATURE-BASED SOLUTIONS, TUTELA E STRUMENTI DI PROMOZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 45-46. ISBN: 978-88-94690194

LUCA BATTISTI*

ECOTURISMO, *NATURE-BASED SOLUTIONS*, TUTELA E STRUMENTI DI PROMOZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

La sessione "Ecoturismo, *Nature-based Solutions*, tutela e strumenti di promozione della biodiversità" si propone di stimolare un dibattito scientifico approfondito all'intersezione tra turismo sostenibile, *Nature-based Solutions* (NbS) e strategie innovative per la valorizzazione e la tutela della biodiversità. In un contesto globale segnato da crescenti sfide ambientali, dal cambiamento climatico alla frammentazione degli ecosistemi, i contributi qui riuniti delineano un percorso analitico integrato, che procede dai fondamenti geologici del patrimonio naturale fino alle applicazioni pratiche nel campo dell'ecoturismo e della governance territoriale. Attraverso un approccio multidisciplinare, radicato negli studi geografici, ecologici e territoriali, questi lavori evidenziano come l'ecoturismo non solo rappresenti uno strumento di valorizzazione economica dei territori fragili, ma anche un catalizzatore per il coinvolgimento attivo delle comunità locali nella conservazione, promuovendo un equilibrio dinamico tra sviluppo sostenibile e salvaguardia ambientale (Saavedra, 2025; Molokáč *et al.*, 2026), pur non essendo esente da critiche (Lasso e Dahles, 2023).

In tale prospettiva, l'ecoturismo emerge come leva strategica per la valorizzazione dei territori marginali e il coinvolgimento delle comunità locali, integrandosi con meccanismi di governance territoriale capaci di bilanciare sviluppo economico e salvaguardia ambientale. Ricerche recenti sottolineano come tale integrazione favorisca non solo la generazione di flussi turistici sostenibili, ma anche la costruzione di narrazioni territoriali inclusive, che rafforzino la resilienza socio-ecologica (Saavedra, 2025; Molokáč *et al.*, 2026). Le NbS, d'altra parte, si configurano come strumenti fondamentali per affrontare sfide globali quali il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità, rivelando un potenziale ancora largamente inesplorato nel contesto turistico, specialmente in aree naturali protette e ambienti urbani (Padma *et al.*, 2022; Dogan *et al.*, 2023).

I quattro contributi selezionati per questa sessione si articolano in un percorso logico e integrato, che dalla geodiversità di base – rappresentata dai geositi come custodi del patrimonio geologico – transita verso applicazioni pratiche di ecoturismo e strategie di tutela della biodiversità. In particolare, Rastelli e colleghi aprono il dibattito ponendo le basi teoriche e operative per la conservazione dei geositi, enfatizzando il loro ruolo nel geoturismo sostenibile, nell'educazione ambientale e nella governance multilivello, con un caso studio come il Beigua UNESCO Global Geopark che illustra l'integrazione tra geodiversità e sviluppo territoriale.

Cassarisi e Privitera sviluppano ulteriormente questa prospettiva, sottolineando come l'ecoturismo abbia acquisito un riconoscimento istituzionale e accademico crescente, affermandosi come segmento specifico del *nature-based tourism*, con un'attenzione particolare alla fruizione responsabile dei patrimoni naturali e culturali. Il loro contributo evidenzia come tali pratiche turistiche possano fungere da ponte tra conservazione ecosistemica e strategie inclusive, promuovendo approcci interpretativi che favoriscano una maggiore consapevolezza ambientale nei visitatori e un coinvolgimento attivo delle comunità locali.

Pennacchio e Russo applicano tali principi al caso specifico del *birding tourism* nel Litorale Domitio, un'area costiera della Campania settentrionale segnata da profonde fratture socio-ecologiche ma ricca di hotspot ornitologici di rilevanza internazionale. Il loro contributo analizza l'offerta ecoturistica specializzata, basata su tour tailor-made e dati dalla piattaforma eBird, evidenziando come il turismo ornitologico possa fungere da dispositivo di rigenerazione territoriale, intercettando una domanda internazionale qualificata e contrastando narrazioni di degrado ambientale attraverso la valorizzazione della biodiversità locale.

Castagnoli chiude il percorso analitico offrendo una prospettiva trasversale sulla percezione culturale dell'elemento naturale e sulle innovazioni giurisprudenziali che ne derivano, come la personificazione giuridica di ecosistemi (fiumi, laghi, vulcani) in paesi quali Nuova Zelanda, Ecuador e Colombia. Il contributo analizza come tali riconoscimenti, radicati in tradizioni indigene e dibattiti ecocentrici, possano ridefinire la tutela ambientale e il turismo sostenibile, superando i limiti delle aree protette tradizionali e favorendo un rispetto olistico per la natura che integri aspetti legali, culturali e percettivi. Insieme, questi contributi delineano un quadro coerente e multidimensionale, che dalle peculiarità dei geositi transita verso strategie di

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

nature-based tourism ed ecoturismo interpretativo, applicazioni settoriali come il *birding tourism* e innovazioni giurisprudenziali sulla personificazione giuridica degli ecosistemi. Tale progressione logica non solo risponde agli obiettivi della sessione, ma arricchisce il dibattito scientifico sull'ecoturismo come catalizzatore di NbS e sulla promozione della biodiversità, offrendo evidenze empiriche e prospettive applicative per territori fragili e contesti italiani.

Questa sessione rappresenta dunque un invito urgente a ripensare il turismo non come vettore di consumo, ma come alleanza strategica tra natura, comunità e saperi scientifici, capace di generare valore condiviso per le generazioni attuali e per quelle future.

BIBLIOGRAFIA

Dogan E., Cuomo F., Battisti L. (2023). Reviving urban greening in post-industrial landscapes: The case of Turin. *Sustainability*, 15(17): 12760.

Lasso A.H., Dahles H. (2023). A community perspective on local ecotourism development: Lessons from Komodo National Park. *Tourism Geographies*, 25(2-3): 634-654.

Molokáč M., Kornecká E., Molitoris L., Tometzová D., Bednárová L. (2026). Ecotourism as a tool for environmental protection and sustainability. *Geographies*, 6(2): 40.

Padma P., Ramakrishna S., Rasoolimanesh S.M. (2022). Nature-based solutions in tourism: A review of the literature and conceptualization. *Journal of Hospitality & Tourism Research*, 46(3): 442-466.

Saavedra S. (2025). Economic development and environmental conservation: Evidence from ecotourism. *Economic Development and Cultural Change*, 73(3): 1297-1324.

*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Giurisprudenza e Dipartimento di Culture, Politica e Società; *luca.battisti@unito.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 47-57. ISBN: 978-88-94690194

VALENTINA RASTELLI*, ROBERTO POMPILI**, ELISA BRUSTIA**,
PAOLO PRIMERANO**, ARIANNA TESTA***

GEOSITI: CUSTODI DEL PATRIMONIO GEOLOGICO E STRUMENTI PER UN TURISMO SOSTENIBILE

1. Introduzione. – Un geosito può essere definito come località, area o territorio in cui è possibile individuare un interesse geologico o geomorfologico per la conservazione (Wimbledon, 1996). I geositi sono luoghi di particolare importanza che ci aiutano a capire l'evoluzione del nostro pianeta e rappresentano un archivio distribuito di risorse naturali non rinnovabili, che permette il riconoscimento, lo studio e l'interpretazione della storia geologica del territorio. Al di là del loro valore scientifico possono rivestire importanza dal punto di vista ecologico. Alcuni geositi non solo riflettono determinate caratteristiche geologiche, ma proprio in virtù delle loro singolari caratteristiche formano degli ambienti peculiari in cui possono prosperare fauna e flora specializzata, favorendo così la biodiversità. Pensiamo ad esempio alla fauna tipica di ambienti carsici come le grotte (chirotteri, anfibi, ecc.). Non è trascurabile neppure il valore culturale dei geositi in quanto, ad esempio in ambito urbano, possono offrire un legame diretto tra lo sviluppo di una città o di una civiltà e la storia geologica di un territorio. Essi, inoltre, rappresentano tappe importanti per percorsi turistici centrati sul territorio e sulla sostenibilità e per nuove forme di turismo come il geoturismo: forma di turismo che valorizza l'identità di un territorio, attraverso geologia, ambiente, cultura, bellezza e qualità della vita (Dichiarazione di Arouca, 2011).

Elementi fondamentali del patrimonio geologico, i geositi sono luoghi dove è possibile ricostruire la storia geologica di un dato territorio. Rappresentano un archivio distribuito di risorse naturali non rinnovabili, che permette il riconoscimento, lo studio e l'interpretazione della storia geologica della Terra e del territorio dove sono situati. Accanto alla loro importanza geologica, possono rivestire un interesse di tipo culturale ed ecologico. I geositi rappresentano gli elementi del patrimonio geologico che dovrebbero essere conservati per il beneficio delle generazioni presenti e future proprio per la loro caratteristica di rappresentare la geodiversità (Brilha, 2018).

2. Conservazione dei geositi.

2.1 *Vulnerabilità.* – I geositi possono essere un volano per attrarre l'interesse della popolazione verso il patrimonio geologico e le tematiche afferenti alle scienze della Terra, è necessario però che se ne mantenga l'integrità, essendo dei siti molte volte fragili ed esposti a pericoli di origine naturale ed antropica. Tutte le forme della geologia superficiale, geositi inclusi, sono infatti soggette a degrado di origine strutturale, meteorica ed antropica. Garcia *et al.* (2014) distinguono quattro principali cause di degrado dei geositi: la vulnerabilità naturale, ovverosia la sensibilità di un geosito ad essere danneggiato da processi naturali non coinvolti nella sua creazione; la vulnerabilità antropica, cioè la predisposizione del geosito ad essere danneggiato o distrutto da attività umane correlate al suo valore economico dovuto alle caratteristiche geologiche (attività mineraria, collezionismo, ecc.); la suscettibilità di un geosito ad essere danneggiato a causa della sua posizione e dell'accesso pubblico (vandalismo, nessuna protezione fisica ecc.), cioè l'uso pubblico e la fragilità intrinseca, cioè la sensibilità di un geosito ad essere danneggiato da processi legati alla sua creazione e direttamente correlati alle sue caratteristiche geologiche.

2.2 *Catalogazione e legislazione.* – Il primo passo per la salvaguardia dei geositi è la loro catalogazione. Numerosi ormai sono gli esempi di cataloghi di geositi, che possono rivestire diversi ambiti territoriale, dal regionale al nazionale all'internazionale. La grande proliferazione di cataloghi, se da un lato testimonia il crescente interesse della comunità scientifica e delle istituzioni verso il patrimonio geologico, dall'altro rischia di portare un po' di confusione, essendo spesso diversi i criteri che sono adottati alla base della catalogazione.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'Inventario Nazionale dei Geositi dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) è un geodatabase di libero accesso che permette agli utenti di esplorare la penisola alla ricerca di siti di importanza geologica e di scoprire la geodiversità del proprio territorio o delle località dove si pianifica un viaggio. L'inventario è nato nei primi anni 2000, per promuovere la conservazione e la conoscenza del patrimonio geologico italiano. Si presenta come una mappa interattiva che permette di cercare le informazioni sui circa 30000 geositi catalogati. Il numero di geositi è in costante aggiornamento grazie all'aggiunta di nuovi geositi ed alla revisione, e se necessario, rimozione, di siti già presenti nell'inventario. I parametri per cui vengono selezionati geositi sono la rarità, legata all'ambito geografico considerato (nazionale, regionale o locale), la rappresentatività (termine con cui si si intende che l'elemento, la forma, lo strato, ecc. è il più completo del quale si dispone in un certo territorio; ad esempio, una dolina completa in tutti i suoi elementi o lo stratotipo di un certo intervallo geologico) e quanto un sito sia esemplificativo di un certo fenomeno (per fare un esempio rimanendo nelle forme carsiche: doline che, pur incomplete nei loro elementi, possono essere ben utilizzate come esempi del processo carsico.).

La selezione e l'inserimento dei geositi nell'inventario avviene secondo due modalità differenti. La prima è la segnalazione, per mezzo di una scheda compilabile online, di un candidato geosito da parte degli utenti. La segnalazione viene vagliata dal gruppo di lavoro dedicato di ISPRA, che può avvalersi eventualmente di esperti esterni dell'ambito geologico in questione e, se la segnalazione viene considerata idonea il geosito viene inserito nell'inventario. Oltre a questa modalità, è in corso un processo di revisione generale della banca dati in cui l'ISPRA e le regioni, attraverso il Tavolo Tematico sul Patrimonio Geologico istituito in ambito RISG (Rete Italiana dei Servizi Geologici), mettono in comune le rispettive conoscenze per arrivare all'allineamento degli inventari.

Nell'ambito del progetto PNRR "GeosciencesIR" è stato possibile effettuare un aggiornamento dell'inventario ed è stata inoltre implementata una procedura di acquisizione fotogrammetrica e restituzione di immagini tridimensionali di alcuni geositi pilota, allo scopo di contribuire alla loro conoscenza presso un pubblico di non addetti ai lavori.

In Italia non esiste una legge specifica che regoli il Patrimonio Geologico e i geositi. I geositi sono, a livello nazionale, tutelati dal Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici (D.Lgs. n. 42 del 2004). Grazie a questa legge si sono attivati censimenti di geositi da parte delle singole Regioni, seguiti in alcuni casi dall'emanazione di Leggi Regionali di protezione del patrimonio geologico (Giovagnoli, 2023).

2.3 *Iniziative internazionali.* – Un crescente interesse alle tematiche della geodiversità e del patrimonio geologico, ha portato alla creazione di alcune iniziative di carattere internazionale. La prima è l'istituzione, sotto l'egida dell'UNESCO, della Giornata Mondiale della Geodiversità, che si celebra il 6 ottobre di ogni anno a partire dal 2022 con lo scopo di promuovere i vari aspetti della geodiversità. Vi è poi l'iniziativa della International Union of Geological Sciences di censire i siti del patrimonio geologico mondiale. Questa iniziativa ha portato alla pubblicazione di due volumi: *The First 100 IUGS Geological Sites* (2022) e *The Second 100 IUGS Geological Sites* (2024), intesi come località chiave con elementi e processi geologici di importanza scientifica rilevante e che hanno dato un contributo sostanziale allo sviluppo delle scienze geologiche.

3. Dal turismo al geoturismo. – L'evoluzione delle pratiche turistiche convenzionali verso modelli geoturistici risponde a un crescente bisogno di reinterpretare il rapporto tra visitatore e territorio. Il turismo di massa ha storicamente privilegiato la fruizione superficiale dei luoghi, generando flussi caratterizzati da elevato impatto ambientale e limitata interazione con i contesti locali. Il geoturismo propone invece un approccio diverso: la valorizzazione del patrimonio geologico diventa strumento per comprendere le dinamiche territoriali nella loro complessità (Gordon, 2018).

Questa transizione implica un cambiamento del ruolo del visitatore: il turista tradizionale punta alle esperienze più comuni, quasi standardizzate, mentre il geoturista assume un ruolo di osservatore critico e, potenzialmente, di attore che partecipa alla conservazione. Secondo la definizione proposta dalla Geotourism Charter della National Geographic Society (2005), il geoturismo rappresenta "un turismo che sostiene o valorizza il carattere geografico di un luogo – il suo ambiente, la sua cultura, l'estetica, il patrimonio e il benessere dei suoi abitanti". Questa definizione sottolinea la multidimensionalità dell'approccio, che integra aspetti naturalistici, culturali ed economici.

Gordon (2018) evidenzia come il geoturismo operi come ponte tra dimensione naturale e antropica, allineandosi agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030. L'integrazione di approcci scientifici e

saperi tradizionali permette di superare la dicotomia natura-cultura, riconoscendo l'interdipendenza tra geodiversità, biodiversità e sistemi socioculturali. La geocultura, intesa come sistema di relazioni tra elementi geologici e manifestazioni culturali, evidenzia come le formazioni rocciose e le morfologie del territorio abbiano influenzato storicamente lo sviluppo delle comunità umane, dall'evoluzione di pratiche agricole alle architetture, dalle credenze religiose alle identità locali.

La gestione integrata dei geositi richiede la comprensione del contesto culturale in cui si inseriscono. L'interpretazione dei siti deve adottare approcci multidisciplinari, capaci di restituire la complessità delle relazioni tra componenti abiotiche e biotiche dell'ambiente e le comunità locali. Il patrimonio geologico assume valore secondo quattro dimensioni interconnesse: scientifica (comprensione dei processi terrestri), estetico-paesaggistica (qualità percettive delle morfologie), educativa (laboratori didattici tridimensionali) e culturale (narrazioni e pratiche nelle diverse culture).

La geodiversità costituisce una risorsa pedagogica utilizzabile attraverso metodologie formali e informali. L'apprendimento outdoor attiva processi cognitivi diversi rispetto all'insegnamento tradizionale, mentre l'influenza sulla cultura materiale e immateriale testimonia la pervasività delle geoscienze nella costruzione dell'identità territoriale. Il geopatrimonio include siti legati alla storia delle geoscienze ma anche luoghi con valenze letterarie, artistiche o storiche, contribuendo al carattere distintivo dei paesaggi culturali UNESCO.

3.1 *Geositi e geoparchi per la sostenibilità globale.* – Il riconoscimento UNESCO di geositi e geoparchi come strumenti per lo sviluppo sostenibile rappresenta un passaggio istituzionale fondamentale, collocando il geopatrimonio all'interno dell'architettura globale delle politiche ambientali in relazione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030.

Rispetto all'SDG 4 (Educazione di qualità), geositi e geoparchi forniscono infrastrutture educative outdoor dove teoria e osservazione pratica si integrano. La didattica sul campo ha dimostrato efficacia superiore nello sviluppo di competenze osservative e nella comprensione di fenomeni naturali complessi. L'SDG 11 (Città e comunità sostenibili) trova nei geoparchi modelli di governance territoriale che integrano conservazione e sviluppo economico locale, generando flussi che sostengono economie marginali, sebbene la sostenibilità dipenda dalla capacità di evitare *overtourism* e distribuire equamente i benefici.

L'SDG 13 (Lotta contro i cambiamenti climatici) beneficia dell'utilizzo dei geositi come archivi paleoclimatici. Sedimenti marini e lacustri, carote glaciali, speleotemi registrano variazioni climatiche su scale temporali da decenni a milioni di anni, essenziali per validare modelli climatici. La comunicazione scientifica può utilizzare i geositi per rendere evidenti processi astratti: morene abbandonate documentano deglaciazione, depositi alluvionali testimoniano modifiche nei regimi pluviometrici. I geoparchi fungono da laboratori per strategie di mitigazione e adattamento climatico, dimostrando impatti già osservabili sul territorio.

L'SDG 15 (Vita sulla Terra) evidenzia l'interconnessione tra geodiversità e biodiversità: la prima costituisce il substrato fisico-chimico su cui si sviluppano ecosistemi. Variazioni litologiche e morfologiche generano habitat differenziati, supportando maggiore diversità biologica. I geoparchi adottano approcci integrati con zonazione territoriale che considera elementi geologici ed ecosistemici, evitando frammentazioni conservative. La governance richiede coordinamento tra enti locali, istituzioni scientifiche, operatori economici e cittadini, generando attaccamento locale che aumenta l'efficacia delle strategie conservative.

3.2 *Geositi come strumenti educativi.* – L'utilizzo didattico dei geositi si fonda sul presupposto che la conoscenza si costruisce attraverso cicli di esperienza concreta, osservazione riflessiva, concettualizzazione e sperimentazione attiva. I geositi offrono contesti ideali: l'osservazione diretta di affioramenti fornisce esperienza concreta; la discussione guidata supporta riflessione; l'inquadramento teorico permette concettualizzazione; le attività pratiche (campionamento, misurazioni) costituiscono la fase sperimentale.

La didattica sul campo supera limiti dell'insegnamento tradizionale rendendo direttamente osservabile la complessità dei sistemi naturali. L'esperienza multisensoriale facilita la costruzione di modelli mentali accurati dei fenomeni studiati. L'osservazione diretta di fenomeni erosivi accelerati, cave abbandonate o impatti antropici genera consapevolezza più efficace rispetto alle descrizioni teoriche, sebbene il passaggio dalla conoscenza all'azione richieda supporti educativi specifici. La sfida consiste nell'adattare contenuti geologici complessi evitando sia eccessiva semplificazione che tecnicismi inaccessibili.

L'utilizzo educativo coinvolge tre target principali. Le scuole, facilmente raggiungibili attraverso programmazione strutturata, possono variare le attività da osservazioni guidate per le primarie a rilevamenti sistematici per universitari. La riserva naturale "Micio Conti" a San Gregorio esemplifica l'utilizzo di aree protette

per didattica universitaria su biodiversità, geomorfologia ed ecologia mediterranea. La progettazione richiede attenzione a vincoli logistici, pedagogici e curricolari, mentre materiali predisposti facilitano insegnanti con formazione geologica limitata.

I turisti rappresentano un pubblico eterogeneo dove l'interpretazione geologica arricchisce l'esperienza senza prerequisiti scientifici, attraverso pannelli, app mobili, guide e percorsi tematici. I geoturisti mostrano maggiore interesse educativo, permanenze prolungate e distribuzione temporale meno concentrata, mitigando problemi di *overtourism*, sebbene lo sviluppo richieda investimenti in infrastrutture e formazione specializzata.

Le comunità locali, spesso trascurate ma cruciali, vengono trasformate da spettatori passivi in *stakeholders* attivi. Programmi di *citizen science* permettono partecipazione a monitoraggio e ricerca, mentre la conoscenza tradizionale (denominazioni locali, osservazioni su stabilità di versanti, memoria di eventi estremi) integrata con conoscenze scientifiche produce comprensioni più ricche e rafforza l'appropriazione comunitaria del geopatrimonio.

3.3 *Cittadinanza ecologica.* – Il concetto di cittadinanza ecologica estende la nozione tradizionale basata su appartenenza nazionale verso responsabilità verso sistemi naturali che trascendono confini politici. I geositi operano come spazi educativi dove questa cittadinanza si costruisce attraverso pratiche concrete.

L'educazione alla sostenibilità richiede integrazione tra dimensioni ambientali, economiche e sociali. I programmi UNESCO identificano competenze chiave (pensiero sistemico, anticipazione, collaborazione, pensiero critico) sviluppabili attraverso attività pratiche sui geositi. L'osservazione evidenzia limiti ecologici e vulnerabilità: fenomeni erosivi accelerati, cave esaurite, inquinamento di falde, effetti climatici su ghiacciai materializzano conseguenze antropiche, generando "shock ecologico" che motiva cambiamenti comportamentali. Tuttavia, la relazione tra conoscenza e comportamento è mediata da percezione di efficacia, norme sociali e abitudini consolidate. L'educazione risulta più efficace facilitando esperienze trasformative e connessione emotiva con l'ambiente.

La protezione del geopatrimonio presenta specificità: diversamente dalla biodiversità, molti elementi geologici sono non-rinnovabili su scale temporali umane. Distruzione di affioramenti fossiliferi o estrazione da siti tipo comportano perdite irreversibili, rendendo urgente ma problematico bilanciare utilizzo economico e conservazione. La geoconservazione ha sviluppato metodologie valutative (valore scientifico, rarità, rappresentatività), sebbene criteri tecnici possano non coincidere con valori locali.

La partecipazione comunitaria rappresenta l'aspetto più attivo. Dewey sosteneva che la democrazia si apprende attraverso partecipazione; analogamente, la cittadinanza ecologica si costruisce attraverso coinvolgimento diretto: monitoraggio, manutenzione, attività di pulizia, advocacy politica. Il volontariato genera benefici multipli: a livello dell'individuo, aumenta conoscenze e benessere psicologico; a livello di comunità, rafforza capitale sociale; a livello ecosistemico, produce effetti conservativi. I gruppi di geoconservazione operano come comunità di pratica dove nuovi membri acquisiscono competenze attraverso il coinvolgimento progressivo guidato da esperti, che integra l'educazione formale.

La dimensione etica implica responsabilità intergenerazionale: le generazioni presenti sono amministratori temporanei del patrimonio naturale. I geositi facilitano questa percezione attraverso l'evidenza di tempi geologici profondi: osservare rocce formatesi centinaia di milioni di anni fa relativizza la brevità dell'esistenza umana.

In sintesi, i geositi operano come infrastrutture educative multifunzionali richiedendo progettazione intenzionale che integri conoscenze scientifiche, connessioni emotive e opportunità di azione. La transizione da visitatore passivo a cittadino ecologicamente attivo rappresenta un percorso che contribuisce alla formazione di società capaci di affrontare sfide ambientali contemporanee con maggiore consapevolezza e responsabilità collettiva.

4. *Best practises* e casi di studio.

4.1 *Progetto SIC2SIC.* – Il progetto LIFE SIC2SIC – "In bici attraverso la Rete Natura 2000 italiana" (LIFE16 GIE/IT/000700), realizzato tra il 2017 e il 2020, ha percorso quasi 6.000 km in bicicletta attraversando sette regioni italiane, documentando non solo la biodiversità ma anche la ricchezza geologica e geomorfologica del territorio. Gli itinerari ciclistici hanno valorizzato numerosi geositi significativi, dimostrando come la geodiversità costituisca elemento fondamentale per lo sviluppo di forme di turismo sostenibile e per l'educazione ambientale.

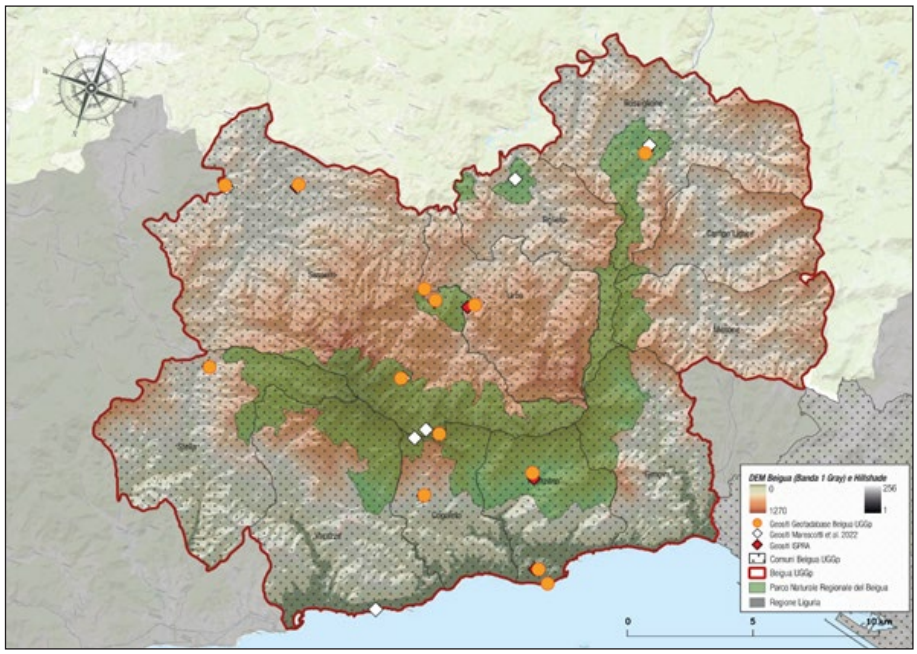
In Sicilia, il tour ha attraversato le Gole del Fiume Alcantara, area caratterizzata da straordinari geositi vulcanici. In Friuli-Venezia Giulia, regione che racchiude evidenze geologiche distribuite su quasi mezzo miliardo di anni, il progetto ha valorizzato l'Alpe Adria Radweg, ciclovia ricavata dalla vecchia ferrovia che attraversa contesti caratterizzati da elevata geodiversità.

Il progetto ha evidenziato come infrastrutture dismesse (miniere dell'Iglesiente in Sardegna, cave di bauxite nel Salento, ex tracciati ferroviari) possano essere recuperate per geoturismo, trasformando siti di archeologia industriale in laboratori didattici dove comprendere relazioni tra risorse geologiche, sviluppo economico storico e trasformazioni paesaggistiche. Questi luoghi testimoniano l'influenza della geodiversità sull'insediamento umano e sull'evoluzione delle economie locali.

Sul piano educativo, il progetto SIC2SIC ha prodotto materiali divulgativi che collegano mobilità sostenibile, valorizzazione del patrimonio geologico e sviluppo economico territoriale. I workshop regionali hanno coinvolto istituzioni, operatori turistici e comunità locali nella costruzione di narrazioni territoriali che integrano geodiversità e identità culturale. L'approccio esperienziale del cicloturismo ha permesso osservazione diretta di morfologie, litologie e processi geomorfologici, traducendo concetti geologici astratti in esperienze tangibili accessibili anche a non-specialisti.

Il rapporto sulle buone pratiche di green economy (Enne3, 2021) ha documentato come piccole imprese ricettive localizzate in contesti geologicamente significativi necessitino supporto coordinato per sviluppare offerte geoturistiche. La frammentazione delle iniziative e la piccola dimensione degli operatori limitano investimenti in interpretazione geologica e formazione specializzata. Gli accordi regionali sottoscritti (con università, incubatori di imprese, associazioni territoriali) hanno formalizzato reti collaborative per sviluppo di competenze geoturistiche, dimostrando che la valorizzazione del geopatrimonio richiede governance multilivello e integrazione tra saperi scientifici, conoscenze locali e capacità imprenditoriali.

4.2 *Beigua UNESCO Global Geopark.* – Il Parco Naturale Regionale del Beigua è un'area situata in Liguria, nelle Alpi Liguri. Già membro della European Geoparks Network (EGN) e della Global Geopark Network (GGN) dal 2005, per l'alto valore scientifico del suo patrimonio geologico e l'ottima performance in termini di strategie di sviluppo e gestione sostenibile adottate, nel 2015 è stato nominato Geoparco Globale UNESCO (Burlando *et al.*, 2011; Ente Parco del Beigua, n.d.a.). Il Parco coinvolge 11 comuni e due provincie (Savona e parte della provincia di Genova) e si estende per 42.376,43 ettari di superficie, attraversati da 26 km di crinali montuosi.

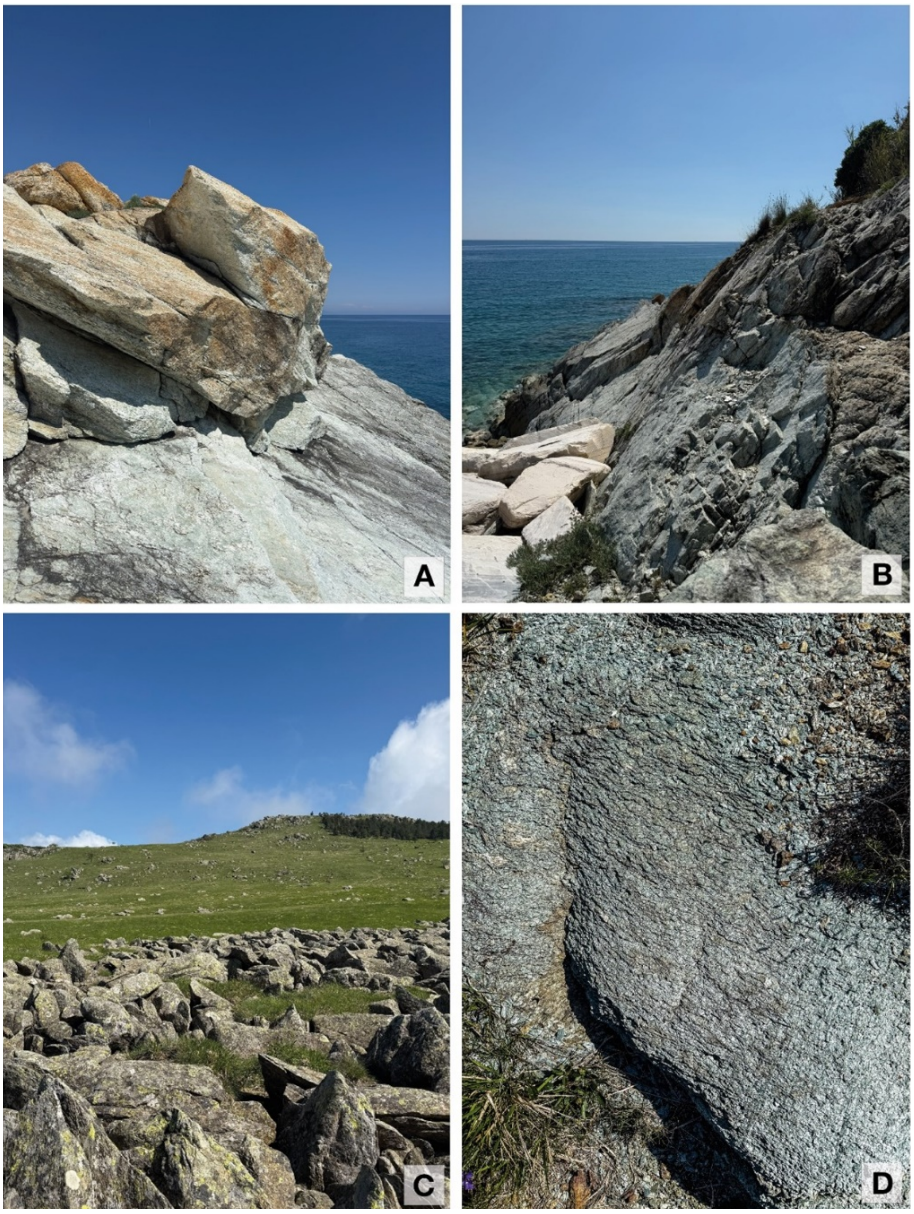


Fonte: elaborazione di Arianna Testa.

Fig. 1 - Mappa del Beigua UGGp

Il Beigua UGGp possiede un geopatrimonio ricco e variegato, che ben testimonia non solo la storia geologica d'Italia ma anche l'evoluzione della catena alpina. I geositi inventariati dal Beigua sono 54, di cui 12 inseriti nell'inventario nazionale dei geositi dell'ISPRA.

È caratterizzato da un'alta geodiversità, grazie all'eterogeneità di tipologia di rocce, forme, e processi geologici nonché dell'interesse: estetico, didattico e divulgativo (Ferrando *et al.*, 2022). L'area del Beigua è composta principalmente da ofioliti, rocce magmatiche e metamorfiche che rappresentano frammenti di antica crosta oceanica (Tetide) e del mantello sottostante, originatesi circa 150 Ma. Le più diffuse in affioramento sono rappresentate da serpentiniti, metagabbri e metabasalti, sopra le quali si trovano sedimenti più giovani, deposti in antichi bacini continentali e strutture legati ai movimenti tettonici più recenti, alla base del modellamento del rilievo attuale (Marescotti *et al.*, 2022). I geositi del Beigua (Fig. 2) possono essere classificati secondo diverse tipologie di interesse: geologico (metagabbri di Varazze, serpentiniti di Pratorotondo); geomorfologico (*blockfield* di Pratorotondo, canyon della Val Gargassa, *blockstream* di Laione); paleontologico (coralli fossili di Sassello, filliti di Santa Giustina); mineralogico (granati di Genova); archeologico (la strada megalitica di Varazze; incisioni rupestri e pietra Scritta di Sassello).



Fonte: foto di Arianna Testa.

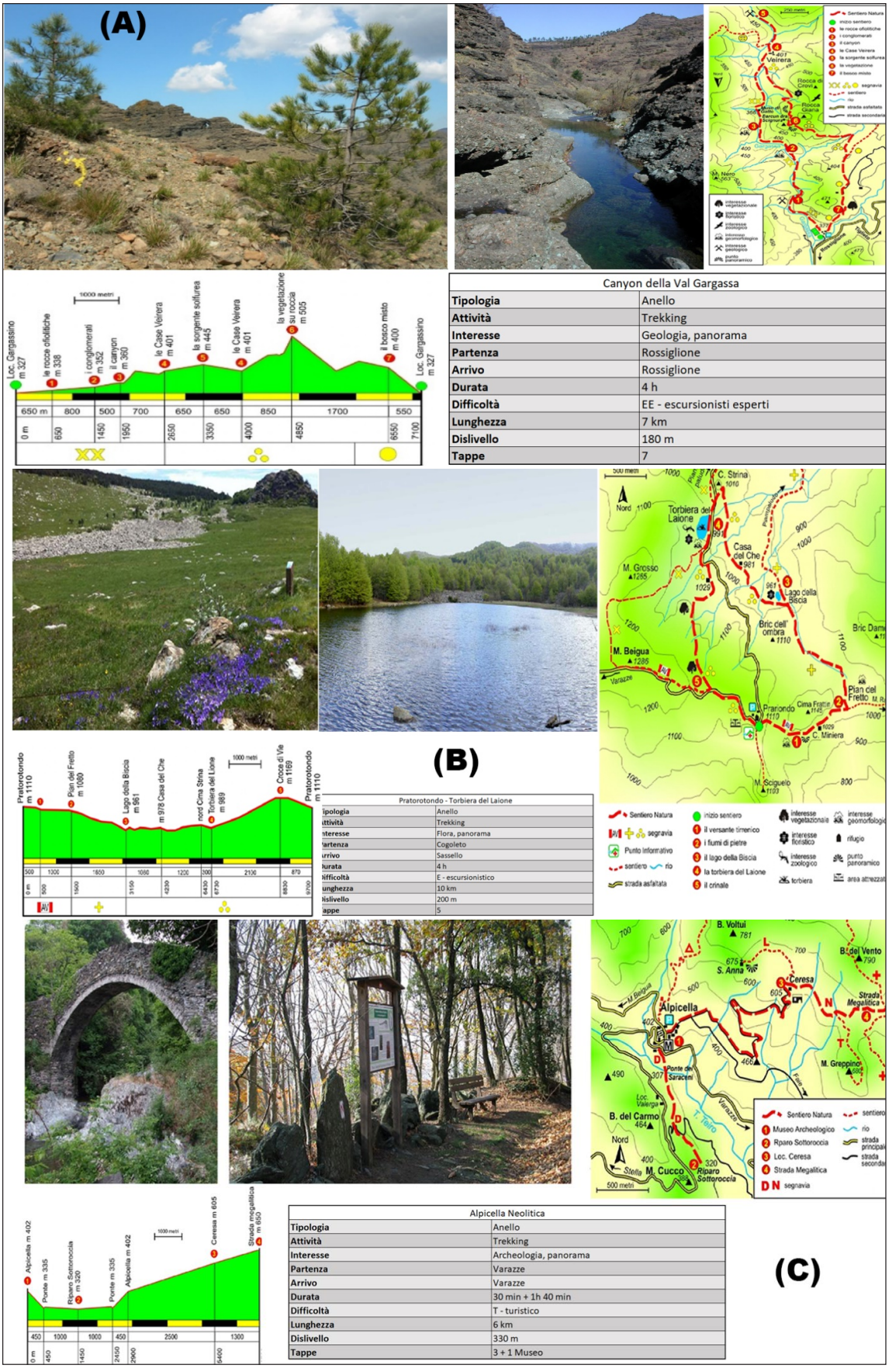
Fig. 2 - Affioramenti e geositi nel Parco del Beigua: metagabbri di Varazze (a), serpentiniti (b), blockfield di Pratorotondo (c), prasinite (d)

L'offerta geoturistica del PNR Beigua UGGp è ben strutturata e si sviluppa attraverso una rete sentieristica estesa per oltre 500km. Gli itinerari sono attrezzati per l'accessibilità inclusiva e dotati di pannelli interpretativi; inoltre, sono organizzati in modo tematico, il che consente ai visitatori di scoprire i diversi aspetti del patrimonio del geoparco – geologici, botanici, faunistici, culturali e storici (Burlando *et al.*, 2011). Il Beigua UGGp propone tre geoitinerari (Fig. 3): il canyon della Val Gargassa, Pratorotondo – Torbiera del Laione e Alpicella Neolitica.

Il sentiero del Canyon della Val Gargassa è classificato come livello di difficoltà "EE", in quanto presenta punti di attraversamento che richiedono obbligatoriamente l'imbracatura di sicurezza. L'itinerario possiede un alto valore percettivo e permette l'osservazione di ofioliti e conglomerati, scavati dai processi di erosione. Sono visibili anche tracce di antica presenza antropica nella forma di attività preindustriali relative alla lavorazione del vetro. Il geoitinerario Pratorotondo – Torbiera del Laione è classificato di livello "E", ed è adatto ad escursionisti mediamente esperti. L'area è panoramica, dall'alto valore percettivo ed estetico-paesaggistico e botanico, nonché le forme geologiche serpentiniti e *blockfield*, particolari depositi di pietre caratteristici del Beigua UGGp. Il geoitinerario di Alpicella Neolitica attraversa un insediamento preistorico che culmina nella "strada megalitica", una particolare via delimitata da blocchi rocciosi ed include la visita al museo di Alpicella.

Per il periodo 2018-2024, il Beigua UGGp ha attivato diversi programmi e iniziative per la gestione, valorizzazione e sviluppo dell'area protetta. I progetti coprono diversi ambiti, dalla rigenerazione socioeconomica delle aree interne, alla divulgazione ambientale, alla conservazione degli habitat e della biodiversità. Di seguito si vedono nel dettaglio alcuni dei progetti attivati:

- *Central BIC – Central Europe Biodiversity Innovative Communities*: il progetto, che vede la Regione Liguria come ente capofila, si pone l'obiettivo di sviluppare nuove metodologie per la gestione sostenibile degli ecosistemi nei settori di allevamento, agricoltura e turismo integrato, coinvolgendo anche produttori e consumatori del territorio. All'interno del progetto, il Beigua UGGp realizza anche uno studio di fattibilità per la reintroduzione della Trota mediterranea autoctona (*Salmo ghigii*), riorganizza i dati sulla biodiversità ricavati dai monitoraggi e struttura interventi di miglioramento ambientale per la manutenzione delle aree aperte.
- *Progetto Interreg Marittimo 2021-2027 CambioVia PRO*: il progetto nasce in cooperazione tra Italia e Francia con lo scopo di tutelare la biodiversità, contrastare l'abbandono di pratiche tradizionali agro-pastorali e rendere le comunità rurali più resilienti al cambiamento climatico. È rivolgo agli attori principali di tali aree e propone la transumanza, la tutela ambientale e la valorizzazione delle tradizioni rurali come strumenti di valorizzazione e di sviluppo territoriale e turistico. Tra le attività previste ci sono la creazione di un Piano d'Azione Transfrontaliero per pratiche sostenibili, un forum di esperti per la cooperazione interregionale, modelli di Pagamenti per i Servizi Ecosistemici (PES), attività formative e campagne di sensibilizzazione. Il progetto vuole anche sviluppare itinerari transumanti in dodici parchi naturali e creare una rete di Comunità Custodi del Territorio per preservare le tradizioni e supportare soluzioni innovative.
- *Progetto Outdoor Education*: è un approccio educativo rivolto a studenti che promuove l'apprendimento al di fuori del contesto didattico frontale, utilizzando l'ambiente naturale in qualità di spazio formativo privilegiato, che favorisce esperienze dirette, sensoriali e sperimentali. Si configura come un'estensione educativa della didattica in aula, fondata sul principio dell'apprendimento esperienziale e dello sviluppo olistico. Sono previste attività quali laboratori sensoriali (ad es., riconoscimento della flora, percorsi *barefoot*), costruzioni con elementi naturali, giochi espressivi, teatro e narrazioni ispirate all'ambiente naturale.
- *Progetto CoREM (2021-2024)*: il progetto è finanziato nell'ambito dei Progetti Strategici del Programma Operativo Italia-Francia "Marittimo" e si pone come obiettivo la tutela e valorizzazione sia del patrimonio naturalistico che della biodiversità della Rete Ecologica, andando a ridurre le minacce sulle risorse ambientali, favorendo la loro fruizione economica e sociale in chiave sostenibile. Le iniziative creano reti di cooperazione transfrontaliera per la condivisione e scambio di metodologie di lavoro, così da migliorare le proprie competenze in merito alla gestione della Rete Ecologica. Il PNR Beigua UGGp ha avviato un progetto di ricerca e divulgazione focalizzato sugli habitat e le specie target, per cui sono previsti tavoli di lavoro, scambi di skill relative all'uso di foto e videotrappole, comunicazione dei risultati tramite newsletter e mailing list.
- *CETS – Carta Europea del Turismo Sostenibile (2024)*: a novembre 2024, il PNR Beigua UGGp ha ottenuto il riconoscimento della CETS, un modello partecipato di governance per la promozione del turismo sostenibile nelle aree protette, che favorisce al contempo il coinvolgimento di operatori turistici, enti locali e altri soggetti interessati con lo sviluppo di una strategia turistica coerente con gli obiettivi di tutela della



Fonte: elaborazione di Arianna Testa su dati provenienti da https://www.parcobeigua.it.

Fig. 3 - I tre geoitinerari del Beigua UGGp: canyon della Val Gargassa (a), Pratorotondo-Torbiera del Laione (b), Alpicella Neolitica (c)

biodiversità nelle Aree Protette. Il Beigua UGGp ha costituito un forum permanente in cui sono stati coinvolti attori pubblici e privati, e ha avviato dei tavoli di lavoro territoriali nel corso dei quali sono state definite priorità, punti di forza e debolezza del sistema turistico dell'area, elaborando il Piano d'Azione 2024-2028. Tra i temi chiave della CETS figurano la tutela dei paesaggi di pregio, della biodiversità e del patrimonio culturale, la conservazione dei territori attraverso un turismo sostenibile e la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, dell'inquinamento e dello spreco di risorse. In quest'ottica, la Carta mira in particolare a garantire un'accessibilità sicura e servizi di qualità ai visitatori, a migliorare il benessere e la coesione della comunità locale e a rafforzare le competenze degli attori coinvolti, monitorando allo stesso tempo le prestazioni e gli impatti del turismo e comunicando in modo trasparente le azioni intraprese.

5. Conclusioni. – I geositi rappresentano elementi del patrimonio geologico che testimoniano l'evoluzione del territorio e costituiscono risorse non rinnovabili che richiedono tutela e valorizzazione integrate. L'analisi condotta in questo articolo evidenzia alcuni messaggi chiave che emergono dal rapporto tra conservazione del geopatrimonio, educazione ambientale e sviluppo turistico sostenibile.

Messaggio chiave 1
La catalogazione mostra come il geopatrimonio è vulnerabile e richiede una protezione sistemica.

L'Inventario Nazionale dei Geositi ISPRA, con circa 30.000 siti catalogati secondo criteri di rarità, rappresentatività ed esemplarità, costituisce strumento fondamentale per riconoscimento e tutela. Tuttavia, la catalogazione rappresenta condizione necessaria ma non sufficiente. I geositi sono soggetti a vulnerabilità multiple: naturale (processi meteorici non coinvolti nella loro genesi), antropica diretta (attività estrattive, collezionismo), da uso pubblico (vandalismo, accesso non regolamentato) e intrinseca (fragilità legata ai processi genetici). In Italia, l'assenza di legislazione specifica dedicata al patrimonio geologico affida la tutela al Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici e alle normative regionali, generando eterogeneità applicativa. Le iniziative internazionali testimoniano crescente attenzione globale, ma richiedono traduzione in politiche conservative coordinate che bilancino fruizione e protezione. La non-rinnovabilità dei geositi su scale temporali umane impone urgenza conservativa maggiore rispetto alla biodiversità, rendendo ogni perdita irreversibile.

Messaggio chiave 2
Per passare dal turismo convenzionale al geoturismo occorre un cambio trasformativo nel rapporto visitatore-territorio.

La transizione verso modelli geoturistici implica superamento della fruizione superficiale caratteristica del turismo di massa. Il geoturismo valorizza carattere geografico integrando ambiente, cultura, estetica, patrimonio e benessere delle comunità. Gordon (2018) evidenzia come il geoturismo operi da ponte tra dimensione naturale e antropica, allineandosi agli SDG dell'Agenda 2030. Geositi e geoparchi UNESCO forniscono infrastrutture educative outdoor dove teoria e osservazione si integrano, contribuendo simultaneamente a educazione di qualità (SDG 4), comunità sostenibili (SDG 11), azione climatica attraverso archivi paleoclimatici (SDG 13) e protezione biodiversità riconoscendo geodiversità come substrato ecosistemico (SDG 15). I geoparchi dimostrano come una governance partecipata possa integrare conservazione e sviluppo economico locale, sebbene sia necessario evitare il fenomeno dell'*overtourism* e distribuire equamente benefici tra attori territoriali.

Messaggio chiave 3
Tramite l'educazione, sia formale che informale, i geositi possono fungere da catalizzatori di trasformazione sociale, per formare una cittadinanza ecologica.

L'utilizzo didattico dei geositi si fonda su apprendimento esperienziale che attiva processi cognitivi diversi rispetto all'insegnamento tradizionale. L'osservazione diretta di affioramenti, morfologie e processi geomorfologici

rende tangibili fenomeni astratti. L'efficacia educativa si articola su tre target: scuole, turisti e comunità locali. La transizione da visitatori passivi a cittadini ecologicamente attivi rappresenta un processo che richiede una progettazione intenzionale che integri conoscenze scientifiche, connessioni emotive e opportunità partecipative. I geositi facilitano la costruzione di responsabilità intergenerazionale attraverso l'evidenza materiale dei tempi geologici profondi. L'educazione alla sostenibilità attraverso i geositi sviluppa delle competenze chiave (pensiero sistemico, anticipazione, collaborazione, pensiero critico), evidenziando limiti ecologici e vulnerabilità ambientali.

Messaggio chiave 4
La valorizzazione efficace richiede approcci multilivello basati su rigore scientifico, sensibilità culturale e capacità imprenditoriale.

Le esperienze documentate nelle best practices confermano l'applicabilità dei *framework* teorici. Il progetto LIFE SIC2SIC ha dimostrato come il cicloturismo possa valorizzare la geodiversità traducendo concetti geologici in esperienze accessibili a non-specialisti, sebbene abbia verificato anche che le piccole imprese ricettive necessitino supporto coordinato per sviluppare offerte geoturistiche. Il Beigua UNESCO Global Geopark è un esempio di governance integrata: 54 geositi inventariati, rete sentieristica di 500 km con geoitinerari tematici, progetti su biodiversità, transumanza sostenibile, *outdoor education* e Carta Europea Turismo Sostenibile.

In sintesi, la geodiversità emerge come una dimensione trasversale di identità territoriali, economie locali, educazione ambientale e politiche sulla sostenibilità. I geositi, testimoni materiali di processi operanti su scale temporali che trascendono la storia umana, offrono opportunità privilegiate per costruire consapevolezza ecologica fondata sulla comprensione della profondità temporale dei fenomeni terrestri. La sfida consiste nel tradurre questo potenziale in pratiche educative, politiche conservative e modelli economici che garantiscano la trasmissione del geopatrimonio alle generazioni future, mantenendo l'equilibrio tra fruizione presente e tutela di lungo periodo.

BIBLIOGRAFIA

Arouca Declaration on Geotourism (2011). November 12, Arouca Geopark, Arouca, Portugal.

Brilha J. (2018). Geoheritage: inventories and evaluation. In: Reynard E., Brilha J., a cura di, *Geoheritage*. Chennai: Elsevier.

Brilha J., Gray M., Pereira D.I., Pereira P. (2018). Geodiversity: An integrative review as a contribution to the sustainable management of the whole of nature. *Environmental Science & Policy*, 86: 19-28.

Burlando M., Firpo M., Queirolo C., Rovere A., Vacchi M. (2011). From geoheritage to sustainable development: Strategies and perspectives in the Beigua Geopark (Italy). *Geoheritage*, 3(2): 63-72.

Enne3 (2021). *Buone pratiche di green economy*. LIFE SIC2SIC. LIFE16 GIE/IT/000700. https://lifesic2sic.eu/wp-content/uploads/2021/03/buone_pratiche_green_economy_report-finale.pdf (consultato il 15/12/2025).

Ente Parco del Beigua. *Beigua UNESCO Global Geopark*. https://www.parcobeigua.it/pagina.php?id=42 (consultato il 15/12/2025)

Ferrando A., Faccini F., Paliaga G., Coratza P. (2022). Geosites and geological landscapes of Liguria (Italy). *Journal of Maps*, 19(1): 1-9.

Giovagnoli M.C. (2023). The Italian geosite inventory: Past, present, and future. *Geoheritage*, 15, 69.

Gordon J.E. (2018). Geoheritage, geotourism and the cultural landscape: Enhancing the visitor experience and promoting geoconservation. *Geosciences*, 8(4): 136.

Gray M. (2013). *Geodiversity: Valuing and Conserving Abiotic Nature* (2nd ed.). Chichester Wiley Blackwell.

International Declaration of the Rights of the Memory of the Earth. Digne le Bain Declaration (1991). In: *International Symposium on the Conservation of Geological Heritage*, Vol. 1. http://www.progeo.ngo/downloads/DIGNE_DECLARATION.pdf (consultato il 15/12/2025).

International Union of Geological Sciences – IUGS (2022). *The First 100 IUGS Geological Heritage Sites*. https://iugs-geoheritage.org/publications-dl/IUGS-FIRST-100-SITES-WEB-BOOK.pdf (consultato il 15/12/2025).

International Union of Geological Sciences – IUGS (2024). *The Second 100 IUGS Geological Heritage Sites*. https://iugs-geoheritage.org/publications-dl/IUGS-SECOND-100-SITES-WEB-BOOK.pdf (consultato il 15/12/2025).

Marescotti P., Castello G., Briguglio A., Caprioglio M.C., Crispini L., Firpo M. (2022). Geosite assessment in the Beigua UNESCO Global Geopark (Liguria, Italy): A case study in linking geoheritage with education, tourism, and community involvement. *Land*, 11(10).

National Geographic Society (2005). *Geotourism Charter*. Washington, DC: National Geographic Center for Sustainable Destinations.

Wimbledon W.A.P. (1996). National site selection, a stop on the road to a European Geosite list. *Geologica balcanica*, 26(1): 15-27.

RIASSUNTO: I geositi, luoghi di particolare valore geologico, sono elementi chiave della geodiversità e risorse fondamentali per la promozione di un turismo sostenibile. Questi siti non solo rappresentano tracce essenziali della storia della Terra, ma possono svolgere un ruolo nella sensibilizzazione alle tematiche ambientali, nella governance partecipativa e nello sviluppo locale. Questo contributo analizza il valore scientifico, culturale e paesaggistico dei geositi, e attraverso alcuni esempi concreti attuati in Italia (tra cui il progetto "GeoSciencesIR", finanziato dal PNRR), esplora le opportunità e le sfide legate alla loro valorizzazione come strumenti di rafforzamento della cittadinanza ecologica e di equilibrio tra turismo e conservazione.

SUMMARY: *Geosites: guardians of geological heritage and tools for sustainable tourism.* Geosites are places of particular geological value and are key elements of geodiversity. They are also fundamental resources for promoting sustainable tourism. Not only do these sites represent essential traces of Earth's history, they can also play a role in raising awareness of environmental issues, participatory governance and local development. This paper analyses the scientific, cultural and landscape value of geosites, and explores the opportunities and challenges related to their enhancement as tools for strengthening ecological citizenship and balancing tourism and conservation, through some concrete examples implemented in Italy (including the "GeoSciencesIR" project, funded by the Italian National Recovery and Resilience Plan (Next Generation EU).

Parole chiave: geositi, geodiversità, patrimonio geologico, turismo sostenibile, educazione ambientale
Keywords: geosites, geodiversity, geological heritage, sustainable tourism, environmental education

*Istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale – ISPRA; Università di Tor Vergata, Dottorato in Scienze del Patrimonio Culturale; *valentina.rastelli@isprambiente.it*
**Istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale – ISPRA; *roberto.pompili@isprambiente.it*; *elisa.brustia@isprambiente.it*; *paolo.primerano@isprambiente.it*
***Università di Tor Vergata, Dottorato in Scienze del Patrimonio Culturale; *arianna.testa@uniroma2.it, arianna.tes22@gmail.com*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 59-65. ISBN: 978-88-94690194

GRAZIA CASSARISI*, DONATELLA PRIVITERA*

ECOTURISMO E INTERPRETAZIONE AMBIENTALE: UN BINOMIO NECESSARIO PER LA SCOPERTA DELLE AREE PROTETTE DELLA REGIONE SICILIANA

1. Introduzione. – La Sicilia rappresenta un territorio caratterizzato da una straordinaria ricchezza di ecosistemi, paesaggi culturali e biodiversità. L'isola ospita un articolato sistema di aree protette – istituite in virtù della legge regionale 6 maggio 1981, n. 98 che anticipa di un decennio la Legge quadro n. 394/1991 – comprendente 1 parco nazionale, 4 parchi regionali, 75 riserve naturali, 7 aree marine protette, 245 siti della Rete Natura 2000 e 93 geositi che, insieme, costituiscono un patrimonio ambientale di rilevanza internazionale. Negli ultimi anni, l'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente della Regione Siciliana ha mostrato un crescente interesse verso forme di turismo sostenibile che favoriscono una fruizione etica e rispettosa dell'ambiente. Progetti come "Itinerari di scoperta delle Aree Naturali Protette" testimoniano la volontà di orientare la gestione territoriale regionale verso una narrazione condivisa del patrimonio naturale, ponendo l'esperienza del visitatore al centro di un percorso educativo e valoriale. Ciò risponde alle indicazioni di Eagles, McCool e Haynes (2002) che considerano le aree protette non solo luoghi di tutela ma anche spazi privilegiati per l'educazione ambientale e la costruzione di comunità sostenibili.

In questo contesto, l'ecoturismo può configurarsi come una modalità di fruizione adatta alla valorizzazione di tali aree, poiché orientata alla conservazione, alla conoscenza e alla partecipazione delle comunità locali. L'ecoturismo rappresenta, infatti, più di una semplice forma di turismo basata sulla natura (Weaver, 2008): esso implica un rapporto responsabile tra visitatore e territorio, in cui il viaggio diventa occasione di apprendimento e consapevolezza. Questa prospettiva ben si inquadra nel modello delineato dall'International Ecotourism Society (2015) secondo cui l'ecoturismo deve contribuire alla conservazione della biodiversità, promuovere il benessere delle comunità locali e integrare forme di interpretazione ambientale, intesa come processo educativo capace di trasformare l'esperienza turistica in un percorso di consapevolezza.

In particolare, l'interpretazione ambientale, con il suo approccio multidisciplinare che integra educazione, comunicazione, psicologia ambientale, ecologia e studi culturali, mira non solo a trasmettere conoscenze ma a creare connessioni significative tra il visitatore, il luogo e i valori simbolici, materiali ed ecologici che esso custodisce. Nelle aree protette, dunque, l'interpretazione assume una funzione strategica: guida le percezioni, orienta i comportamenti, riduce gli impatti e favorisce la costruzione di ciò che molti studiosi chiamano *environmental stewardship*, ovvero il senso di responsabilità verso la natura.

La crescente rilevanza dell'interpretazione, derivante anche dal riconoscimento che gran parte degli impatti turistici nelle aree protette è generata da comportamenti inconsapevoli, errati o basati su percezioni distorte, si basa su evidenze scientifiche secondo cui attività interpretative ben strutturate, condotte da guide qualificate o supportate da strumenti narrativi e tecnologici, possono ridurre comportamenti dannosi, favorendo atteggiamenti pro-ambientali e incrementando la soddisfazione del visitatore (Ballantyne e Packer, 2011). La qualità dell'interpretazione diventa, quindi, un fattore determinante per la sostenibilità dell'ecoturismo.

Se da un lato molte aree protette affrontano sfide di governance legate al sovraffollamento (*overtourism*), al sottofinanziamento, alla scarsità di personale formato, alla difficoltà di integrare le comunità locali nei processi decisionali e alla crescente commercializzazione dell'esperienza naturalistica, dall'altro, in alcuni casi, l'etichetta "ecoturismo" è impiegata come strumento di marketing più che come pratica reale, generando forme di *greenwashing* che minano la credibilità del settore.

2. L'ecoturismo come strumento di valorizzazione e conservazione delle Aree Protette della Regione Siciliana. – L'ecoturismo si configura come una delle forme più studiate e dibattute all'interno del paradigma del turismo sostenibile. A partire dagli anni Novanta l'ecoturismo ha acquisito un riconoscimento istituzionale e accademico crescente, affermandosi come segmento specifico del *nature-based tourism*.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

La definizione adottata resta quella dell'International Ecotourism Society (TIES, 2015), secondo cui l'ecoturismo è un "viaggio responsabile verso aree naturali che conserva l'ambiente, sostiene il benessere delle popolazioni locali e prevede interpretazione ed educazione". Tale impostazione integra tre dimensioni fondamentali: la conservazione ecologica, i benefici socioeconomici per le comunità locali, le componenti educative e interpretative. Allo stesso tempo, mentre il *nature tourism* può limitarsi alla fruizione estetica del paesaggio, l'ecoturismo richiede un coinvolgimento consapevole e attivo del visitatore e delle comunità ospitanti.

Negli anni, la letteratura ha proposto numerosi modelli che, da una parte, interpretano l'ecoturismo come processo, sistema socioecologico, mercato specializzato o approccio gestionale (Weaver, 2008; Buckley, 2012) e, dall'altra, includono una prospettiva etica, sostenendo come l'ecoturismo debba essere valutato non solo in termini di impatti, ma anche di valori, relazioni e responsabilità morali (Fennell, 2015).

Rispetto alla validità di quest'ultima connotazione, va evidenziato come la dimensione critica dell'ecoturismo emerga, in particolare, quando esso viene percepito come soluzione universale ai problemi delle aree naturali senza considerare le dinamiche valoriali, politiche e socioeconomiche locali. In alcuni casi accade che l'ecoturismo produca effetti indesiderati: aumento dei costi della vita per le comunità residenti, conflitti sull'uso delle risorse o trasformazioni culturali accelerate. Pertanto, l'ecoturismo risulta efficace solo se accompagnato da un quadro gestionale che orienti la fruizione e ne minimizzi gli impatti (Newsome *et al.*, 2013). Se l'ecoturismo, come sostiene Fennell (2015), si connota per la sua dimensione etica e partecipativa, esso non può prescindere dalla relazione con il territorio e dalla comprensione dei valori ecologici e culturali delle comunità locali, enfatizzando la responsabilità del turista, il rispetto degli ecosistemi e il coinvolgimento delle comunità locali.

Questa visione è coerente con la finalità esplicitata dall'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente della Regione Siciliana che, insieme al Sistema delle Aree Naturali Protette della Regione Siciliana, promuove la tutela dell'ambiente e della biodiversità e, allo stesso tempo, lo sviluppo di un turismo sostenibile basato sulla conoscenza di un patrimonio naturalistico e culturale unico, da conservare, tutelare e vivere (Itinerari di scoperta delle Aree Naturali Protette, 2024, p. 3).

Al fine di perseguire con efficacia questa finalità, nell'ambito di un percorso di collaborazione integrata tra le aree naturali protette regionali, è stata avviata un'iniziativa strategica finalizzata a rafforzare una fruizione del territorio consapevole e orientata alla sostenibilità. Tale approccio risponde alle indicazioni della letteratura internazionale sulla governance delle aree protette, secondo cui la creazione di reti ecoturistiche e di sistemi coordinati di interpretazione ambientale rappresenta uno dei principali fattori di successo per la conservazione e lo sviluppo locale (UNWTO, 2022).

L'idea alla base dell'iniziativa siciliana rispecchia, dunque, una delle tendenze contemporanee più rilevanti nella gestione delle aree protette: la necessità di adottare modelli di pianificazione integrata, capaci di connettere territori, comunità, risorse culturali e naturali, lungo traiettorie coerenti di fruizione sostenibile.

In questa prospettiva è nato il primo Catalogo "Itinerari di scoperta delle Aree Naturali Protette", esito di un processo che si inserisce a pieno titolo nella logica della rete ecoturistica regionale. Il Catalogo 2024 costituisce una prima selezione strutturata di percorsi naturalistici che collegano, attraverso una serie di tappe tematiche, alcune delle aree protette più significative dell'isola. Gli itinerari proposti non si limitano alla valorizzazione dei soli beni naturalistici, ma offrono un'esperienza multidimensionale che integra ecosistemi, paesaggi culturali, tradizioni locali e sistemi di conoscenze. Questa impostazione riflette quanto affermato da Moscardo e Hughes (2023), secondo cui i percorsi ecoturistici di qualità devono essere progettati come *narrative experiences*, capaci di collegare in modo coerente natura, cultura e comunità. La logica della rete consente, inoltre, di rafforzare la cooperazione tra le aree protette, favorendo lo sviluppo di un'identità territoriale condivisa e aumentando la capacità del sistema regionale di competere nel mercato del turismo sostenibile.

Nel 2025 il progetto è stato ampliato, coinvolgendo un parco regionale, 19 riserve naturali e circa 25 siti della Rete Natura 2000. Le nuove proposte di viaggio, progettate con il supporto del gruppo Comunicazione dell'Osservatorio Regionale per la Biodiversità Siciliana, sviluppano itinerari tra aree carsiche evaporitiche, grotte e complessi montuosi, santuari ornitologici e zone umide, per scoprire l'inestimabile patrimonio di geodiversità e biodiversità di cui le aree protette siciliane sono custodi, al fine di far comprendere ai visitatori l'importanza della tutela e conservazione di territori, paesaggi ed ecosistemi. L'ecoturismo nelle aree protette diviene, così, una leva fondamentale per valorizzare territori marginali, spesso segnati dallo spopolamento e dalla diminuzione delle attività agricole tradizionali o dal degrado industriale.

In particolare, l'itinerario "Santuari ornitologici della Sicilia sud-orientale" mette in rete diversi siti Natura 2000 cruciali per la migrazione aviaria e si sviluppa lungo le aree umide costiere della Sicilia sud-orientale – oasi

vitali per la vasta diversità di specie ornitiche, minacciate globalmente, che le utilizzano durante le diverse fasi migratorie nella traversata del Mar Mediterraneo da e verso il Nord Africa – includendo la Riserva Naturale Saline di Priolo, piccola ma interessante zona umida che si estende in un territorio particolarmente degradato a causa dell'industrializzazione della fascia costiera tra Siracusa e Augusta. Le fonti istituzionali sottolineano sia la collocazione in un'area ad alta pressione antropica, sia il valore ecologico di questo sito quale lembo superstite di habitat salmastri, riportando una ricchezza specifica molto elevata per estensione (con valori che variano a seconda del repertorio e dell'aggiornamento dei dati, da 216 specie in una fonte divulgativa a 245-249 specie nelle fonti gestionali dell'ORBS), con una quota maggioritaria di specie migratrici.

In questo contesto, la nidificazione del fenicottero rosa (*Phoenicopterus roseus*), presenza iconica del paesaggio mediterraneo, assume una straordinaria rilevanza ecologica e socio-territoriale. Il sito ufficiale della Riserva documenta la prima nidificazione in Sicilia nel giugno 2015, attribuendola anche agli interventi di gestione attiva (tra cui la realizzazione di isole artificiali) finalizzati a migliorare l'idoneità riproduttiva del sito. La LIPU conferma inoltre la crescita della colonia negli anni successivi (fino a 809 coppie nidificanti nel 2020) e qualifica Priolo come unico sito di nidificazione del fenicottero in Sicilia in quel periodo. Più recentemente, la Regione Siciliana ha comunicato il ritorno alla nidificazione nel 2025 dopo tre anni di assenza, collegando l'evento sia al valore ecologico del sito sia alla necessità di una gestione della fruizione compatibile con la tutela (incluse criticità legate a disturbi antropici quali fuochi d'artificio e rumore), insistendo sul ritorno della specie in un contesto territoriale complesso e sul significato di "rinascita" ambientale a esso legato.

Dal punto di vista analitico, il fenicottero rosa può essere interpretato come specie bandiera (*flagship species*) della Riserva Saline di Priolo: una specie ad alta riconoscibilità pubblica che, oltre al valore conservazionistico, svolge una funzione di mediazione tra tutela ecologica, comunicazione ambientale e costruzione di consenso sociale attorno alla conservazione. In tale prospettiva, il fenicottero agisce come dispositivo simbolico capace di rendere visibile la qualità ecologica del sito e di sostenere processi di risignificazione territoriale in un'area storicamente associata al polo industriale. Questa funzione appare coerente con la narrativa istituzionale regionale, che lega esplicitamente la presenza del fenicottero alla riqualificazione simbolica e d'immagine del territorio e alla sua attrattività turistico-culturale.

Anche sul piano della fruizione ecoturistica emergono elementi empirici compatibili con questa interpretazione: la Regione Siciliana parla di "migliaia di visitatori ogni anno", mentre fonti giornalistiche locali (su dati riferiti dall'ente gestore) documentano per il 2018 un record di 17.274 visitatori annui, associando il risultato alla presenza della colonia di fenicotteri. Sebbene tale dato richieda una sistematizzazione in serie storica per un'analisi quantitativa robusta, esso suggerisce un nesso plausibile tra presenza della specie carismatica, aumento dell'attrattività del sito e sviluppo delle pratiche di visita orientate al *birdwatching* e alla fruizione naturalistica, promosse dal Catalogo regionale.

Alla luce di quanto esposto e del caso studio analizzato, il Catalogo degli itinerari non si configura come un semplice strumento di promozione turistica, bensì come un'infrastruttura di pianificazione interpretativa: un dispositivo di connessione tra luoghi e significati, progettato per guidare il visitatore in un percorso esperienziale che integra dimensioni naturalistiche, culturali e paesaggistiche del territorio siciliano.

3. L'interpretazione ambientale come approccio per la sostenibilità.

3.1 *Fondamenti epistemologici e sviluppi contemporanei.* – L'interpretazione ambientale, tradizionalmente associata ai parchi nazionali statunitensi, trova la sua sistematizzazione teorica nella pubblicazione seminale di Freeman Tilden (1957), *Interpreting our Heritage*. Tilden non concepì l'interpretazione come mera trasmissione di fatti ma come un processo volto a "rivelare significati", connessioni e valori profondi e a instaurare una relazione emotiva, cognitiva e culturale tra il visitatore e il luogo visitato, ponendo le basi per un'esperienza che trascende la semplice osservazione, entro un paradigma comunicativo orientato all'esperienza che coinvolge elementi cognitivi, emotivi e partecipativi. In questo quadro, l'interpretazione assume uno statuto epistemologico che supera la definizione informativa, configurandosi come una pratica comunicativa profondamente relazionale, orientata al senso piuttosto che alla mera informazione.

I principi classici delineati da Tilden guidano ancora oggi la disciplina: l'interpretazione deve essere relazionale, orientata al significato, basata sulla partecipazione attiva del visitatore, non esclusivamente istruttiva, adeguata al pubblico e finalizzata non solo alla conoscenza ma anche all'ispirazione. Questi principi definiscono la metodologia interpretativa come esperienza trasformativa in cui identità, valori ed emozioni giocano un ruolo centrale nel processo di apprendimento (*ibidem*).

Negli ultimi decenni, la disciplina ha subito un'articolazione epistemologica significativa, integrando prospettive di diverse aree del sapere. La psicologia ambientale, ad esempio, ha ampliato il campo di indagine mostrando come interpretazioni ben progettate possano contribuire a innescare comportamenti pro-ambientali (Rahimian *et al*., 2025); parallelamente, la pedagogia esperienziale ha enfatizzato il *situated learning* e l'educazione ambientale all'aperto come pratiche imprescindibili per sviluppare comprensione profonda e motivazione all'azione, in accordo con le teorie costruttiviste dell'educazione. I contributi provenienti dalla semiotica del paesaggio considerano i paesaggi come sistemi di segni culturali da decodificare, mentre quelli derivati dagli studi narrativi evidenziano come lo *storytelling* trasformi i contesti naturali in spazi di significato complessi e coinvolgenti. In tempi più recenti, lo sviluppo delle tecnologie digitali ha, inoltre, ampliato le possibilità interpretative. Nel complesso, tali contributi interdisciplinari hanno trasformato l'interpretazione ambientale in un processo complesso e dinamico, spesso co-creato con i visitatori stessi, che non solo facilita la comprensione dei fenomeni naturali e culturali ma attiva anche dimensioni affettive e motivazionali, fondanti per l'apprendimento trasformativo.

La letteratura contemporanea identifica diverse funzioni strategiche dell'interpretazione nelle aree protette: funzione educativa (trasmettere conoscenze ecologiche e culturali complesse, rendendo accessibili concetti scientifici anche a pubblici non specialistici), funzione persuasiva (l'interpretazione orienta i comportamenti verso scelte più sostenibili e il rispetto delle regole di fruizione), funzione identitaria (rafforzare il legame emotivo tra individuo e ambiente, contribuendo alla costruzione di un senso di appartenenza e di valore condiviso) e funzione gestionale (strumenti interpretativi ben progettati e contestualizzati possono ridurre gli impatti negativi dei visitatori attraverso la regolazione comportamentale). Inoltre, l'interpretazione assume anche una funzione comunitaria, valorizzando storie, tradizioni e saperi locali e contribuendo alla partecipazione sociale nei processi decisionali e di governance delle aree protette. Questo ruolo risulta fondamentale perché la sostenibilità non può essere imposta dall'alto ma necessita di un coinvolgimento attivo delle comunità locali nella costruzione delle narrazioni interpretative.

Evidenze empiriche rafforzano questi assunti teorici: in particolare, studi assai recenti indicano che i servizi di interpretazione ben progettati promuovono l'apprendimento riflessivo e aumentano l'intenzione comportamentale ecoturistica, inclusi comportamenti ecologicamente responsabili e comportamenti cognitivi, facendo della qualità interpretativa un fattore chiave nella sostenibilità del turismo basato sulla natura (Haron *et al*., 2025).

Pertanto, possiamo affermare che l'interpretazione ambientale rappresenta un elemento centrale nelle strategie di gestione delle aree protette.

3.2 *Le ricadute sul territorio siciliano*. – Queste premesse teoriche trovano applicazioni rilevanti nel contesto siciliano, dove i paesaggi naturali sono spesso intrecciati a stratificazioni storiche, archeologiche e culturali e l'interpretazione permette di leggere questi elementi come parte di una narrazione unitaria, restituendo al visitatore un'esperienza immersiva e multisensoriale. Più nello specifico, le aree protette siciliane, proprio per la loro complessità ecologica e culturale, costituiscono un terreno ideale per sviluppare percorsi interpretativi articolati che coinvolgono guide ambientali, centri visita, pannelli narrativi, applicazioni digitali e attività partecipative, come dimostra il fatto che la Sicilia è stata pioniera nell'applicare i principi dell'interpretazione ambientale in tema di gestione delle aree naturali protette, elaborando nel 2000 il Piano di Interpretazione della Riserva Naturale Isola di Pantelleria e, nel 2005, il Piano di Interpretazione del Sistema delle Riserve Naturali gestite dall'allora Dipartimento Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana (INEA, s.d.), pianificazione pionieristica a livello nazionale che, in maniera organica per l'intero sistema delle aree protette, anticipa un orientamento che la letteratura internazionale considera, ormai, imprescindibile per una governance avanzata del patrimonio naturale (IUCN, 2021).

Realizzati in collaborazione con l'Associazione Italiana Interpreti Naturalistici ed Educatori Ambientali (INEA), i Piani di Interpretazione non rappresentano soltanto un dispositivo di organizzazione interna ma costituiscono, soprattutto, uno strumento strategico di programmazione delle attività gestionali e di fruizione delle riserve siciliane. Essi permettono di strutturare in modo coerente gli obiettivi educativi, comunicativi e conservazionistici delle aree protette, in linea con le raccomandazioni di Tilden (1957) e con gli sviluppi più recenti dell'interpretazione come infrastruttura cognitiva e culturale per la sostenibilità (Moscardo e Hughes, 2023), potenziando l'efficacia comunicativa verso i visitatori, restituendo ai fruitori un'immagine coordinata, organica e riconoscibile dell'intero Sistema delle Aree Naturali Protette e rafforzando l'identità istituzionale dell'ente gestore.

La scelta della Regione Siciliana di estendere, da oltre un ventennio, questo approccio metodologico all'intero Sistema delle Aree Naturali Protette risponde, inoltre, alle indicazioni più recenti sulla pianificazione integrata circa la necessità di adottare strumenti di interpretazione coerenti con una visione sistemica e interconnessa del patrimonio territoriale (Bramwell e Lane, 2024; UNWTO, 2022). I Piani di Interpretazione regionali diventano, così, un mezzo di comunicazione particolarmente efficace, capace di tradurre valori, storie, paesaggi e identità delle Riserve in un linguaggio accessibile e coinvolgente, secondo un modello che integra narrazione, educazione e gestione ed è in grado di contribuire alla costruzione di forme di *stewardship* ambientale anche al di fuori del contesto di visita.

4. Ecoturismo e interpretazione ambientale: potenzialità e sfide. – La relazione tra ecoturismo e interpretazione ambientale è oggi considerata non solo evidente ma strutturalmente necessaria. Se l'ecoturismo non può essere concepito come semplice visita a un'area naturale ma richiede un processo trasformativo che renda il visitatore consapevole dei valori, delle vulnerabilità e dei significati culturali ed ecologici dei luoghi, tale processo è esattamente ciò che l'interpretazione ambientale offre. Di conseguenza, ecoturismo e interpretazione non rappresentano concetti paralleli, ma componenti sinergiche di un sistema integrato di fruizione sostenibile, come affermato anche da recenti analisi sul comportamento dei visitatori in contesti ecoturistici (Rahimian *et al.*, 2025).

L'interpretazione svolge un ruolo cruciale nel qualificare l'esperienza ecoturistica, determinandone la profondità, l'autenticità e l'impatto educativo: attraverso la mediazione interpretativa, il visitatore acquisisce una comprensione più articolata degli ecosistemi e delle culture locali, sviluppando consapevolezza e comportamenti sostenibili. L'interpretazione arricchisce l'esperienza ecoturistica in più direzioni: rendendola più profonda, grazie all'integrazione di contenuti ecologici, storici e culturali, più sostenibile, perché orienta i comportamenti e promuove forme di responsabilità ambientale, più autentica, poiché costruisce narrazioni significative che legano visitatore e luogo e, infine, più partecipativa, rafforzando il coinvolgimento con le comunità locali (Moscardo e Hughes, 2023). D'altro canto, venendo a mancare la dimensione interpretativa, l'ecoturismo rischierebbe di ridursi a una forma di consumo estetico del paesaggio, non molto diversa dal turismo naturalistico generalista.

Numerosi studiosi hanno proposto modelli teorici che integrano esplicitamente ecoturismo e interpretazione, evidenziando come la loro interazione sia fondamentale per la costruzione di esperienze sostenibili (Ardoin *et al.*, 2015). Le ricerche più recenti mostrano, inoltre, che l'interpretazione ambientale funge da moderatore tra intenzioni e comportamenti sostenibili dei visitatori, amplificando l'efficacia delle pratiche ecoturistiche (Torabi *et al.*, 2025). Altre evidenze, pubblicate da Wang, Tong e Zeng (2025), dimostrano, infine, che messaggi interpretativi mirati possono incrementare la sensibilità ambientale e favorire comportamenti pro-ambientali attraverso la comprensione narrativa del patrimonio naturale.

Nel loro insieme, questi modelli e i risultati empirici confermano che l'interpretazione rappresenta un'infrastruttura cognitiva e culturale dell'ecoturismo, senza la quale l'esperienza rischia di non produrre gli effetti positivi attesi in termini di educazione, sostenibilità e conservazione.

Nonostante il riconoscimento teorico quasi unanime, tuttavia, l'integrazione tra ecoturismo e interpretazione ambientale presenta ancora numerose criticità operative: il sottofinanziamento dei programmi educativi limita spesso la possibilità di sviluppare percorsi interpretativi articolati e professionalizzati e, allo stesso tempo, la formazione delle guide ambientali resta in molti contesti insufficiente, benché la letteratura riconosca da tempo il loro ruolo cruciale nella mediazione tra visitatore e ambiente (Moscardo e Hughes, 2023). Un'altra criticità riguarda la persistenza di approcci descrittivi, concentrati su informazioni naturalistiche troppo specialistiche o frammentarie, a scapito di narrazioni interpretative più profonde e culturalmente rilevanti. Inoltre, l'aumento delle pressioni commerciali nelle destinazioni ecoturistiche può portare a una banalizzazione dell'interpretazione, ridotta a forma di intrattenimento anziché strumento strategico (Haron *et al.*, 2025). Infine, la scarsa partecipazione delle comunità locali nella costruzione dei contenuti interpretativi costituisce la criticità principale, nonostante le ricerche mostrino come l'interpretazione sia tanto più efficace quanto più integra narrazioni e prospettive delle popolazioni residenti, favorendo processi di co-creazione che rafforzano il senso di appartenenza e legittimano la governance delle aree protette (Torabi *et al.*, 2025).

5. Conclusioni. – L'analisi delle pratiche ecoturistiche e interpretative nelle aree protette siciliane evidenzia un quadro ricco di potenzialità ma anche di sfide. La sfida principale consiste nel colmare il divario tra

qualità degli strumenti normativi e pianificatori e livello di integrazione sociale che tali strumenti riescono a generare. Tale criticità non costituisce un'anomalia circoscritta al contesto siciliano ma si inserisce in un quadro più ampio che riguarda molti sistemi di conservazione, soprattutto in aree caratterizzate da forte identità culturale e complessità socio-territoriali (Bramwell e Lane, 2024). Si tratta di territori nei quali la gestione delle aree protette richiede non soltanto dispositivi normativi o strumenti tecnici avanzati, ma anche la costruzione di relazioni di fiducia e collaborazione tra enti gestori, attori locali e comunità residenti.

Sia il modello dell'ecoturismo autentico sia la pratica interpretativa richiedono il coinvolgimento delle comunità locali. In Sicilia tale coinvolgimento risulterebbe particolarmente importante a causa della forte identità culturale delle comunità rurali e costiere: il coinvolgimento delle popolazioni locali nella progettazione dei contenuti interpretativi consentirebbe di arricchire l'esperienza del visitatore con storie, tradizioni e saperi che difficilmente potrebbero emergere da un approccio esclusivamente tecnico-scientifico, integrando il potenziale della cultura locale come risorsa per costruire un ecoturismo realmente identitario e partecipato. Inoltre, la partecipazione comunitaria contribuirebbe a ridurre i conflitti tra tutela ambientale e sviluppo economico, specialmente in contesti soggetti a forte pressione antropica. Nello specifico, un'effettiva partecipazione ai processi decisionali delle comunità residenti contribuirebbe al superamento della percezione delle norme di tutela come vincoli piuttosto che opportunità per valorizzare il patrimonio naturale e culturale, garantire la qualità ambientale e creare nuove prospettive di sviluppo locale.

In sintesi, superare questa criticità rappresenterebbe il passo decisivo per rafforzare il Sistema regionale di gestione delle aree protette e per renderlo pienamente capace di integrare, in modo armonico, le esigenze di tutela ambientale, il radicamento identitario dei territori e le prospettive di sviluppo sostenibile.

BIBLIOGRAFIA

Ardoin N.M., Wheaton M., Bowers A.W., Hunt C.A., Durham W.H. (2015). Nature-based tourism's impact on environmental learning: A review. *Journal of Sustainable Tourism*, 23(6): 838-858.

Ballantyne R., Packer J. (2011). Using tourism free-choice learning experiences to promote environmentally sustainable behaviour: The role of interpretive content. *Environmental Education Research*, 17(2): 201-215.

Bramwell B., Lane B. (2024). Collaborative governance in sustainable tourism: New directions and emerging challenges. *Journal of Sustainable Tourism*, 32(1): 1-15.

Buckley R. (2012). Sustainable tourism: Research and reality. *Annals of Tourism Research*, 39(2): 528-546.

Eagles P.F.J., McCool S.F., Haynes C.D. (2002). *Sustainable Tourism in Protected Areas: Guidelines for Planning and Management*. Gland-Cambridge: International Union for Conservation of Nature.

Fennell D.A. (2015). *Ecotourism*. London: Routledge.

Haron N.F., Rahizal N.A., Shaipolbahari N.S.N., Kamaludin M. (2025). A systematic review of attributes used in choice experiments for ecotourism practices. *Social Sciences & Humanities Open*, 12: 102045.

Moscardo G., Hughes K. (2023). Rethinking interpretation to support sustainable tourist experiences in protected natural areas. *Journal of Interpretation Research*, 28(1): 76-94.

Netto G. (2001). *Interpretazione ambientale e gestione delle aree protette*. Roma: INEA.

Newsome D., Moore S.A., Dowling R.K. (2013). *Natural Area Tourism: Ecology, Impacts and Management*. Bristol: Channel View Publications.

Picciotto F. (s.d.). *Intervista a Francesco Picciotto*, Dirigente del Servizio 3 – Aree Naturali Protette, Dipartimento Ambiente della Regione Siciliana, testo non pubblicato.

Rahimian M., Molavi H., Chegheni M.A. (2025). Predicting responsible environmental behavior in ecotourism: An enhanced model for environmental policy development and sustainable management. *Sustainable Futures*, 10: 101268.

Regione Siciliana (1981). *Legge regionale 6 maggio 1981, n. 98. Istituzione delle riserve naturali in Sicilia*. Palermo: Regione Siciliana.

Tilden F. (1957). *Interpreting our Heritage*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.

Torabi Z.-A., Hall C.M., Tavakoli M., Vahed Z. (2025). Environmental interpretation and environmentally responsible behavior of tourists in heritage villages. *International Journal of Environmental Science and Technology*, 22(7): 5513-5528.

Wang H., Tong Y., Zeng H. (2025). Driving tourists' pro-environmental behaviour through heritage interpretation messages. *npj Heritage Science*, 13: 182.

Weaver D.B. (2008). *Ecotourism*. Hoboken: Wiley.

SITOGRAFIA

Associazione Italiana Interpreti Naturalistici ed Educatori Ambientali – INEA (s.d.). *Piano di interpretazione del sistema delle riserve naturali gestite dal Dipartimento Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana*. Testo disponibile al sito: https://www.associazioneinea.it/sistema-delle-riserve-naturali-siciliane (consultato il 21/04/2026)

International Ecotourism Society (2015). *What is Ecotourism?* Testo disponibile al sito: https://ecotourism.org/what-is-ecotourism (consultato il 21/04/2026)

International Union for Conservation of Nature (2021). *Guidelines for Protected Area Governance and Management*. Testo disponibile al sito: https://portals.iucn.org/library/node/49850 (consultato il 21/04/2026)

Regione Siciliana, Assessorato del Territorio e dell'Ambiente (2024). *Itinerari di scoperta delle Aree Naturali Protette*. Testo disponibile al sito: https://orbs.regione.sicilia.it/attivita/fruizione/itinerari/466-catalogo-itinerari-di-scoperta-delle-aree-naturali-protette.html (consultato il 21/04/2026)

World Tourism Organization (2022). *Tourism for Development in Protected Areas: Global Guidelines and Best Practices*. Testo disponibile al sito: https://www.unwto.org (consultato il 21/04/2026)

RIASSUNTO: Il contributo, partendo dalle proposte promosse dall'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente della Regione Siciliana per le aree protette, prende in esame le strategie di pianificazione, governance e comunicazione, analizzando il ruolo dell'interpretazione ambientale come elemento chiave per la promozione di itinerari ecoturistici. La metodologia applicata prevede metodi qualitativi misti, che combinano osservazione partecipata, condotta durante attività di fruizione e gestione delle aree protette, e interviste semi-strutturate agli attori chiave della governance locale e regionale. Esaminando la letteratura scientifica e individuando benefici e criticità, l'interpretazione ambientale emerge come strumento strategico per una gestione efficace dell'ecoturismo nelle aree protette siciliane.

SUMMARY: *Ecotourism and environmental interpretation: a necessary partnership for discovering Sicily's protected areas*. This paper, based on the nature trail proposals promoted by the Sicilian Regional Department of Territory and Environment for protected areas, analyses the planning, governance and communication strategies adopted, focusing on the role of environmental interpretation as a key element in promoting ecotourism trails. The methodology applied is based on mixed qualitative methods, combining participant observation, conducted during activities related to the use and management of protected areas, and semi-structured interviews with key governance stakeholders. By examining the scientific literature and identifying the advantages and critical issues, environmental interpretation emerges as a strategic tool for the effective management of ecotourism in Sicilian protected areas.

Parole chiave: ecoturismo, interpretazione ambientale, aree protette
Keywords: ecotourism, environmental interpretation, protected areas

*Università di Catania, Dipartimento di Scienze della Formazione; *grazia.cassarisi@phd.unict.it*; *donatella.privitera@unict.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 67-74. ISBN: 978-88-94690194

PASQUALE PENNACCHIO*, VALERIO GIOVANNI RUSSO**

BIRDING TOURISM SUL LITORALE DOMITIO: DESCRIZIONE PRELIMINARE DI UN FENOMENO IN CRESCITA

1. Introduzione: il *birdwatching* nel settore ecoturistico. – L'ultimo ventennio ha visto registrare per il *birding tourism* – segmento specifico dell'ecoturismo – una crescita significativa all'interno delle dinamiche globali del turismo sostenibile (Poudel *et al.*, 2017; Pintassilgo *et al.*, 2021) il quale si colloca nel contesto più ampio di una riorganizzazione delle pratiche turistiche in risposta alla crisi ecologica globale, alla necessità di conservazione della biodiversità, al desiderio di fuga dalla routine e all'emergere di nuovi bisogni esperienziali connessi al rapporto uomo-natura (Decker *et al.*, 1987; Carvache-Franco *et al.*, 2021; Randler e Grossmann, 2022).

In particolare, il *birding tourism* si distingue per la sua relativa leggerezza infrastrutturale (Istomina *et al.*, 2016), la stretta connessione con la biodiversità locale e l'alto livello di specializzazione degli utenti (Maple *et al.*, 2010), che spesso manifestano forme di "consumo consapevole" e un'etica di fruizione responsabile degli ambienti naturali, sebbene la traduzione di tali attitudini in comportamenti sistematicamente pro-ambientali possa variare all'interno del campione di riferimento (Glowinski e Moore, 2014, Pintassilgo *et al.*, 2021).

Secondo l'Organizzazione mondiale del Turismo delle Nazioni Unite (UNWTO), il turismo basato sulla natura e sull'osservazione della fauna selvatica rappresenta quasi il 20% del turismo globale, con il turismo ornitologico che diventa una parte sempre più importante di questa tendenza (Pintassilgo *et al.*, 2021). Negli Stati Uniti, dove è stato recentemente pubblicato il report *Birding in the United States: A Demographic and Economic Analysis* (Carver, 2022), basato sui dati della National Survey of Fishing, Hunting, and Wildlife-Associated Recreation (FHWAR) condotta dallo US Fish & Wildlife Service, nel 2022 sono stati stimati circa 96 milioni di *birdwatchers* di età pari o superiore a 16 anni, pari al 37% della popolazione, includendo sia coloro che osservano e identificano uccelli nelle vicinanze della propria abitazione sia coloro che partecipano ad attività di *birdwatching* durante viaggi ed escursioni dedicate. Per ciò che concerne il contesto italiano, invece, non esiste una mole di dati significativa che vada a descrivere il fenomeno del *birdwatching* e dell'interconnesso *birding tourism* su scala nazionale.

Sul piano teorico, l'ecoturismo è stato definito come una forma di turismo responsabile in aree naturali che contribuisce alla conservazione ambientale e al benessere delle popolazioni locali, integrando educazione, esegesi ecologica e sostenibilità economica (Honey, 2008; Fennell, 2012; Buckley *et al.*, 2016; Steven *et al.*, 2017). Tuttavia, la sua crescente istituzionalizzazione ha sollevato interrogativi critici sull'effettiva capacità di contrastare le logiche estrattive del turismo convenzionale e di generare forme di [in]giustizia ecologica nei territori coinvolti. In questo senso, la funzionalizzazione basata sul "valore d'uso" (Burkett, 2003) – imprescindibile nell'economia *mainstream* per quantificare il valore della biodiversità a fini di pianificazione e promozione turistica – è stato oggetto di un vivace dibattito, oscillando tra il riconoscimento funzionale dei servizi ecosistemici e il rischio di una mercificazione del vivente (Gómez-Baggethun *et al.*, 2010; Dempsey e Robertson, 2012), in cui i dispositivi del capitale operano alla continua ricerca di meccanismi di sussunzione della natura a fronte delle caratteristiche storicamente determinate della frattura metabolica (Foster, 2000).

Il *birdwatching*, specifico hobby che consiste nell'osservazione dell'avifauna, rappresenta una delle forme di attività outdoor che ha conosciuto la più significativa espansione negli ultimi anni, sia per numero di praticanti che per diffusione geografica. (Steven, 2015; Carver, 2022). Il *birdwatcher* è colui che "si dedica all'osservazione, identificazione e fotografia degli uccelli" (Glowinski, 2008; Carver, 2022). Il turismo legato all'osservazione della fauna può apportare benefici diretti alla conservazione della biodiversità, in particolar modo quando i turisti si pongono come partners in progetti dedicati alla tutela delle specie e degli habitat (Ballantyne *et al.*, 2009). Infatti, le attività di *citizen science* contribuiscono a comprendere in maniera più approfondita aspetti come la distribuzione delle specie (Barrow, 1998). Progetti digitali come la piattaforma eBird(s.d) del Cornell Lab of Ornithology coinvolgono un network globale di appassionati, consentendo la raccolta di osservazioni e dati di censimento all'interno di un database centralizzato e open access (Sullivan *et al.*, 2009; Wood

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

et al., 2011). Gli hotspot segnalati dagli utenti danno vita a cluster di località che permettono a più *birders* di inserire dati all'interno della stessa area condivisa tramite gli strumenti di esplorazione della piattaforma.

Nel quadro della transizione ecologica, l'ecoturismo è oggi investito da una tensione strutturale: da un lato, è promosso come strumento compatibile con gli obiettivi di conservazione e sviluppo sostenibile (Agenda 2030, EU Biodiversity Strategy, Green Deal europeo); dall'altro, rischia di essere assorbito da narrazioni post-politiche che occultano le conflittualità socio-ecologiche e disinnescano il potenziale trasformativo delle pratiche turistiche alternative. In questa dinamica si inserisce l'interrogativo che guida la linea di ricerca del presente lavoro, che di essa rappresenta il primo step: in che modo il *birding tourism*, come forma di ecoturismo legata all'osservazione e alla tutela dell'avifauna, può costituire un dispositivo di valorizzazione territoriale nei contesti marginalizzati?

L'approccio qui adottato si fonda su una prospettiva multiscalare e territoriale, che incrocia la crescita globale del turismo naturalistico focalizzato sull'osservazione dell'avifauna con la specificità socio-ecologica dei luoghi in cui esso si sviluppa. In particolare, l'analisi si concentra sul Litorale Domitio campano, in cui la ricchezza ecologica coesiste con profonde fratture socio-ecologiche, eredità storiche di sfruttamento e processi di marginalizzazione spaziale.

2. Uno studio di caso nella Campania settentrionale: il Litorale Domitio. – Il Litorale Domitio rappresenta una delle fasce costiere più estese e morfologicamente continue della Campania. È parte dell'unità fisiografica che si estende da Monte di Procida a Gaeta ed è compreso tra la foce del Lago Patria a sud e quella del fiume Garigliano a nord, tra le province di Napoli e Caserta. Si sviluppa lungo il margine tirrenico attraversando i territori comunali di Monte di Procida, Bacoli, Pozzuoli, Giugliano in Campania, Castel Volturno, Mondragone, Sessa Aurunca e Cellole. Questa fascia litoranea, parte integrante della pianura campana, si colloca in un contesto morfologicamente fragile, dove le dinamiche costiere, i fenomeni di subsidenza e la pressione antropica hanno progressivamente impattato sul territorio.

Tale litorale si configura come una porzione di pianura costiera costituita da una prevalenza di suoli sabbiosi e alluvionali recenti, il cui assetto deriva in larga misura dai processi deposizionali del bacino del Volturno e, in misura secondaria, dai corpi idrici minori. L'intero impianto idrografico, largamente antropizzato, riflette l'eredità storica delle grandi opere di bonifica borboniche e postunitarie, che hanno strutturato un reticolo artificiale, *in primis* i Regi Lagni, funzionale alla regimentazione delle acque e al controllo dell'impaludamento.

A questo reticolo si affianca la presenza di un sistema idrico naturale o semi-naturalizzato, che dà luogo a un mosaico ambientale complesso, articolato in zone umide, ambienti palustri, lagune costiere e depressioni retrodunali, le cui funzioni ecologiche risultano oggi fortemente frammentate.

Oggi, il Litorale Domitio rappresenta una delle espressioni più complesse della crisi eco-territoriale che investe la Campania settentrionale, incarnando plasticamente le tensioni irrisolte tra sviluppo insediativo, pressione demografica, potenzialità ecologiche e discontinuità politico-istituzionali. La letteratura geografica ha da tempo individuato in questa parte della pianura campana un nodo problematico dell'urbanizzazione meridionale: già Manzi (1970; 1974) e Mazzetti (1966) ne evidenziarono i rischi di degradazione ambientale, poi determinatisi soprattutto per effetto di un'espansione edilizia caotica e priva di regolazione.

Nota: gli elementi caratterizzanti il territorio domitio sono: a) gruppo di folaghe (Fulica atra) in uno degli stagni costieri tipici dell'area; b) bufale al pascolo; c) edilizia abusiva sulla destra idrografica del fiume Volturno.

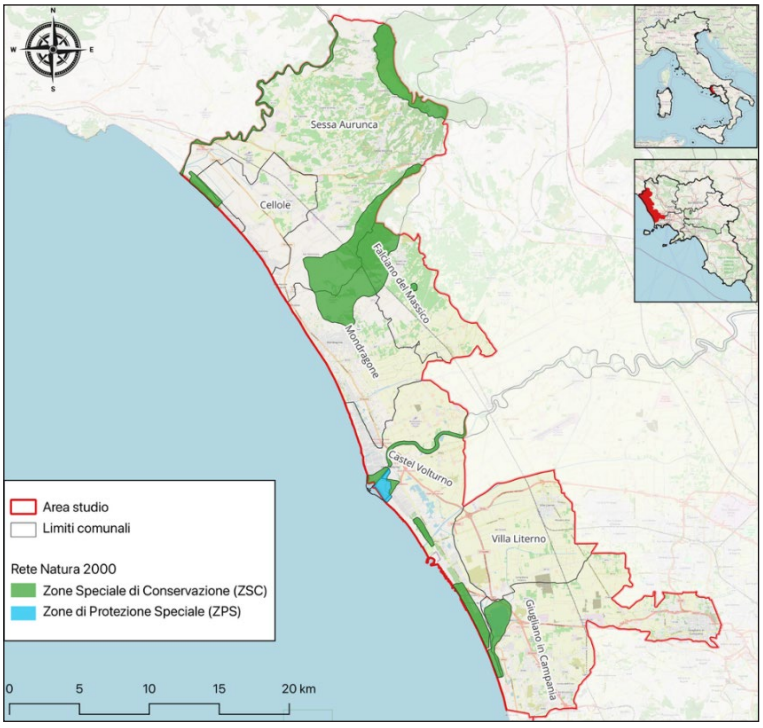
Fonte: fotografia di Valerio Giovanni Russo.
Fig.1 - Oasi dei Variconi, Castel Volturno (CE)

Se a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta l'area fu interessata da una crescita turistica a forte specializzazione balneare, il successivo declino, manifestatosi con particolare evidenza dagli anni Ottanta, è riconducibile alla convergenza di fattori strutturali, tra cui il progressivo degrado ambientale e paesaggistico, nonché l'assenza di una governance territoriale capace di orientare la trasformazione in senso qualitativo (Fig. 1).

Più recentemente, è stato messo in evidenza come la crescita urbana abbia generato criticità rispetto alla capacità di carico (Amato V., 1994; Amato F., 2007; Talia, 2007), da cui ne è derivata una strutturazione disordinata dello spazio urbanizzato (Di Gennaro, 2009; 2015). L'incremento insediativo ha interessato aree del tutto sprovviste di adeguati servizi, infrastrutture e strumenti di governo territoriale (De Biase *et al.*, 2019). In passato, l'area era interessata da un'elevata incidenza di fenomeni di bracconaggio, oggi significativamente ridotti grazie anche a interventi mirati come il progetto Volo Libero.

Tuttavia, permangono rilevanti criticità ambientali, tra cui lo sversamento illecito di rifiuti – ascrivibile al più generale fenomeno conosciuto come Terra dei Fuochi – e il degrado diffuso (Pennacchio, 2024), che continuano a esercitare una pressione costante sugli ecosistemi locali (Usai *et al.*, 2023). In tale configurazione, la crisi ambientale appare quale esito integrato di un metabolismo socio-ecologico differenziale, in cui il territorio ha subito un processo di funzionalizzazione e assorbimento di pressioni ed esternalità a elevato impatto territoriale. La sistematica concentrazione di tali funzioni è stata resa possibile dalla coazione congiunta di due fattori: da un lato, la debolezza strutturale degli strumenti di regolazione e pianificazione; dall'altro, la scarsa capacità di risposta politica del territorio, esito della frammentazione sociale e dell'opacità istituzionale che storicamente hanno connotato l'area.

Nonostante la pressione antropica, che ne ha segnato profondamente la morfologia, il litorale conserva sacche ecosistemiche di assoluto pregio, caratterizzate da un mosaico di habitat fortemente diversificato. In particolare, il sistema ambientale costiero dell'area oggetto di studio (Fig. 2) costituisce un mosaico di grande pregio naturalistico, in cui coesistono zone umide, pinete litoranee, ambienti lacustri, aree lagunari, praterie salmastre, e frammenti di habitat dunali ancora funzionali.



Fonte: elaborazione degli autori su dati Rete Natura 2000, realizzazione cartografica di P. Pennacchio.

Fig. 2 - L'area del Litorale Domitio oggetto di studio

Questa complessità ecologica, unitamente alla posizione lungo una delle principali rotte migratorie euro-africane (Spina e Volponi, 2008), rende l'area un importante sito di sosta, alimentazione, nidificazione e svernamento per centinaia di specie (Mastronardi *et al.*, 2010; Mastronardi *et al.*, 2019; Fraissinet e Usai, 2021).

Buona parte delle principali aree protette che insistono nel perimetro del litorale sono oggi incluse nella Rete Natura 2000, in quanto designate sia come Zone Speciale di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)[1]. La compresenza di questi riconoscimenti sancisce la rilevanza strategica dell'area ai fini della

[1] Nel 1993 è stata istituita la Riserva naturale della Foce Volturno-Costa di Licola, Lago Falciano.

Direttiva Habitat[2] e della Direttiva Uccelli[3], ma non garantisce, di per sé, un'efficace tutela attuativa, spesso disattesa a causa di carenze gestionali, sovrapposizioni di competenze e assenza di strumenti pianificatori vincolanti.

A livello paesaggistico, il valore ambientale del territorio è strettamente connesso alla configurazione spaziale del corridoio ecologico, che, pur in un contesto fortemente frammentato, continua a svolgere una funzione di habitat e di area di rifugio per l'avifauna, per quanto compromesso da barriere fisiche, infrastrutturali e da processi diffusi di consumo di suolo. Questa costellazione di fattori ha contribuito a costruire un paesaggio polarizzato in cui le istanze di tutela e valorizzazione ambientale si confrontano continuamente con dinamiche di degrado sistemico.

3. Metodologia: una ricerca in corso. – Il disegno di ricerca complessivo è strutturato in tre fasi complementari. La prima fase (1), oggetto del presente contributo, ha previsto l'analisi degli operatori turistici attivi nel settore del *birding tourism* mediante selezione intenzionale di casi rilevanti e analisi documentale, nonché l'identificazione delle aree a maggiore vocazione in termini di cluster mediante l'analisi degli hotspot presenti sulla piattaforma eBird. Le fasi successive includeranno: (2) la somministrazione di questionari semi-strutturati ai visitatori, per indagare motivazioni, pratiche e percezioni dell'esperienza turistica, con campionamento casuale presso i principali hotspot di *birdwatching*; (3) interviste in profondità rivolte ad attori istituzionali, associativi e imprenditoriali, per mappare posizionamenti, conflitti e progettualità sul territorio. L'obiettivo è costruire una lettura multilivello del potenziale ecoturistico del Litorale Domitio, con focus sul segmento del *birding tourism*.

Per quanto concerne l'analisi dei flussi turistici, è stata implementata un'indagine a partire dai registri societari forniti dalla Kayla Nature[4] al fine di individuare potenziali *pattern* in merito alla provenienza dei visitatori e alla stagionalità delle esperienze di *birdwatching*. L'elaborazione dei dati ha permesso di delineare un primo profilo dell'offerta ecoturistica locale, caratterizzata da una forte eterogeneità in termini di scala operativa e target di riferimento.

Per quanto riguarda la valutazione dell'attrattività dell'area in relazione alla biodiversità, elemento centrale nelle scelte dei *birdwatchers* (De Salvo *et al*., 2022), l'analisi si è concentrata sull'identificazione degli hotspot ornitologici censiti sulla piattaforma eBird all'interno dell'area di studio. A tal fine, sono stati selezionati esclusivamente i siti caratterizzati da almeno dieci checklist caricate, così da escludere le località oggetto di frequentazioni episodiche e restituire un quadro più affidabile della rilevanza ornitologica e della continuità di utilizzo dei singoli siti.

4. Risultati preliminari. – L'analisi dei registri societari forniti da Kayla Nature – unico operatore specializzato nel settore del *birding tourism* attivo sull'area in esame – ha consentito di ricostruire un *corpus* significativo di dati relativi alle attività svolte nel periodo compreso tra agosto 2021 e novembre 2025. L'analisi documentale ha riguardato i dettagli organizzativi, economici e geografici delle esperienze erogate, offrendo una prima base empirica per una profilazione dell'offerta specializzata e una segmentazione preliminare della domanda.

Nel periodo considerato risultano effettuate 27 esperienze di *birdwatching*, tutte strutturate come tour privati su richiesta (*tailor made experiences*), indirizzati a un target selezionato, composto da gruppi ristretti di 1-4 partecipanti e di durata limitata (mezza o intera giornata). Il prezzo medio per ciascuna esperienza si attesta attorno ai 320,00 euro, confermando un posizionamento di fascia medio-alta. La scelta del formato personalizzato, a basso impatto e ad alta resa interpretativa, appare coerente con le caratteristiche dell'utenza, che richiede servizi orientati alla fruizione ambientale qualificata, alla conoscenza scientifica del patrimonio ornitologico e alla valorizzazione dell'esperienza immersiva.

---

[2] Dir. 92/43/CEE "Habitat".

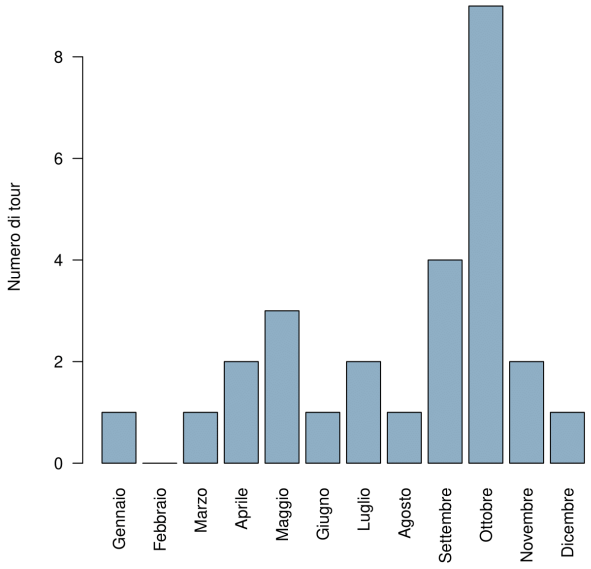
[3] Dir. 2009/147/CE "Uccelli".

[4] Kayla Nature srls, con sede a Napoli, è una realtà imprenditoriale attiva nei settori della consulenza ambientale in ambito faunistico e della divulgazione scientifica, che ha sviluppato il proprio *core business* nell'ecoturismo, con una specializzazione nel *birding tourism*. La società si avvale di un team composto da zoologi e ricercatori esperti in biodiversità, e rappresenta – per quanto risulta alla presente ricerca – l'unico operatore a livello regionale impegnato in maniera sistematica nella progettazione, promozione e conduzione di tour specificamente dedicati al *birdwatching*. Il Litorale Domitio costituisce una delle principali mete proposte all'interno dell'offerta esperienziale dell'ente.

La distribuzione temporale delle esperienze evidenzia una stagionalità concentrata, con un'elevata incidenza nei mesi di settembre (14,8%) e ottobre (33,3%), che insieme rappresentano quasi la metà delle uscite (48%). Il mese di maggio costituisce un altro periodo significativo di attività (11%), mentre i mesi di aprile, luglio e novembre contribuiscono ognuno con un 7,4% (Fig. 3).

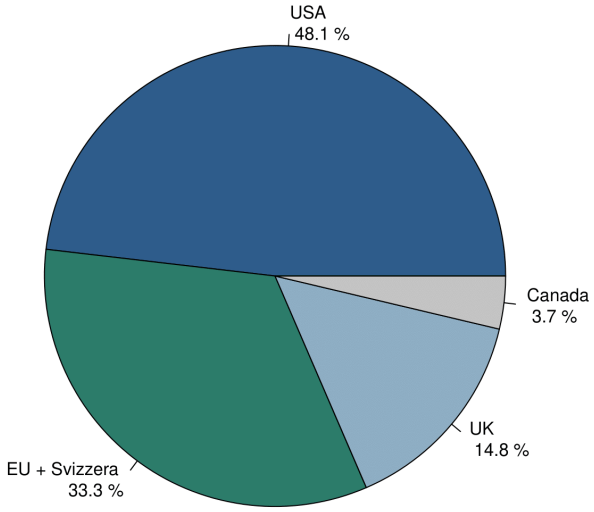
Sul piano della provenienza geografica dei fruitori, i dati confermano la natura marcatamente internazionale della domanda, rispecchiando in larga misura la provenienza dei principali flussi turistici diretti in Campania (Avvisati *et al.*, 2015). In particolare, il 48% delle esperienze registrate ha coinvolto uno o più partecipanti provenienti dagli Stati Uniti, seguiti dal Regno Unito (14,8%). Un ulteriore 33% è costituito da visitatori originari di altri paesi europei, sia membri dell'Unione europea (Italia, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lettonia, Finlandia), sia extra-UE (Svizzera). È inoltre documentato un singolo caso di partecipazione da parte di un visitatore canadese (Fig. 4). Questa composizione rivela una domanda connotata da elevata mobilità internazionale.

L'analisi degli hotspot presenti sulla piattaforma eBird ha permesso di identificare 13 hotspot con più di 10 checklist caricate dagli utenti, prevalentemente distribuiti nella porzione meridionale dell'area di studio, all'interno dei confini amministrativi dei comuni di Castel Volturno (CE), Villa Literno (CE) e Giugliano in Campania (NA). Il sito con il maggior numero di specie censite è risultato essere "Foce dei Regi Lagni" con 228 specie osservate in 582 checklist caricate sulla piattaforma (Fig. 5).



Fonte: elaborazione degli autori su dati di Kayla Nature; realizzazione di V.G. Russo.

Fig. 3 - Distribuzione temporale media delle esperienze nel periodo compreso tra agosto 2021 e novembre 2025



Fonte: elaborazione degli autori su dati di Kayla Nature; realizzazione di V.G. Russo.

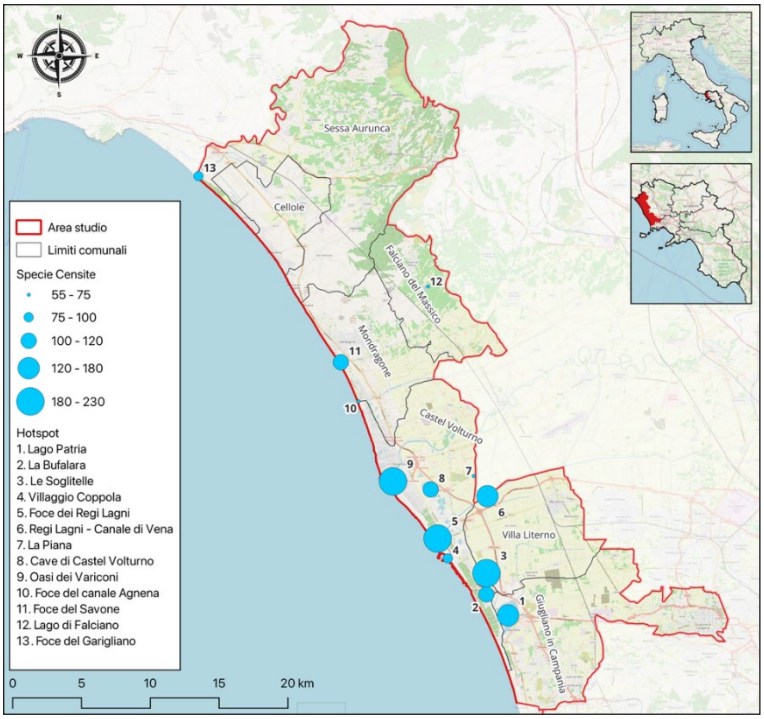
Fig. 4 - Provenienza geografica dei birdwatchers

5. Discussione dei risultati preliminari per il proseguo della ricerca. – L'evidenza raccolta consente dunque di delineare una domanda qualitativamente elevata, ancorché quantitativamente ancora contenuta. Tali dati pongono le basi per un'analisi integrata dei fabbisogni e delle potenzialità di sviluppo del *birding tourism* nel Litorale Domitio, nella prospettiva di costruire percorsi di rigenerazione territoriale fondati sulla valorizzazione delle risorse ecologiche.

La scelta ricorrente del Litorale Domitio come destinazione privilegiata all'interno del portfolio esperienziale dell'operatore evidenzia la centralità ecologica e attrattiva dell'area, particolarmente trainata dagli hotspot della Foce dei Regi Lagni, delle Soglitelle e dei Variconi, che superano le duecento specie censite (eBird, 2025).

La presenza, nell'area di studio, di numerosi hotspot censiti dalla piattaforma internazionale eBird – di cui la Foce dei Regi Lagni e Le Soglitelle stabilmente inclusi nella top 10 italiana per numero di specie segnalate – restituisce un'indicazione chiara circa l'elevato valore ornitologico e naturalistico del territorio. Questa densità e diversità di avvistamenti, arricchita dalla presenza regolare di specie rare di interesse conservazionistico (Fraissinet *et al.*, 2022; D'Errico *et al.*, 2025), conferma la centralità del Litorale Domitio all'interno della geografia del *birdwatching* mediterraneo.

Tale configurazione si allinea a quanto emerso nella letteratura internazionale, secondo cui la combinazione di biodiversità elevata, buona accessibilità e autenticità dell'esperienza ambientale costituisce un *driver*



Fonte: elaborazione degli autori su dati eBird; realizzazione cartografica di P. Pennacchio.

Fig. 5 - Località identificate come hotspot sulla piattaforma eBird con almeno 10 checklist caricate

decisivo nella scelta delle destinazioni da parte dei *birdwatchers*, sia nella componente generalista che in quella specializzata (De Salvo *et al.*, 2022; Stemmer *et al.*, 2022). Tuttavia, nonostante questo potenziale, il territorio risulta privo di una strategia organica di sviluppo ecoturistico e non ancora riconosciuto, né a livello amministrativo né sul piano delle reti turistiche regionali, come ambito vocato alla fruizione sostenibile della natura. In questo scenario, l'attività pionieristica degli operatori economici si configura come una sperimentazione capace di intercettare il target di riferimento e di testare, su scala ancora ridotta, forme di turismo ambientale compatibili con la fragilità e il valore del territorio. I risultati raccolti, seppur parziali e ancora circoscritti, confermano l'esistenza di una domanda internazionale qualificata, nonché di esperienze locali che possono fungere da base per future strategie di pianificazione eco-turistica e territoriale.

Si tratta, in definitiva, di segnali parziali ma rilevanti, che mostrano come anche in contesti segnati da storiche contraddizioni ambientali e sociali, sia possibile individuare traiettorie di valorizzazione ecologicamente situate, fondate sulla rigenerazione territoriale e sulla fruizione responsabile. In questo senso, il *birding tourism* può assumere anche una funzione simbolica e culturale di rilievo, contribuendo a scardinare la narrazione monolitica della Terra dei Fuochi come spazio esclusivamente associato al degrado socio-ambientale. La valorizzazione delle risorse naturalistiche e della biodiversità del Litorale Domitio apre infatti alla possibilità di costruire nuove rappresentazioni territoriali, capaci di affiancare alla dimensione della denuncia quella della rigenerazione ecologica dei luoghi. Il proseguo della ricerca, dunque, può contribuire a riconfigurare le geografie della marginalità e della crisi come spazi generativi di nuove pratiche, visioni e alleanze future.

Riconoscimenti. – Sebbene il lavoro sia frutto della riflessione condivisa dei due autori, si precisa che il paragrafo 2 è stato realizzato da Pasquale Pennacchio, il paragrafo 3 da Valerio Giovanni Russo, mentre i paragrafi 1, 3 e 5 sono frutto del lavoro congiunto.

BIBLIOGRAFIA

Amato F. (2007). Dall'area metropolitana di Napoli alla Campania plurale. In: Viganoni L., a cura di, *Il Mezzogiorno delle città: tra Europa e Mediterraneo*, Vol. 22. Milano: FrancoAngeli, pp. 175-218.

Amato V. (1994). Degrado ambientale, popolazione e dinamica territoriale: il caso Napoli. *Ambiente Risorse Salute*, 13(29): 36-41.

Avvisati G., Marotta E., Peluso R., Sangianantoni A., De Natale G., de Vita S. *et al.* (2015). Analysis of tourism in Campania as a tool for the development of high-quality cultural services for sightseers: The "Reale Osservatorio Vesuviano" case history. *Tourism and Hospitality International Journal*, 5(1): 64-87.

Ballantyne R., Packer J., Hughes K. (2009). Tourists' support for conservation messages and sustainable management practices in wildlife tourism experiences. *Tourism Management*, 30: 658-664. DOI: 10.1016/j.tourman.2008.11.003

Barrow M.V. (1998). *A Passion for Birds: American Ornithology after Audubon*. Princeton: Princeton Press.

Buckley R.C., Morrison C., Castley J.G. (2016). Net effects of ecotourism on threatened species survival. *PLoS One*, 11(2): e0147988. DOI: 10.1371/journal.pone.0147988

Burkett P. (2003). *Natural Capital, Ecological Economics and Marxism*. Leeds: Economics Division, Leeds University Business School.

Carvache-Franco M., Carvache-Franco W., Víquez-Paniagua A.G., Carvache-Franco O., Pérez-Orozco A. (2021). The role of motivations in the segmentation of ecotourism destinations: A study from Costa Rica. *Sustainability*, 13(17): 9818.

Carver E. (2022). *Birding in the United States: A Demographic and Economic Analysis*. Washington, DC: US Fish and Wildlife Service.

D'Errico M., Janni O., Motta A. (2025). First breeding of lesser kestrel Falco naumanni in Campania. *Avocetta*, 49. DOI: 10.30456/avo.28493

De Biase C., Forte F., De Paola C. (2019). Informal settlements: the potential of regularization for sustainable planning. The case of Giugliano, in the Metropolitan city of Naples. In: *New Metropolitan Perspectives*, Vol. 1. New York: Springer International Publishing, pp. 264-271.

De Salvo M., Cucuzza G., Signorello G. (2022). Using discrete choice experiments to explore how bioecological attributes of sites drive birders' preferences and willingness to travel. *Environmental Economics and Policy Studies*, 24: 119-146.

Decker D.J., Brown T.L., Driver B.L., Brown P.J. (1987). Theoretical developments in assessing social values of wildlife: Toward a comprehensive understanding of wildlife recreation involvement. In: Decker D.J., Goff G., a cura di, *Valuing Wildlife: Economic and Social Perspectives*. Boulder: Westview Press, pp. 76-95.

Dempsey J., Robertson M.M. (2012). Ecosystem services: Tensions, impurities, and points of engagement within neoliberalism. *Progress in Human Geography*, 36(6): 758-779.

Di Gennaro A. (2009). Crisi dei rifiuti e governo del territorio in Campania. *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, 64: 1000-1016.

Di Gennaro A. (2015). *La terra ferita: cronistorie dalla terra dei fuochi*. Napoli: Clean.

Fennell D. (2012). Ecotourism. In: Holden A., Fennell D., a cura di, *The Routledge Handbook of Tourism and the Environment*. London: Routledge, pp. 323-333.

Foster J.B. (2000). *Marx's Ecology: Materialism and Nature*. New York: NYU Press.

Fraissinet M., Usai A. (2021). The checklist of birds from Campania Region (updated to 31th January 2021). *BORNH Bulletin of Regional Natural History*, 1(2): 1-35.

Fraissinet M., Giustino S., Dovere B., Esse E., Mancini V., Mastronardi D. *et al.* (2022). Trend and periodicity of the wintering population of Ferruginous Duck (Aythya nyroca) in Campania (Southern Italy). *BORNH Bulletin of Regional Natural History*, 2(1): 1-8.

Glowinski S.L. (2008). Bird-watching, ecotourism, and economic development: A review of the evidence. *Applied Research in Economic Development*, 5(3): 65-77.

Glowinski S.L., Moore F.R. (2014). The role of recreational motivation in the birding participation-environmental concern relationship. *Human Dimensions of Wildlife*, 19(3): 219-233.

Gómez-Baggethun E., De Groot R., Lomas P.L., Montes C. (2010). The history of ecosystem services in economic theory and practice: From early notions to markets and payment schemes. *Ecological Economics*, 69(6): 1209-1218.

Honey M. (1999). *Ecotourism and Sustainable Development: Who owns Paradise?* Washington, DC: Island Press.

Istomina E.A., Luzhkova N.M., Khidekel' V.V. (2016). Birdwatching tourism infrastructure planning in the Ria Formosa natural park (Portugal). *Geography and Natural Resources*, 37(4): 371-378.

Manzi E. (1970). Lo sviluppo recente dell'insediamento sul litorale della Pianura Campana. *Rivista Geografica Italiana*, 77(1): 47-75.

Manzi E. (1974). *La pianura napoletana*. Napoli: Istituto di Geografia Economica dell'Università di Napoli.

Maple L.C., Eagles P.F.J., Rolfe H. (2010). Birdwatcher's specialisation characteristics and national park tourism planning. *Journal of Ecotourism*, 9(3): 219-238.

Mastronardi D., Buongiovanni L., Di Lauro F., Esse E., Marsala S., Motta A., Rizzo S. (2019). Check-list e comunità ornitica di un gradiente vegetazionale costiero in contesto antropizzato: la Riserva Naturale Statale di Castel Volturno (CE). *Picus*, 46(89): 1-11.

Mastronardi D., Balestrieri R., Cavaliere V., De Rosa D., Esse E., Fraissinet M. *et al.* (2010). Check-list degli uccelli del Litorale Domitio (CE) aggiornata al 31 luglio 2009. *Picus*, 35(70): 135-137.

Mazzetti E. (1966). *Il nord del mezzogiorno: sviluppo industriale ed espansione urbana in provincia di Napoli*. Napoli: Edizioni di Comunità.

Pennacchio P. (2024). Risignificare la Terra dei Fuochi? Mappe e percorsi turistici di comunità per la valorizzazione del territorio. *Studi e ricerche socio-territoriali*, 14: 93-117.

Pintassilgo P., Pinto P., Costa A., Matias A., Guimarães M.H. (2021). Environmental attitudes and behaviour of birdwatchers: A missing link. *Tourism Recreation Research*, 48(3): 399-418.

Poudel J., Munn I.A., Henderson J.E. (2017). Economic contributions of wildlife watching recreation expenditures (2006 and 2011) across the US south: An input-output analysis. *Journal of Outdoor Recreation and Tourism*, 17: 93-99.

Randler C., Großmann N. (2022). Motivations for birdwatching scale. Developing and testing an integrated measure on birding motivations. *Frontiers in Bird Science*, 1: 1066003.

Spina F., Volponi S. (2008). *Atlante della migrazione degli uccelli in Italia*, Vol. 1. *Non-passeriformi*. Roma: ISPRA.

Stemmer K., Aas Ø., Veisten K., Lindberg K. (2022). Assessing recreation specialization to guide nature-based tourism development: A hybrid choice model of birder destination preferences. *Journal of Outdoor Recreation and Tourism*, 39: e100516.
Steven R. (2015). *The Relationship between Birders, Avitourism and Avian Conservation*, Doctoral dissertation, Thesis of Doctor of Philosophy. DOI: 10.25904/1912/717
Steven R., Smart J.C.R., Morrison C., Castley J.G. (2017). Using a choice experiment and birder preferences to guide bird-conservation funding. *Conservation Biology*, 31(4): 818-827. DOI: 10.1111/cobi.12849
Sullivan B.L., Wood C.L., Iliff M.J., Bonney R.E., Fink D., Kelling S. (2009). eBird: A citizen-based bird observation network in the biological sciences. *Biological Conservation*, 142: 2282-2292.
Talia I. (2007). Spazio e città del Mezzogiorno nella politica territoriale europea. In: Viganoni L., a cura di, *Il Mezzogiorno delle città: tra Europa e Mediterraneo*, Vol. 22. Milano: FrancoAngeli.
Usai A., de Filippo G., Esposito G., Fusco V., Sabatino G. (2023). Tutela e ripristino della zona umida Soglietelle: tra azioni di contrasto all'illegalità ambientale ed il monitoraggio della biodiversità. *Reticula*, 32: 40-53.
Wood C., Sullivan B., Iliff M., Fink D., Kelling S. (2011). eBird: Engaging birders in science and conservation. *PLoS Biology*, 9(12): e1001220.

SITOGRAFIA

eBird (s.d.). *Discover a New World of Birding*. Testo disponibile al sito: https://ebird.org/home (consultato il 21 aprile 2026)

RIASSUNTO: Il *birding tourism*, segmento in rapida espansione dell'ecoturismo, si configura come una delle pratiche più significative nel quadro della transizione verso modelli di turismo compatibili con la conservazione della biodiversità. Il presente contributo analizza il caso del Litorale Domitio, fascia costiera compresa tra le province di Napoli e Caserta, quale territorio segnato da profonde fratture socio-ecologiche, ma al contempo riconosciuto come hotspot ornitologico a scala internazionale. Il contributo, quale esito iniziale di una ricerca in corso, adotta una prospettiva multiscalare e territoriale, indagando il ruolo del *birding tourism* come possibile dispositivo di valorizzazione territoriale ecologica nei territori di sacrificio. Attraverso l'analisi dei dati preliminari raccolti, la prima fase della ricerca ha permesso di delineare un profilo iniziale dell'offerta ecoturistica e della domanda potenziale. I risultati evidenziano una domanda internazionale qualificata intercettata da operatori specializzati, in assenza tuttavia di una governance ecoturistica integrata, e confermano la centralità ecologica dell'area, attestata anche dalla piattaforma eBird, che registra nei siti della Foce dei Regi Lagni e delle Soglitelle due degli hotspot ornitologici più rilevanti d'Italia.

SUMMARY: *Birding tourism on the Domitian coast: preliminary description of a growing phenomenon.* Birding tourism, a rapidly expanding segment of ecotourism, represents one of the most significant practices within the broader transition toward tourism models that are compatible with biodiversity conservation. This paper analyses the case of the Litorale Domitio, a coastal strip between the provinces of Naples and Caserta, marked by deep socio-ecological fractures yet recognized as an internationally relevant ornithological hotspot. As a preliminary outcome of an ongoing research project, the contribution adopts a multiscalar and territorial perspective, exploring the role of birding tourism as a potential ecological valorisation tool in sacrifice zones. Through the analysis of preliminary data, the first phase of the research allowed for an initial profile of the ecotourism supply and potential demand to be outlined. The results point to a qualified international demand intercepted by specialized operators, albeit in the absence of an integrated ecotourism governance framework. Moreover, the area's ecological centrality is confirmed by data from the eBird platform, which ranks the Foce dei Regi Lagni and Soglitelle among the most significant ornithological hotspots in Italy.

Parole chiave: ecoturismo, turismo ornitologico, Litorale Domitio
Keywords: ecotourism, birding tourism, Litorale Domitio

*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche; *pasquale.pennacchio@unina.it*
**Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Bioscienze e Territorio; Kayla Nature srls, Napoli; *valerio.russo@unimol.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 75-80. ISBN: 978-88-94690194

DONATA CASTAGNOLI*

IL CRESCENTE INTERESSE VERSO UN TURISMO NATURALISTICO E LA PERCEZIONE DELL'ELEMENTO NATURALE

1. Introduzione. – La percezione dell'elemento naturale è fortemente condizionata dalla cultura; ciò implica una notevole differenziazione a livello geografico per l'influenza della storia locale e il variabile grado nell'accesso all'informazione. Fascia d'età e condizione sociale portano inoltre a variare giudizio e descrizione di ciò che più facilmente di altro potrebbe sembrare rispondere a criteri di oggettività.

Definire l'elemento naturale non dovrebbe essere difficile: in antitesi a ciò che è costruito dall'uomo, esso consta di tutto ciò che nei regni animale, vegetale e minerale sembri dotato di vita o dinamiche autonome. Escludendo dunque le pratiche agricole o le rocce interessate da attività estrattive il problema dovrebbe facilmente risolversi; ma in realtà dove, anzitutto, riconosciamo la presenza di elementi naturali? In un'area protetta, ad esempio, dove per definizione si è scelto di custodire e di escludere da rielaborazioni economiche territori non ancora utilizzati dall'uomo.

Ciò comporta, ovviamente, una delimitazione artificiosa, un confine legale se non anche individuabile *in loco* che esprime giocoforza una trasformazione a livello percettivo – si pensi alla contemplazione o all'uso escursionistico del bene – e giuridico (leggi di tutela, controlli a diverso livello gerarchico, operazioni di marketing)[1].

Una discussione può sorgere sull'efficacia della tutela ambientale ottenuta attraverso la perimetrazione di aree protette: se in Svizzera, ad esempio, è stata rifiutata nel 2020 l'attribuzione di personalità giuridica ai ghiacciai nazionali, in quanto giudicati già sufficientemente protetti dalle norme vigenti – *in primis* il loro essere per la maggior parte ricompresi all'interno di parchi – in Nuova Zelanda, al contrario, la vigenza di un parco nazionale istituito nel 1954 cessa nel 2014 per far posto ad una nuova attribuzione soggettiva: il parco Te Urewera rinuncia a tale forma di protezione, giudicata culturalmente insufficiente, per farsi entità autonoma, indipendente da qualunque attribuzione di proprietà e invece legata alla necessità di tutori che agiscono in sua vece, come sarà meglio esplicitato più avanti.

Si può probabilmente escludere da un'avvenuta manipolazione umana i soli luoghi tuttora inesplorati: è dunque necessario avanzare nella direzione di valutare positivamente territori debolmente coinvolti nell'opera dell'uomo. Essi sono oggi i più interessanti sotto il profilo turistico proprio per l'esigenza di porsi nuovamente alla scoperta, concedere uno sguardo non viziato dall'esperienza e non ancora condiviso socialmente. Tale aspirazione emerge dall'eccesso di civilizzazione dei nostri spazi abitati, rincorre una cura allo stress causato da stili di vita urbani, mira ad un'elevazione culturale o semplicemente è talora considerato foriero di successo individuale nonché di prestigio sociale.

2. Casi di studio tra percezione e giurisprudenza. – Desiderando avviare l'indagine con la disamina di normative recentemente introdotte in alcuni Paesi, è possibile evidenziare la carica innovativa attribuita al deciso cambio di prospettiva da esse proposto.

La tutela dell'ambiente naturale, se da un lato risponde ormai ovunque a dettami sovranazionali (emanazioni ONU, politiche comunitarie), è cionondimeno legata a forti variabilità locali quando si scende a livello

[1] Alla fine del Novecento il panorama mondiale annoverava, accanto a luoghi incontaminati o quasi, anche un consistente numero di aree protette caratterizzate dalla prevalenza dell'elemento antropico. A volte l'istituto del parco – avviatosi negli ultimi decenni del XIX secolo con le prime delimitazioni statunitensi – sembra ormai superato, nel non riuscire a soddisfare rinnovate esigenze; la principale critica va alla segmentazione della biodiversità in essi contenuta nonostante anche l'inclusione di centri abitati che oggi si pongono a garanzia di pratiche turistiche sostenibili. Un superamento sembra allora essere già dato, almeno in ambito europeo, dall'introduzione a partire dal 1992 del concetto di rete ecologica (dir. UE n. 43/92); esso è però tuttora di difficile e lenta realizzazione.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

applicativo. Ogni cultura – e non solo nella componente giuridica – influisce nel definire un atto di tutela, nell'interpretarlo e renderlo efficace. La storia del diritto, le consuetudini, le contraddizioni che possono insorgere nei Paesi interessati da una storia coloniale e quindi dal sussistere di molteplici sollecitazioni sono fattori che intervengono a complicare il quadro.

Una decisa carica innovativa esprimono alcuni emendamenti proposti nel corso degli ultimi due decenni in diversi Paesi; in Ecuador nel 2008 vengono inseriti nella Costituzione i diritti della natura. Due anni dopo è la Bolivia ad adottare una dichiarazione universale sui diritti di Madre Terra, documento che riconosce essa come essere vivente e i relativi diritti a esistere (Baldin, 2014).

Nel 2014 la Nuova Zelanda emana un atto che riconosce come soggetto di diritti un esteso sistema boschivo già parco nazionale (attraverso il Te Urewera Act) e tre anni dopo compie un simile passo nei confronti del fiume Whanganui (Te Awa Tupua Act). Nello stesso anno altri Paesi si attivano: l'India riconosce il Gange e lo Yamuna come detentori di diritti; in Colombia un'analoga forma di protezione è rivolta al fiume Atrato, così come in Australia si procede alla soggettivazione del fiume Yarra (con il Yarra Protection Act).

Nel corso del 2019 si hanno altri riconoscimenti: negli USA il Lake Erie Bill of Rights riconosce al lago i diritti rivendicati dalla popolazione indigena; in Bangladesh si ha l'attribuzione a tutti i fiumi del Paese, ad iniziare dal Turag, di una similare personificazione (Tamanna e Rashpi, 2025); anche in Uganda, nello stesso anno, il National Environment Act stabilisce i diritti della natura.

Negli ultimi anni si ha in Canada la soggettivazione del fiume Magpie (Berge, 2022) e, primo caso europeo, quella del Mar Menor, laguna spagnola[2]. Infine, ancora in Nuova Zelanda, nel 2025 il Taranaki Maunga Bill decreta l'autonomia dell'omonimo vulcano.

La situazione più frequentemente riscontrata è, al momento, espressione della necessità di una più efficace tutela di corsi di corpi idrici o, anche meglio, di bacini idrografici nella loro interezza. Si effettua dunque qualche riflessione sui casi citati: in Colombia, la personificazione del fiume Atrato mira a combattere con maggiore efficacia le estrazioni minerarie e l'abbattimento degli alberi. Viene qui posta in risalto la difesa dei diritti bioculturali, pertinenti la difesa di un ambiente di vita salubre; viene altresì contemplato un indennizzo alle popolazioni indigene per i danni causati dalle attività inquinanti. Tali emendamenti ricevono un costante supporto dal Movimento globale per i diritti della natura, mosso dalla necessità di un riconoscimento legale agli ecosistemi.

In India, come accennato, sono oggetto di personificazione il fiume Gange e il suo principale affluente Yamuna, entrambi sacri agli Indù; la tradizione dei bagni rituali si scontra però, per entrambi, con l'elevato grado di inquinamento di origine urbana, nonché industriale e agricola, che il particolare rapporto culturale non è riuscito a ridurre nonostante l'attribuzione di responsabilità che l'emendamento conferisce alla totalità dei cittadini coinvolti.

Si ricorda che anche l'Italia, nel 2022, ha inserito in Costituzione nuove voci pertinenti la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi (art. 9) e la sostenibilità delle attività economiche (art. 41); se ne attendono sviluppi ulteriori.

Per ricomprendere in un'unica accezione queste indubbie innovazioni legislative ci si deve anzitutto chiedere: "ma cosa significa per un fiume o un ecosistema detenere diritti? La risposta può variare da luogo a luogo" (Biggs, 2018). In alcuni casi viene attribuita a ogni cittadino la liceità di agire in difesa dell'elemento soggettivato mentre in altri è creata un'apposita commissione di esperti o di ampia rappresentatività culturale, che riceve in custodia e ha libertà gestionale sul bene.

L'idea che soggiace a questo mutamento di prospettiva può essere ricondotta alle riflessioni già enunciate nel 1972 dal giurista Christofer D. Stone attraverso il testo "Should trees have standing? Towards legal rights for natural objects"[3]. Particolare suggestione rivestono tali leggi quando si riferiscono ad ambiti naturali considerati sacri da popolazioni indigene ivi insediate, legati al culto degli antenati[4].

---

[2] Questo caso è considerato alla stregua di un avvio, per il vecchio Continente, di simili procedure a fronte del sussistere di richieste pregresse rifiutate (Svizzera, Regno Unito).

[3] Il postulato di Stone muoveva dalle preoccupazioni legate al progetto di realizzazione di un pretenzioso resort sciistico interessante il Sequoia National Park; la riflessione di Stone è sulla maggiore capacità di riuscita che avrebbero avuto le opposizioni ambientaliste, riunite nell'associazione locale Sierra Club, se maggior rispetto e considerazione l'elemento naturale avesse avuto non in quanto bene strumentale ma in virtù della sua esistenza.

[4] La Dichiarazione ONU sui diritti dei popoli indigeni (2007) rafforza quanto già contenuto nella Dichiarazione del 1992 a tutela delle minoranze (nazionali, etniche, religiose e linguistiche), indirizzandone implicitamente l'autonomia culturale. Ciò contempla diritti alle terre ancestrali, fattore che ha inizialmente creato preoccupazioni in alcuni dei Paesi interessati (Madaro, 2007).

Il caso della Nuova Zelanda sembra fra tutti, nella fase attuale, destare il maggior interesse. In questo Paese già nel 2014 era stata ottenuta, come sopra accennato, la personalità giuridica per un esteso ecosistema boschivo già parco nazionale, dove lo status di area protetta nei sessant'anni intercorsi non era stato considerato sufficiente a una corretta conservazione. Proprio la disputa sulla proprietà veniva giudicata con diffidenza dalla popolazione Maori, delusa dal patto stretto in occasione dell'istituzione del parco e legata a una diversa prospettiva nei riguardi dei concetti di protezione e rispetto dell'ecosistema. Rituali e manifestazioni di deferenza verso l'elemento naturale non erano stati cioè gestiti adeguatamente mentre lo status di parco veniva imputato di rendere addirittura più agevole la tendenziale mercificazione del bene.

Il mutamento di prospettiva messo in atto sembra liberare il territorio da preoccupazioni politiche; accomunandolo ad un essere umano cambia il confronto stesso, che non è più a un oggetto da manipolare mentre la tutela diviene condizione intrinseca del suo diritto alla sopravvivenza[5].

Nota: la passerella separa la spiaggia dai fragili ecosistemi di dune, cespugli e foreste secolari e guida un percorso naturale attraverso il paesaggio costiero; queste passerelle rappresentano una misura di conservazione presente in tutti i parchi nazionali e le riserve naturali della Nuova Zelanda, bilanciando la protezione ecologica con l'accesso ricreativo.

Fonte: Regan Allen Williams, 2025.

Fig. 1 - Passerella a Ship Creek, Haast, nell'Isola del Sud (Nuova Zelanda)

Effetti di ciò possono già essere riscontrati nell'abbattimento di alcuni rifugi (presenti in ogni parco del Paese come supporto agli escursionisti e gestiti a livello governativo), azione giustificata dalla commissione multilivello oggi preposta alla tutela dell'ecosistema con motivazioni legate a un recupero dell'ambiente culturale sacro ai Maori e constatando anche la scarsa convenienza del mantenimento di questi essendo inseriti in un'area al di fuori dei prevalenti flussi turistici[6].

Il primo esempio è seguito nel 2019 con la soggettivazione del bacino del fiume Whanganui, a conclusione di centoquarant'anni di lotte legali tra indigeni e rappresentanti della Corona britannica: da un lato vi è qui il riconoscimento del legame parentale e dall'altro la crescente preoccupazione ambientale per un fiume

[5] Espressioni di tale sensibile forma di rispetto sono localmente percepite nella gestione turistica delle aree protette; se ne riporta, fra tutti, un esempio nella Figura 1 dove passerelle e sentieri obbligati inducono tassativamente a scongiurare il calpestio di elementi considerati ecologicamente fragili. Per le riflessioni pertinenti questo caso e gli altri riguardanti la Nuova Zelanda si ringrazia per il prezioso aiuto Regan Allen Williams, esperta guida escursionistica locale.

[6] Nel sito ufficiale del Department of Conservation, nella pagina dedicata al Te Urewera si legge infatti come i turisti nazionali siano tuttora i benvenuti e li si invita all'uso di tende da campeggio: "Camping is encouraged and everyone is welcome to continue their enjoyment of the Te Urewera" (www.doc.govt.nz/parks-and recreation/places-to-go/east-coast/places/te-ureweraW/te-urewera-hut-removals).

incluso tra i dieci *Great Walks* nazionali, ma minacciato dall'espandersi dell'insediamento costiero e ripariale nonché da pratiche agricole estensive oltre alla presenza di dighe realizzate a scopo idroelettrico[7].

La nuova normativa non è in grado di cancellare la torbidità del fiume e il rischio di una presenza batterica importante ma rappresenta anzitutto una migliore comunicazione e una spinta alla collaborazione in sua difesa, incoraggiata da campagne di pulizia volontaria. Il contratto già stipulato con la compagnia elettrica non è soggetto a scissione; già dal 2004 essa aveva comunque accettato di aumentare i livelli minimi di portata del fiume in modo da tutelare la biocenosi (Lurgio, 2019).

In tempi più recenti (gennaio 2025) è promulgato l'atto che sancisce la personificazione del vulcano Taranaki, di grande valore naturalistico ma minacciato dalle escavazioni off-shore di idrocarburi e dal persistente espandersi dell'insediamento costiero[8].

Nei Paesi interessati dai provvedimenti citati può notevolmente variare il livello di efficacia di tali soggettivazioni ma anche, come accennato, la loro stessa concettualizzazione: ad esempio la Colombia sconta una debolezza e un'insufficienza governativa a controllare ufficialmente vaste porzioni di territorio nazionale. In India e in Pakistan l'eccesso demografico – soprattutto in ambienti sensibili – non permette affatto di raggiungere l'efficacia richiesta.

Ma tale ricchezza culturale può trovare spazio in un'offerta turistica con la quale gli autoctoni si mostrano spesso contenti di collaborare, conquistando così un posizionamento di tipo economico ma anche reputando importante far conoscere la propria storia agli ospiti e avere un'opportunità per sensibilizzare alla causa i connazionali.

Non si tratta, necessariamente, di dover abbracciare tradizioni animistiche; prendendo esempio e insegnamento da popolazioni quali quelle amazzoniche tuttora viventi in simbiosi con la natura, ciò può aiutare a definire i più recenti comportamenti ecosostenibili della popolazione allargata – almeno nel momento breve della vacanza turistica – atti a fornire insegnamenti che potranno più facilmente essere applicati alla vita ordinaria; la richiesta ecoturistica può dunque ricevere forti soddisfazioni da questo approccio (Molina *et al.*, 2024).

In Canada il fiume Magpie, minacciato dalla costruzione di impianti idroelettrici, riceve personalità giuridica nel 2021. Anche qui, come in Nuova Zelanda, un elevato livello socioeconomico convive con la presenza di popolazioni tradizionali; si attendono risultati. La forma di responsabilizzazione che ad ogni modo si determina ovunque con l'acquisizione di una soggettivazione decisionale può essere foriera di migliori condizioni socioeconomiche e simboleggiare un ruolo più attivo da parte delle popolazioni indigene nelle politiche locali. A ciò non si sarebbe giunti in diverso modo, probabilmente, attraverso gli strumenti ordinari di un pur efficiente Ente parco. Si ricorda infine che già nel 1992 la Dichiarazione ONU di Rio de Janeiro aveva con il Principio 22 equiparato le popolazioni indigene alle comunità locali in ogni parte del pianeta come prioritari destinatari di una guida sostenibile da conferire ai propri territori, di fatto rendendo il principio in oggetto applicabile in ogni parte del mondo.

3. Conclusioni. – Il rispetto per ogni progetto ecosistemico, ivi inclusi quelli eco-culturali, passa dunque dalla valorizzazione delle popolazioni autoctone. A ciò si lega il concetto di animismo giuridico, che può essere indigeno, religioso o scientifico (Hermitte, 2011; 2019) o anche il termine di ecocentrismo giuridico più recentemente proposto (Bourgeoïs-Gironde, 2023).

Chiarificatore è infatti il recente testo dell'economista comportamentale Sacha Bourgeois-Gironde (2025), che si rifà al diritto romano per un'esplicazione del concetto di personalità giuridica, coincidente con un'indipendenza legale non necessariamente riferibile a una persona fisica e impostata alla valorizzazione dell'autonomia, più facilmente applicabile ai casi europei; prima ancora della soggettivazione prevale l'importanza dell'indivisibilità dell'essere (superiore dunque anche al suo eventuale essere vivente).

---

[7] Il percorso fluviale in canoa si dipana per cinque giorni lungo 145 km dei totali 260 del corso d'acqua ed è affidato alla gestione dei Maori. Il legame culturale ed economico della popolazione locale con il fiume si esprime anche attraverso attività ludiche e sportive che vengono offerte fino al contatto con la foce (www.doc.govt.nz/parks-and-recreation/places-to-go/manawatu-whanganui).

[8] Di grande impatto culturale è stata la riattribuzione dei toponimi originari e la cancellazione, avvenuta nel 2002, della doppia attribuzione nominale Taranaki-M. Egmont, già introdotta nel 1986. Da parte della popolazione Maori vige la volontà di guidare il forte impatto turistico presente verso una nuova sostenibilità culturale, esplicitabile nel culto degli antenati legato alle cime montuose (www.doc.govt.nz/parks-and-recreation/places-to-go/taranaki).

Riguardo al caso del fiume Whanganui, Bourgeois-Gironde fa riferimento a una "convergenza tra un riconoscimento culturale e una decisione tecnica" (*ibid.*, 2025, p. 168)[9]. Egli si rifà anche al concetto di personalità morale, legato all'individuazione di una volontà collettiva indipendente da quella dei singoli individui, riconoscibile in tradizioni e culti della comunità di cui essi fanno parte; è a questo aspetto della giurisprudenza che Bourgeois-Gironde si ispira per comprendere l'identificazione tra i voleri della natura e quelli del gruppo umano ivi presente. La *legal personhood* può quindi essere richiesta sulla base di bisogni percepiti, non necessariamente attribuibili, come in un'ottica animista, all'entità naturale[10].

Questa ultima constatazione porta anche a risolvere l'ambivalenza nel decretare quali possano realmente essere le necessità di un corso d'acqua. Interessante è, infine, il suo contestare il riferimento a un animismo giuridico, noto dagli scritti della giurista Marie-Angèle Hermitte, in rapporto a decisioni non necessariamente includenti una componente di pensiero sovrannaturale; il termine ecocentrismo, da contrapporre all'imperante antropocentrismo, meglio si presta a considerare le ragioni della natura in sé.

Bourgeois-Gironde giudica infine positivamente le scelte operate da Bolivia e Ecuador in merito alle modifiche costituzionali operate per far spazio al diritto della natura ad esistere. Viene così attribuita ad essa "una fonte indipendente di normatività" (*ibid.*, p. 171) al pari di quanto storicamente avvenuto per il riconoscimento di diritti umani inalienabili e a prescindere dal sussistere di credenze locali foriere di concezioni in definitiva antropomorfe.

BIBLIOGRAFIA

Armano L. (2024). Turismo indigeno. Un progetto per un Totem Resting Park a Vancouver Island. *Dialoghi mediterranei*, 69. Testo disponibile al sito: www.istitutoeuroarabo.it.

Baldin S. (2014). I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia. *Visioni LatinoAmericane*, 10: 25-39.

Berge C. (2022). Questo fiume canadese ora è legalmente una persona giuridica. E non è l'unico. *National Geographic Italia*. Testo disponibile al sito: www.nationalgeographic.it/ambiente/2022/05.

Biggs S. (2017). When rivers hold legal rights. New Zealand and India recognize personhood for ecosystems. *Earth Island Journal*, 7. Testo disponibile al sito: www.earthisland.org/journal.

Bourgeois-Gironde S. (2023). Les droits de la nature, un changement de paradigme? In: Gefen A., a cura di, *Un monde commun*. Paris: CNRS Éditions, pp. 126-129.

Bourgeois-Gironde S. (2025). Te Awa Tupua. Intorno alla personificazione giuridica di un fiume. *Quaderni della decrescita*, 5(2): 168-172.

Cleves G.R. (2025). Los derechos de la naturaleza en Colombia: cambio de paradigma del antropocentrismo al ecocentrismo. *Quaderni della decrescita*, 5(2): 173-177.

Cole C.C., Harris J. (2022). *Le patrimoine autochtone et la Déclaration des Nations Unies sur les droits des peoples autochtones.* Indigenous Heritage Circle-Cercle de patrimoine autochtone. Testo disponibile al sito: www.indigenousheritage.ca.

Cyrus R., Vance Center for International Justice Earth Law Center International Rivers (2020). *Rights of Rivers: a global survey of the rapidly developing Rights of Nature jurisprudence pertaining to rivers*. IWRM. Testo disponibile al sito: www.internationalrivers.org.

European Parliament (2021). *Can Nature Get it right? A Study on Rights of Nature in the European Context.* Policy Department for citizens' rights and constitutional affairs. Testo disponibile al sito: www.europarl.europa.eu/RegData/etudes.

Froude V.A., Rennie H.G., Bornman J.F. (2010). The nature of natural: Defining natural character for the New Zealand context. *New Zealand Journal of Ecology*, 3(34): 332-341.

Ghijselinck D., Huge J., McNeill J. (2023). Recognising plural valuation of nature when shaping conservation policies: A new Zealand perspective. *Journal for Nature Conservation*, 76. Testo disponibile al sito: www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S1617138123001681. http://doi.org/10.1016/j.jnc2023.126497

Hermitte M.A. (2011). La nature, sujet de droit? *Annales HSS*, 1: 173-212.

Hermitte M.A. (2019). Artificialisation de la nature et droit(s) du vivant. *La Lettre*, 44: 22.

[9] Può variare il contenuto della legge in presenza, come nel caso citato, di riferimenti culturali o religiosi (che decretano il fallimento dei casi indiani, secondo l'A. troppo legati all'adesione di principi difficilmente concretizzabili); infine può mancare del tutto, come nel caso del mar Menor spagnolo, un indirizzo trascendente e prevalere il solo tecnicismo.

[10] L'elemento naturale viene oggi frequentemente addomesticato per seguire le richieste turistiche e facilitare l'offerta, mettendolo in alcuni casi al sicuro da un impatto eccessivo. C'è però il rischio di una spettacolarizzazione della natura che paradossalmente si conserva attraverso una difesa dalle trasformazioni, attraverso biglietti di ingresso e contingentamenti volti a limitare l'*overtourism*, passerelle sopraelevate che artificializzano il paesaggio ma anche aumentano la presenza di plastiche – riprendendo il caso della Nuova Zelanda – soggette a deterioramento e obbligata sostituzione nel tempo. Non necessariamente sgradevoli alla vista sono queste ultime foriere, ad ogni modo, di un grado di artificializzazione del paesaggio da consumare, come avviene anche per i servizi igienici, la cui presenza è espressione del compromesso tra conservazione e utilizzo amatoriale.

Lurgio J. (2019). Saving the Whanganui: Can personhood rescue a river? *The Guardian*. Testo disponibile al sito: www.theguardian.com/world/2019.
Madaro C. (2007). *La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni*. Centro di Ateneo per i diritti umani Antonio Papisca. Testo disponibile al sito: www.unipd.centrodirittiumani.it/temi.
Míguez Núñez R. (2017). Una nuova frontiera della soggettività: i diritti degli enti naturali. *L'indice*, 11(XXXIV). Testo disponibile al sito: www.lindiceonline.com/scienze-umane/cultura-e-societa.
Molina A.M., Rodriguez Caldera E.S., Erazo J.A., Gaviria Mendoza C.A., Pena Garcia D., Rodriguez Lissirt M.E. (2024). Unveiling the sustainability level of indigenous tourism initiatives: The perspective of tourism service providers in the municipality of Puerto Nariño, Amazonas. *Nurture*, 18(2): 533-554.
Nocera L.A., Mosquera Arias C. J. (2023). I diritti della Natura e il ruolo della dimensione culturale nella giurisprudenza di Colombia ed Ecuador. In: *Convegno DPCE*, Caserta 2022, *DPCE online*, 917-936.
Pelizzon A. (2023). La "personalità ambientale": un nuovo principio di diritto per la giustizia climatica? *IANUS*, 28: 155-175.
Reg. UE n. 1991 del 24 giugno 2024 "Sul ripristino della natura e che modifica il regolamento (UE) 2022/869".
Rey L. (20201). La natura come soggetto giuridico: natura-legge, Berna: Confederazione Elvetica, Ufficio federale dell'ambiente – UFAM. Testo disponibile al sito: www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/documentazione.
Stone C.D. (1972). Should trees have standing? Towards legal rights for natural objects. *Southern California Law Review*, 45: 450-501.
Tamanna T., Rashpi R. (2025). Legal personhood of rivers in Bangladesh: Judicial responses and legal implications. *International Journal of Science and Development*, 2: 38-49.
Uggla Y. (2020). Nature conservation and the ambiguous human-nature relationship. In: Park T.K., Greenberg J.B., a cura di, *Terrestrial Transformations: A Political Ecology Approach to Society and Nature*. Lanham: Lexington Books, pp. 223-234.
Varani N., Bonati S. (2025). Ripensare il ruolo urbano della natura nel cambiamento climatico. Il progetto di una "muraglia verde" per le città. *Documenti geografici*, 109-126.
Zambrano V. (2009). La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. *La comunità internazionale*, 64: 55-80.

www.doc.govt.nz/parks-and recreation/places-to-go/east-coast/places/te-ureweraW/te-urewera-hut-removals
www.doc.govt.nz/parks-and-recreation/places-to-go/manawatu-whanganui
www.doc.govt.nz/parks-and-recreation/places-to-go/taranaki

RIASSUNTO: Il recente interesse verso un mutamento di prospettiva riguardo la protezione naturalistica è espresso attraverso nuove norme o modifiche ad esse in diversi Paesi del mondo. Questi cambiamenti esprimono soprattutto la volontà di uno spostamento dall'oggettivazione alla soggettivazione della natura, talora legandola a riti ancestrali e arricchendola di concezioni animistiche. Ciò è avvenuto, ad esempio, in Nuova Zelanda, dove si è assistito tra il 2014 e il 2025 alla soggettivazione giuridica di precipui elementi naturali. Altrove ed è questo il fenomeno che va lentamente avviandosi anche in Europa, è l'unitarietà dell'elemento il fattore cardine della soggettivazione da applicare per un rafforzamento della tutela in ambiti sempre più interessati da una molteplicità di forme di turismo naturalistico.

SUMMARY: *The increasing interest towards nature tourism and the perception of the natural element.* The increasing interest in nature tourism is closely tied to a broader shift in how societies perceive and protect the natural world. Recent regulations in many countries reflect a change in perspective: from objectifying nature to recognising its personhood and agency. In some cases, this process is linked to ancestral rites and enriched by animistic traditions. This trend is particularly visible in New Zealand, where between 2014 and 2025 rivers and mountains were recognised as living entities with personhood. In Europe, by contrast, the emphasis has been on the unity of natural areas, which strengthens their protection in the face of diverse and growing forms of nature tourism. These developments point to a global movement towards embedding the recognition of nature's personhood within both legal frameworks and cultural practices.

Parole chiave: turismo naturale, animismo giuridico, diritti della natura
Keywords: nature tourism, legal animism, rights of nature

*Università di Perugia, Dipartimento di Lettere-Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne; *donata.castagnoli@unipg.it*

APPROCCI DI PIANIFICAZIONE TURISTICA E DI SVILUPPO INTEGRATO NEI TERRITORI DELL'OVERTOURISM E DELL'UNDERTOURISM

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 83-85. ISBN: 978-88-94690194

VINCENZO ESPOSITO*, ADELAIDE SENATORE*,
FRANCESCO CALABRÒ**, MASSIMILIANO BENCARDINO*

APPROCCI DI PIANIFICAZIONE TURISTICA E DI SVILUPPO INTEGRATO NEI TERRITORI DELL'*OVERTOURISM* E DELL'*UNDERTOURISM*

Il turismo rappresenta per la geografia un tema classico. Nel tempo, gli studi endodisciplinari hanno raggiunto approfonditi livelli di conoscenza nel campo dello sviluppo turistico, sulla sua organizzazione territoriale, sui processi che ne alimentano la crescita nel tempo e la sua espansione nello spazio geografico, sui suoi rapporti con lo sviluppo economico-territoriale, sull'entità dei suoi impatti e sulla struttura spaziale dei costi e dei benefici che da tali impatti derivano. Tali studi sono costantemente in evoluzione e non mancano di riconoscere l'importanza del dialogo multidisciplinare per arricchirsi di riflessioni scientifiche e pratiche di ricerca.

Con questo spirito, la presente Sessione nasce per indagare scientificamente e supportare operativamente la pianificazione territoriale dello sviluppo turistico, in relazione all'evolversi dei rapporti tra turismo e territorio in un contesto di profonde trasformazioni economico-sociali e ambientali che permeano lo spazio geografico e ne influenzano la sua organizzazione economico-territoriale.

Tale esigenza muove innanzitutto dalla constatazione che il turismo è da sempre considerato uno dei sistemi globali a più rapida crescita. L'origine di questa rapida espansione può essere ricondotta agli anni Cinquanta e Sessanta con l'affermarsi del turismo di massa e l'applicazione del modello fordista all'industria dei viaggi e alla gestione delle destinazioni come risposta a un pubblico di consumatori sempre più ampio. La crescita della produzione e del consumo turistico internazionale fu favorita dai profondi cambiamenti sociali, economici, tecnologici e politici che attraversarono la seconda metà del XX secolo, influenzando il turismo sia dal lato della domanda sia della produzione e conducendo, nel tempo, all'adozione di modelli più flessibili in risposta a una domanda sempre più segmentata (Urry, 1990; Poon, 1994).

A partire dagli anni Settanta, i ricercatori hanno iniziato a mettere in discussione gli effetti di una crescita turistica non governata e considerata, di per sé, potenzialmente illimitata. Tuttavia, in assenza di strumenti metodologici adeguati, affrontare i rapidi mutamenti del settore e governarne gli impatti multi-spaziali e multidimensionali si rivelò molto complesso. In origine, la pianificazione turistica si vedeva infatti relegata ad appendice della pianificazione urbanistica, esclusivamente funzionale alla valutazione fisica ed economica di singole strutture o aree. Solo a partire dagli anni Ottanta, in forza dei primi studi seminali, la teoria e la pratica della pianificazione turistica iniziarono a consolidarsi come campo di studio autonomo e ad affermarsi come concetto di interesse pubblico. A fronte di una maggiore consapevolezza della complessità del fenomeno turistico, la pianificazione turistica iniziò a riempirsi di nuovo significato e di nuovi contenuti. Ad essa, venne riconosciuto una natura di processo (Baud-Bovy, 1982; Murphy, 1985), sistemico e multilivello (Gunn, 1994; Inskeep, 1991), funzionale ad una visione non più soltanto di ordine spaziale ma anche strategico, orientata a uno sviluppo ordinato del turismo, alla minimizzazione dei suoi impatti, e a porre le sue funzioni a supporto delle politiche turistiche e dello sviluppo complessivo (Hall, 2008). Ulteriore impulso fu dato dal concetto di Sviluppo Sostenibile e dalle aspettative in esso risposte per orientare lo sviluppo turistico in un'ottica di responsabilità condivisa, coinvolgente il settore privato e le comunità locali.

A ben vedere, la letteratura rileva che negli ultimi decenni questi obiettivi sono stati in larga misura disattesi, mentre, al contrario, si è assistito a un ruolo dominante delle forze di mercato nel plasmare gli spazi del turismo, sia nel Sud sia nel Nord del mondo. Nonostante la pandemia di Covid-19 abbia segnato un punto di arresto radicale del turismo, nella fase post-Covid-19 gli andamenti osservabili, sia dal lato della produzione sia da quello del consumo, restituiscono un quadro che ne testimonia una ripresa globale consolidata. Nel 2025 gli arrivi internazionali, stimati in 1,52 miliardi, hanno segnato un nuovo valore massimo nella serie storica, crescendo di quasi sette volte rispetto al 1975 (UN Tourism, 2025). Le stime restituiscono un ritorno alle tendenze di crescita di lungo periodo, con tassi di incremento medi annui analoghi a quelli

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

del periodo 2009-2019, mentre l'Europa si conferma come principale destinazione del turismo mondiale (UN Tourism, 2026). Butler (2025) evidenzia come la rapida ripresa post-Covid-19 dimostri che mercato, industria turistica e governi non colgono ancora l'urgenza di limitare e reindirizzare lo sviluppo turistico. Molti sono i casi in cui l'uso indiscriminato del turismo come leva di promozione della crescita locale e l'assenza di limiti hanno condotto luoghi e destinazioni a sperimentare processi di eccessiva turistificazione, di alienazione socio-culturale, di deterioramento ambientale, di modifiche irreversibili del paesaggio, unitamente alla formazione di forti squilibri nello spazio geografico indicati dal sovraffollamento di alcune destinazioni (principalmente centri urbani e costieri) e la sottovalorizzazione di altre (Bencardino ed Esposito, 2023; Bencardino *et al*., 2025; Adamo, 2023; Milano *et al*., 2024; Scheyvens, 2025).

Queste dinamiche, intrinsecamente multiscalari e relazionali, richiedono di essere lette nel contesto dei più profondi cambiamenti sociali, tecnologici e ambientali che caratterizzano le sfide del nostro tempo. Alcune di queste sfide contemplano il clima, le tecnologie di frontiera, il cambiamento demografico, l'ampliarsi dei divari territoriali in cui centri a forte urbanizzazione si contrappongono a aree rurali in rapido declino. La natura e l'entità dei fenomeni qui richiamati, che pure non si intendono esaustivi, dipendono anche dalla capacità dei sistemi turistici di anticiparne e regolarne i mutamenti (Murphy, 1985, p. 156).

La messa in luce dei punti di forza e delle criticità del turismo, con le relative implicazioni e contraddizioni, ha trovato solido riscontro nei contributi scientifici che hanno animato la Sessione. Tali lavori hanno evidenziato una marcata attenzione ai temi della pianificazione dello sviluppo turistico, dei processi territoriali ad esso connessi, nonché della gestione e del monitoraggio dei suoi impatti, articolando una riflessione utile a comprendere più a fondo le dinamiche territoriali dell'*overtourism* e dell'*undertourism*, oggetto della sessione.

Esposito sviluppa una riflessione sulla capacità di carico turistica (CCT) con il fine di ricostruirne l'evoluzione teorico-concettuale e approfondirne le implicazioni e le difficoltà operative. Gli avanzamenti sul piano teorico dimostrano la sensibilità del concetto alle più urgenti questioni della crescita del turismo ma, anche, la permeabilità dei modelli rispetto all'emergere di situazioni turistiche che si mostrano di difficile traduzione sul piano operativo. Dunque, la domanda "quanti turisti sono effettivamente troppi?" resta un campo di ricerca aperto. Le conclusioni corroborano la natura intrinsecamente complessa della CCT, sostenendo al contempo la necessità di non abbandonare il concetto, riconoscendone l'importanza per il controllo e la valutazione degli impatti dell'uso turistico-ricreativo del territorio e riconsiderandola alla luce del processo di pianificazione dello sviluppo turistico.

Mazza analizza il ruolo della cultura come *asset* strategico per lo sviluppo locale, inteso non solo in termini economici ma anche di qualità della vita. Evidenzia come la mancata valorizzazione del patrimonio culturale, tra distruzione e negligenza, possa compromettere identità e potenziale dei territori. Il turismo culturale è interpretato come opportunità, ma solo se gestito in modo sostenibile e integrato. Infine, propone una visione sistemica in cui cultura, istituzioni e comunità collaborano, con il museo come nodo centrale di sviluppo.

Iovino e Bagnoli indagano gli squilibri territoriali prodotti dal turismo in ambiente montano, osservando il contesto appenninico. Supportati da evidenze territoriali, gli Autori mostrano l'esistenza di forti asimmetrie territoriali nello sviluppo del turismo appenninico, con propensioni verso ulteriori incrementi se non efficacemente governate. Tuttavia, si assiste a una creazione forzata di tali squilibri: per cui più che essere conseguenza di fattori morfologici e ambientali, le asimmetrie nel turismo appenninico si individuano come il prodotto di politiche pubbliche e strategie di investimento tese a orientarne selettivamente i processi di polarizzazione a favore di una massimizzazione della crescita del turismo. Se ne conclude che tali scelte, non neutre rispetto allo spazio e all'ambiente, contribuiscono ad alimentare gli andamenti sempre più iniqui e divaricanti tra i "territori dell'osso" e quelli della "polpa" (Rossi Doria, 1958). Al contrario, gli Autori individuano nelle esperienze *place-* e *community-based* i percorsi attraverso cui sperimentare pratiche adattive e partecipate di riequilibrio tra turismo, abitabilità e riproduzione sociale.

Bencardino e Senatore sviluppano un'analisi volta a definire l'attrattività turistica non solo come capacità dei territori marginali di attrarre e trattenere flussi di visitatori, ma soprattutto come leva strategica per l'attivazione e la valorizzazione delle potenzialità locali. In tale prospettiva, l'attrattività si configura come un dispositivo dinamico, in grado di trasformare risorse latenti – naturali, culturali e identitarie – in fattori di sviluppo, attraverso processi di riconoscimento, organizzazione e messa in rete dell'offerta territoriale. Applicando tale approccio al Taburno, in Campania, attraverso le dimensioni di accessibilità, risorse, fruibilità e immagine, gli Autori evidenziano un quadro territoriale eterogeneo, segnato da un lato da criticità tipiche dei contesti periferici (ad es., bassa integrazione dell'offerta), dall'altro da evidenti segnali di attivazione

e progressiva integrazione del territorio nei circuiti turistici regionali. Per gli Autori, il concetto di attrattività diventa, così, strumento operativo per orientare politiche e pratiche di sviluppo turistico sostenibile, favorendo percorsi di crescita inclusiva e durevole nei contesti marginali.

Di Marco analizza l'evoluzione della relazione tra città e porto a Dublino, attraverso il conflitto tra due diverse concezioni del rapporto tra città e mare, in cui la presenza delle infrastrutture portuali è stata contrapposta a ipotesi di delocalizzazione e rigenerazione urbana caratterizzate dall'elevato potenziale speculativo. Tra queste due visioni opposte della città si assiste ad una reinvenzione della relazione con l'ambiente marino della baia (riserva di biosfera UNESCO) che, a sua volta, interroga l'essenza stessa della città come spazio vissuto. Il caso esposto mostra come il conflitto tra speculazione immobiliare e funzioni portuali possa essere affrontato puntando su tutela delle infrastrutture, valorizzazione dell'*heritage* marittimo e integrazione tra economia, ambiente, città e biosfera.

Cresta e Greco offrono, infine, un'analisi del processo di riorganizzazione del sistema di governance turistica avviato in Campania. Nel merito, ne discutono le opportunità per le aree interne, interrogandosi al contempo sul modello di destinazione più idoneo a sostenere lo sviluppo di tali contesti. Il lavoro si articola in una prima rassegna teorica sul *destination management* e sui modelli di destinazione, seguita da una ricognizione metodologicamente strutturata delle istanze di DMO (*Destination Management Organization*) promosse su base territoriale nelle cinque province della regione. L'integrazione delle due dimensioni restituisce un quadro lucido che, se da un lato evidenzia il carattere ancora embrionale delle iniziative, dall'altro ne osserva una marcata differenziazione dei processi in atto, con un protagonismo delle aree interne rispetto ai contesti costieri. In tale prospettiva, le Autrici individuano nei modelli di DMO *community* la soluzione più coerente per la valorizzazione delle aree interne, sottolineando, al contempo, la necessità fin dalla fase di riconoscimento delle DMO di superare la frammentazione delle azioni territoriali in favore di una governance più integrata del turismo.

BIBLIOGRAFIA

Adamo F. (2023). Politiche prioritarie per il turismo italiano. *Annali del turismo*, 12(235): 1-11.

Baud-Bovy M. (1982). New concepts in planning for tourism and recreation. *Tourism Management*, 3(4): 308-313.

Bencardino M., Esposito V. (2023). Il turismo costiero e marittimo meridionale: un'analisi di base per le nuove politiche turistiche. *Annali del turismo*, 12: 93-108.

Bencardino M., Cresta A., Esposito V., Senatore A., Valanzano L. (2025). A model for estimating the Tourism Carrying Capacity (TCC) of a serial cultural heritage: The case of the Via Appia. Regina Viarum. *Sustainability*, 17(18): 8213.

Butler R. (2025). Tourism destination development: The tourism area life cycle model. *Tourism Geographies*, 27(3-4): 599-607.

Gunn C.A. (1994). *Tourism Planning*. New York: Taylor and Francis.

Hall C.M. (2008). *Tourism Planning: Policies, Processes and Relationships*. Pearson education.

Inskeep E. (1991). *Tourism Planning: An Integrated and Sustainable Development Approach*. New York: Van Nostrand Reinhold.

Milano C., Novelli M., Russo A.P. (2024). Anti-tourism activism and the inconvenient truths about mass tourism, touristification and overtourism. *Tourism Geographies*, 26(8): 1313-1337.

Murphy P. (1985). *Tourism: A Community Approach* (1st ed.). London, UK: Routledge.

Poon A. (1994). The "new tourism' revolution". *Tourism Management*, 15(2): 91-92.

Rossi-Doria M. (1958). *10 anni di politica agraria nel Mezzogiorno*. Bari: Laterza.

Scheyvens R. (2025). International development and tourism geographies. *Tourism Geographies*, 27(3-4): 620-630.

Urry J. (1990). *The Tourist Gaze: Leisure and Travel in Contemporary Societies*. London: SAGE.

World Tourism Organization – UN Tourism (2025). *Fifty Years of Tourism*. Madrid: UN Tourism.

World Tourism Organization – UN Tourism (2026). *World Tourism Barometer*, Vol. 24, n. 1. Madrid: UN Tourism.

*Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione; *viesposito@unisa.it*; *adsenatore@unisa.it*; *mbencardino@unisa.it*

**Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dipartimento di Ingegneria Civile, Energia, Ambiente, Materiali; *francesco.calabro@unirc.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 87-95. ISBN: 978-88-94690194

VINCENZO ESPOSITO*

QUANTI TURISTI SONO TROPPI? CAPACITÀ DI CARICO TURISTICA TRA DIBATTITI TEORICI E QUESTIONI ATTUALI

1. Introduzione al problema. – Gli impatti del turismo sono stati il nucleo centrale di un'ampia letteratura accademica, sempre più concentrata sulla natura complessa e sistemica dell'intensificarsi della crescita turistica (Butler, 2020). Globalmente, produzione e consumo turistico continuano a connotare una costante crescita. In termini di domanda, negli ultimi cinquant'anni gli arrivi internazionali sono incrementati di quasi sette volte (UN Tourism, 2025). Il 2025 ha segnato un nuovo valore massimo nella serie storica, sebbene i valori si mostrino regionalmente differenziati con l'Europa che resta la principale area di destinazione (UN Tourism, 2026). L'ampia industria turistica presenta profondi legami con il sistema economico e, contribuendo a circa il 10% del PIL globale (riferito al 2024), si configura come una delle principali industrie sia per apporto alla produzione sia per assorbimento di forza lavoro (World Bank, 2026).

Nel contesto della globalizzazione, le politiche turistiche sono oramai centrali nelle agende di sviluppo sia delle economie avanzate sia di quelle in via di sviluppo. Con diverso grado di intensità, tali politiche mirano a integrare il turismo negli indirizzi generali dello sviluppo economico-territoriale, posizionare il prodotto turistico con l'obiettivo di aumentare la domanda turistica complessiva o attrarre nuovi segmenti, incoraggiare la diversificazione economica, plasmare nuovi spazi del turismo al di fuori delle mete consolidate, potenziare le fonti della competitività territoriale, orientare la localizzazione spaziale dei suoi effetti.

A ben vedere, tali strategie non sono esenti da ombre e spesso richiedono un forte bilanciamento tra obiettivi concorrenti per non generare asimmetrie di potere, accumulazione capitalistica a vantaggio di pochi e iniquità spaziale. In particolare, negli ultimi trent'anni la crescita impetuosa del turismo è stata poco soggetta a forme di pianificazione e pratiche di controllo. Il conseguimento degli obiettivi di crescita, mobilitati dal funzionamento delle forze di mercato, ha spesso prevalso rispetto agli obiettivi di equità. Una conseguenza evidente della mancata considerazione di tale questione è il fenomeno dell'*overtourism* e dei suoi effetti correlati sul piano sociale e sull'organizzazione economico-territoriale (Milano *et al.*, 2019; Wall, 2020).

Le questioni relative alla sostenibilità del turismo non sono indifferenti alla complessificazione dello spazio geografico. Tuttavia, molte delle questioni attuali sugli impatti del turismo riconducono le loro origini ai dibattiti accademici che fin dagli anni Sessanta dello scorso secolo hanno discusso delle sue esternalità negative. Tali questioni, se da un lato riportano in auge problemi in parte affrontati e risolti, dall'altro si vedono rimodellate da nuove situazioni. Per cui molti dei discorsi attuali presentano strette relazioni con gli apparati argomentativi, metodologici e strumentali sorti nel campo della gestione degli impatti del turismo (Mexa e Coccossis, 2004; Peeters *et al.*, 2018; Wall, 2020). Tra questi, quello della capacità di carico turistica (CCT) è un approccio ampiamente trattato dalla letteratura accademica e, sulla base di numerosi sforzi di analisi e di sintesi teorica, è diventato nel tempo uno dei principali riferimenti per la gestione degli impatti dell'uso turistico-ricreativo del territorio.

2. Capacità di carico turistica: un dibattito di lungo corso. – Nel suo principio concettuale, la capacità di carico applicata al turismo trae ispirazione da una prospettiva malthusiana (e neomalthusiana) del concetto di limite, in cui l'incremento geometrico di una popolazione deve far fronte a un contesto di risorse limitato (McCool e Lime, 2001). Questa visione risultò coerente con le prime applicazioni della capacità di carico nel campo dell'ecologia dei pascoli e della gestione della fauna selvatica (Manning, 2002).

I primi elementi di riflessione sulla capacità di carico si svilupparono in relazione alla presenza antropica negli ambienti naturali e risalgono agli anni Trenta del Novecento. In particolare, McMurry (1930), citato nello studio di Saarinen (2006), ne richiamò il termine nel suo saggio sull'evoluzione degli usi del suolo per scopi ricreativi osservato in Michigan; Sumner (1936), citato da Manning (2002, p. 306), sviluppò una

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

relazione in cui sollevò il problema di gestire i "punti di saturazione" (Sumner, 1936, p. 99) dell'attività antropica in alcuni Parchi Nazionali statunitensi. Tra le preoccupazioni sollevate da questi studi certamente non mancò quella sulla maggiore accessibilità resa dalle automobili e dalla costruzione di strade in aree dapprima scarsamente fruibili per motivi morfologici.

Le prime ricerche strutturate sulla capacità di carico furono elaborate soltanto negli anni Sessanta, con l'opera di Wagar (1964) di tipo concettuale e quella di Lucas (1964) di taglio applicativo (Butler, 1996). Entrambi gli Autori svilupparono le ricerche con riferimento agli ambienti naturali e "selvaggi", concentrando l'attenzione sulla relazione, di crescente intensità, tra pratiche ricreative e risorse naturali. Lucas (1964) suggerì un metodo per determinare la capacità di carico della "Quetico-Superior area", collocata tra gli Stati Uniti e il Canada. Questi Autori si posero come precursori delle future riflessioni sulla dimensione percettiva e gestionale della CCT, soprattutto Wagar (1964) la intese come uno strumento (e non un obiettivo in sé) per "to produce a high and sustained social value in the form of quality recreation for people" (*ibid.*, p. 21).

L'attenzione agli impatti del turismo iniziò ad assumere sensibilità crescente verso la fine degli anni Settanta quando, nei due decenni precedenti, il convergere di fattori economici, socio-demografici e produttivi condusse a un incremento del volume e all'estensione spaziale del turismo internazionale (Williams, 2003), divenuto in quegli anni fenomeno di massa (Doxey, 1975; Pearce, 1979; Urry, 1990). Pur riconoscendo i costi di una crescita siffatta, i benefici economici moltiplicativi ricondotti al turismo ne giustificarono l'appellativo di *smokeless industry* (Saveriades, 2000, p. 147), cioè neutra rispetto alla possibilità di produrre impatti sulle risorse da cui dipendeva. In quegli anni, le critiche alla crescita illimitata del turismo si intrecciarono con i dibattiti sui limiti del modello di crescita globale (Meadows *et al.*, 1972) e con le argomentazioni politiche riguardanti il manifestarsi di quella (che fin da allora) si configurava come una profonda questione ambientale.

Dapprima, le applicazioni della CCT erano risultate marginali (Mathieson e Wall, 1982) e focalizzate in prevalenza su modelli di capacità di carico ambientale (Butler, 1996). A partire dagli anni Ottanta, fu dato un forte impulso agli studi sulla CCT, iniziando ad acquisire consistenza e profondità in linea con le crescenti attenzioni sui temi della pianificazione pubblica dello sviluppo turistico. Il lavoro monografico di Mathieson e Wall (1982) costituì un riferimento importante per gli avanzamenti nel campo della CCT, perimetrandone l'ambito definitorio e sottolineandone l'estensione applicativa a più ambienti. In quegli anni, gli studi corroborarono l'impostazione teorico-concettuale della CCT con l'esistenza di componenti di capacità di carico diverse per diversi sottosistemi di una destinazione (tra gli altri: Mathieson e Wall, 1982; Getz, 1983; O'Reilly, 1986; Pearce e Kirk, 1986). Getz (1983) individuò sei componenti di capacità di carico: fisica (risorse tangibili), economica, ecologica, sociale/culturale, politica/amministrativa e percettiva (visitatori). O'Reilly (1986) sottolineò, invece, la natura interrelata delle componenti, da considerare ai fini del processo di determinazione della CCT. Un altro contributo importante fu quello di Shelby e Heberlein (1984) che studiarono a fondo la capacità di carico sociale. Un aspetto importante di Shelby e Heberlein (*ibidem*) fu quello di introdurre un *framework* metodologico basato su due componenti integrate: descrittiva e valutativa. In sostanza, la prima chiarisce il funzionamento del sistema ricreativo, definendo le relazioni tra parametri gestionali (misurazione e manipolazione dei livelli e tipi di uso) e parametri di impatto (ne restituiscono gli effetti sull'ambiente e sui visitatori). La seconda, sulla base dei risultati e di appropriati giudizi di valore e standard, identifica come un'area dovrebbe essere gestita e il livello di impatti accettabili.

L'UNWTO (1981, p. 4) definì la CCT come "the maximum number of people that may visit a tourist destination at the same time, without causing destruction of the physical, economic and sociocultural environment and an unacceptable decrease in the quality of visitors' satisfaction". Nel tempo la letteratura ha proposto diverse definizioni della CCT giungendo alla conclusione di una sua impossibile sintesi universale. Stanti le diverse definizioni emerge come tutte concordino nel riconoscere l'esistenza, per uno specifico ambiente, di una capacità o livello di utilizzo, reale o percepita (Coccossis *et al.*, 2001; Mexa e Coccossis, 2004) che, qualora sovraccaricata, può produrre impatti di diversa intensità a danno delle risorse territoriali, della comunità locale e della percezione del turista. Una lettura in tal senso si osserva anche nel noto modello del "Tourism Area Life Cycle" di Butler (1980), ove la CCT è inclusa come componente interpretativa per spiegare il decadimento dell'attrattività di una destinazione. Per cui, in assenza di interventi sulla destinazione (il prodotto turistico) tali da aumentarne le capacità, gli effetti cumulati della pressione turistica spingerebbero l'area verso un'irreversibile fase di declino (*ibidem*; Saarinen, 2006).

A partire dagli anni Novanta la CCT ricevette un rinnovato impulso con lo sviluppo di nuovi modelli (Cifuentes, 1992). Giacché per lungo tempo l'attenzione si era prevalentemente concentrata su un carattere

statico del concetto di limite, ne nacquero anche forti critiche alimentate dal dibattito sulla quasi impossibilità di trovare, per una data destinazione, un unico numero esplicativo del carico di rottura.

Nel merito, una parte della ricerca scientifica sottolinea come la questione "How many is too many?" risulti di difficile applicazione e adattamento alla realtà operativa e che, in relazione alle tecniche quantitative a suo supporto, presenti "un'errata impostazione del problema uso-impatto" (McCool, 2012). Al contrario, focalizzarsi sulle condizioni sociali e biofisiche desiderabili, appropriate o accettabili per una destinazione fornirebbe ai pianificatori e ai decisori politici uno strumento più efficace e operativo per gestire e mitigare gli impatti indotti dal turismo (McCool e Lime, 2001). Il concetto di fondo è ricercato in un principio secondo cui piuttosto che limitare l'uso di un'area, gli impatti turistici possono essere ridotti modificando il comportamento dei turisti e le pratiche di gestione. Di conseguenza, l'accettabilità delle condizioni desiderate e degli standard di cambiamento accettabile, discostandosi dal concetto di limite massimo, sono frutto di scelte di merito basate sull'equilibrio dinamico dell'interesse partecipativo e talora concorrente di un'ampia platea di soggetti. Questo approccio, del tipo *Management by Objectives* (MOB), è alla base dei modelli gestionali di tipo LAC (*Limits of Acceptable Change*).

3. Un inquadramento operativo. – La letteratura e la ricerca operativa evidenziano una pluralità di approcci per la determinazione della CCT riconducibili a diverse logiche interpretative e metodologiche, in parte di seguito riportate (Tab. 1).

Tab. 1 - Approcci alla capacità di carico turistica: alcuni esempi

Autori	*Ambito*	*Approccio*
Costa e Van der Borg (1988)	Centri storici	Economico
Cifuentes (1992)	Aree naturali protette	Processuale
Bencardino *et al*. (2025)	Siti seriali del patrimonio culturale	Geografico-territoriale
Fernández-Villarán *et al*. (2020)	Destinazioni urbane (e rurali)	Multidimensionale
Jurado *et al*. (2013)	Aree costiere	Capacità di carico sociale
Salerno *et al*. (2013)	Aree naturali protette	Multiple tourism carrying capacity
Coccossis *et al*. (2001)	Diversi	Integrato alla pianificazione turistica
Schuh *et al*. (2020)	Diversi	Partecipativo
PAP/RAC (1997)	Gestione integrata aree costiere	Indirizzi e linee guida
Stankey *et al*. (1985)	Aree naturali protette, wilderness (e altri ambiti)	LAC (*Limits of Acceptable Change*)
US Dept. of the Interior, National Park Service, Denver Service Center (1997); Graefe *et al*. (1990) tra gli altri	Aree naturali protette, wilderness (e altri ambiti)	Visitor Management Frameworks: VIM (Visitor Impact Management); VERP (Visitor Experience and Resource Protection); VAMP (Visitor Activity Management Planning); ROS (Recreation Opportunity Spectrum); TOOM (Tourism Optimization Management Model)
UNWTO (2004)	Diversi	Indicatori/monitoraggio della destinazione
European Commission *et al.* (2016)	Diversi	Indicatori/monitoraggio della destinazione
Peeters *et al*. (2018)	Diversi (41 casi di studio)	Indicatori di monitoraggio rischio *overtourism*

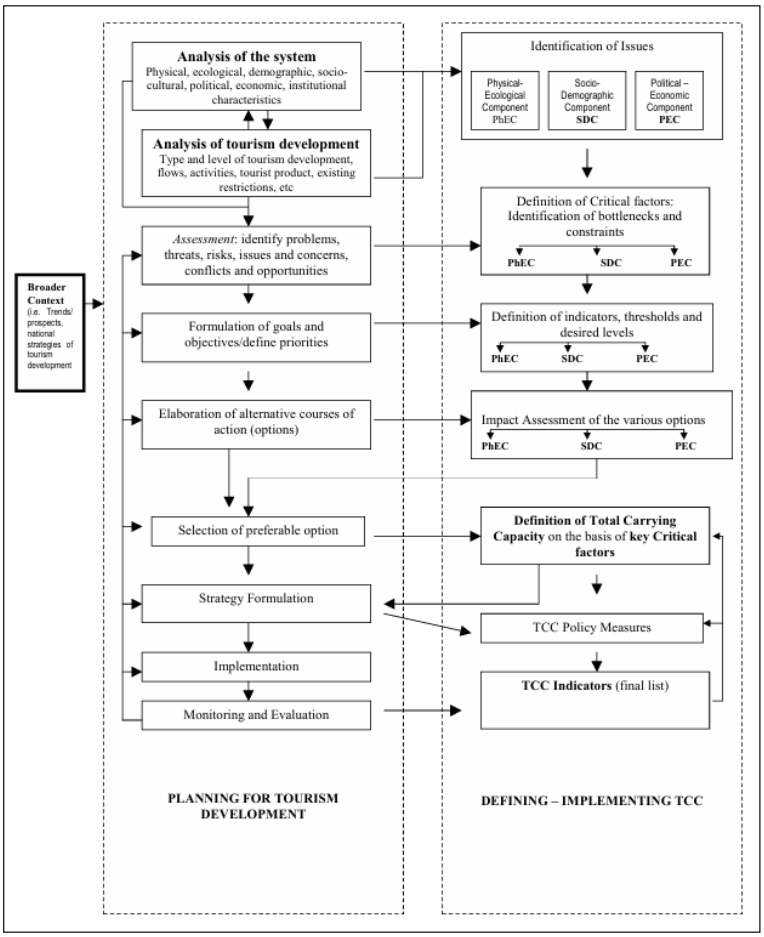
Fonte: elaborazione dell'autore su Bencardino *et al.* (2025) e altri studi.

La determinazione della CCT non risponde a un approccio universale, dimostrandosi viceversa altamente sensibile al contesto. Questo ha portato nel tempo alla formulazione di tecniche e metodologie applicate e/o adattate a diverse situazioni turistiche nonché allo sviluppo di quadri di monitoraggio che, sebbene non

esplicitamente formulati per la CCT, ne richiamano l'importanza offrendo indicatori di monitoraggio della pressione turistica a livello di destinazione.

Alcuni studi operativi propongono impianti metodologici integrati, offrendo strutture adattive progettate per determinare la CCT in contesti molteplici.

Ad esempio, Coccossis *et al.* (2001) elaborano un quadro ove la definizione-valutazione e l'implementazione della CCT devono essere considerate come un processo complementare a quello della pianificazione dello sviluppo turistico (Fig. 1). In estrema sintesi, il quadro risponde alle caratteristiche distintive dell'area di implementazione; implica una visione condivisa e partecipata dello sviluppo della destinazione; intende la CCT come un intervallo flessibile che offre non solo il livello massimo ma, anche, il livello minimo di sviluppo, determinando tre gruppi di indicatori (fisico-ecologici, socio-demografici, politico-economici); basa sull'impostazione a doppia fase di Shelby e Heberlein (1984).

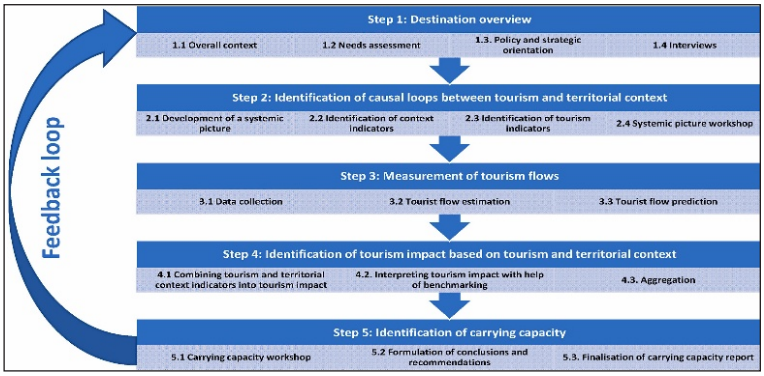


Fonte: Coccossis *et al.* (2001, p. 12).

Fig. 1 - Approccio integrato alla pianificazione turistica

Schuh *et al.* (2020) sviluppano un approccio partecipativo articolato in fasi successive (*step-by-step*) (Fig. 2). A grandi linee, gli Autori offrono un quadro procedurale che si articola in cinque fasi: dalla definizione del contesto (1) e dei nessi causali tra turismo e territorio (2), alla misurazione di flussi e impatti tramite strumenti dedicati (3, 4). La fase finale (5) individua la capacità di carico e orienta le policy, integrando un meccanismo di retroazione che, coinvolgendo gli *stakeholders* della specifica destinazione, consente di adattare il sistema ai cambiamenti e ai bisogni emergenti. La definizione dei valori (limiti, soglie o *target corridors*) avviene in funzione delle esigenze locali e degli obiettivi di sviluppo ed è il risultato di un processo partecipato basato su workshop locali e interviste agli *stakeholders*.

Una ricognizione del gruppo di ricerca EENCA (2015) sui modelli di CCT ottiene una classificazione dei metodi in due diversi gruppi: 1) "modelli diagnostici" basati su misure oggettive e sull'uso di indicatori quantitativi per determinare il limite di utilizzo; 2) "modelli di implementazione" basati sull'integrazione di



Fonte: Schuh *et al.* (2020, p. 10).

Fig. 2 - Approccio partecipativo

indicatori diagnostici qualitativi e anche quantitativi, inoltre supportati da attività finalizzate a prevenire il raggiungimento delle condizioni di saturazione.

Mentre nei primi si riconducono le tecniche tradizionali di CCT, nei secondi rientrano i paradigmi gestionali di tipo LAC e i *Visitor Management Frameworks* (*ibid.*, p. 14), nonché altri approcci integranti la capacità di carico con la pianificazione turistica e ove i limiti di una destinazione sono definiti attraverso processi dinamici e partecipativi che includono comunità locale e *stakeholders* del turismo a diversi livelli (ad es., PAP/RAC, 1997; Coccossis *et al.*, 2001; Schuh *et al.*, 2020).

La Tabella 2 presenta le diverse dimensioni della CCT, cioè i vari "limiti" oltre i quali il turismo inizia a generare problemi. Concordi con la letteratura, esistono valori differenziati di capacità di carico sia tra diversi contesti turistici sia tra le peculiari componenti all'interno della stessa unità. L'idea chiave è che non esiste un solo limite, ma più soglie, legate ad aspetti diversi del territorio/destinazione.

Tab. 2 - Le dimensioni o componenti della capacità di carico turistica

Dimensioni della CCT	*Descrizione*
Capacità ecologica	Limiti biologici e fisici che, in un luogo, incidono sul numero massimo di persone che possono essere accolte
Capacità culturale	Limiti determinati dalla sensibilità della comunità locale agli impatti del turismo e dalla disponibilità di risorse umane, influenzano il livello di accettazione del turismo e il numero di turisti che un'area può sostenere
Capacità sociale o psicologica	Limiti determinati da fattori percettivi e psicologici sia della comunità ospitante sia dei turisti
Capacità infrastrutturale	Limiti infrastrutturali, connaturati nei servizi (sistemi di gestione idrica, ciclo dei rifiuti, trasporti, ecc.) e nelle attrezzature territoriali (offerta ricettiva, punti di ristoro, ecc.) che servono il turismo
Capacità di gestione	Vincoli di natura istituzionale, relativi al numero di turisti effettivamente gestibile; include anche gli aspetti di natura economica

Fonte: elaborazione dell'autore adattata da UNWTO (2004, p. 310).

Naturalmente, i livelli di complessità di determinazione della CCT sono via via maggiori all'aumentare dell'estensione e dell'articolazione dello spazio turistico preso in esame. La determinazione dei valori appare molto articolata là dove si è in presenza di spazi non delimitati fisicamente e/o di modelli di organizzazione territoriale complessi (Fernández-Villarán *et al.*, 2020). La distribuzione territoriale del carico turistico, reale o percepito, varia in relazione all'ambiente di destinazione, ai diversi usi turistici e ricreativi del territorio, alla componente stagionale (Mexa e Coccossis, 2004). Inoltre, i punti di pressione possono mostrarsi in presenza di una o più attrazioni e/o in prossimità dei principali punti di accesso dei flussi turistici (Peeters *et al.*, 2018). Gli aumenti della pressione turistica restituiscono squilibri di diversa intensità in una o più

dimensioni del carico turistico, richiedendo soluzioni tecnico-politiche per equilibrare obiettivi anche tra loro concorrenti (UNWTO, 2004).

È interessante notare come numerose pratiche turistico-ricreative sovente si svolgano in ambienti ad elevato capitale naturale e culturale, anche in presenza di piccole comunità. Gli impatti del turismo si sostanziano sia sul piano oggettivo che percettivo: i limiti di carico turistico, come quello ecologico, possono mostrarsi qui più bassi rispetto a mete turisticamente sviluppate e antropizzate, relativizzando i valori di limite alla sensibilità socio-ambientale del contesto interessato.

Campagne di promozione turistica non corrisposte da un'adeguata organizzazione turistico-territoriale, così come anche l'insorgere di narrazioni distorte del territorio veicolate dai social media, possono dar luogo a seri problemi di gestione e monitoraggio dei flussi, con sovraccarichi nella capacità di carico di gestione. In aggiunta, luoghi meno esposti ai circuiti consolidati del turismo potrebbero improvvisamente trovarsi a fronteggiare un incremento non pianificato della presenza antropica, con potenziali effetti sull'equilibrio naturale e sociale dei contesti coinvolti.

Gli incrementi di pressione possono osservarsi per effetto della stagionalità, con la domanda turistica che aumenta in specifici mesi di picco (Peeters *et al.*, 2018). Nei comuni con infrastrutture limitate, la concentrazione spazio-temporale di turisti, escursionisti e residenti genera situazioni di sovraccarico sulle strutture fisiche (strade, parcheggi, strutture per il tempo libero) e sulla fornitura di servizi a valenza ecosistemica (risorse idriche, consumo energetico, smaltimento dei rifiuti e depurazione delle acque), alimentando l'impronta ecologica del turismo (UNWTO, 2004; European Commission *et al.*, 2016). I comuni più piccoli si vedono maggiormente esposti talché, in proporzione, gli incrementi di carico turistico sulle componenti socio-antropiche ed ecologiche si rilevano più sensibili al diminuire della classe demografica (Esposito *et al.*, 2024).

Dal lato della domanda, la penetrazione turistica è influenzata dal numero degli escursionisti, di difficile tracciabilità e immissione nel processo di computazione del carico turistico. Parallelamente, dal lato dell'offerta, la densità dell'offerta ricettiva è spesso non integrata dalle rilevazioni di seconde case, alloggi informali e affitti brevi (ad es., Airbnb). Questi dati, insieme a quelli relativi alla stagionalità, sfuggono in larga misura alle statistiche ufficiali, conducendo a sistematiche sottostime del carico turistico.

Allorché lo sviluppo turistico non venga attentamente organizzato e controllato in funzione delle reali potenzialità e/o effettive dotazioni dell'area interessata, i rischi attesi saranno quelli del sovraffollamento turistico, della congestione delle strutture territoriali fino ad arrivare a fenomeni di disordine sociale. Nelle aree urbane densamente insediate tali rischi possono legarsi a processi preesistenti di diseconomie esterne di urbanizzazione, tra cui: aumento dei costi delle abitazioni, inquinamento atmosferico e acustico, congestione del traffico e dei servizi urbani, degrado urbano (UNWTO, 2004; Milano *et al.*, 2019; Iovino, 2021).

4. Discussioni Aperte. – Alla luce della letteratura teorica-operativa esaminata, la CCT si conferma uno strumento di gestione particolarmente complesso. Quanti turisti sono effettivamente troppi? La domanda resta un campo di ricerca aperto e, nonostante il gran numero di studi applicativi, molte delle questioni critiche della CCT sembrano derivare dalle frizioni concettuali che sottendono la definizione stessa di "limite".

I modelli con fatica riescono a catturare la complessità del mondo reale. Non solo, in più sedi sono state sollevate considerazioni critiche sulla farraginosità delle procedure di quantificazione dei "limiti", rilevando il configurarsi di elementi di eccessiva soggettività nella loro determinazione. Parallelamente, la disponibilità di quadri informativi aggiornati, accessibili e approfonditi resta un punto critico.

L'insieme di queste considerazioni continua a stressare metodologie e quadri di monitoraggio, rendendo necessario integrare alle metriche tradizionali informazioni e strumenti di natura diversa (ad es., big data, dati geospaziali) per fornire risposte specifiche e situate spazio-temporalmente (Batista e Silva *et al.*, 2018; Schuh *et al.*, 2020; Miller e Torres-Delgado, 2023). Queste integrazioni sono quanto mai necessarie e auspicabili per tradurre la sostenibilità teorica sul piano pratico.

La CCT è un concetto dinamico, per cui mentre per alcune situazioni deve essere intesa come "limite massimo" per altre i valori possono essere variabili nel tempo. Ciò potrebbe dipendere dal contesto turistico e/o dalla politica di sviluppo e/o della capacità di assorbimento e adeguamento dell'area interessata. Ne consegue che la CCT non è neutra rispetto al processo di pianificazione turistica (Getz, 1983; O'Reilly, 1986), diventandone di fatto una parte complementare (Coccossis *et al.*, 2001). Nei casi più complessi, la costruzione dei valori richiede di essere partecipata dal contributo degli attori del territorio (Peeters *et al.*, 2018; Schuh *et al.*, 2020).

Alcuni studi evidenziano come negli ultimi decenni il grado di applicabilità della CCT sia risultato piuttosto variabile (Butler, 2020). Oltre a un certo punto della capacità di assorbimento territoriale, dall'eccessiva pressione turistica in un determinato luogo, possono derivare effetti diretti/indiretti che possono arrivare a compromettere l'ambiente naturale, il tessuto socioeconomico, l'uso del suolo, le infrastrutture locali, i modi di percepire il turismo, i modelli culturali, l'immagine e l'attrattività della destinazione, l'esperienza del turista/visitatore. Questi effetti sono insiti in molti processi di aggressiva turistificazione che continuano a comportare la trasformazione strutturale di molte realtà territoriali.

Nelle mete consolidate i costi dell'eccessiva turistificazione hanno iniziato a superare i benefici economici dello sviluppo turistico, comportando conseguenze di conflitto sociale e *tourismphobia* (Milano *et al.*, 2019). L'*overtourism* rappresenta un fenomeno multidimensionale che si associa all'esistenza di specifiche situazioni turistiche spazialmente e temporalmente localizzate che danno ragione dell'esistenza di forti polarizzazioni del carico turistico nello spazio geografico. Le preoccupazioni connesse al fenomeno nonché ai concetti ad esso correlati sono divenute sempre più centrali nelle agende politiche e nei dibattiti accademici.

La Tabella 3 espone una breve sintesi di alcune misure di gestione del turismo implementate da diverse destinazioni e territori per affrontare situazioni di *overtourism*, *overcrowding* o elevata pressione turistica.

Tab. 3 - Misure di contrasto e di monitoraggio degli impatti del turismo derivate dall'esperienza europea e internazionale

Misura	*Contesto*	*Descrizione*
Monitoraggio flussi	Kyoto (Giappone)	Piattaforma governativa "Kyoto Travel Congestion Forecast" fornisce informazioni in tempo reale, per un dato luogo turistico, sul livello di affollamento (scala da 1 a 5). Offre stime previsionali, individuando i giorni e i momenti migliori per la visita
Dispersione spaziale e interventi aumento delle capacità	Bali (Indonesia)	Strategia "10 Priority Tourism Destinations Program" per depolarizzare i flussi turistici dall'isola di Bali. Uso di *Special Economic Zones* per veicolare gli investimenti nelle unità territoriali oggetto di intervento (solo in parte sovrapposte alla strategia)
Discriminazione di prezzo	Parchi Nazionali (Stati Uniti)	Modifica struttura tariffaria di accesso ai principali Parchi nazionali gestiti dal National Park Service: accesso preferenziale per i residenti e introduzione di un sovrapprezzo di 100$ per i turisti internazionali (in aggiunta alla quota d'ingresso regolare) accanto a un incremento del "Non-Resident Annual Pass" da 80 a 250$
	Nuova Zelanda	Aumento dell'"International Visitor Conservation and Tourism Levy" (IVL) da 35 dollari neozelandesi a 100 dollari neozelandesi
Limitazione all'accesso	Costiera Amalfitana (Italia)	Regolamentazione del traffico lungo la Statale 163 Amalfitana nei periodi di maggior flusso mediante dispositivo delle targhe alterne
Regolamentazione dell'offerta	Barcellona (Spagna)	"Special Plan for Tourist Accommodation" (PEUAT), strumento di pianificazione urbana per organizzare e controllare la crescita degli alloggi turistici
	Bruges (Belgio)	Limitazione spaziale dei flussi e restrizione dell'offerta ricettiva
Politiche di sensibilizzazione	Dubrovnik (Croazia)	"Respect the City" (RTC), iniziativa urbana per mitigare gli effetti negativi mediante la collaborazione tra gli *stakeholders* e l'adozione integrata di misure e soluzioni
	Maiorca (Spagna)	"Mallorca Ca Nostra" marchio turistico per promuovere il turismo responsabile nell'Isola

Fonte: elaborazione dell'autore.

Gli interventi comprendono misure assistite dall'intelligenza artificiale (monitoraggio e condizionamento dell'affluenza tramite scenari previsionali), regolamenti che incidono sulla densità ricettiva, politiche di prezzo o di limitazione all'accesso. Altre azioni sono chiaramente orientate al comportamento e intervengono sui valori, sulla consapevolezza e sulle scelte del turista. Infine, si evidenziano strategie integrate di depolarizzazione del turismo che, facendo leva su investimenti infrastrutturali combinati a strategie di

attrazione degli investimenti, hanno lo scopo di far affluire il capitale nazionale ed estero in mete meno consolidate e a vantaggio comparato.

Gli avanzamenti teorici nel campo della CCT dimostrano la sensibilità del concetto alle più urgenti questioni della crescita del turismo ma anche la permeabilità dei modelli rispetto all'emergere di situazioni turistiche che si mostrano di difficile traduzione sul piano operativo. Pur nella pluralità di approcci e visioni, molta parte della letteratura sostiene l'importanza di non abbandonarne il concetto per il controllo e la valutazione dell'impatto turistico sul territorio. Ancor più quando il fine non è sfavorire la crescita del turismo, ma piuttosto governarla e ordinarne i processi in favore di uno sviluppo compatibile con il territorio.

BIBLIOGRAFIA

Batista e Silva F., Herrera M.A.M., Rosina K., Barranco R.R., Freire S., Schiavina M. (2018). Analysing spatiotemporal patterns of tourism in Europe at high-resolution with conventional and big data sources. *Tourism Management*, 68: 101-115.

Bencardino M., Cresta A., Esposito V., Senatore A., Valanzano L. (2025). A model for estimating the Tourism Carrying Capacity (TCC) of a serial cultural heritage: The case of the Via Appia. Regina Viarum. *Sustainability,* 17(18): 8213.

Butler R.W. (1980). The concept of a tourist area cycle of evolution: Implication for management of resources. *Canadian Geographies*, 24(1): 5-12.

Butler R.W. (1996). The concept of carrying capacity for tourism destinations: Dead or merely buried? *Progress in Tourism and Hospitality Research*, 2: 283-293.

Butler R.W. (2020). Tourism carrying capacity research: A perspective article. *Tourism Review*, 75(1): 207-211.

Cifuentes M. (1992). *Determinación de capacidad de carga turística en áreas protegidas*. Turrialba, Costa Rica: Bib. Orton IICA/ CATIE.

Coccossis H., Mexa A., Collovini A., Parpairis A., Konstandoglou M. (2001). *Defining, Measuring and Evaluating Carrying Capacity in European Tourism Destination. B4-3040/2000/294577/MAR/D2 Final Report*. Lesvos, Greece: University of the Aegean.

Costa P., Van Der Borg J. (1988). Un modello lineare per la programmazione del turismo. *COSES informazioni*, 32(33): 21-26.

Doxey G.V. (1975). A causation theory of visitor-resident irritants: Methodology and research inferences. In: *Travel and Tourism Research Associations Sixth Annual Conference Proceedings*, Vol. 3, pp. 195-198.

Esposito V., Maselli G., Nesticò A., Bencardino M. (2024). Spatial Analysis of tourism pressure on coastal and marine ecosystem services. In: Calabrò F., Madureira L., Morabito F.C., Piñeira Mantiñán M.J., a cura di, *Networks, Markets & People. NMP 2024. Lecture Notes in Networks and Systems*, Vol. 1186. Cham: Springer.

European Commission, Directorate-General for Internal Market, Industry, Entrepreneurship and SMEs (2016). The *European Tourism Indicator System: ETIS Toolkit for Sustainable Destination Management*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

European Expert Network on Culture and Audiovisual – EENCA (2015). *Carrying Capacity at Sensitive Cultural Heritage Sites*. Luxembourg: EENCA.

Fernández-Villarán A., Espinosa N., Abad M., Goytia A. (2020). Model for measuring carrying capacity in inhabited tourism destinations. *Portuguese Economic Journal*, 19(3): 213-241.

Getz D. (1983). Capacity to absorb tourism: Concepts and implications for strategic planning. *Annals of Tourism Research*, 10(2): 239-263.

Graefe A.R., Kuss F.R., Vaske J.J. (1990). *Visitor Impact Management: A Review of Research*. Washington, DC: National Parks and Conservation Association.

Iovino G. (2021). Affitti turistici a breve termine nelle città d'arte. L'"airificazione" di Napoli e i suoi impatti Short-term rentals in cities of art. The "airification" of Naples and its impacts. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 172: 4-19.

Jurado E.N., Damian I.M., Fernández-Morales A. (2013). Carrying capacity model applied in coastal destinations. *Annals of Tourism Research*, 43: 1-19.

Lucas R.C. (1964). *The Recreational Capacity of the Quetico-Superior Area*. St. Paul, MN: Lake States Forest Experiment Station Forest Service, US Department of Agriculture.

Manning R.E. (2002). How much is too much? Carrying capacity of national parks and protected areas. In: Amberger A., Brandenburg C., Muhar A., a cura di, *Monitoring and Management of Visitor Flows in Recreational and Protected Areas*. Vienna: Bodenkultur University, pp. 306-313.

Mathieson A., Wall G. (1982). *Tourism: Economic, Physical, and Social Impacts*. London-New York: Longman.

McCool S. (2012). Limits of acceptable change and tourism. In: Holden A., Fennell D., a cura di, *The Routledge Handbook of Tourism and the Environment*. London: Routledge.

McCool S.F., Lime D.W. (2001). Tourism carrying capacity: Tempting fantasy or useful reality? *Journal of Sustainable Tourism*, 9(5): 372-388.

McMurry K.C. (1930). The use of land for recreation. *Annals of the Association of American Geographers*, 20(1): 7-20.

Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens W.W. (1972). *The Limits to Growth. A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*. New York: Universe Books.

Mexa A., Coccossis H. (2004). Tourism carrying capacity: A theoretical overview. In: Coccossis H., Mexa A., a cura di, *The Challenge of Tourism Carrying Capacity Assessment*. London: Routledge.

Milano C., Novelli M., Cheer J.M. (2019). Overtourism and tourismphobia: A journey through four decades of tourism development, planning and local concerns. *Tourism Planning & Development*, 16(4): 353-357.

Miller G., Torres-Delgado A. (2023). Measuring sustainable tourism: A state of the art review of sustainable tourism indicators. *Journal of Sustainable Tourism*, 31(7): 1483-1496.
O'Reilly A.M. (1986). Tourism carrying capacity: Concept and issues. *Tourism Management*, 7(4): 254-258.
PAP/RAC (1997). *Guidelines for Carrying Capacity Assessment for Tourism in Mediterranean Coastal Areas*, PAP-9/1997/G.1. Split: Priority Actions Programme.
Pearce D.G. (1979). Towards a geography of tourism. *Annals of Tourism Research*, 6(3): 245-272.
Pearce D.G., Kirk R.M. (1986). Carrying capacities for coastal tourism. *Industry and Environment*, 9(1): 3-7.
Peeters P., Gössling S., Klijs J., Milano C., Novelli M., Dijkmans C. *et al.* (2018). *Research for TRAN Committee. Overtourism: Impact and Possible Policy Responses*. Brussels: European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies.
Saarinen J. (2006). Traditions of sustainability in tourism studies. *Annals of Tourism Research*, 33(4): 1121-1140.
Salerno F., Viviano G., Manfredi E.C., Caroli P., Thakuri S., Tartari G. (2013). Multiple carrying capacities from a management-oriented perspective to operationalize sustainable tourism in protected areas. *Journal of Environmental Management*, 128: 116-125.
Saveriades A. (2000). Establishing the social tourism carrying capacity for the tourist resorts of the east coast of the Republic of Cyprus. *Tourism Management*, 21(2): 147-156.
Schuh B., Derszniak-Noirjean M., Gaugitsch R., Sedlacek S., Weismayer C., Zekan B. *et al.* (2020). *Carrying Capacity Methodology for Tourism. Targeted Analysis. Final Report*. Luxembourg: ESPON EGTC.
Shelby B., Heberlein T.A. (1984). A conceptual framework for carrying capacity determination. *Leisure Sciences*, 6(4): 433-451.
Stankey G.H., Cole D.N., Lucas R.C., Petersen M.E., Frissell S.S. (1985*). The Limits of Acceptable Change (LAC) System for Wilderness Planning. The Limits of Acceptable Change (LAC) System for Wilderness Planning*, Gen. Tech. Rep. INT-GTR-176. Ogden, UT: US Department of Agriculture, Forest Service, Intermountain Forest and Range Experiment Station.
Sumner E.L. (1936). *Special Report on a Wildlife Study of the High Sierra in Sequoia and Yosemite National Parks and Adjacent Territory*. Washington, DC: US Department of the Interior, National Park Service.
UN Tourism (2025). *Fifty Years of Tourism*. Madrid: UN Tourism.
UN Tourism (2026). *World Tourism Barometer*, Vol. 24, n. 1. Madrid: UN Tourism.
Urry J. (1990). *The Tourist Gaze: Leisure and Travel in Contemporary Societies*. London: SAGE.
US Dept. of the Interior, National Park Service, Denver Service Center (1997). *The Visitor Experience and Resource Protection (VERP) Framework: A Handbook for Planners and Managers*.
Wagar J.A. (1964). The carrying capacity of wild lands for recreation. *Forest Science*, 10(suppl. 2): a0001-24.
Wall G. (2020). From carrying capacity to overtourism: A perspective article. *Tourism Review*, 75(1): 212-215.
Williams A.M. (2003). The end of mass tourism. *Japanese Journal of Tourism Studies*, 2: 1-10.
World Bank (2026). *Tourism Watch (February 2026 Edition) (English).* Washington, DC: World Bank Group.
World Tourism Organization – UNWTO (1981). *Saturation of Tourist Destinations: Report of the Secretary General*. Madrid: World Tourism Organization.
World Tourism Organization – UNWTO (2004). *Indicators of Sustainable Development for Tourism Destinations A Guidebook (English version)*. Madrid: UNWTO.

RIASSUNTO: Gli impatti negativi del turismo rappresentano una questione rilevante per numerose destinazioni. La capacità di carico turistica (CCT) è un concetto sostenuto da una solida tradizione scientifica ed è divenuta nel tempo uno dei principali riferimenti per la gestione degli impatti dell'uso turistico-ricreativo del territorio. A tal fine, attraverso una rassegna della letteratura accademica, il presente contributo ripercorre il dibattito teorico alla base della CCT per poi affrontarne gli sviluppi e le questioni operative. Le conclusioni corroborano la natura intrinsecamente complessa della CCT, sostenendo al contempo la necessità di non abbandonare il concetto, elevandolo invece a punto di riferimento per il controllo e la valutazione dell'impatto del turismo sul territorio, auspicandone l'integrazione nel processo di pianificazione turistica.

SUMMARY: *How many tourists are too many? Tourism Carrying Capacity (TCC) between theoretical debates and current issues*. The negative impacts of tourism represent a significant issue for numerous destinations. Tourism carrying capacity (TCC) is a concept supported by a solid scientific tradition and has, over time, become one of the main reference points for managing the impacts of the tourist-recreational use of territory. To this end, through a review of the academic literature, the present contribution retraces the theoretical debate underlying TCC and subsequently addresses its developments and operational issues. The conclusions corroborate the intrinsically complex nature of TCC, while at the same time supporting the need not to abandon the concept, elevating it instead to a reference point for the control and assessment of the impact of tourism on the territory, and advocating its integration into the tourism planning process.

Parole chiave: capacità di carico turistica, pianificazione turistica, *overtourism*
Keywords: tourism carrying capacity, tourism planning, overtourism

*Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione; *viesposito@unisa.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 97-103. ISBN: 978-88-94690194

KATIA FRANCESCA MAZZA*

CULTURA, TURISMO E SVILUPPO LOCALE NELLE AREE DELL'*OVERTOURISM* E DELL'*UNDERTOURISM*

1. Introduzione. – La disamina del rapporto fra cultura e sviluppo occupa da decenni uno spazio rilevante del dibattito accademico come del discorso pubblico e, tuttora, offre interrogativi sfidanti a livello teorico e decisionale. Obiettivo di questo articolo sarà cercare di stabilire se e in quali termini la cultura, intesa nel suo complesso di patrimonio materiale e immateriale, possa effettivamente assumere il ruolo di *asset* strategico all'interno di un progetto di sviluppo locale. Va da sé che parlare di sviluppo, in particolare di sviluppo economico, non significa, oggi, parlare del "suo mero aspetto di crescita quantitativa" (Ornaghi, 2002, p. 463). Il termine sviluppo è, al contrario, un termine "carico di significati i cui opposti hanno connotazioni negative" (Pomfret, 1995, p. 20) e che arriva a toccare questioni come quella delle libertà sostanziali. Nello specifico, con l'espressione sviluppo locale, si vuole intendere la crescita di parametri economici e di qualità della vita relativamente ad un'area non necessariamente corrispondente ad un'unità amministrativa.

Si tratta dunque di pensare alla cultura come ad un elemento chiave di un'ipotetica equazione che voglia rappresentare la realizzazione del pieno potenziale di un territorio e dei suoi abitanti e si tratta di individuare gli altri elementi (politiche pubbliche, ecc.) utili a comporre tale equazione. Per fare ciò occorre chiedersi quali sono le azioni essenziali per il raggiungimento di tale scopo ma anche quali sono, tipicamente, gli ostacoli a quella che è soprattutto da intendersi come una missione e una visione. Quali le strade a disposizione, quanto può essere vario il grado di consapevolezza con il quale i territori intraprendono questo loro cammino?

Entriamo qui nel campo delle politiche culturali che, secondo Walter Santagata, possono essere divise in quattro categorie funzionali: quelle che rientrano nel modello della conservazione del patrimonio culturale, quelle che fanno parte del modello della produzione di cultura, quelle che appartengono al modello della distruzione della cultura tangibile e intangibile e infine quelle che dipendono da un comportamento negligente (Santagata, 2009).

2. La distruzione della cultura. – "Ci sono fasi storiche durante le quali i popoli deliberatamente decidono di distruggere il proprio patrimonio culturale" (Santagata, 2009). Questo fenomeno però non è, come sarebbe facile pensare, esclusivo appannaggio di guerra e dominazione.

Secondo un'indagine basata sugli archivi della storica rivista *Country Life*: "Le crisi e i mutamenti economici del XX secolo comportarono la distruzione, in Inghilterra, di 1.155 ville […] demolizioni decise dai proprietari […] per investire sui terreni" (Settis, 2002, p. 17). A essere abbattuta fu anche la Big House di Boowod, Wiltshare, "di cui fu salvata solo una stanza ancora in uso a Londra come sala di riunione dei Lloyds" (*ibid.*, p. 17).

Si osserva poi un'altra forma di distruzione della cultura, spesso parte di un dettagliato piano volto a indebolire o smantellare gruppi e legami comunitari. Appartiene alla memoria collettiva l'immagine delle cariche di dinamite che, in un istante, avrebbero distrutto per sempre i Buddha di Bamiyan. L'episodio è emblema assoluto di quella strategia perniciosa e sempre attuale che sceglie di colpire un determinato simbolo per il solo fatto di essere manifestazione, più o meno costitutiva, di identità e appartenenza. Ci sono poi distruzioni operate per sostenere identità solo apparentemente monolitiche. È noto che il regime fascista, fra le misure per contrastare l'utilizzo di forestierismi, compilò "delle vere e proprie liste di proscrizioni con tanto di concorsi a premi per la migliore soluzione proposta coinvolgendo, in questa battaglia, anche illustri studiosi" (Giovanardi e De Roberto, 2016, p. 29). Meno noto è che, in tempi di Guerra Fredda, Bava Bukkarin dichiarò guerra al Fox Trot. Altro non si tratta che di un ballo. Si correva il rischio però che la diffusione del fenomeno diventasse "virale" con tutte le eventuali conseguenze del caso.

3. La negligenza della cultura. – La negligenza della cultura equivale, essenzialmente, a non comprensione, mancanza di strumenti interpretativi essenziali ad un adeguato apprezzamento delle risorse del patrimonio

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

culturale: base per qualsiasi azione di conservazione e valorizzazione. Ma negligenza da parte di chi? La negligenza che occupa e preoccupa queste pagine è quella che caratterizza chi è designato alla gestione del territorio ed è anche quella degli abitanti che, *in primis*, dovrebbero essere custodi e interpreti della sua memoria, dei suoi valori materiali e immateriali. Non è difficile individuare i fattori che rendono un territorio vittima di azioni negligenti o di mancanza, parimenti negligente, di azione. Ignoranza politica, sclerosi istituzionale, povertà, colonialismo culturale agiscono, e con virulenza, proprio là dove, semmai, sarebbero capitali riflessione, dibattito, decisione capaci di mettere in atto seri e programmatici investimenti. Per trasformare questo concetto in un'immagine basta pensare a molti dei nostri centri storici che, oltre a subire abbandoni di massa, sono stati spesso oggetto di azioni di modernizzazione non ragionata, "espressa" sotto forma di colate di cemento e, in generale, vittima di iniziative che, allo stato attuale della cultura della conservazione, possono perlomeno essere giudicate come improprie. Peggio di ciò, se possibile, è quella negligenza che oscilla fra sottovalutazione, svalutazione e oblio. Per anni ha campeggiato su una delle principali arterie stradali del Mezzogiorno d'Italia un'insegna turistica che indicava i ruderi di monasteri "brasiliani". Una lettera di troppo, la erre, a indicare il troppo poco peso dato, per lungo tempo, a una presenza caratterizzante e decisiva come quella del monachesimo basiliano oggi finalmente messo, e con significativi sforzi, sotto la giusta prospettiva. Non è sbagliato, infine, qualificare come negligenza della cultura ogni azione che non consideri quella forma di intelligenza collettiva che sono gli usi, la cultura secolare, talvolta millenaria, a cui le comunità fanno capo nella gestione del territorio. Non è un caso che l'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) nella sua nomenclatura abbia scelto espressioni come Paesaggi Culturali o Paesaggi Culturali Evoluti Viventi. Vandana Shiva, tra i massimi esperti al mondo di ecologia sociale, illustra bene i danni che possono derivare da questo tipo di negligenza. Fra tutti vale l'esempio della regione indiana dell'Orissa dove la distruzione sconsiderata delle foreste di mangrovie, la cui conservazione era vera e propria parte della cultura del territorio, "ha […] permesso a tempeste e a venti ciclonici di seminare la devastazione" (Shiva, 2002, p. 59, trad. it. 2003).

4. Sulla buona strada: la conservazione del patrimonio culturale. – Va da sé che il primo passo per intraprendere la buona strada dello sviluppo culturale è quello della conservazione. In questo senso l'Italia, grazie ad alcune scelte lungimiranti degli anni successivi all'Unità, si trova a poter discutere di cultura e sviluppo locale anche per il fatto di aver privilegiato il radicarsi nel territorio di collezioni e opere secondo le loro sedimentazioni storiche. "Fu in particolare Giuseppe Fiorelli, primo direttore generale alle Antichità e belle arti dell'Italia unita (dal 1875), a difendere vittoriosamente questo secondo modello, il solo […] adatto alla particolare densità del patrimonio archeologico e artistico sul territorio italiano" (Settis, 2002, p. 10).

Attualmente, in Italia, la fonte normativa di riferimento nel campo è rappresentata dal Codice Urbani (D.Lgs n. 42/2004)[1]: diretta attuazione dell'articolo 9 della Costituzione ai sensi del quale la Repubblica Italiana "tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione". È molto interessante la nozione di patrimonio culturale contenuta nel Codice. Accanto ai beni culturali propriamente detti, il testo infatti cita i beni paesaggistici e, all'articolo 131, presenta una definizione del paesaggio come "territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni". Nozione che sarà utile nello sviluppo della nostra ipotesi. Alla conservazione dei beni materiali si aggiunga tutto il lavoro dell'UNESCO per il patrimonio dei beni culturali intangibili che spesso, soprattutto nei casi citati di distruzione, rappresentano la base fondante del patrimonio culturale di un territorio.

5. Il turismo culturale. – Tra i fenomeni che spingono a una riflessione su "cultura, sviluppo, economia e territorio" di grande rilievo per dimensione e per diffusione è il turismo culturale che descriveremo come espressione di una domanda di cultura intesa non solo come fruizione di opere d'arte e collezioni, bensì come esperienza più vasta, capace di coinvolgere il territorio e il suo patrimonio. Ricordiamo che il turismo culturale viene identificato dalle Nazioni Unite come strumento socioeconomico funzionale al raggiungimento degli Obiettivi dei Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*)[2].

---

[1] Il testo del Codice dei beni culturali e del paesaggio coordinato è stato aggiornato con le modifiche introdotte, da ultimo, dalla L. 2 dicembre 2025, n. 182 e dalla L. 17 marzo 2026, n. 40.

[2] I *Millennium Development Goals* (Obiettivi di Sviluppo del Millennio) sono inseriti all'interno della dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite (2000) che impegna gli stati a: "sradicare la povertà estrema e la fame, garantire l'educazione primaria universale, promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute delle madri, combattere l'Hiv […] garantire la sostenibilità ambientale, costruire un partenariato mondiale per lo sviluppo".

Non sono oggetto di queste riflessioni città come Venezia o Firenze che sappiamo essere nella necessità di prendere decisioni su come organizzare una gestione ragionata di abnormi flussi turistici: fenomeno datato e recentemente ribattezzato con il termine *overtourism*[3]. Il nostro sguardo va a territori "altri" che non hanno ancora all'attivo un processo sistematico di salvaguardia e valorizzazione delle proprie risorse culturali. Esistono casi in cui sembra, paradossalmente, che la storia e la cultura emergano "nonostante" le azioni di gestione politico-amministrativa del territorio. Qui, innegabilmente, il turismo culturale è quasi una naturale voce di entrate per l'economia locale. È l'atteggiamento dei territori, rispetto a questi due fenomeni (la presenza di un patrimonio culturale e il turismo culturale) che decide, nei fatti, se rendere o no queste economie fattore di sviluppo. Ritorniamo all'esempio del monachesimo basiliano, con particolare riferimento al Mercurion: vasta zona, i cui confini sono tuttora oggetto di dibattito, compresa fra le attuali Calabria e Lucania e che in età bizantina fu sede, come altre zone del Meridione d'Italia, di insediamenti monastici. Se nell'ultimo decennio è iniziato un diffuso lavoro di valorizzazione e recupero che è riuscito finalmente a spingere la conoscenza di questo fenomeno oltre i nuclei ristretti di specialisti, solo di recente si osservano tentativi di valorizzazione piena e compiuta che sappiano restituirne una visione d'insieme. Non sono più i tempi di insegne turistiche con una "r" di troppo. Ma quanto tempo è stato perso? I ruderi mal indicati raccontano di un movimento di natura anche e soprattutto religiosa che ha visto la presenza, in questa ancor più che in altre zone della Calabria e del Sud Italia in generale, di monaci che in seguito sarebbero stati venerati come santi dalla Chiesa Cattolica: Fantino il Giovane, Saba del Mercurion[4] e, non per ultimo, Nilo da Rossano. La rilevanza del fenomeno è tale da aver portato alcuni studiosi a definire la stessa Calabria Nuova Tebaide, soprattutto in relazione alla seconda parte del Movimento datata fra i secoli X e XI. Ciò detto, anche se non disponiamo di dati precisi, sappiamo per certo che annualmente un numero, certo non altissimo, di persone si avventura da tempo alla scoperta delle testimonianze dei basiliani nel Mercurion. Ma chi sono queste persone? Proviamo a identificarli prendendo in prestito alcuni strumenti propri del marketing applicato al turismo culturale che opera una segmentazione della domanda in base alla centralità che l'esperienza culturale ha nella decisione di visitare una specifica destinazione e, ancora più importante, in base al grado di motivazione[5]. Ipotizzando che sia l'esperienza culturale ad aver determinato la scelta di viaggio, questo non altissimo numero di persone apparterrebbe a quel gruppo che un'accreditata analisi della domanda di turismo culturale basata su criteri motivazionali (Silderberg, 1995) indica come *greatly motivated*, ovvero altamente motivati. Non è difficile capire perché debba essere alta la motivazione per visitare un sito non dotato di percorsi di senso e che, oltre a non invitare, oggettivamente non agevola il viaggiatore alla sua scoperta. Sempre in relazione alla segmentazione di tipo motivazionale, McKercher (2002) classifica la domanda di turismo culturale in base a due elementi: il primo è la centralità dell'esperienza culturale nella scelta della destinazione di viaggio. A essere preso in considerazione è poi il grado di profondità con cui si vive l'esperienza. In questo caso il gruppo leader è rappresentato dai cosiddetti *purposeful cultural tourist*. La profondità dell'esperienza è una variabile determinata da specifiche caratteristiche del turista (come cultura personale) su cui però si può provare a intervenire attraverso stimoli quali percorsi didattici di approfondimento e interpretazione. Ferma l'ipotesi rispetto allo stretto rapporto fra viaggio e fruizione di cultura, possiamo utilizzare infine, per identificare il nostro gruppo, la definizione di turisti *culture-core* coloro i quali "hanno scelto una determinata destinazione specificatamente per avere esperienza dell'*heritage* del luogo" (Brancaleone e Ferrucci, 2009, p. 37). Perché ci interessano queste segmentazioni? Molti le ragioni fra cui si conta il fatto che l'analisi dei comportamenti del segmento *culture-core*, per quanto in genere non quantitativamente preminente, risulta particolarmente rilevante ai fini di policy, dal momento che probabilmente comprende gli opinion leader che potrebbero anticipare tendenze di consumo futuro (Brancaleone e Ferrucci, 2009). Ed è proprio dal comportamento dei precursori che un territorio accorto, e anche capace di fare uso dello strumento della ricerca sociale e di mercato, può trarre informazioni e indicazioni utili per incamminarsi sulla nostra buona strada. Se per questo gruppo di "esploratori" la scelta della destinazione avviene, come abbiamo detto, quasi a dispetto del comportamento dell'offerta, man mano che scende il grado di motivazione (o sempre secondo McKercher la centralità dell'importanza dell'esperienza turistica all'interno del viaggio) aumenta di importanza la reputazione del territorio come destinazione di turismo culturale che, molto semplicemente, significa articolazione dell'esperienza turistica, oltre che qualità della ricettività ad ogni

[3] A tal proposito si ricorda che il turismo sostenibile è un elemento chiave dell'Agenda 2030, contribuendo agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile attraverso la crescita economica, la tutela ambientale e il benessere sociale.

[4] Più conosciuto come "Saba il Giovane" o "Saba da Collesano" (Collesano, 910 circa-Roma, tra il 990 e il 995)

[5] In particolare McKercher (2002) propone un modello che include le due dimensioni.

livello. Dove manca questo lavoro di articolazione dell'offerta si pianta una bandiera nera che va ad arricchire l'elenco, già folto, di emergenze culturali che aspettano di essere patrimonializzate. Una delle giustificazioni più diffuse a difesa della mancanza di politiche locali che favoriscono il turismo culturale è la convinzione di essere secondari rispetto ai grandi attrattori. In questo come in altri casi, il problema si risolve cambiando il punto di vista da cui si guardano le cose. Esistono studi che scardinano completamente gli ordini più abusati delle attrazioni culturali, attribuendo al tipo di destinazioni a cui facciamo riferimento, un ruolo tutt'altro che secondario. In particolare scegliamo di citare Thimothy e Boyd (2007) che classificano le attrazioni culturali basandosi su una variabile per noi inconsueta ovvero la connettività fra la persona e il sito. Secondo gli autori le persone hanno diversi tipi di esperienze basate su diversi livelli di connettività a un determinato sito e nel loro lavoro identificano quattro livelli di *heritage tourism attractions*: mondiale, nazionale, locale e personale. Questo apre a possibilità infinite di valorizzazione del territorio. E questo apre anche, in un'ottica nazionale, a una parziale soluzione del problema dell'*overtourism*.

Altra importante considerazione, trattando di turismo culturale e in generale di turismo, è quella relativa al sistema dei trasporti che ha almeno una doppia funzione: consentire al viaggiatore di raggiungere una destinazione prescelta e muoversi, agevolmente e serenamente, al suo interno. Nel rapporto *Tourism Trends and Policies* 2016, l'OECD esprime una valutazione molto chiara riconoscendo il ruolo decisivo che il sistema di mobilità riveste nella scelta della destinazione turistica.

Perché ci interessa tanto questo argomento? Non è il turismo culturale la destinazione finale delle nostre riflessioni. Il fenomeno del turismo culturale, fra l'altro, è oggetto di numerose critiche da parte di chi si occupa, sotto vari aspetti, di sviluppo basato sulla cultura. E questo, spesso, in considerazione di fenomeni di disneyficazione e folklorizzazione legati al turismo culturale con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di depotenziamento, svilimento e degenerazione della cultura locale, soprattutto in riferimento all'autenticità. Riteniamo invece che, se gestita in maniera adeguata, soprattutto nel contesto che abbiamo specificato, questa opportunità può, oltre a creare importanti economie, essere una "strategia ponte" capace di dare inizio a un'opera di "riappropriazione cognitiva" del territorio, essere di supporto alla formulazione di "nuovi schemi" interpretativi da parte dei singoli abitanti e, complessivamente, delle comunità che lo popolano. Si tratta in sintesi di quello che la letteratura in materia descrive come *community empowerment* o processi di rigenerazione urbana: generare delle alchimie che partono dal "riconoscimento dei valori" del territorio, anche se inizialmente a fini meramente opportunistici, fino alla messa in pratica modelli, anche e soprattutto produttivi, che vanno ben oltre la semplice commercializzazione, la vendita di esperienze superficiali e di oggetti che sintetizzano e raccontano malamente la storia e la cultura dei territori. Certo questo prevede lavorare con un'ottica manageriale che non si risolva nella preparazione di pacchetti di offerta turistica e nella partecipazione a fiere, ma semmai descrive una gestione equilibrata del fenomeno che abbia alla base elementi come la formazione sulla cultura del territorio, anche a partire dall'età scolare. In questo senso si può indicare come *best practice* il progetto "Calabria Jones" dell'anno 2012 ideato dall'allora Assessore regionale alla cultura Mario Caligiuri. Diversi percorsi alla scoperta dell'archeologia e della cultura dell'intero territorio calabrese che ha visto coinvolti oltre 4.000 studenti della scuola secondaria inferiore con particolare attenzione a quelli provenienti da comuni ad alta densità criminale. Un viaggio alla scoperta di valori nuovi da trasferire nel proprio contesto e portare con sé come bagaglio per il futuro.

6. Una visione sistemica dello sviluppo. – Abbiamo detto nel paragrafo precedente che il turismo culturale non è la destinazione finale delle nostre riflessioni pur avendo riconosciuto, anche in considerazione delle economie che ne possono derivare, che tale fenomeno può essere oggetto di veri e propri piani di sviluppo territoriale. Il prossimo passo consiste nell'avanzare una proposta, offrire una visione che leghi cultura e sviluppo che, certo, può includere il turismo culturale ma soprattutto offra una visione e insieme un progetto "sistemico" dello sviluppo del territorio. All'inizio dell'articolo si è accennato all'idea di sviluppo locale come allo sviluppo di un'area non necessariamente identificabile con un'unità amministrativa. Con quali criteri decidere dunque il nostro spazio di riferimento? Nel definire il concetto di "locale" è possibile rimandare ad una gamma di modelli ed esperienze ben diversi fra loro, oggetto di altrettanto diversi ambiti di riflessione, anche nello stesso campo degli studi economici e geografici. Conosciamo diverse declinazioni di sviluppo per aree geografiche circoscritte. Il caso più noto di unità territoriali che danno vita a un sistema di natura economico è quello dei cosiddetti distretti industriali che hanno come caratteristica fondamentale, secondo Alfred Marshall, il fatto che i risultati economici e i vantaggi derivanti dalle cosiddette economie di scala, normalmente appannaggio della grande impresa, possono essere conseguiti anche raggruppando in una stessa area, definita distretto, un

gran numero di piccoli produttori. Non a caso, il distretto è spesso presentato come "a factory without walls", una fabbrica senza pareti. È interessante sottolineare che, sempre secondo Marshall, il distretto è anche un "ambiente sociale" caratterizzato da una particolare "atmosfera industriale". All'interno del distretto, inoltre, la comunità e il sistema delle imprese sono elementi indivisibili che condividono gli stessi valori.

7. Distretto culturale, distretto culturale evoluto. – Negli anni Ottanta del secolo scorso, diversi studiosi, fra i quali Porter, danno vita a un filone di studi che indaga la possibilità di applicare il modello di organizzazione dei distretti industriali a realtà insediative e produttive che si caratterizzano per la concentrazione di produzione, offerta e consumo di beni e servizi culturali. Non parliamo solo di prodotti culturali propriamente detti come i musei ma, in generale, di attività produttive capaci di creare valore attraverso la produzione di beni e servizi ad "alto contenuto simbolico", ovvero ciò che studiosi come Geir Vestheim chiamano "valore aggiunto culturale". Sono almeno due le direttrici lungo le quali questo filone di studi si sviluppa. La prima si concentra su realtà distrettuali di matrice prevalentemente europea che consistono in un processo relativamente pianificato di insediamento e valorizzazione di beni ed attività strategicamente individuate, razionalmente perseguito attraverso un costante monitoraggio dei risultati e un costante feedback dei risultati sulle politiche (approccio top-down) (Sacco e Tavano Blessi, 2006).

Il secondo filone di studi si concentra invece su un modello "bottom-up" di matrice prevalentemente nordamericana dove il fenomeno distrettuale deriva soprattutto da un "processo di autoorganizzazione e di un lungo periodo di incubazione supportato dalla società e dal territorio senza una regia istituzionale vincolante" (*ibidem*). Tornando alle realtà di matrice europea, sappiamo che le prime esperienze di distretto culturale o più esattamente di cluster nascono soprattutto come interventi di rigenerazione urbana, in risposta all'esigenza di riqualificare periferie e aree industriali dismesse. Esiste poi una seconda realtà, più propriamente italiana che si concentra sullo studio di modelli organizzativi adatti a mettere a frutto il capitale culturale esistente nel nostro Paese quasi confondendo, secondo alcuni, il modello dei distretti culturali con il turismo culturale *tout court*. Vi è infine una terza possibilità che suggerisce la definizione di realtà complesse che si distinguono per essere frutto di progettazione istituzionale ma allo stesso momento di esperienze culturali autonome, un sapiente intreccio fra il modello top-down e il modello bottom-up. Si tratta dunque di realtà che, come dicevamo, creano la propria atmosfera grazie all'attrazione di capitale umano residente e dunque alla continuazione e alla rinnovazione della propria identità. Si parla, in questi casi, di distretto culturale evoluto di terzo livello, "integrato, fondato sull'esistenza di complementarità strategiche tra filiere differenti appartenenti ad ambiti tanto interni che esterni alla produzione culturale" (*ibidem*).

Qui la vera sfida è la produzione di cultura *tout court* e insieme di attività a valore aggiunto culturale che sappiano innestarsi nel patrimonio esistente, dargli nuova linfa e "che allo stesso tempo essa divenga il terreno di coltura nel quale il nostro sistema produttivo vada a cercare nuove idee che si trasformino, in un complesso ma indispensabile processo di metabolizzazione, in innovazione competitiva" (Sacco, 2006).

Cosa intendiamo per attività a Valore Aggiunto Culturale è presto detto. Un esempio è quello di Cangiari: marchio di moda etica che porta i tessuti di ginestra dell'Aspromonte nelle passerelle della settimana della moda milanese. Cangiari si dedica alla lavorazione dei tessuti al telaio e al confezionamento di abiti di alta moda usando i metodi dell'antica tessitura che affonda le proprie radici nella tradizione grecanica e bizantina. Per fare ciò, è stato necessario il recupero di un inestimabile patrimonio orale, quello delle complesse cantilene, veri e propri manuali sull'uso del telaio e sugli stili della tessitura nei cui versi si trova sapientemente nascosto l'ordine matematico di passaggio dei 1.800 fili nei licci del telaio. L'azienda, che partecipa alle principali sfilate di alta moda, è stata selezionata dall'Associazione per il Disegno Industriale all'interno dell'Index 2016 fra i migliori progetti di design per il sociale. E questo in virtù delle sue scelte etiche.

8. Conclusioni: la rete dei piccoli musei come nodo strategico di un progetto di sviluppo locale. – Fino ad ora abbiamo presentato molti degli elementi che vanno a comporre la nostra equazione che vuole immaginare uno sviluppo del territorio che veda la cultura come *asset* strategico. Mancano però alcune precisazioni. La prima è relativa ai criteri di classificazione del territorio nazionale. In questo senso è molto di ispirazione la proposta di Istat che nel 2015 disegna una geografia dei territori della cultura suddividendo l'Italia in 611 sistemi locali. La mappatura è stata effettuata in base alla vocazione culturale e all'attrattività dei territori. Si considera il patrimonio culturale e paesaggistico, il tessuto produttivo culturale, l'orientamento dei contesti locali verso la produzione di beni e servizi ad alto contenuto culturale. L'altra dimensione è l'attrattività turistica già ampiamente trattata. L'idea finale e la proposta di questo articolo è quella di ragionare,

sulla base di tale suddivisione, immaginando di "governare" questa infrastruttura attraverso un sapiente utilizzo delle istituzioni museali. Niente di nuovo. Almeno sulla carta. Ma forse un territorio ancora poco esplorato nella pratica. Sono 4.588 i musei e gli istituti similari aperti al pubblico nel 2011. In Italia quasi un comune su tre ospita ameno una struttura a carattere museale: un patrimonio diffuso quantificabile in 1,5 musei o istituti similari ogni 100 chilometri quadrati e 1 ogni 13.000 abitanti. Con particolare riferimento alla rete dei musei locali, questo articolo vuole arrivare alla sua conclusione chiedendosi se esistono o possono essere attivati, sulla scorta di quanto detto fino ad ora, processi virtuosi che abbandonando l'idea di un museo come raccoglitore muto di sapere per approdare a una dimensione in cui il museo sia prima laboratorio di conoscenza e poi propulsore di meccanismi di valore economico a vari livelli. Una visione secondo la quale il museo diventa a tutti gli effetti nodo strategico di una rete che vede coinvolte amministrazioni locali, tessuto imprenditoriale, scuole, università ma soprattutto rappresentanti della società civile. Questo al fine di raggiungere quell'obiettivo di sviluppo oggi noto come benessere equo e sostenibile, un parametro introdotto di recente che valuta il progresso di una società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. O anche, secondo una lezione meno recente ma mai fuori tempo, darsi la possibilità di vedere prendere vita, proprio attraverso l'economia della cultura, quella visione, più realistica che poetica, secondo la quale l'allora nascente a scienza economica era da considerarsi "scienza della pubblica felicità".

BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv. (2006). Atti del convegno *In Art we Trust, Modelli di Governance per i beni culturali*, Relazione della Commissione di studio per l'Istituzione di Fondazioni di diritto privato finalizzate alla gestione e all'attività di valorizzazione dei beni culturali (DM 13 giugno 2005), Roma 22 giugno 2006. *Rassegna Avvocatura dello Stato*, *Pubblicazione Trimestrale di Servizio*, LVII(3), luglio-settembre. Roma: Stabilimenti tipografici Carlo Colombo.

Brancaleone B., Ferrucci L., a cura di (2009). *Eventi culturali e sviluppo economico locale. Dalla valutazione di impatto ambientale alle implicazioni di policy in alcune esperienze umbre*. Milano: FrancoAngeli.

Cristofori C., a cura di (2014). *Terni e Bilbao. Città europee dell'acciaio.* Milano: FrancoAngeli.

Florida R. (2003). *L'ascesa della nuova classe creativa: stile di vita, valori e professioni*. Milano: Mondadori.

Fortis M. (1998). *Il made in Italy*. Bologna: il Mulino.

Giovanardi C., De Roberto E., a cura di (2016). *L'Accademia della Crusca, L'italiano e le lingue degli altri*. Roma: Gruppo Editoriale L'Espresso.

Istat (2015). *Rapporto annuale 2015: la situazione del Paese*. Roma: Istat.

Ivanovic M. (2008). *Cultural Tourism*. Cape Town: Juta & Company.

McKercher B. (2002). Toward a classification of cultural tourist. *International Journal of Tourist Research*, 4: 29-38.

Musolino G. (2002). *Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

OECD (2016). *OECD Tourism Trends and Policies 2016*. Paris: OECD Publishing.

Ornaghi L., a cura di (2002). *Politica*. Milano: Jaka Book.

Ostrom E. (2006). *Governing the Commons* (trad. it. *Governare i beni collettivi*, Venezia: Marsilio, 2006).

Pomfret R. (1992). *Diverse Paths of Economic Development*. Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf (trad. it. *Percorsi diversi per lo sviluppo economico*. Bologna: il Mulino, 1995).

Sacco P.L. (2006). *Il distretto culturale evoluto: competere per l'innovazione, la crescita e l'occupazione*. Bologna: Goodwill.

Sacco P.L., Tavano Blessi G. (2006). *Verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile. Distretti culturali e aree urbane.* Working Papers 06/06, Venezia: Università IUAV di Venezia, DADI Dipartimento delle Arti e del Disegno Industriale.

Sen A. (2000). *Development as Freedom* (trad. it. *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori, 2002).

Settis S. (2002). *Italia S.P.A, L'assalto al patrimonio culturale*. Torino: Giulio Einaudi Editore.

Shiva V. (2002). *Water War. Privatisation, Pollution and Profit* (trad. it. *Le guerre dell'acqua*. Milano: Feltrinelli, 2003).

Silberberg T. (1995). Cultural tourism and business opportunities for museum and heritage sites. *Tourism Management*, 16(5): 361-365.

Tessarolo M., a cura di (2010). *L'arte contemporanea e il suo pubblico. Teorie e ricerche.* Milano: FrancoAngeli.

Timothy D.J, Boyd S.W. (2003). *Heritage and Tourism* (trad. it. *Heritage e turismo*. Milano: Hoepli, 2007).

Vestheim G., a cura di (2015). *Cultural Policy and Democracy*. London-New York: Routledge.

World Commission on Enviroment and Development (1990). *Our Common Future*. Oxford [etc.]: Oxford University Press.

SITOGRAFIA

Istat (2023). Il turismo culturale in Italia. Analisi territoriale integrata dei dati. Testo disponibile al sito: https://www.istat.it/it/files/2023/10/Il-turismo-culturale-in-Italia_Ebook.pdf (consultato il 14 marzo 2026)

Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alla Cultura, Servizio Attività Culturali (2005). *Rapporto sulle attività culturali in Trentino, Parte V, Tre casi emblematici di politiche culturali in Europa.* Testo disponibile al sito: https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni/Tre-casi-emblematici-di-politiche-culturali-in-Europa (consultato il 2 gennaio 2026)

Santagata W. (2009). *Economia della cultura, XXI Secolo*. Testo disponibile al sito: https://www.treccani.it/economia-della-cultura_(XXI-Secolo) (consultato il 2 gennaio 2026)

RIASSUNTO: L'articolo si chiede se e in quali termini la cultura, intesa nel suo complesso di patrimonio materiale e immateriale, possa assumere il ruolo di *asset* strategico in un progetto di sviluppo locale. Si indagheranno azioni, protagonisti e antagonisti di quella che è, innanzitutto, la riscrittura a lieto fine del copione di un territorio. Si parlerà poi di turismo culturale, visto soprattutto come ponte verso l'obiettivo prefissato. Si traccerà infine uno scenario in cui i piccoli musei sono nodi strategici di una rete che si basa sul coinvolgimento di tutti gli attori locali. Senza dimenticare che la condizione *sine qua non* per un progetto di sviluppo basato sulla cultura è l'educazione alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio. Un modello di educazione continua che parte dai primi anni della scuola e si evolve in elemento cruciale di un percorso di *lifelong learning*.

SUMMARY: *Culture, tourism and local development: overtourism and undertourism areas*. This article examines whether culture, as tangible and intangible heritage, can act as a strategic asset for local development. It investigates the actions and actors involved in rewriting a territory's history, focusing on cultural tourism as a bridge to this goal. It then outlines a scenario where museums (especially small ones) serve as hubs for a network based on the involvement of civil society and local stakeholders. A vital condition for this culture-based development is education in territorial knowledge and heritage: a continuous model starting from early school years as an essential part of lifelong learning.

Parole chiave: cultura, sviluppo *culture-based*, musei
Keywords: culture, culture-based development, museum

*Ricercatore indipendente; *katiafrancescamazza@alice.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 105-112. ISBN: 978-88-94690194

GIORGIA IOVINO*, DANIELE BAGNOLI*

APPENNINI IN TRANSIZIONE, TRA SQUILIBRI TURISTICI E POLITICHE CLIMATICAMENTE (IN)SOSTENIBILI

1. Introduzione. – Il turismo nelle aree montane italiane è oggi attraversato da dinamiche profondamente diseguali che mettono in discussione l'idea stessa di un modello unitario di sviluppo turistico "in quota". In particolare, lungo la dorsale appenninica, la crescita selettiva dei flussi in alcuni contesti iperinfrastrutturati, in prevalenza località sciistiche, convive con ampie aree, non inserite nelle reti turistiche, segnate da rarefazione demografica e funzionale (Pazzagli, 2017; Bevilacqua, 2018; Ciuffetti, 2019). Tali disuguaglianze non possono essere interpretate come il semplice riflesso di differenti dotazioni di risorse o di un generico deficit di attrattività, ma vanno ricondotte a processi strutturali di lungo periodo, che hanno generato una montagna frammentata, segnata da profonde discontinuità demografiche, funzionali e istituzionali.

Rispetto all'arco alpino, stabilmente integrato nei circuiti nazionali e internazionali, gli Appennini, meno spettacolari e meno codificati sul piano simbolico e narrativo, hanno storicamente occupato una posizione più debole nei sistemi di rappresentazione, nelle politiche territoriali e nell'immaginario turistico (Bagnoli, 2024). Questa condizione ha contribuito a uno sviluppo asimmetrico, nel quale la turistificazione di alcuni luoghi procede in parallelo alla marginalizzazione di molti altri, rafforzando nel tempo le disuguaglianze territoriali esistenti.

La dicotomia tra fenomeni di *overtourism* (Milano *et al.*, 2018; Peeters *et al.*, 2018) e *undertourism* è assunta in questo lavoro come chiave interpretativa per leggere le trasformazioni in atto lungo l'Appennino. Essa consente di mettere in relazione processi apparentemente opposti (turistificazione *vs* abbandono), riconducendoli a un medesimo quadro di scelte asimmetriche di policy e di valorizzazione territoriale. Da un lato, modelli di offerta *market-driven* fondati su logiche estrattive, fortemente concentrati nello spazio e nel tempo tendono a generare pressioni ambientali e sociali crescenti; dall'altro, ampie aree *out of loop* escluse dai principali circuiti turistici, nonostante la presenza di patrimoni culturali e paesaggistici di rilievo.

La crisi climatica agisce come amplificatore di queste dinamiche, rendendo esplicite fragilità già presenti nel modello turistico appenninico. La letteratura internazionale evidenzia da tempo la vulnerabilità dell'economia turistica basata sulla neve agli effetti del riscaldamento globale (Beniston, 2003), mostrando come la riduzione dell'innevamento naturale, l'aumento dei costi energetici e la crescente dipendenza da bacini di neve artificiali stiano compromettendo la sostenibilità economica e ambientale del turismo invernale (Legambiente, 2025; Bonanomi *et al.*, 2024).

Nonostante tali evidenze, le politiche turistiche continuano spesso a privilegiare obiettivi di crescita quantitativa, visibilità e competizione interterritoriale, faticando a riconoscere la pluralità dei contesti appenninici e a sostenere percorsi di adattamento differenziati. Di contro, le esperienze di turismo lento, *place-* e *community-based* (Okazaki, 2008; Guiver e McGrath, 2016; Salazar, 2012; Pileri e Moscarelli, 2020) pur in crescita, restano confinate a sperimentazioni frammentate, senza tradursi in un cambiamento strutturale dei dispositivi di governance.

Muovendo da questo quadro, il contributo si propone di mappare e interpretare le disuguaglianze territoriali che caratterizzano lo sviluppo del turismo lungo la dorsale appenninica, mettendo in relazione la distribuzione spaziale dei flussi con: a) le diverse condizioni strutturali che caratterizzano la montagna appenninica; b) il cambiamento climatico che accentua la crisi dei modelli turistici sci-centrici e rende più evidenti le asimmetrie tra territori sovraesposti e territori marginalizzati.

Dal punto di vista metodologico, l'analisi adotta un approccio misto che combina una lettura critica della letteratura con l'elaborazione e l'interpretazione di dati territoriali a scala comunale. L'ambito di indagine è rappresentato dalla montagna interna appenninica definita dall'Istat. La ricostruzione del quadro territoriale si fonda su un'analisi spaziale, svolta in ambiente GIS, delle caratteristiche sociodemografiche e istituzionali dei comuni appenninici. Le dinamiche turistiche vengono esaminate attraverso le classificazioni Istat (2022), elaborate in attuazione della L. 77/2020, relative alla vocazione e alla densità turistica. Tali classificazioni,

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

costruite a scala comunale a partire da un'ampia batteria di indicatori riferiti alla domanda e all'offerta turistica e alle attività *tourism oriented*, sono utilizzate come base analitica per interpretare la geografia diseguale del turismo appenninico e per ricondurre i fenomeni di *overtourism* e *undertourism* a specifiche configurazioni territoriali.

2. Traiettorie turistiche divergenti nel contesto appenninico. – L'analisi che segue approfondisce le modalità attraverso cui le disuguaglianze turistiche si materializzano nello spazio appenninico, assumendo la montagna interna Istat come ambito privilegiato di osservazione[1].

In questo contesto, il cambiamento climatico agisce come fattore moltiplicatore delle fragilità esistenti, mettendo in crisi i modelli turistici sci-centrici e contribuendo a rendere più evidenti le asimmetrie tra territori sovraesposti alle pressioni turistiche e territori segnati da sottoutilizzazione e marginalità. L'analisi consente così di cogliere come la crisi dei modelli dominanti intrecciandosi con le condizioni morfologiche, demografiche e istituzionali dell'Appennino, apra spazi differenziati di trasformazione delle pratiche turistiche e delle modalità di relazione tra risorse, comunità locali e flussi di visitatori.

2.1 *L'ambito indagato: un inquadramento.* – La catena appenninica costituisce l'ossatura geografica della penisola italiana e si configura come un sistema montano continuo ma fortemente eterogeneo dal punto di vista morfologico, insediativo ed economico (Varotto, 2020; Di Cosmo, 2025). A differenza delle Alpi, caratterizzate da una maggiore compattezza territoriale e da una più marcata specializzazione funzionale, gli Appennini attraversano il Paese da Nord a Sud intersecando contesti regionali molto diversi, alternando aree prossime ai principali corridoi infrastrutturali e poli urbani a vasti ambiti interni, segnati da condizioni di marginalità strutturale. Questa configurazione ha prodotto nel tempo una montagna policentrica e frammentata, nella quale la relazione tra accessibilità, densità insediativa e dotazione di servizi risulta fortemente diseguale, incidendo in modo diretto sulle traiettorie di sviluppo locale e sulle forme di utilizzo turistico del territorio.

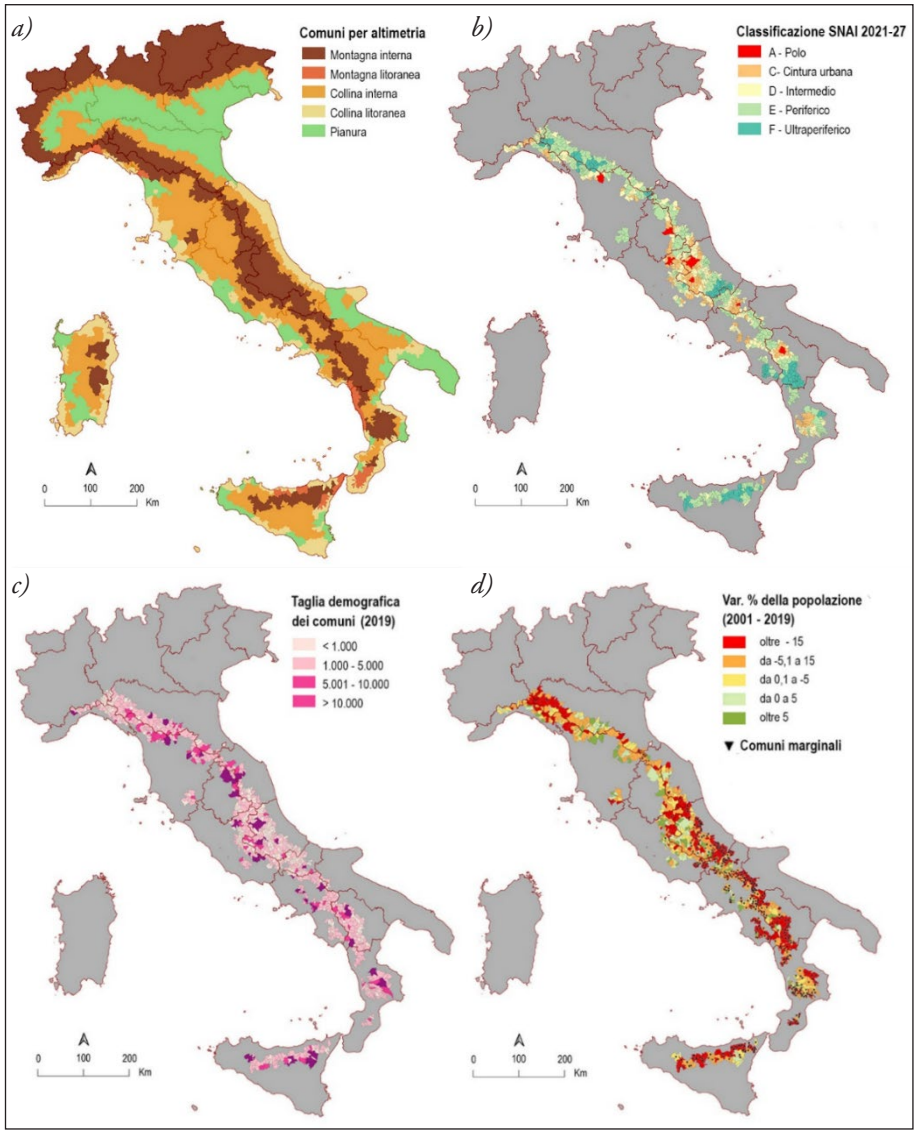
La Figura 1 evidenzia, attraverso quattro rappresentazioni cartografiche complementari, i principali tratti strutturali della montagna interna appenninica, mettendone in evidenza la configurazione morfologica, istituzionale e sociodemografica. La prima mappa mostra la classificazione altimetrica dei comuni elaborata dall'Istat: la montagna interna costituisce l'ambito di riferimento del presente lavoro, una dorsale composta da 1.001 comuni con un forte sviluppo latitudinale (Fig. 1a). La sua struttura risulta caratterizzata da un'elevata dispersione insediativa e da condizioni di accessibilità diseguali. Procedendo da Nord verso Sud, si osserva una transizione da rilievi più dolci e accessibili a morfologie più complesse e frastagliate; da economie locali meglio integrate con i poli urbani a territori più isolati e meno serviti; da contesti con esperienze consolidate di cooperazione e innovazione sociale a realtà caratterizzate da criticità demografiche e occupazionali più acute (UNCEM e FMI, 2018; 2025).

Il confronto con la classificazione SNAI 2021-2027 (Fig. 1b) consente di cogliere con maggiore precisione le forme assunte dalla marginalità in questi territori[2]. La quasi totalità dei comuni della montagna interna appenninica ricade infatti nelle categorie "intermedio", "periferico" e "ultraperiferico", mentre i comuni-polo risultano sostanzialmente assenti. Ciò conferma come la perifericità non sia riconducibile a fattori morfologici in senso stretto, ma alla distanza dai servizi essenziali e alla debole integrazione funzionale con i sistemi urbani regionali.

Questa condizione strutturale trova riscontro nella composizione e nelle dinamiche demografiche. La mappa relativa alla taglia dei comuni (Fig. 1c) mostra una netta prevalenza di centri di piccola e piccolissima dimensione, con una forte concentrazione di comuni al di sotto dei 1.000 abitanti lungo l'intera dorsale.

[1] Si fa riferimento alla classificazione introdotta dall'Istat nel 1958, fondata su criteri altimetrici e di distanza dal mare, che distingue i comuni italiani in 5 categorie: montagna interna, montagna litoranea, collina interna, collina litoranea, pianura. Sono considerati montani i territori sopra i 600 metri nel Nord Italia e sopra i 700 metri nel Centro-Sud. La montagna "statistica" dell'Istat si contrappone alla montagna "legale", introdotta con la legge 991 del 1952, che lega la condizione montana a parametri altimetrici ed economico-catastali, un approccio fatto proprio dal legislatore comunitario con la Direttiva 75/268/CEE e i successivi regolamenti (reg. 1275/1999 e 1698/05). Cfr. Ferlaino e Rota, 2020; 2013; Piva e Tadini, 2021.

[2] La classificazione SNAI distingue i comuni italiani in base al grado di accessibilità ai servizi essenziali (istruzione, sanità e mobilità), misurato attraverso i tempi di percorrenza verso i poli di offerta, articolandoli in poli, cintura, intermedi, periferici e ultraperiferici. Essa esprime una condizione di perifericità funzionale più che morfologica ed è qui utilizzata per leggere le disuguaglianze territoriali lungo la dorsale appenninica. Cfr. Barca *et al.*, 2014; Lucatelli *et al.*, 2022; Istat, 2022a.



Fonte: elaborazione degli Autori su dati Istat.

Fig. 1 - L'ambito indagato: alcuni dati di sintesi

Parallelamente, l'analisi della variazione percentuale della popolazione tra il 2001 e il 2019 evidenzia un diffuso declino demografico, particolarmente accentuato nei comuni classificati come marginali, dove lo spopolamento assume caratteri strutturali e di lungo periodo (Fig. 1d).

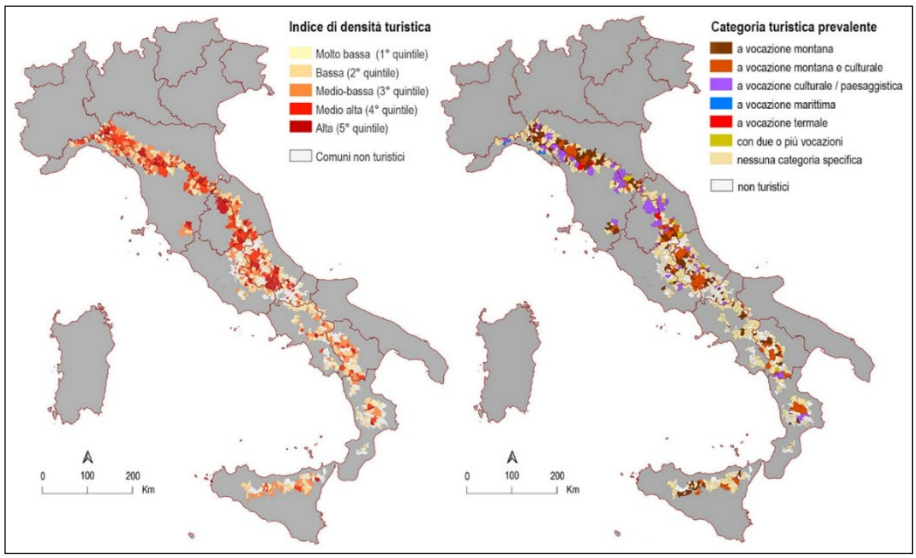
Nel loro insieme, le carte restituiscono l'immagine di una montagna interna estesa, rarefatta e in progressivo svuotamento, che costituisce l'"osso" del territorio italiano: uno spazio frammentato e complesso, ricco di risorse ambientali e culturali, ma segnato da fragilità insediative, istituzionali e demografiche (Tantillo, 2023).

2.2 *L'osso e la polpa del turismo appenninico.* – All'interno di questo quadro, il turismo appenninico si è storicamente sviluppato secondo modalità selettive e diseguali, concentrandosi in specifiche aree dotate di migliori condizioni di accessibilità e di un più precoce investimento infrastrutturale. In particolare, a partire dal secondo dopoguerra, alcune località hanno conosciuto processi di turistificazione intensiva legati prevalentemente al turismo invernale e alla pratica dello sci, assumendo il ruolo di poli attrattivi in grado di intercettare flussi consistenti, capitali pubblici e privati e attenzione mediatica. Accanto a questi ambiti, tuttavia, si estende una vasta porzione di Appennino caratterizzata da una presenza turistica debole o intermittente, spesso legata a forme di fruizione stagionali e a bassa intensità, che non riescono a tradursi in un'effettiva leva di sviluppo territoriale.

La metafora dell'"osso" e della "polpa" (Rossi Doria, 1958) consente di rappresentare efficacemente questa struttura asimmetrica. La *polpa* coincide con i pochi nodi turistici ad alta concentrazione di flussi, servizi e

investimenti, nei quali il turismo assume tratti standardizzati e fortemente dipendenti da specifiche risorse – *in primis* la neve – e da modelli di consumo orientati alla massimizzazione delle presenze. L'*osso*, al contrario, è costituito dall'ampia trama dei comuni interni e montani a bassa densità turistica, spesso esclusi dai circuiti principali e segnati da processi di spopolamento, rarefazione dei servizi e indebolimento delle economie locali. In questi territori, il turismo non è assente, ma assume forme frammentarie, scarsamente strutturate e raramente integrate con strategie di sviluppo di medio-lungo periodo.

La Figura 2 restituisce una rappresentazione spaziale delle asimmetrie turistiche nella montagna interna appenninica, mettendo in relazione l'indice di densità turistica e la categoria turistica prevalente dei comuni elaborata dall'Istat (2022b). La mappa dell'indice di densità mostra come la maggior parte dei comuni montani interni si collochi nei quintili più bassi o risulti classificata come non turistica, segnalando un sistema di offerta debole, discontinua e scarsamente strutturata. All'opposto, i valori medio-alti e alti di densità turistica si concentrano in un numero limitato di comuni, organizzati in pochi selezionati nuclei, localizzati prevalentemente in corrispondenza di specifici comprensori sciistici e di polarità consolidate, come Roccaraso, Rivisondoli, Pescasseroli, Ovindoli, Abetone Cutigliano.



Fonte: elaborazione degli Autori su dati Istat (riferiti al 2019).

Fig. 2 - Il turismo appenninico nelle classificazioni Istat

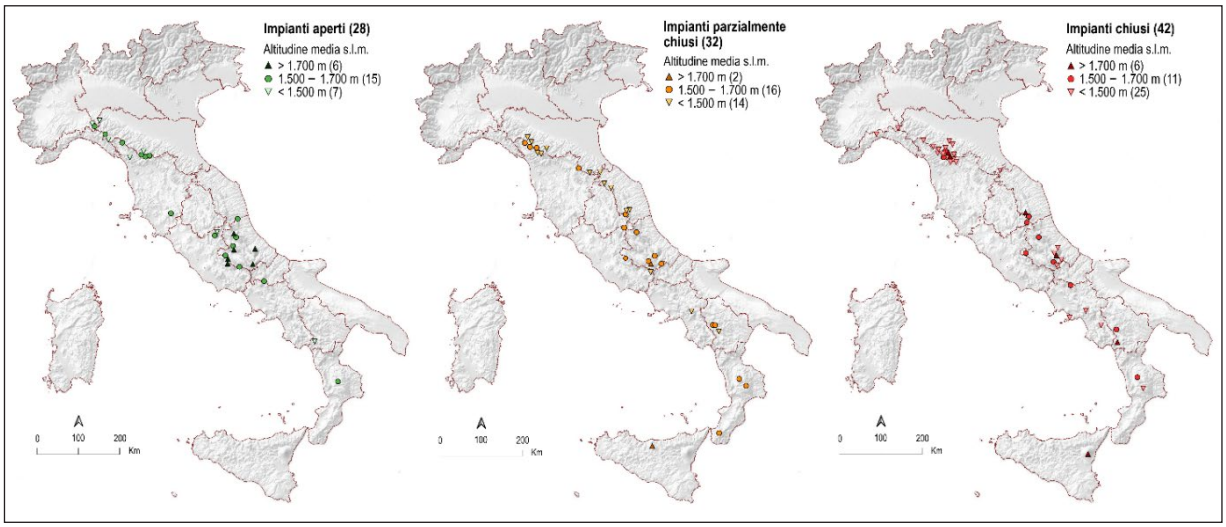
La mappa relativa alla categoria turistica prevalente consente di qualificare ulteriormente tali differenze. I comuni a vocazione montana e montano-culturale risultano numericamente limitati e fortemente concentrati nell'Appennino centro-settentrionale, mentre prevalgono nettamente – soprattutto al Sud – i comuni non turistici e quelli turistici "senza categoria specifica". Quest'ultima tipologia segnala territori in cui il turismo è presente ma non strutturato in un'offerta riconoscibile, stabile e integrata, spesso priva di una chiara strategia di valorizzazione territoriale. Le vocazioni culturali e paesaggistiche emergono in modo discontinuo, mentre le altre categorie risultano quasi del tutto assenti.

Nel loro insieme, le carte restituiscono l'immagine di un sistema turistico fortemente selettivo e polarizzato, una configurazione che non riflette una carenza di risorse territoriali, ma rappresenta l'esito di strategie di sviluppo e di politiche *market-driven* che hanno privilegiato la concentrazione degli investimenti, lasciando ampi settori della montagna interna in una condizione di marginalità turistica persistente.

Negli ultimi anni, la dicotomia tra l'osso e la polpa si è ulteriormente accentuata sotto la spinta di fattori strutturali e congiunturali. Tra questi rientra sicuramente il cambiamento climatico che sta mettendo in discussione la sostenibilità economica e ambientale del modello sci-centrico, soprattutto nelle località appenniniche di media e bassa quota. La riduzione della durata e dell'affidabilità dell'innevamento naturale, unita all'aumento delle temperature medie invernali, rende sempre più frequente il ricorso all'innevamento artificiale, con conseguente crescita dei costi energetici, idrici e di manutenzione degli impianti (Di Goia e Dematteis, 2020). L'adattamento tecnologico al cambiamento climatico, lungi dal rappresentare una

soluzione strutturale, tende così a tradursi in una strategia di compensazione a elevata intensità di capitale e di risorse, che accentua la dipendenza da finanziamenti pubblici e aumenta la vulnerabilità economica dei territori coinvolti (Legambiente, 2025).

A ciò si aggiungono effetti indiretti di natura territoriale. La specializzazione sciistica, già di per sé concentrata spazialmente e stagionalmente, tende a irrigidirsi ulteriormente in risposta alla crisi climatica, rafforzando processi di polarizzazione selettiva intra-appenninica. Da un lato, poche stazioni (28) meglio posizionate in termini altimetrici e infrastrutturali, continuano a intercettare risorse e investimenti; dall'altro, un numero crescente di impianti (74, di cui 42 definitivamente chiusi) entra in una condizione di progressiva obsolescenza funzionale, con impatti rilevanti sul piano ambientale e paesaggistico (Fig. 3).



Fonte: elaborazione degli Autori su dati skiresort.it (2024).

Fig. 3 - Stazioni sciistiche dell'Appennino: distribuzione e operatività degli impianti

In questo contesto, le politiche pubbliche continuano a sostenere il comparto sciistico attraverso finanziamenti[3], destinati all'ammodernamento degli impianti, all'innevamento artificiale e alle infrastrutture connesse. Tali interventi, spesso giustificati in chiave occupazionale o di rilancio competitivo, tendono a operare come meccanismi di compensazione di breve periodo, contribuendo a prolungare la dipendenza da un modello strutturalmente esposto agli effetti del cambiamento climatico.

Ne derivano dinamiche di *lock-in* infrastrutturale e istituzionale, che riducono lo spazio per strategie di riconversione e per l'attivazione di forme di turismo meno energivore e climaticamente vulnerabili. In questo modo, il sostegno pubblico finisce per accentuare la distanza tra le aree della polpa, confinate a alta quota, in contesti iper-infrastrutturati (Dematteis e Nardelli, 2023) e quelle dell'osso, che restano ai margini dei principali circuiti di finanziamento e di visibilità.

Eppure, è proprio nei territori dell'osso che, più recentemente, stanno emergendo esperienze dal basso di valorizzazione turistica, che non possono essere lette come semplici alternative funzionali ai modelli dominanti, né come soluzioni automaticamente in grado di colmare i divari territoriali esistenti. Esse si configurano piuttosto come pratiche situate di ri-significazione territoriale, che intervengono su contesti segnati da fragilità strutturali, agendo sulla qualità delle relazioni tra luoghi, abitanti e visitatori più che sulla quantità dei flussi. A differenza delle forme di turistificazione intensiva proprie della polpa, queste esperienze tendono a fondarsi su un uso intenzionalmente selettivo delle risorse, su temporalità dilatate e su una forte integrazione tra dimensione materiale e immateriale del patrimonio locale. Cammini, reti cooperative, ospitalità diffusa, ecomusei,

[3] Dal 2023, sul sito del Ministero del Turismo sono stati pubblicati avvisi per l'assegnazione di contributi a fondo perduto a favore dei comprensori sciistici, per un totale di 430 milioni di euro, cui si aggiungono i contributi regionali. Il dossier *Nevediversa* (Legambiente, 2025) rileva come tra il 2022 e il 2025 i casi di "accanimento terapeutico" destinati a sostenere comprensori in crisi siano passati da 149 a 218, con una netta prevalenza lungo l'arco alpino e nell'Appennino abruzzese (47 casi) e emiliano (34 casi). Il principale criterio adottato per classificare questi "percorsi di ostinazione" è la presenza di neve in relazione alla quota dell'impianto.

attivano infatti economie di prossimità, pratiche di cura del territorio e forme di narrazione radicate nei saperi locali, contribuendo a mantenere continuità d'uso e presenza sociale in aree altrimenti esposte a processi di svuotamento funzionale. Il loro contributo non risiede tanto nella capacità di intercettare flussi, quanto nella possibilità di contrastare la doppia alternativa della colonizzazione turistica e dell'abbandono, mantenendo continuità d'uso, presenza sociale e relazioni di prossimità in contesti segnati da fragilità strutturali.

Esperienze che si muovono in questa direzione si sono consolidate in modo più strutturato soprattutto nell'Appennino tosco-emiliano, dove una lunga tradizione mutualistica e il radicamento storico di reti civiche locali hanno favorito la nascita di cooperative di comunità, come nei casi di Succiso o Cerreto Alpi. Queste iniziative dal basso, ampiamente analizzate in letteratura (Dumont, 2019; Lombardini *et al.*, 2019; Dematteis, 2025; Varotto, 2025; Marchetti *et al.*, 2017; Membretti, 2025; Meini, 2024) possono essere interpretate come forme innovative di governance territoriale, che restituiscono centralità alla dimensione relazionale, alla permanenza e alla riproduzione delle comunità locali.

Pratiche analoghe iniziano tuttavia a farsi strada, sebbene in modo più discontinuo e faticoso, anche nell'Appennino centro-meridionale, dove condizioni istituzionali più fragili, minore densità di reti civiche e una più marcata dipendenza da finanziamenti esterni ne limitano spesso la stabilizzazione nel medio periodo (Iovino e Bagnoli, 2025). In questi contesti, il turismo relazionale assume con maggiore evidenza i tratti di una sperimentazione fragile e reversibile, fortemente esposta ai rischi di interruzione o di cooptazione entro narrazioni semplificate e strategie di valorizzazione superficiali o rifunzionalizzazione superficiale.

Proprio questa ambivalenza ne costituisce però l'interesse analitico: il turismo *slow* (Guiver e McGrath, 2016; Salazar, 2012; Pileri e Moscarelli, 2020) *place-* e *community-based* non rappresenta una via neutra, ma uno spazio di tensione nel quale si sperimentano forme alternative di rapporto tra turismo, territorio e abitabilità, particolarmente rilevanti nei contesti appenninici segnati dalla crisi del modello sci-centrico e dall'acuirsi delle disuguaglianze territoriali.

In questo senso, tali pratiche dal basso, sebbene fortemente dipendenti dal contesto e difficilmente scalabili, segnalano la possibilità di ripensare il turismo appenninico come pratica territoriale capace di attivare l'osso senza replicare le criticità della polpa, aprendo spazi di riflessione su politiche più differenziate e coerenti con la complessità della montagna appenninica.

3. Conclusioni. – L'analisi condotta ha messo in luce come il turismo appenninico sia attraversato da profonde asimmetrie territoriali, che non possono essere interpretate come il semplice esito di differenze morfologiche o di dotazione di risorse, ma come il prodotto di traiettorie di sviluppo selettive e di scelte di policy territorialmente polarizzate. La dicotomia tra *overtourism* e *undertourism*, letta attraverso la metafora dell'osso e della polpa, consente di ricondurre processi apparentemente opposti – turistificazione intensiva e sottoutilizzazione – a un medesimo quadro di riferimento, fondato sulla concentrazione degli investimenti, sulla specializzazione funzionale e su una logica di valorizzazione orientata prevalentemente alla crescita quantitativa dei flussi.

In questo contesto, il cambiamento climatico agisce come fattore moltiplicatore delle fragilità esistenti, rendendo esplicita la crisi del modello sci-centrico che ha storicamente sostenuto una parte rilevante del turismo appenninico. La progressiva riduzione dell'affidabilità della risorsa neve, l'aumento dei costi di gestione e la crescente dipendenza da soluzioni tecnologiche ad alta intensità di capitale mettono in discussione la sostenibilità economica, ambientale e territoriale di tale modello, in particolare nei comprensori di media e bassa quota. Lungi dal produrre un riequilibrio, queste dinamiche tendono a rafforzare la polarizzazione intra-appenninica, ampliando la distanza tra pochi territori ancora sostenuti da investimenti compensativi e un'ampia porzione di montagna interna destinata a una condizione di marginalità persistente.

Le politiche pubbliche appaiono spesso incapaci di intercettare questa complessità, continuando a privilegiare interventi settoriali e infrastrutturali concentrati nelle aree della polpa, mentre nei territori dell'osso prevalgono azioni frammentate, sperimentali e scarsamente integrate in una visione di medio-lungo periodo. In questo senso, le politiche turistiche appaiono climaticamente (in)sostenibili non solo per i loro impatti ambientali, ma anche per la loro incapacità di produrre traiettorie di sviluppo territorialmente equilibrate e resilienti nel medio-lungo periodo.

All'interno di questo scenario, le esperienze di turismo *place-* e *community-based* che emergono soprattutto nei territori dell'osso non possono essere lette come soluzioni automatiche o facilmente scalabili, ma come percorsi territorializzati e territorializzanti di valorizzazione (Raffestin, 1984), segnali di una possibile riconfigurazione delle politiche turistiche in chiave adattiva. Il loro interesse analitico risiede nella capacità di

mettere in discussione il paradigma *growth-oriented* dominante, sperimentando forme alternative di relazione tra turismo, abitabilità e riproduzione sociale, particolarmente rilevanti in un contesto segnato dalla crisi climatica e dal declino del turismo sciistico.

Nel loro insieme, i risultati suggeriscono la necessità di ripensare le politiche turistiche per la montagna appenninica in una prospettiva climaticamente consapevole e territorialmente differenziata, capace di riconoscere la pluralità dei contesti e di superare l'alternativa riduttiva tra colonizzazione turistica e abbandono. Gli Appennini emergono così come uno spazio di transizione nel quale la persistenza di scelte climaticamente insostenibili convive con sperimentazioni fragili ma significative di adattamento territoriale. Una transizione ancora aperta, il cui esito dipenderà dalla capacità delle politiche pubbliche di riconoscere la pluralità dei contesti appenninici e di abbandonare definitivamente modelli di sviluppo sempre più disallineati rispetto alle condizioni ambientali e sociali contemporanee.

Riconoscimenti. – Il contributo è frutto di un lavoro comune, tuttavia i paragrafi 1 e 2.2 sono da attribuire a Giorgia Iovino, i paragrafi 2.1 e 3 a Daniele Bagnoli.

BIBLIOGRAFIA

Bagnoli D. (2024). Le montagne del Sud attraverso lo sguardo dei camminatori: dualismi e impatto discorsivo dalle esplorazioni storiche all'escursionismo. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South*. *Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 799-806.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S., a cura di (2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Materiali UVAL, 31. Roma: Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.

Beniston M. (2003). Climatic change in mountain regions: A review of possible impacts. *Climatic Change*, 59(1-2): 5-31.

Bevilacqua P. (2018). L'Italia dell'"osso". Uno sguardo di lungo periodo. In: De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli, pp. 111-122.

Bonanomi G., Gherardelli M., Spigno S., Idbella M. (2024). Winter is coming for ski resorts: Insights from the Apennines (Italy). *Journal of Mountain Science*, 21: 3847-3858. DOI: 10.1007/s11629-023-8539-y

Ciuffetti A. (2019). *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal Medioevo all'età contemporanea*. Roma: Carocci.

Dematteis M. (2025). Dal turismo alpino al turismo dolce. In: Di Cosmo F., a cura di, *Montagne a bassa definizione. Gli Appennini tra crisi di identità e cambiamento*. Roma: Donzelli, pp. 123-133.

Dematteis M., Nardelli M. (2023). *Inverno liquido. La crisi climatica, le terre alte e la fine dello sci di massa*. Roma: DeriveApprodi.

Di Cosmo F. (2025). Appennini: montagne a bassa definizione. In: Di Cosmo F., a cura di, *Montagne a bassa definizione. Gli Appennini tra crisi di identità e cambiamento*. Roma: Donzelli, pp. 7-29.

Di Gioia A., Dematteis G. (2020). I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19. *Scienze del Territorio*, numero speciale *Abitare il territorio al tempo del Covid*, pp. 126-132.

Dumont I. (2019). Le "Cooperative di Comunità", un'opportunità per le aree marginali. I casi di Succiso e Cerreto Alpi nell'Appennino reggiano. In: Pollice F., Urso G., Epifani F., a cura di, *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso*. Lecce: Università del Salento. DOI: 10.1285/i26121581n2p155

Ferlaino F., Rota F.S. (2010). La montagna nell'ordinamento italiano: un racconto in tre atti. In: *XXXI Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, Aosta, 20-22 settembre 2010.

Ferlaino F., Rota F.S., a cura di (2013). *La montagna italiana. Confini, identità e politiche*. Milano: FrancoAngeli.

Guiver J., McGrath P. (2016). Slow tourism: Exploring the discourses. *Dos Algarves. A Multidisciplinary e-Journal*, 27: 11-34.

Iovino G., Bagnoli D. (2025). Depopulation, ageing and place memory in Campania's inner areas. A focus on the Cilento Interno pilot area. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 8(1): 199-215. DOI: 10.36253/bsgi-7541

Istat (2022a). *La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*. Roma: Istat.

Istat (2022b). *Classificazione dei comuni in base alla densità turistica*. Roma: Istat.

Legambiente (2025). *Nevediversa. Una montagna diversa è possibile?* Roma: Legambiente.

Lombardini G., Rossi M., Butelli E., a cura di (2019). *Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio. Percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili*. Firenze: SdT Edizioni.

Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F., a cura di (2022). *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Roma: Donzelli.

Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R., a cura di (2017). *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Meini M. (2024). Tra colonizzazione turistica e abitare mobile. Sistemi embrionali di rigenerazione territoriale nelle montagne appenniniche. In: Meini M., a cura di, *Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi*. *Memorie geografiche*, NS 25. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 23-30.

Membretti A. (2025). *Diventare montanari. Viaggio tra i nuovi abitanti delle terre alte*. Busto Arsizio: People.

Milano C., Cheer J.M., Novelli M., a cura di (2018). *Overtourism: Excesses, Discontents and Measures in Travel and Tourism*. Wallingford: CABI.

Okazaki E. (2008). A community-based tourism model: Its conception and use. *Journal of Sustainable Tourism*, 16(5): 511-529. DOI: 10.1080/09669580802159594

Pazzagli R. (2017). Un Paese scivolato a valle. Il patrimonio territoriale delle aree interne italiane tra deriva e rinascita. In: Marchetti *et al.* (2017), pp. 17-25.
Peeters P., Gössling S., Klijs J., Milano C., Novelli M., Dijkmans C. *et al.* (2018). *Overtourism: Impact and Possible Policy Responses*. Brussels: European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies.
Pileri P., Moscarelli R. (2020). From slow tourism to slow travel: An idea for marginal regions. In: Pileri P., a cura di, *Cycling & Walking for Regional Development: How Slowness Regenerates Marginal Areas*. Cham: Springer, pp. 3-16.
Piva E., Tadini M. (2021). La geografia della montagna tra interpretazioni, progettualità e percorsi di sviluppo turistico. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXXIII(2): 117-133.
Raffestin C. (1984). Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione. In: Turco A., a cura di, *Regione e regionalizzazione.* Milano: FrancoAngeli, pp. 68-82.
Rossi-Doria M. (1958). *10 anni di politica agraria nel Mezzogiorno*. Bari: Laterza.
Salazar N.B. (2012). Community-based cultural tourism: Issues, threats and opportunities. *Journal of Sustainable Tourism*, 20(1): 9-22. DOI: 10.1080/09669582.2011.596279
Tantillo F. (2023). *L'Italia vuota. Viaggio nelle aree interne*. Roma-Bari: Laterza.
UNCEM, Fondazione Montagne Italia (2018). *Rapporto Montagne Italia 2017*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
UNCEM, Fondazione Montagne Italia (2025). *Rapporto Montagne Italia 2025*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
Varotto M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
Varotto M. (2025). Dall'alpinismo all'appenninismo. Abitare montagne mobili. In: Di Cosmo F., a cura di, *Montagne a bassa definizione. Gli Appennini tra crisi di identità e cambiamento*. Roma: Donzelli, pp. 197-221.

RIASSUNTO: Il contesto appenninico italiano risulta caratterizzato da forti squilibri territoriali, con pochi poli pesantemente infrastrutturati interessati da fenomeni di *overtourism* – spesso legati alla monocultura sciistica – e vaste aree segnate da spopolamento e declino funzionale. Il cambiamento climatico agisce da fattore moltiplicatore di tali divari, mettendo in crisi la sostenibilità del turismo invernale e rendendo sempre più problematiche politiche pubbliche fondate su investimenti ad alto impatto ambientale. Il presente contributo analizza queste traiettorie divergenti, mappando la geografia dell'*overtourism* e dell'*undertourism* appenninico e discutendo criticamente le risposte di policy adottate. L'obiettivo è offrire una lettura integrata delle disuguaglianze turistiche negli Appennini e fornire elementi interpretativi utili a ripensare le politiche turistiche in una prospettiva climaticamente consapevole e territorialmente differenziata.

SUMMARY: *Apennines in transition: between tourism imbalances and (un)sustainable climate policies.* The Italian Apennine context is marked by strong territorial imbalances, with a limited number of heavily infrastructured hubs affected by overtourism – often tied to ski monoculture – and vast areas facing depopulation and functional decline. Climate change amplifies these disparities, undermining the sustainability of winter tourism and complicating public policies based on high-impact infrastructural investments. This contribution analyses these divergent trajectories by mapping the geography of overtourism and undertourism across the Apennines and critically examining the policy responses adopted. The aim is to offer an integrated reading of tourism inequalities in the Apennines and provide interpretative insights to rethink tourism policies from a climate-aware and territorially differentiated perspective.

Parole chiave: Appennini, disuguaglianze territoriali, cambiamento climatico, *overtourism, undertourism*, politiche turistiche, aree interne
Keywords: Apennines, territorial inequalities, climate change, overtourism, undertourism, tourism policies, inner areas

*Università di Salerno, Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione; *giovino@unisa.it*; *dbagnoli@unisa.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 113-123. ISBN: 978-88-94690194

MASSIMILIANO BENCARDINO*, ADELAIDE SENATORE*

ATTRATTIVITÀ TURISTICA E ATTIVAZIONE TERRITORIALE NEI CONTESTI RURALI: UN'ANALISI MULTIDIMENSIONALE DEL TABURNO

1. Oltre la marginalità: attrattività e trasformazione dello spazio turistico. – Il turismo non si sviluppa in uno spazio neutro o privo di strutture gerarchiche (Pearce, 1981, p. 18; Oppermann, 1993; Córdoba, 2025) al contrario, esso si innesta su assetti territoriali preesistenti, contribuendo a ridefinirne equilibri e relazioni funzionali. In questo senso, il turismo riorganizza e riconfigura le strutture gerarchiche esistenti, generando nuove centralità funzionali fondate non solo sulla prossimità fisica, ma sulla capacità attrattiva e simbolica dei luoghi. In tale ottica, il concetto di portata (range), mutuato dalla teoria dei luoghi centrali di Christaller (1966), assume nel turismo una valenza specifica. Se nei sistemi dei servizi ordinari, la centralità dipende dalla capacità di un centro di fornire beni e servizi a una determinata area di influenza, definita dalla soglia e dalla portata, nel turismo questi concetti assumono una configurazione specifica. La portata turistica non coincide unicamente con la distanza massima percorribile dal visitatore, ma si definisce attraverso una combinazione di fattori materiali e immateriali: accessibilità infrastrutturale, connettività alle reti di trasporto, qualità e integrazione dell'offerta, costruzione simbolica della destinazione, reputazione e capacità narrativa.

Il concetto di attrattività turistica assume un ruolo centrale nell'interpretazione delle dinamiche territoriali e nella definizione dei processi di sviluppo. In letteratura, l'attrattività è generalmente intesa come la capacità di un territorio di attrarre e trattenere flussi turistici in virtù di una configurazione integrata di risorse, condizioni di accessibilità, infrastrutture e costruzione simbolica dello spazio (Lew, 1987; Ritchie e Crouch, 2003; OECD, 2023). L'attrattività non coincide pertanto con la mera presenza di attrattori, ma si configura come un esito relazionale, derivante dall'interazione tra componenti materiali e immateriali, nonché tra fattori strutturali e percettivi (Yevloyeva, 2024). In questa prospettiva, essa riflette non solo la dotazione territoriale, ma anche la capacità del sistema locale di organizzare, integrare e rendere fruibili le proprie risorse (Ciaschi e de Andreis, 2025). Ne deriva che l'attrattività si costruisce attraverso processi dinamici di attivazione territoriale, nei quali assumono un ruolo rilevante sia le condizioni oggettive dell'offerta sia le modalità con cui il territorio viene rappresentato, percepito e inserito nei circuiti turistici più ampi (Saarinen, 2004; Urry e Larsen, 2011). In tal senso, è possibile interpretare l'attrattività turistica come una proprietà emergente dei sistemi territoriali, espressione della loro capacità di combinare risorse, accessibilità, organizzazione e immagine in configurazioni coerenti e riconoscibili.

Parallelamente, lo spazio turistico contemporaneo si struttura sempre più secondo logiche reticolari e policentriche. Le destinazioni non operano come entità isolate, ma come nodi di reti territoriali interconnesse, all'interno delle quali si attivano relazioni di complementarità, cooperazione o competizione (Żemła, 2016; Harfst *et al.*, 2024). In tale configurazione, la centralità non è esclusivamente gerarchica ma anche relazionale: un territorio può acquisire rilevanza strategica in virtù delle sue connessioni funzionali con poli maggiori, attivando reti di collaborazione e cooperazione con *stakeholders* e comunità locale, inserendosi in sistemi turistici integrati o in itinerari tematici.

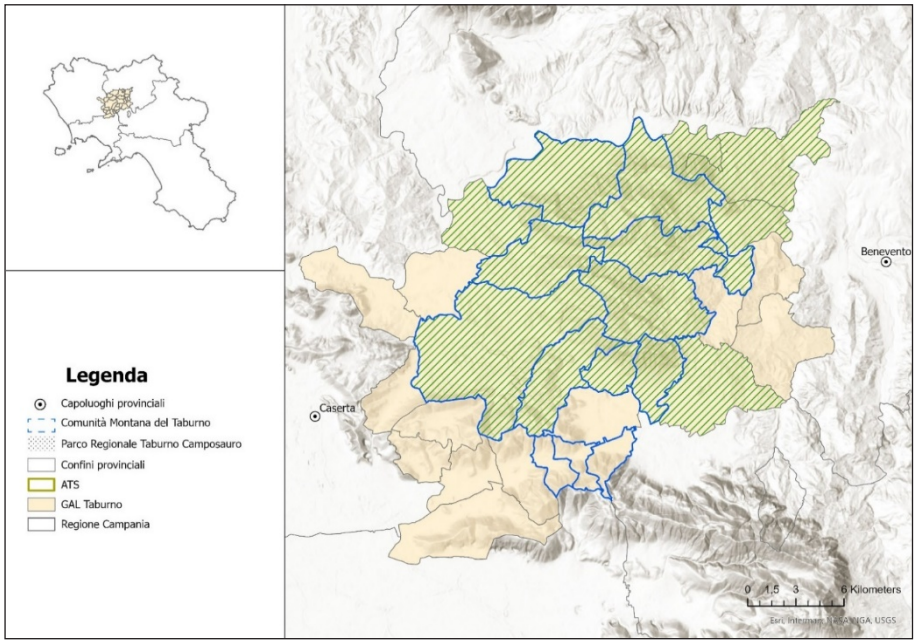
La centralità turistica di un luogo non dipende quindi esclusivamente dalla sua collocazione geografica, ma dalla sua capacità di ampliare il proprio campo di influenza attraverso processi di integrazione sistemica dell'offerta turistica e di attivazione del capitale territoriale (Saarinen, 2004). In tale prospettiva, anche territori geograficamente marginali possono acquisire una rilevante portata turistica se riescono a inserirsi efficacemente nelle reti di mobilità e nei circuiti dell'immaginario. Pertanto, il turismo non elimina la gerarchia spaziale, ma la trasforma: alcune aree periferiche diventano nuove centralità stagionali o tematiche turistiche (Salvatore *et al.*, 2018; Cheer, 2024), mentre altre restano escluse dai principali flussi, confermando il carattere selettivo e relazionale della costruzione dello spazio. Le destinazioni che riescono a posizionarsi come "centrali" sono spesso quelle che hanno saputo attivare processi virtuosi di costruzione dello spazio turistico,

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

in cui la valorizzazione delle risorse si accompagna a strategie coerenti di accessibilità, narrazione e sviluppo di servizi (Urry e Larsen, 2011). Questa dimensione dinamica è coerente con il modello del ciclo di vita della destinazione turistica (Butler, 1980; 2025), secondo cui le destinazioni attraversano fasi successive: esplorazione, coinvolgimento, sviluppo, consolidamento, stagnazione e possibile declino o rinnovamento. La posizione gerarchica di un territorio nel sistema turistico non è dunque immutabile, ma varia nel tempo in funzione della capacità di innovazione, adattamento e governance. Una destinazione periferica può rafforzare la propria centralità attraverso strategie di diversificazione dell'offerta e di integrazione territoriale, così come un centro consolidato può perdere attrattività in assenza di processi di rinnovamento. In questo senso, la pianificazione territoriale assume un ruolo centrale anche nella costruzione di capacità locali, attraverso processi di apprendimento, coordinamento tra attori e attivazione di dinamiche innovative. La marginalità geografica, di conseguenza, non costituisce di per sé un limite insormontabile, ma diviene tale in assenza di accessibilità, coordinamento istituzionale e capacità di integrazione dell'offerta. La costruzione della centralità turistica in tali contesti richiede quindi processi di pianificazione strategica capaci di: attivare il capitale territoriale in modo coerente e sistemico; rafforzare le connessioni infrastrutturali e relazionali; costruire una narrazione identitaria riconoscibile; integrare il turismo con le altre funzioni economiche locali (Getz, 1986; Hall, 2008; Saarinen *et al.*, 2019). Alla luce delle considerazioni teoriche sviluppate, il territorio del Taburno si configura come un caso emblematico di area rurale periferica dotata di elevato capitale territoriale ma caratterizzata da una centralità turistica ancora parzialmente inespressa.

Il presente contributo sviluppa un'analisi dell'attrattività turistica del Taburno, il contesto di analisi ricopre i confini territoriali del Gruppo di Azione Locale (GAL) "Taburno". L'analisi dell'attrattività turistica è condotta attraverso un approccio metodologico integrato che combina una lettura del contesto territoriale con una valutazione dell'attrattività in chiave multidimensionale condotta a scala locale. L'obiettivo è duplice: da un lato, ricostruire le condizioni strutturali, socioeconomiche e territoriali che definiscono il quadro locale; dall'altro, valutare il grado di attrattività del territorio attraverso una lettura multidimensionale condotta a scala comunale. In questa prospettiva, il caso del Taburno consente di riflettere, in chiave geografica, sulla distanza che può intercorrere tra dotazione territoriale e capacità di attivazione turistica, evidenziando il ruolo della pianificazione turistica, declinata in senso strategico, e dell'integrazione territoriale nella costruzione di traiettorie di sviluppo nei contesti rurali.

2. Struttura territoriale e dinamiche locali del Taburno. – L'ambito territoriale del GAL Taburno si estende su una superficie complessiva di 594,4 km² e comprende 29 comuni situati nella porzione centro-occidentale della provincia di Benevento, in Campania (Fig. 1).



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 1 - Inquadramento territoriale dell'area GAL Taburno

La posizione, al margine tra il sistema appenninico campano e i principali poli urbani regionali, conferisce al territorio una funzione di cerniera tra le aree interne e i poli urbani. L'assetto morfologico è dominato dal massiccio del Taburno-Camposauro, elemento strutturante attorno al quale si articola un paesaggio collinare inciso da valli fluviali. Questa configurazione, pur determinando condizioni di frammentazione insediativa e discontinuità spaziale, contribuisce a definire un contesto paesaggistico di elevato valore ambientale, che rappresenta una delle principali attrattive in chiave turistica. La struttura territoriale è connotata da un'accessibilità differenziata e da una dotazione di servizi non omogenea. La rete viaria garantisce una discreta connessione con i sistemi urbani esterni, mentre le connessioni interne risultano più deboli; il sistema ferroviario, oggi in larga parte inattivo, accentua tale discontinuità. Ne deriva un'organizzazione spaziale che, pur non configurandosi come marginale, presenta elementi di fragilità che incidono sulla fruibilità complessiva del territorio.

Sul piano istituzionale, il Taburno si caratterizza per una governance multilivello in cui intervengono diversi attori e strumenti di pianificazione. In questo quadro, il GAL svolge un ruolo centrale nell'attivazione di strategie di sviluppo locale orientate alla diversificazione economica e alla valorizzazione integrata delle risorse territoriali, con particolare attenzione alle potenzialità turistiche. Difatti, obiettivo primario del GAL è quello di promuovere e consolidare lo sviluppo turistico dell'area.

Le dinamiche demografiche confermano la persistenza di condizioni di vulnerabilità tipiche delle aree interne. Tra il 2014 e il 2024 la popolazione registra una contrazione superiore al dato provinciale (-7,7%), segnale di un processo di spopolamento che tende ad accentuarsi e che incide sulla capacità del territorio di sostenere funzioni e servizi. Sul piano economico, il territorio appare ancora ancorato a settori tradizionali. Il commercio, la manifattura e le costruzioni concentrano la quota prevalente degli addetti, mentre il turismo riveste un ruolo secondario. Gli occupati nel comparto si attestano intorno al 10% e risultano prevalentemente concentrati nella ristorazione, a fronte di una limitata capacità ricettiva. Si tratta di un assetto produttivo che, pur diversificato, rimane ancorato a logiche poco innovative e a basso valore aggiunto. Questo profilo restituisce una configurazione turistica ancora incompleta, legata prevalentemente a forme di fruizione locale o escursionistica, piuttosto che a dinamiche di attrazione strutturata.

Nel contesto del Taburno, l'agricoltura continua a rappresentare l'asse portante del sistema territoriale che concentra circa il 48% delle aziende agricole provinciali. La specializzazione nelle produzioni vitivinicole e olivicole, insieme alla presenza di produzioni certificate, contribuisce a definire un forte radicamento identitario e paesaggistico (Cresta e Bencardino, 2004). Tuttavia, la limitata diffusione delle attività connesse (2,3%) evidenzia un'integrazione ancora parziale tra agricoltura e turismo (Fig. 2). Le esperienze agrituristiche, pur in crescita, rappresentano un primo segnale di diversificazione, indicando un potenziale ancora inespresso nella costruzione di un'offerta turistica integrata.

Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat.

Fig. 2 - Distribuzione delle attività connesse nelle aziende agricole del Taburno al 2020

Nel complesso, il quadro restituisce un territorio in cui la dimensione turistica, radicata nella dotazione di capitale territoriale, appare come una traiettoria di sviluppo intenzionalmente costruita attraverso politiche e strumenti di pianificazione (GAL Taburno, 2023). In tale prospettiva, la presenza di risorse e politiche di

valorizzazione non implica automaticamente una corrispondente capacità di attrarre e trattenere flussi, ma può manifestarsi in forme selettive e territorialmente disomogenee. L'analisi dell'attrattività consente di indagare questo scarto, evidenziando il grado di integrazione tra le diverse componenti del sistema territoriale e la loro effettiva capacità di attivazione.

2.1 *Verso una misurazione dell'attrattività turistica del Taburno.* – L'attrattività turistica è generalmente intesa come la capacità di un territorio di esercitare una funzione di polarizzazione dei flussi in virtù di una configurazione integrata di risorse, accessibilità, infrastrutture e costruzione simbolica dello spazio (Lew, 1987; Ritchie e Crouch, 2003; Yevloyeva, 2024). In questa prospettiva, essa non coincide con la mera presenza di attrattori, ma si configura come esito di relazioni tra componenti materiali e immateriali, che concorrono a definire il posizionamento turistico dei territori. Sul piano metodologico, in letteratura, la misurazione dell'attrattività turistica ha seguito approcci diversi che includono: studi percettivi, fondati sulle valutazioni dei visitatori (Hu e Ritchie, 1993; Reitsamer *et al.*, 2016), analisi basate su indicatori di offerta (Krešić e Prebežac, 2011; Musolino e Kotosz, 2024), analisi integrate che combinano domanda e offerta (Formica e Uysal, 2006) e studi spaziali che impiegano analisi geomatiche e indici compositi territoriali (Palma *et al.*, 2024; e Soares *et al.*, 2025). Nel solco di tali contributi, l'analisi adotta un approccio integrato volto a cogliere la natura complessa e relazionale del fenomeno, superando letture settoriali fondate sulla sola dotazione di risorse.

L'approccio metodologico impiegato si articola in una fase preliminare di analisi di contesto territoriale, volta a ricostruire le caratteristiche strutturali, socioeconomiche e funzionali dell'area di studio; e una successiva fase di valutazione dell'attrattività attraverso una lettura multidimensionale condotta a scala comunale. Operativamente, sono state considerate quattro dimensioni analitiche, riprese dal modello di Gunn (2002) – accessibilità, risorse, fruibilità e immagine – desunte dalla letteratura di riferimento (Tab. 1).

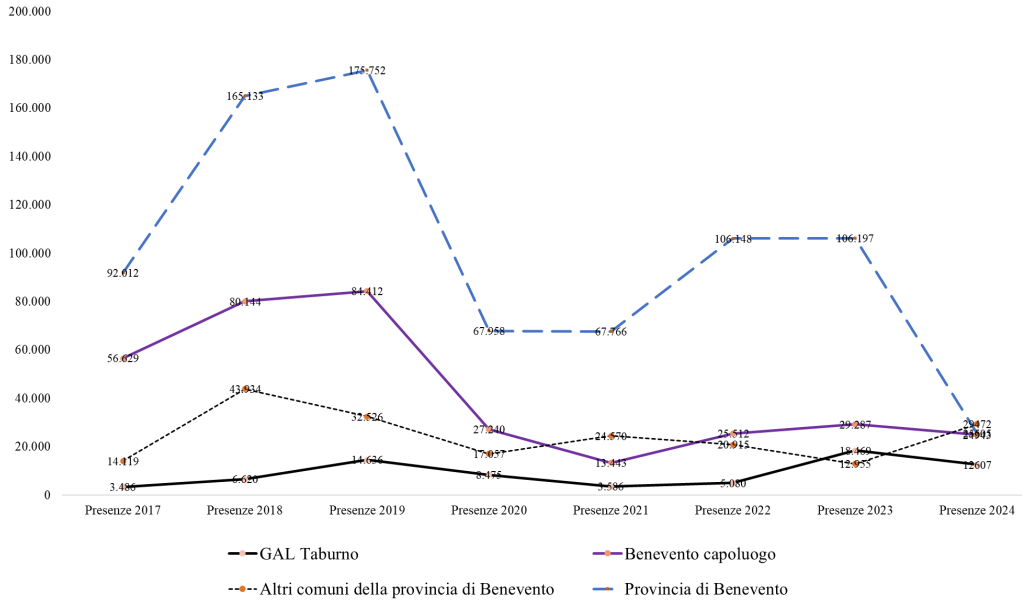
Tab. 1 - Dimensioni, variabili e fonti per la misurazione dell'attrattività

Dimensione	*Variabile*	*Fonte*
Accessibilità	Distanza dal capoluogo	Ns elaborazione in base al tempo di percorrenza
	Distanza dalla ferrovia	Ns elaborazione in base al tempo di percorrenza
	Distanza dall'autostrada	Ns elaborazione in base al tempo di percorrenza
	Distanza dal pronto soccorso	Ns elaborazione in base al tempo di percorrenza
Risorse	Beni archeologici	Geoportale Nazionale per l'Archeologia
	Eventi	Regione Campania
	Aree protette	MASE
	Sentieri	CAI
	Prodotti certificati	Piano di Sviluppo Locale; MASAF
Fruibilità	Posti letto 2024	Istat
	Presenze 2024	Istat
	Unità locali connesse al turismo 2023	Istat
	Addetti nel comparto turistico 2023	Istat
	Visitatori musei 2019	Istat
Immagine	Tipo di località turistica	Istat
	Punteggio medio recensioni	Ns elaborazioni su dati TripAdvisor
	Numero di recensioni	Ns elaborazioni su dati TripAdvisor
	Permanenza media 2024	Ns elaborazione su dati Istat

Fonte: elaborazione degli autori.

Ciascuna dimensione è stata articolata in un insieme di variabili selezionate sulla base della rilevanza teorica e della letteratura di riferimento (Dwyer, 2003; Świdyńska e Witkowska-Dąbrowska, 2021; Musolino e Kotosz, 2024). Le variabili sono state successivamente ricondotte a classi ordinali (1-3) mediante confronto con valori di riferimento regionali, al fine di rendere confrontabili fenomeni eterogenei. Per le variabili di accessibilità, trattandosi di variabili di costo, la classificazione è stata invertita, attribuendo valori più elevati alle condizioni di maggiore prossimità. Al fine di garantire la confrontabilità tra dimensioni caratterizzate da un diverso numero di variabili, i punteggi sono stati aggregati mediante somma e successivamente normalizzati rapportando il valore ottenuto al massimo teorico, con indicizzazione su scala 0-100.

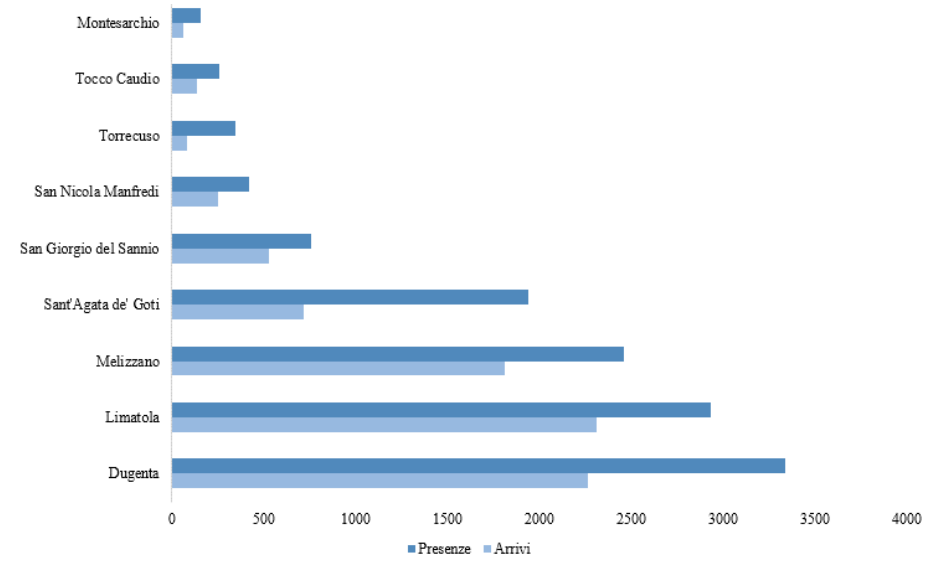
3. Il profilo dell'attrattività turistica del Taburno. – Il Taburno si colloca in una posizione di marginalità relativa rispetto ai principali poli turistici campani (Napoli, Costiera Amalfitana, Caserta, Pompei), che concentrano flussi internazionali, infrastrutture di accesso e visibilità elevata. Inserito nel contesto della provincia di Benevento, che nel periodo 2011-2019 ha registrato una crescita significativa delle presenze turistiche (+40%), seguita da una contrazione nel periodo 2019-2024 (-26%), il territorio del Taburno presenta dinamiche turistiche che si sviluppano in relazione a tale quadro, pur con specificità locali. Nonostante il contributo del territorio al volume complessivo delle presenze provinciali rimanga relativamente contenuto (17%), la sua traiettoria evolutiva appare strutturalmente coerente con quella del contesto territoriale di riferimento, evidenziando una relazione di interdipendenza funzionale e sistemica (Fig. 3). La crescita registrata nel periodo pre-pandemico riflette una fase di progressiva attivazione turistica del territorio, riconducibile a una più ampia dinamica di valorizzazione delle aree rurali interne, favorita dalla crescente domanda di destinazioni caratterizzate da elevato capitale territoriale e da forme di fruizione esperienziale. La discontinuità osservata nel 2020, riconducibile agli effetti della crisi pandemica, ha determinato una contrazione generalizzata dei flussi; tuttavia, il territorio del GAL ha mostrato una significativa capacità di recupero nel periodo successivo, evidenziando una resilienza relativamente maggiore rispetto ad altri contesti provinciali. Tale comportamento appare coerente con le caratteristiche strutturali dei territori rurali, la cui attrattività risulta strettamente connessa alla presenza di risorse ambientali, alla bassa densità insediativa e alla possibilità di fruizione diffusa del territorio.



Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat.

Fig. 3 - Andamento delle presenze turistiche nel Taburno e nelle altre aree del beneventano

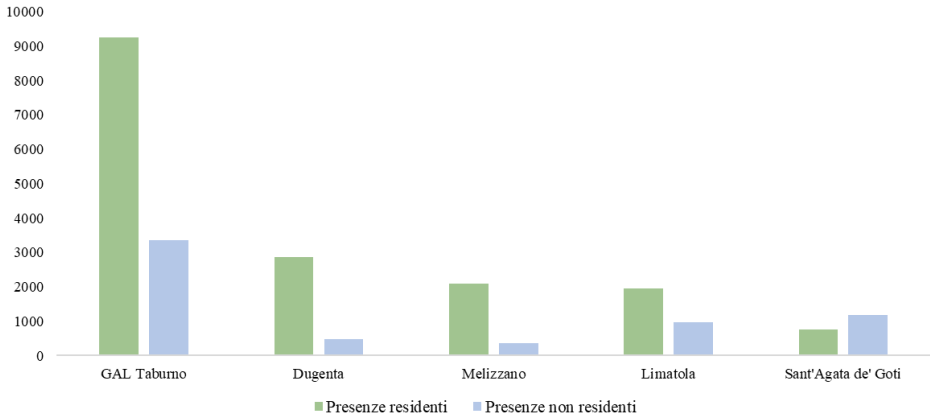
L'analisi territoriale evidenzia l'emergere di specifiche polarità turistiche locali nel territorio del Taburno, rappresentate da comuni quali Dugenta, Limatola e Melizzano, che mostrano una maggiore capacità di attrazione dei flussi turistici (Fig. 4). Pur non configurandosi come destinazioni pienamente strutturate, tali comuni assumono un ruolo funzionale all'interno del sistema turistico locale, contribuendo a delineare una configurazione territoriale policentrica e diffusa.



Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat.

Fig. 4 - Distribuzione di arrivi e presenze al 2024 nei comuni del GAL Taburno

Rispetto alla composizione delle presenze si sottolinea una netta predominanza della componente domestica, confermando la forte dipendenza del sistema turistico locale dal mercato nazionale e la limitata capacità di intercettare flussi internazionali (Fig. 5). Questo elemento rappresenta un ulteriore indicatore del carattere emergente e ancora non pienamente internazionalizzato della destinazione.

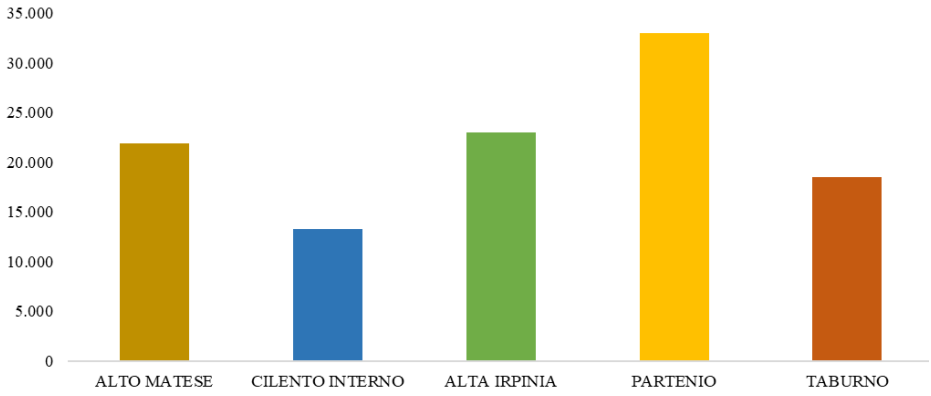


Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat.

Fig. 5 - Distribuzione delle presenze in base alla componente domestica e outbound al 2024

La comparazione delle presenze registrate nel territorio del Taburno al 2023 con quelle registrate in aree vaste simili per condizioni geo-morfologiche e altimetriche consente di contestualizzare ulteriormente il posizionamento turistico del Taburno (Fig. 6). Tale configurazione evidenzia come il Taburno presenti una funzione turistica attivata, ma non ancora pienamente consolidata. Il divario rispetto ai contesti più strutturati può essere interpretato alla luce di un differente grado di integrazione dell'offerta, di accessibilità e di organizzazione territoriale.

Sul versante dell'offerta turistica, il territorio evidenzia una configurazione tipica delle destinazioni rurali emergenti. La ricettività è orientata verso forme extra-alberghiere, con una presenza significativa di agriturismi e strutture di piccola dimensione. Tuttavia, l'evoluzione dei posti letto nel periodo 2008-2023 mostra una marcata instabilità, senza un trend di crescita consolidato. Questa dinamica suggerisce un mercato fragile, caratterizzato da attivazioni discontinue e da una domanda non ancora stabilizzata.

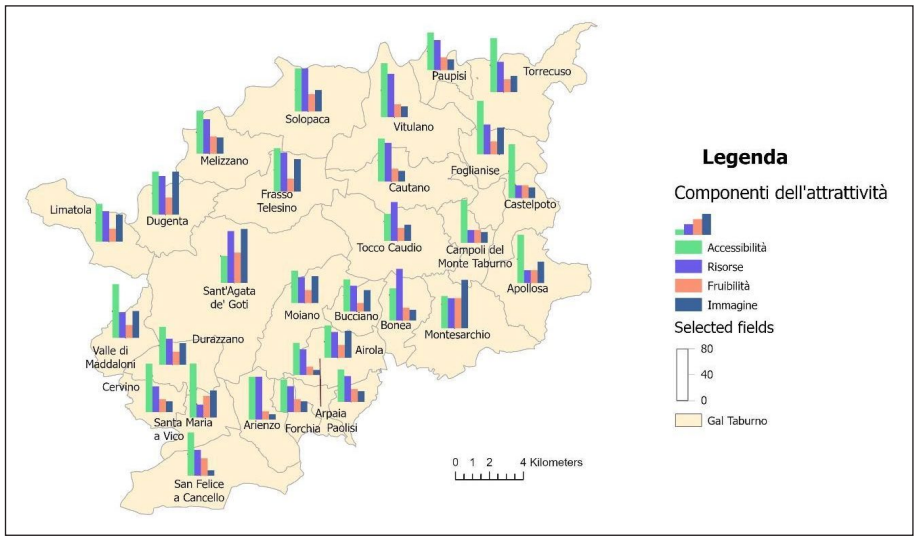


Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat.

Fig. 6 - Confronto delle presenze turistiche nel Taburno e nelle aree vaste simili al 2023

Tale fragilità contrasta con una dotazione rilevante di risorse territoriali. Il territorio presenta una concentrazione significativa di beni culturali, siti archeologici, geositi e aree di pregio paesaggistico, oltre a una diffusa presenza di SIC. La rete sentieristica del Parco del Taburno-Camposauro (CAI), integrata con percorsi tematici e con itinerari di rilevanza storica come la Via Appia, costituisce un'infrastruttura territoriale strategica. Essa non solo garantisce accessibilità fisica, ma connette risorse naturali, culturali e insediative, configurando le basi per forme di turismo lento e diffuso. Un ruolo centrale emerge nel sistema enogastronomico. Le produzioni certificate, quali Falanghina del Sannio DOC, Aglianico del Taburno DOCG e Caciocavallo Silano DOP, insieme alla tradizione vitivinicola e olivicola, definiscono un forte radicamento territoriale (Cresta e Bencardino, 2004). Questo sistema non rappresenta solo una componente produttiva, ma un dispositivo di integrazione tra dimensione economica, patrimonio culturale e fruizione turistica. In esso si riconosce uno degli elementi più rilevanti per la costruzione di esperienze territoriali coerenti con i modelli di turismo esperienziale.

L'analisi multidimensionale condotta al fine di valutare l'attrattività del Taburno restituisce una configurazione del fenomeno non uniforme; l'attrattività si distribuisce secondo una geografia interna discontinua e differenziata. Il territorio si colloca in una condizione intermedia, nella quale le diverse componenti dell'attrattività presentano livelli di sviluppo non allineati (Fig. 7).



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 7 - La configurazione dell'attrattività turistica nel Taburno

L'analisi evidenzia come l'attrattività del Taburno non assuma una configurazione compatta o uniforme, ma si distribuisca secondo una geografia interna discontinua e differenziata. Il territorio non appare attrattivamente

debole in senso assoluto, tuttavia non si configura come un sistema turistico pienamente strutturato; piuttosto, si colloca in una condizione intermedia, nella quale le diverse componenti dell'attrattività presentano livelli di sviluppo non allineati. Ne deriva un'attrattività selettiva e territorialmente squilibrata, che non dipende dall'assenza di risorse, quanto dalla difficoltà di tradurle in una funzione turistica pienamente organizzata.

La dimensione delle risorse rappresenta, nel complesso, la componente più consistente e diffusa. In numerosi comuni si registrano valori medio-alti, a indicare la presenza di un patrimonio ambientale, culturale, paesaggistico ed enogastronomico significativo. Tuttavia, la distribuzione delle singole componenti non è omogenea: mentre alcune risorse risultano ampiamente diffuse, come quelle ambientali e agroalimentari, altre appaiono più concentrate o intermittenti, come i beni archeologici, gli eventi o parte della rete sentieristica. Ne deriva una dotazione territoriale plurale ma non sempre integrata con il sistema di fruizione, che limita la trasformazione delle risorse in attrattività effettiva. La dimensione dell'accessibilità restituisce un quadro articolato, caratterizzato da marcate differenze spaziali. Le condizioni risultano relativamente più favorevoli nei comuni prossimi ai principali assi infrastrutturali e alle aree di connessione con sistemi territoriali esterni, mentre i contesti più interni evidenziano livelli più bassi. L'accessibilità si configura pertanto come un fattore di selezione spaziale, che non elimina la marginalità, ma la redistribuisce all'interno del territorio. Più critica appare la dimensione della fruibilità, che rappresenta il principale elemento di debolezza del sistema.

Nella maggior parte dei comuni i valori associati a posti letto, presenze, addetti e visitatori risultano contenuti. Tale evidenza segnala uno scarto tra potenziale territoriale e capacità di attivazione turistica. In questo senso, la dotazione ricettiva, pur significativa in termini relativi, non si traduce in un corrispondente livello di utilizzo, evidenziando una capacità di accoglienza solo parzialmente attivata e una limitata capacità di trattenimento dei visitatori. Anche la dimensione dell'immagine presenta un andamento diseguale. A fronte di valutazioni qualitative generalmente positive, i livelli di visibilità e riconoscibilità risultano più selettivi e concentrati in un numero limitato di comuni. Il territorio appare quindi caratterizzato da una proiezione esterna ancora limitata e poco diffusa. Ne deriva un'immagine non pienamente consolidata né territorialmente distribuita.

Nel complesso, le diverse dimensioni non convergono verso profili territoriali coerenti, ma restituiscono combinazioni variabili e spesso sbilanciate. In diversi casi si osserva una buona dotazione di risorse associata a bassi livelli di fruibilità; in altri, condizioni di accessibilità relativamente favorevoli non corrispondono a un'adeguata visibilità; altrove, la presenza di domanda non è sostenuta da una struttura dell'offerta adeguata. L'attrattività assume così una configurazione relazionale e disarticolata, nella quale le componenti non si rafforzano reciprocamente. Questa struttura si traduce in una forma di policentrismo debole: non emerge un polo dominante in grado di organizzare il sistema, né una rete equilibrata di centralità locali. Si riconoscono piuttosto alcuni comuni con maggiore attivazione, accanto a contesti nei quali la funzione turistica appare meno sviluppata. Il policentrismo esiste, ma non si traduce ancora in una reale integrazione territoriale. Nel loro insieme, i risultati indicano che il Taburno dispone di una base territoriale significativa, ma che il processo di attivazione turistica risulta ancora incompleto. Il nodo critico non risiede nella scarsità di risorse, bensì nella loro integrazione e valorizzazione. Risorse e, in parte, accessibilità offrono condizioni favorevoli; fruibilità e immagine restano invece più deboli e frammentate. In questo senso, il GAL Taburno presenta un'attrattività potenziale superiore alla sua attrattività effettiva. Il territorio si colloca dunque in una fase intermedia: non è una destinazione pienamente strutturata, ma neppure uno spazio privo di dinamiche. La sua geografia dell'attrattività è selettiva, differenziata e ancora incompleta, evidenziando la distanza tra dotazione territoriale e capacità di attivazione turistica. La sua evoluzione appare strettamente connessa alla capacità di rafforzare le componenti oggi più deboli – in particolare fruibilità, visibilità e integrazione tra comuni – attraverso strategie di pianificazione turistica orientate alla costruzione di un sistema territoriale più coerente e riconoscibile.

4. Conclusioni: potenzialità e traiettorie di sviluppo nel Taburno. – Nel complesso, il Taburno si colloca in una fase intermedia del proprio ciclo di sviluppo turistico: da un lato, non presenta ancora i livelli di consolidamento e intensità propri delle destinazioni mature; dall'altro, manifesta segnali evidenti di attivazione e progressiva integrazione nei circuiti turistici regionali. Questa condizione riflette il carattere emergente della sua funzione turistica, strettamente connessa alla capacità del territorio di mobilitare il proprio capitale territoriale e di strutturare un'offerta coerente con le nuove geografie del turismo contemporaneo. In termini christalleriani, tali poli esercitano una portata turistica ampia e strutturata, sostenuta da reti di trasporto ad alta accessibilità e da una consolidata reputazione globale. Il Taburno, al contrario, presenta una portata potenziale elevata ma ancora limitatamente attivata. Il suo capitale territoriale – costituito dal Parco

Regionale del Taburno-Camposauro, dal patrimonio storico-religioso, dalle produzioni vitivinicole di qualità (in particolare l'Aglianico del Taburno DOCG), dalle tradizioni enogastronomiche e dal paesaggio rurale – rappresenta una base solida per la costruzione di una centralità tematica, fondata su turismo naturalistico, enogastronomico e *slow*.

Tuttavia, la centralità turistica non deriva automaticamente dalla dotazione di risorse. Nel caso del Taburno, emergono alcune criticità tipiche dei contesti periferici: limitata integrazione sistemica dell'offerta; frammentazione amministrativa e istituzionale; debole coordinamento tra attori pubblici e privati; insufficiente inserimento nelle reti promozionali regionali e nazionali. In termini di portata turistica, il Taburno opera attualmente entro un campo di influenza prevalentemente regionale o sub-regionale, con una forte incidenza di escursionismo giornaliero e turismo di prossimità. La sfida strategica consiste nell'ampliare tale portata attraverso il rafforzamento delle connessioni infrastrutturali, la costruzione di prodotti turistici integrati e l'inserimento in reti policentriche più ampie, capaci di generare complementarità con i grandi attrattori campani.

In una logica reticolare, infatti, il Taburno non deve necessariamente competere con i poli maggiori, ma può configurarsi come nodo complementare all'interno di itinerari tematici regionali (enoturismo, cammini religiosi, turismo rurale, turismo esperienziale). La sua centralità può dunque essere costruita non in chiave gerarchica competitiva, bensì relazionale, attraverso strategie di cooperazione territoriale e di posizionamento identitario. Applicando il modello del ciclo di vita di Butler, il Taburno può essere collocato in una fase intermedia tra esplorazione e coinvolgimento: il territorio è riconosciuto e frequentato, ma non ha ancora raggiunto una piena strutturazione dell'offerta né un consolidamento stabile dei flussi. Tale fase rappresenta, al contempo, una condizione di vulnerabilità e un'opportunità strategica: l'assenza di saturazione consente di orientare lo sviluppo verso modelli sostenibili e integrati, evitando le dinamiche di sovra-turistificazione che caratterizzano le destinazioni mature.

Coerentemente con i risultati dell'analisi sopra descritta, la costruzione della centralità turistica del Taburno dipende dalla capacità di: attivare il capitale territoriale in forma coordinata; integrare dimensioni ambientali, produttive e culturali in un'offerta coerente; rafforzare la governance multilivello; sviluppare una narrazione territoriale distintiva capace di ampliare la portata simbolica del territorio. Il caso del Taburno dimostra dunque che la marginalità geografica non coincide necessariamente con marginalità turistica, ma che la trasformazione del potenziale in centralità richiede processi strategici di pianificazione, integrazione e inserimento reticolare. L'analisi dell'attrattività turistica restituisce un quadro di sottoutilizzo del potenziale territoriale, nel quale la dotazione di risorse risulta complessivamente elevata, ma non pienamente tradotta in capacità attrattiva effettiva. Le diverse dimensioni analizzate evidenziano un disallineamento tra componenti: a una buona disponibilità di risorse e, in alcuni casi, di accessibilità, si contrappongono livelli più deboli di fruibilità e visibilità, che limitano la capacità del territorio di attrarre e trattenere flussi in maniera strutturata. Ne deriva una configurazione dell'attrattività selettiva e territorialmente disomogenea, in cui emergono alcune polarità locali a fronte di un sistema complessivamente ancora fragile e poco integrato.

Questi risultati confermano come l'attrattività non sia una proprietà intrinseca dei territori, ma un esito relazionale e processuale, che dipende dalla capacità di attivare, organizzare e mettere a sistema le risorse disponibili. In questa prospettiva, la pianificazione territoriale assume un ruolo centrale non solo come strumento di regolazione, ma come dispositivo di costruzione dell'attrattività. Ciò implica il passaggio da una logica di valorizzazione settoriale a una logica integrata e strategica, orientata alla costruzione di sistemi territoriali coerenti, nei quali le diverse componenti – ambientali, culturali, produttive e infrastrutturali – risultino tra loro connesse. Le implicazioni di pianificazione che emergono dal caso studio riguardano in particolare: la necessità di rafforzare i meccanismi di coordinamento tra attori locali, superando la frammentazione istituzionale; il potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali di accessibilità; la costruzione di prodotti turistici integrati e tematizzati; il rafforzamento della dimensione immateriale dell'attrattività, attraverso strategie di branding territoriale e narrazione.

Alla luce delle evidenze emerse, il presente contributo evidenzia nei contesti rurali, l'attrattività turistica non possa essere interpretata come una proprietà data, né come un esito automatico della dotazione territoriale, ma come una costruzione intenzionale e selettiva, profondamente radicata nei processi di pianificazione e nelle capacità di governance dei sistemi locali. Il caso del Taburno mostra con chiarezza come la distanza tra potenziale ed effettiva capacità attrattiva rappresenti il nodo critico delle traiettorie di sviluppo turistico nelle aree interne. In tal senso, la pianificazione territoriale strategica assume un ruolo decisivo non solo nel coordinamento delle risorse, ma nella produzione stessa dell'attrattività, configurandosi come dispositivo attraverso cui il territorio diventa destinazione.

Riconoscimenti. – Pur essendo l'articolo il risultato di una riflessione condivisa tra gli Autori, i singoli paragrafi possono essere così attribuiti: a M. Bencardino il paragrafo 1, ad A. Senatore i paragrafi 2 e 3 e ad entrambi il paragrafo 4, relativo alle conclusioni.

BIBLIOGRAFIA

Butler R. (2025). Tourism destination development: The tourism area life cycle model. *Tourism Geographies*, 27(3-4): 599-607.

Butler R.W. (1980). The concept of a tourist area cycle of evolution: Implications for management of resources. *Canadian Geographer / Le Géographe canadien*, 24: 5-12.

Cheer J.M. (2024). Rural revitalisation, rural tourism and countryside capital: A rural society redux. *Rural Society*, 33(3): 163-173.

Christaller W. (1966). *Central Places in Southern Germany*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.

Ciaschi A., de Andreis F. (2025). Management territoriale e promozione dell'offerta turistica: studio sulla città di Benevento. *Documenti geografici*, 3: 385-417.

Córdoba M. (2025). Tourism, space, and place: Bridging past, present and future research. *Tourism Geographies*, 27(3-4): 735-755.

Cresta A., Bencardino F. (2004). Il territorio tra sviluppo rurale e turismo enogastronomico: le potenzialità del Sannio. In: Bencardino F., Marotta G., a cura di, *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*. Milano: FrancoAngeli.

Dwyer L., Kim C. (2003). Destination competitiveness: Determinants and indicators. *Current Issues in Tourism*, 6(5): 369-414.

e Soares R.D.M., Nunes A.M., Catarino J.R., Kaizeler A.C., Martins V. (2025). An Index of municipal tourist attractiveness: A possible methodological approach applied to Portugal. *Journal of Sustainability Research*, 7(3).

Formica S., Uysal M. (2006). Destination attractiveness based on supply and demand evaluations: An analytical framework. *Journal of Travel Research*, 44(4): 418-430.

Getz D. (1986). Models in tourism planning. *Tourism Management*, 7(1): 21-32.

Hall C.M. (2008). *Tourism Planning: Policies, Processes and Relationships*. Harlow: Pearson education.

Harfst J., Syrbe R.U., Kern C., Wirth P., Sandriester J., Pstrocka-Rak M., Dolzblasz S. (2024). Cultural tourism and governance in peripheral regions. *International Journal of Tourism Research*, 26(4): e2733.

Krešić D., Prebežac D. (2011). Index of destination attractiveness as a tool for destination attractiveness assessment. *Tourism: An International Interdisciplinary Journal*, 59(4): 497-517.

Lew A.A. (1987). A framework of tourist attraction research. *Annals of Tourism Research*, 14(4): 553-575.

Musolino D., Kotosz B. (2024). A new territorial attractiveness index at the international scale: Design, application and patterns in Italy. *The Annals of Regional Science*, 72(4): 1159-1187.

OECD (2023). *Rethinking Regional Attractiveness in the New Global Environment*. OECD Regional Development Studies, Paris: OECD Publishing.

Oppermann M. (1993). Tourism space in developing countries. *Annals of Tourism Research*, 20(3): 535-556.

Palma M., De Iaco S., Cappello C., Distefano V. (2024). Tourism composite spatial indicators through variography and geographically weighted principal components analysis. *Annals of Operations Research*, 342(3): 1687-1705.

Pearce D.G. (1981). *Tourist Development*. Londra: Longman.

Ritchie J.B., Crouch G.I. (2003). *The Competitive Destination: A Sustainable Tourism Perspective*. Wallingford: CABI.

Saarinen J. (2004). "Destinations in change". The transformation process of tourist destinations. *Tourist Studies*, 4(2): 161-179.

Saarinen J., Rogerson C.M., Hall C.M., a cura di (2019). *Tourism Planning and Development: Contemporary Cases and Emerging Issues*. Londra: Routledge.

Salvatore R., Chiodo E., Fantini A. (2018). Tourism transition in peripheral rural areas: Theories, issues and strategies. *Annals of Tourism Research*, 68: 41-51.

Świdyńska N, Witkowska-Dąbrowska M. (2021). Indicators of the tourist attractiveness of urban-rural communes and sustainability of peripheral areas. *Sustainability*, 13(12): 6968.

Urry J., Larsen J. (2011). *The Tourist Gaze 3.0*. Londra: SAGE.

Yevloyeva A. (2024). An inquiry into the concept of tourism attractiveness. *Tourism, Leisure and Hospitality*, 4(1): 12-17.

Żemła M. (2016). Tourism destination: The networking approach. *Moravian Geographical Reports*, 24(4): 2-14.

SITOGRAFIA

CAI. https://www.caibenevento.it/escurs (ultimo accesso 10/12/2025)

Geoportale Nazionale per l'Archeologia – GNA. https://gna.cultura.gov.it/index.html (ultimo accesso 10/12/2025)

Gruppo di Azione Locale (GAL) Taburno. (2023). *Strategia di sviluppo locale (SSL) "Spazio Rurale". Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027*. Testo disponibile al sito: https://www.galtaburno.it

Istat database. https://www.istat.it/dati/banche-dati (ultimo accesso 10/12/2025)

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica – MASE. *SIC, ZSC e ZPS in Italia*. https://www.mase.gov.it/portale/sic-zsc-e-zps-in-italia (ultimo accesso 10/12/2025)

Regione Campania. https://cultura.regione.campania.it/web/eventi/in-programma (ultimo accesso 10/12/2025)

RIASSUNTO: Lo sviluppo turistico è interpretato come un fenomeno relazionale, che dipende non solo dalla dotazione di risorse, ma dalla capacità dei sistemi locali di attivarle e integrarle. In questa prospettiva, il contributo analizza l'attrattività turistica nel Taburno, territorio rurale caratterizzato da un significativo capitale territoriale ma da una funzione turistica ancora emergente. L'analisi evidenzia una geografia dell'attrattività frammentata, in cui una buona dotazione di risorse si accompagna a livelli più deboli di fruibilità e visibilità. Ne deriva uno scarto tra attrattività potenziale ed effettiva e un sistema turistico parzialmente attivato. In tale prospettiva, la pianificazione turistica assume un ruolo centrale nella costruzione delle condizioni di attrattività.

SUMMARY: *Tourism attractiveness and territorial activation in rural contexts: a multidimensional analysis of the Taburno*. Tourism development is interpreted as a relational phenomenon that depends on the capacity of local systems to activate their endowment of resources. This paper analyses tourism attractiveness in the Taburno area, a rural territory that has a still emerging tourism function. The analysis highlights a fragmented geography of attractiveness, in which a strong endowment of resources is accompanied by weaker levels of usability and visibility. This results in a gap between potential and actual attractiveness and in a tourism system that is only partially activated. In this perspective, tourism planning plays a central role in shaping the conditions of attractiveness.

Parole chiave: attrattività turistica, potenziale di attivazione territoriale, capitale territoriale
Keywords: tourism attractiveness, territorial activation potential, territorial capital

*Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione; *mbencardino@unisa.it*; *adsenatore@unisa.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 125-135. ISBN: 978-88-94690194

EMILIANO DI MARCO*

L'INTEGRAZIONE PORTO-CITTÀ A DUBLINO: UNA STRATEGIA DI TUTELA DELLE INFRASTRUTTURE PORTUALI, DI VALORIZZAZIONE RICREATIVA DELL'*HERITAGE* MARITTIMO E DELLA BIOSFERA UNESCO

1. Introduzione. – Nelle città portuali europee la relazione storica, economica, funzionale e simbolica tra città e porto deriva in larga parte dal grado di continuità o conflitto che queste due entità hanno instaurato tra loro (Moretti, 2020). Le fonti storiche antiche mostrano una forte integrazione spaziale tra porto e tessuto urbano; in queste città-*emporion*, come nota Braudel, l'area tra città e porto era uno spazio ibrido attraversato da merci, persone e idee, caratterizzato da un'intensa vita collettiva con piazze e mercati nei pressi di banchine, fondaci e *docklands* (Braudel, 1981; 2017; Symcox, 2015).

Rappresentati come fatti urbani primari dotati di storia e potenzialità formale, ed elementi catalizzatori di memoria collettiva (Rossi, 2018), i porti hanno subìto nel XX secolo trasformazioni che ne hanno reso più complessa la relazione con la città. L'evoluzione dei flussi materiali e dei processi industriali ha reso i porti, nei fatti, dei *logistics landscapes* multiformi (Waldheim, 2016), generando nuove configurazioni città-porto (Ducruet, 2011) e producendo separazioni amministrative, spaziali e urbanistiche che spesso mettono in conflitto le due entità (Borruso *et al.*, 2022; Moretti, 2019; 2020). A complicare questa relazione è anche il maggior grado di complessità rispetto agli altri sistemi urbani; la presenza di un porto aumenta il numero di funzioni, ingrandisce la varietà delle competenze amministrative, vede la compresenza di numerose autorità decisionali, eleva il numero di attori economici e *stakeholders*, e complica gli strumenti di pianificazione e programmazione (Hein, 2019). In sostanza, per le politiche urbanistiche, un porto in città rappresenta un attore problematico, soprattutto se rafforzato da importanti interessi armatoriali o industriali. Lo spazio intermedio tra porto e città può quindi favorire l'armonia, ma può anche portare a forti contrapposizioni.

Armonia e conflitto tra città e porto dipendono in larga parte da come la multiscalarità dei mercati e delle catene del valore globali, la frammentazione, la polarizzazione e la diversificazione di spazi sociali sovrapposti, lasciano la loro impronta sulle infrastrutture e sui territori urbani circostanti, e da come le relazioni tra locale e globale vengono riorganizzate e riterritorializzate (Brenner, 2000) quando il capitale recede dal precedente ordine spaziale.

Con il graduale passaggio dai tradizionali terminal per rinfuse agli ampi spazi per i container standardizzati, molte città portuali sono state costrette a prendere atto dell'inadeguatezza delle loro infrastrutture storiche.

Porti non dotati di fondali sufficientemente profondi e di grandi superfici da destinare ai terminal container hanno dovuto accettare un ruolo marginale nel traffico marittimo, o di perderlo gradualmente, mentre sono cresciute le attenzioni degli interessi immobiliari generati dalla vicinanza al mare di grandi aree e volumi edificabili. Molte aree portuali dismesse, trasferite ai comuni, sono state riqualificate per creare nuovi *waterfront*, spesso senza adeguate bonifiche e riducendo il mare a semplice sfondo paesaggistico. Politici, urbanisti e archistar hanno spesso promosso interventi privi di una visione marittima della città, sostituendo darsene e banchine con quartieri standardizzati di uffici e abitazioni, cancellando la memoria portuale.

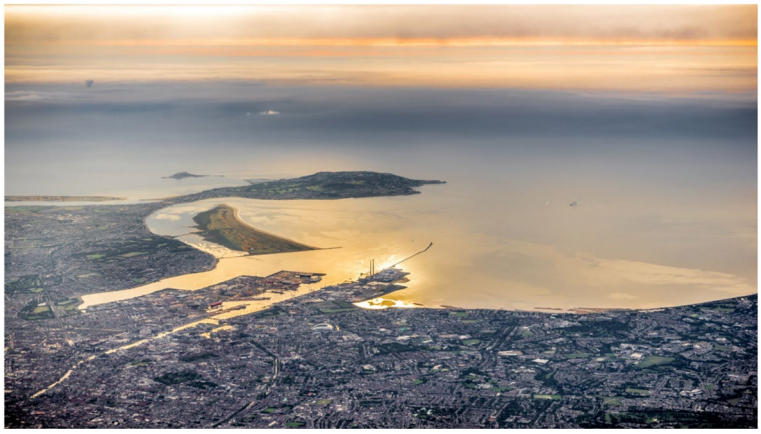
In diversi casi, gli interventi nelle aree ex portuali hanno segnato il superamento del modello di decentramento e zonizzazione tipico delle grandi città del secondo dopoguerra, dove fabbriche, parchi scientifici e layout urbani erano progettati per separare funzioni e persino i dipendenti di aziende concorrenti (Saxenian, 1994).

La ristrutturazione postfordista e la concentrazione di attività altamente specializzate e globalizzate hanno portato le "città globali" a sviluppare nuovi spazi urbani pensati per favorire creatività, innovazione, *serendipity*, interazioni dirette, networking e collaborazione interaziendale, intraziendale oltre a una continuità

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

sempre più stretta tra lavoro e tempo libero (Florida, 2002; Scott, 2008; Sassen, 2010; Kitchin *et al.*, 2019; Rossi e Vanolo, 2024).

In questo nuovo scenario sono emerse nuove pratiche di *spatial fix* (Harvey, 1991), affiancate da politiche di riconversione delle aree ex industriali e portuali in spazi urbani destinati stabilmente al tempo libero e a funzioni residenziali e commerciali legate alle nuove professioni. A tali trasformazioni si è aggiunta, più recentemente, la transizione ecologica ed energetica, con l'adozione di pratiche sostenibili per decarbonizzare le infrastrutture di trasporto. Questo processo richiede nuovi assetti di governance e apre a una possibile riduzione delle tradizionali separazioni e specializzazioni tra città e porto. Il caso del porto di Dublino presentato in questo contributo, descritto molto sinteticamente, nella sua singolarità consente di osservare alcuni di questi processi, evidenziando come le pratiche spaziali che trattano il patrimonio territoriale come un "soggetto vivente ad alta complessità" (Magnaghi, 2024) possano articolarsi in una nuova relazione tra città e porto.



Fonte: wikipedia commons Licenza CC BY 3.0.

Fig. 1 - Baia di Dublino

Fonte: Dublin Bay Biosphere (https://www.dublinbaybiosphere.ie/news/north-bull-island-feature).

Fig. 2 - North Bull Island

2. Il porto e la baia di Dublino. – Il porto di Dublino è la principale infrastruttura *gateway* intermodale d'Irlanda, con una capacità di movimentazione di oltre 35 milioni di tonnellate[1] (oltre il 70% delle merci gestite da tutti i porti irlandesi), con 7.000 attracchi di navi e un flusso di oltre 1.700.000 passeggeri all'anno (CSO, 2024). I circa 300 ettari di terreni su cui si trovano le superfici del sito portuale, di proprietà della Dublin Port Company[2] (DPC), sono situati nei pressi dell'area centrale della città e nel cuore della Baia di Dublino, dal 2015 Riserva di biosfera UNESCO (ampliando la Riserva di biosfera di North Bull Island già designata nel 1981) per le sue caratteristiche dune, paludi salmastre, popolazioni di uccelli migratori, foche, delfini e focenidi.

La baia di Dublino (Fig. 1), delimitata da due promontori che hanno resistito alle forze dell'erosione costiera, presenta una caratteristica insenatura a forma di C, larga circa 10 chilometri e lunga 7 chilometri, da Howth Head a Dalkey Island. I promontori ostacolano il flusso delle maree e causano complesse correnti marine che hanno portato all'accumulo di sabbia fine da cui si è formata North Bull Island (Fig. 2). Quest'isola è un sistema di dune in continua espansione che ospita una spiaggia lunga 5 chilometri e una

[1] Il porto di Dublino gestisce le cinque principali tipologie di traffico marittimo, RoRo, LoLo, Solid Bulk, Liquid Bulk e Break Bulk. In particolare, nel 2024, sono state movimentate 28,8 milioni (M) di tonnellate (t) di merci containerizzate, 20,7 Mt tramite RoRo e 8,1 Mt tramite LoLo; sono state inoltre movimentate 4,6 Mt di Liquid Bulk, 1,6 Mt di Solid Bulk e 45 t di Break Bulk (DPC, 2024).

[2] La Dublin Port Company (DPC) è una società commerciale di diritto privato, di proprietà dello Stato, creata ai sensi dell'Harbours Act del 1996.

riserva ornitologica riconosciuta a livello internazionale (Brooks *et al.*, 2016) con nove habitat per le specie protette dalla Direttiva Habitat dell'UE. Sia le normative UE che la "Dublin Bay Biosphere Partnership" favoriscono l'interazione biologica ed un approccio partecipativo alla tutela degli habitat, con il coinvolgimento di gruppi comunitari e scuole, incoraggiando la relazione simbiotica tra esseri umani, ambiente naturale ed ambiente urbano, oltre ad un uso ricreativo della costa per passeggiate, footing, ciclismo, sport acquatici, *bird-watching* e immersioni, con circa due milioni di visitatori all'anno nelle aree e sentieri dedicati[3].

La formazione di North Bull Island è il risultato dell'intervento umano negli ultimi due secoli ed è uno degli elementi più significativi per comprendere l'evoluzione del porto di Dublino. L'antico porto, nato con l'insediamento vichingo del IX secolo, si trovava più a monte del Liffey, vicino all'attuale Cattedrale di Christchurch. Ancora nel XVII secolo permaneva all'interno, poiché la baia presentava gravi pericoli per la navigazione ed era descritta come allo stato naturale, aperta ed esposta alle correnti[4]. Per contrastare l'espansione dei banchi di sabbia, nel 1715 fu avviata la costruzione di un argine sul lato sud della foce del Liffey: il Great South Wall, completato nel 1795, il più lungo del mondo dell'epoca. L'argine però non risolveva l'insabbiamento sul lato nord, per cui dal 1820 venne realizzato un secondo argine, il North Wall, completato in cinque anni. Questo intervento portò alla rapida comparsa di North Bull Island, mentre il Great South Wall favorì la formazione della distesa sabbiosa di Sandymount e l'espansione del porto nella baia nei secoli successivi.

Ancora oggi, le correnti marine, le acque poco profonde e l'azione delle maree richiedono un dragaggio regolare dello stretto canale di navigazione, dei moli e delle aree di ormeggio per mantenere una profondità sufficiente a consentire il passaggio sicuro di merci e passeggeri. La profondità regolamentare dell'acqua disponibile nel porto di Dublino, pur variando significativamente durante le fasi delle tipiche maree astronomiche del nord Atlantico, consente di accogliere navi di classe Panamax nella maggior parte dei giorni dell'anno, ma entro una finestra di marea[5].

3. La città di Dublino. – In quanto area più urbanizzata d'Irlanda, con una popolazione di 1,5 milioni di abitanti (2,1 milioni in tutta la contea), Dublino si distingue per la diversificazione delle attività economiche, sociali e culturali e presenta le caratteristiche di "posizione relativa" (o grado di centralità) più favorevoli rispetto ad altre località irlandesi, essendo il luogo in cui convergono le più importanti reti di collegamento nazionali ed internazionali dell'isola[6]. Un terzo degli occupati dell'intero paese (il 34,9% o 937.470 lavoratori su un totale di 2,684 milioni) è impegnato nell'area di Dublino, che è anche il principale polo di attrazione per gli investimenti diretti esteri[7].

Fonte: wikipedia commons. Licenza CC BY-SA 4.0.

Fig. 3 - Grand Canal Dock

Dublino ha saputo sfruttare i vantaggi della sua "situazione" relativa per svilupparsi in una dimensione

[3] Dati reperibili sul sito del Dublin City Council: https://www.dublincity.ie/parks-and-nature/dublin-city-parks/visit-park/north-bull-island (ultimo accesso 18 settembre 2025).

[4] In periodiche condizioni atmosferiche avverse, le navi non potevano raggiungere la città per diverse settimane ed i naufragi erano frequenti.

[5] La marea astronomica più alta (HAT) è di 4,5 m (il che implica una profondità dell'acqua nel canale di accesso e nel canale navigabile di 12,3 m); la marea astronomica più bassa (LAT) è di -0,1 m, con una profondità di 7,7 m. Le maree sigiziali si verificano sia durante la Luna Piena che durante la Luna Nuova, ogni 14 giorni nel ciclo lunare di 28 giorni, e rappresentano le maree più forti. Dati reperibili sul sito della Dublin Port Company.

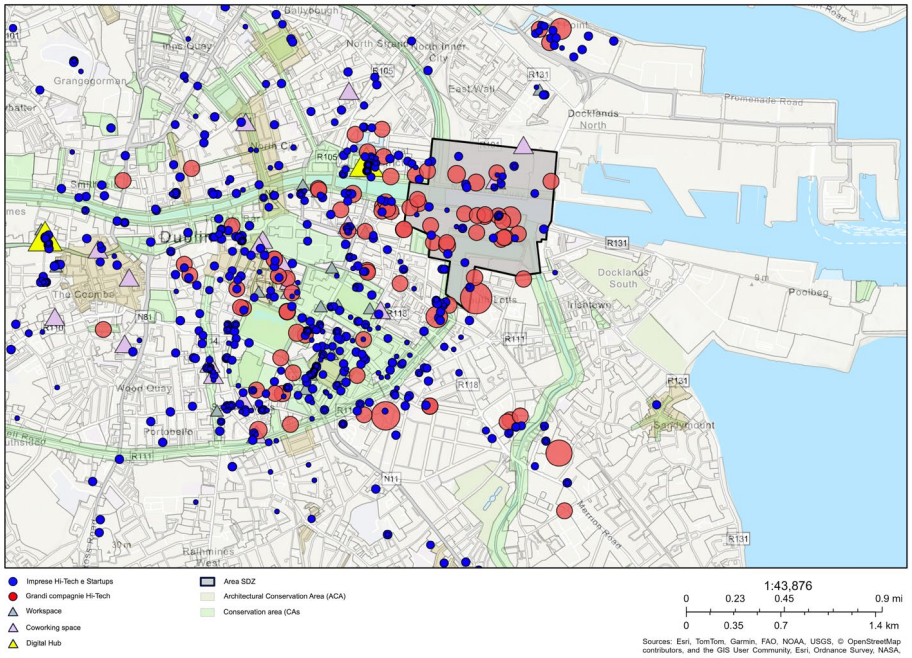
[6] Oltre alle reti stradali, ferroviarie e marittime, l'Aeroporto internazionale di Dublino registra un traffico di circa 35 milioni di passeggeri all'anno.

[7] Dublino è l'obiettivo principale dei *Foreign Direct Investment* (FDI), attraendo oltre il 40% di tutti gli investimenti dell'IDA (Industrial Development Authority). Per ulteriori approfondimenti: https://www.idaireland.com.

complementare alla sua funzione dominante nella gerarchia delle città irlandesi (Horner, 2009). Questo ruolo è diventato evidente nello sviluppo dell'International Financial Services Centre, a partire dal 1987, creato sulla sponda nord del Liffey come area di rigenerazione urbana e *Special Economic Zone* (SEZ) su 11 ettari di terreni dei *docklands* abbandonati di proprietà dell'ex Autorità Portuale. Questa zona, a cui si aggiunse l'East Point Business Park, sui terreni bonificati di East Wall, negli anni Novanta iniziò ad ospitare i primi call center internazionali. Nel 1996, l'area inutilizzata del Grand Canal Dock, che un tempo ospitava un iconico deposito di gas, manifatture per la costruzione di imbarcazioni, la produzione di corde, di vetro e mulini per la macinazione della farina, venne riqualificata diventando una delle aree più intensamente sviluppate del paese (Newenham, 2015).

Dalla metà del XX secolo Dublino è stata caratterizzata dalla suburbanizzazione, che ha spostato le aree industriali verso la periferia (Kayanan, 2024), in linea con il modello di decentramento delle "città giardino" di Ebenezer Howard. Benché politiche fiscali favorevoli agli investimenti esteri avessero reso già l'Irlanda un polo attrattivo per le grandi corporation dell'hi-tech – IBM ed Ericsson dagli anni Cinquanta, HP dagli anni Settanta, seguite negli anni Ottanta da Apple, Microsoft, Intel e Oracle –; ciò che ha distinto i primi anni Duemila dai decenni precedenti è stato il trasferimento di una parte significativa di queste imprese nel centro della capitale irlandese.

La decisione di Google, nel 2003, di costruire la propria sede centrale EMEA (Europa, Medio Oriente ed Africa) nell'area di Grand Canal Docks segnò un cambiamento nelle preferenze di localizzazione delle aziende hi-tech che, in pochi anni, hanno trasformato Dublino in un *hub* delle tendenze globali relative allo sviluppo digitale guidato dalle multinazionali del settore. Con l'aggiungersi degli *headquarters* di altri giganti del settore tecnologico, che hanno stabilito a Dublino le loro sedi operative EMEA, e con la creazione di incubatori per le startup di software per pc e smartphone, si è venuto a creare un "ecosistema dell'innovazione" che ha dato vita al fenomeno della cosiddetta *Silicon Docks* (Fig. 4).



Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 4 - Distribuzione delle imprese hi-tech nell'area centrale di Dublino, settembre 2025

La presenza di centinaia di imprese di sviluppo di software e gestione di servizi digitali complessi ha attratto da tutto il mondo un'immigrazione professionale con livelli molto elevati di know-how, innescando attività correlate come quelle finanziarie e la mobilitazione di forti interessi nel settore edile per la costruzione di uffici, condomini e residence che hanno portato in pochi anni alla formazione di una bolla finanziaria basata sul rialzo dei valori immobiliari, spinta dai fondi di investimento, perlopiù americani.

4. Le ipotesi di trasferimento del porto di Dublino. – Contestualmente ai cambiamenti nella produzione e nella logistica, a partire dagli anni Settanta il porto di Dublino ha attraversato un lungo periodo di declino e sottofinanziamento pubblico, benché già negli anni Sessanta l'autorità portuale avesse proposto piani di espansione e di sviluppo delle zone portuali ed industriali su entrambe le sponde del Liffey (RTE, 1965). Questi progetti suscitarono l'opposizione dell'opinione pubblica (DPPD, 2020; RTE, 1969) e segnarono l'inizio di un conflitto tra gli interessi della città e quelli del porto.

A partire dagli anni Novanta sono state avanzate varie ipotesi per ridurre la capacità del porto o per delocalizzarne le funzioni, prospettandone anche il trasferimento a circa 30 km a nord della città (DPC, 2018). Nei primi anni Duemila, con la crescita della bolla immobiliare nella capitale irlandese, le ipotesi di riqualificazione urbana e rigenerazione delle aree in cui si trovano le banchine e i container si sono fatte più concrete. Sebbene molto diverse tra loro, queste ipotesi hanno avuto in comune il fatto di non aver presentato piani dettagliati sulla portata o la fattibilità di delocalizzare le infrastrutture portuali.

Una testimonianza significativa dell'atmosfera frizzante che si respirava a Dublino, nel 2006, durante il boom della *Celtic Tiger*, può essere ben rappresentata da una campagna del partito Progressive Democrats[8] (PD, 2006) dal nome "A New Heart for Dublin" (Fig. 5), che proponeva la delocalizzazione del porto 35 km più a nord.

Fonte: https://www.progressivedemocrats.ie/a-new-heart-for-dublin-conference-making-it-happen.

Fig. 5 - Brochure della proposta "A New Heart for Dublin"

La "nuova Manhattan" avrebbe dovuto sorgere al posto delle attuali banchine con la vendita dei terreni portuali per un valore ipotizzato tra 25 e 30 miliardi di euro, ovvero tra 39 e 47 milioni di euro per acro[9]. Questo quartiere scintillante avrebbe dovuto ospitare fino a 80.000 abitanti. L'ipotesi non prendeva in considerazione una serie di questioni relative alla capacità di carico della zona e all'impatto sul traffico e sui servizi pubblici. Anche l'idea di trasferire il porto non era supportata da studi specifici, né incontrava il favore della comunità locale (Save Bremore, 2009), poiché sarebbe stato situato vicino a un'area di interesse nazionale per la conservazione archeologica.

[8] *An Páirtí Daonlathach*, letteralmente "Il Partito Democratico", di orientamento liberale, fu fondato nel 1985 da un gruppo di politici che si erano separati dai due principali partiti di governo, il Fianna Fail ed il Fine Gael. Il partito si è poi sciolto nel 2009, durante la crisi finanziaria in Irlanda.

[9] Il valore immobiliare dell'area su cui doveva essere realizzato l'investimento venne ritenuto irrealistico da molti esperti, pur riflettendo le aspettative più ottimistiche relative al settore immobiliare durante la crescita economica del Paese. Nel 2006 l'Irlanda era vicina al culmine del boom immobiliare, che sarebbe stato poi sgonfiato dalla successiva crisi finanziaria causata dal mercato dei mutui. I costi ipotizzati per l'operazione vennero poi smentiti da uno studio della Dublin Port Company.

Nello stesso periodo, nel 2007, il Consiglio comunale di Dublino commissionò uno studio, pubblicato con il titolo *A Vision for Dublin Bay* (DCC, 2007), che delineava un quadro strategico per l'area della baia di Dublino presentando diverse opzioni per la riqualificazione dei terreni portuali. L'ultima di queste presentava lo scenario di una dismissione totale del porto.

È del 2018, invece, un documento prodotto dall'IAE – Irish Academy of Engineering, *Brexit: Implications for Transport Infrastructure Investment in 2018* (IAE, 2018), dove si analizzava l'impatto sulle infrastrutture di trasporto del paese in seguito al referendum del 2016 e alla conseguente uscita del Regno Unito dall'unione doganale dell'UE[10]. Tra le soluzioni proposte, gran parte del commercio marittimo avrebbe dovuto essere dirottato da Dublino verso altri porti, come quello di Cork, a sud dell'isola, che avrebbero garantito tempi più brevi per raggiungere l'Europa continentale. L'Accordo di Commercio e Cooperazione (TCA) tra Regno Unito ed UE, del 30 dicembre 2020, ha evitato gli scenari peggiori.

L'idea di trasferire fuori città il porto di Dublino e di creare un quartiere residenziale e commerciale al suo posto è riemersa periodicamente (Furey, 2008), presentata ogni volta come un'inevitabile eventualità, accompagnata da interventi di influenti opinionisti sulla stampa nazionale (McWilliams, 2018a; 2018b; 2023a; 2023b), suscitando accese reazioni da parte degli *stakeholders*. Tuttavia, le proposte non hanno mai suscitato un interesse realistico, non solo perché la crisi finanziaria, tra il 2007 e il 2009, smorzò le aspettative del mercato immobiliare, ma anche perché nessuno aveva mai condotto dei sondaggi per verificare se fosse possibile costruire edifici così alti in quell'area (TheCity, 2016). Le richieste di delocalizzare il porto di Dublino non riflettevano un effettivo declino nell'utilizzo o nella funzione delle sue infrastrutture[11]; inoltre, il principale ostacolo a un eventuale trasferimento è rappresentato anche dai bassi fondali che caratterizzano la costa orientale dell'Irlanda (Lawton e Stokes, 2024).

5. La strategia di conservazione del porto di Dublino. – Il porto di Dublino ha il maggiore volume di traffico dell'Irlanda e prevede che le merci movimentate aumenteranno con la crescita dell'economia. Individuare un equilibrio tra la crescita dell'attività economica e la riduzione dell'impatto ambientale è una priorità, indispensabile anche per adeguare le infrastrutture alle normative europee sulla decarbonizzazione dei trasporti.

Una nuova direzione per lo sviluppo del porto è stata tracciata dal "Masterplan 2040" della Dublin Port Company (DPC), pubblicato nel 2012 a seguito di un processo di consultazione che ha visto la partecipazione di comitati civici, rappresentanti politici, imprese locali e associazioni ambientaliste. Questo documento di pianificazione strategica ha avuto la sua gestazione durante la recessione che ha colpito l'Irlanda nel 2009, in un periodo di profondo pessimismo ed incertezza sullo stato dell'economia globale, in cui non era ancora chiaro se e con quale rapidità sarebbe avvenuta la ripresa economica del Paese, mentre si iniziava a riconoscere che il ritorno alla prosperità sarebbe stato determinato in modo cruciale dal settore delle esportazioni (CBI, 2016), con il settore dei trasporti in grado di svolgere un importante ruolo anticiclico (Chacon-Hurtado *et al.*, 2020).

Con il Masterplan è stata definita una visione per lo sviluppo e il funzionamento del porto di Dublino per un periodo di almeno trent'anni, con fasi di revisione periodica basate principalmente sui cambiamenti normativi e sulle tendenze della domanda per l'utilizzo dei servizi portuali. Per ciò che interessa la nostra discussione, oltre all'ampliamento dei terminal e delle banchine, l'acquisizione di terreni vicino all'aeroporto per un *inland port*, la riorganizzazione delle aree ai lati della foce del Liffey[12]; il Masterplan ha definito anche il modo in cui la DPC avrebbe dovuto impegnarsi per la tutela del patrimonio ambientale ed industriale ed avvicinare il porto ai cittadini di Dublino (DPCM, 2012) assumendo una forte responsabilità nella gestione

[10] Questo studio analizzava le problematiche riguardanti l'interscambio commerciale tra Irlanda ed Europa continentale, che in gran parte avviene tramite il *landbridge* britannico. Gran parte delle merci per l'Europa continentale viaggiano in navi RoRo da Dublino a Holyhead (UK). Il viaggio prosegue poi fino a Dover su gomma.

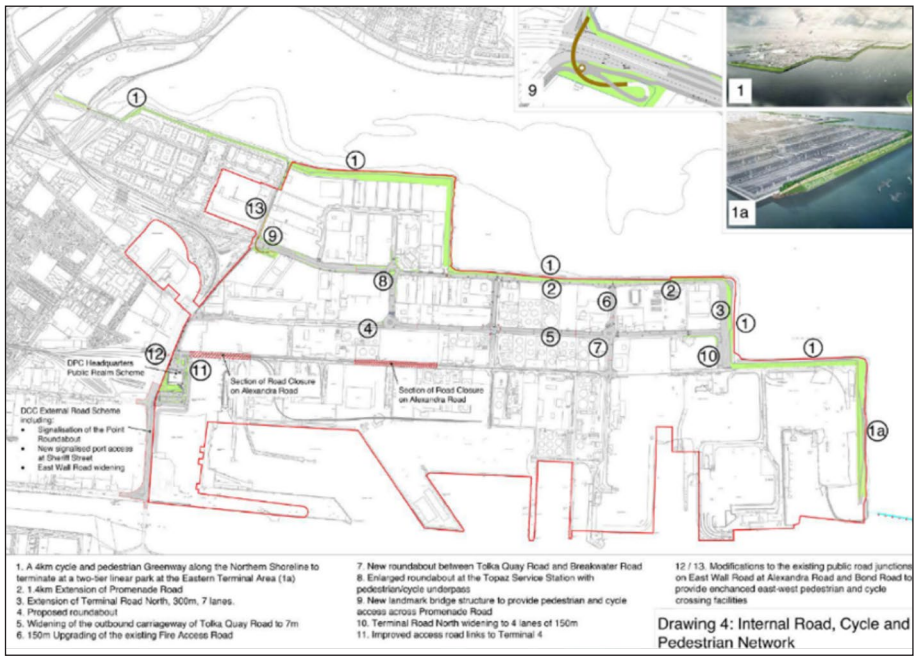
[11] La crescita della movimentazione delle merci è andata di pari passo con l'andamento del PIL irlandese. Nel 2006, inoltre, è stato inaugurato il tunnel che collega l'area del porto con l'autostrada M1, un'opera che ha richiesto cinque anni di lavori per un costo di 752 milioni di euro, che ha permesso di deviare i veicoli pesanti, aggirando il centro della città e riducendo la congestione del traffico urbano.

[12] Sulla base del Masterplan, nel 2017 la DPC ha investito inizialmente 75 milioni di euro. Nel 2018 sono stati investiti altri 132 milioni di euro e, nei dieci anni fino al 2027, è prevista la spesa di 1 miliardo di euro di fondi propri, con l'obiettivo di raddoppiare la capacità del porto ad oltre 70 milioni di tonnellate entro il 2040 (dalle attuali 36 milioni di tonnellate), per una crescita annua prevista del 2,5%.

del patrimonio culturale ed includendo tra i suoi obiettivi strategici la conservazione di tutte le strutture protette all'interno dell'area portuale.

Per realizzare questi propositi sono stati rafforzati gli impegni sull'integrazione città-porto, sulla sostenibilità ambientale, per la tutela della Riserva di biosfera, e sulla valorizzazione culturale e ricreativa. L'attenzione alle questioni ambientali è stata sottolineata anche dalla collaborazione tra la DPC, il Consiglio comunale di Dublino, il National Parks and Wildlife Service (NPWS), l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e altre parti interessate nell'attuazione delle proposte delineate. In particolare, il Masterplan impegna la compagnia portuale ad affrontare i requisiti specifici derivanti dalle direttive europee sulla transizione ecologica e sulla protezione degli habitat nel contesto degli sviluppi del porto che potrebbero avere un impatto potenziale sui siti Natura 2000, con l'identificazione delle misure di mitigazione o compensazione necessarie.

Tra le iniziative ambientali rivolte alla cittadinanza, per venire incontro alle richieste di accesso all'area portuale, è stata creata una *greenway* ciclabile e pedonale di 4 km sul lato nord del porto (Figg. 6 e 7), in un'area che non era mai stata aperta al pubblico, e sono stati presi degli impegni sui progetti di conservazione della biodiversità e di ampliamento della *Dublin Bay Biosphere*.



Fonte: Dublin Port Company.

Fig. 6 - Progetto di riqualificazione del porto con evidenziata la Greenway

Fonte: Dublin Port Company.

Fig. 7 - Settore panoramico del percorso ciclabile e pedonale sul lato nord del porto

Fonte: Dublin Port Company.

Fig. 8 - Faro di Poolbeg a Great South Wall

Fonte: Dublin Port Company.

Fig. 9 - Installazione permanente "Diving Bell" in Sir John Rogerson's Quay

È stato inoltre reso più accessibile il percorso pedonale di 4,8 km fino al faro di Poolbeg (Fig. 8), al termine del Great South Wall, che interessa una media di 300mila visitatori all'anno. L'ambito delle iniziative culturali ha visto invece la creazione del *distributed museum*: un museo diffuso che valorizza il patrimonio industriale del porto che, in pochi anni, è diventato un elemento fondamentale dell'integrazione città-porto ed è stato delineato nella *port conservation strategy* come un elemento di pianificazione strategica che abbraccia il patrimonio del porto e il suo contesto[13].

Le principali strutture oggetto di valorizzazione comprendono: la "Diving Bell" (Fig. 9), utilizzata fin dall'epoca vittoriana per i lavori subacquei e oggi trasformata in un'installazione permanente nel cuore delle Silicon Docks; la "Pumphouse", l'edificio che in passato alimentava le porte del bacino di carenaggio, restaurato e riconvertito in centro per la creatività che ospita spettacoli teatrali, mostre e concerti; la "Crane 292" (Fig. 10), ultima delle circa sessanta gru che un tempo caratterizzavano lo skyline portuale, oggi divenuta una struttura iconica che segna l'ingresso al porto lungo East Wall Road.

La tutela dell'*heritage* portuale, oltre alla gestione di un archivio che raccoglie trecento anni di storia del porto di Dublino, viene promossa anche nella conservazione della memoria orale ("Dublin Port Memory and Story Project") con la raccolta di testimonianze audiovisive di ex lavoratori portuali.

Con queste iniziative, la DPC intende valorizzare l'area portuale di Dublino come un paesaggio culturale industriale marittimo, dove la complessa interazione tra comunità ed ambiente marino coesiste con le attività operative del più importante porto irlandese, in un palinsesto urbano-portuale che comprende l'estuario del fiume Liffey, la foce del Tolka e zone speciali di conservazione nella Baia. Questo impegno è stato rafforzato nelle successive revisioni del Masterplan con l'inclusione di un

[13] La Strategia di Conservazione del porto di Dublino si basa sul concetto olistico di *Baukultur*, e sostiene un approccio incentrato sulla cultura per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente costruito. Utilizzando questo concetto chiave, l'obiettivo della strategia intende creare un paesaggio di patrimonio industriale nel porto di Dublino, che comprenda l'ordinario e lo straordinario. Per ulteriori informazioni: https://www.dublinport.ie/conservation-strategy.

Fonte: Dublin Port Company.

Fig. 10 - "Crane 292"

obiettivo strategico volto a integrare i nuovi sviluppi nel paesaggio costruito e naturale dell'area portuale, che mira a evitare la perdita o il danneggiamento dei beni culturali e, ove possibile, a integrarli.

Dal suo lancio nel 2024, la *conservation strategy* della DPC sta effettuando una mappatura degli strati del porto di Dublino, compresi i reperti del fondale marino della baia, i reperti sotterranei provenienti dagli scavi archeologici e la storia industriale dell'ambiente costruito. Pilastro fondamentale di questa strategia è l'integrazione tra città e porto: il *framework* attraverso il quale è possibile preservare e celebrare tutti gli aspetti del patrimonio marittimo di Dublino, dalle strutture significative alle fotografie storiche, dalle mappe ai disegni conservati nell'archivio portuale, dalla tutela ambientale fino alla conservazione della memoria orale dei lavoratori portuali.

Questa visione del porto come repertorio di segni e patrimonio vivente comporta la promozione di iniziative nei settori dell'ambiente costruito storico, della qualità architettonica, della sensibilizzazione della comunità e dell'azione per il clima, al fine di garantire che l'area portuale rimanga sicura e accessibile agli abitanti ed ai visitatori di Dublino.

BIBLIOGRAFIA

Borruso G. (2022). Port-city relationship in the era of hybridization. A development model. *J-Reading-Journal of Research and Didactics in Geography*, 2: 125-137. DOI: 10.4458/5598-12

Borruso G., Balletto G., Campisi T. (2022). Non solo waterfront. Le relazioni città-porto tra periferia e retroporto. In: Amato F., Amato V., de Falco S., La Foresta D., Simonetti L., a cura di, *Catene/Chains*. *Memorie geografiche*, NS 21, Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 197-203.

Braudel F. (1981). *I giochi dello scambio. Civiltà materiale, economia e capitalismo*, Vol. 2: *Secoli XV-XVIII*. Torino: Einaudi.

Braudel F. (2017). *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Milano: Bompiani (trad. it. 1985).

Brenner N. (2000). The urban question as a scale question: Reflections on Henri Lefebvre, urban theory and the politics of scale. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(2): 361-378.

Brooks P.R., Nairn R., Harris M., Jeffrey D., Crowe T.P. (2016). Dublin port and Dublin bay: Reconnecting with nature and people. *Regional Studies in Marine Science*. http://dx.doi.org/10.1016/j.rsma.2016.03.007

Chacon-Hurtado D. *et al.* (2020). The role of transportation accessibility in regional economic resilience. *Journal of Transport Geography*, 84: 102695. https://doi.org/10.1016/j.jtrangeo.2020.102695

Cowen D. (2014). *The Deadly Life of Logistics. Mapping Violence in Global Trade*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Ducruet C. (2011). The port city in multidisciplinary analysis. In: Bruttomesso R., Alemany J., a cura di, *The Port City of the XXI Century. New Challenges in the Relationship between Port and City*. Venezia: RETE Publisher, pp. 32-48.

Florida R. (2002). *The Rise of the Creative Class: And how it's Transforming Work, Leisure, Community, and Everyday Life*. Basic Books.

Harvey D. (1991). *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Chang*e. Wiley-Blackwell.

Hein C. (2019). The port cityscape: Spatial and institutional approaches to port city relationships. *PORTUSplus*, 8(special issue).

Horner A. (2009). Geographical regions in Ireland. Reflections at the millennium. *Irish Geography*, 33(2): 134-165. https://doi.org/10.55650/igj.2000.309

Kayanan C.M. (2024). Tech-development, public space, and planning failures. In: Miao J.T., Yigitcanlar T., a cura di, *Routledge Companion to Creativity and the Built Environment*. London: Routledge. https://doi.org/10.4324/9781003292821-46

Kitchin R., Cardullo P., Di Feliciantonio C. (2019). *The Right to the Smart City*. Emerald Publishing.
Magnaghi A. (2024). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri (ed. orig. 2000).
Moretti B. (2019). Oltre la città portuale. La soglia urbano-portuale tra dismissione e coesistenza. In: *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti*, Matera-Bari, 5-7 giugno 2019.
Moretti B. (2020). *Beyond the Port City. The Condition of Portuality and the Threshold Concept*. Jovis Verlag.
Newenham P., a cura di (2015). *Silicon Docks. The Rise of Dublin as a Global Tech Hub*. Dublino: Liberties Press.
Rossi A. (2018). *L'architettura della città*. Milano: Il Saggiatore (ed. orig. 1966).
Rossi U., Vanolo A. (2024). *Nuova geografia politica urbana* (sesta ed.). Bari: Laterza.
Sassen S. (2010). *Le città nell'economia globale* (terza ed.). Bologna: il Mulino.
Saxenian A. (1996). *Regional Advantage: Culture and Competition in Silicon Valley and Route 128*. Harvard University Press.
Scott A. (2008). *Città e regioni nel nuovo capitalismo*. Bologna: il Mulino.
Symcox G. (2015). Braudel and the Mediterranean city. In: Piterberg G., Ruiz T.F., Symcox G., *Braudel revisited: The Mediterranean world 1600-1800*. Toronto: University of Toronto Press.
Waldheim C. (2016). *Landscape as Urbanism. A General Theory*. Princeton-Oxford: Princeton University Press.

SITOGRAFIA

CBI – Central Bank of Ireland (2016). *Quarterly Bulletin*, April 15. Testo disponibile al sito: https://www.centralbank.ie/docs/default-source/publications/quarterly-bulletins/qb-archive/2015/qb2-15/quarterly-bulletin-no-2-2015.pdf#page=60 (consultato l'11 ottobre 2025)
CSO – Central Statistics Office (2024). *Ireland's Trade in Goods 2023.* Testo disponibile al sito: https://www.cso.ie/en/releasesandpublications/ep/p-ti/irelandstradeingoods2023 (consultato il 17 settembre 2025)
DCC – Dublin City Council (2007). *Dublin Bay. An Integrated Economic, Cultural and Social Vision for Sustainable Development*. Testo disponibile al sito: https://www.dublincity.ie/sites/default/files/media/file-uploads/2018-05/A_Vision_for_Dublin_Bay.pdf (consultato il 20 novembre 2025)
DCC – Dublin City Council (2018). *North Lotts and Grand Canal Dock Strategic Development Zone*. Testo disponibile al sito: https://www.dublincity.ie/planning-and-land-use/learn-about-councils-plans-city/strategic-development-zones-sdzs/north-lotts-and-grand-central-dock-sdz (consultato il 1° ottobre 2025)
DPC – Dublin Port Company (2024). *Dublin Port Yearbook 2024.* Testo disponibile al sito: https://www.dublinport.ie/about-dublin-port/yearbook (consultato il 18 settembre 2025)
DPC – Dublin Port Company. (2012). *Masterplan 2012-2040*. Testo disponibile al sito: https://www.dublinport.ie/wp-content/uploads/2016/09/Dublin_Port_Masterplan.pdf (consultato il 21 novembre 2025)
DPPD (2020). *An Overview of the Calls to Move Dublin Port. Dublin Port*, Post 2040 Dialogue – Paper 4. Dublin Port Company. Testo disponibile al sito: https://www.dublinportpost2040dialogue.ie/dpc-papers (consultato l'8 novembre 2025)
Furey M. (2008). Moving Dublin Port to free up 650 acres for development. *The Irish Times*, Mar 12. ProQuest Historical Newspapers: The Irish Times and The Weekly Irish Times. Testo disponibile al sito: https://www.irishtimes.com/business/commercial-property/moving-dublin-port-to-free-up-650-acres-for-development-1.902559 (consultato il 7 novembre 2025)
IAE – Irish Academy of Engineering (2018). *Brexit: Implications for Transport Infrastructure Investment*. Testo disponibile al sito: https://iae.ie/publications/brexit-implications-for-transport-infrastructure-investment (consultato il 2 dicembre 2025)
Lawton P., Stokes K. (2024). Notions or visions? Dublin Port and the urban region. *Rundale*. Testo disponibile al sito: https://www.rundale.org/2024/08/30/notions-or-visions-dublin-port-and-the-urban-region (consultato l'11 novembre 2025)
McWilliams D. (2018a). David McWilliams: Dublin Port is a waste of space. Move it. *Irish times*. Testo disponibile al sito: https://www.irishtimes.com/opinion/david-mcwilliams-dublin-port-is-a-waste-of-space-move-it-1.3385412 (consultato il 15 ottobre 2025)
McWilliams D. (2018b). Why it's time to move Dublin Port. *The David McWilliams Podcast*. Apple podcasts. Testo disponibile al sito: https://podcasts.apple.com/lt/podcast/why-its-time-to-move-dublin-port/id1462649946?i=1000441880191 (consultato il 3 febbraio 2025)
McWilliams D. (2023a). Just imagine a new Dublin city on the sea. A 260-hectare golden opportunity. *Irish Times*. Testo disponibile al sito: https://www.irishtimes.com/opinion/2023/04/01/david-mcwilliams-dublins-260-hectare-golden-opportunity (consultato il 12 novembre 2025)
McWilliams D. (2023b). Why not Move Dublin Port now, rather than later, while we Have Lots of Money and a Housing Crisis? *David McWilliams Newsletter*. Testo disponibile al sito: https://mailchi.mp/davidmcwilliams/my-builder-told-me-about-the-inflationary-climate-it-must-be-true-1300964?fbclid=IwY2xjawIYILpleHRuA2FlbQIxMQABHfv2yDcAhjnVcVV-XlyzbdzSZsCULDQoy8kH08w5Wi3JebCKIJ5YQ6psgQ_aem_z3AviMWF6_FR7zxOZZ_oJw (consultato il 3 febbraio 2025)
PD (2006). A new heart for Dublin Conference. Making it happen. *Progressive Democrats*. Testo disponibile al sito: https://www.progressivedemocrats.ie/a-new-heart-for-dublin-conference-making-it-happen (consultato il 10 dicembre 2025)
RTE (1965). *Dublin Port and Docks (2020)*. Testo disponibile al sito: https://www.rte.ie/archives/2020/0416/1130897-dublin-port-and-docks (consultato il 7 febbraio 2025)
RTE (1969). *Land Reclamation in Dublin Bay*. https://www.rte.ie/archives/2014/1106/657137-land-reclamation-in-dublin-bay-1969 (consultato il 10 novembre 2025)
SB (2009). *Save Bremore*. Save Bremore Group. Testo disponibile al sito: https://www.antaisce.org/news/save-bremore (consultato il 9 novembre 2025)

RIASSUNTO: Il contributo analizza l'evoluzione della relazione tra città e porto a Dublino, attraverso il conflitto tra due diverse concezioni del rapporto tra città e mare, in cui la presenza delle infrastrutture portuali è stata contrapposta ad ipotesi di rigenerazione urbana caratterizzate dall'elevato potenziale speculativo. Questo contrasto non ha riguardato solo due visioni dell'economia della città. Nelle ipotesi sul destino del porto di Dublino si assiste ad una reinvenzione e idealizzazione della relazione con l'ambiente marino che, a sua volta, interroga l'essenza stessa della città come spazio vissuto. La strategia di difesa delle infrastrutture portuali e di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale mostra invece come il porto, nella relazione con la città, possa superare la separatezza e diventare un attore urbano vitale capace di integrare economia, ambiente, identità e cultura in un ecosistema territoriale in cui l'*heritage* marittimo è leva di sviluppo sostenibile.

SUMMARY: This paper analyses the evolution of the port-city relationship in Dublin, through the conflict between two different conceptions of the urban and maritime nexus, in which the presence of port infrastructure has been opposed to urban regeneration proposals characterised by high speculative potential. This contrast has not only concerned two visions of the city's economy. Hypotheses about the future of the port of Dublin reveal a reinvention and idealisation of the relationship with the marine environment, which in turn questions the very essence of the city as a lived space. The strategy of defending port infrastructure and enhancing environmental and cultural heritage shows how the port, in its relationship with the city, can overcome separation and become a vital urban player capable of integrating economy, environment, identity and culture into a territorial ecosystem in which maritime heritage is a lever for sustainable development.

Parole chiave: relazione porto-città, *waterfront*, rigenerazione urbana, *spatial fix* urbano, sostenibilità ambientale, patrimonio marittimo, sviluppo sostenibile, identità urbana, pianificazione strategica, governance territoriale
Keywords: port-city relation, waterfront, urban regeneration, urban spatial fix, environmental sustainability, maritime heritage, sustainable development, urban identity, strategic planning, territorial governance

*Università di Salerno, Dipartimento Policom; *edimarco@unisa.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 137-144. ISBN: 978-88-94690194

ANGELA CRESTA*, ILARIA GRECO*

PER UNA GOVERNANCE COORDINATA E INTEGRATA DELLE DESTINAZIONI TURISTICHE DELLA CAMPANIA: IL RUOLO DELLA DMO PER LO SVILUPPO DELLE AREE INTERNE

1. Introduzione. – Negli ultimi anni la domanda di consumo turistico sta premiando le aree interne in termini di arrivi turistici e di permanenza media. I dati confermano che le aree interne italiane stanno vivendo un vero "rinascimento" turistico, con una crescita degli arrivi nell'ultimo quadriennio del 6,9%, nettamente superiore all'1,3% del resto del Paese, e una permanenza media che raggiunge le 4 notti (Isnart, 2024). Tale interesse è da ricondurre ad una pluralità di fattori, che vanno dalla presenza di peculiarità del paesaggio, all'arte, all'architettura, alle tradizioni, ai prodotti tipici o di qualità, ovvero un complesso di risorse multiformi e territorializzate espressione del *genius loci* e dell'*heritage culturale* che contraddistingue ciascuna area; risorse percepite dal turista sempre più come vere e proprie attrattive turistiche che spingono i flussi verso destinazioni sostenibili e forme nuove di turismo esperienziale. Tuttavia, queste aree presentano limiti evidenti in termini di organizzazione, gestione e comunicazione dell'offerta turistico-territoriale, di pianificazione strategica e sviluppo, nonché di politiche di destinazione che, assieme a carenze strutturali ed infrastrutturali, frenano la definizione di un prodotto turistico integrato e diversificato, in grado di far crescere la loro attrattività turistica e il livello di soddisfazione del turista (Cresta e Greco, 2010; Cavuta e Ferrari, 2018; Greco e Cresta, 2021).

Nelle aree interne, l'assenza di un modello di *governance turistica* chiaro e condiviso ostacola un'efficace integrazione tra sistemi turistici e *milieu territoriali*. Tale criticità si traduce in un'offerta frammentata, priva di una tematizzazione coerente delle specificità locali e di una denominazione capace di esprimere un forte potenziale identificativo dell'area. Ne deriva, spesso, una progettualità discontinua, legata a iniziative isolate, espressione dello spontaneismo di singoli operatori turistici o di singole amministrazioni. La mancanza, finora, di un approccio sistemico e condiviso non solo ha generato nelle aree interne una fruizione turistica occasionale, ma ha rappresentato anche un evidente ostacolo ad una politica di riequilibrio e redistribuzione dei flussi turistici su base spaziale, in un'ottica di alleggerimento della fruizione di massa (*overtourism*) a cui sono sottoposte alcune destinazioni turistiche (Lai e Li, 2012; Lanfranchi, 2014; Greco, 2024b).

Il tema dello sviluppo delle aree interne – da affrontare come una "questione urgente" – è stato di recente rilanciato nella *Long-term vision for the EU's rural areas*, riconoscendo nel turismo una leva fondamentale su cui investire per far crescere e diversificare le economie rurali. Lo stesso è accaduto in ambito nazionale attraverso la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e le altre iniziative come Montagna Italia, il Decreto Appennini e l'incentivo Borghi del PNRR, il cui obiettivo non è solo quello di rilanciare il turismo nelle aree interne, bensì avviare un nuovo processo di sviluppo e gestione delle destinazioni turistiche, nell'ambito di una nuova governance coordinata ed integrata tra sistemi turistici e sistemi territoriali, al fine di avviare una rigenerazione e rifunzionalizzazione complessiva delle aree interne (Magnaghi, 2012; Poli, 2015; Marchetti *et al.*, 2017; Salvatore *et al.*, 2028; Sisto e Cresta, 2023).

Rispetto a tale quadro di contesto, la Regione Campania ha avviato un complesso processo di riorganizzazione del sistema di *governance turistica*, incentrato su un progetto strategico di organizzazione e gestione delle destinazioni turistiche che punta al riconoscimento formale delle *Destination Management Organization* (DMO) secondo linee guida regionali. La DMO dovrebbe divenire l'organismo responsabile per il management e il marketing della destinazione turistica, garantendo una visione e gestione unitaria del prodotto turistico integrato, attraverso una governance multilivello di natura politica, di manageriale ed operativa (Bramwell e Lane, 2011).

A partire da una breve rassegna teorica sul *destination management* e sui diversi approcci nella creazione di una DMO, il presente contributo restituisce un primo quadro esplorativo del dettato regionale, con l'obiettivo di comprendere come queste linee di indirizzo possano stimolare un progetto di riordino turistico su base regionale e territoriale, finalizzato ad un ripensamento dell'offerta turistica in termini di destinazioni

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

turistiche, incentivando un turismo regionale a trazione anche appenninica, sostenendo – aree interne e dalla forte vocazione rurale – finora meno tutelate di altre, sebbene particolarmente ricche di risorse naturali di pregio, cultura, borghi, enogastronomia, tipicità.

2. *Destination management* e DMO: quale modello per le aree interne? – Il *destination management* nasce dall'esigenza di integrare – all'interno di un processo strategico coordinato ed integrato – le azioni necessarie per organizzare e gestire i prodotti e i servizi turistici lungo l'intera filiera locale, promuovendone un'immagine unitaria al fine di posizionare la destinazione in ambiti di mercato competitivi e riconosciuti dal turista. Fondamentale in tale processo è il ruolo svolto dalla DMO, organizzazione il cui scopo è la definizione di una visione condivisa ed unitaria per la progettazione e la gestione strategica del patrimonio di risorse e competenze disponibili, promuovendo accordi tra attori (pubblici e privati) funzionali al progetto complessivo di sviluppo turistico del territorio (Franch, 2002; Ejarque, 2003; Buonincontri *et al*., 2017; Reinhold, 2023).

Sulla base delle modalità con cui opera la DMO e si realizza l'intero processo di *destination management* è possibile distinguere due differenti modelli di destinazioni turistiche: le *destinazioni corporate* e le *destinazioni community*. Secondo il "modello corporate", la destinazione si configura come un "prodotto turistico globale" progettato, gestito e promosso dalla DMO, con una logica tipicamente orientata al mercato. In questo caso, la DMO opera come una società di gestione che secondo un'organizzazione di tipo gerarchico: controlla, direttamente o indirettamente attraverso accordi contrattuali, i fattori di attrattiva, le strutture e le infrastrutture turistiche; definisce un piano strategico di sviluppo dell'offerta diretto a generare flussi turistici di *incoming*; coordina e gestisce le relazioni con gli *stakeholders* esterni e locali; gestisce l'immagine e il valore simbolico della destinazione (*destination marketing*); definisce il posizionamento competitivo della destinazione. Secondo il "modello *community*", la destinazione si configura come un "prodotto turistico locale" progettato, gestito e promosso attraverso un progetto unitario di sviluppo turistico-territoriale, condiviso da una pluralità di attori locali (pubblici e privati), che si colloca sul mercato turistico con una specifica identità. In questo caso, l'azione di *destination management* si inserisce all'interno di uno spazio decisionale compreso fra la politica turistica del territorio e la strategia imprenditoriale dei singoli attori locali e la stessa DMO si configura come un organismo di *meta-management* che indirizza l'operato degli attori locali, dando impulso ad una politica turistica decisa a livello di governo del territorio (Martini, 2010; Komppula, 2014; Volgger *et al*., 2023; OECD, 2025).

Pur non essendo possibile definire a priori quale modello garantisca la maggiore efficienza nella governance di una destinazione turistica, è proprio nelle aree interne che il paradigma teorico alla base del modello *community* trova la sua più compiuta espressione. Esso, infatti, risponde alle caratteristiche di un sistema turistico che, pur in assenza di grandi attori del settore, incarna – attraverso il suo patrimonio di risorse diffuse – il nuovo sistema valoriale legato alle cosiddette "4 L": *landscape, leisure, learning, limit* (Bagnoli, 2018). Nelle aree interne, infatti, il turismo si configura come un'esperienza autentica, legata all'unicità del paesaggio, a forme di benessere polisensoriale, alla qualità del patrimonio identitario culturale ma, anche, rispettosa dell'ambiente e dei suoi equilibri, incarnando a pieno il concetto di *slowness* in campo turistico, promuovendo un'idea di viaggio lento quale momento di arricchimento culturale e di apprendimento tanto per il viaggiatore, quanto per la comunità ospitante (Albanese, 2013; Pollice *et al*., 2019).

In questi contesti il *destination management* deve essere in grado di individuare il modello più appropriato di gestione e di organizzazione dell'offerta all'interno di ogni singola destinazione, secondo un principio di "equità territoriale" che porti alla definizione di "nuovi protagonismi locali", in cui le comunità, facendosi interpreti di una domanda sempre più esigente in termini di qualità ambientale e culturale del soggiorno, sono chiamate a re-inventare i luoghi in cui vivono/operano, in modo tale da poter offrire prodotti differenziati ed integrati, fruibili ad una scala di area vasta (Franch, 2002). La stessa DMO è chiamata ad un ruolo di primo piano non solo nella promozione e nella commercializzazione della destinazione ma, nella costruzione di un processo virtuoso di crescita per l'intera economia locale, stimolando fenomeni di *staycation*, *holistay*, *undertourism*, *outdoor*, in grado di attuare un riposizionamento delle aree interne secondo i modelli emergenti di *rural restructuring* (Cresta, 2020; 2024; Hartman, 2023).

3. la nuova governance turistica in Campania verso il riconoscimento delle DMO su base territoriale. – Come per altre regioni, anche in Campania, la sfida della competitività turistica passa attraverso un complesso processo di riorganizzazione del sistema di *governance turistica* che, superando un quadro di frammentazione istituzionale ed operativa basato su logiche competitive, promuova il raggiungimento di

accordi tra gli attori, pubblici e privati, locali e nazionali, per creare una visione condivisa del disegno complessivo di sviluppo della destinazione.

In tale quadro di riordino si colloca la L.R. n. 18 del 2014 "Organizzazione del Sistema Turistico in Campania" che all'art. 7 definisce gli Ambiti Territoriali Turistici Omogenei (ATTO) come "aree delimitate nelle quali, per storia turistica o per chiara potenzialità, sono organizzate e ottimizzate le offerte dei servizi pubblici e privati per il turismo e dove sono integrati il patrimonio umano, ambientale, produttivo e culturale del territorio". L'individuazione dei 12 ATTO in Campania[1] si pone quale elemento fondamentale nel processo regionale di aggregazione territoriale in ambito turistico, integrando di fatto la pianificazione e lo sviluppo dei sistemi turistici locali nel più ampio contesto territoriale di riferimento per la costruzione di un sistema turistico regionale integrato e innovativo.

Nel dicembre del 2024, sono state approvate le Linee Guida per il riconoscimento delle *Destination Management Organization* – DMO (Organizzazioni per la gestione delle destinazioni turistiche) della Regione Campania (Deliberazione n. 769 del 27/12/2024) e i successivi provvedimenti di attuazione emanati dalla Direzione Generale per le Politiche Culturali e il Turismo. Nel luglio 2025 è stato pubblicato l'Avviso pubblico per la presentazione delle candidature finalizzate al riconoscimento delle DMO (Decreto Dirigenziale n. 310 del 14 luglio 2025). Secondo la normativa vigente, le estensioni territoriali di riferimento delle DMO, ancorché non vincolanti ai fini della loro costituzione, sono rappresentate dagli ATTO. Ciascun Ambito può ospitare una o più DMO e la dimensione turistica minima richiesta è definita sulla capacità ricettiva complessiva riferita al territorio della DMO, che deve essere superiore a 1.500 posti letto quale somma del comparto ricettivo alberghiero ed extralberghiero[2].

Con l'approvazione delle Linee Guida da parte della Regione Campania è partito ufficialmente il percorso che consentirà alle DMO, quali Organizzazioni per la Gestione delle Destinazioni turistiche, di divenire una realtà ed essere operative, dando di fatto avvio ad un progetto di riordino turistico su base regionale atteso da tempo che, secondo quanto stabilito nelle stesse Linee Guida, mira non solo a costituire nuove DMO ma, anche, al riconoscimento, ove già costituite, di DMO concepite su base territoriale omogenea e in aree tendenzialmente contigue. L'*iter* per il riconoscimento prevede:

- la costituzione del "Comitato promotore" (art. 4), espressione sia della componente pubblica (comuni, comunità montane, gruppi di azione locale (GAL), enti parco, camera di commercio; pro loco), che di quella privata (associazioni di categoria, fondazioni, consorzi, reti di imprese, scuole, ecc.). Il Comitato Promotore avvia la richiesta di candidatura e, a seguito del provvedimento di riconoscimento provvisorio, si costituisce in DMO;
- l'invio della "Scheda di candidatura della DMO", contenente una serie di elementi minimi sia di carattere giuridico-amministrativo (denominazione, modello giuridico e modello di governance, logo e *brand identity*, mappa del territorio di riferimento, sede legale e operative, elenco soggetti aderenti), che tecnico (motivazioni, obiettivi e potenzialità della DMO, analisi e catalogazione dei prodotti turistici ed esperienze da promuovere in termini di: attrattori, servizi turistici, mobilità turistica esistente, capacità ricettiva, flussi turistici, ecc.);
- la proposta di "Atto regolativo" (art. 5), atta a definire la forma giuridica, la modalità organizzativa, le condizioni di partecipazione e il funzionamento interno (obiettivi e strumenti);
- l'adozione e la sottoscrizione del "Patto di destinazione" (art. 6) attraverso cui definire: la strategia di marketing, l'utilizzo del logo, la gestione del portale web, la carta dell'accoglienza e dell'ospitalità, i punti di informazione, l'organizzazione dei sistemi di mobilità ed intermobilità, la formazione e l'adeguamento delle competenze, monitoraggio dei flussi;
- l'"Atto di impegno" alla costituzione.

Il percorso di riconoscimento è, dunque, strutturato in due step: riconoscimento provvisorio (per i Comitati promotori di DMO "da costituire") e il riconoscimento definitivo (per DMO già costituite), ad opera della Direzione Generale regionale competente, con il supporto della Commissione di valutazione.

---

[1] Secondo il DGR 579/20.09.2017, gli ATTO in regione Campania sono: Napoli, Campi Flegrei, Capri, Ischia e Procida, Penisola Sorrentina, Area Vesuviana, Caserta, Litorale Domizio, Irpinia, Sannio, Salerno-Cava dei Tirreni-Costiera Amalfitana, Sele-Tanagro-Cilento e Vallo di Diano.

[2] Le linee guida regionali prevedono requisiti di rappresentatività precisi: è necessario che i Comuni aderenti rappresentino almeno il 50% dei posti letto totali del territorio e che gli operatori della ricettività che si uniscono al Patto di Destinazione coprano almeno il 10% dei posti letto.

4. Lo stato dell'arte dei progetti in Campania per il riconoscimento delle DMO. – Per quanto l'*iter* normativo per il riconoscimento formale delle DMO in Campania sia definito, al momento la sua realizzazione appare oltremodo complessa e tutt'altro che conclusa, con molte iniziative ancora in fase di pre-candidatura (costituzione Comitati Promotori, raccolta adesioni al Patto di destinazione, redazione di documenti strategici). Sulla base di una ricognizione da fonti primarie risultano nove iniziative progettuali riconducibili a percorsi di candidabilità/riconoscimento delle DMO in Campania. L'analisi è stata condotta privilegiando: a) atti regionali (DGR, Decreti Dirigenziali, Servizio digitale regionale); b) siti istituzionali di enti (Comuni, Confindustria, Camera di Commercio, GAL, ecc.); c) avvisi/atti pubblici (es. avvisi di adesione al Patto di destinazione, documenti strategici, delibere, ecc.).

Di seguito una sintesi dei progetti con riferimento alle cinque province campane.

In provincia di Salerno è in atto il processo per la candidatura di tre DMO: la DMO "Cilento", la DMO "Sele-Tanagro, Vallo di Diano e Alburni" e la DMO "Salerno". In questo caso si tratta del consolidamento di processi avviati da tempo sulla base di un'autodeterminazione da parte di territori che si sono costituiti come destinazioni turistiche, coinvolgendo oltre 130 comuni, rientranti per lo più nell'ambito del Sele-Tanagro-Cilento e del Vallo di Diano e che, a partire da un'idea di forza comune di "fare rete", puntano al riconoscimento delle DMO per lo sviluppo e la valorizzazione turistica delle aree interne del Salernitano[3]. Diversi sono i prodotti turistici identitari su cui le DMO possono puntare per costruire strategie di valorizzazione e promozione integrata: dagli itinerari "lenti" e sostenibili – naturalistici e religiosi – al turismo balneare responsabile (le "Vie del Mare"), fino alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale riconosciuto dall'UNESCO, come il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, i siti archeologici di Paestum e Velia, la Certosa di Padula e la Dieta Mediterranea. Rispetto all'*iter* delle rispettive candidature, il Comitato Promotore della DMO Cilento[4], ha già emanato l'avviso pubblico del Patto di adesione[5], mentre i Comitati Promotori delle altre due DMO sono in fase di definizione su impulso di Confindustria Salerno[6].

In provincia di Benevento sono due i progetti in essere: la DMO "Sannio Matesino" e la DMO "SITUS" (Sannio Innovativo Turistico e Sostenibile). Il progetto della DMO Sannio Matesino insiste su un'area vasta comprendente 35 comuni ricadenti nelle Valli Telesina e del Titerno, del Tammaro, del Fortore, del Volturno, del Calore e dell'Isclero. Un territorio omogeneo che, grazie a un equilibrato mix di risorse naturali, identitarie ed esperienziali, può ambire alla creazione e valorizzazione di percorsi tematici legati alle terme, all'arte e all'archeologia, ai poli religiosi e agli itinerari culturali – come la Via Francigena – e naturalistici ricadenti nei due Parchi Regionali e nel Parco Nazionale del Matese. Anche in questo caso, la candidatura, promossa dal GAL Titerno e dall'Associazione tra Comuni Sannio Smart Land, si inserisce in un percorso di sviluppo turistico-territoriale già avviato nell'ambito della SNAI del 2020 e si avvia verso la fase conclusiva del proprio *iter* con la pubblicazione di un avviso pubblico finalizzato a garantire ampia diffusione della proposta di Patto di Destinazione[7]. Il progetto della DMO SITUS, che ha come soggetto promotore principale il Patto Territoriale della Provincia di Benevento Scarl[8], coinvolge 39 comuni per la creazione di un'offerta turistica integrata del Sannio, valorizzando in modo sinergico il patrimonio culturale e storico, gli itinerari naturalistici e paesaggistici, l'enogastronomia e le produzioni tipiche locali. L'*iter* di candidatura è in fase di conclusione con l'avvenuta pubblicazione dell'Avviso pubblico per la raccolta delle adesioni al Patto di Destinazione[9].

In provincia di Avellino è in atto un progetto per il riconoscimento della DMO "HIRPINIA". Il progetto, promosso dal Consorzio GAL Irpinia, coinvolge 65 Comuni appartenenti ai Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) C1 Alta Irpinia, B4 Valle dell'Ufita e A12 Terminio-Cervialto, come definiti dal Piano Territoriale

---

[3] I progetti per le costituenti DMO si inseriscono in un percorso più ampio di creazione di destinazioni turistiche avviato nel 2014 con la nascita di "Rete Destinazioni Sud", una rete che riunisce enti pubblici e operatori territoriali (Comuni, DMO, GAL, consorzi, associazioni e imprese turistiche, ecc.) con l'obiettivo di fare sistema, rafforzare la competitività e promuovere un modello di sviluppo turistico sostenibile, integrato e condiviso. https://www.retedestinazionesud.it.

[4] Fanno parte del Comitato Promotore i seguenti soggetti: Comune di Agropoli (capofila), Comune di Castellabate, GAL Pesca Magna Graecia, Comune di Omignano, GAL Cilento srl, Comune di Ogliastro Cilento, Comunità Montana Alento Monte Stella.

[5] https://comune.agropoli.sa.it/wp-content/uploads/2026/01/3fc87615-7769-4ce7-b6a0-efa6d939bd16.pdf.

[6] https://www.confindustria.sa.it/turismo-avvio-delliter-per-la-costituzione-dei-comitati-promotori-delle-dmo-della-provincia-di-salerno-confindustria-salerno-10-dicembre-ore-9-30.

[7] https://www.galtammaro.it/wp-content/uploads/Avviso-Pubblico-adesione-al-Patto-DMO-modelli-A-e-B.pdf.

[8] Sono parte del Comitato anche Confindustria Benevento, Consorzio ASI Benevento, CSV Irpinia, Sannio ETS, Coldiretti BN. Oltre al Comitato Promotore istituzionale è stato costituito un Comitato Tecnico-Scientifico coordinato da professionisti del settore.

[9] itusbn.it/dmo-situs-sannio-innovativo-turistico-e-sostenibile-scarl/?utm_source=chatgpt.com.

Regionale. Si tratta di una vasta area, prevalentemente rurale e montana, caratterizzata da contiguità geografica e da un forte potenziale di sviluppo turistico integrato legato alla componente collinare e ai borghi dell'Alta Irpinia, alla dimensione valliva e agricola della Valle dell'Ufita e alla componente montana e forestale del sistema Terminio-Cervialto, parte integrante del contesto ambientale dei Monti Picentini. L'*iter* di candidatura è in fase di conclusione con l'avvenuta pubblicazione dell'Avviso pubblico per la raccolta delle adesioni al Patto di destinazione[10].

In provincia di Caserta è in corso il progetto per il riconoscimento della DMO "Alto Casertano Campania Antica". L'*iter*, promosso dal GAL Alto Casertano, coinvolge 36 comuni con l'obiettivo di valorizzare in modo integrato i borghi e il patrimonio storico-culturale diffuso. L'iniziativa punta alla tutela e alla promozione dei paesaggi rurali e naturalistici – aree montane e collinari, percorsi panoramici, biodiversità – insieme alle tradizioni, ai saperi e all'artigianato che esprimono l'identità dei territori: lavorazioni, antichi mestieri, feste e riti della cultura materiale. Un ruolo centrale è riservato all'enogastronomia e alle produzioni tipiche, intese non solo come eccellenze locali ma come vere esperienze culturali, capaci di favorire la permanenza e generare sviluppo sostenibile. Completano il percorso la valorizzazione della spiritualità, dei luoghi di culto e delle tradizioni religiose, nonché la promozione di un'ospitalità autentica e comunitaria, fondata sulla relazione, sulla lentezza, sulla qualità e sul rispetto dei luoghi. Anche in questo caso, l'*iter* di candidatura è in fase di conclusione con l'avvenuta pubblicazione dell'Avviso pubblico per la raccolta delle adesioni al Patto di Destinazione[11].

In provincia di Napoli sono due i progetti in atto: la DMO "Vesuvio" e la DMO "Penisola Sorrentina". La DMO Vesuvio riunisce dieci Comuni dell'area vesuviana con l'obiettivo di delineare nuove prospettive di sviluppo turistico per l'intero territorio. Il progetto punta a costruire un sistema integrato capace di mettere in rete il patrimonio culturale, ambientale ed enogastronomico, valorizzandone l'identità e l'unicità. Fulcro del progetto è l'associazione del brand Vesuvio – dal forte richiamo internazionale – a un'offerta ampia e strutturata: dai paesaggi straordinari, con itinerari panoramici e attività di educazione ambientale, ai percorsi storico-artistici nei borghi vesuviani, valorizzati anche dalla vicinanza a siti archeologici di rilevanza mondiale come Pompei ed Ercolano, agli itinerari del gusto, per un racconto coerente e attrattivo dell'intero sistema vesuviano. Attualmente risulta redatto l'Atto Costitutivo e lo Statuto del Comitato Promotore[12]. La DMO Penisola Sorrentina vede il coinvolgimento di 5 comuni costieri della penisola (Sorrento, Massa Lubrense, Sant'Agnello, Piano di Sorrento e Vico Equense) che stanno partecipando al confronto istituzionale e tecnico per definire il progetto comprensoriale turistico. Non esiste ancora un Comitato promotore formalmente costituito e registrato con statuto e organi ufficiali.

5. Conclusioni. – L'analisi dello "stato dell'arte" delle iniziative progettuali riconducibili ai percorsi di candidabilità e riconoscimento delle DMO in Campania, secondo le Linee Guida regionali, evidenzia come il processo avviato dai territori sia ancora in fase embrionale. Numerose progettualità risultano infatti attivate, ma non ancora confluite in un'istanza formale presso la Regione.

Tale situazione rende evidente la necessità di un'accelerazione dei processi territoriali, finalizzata alla definizione di uno strumento condiviso di gestione, promozione e pianificazione strategica del comparto turistico, nonché al conseguimento del riconoscimento provvisorio delle DMO entro le tempistiche stabilite dalla Regione Campania. Inoltre, occorre tener presente che non risulta pubblicato un elenco completo delle candidature "in lavorazione", né un elenco dei riconoscimenti provvisori, anche a causa della proroga del termine per la presentazione delle domande di riconoscimento[13].

Nonostante ciò, un primo risultato della ricerca evidenzia come il quadro regionale restituisca una lettura ampiamente differenziata dei processi attualmente in corso per il riconoscimento formale delle DMO, con un protagonismo più marcato delle aree interne rispetto ai sistemi costieri e alle aree urbane. Sono infatti proprio le aree interne del sistema regionale a mostrare, in questa fase, una maggiore capacità di cogliere le opportunità che l'istituzione e il riconoscimento delle DMO su base territoriale rappresentano per formalizzare,

[10] https://infoirpinia.it/web/wp-content/uploads/All.-1_Avviso-pubblico.pdf.

[11] https://www.altocasertano.it/avviso-pubblico-adesione-al-patto-di-destinazione-della-dmo-denominata-alto-casertano-campania-antica.

[12] https://trasparenza.comune.sangiuseppevesuviano.na.it/download/1193346.html.

[13] Con Decreto Dirigenziale n. 3 del 12 gennaio 2026 la Regione ha prorogato il termine di presentazione delle istanze di riconoscimento provvisorio al 31 marzo 2026.

in molti casi, processi di aggregazione turistica già avviati da tempo sulla base di un'autodeterminazione da parte dei territori che si sono costituiti come destinazioni turistiche e che oggi si candidano per ottenere il riconoscimento formale della DMO.

Di fatto, la legge regionale segna un decisivo cambio di rotta nella governance del comparto turistico, avviando un progetto strategico di organizzazione e gestione della destinazione capace di aggregare, in un unico processo integrato, i soggetti pubblici e privati che operano, a diversi livelli, nel settore. In questo quadro, la DMO è chiamata a divenire l'organismo responsabile del management e del marketing della destinazione turistica, garantendo una visione unitaria del prodotto turistico integrato attraverso una *governance multilivello* – politica, gestionale e operativa – fondata sulla collaborazione tra istituzioni, operatori economici, reti d'impresa e aggregazioni dei diversi comparti produttivi.

Si tratta, dunque, di un'opportunità concreta per ripensare il ruolo del turismo nello sviluppo delle aree interne. La stessa definizione di "aree interne", che non può ridursi al solo criterio dell'accessibilità, rinvia a realtà territoriali profondamente differenziate, ciascuna con proprie caratteristiche e specifici modelli di fruizione turistica. In molte aree interne italiane il turismo rappresenta ancora un'economia emergente, caratterizzata da un'offerta frammentata e poco competitiva, ma al tempo stesso ricca di potenzialità inespresse. Un rilancio fondato su modelli di *rural restructuring* potrebbe innescare processi virtuosi di crescita economica locale, contribuendo a contrastare fenomeni quali lo spopolamento e la vulnerabilità ambientale, culturale e sociale (Zumpano e Del Prete, 2014; Cresta, 2024).

In questo contesto, la progettazione di modelli di DMO *community*, che prevedono il coinvolgimento attivo della comunità locale nella gestione responsabile e condivisa della destinazione, può configurarsi come una leva strategica fondamentale per lo sviluppo turistico dei territori, avviando una nuova stagione di cooperazione istituzionale e territoriale, orientata al raggiungimento di alcuni obiettivi chiave:

- l'adozione di una strategia integrata, capace di equilibrare i processi turistici con le dinamiche sociali e ambientali;
- la programmazione di lungo periodo;
- il perseguimento di un ritmo di sviluppo appropriato, rispettoso del carattere, delle risorse e delle esigenze delle comunità locali;
- il coinvolgimento attivo di tutti gli attori territoriali nel processo decisionale e attuativo;
- il monitoraggio continuo degli impatti territoriali, al fine di introdurre eventuali correttivi;
- la facilitazione nell'accesso a programmi di promozione, risorse dedicate, strumenti digitali e sinergie progettuali finalizzate al rafforzamento dell'identità turistica territoriale.

Le reti formali e informali costituiscono, in tal senso, la base su cui fondare un processo di valorizzazione turistico-territoriale sostenibile, soprattutto nelle aree interne che, da un lato, aspirano a recuperare centralità nelle politiche di sviluppo e, dall'altro, sono chiamate a costruire nuove economie espressione della propria diversità territoriale. Lo sviluppo di territori eterogenei non può seguire modelli uniformi imposti dall'esterno, ma deve nascere da un processo generativo di conoscenze e competenze radicato nei sistemi locali e capace di rispondere alle esigenze delle comunità e dei turisti (De Falco e La Foresta, 2017; Caloggero, 2023; Greco, 2024).

Tale prospettiva potrà realizzarsi solo se, già nella fase di riconoscimento delle DMO – e successivamente nella loro piena operatività – gli attori locali sapranno operare in una logica di sistema, superando la frammentazione delle azioni territoriali e valorizzando in modo unitario le diverse identità, dalle aree interne alla costa, in un'ottica di integrazione tra programmazione locale e pianificazione regionale. È necessario evitare divisioni e la creazione di realtà ibride prive di una chiara identità strategica, che rischierebbero di indebolire l'efficacia complessiva del modello.

Riconoscimenti. – Il contributo è frutto di una riflessione comune degli autori, tuttavia le parti vanno così attribuite: Angela Cresta i paragrafi 1, 2 e 5 e Ilaria Greco i paragrafi 3 e 4.

BIBLIOGRAFIA

Adamo F., a cura di (2019). *Annali del turismo*. Anno VIII. Novara: Edizioni di Geoprogress.

Albanese V. (2013). Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII(6): 489-503.

Bagnoli L. (2018). *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al piano strategico*. Novara: De Agostini.

Bramwell B., Lane B. (2011). Critical research on the governance of tourism and sustainability. *Journal of Sustainable Tourism*, 19: 411-421. https://doi.org/10.1080/09669582.2011.580586

Buonincontri P., Morvillo A., Okumus F., Van Niekerk M. (2017). Managing the experience co-creation process in tourism destinations: Empirical findings from Naples. *Tourism Management*, 62: 264-277. https://doi.org/10.1016/j.tourman.2017.04.014

Caloggero I. (2023). *Turismo e marketing esperienziale. Principi, casi di studio, marchio di qualità esperienziale, competenze e profili professionali*. Ragusa: Centro Studi Helios.

Cavuta G., Ferrari F., a cura di (2018). *Turismo e aree interne. Esperienze, strategie, visioni*. Roma: Aracne.

Cresta A. (2020). L'emergenza Covid-19 e il riposizionamento del turismo nelle aree interne: prime riflessioni sull'Irpinia. *Documenti geografici*, 2: 29-51. http://dx.doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202002_02

Cresta A., a cura di (2024). *Aree interne. Modelli e approcci di sviluppo territoriale*. Roma: Aracne.

Cresta A., Greco I. (2010). *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*. Milano: FrancoAngeli.

Ejarque J. (2003). *La destinazione turistica di successo*. Milano: Hoepli.

Franch M. (2002). *Destination Management: Governare il turismo tra locale e globale*. Torino: Giappichelli.

Greco I. (2024a). La "tourism transition" per la rivitalizzazione delle aree interne: il valore delle reti di comunità. In: Cresta (2024).

Greco I. (2024b). La transizione turistica nelle aree rurali. Un modello di analisi per gli ecosistemi turistici della Campania. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South, Società di Studi Geografici. Memorie Geografiche*, NS 26, pp. 319-328.

Greco I., Cresta A. (2021). Digital tourism and local networks: New models and methods of integrated tourism planning. The Irpinia case. *EATSJ – Euro Asia Tourism Studies Journal*, 3: 1-35. DOI: 10.58345/DOZP9055

Hartman S. (2023). Destination governance in times of change: A complex adaptive systems perspective to improve tourism destination development. *Journal of Tourism Futures*, 9(2): 267-278. https://doi.org/10.1108/JTF-11-2020-0213

ISNART (2024). *Il turismo in Italia: analisi e tendenze*. Testo disponibile al sito: https://www.unioncamere.campania.it/sites/default/files/paestum_31_ottobre_2024_rev4.pdf (consultato il 16 febbraio 2026).

Komppula R. (2014). The role of individual entrepreneurs in the development of competitiveness for a rural tourism destination. A case study. *Tourism Management*, 40: 361-371. https://doi.org/10.1016/j.tourman.2013.07.007

Lai K., Li Y. (2012). Core-periphery structure of destination image: Concept, evidence and implication. *Annals of Tourism Research*, 39(3): 1359-1379. DOI: 10.1016/j.annals.2012.02.008

Lanfranchi M., Giannetto C., De Pascale A. (2014). The role of nature-based tourism in generating multiplying effects for socioeconomic development of rural areas. *Quality – Access to Success*, 15(140): 96-100. https://doi.org/10.13165/VPA-14-13-2-06

Magnaghi A. (2012). Politiche e progetti di territorio per il ripopolamento rurale. In: Bonora P., a cura di, *Visioni e politiche del territorio per una nuova alleanza tra urbano e rurale*. *Quaderni del Territorio. Collana di testi e ricerche*, 2: 109-142.

Marchetti M., De Toni A., Sallustio L., Tognetti R. (2017). Criticità e opportunità di sviluppo per le aree interne. Una lettura dei processi territoriali recenti. In: Marchetti M., Panuzzi S., Pazzagli R., a cura di, *Aree Interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Martini U. (2010). Destinazione turistica e territorio, Marketing delle destinazioni turistiche. In: Franch M., a cura di, *Marketing delle destinazioni turistiche*. Milano: MCGraw-Hill.

OECD (2025). *Building Strong and Resilient Tourism Destinations*. Paris: OECD Publishing. https://doi.org/10.1787/a57c343d-en

Poli D. (2015). Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva. In: Meloni B., a cura di, *Aree interne e progetti d'area*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Pollice F., Urso G., Epifani F., a cura di (2019). *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso*. Lecce: Placetelling.

Reinhold S., Beritelli P., Fyall A., Choi H., Laesser C., Joppe M. (2023). State of the art review on destination marketing and destination management. *Tourism and Hospitality*, 4(4): 584-603. https://doi.org/10.3390/tourhosp4040036

Salvatore R., Chiodo E., Fantini A. (2018). Tourism transition in peripheral rural areas: Theories, issues and strategies. *Annals of Tourism Research*, 68: 41-51. https://doi.org/10.1016/j.annals.2017.11.003

Sisto M., Cresta A. (2023). The valorisation of an ancient traditional practice for the promotion of rural and sustainable tourism: The "tracing of the straight furrow" in Central and Southern Italy. *Highlights of Sustainability*, 2(1): 16-34. DOI: 10.54175/hsustain2010003

Volgger M., Erschbamer G., Pechlaner H. (2021). Destination design: New perspectives for tourism destination development and management. *Journal of Destination Marketing & Management*, 19. https://doi.org/10.1016/j.jdmm.2021.100561

Zumpano C., Del Prete A., a cura di (2014). *Il panorama multiforme del turismo rurale. Politiche ed esperienze*, Rapporto Rete Rurale Nazionale 2014-2020, 22. Testo disponibile al sito: https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25401 (consultato il 2 febbraio 2026).

RIASSUNTO: Il turismo nelle aree interne, sebbene abbia registrato una significativa crescita negli ultimi anni, evidenzia ancora rilevanti criticità nella capacità di organizzare, gestire e comunicare l'offerta turistico-territoriale secondo una logica di destinazione. Tali limiti, insieme a carenze di natura strutturale e infrastrutturale, impediscono lo sviluppo di un prodotto turistico integrato e diversificato, in grado di rafforzare l'attrattività del territorio e accrescere la soddisfazione dei visitatori. A partire da una breve rassegna teorica sul *destination management* e sui principali approcci alla costituzione di una DMO, il presente contributo propone un primo inquadramento esplorativo dello stato dell'arte dei percorsi di riconoscimento delle DMO in Campania, alla luce delle nuove linee guida regionali. L'obiettivo è comprendere se tali indirizzi possano favorire l'adozione di un nuovo modello di *governance coordinata e integrata* del turismo, soprattutto nelle aree interne.

SUMMARY: *For a coordinated and integrated governance of tourist destinations in Campania: the role of the DMO in the development of inner areas*. Tourism in inner areas, although it has seen significant growth in recent years, still shows substantial weaknesses in the ability to organize, manage, and communicate the territorial tourism offer according to a destination-based approach. These limitations, combined with structural and infrastructural shortcomings, impede the development of an integrated and diversified tourism product capable of strengthening the area's attractiveness and increasing visitor satisfaction. Starting from a brief theoretical review of destination management and the main approaches to the establishment of a DMO, this contribution proposes an initial exploratory overview of the current state of DMO recognition processes in Campania, in light of the new regional guidelines. The objective is to understand whether these approaches can foster the adoption of a new model of coordinated and integrated tourism governance, especially in inner areas.

Parole chiave: turismo, DMO, aree interne, governance turistica
Keywords: tourism, DMO, inner areas, tourism governance

*Università degli Studi del Sannio, Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi – DEMM; *cresta@unisannio.it*; *ilagreco@unisannio.it*

TURISMI IMPROBABILI E DOVE TROVARLI

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 147-148. ISBN: 978-88-94690194

STEFANIA BENETTI*, ELENA DELL'AGNESE**

TURISMI IMPROBABILI E DOVE TROVARLI

Nell'epoca in cui l'*overtourism* sembra avere il sopravvento prendendo di mira destinazioni caratterizzate da una limitata capacità di carico (città d'arte, piccole isole, ecc.), si stanno in realtà affermando anche pratiche turistiche *unconventional*. Come osservato da Timothy *et al.* (2023), alcune forme di turismo che prima erano considerate "di nicchia" o "strane", stanno diventando sempre più diffuse, soprattutto a seguito della pandemia. Insieme a fenomeni già riconosciuti come il *dark tourism*, il turismo dei bassi fondi o la sperimentazione di abitudini culinarie estreme, ne emergono altri connessi ad attrattive apparentemente "improbabili". Qui "improbabile" (Treccani, n.d.) si riferisce a stili di vita, rituali ed esperienze (Banerjee e Tyagi, 2024) che appaiono insoliti (e a volte rischiosi) all'interno del classico immaginario turistico, come l'esplorazione di luoghi abbandonati, tour entomologici, percorsi legati a particolari toponomastiche, esperienze con detenuti o clochard, avventure paranormali, ecc. Nel loro insieme, i turismi improbabili sono innescati da una dimensione affettiva (Martini e Minca, 2021) messa in scena, deliberatamente o meno, dalle narrazioni di tali pratiche non convenzionali, che permette loro di acquisire un valore turistico inaspettato.

La presente sezione si pone come momento d'incontro per riflettere sulla possibilità che la progressiva diversificazione delle pratiche turistiche possa attenuare la pressione sulle destinazioni più note, favorendo al contempo la dispersione sul territorio. Inoltre, è fondamentale considerare che il turismo alternativo (Cohen, 1987), generalmente presentato come una forma di viaggio etica e sostenibile, non elimina le criticità del turismo di massa, ma piuttosto rischia di riprodurre quelle stesse forme di mercificazione da cui tenta di dissociarsi (Pecorelli e Rabbiosi, 2016; dell'Agnese, 2024). Difatti, anche le pratiche turistiche meno convenzionali possono generare dei problemi, tra cui il rischio di museificazione delle destinazioni, l'aumento incontrollato della popolarità di alcuni luoghi a causa della loro presenza sui social media, possibili minacce per la sicurezza dei visitatori, ecc. I contributi qui raccolti, che presentano alcuni casi di pratiche turistiche e destinazioni improbabili, ragionano sulla loro potenzialità di diversificazione del turismo sul territorio e sugli eventuali rischi che ne potrebbero derivare.

Partendo dal turismo religioso, Gustavo D'Aversa esplora il turismo francescano, non tanto come una semplice nicchia di mercato, quanto più come un dispositivo di disattivazione delle logiche turistiche tradizionali. Attraverso l'analisi del campo itinerante "Cum tucte le tue creature", l'autore mostra come pratiche basate sul coinvolgimento corporeo e l'ascolto producano "geografie della spiritualità" che tentano di resistere alla mercificazione e alla spettacolarizzazione. Rimanendo sul filone legato alla spiritualità, Maria Domenica Intini esamina il caso del pellegrinaggio di Sara la Kali. Si tratta di un evento delle comunità romanès a Saintes-Maries-de-la-Mer, dove si intrecciano sacro, folklore e riconfigurazione dello spazio urbano. Tuttavia, se, da un lato, il pellegrinaggio permette una temporanea visibilità e celebrazione della cultura romanès solitamente marginalizzata, dall'altro, il rischio è che tale centralità rimanga confinata in una cornice folklorizzata per il pubblico turistico.

Spostandoci nel mondo del *dark tourism*, Gino Filippo Massetti si focalizza sulla conservazione dei corpi come elemento di attrazione. L'autore delinea una "Via delle Mummie", creando un collegamento di diversi siti dal Nord al Sud Italia (come Venzone, il Museo Egizio di Torino o le Catacombe dei Cappuccini a Palermo) e analizzando come il macabro e il mistero stiano diventato sempre più fattori di richiamo turistico. Marco Nocente ed Elena dell'Agnese, invece, discutono del turismo carcerario come prassi situata tra il *dark tourism* e il *regenerative tourism*. Il contributo esamina come ex carceri, una volta spazi di controllo, vengano oggi trasformate in musei o strutture ricettive, evidenziandone le prospettive educative e le potenzialità di rigenerazione sociale e culturale.

Tra le forme di turismo improbabile, Stefania Benetti e Alberto Amore introducono al fenomeno dell'esplorazione urbana (Urbex) di luoghi abbandonati. Indagando il caso dell'insediamento fantasma di Consonno (LC), l'abbandono viene riletto non come un fattore di degrado, ma come elemento di opportunità di riscoperta estetica e di intrattenimento. Il contributo evidenzia come la pratica dell'Urbex, pur rasentando

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

l'illegalità e con diversi rischi e pericoli annessi, permetta di vivere esperienze che riattivano la relazione tra memorie e paesaggi esclusi dalla visibilità turistica ordinaria. Infine, Giovanni Modaffari e Gianpiero Petraroli analizzano la trasformazione dei Quartieri Spagnoli di Napoli, da area di marginalità sociale a centro di attrazione turistica globale. Questo processo geografico "dell'attrazione improbabile", alimentato dalle rappresentazioni sui social media e dal "brand" Maradona, genera inevitabilmente i rischi di *overtourism* e di una trasformazione urbana accelerata spinta dal profitto turistico.

BIBLIOGRAFIA

Banerjee S., Tyagi P.K. (2024). Exploring the booming tea tourist industry and unconventional tourism through the ritual of drinking tea in India. *Journal of Ethnic Foods*, 11(1): 5.

Cohen E. (1987). "Alternative tourism". A Critique. *Tourism Recreation Research*, 12(2): 13-18.

dell'Agnese E. (2024). *Defining Alternative Tourism. Workshop "Alternative tourism. An Interreg Europe Policy Learning Platform workshop on optimizing social and economic benefits"*. Testo disponibile al sito: https://www.interregeurope.eu/sites/default/files/2024-12/Defining%20'alternative'%20tourism%20by%20Elena%20Dell%27Agnese.pdf (consultato il 12 marzo 2026).

Martini A., Minca C. (2021). Affective dark tourism encounters: Rikuzentakata after the 2011 Great East Japan disaster. *Social & Cultural Geography*, 22(1): 33-57.

Pecorelli V., Rabbiosi C. (2016). Le alternative al turismo di massa sono finite? Un approccio critico al turismo alternativo. In: Pecoraro Scanio A., a cura di, *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*. Roma: Aracne, pp. 117-144.

Timothy D.J., Michalkó G., Irimiás A. (2023). Is unconventional the new normal in tourism? *Sustainability*, 15(6): 5366.

Treccani (s.d.). *Improbabile*. Testo disponibile al sito: https://www.treccani.it/vocabolario/improbabile (consultato il 12 marzo 2026).

*Università del Piemonte Orientale, Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica; *stefania.benetti@uniupo.it*

**Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; *elena.dellagnese@unimib.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 149-155. ISBN: 978-88-94690194

GUSTAVO D'AVERSA*

CAMMINARE CON FRANCESCO. IL TURISMO FRANCESCANO COME DISPOSITIVO DI DISATTIVAZIONE DELLE LOGICHE TURISTICHE

1. Turismi "improbabili", spiritualità e crisi delle categorie turistiche. – Negli studi sul turismo religioso e spirituale, numerose ricerche hanno messo in luce l'emergere di pratiche di mobilità che si collocano ai margini del turismo di massa e che rispondono a motivazioni legate alla ricerca di senso, alla trasformazione personale e all'esperienza del sacro. Pellegrinaggi, cammini e itinerari spirituali sono stati frequentemente interpretati come forme ibride, situate tra devozione e consumo, autenticità e spettacolarizzazione, spesso ricondotte alle categorie del turismo lento, culturale o esperienziale (Cohen, 1987; Turner e Turner, 1978; Eade e Sallnow, 1991; Stausberg, 2011). In ambito geografico, tali pratiche sono state lette come processi spaziali e narrativi attraverso cui il sacro e lo spirituale vengono prodotti e vissuti nello spazio (Kong, 2001), sollevando interrogativi critici sulla loro assimilazione alle categorie del turismo alternativo o esperienziale (Pecorelli e Rabbiosi, 2016).

Tuttavia, la tendenza a ricondurre queste forme di mobilità a varianti del turismo rischia di neutralizzarne la portata critica, reintegrandole entro un sistema categoriale che resta strutturalmente orientato alla fruizione, alla visibilità e al consumo dell'esperienza. In questo senso, alcune pratiche di mobilità spirituale non si limitano a occupare una posizione marginale rispetto al turismo *mainstream*, ma mettono in crisi le categorie stesse attraverso cui esso viene pensato, organizzato e governato. È in questa frattura che si colloca la nozione di turismi "improbabili", intesi non come eccezioni geografiche o nicchie di mercato, ma come pratiche che resistono alla piena traducibilità in prodotto turistico.

L'"improbabilità" non risiede, dunque, nell'eccezionalità dei luoghi attraversati, né nella loro marginalità territoriale in senso stretto, ma nel modo in cui l'esperienza viene intenzionalmente resa opaca, non replicabile e difficilmente scalabile. Si tratta di pratiche che si sottraggono alle logiche di redistribuzione dei flussi, di valorizzazione dell'attrazione e di prestazione esperienziale, producendo forme di mobilità che non funzionano secondo la dialettica alternativa/oppositiva rispetto al turismo dominante, ma che ne disattivano le categorie fondamentali dall'interno. In questa prospettiva, l'improbabilità emerge come effetto di un dispositivo spaziale e narrativo che sospende destinazione, attrazione e consumo come principi ordinatori dell'esperienza.

Un contributo decisivo a questa lettura proviene da Kong (2001), che invita a superare una concezione localizzativa del sacro per concentrarsi sulle pratiche corporee, narrative e relazionali attraverso cui la spiritualità viene prodotta nello spazio. Tale prospettiva consente di leggere i turismi "improbabili" come espressione di una tensione tra *politics* e *poetics* del sacro: da un lato, la sottrazione alle economie della visibilità e della mercificazione; dall'altro, la produzione di esperienze fondate sull'ascolto, sul disorientamento e sulla trasformazione soggettiva. I luoghi attraversati, spesso marginali rispetto ai flussi turistici dominanti, non sono necessariamente sacri in sé, ma assumono una densità spirituale attraverso pratiche rituali e narrative che ne attivano il potenziale simbolico. In questo senso, l'improbabilità nasce dall'intersezione tra sospensione delle logiche di mercato e centralità di esperienze difficilmente spettacolarizzabili.

È a partire da questo quadro teorico che si colloca l'analisi del turismo francescano proposta in questo contributo. L'esperienza esaminata non si configura come una strategia di diversificazione dell'offerta turistica, né come risposta funzionale ai fenomeni di *overtourism*. Al contrario, il turismo francescano viene interpretato come un dispositivo spaziale che mette in questione il turismo stesso, inteso come pratica strutturalmente orientata al consumo dello spazio, delle narrazioni e delle esperienze. Attraverso l'analisi del campo itinerante "Cum tucte le tue creature", promosso dal coordinamento dei Frati italiani di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato, il paper mostra come specifiche pratiche di attraversamento, coinvolgimento corporeo e mediazione performativa producano geografie della spiritualità fondate sull'ascolto, sul conflitto, sulla crisi e sulla conversione del cuore verso un'ecologia integrale.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Il contributo non intende pertanto stabilire a quale tipologia turistica possa essere ricondotto il turismo francescano, ma propone una prospettiva analitica che interpreta esperienze analoghe come dispositivi di disattivazione delle categorie fondamentali del turismo contemporaneo. In questa chiave, i turismi "improbabili" non rappresentano un'alternativa marginale al turismo *mainstream*, ma una critica al turismo stesso, coerente con il dibattito sulle condizioni post-secolari in cui la spiritualità emerge come pratica etica e relazionale piuttosto che come appartenenza religiosa (Beaumont e Baker, 2011).

2. Osservazione partecipante del campo "Cum tucte le tue creature" come dispositivo empirico di turismo "improbabile". – La ricerca si basa sull'osservazione partecipante svolta durante il sesto campo itinerante "Cum tucte le tue creature", tenutosi dal 18 al 23 agosto 2025 e rivolto a un gruppo di 17 partecipanti tra i 18 e i 35 anni, composto da laici e consacrati provenienti da diverse regioni italiane. Il campo, organizzato in occasione degli ottocento anni dalla composizione del Cantico delle Creature al quale è progettualmente ispirato, ma anche dei dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco, si è sviluppato nell'arco di sei giorni lungo un itinerario compreso fra Piombino, Arezzo, Rondine-Cittadella della Pace, Sarna e il Santuario de La Verna. Esso è stato progettato dal coordinamento dei Frati italiani di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato e supportato dall'Associazione A.Lib.I. come un dispositivo itinerante di produzione di spazio, in cui mobilità, selezione dei luoghi e pratiche di mediazione sono difficilmente riconducibili alle categorie turistiche *mainstream* e alternative. Ho preso parte a questa esperienza nel ruolo di formatore, utilizzando la pedagogia teatrale e la drammaturgia come tecniche di mediazione performativa. Questa posizione, al tempo stesso interna e analitica, mi ha consentito di osservare il funzionamento delle pratiche spaziali dall'interno, assumendo i materiali riflessivi prodotti dai partecipanti come fonti qualitative per analizzarne gli effetti.

Il disegno metodologico della ricerca prevede, inoltre, una mappatura simbolica dei luoghi attraversati, non limitata alla localizzazione geografica, ma orientata a comprenderne la funzione narrativa, relazionale e liminale rispetto ai consueti flussi turistici. L'itinerario prevedeva diverse tappe, da Piombino fino a La Verna, che non rispondevano alla necessità di connettere luoghi simbolicamente riconosciuti dal francescanesimo, ma costruivano una progressione territoriale tematica fondata su luoghi-problema e luoghi-soglia.

Piombino rappresenta il primo contesto territoriale del percorso. Città costiera della Toscana meridionale, segnata da una lunga storia di siderurgia e da recenti processi di riconversione industriale, Piombino incarna una geografia della frattura: da un lato la bellezza del paesaggio naturale, dall'altro la presenza di scenari industriali dismessi e di vulnerabilità sociali (Fig. 1). Nel campo, la città è esplicitamente tematizzata come "città ferita", un luogo attraversato mediante pratiche di cammino urbano e ascolto di testimoni privilegiati, che hanno dato spazio alla memoria operaia, a conflitti ambientali e a fragilità, complesse e multifattoriali, legate alla deindustrializzazione. L'esperienza non è affatto assimilabile a una visita turistica di Piombino, che qui non funge da destinazione ma incarna un esempio geografico concreto, dal quale scaturisce una riflessione critica. L'"improbabilità" emerge, dunque, dalla scelta di abitare la ferita anziché neutralizzarla o renderla invisibile.

a) *b)*

Fonte: fotografie dell'autore.

Fig. 1 - Piombino, prima giornata del campo "Cum tucte le tue creature" presso l'area industriale (a) e il Convento Francescano (b)

L'intervento teatrale intendeva fondare il gruppo in una dimensione di apertura, di gioco e in assenza di giudizio. Un contributo fondamentale per comprendere l'intervento teatrale nella prospettiva delle geografie della spiritualità proviene da Turner (1969), la cui analisi del rituale come processo dinamico consente di leggere la mobilità come esperienza liminale. Nei pellegrinaggi cristiani, la liminalità mutuata dai *rites de passage* di van Gennep (1960) descrive una fase di sospensione tra vita quotidiana e momento trasformativo, in cui emerge uno stato di *communitas*, basato su co-presenza, condivisione e intensificazione dei legami (Turner e Turner, 1978). Il pellegrinaggio non è semplicemente un viaggio verso un luogo sacro, ma un processo performativo in cui la relazione tra tempo, spazio e identità si ridefinisce attraverso il camminare e l'incontro con altri soggetti in movimento. La nozione di liminalità permette di interpretare alcune pratiche di mobilità come uno spazio-tempo di soglia, in cui il soggetto viene temporaneamente sottratto alle aspettative di consumo tipiche del turismo. L'intervento teatrale inaugurato a Piombino è una pratica situata di mediazione spaziale, che trasforma il cammino e l'ascolto in forme di abitazione temporanea dello spazio in relazione con la "ferita" urbana: una co-presenza riflessiva che destabilizza la postura turistica e disattiva le aspettative di consumo tipiche del turismo esperienziale (Fig. 2).

a) *b)*

Fonte: fotografie dell'autore.

Fig. 2 - Fase iniziale del laboratorio teatrale (a) e un momento di preghiera presso il Convento Francescano a Piombino (b)

Il secondo snodo dell'itinerario si colloca nel territorio aretino, presso Rondine – Cittadella della Pace, un borgo rurale situato lungo il corso dell'Arno e sede dell'omonimo progetto, che ospita una comunità internazionale di studenti provenienti da Paesi attraversati da conflitti politici, etnici o religiosi, accogliendo per un anno giovani appartenenti a parti contrapposte dello stesso conflitto. Rondine introduce una dimensione esplicitamente relazionale e politica dello spazio, nella quale il conflitto non è tematizzato come eccezione, ma come condizione strutturante delle relazioni umane. La pedagogia di Rondine si sviluppa all'interno di un ambiente educativo fondato sulla convivenza quotidiana tra giovani provenienti da Paesi "nemici". Questa pedagogia del conflitto (Alici, 2019) non si limita alla trasmissione di contenuti valoriali, ma opera come pratica spaziale e comunitaria: il conflitto non è rimosso né sublimato, bensì riconosciuto come componente strutturale della vita sociale. In questo senso, Rondine si configura come spazio-soglia in cui le categorie di appartenenza nazionale, religiosa o culturale vengono temporaneamente sospese e rinegoziate nel quadro di una coabitazione intenzionale e riflessiva, che rende la dimensione relazionale parte integrante del processo formativo e di produzione dello spazio.

All'interno del campo, questa prospettiva pedagogica è stata tradotta in un laboratorio ispirato al Teatro dell'Oppresso (Boal, 1974; 2006), che ha operato come una vera e propria tecnologia di mediazione spaziale e relazionale, divenendo una pratica situata di mediazione intersoggettiva sulla tematica del conflitto, agita mediante il corpo, la parola e la relazione (Fig. 3). Lo spazio di Rondine si configura così come spazio-soglia a forte densità liminale, nel quale le tradizionali dicotomie tra osservatore e attore, visitatore e abitante, risultano temporaneamente sospese e rinegoziate. Questa condizione liminale destabilizza le posture turistiche ordinarie e interrompe i processi di valorizzazione simbolica del turismo esperienziale: il luogo non viene

consumato come risorsa narrativa esemplare, ma esperito come campo relazionale attraversato da ambivalenze, dissonanze e tensioni. L'impossibilità di semplificare l'esperienza in capitale simbolico o narrativo costituisce un elemento strutturale dell'"improbabilità" del dispositivo turistico francescano, che emerge attraverso pratiche riflessive e performative capaci di rendere visibili le dimensioni conflittuali della convivenza e dei processi di territorializzazione.

a) *b)*

Fonte: fotografie dell'autore.

Fig. 3 - Incontro con gli esperti formatori di Rondine-Cittadella della Pace (a) e momento del laboratorio teatrale sul conflitto (b)

Nel territorio aretino l'itinerario attraversa Sarna, un piccolo insediamento rurale collocato in posizione intermedia tra la città e le zone collinari. Sarna introduce il passaggio dalla dimensione urbana e relazionale del conflitto vissuto a una dimensione contemplativa del successivo segmento del percorso.

Il tratto conclusivo dell'itinerario conduce, lungo la Via di Francesco, verso La Verna, un'area montana dell'Appennino toscano-umbro, ad alta densità simbolica per la tradizione francescana. Il cammino di circa sette chilometri verso il Monte de La Verna, è uno snodo simbolico cruciale del campo, che risiede nel passaggio dalla riflessione sul conflitto, che è sempre relazionale, alla crisi, che è sempre interiore e individuale. In questo processo, la centralità della destinazione viene progressivamente sospesa a favore del tempo dell'attraversamento, nel quale il paesaggio viene esperito come relazione fisica e temporale, come dispositivo di deterritorializzazione dello sguardo turistico. L'esperienza del cosiddetto "deserto abitato" nel bosco accentua tale dimensione liminale, trasformando un sito fortemente carico di simboli in uno spazio di sospensione, ascolto e decentramento percettivo.

Questa sospensione può essere ulteriormente compresa attraverso l'ontologia relazionale proposta da Berque (1990, 1996). Nel quadro delle geografie della spiritualità, il francescanesimo può essere interpretato, infatti, come una forma anticipatrice di etica dell'ecumene (Berque, 1996), intesa come relazione costitutiva tra esseri umani e mondo, in una co-appartenenza che supera il dualismo moderno tra soggetto e oggetto, natura e cultura. I concetti di *écoumène* e *médiance* consentono di leggere i turismi improbabili come pratiche che rifiutano la separazione moderna tra soggetto e spazio, viaggiatore e ambiente: il mondo non appare come una risorsa da consumare o come un paesaggio di cui appropriarsi simbolicamente, ma come una relazione da abitare. In questa prospettiva, il *Cantico delle Creature* può essere inteso come una cosmologia poetica relazionale, in cui gli elementi del mondo sono riconosciuti come soggetti di relazione e il paesaggio come dimensione vissuta dell'esistenza.

Letto in questi termini, il francescanesimo offre una chiave geografica non confessionale per comprendere pratiche spaziali fondate sulla cura e sulla responsabilità verso il vivente. Il turismo francescano, ispirato al *Cantico delle Creature*, può dunque essere interpretato come una pratica spaziale che riattiva un'etica relazionale dell'abitare, producendo geografie della spiritualità che stimolano un modo di "essere umani sulla Terra", più che una forma di fruizione turistica o religiosa.

Parallelamente, le pratiche teatrali adottate agiscono come tecnologie di mediazione spaziale, favorendo una temporanea assunzione di punti di vista altri – dei luoghi, delle persone incontrate, degli elementi del paesaggio – e contribuendo a riconfigurare il territorio come struttura narrativa dell'esperienza. Ne emerge una geografia narrativa dell'inatteso, nella quale i luoghi non sono destinazioni da consumare, ma sono contesti relazionali da significare simbolicamente, luoghi che sollecitano interrogativi, pratiche di ascolto che inducono a rinegoziare il senso. La pedagogia teatrale intreccia pratiche performative di mediazione, basate su tecniche teatrali di ascolto, decentramento percettivo e rielaborazione narrativa dell'esperienza. E tuttavia esse non mirano alla produzione di esiti spettacolari, ma consentono ai partecipanti di assumere temporaneamente il punto di vista dei luoghi attraversati, delle persone incontrate e degli elementi del paesaggio. In questo senso, il teatro funziona come dispositivo di *place-making*, capace di rendere abitabile l'esperienza del margine senza trasformarla in attrazione (Fig. 4).

L'organizzazione temporale del campo segue una drammaturgia spaziale riconoscibile – ascolto, conflitto, crisi, conversione – che si articola territorialmente in maniera coerente con l'esperienza francescana: "la conversione dell'udito e dello sguardo" attraverso la riflessione sulla ferita sociale e ambientale a Piombino; "per lo tuo amore: la giustizia" a Rondine, dove il conflitto è tematizzato come spazio relazionale; la salita alla Verna che rende corporea la crisi; infine il santuario e la foresta che aprono a una riconfigurazione del rapporto con il vivente, definita in termini francescani "la conversione del cuore".

a) *b)*

Fonte: fotografie dell'autore.

Fig. 4 - Tappa finale del campo: cammino verso La Verna (a) e momento di riflessione e preghiera attraverso le Meditazioni di San Francesco (b)

Il campo è stato progettato per produrre disorientamento rispetto alle aspettative turistiche, ai ruoli e alle posture di fruizione. La domanda posta all'inizio e alla fine dell'esperienza ("Chi sono ora?") segnala che l'obiettivo non è semplicemente la conoscenza dei luoghi, ma un processo di trasformazione del modo in cui i partecipanti si collocano nello spazio. Questo disorientamento sospende le categorie di controllo, prestazione e accumulo esperienziale che strutturano il turismo contemporaneo e colloca i partecipanti in una condizione liminale di apertura e vulnerabilità. Nel loro insieme, tali elementi mostrano come il campo non produca valore turistico attraverso l'accumulazione di luoghi visitati o narrazioni trasferibili, ma attraverso la disattivazione delle condizioni di possibilità del turismo stesso. L'esperienza configura una geografia

narrativa dell'inatteso, nella quale il valore dei luoghi dipende dalla densità relazionale e simbolica attivati, sottraendosi allo sfruttamento simbolico attraverso la distribuzione di immagini, *storytelling* o performance. L'"improbabilità" del turismo francescano si manifesta, in ultima analisi, come instabilità della postura turistica stessa, a favore di una dimensione profondamente introspettiva e spirituale, generata da una postura ibrida nella quale la distinzione tra turista e pellegrino perde rilevanza analitica.

3. Conclusioni. dove emergono i turismi "improbabili". – Il caso del turismo francescano analizzato in questo contributo mostra come i turismi "improbabili" non siano una variante marginale del turismo *mainstream*, ma l'esito di dispositivi spaziali che disattivano dall'interno le logiche strutturali del turismo contemporaneo. Nel campo "Cum tucte le tue creature", l'itineranza, la scelta dei luoghi, la centralità del corpo e le pratiche performative producono un'esperienza che sospende le categorie di destinazione, attrazione e consumo, rendendo instabile la postura turistica e resistendo alla sua piena governabilità.

In continuità con le geografie della spiritualità (Kong, 2001) e con la lettura liminale dei pellegrinaggi cristiani (Turner, 1969; Turner e Turner, 1978), il turismo francescano non genera valore attraverso la visibilità dei luoghi o l'accumulazione di esperienze narrabili, ma attraverso pratiche di attraversamento, ascolto e mediazione performativa che producono opacità intenzionale. Piuttosto che proporre nuove destinazioni "alternative", l'esperienza studiata disattiva le condizioni di possibilità del turismo stesso: la ricerca di visibilità, la replicabilità dell'esperienza, la trasformazione dei luoghi in attrazioni e la misurazione del valore in termini di flussi.

L'interesse geografico del turismo francescano risiede nella sua capacità di mettere in crisi le logiche spaziali, narrative ed esperienziali che rendono il turismo contemporaneo un oggetto governabile e scalabile. Le geografie della spiritualità che emergono non rappresentano una fuga dal turismo, ma una critica incarnata delle categorie attraverso cui il turismo alternativo viene spesso immaginato come soluzione etica e sostenibile. L'"improbabilità" non risiede nei luoghi, bensì nelle pratiche che li connettono e li abitano temporaneamente, producendo posture ibride in cui la distinzione tra turista e pellegrino perde rilevanza analitica e lascia spazio a una geografia dell'inatteso, che scaturisce da forme ecologiche integrali nell'abitare il mondo, fondate sulla relazione, sulla vulnerabilità e sulla responsabilità verso il vivente. In prospettiva, il concetto di turismo come dispositivo di disattivazione invita ad ampliare l'indagine oltre il caso francescano, interrogando altri contesti di mobilità spirituale, ecologica o comunitaria nei quali pratiche di attraversamento non scalabili e non spettacolarizzabili producono configurazioni spaziali analoghe. Un confronto sistematico tra casi eterogenei potrebbe consentire di valutarne il potenziale come categoria critica per leggere le trasformazioni contemporanee del turismo.

BIBLIOGRAFIA

Alici L., a cura di (2019). *Dentro il conflitto, oltre il nemico. Il "metodo Rondine"*. Bologna: il Mulino.

Beaumont J., Baker C., a cura di (2011). *Postsecular Cities: Space, Theory and Practice*. London: Continuum.

Berque A. (1990). *Médiance. De milieux en paysages*. Paris: Belin.

Berque A. (1996). *Être humains sur la Terre. Principes d'éthique de l'écoumène*. Paris: Gallimard.

Boal A. (1974). *Theatre of the Oppressed*. London: Pluto Press.

Boal A. (2006). *Aesthetics of the Oppressed*. London: Routledge.

Cohen E. (1987). "Alternative tourism". A critique. *Tourism Recreation Research*, 12(2): 13-18.

Eade J., Sallnow M.J., a cura di (1991). *Contest of the Sacred: The Anthropology of Pilgrimage*. London: Routledge.

Kong L. (2001). Mapping "new" geographies of religion: politics and poetics in modernity. *Progress in Human Geography*, 25(2): 211-233.

Pecorelli V., Rabbiosi C. (2016). Le alternative al turismo di massa sono finite? Un approccio critico al turismo alternativo. In: Pecoraro Scanio A., a cura di, *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*. Roma: Aracne, pp. 117-144.

Stausberg M. (2011). *Religion and Tourism: Crossroads, Destinations and Encounters*. London: Routledge.

Turner V. (1969). *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*. Chicago: Aldine.

Turner V., Turner E. (1978). *Image and Pilgrimage in Christian Culture: Anthropological Perspectives*. New York: Columbia University Press.

Van Gennep A. (1960). *The Rites of Passage*. Chicago: University of Chicago Press.

RIASSUNTO: Il contributo analizza il turismo francescano come dispositivo spaziale capace di disattivare alcune logiche strutturali del turismo contemporaneo, quali destinazione, attrazione, consumo e prestazione esperienziale. A partire dal campo itinerante "Cum tucte le tue creature", la ricerca combina mappatura simbolica dei luoghi e osservazione partecipante per indagare pratiche di attraversamento fondate su corporeità, relazione e opacità dell'esperienza. I risultati mostrano come l'"improbabilità" non derivi dalla marginalità dei luoghi, ma da pratiche che sospendono la postura turistica, producendo geografie dell'inatteso e forme di abitazione temporanea non traducibili in prodotto turistico.

SUMMARY: *Walking with Francis. Franciscan tourism as a spatial device that deactivates tourism logics*. The article analyses Franciscan tourism as a "spatial device" that deactivates key logics of contemporary tourism, such as destination, attraction, consumption and experiential performance. Drawing on an itinerant field experience, the study combines symbolic mapping of places and participant observation to examine spatial practices based on corporeal movement, relational mediation and intentional opacity. Findings show that improbability does not stem from marginal or exceptional places, but from practices that suspend tourist posture, producing liminal forms of inhabiting space and geographies of the unexpected that resist translation into a replicable tourist product.

Parole chiave: turismi improbabili, dispositivo spaziale, geografie della spiritualità, mediazione performativa
Keywords: improbable tourism, spatial device, geographies of spirituality, performative mediation

*Università del Salento, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – DISUS; *gustavo.daversa@unisalento.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 157-162. ISBN: 978-88-94690194

MARIA DOMENICA INTINI*

VIAGGIARE ATTRAVERSO IL SACRO. LE COMUNITÀ ROMANÈS E IL PELLEGRINAGGIO DI SARA LA KALI

1. Introduzione. – I pellegrinaggi costituiscono forme di mobilità che eccedono la dimensione strettamente religiosa, configurandosi come pratiche complesse in cui ritualità, corporeità e consumo dello spazio urbano si intrecciano temporaneamente e contemporaneamente. In questi contesti, luoghi ordinari vengono riconfigurati come centri simbolici ad alta densità sociale, capaci di attrarre flussi eterogenei di pellegrini, visitatori e curiosi, dando vita a spazi performativi regolati, liminali e profondamente relazionali (Turner e Turner, 1978; Coleman e Eade, 2004); la letteratura più recente ha evidenziato come tali eventi si collochino sempre più lungo una linea che si muove tra spiritualità e turismo, in cui l'esperienza del sacro si intreccia con pratiche di osservazione, consumo e spettacolarizzazione (Terzidou *et al*., 2018).

All'interno di questo quadro, Saintes-Maries-de-la-Mer, piccolo centro costiero della Camargue, rappresenta un caso emblematico perché ogni anno nel mese di maggio, il paese si configura come spazio del pellegrinaggio dedicato a Sara la Kali, cioè la figura centrale della devozione romanès che però non viene riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa cattolica, ma profondamente radicata nella religiosità popolare. Durante i giorni della celebrazione, lo spazio urbano viene temporaneamente riconfigurato: strade, piazze e la riva del mare si trasformano in scenari attraversati da processioni, corpi in movimento, oggetti sacri e sguardi esterni, in questo caso, questa trasformazione produce un ambiente intensamente performativo in cui la dimensione devozionale convive con una forte presenza turistica e mediatica.

Come ha mostrato in modo approfondito Wiley (2005), il pellegrinaggio di Sara la Kali può essere letto non solo come evento religioso, ma come una vera e propria performance interculturale, in cui la presenza romanès assume una centralità visibile e pubblica all'interno di un dispositivo turistico più ampio. Il pellegrinaggio e la "festa" che ne consegue, si configura così come un evento di *heritage tourism*, capace di generare economia locale e di alimentare immaginari "esoticizzati" legati alla comunità romanès. Ciò avviene attraverso musiche, abiti, iconografie e pratiche corporee che diventano parte integrante dell'esperienza per i visitatori. Proprio in questo quadro, la distinzione tra pellegrini e turisti appare sfumata, dal momento che entrambi partecipano, anche se con intenzionalità diverse, alla produzione di uno spazio rituale consumabile ed estetizzato.

È proprio in questa ambivalenza che si colloca il nodo centrale dell'articolo, infatti, il pellegrinaggio produce una temporanea inversione delle gerarchie di visibilità: i corpi romanès che nella quotidianità urbana sono spesso marginalizzati diventano centrali, osservati e celebrati durante la "festa". Tuttavia, tale centralità è strettamente legata alla dimensione eccezionale dell'evento e risulta compatibile nella misura in cui si inscrive in una cornice "folklorizzata" e spettacolarizzata. In questo caso la tolleranza del corpo romanès, seppur reale, appare dunque condizionata a un tempo e a uno spazio specifico.

Muovendo da queste premesse, l'articolo propone una lettura del pellegrinaggio di Sara la Kali come evento turistico alternativo, che non è *mainstream* ma socialmente denso in cui il sacro, il folklore e il consumo dello spazio si intrecciano, trovando riscontro in una sezione etnografica basata su un'osservazione partecipata condotta durante il pellegrinaggio del maggio 2025, che permetterà di ancorare l'analisi teorica alle pratiche e alle interazioni osservate sul campo.

2. Luoghi sacri e sguardo turistico. – Nel dibattito sul turismo religioso, la distinzione tra pellegrini e turisti è stata progressivamente problematizzata, con diversi autori che hanno evidenziato la porosità tra le due categorie e la natura ibrida delle esperienze di viaggio verso i luoghi sacri (Cohen, 1979; Coleman ed Eade, 2004). Cohen (1979) ha proposto di considerare pellegrinaggio e turismo come poli di un *continuum* all'interno del quale le motivazioni e le pratiche dei soggetti risultano ibride e mutevoli. In questa prospettiva,

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

il pellegrino non è estraneo alle logiche del consumo, infatti, esattamente così come il turista può essere coinvolto in esperienze cariche di significato emotivo e talvolta spirituale. Coleman (2002) ha ulteriormente sviluppato questa lettura, mostrando come il viaggio verso luoghi sacri sia spesso attraversato da una pluralità di registri che includono devozione, ricerca di autenticità, curiosità culturale e desiderio di partecipazione; quindi, il pellegrinaggio può essere interpretato come un'esperienza liminale e performativa, in cui il corpo e la ritualità giocano un ruolo centrale, ma che al tempo stesso risulta pienamente inserita nelle dinamiche del turismo contemporaneo. La liminalità non coincide più soltanto con una sospensione simbolica dell'ordine quotidiano, ma si inscrive in contesti fortemente organizzati nei quali l'esperienza del sacro viene resa accessibile e fruibile. A proposito di ciò, studi più recenti sul turismo religioso hanno evidenziato come le motivazioni dei partecipanti non siano mai date a priori, ma emergano e si ridefiniscano anche nel corso dell'esperienza, intrecciando dimensioni personali, istituzionali e relazionali (Terzidou *et al.*, 2018). Il sacro, in questo senso, non appare come un'essenza stabile, bensì come un processo che prende forma attraverso pratiche corporee e interazioni sociali.

In tale quadro, i luoghi sacri possono essere letti come spazi culturalmente prodotti e messi in scena per essere attraversati e consumati. MacCannell (1976) ha mostrato come l'esperienza turistica si fondi su una costante tensione verso l'autenticità, spesso mediata da dispositivi che organizzano lo sguardo e orientano le pratiche dei visitatori. Questa riflessione è stata ripresa e ampliata da Urry e Larsen (2011), che hanno sottolineato come i luoghi vengano preparati e selezionati per rispondere a specifiche aspettative visive ed emozionali, all'interno delle quali so collocano anche i siti di pellegrinaggio, che pur mantenendo una forte connotazione sacra, non restano estranei a tali dinamiche, ma si inseriscono in circuiti di visibilità e narrazione che rendono l'esperienza del pellegrinaggio accessibile, osservabile e condivisibile ben oltre il momento rituale. La dimensione materiale riveste un ruolo cruciale in questo processo, a conferma di ciò, come evidenzia Terzidou (2020), l'esperienza del turismo religioso si costruisce attraverso una fitta trama di relazioni tra soggetti umani e non umani, in cui oggetti, immagini, reliquie e souvenir agiscono come mediatori di senso e di affetto. Lungi dall'essere meri supporti simbolici, tali elementi contribuiscono attivamente alla produzione dell'esperienza, rendendo il sacro tangibile e, in questo contesto, la mercificazione del religioso non può essere letta esclusivamente come una perdita di autenticità, ma come un processo più complesso di traduzione del sacro in forme accessibili e riconoscibili.

Questi processi si intrecciano con dinamiche più ampie di "folklorizzazione" e valorizzazione patrimoniale, dal momento che, la "folklorizzazione" non implica necessariamente una banalizzazione delle pratiche religiose, ma segnala un processo di selezione e di estetizzazione attraverso cui alcune dimensioni del rituale vengono rese visibili e consumabili, mentre altre restano sullo sfondo. Allo stesso modo, la cosiddetta *heritage industry* trasforma tradizioni, simboli e pratiche in risorse culturali, spesso inserendole in circuiti turistici e promozionali che rispondono a logiche economiche. Inevitabilmente, tali processi generano tensioni tra esperienza vissuta e rappresentazione, senza che sia possibile tracciare confini netti tra ciò che è autentico e ciò che è messo in scena (Olsen, 2006; Terzidou *et al.*, 2008).

Considerare il pellegrinaggio come pratica turistica non significa sminuirne la dimensione simbolica, ma riconoscere come nel contesto contemporaneo esso si configuri attraverso una pluralità di relazioni e pratiche che rendono l'esperienza del sacro al tempo stesso vissuta, visibile e anche inserita in dinamiche più ampie. È proprio questa ambivalenza a rendere tali eventi particolarmente rilevanti per l'analisi geografica e sociale, poiché permettono di osservare come lo spazio venga temporaneamente riconfigurato e caricato di valori simbolici, all'interno di esperienze in cui la dimensione spirituale continua a essere centrale, pur intrecciandosi con circuiti turistici più ampi.

3. Il folklore come dispositivo. – Le rappresentazioni dei gruppi romanès nello spazio pubblico sono storicamente attraversate da processi di "folklorizzazione" ed esotizzazione che ne hanno costruito un'immagine oscillante tra fascinazione e marginalizzazione. Come mostrano alcuni studi (Picker, 2017; Piasere, 2012), tali rappresentazioni non si limitano a riflettere differenze culturali, ma contribuiscono a produrle e a stabilizzarle in repertori visivi e narrativi che semplificano la complessità delle esperienze romanès, dando forma a un processo di "folklorizzazione" che non rimanda a tradizioni "autentiche", ma a un dispositivo selettivo attraverso cui alcune pratiche vengono rese visibili e legittime, mentre altre restano sullo sfondo. Nel contesto dei pellegrinaggi e delle feste religiose, questi processi assumono una particolare intensità, perché le pratiche rituali romanès, soprattutto quando si svolgono in spazi pubblici e attrattivi dal punto di vista turistico, tendono a essere lette attraverso una lente esotizzante che le trasforma in "spettacolo culturale". Wiley

(2005) ha mostrato come, nel pellegrinaggio di Sara la Kali a Saintes-Maries-de-la-Mer e la presenza romanès venga spesso interpretata come elemento di colore e di autenticità che risulta funzionale alla costruzione di un immaginario locale fondato sull'alterità. In questo quadro, il corpo romanès e l'iconografia sacra diventano segni leggibili che vengono inseriti in una narrazione che privilegia la dimensione spettacolarizzata rispetto a quella politica, storica o sacra.

La "folklorizzazione" in questo caso opera come un processo di depoliticizzazione, essa rende le pratiche romanès riconoscibili e attraenti, ma vengono al tempo stesso separate dalle condizioni materiali e dalle relazioni di potere che le attraversano. Come evidenziano Egri, Beck e Bókay (2024), anche quando le espressioni culturali romanès entrano in circuiti di visibilità più ampi (come il pellegrinaggio stesso), questa esposizione avviene spesso entro cornici che ne controllano il significato e ne regolano l'interpretazione, trasformando il folklore in una forma di mediazione ambigua capace di produrre riconoscimento simbolico senza mettere in discussione le gerarchie spaziali e sociali esistenti.

L'esotizzazione si intreccia a questi processi, rafforzando una rappresentazione del romanès come "altro" culturalmente distante, radicato in un tempo e in uno spazio percepiti come arcaici e tale immaginario riemerge con forza nei contesti rituali, dove la dimensione religiosa viene spesso letta come residuo di una spiritualità primitiva o precristiana. Alcuni studi antropologici sul culto romanès delle figure femminili sacre mostrano come questa lettura tenda a enfatizzare l'elemento esotico a scapito della pluralità delle pratiche religiose e delle loro trasformazioni storiche (Alvarado Solís, 2013). Il riferimento ricorrente a una presunta origine "altra" del culto, associata a narrazioni sull'India o su forme di religiosità ancestrale, contribuisce a rafforzare una distanza simbolica tra i romanès e lo spazio sociale "maggioritario".

Tuttavia, le pratiche religiose romanès non possono essere ridotte a semplici espressioni spettacolari o a sopravvivenze culturali, anche perché esse rappresentano modalità di produzione di un senso, attraverso cui le comunità negoziano appartenenza, visibilità e riconoscimento. Alvarado Solís (*ibidem*), analizzando i culti romanès a Santa Ana in Canada e alla Vergine di Guadalupe in Messico, mostra come le figure sacre femminili vengano riarticolate all'interno di contesti migratori e nazionali differenti, assumendo significati specifici legati alla mobilità, alla famiglia e alla protezione. In questi casi, la devozione non è un semplice adattamento passivo al cattolicesimo locale, ma una pratica dinamica che permette di mantenere continuità simboliche e di costruire spazi di centralità temporanea.

La tensione tra auto-rappresentazione e rappresentazione esterna emerge con particolare forza nei contesti rituali pubblici: da un lato, le comunità romanès utilizzano il pellegrinaggio come spazio di affermazione simbolica, rendendo visibile una spiritualità che è parte integrante della vita quotidiana, ma dall'altro questa visibilità è spesso filtrata attraverso sguardi esterni che tendono a reinterpretarla rendendola spettacolo (Egri *et al.*, 2024).

In questo senso, l'immaginario che circonda i romanès nei pellegrinaggi non può essere considerato neutro perché si costruisce dall'incrocio tra spiritualità, turismo e politiche della visibilità. A tal proposito, la tolleranza e l'accoglienza che caratterizzano questi eventi risultano spesso condizionate dalla capacità delle pratiche romanès di adattarsi a una messa in scena compatibile con le aspettative del pubblico e con l'economia locale; il folklore diventa così uno spazio di possibilità ma allo stesso tempo di limitazione, in cui il riconoscimento passa attraverso forme di estetizzazione che rischiano di cristallizzare l'alterità invece di metterla in discussione.

Questa cornice teorica consente di leggere il pellegrinaggio non solo come esperienza spirituale, ma come dispositivo simbolico all'interno del quale si producono e si negoziano immaginari sulla cultura romanès. L'esotizzazione non cancella la dimensione religiosa, ma ne orienta la leggibilità pubblica, definendo chi può essere visibile e soprattutto, in che modo e a quali condizioni. È a partire da queste tensioni che il caso di Sara la Kali può essere analizzato come uno spazio per osservare come la spiritualità romanès venga resa pubblica, riconosciuta e al tempo stesso contenuta entro cornici che ne regolano il significato.

4. Spiritualità come esperienza. – Nel quadro delle trasformazioni contemporanee del pellegrinaggio, la spiritualità non può essere intesa come una dimensione residuale e nemmeno come un elemento esclusivamente legato all'adesione religiosa formale. Alcuni studi (Sharpley, 2016; Willson *et al.*, 2013; Digance, 2006) hanno mostrato come, nel contesto attuale, la spiritualità tende a configurarsi come un'esperienza soggettiva e situata che prende forma attraverso il movimento e l'attraversamento dello spazio. In questa prospettiva, il pellegrinaggio non è soltanto orientato verso una meta sacra, ma si costruisce come un processo in cui l'esperienza del viaggio e le pratiche che si instaurano lungo il percorso assumono un valore centrale nella produzione di significato, configurandosi come uno spazio di rielaborazione simbolica in cui il senso

dell'esperienza si costruisce progressivamente attraverso l'intreccio tra pratiche rituali, dimensione esperienziale e processi trasformativi (Polus *et al.*, 2022).

Questa lettura consente di superare una concezione dicotomica tra sacro e profano, mostrando come la ricerca spirituale possa manifestarsi anche in contesti fortemente visibili o attraversati da logiche economiche. Alla luce di ciò, come osservano Nilsson e Tesfahuney (2019), il pellegrinaggio contemporaneo si colloca spesso in uno spazio ibrido, in cui la spiritualità si esprime come esperienza di connessione senza necessariamente richiedere un distacco netto dal mondo ordinario, in cui la dimensione spirituale si lega così alla possibilità di vivere il tempo e lo spazio attraverso pratiche che interrompono la quotidianità e permettono una rinegoziazione del sé e delle relazioni.

In questo senso, parlare di spiritualità del pellegrinaggio significa riconoscere una dimensione esperienziale che attraversa e dà profondità alle pratiche osservabili, senza esaurirsi in esse; la spiritualità non si oppone alla performatività o alla visibilità del rituale, ma ne costituisce uno dei piani di senso, talvolta implicito, attraverso cui i soggetti attribuiscono valore all'esperienza vissuta.

5. Il pellegrinaggio di Sara la Kali. – L'approccio etnografico adottato si fonda su una presenza sul campo durante il pellegrinaggio del maggio 2025, che è stata accompagnata da un lavoro sistematico di annotazione, osservazione e dialogo. Assumere una posizione esterna alla comunità romanès implica una riflessione costante sui limiti dello sguardo e sulle interpretazioni; l'osservazione non viene dunque intesa come strumento di rappresentazione esaustiva dell'intera comunità, bensì come elemento costitutivo dell'analisi. In questo senso, il materiale etnografico non pretende di restituire una voce collettiva univoca, ma propone una lettura che si costruisce nell'intersezione tra esperienza sul campo, attenzione alla materialità del rito e riflessione critica sulle condizioni stesse dell'osservazione.

L'osservazione etnografica condotta durante Saintes-Maries-de-la-Mer non restituisce tanto una sequenza ordinata di eventi, quanto un'esperienza progressiva di immersione in uno spazio che cambia ritmo, densità e significato nel corso delle ore. Fin dall'arrivo, ciò che colpisce non è soltanto l'afflusso di persone, ma le diverse presenze, infatti, alcuni corpi attraversano la città con una familiarità silenziosa, mentre altri si muovono più lentamente, osservano e cercano punti da cui guardare. La spiritualità del pellegrinaggio prende forma proprio in questa compresenza, non come dimensione separata o interiore, ma come esperienza che emerge lentamente dal modo in cui i corpi abitano lo spazio e si riconoscono reciprocamente nel tempo del rito. Nel tempo della celebrazione, la comunità romanès è resa simbolicamente centrale, anche se la sua presenza continua a disporsi ai margini fisici dello spazio rituale. La devozione si manifesta attraverso pratiche corporee dense e spesso silenziose, che si svolgono secondo logiche interne al rito e non cercano di farsi vedere, ma che proprio per questo, diventano visibili in uno spazio saturo di sguardi che non ne condividono necessariamente il senso. All'interno della cripta dove c'è la statua di Sara la Kali (Fig. 1a), la compresenza di visitatori e comunità romanès non interrompe necessariamente l'esperienza spirituale, ma la espone in modo diretto, rendendola vulnerabile e condivisa al tempo stesso. In questo spazio ristretto e saturo, ciò che emerge dall'analisi è una spiritualità profondamente incarnata, che si muove lungo una linea sottile tra intimità e visibilità e che poi trova il suo momento di massima intensità nella discesa di Sara la Kali verso il mare (Fig. 1b). La processione si svolge in un clima di festa rumorosa attraversata da musica, voci e movimento continuo, in cui il rito non si raccoglie nel silenzio ma si espande nello spazio, coinvolgendo i corpi in una partecipazione collettiva e soprattutto vibrante. L'arrivo al mare non rappresenta una chiusura, ma un punto di concentrazione emotiva dove l'acqua diventa luogo di origine e di memoria, in cui la spiritualità si manifesta come esperienza condivisa e pienamente vissuta. Terminato il rito, lo spazio tende a riassestarsi e con esso anche le relazioni che lo attraversano. L'esperienza osservata non suggerisce una sospensione definitiva delle asimmetrie, ma piuttosto un loro momentaneo slittamento, all'interno di un tempo rituale in cui il riconoscimento è possibile proprio perché limitato, intenso e fragile.

a) *b)*

Fonte: Maria Domenica Intini, 24 maggio 2025.

Fig.1 - Statua di Santa Sara la Kali (a); immersione della statua di Sara la Kali nel mare durante la processione (b)

BIBLIOGRAFIA

Alvarado Solís A. (2013). *Santa Sara la Kali: etnicidad, religión y tradición*. México DF: Instituto Nacional de Antropología e Historia.

Cohen E. (1979). A phenomenology of tourist experiences. *Sociology*, 13(2): 179-201.

Coleman S. (2002). Do you believe in pilgrimage? Communitas, contestation and beyond. *Anthropological Theory*, 2(3): 355-368.

Coleman S., Eade J., a cura di (2004). *Reframing Pilgrimage: Cultures in Motion*. London: Routledge.

Digance J. (2006). Religious and secular pilgrimage: journeys redolent with meaning. *Tourism Recreation Research*, 31(1): 36-48.

Egri P., Beck Z., Bókay A. (2024). Fashion and pilgrimage: discourses constructing Romani identity. *Romani Studies*, 5th Series, 34(1): 89-110.

MacCannell D. (1976). *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*. New York: Schocken Books.

Nilsson M., Tesfahuney M. (2019). Pilgrimage mobilities: A de Certeauian perspective. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 101(3).

Piasere L. (2012). *Popoli delle discariche. Saggi di antropologia zingara*. Roma: CISU.

Picker G. (2017). *Racial Cities: Governance and the Segregation of Romani People in Urban Europe*. London: Routledge.

Polus R., Carr N., Walters T. (2022). Conceptualizing the changing faces of pilgrimage through contemporary tourism. *International Journal of the Sociology of Leisure*, 5: 321-335.

Sharpley R. (2016). Tourism and spirituality: An evolving relationship. *International Journal of Tourism and Spirituality*, 1(1): 9-24.

Terzidou M. (2020). Re-materialising the religious tourism experience: A post-human perspective. *Annals of Tourism Research*, 83.

Terzidou M., Scarles C., Saunders M.N.K. (2018). The complexities of religious tourism motivations: Sacred places, vows and visions. *Annals of Tourism Research*.

Terzidou M., Stylidis D., Szivas E.M. (2008). Residents' perceptions of religious tourism and its socioeconomic impacts on the island of Tinos. *Tourism and Hospitality Planning & Development*, 5(2): 113-129.

Timothy D.J., Olsen D., a cura di (2006). *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*. London: Taylor & Francis.

Turner V., Turner E. (1978). *Image and Pilgrimage in Christian Culture*. New York: Columbia University Press.

Urry J., Larsen J. (2011). *The Tourist Gaze 3.0*. London: SAGE.

Wiley E. (2005). Romani performance and heritage tourism: the pilgrimage of the Gypsies at Les Saintes-Maries-de-la-Mer. *TDR: The Drama Review*, 49(2): 135-158.

Willson G.B., McIntosh A.J., Zahra A.L. (2013). Tourism and spirituality: A phenomenological analysis. *Annals of Tourism Research*, 42: 150-168.

RIASSUNTO: Negli ultimi anni il pellegrinaggio è divenuto una forma di turismo esperienziale e simbolico, capace di coniugare dimensioni spirituali, culturali e performative. Non più esclusivamente atto devozionale, esso attira oggi un pubblico eterogeneo, spesso definito come "turismo spirituale", interessato tanto alla partecipazione quanto all'osservazione del rito. Il contributo analizza il pellegrinaggio a Saintes-Maries-de-la-Mer, in Camargue, attraverso osservazione diretta, ponendo al centro il ruolo di Sara la Kali, figura identitaria per le comunità romanès. La processione verso il mare si configura come momento di visibilità e riconoscimento culturale, ma l'afflusso turistico introduce tensioni tra devozione e spettacolarizzazione. Il caso consente di riflettere sulle trasformazioni del viaggiare contemporaneo e sulla produzione di spazio e immaginari, evidenziando opportunità e criticità legate al turismo rituale.

SUMMARY: *Traveling through the sacred: the Romanès community and the pilgrimage of Sara la Kali*. In recent years, pilgrimage has become a form of experiential and symbolic tourism, capable of merging spiritual, cultural and performative dimensions. No longer exclusively a devotional act, it now attracts a diverse audience, often described as "spiritual tourism", driven by both participation in and observation of ritual practices. This contribution examines the pilgrimage to Saintes-Maries-de-la-Mer, in Camargue, through direct field observation, focusing on the central role of Sara la Kali as an identity marker for Romanès communities. The procession to the sea constitutes a moment of cultural visibility and recognition, yet the growing tourist presence generates tensions between devotion and spectacle. The case offers an opportunity to reflect on shifting forms of contemporary travel and on the production of space and imaginaries, highlighting both potential and critical aspects linked to ritual tourism.

Parole chiave: pellegrinaggio, comunità romanès, turismo spirituale
Keywords: pilgrimage, romanès communities, spiritual tourism

*Università degli Studi Niccolò Cusano; *mariadomenica.intini@unicusano.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 163-168. ISBN: 978-88-94690194

GINO FILIPPO MASSETTI*

LA "VIA DELLE MUMMIE": ORIGINI, PROSPETTIVE E OPPORTUNITÀ DI UNA PECULIARE FORMA DI *DARK TOURISM*

1. Introduzione. – Il *dark tourism* – concetto traducibile come turismo dell'orrore, turismo macabro o tanaturismo – è una particolare tipologia di turismo che ha come destinazioni luoghi di morte, tragedia, assassinio, sterminio o sepoltura peculiarmente noti per dettagli misteriosi, macabri o anche esoterici. Il concetto di *dark tourism*, ossia "turismo oscuro", venne coniato per la prima volta nel 1996 da J. Lennon e M. Foley, docenti dell'Università caledoniana di Glasgow e studiosi dei fenomeni dell'offerta e dell'accoglienza turistica (Foley e Lennon, 2000). La parola "tanaturismo" è stata invece formulata da A.V. Seaton, docente di marketing e promozione territoriale presso l'Università di Strathclyde, anch'essa con sede a Glasgow (Seaton, 1996).

Il turismo macabro è un fenomeno che, soprattutto in una società globalizzata e fortemente condizionata da cambiamenti tecnologici, digitali e mediatici, coinvolge numerosi attori – istituzioni, società, semplici cittadini – oltre ad un ampio consesso di discipline, tra le quali la geografia svolge un ruolo non marginale.

La conservazione dei corpi dei defunti, i luoghi di sepoltura come simboli dell'intreccio di circostanze storiche, geografiche, territoriali, religiose e rituali, il ritrovamento di salme e tombe risalenti ai secoli passati rappresentano un'autentica costante nel panorama archeologico ed etno-antropologico dell'Italia. Dal Nord al Sud, in varie province d'Italia ritrovamenti di mummie, di luoghi di sepolture collettive, di ossari, di feretri curati e decorati si sono moltiplicati nel corso degli ultimi decenni, incentivando una nuova peculiare forma di turismo che rientra a pieno titolo nell'ampio spettro di quella categoria definita come *dark tourism.* Un fenomeno in grado di attirare non solo addetti ai lavori (archeologici, geografi, antropologi, entomologi forensi in grado di analizzare la conservazione dei corpi…), ma anche cultori del genere horror, ricercatori del macabro, nonché di misteri apparentemente insoluti. Necropoli, catacombe o cimiteri riscoperti, ossa, teschi e mummie ritrovate nelle vicinanze, nelle cripte o all'interno delle chiese tramite passaggi sotterranei o secondari rientrano a pieno titolo nel turismo nero: ferma restando l'importanza e la celebrità internazionale delle mummie del Museo Egizio di Torino, dalle Mummie di Venzone in provincia di Udine, alla mummia del Similaun, "Ötzi", passando per le mummie di Urbania nelle Marche, le mummie di Borgo Cerreto e Ferentillo in Umbria, arrivando fino alle Catacombe dei Cappuccini di Palermo si può tracciare una vera e propria "Via delle Mummie"[1].

Questo contributo intende indagare origini, prospettive e opportunità di una significativa forma di *dark tourism* in Italia, non esente da rischi, ma ricca di interessanti intrecci tra storia e geografia, conservazione del territorio, tutela del passato e riscoperta di radici apparentemente sepolte. In conclusione, non si mancherà di formulare considerazioni in ordine ad alcune peculiari dinamiche del turismo macabro, mettendo in evidenza criticità e limiti di un settore ancora tutto da scoprire e da valorizzare nella sua dimensione pur frammentaria e disarticolata. Una via turistica dalle potenzialità affascinanti, stratificata e capace di coinvolgere un ampio spettro di tematiche, dalla promozione turistica del territorio alla conservazione del patrimonio, dalla riscoperta di tradizioni, antichi costumi e dalla musealizzazione alla costruzione di reti di collaborazione territoriali.

2. Il *dark tourism*: opportunità e sfide del turismo macabro. – Il fenomeno del turismo nero ha cominciato ad affermarsi a partire dagli anni Ottanta dello scorso secolo, diventando la risposta concreta alla crescente domanda di mistero, paranormale e risoluzione di enigmi che ha avuto parallelamente sempre

[1] L'identificazione di una "Via delle Mummie" e del rispettivo itinerario, come si vedrà, non è ancora stata stabilita in modo organico a livello di promozione e offerta turistica. L'autore propone nel presente contributo un itinerario che, lungi dall'essere esaustivo, per ragioni di spazio elenca solamente alcune delle tappe ritenute a suo modo più significative di tale via.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

più spazio nei mezzi di comunicazione tradizionali quali televisione, riviste settoriali e mondo della cinematografia[2].

Luoghi marginali o in stato di degrado o abbandono hanno iniziato ad attrarre cultori e ricercatori del macabro, di misteri irrisolti, di fatti di cronaca di dubbia, recondita spiegazione. Nel complesso e stratificato fenomeno del *dark tourism,* tuttavia, rientrano anche località e toponimi noti storicamente per assassini efferati e tragedie quali stermini, massacri di popolazioni o vittime di uccisioni violente. Il turismo legato ai luoghi della Shoah, nato per commemorare gli ebrei vittime dell'eccidio nazista, o quello presso la città ucraina di Černobyl', sito del più grande disastro nucleare del XX secolo, sono due tra gli esempi più evidenti[3]. Il turismo macabro si può considerare sia un'opportunità di valorizzazione territoriale che un fenomeno dai connotati ambigui, dove morbosità e ricerca spasmodica del "misterioso" si tramutano in sinistre ossessioni.

Cosa può essere considerato turismo nero o cosa no? Può il turismo dell'orrore mostrare un suo volto non necessariamente macabro, morboso, a tratti anche patologico? Secondo Philip Stone, direttore dell'Institute for Dark Tourism Research dell'University of Central Lancashire, il turismo nero viene definito come "l'atto di viaggiare e visitare siti associati alla morte, alla sofferenza o a ciò che è apparentemente macabro[4]". Una definizione che pare includere nella categoria di *dark tourism* solamente esperienze dove il visitatore si trova, magari in solitudine o in piccoli gruppi, in luoghi di tragedie, eccidi, disastri ambientali o massacri.

Un turismo per Cernobyl', per Fukushima, per Hiroshima; un turismo che, nell'era della comunicazione e dell'informazione e digitale, ricerca – e trova in autonomia – il luogo sempre più sperduto, più abbandonato, più circondato da un alone di mistero e di tenebra. In questo senso il turismo nero non è un turismo di massa, non cerca servizi, comodità o comfort che una località o una struttura è in grado di offrire; non cerca, in linea teorica, neanche l'evento o la visibilità. In molti casi si rivela anche una forma di turismo moralmente ed eticamente discutibile, laddove discutibile diventa – ma a livello mediatico il ruolo della cronaca nera sembra andare in direzione contraria[5] – visitare con mera curiosità ossessiva e compulsiva luoghi o quartieri che sono stati teatro di omicidi, violenze, rappresaglie. Basti pensare, in questo quadro, alla visita ad una città dove si è svolto un efferato omicidio, alla casa della vittima, ai luoghi da essa frequentati. Il *dark tourism*, in questa logica, non appare altro che la prosecuzione nel mondo reale di ciò che i mezzi di comunicazione – e tradizionali e digitali – amplificano nella dimensione analogica o virtuale. Da questa prospettiva il turismo nero appare quindi più come un problema che come una sfida o un'opportunità.

Il *dark tourism* andrebbe comunque inquadrato all'interno di una differenziazione dell'offerta turistica, che negli ultimi due decenni è stata interessata da numerose trasformazioni riguardanti l'idea di turismo, la nascita di un nuovo turista più esigente e informato, l'offerta turistica più in generale, le problematiche circa i flussi turistici e il rapporto con singoli, a volte fragili territori (Bagnoli, 2022). L'iperturismo o *overtourism*[6], che ha raggiunto livelli mediatici e non solo mediatici del tutto preoccupanti, coinvolge quasi tutte le mete più o meno celebri d'Italia, da Nord a Sud, dai principali centri alpini e sciistici, alle città d'arte, dalle località marittime ai borghi di regioni o aree interne che non sono mai state al centro di ingenti flussi di visitatori. Il "fenomeno Roccaraso"[7] rappresenta in questo senso la perfetta sintesi di mutamenti nelle abitudini, nei gusti, nelle nuove strategie di marketing territoriale e promozione digitale – e quindi nell'approccio alle vacanze e al turismo di milioni di italiani: un cambiamento per certi aspetti irreversibile, per altri necessariamente da governare al fine di affrontare coerentemente le complicazioni causate dalla normalizzazione del turismo di massa.

In questa cornice, prima di delineare la già anticipata "Via delle Mummie", un singolo breve esempio di nuove pratiche turistiche pensate come risposta all'incessante turismo di massa può essere esplicativo per

---

[2] Horror, thriller psicologici e neo-noir: l'industria cinematografica di Hollywood ha contribuito in modo decisivo alla propagazione del *dark tourism*. Per una storia di Hollywood che mette in evidenza anche questi aspetti, si veda Thomson, 2022.

[3] Oltre a luoghi di stermini e disastri rientrano a pieno titolo nell'ambito del turismo nero luoghi meno noti e politicamente più inaccessibili. Per uno sguardo in questa direzione, con un taglio da reportage, rimane ancora importante O'Rourke, 1998.

[4] Il portale dell'istituto è raggiungibile al collegamento https://www.lancashire.ac.uk/research/institutes/beoi/dark-tourism. Circa l'importanza del ruolo svolto da Stone riguardo gli studi sul turismo macabro vedi Stone 2006; 2012.

[5] Per il livello di spettacolarizzazione della cronaca nera in Italia punto di partenza, benché non aggiornato agli avvenimenti più recenti, rimane il saggio di Bagnoli, 2016.

[6] Riguardo l'*overtourism* numerosi studi e recenti saggi si sono concentrati sugli effetti negativi di un turismo incontrollato. Tra questi si segnalano Giuzio, 2024; Nadotti, 2025. Per un approccio critico al turismo alternativo si vedano Pecorelli e Rabbiosi, 2016.

[7] Nel gennaio del 2025, complice una martellante promozione tramite social network, la piccola località abruzzese di Roccaraso è stata presa letteralmente d'assalto da turisti e visitatori. Per un sintetico resoconto, tra i tanti articoli, si può fare riferimento a https://www.quotidiano.net/luce/attualita/roccaraso-tiktok-ambiente-turismo-74004ff6.

collocare il *dark tourism* – e quindi in subordine la "Via delle Mummie" – nell'alveo di un turismo sempre più coinvolgente, partecipato ed esperienziale[8].

Riscoprire luoghi reconditi, raramente aperti e in alcuni casi di proprietà privata, dando loro visibilità e possibilità di essere ammirati da un vasto pubblico è diventato una pratica sempre più diffusa, soprattutto dopo la pandemia Covid-19 che tanto impatto ha avuto anche nella ridefinizione del rapporto tra domanda e offerta turistica. Nuove modalità di valorizzazione tentano di conciliare il turismo con la sostenibilità, un approccio lento e inclusivo con una filosofia *slow*[9], comunicando mete turistiche alternative, proponendo itinerari, percorsi o collegamenti tra territori diversi ma al tempo stesso accomunati da un medesimo filo conduttore. Il collante di queste destinazioni turistiche può essere identificato con la dimensione regionale, il *milieu* territoriale[10] o il *genius loci* condiviso; oppure tramite il grado di affinità con forme o racconti di misteri, segreti, aneddoti enigmatici.

È il caso del progetto Secret Umbria[11] attraverso il quale gli ideatori stimolano il turista a coltivare uno sguardo rinnovato capace di posarsi in modo rinnovato su centri storici e paesaggi dell'Umbria, regione sinora turisticamente promossa per lo più con il fortunato slogan di "Cuore verde d'Italia".

Dai quadri del Perugino alle grotte appenniniche del monte Cucco, dal Duomo di Orvieto al lago Trasimeno, passando per il pozzo etrusco di Perugia: una geografia di emozioni che interpella i sentimenti, ma che pone anche interrogativi da risolvere con l'ausilio dei nostri sensi e della nostra mente.

Come per altre regioni che hanno cospicui luoghi "segreti", gli itinerari potenziali sono innumerevoli. Alcune delle principali tappe di un'Umbria segreta o nascosta (Fig. 1) menzionano, tra gli altri luoghi, il Museo delle Mummie di Ferentillo, in provincia di Terni. Proprio un museo di questa tipologia rappresenta un singolo anello di un'ipotetica "Via delle Mummie", intesa come una possibile risposta ad un turismo macabro classicamente declinato. Una forma di turismo che unisce alla ricercatezza del lato oscuro e misterioso degli avvenimenti la qualità della ricerca, dell'approfondimento, del confronto non solo tra appassionati, ma anche tra studiosi, professionisti, cittadini e istituzioni.

Fonte: elaborazione di Beatrice Bianchet di un possibile itinerario alla scoperta dell'Umbria Segreta.

Fig. 1 - Illustrazione grafica delle tappe più significative di un'Umbria segreta o nascosta (da notare la presenza dell'importante museo delle Mummie di Ferentillo, in provincia di Terni)

3. La "via delle mummie": una peculiare forma di *dark tourism*? – Il turismo macabro in Italia, come nel resto d'Europa e parallelamente a quanto avvenuto negli Stati Uniti, dopo le prime affermazioni negli anni Ottanta ha visto la sua stagione di grande sviluppo tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio.

[8] Forme di turismo esperienziale trovano sempre più spazio grazie ad iniziative quali, tra le altre, le Strade regionali dell'Olio e del Vino. Per una definizione di questa tipologia di turismo e per il ruolo degli eventi gastronomici nella valorizzazione dei territori rurali si può fare riferimento a Calzati e De Salvo, 2017.

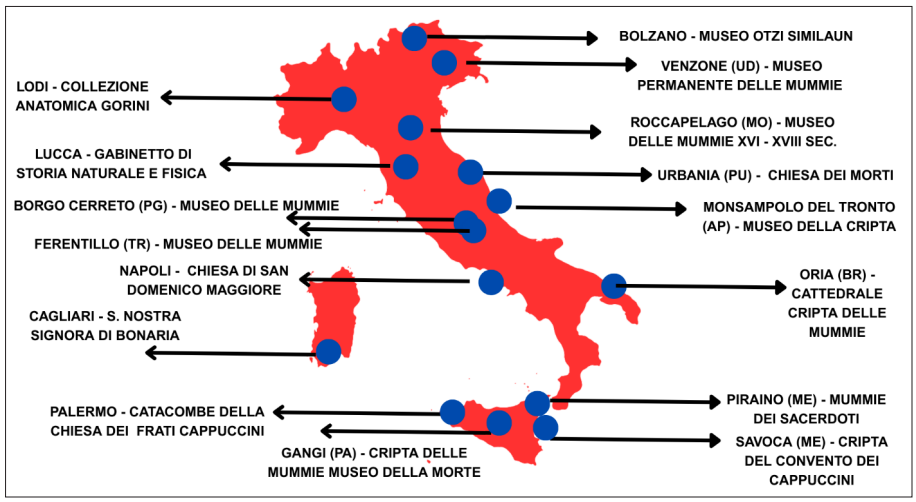
[9] Carlo Petrini, fondatore dell'organizzazione Slow Food, è universalmente riconosciuto come il pioniere delle teorie che hanno favorito la nascita di approcci filosofici ed esistenziali caratterizzati dalla riscoperta della lentezza. Si vedano Petrini e Padovani, 2005.

[10] Il *milieu* locale è inteso come l'insieme di risorse, materiali e immateriali, di vario genere (storico, paesaggistico, economico, sociale, ambientale) presenti in un determinato e specifico territorio. In merito importante è il rimando a Governa, 1998.

[11] Il sito web del progetto, con gli specifici itinerari predisposti, è consultabile all'indirizzo https://www.secretumbria.it.

I filoni principali del *dark tourism* rintracciabili in Italia sono sostanzialmente due: uno legato a luoghi simbolici di grandi casi di cronaca nera o di stragi terroristiche che hanno avuto ampio risalto nei mezzi di comunicazione di massa[12]; un altro, del tutto peculiare, è quello legato alla scoperta, lungo tutta la penisola, di mummie il cui perfetto stato di conservazione ne ha consentito l'esposizione e una musealizzazione rivolta al grande pubblico come agli studiosi, ai turisti interessati alle tematiche del macabro e ai cittadini delle località coinvolte.

La conservazione dei corpi dei defunti, i luoghi di sepoltura come simboli dell'intreccio di circostanze storiche, geografiche e religiose, unita al ritrovamento di salme e tombe risalenti ai secoli passati può essere considerata una delle forme di patrimonio – sia materiale che immateriale – autenticamente capace di unire territori diversi e apparentemente non collegati. Dal Nord al Sud, in varie province d'Italia il ritrovamento di mummie, di luoghi di sepolture collettive e di ossari contraddistingue la Penisola, al punto che si può delineare una "Via delle Mummie", la cui capacità di attrazione turistica è in crescita esponenziale, rappresentando una preziosa risorsa per tutti i territori interessati. Dalle mummie di Venzone in provincia di Udine, alla mummia del Similaun, Ötzi in Alto Adige, passando per le mummie di Urbania e Monsampolo del Tronto nelle Marche, le mummie di Borgo Cerreto e Ferentillo in Umbria o del Gabinetto di Storia Naturale e Fisica a Lucca, in Toscana, arrivando fino alle Catacombe dei Cappuccini di Palermo. E ancora: le mummie "artificiali" di Lodi, le mummie di Roccapelago nel modenese, le mummie "reali" di Napoli, le mummie pugliesi di Oria, le mummie "spagnole" nel cagliaritano e le mummie siciliane di Gangi, Piraino e Savoca. Questi sono solo alcuni dei principali centri di un'ipotetica "Via delle Mummie", tra i più noti alle cronache, ai turisti e agli studiosi: altrettanti, tuttavia, in misura più o meno estesa, sono presenti in tutta Italia, in attesa di essere riscoperti o adeguatamente valorizzati (Fig. 2).



Fonte: elaborazione grafica dell'Autore.

Fig. 2 - Ubicazione di alcuni dei principali centri di interesse di un'ipotetica Via delle Mummie

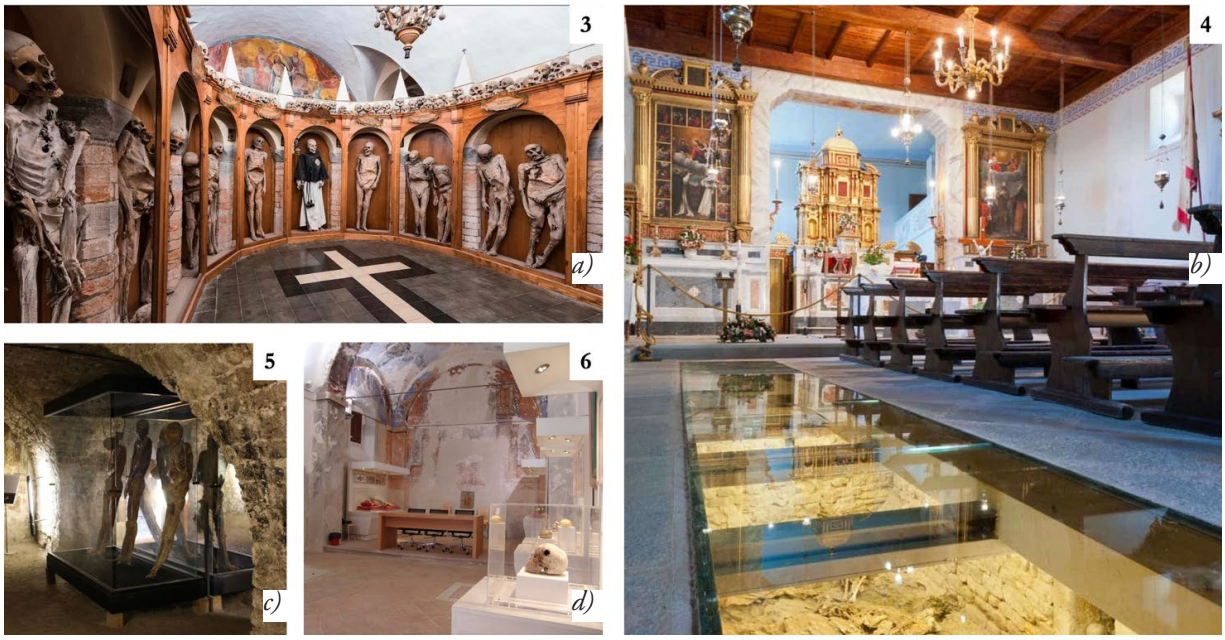
La "Via delle Mummie" è ancora in fase di creazione e di sviluppo. Può apparire un paradosso, vista l'importanza della promozione turistica nel bilancio e nella valorizzazione delle regioni italiane, ma in alcuni casi i citati centri della "Via delle Mummie" sono ancora poco conosciuti e soprattutto non sono pensati in una logica dinamica, innovativa e coerente al tempo stesso. Non esiste, salvo rari e isolati casi, un coordinamento tra le istituzioni, tra i musei, tra le comunità locali coinvolte; la "Via delle Mummie" è quindi tale solo sulla carta, e si può abbozzare solamente grazie alla perizia e alla volontà di ricerca di appassionati, ricercatori, studiosi.

Ne consegue che la situazione dei flussi turistici è frammentaria e diversificata. Il Museo Archeologico dell'Alto Adige (dove si trova Ötzi, la Mummia del Similaun che rende unica la struttura), rinnovato nel suo percorso interno e conforme ai più recenti standard di accessibilità, ha registrato un record di presenze nel 2024 superando per la prima volta i 300.000 visitatori, confermando in questo modo la sua forte attrattiva[13].

[12] Emblematico per la sua tragicità è il caso di cronaca nera più celebre della storia della Repubblica: quello del Mostro di Firenze. In un contesto bibliografico sterminato, si segnala il breve ma denso saggio di Salemi, 2023.

[13] I dati delle presenze sono resi pubblici dal Museo, il cui sito aggiornato è raggiungibile all'indirizzo https://www.iceman.it/it.

Il caso di Ötzi è all'estremo opposto di musei delle mummie più piccoli e periferici, quali quelli di Gangi in provincia di Palermo o di Piraino nella costa messinese. Tra i due estremi, si collocano importanti musei delle mummie quali quelli di Urbania, Roccapelago, Ferentillo e Borgo Cerreto (Fig. 3). Questi ultimi rappresentano in modo paradigmatico casi di ricerche paleontologiche che hanno coinvolto Proloco, Comune, cittadini, studiosi specializzati nell'analisi dei corpi, archeologi e istituzioni culturali, facendo nascere nuove opportunità di sviluppo territoriale: esempi concreti di quella sinergia tra attori pubblici e privati molte volte richiamata nel dibattito pubblico e altrettante disattesa.



Fonte: immagini tratte dai seguenti siti web: www.visiturbania.com/attrazione/cimitero-delle-mummie; www.roccapelago.it/le-mummie.html; www.mummiediferentillo.it; www.cultura.gov.it/luogo/museo-delle-mummie-di-borgo-cerreto.

Fig. 3 - Cimitero delle Mummie all'interno della Chiesa dei Morti di Urbania (PU), noto per il curioso fenomeno della mummificazione naturale, dovuto a una particolare muffa che ha essiccato i cadaveri succhiandone gli umori (a); il Museo delle Mummie di Roccapelago (MO), unico nel suo genere per il suo particolare allestimento: le mummie, infatti, non si trovano nelle classiche teche ma esattamente nel luogo di sepoltura e di ritrovamento (b); interno del Museo delle Mummie di Ferentillo (TR) (c); interno del Museo delle Mummie, Centro di Documentazione Baronio Vincenzi di Cerreto di Spoleto (PG), struttura inaugurata nel 2011 e gestita direttamente dal Ministero della Cultura (d)

Per la matura e strutturale promozione della "Via delle Mummie" sarà necessario, partendo da queste positive esperienze, uscire da una logica meramente territoriale. L'ambizioso obiettivo dovrà essere quello di allargare gli orizzonti a ciò che, unendo, è in condizione di apportare valore aggiunto al fine di conoscere in modo critico itinerari, luoghi e paesaggi, oltre ai nomi di chi, sepolto nelle vicende del passato, riemerge – non solo metaforicamente – con tutto il personale e suggestivo carico di ossa, di teschi e di crani.

4. Per concludere: il ruolo della geografia tra tutela del patrimonio e valorizzazione territoriale. – L'esperienza dalla "Via delle Mummie" si mostra estremamente interessante anche per la disciplina geografica, non solo perché ogni scoperta di mummie corrisponde ad un'indagine geografica, territoriale, archeologica, paleontologica e storica di un territorio, ma anche perché permette di mettere in luce, tramite un punto di osservazione del tutto particolare, *milieu* e valori condivisi che uniscono in modo trasversale province e territori distanti e diversi tra loro.

La "Via delle Mummie" racconta di abitudini e consuetudini che fanno risaltare il fattore geografico: la trasmissione di usi e costumi, di conoscenze dei riti funerari e nella modalità di conservazione dei corpi si rivela profonda, un originale collante in grado di superare i tradizionali confini geografici. Il ruolo della geografia può risultare quindi di fondamentale supporto per una completa tutela di questo non ancora del tutto esplorato patrimonio nonché per la promozione dei vari territori coinvolti che, giunti alle conclusioni di questo contributo, possiamo definire piccoli e insostituibili centri di una significativa forma di *dark tourism*, non

esente da rischi ma forte di un'identità volta al dialogo interdisciplinare e allo sviluppo di pratiche turistiche durature, creative e sostenibili.

Le sfide, in questo quadro, sono ancora tutte da cogliere: una rete dei Comuni e delle Città coinvolte ancora carente, una mancata capacità di mettere a sistema nazionale i diversi siti museali che si trovano in varie regioni d'Italia. La "Via delle Mummie" a livello istituzionale non risulta ancora esistente, né accuratamente comunicata per mezzo di mostre, convegni, seminari e ogni altra attività affine in merito. Non esiste un sito internet dedicato, non è possibile rintracciare un portale digitale o una piattaforma turistica dove sono elencati i musei nati nei luoghi del ritrovamento di mummie per approfondirne origini, vicende, usanze e costumi popolari. Razionalizzare questo grande patrimonio, uscendo da una logica meramente locale o regionale, significa non solo dare impulso ad una porzione ancora sottovalorizzata del *milieu* locale, ma anche restituire al pubblico e ai visitatori ricostruzioni ambientali e storiche coerenti, fruibili e capaci di attenuare i rischi che possono inevitabilmente derivare da un certo tipo di turismo nero "fai da te".

BIBLIOGRAFIA

Bagnoli D. (2016). *La cronaca nera in Italia. I perché della sua spettacolarizzazione*. Brescia: Temperino Rosso.

Bagnoli L. (2022). *Manuale di geografia del turismo. Dal Gran Tour al Covid*. Torino: UTET.

Calzati V., De Salvo P. (2017). *Il ruolo degli eventi gastronomici nella promozione e nella valorizzazione dei territori rurali. Il caso Frantoi Aperti in Umbria*. Milano: FrancoAngeli.

Foley M., Lennon J. (2000). *Dark Tourism. The Attraction of Death and Disaster.* New York-Londra: Continuum.

Giuzio A. (2024). *Turismo insostenibile. Per una nuova ecologia degli spazi del tempo libero*. Milano: Altraeconomia.

Governa G. (1998). Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali. *Rivista Geografica Italiana*, 105(1): 85-93.

Nadotti C. (2025). *Il turismo che non paga.* Milano: Edizioni ambiente.

O'Rourke P.J. (1998). *Holidays in the Hell.* New York: Atlantic Monthly Press.

Pecorelli V., Rabbiosi C. (2016). Le alternative al turismo di massa sono finite? In: Pecoraro Scanio A., a cura di, *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*. Roma: Aracne, pp. 117-144.

Petrini C., Padovani G. (2005). *Slow Food. Storia di un'utopia possibile.* Milano: Rizzoli.

Salemi E. (2023). *Il mostro di Firenze. Anatomia di un processo mediatico*. Milano: Delos Digital.

Seaton A.V. (1996). Guided by the dark: From thanatopsis to thanatourism. *International Journal of Heritage Studies*, 2(4): 234-244.

Stone P. (2006). A dark tourism spectrum: Towards a typology of death and macabre related tourist sites, attractions and exhibitions. *Tourism: An Interdisciplinary International Journal*, 54.

Stone P. (2012). Dark tourism and significant other death: Towards a model of mortality mediation. *Annals of Tourism Research*, 39(3).

Thomson D. (2022). *La formula perfetta. Una storia di Hollywood*. Milano: Adelphi.

RIASSUNTO: La conservazione dei resti umani e i relativi luoghi di sepoltura rappresentano parte integrante del capillare patrimonio archeologico ed etno-antropologico italiano. La diffusione di mummie, ossari e catacombe lungo tutta la penisola, infatti, può essere inquadrata nell'ambito della cosiddetta "Via delle Mummie", una via che include luoghi e siti presenti dal Nord al Sud dell'Italia e che è strettamente collegata al fenomeno del *dark tourism*, un turismo che ricerca il fascino del macabro e del mistero. Questo contributo intende indagare origini, prospettive e opportunità di una significativa forma di *dark tourism* in Italia, non esente da rischi ma ricca di interessanti intrecci tra storia e geografia, conservazione del territorio, tutela del passato e riscoperta di radici sepolte.

SUMMARY: *The "Mummy Route": origins, prospects, and opportunities for a particular form of dark tourism*. The preservation of human remains and burial sites constitutes an integral part of Italy's extensive archaeological and ethno-anthropological heritage. The widespread presence of mummies, ossuaries, and catacombs throughout the peninsula forms the so-called "Way of the Mummies", connecting sites from North to South. This network is closely linked to dark tourism, a phenomenon driven by the fascination with the macabre and the mysterious. This contribution intends to investigate the origins, perspectives, and opportunities of a significant form of dark tourism in Italy, one does not exempt from risks, yet rich in interesting interconnections between history and geography, territorial conservation, the safeguarding of the past, and the rediscovery of buried roots.

Parole chiave: turismo nero, mummie, turismo sostenibile
Keywords: dark tourism, mummies, sustainable tourism

*Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Lettere – Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne; *filippomassetti95@gmail.com*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 169-175. ISBN: 978-88-94690194

MARCO NOCENTE*, ELENA DELL'AGNESE*

TURISMO CARCERARIO: UNA TIPOLOGIA (FRA *REGENERATIVE TOURISM* E *DARK TOURISM*)

1. Introduzione. – Che uno spazio progettato per esercitare il controllo, la sorveglianza e il disciplinamento dei corpi e dei comportamenti come lo spazio carcerario possa diventare una destinazione turistica può, a prima vista, apparire curioso. Il turismo carcerario, o *prison tourism* come viene usualmente definito dalla letteratura anglofona, appartiene, senza dubbio, ai turismi "improbabili". Eppure è un fenomeno di crescente successo, che, pur essendo usualmente etichettato come un turismo *dark*, presenta in realtà molteplici sfaccettature. Il presente contributo, dopo un'introduzione alle caratteristiche complessive del fenomeno, e ai turismi *regenerative* e *dark*, si prefigge di individuare le variabili chiave del turismo carcerario, utili a proporne una tipologia che consenta di coglierne i diversi aspetti e le potenzialità. L'analisi è stata effettuata in parte tramite raccolta di materiali sul campo e ricerca visuale, in parte attraverso l'analisi di dati secondari. Una particolare attenzione è stata rivolta all'analisi dei siti delle strutture ricettive e dei musei, nonché dei portali di recensioni online (come Tripadvisor).

Il contributo offre alcuni spunti sul turismo *dark* e sulle pratiche rigenerative nel turismo nel secondo paragrafo, per poi introdurre il turismo carcerario nel terzo. Su queste basi, nel quarto paragrafo vengono proposti diversi tipi di strutture carcerarie e ex strutture carcerarie aperte al turismo in qualità di museo o di attività ricettive e para-ricettive. Il fine è quello di individuare le variabili da prendere in esame per un'analisi del turismo carcerario che ne colga, da un lato, le sfumature *dark* o educative e, dall'altro, le potenzialità rigenerative.

2. *Regenerative tourism* o *dark tourism*? – Anche al di fuori dell'ambito di ricerca sul turismo, molti conoscono il *dark tourism*. Della passione per le visite in luoghi spettrali, connessi alla morte, al disastro o al macabro, hanno parlato e scritto molto anche i media; così, la definizione, piuttosto suggestiva, di *dark tourism* è entrata nel discorso accademico e nel linguaggio della pubblicistica, generando di conseguenza, a partire dal primo decennio del 2000, un notevole interesse da parte della ricerca (Stone, 2006). La definizione tuttavia "abbraccia un'enorme varietà di luoghi ed esperienze" (Sharpley, 2009). Dal punto di vista delle destinazioni, è possibile fornire diverse categorizzazioni, distinguendo, ad esempio, i siti considerati "luoghi pericolosi" dai "tour del tormento"; dal punto di vista della qualità delle esperienze fornite, è possibile riferirsi alle "sfumature di macabro" dei prodotti turistici oscuri offerti; dal punto di vista delle ragioni della visita, è possibile effettuare una distinzione tra *Schadenfreude*, ovvero il piacere segreto di assistere alla sfortuna altrui, e il desiderio di confrontarsi con la morte e comprenderla, o semplicemente la voglia di sentirsi testimoni diretti e partecipi di un evento che ha riempito le cronache, come può essere un disastro ecologico, come l'uragano Katrina, che nel 2005 sconvolse New Orleans, un incidente, come l'affondamento della nave da crociera Costa Concordia, avvenuto presso l'isola del Giglio nel 2012, o un omicidio dalle caratteristiche inspiegabili e misteriose, come quello di Avetrana (in cui, nel 2010, perse la vita la giovanissima Sara Scazzi) o quello di Cogne (in cui, nel 2002, venne assassinato un bambino di soli 3 anni). Alla curiosità nei confronti del macabro e del mediatico, si aggiungono poi altre forme di motivazione legate all'*heritage* e all'identità nazionale, alla storia, alla diaspora e, in generale, alla creazione di una memoria collettiva (Du *et al.*, 2013).

Il *dark tourism* si presenta dunque come un insieme analitico multicomprensivo, che include sia il "turismo dell'orrore" (ovvero le diverse forme di turismo attratte da contesti che, per usare un'espressione di Philip Stone, 2006, puntano a "milking the macabre", ovvero a mungere il macabro) sia il "turismo della memoria" (che include tutti i tipi di visite ai luoghi identitari). Il turismo rigenerativo è più facile da definire: si tratta di pratiche turistiche mirate a rinnovare e rivitalizzare l'esistente, in termini di ecosistemi, comunità o *heritage*, invece che limitarsi a contenere i possibili danni (Bellato e Pollock, 2025). Pertanto, si differenzia dal turismo sostenibile, in quanto se quest'ultimo si limita a voler ridurre l'impatto negativo, gli sprechi e le emissioni, il turismo rigenerativo vuole migliorare la situazione e ripristinare attivamente gli ecosistemi, le culture e le comunità. Turismo *dark* e turismo rigenerativo invece sono apparentemente distanti, ma non inconciliabili: il

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

primo è definito dal tipo di destinazione e dalle emozioni che cerca chi lo pratica, il secondo dalla possibilità di recuperare l'oggetto che attrae il turista. Quindi è possibile che un'attrazione *dark* possa essere rigenerata attraverso il turismo. È quanto può avvenire con il turismo carcerario.

3. Il turismo carcerario. – Intorno a luoghi come le carceri si sono diffuse diverse forme di frequentazione che vanno a definire un tipo di turismo, quello del turismo carcerario, caratterizzato da pratiche e interessi molto diversi: il carcere costituisce una destinazione turistica per l'interesse che suscita in quanto associato alla sofferenza e, in molti casi, alla morte; ha un grande peso all'interno della cultura popolare nel richiamare l'oppressione e, allo stesso tempo, può essere anche un simbolo di unità nazionale.

Le prigioni possono divenire luoghi del consumo turistico esperienziale, destinazione di pellegrinaggi o oggetto di memorializzazione storica e del patrimonio culturale. In Italia, per esempio, il turismo rigenerativo diffuso nelle ex piccole isole-carcere ha coinvolto in alcuni casi proprio gli spazi carcerari, come quelli delle colonie penali, nel costruire immaginari e offrire attività legate al turismo nell'isola, all'interno di un'offerta ad ampio spettro mirata ai nuovi tentativi di rivalorizzazione di questi territori. In tali casi non mancano assunzioni fallaci relegate al marketing territoriale, come l'associazione per cui le ex isole-carcere sarebbero territori incontaminati, dove l'attività carceraria avrebbe preservato la natura. Come descritto da dell'Agnese e Nocente (2025), tuttavia, il processo secolare di territorializzazione per la costruzione dell'apparato carcerario, sebbene non abbia lottizzato eccessivamente o abbia lasciato "verde" il territorio, risulta tutt'altro che incontaminato. In altri casi, il turismo rigenerativo fatica a includere il carcere nel suo processo di rivalorizzazione, proprio per il portato storico. Per affrontare l'esperienza del turismo carcerario da un punto di vista memoriale, bisogna considerare le prigioni come luoghi contestati (Massey e Jess, 2001), e come spazi che producono una patrimonializzazione in molti casi dissonante (Smith, 2011). Le prigioni infatti sono strettamente legate alla storia dello Stato e alla memorializzazione di valori condivisi, che nei tour delle prigioni spesso si materializzano in rappresentazioni parziali o vere e proprie amnesie collettive (Stasiuk e Hibberd, 2017). In alcuni casi si possono verificare forme di abbandono degli spazi carcerari, laddove questi non riescono ad inserirsi all'interno di processi di rivalorizzazione. Nell'isola di Capraia, ad esempio, questa difficoltà si è manifestata in un contenzioso di circa vent'anni per trasformare la destinazione d'uso dell'area demaniale del Ministero della Giustizia e concederla alla società civile o alle municipalità (Agnoletto *et al.*, 2024).

Diversi autori distinguono l'esperienza del turismo carcerario secondo poli opposti: educazione e intrattenimento; museo e fiera (Bennett, 1995); pellegrinaggio e *dartainment* (Aslan, 2015). In altre parole, tra una visita al campo di prigionia e sterminio di Auschwitz e il famigerato carcere di Alcatraz si hanno esperienze diametralmente opposte: nel primo caso, l'organizzazione turistica è volta alla memorializzazione storica, nel secondo principalmente all'intrattenimento. A riconferma di quanto detto, ad Alcatraz e online si trovano in vendita magliette che alludono alla divisa carceraria con tanto di numero di matricola del detenuto, ma sarebbe impensabile che ad Auschwitz venissero organizzate iniziative di questo tipo.

Il turismo carcerario viene in diversi casi considerato come sottocategoria del *dark tourism* (Wilson, 2008; Wilson *et al.*, 2017), poiché si tratta di un nuovo ambito dell'industria turistica capace di commercializzare luoghi di tragedie e sofferenze, attraversati da vicende popolari, che sono stati teatro di momenti crudeli, assumendo in questo modo un grande valore iconico (Carrabine, 2017).

Alcuni autori (Lennon e Foley, 2004) ritengono l'espansione del fenomeno del turismo carcerario un fatto postmoderno, in quanto i diversi contenuti visuali offerti da media e televisione permettono di accedere, seppure virtualmente, negli spazi carcerari (Brown, 2009, p. 8). Le rappresentazioni del carcere hanno costituito il cosiddetto "voyeur penale" (Ross, 2015) che, attraverso l'esperienza offerta dal turismo carcerario, può ora aggiungere al suo sguardo la relativa profondità discorsiva delle rappresentazioni che conosce, quelle propinate durante la visita e la materialità, la fisicità delle mura del carcere, le celle, le tracce dell'attività detentiva sui muri.

Sebbene forme di turismo *dark* di questo tipo appaiano in crescita e relativamente recenti, bisogna invece riconoscere che una certa abitudine alle visite di siti dell'orrore e di morte si è ripresentata in varie epoche storiche: dai giochi dei gladiatori alle esecuzioni pubbliche del Medioevo, fino alle visite guidate negli obitori nell'Inghilterra vittoriana (Aslan, 2015). Sembra piuttosto che l'idea di rimarcare il *prison tour* come qualcosa di postmoderno sia meglio espressa nel sostenere che si sia ravvivato un concetto vecchio in un mondo nuovo (Bowman e Pezzullo, 2010).

Il fascino dietro la visita delle prigioni come forma turistica è il risultato di un vecchio interesse nell'apprezzare il crimine, la punizione e la sofferenza quando vengono sublimati (Burke, 1958). Per l'autore, la sublimazione è il processo attraverso cui questi elementi vengono vissuti alla giusta distanza, trasformando

qualcosa che non vorremmo mai subire in uno spettacolo piacevole che solletica la nostra curiosità. Questo processo, secondo gli autori, viene esacerbato attraverso la sua commercializzazione, soprattutto in forme mediatiche (Huey, 2011), normalizzando in qualche modo l'esperienza *dark*.

Lo studio del turismo carcerario si è arricchito grazie agli studi visuali intorno alle rappresentazioni della punizione nella cultura popolare (Brown, 2009) o all'etnografia nei cosiddetti *prison tour*, dove ci si può occupare dello studio delle diverse posture e ideologie con cui si racconta il carcere (Moran, 2016), siano esse riprodotte da ex agenti di polizia o da ex detenuti (Rodgers, 2015). Infine, altre ricerche si sono soffermate sulla comprensione dell'esperienza raccontata dai visitatori (Kurnaz e Aniktar, 2025). Va posta inoltre una distinzione sostanziale tra il turismo carcerario legato a istituti di detenzione chiusi o aperti. Nel primo caso il *dark leisure* si caratterizza nell'opportunità di interagire con i detenuti in contesti molto vari tra loro; nel secondo caso, invece, si parla di tutto quanto è stato realizzato in risposta al *post-prison problem* (Moran, 2016), ovvero: che cosa si fa degli edifici carcerari una volta che chiudono? In questi casi, gli ambiti di studio sono variegati, poiché la destinazione d'uso delle ex carceri assume le forme più svariate: da spazio espositivo ad albergo, spesso facendo riferimento al passato carcerario (Morin e Moran, 2015); alla prigione-museo, sia essa un ex carcere a tutti gli effetti o un luogo pensato per esibire artefatti carcerari (Oleson, 2017). Il *prison tour* è dunque una pratica, tra le svariate esperienze turistiche, che ci permette di comprendere un discorso – quello carcerario, della punizione – e il rapporto che esso ha con la società e la sua memoria storica. Nei paragrafi successivi, verranno quindi presentati alcuni esempi indicativi di questa esperienza turistica per meglio comprenderne le caratteristiche peculiari descritte.

4. Una tipologia? – Cosa andiamo a vedere quando visitiamo un carcere? Nel caso più *dark*, e più macabro, l'esposizione di strumenti di morte e di tortura rappresenta l'attrattiva principale. Nel Texas Prison Museum di Huntsville viene esibita the *old sparky*, ovvero la sedia elettrica, insieme a catene, manette, bastoni e ceppi di ferro[1]. Il Clink Museum, a Londra, si presenta dal sito[2] con una storia "rich and gory", ossia "lunga e sanguinosa", che offre non solo l'esibizione degli strumenti di tortura, ma anche la ricostruzione delle torture stesse e di coloro che venivano torturati. Come scrive un visitatore su Tripadvisor "Vi si trovano molti strumenti di tortura/prigionia e le descrizioni delle pratiche usate in quei luoghi sono dettagliate e precise. Davvero troppo emozionante. A dir poco tremenda la sensazione provata al solo pensare che siano esistite simili cose. Bellissimo"[3]. Oppure, la fama del carcere o quella di chi vi è stato incarcerato costituiscono i principali fattori di interesse. Per esempio, lo Eastern State Penitentiary di Philadelphia, che dal 1829 al 1971 ospitò oltre 85.000 detenuti, fra cui Al Capone, venne aperto al pubblico nel 1994, dopo un periodo di abbandono, e si calcola che accolga oggi oltre 200.000 visitatori l'anno (tanto che Tripadvisor lo indica quale la quarta attrazione di rilievo della città). Già nel Diciannovesimo secolo, tuttavia, era considerato, per la sua struttura architettonica particolare (un progetto radiale, che costituiva un adattamento molto vicino alla struttura del *panopticon* di Jeremy Bentham, con bracci che si irradiavano da un punto centrale di sorveglianza), una sorta di attrazione turistica, tanto da accogliere visitatori celebri, come Alexis de Tocqueville (nel 1833) e Charles Dickens (nel 1842) (Welch, 2015). D'altro canto, come scrive John F. Sears in *Sacred Places* (1989), il turismo nelle prigioni, nei manicomi e negli istituti per persone sorde o cieche era una tendenza emergente nel XIX secolo. Queste istituzioni presentavano visioni di ordine e metodi di controllo che parevano suscitare speranze di fronte a situazioni apparentemente caotiche e distruttive (Barber, 2019). Ancor più celebre è Alcatraz, chiusa dal 1963 e inserita, dal 1972, nella Golden Gate National Recreation Area. Alcatraz accoglie circa 1.200.000 visitatori l'anno[4], tanto da classificarsi per il 2025 al decimo posto nella lista delle attrazioni turistiche più importanti di tutti gli Stati Uniti (mentre la Statua della Libertà è solo tredicesima e le "fontane musicali" del Bellagio di Las Vegas diciottesime)[5]. Analogamente, Fremantle Prison è un ex-carcere che costituisce una delle principali attrazioni turistiche della sua regione (Western Australia). Oltre a essere stato inserito, dal 2010, nel sito UNESCO "Australian Convict Sites World Heritage", e quindi essere apprezzato come parte del patrimonio storico della nazione, Fremantle viene gestito in molto da spettacolizzare l'esperienza carceraria. Così, si può provare la sensazione di dormire in una cella di prigione, trascorrendo la

[1] https://www.txprisonmuseum.org.
[2] https://www.clink.co.uk.
[3] https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g186338-d211853-Reviews-The_Clink_Prison_Museum-London_England.html.
[4] https://www.nps.gov/alca/learn/index.htm.
[5] https://www.tripadvisor.com/TravelersChoice-ThingsToDo-cTopAttractions-g191.

notte nell'ostello per *backpacker* realizzato al suo interno, oppure fare tour che si intitolano Convict Prison, Behind Bars, True Crime, Tunnels e TorchLight. Secondo il sito, in quest'ultimo tour, "Sono presenti momenti di grande tensione, rumori improvvisi e l'accesso al patibolo (antico luogo di esecuzione), che alcuni visitatori potrebbero trovare inquietante"[6].

Poi ci sono le "carceri degli eroi", ovvero le istituzioni penitenziarie dove sono stati reclusi gli oppositori di un passato regime. In questo caso, ciò che attrae principalmente è la dimensione politica, l'adesione ideale ai valori di chi ha affrontato la detenzione pur di affermare la propria opposizione a un sistema ingiusto. Un esempio è Robben Island, dove dal 1964 al 1992 fu incarcerato Mandela. Precedentemente spazio di reclusione per persone con disturbi mentali, poi lebbrosario, l'isola fu carcere di massima sicurezza durante il periodo dell'apartheid, poi nel 1997 venne trasformata in museo e divenne parte dell'UNESCO World Heritage nel 1999. Come riscontrato da Fairer-Wessels (2005), oltre il 60% dei visitatori adulti intervistati durante una ricerca empirica ha dichiarato di considerare la propria esperienza sull'isola come un pellegrinaggio, ispirato dalla lettura dell'autobiografia di Nelson Mandela, *Long Walk to Freedom* (1994). Un altro caso è Cellular Jail, Kala Pani, in India, dove, durante il regime coloniale britannico, furono rinchiusi importanti combattenti per l'indipendenza, come Batukeshwar Dutt e Veer Savarkar. Oggi offre uno spettacolo di luci e suoni che racconta la storia della lotta dell'India per la libertà. Come scritto sul sito di presentazione[7], "Questa prigione a tre piani, costruita dagli inglesi nel 1906, è una meta di pellegrinaggio per i combattenti per la libertà. Questo edificio imponente ha silenziosamente assistito alle più atroci e disumane crudeltà subite dai detenuti, che erano per lo più combattenti per la libertà. Ora è dedicato all'India come Memoriale Nazionale".

Nel caso italiano, potrebbe essere inserito in questa categoria il carcere di Santo Stefano, nei pressi di Ventotene, dove, in epoca fascista, fu rinchiuso Sandro Pertini. Costruito a fine Settecento secondo l'impianto del *panopticon* di Jeremy Bentham (di cui costituisce uno dei primissimi esempi, nonché l'unico in Italia), accolse dapprima molti oppositori al regime borbonico, quindi l'anarchico Gaetano Bresci, che aveva ucciso Umberto I di Savoia, e infine molti oppositori al regime fascista, fra cui, appunto, Pertini. Chiuso nel 1965, l'edificio è entrato in una fase di decadenza e abbandono da cui, nonostante vari progetti di rivalorizzazione, non è ancora uscito. Similmente, sono in rovina le strutture che un tempo furono carceri in molte isole italiane: a Palmaria (SP), Capraia (LI), Asinara (SS), Pianosa (LI). Inserite in aree naturali protette (Palmaria nel Parco Naturale Regionale di Porto Venere, Capraia e Pianosa nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, Asinara nell'omonimo Parco Nazionale), queste strutture sono oggetto di curiosità, e possono essere visitate, ma in genere il passato carcerario delle isole non rappresenta il motivo primario di interesse per le isole, che vengono invece esaltate per il carattere "incontaminato" del paesaggio (dell'Agnese, 2024; dell'Agnese e Nocente, 2025). A parte Pianosa, dove dal 1931 al 1935 fu detenuto anche Sandro Pertini, incarcerato per motivi politici e ospitato nella diramazione Sembolello, i personaggi "celebri" che furono detenuti a Pianosa e a Asinara sono celebri per essere stati "nemici dello Stato" (ovvero brigatisti e mafiosi) e lo Stato si trova nell'ambigua posizione da un lato di mettere in scena la facciata "severa, ma giusta" con cui ha gestito gli "anni di piombo" e il conflitto con la mafia, dall'altro di dissipare la memoria delle pratiche violente che in quelle carceri sono state messe in atto.

Oltre a essere luogo *dark*, o di memoria, e quindi a essere "musealizzato", il carcere in disuso può essere rifunzionalizzato. Fra le ex carceri trasformate in strutture ricettive vanno ricordate Het Arresthuis, a Roermond, nei Paesi Bassi, una ex prigione del XIX secolo che conserva corridoi, porte blindate e celle trasformate in suite; The Liberty Hotel, di Boston, un tempo Charles Street Jail, Malmaison Oxford, una ex prigione vittoriana all'interno dell'Oxford Castle e il Langholmen Hostel a Stoccolma. In quasi tutti questi casi la struttura ricettiva è stata ricavata da spazi detentivi ampiamente ristrutturati, anche se i diversi siti degli alberghi in qualche modo "giocano" ancora sul loro passato carcerario e propongono tour che "riportano indietro nel tempo" (come nel caso del Liberty Street Hotel), oppure chiamano "celle" le camere per gli ospiti, come avviene al Langholmen Hostel[8]. Il Karosta Prison Hotel, in Lettonia, si spinge oltre e propone, oltre a camere normali, anche un pernottamento in una vera cella, su panca di legno (15 euro), nonché una *escape room*, organizzata come una cella detentiva, da cui sperimentare la propria capacità di organizzare la fuga (tempo massimo: un'ora)[9].

---

[6] https://fremantleprison.com.au/tours/behind-bars.
[7] https://southandaman.nic.in/tourist-place/cellular.
[8] https://langholmen.com/en/hotel.
[9] https://www.karosta.lv/sakums-1.

Una menzione a parte merita Pianosa, dove un piccolo albergo è stato realizzato nella vecchia casa del direttore del carcere. La colonia penale, la prima della penisola italiana, venne istituita nel 1858 dal Granducato di Toscana. Nel 1863 il Ministero dell'Interno del nuovo Stato unitario approvò il regolamento della colonia, e nel 1869 fu decisa la costituzione di una sua succursale a Gorgona. Nel 1977 la sezione Agrippa venne trasformata in carcere di massima sicurezza e l'isola venne divisa in due aree (quella adibita a carcere e quella a disposizione per la comunità di civili in libertà), separate da un muro in cemento armato alto 7 metri (oggi noto come "il Muro di Dalla Chiesa"). La struttura carceraria venne definitivamente chiusa nel 2011 e l'isola, rimasta disabitata, venne aperta ai visitatori (max 250 al giorno). Per chi vuole soggiornare, l'albergo, che ha solo dieci stanze, è gestito da una cooperativa in cui lavorano alcuni detenuti, ospitati da una sezione distaccata della Casa di reclusione di Porto Azzurro (all'Isola d'Elba) che ospita detenuti in regime speciale (articolo 21). Il negozio di souvenir riprende il passato carcerario dell'isola (e si chiama "la gattabuia"), mentre il sito dell'hotel[10] evita la dimensione *dark*, esaltando la "naturalità" dell'isola, i suoi paesaggi "incontaminati" e il carattere "inclusivo" e "sostenibile" dell'ospitalità erogata. Dal 2024, è possibile accedere, nell'ambito di visite rigorosamente guidate, a una parte della famigerata sezione Agrippa.

La possibilità di interagire con persone in regime detentivo è offerta anche dal ristorante "InGalera" situato dentro alla Casa di reclusione di Milano-Bollate. In sala e in cucina lavorano detenuti affiancati da uno chef e da un maître professionisti; è collegato a una sezione dell'Istituto alberghiero "Paolo Frisi" interna al carcere, che consente di fare tirocinio per il diploma. Chi prenota per pranzo o cena entra nel carcere (seguendo procedure di sicurezza) e viene servito da persone detenute. Analogamente, nel carcere di Volterra c'è un ristorante chiamato "L'Altro Refettorio", dove in cucina e in sala lavorano detenuti formati professionalmente, nel quadro di un processo di reinserimento sociale.

Infine, un caso di interazione turisti/detenuti decisamente intenso è stato quello di San Pedro (La Paz, Bolivia), un'istituzione carceraria dove era possibile effettuare visite, stare a dormire, mangiare, fare tour guidati. Il carcere di San Pedro è un'istituzione molto speciale, che funziona come una "microcittà autonoma", autogestita dai detenuti, dove le guardie controllano solo i cancelli esterni, i detenuti vivono con le loro famiglie, bambini compresi, e vi sono negozi, ristoranti, scuole, bar, la maggior parte dei quali condotta dai detenuti stessi. Il turismo è stato organizzato per anni da un detenuto di nome Thomas McFadden, che impostava visite guidate dentro il carcere, ospitava turisti nella sua cella-appartamento, e creava tour informali dove mostrava i quartieri del carcere, le gerarchie, i negozi, la vita dei detenuti. Come scriveva uno dei visitatori, "[a] typical San Pedro tour consists of a guide (usually a member of the strongest gang at the time) taking tourists to the different cell blocks, inside cells, to the cafés, bars, and to the artisans' stalls for those much sought-after souvenirs. It's generally a look around the prison in its daily normality. Including the cocaine production"[11]. Reso celebre da un libro, *Marching Powder*, di Young Rusty, il caso del turismo carcerario a San Pedro ha rappresentato forse la possibilità estrema di interazione, anche se informale; è stato poi interrotto dalle autorità boliviane nel 2009, proprio per impedire, fra le altre cose, la vendita di cocaina ai turisti.

Di fronte a questa ampia casistica, le variabili da considerare sono diverse: innanzitutto, c'è da capire se il carcere è in disuso, oppure se è ancora attivo, e in tal caso, se nelle pratiche turistiche sono coinvolte persone carcerate e se tali persone sono inserite in percorsi di reinserimento sociale: se la struttura è stata utilizzata da un regime passato oppure da quello presente; se vi un processo di memorizzazione con finalità educative, pellegrinaggio ideologico oppure spettacolarizzazione della punizione, e se questa spettacolarizzazione prevede l'esibizione di strumenti penali o di tortura, che "mungono il macabro". Vi è poi da considerare se gli edifici sono stati oggetto di operazioni di recupero, se sono stati rifunzionalizzati, se sono oggetto di rigenerazione.

5. Conclusioni. – Il turismo carcerario si configura come un fenomeno complesso e sfaccettato che non si riduce alla sola dimensione *dark*. Le variabili che abbiamo distinto per comprendere questo fenomeno – lo stato di attività o dismissione della struttura, il coinvolgimento di persone detenute in percorsi di reinserimento, la natura del regime che ha gestito l'istituzione penitenziaria, le modalità di rappresentazione (memoriale-educativa versus spettacolarizzazione), la presenza di elementi di esibizione macabra, e infine i processi di rigenerazione del territorio e degli edifici – permettono di cogliere la ricchezza e la varietà delle esperienze turistiche legate agli spazi carcerari.

[10] https://www.albergopianosa.it.

[11] https://www.urbantravelblog.com/feature/san-pedro-prison-tours.

Da un lato, vi sono esperienze che effettivamente si collocano nel *dark tourism* più estremo, dove la spettacolarizzazione della sofferenza e l'esibizione di strumenti di tortura alimentano un voyeurismo morboso. Dall'altro, emergono pratiche connotate da una prospettiva rigenerativa, cercando trasformare quelli che furono spazi di esclusione e controllo.

Da un punto di vista memoriale esiste la tendenza a costruire narrazioni parziali o a generare vere e proprie amnesie collettive – come nel caso delle isole-carcere italiane spesso presentate come territori "incontaminati" – rischia di cancellare la memoria storica e di occultare le violenze perpetrate in questi luoghi. La patrimonializzazione dissonante degli spazi carcerari richiede quindi un approccio critico e consapevole, che sappia bilanciare le esigenze di valorizzazione turistica con quelle di preservazione della memoria e di rispetto per chi ha subito la detenzione.

La tipologia proposta in questo contributo vuole offrire uno strumento analitico per orientarsi in questo panorama complesso che si dipana tra intrattenimento ed educazione, spettacolarizzazione e memorializzazione, rigenerazione e mercificazione.

Riconoscimenti. – Tutti gli autori hanno contribuito alla revisione finale del manoscritto. Nello specifico: i paragrafi 1, 2 e 4 sono da attribuire a E. dell'Agnese; i paragrafi 3, e 5 a M. Nocente.

BIBLIOGRAFIA

Agnoletto P., Di Quarto F., Nocente M. (2024). Capraia Island and its representation in audiovisual media: Recounting a carceral, agro-pastoral and eco-touristic landscape. *Shima*, 18(2): 140-155.

Aslan S. (2015). Prison tourism as a form of dark tourism. *Journal of International Social Research*, 8(40).

Barber J. (2019). Captive memories: Alcatraz Island and the cultural work of prison tourism. In: Dawes J., a cura di, *Dark Tourism in the American West*. Cham: Springer International Publishing.

Bellato L., Pollock A. (2025). Regenerative tourism: A state-of-the-art review. *Tourism Geographies*, 27(3-4): 558-567.

Bennett T. (1995). *The Birth of the Museum: History, Theory, Politics*. London: Routledge.

Bowman M.S., Pezzullo P.C. (2010). What's so "dark" about "dark tourism"? Death, tours, and performance. *Tourist Studies*, 9(3): 187-202.

Brown M. (2009). *The Culture of Punishment: Prison, Society, and Spectacle*. New York: NYU Press.

Burke E. (1958). *A Philosophical Enquiry into the Origin of our Ideas of the Sublime and Beautiful*. London: Routledge and Kegan Paul.

Carrabine E. (2017). Iconic power, dark tourism, and the spectacle of suffering. In: Wilson J., Hodgkinson S., Piché J., a cura di, *The Palgrave Handbook of Prison Tourism*. London: Palgrave Macmillan.

dell'Agnese E. (2015). Dark tourism and memory tourism: from Schadenfreude to global citizenship. In: Gosar A., Koderman M., Rodela M., a cura di, *Dark Tourism Post-WWI Destinations of Human Tragedies and Opportunities for Tourism Development*, Proceedings of the International Workshop. Koper: Hippocampus.

dell'Agnese E. (2024). Reframing Asinara: From "the Devil's Island" to an "uncontaminated nature paradise". *Shima*, 18(2): 208-223.

dell'Agnese E., Nocente A. (2025). Asinara e la territorializzazione negata: come un uso improprio del linguaggio può cancellare la memoria. *Geography Notebooks*, 8(1): 147-162.

Du W., Littlejohn D., Lennon J. (2013). Place identity or place identities: The memorial to the victims of the Nanjing Massacre, China. In: White L., Frew E., a cura di, *Dark Tourism and Place Identity: Managing and Interpreting Dark Places*. London-New York: Routledge.

Fairer-Wessels F. (2005). A literary pilgrimage to Robben Island as inspired by Nelson Mandela's *Long Walk to Freedom*. *South African Journal of Cultural History*, 19(2): 1-16.

Huey L. (2011). Crime behind the glass: exploring the sublime in crime at the Vienna Kriminalmuseum. *Theoretical Criminology*, 15(4): 383-402.

Kurnaz A., Aniktar S. (2025). Measurement of visitors' visual perceptions and emotional reactions for the Ulucanlar Prison Museum. *Museum Management and Curatorship*, 1-21.

Lennon J., Foley M. (2004). *Dark Tourism: The Attraction of Death and Disaster*. London: Continuum.

Massey D., Pat J. (2001). Luoghi contestati. In: Massey D., Pat J., *Luoghi, culture e globalizzazione*. Torino: UTET.

Moran D. (2016). *Carceral Geography: Spaces and Practices of Incarceration*. London: Routledge.

Morin K.M., Moran D. (2015). *Historical Geographies of Prisons: Unlocking the Usable Carceral Past*. Abingdon: Routledge.

Oleson J.C. (2017). Mapping the labyrinth: Preliminary thoughts on the definition of "prison museum". In: Wilson J., Hodgkinson S., Piché J., a cura di, *The Palgrave Handbook of Prison Tourism*. London: Palgrave Macmillan.

Robinson N., Dale C. (2008). Can I get a witness? An examination into the role of dark tourism to aid investigations into unsolved cold case murder files. *The Dark Tourism Forum Working Paper Series*.

Rodgers J. (2017). Visitor experiences at prison museums: Fremantle Prison, Robben Island Museum, and Eastern State Penitentiary. In: Wilson J., Hodgkinson S., Piché J., a cura di, *The Palgrave Handbook of Prison Tourism*. London: Palgrave Macmillan.

Ross J.I. (2015). Varieties of prison voyeurism: an analytic/interpretive framework. *The Prison Journal*, 95(3): 397-417.

Sears J.F. (1989). *Sacred Places: American Tourist Attractions in the Nineteenth Century*. New York: Oxford University Press.

Sharpley R. (2009). *The Darker Side of Travel: The Theory and Practice of Dark Tourism*. Bristol: Channel View.
Smith L. (2011). Affect and registers of engagement: Navigating emotional responses to dissonant heritage. In: Smith L., Cubitt G., Wilson R., Fouseki K., a cura di, *Representing Enslavement and Abolition in Museums*. New York: Routledge.
Stasiuk G., Hibberd L. (2017). Rottnest or Wadjemup: Tourism and the forgetting of Aboriginal incarceration and the pre-colonial history of Rottnest Island. In: Wilson J., Hodgkinson S., Piché J., a cura di, *The Palgrave Handbook of Prison Tourism*. London: Palgrave Macmillan.
Stone P. (2006a). A dark tourism spectrum: Towards a typology of death and macabre related tourist sites, attractions and exhibitions. *Tourism*, 54(2): 145-160.
Stone P. (2006b). Milking the macabre: Marketing death, disaster and dark tourism. In: *Springboard Conference: A Professional and Skills Updating Event*. University of Central Lancashire, Preston.
Welch M. (2015). *Escape to Prison: Penal Tourism and the Pull of Punishment*. Berkeley: University of California Press.
Wilson J. (2008). *Prison: Cultural Memory and Dark Tourism*. Oxford: Peter Lang.
Wilson J., Hodgkinson S., Piché J., Walby K. (2017). Introduction: Prison tourism in context. In: Wilson J., Hodgkinson S., Piché J., a cura di, *The Palgrave Handbook of Prison Tourism*. London: Palgrave Macmillan.

RIASSUNTO: Il contributo analizza il turismo carcerario, un fenomeno emergente che talora trasforma spazi carcerari ed ex carcerari in destinazioni turistiche. Sebbene sia tipicamente classificato come turismo dark, questo studio ne rivela la natura multiforme, proponendo una tipologia che ne coglie i diversi aspetti. Attraverso ricerche sul campo, analisi visuali ed esami di siti web e piattaforme online, gli autori identificano le variabili chiave che caratterizzano il turismo carcerario. La ricerca distingue le strutture carcerarie dismesse e attive che funzionano come museo o struttura ricettiva e esamina l'offerta promozionale che le caratterizza prendendo in esame in loro siti web. Il documento dimostra che il turismo carcerario esiste in uno spettro che comprende dimensioni educative, patrimoniali, rigenerative e trasformative, offrendo nuove prospettive sul riutilizzo degli spazi carcerari per funzioni sociali, culturali ed economiche.

SUMMARY: *Prison tourism: a typology (between regenerative tourism and dark tourism).* This article analyzes prison tourism, an emerging phenomenon that sometimes transforms prisons and former prisons into tourist destinations. Although typically classified as dark tourism, this study reveals its multifaceted nature, proposing a typology that captures its different aspects. Through field research, visual analysis, and examination of websites and online platforms, the authors identify the key variables that characterize prison tourism. The research distinguishes between disused and active prison facilities that function as museums or accommodation facilities and examines the promotional offerings that characterize them by examining their websites. The paper demonstrates that prison tourism exists on a spectrum that encompasses educational, heritage, regenerative, and transformative dimensions, offering new perspectives on the reuse of prison spaces for social, cultural, and economic functions.

Parole chiave: turismo carcerario, turismo *dark*, *regenerative tourism*, Asinara, Pianosa
Keywords: prison tourism, dark tourism, regenerative tourism, Asinara, Pianosa

*Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; *marco.nocente@unimib.it*; *elena.dellagnese@unimib.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 177-182. ISBN: 978-88-94690194

STEFANIA BENETTI*, ALBERTO AMORE**

URBEX E TURISMI IMPROBABILI NEI LUOGHI ABBANDONATI

1. Introduzione. – Negli ultimi decenni, le riflessioni geografiche ed interdisciplinari sui luoghi abbandonati si sono intensificate, intrecciando questioni di memoria, estetica, identità, da un lato, e il ruolo della natura nella riappropriazione degli spazi, dall'altro. L'abbandono non è più solo esito di crisi economiche o demografiche, ma un fenomeno culturale e percettivo, che rivela i modi in cui le società contemporanee interpretano la dimenticanza, il silenzio e la perdita. Le geo-grafie hanno definito l'abbandono in diverse forme. Come una condizione di sospensione del luogo, ad esempio, in cui si manifesta una crisi del senso e della vivibilità intrinseca (Relph, 1976). Oppure, come "non-luogo" (Augé, 1992), in quanto spazio anonimo che ha perso di valore identitario, relazionale e storico.

D'altro canto, lo stato di abbandono attiva anche forme di resistenza simbolica, in cui il vuoto diventa terreno di rielaborazione estetica e narrativa. In questa direzione si colloca la riflessione di Gilles Clément (2004) sul "terzo paesaggio": l'insieme di spazi lasciati in sospeso, non gestiti, trascurati o abbandonati dall'essere umano, come margini, ruderi, scarpate, aree industriali dismesse, interstizi urbani. Luoghi in cui l'attività umana si è ritirata, lasciando spazio ad una forma di rinaturalizzazione spontanea in cui ciò che apparentemente è "degrado" o "vuoto" raccoglie un'accezione positiva in termini di ricchezza di biodiversità e resilenza ecologica e culturale. L'abbandono, dunque, non è più una sconfitta, ma una possibilità di ripensare il valore del tempo, del mutamento, del disordine e della fragilità dei luoghi. A tal proposito, anche Dal Borgo *et al.* (2016) superano la visione negativa della rovina e dell'abbandono per valorizzarne l'aspetto culturale, estetico e politico. Definiscono i "residui" come custodi di storie, utopie urbane e possibilità di eterotopie: luoghi "altri", devianti dal paradigma urbano funzionale. Infine, DeSilvey (2017) propone un'etica del non-intervento come modalità di "curare" il decadimento lasciando che la trasformazione naturale diventi parte integrante di un patrimonio temporaneo, poetico e vivo.

In questo contesto si inserisce il fenomeno del cosiddetto "Urbex" (contrazione di *urban exploration*), un movimento fotografico che, a partire dagli anni Novanta, porta gli appassionati alla scoperta di vecchie industrie, ma anche di ville fatiscenti, ospedali abbandonati o parchi a tema situati lontano dalla vita quotidiana (Audin, 2023; Bennett, 2011). Pur rasentando l'illegalità, le fotografie Urbex catturano la bellezza nascosta di questi luoghi dimenticati, dove la vegetazione ha preso il sopravvento sul cemento e i muri sono diventati tele per graffiti e murales. L'esplorazione dei luoghi abbandonati non è solo un gesto trasgressivo o fotografico, ma una forma di conoscenza spaziale ed affettiva (Garrett, 2014; Pinder, 2005). Un atto geografico che diventa esperienza immersiva e olistica dell'abbandono in grado di riattivare la relazione tra corpi, memorie e paesaggi esclusi dalla visibilità ordinaria.

E dunque, oggi ha ancora senso parlare di "luoghi abbandonati", considerando la diffusione di attività ricreative come l'Urbex? Da un lato, lo stesso Augé (2010) aveva rivisitato l'idea di non-luogo, definendola come un concetto non assoluto, ma relativo: ciò che viene percepito come non-luogo da qualcuno, è un luogo agli occhi di qualcun altro. L'abbandono in sé può trasformare un non-luogo in un luogo: ad esempio, un centro commerciale dismesso può diventare oggetto di esplorazione, memoria, arte urbana, acquistando un nuovo significato. Inoltre, se consideriamo gli approcci della *more-than-human agency* (Larsen e Johnson, 2016), l'abbandono umano è spesso una forma di liberazione ecologica, in cui altre forme di vita (piante, animali, batteri, ecc.) rioccupano lo spazio e partecipano attivamente alla rigenerazione.

Visitare luoghi abbandonati per scopi ricreativi è riconducibile a una delle varianti *soft* del cosiddetto *dark tourism* (Stone, 2006). Diversi autori hanno esplorato questo fenomeno, in particolare, nelle città fantasma (si vedano ad es., Prideaux e Timothy, 2010; Stone, 2013; Timothy, 2024). Le città fantasma sono quei villaggi disabitati a causa vuoi di calamità naturali e disastri causati dall'essere umano, vuoi come risultato di crisi demografiche quali bassi tassi di natalità o emigrazione volontaria degli abitanti. Nella prospettiva delle *spectral geographies* (Martini *et al.*, 2025), l'abbandono viene interpretato come persistenza del passato e presenza invisibile.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Si tratta di esperienze e rappresentazioni dello spazio in cui il passato, anche se fisicamente assente, continua ad "infestare" il presente, come se fosse un fantasma. È qui che si sviluppa una tipologia turismo in voga soprattutto nel contesto statunitense, talvolta delineato da una specifica narrazione legata alla "geografia della paura" (dell'Agnese, 2012). Su questo slancio, le attività ricreative nelle città fantasma e, più in generale, nei luoghi abbandonati, si sono diffuse in tutto il mondo anche grazie alla diffusione del fenomeno Urbex sui social network.

Il seguente contributo intende analizzare il significato culturale, simbolico e geografico dell'abbandono, indagando il fenomeno Urbex nel contesto contemporaneo italiano come forma di esperienza estetica, conoscitiva e narrativa dei luoghi abbandonati. Inoltre, attraverso lo studio del caso di Consonno (Olginate, LC), paese fantasma che negli ultimi anni si è animato con diverse iniziative dedicate al freeride, alla musica dal vivo e alla street art, il nostro lavoro esplora differenti modalità di rappresentazione e appropriazione dell'abbandono. Facendo riferimento al metodo di ricerca della fenomenologia del luogo (Relph, 1976), tentiamo di interpretare le esperienze umane nei luoghi abbandonati, mettendo in discussione lo stesso concetto di abbandono, presentando una variazione semantica e fenomenologica del significato comunemente attribuitogli.

In linea con questo obiettivo, abbiamo scelto un approccio qualitativo. In primo luogo, l'analisi documentale e dei siti internet relativi al fenomeno Urbex ci ha permesso di descrivere la storia e il ruolo che le comunità online hanno giocato nello sviluppo e nella regolamentazione di tale pratica ricreativa. In secondo luogo, lo studio di caso è stato oggetto di osservazione e documentazione attraverso la raccolta di diverse testimonianze narrative (stampa locale, social media, ecc.) e l'osservazione diretta e rilievo fotografico durante l'indagine sul campo del 12 gennaio 2025. Ciò ha permesso di ricostruire la storia di Consonno, mettendo in luce le narrazioni, le metafore e le esperienze dei visitatori che lo hanno animato nel corso del tempo. Pur versando ancora in uno stato di abbandono, il borgo fantasma di Consonno si è trasformato da una location di nicchia del movimento Urbex ad una meta di ritorno, non solo occasionale, per le escursioni e sito popolare per la realizzazione di diversi contenuti multimediali.

2. Urbex in Italia. – Il contesto italiano è caratterizzato da una forte stratificazione storica e da un patrimonio eterogeneo di aree industriali dismesse, complessi militari, borghi spopolati, ospedali psichiatrici chiusi dopo la legge Basaglia (L. 180/1978), ville storiche e infrastrutture obsolete, che offrono un terreno particolarmente fertile per la pratica dell'esplorazione urbana in aree dismesse. Difatti, in Italia, il fenomeno Urbex ha conosciuto una crescita significativa parallelamente all'emergere di comunità online, blog tematici e gruppi dedicati alla documentazione di luoghi abbandonati. Si pensi che, oltre una miriade di gruppi Facebook e pagine dedicate al fenomeno, solo su Instagram gli hashtag #urbex e #urbexitalia raccolgono, rispettivamente, 12,8 milioni di post e #urbexitalia ne conta 426 mila (ultimo accesso 11/12/2025).

Le comunità Urbex condividono un'etica informale, sintetizzata nel principio di non prendere nulla che non sia la fotografia e non lasciare niente che non siano le impronte (Benfatto, 2019). Nelle comunità online, come il gruppo Facebook "Urbex Italia", dove più di 88 mila membri condividono le proprie fotografie, è vietato diffondere i nomi delle località fotografate, al fine di valorizzare il rispetto del luogo e scoraggiare il vandalismo. Inoltre, esistono vari database dove i siti abbandonati vengono geolocalizzati e che forniscono informazioni sullo stato di pericolosità per l'esplorazione. L'uso di tali *locative media* (tecnologie geolocalizzate, smartphone, social network, web 2.0) possono diventare strumenti che permettono di restituire visibilità ai luoghi abbandonati, riconnettendoli alle comunità e costruendo nuove forme di urbanità partecipata (Cariello e Ferorelli, 2013).

Tuttavia, considerando i rischi connessi alla pratica, il fenomeno Urbex si colloca in una zona grigia dal punto di vista legale e di sicurezza pubblica. L'Urbex non è illegale in sé, ma può diventarlo a seconda del contesto e delle modalità con cui viene praticata. Può essere illegale se si entra senza autorizzazione in proprietà privata (violazione di domicilio); se si superano barriere, recinzioni, cartelli di divieto (effrazione o intrusione); se si causano danni, si preleva materiale (vandalismo, furto, danneggiamento); se si entra in luoghi pericolosi (ad es., con rischio crollo, amianto, ecc.) dove il pericolo per sé o per altri può implicare delle sanzioni (Acquaviva, 2023). In particolare, due eventi ad aprile 2025 hanno visto la tragica morte di una giovane esploratrice a seguito di una caduta nel vecchio Molino Agostinelli di Roma e il ritrovamento di una coppia di coniugi mummificati in una villa nella provincia di Verona da parte di un gruppo di esploratori urbani, accendendo l'opinione pubblica sull'incertezza di questa zona grigia. Osservata dall'esterno, la pratica solleva questioni legate alla legalità dell'accesso, alla sicurezza e alla gestione del patrimonio abbandonato, collocandosi in una complessa relazione tra clandestinità percepita e produzione culturale.

D'altro canto, anche in Italia, l'Urbex dialoga con forme emergenti di turismo alternativo e con progetti di rigenerazione culturale dal basso, contribuendo a riattivare l'attenzione pubblica verso luoghi marginalizzati.

In questo senso, l'Urbex non è solo un fenomeno di esplorazione estetica, ma un dispositivo attraverso cui si ridefiniscono narrazioni, immaginari e valori legati ai paesaggi dell'abbandono. Ad esempio, tra gli studi geografici sulle attività Urbex nel contesto italiano, Messina e Nicosia (2024) definiscono la situazione di Poggioreale nella Valle del Belìce in Sicilia, un borgo storicamente colpito dal terremoto del 1968, come "scarto paesaggistico": un vuoto carico di significati, che pone interrogativi sulla relazione fra paesaggio, memoria, identità e perdita. Il contributo di Acetino e Magazzini (2021), invece, esplora il fenomeno Urbex nell'ex manicomio delle Ville Sbetoli a Pistoia, evidenziando come "l'esperienza traumatica venga sostituita dal gioco, dall'estetizzazione, dalla parodia e quindi, in definitiva, abbandonata al silenzio" (p. 23). In questi dibattiti, si vuole collocare anche il nostro studio del caso di Consonno.

3. Il caso di Consonno. – Consonno è una piccola frazione del comune di Olginate (LC), situata nella Brianza lombarda, nel nord Italia. Il paese sorge a 672 metri sul livello del mare, sul versante orientale del Monte Regina, ed era originariamente un insediamento agricolo con pochi abitanti. Negli anni Sessanta, i proprietari dell'immobile di Consonno Brianza vendettero le proprietà del paese a un imprenditore milanese, Mario Bagno, proprietario di un'impresa edile. Bagno decise di trasformare Consonno in un parco divertimenti con l'obiettivo di attrarre visitatori.

Il primo passo di questa trasformazione fu rendere il paese accessibile. Con l'approvazione del consiglio comunale, fu costruita una strada per collegare Consonno alla Strada Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga (ora Strada Provinciale 72). Durante i lavori di ristrutturazione, l'impresa Mario Bagno demolì l'intero paese, ad eccezione di alcuni edifici religiosi. Il sito fu quindi completamente ripensato con uno stile architettonico eclettico ed eccentrico, che includeva la costruzione di una discoteca, una sala da ballo, una fontana, una tavola calda e diverse altre strutture, come il Grand Hotel Plaza, progettato con uno stile architettonico che mescolava riferimenti "orientali" e un gusto kitsch.

L'ascesa e declino di Consonno come località turistica fu breve. Nel novembre del 1966, il già fragile equilibrio idrogeologico della zona, unito al clima piovoso e alle significative trasformazioni degli anni precedenti, fece sì che grandi quantità di fango e detriti scivolassero a valle. Nell'aprile del 1967, una frana bloccò la strada di collegamento con Consonno, rendendola completamente inaccessibile. A quel punto, diverse organizzazioni pubbliche iniziarono a denunciare l'insostenibilità del progetto. Anche l'Ordine degli Architetti protestò, criticando il deturpamento del paesaggio, la mancanza di armonia con il contesto architettonico e la distruzione del verde. Nell'ottobre del 1976, si verificò un'altra frana e Consonno venne abbandonata, anche a causa del progressivo calo dei visitatori seguito all'apertura del parco divertimenti. Negli anni Ottanta, Mario Bagno cercò di far rivivere Consonno convertendo l'hotel in una casa di riposo, in seguito al completamento di una nuova strada, inaugurata nel 1988 e finanziata da diversi comuni e dalla Comunità Montana. Tuttavia, nel 2007, Consonno subì il colpo di grazia a causa di una combinazione di fattori, tra cui la posizione scomoda del sito e l'aumento dell'affitto, che portarono al trasferimento della casa di riposo. Nello stesso anno, durante un rave party, le strutture architettoniche rimanenti furono pesantemente vandalizzate (Bernasconi, 2007).

Il villaggio cadde gradualmente in abbandono, con la natura che lentamente riprendeva il suo spazio. I muri vennero usati come tele per graffiti e visitatori occasionali iniziarono a vagare tra le strutture fatiscenti. Nel 2007 venne fondata l'associazione "Amici di Consonno" con l'obiettivo di rivitalizzare la zona e impedirne il completo abbandono. Grazie al suo impegno, nel 2012 fu inaugurato il bar "La Spinada", aperto le domeniche da Pasqua a settembre (Zanella, 2016). L'unico altro edificio attivo è la Chiesa di San Maurizio, che continua a ospitare le funzioni domenicali. Nel corso degli anni sono stati proposti diversi progetti di riqualificazione per far rivivere Consonno, tra cui anche tesi di laurea sperimentali in ambito geografico e urbanistico. Tuttavia, nessuno di questi progetti e studi è stato implementato o sperimentato.

Oggi, Consonno rimane un borgo disabitato, con solo poche case nei dintorni, visitate occasionalmente dai proprietari. Paradossalmente, la fragilità e lo stato di abbandono del borgo sono diventati punti di forza, attraendo appassionati di Urbex, artisti ed escursionisti. Inoltre, Consonno è stata accolta con entusiasmo da cittadini e associazioni locali, che ogni anno organizzano vari eventi, pubblicizzati sulla pagina Instagram di Consonno, tra cui celebrazioni religiose e gastronomiche (ad es., la Sagra di San Maurizio e la Castagnata), nonché attività ricreative e sportive (come il Ghost Town Freeride, un festival di skateboard giunto alla sua ottava edizione nel 2024). Consonno ha anche visto la nascita di attività legate al trekking e al ciclismo, insieme ad iniziative di Kickboxing e Muay Thai. Tra gli eventi occasionali, si segnalano i Campionati Mondiali di Nascondino del 2017. Come si evince dal caso studio qui presntato, le narrazioni dominanti che circondano Consonno ruotano attorno a due temi principali, collocati su poli contrapposti: da una parte quella

del divertimento; dall'altra quella dell'abbandono. Tali narrazioni non solo strutturano l'interpretazione del luogo, ma contribuiscono anche a modellare diverse modalità di esperienza e differenti tipologie di visitatori.

3.1 *Tra divertimento e abbandono.* – Negli anni Sessanta, la visione di Mario Bagno era quella di creare una sorta di "Paese dei Balocchi". In linea con questo concetto di divertimento, oggi è possibile ancora imbattersi in vecchi cartelli di benvenuto, come quello che recita "A Consonno è sempre festa". All'epoca, la stampa era ottimista sul fatto che l'avvento del turismo avrebbe rilanciato l'economia locale (Butta, 2022), allontanandola dalle sue storiche radici agricole e distinguendola dall'ambiente industrializzato circostante. Consonno veniva descritta come "la Las Vegas della Brianza" o "la sognante Rimini della Brianza". Una "città dei balocchi" nelle mani del "Conte bambino" (Redazione Lecco, 2011). Ancora oggi, molti siti web e articoli raccontano la storia di Consonno paragonandola ad altre destinazioni di intrattenimento.

Nella transizione da un villaggio di divertimenti ad un villaggio di abbandono, emergono "due vite distinte" (Giudici, 2009) di Consonno. Durante il periodo di abbandono, prendono il sopravvento una serie di metafore, tra cui "città fantasma", "non luogo" e "luogo dormiente". Il nome stesso di Consonno, infatti, viene riletto come una potente metafora di un luogo in stato di quiescenza prolungata (con sonno), sospeso in una condizione di abbandono che, come osserva Coppini (2010), "è un coma profondo, non apparente" che si protrae ormai da diversi decenni. Da un lato, questa metafora critica "l'indignazione" di Mario Bagno che portò il villaggio allo scompiglio e al declino; dall'altro, ne evidenzia il fascino esoterico come patrimonio nascosto da esplorare. La prospettiva critica sull'abbandono viene inoltre articolata attraverso la metafora dell'"omicidio" del luogo, che interpreta la città come un organismo vivente la cui fine non è naturale, ma è "sempre più simile ad un sofisticato romanzo giallo, dove vi è l'omicida, la vittima e colui che, improvvisamente, ne vendica la morte" (Ricci, 2010). Un'altra metafora utilizzata è quella di una donna che viene prima corteggiata (durante la fase del divertimento) e poi sedotta e abbandonata, come nel seguente estratto: "Consonno come una donna lusingata dalla promessa di essere unica, circuita con il denaro, resa bella al pari di una regina da chi pensava fosse il suo principe azzurro e poi abbandonata dallo stesso uomo che le aveva giurato amore eterno, il grand ufficiale conte Mario Bagno, colui che l'ha rasa al suolo, ricostruita e infine dimenticata" (Redazione Lecco, 2014).

3.2 *Quali visitatori?* – Considerando le due narrazioni tra divertimento e abbandono, si possono distinguere le diverse tipologie di visitatori che hanno animato il paese di Consonno. Durante il suo breve periodo di gloria, Consonno attirò visitatori che venivano a trascorrere le loro vacanze in questo luogo sfavillante ed artificiale. Il sito web Consonno.it ricorda anche come gli sposi si recassero a Consonno per scattare fotografie. Il movimento fu ulteriormente alimentato dalle esibizioni di varie celebrità (ad es., Pippo Baudo, Adriano Celentano) nei locali (Messina, 2021) e i giovani del luogo dell'epoca ricordano serate spensierate piene di giostre, musica e balli.

Nel suo stato di abbandono, invece, Consonno è diventata una destinazione di nicchia per gli appassionati di Urbex e pochi altri eletti, fungendo da sede per DJ set, rave party e "blitz vandalici", attività che spesso si svolgevano in segreto. Il suo carattere unico di "città fantasma" ha reso Consonno una location "bella così com'è" (De Salvo, 2017), adatta a contenuti multimediali, tra cui video musicali, film, programmi televisivi e servizi fotografici che simulano ambientazioni decadenti e talvolta post-apocalittiche.

Nel tempo, Consonno è emersa dal suo nascondiglio e, pur versando tuttora in uno stato di abbandono, si è ridefinita come meta turistica. Diverse iniziative hanno animano il borgo, soprattutto da marzo a settembre. Consonno è diventata una meta per le escursioni domenicali, "simbolo delle scampagnate" (Bernasconi, 2012). Nell'ambito del nostro lavoro sul campo, un sopralluogo effettuato in una soleggiata domenica di gennaio ha permesso di osservare circa 25 visitatori in un'ora, tra passanti curiosi, appassionati di fotografia, utilizzatori di droni, ciclisti, motociclisti e altri. In particolare, un gruppo di fotografi ha commentato che "è bello tornare a Consonno nelle varie stagioni e con differenti condizioni meteorologiche così da poter catturare diversi colori e ambientazioni". Questo estratto dallo studio di campo conferma che Consonno funziona non solo come meta occasionale, ma anche come luogo di ritorno per visitatori abituali.

La notorietà di Consonno ha modificato profondamente la percezione del luogo tra gli appassionati di Urbex. Il gruppo Facebook "Urbex Italia" ha una vasta produzione di post sul villaggio abbandonato. Come anticipato, una delle regole di questo gruppo è quella di non menzionare i luoghi dove le immagini sono state scattate, per evitare che diventino bersaglio di atti di vandalismo. Consonno, tuttavia, rappresenta l'eccezione: la sua fama diffusa, radicata nella cultura popolare e nella memoria collettiva, permette agli utenti di citarne il nome senza subire sanzioni. In un post pubblicato nel dicembre 2024, un partecipante giustifica la menzione del nome sostenendo che esso "risulta essere sulla bocca di tutti" (Maltana, 2024). Questo caso illustra come un patrimonio

abbandonato possa essere reso accessibile e visibile, derogando alle pratiche del gruppo Facebook, risultando così esposto a nuove tipologie di visitatori e di appropriazioni culturali diverse da quelle del fenomeno Urbex.

4. Riflessioni conclusive. – Il caso studio di Consonno come forma di turismo in località abbandonate mostra come narrazioni e immaginari legati al luogo sono oggetto continuo di promozione, appropriazione e rinegoziazione. Nel corso degli anni Consonno è passato da località agricola a destinazione turistica *ad hoc* per poi venire progressivamente abbandonata e, più recentemente, rivista in prospettiva *ghost town* di interesse ricreativo di una specifica nicchia (Urbex) in parallelo ad altre iniziative turistico-culturali. Questo trend combina aspetti della fenomenologia del turismo contemporaneo in parte riconducibili al cosiddetto *dark touirism* come osservato, per esempio, da Stone (2013) e Timothy (2024), ma anche all'*haunted tourism* tipico delle località abbandonate (Zhang *et al.*, 2025). Si possono tuttavia riscontrare sfumature di consumo turistico-ricreativo incentrato su aspetti quali rinaturalizzazione spontanea con pratiche osservate in studi in aree urbane dismesse rese accessibili a *city users* e turisti (Strezlecka *et al.*, 2025). Il caso di Consonno presenta due paradossi. Nell'ambito della geografia italiana, Consonno rappresenta un'eccezione rispetto alla narrativa che spesso si accompagna ai disastri paesaggistici dell'Italia del XX secolo (su tutti, il Vajont). Al tempo stesso, la nomea di Consonno ha seguito le tendenze emergenti facendo soprattutto leva sull'immaginario organico che ha riportato ad una forma di riscoperta della destinazione rispetto a simili progetti di turismo di massa del periodo che affrontano tuttora un inesorabile declino.

Riconoscimenti. – Il contributo è frutto di una riflessione comune dell'autrice e dell'autore. A fini di valutazione, il paragrafo 1 è da attribuirsi ad entrambi, i paragrafi 2 e 3 a Stefania Benetti, mentre il paragrafo 4 ad Alberto Amore.

BIBLIOGRAFIA

Acetino F., Magazzini G. (2021). Usi e pratiche di un manicomio abbandonato: le Ville Sbertoli di Pistoia. *E/C*, 1: 1-24.

Acquaviva M. (2023). *Urbex: è legale l'esplorazione di luoghi abbandonati?* Testo disponibile al sito: https://www.laleggepertutti.it/618850_urbex-e-legale-lesplorazione-di-luoghi-abbandonati (consultato il 12 marzo 2026).

Audin J. (2023). Of other dreamlands: vernacular adaptation, urban exploration, and alternative spectacles in China's abandoned themed spaces. *Antipode*, 56(4): 1109-1131.

Augé M. (1992). *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*. Paris: Seuil.

Augé M. (2010). *I nuovi confini dei nonluoghi*. Testo disponibile al sito: https://archivio.micromega.net/marc-auge-i-nuovi-confini-dei-nonluoghi (consultato il 12 marzo 2026).

Benfatto L. (2019). *Fotografare rovine per farle rivivere: il fenomeno Urbex*. Testo disponibile al sito: https://www.ilsole24ore.com/art/fotografare-rovine-farle-rivivere-fenomeno-urbex-ABb99huB (consultato il 12 marzo 2026).

Bennett L. (2011). Bunkerology: A case study in the theory and practice of urban exploration. *Environment and Planning D: Society and Space*, 29(3): 421-434.

Bernasconi B. (2007). *Rave party: danni, droga e polemiche*. Testo disponibile al sito: http://www.consonno.it/immagini/070703provincia1.pdf (consultato il 12 marzo 2026).

Bernasconi B. (2012). *Consonno simbolo delle scampagnate*. Testo disponibile al sito: https://storage.laprovinciaunicatv.it/media/old_attach/2012/07/Parcheggi_si_riparte_da_zero.pdf (consultato il 12 marzo 2026).

Butta M. (2022). *Valorizzazione delle aree interne: il recupero della frazione fantasma di Consonno (Lecco) a partire da associazioni ed enti locali*, Tesi di laurea magistrale. Università di Genova.

Cariello A., Ferorelli R. (2013). Urban hacktivism e locative media. Strategie di riappropriazione dei paesaggi dell'abbandono. *Urbanistica dossier online*, 1: 1-10.

Clément G. (2004). *Manifeste du Tiers paysage*. Paris: Éditions Sujet/Objet.

Coppini C. (2010). *Consonno: il paese che dorme*. Testo disponibile al sito: https://mondointasca.it/2010/12/06/consonno-il-paese-che-dorme (consultato il 12 marzo 2026).

Dal Borgo A.G., Garda E., Marini A., a cura di (2016). *Sguardi tra i residui: i luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*. Milano: Mimesis.

De Salvo D. (2017). *A qualcuno piace Consonno. Così com'è il borgo abbandonato viene usato come set per video, corti e spot*. Testo disponibile al sito: https://www.ilgiorno.it/lecco/cronaca/consonno-video-46dff2b3 (consultato il 12 marzo 2026).

dell'Agnese E. (2012). Geo-grafie del brivido. In: Martini G., a cura di, *Paura e vie di salvezza. Spettacolo, itinerari del brivido e il caso Stephen King*. Milano: Centro Ambrosiano, pp. 13-31.

DeSilvey C. (2017). *Curated Decay: Heritage Beyond Saving*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Garrett B. (2014). *Explore Everything: Place-Hacking the City*. London-New York: Verso.

Giudici M. (2009). *Le due vite di Consonno, in attesa della rinascita*. Testo disponibile al sito: https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=27975 (consultato il 12 marzo 2026).

Gruppo Facebook "Urbex Italia". Testo disponibile al sito: https://www.facebook.com/groups/249467312267079 (consultato il 12 marzo 2026).

Instagram "Consonno Official". Testo disponibile al sito: https://www.instagram.com/consonno_official (consultato il 12 marzo 2026).
Larsen S.C., Johnson J.T. (2016). The agency of place: Toward a more-than-human geographical self. *GeoHumanities*, 2(1): 149-166.
Maltana F. (2024). *Consonno: la città abbandonata più famosa d'Italia.* Testo disponibile al sito: https://www.facebook.com/groups/249467312267079/permalink/1667515420462254 (consultato il 12 marzo 2026).
Martini A., Sharma N., Timothy D.J. (2025). Dark tourism and spectral geographies: Ghosts, memories, and the rupturing of absence and presence. *Tourism Geographies*, 27(1): 1-16.
Messina D. (2021). *Consonno, come ti costruisco un ecomostro pensando di creare la Las Vegas della Brianza*. Testo disponibile al sito: https://lanostrastoria.corriere.it/2021/03/25/consonno-come-ti-costruisco-un-ecomostro-cercando-di-creare-la-las-vegas-della-brianza (consultato il 12 marzo 2026).
Messina G., Nicosia E. (2024). Città fantasma? Lo scarto paesaggistico di Poggioreale. *Il Capitale Culturale*, 29: 563-586.
Pinder D. (2005). Arts of urban exploration. *Cultural Geographies*, 12(4): 383-411.
Prideaux B., Timothy D.J. (2010). From mining boom towns to tourist haunts: The ghost town life cycle. In: Conlin M.V., Jolliffe L., a cura di, *Mining Heritage and Tourism*. London-New York: Routledge.
Redazione Lecco (2011). *Nella città dei balocchi il fantasma del conte bambino*. Testo disponibile al sito: https://www.ilgiorno.it/lecco/cronaca/2011/12/05/631767-nella_citta.shtml (consultato il 12 marzo 2026).
Redazione Lecco (2014). *Consonno sedotta e poi abbandonata: "Basta progetti folli sulla collina"*. Testo disponibile al sito: https://www.ilgiorno.it/lecco/cronaca/consonno-fiction-ab38b6c4 (consultato il 12 marzo 2026).
Relph E. (1976). *Place and Placelessness*. London: Pion.
Ricci E. (2010). *Consonno, la storia della Las Vegas brianzola diventata paese fantasma*. Testo disponibile al sito: https://milano.notizie.it/cronaca-milano/2010/01/06/consonno-la-storia-della-las-vegas-brianzola-diventata-paese-fantasma (consultato il 12 marzo 2026).
Riessman C.K. (2008). *Narrative Methods for the Human Sciences*. Thousand Oaks: SAGE.
Stone P. (2006). A dark tourism spectrum: Towards a typology of death and macabre related tourist sites, attractions and exhibitions. *Tourism*, 54(2): 145-160.
Stone P.R. (2013). Dark tourism, heterotopias and post-apocalyptic places: The case of Chernobyl. In: White L., Frew E., a cura di, *Dark Tourism and Place Identity: Managing and Interpreting Dark Places*. London-New York: Routledge.
Strzelecka M., Amore A., Akhshik A. (2025). "Touring" informal green spaces in cities: a multispecies urban justice perspective. In: *TTRA 2025 International Conference Proceedings*. Testo disponibile al sito: https://hdl.handle.net/20.500.14394/57346 (consultato il 12 marzo 2026).
Timothy D.J. (2024). Ghost towns, landscapes of abandonment and journeys forward. In: Brunn S.D., a cura di, *Geography of Time, Place, Movement and Networks*, Vol. 2. Cham: Springer Nature.
Website Consonno. Testo disponibile al sito: http://www.consonno.it (consultato il 12 marzo 2026).
Zanella C. (2016). *Consonno, il paese fantasma che vive due giorni alla settimana: i volontari fanno da guardia ai vandali*. Testo disponibile al sito: https://milano.repubblica.it/cronaca/2016/05/16/news/consonno-139848355 (consultato il 12 marzo 2026).
Zhang Q., Zhong S. (2025). The politics of spectrality in earthquake ruins: Remaking dark tourism in hauntology. *Tourism Geographies*, 27(1): 49-67.

RIASSUNTO: Negli ultimi decenni, le riflessioni geografiche ed interdisciplinari sui luoghi abbandonati si sono intensificate, intrecciando questioni di memoria, estetica, identità, da un lato, e il ruolo della natura nella riappropriazione degli spazi, dall'altro. In questi ambiti, si assiste alla nascita e affermazione di attività turistico-ricreative, spinte vuoi da fenomeni di nicchia, vuoi da forme *ad hoc* di turismo culturale. Il presente articolo presenta i risultati preliminari di uno studio qualitativo incentrano sulla città fantasma di Consonno (Lecco) dove differenti narrazioni e immaginari hanno ridefinito la percezione ed esperienza del luogo attraverso le diverse fasi della destinazione. L'articolo si conclude con una riflessione critica sull'eccezionalità di Consonno nell'ottica della ricerca geografica e nello studio empirico delle cosiddette città fantasma nel XXI secolo.

SUMMARY: *Urbex and unlikely tourism in abandoned places*. In recent decades, geographical and interdisciplinary reflections on abandoned places have intensified, intertwining questions of memory, aesthetics, and identity on one hand, and the role of nature in the reclamation of spaces, on the other. In these contexts, recreational and tourism-related activities have emerged and gained traction, driven either by niche leisure phenomena or by place-based forms of cultural tourism. This article presents the preliminary results of a qualitative study focused on the ghost town of Consonno (Lecco), where multiple narratives and imaginaries have redefined the perception and experience of the place through its various stages of the destination life cycle. The article concludes with a critical reflection on the exceptionality of Consonno within the geographical research debate and in the study of ghost town leisure and tourism practices in the 21st century.

Parole chiave: luoghi abbandonati, città fantasma, non luoghi, turismo, attività ricreative, immaginari
Keywords: abandoned places, ghost towns, non-places, tourism, leisure, imageries

*Università del Piemonte Orientale, Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica; *stefania.benetti@uniupo.it*
**University of Oulu, Geography Research Unit; *alberto.amore@oulu.fi*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 183-188. ISBN: 978-88-94690194

GIOVANNNI MODAFFARI*, GIANPIERO PETRAROLI*

GEOGRAFIE DELL'ATTRAZIONE IMPROBABILE: I QUARTIERI SPAGNOLI NEL NUOVO TURISMO DI NAPOLI

1. Geografie dell'attrazione improbabile. – Nella ricerca delle geografie dell'attrazione improbabile nell'ambito dei turismi non convenzionali, il caso di Napoli offre un esempio rilevante di integrazione della marginalità nell'attrazione turistica globale. Nell'evoluzione del turismo nella città campana, è stato sottolineato come elementi convenzionalmente considerati di "arretratezza" e "folklore residuale", di fronte all'avanzata dei processi di gentrification costituiscano, soprattutto in relazione ai quartieri della città storica, elementi di interesse per l'industria del turismo (Rossi, 2023, p. 50). L'analisi di alcune dinamiche nei Quartieri spagnoli offre stimoli significativi per l'interpretazione di come percorsi turistici fino a pochi anni fa "improbabili" diventino centri di attrazione cruciali soprattutto grazie al ruolo delle rappresentazioni sui social.

La notevole crescita del turismo a Napoli, registrata soprattutto nell'ultimo decennio, oltre a rappresentare un elemento di forte competitività della città a livello economico e culturale, costituisce un processo dall'impatto pervasivo al livello urbano. Dati dell'Osservatorio sul turismo a Napoli (Armato e Della Corte, 2025) mostrano un incremento costante dei pernottamenti nel triennio 2022-2024, tendenza consolidata dai dati del 2025, che prevedono 20 milioni di visitatori. L'Osservatorio ha considerato nella sua analisi anche la componente percettiva dei residenti, evidenziando come il 90,44% del campione attribuisca al turismo un ruolo nel mantenimento della cultura locale e il 96,02% ne riconosca la valenza come esperienza di vita positiva, mentre il 79,28% segnala una concentrazione eccessiva di turisti in specifiche aree della città, mostrando anche il rischio di una nuova pressione su quartieri interni precedentemente marginali.

Tali evidenze sottolineano ulteriormente come l'impatto del fenomeno turistico sia complesso e comporti, anche nel breve periodo, cambiamenti incisivi nel disegno urbano delle realtà coinvolte. In particolare, nel contesto napoletano, l'aumento dei flussi turistici è accompagnato dai prevedibili rischi di manifestazione delle dinamiche parossistiche tipiche dell'*overtourism*, anche in luoghi – come quello considerato in questo contributo – che, da zone storicamente connotate da assenza di attrattività turistica a causa di croniche criticità, sono rapidamente divenuti brand territoriali "non convenzionali". Inoltre, il caso di Napoli offre un osservatorio privilegiato per le trasformazioni della città contemporanea in quanto laboratorio di conflitti urbani irrisolti, fragilità infrastrutturali e crisi di governance, condizioni che hanno storicamente contribuito a plasmare la sua reputazione internazionale e la sua morfologia socio-spaziale. Processi che attraverso le piattaforme digitali, oltre ad ampliare in modo esponenziale la capacità ricettiva urbana, rafforzano la diffusione di modelli esperienziali sintetizzati nel paradigma del *live like a local*, spesso proposti come forme di autenticità, ma intrinsecamente inseriti in traiettorie di valorizzazione *mainstream* (Rossi, 2023).

2. Marginalità e *tourism-driven profit monoculture*. – All'interno di queste dinamiche, i Quartieri Spagnoli di Napoli rappresentano un caso significativo di trasformazione di un'area storicamente considerata un margine territoriale e sociale, con degrado ambientale, fragilità economica, povertà ed esclusione sociale, nonostante dal punto di vista urbano si collochi in una posizione di piena centralità (Amato e Rossi, 2003). Tali caratteristiche hanno a lungo definito un perimetro simbolico, collegato anche alla conformazione originaria di chiusura e cesura urbanistica rispetto al resto della città, e ritagliato dalla reputazione dell'area come "pericolosa, malfamata, e di fatto inaccessibile ai più, a causa dell'alto numero di attività illegali e criminose presenti" (*ibid.*, p. 16).

Come si ricostruisce nel prossimo paragrafo, alla fine del 2023 i Quartieri erano diventati, in pochissimo tempo, tra i "siti d'interesse" più visitati d'Italia, con oltre 6 milioni di visitatori, superando gli scavi di Pompei e gli Uffizi (Rossano, 3 settembre 2024).

Il turismo ai Quartieri spagnoli, la cui epitome è nella visita al murale di Maradona, si pone come una forma di esperienza alternativa e narrativamente come un fenomeno di nicchia, legato alla ricerca di "aree incontaminate" di identità locale, ma finendo per riprodurre le contraddizioni del turismo di massa, fino alle analoghe criticità quando diventano estetiche di consumo territoriali (Cohen, 1987).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Città turistica consolidata sin dal *Grand Tour*, soprattutto per le peculiarità paesaggistiche e la presenza delle rovine archeologiche nei siti circostanti, lo sviluppo di Napoli è stato intrinsecamente legato a quello dell'industria del turismo con le relative infrastrutture. Tuttavia, già a partire dalla seconda metà del XIX secolo, con lo sviluppo turistico della parte meridionale dell'omonimo Golfo, i quartieri "bassi" vengono abbandonati a causa delle carenti condizioni igieniche a favore delle zone collinari (Berrino e Kawamura, 2019).

Come ricostruito da Iovino (2023), la crescita del turismo a Napoli è avvenuta in assenza di specifiche regolamentazioni o pianificazioni e, di conseguenza, con numerose esternalità negative sul piano urbano. L'immagine problematica della città e delle sue infrastrutture è stata compensata dagli operatori con politiche di prezzo ribassato che hanno accompagnato l'inserimento di Napoli tra le destinazioni di turismo di massa. Il laissez-faire degli attori pubblici e la generale assenza di una base economica solida e diversificata hanno stimolato l'incanalamento di buona parte delle risorse pubbliche e dei privati verso una *tourism-driven profit monoculture*, in cui spazi e politiche urbane tendono a essere rimodellati secondo logiche estrattive, di consumo e di redditività immediata, più che di benessere territoriale o inclusione socio-spaziale (*ibid.*, p. 94).

Il percorso di "ritorno" dei Quartieri nel tessuto urbano, consolidato attraverso il turismo, ha assunto caratteristiche complesse, per cui si è osservata una parallela "permanenza di larghi strati della popolazione in gravi condizioni di deprivazione socioeconomica, vedendo molti dei caratteri che hanno contribuito al consolidamento dello stigma territoriale dei Quartieri Spagnoli rimanere, sostanzialmente, inalterati" (Schiano, 2021, p. 120). Se le diverse declinazioni della comunicazione digitale hanno rappresentato un traino fondamentale per la trasformazione turistica dei Quartieri, è anche perché attraverso queste si è trasformata la lunga "rappresentazione stigmatizzante", rimodulata in un "indicatore della propria autenticità e una testimonianza del carattere spontaneo e informale che […] continua a informare un complesso di usi, consuetudini e tradizioni locali". Marche visuali come la fatiscenza dell'edificato, i confini evanescenti tra spazi privati e spazio pubblico e "la natura spregiudicata delle pratiche d'uso di quest'ultimo" divengono componenti di una rappresentazione di un'"irriducibilità" dell'identità locale ai canoni più tradizionali della narrazione turistica:

> [A] costituire il più potente richiamo per i visitatori in arrivo da ogni parte del mondo è proprio una rappresentazione che ne esalta la presunta refrattarietà alle logiche di sviluppo della città turistica, facendone una sorta di baluardo di una forma di vita urbana alternativa a quella tardo moderna. Una cifra stilistica che sembra contraddistinguere la quasi totalità delle innumerevoli narrazioni della città che, da alcuni anni a questa parte, hanno cominciato ad affollare le pagine della stampa nazionale e internazionale, enfatizzando l'ostinata riluttanza del quartiere a farsi "cartolina" per conservare intatto un fascino arcaico e decadente (*ibidem*).

Se, dunque, "i classici topoi dell'informalità e del disordine vengono costantemente presentati come caratteristiche tipiche di una presunta napoletanità, esotiche e 'autentiche'" (Iandolo, 2023, p. 452), la narrazione globalizzata che si estende soprattutto attraverso le reti sociali digitali, nella rappresentazione di Napoli ha incorporato attrattori marginali, simboli locali ma di portata più ampia, come l'immagine di Maradona, costruendo un percorso (non l'unico) di consumo territoriale non convenzionale e di conclamato successo sul mercato del turismo internazionale.

In un'esperienza di trasformazione del margine in brand turistico come quella qui illustrata, in cui anche grazie a serie televisive di grande diffusione, poi ri-mediate sui social network (*Gomorra*, *Mare Fuori*…) elementi come "le immagini dei bassi napoletani abitati dal ceto popolare e di palazzi fatiscenti con i panni stesi sono divenute visivamente familiari" al pubblico più ampio, ma le stesse rappresentazioni rischiano di trasformare la stessa marginalità in folklore ad uso turistico (Iandolo, 2023, p. 452) e lo stigma territoriale diventa componente di interesse esperienziale del luogo.

3. La Napoli di Maradona: nuove geografie urbane e trasformazioni socio-spaziali nei Quartieri spagnoli. – Dopo aver inquadrato la rapida evoluzione dei flussi turistici nella città di Napoli, il presente paragrafo affronta il caso studio dei Quartieri Spagnoli, con particolare riferimento agli ultimi dieci anni (2015-2025), rivelatisi cruciali per la loro trasformazione urbana connessa al turismo, passando "da quartiere marginale e pericoloso a meta turistica ambita". La metodologia di questa indagine si è avvalsa della ricerca di campo e di quella visuale, concentrandosi nello specifico in via Emanuele de Deo, comunemente nota come "Via Maradona" (Figg. 1 e 2), sede del celebre murale e del recente museo dedicato al calciatore del Napoli. La figura di Diego Armando Maradona, per la città di Napoli e per i napoletani, non rappresenta soltanto un personaggio sportivo che ha segnato in modo indelebile la storia del Calcio Napoli, ma incarna piuttosto un simbolo di riscatto sociale e politico; "La valenza simbolica del *pibe de oro* assorbe e consente

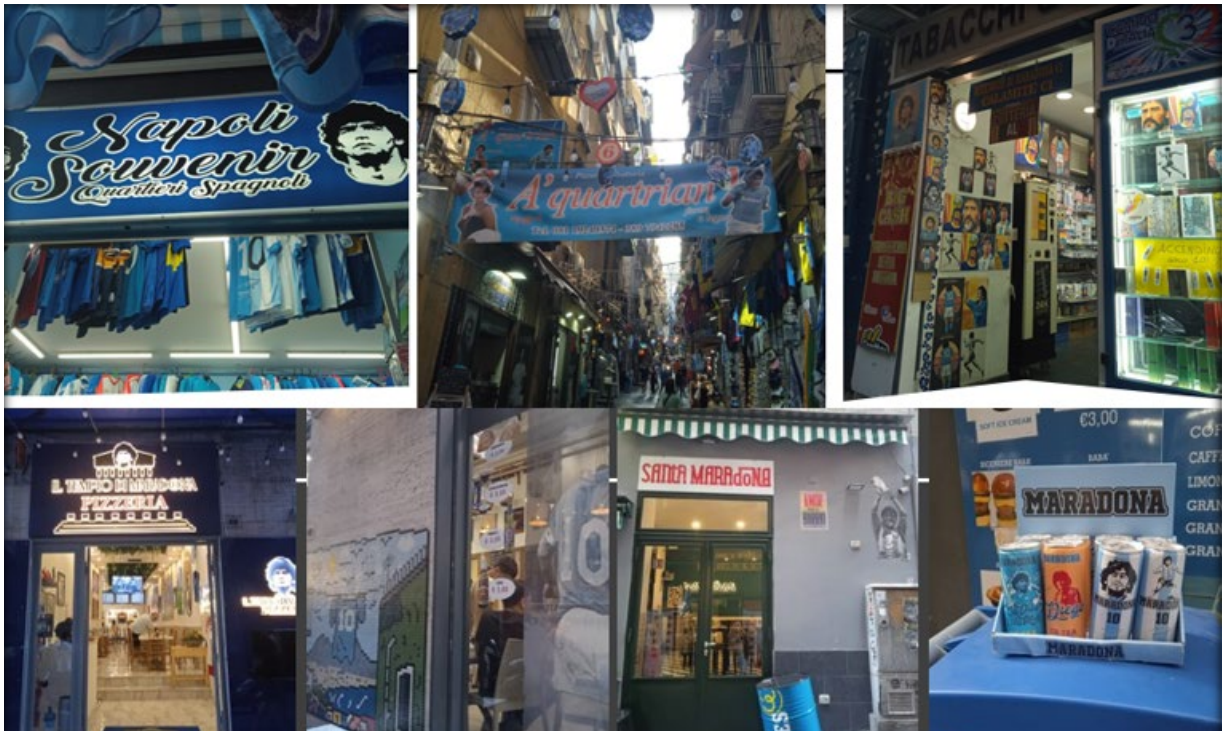
[…] di sprigionare l'orgoglio incorporato nel trionfo e nel senso di riscossa, per vittorie che hanno permesso di trascendere una storia avara di successi sportivi e di ricompense sociali" (Bifulco, 2021). Tale sentimento, sospeso tra dimensione sacra e profana, che lega Maradona alla città, è efficacemente sintetizzato da una celebre frase del film *Così parlò Bellavista* di Luciano De Crescenzo: "San Gennaro mio, non ti crucciare, lo sai che ti voglio bene. Ma na finta 'e Maradona scioglie 'o sanghe dinto 'e vene… E chest'è!".

La presenza simbolica della figura di Maradona si inserisce all'interno di una precisa e consapevole strategia di valorizzazione turistica e commerciale. Numerose attività economiche locali, in particolare bar, pizzerie ed esercizi di street food (Fig. 2), hanno infatti scelto di orientare parte delle proprie strategie di marketing sull'immagine del "Pibe de Oro", ormai affermatasi come icona capace di attrarre un numero significativo di flussi turistici. L'esperienza della "Napoli maradoniana" viene così veicolata attraverso la commercializzazione di prodotti appositamente ideati – quali lo spritz Maradona, la pizza Maradona, il panino Maradona e la graffa Maradona – che contribuiscono alla costruzione di un immaginario urbano fortemente riconoscibile e territorialmente radicato.

Fonte: foto di G. Petraroli, 2025.

Fig. 1 - Largo Maradona e Via E. de Deo

Le Figure 1 e 2 sono state realizzate durante le fasi della ricerca sul campo svolta nei mesi di maggio e giugno 2025 in via Emanuele de Deo. L'indagine è stata condotta in differenti giorni e fasce orarie della settimana, consentendo di rilevare una presenza turistica costante nell'arco dell'intera settimana, con valori particolarmente elevati durante il fine settimana.



Fonte: foto di G. Petraroli, 2025.

Fig. 2 - Via E. de Deo – "Via Maradona"

Tale criticità ha contribuito a orientare l'amministrazione comunale di Napoli verso l'introduzione di un senso unico pedonale, finalizzato al contenimento delle esternalità negative sul sistema urbano. In particolare, il provvedimento mira a mitigare rischi già emersi in occasione di alcune festività, durante le quali l'afflusso turistico nei Quartieri Spagnoli aveva raggiunto livelli difficilmente sostenibili sotto il profilo urbano e della sicurezza (NapoliToday, 10 aprile 2023). Se Walter Benjamin nel saggio *Napoli porosa* scriveva: "i napoletani non riescono a concepire la vita se non insieme ad una folla brulicante", per Berrino (2016, p. 203):

> Il rapporto tra Napoli e il turismo è fondante nella storia di questo fenomeno della modernità occidentale, che per molti aspetti ha maturato proprio qui i suoi caratteri. E tuttavia Napoli è una delle città che meno si è impegnata a ricostruire e interpretare la propria vicenda; certo, si dirà, il turismo è futuro, e tuttavia l'assenza di riflessioni sul proprio percorso è anche indice di importanti criticità, che hanno inevitabili riflessi sullo stesso governo del fenomeno.

In questa "nuova" geografia del turismo, i Quartieri Spagnoli si configurano come un laboratorio significativo di riconfigurazione urbana e commerciale e di quello che può essere definito un "turismo improbabile". Intere strade subiscono processi di trasformazione funzionale, dando luogo alla costruzione di nuovi itinerari turistici e al consolidamento di mercati locali strutturati attorno a contenuti simbolici riconducibili all'immagine di Maradona[1]. In tale cornice prende forma un turismo di tipo esperienziale, strettamente connesso al mito del numero dieci argentino, capace di orientare le modalità di fruizione dello spazio pubblico e le dinamiche economiche territoriali. Inoltre, un ruolo importante viene svolto soprattutto dalle piattaforme digitali e dai i social network (Instagram e Tik Tok) che operano prevalentemente come dispositivi di supporto e amplificazione di processi di valorizzazione sempre più radicati nel tessuto urbano e sociale (Petraroli e Autiero, 2025). Nonostante la presenza dell'immagine di Maradona sia evidente e radicata anche in altre aree della città, nella via Emanuele De Deo, rinominata "Via Maradona", a differenza di altri luoghi, il turismo risulta ruotare solo intorno alla presenza dello storico murale dedicato all'ex calciatore, dando luogo a fenomeni di clustering turistico-commerciale unico nel suo genere. Il murale, realizzato nel 1990, da Mario Filardi per celebrare il secondo scudetto del Napoli, è stato per lungo tempo abbandonato e successivamente ristrutturato da Salvatore Iodice nel 2016. Già alla fine di quello stesso anno, la rivista *Napoli Monitor* titolava un

[1] Nel mese di ottobre 2025 è stato registrato ufficialmente il marchio Diego Armando Maradona (Grimaldi, 21 ottobre 2025).

proprio articolo "Parco tematico Quartieri Spagnoli. Un'inchiesta sul boom del turismo" (Napoli Monitor, 26 dicembre 2016); tuttavia, il vero e proprio boom turistico si registra a partire dal novembre 2020. La scomparsa di Maradona rende il murale e il "largo Maradona" un vero e proprio mausoleo a cielo aperto visitato da cittadini provenienti da ogni parte del mondo, compresi calciatori e altri personaggi legati allo sport che hanno contribuito a rafforzare l'immagine simbolica di questo luogo. Avviene così una progressiva trasformazione urbana e commerciale legata solo ed esclusivamente all'immagine iconica di Maradona: "Il *pibe de oro* mantiene infatti a Napoli lo status di simbolo e portavoce identitario, volano del prestigio collettivo e della partecipazione traslata a successi comunitari, benché non vissuti direttamente da tutti e figli di un'epoca passata" (Bifulco, 2021). Difatti, quello che avviene dal 2020 al 2025 è proprio un successo comunitario, un riscatto di un intero quartiere: i due scudetti vinti dal Napoli (2023 e 2025) e la vittoria dell'Argentina dei mondiali del 2022[2] hanno valorizzato ed estremizzato ancora di più il brand Napoli e Maradona facendo registrare record di turisti nel capoluogo partenopeo e in "Via Maradona" (Armato e Della Corte, 2025).

La trasformazione del margine in brand turistico; "l'elogio del margine" come luogo di resistenza e di riscatto socioeconomico (hooks, 1998) ha reso i Quartieri Spagnoli una meta ambita a livello internazionale. Tuttavia, permane il rischio che tale processo si traduca in una vera e propria Disneyland dell'*overtourism* (Squires, 30 novembre 2025), con ricadute negative su quella che può essere definita una riappropriazione del valore urbano da parte degli abitanti e dei commercianti dei Quartieri Spagnoli. La recente chiusura temporanea del "largo Maradona" dettata da problemi legati alle concessioni del suolo pubblico ha acceso i riflettori su questo "nuovo turismo improbabile" e su come l'intera area commerciale e turistica viva in simbiosi con l'icona di Maradona.

4. Conclusioni. – Il caso dei Quartieri Spagnoli di Napoli illustra le numerose ambivalenze che caratterizzano una "geografia dell'attrazione improbabile" nel turismo urbano contemporaneo. Area storicamente marginalizzata nel contesto urbano di appartenenza, ancor di più nei circuiti del turismo globale, la marginalità dei Quartieri viene risignificata in risorsa simbolica ed economica, ma senza implicare necessariamente un miglioramento strutturale delle condizioni socio-spaziali locali.

Le narrazioni digitali e delle piattaforme social, nella costruzione di nuovi immaginari turistici, diventano veicolo di valorizzazione di elementi tradizionalmente associati allo stigma territoriale, ridefinendoli come segni di autenticità ed esperienza "non convenzionale". L'attrattore iconico della "Napoli di Maradona", capace di attrarre flussi consistenti di visitatori e consumatori attraverso un'offerta turistica fortemente simbolica e territorializzata, mostra come trasformazioni urbane e commerciali legate al turismo possano generare benefici immediati, ma anche nuove forme di dipendenza territoriale e vulnerabilità.

In conclusione, il "turismo improbabile" legato al brand Maradona ha agito come potente catalizzatore di trasformazione urbana nei Quartieri Spagnoli e, in particolare, in via Emanuele De Deo, riconfigurandone funzioni e flussi turistici. Tale processo evidenzia come un'immagine iconica possa generare nuove geografie turistiche, capaci di ridefinire marginalità in centralità – ma, al contempo, pone interrogativi critici sulla sostenibilità di una trasformazione fortemente dipendente dalla tematizzazione e dalla pressione turistica, con potenziali criticità in assenza di una pianificazione pienamente integrata e di strategie di governance capaci di bilanciare valorizzazione turistica e diritto alla città.

Riconoscimenti. – I paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Giovanni Modaffari, il paragrafo 3 è da attribuire a Gianpiero Petraroli, mentre il paragrafo 4 è frutto del lavoro comune dei due autori.

BIBLIOGRAFIA

Amato F., Rossi U. (2003). Un sistema locale marginale tra cambiamento e continuità: il caso dei Quartieri spagnoli di Napoli. In: Sommella R., Viganoni L., a cura di, *Territori e progetti nel Mezzogiorno. Casi di studio per lo sviluppo locale*. Bologna: Baskerville.

ANSA (18 dicembre 2022). Mondiali: Argentina campeon, a Napoli è festa in nome di Diego. https://www.ansa.it/qatar_2022/notizie/2022/12/18/mondiali-argentina-campeon-a-napoli-e-festa-in-nome-di-diego_38bd21ca-76d7-4500-889c-58c6a4b437c6.html (ultimo accesso 3/1/2026).

[2] In occasione della finale dei Mondiali, gli argentini presenti in Italia si sono dati appuntamento a Napoli per seguire la partita al Largo Maradona, per poi attraversare in corteo le vie dei Quartieri Spagnoli accompagnati dal gruppo di percussioni napoletano di ispirazione argentina *La Murga de los Espositos*. "Napoli, Argentina campeon: è festa nel nome di Diego" https://tg24.sky.it/napoli/2022/12/19/argentina-campione-festa-napoli.

Armato T., Della Corte V. (2025). *Napoli cresce con il turismo: presentazione dati e brand della città*, Comune di Napoli, https://static-www.comune.napoli.it/wp-content/uploads/2025/09/REV_OSSERVATORIO_20_GIUGNO.pdf?mode=download (ultimo accesso 3/1/2026).

Benjamin W. (2020). *Napoli Porosa*, Napoli: Dante&Descartes.

Berrino A., Kawamura E. (2014). L'évolution du tourisme en Campanie et ses relations à l'industrialisation (XVIIIe-XXe siècles). In: Gigase, M., Humair C., Tissot L., a cura di, *Le tourisme comme facteur de transformations économiques, techniques et sociales (XIX-XX siècles). Tourism as a factor of economic, technical and social transformations (XIXth-XXth centuries)*. Neuchatel: Editions Alphil Presses Universitaires Suisses.

Berrino A. (2016). Il lavoro nel turismo una prova di cittadinanza. In: Rossomondo L., a cura di, *Lo Stato della città, Napoli e la sua area metropolitiana*. Napoli: Napoli Monitor.

Bifulco L. (2021). Tra eroismo calcistico, identità e comunità. Maradona, Napoli e il tifo partenopeo. *Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche*, 52(1). DOI: 10.48276/issn.2280-8833.9514.

hooks b. (1998). *Elogio del margine*. Milano: Feltrinelli.

Cohen E. (1987). "Alternative tourism" A critique. *Tourism Recreation Research*, 12(2): 13-18. DOI: 10.1080/02508281.1987.11014508.

Grimaldi M. (21 ottobre 2025). Nasce il marchio "Maradona": accordo fra gli eredi e una società svedese per un brand d'alta gamma. *AGI. Agenzia Italia*. https://www.agi.it/economia/news/2025-10-21/marchio-maradona-brand-alta-gamma-33781405 (ultimo accesso 3/1/2026).

Iandolo S. (2023). Lo stigma territoriale come motore dell'attrazione turistica: rischi e spunti etnografici dalla città di Napoli. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici.

Iovino G. (2023). Tourism and cultural heritage in the urban transformation of Naples. *GeoProgress Journal*, 10 (1): 89-110. DOI: 10.20373/2384-9398/23.

Napoli Monitor (26 dicembre 2016). Parco tematico Quartieri Spagnoli. Un'inchiesta sul boom del turismo. *Napoli Monitor*. https://napolimonitor.it/parco-tematico-quartieri-spagnoli-uninchiesta-sul-boom-del-turismo (ultimo accesso 3/1/2026).

NapoliToday (10 aprile 2023). Un fiume umano in coda per il murale di Maradona. *NapoliToday*. https://www.napolitoday.it/social/pasquetta-murale-maradona-napoli.html (ultimo accesso 3/1/2026)

Petraroli G., Autiero A. (2025). Del espacio físico al digital y viceversa: estrategias de "resistencia" del comercio minorista de alimentos. El caso de Nápoles. In: Mastroianni D., a cura di, *Stratigrafie del paesaggio*, Vol. 10, pp. 12-24.

Squires N. (30 novembre 2025). Disneyfication of Naples backfires. *The Telegraph*. https://www.telegraph.co.uk/world-news/2025/11/30/disneyfication-naples-backfires-tourism-rent-airbnb-ita (ultimo accesso 3/1/2026).

Rossano P. (3 settembre 2024). Maradona batte Pompei: il murale ai Quartieri Spagnoli è più visitato degli Scavi. *Corriere del Mezzogiorno*. https://napoli.corriere.it/notizie/cronaca/24_settembre_03/maradona-batte-pompei-il-murale-ai-quartieri-spagnoli-e-piu-visitato-degli-scavi-e153a71c-213b-4769-9bce-87d6f4df8xlk.shtml (ultimo accesso 3/1/2026).

Rossi U. (2023). Il centro storico di Napoli e il valore urbano conteso: turistificazione, beni comuni, imprenditorialità urbana. In: Varotto M., Rabbiosi C. e Cisani M., a cura di, *Oggetti, Merci, Beni. L'impronta materiale del movimento nello spazio*, Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano "Geografie in Movimento", Padova, 8-13 settembre 2021. Vol. 2. Padova: CLEUP.

Schiano P. (2021). *Dallo stigma al brand. Processi di turistificazione e rappresentazioni dello spazio urbano a Napoli*, Tesi di Dottorato in Sociologia e Ricerca sociale, XXXIII ciclo, "Alma Mater Studiorum" – Università degli Studi di Bologna.

RIASSUNTO: Nell'ultimo decennio Napoli ha conosciuto una forte crescita turistica che ha ampliato la sua immagine oltre il profilo di città d'arte ed enogastronomia, includendo aree storicamente segnate da marginalità sociale, riconvertite in attrattori del nuovo turismo urbano. I Quartieri Spagnoli rappresentano un caso emblematico di tale transizione: da spazio urbano problematico a meta di interesse internazionale. Il processo, avviato dal restauro del murale di Maradona, ha trasformato l'icona calcistica in brand identitario locale e favorito la progressiva musealizzazione dell'area, producendo nuove "geografie dell'attrazione improbabile". Il contributo ricostruisce questa evoluzione nel quadro della turistificazione dei luoghi marginali napoletani, considerando anche il ruolo delle rappresentazioni visuali sui social nella ridefinizione dell'identità culturale della città e nella sua proiezione globale.

SUMMARY: *Geographies of unlikely attraction: the Spanish quarters in Naples' new tourism*. In the last decade, Naples has experienced significant tourism growth, expanding its image beyond art, food, and wine, to include areas historically marked by social marginality, now reconfigured as new urban tourism attractors. The Spanish Quarters are an emblematic case of this transition: from a problematic urban space to an international destination. The process, sparked by the restoration of the Maradona mural, turned the football icon into a local identity brand and encouraged the gradual musealization of the area, creating new "geographies of unlikely attraction". This contribution traces this evolution within the touristification of Naples' marginal neighbourhoods, also considering the role of social media visual representations in reshaping the city's cultural identity and global projection.

Parole chiave: Napoli, Quartieri Spagnoli, turismo urbano, turistificazione, marginalità sociale
Keywords: Naples, Spanish Quarters, urban tourism, touristification, social marginality

*Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali; *giovanni.modaffari@unior.it*; *gpetraroli@unior.it*

[A]INCLUSIONE: INNOVAZIONE E TECNOLOGIA PER UN TURISMO SENZA BARRIERE

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 191-194. ISBN: 978-88-94690194

SIMONE BETTI*, CARLO PONGETTI**, FILIPPO PISTOCCHI*,
DIEGO BORGHI**, LORENZO VIRGINI*

[A]INCLUSIONE: INNOVAZIONE E TECNOLOGIA PER UN TURISMO SENZA BARRIERE

1. Introduzione. – L'evoluzione dei paradigmi socio-territoriali contemporanei evidenzia come l'innovazione tecnologica non rappresenti un mero supporto tecnico, bensì una forza trasformatrice capace di ridefinire le dinamiche di fruizione dello spazio geografico; in questo scenario, l'Intelligenza Artificiale (AI) emerge come un potente mediatore tra la conoscenza scientifica e l'azione territoriale, promuovendo un cambiamento culturale volto al superamento delle barriere fisiche, sensoriali e cognitive (Morazzoni *et al*., 2025). La letteratura scientifica recente sottolinea come la transizione verso modelli di *smart destination* (Cuomo, 2022) non debba limitarsi all'efficientamento dei flussi turistici, ma integrare principi di equità spaziale (Camporeale *et al*., 2022): l'AI, attraverso l'elaborazione di algoritmi predittivi e l'analisi dei big data, permette infatti di individuare infrastrutture urbane inclusive, garantendo il diritto alla mobilità come valore universale e inalienabile (Betti e Virgini, 2025; Camporeale *et al*., 2022; Zhang, 2018). Il passaggio dal locale al globale, nel segno dell'intelligenza artificiale, impone una riflessione epistemologica profonda anche sulla natura stessa del territorio, inteso non più come semplice contenitore di risorse, ma come sistema dinamico e interconnesso dove la tecnologia funge da "motore" di democrazia spaziale (Harvey, 1990; Koo, 2025). Questa metamorfosi digitale non riguarda solo la gestione operativa, ma investe la pianificazione strategica a lungo termine, dove l'AI diventa lo strumento d'elezione per interpretare la complessità delle interazioni tra attori umani e ambienti digitalizzati, superando le asimmetrie informative che storicamente hanno caratterizzato l'accesso alle destinazioni turistiche. La Geografia del turismo, in questa prospettiva, si evolve verso una "meta-geografia" (Morazzoni e Zavettieri, 2023; Cuomo, 2022), in cui lo spazio fisico e quello virtuale collassano in un'unica dimensione esperienziale, rendendo necessario lo sviluppo di nuovi indicatori di resilienza e accessibilità urbana che tengano conto della pluralità delle esigenze individuali. L'adozione di modelli di Smart Tourism 2.0 (Koo, 2025; Cuomo, 2022) riflette proprio questa esigenza di passare da una visione puramente funzionalista a una visione olistica e inclusiva, in cui l'innovazione tecnologica è orientata alla creazione di valore sociale e alla riduzione delle disuguaglianze territoriali. In tale contesto, l'analisi della seppur giovane letteratura scientifica evidenzia come l'AI possa agire da catalizzatore per una dimensione nuova dei criteri di urbanizzazione, in cui la città del futuro è progettata per essere intrinsecamente accessibile, senza le barriere che limitano la partecipazione attiva alla vita sociale e culturale dei visitatori con disabilità (Gatto e Marincioni, 2018; Lettieri, 2013). La sfida, dunque, non è solo tecnologica ma soprattutto politica e culturale: si tratta di ridefinire il contratto sociale tra territorio e cittadini (residenti o temporanei), ponendo l'inclusione come uno dei criteri centrali delle strategie di sviluppo turistico e delle aree urbane, affinché la mobilità non sia un privilegio di pochi ma un diritto effettivo per tutti. L'analisi geografica deve pertanto spingersi oltre la superficie dei dati quantitativi per indagare le implicazioni qualitative dell'AI sulla percezione dello spazio e sulla costruzione del senso del luogo, poiché la tecnologia non solo facilita lo spostamento fisico, ma modella anche l'immaginario geografico del viaggiatore contemporaneo (Pollice, 2022); la capacità dell'AI di elaborare enormi volumi di dati spaziali consente di identificare eventuali *pattern* di esclusione altrimenti invisibili, permettendo una pianificazione territoriale più consapevole e mirata alla rimozione di quegli ostacoli che, anche quando non sono esclusivamente fisici, limitano l'accesso cognitivo e psicologico alle destinazioni. La riflessione scientifica deve dunque interrogarsi su come tali nuovi sistemi possano supportare la resilienza delle comunità locali, garantendo che l'innovazione non diventi un fattore di gentrificazione digitale, ma un'opportunità di crescita condivisa che valorizzi le specificità culturali e ambientali di ogni luogo. La democrazia spaziale, in questa nuova era tecnologica, si valuta dunque sulla capacità di garantire a chiunque, indipendentemente dalle proprie abilità, la possibilità di abitare e attraversare il mondo con la stessa libertà e sicurezza, rendendo la Geografia non più una scienza della misurazione, ma della prossimità relazionale. La complessità dei territori turistici contemporanei richiede un approccio che

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

sappia integrare la dimensione materiale con quella immateriale, dove le nuove geotecnologie fungono da ponte tra le infrastrutture fisiche e le reti di informazione che guidano l'esperienza del visitatore (Morazzoni e Zavettieri, 2023). La produzione di nuova conoscenza geografica non può prescindere dall'analisi critica degli algoritmi, che agiscono come filtri di visibilità e di accessibilità, influenzando profondamente le scelte di viaggio e la percezione della sicurezza territoriale. In questa prospettiva, la Geografia del turismo inclusivo si pone come un campo di ricerca privilegiato, capace di coniugare le istanze etiche della giustizia spaziale con le potenzialità tecniche dell'innovazione digitale, per costruire un futuro in cui il viaggio sia un'esperienza di reale arricchimento per tutti. La necessità di superare la dicotomia tra "turista" e "persona con disabilità" emerge come un imperativo categorico, promuovendo una visione dell'accessibilità come qualità intrinseca di ogni spazio pubblico e di ogni servizio turistico, indipendentemente dall'utenza specifica. La costruzione di un territorio inclusivo richiede dunque un impegno corale, in cui la ricerca geografica fornisce la bussola per orientare l'innovazione tecnologica verso obiettivi di reale progresso sociale e civile, rendendo la bellezza del mondo un patrimonio accessibile a ogni individuo. La riflessione si estende anche alla dimensione pedagogica della geografia, dove l'AI può diventare uno strumento didattico per sensibilizzare le nuove generazioni sui temi dell'inclusione e della diversità territoriale, promuovendo una cultura dell'accoglienza che sia radicata nella conoscenza e nel rispetto dell'altro.

2. Geografie, tecnologie e destinazioni turistiche inclusive: quali sfide? – L'integrazione di piattaforme avanzate e di strumenti di realtà aumentata apre nuove frontiere per l'orientamento e l'interazione nei contesti territoriali complessi, dove gli assistenti virtuali si adattano dinamicamente alle esigenze specifiche dell'utente, trasformando la destinazione in uno spazio relazionale accessibile. Tale approccio metodologico, fondato sull'impiego di *mixed methods* e sulla valorizzazione del patrimonio digitale, consente di progettare esperienze immersive, che annullano le distanze tra il soggetto e l'oggetto della visita; di conseguenza, la gestione dei flussi non risponde più soltanto a logiche di mercato, ma si configura come una pratica di governance territoriale orientata alla democrazia spaziale e alla sostenibilità sociale (Lazzeroni *et al*., 2023). L'impiego di tecnologie come i *digital twins* e l'AI generativa (GenAI) (Franchi *et al*., 2024) permette oggi di simulare scenari di accessibilità in tempo reale, offrendo ai pianificatori urbani la possibilità di testare l'efficacia di interventi infrastrutturali prima ancora della loro realizzazione fisica (Florido-Benítez, 2025). Questo approccio *data-driven* non solo ottimizza la logistica, ma favorisce la creazione di itinerari personalizzati che tengono conto di variabili sensoriali e cognitive, spesso trascurate dalla pianificazione tradizionale; ad esempio, l'analisi predittiva dei big data può identificare percorsi privi di barriere architettoniche o zone a bassa stimolazione sensoriale per persone con neurodivergenze, rendendo l'esperienza turistica realmente universale (Eurispes, 2024). La crescita esponenziale del mercato della GenAI nel settore turistico, stimata in centinaia di milioni di dollari già nel 2024 (Bondarenko *et al*., 2025), testimonia l'urgenza di integrare queste soluzioni nei portali di settore e nelle infrastrutture di accoglienza, rendendoli *AI-friendly* e capaci di dialogare con le diverse abilità degli utenti. Tuttavia, l'uso massivo dei dati solleva questioni critiche riguardanti la privacy e il rischio di *urban bias*, ovvero la tendenza a concentrare l'innovazione solo nei grandi centri urbani a discapito delle aree rurali o periferiche (Wang e Moriarty, 2018). Per contrastare questa deriva, è fondamentale che la Geografia promuova un design universale che sia scalabile e adattabile a diversi contesti territoriali, garantendo che i benefici dell'AI siano distribuiti equamente nello spazio geografico. L'accessibilità, intesa come pilastro fondamentale del Turismo 4.0, deve quindi tradursi in soluzioni concrete: dalla segnaletica aumentata che facilita l'orientamento di persone con disabilità visiva, agli assistenti vocali multilingue che abbattono le barriere linguistiche e cognitive, fino alla modellazione di ambienti urbani che rispondano ai principi dell'Universal Design (Goldsmith, 2007). In questo senso, la tecnologia non è un fine, ma un mezzo per abilitare nuove forme di cittadinanza turistica, in cui ogni individuo può esplorare il mondo in autonomia e sicurezza, contribuendo alla costruzione di una società più aperta e solidale. L'approfondimento delle tecnologie immersive, come la realtà virtuale e aumentata (Morazzoni e Zavettieri, 2023) offre inoltre la possibilità di "pre-visitare" le destinazioni, riducendo l'ansia da viaggio e permettendo una pianificazione più accurata per chi ha esigenze specifiche, trasformando la fase di ispirazione in un momento di reale *empowerment*. La sfida per i geografi e i tecnologi è quella di collaborare strettamente per garantire che queste interfacce digitali siano intuitive e prive di *bias* algoritmici, affinché la rappresentazione del territorio sia fedele alla sua complessità e non ridotta a stereotipi semplificati. La personalizzazione dell'esperienza, mediata dall'AI, deve saper interpretare non solo i bisogni funzionali, ma anche i desideri emotivi e culturali del viaggiatore, rendendo ogni itinerario un percorso di scoperta unico e significativo. La creazione di ecosistemi

digitali integrati, in cui i dati sull'accessibilità siano condivisi tra trasporti, alloggi e attrazioni, rappresenta un passaggio fondamentale per una reale continuità dell'esperienza turistica, eliminando i "punti di rottura" che ancora oggi scoraggiano molti potenziali viaggiatori. Solo attraverso una visione sistemica e collaborativa, supportata da tecnologie aperte e interoperabili, sarà possibile realizzare un'infrastruttura digitale che sia veramente al servizio dell'uomo e del territorio, promuovendo un'idea di turismo che sia, prima di tutto, un'esperienza di libertà e di inclusione. La valorizzazione del patrimonio culturale attraverso l'AI permette inoltre di superare le barriere fisiche dei siti storici e naturali, offrendo ricostruzioni digitali di altissima qualità che restituiscono la bellezza e il significato dei luoghi a chiunque. Questo non sostituisce l'esperienza fisica, ma la integra e la arricchisce, fornendo nuovi livelli di lettura e di comprensione che valorizzano la diversità delle prospettive. La costruzione di una "Geografia dell'accoglienza" supportata dall'AI richiede dunque un impegno costante nella ricerca e nella sperimentazione, per trasformare ogni destinazione in un laboratorio di inclusività e di progresso civile. L'integrazione di sistemi di monitoraggio in tempo reale, basati su sensori IoT e analisi dei dati spaziali, consente di gestire i flussi turistici in modo dinamico, prevenendo il sovraffollamento e garantendo una fruizione sicura e piacevole per tutti. La tecnologia diventa così uno strumento di resilienza territoriale, capace di adattarsi alle variazioni della domanda e di offrire risposte tempestive alle esigenze dei visitatori, migliorando complessivamente la qualità dell'offerta turistica e la vivibilità dei luoghi per i residenti. In questa visione, l'AI non è solo un fattore di efficienza, ma un elemento di coesione sociale, che favorisce l'incontro tra culture diverse e promuove una cultura della sostenibilità che sia radicata nella cura del territorio e delle persone (Borghi e Pongetti, 2025).

3. Prime conclusioni. – Il dialogo interdisciplinare tra accademici, sviluppatori e decisori politici risulta essenziale per delineare scenari futuri in cui l'innovazione tecnologica diventi il motore di un turismo senza barriere, capace di riconoscere la diversità come risorsa e non come limite. Le sfide aperte riguardano non solo l'ottimizzazione logistica, ma soprattutto la capacità di creare itinerari personalizzati che restituiscano dignità all'esperienza di viaggio per ogni individuo: l'obiettivo primario rimane la costruzione di un territorio "intelligente" che sappia coniugare l'efficienza dell'algoritmo con l'umanità dell'accoglienza, rendendo la scoperta del mondo un'opportunità realmente condivisa e priva di ostacoli (Buhalis e Darcy, 2011). La governance dei flussi turistici, mediata dall'AI, deve saper bilanciare le esigenze di crescita economica con la tutela del benessere sociale e ambientale, evitando che la tecnologia diventi uno strumento di esclusione o di sorveglianza (Ai *et al.*, 2025). La riflessione geografica deve quindi farsi carico di una dimensione etica, analizzando come gli algoritmi decidono cosa vale la pena di vedere e chi ha il diritto di farlo, per prevenire nuove forme di marginalizzazione digitale (Preite e Epifani, 2018). Il futuro del turismo inclusivo risiede nella capacità di integrare l'intelligenza artificiale in una visione sistemica del territorio, dove la tecnologia supporta la resilienza delle comunità locali e migliora l'accessibilità ai servizi essenziali per tutti i cittadini, residenti e visitatori (Ai *et al.*, 2025). In un'epoca in cui il diritto alla mobilità e alla scoperta deve essere riconosciuto come un valore fondamentale, l'AI si configura come uno strumento essenziale per trasformare le destinazioni in spazi inclusivi, dove la bellezza del mondo è alla portata di ogni sguardo e di ogni passo. La transizione verso questo modello richiede un impegno costante nella ricerca scientifica e nella sperimentazione di buone pratiche, affinché l'innovazione non sia solo un'etichetta di marketing, ma una realtà tangibile che migliora la qualità della vita delle persone. Solo attraverso una progettazione consapevole e partecipata, che metta al centro l'essere umano e le sue molteplici sfaccettature, sarà possibile realizzare pienamente il potenziale democratico dell'intelligenza artificiale applicata alla Geografia del turismo. La necessità di una formazione continua per gli operatori del settore e di una sensibilizzazione diffusa tra i policy maker emerge come un fattore critico di successo, poiché la tecnologia da sola non può risolvere problemi che hanno radici culturali e sociali profonde. In questo senso, la Geografia del turismo inclusivo non è solo una branca specialistica della disciplina, ma rappresenta il cuore pulsante di una nuova etica del viaggio, in cui la responsabilità verso l'altro e verso il territorio diventa il criterio guida di ogni azione. La costruzione di destinazioni inclusive richiede un patto di fiducia tra tutti gli *stakeholders*, fondato sulla trasparenza dei dati e sulla condivisione di obiettivi comuni, per garantire che nessuno sia lasciato indietro nella corsa verso il futuro digitale.

BIBLIOGRAFIA

Ai Y., Tian M., Chen Z., Arif M. (2025). Hospitality and tourism trends drive spatial shifts in urban service accessibility. *Sustainable Cities and Society*, 110: 105490.

Betti S., Virgini L. (2025). Geografia delle destinazioni turistiche: pianificare, analizzare e prevedere le transizioni attraverso sistemi digitali. In: Ceresa G.C., Dini F., Ferrone L., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Transizioni/Transitions. Memorie geografiche*, NS 28. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 229-231.

Bondarenko S., Kalaman O. *et al*. (2025). Digital transformation of the tourism business in an open economy: A comprehensive approach to travel planning and partnerships. *Scientific Digest of European Scientists*, 1(179).

Buhalis D., Darcy S. (2011). *Accessible Tourism: Concepts and Issues*. Bristol: Channel View Publications.

Camporeale R., Caggiani L., Ottomanelli M. (2022). Equità e accessibilità nella pianificazione della mobilità sostenibile. *Territorio*, 99: 2021.

Cuomo F. (2022). L'ospitalità e l'accessibilità nella pianificazione turistica territoriale. *Annali del turismo*, 11: 13.

Eurispes (2024). *Turismo, innovazione e intelligenza artificiale: turismo 4.0. Rapporto di ricerca*.

Florido-Benítez L. (2025). Towards a new generation of smart tourism cities. GenAI-powered. *Cities*, 158: 105612.

Franchi F., Galassi A., Graziosi F. (2024). AI-assisted GIS toward GEO-AI: Trends and innovations overview. In: *2024 IEEE 8th Forum on Research and Technologies for Society and Industry Innovation (RTSI)*, pp. 149-153.

Gatto B., Marincioni F. (2018). Disabilità e spazi accessibili: verso lo sviluppo di nuove strategie di pianificazione dell'emergenza. In: Fuschi M., a cura di, *Barriere/Barriers*. *Memorie geografiche*, NS 16, Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 361-366.

Goldsmith S. (2007). *Universal Design*. London: Routledge.

Harvey D. (1990). *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*. Oxford: Blackwell.

Koo C. (2025). AI-powered smart tourism 2.0: A 10-year retrospective and updated model. *Electronic Markets*, 35: 847.

Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di (2023). *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni. Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici.

Lettieri T. (2013). Geografia e Disability Studies: spazio, accessibilità e diritti umani. *Italian Journal of Disability Studies*, 1(1): 146.

Morazzoni M., Zavettieri G.G. (2023). *Geografia, nuove tecnologie e turismo*. Roma: Carocci.

Morazzoni M., Di Napoli M., Brambilla A. (2025). Intelligenza artificiale e turismo nell'indagine geografica: una review della letteratura scientifica. In: Ceresa G.C., Dini F., Ferrone L., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Transizioni/Transitions. Memorie geografiche*, NS 28. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 411-419.

Pollice F. (2022). Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi. *Geotema*, 68: 5-13.

Pongetti C., Borghi D. (2025). A passo lento sulle "terre fragili": dal sisma del 2016 al post Covid-19. Ripensare il turismo nelle aree interne e montane. In: Ceresa G.C., Dini F., Ferrone L., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Transizioni/Transitions. Memorie geografiche*, NS 28. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 233-242.

Preite G., Epifani F. (2018). Agenda digitale. Nuovi modelli di governance territoriale. *Placetelling*: 451-457.

Wang S. J., Moriarty P. (2018). *Big Data for Urban Sustainability*. Cham: Springer.

Zhang Y. (2018). Big data and tourism geographies. An emerging paradigm for future study. *Tourism Geographies*, 20(1): 156-158.

RIASSUNTO: L'articolo esplora il ruolo trasformativo dell'Intelligenza Artificiale (AI) e delle geotecnologie nella costruzione di un turismo inclusivo e senza barriere. Attraverso un approccio interdisciplinare, i contributi mostrano come le nuove tecnologie applicate alla ricerca geografica possano superare le tradizionali asimmetrie spaziali e cognitive, favorendo una democrazia spaziale fondata sull'equità nell'accesso alle destinazioni turistiche. Vengono discusse applicazioni come i gemelli digitali, la realtà aumentata e l'AI generativa per la progettazione di itinerari personalizzati e la rimozione di ostacoli fisici, sensoriali e culturali. Non mancano, tuttavia, anche criticità legate a privacy, algoritmi distorti e concentrazione dell'innovazione nei soli contesti urbani. Le prime conclusioni di ricerca sottolineano la necessità di una governance etica e partecipata, dove la tecnologia sia al servizio dell'inclusione reale e della resilienza territoriale, trasformando il viaggio in un diritto universale.

SUMMARY: *[A]Inclusion: innovation and technology for barrier-free tourism*. The article explores the transformative role of Artificial Intelligence (AI) and geotechnologies in building inclusive, barrier-free tourism. Through an interdisciplinary approach, the contributions show how new technologies applied to geographical research can overcome traditional spatial and cognitive asymmetries, fostering spatial democracy based on equitable access to tourist destinations. Applications such as digital twins, augmented reality, and generative AI for designing personalized itineraries and removing physical, sensory, and cultural obstacles are discussed. However, critical issues related to privacy, algorithmic bias, and the concentration of innovation solely in urban contexts are also highlighted. The preliminary research findings underscore the need for ethical and participatory governance, where technology serves genuine inclusion and territorial resilience, transforming travel into a universal right.

Parole chiave: GIS-AI, geografia dell'accessibilità, geotecnologie, geografia del turismo
Keywords: GIS-AI, accessibility geography, geotechnologies, tourism geography

*Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo; *simone.betti@unimc.it*; *filippo.pistocchi@unimc.it*; *l.virgini1@unimc.it*
**Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici; *carlo.pongetti@unimc.it*; *d.borghi@unimc.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 195-203. ISBN: 978-88-94690194

SIMONE BETTI*, LORENZO VIRGINI*

TURISMO ACCESSIBILE IN AMBIENTE MARITTIMO: *FRAMEWORK* GIS-AI PER LE COSTE MARCHIGIANE

1. Introduzione. – La geografia contemporanea, nella lettura delle dinamiche spaziali in chiave sociale e tecnologica, pone oggi – in termini turistici – una sfida cruciale: la riconfigurazione dello spazio secondo i paradigmi dell'accessibilità universale. Il contributo analizza la complessità dei litorali marchigiani, territori caratterizzati da una profonda eterogeneità geomorfologica e da una pressione antropica che ne condiziona gli accessi e la fruibilità; in questo scenario, il concetto di "turismo accessibile" non deve essere inteso esclusivamente come l'abbattimento di barriere architettoniche, bensì come un approccio sistemico che garantisca la partecipazione e l'accesso di ogni individuo all'esperienza del viaggio (Eichhorn *et al.*, 2008; Darcy e Dickson, 2009; Buhalis *et al.*, 2012). La ricerca si inserisce nel solco degli studi sulla Geografia delle destinazioni turistiche, dove la transizione digitale e l'impiego di geotecnologie avanzate diventano strumenti indispensabili per pianificare e prevedere le trasformazioni territoriali (Betti e Virgini, 2025). L'obiettivo è dunque quello di definire un *framework* metodologico che integri i Sistemi Informativi Geografici (GIS) (Jazbec, 2024) con l'Intelligenza Artificiale (AI) (Ye *et al.*, 2025) per mappare e valutare l'accessibilità di casi studio costieri della Regione Marche, superando la frammentazione dei dati che spesso caratterizza la gestione del turismo costiero in Italia (Rindone, 2019).

La necessità di un approccio multidisciplinare emerge dalla constatazione che l'accessibilità non è una proprietà statica del luogo, ma una condizione dinamica che dipende dall'interazione tra le caratteristiche fisiche dell'ambiente e le capacità funzionali dell'utente (Buhalis *et al.*, 2012). In ambito geografico, ciò implica una riconsiderazione della "catena dell'accessibilità", che comprende non solo la destinazione finale (il mare, nella fattispecie la spiaggia), ma anche l'intero sistema di trasporto e informazione che permette di raggiungerla (Eichhorn *et al.*, 2008; Korotenko, 2007). La Regione Marche, con la sua varietà di paesaggi costieri che spaziano dalle falesie del Monte Conero alle ampie spiagge sabbiose a sud della Regione, rappresenta un caso studio ideale per testare soluzioni innovative e tecnologiche che bilancino la conservazione ambientale con l'inclusività sociale.

2. Il litorale marchigiano: criticità geomorfologiche e impatto sulla fruibilità. – Il litorale della Regione Marche si presenta come un laboratorio geografico di particolare interesse per quanto concerne il rapporto tra ambiente e accessibilità turistica, suddiviso in due macro unità morfodinamiche principali separate dal promontorio del Monte Conero. Il settore settentrionale presenta una linea di riva rettilinea orientata NW-SE, con spiagge ghiaiose e sabbiose alimentate dai principali bacini fluviali quali il Foglia, il Metauro, il Cesano, il Misa e l'Esino. Al contrario, il settore meridionale, orientato NNW-SSE, si estende fino al fiume Tronto ed è dominato da coste basse e sabbiose, con la significativa eccezione delle falesie di Pedaso. Le oscillazioni del livello marino in quest'area sono influenzate non solo dalle maree astronomiche, ma in modo preponderante da fattori meteorologici: la massima altezza di marea si verifica tipicamente in condizioni di bassa pressione con venti di Scirocco (SSE), capaci di accumulare le acque sotto costa per oltre un metro, con valori crescenti procedendo verso nord, come dimostrato dalle ampiezze di marea in sizigie che passano dai 19 centimetri di San Benedetto del Tronto ai 50 centimetri di Pesaro. Questa variabilità idrodinamica impone una pianificazione attenta delle infrastrutture balneari (Lansu *et al.*, 2024), poiché l'accessibilità non può prescindere dalla sicurezza idraulica e dalla stabilità dei manufatti in condizioni di evento estremo.

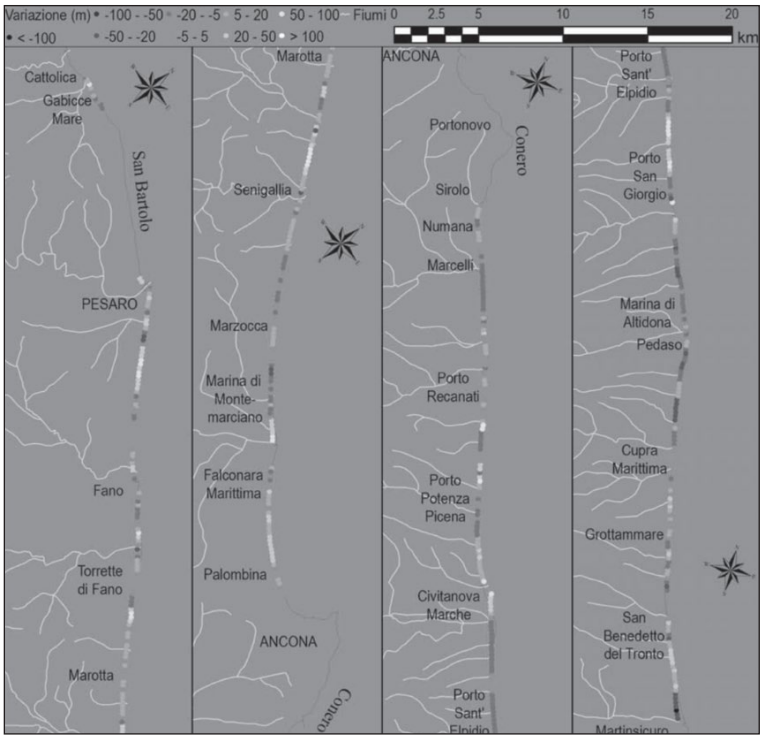
La qualità dell'offerta turistica, che è ovviamente preponderante su tutto il litorale, è minacciata da fenomeni sia naturali sia antropici: l'erosione marina procede a un tasso medio di 0,6 metri all'anno (Bisci, Cantalamessa, Spagnoli *et al.*, 2021; Acciarri *et al.*, 2023), mentre l'urbanizzazione ha ormai interessato il 75% delle spiagge sabbiose, provocando il fenomeno del *coastal squeeze* (Pontee, 2013; Furlani *et al.*, 2011) con una riduzione delle dune costiere pari al 60%.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Tab. 1 - Caratterizzazione geomorfologica e criticità del litorale marchigiano

Parametro	*Marche Settentrionali (N Ancona)*	*Marche Meridionali (S Ancona)*
Estensione costiera	97 km (56% del totale regionale)	75 km (43% del totale regionale)
Morfologia prevalente	Linea di riva rettilinea, spiagge ghiaiose e sabbiose	Spiagge prevalentemente sabbiose
Sistemi di falesia	Monte San Bartolo (attiva), Monte Ardizio (relitta)	Monte Conero (alta), Pedaso (brevi falesie)
Tasso di erosione	0,6 m/anno (media regionale)	0,6 m/anno (media regionale)
Deficit sedimentario	-25.000 m³/anno	-25.000 m³/anno
Urbanizzazione spiagge	5% (Analisi Copernicus 1985-2023)	75% (Analisi Copernicus 1985-2023)
Riduzione dune	-60% (Effetto *coastal squeeze*)	-60% (Effetto *coastal squeeze*)
Infrastrutture rigide	12 km totali di scogliere	12 km totali di scogliere

Fonte: rielaborazione degli autori su dati Regione Marche, 2024 e su rilevazioni Copernicus – EU.



Fonte: Bisci, Cantalamessa, Spagnoli *et al.*, 2021.

Fig. 1 - Variazioni della linea di riva intercorse tra il 1999 e il 2020 nei due settori del litorale marchigiano

Per comprendere l'evoluzione morfologica delle coste marchigiane, è fondamentale distinguere tra il concetto di "mare regnante" e quello di "mare dominante", che regolano il bilancio sedimentario e la stabilità degli arenili attraverso processi di erosione e deposito differenziati (Bisci, Cantalamessa, De Marco *et al.*, 2021). Il mare regnante è identificato con il moto ondoso proveniente da Scirocco (SSE), il quale investe il litorale per il maggior numero di giorni all'anno, determinando un trasporto costante ma di intensità moderata che modella la linea di riva nel lungo periodo. Al contrario, il mare dominante, proveniente dai settori di Bora (NE) o Grecale (ENE), colpisce la costa con una maggiore intensità energetica, sebbene con una frequenza temporale inferiore, innescando fenomeni erosivi rapidi e violenti che possono alterare drasticamente il profilo della spiaggia in poche ore. Questa dicotomia regola la deriva litoranea netta, che per la regione Marche è generalmente diretta verso nord, un fattore critico per la progettazione di opere di difesa e per la valutazione dell'erosione costiera che minaccia la fruibilità dei litorali.

L'attuale configurazione dei litorali è il prodotto di una complessa interazione tra variazioni climatiche naturali e interventi umani che hanno alterato il regime fluviale e costiero in modo irreversibile (Farina, 1999). Durante la Piccola Età Glaciale, tra il XVI e la metà del XIX secolo, le foci fluviali marchigiane hanno vissuto una fase di intensa progradazione, con avanzamenti superiori ai 200 metri in località come Civitanova Marche, alimentati da un'intensa deforestazione e da pratiche agricole che hanno aumentato il carico solido trasportato verso il mare. Tuttavia, il XX secolo ha segnato una drastica inversione di tendenza: l'espansione dell'agricoltura meccanizzata, la costruzione di dighe e invasi per la produzione idroelettrica, come la diga sul Candigliano nel 1922, e i lavori di rettificazione degli alvei hanno ridotto drasticamente l'apporto di sedimenti grossolani alla costa. La crisi si è ulteriormente acuita tra il 1965 e il 1975 a causa della massiccia estrazione di inerti dai letti fluviali, causando un deficit sedimentario cronico che in alcune unità fisiografiche raggiunge i 25.000 metri cubi all'anno, rendendo necessaria la realizzazione di numerose opere di difesa rigida che oggi proteggono circa il 70% della costa bassa regionale, ma che spesso innescano un "effetto domino" trasferendo l'erosione ai tratti adiacenti.

Fonte: elaborazione degli autori con QGIS.

Fig. 2 - Aree del Parco del Conero oggetto dello studio e correlazione con l'analisi dell'arretramento costiero

In questo contesto di fragilità ambientale (Fruzzetti *et al.*, 2023), l'accessibilità fisica risulta fortemente compromessa; i dati regionali del 2024 evidenziano come solo il 20% dei lidi sia adeguatamente attrezzato con rampe e percorsi pavimentati, mentre la carenza di trasporti pubblici e la frammentazione dei dataset digitali rendono l'esperienza turistica preclusa a una vasta fetta di utenza, con una perdita potenziale stimata in milioni di euro per l'economia regionale (Del Baldo e Demartini, 2016). L'instabilità delle falesie, in particolare nell'area di Portonovo dove si registrano movimenti di circa 4 mm all'anno, aggiunge un ulteriore livello di complessità alla gestione della sicurezza e dell'accesso, richiedendo un monitoraggio costante che solo le moderne geotecnologie riescono a offrire (Klemas, 2011; Bhaskar, 2025).

3. Il *framework* e la sua applicazione: architettura del GIS-AI, KPI e integrazione dei dati ai casi studio. – Il punto nodale della ricerca risiede nello sviluppo e nell'applicazione di un *framework* tecnologico integrato, denominato GisAI (Gao, 2021; Janowicz *et al.*, 2020), specificamente progettato per superare la frammentazione informativa che storicamente ha ostacolato la pianificazione del turismo accessibile in

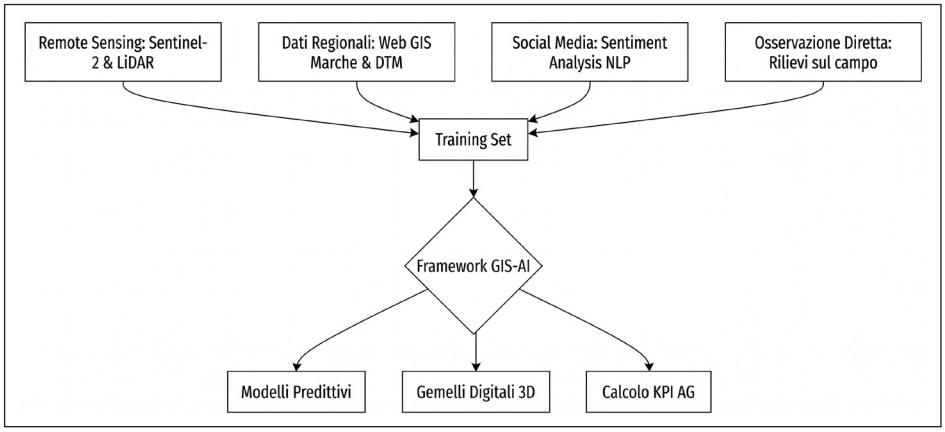
ambiente marittimo. A differenza degli approcci tradizionali, che si limitano a mappature statiche delle barriere architettoniche (Michopoulou *et al.*, 2015), il *framework* GisAI adotta un'architettura dinamica basata sull'impiego di Docker per la containerizzazione dei processi, garantendo portabilità e scalabilità del sistema. Il cuore dell'elaborazione è affidato a PyTorch 2.2 per lo sviluppo di modelli di *Deep Learning* e a *TensorRT 8.5* per l'ottimizzazione dell'inferenza, permettendo l'analisi in tempo reale di grandi volumi di dati geografici (Zhang e Du, 2019). Di seguito un prospetto riassuntivo delle singole tecnologie utilizzate per costruire il *framework*.

Tab. 2 - Strumenti tecnologici che compongono il framework GIS-AI

Componente	*Tecnologia*	*Funzione geografica*
Ambiente	Docker container	Portabilità e isolamento dei processi di analisi
Deep Learning	Pytorch 2.2	Addestramento modelli CNN per classificazione segmenti
Ottimizzazione	Tensorrt 8.5	Inferenza accelerata per analisi real-time
Analisi spaziale	Geopandas	Gestione dataset vettoriali e operazioni topologiche
Visualizzazione	Modelli 3D GIS	Rappresentazione digitale del terreno (DTM 1m)

Fonte: elaborazione degli autori.

L'integrazione dei dati avviene su più livelli, combinando fonti primarie e secondarie in un ambiente GeoPandas per l'analisi spaziale; il telerilevamento satellitare tramite la costellazione Sentinel-2 fornisce informazioni cruciali sulla copertura vegetale e sull'erosione costiera, mentre i rilievi LiDAR ad alta risoluzione (su dati regionali 2023) permettono di ricostruire la morfologia del terreno con altissima precisione, capacità fondamentale per identificare barriere architettoniche non rilevabili da sensori a bassa risoluzione (Zhang e Du, 2019). A questi dati si aggiungono le informazioni provenienti dai Web GIS regionali, i dati Istat sulla mobilità e, in modo innovativo, la *sentiment analysis* estratta dai social media per valutare la percezione dell'accessibilità da parte degli utenti reali (Dong *et al.*, 2025).



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 3 - Schema del flusso di lavoro e di elaborazione dei dati nel framework GIS-AI

Questo approccio *mixed methods* (McKim, 2017; Ray, 2025) permette di validare i risultati degli algoritmi di AI attraverso l'osservazione diretta sul campo, creando un ciclo iterativo di testing e ottimizzazione che mira a raggiungere un'accuratezza superiore all'85% nella classificazione dei segmenti costieri.

Il cuore metodologico del progetto risiede nell'elaborazione di Indicatori Chiave di Performance (KPI) specifici per l'Accessibilità Geografica (AG), che permettono di tradurre la complessità del territorio in valori numerici confrontabili. Tra i principali indicatori sviluppati figurano la *Beach Wheelchair Density* (numero di rampe per km di costa), lo *Shade Coverage Index* (rapporto tra area ombreggiata e area totale) e il *Transport Gap Score* (distanza tra la spiaggia e la fermata del trasporto pubblico più vicina) (Drouille e Scarpa, 2009). Questi KPI non sono solo descrittivi, ma fungono da base per la creazione di "gemelli digitali" (*digital twins*)

(Li *et al.*, 2020) delle aree costiere, strumenti capaci di simulare scenari di fruizione e identificare preventivamente i punti di congestione o di esclusione.

Tab. 3 - Tassonomia dei KPI di Accessibilità Geografica (AG)

Categoria	*KPI*	*Formula di calcolo*	*Soglia di eccellenza*
Accesso fisico	Beach Wheelchair Density	Rampe d'accesso/km_costa	>3/km
Servizi	Shade Coverage Index	% area_ombreggiata/area_totale	>70%
Connettività	Transport Gap Score	Distanza (spiaggia, fermata)	<250m
Sicurezza	Cliff Stability Index	% movimento_annuo/*threshold*	<3mm/anno
Morfologia	Coastal Slope Index	Pendenza percentuale	<5%

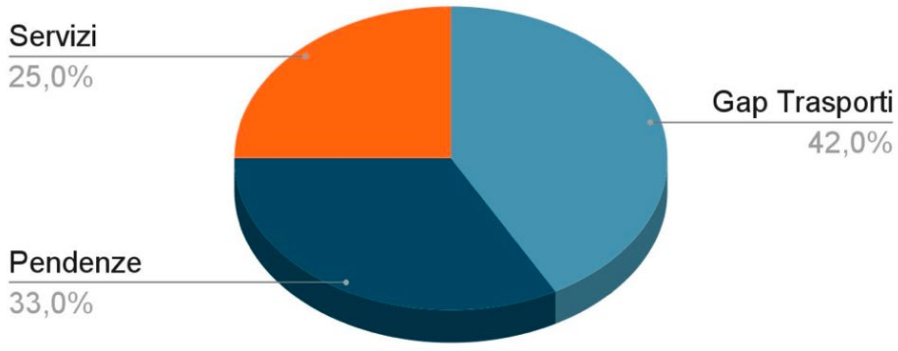
Fonte: elaborazione degli autori.

L'applicazione del *framework* GIS-AI nell'area del Parco Regionale del Conero ha prodotto una base di dati interessante per lo studio e la pianificazione territoriale, permettendo una mappatura analitica di 18 km di costa attraverso l'esame di 23 punti di accesso e 8 spiagge principali. La metodologia ha integrato 67 elementi informativi distinti, processati dagli algoritmi NVIDIA che hanno identificato sulla porzione presa in esame 12 rampe con pendenza superiore all'8% (limite critico per la mobilità autonoma) e ha classificato 67 barriere architettoniche puntuali. I risultati, riassunti nella tabella seguente, vengono espressi attraverso un indice preliminare di accessibilità (0-10) e rivelano una Geografia della fruizione estremamente frammentata: se Numana Bassa raggiunge un punteggio di 6/10, indicando una sufficienza operativa, località di pregio internazionale come Portonovo (4/10) e la Spiaggia dei Sassi Neri (3,1/10) mostrano criticità sistemiche che ne precludono l'accesso a una vasta utenza.

Tab. 4 - Punteggi assegnati alle località oggetto di studio sui KPI individuati

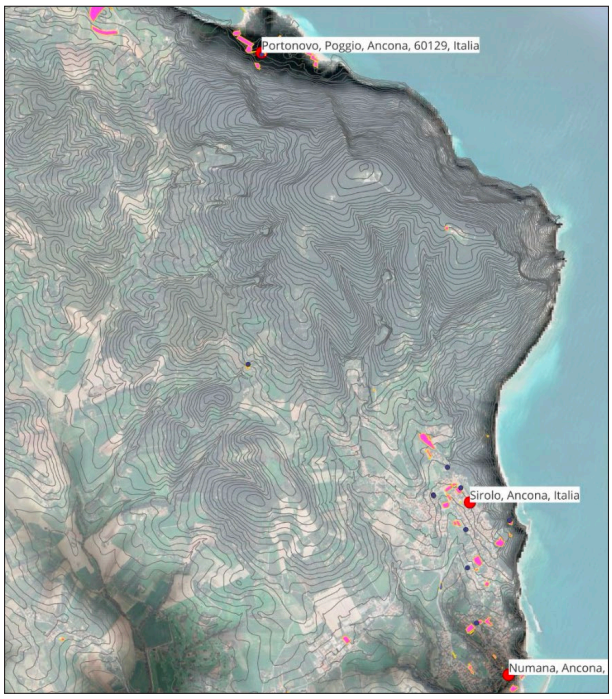
Località analizzata	*Punti accesso*	*Pendenza media*	*Indice AG (0-10)*	*Stato*
Numana Bassa	6	4,2°	6,0	Sufficiente
Spiaggia Urbani (Sirolo)	4	9,5°	5,2	Sufficiente
Portonovo Sud	3	11,2°	4,0	Critico
Spiaggia dei Sassi Neri	2	14,5°	3,1	Critico

L'analisi degli "*hotspot* di esclusione turistica" ha permesso di isolare tre zone di particolare gravità, dove la convergenza di fattori morfologici e infrastrutturali crea barriere insormontabili (le aree sono rilevate in rosa



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 4 - Analisi degli hotspot dell'esclusione



Fonte: elaborazione degli autori.

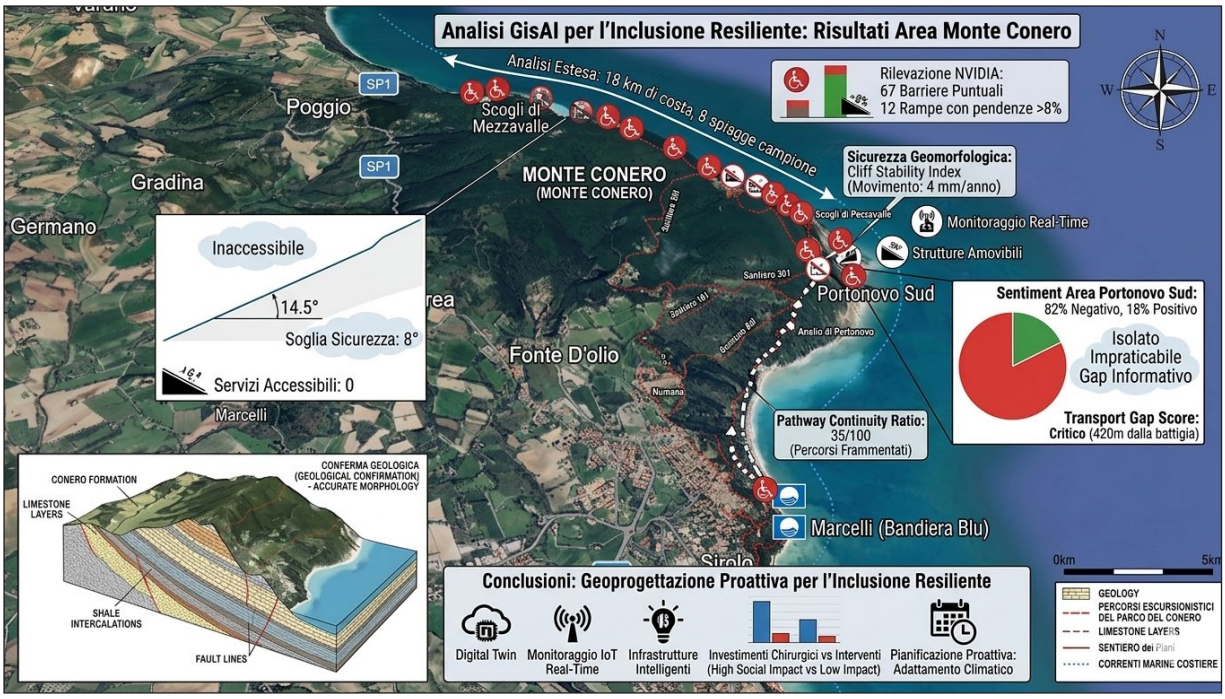
Fig. 5 - Estratto dal GIS-AI ed elaborazione delle criticità nei luoghi oggetto di studio

nella cartografia QGIS che segue). A Portonovo Sud, l'integrazione della *sentiment analysis* ha rivelato un tasso di recensioni negative dell'82%, con parole chiave ricorrenti quali "isolato" e "impraticabile", correlate a un *Transport Gap Score* critico (420 m di distanza media dalla fermata bus).

Negli Scogli di Mezzavalle la sfida è prettamente geomorfologica: le pendenze degli accessi raggiungono i 14,5°, quasi il doppio della soglia di sicurezza dell'8°, in un contesto di totale assenza di servizi igienici accessibili.

Infine, il passaggio Sirolo-Numana soffre di una grave discontinuità dei percorsi, con un KPI di connettività fermo a 35/100, evidenziando come la frammentazione amministrativa e fisica possa vanificare gli sforzi di inclusione dei singoli comuni.

Il grafico delle criticità complessive mostra come il gap dei trasporti pesi per il 42% sulla percezione di inaccessibilità, seguito dalle pendenze eccessive (33%) e dalla carenza di servizi (25%).



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 6 - Esportazione per la pubblicazione dall'applicativo del framework GIS-AI

4. Conclusioni: criticità riscontrate e sviluppi futuri. – I primi risultati ottenuti dal testing nell'area del Monte Conero hanno rilevato le potenzialità di questo sistema integrato ma anche alcune evidenti criticità. Tra queste certamente è da rilevare una problematica legata alla sostenibilità a lungo termine del

framework GIS-AI, dipendente dalla sua capacità di auto-alimentarsi con dati aggiornati. La manutenzione dei modelli di AI, attraverso cicli di re-training basati sui nuovi dati raccolti, deve essere pianificata affinché il sistema rimanga accurato e rilevante anche di fronte ai rapidi mutamenti ambientali e sociali. L'uso di tecnologie open-source per molte componenti del *framework* ne garantisce certamente la replicabilità e la trasparenza, permettendo ad altri ricercatori di contribuire al suo miglioramento, ma è limitata – d'altra parte– in termini di stabilità informatica.

L'architettura NVIDIA Docker facilita l'integrazione di flussi di dati provenienti da sensori IoT posizionati lungo la costa (Christofi *et al.*, 2025), che possono monitorare in tempo reale parametri come l'affollamento delle aree accessibili, la temperatura delle passerelle o il corretto funzionamento degli elevatori; questo carattere permette al *framework* di passare da uno strumento di pianificazione statica a un sistema di gestione operativa in tempo reale.

Un aspetto cruciale riguarda la gestione etica dei dati raccolti, specialmente quelli derivanti dalla *sentiment analysis* e dal monitoraggio dei flussi; il *framework* adotta protocolli rigorosi di anonimizzazione e protezione della privacy, garantendo che l'obiettivo dell'inclusione non vada a scapito dei diritti individuali. La trasparenza degli algoritmi utilizzati per il calcolo dei KPI è un altro pilastro fondamentale: ogni punteggio assegnato a una località è giustificato da dati tecnici verificabili, eliminando ogni sospetto di parzialità o discrezionalità politica.

Le prospettive future di sviluppo del *framework* vedono l'espansione dei dataset di addestramento per migliorare l'accuratezza degli algoritmi di intelligenza artificiale e l'integrazione di altri sensori IoT per il monitoraggio dei flussi turistici e delle condizioni ambientali. La collaborazione tra università, enti pubblici e settore privato sarà fondamentale per trasformare queste innovazioni in strumenti operativi diffusi, capaci di generare un impatto positivo reale sulla vita delle persone e sulla salute del nostro pianeta. La costa marchigiana, con la sua bellezza e la sua fragilità, rimane il cuore di questa sfida, un patrimonio da proteggere e da rendere accessibile a tutti.

In questo contesto d'uso, il *framework* GIS-AI in fase di sviluppo si configura come un ponte tra la ricerca geografica e la pratica amministrativa, collocandosi come una metodologia potenzialmente replicabile in altri ambienti costieri mediterranei che hanno caratteri ambientali e sociali simili. L'idea è che tali strumenti possano essere anche inclusi nei processi decisionali ordinari, garantendo che ogni nuovo progetto di difesa costiera o di riqualificazione urbana sia preventivamente valutato attraverso la lente dell'accessibilità universale. Con una visione olistica e tecnologicamente avanzata sarà possibile preservare l'identità dei litorali marchigiani, rendendoli al contempo pronti ad accogliere una società sempre più diversificata ed esigente in termini di diritti e qualità della vita. La Geografia del turismo accessibile diventa così una Geografia dell'accoglienza, dove la tecnologia è al servizio dell'uomo e dell'ambiente in un equilibrio dinamico e resiliente.

BIBLIOGRAFIA

Acciarri A., Bisci C., Cantalamessa G., Cappucci S., Spagnoli F., Valentini E. (2023). Caratteristiche e tendenze evolutive della costa marchigiana. In: *Le coste: caratteristiche, tendenze evolutive, erosione e interventi di difesa*. SIGEA, pp. 11-20.

Betti S., Virgini L. (2025a). Geografia delle destinazioni turistiche: pianificare, analizzare e prevedere le transizioni attraverso sistemi digitali. In: Ceresa G.C., Dini F., Ferrone L., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Transizioni/Transitions. Memorie geografiche*, NS 28. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 229-231.

Betti S., Virgini L. (2025b). Geotecnologie e strategie di conservazione per la Riserva Naturale della Sentina: possibili sinergie tra turismo e tutela ambientale delle aree umide costiere. In: Ceresa G.C., Dini F., Ferrone L., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Transizioni/Transitions. Memorie geografiche*, NS 28. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 249-256.

Bhaskar N. (2025). Artificial intelligence and information technology in sustainable eco-tourism: Frameworks and applications. *International Journal of Advanced Research in Computer Science*.

Bisci C., Cantalamessa G., Spagnoli F., Tramontana M. (2021). Evoluzione storica e attuale del litorale delle Marche. *Studi costieri*, 30: 13-34.

Bisci C., Cantalamessa G., De Marco R., Spagnoli F., Tramontana M. (2021). Caratteri oceanografici dell'Adriatico centro-settentrionale e della costa Marchigiana. *Studi costieri*, 30: 7-12.

Buhalis D., Darcy S., Ambrose I., a cura di (2012). *Best Practice in Accessible Tourism: Inclusion, Disability, Ageing Population and Tourism*, Vol. 53. Channel View Publications.

Christofi D., Mettas C., Evagorou E., Stylianou N. (2025). A review of open remote sensing data with GIS, AI, and UAV support for shoreline detection and coastal erosion monitoring. *Applied Sciences*, 15(9): 4771.

Citarella G. (2018). Il turismo accessibile per uno sviluppo locale sostenibile e responsabile. *Geografia economico-politica*, 26: 111-124.

Darcy S., Dickson T.J. (2009). A whole-of-life approach to tourism: The case for accessible tourism experiences. *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 16(1): 32-44.
Del Baldo M., Demartini P. (2016). Dalle politiche europee ai progetti del Governo locale per una responsabilità sociale di territorio. Il caso Regione Marche. *Argomenti*, 5: 105-133.
Dong J. *et al.* (2025). Applications of geographic information systems in ecological impact assessment: A methods landscape. *Sustainability*, 17(22): 10358.
Drouille M., Scarpa A. (2009). *Per una città sostenibile a misura di tutti. Dal piano di eliminazione delle barriere architettoniche (Peba) al piano della mobilità pedonale (Pediplan)*. Alinea Editrice.
Eichhorn V., Miller, G., Michopoulou E., Buhalis D. (2008). Enabling access to tourism through information schemes? *Annals of Tourism Research*, 35(1): 113-134.
Farina F. (1999). La costa gentile. Appunti per una storia delle origini del turismo balneare sulla costa marchigiana. *Storia e problemi contemporanei,* giugno: 1000-1016.
Fruzzetti V.M.E., Segato D., Ruggeri P., Vita A., Sakellariadi E., Scarpelli G. (2011). Fenomeni di instabilità della falesia del Monte Conero: ruolo dell'assetto strutturale. In: *Incontro Annuale Ricercatori di Geotecnica, IARG 2011*, Torino.
Furlani S. *et al.* (2011). Notches in the Northern Adriatic Sea: Genesis and development. *Quaternary International*, 232(1-2): 158-168.
Gao S. (2021). *Geospatial Artificial Intelligence (GeoAI)*, Vol. 10. New York: Oxford University Press.
Hallermeier R.J. (1981). A profile zonal model for concepts of nearshore transport. *Coastal Engineering*, 4: 329-346.
Janowicz K., Gao S., McKenzie G., Hu Y., Bhaduri B. (2020). GeoAI: spatially explicit artificial intelligence techniques for geographic knowledge discovery and beyond. *International Journal of Geographical Information Science*, 34(4): 625-636.
Jazbec A. (2024). *Geospatial Artificial Intelligence (GeoAI) and GIS in Building Damage Assessment and Accessibility to Neighbourhood Parks*. ResearchGate.
Klemas V. (2011). Remote sensing of coastal infrastructure and assets in a changing climate: A review. *Journal of Coastal Research*, 27(5): 791-803.
Korotenko K.A. (2007). Modeling the mesoscale variability in the Adriatic Sea. *Oceanology*, 47(3): 303-314.
Lansu E.M. *et al.* (2024). A global analysis of how human infrastructure squeezes sandy coasts. *Nature Communications*, 15: 446.
Li W., Batty M., Goodchild M.F. (2020). Real-time GIS for smart cities. *International Journal of Geographical Information Science*, 34(1): 161-177.
McKim C.A. (2017). The value of mixed methods research: A mixed methods study. *Journal of Mixed Methods Research*, 11(2): 202-222.
Michopoulou E., Darcy S., Ambrose I., Buhalis D. (2015). Accessible tourism futures: The world we dream to live in and the world we likely will live in. *Tourism Management*, 48: 179-182.
Pontee N. (2013). Defining coastal squeeze: A discussion. *Ocean & Coastal Management*, 84: 204-207.
Ray S.K. (2025). Integrating geographic information system, artificial intelligence, and multi-criteria decision analysis: A comprehensive review for sustainable urban settlement. *Applied Spatial Analysis and Policy*.
Rindone C. (2019). Coastal and nautical tourism in Italian regions. *WIT Transactions on the Built Environment*, 188: 129-139.
Ye X. *et al.* (2025). Toward coastal infrastructure resiliency: An AI-enabled comprehensive framework. *PMC PubMed Central*.
Zhang L., Du B. (2019). Deep learning for remote sensing data: A technical tutorial on the state of the art. *IEEE Geoscience and Remote Sensing Magazine*, 4(2): 22-40.

RIASSUNTO: Il contributo propone un *framework* metodologico integrato, denominato GisAI, volto a mappare e valutare l'accessibilità universale lungo i litorali della Regione Marche. In questo scenario, il turismo accessibile viene inteso come un approccio sistemico che garantisce la partecipazione di ogni individuo all'esperienza del viaggio, superando la semplice rimozione delle barriere architettoniche per includere l'intero sistema di trasporto e informazione. Il contributo analizza la complessità geomorfologica del litorale marchigiano, evidenziando criticità come un'erosione media di 0,6 metri all'anno, un deficit sedimentario cronico e un'urbanizzazione che interessa il 75% delle spiagge sabbiose, causando il fenomeno del *coastal squeeze*. Per superare la frammentazione dei dati, il sistema GisAI utilizza tecnologie avanzate come Docker, PyTorch e TensorRT per elaborare dati multisorgente, tra cui rilievi LiDAR ad alta risoluzione, immagini satellitari Sentinel-2 e la *sentiment analysis* estratta dai social media. Attraverso l'elaborazione di specifici indicatori di performance (KPI), come la *Beach Wheelchair Density* e il *Transport Gap Score*, la ricerca ha testato il modello nell'area del Monte Conero, rilevando punteggi di accessibilità critici in località come Portonovo e la Spiaggia dei Sassi Neri a causa di pendenze eccessive e gravi lacune nei collegamenti. Gli autori concludono che l'integrazione di gemelli digitali e sensori IoT permetterebbe di trasformare il *framework* in uno strumento di gestione operativa in tempo reale, supportando le amministrazioni pubbliche in una pianificazione territoriale che sia realmente inclusiva e resiliente.

SUMMARY: *Accessible tourism in marine environments: A GIS-AI framework for the Marche coastline.* The paper proposes an integrated methodological framework, named GisAI, designed to map and assess universal accessibility along the coastlines of the Marche Region. In this scenario, accessible tourism is defined as a systemic approach that guarantees every individual's participation in the travel experience, moving beyond the simple removal of physical barriers to include the entire transport and information system. The study analyzes the geomorphological complexity of the Marche coast, highlighting critical issues such as an average erosion rate of 0.6 meters per year, a chronic sedimentary deficit, and urbanization affecting 75% of sandy beaches, which triggers the "coastal squeeze" phenomenon. To overcome data fragmentation, the GisAI framework utilizes advanced technologies like Docker, PyTorch, and TensorRT to process

multi-source data, including high-resolution LiDAR surveys, Sentinel-2 satellite imagery, and sentiment analysis extracted from social media. Through the development of specific Key Performance Indicators (KPIs) for Geographical Accessibility (GA), such as Beach Wheelchair Density and the Transport Gap Score, the research tested the model in the Monte Conero area, identifying critical accessibility scores in locations like Portonovo and the Sassi Neri beach due to excessive slopes and significant connectivity gaps. The authors conclude that the integration of digital twins and IoT sensors would allow the framework to evolve into a real-time operational management tool, supporting public administrations in territorial planning that is truly inclusive, proactive, and resilient.

Parole chiave: GIS-AI, geografia dell'accessibilità, regione Marche, geografia costiera
Keywords: GIS-AI, accessibility geography, region Marche, costal geography

*Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo; *simone.betti@unimc.it*; *l.virgini1@unimc.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 205-211. ISBN: 978-88-94690194

DIEGO BORGHI*

CONSERVARE, INNOVARE, INCLUDERE: RIPENSARE L'ACCESSIBILITÀ TURISTICA NELLE AREE DEL CRATERE SISMA 2016

1. Introduzione. – Gli eventi sismici che hanno colpito l'Italia centrale nel 2016 hanno riportato al centro del dibattito scientifico e istituzionale la questione della vulnerabilità propria di ampie porzioni delle aree interne appenniniche. Il danno arrecato al patrimonio edilizio, ai nuclei storici e ai sistemi insediativi locali (Fig. 1) si è sovrapposto a processi involutivi di lunga durata, segnati da declino demografico, progressiva contrazione dei servizi essenziali e marginalizzazione socioeconomica (Ferrante, 1986; 1988). Il sisma ha così agito da acceleratore e rivelatore di criticità già sedimentate nelle modalità di governo e gestione di questi territori, mostrando l'insufficienza di una risposta fondata esclusivamente sul ripristino materiale (Fasan *et al.*, 2016; Gambino e Sargolini, 2019; Penna *et al.*, 2019). Appare pertanto chiaro che la ricostruzione non può essere ridotta a semplice somma di interventi edilizi o infrastrutturali, ma deve essere pensata e attuata come processo di trasformazione territoriale nel quale tutela del patrimonio, sicurezza, innovazione, accessibilità e coesione sociale convergano entro un medesimo orizzonte strategico. Nel "cratere"[1] insiste un patrimonio di elevato valore storico, paesaggistico e identitario, composto da borghi, insediamenti minuti, peculiarità ambientali e sedimentazioni culturali che, pur nella loro fragilità, rappresentano una risorsa decisiva per qualsiasi prospettiva di rilancio (Fig. 2). Proprio tale ricchezza patrimoniale spinge a interrogarsi sulle reali condizioni di fruibilità di tali luoghi, soprattutto rispetto alla possibilità di rendere tali luoghi leggibili, attraversabili e vivibili da una pluralità di soggetti (Otranto, 2017; Cattani *et al.*, 2023). Il turismo può assumere un ruolo che oltrepassa la mera dimensione economica per configurarsi come dispositivo di riattivazione dei luoghi, capace di sostenere nuove forme di presidio territoriale, di riconoscimento collettivo e di valorizzazione delle

Fonte: archivio fotografico privato di Sergio Fratoni.

Fig. 1 - Centro storico di Visso (MC), Piazza Martiri Vissani, gennaio 2026

[1] Occorre ricordare che, nella fase immediatamente successiva agli eventi del 24 agosto 2016, l'area maggiormente colpita era inizialmente costituita da 17 comuni distribuiti tra Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, estesi su 1.728 km^2 e abitati da meno di 25.000 residenti. Si trattava di un contesto largamente montano, contraddistinto da fragilità demografiche, bassa incidenza di superfici artificializzate, significativa presenza di aree sottoposte a tutela ambientale e da un patrimonio edilizio in misura prevalente anteriore alla normativa antisismica del 1971. Il quadro territoriale di riferimento è stato, tuttavia, successivamente ampliato sul piano normativo: a partire dal D.L. 17 ottobre 2016, n. 189, e attraverso i successivi provvedimenti integrativi del 2017, il cosiddetto cratere sismico 2016 è giunto a comprendere 140 comuni, distribuiti in 4 regioni e 10 province, per una superficie prossima agli 8.000 km^2. Si impone, pertanto, una distinzione analitica tra il nucleo originario dei comuni più direttamente investiti dalla prima sequenza sismica e il perimetro territoriale più ampio definito in seguito, dal momento che tali configurazioni rinviano a scale differenti e a condizioni insediative e ricostruttive non del tutto coincidenti (http://www.gazzettaufficiale.it, consultato il 15 aprile 2026; http://www.istat.it, consultato il 15 aprile 2026; http://www.sisma2016.gov.it, consultato il 15 aprile 2026).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Fonte: archivio fotografico privato di Sergio Fratoni.

Fig. 2 - La Collegiata di Santa Maria del XIII secolo nel centro storico di Visso (MC), gennaio 2026

risorse locali, funzioni che acquistano tutte un particolare rilievo quando l'offerta turistica si orienta verso modelli lenti e sostenibili, maggiormente consoni alla struttura delicata delle aree interne e montane e, nello specifico, all'esigenza di promuovere pratiche di visita compatibili con i caratteri ambientali, culturali e insediativi dei contesti colpiti dal sisma (Cipolletti, 2020; Cipolletti e Gabbianelli, 2021; Ponsi e Templin, 2022; Pongetti e Borghi, 2025). Lungo questa linea si colloca anche il turismo di prossimità, che può essere interpretato non solo come risposta contingente alle fasi di crisi, ma anche come modalità di riappropriazione territoriale capace di riattivare spazi interni dotati di risorse culturali e ambientali diffuse. Nelle aree appenniniche marchigiane, tale orientamento assume particolare rilevanza, poiché si innesta su contesti fragili, ma ricchi di patrimoni paesaggistici, identitari e relazionali, suscettibili di sostenere forme di fruizione più misurate e territorialmente radicate (Ugolini, 2025). A questo quadro si collegano anche le più recenti riflessioni sull'innovazione digitale applicata al turismo, che attribuiscono all'intelligenza artificiale non il ruolo di puro supporto tecnico, ma quello di dispositivo capace di incidere sulle modalità di conoscenza, rappresentazione e fruizione dello spazio geografico, concorrendo al superamento di barriere fisiche, sensoriali e cognitive, orientando l'evoluzione delle destinazioni verso modelli inclusivi e intelligenti (Morazzoni *et al.*, 2025). La transizione verso forme avanzate di *smart destination* non può essere ricondotta al solo efficientamento dei flussi, ma va interpretata alla luce del principio di equità spaziale, secondo cui accessibilità, mobilità e rispetto territoriale divengono componenti strutturali della governance turistica (Camporeale *et al.*, 2022). L'impiego di sistemi digitali di analisi, pianificazione e previsione consente, infatti, di individuare infrastrutture, servizi e dispositivi orientati alla mobilità inclusiva, rafforzando la capacità delle destinazioni di rispondere in modo differenziato alla pluralità dei bisogni espressi dagli utenti (Betti e Virgini, 2025). La riflessione geografica più recente ha, inoltre, posto in evidenza come il crescente intreccio tra spazio materiale e ambiente digitale conduca verso una dimensione meta-geografica dell'esperienza, nella quale rappresentazione, orientamento e uso del territorio si ridefiniscono attraverso geotecnologie e interfacce intelligenti (Cerutti *et al.*, 2023). Su questa base, l'assunto del presente contributo è che la strategia di rilancio debba articolarsi attorno a tre principi strettamente interdipendenti per il rilancio del cratere sismico del 2016, i quali corrispondono ad altrettanti assi della rigenerazione territoriale: conservare, innovare, includere. La salvaguardia del patrimonio paesaggistico, l'introduzione di pratiche e strumenti capaci di riattivare i contesti locali senza alterarne la specificità e la costruzione di condizioni effettive di accesso ai luoghi e ai servizi non costituiscono, infatti, momenti separati, ma dimensioni tra loro intimamente connesse. L'accessibilità turistica non rappresenta, pertanto, un tema settoriale, ma uno snodo interpretativo e operativo essenziale per orientare il passaggio dalla logica emergenziale a una più ampia politica di rigenerazione territoriale (Bedini e Bronzini, 2019; Nugraheni *et al.*, 2019). Muovendo da tali premesse, il presente contributo intende interrogare il ruolo dell'accessibilità, anche in chiave di frequentazione turistica, quale criterio di orientamento della rigenerazione nei territori del cratere sismico del 2016, con particolare riguardo al contesto marchigiano. In questa direzione, la triade conservare, innovare, includere viene assunta come chiave di lettura capace di restituire la ricostruzione alla sua più ampia densità territoriale, eccedente la sola dimensione del ripristino fisico. Il riferimento a casi e dispositivi di policy concorre, entro tale orizzonte, a mettere in luce la complessità delle trasformazioni in atto e la pluralità di livelli attraverso cui esse si articolano.

2. Fragilità territoriali, patrimonio e trasformazione nei contesti del cratere. – Lo spazio del cratere sismico non coincide con un semplice perimetro amministrativo definito dall'emergenza, ma

corrisponde a una configurazione territoriale complessa nella quale il danno prodotto dagli eventi tellurici si intreccia con condizioni pregresse di debolezza strutturale e demografica (Ferrante, 1982a; 1982b). Le sequenze sismiche del 2016 hanno compromesso non soltanto edifici isolati, ma l'intera trama di relazioni che connetteva insediamenti, servizi, paesaggi rurali e pratiche dell'abitare, colpendo così la dimensione sistemica dei contesti locali (Fasan *et al.*, 2016; Gambino e Sargolini, 2019). Nei sistemi montani e pedemontani dell'Italia centrale tali dinamiche hanno assunto particolare intensità proprio per la loro compresenza e reciproca interazione, generando configurazioni cumulative di vulnerabilità. Nel territorio marchigiano interessato dagli eventi del 2016, questo intreccio di criticità incide in misura significativa anche sul ruolo ordinatore dei centri minori e intermedi, la cui funzione di presidio territoriale e di riferimento per le comunità locali risulta ulteriormente sollecitata dalla crisi post-sismica (Rotondo *et al.*, 2020). Queste aree continuano, nondimeno, a custodire un insieme rilevante di risorse territoriali, tra cui tessuti storici, paesaggi agrari, reti ecologiche, patrimoni culturali diffusi e forme di riconoscimento identitario che possono costituire il fondamento di un progetto di rilancio, purché coerente con i caratteri dei luoghi e con le esigenze di permanenza delle popolazioni locali (Otranto, 2017; Cipolletti, 2020; Cipolletti e Gabbianelli, 2021). Di qui l'esigenza di superare letture esclusivamente assistenziali del cratere e di riconoscere in esso un ambito di sperimentazione entro il quale affrontare congiuntamente tutela, uso e sviluppo. Le riflessioni che interpretano il passaggio dalla fase emergenziale al progetto di ricostruzione come un salto tecnico-culturale non più rinviabile si collocano precisamente su questo terreno. L'efficacia delle azioni dipende, in tal senso, dalla capacità di articolare in modo consapevole strategie territoriali, strumenti normativi e metodi operativi adeguati alla pluralità dei contesti locali. Nel caso marchigiano, la rilevanza assunta dal cratere sismico e la varietà delle configurazioni insediative, dei nuclei storici e dei borghi rurali danneggiati rendono evidente come la ricostruzione richieda approcci differenziati, fondati sul riconoscimento delle specifiche vocazioni territoriali, sul coinvolgimento degli attori locali e sulla costruzione di quadri decisionali coerenti alla scala urbana e territoriale (Marinelli *et al.*, 2019). Sotto questo profilo, conservare non significa immobilizzare. Al contrario, la salvaguardia del patrimonio non può essere ridotta a un'azione meramente conservativa o vincolistica, ma deve essere concepita come pratica dinamica di messa in sicurezza, manutenzione, riattivazione d'uso e trasmissione dei valori materiali e immateriali che strutturano i luoghi colpiti. Una simile impostazione implica che la tutela non venga disgiunta dalla continuità dell'abitare. I borghi storici, infatti, non possono essere trattati come oggetti autonomi da preservare quali testimonianze isolate, ma devono essere interpretati come organismi territoriali complessi, la cui sopravvivenza dipende dalla permanenza di funzioni, relazioni sociali e pratiche quotidiane. Nel quadro di tali dinamiche, il caso di Montegallo (AP) (Barra *et al.*, 2020) è qui richiamato in chiave esemplificativa, poiché consente di interpretare il post-sisma non già come opposizione dicotomica tra interventi top-down e pratiche bottom-up, bensì come un campo territoriale di progressiva ricomposizione, nel quale, a una prima fase di attrito tra dispositivi istituzionali della ricostruzione e istanze comunitarie locali – segnata dalla debole valorizzazione della dimensione collettiva intermedia tra pubblico e privato – sembra subentrare un orientamento più marcatamente cooperativo e multilivello, oggi leggibile tanto nella partecipazione del Comune ascolano a circuiti di rappresentazione identitaria e collaborazione intercomunale, come la Quintana di Ascoli Piceno, quanto nel suo inserimento nelle strategie di rilancio della DMO Sibillini Italy Experience (intesa interprovinciale che si estende anche ai comuni di Arquata del Tronto, Bolognola, Castelsantangelo sul Nera, Fiastra, Montefortino, Montemonaco, Sarnano e Ussita). Montegallo offre, in tal senso, una declinazione esemplare della ricostruzione quale processo di riterritorializzazione, capace di coniugare riparazione materiale e coesione socio-spaziale, nel segno di un contrasto durevole ai processi di abbandono.

3. Accessibilità e inclusione come criteri della rigenerazione. – La questione dell'accessibilità assume una funzione ordinatrice, poiché consente di tenere insieme qualità della vita, fruizione territoriale e prospettive di rilancio. Nei contesti del cratere essa non può essere ridotta a un insieme di adeguamenti tecnici o normativi, ma deve essere interpretata come condizione complessiva di intelligibilità, percorribilità e abitabilità dei luoghi. Questa nozione investe simultaneamente le dimensioni fisiche, sensoriali, cognitive, informative e relazionali dell'esperienza territoriale e riguarda tanto chi abita stabilmente questi contesti quanto chi li attraversa in forma temporanea, soprattutto in aree caratterizzate da dispersione insediativa, morfologie complesse e debolezza dei servizi. Ne consegue che la qualità dell'esperienza territoriale deve essere garantita a una pluralità di soggetti, indipendentemente dall'età, dalle condizioni fisiche, dalla provenienza o dalla presenza di fragilità permanenti o temporanee (Nugraheni *et al.*, 2019). L'attenzione all'accesso non può, perciò, essere separata dalla qualità dell'abitare: un contesto è realmente fruibile quando servizi, sistemi informativi,

dispositivi di orientamento, connessioni infrastrutturali e configurazione degli spazi concorrono a rendere sostenibile e dignitosa la permanenza quotidiana. La valorizzazione turistica può produrre effetti durevoli solo se inserita entro un più ampio progetto di miglioramento delle condizioni di vita delle comunità residenti (Bedini e Marinelli, 2021). In tale passaggio, emerge con chiarezza il significato del terzo termine della triade proposta nel titolo. Includere non costituisce un'aggiunta esterna né un correttivo successivo ai processi di conservazione e innovazione, ma il criterio che ne misura la tenuta territoriale e la legittimità sociale. L'accessibilità non può più essere pensata come misura rivolta a una categoria circoscritta di utenti, ma deve essere assunta come principio progettuale destinato all'insieme dei fruitori. È precisamente questo slittamento a costituire il fondamento teorico e operativo dell'*Universal Design* e del *Design for All*, approcci che promuovono una progettazione inclusiva di ambienti, servizi e prodotti capace di considerare, fin dall'origine, la varietà degli utenti, presenti e futuri, e la pluralità delle loro esigenze (Story *et al.*, 1998; Rose e Meyer, 2006). L'inclusione, pertanto, ricompone conservazione e innovazione entro una medesima logica progettuale: tutela il patrimonio rendendolo effettivamente fruibile e orienta l'innovazione affinché non si risolva in mera efficienza tecnica, ma produca valore d'uso, equità spaziale e ampliamento concreto delle possibilità di accesso. L'accessibilità non può, perciò, essere interpretata esclusivamente come adeguamento materiale dello spazio costruito, ma deve essere compresa come esito di una più ampia interazione tra infrastrutture fisiche, sistemi informativi, piattaforme digitali e pratiche di orientamento territoriale. La letteratura geografica e interdisciplinare più recente evidenzia, infatti, come l'intelligenza artificiale e le tecnologie digitali possano incidere in modo sostanziale sulla qualità della fruizione turistica, sia attraverso l'elaborazione di dati territoriali e la costruzione di percorsi personalizzati, sia mediante la definizione di nuove forme di mediazione tra utente e ambiente, capaci di ridurre ostacoli fisici, sensoriali e cognitivi (Betti e Virgini, 2025; Morazzoni *et al.*, 2025). L'innovazione tecnologica applicata alla mobilità e alla pianificazione turistica va quindi letta entro un principio di equità spaziale, nel quale l'accesso ai luoghi, ai servizi e alle informazioni non costituisce un beneficio eventuale, ma una condizione strutturale di giustizia territoriale (Camporeale *et al.*, 2022). Un riscontro empirico di questa impostazione si rintraccia nelle più recenti policy regionali in materia di turismo, che traducono i principi dell'accessibilità e dell'inclusione in criteri operativi di selezione e finanziamento. Il bando della Regione Marche per la riqualificazione delle strutture ricettive, pur esteso all'intero territorio regionale, attribuisce una specifica rilevanza premiale agli interventi orientati all'accessibilità universale, alla qualità della fruizione degli spazi, all'introduzione di servizi dedicati a persone con disabilità e al miglioramento dell'accessibilità digitale delle informazioni e dei sistemi di prenotazione, configurando tali dimensioni come elementi qualificanti nella valutazione dei progetti (Regione Marche, 2024). Una conferma particolarmente significativa di questo indirizzo emerge dal progetto "Marche for All", sviluppato nell'ambito delle iniziative dedicate al turismo accessibile e inclusivo per le persone con disabilità. La struttura del progetto restituisce con chiarezza una concezione dell'accessibilità come principio trasversale di organizzazione dell'offerta e di qualificazione della fruibilità territoriale. La sua articolazione evidenzia, infatti, una lettura integrata del territorio marchigiano, nella quale infrastrutture, servizi, pratiche di accoglienza e inclusione lavorativa concorrono alla definizione di un modello di accessibilità diffusa. Questo orientamento risulta ulteriormente rafforzato dal successivo *framework* nazionale di finanziamento, che ha destinato alle istituzioni regionali risorse per progetti orientati alla piena accessibilità dei servizi turistici, alla qualificazione dell'accoglienza, alla formazione degli operatori e alla sperimentazione di modelli innovativi di inclusione. Lo sviluppo di destinazioni accessibili richiede oggi anche un'infrastrutturazione digitale coerente, capace di integrare dati sull'accessibilità, sistemi di prenotazione, interfacce informative e strumenti di assistenza personalizzata. La nozione di meta-geografia risulta, sotto questo profilo, particolarmente utile, poiché consente di interpretare l'esperienza turistica contemporanea come esito dell'intreccio tra spazio fisico e spazio digitale, all'interno del quale la rappresentazione del territorio, la sua leggibilità e la sua effettiva praticabilità si producono attraverso ambienti ibridi e relazioni mediate tecnologicamente. Le tecnologie immersive e gli ambienti digitali di pre-visita, vale a dire applicazioni e strumenti che permettono di esplorare anticipatamente i luoghi, le loro condizioni di accesso e le modalità di fruizione, ampliano le possibilità di conoscere e valutare preventivamente le destinazioni, contribuendo a ridurre l'incertezza, a migliorare l'orientamento e a rafforzare la capacità decisionale dei soggetti con esigenze differenziate (Cerutti *et al.*, 2023). Il paradigma del turismo lento risulta, a sua volta, pienamente compatibile con una visione della rigenerazione fondata su accessibilità, inclusione e sostenibilità, poiché propone una relazione con il luogo non centrata sul consumo rapido delle risorse, ma sulla qualità dell'esperienza, sulla temporalità distesa della visita e sul riconoscimento del valore culturale e paesaggistico dei contesti attraversati (Pongetti e Borghi, 2025). L'interesse di questo approccio non risiede soltanto nella minore pressione esercitata sugli ecosistemi locali, ma anche nella

sua capacità di favorire modalità di fruizione più compatibili con i ritmi e con la struttura delle aree interne. Questa evoluzione impone, tuttavia, anche una riflessione critica sui modelli di governo che regolano l'uso delle tecnologie digitali nei territori turistici. La governance digitale, infatti, non è mai neutrale, ma incorpora criteri selettivi, priorità decisionali e filtri di visibilità che possono generare nuove marginalizzazioni, spostando sul piano algoritmico forme di esclusione già presenti nello spazio materiale (Preite ed Epifani, 2018). La progettazione di destinazioni inclusive richiede, per questa ragione, non solo dispositivi tecnicamente avanzati, ma anche una lettura qualitativa degli effetti che tali strumenti producono sulla percezione dei luoghi, sulla costruzione del senso del territorio e sull'immaginario geografico del visitatore. La narrazione dei luoghi e la loro leggibilità culturale divengono così parte integrante dell'accessibilità, poiché la tecnologia non agevola soltanto il movimento, ma contribuisce a modellare le forme attraverso cui il territorio viene conosciuto, interpretato e abitato, anche temporaneamente (Pollice, 2022).

La tenuta di questo modello dipende anche dalla capacità di superare la frammentazione delle iniziative locali e di costruire forme di cooperazione tra piccoli centri, associazioni, operatori e comunità residenti. Nei territori interni, la valorizzazione turistica risulta più solida quando si fonda su reti territoriali, su pratiche di promozione coordinate e sul coinvolgimento attivo degli abitanti, non soltanto come destinatari, ma come interpreti e mediatori del patrimonio locale. L'esperienza turistica assume così una dimensione relazionale e narrativa, nella quale la qualità dell'accoglienza si lega alla capacità di restituire senso ai luoghi e di attivare le risorse diffuse del territorio (Ugolini, 2025).

4. Conclusioni. – Ripensare il tema dell'accessibilità turistica nelle aree del cratere sismico del 2016 significa collocare la ricostruzione entro una visione territoriale di lungo periodo, capace di ricomporre sicurezza, tutela, qualità dell'abitare e prospettive di sviluppo. La crisi sismica ha mostrato con particolare evidenza la vulnerabilità dei borghi, dei paesaggi e delle comunità dell'Appennino centrale e, insieme, ha reso improrogabile il superamento di approcci settoriali, frammentari ed esclusivamente emergenziali, aprendo lo spazio per una riflessione più ampia sulle forme del governo territoriale (Fasan *et al.*, 2016; Gambino e Sargolini, 2019). La protezione del patrimonio costruito e paesaggistico costituisce, in questo quadro, una condizione necessaria, ma non sufficiente. Essa deve accompagnarsi a processi di trasformazione capaci di sostenere economie locali compatibili, qualificare i servizi, valorizzare le risorse ambientali e culturali e rendere nuovamente abitabili i contesti colpiti. La ricostruzione dell'Appennino centrale può essere interpretata, allora, come un laboratorio di sostenibilità territoriale, nel quale la crisi demografica e quella climatica si intrecciano, rendendo evidente come il contrasto allo spopolamento e il mantenimento di una presenza antropica attiva costituiscano condizioni essenziali per la tutela delle aree interne (Castelli, 2023). Tali obiettivi, però, non possono dirsi realmente conseguiti se non vengono misurati anche in relazione alla loro capacità di produrre luoghi accessibili, comprensibili e fruibili da soggetti differenti, secondo una prospettiva che tenga insieme residenti e visitatori, dimensione quotidiana e uso temporaneo del territorio (Nugraheni *et al.*, 2019). Da questo punto di vista, il turismo lento e sostenibile appare particolarmente adatto ai sistemi interni e montani del cratere, poiché consente di orientare la valorizzazione territoriale secondo logiche non estrattive, fondate sulla qualità paesaggistica, sulla memoria dei luoghi e sulla densità relazionale dell'esperienza (Pongetti e Borghi, 2025). L'efficacia di tale indirizzo dipende, tuttavia, dalla sua integrazione con strumenti di pianificazione, dispositivi conoscitivi avanzati, criteri di inclusione e politiche pubbliche coerenti, capaci di tradurre i principi generali in assetti operativi di lunga durata (Di Stefano *et al.*, 2024). Solo entro una simile impostazione il cratere sismico può cessare di essere interpretato esclusivamente come luogo della vulnerabilità e configurarsi, invece, come laboratorio di rigenerazione territoriale, nel quale la condizione di fragilità divenga occasione per sperimentare forme più eque, consapevoli e durevoli di ricostruzione.

BIBLIOGRAFIA

Barra G., Braucher C., Franchina A., Olcuire S., Turchi A. (2020). Le comunità temporanee di Montegallo: proposte di autogoverno contro lo spopolamento delle aree interne durante la ricostruzione del post-sisma. In: Gisotti M.R., Rossi M., a cura di, *Territori e comunità. Le sfide dell'autogoverno comunitario*. Palermo: SdT Edizioni, pp. 276-285.

Bedini M.A., Bronzini F. (2019). Vecchi e nuovi paradigmi nella prevenzione pre-sisma e rigenerazione post-sisma dei territori in crisi. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 124: 70-95.

Bedini M.A., Marinelli G. (2021). Project suggestions for post-earthquake interventions in Italy. *Upland. Journal of Urban Planning, Landscape and Environmental Design*, 14: 21-32.

Betti S., Virgini L. (2025). Geografia delle destinazioni turistiche: pianificare, analizzare e prevedere le transizioni attraverso sistemi digitali. In: Ceresa G.C., Dini F., Ferrone L., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Transizioni/Transitions. Memorie geografiche*, NS 28. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 229-231.

Camporeale R., Caggiani L., Ottomanelli M. (2022). Equità e accessibilità nella pianificazione della mobilità sostenibile. *Territorio*, 99: 32-39.

Castelli G. (2023). *Un posto dove vivere. Una "case history" alla Cop28: la ricostruzione del Centro Italia. La sostenibilità con l'uomo al centro*. Cesena: Historica Edizioni.

Cattani C., Montaldi C., Di Pietro G., Zullo F. (2023). Effects of urban planning on ecosystem services: The Umbria region seismic crater. *Sustainability*, 15(9): 7674.

Cerutti S., Graziano T., De Falco S. (2023). Verso una meta-geografia? Dalla geografia del mondo digitale a una nel mondo digitale. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni. Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 475-485.

Cipolletti S. (2020). Restart from the landscape. Strategies to reactivate tourism in the Central Italy territories affected by the earthquake. In: Pié Ninot R., Rosa Jiménez C.J., Vilanova Claret J.M., Sabaté Bel J., Porfido E., a cura di, *Touriscape2 – Transversal Tourism and Landscape International Scientific Conference*, Barcelona, 5-6 November 2020, pp. 161-175.

Cipolletti S., Gabbianelli A. (2021). The post-disaster temporary landscape. Reflecting on housing and tourism practices in the crater of Central Italy. In: Gerundo C., Stanganelli M., a cura di, *Sustainable Mediterranean Construction. Land Culture, Research and Technology: Landscape at Risk*, Vol. 2. Napoli: Luciano Editore.

Di Stefano F., Gorgoglione L., Malinverni E.S. (2024). CityGML per un piano di gestione dei borghi storici. In: *Atti della Conferenza #ASITA2024*. Padova, 9-13 dicembre 2024. S.l.: Federazione ASITA, pp. 199-206.

Fasan M., Magrin A., Amadio C., Romanelli F., Vaccari F., Panza G.F. (2016). A seismological and engineering perspective on the 2016 Central Italy earthquakes. *International Journal of Earthquake and Impact Engineering*, 1(4): 395-420.

Ferrante G. (1982a). Modelli territoriali: un'applicazione per alcuni aspetti demografici di una provincia marchigiana. *Annali di ricerche e studi di geografia*, 38: 31-39.

Ferrante G. (1982b). Variazioni demografiche territoriali in provincia di Ascoli Piceno nel periodo 1951-1981. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, 15. Padova: Antenore.

Ferrante G. (1986). Aspetti demografici ed economici attuali dell'area dei Sibillini. *Annali di ricerche e studi di geografia*, 42(1-2): 7-53.

Ferrante G. (1988). Situazione insediativa ed economica nei Sibillini, oggi. *Proposte e ricerche*, 20: 298-307.

Gambino R., Sargolini M. (2019). La rigenerazione di nuclei e borghi storici dell'Italia Centrale danneggiati dal sisma del 2016. *Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, 15: 218-229.

Marinelli G., Vitillo P., Galuzzi P., Domenella L. (2019). Sisma 2016, dall'emergenza alla ricostruzione dei territori fragili. Strategie, strumenti, metodi applicati. In: *Oltre la crisi: Rinnovamento, Ricostruzione e sviluppo dei territori*. XL Conferenza scientifica annuale dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali, L'Aquila, 16-18 settembre 2019.

Morazzoni M., Di Napoli M., Brambilla A. (2025). Intelligenza artificiale e turismo nell'indagine geografica: una review della letteratura scientifica. In: Ceresa G.C., Dini F., Ferrone L., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Transizioni/Transitions. Memorie geografiche*, NS 28. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 411-419.

Nugraheni A., Priyambodo T., Kusworo H., Sutikno B. (2019). The social dimension of sustainable development: Defining tourism social sustainability. In: *Proceedings of the 1st International Conference on Engineering, Science, and Commerce, ICESC 2019*. Labuan Bajo, Nusa Tenggara Timur, Indonesia, 18-19 October 2019. S.l.: EAI.

Otranto P. (2017). Rigenerazione delle aree degradate e patrimonio culturale. In: Stella Richter P., a cura di, *Governo del territorio e patrimonio culturale. Studi dal XIX Convegno nazionale AIDU*. Milano.

Penna A., Calderini C., Sorrentino L., Carocci C.F., Cescatti E., Sisti R. *et al.* (2019). Damage to churches in the 2016 central Italy earthquakes. *Bulletin of Earthquake Engineering*, 17(12): 5763-5790.

Pollice F. (2022). Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi. *Geotema*, 68: 5-13.

Pongetti C., Borghi D. (2025). A passo lento sulle "terre fragili", dal sisma del 2016 al post Covid-19. Ripensare il turismo nelle aree interne e montane. In: Ceresa G.C., Dini F., Ferrone L., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Transizioni/Transitions. Memorie geografiche*, NS 28. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 233-242.

Ponsi A., Templin K. (2022). Urban regeneration of historic Italian borghi after the pandemic. *The Plan Journal*, 7(1): 197-216.

Preite G., Epifani F. (2018). Agenda digitale. Nuovi modelli di governance territoriale. *Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni*, 1: 451-458.

Regione Marche (2024). *Bando "Contributi per la riqualificazione delle strutture ricettive" (ID bando 8708)*. Ancona: Regione Marche. Testo disponibile al sito: http://www.regione.marche.it/entra-in-regione/bandi?idb=8708 (consultato il 15 aprile 2026).

Rose D.H., Meyer A. (2006). *A Practical Reader in Universal Design for Learning*. Cambridge: Harvard Education Press.

Rotondo F., Marinelli G., Domenella L. (2020). Shrinking phenomena in Italian inner mountainous areas: Resilience strategies. In: *International Conference on Computational Science and its Applications*. Cham: Springer International Publishing, pp. 195-206.

Story M.F., Mueller J.L., Mace R.L. (1998). *The Universal Design File: Designing for People of all Ages and Abilities*. Raleigh: Center for Universal Design, North Carolina State University.

Ugolini M. (2025). Turismo prossimale e riabilitazione territoriale. Le aree interne dell'Appennino marchigiano. *European Public & Social Innovation Review*, 10: 1-17.

http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2026-03-10&atto.codiceRedazionale=26A01199&elenco30giorni=false (consultato il 15 aprile 2026)

http://www.istat.it/comunicato-stampa/caratteristiche-dei-territori-colpiti-dal-sisma-del-24-agosto-2016 (consultato il 15 aprile 2026)

http://www.istat.it/tavole-di-dati/caratteristiche-dei-territori-colpiti-dal-sisma-del-24-agosto-26-ottobre-e-30-ottobre-2016-e-18-gennaio-2017 (consultato il 15 aprile 2026)

http://www.sisma2016.gov.it (consultato il 15 aprile 2026)

RIASSUNTO: Il cratere sismico dell'Italia centrale, determinato dagli eventi del 2016, costituisce uno dei più complessi ambiti di ricostruzione territoriale del panorama europeo. In tale contesto, la ripresa dei territori colpiti non può essere ricondotta al solo ripristino del patrimonio edilizio e delle infrastrutture. Essa richiede, invece, una prospettiva più ampia, capace di integrare sicurezza, tutela del patrimonio, qualità dell'abitare e prospettive di sviluppo locale. L'analisi delle aree interne appenniniche mostra come la crisi sismica si sia innestata su assetti territoriali già segnati da condizioni strutturali di fragilità. Spopolamento, rarefazione dei servizi essenziali, marginalizzazione socioeconomica e vulnerabilità insediativa costituivano, infatti, elementi già radicati in questi contesti. Il sisma ha pertanto aggravato criticità pregresse, rendendo ancor più evidente la necessità di un ripensamento complessivo delle modalità di governo del territorio. Entro questo spettro, il turismo accessibile e inclusivo può assumere una funzione significativa nei processi di rigenerazione socio-territoriale. Tale funzione si esplica nella misura in cui la valorizzazione turistica sappia orientarsi verso forme di fruizione rispettose della specificità dei luoghi, della qualità paesaggistica e delle esigenze espresse dalle comunità residenti. In questa prospettiva, l'accessibilità non coincide esclusivamente con l'eliminazione delle barriere o con l'adeguamento a prescrizioni tecniche e normative. Essa rinvia, più ampiamente, alla possibilità di rendere i territori leggibili, percorribili e fruibili da una pluralità di soggetti. Nel caso dell'entroterra marchigiano, tuttavia, la diffusa presenza di borghi storici e di un patrimonio costruito di elevato valore identitario rende particolarmente delicata l'applicazione degli standard contemporanei di accessibilità. Si pone, pertanto, l'esigenza di perseguire un equilibrio tra inclusione, conservazione e continuità della memoria dei luoghi. Ne deriva la necessità di evitare che le pratiche di valorizzazione producano processi di semplificazione, alterazione o omologazione di contesti territoriali caratterizzati da una forte densità storica e paesaggistica. Il contributo propone, dunque, una riflessione sul ruolo dell'accessibilità quale criterio fondamentale per l'orientamento delle strategie di rigenerazione territoriale nei contesti fragili del post-sisma. In tale prospettiva, la valorizzazione turistica può concorrere alla riattivazione dei territori solo qualora si inscriva entro un orizzonte di sostenibilità, inclusione e coerenza con i caratteri storici, paesaggistici e insediativi propri delle aree interne.

SUMMARY: *Conserving, innovating, including: rethinking tourism accessibility in the areas affected by the 2016 earthquake*. The seismic crater of Central Italy, resulting from the 2016 earthquake events, constitutes one of the most complex settings of territorial reconstruction in Europe. In this context, the recovery of the affected territories cannot be reduced to the mere restoration of the built environment and infrastructure. Rather, it requires a broader perspective, capable of integrating safety, heritage protection, quality of living, and prospects for local development. An examination of the Apennine inland areas shows that the seismic crisis was superimposed upon territorial configurations already marked by structural fragility. Depopulation, the progressive reduction of essential services, socioeconomic marginalisation, and settlement vulnerability had already become deeply rooted features of these contexts. The earthquake therefore intensified pre-existing criticalities, making even more evident the need for a comprehensive reconsideration of territorial governance. Within this framework, accessible and inclusive tourism may assume a significant role in processes of socio-territorial regeneration. This role can be fulfilled insofar as tourism enhancement is directed towards forms of use that respect the specificity of places, the quality of landscapes, and the needs expressed by resident communities. From this perspective, accessibility does not coincide solely with the removal of barriers or with compliance with technical and regulatory requirements. More broadly, it refers to the possibility of rendering territories legible, traversable, and usable by a wide range of users. In the case of the Marche hinterland, however, the widespread presence of historic villages and a built heritage of strong identity value makes the application of contemporary accessibility standards particularly delicate. There thus emerges a need to pursue a balance between inclusion, conservation, and the continuity of place-based memory. It follows that enhancement practices must avoid generating processes of simplification, alteration, or homogenisation in territorial contexts characterised by a high concentration of historical and landscape values. The paper therefore advances a reflection on the role of accessibility as a fundamental criterion for guiding territorial regeneration strategies in fragile post-earthquake contexts. From this perspective, tourism enhancement may contribute to the reactivation of territories only insofar as it is situated within a horizon of sustainability, inclusion, and coherence with the historical, landscape, and settlement features that are distinctive of inland areas.

Parole chiave: accessibilità turistica, rigenerazione territoriale, aree interne
Keywords: tourism accessibility, territorial regeneration, inland areas

*Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi umanistici – Lingue, mediazione, storia, lettere, filosofia; *d.borghi@unimc.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 213-217. ISBN: 978-88-94690194

CARMELO MARIA PORTO*, VALERICA SCROFANI*

TERRITORIO, INNOVAZIONE E INCLUSIONE: POTENZIALITÀ TURISTICHE DELLA DIGITALIZZAZIONE DEL PAESAGGIO DEL VAL DI NOTO

1. Introduzione. – Nella società contemporanea la scelta della destinazione turistica ideale da parte dei viaggiatori è sempre più influenzata dalla ricerca di informazioni online. Queste informazioni, veicolate attraverso contenuti testuali e visivi, contribuiscono alla costruzione di aspettative e all'elaborazione di un'immagine mentale del luogo prescelto. Qualora tali aspettative vengano soddisfatte, ciò può generare effetti positivi, valorizzando la destinazione e favorendo la diffusione di feedback favorevoli. Al contrario, un disallineamento tra aspettative e realtà può tradursi in un senso di delusione. In questo contesto, la realtà virtuale rappresenta una strategia promettente per offrire una rappresentazione più verosimile e immersiva del luogo da visitare. Tale tecnologia, da un lato potrebbe contribuire alla riduzione del fenomeno dell'*overtourism*, distribuendo i flussi turistici in maniera più equilibrata; dall'altro, potrebbe promuovere aree meno conosciute, incrementando così la competitività dell'offerta territoriale. In particolare, la realtà virtuale potrebbe essere impiegata per valorizzare parti generiche o specifici elementi del patrimonio locale, con potenziali ricadute positive in termini di incremento del flusso turistico. Nello specifico, vorremmo focalizzare l'attenzione sul territorio di Avola, realtà che, rispetto ad altre aree della Sicilia, presenta una condizione di relativa debolezza dal punto di vista dell'attrattività culturale e turistica. Un confronto può essere tracciato con la vicina città di Noto, la cui identità è fortemente connotata dal patrimonio architettonico barocco, riconosciuto a livello internazionale. Alla luce di ciò, appare strategico orientare la riflessione verso un recupero e una valorizzazione delle componenti identitarie peculiari del territorio avolese. In tale direzione, la proposta progettuale si concentra sull'individuazione e promozione di elementi distintivi, come la mandorla pizzuta di Avola, prodotto agroalimentare di eccellenza e simbolo della tradizione locale. Si ipotizza che l'impiego di strumenti innovativi, quali la realtà virtuale, possa essere un mezzo efficace per rafforzare la narrazione territoriale e per accrescere l'attrattività del luogo, attraverso un'esperienza immersiva e coinvolgente capace di valorizzare le specificità culturali e produttive del contesto.

2. *Destination image*: tra immagini e aspettative. – La geografia del turismo tradizionale ha adottato la definizione di "turista" proposta dalle Nazioni Unite, secondo cui un turista è un individuo che viaggia per motivi di svago, familiari, di salute, per affari, studio o altri scopi, soggiornando per almeno 24 ore in una nazione o regione diversa da quella di residenza abituale (UN Statistical Book, 1980). Tuttavia, in una prospettiva contemporanea, tale definizione appare eccessivamente generale e, in un certo senso, limitativa. Un elemento imprescindibile da considerare risiede, infatti, nella motivazione che spinge il turista a scegliere una determinata destinazione piuttosto che un'altra (Bagnoli, 2014).

Nel contesto attuale, la scelta della meta turistica è profondamente influenzata dalla fruizione di contenuti informativi online, sia testuali sia visivi. È proprio attraverso questi ultimi che si costruiscono le aspettative e si forma un'immagine mentale della destinazione. Non sorprende, dunque, che l'osservazione di specifiche immagini favorisca la formazione di rappresentazioni mentali. A tal proposito, il contributo di Finke risulta particolarmente rilevante, poiché l'autore sostiene che l'immaginazione mentale possa influenzare la percezione visiva e viceversa, delineando così una relazione dinamica e bidirezionale tra tali processi. Da ciò deriva una prospettiva integrata sull'interazione tra immaginazione e percezione visiva, che postula l'esistenza di basi neurali comuni e di modalità di interazione complesse, funzionali all'elaborazione delle informazioni visive (Finke, 1986).

La percezione di un'immagine, tuttavia, non può essere ridotta a un mero atto visivo, ma rappresenta il risultato di un'esperienza vissuta, nella quale l'individuo attiva un processo cognitivo reso possibile dalla propria corporeità (Malvica, 2024). Il paesaggio si configura, quindi, come una realtà al contempo tangibile e

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

costruita visivamente, nonché come uno strumento interpretativo e traduttivo per comprendere e rielaborare il mondo contemporaneo (Farinelli, 1991; 2015).

Sussiste, pertanto, una profonda interconnessione tra individuo e ambiente, mediata da una dimensione emotiva imprescindibile che contribuisce a trasformare lo spazio geografico in paesaggio, inteso come esito di una percezione soggettiva e culturalmente situata (Daniel, 2001; Lothian, 1999). In tale prospettiva assume particolare rilievo il concetto di *destination image*, sviluppatosi a partire dagli anni Settanta e comunemente tradotto come "immagine di destinazione". Tale concetto non si limita a indicare lo strumento attraverso cui una località viene promossa o comunicata, ma si configura piuttosto come la costruzione mentale che un individuo elabora nei confronti di una specifica meta. L'aspetto centrale consiste nel riconoscimento della componente soggettiva del processo interpretativo, evidenziando come la percezione di una destinazione sia influenzata da fattori personali, culturali ed emotivi (Ahmed, 1996; Hunt, 1975).

Ma cosa intendiamo esattamente per "immagine"? Essa può essere concepita, da un lato, come un mezzo di comunicazione tra l'individuo e il mondo (Ingold, 2001) e, dall'altro, come un oggetto che ri-presenta la realtà, consentendo di accedere ai meccanismi percettivi attraverso la sua stessa ri-presentazione (Parisi, 2018). La potenza comunicativa degli stimoli visivi è riconosciuta anche dalla geografia umana, che considera il paesaggio quale risultato dell'interazione tra uomo e ambiente.

Una destinazione turistica, inoltre, dovrebbe possedere un toponimo distintivo, che funge da vero e proprio "marchio commerciale", preferibilmente evocativo di immagini. Il toponimo nasce nel momento in cui una società attribuisce valore a una località, elevandola a "luogo" mediante la definizione di un'identità e di un nome geografico (Bagnoli, 2014). In tale contesto, emerge una forte competizione tra destinazioni, fondata principalmente sull'immagine percepita nel mercato turistico (Baloglu e Mangaloglu, 2001; Joppe et al., 2001). Da ciò deriva la necessità, per le destinazioni, di sviluppare un'immagine positiva, capace di generare un vantaggio competitivo (Baloglu e McCleary, 1999; Gartner, 1993). Comprendere la percezione che i turisti hanno di una località risulta, dunque, essenziale per identificare i punti di forza e di debolezza e per definire strategie promozionali efficaci (Chen e Uysal, 2002; Leisen, 2001; San Martín e Rodríguez del Bosque, 2008).

2.1 *Il caso studio della regione giapponese del Tohoku*. – Un esempio di analisi significativa in tale ambito riguarda la regione giapponese del Tohoku. In uno studio, alcuni cittadini malesi sono stati intervistati in qualità di potenziali turisti. L'indagine ha evidenziato come le correlazioni tra componenti sensoriali, cognitive e affettive influenzino in modo determinante l'intenzione di visita. Tra queste, l'immagine affettiva si è rivelata la più influente, pur risultando essa stessa condizionata dalle componenti sensoriali e cognitive. Le immagini sensoriali, storicamente trascurate, si dimostrano dunque fondamentali. È opportuno rilevare che ogni immagine sensoriale costituisce un attributo individuale e che la combinazione di più attributi dà origine a un processo cognitivo (Shams e Seitz, 2008), successivamente tradotto in immagine cognitiva (Compeau *et al.*, 1998).

Il Tohoku, situato nel nord-est del Giappone, presenta numerose attrattive, tra cui patrimoni naturali, festival tradizionali, specialità gastronomiche e artigianato locale, ma è anche associato alle immagini di distruzione legate allo tsunami del 2011 e agli incidenti nucleari. I turisti malesi sono stati scelti come gruppo di riferimento poiché, nel 2018, circa 468.000 cittadini malesi hanno visitato il Giappone. La ricerca si è basata sull'analisi dei contenuti pubblicati sulla pagina Facebook di Tohoku Tourism (in lingua inglese), che nel 2019 contava circa 194.000 follower. Sono stati individuati 17 attributi visivi e 4 uditivi relativi al periodo compreso tra aprile 2016 e marzo 2017, valutati mediante una scala Likert a 5 punti, da "molto insignificante" a "molto impressionante". Gli attributi cognitivi e affettivi sono stati anch'essi analizzati attraverso una scala Likert a 5 punti, compresa tra "molto sfavorevole" e "molto favorevole", con l'aggiunta dell'opzione "non so". Il questionario ha raccolto inoltre dati anagrafici, come età, genere e precedenti esperienze in Giappone. Dopo una fase preliminare di verifica, lo strumento è stato digitalizzato tramite Google Moduli, costituendo la versione definitiva impiegata nel sondaggio principale. Ai partecipanti, suddivisi in piccoli gruppi, è stato richiesto di visitare la pagina Facebook di Tohoku Tourism prima di completare il questionario online.

I risultati hanno evidenziato una percezione complessivamente positiva della destinazione, sottolineando il ruolo significativo della componente visiva – chiaramente riconducibile alla dimensione sensoriale – nella formazione dell'immagine affettiva e dell'intenzione di visita. Tali evidenze risultano coerenti con la letteratura che attribuisce alla componente visiva lo status di stimolo sensoriale predominante (Krishna, 2012;

Nghiêm-Phú, 2017). Tuttavia, l'immagine uditiva ha mostrato un impatto ancora più marcato nella costruzione delle dimensioni cognitive e affettive dell'immagine (Nghiêm-Phú e Bagul, 2020).

Questo elemento assume un valore cruciale per la presente linea di ricerca, poiché l'impiego della realtà virtuale consentirebbe di integrare una gamma più ampia di stimoli sensoriali, contribuendo così alla valorizzazione di specifiche destinazioni turistiche. La formazione di un'immagine mentale genera inevitabilmente aspettative che, se soddisfatte, producono effetti positivi sul valore percepito della destinazione e favoriscono feedback favorevoli. Al contrario, una discrepanza tra immagine attesa e realtà esperita può generare frustrazione e delusione (Malvica, 2024). In tale ottica, la realtà virtuale si configura come uno strumento efficace per offrire rappresentazioni più verosimili e immersive, capaci di incentivare l'intenzione di visita.

3. Il territorio di Avola. – In Italia esistono già esempi significativi di realtà immersive applicate al turismo. L'app del Trentino consente, ad esempio, di esplorare virtualmente luoghi emblematici come le Dolomiti e le Terme. Analogamente, un progetto dedicato all'antica Pompei permette ai visitatori di rivivere la città com'era prima dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., attraverso tecnologie immersive.

In questo contesto, il presente elaborato intende focalizzare l'attenzione sul territorio di Avola. Possiamo definirlo come un territorio immerso tra una fitta boscaglia di mandorli, carrubi e agrumi, che sorge su un'aperta, ridente e salubre pianura sotto il grado 37,29 di latitudine Nord e 38,9 di longitudine Est, a 6 km da Noto e 27 km Sud-Ovest da Siracusa. L'attuale agglomerato di Avola nasce in ordine in un'unica pianta esagonale, ovvero l'attuale centro storico, a circa 1,2 km dal mare, dopo che era stata distrutta per via del disastroso terremoto del 9 e 11 gennaio del 1693. A quei tempi, era rimasta radicata per secoli sul Monte Aquilone, la zona ora conosciuta come Avola Antica. I suoi confini naturali sono caratterizzati a Nord dal fiume Cassibile, a Sud l'Asinaro, a Est il mar Ionio. Successivamente, con l'espansione urbana degli anni Settanta-Ottanta la città si estende fino alla marina. Ad oggi non mancano le industrie di trasformazione e lavorazione di prodotti agroalimentari, così come è significativa la produzione dei limoni e l'artigianato, ma indubbiamente ciò per cui è maggiormente famoso è la mandorla pizzuta e il vitigno del Nero d'Avola, entrambi conosciuti a livello internazionale (Morale, 2021).

Bisogna sottolineare, però, che Avola è una località che, rispetto ad aree limitrofe come Noto, presenta una minore attrattività turistica e culturale. L'obiettivo è individuare e promuovere elementi distintivi, tra cui la mandorla pizzuta di Avola, un prodotto agroalimentare d'eccellenza, simbolo della tradizione locale. Rinomata a livello internazionale per la sua qualità, essa è impiegata nella cucina siciliana, sia dolce che salata, e nella pasticceria artigianale, oltre ovviamente essere consumata come frutto. La sua rilevanza culturale è testimoniata anche da figure di spicco come Leonardo Sciascia, che la definì "la mandorla dall'ovale perfetto" (Gulino *et al.*, 2024).

A tal proposito, basti pensare al caso della Camellia Formosnensis. I tè delle montagne di Taiwan, come il tè nero Sun Moon Lake, sono riconosciuti a livello internazionale, ma la Camellia Formosensis è poco conosciuta per via della sua scarsa produzione e dell'elevato valore economico. Negli ultimi anni, i coltivatori hanno cercato un modo efficiente per promuovere tale tè e mantenere la competitività del settore. È stata utilizzata proprio la realtà virtuale per promuovere meglio la Camellia. Veniva proposta ai clienti una simulazione in realtà virtuale che andava dalla raccolta del tè fino alla sua preparazione. I risultati hanno mostrato che tale simulazione forniva al cliente un'esperienza più ricca ma anche che aumentava la consapevolezza del valore del tè. Dunque, è chiaro che la tecnologia VR ha un sostanziale potenziale per l'impatto socioeconomico e che potrebbe permettere l'espansione del mercato dei piccoli agricoltori locali (Hsieh e Tsai, 2024).

Tale esperienza potrebbe essere di sostanziale esempio per applicare la tecnologia VR a piccole aziende agricole di Avola, aumentando il loro potenziale economico ma anche attirando maggiori turisti. Inoltre, bisogna anche sottolineare che l'impiego della realtà virtuale permette anche un turismo "inclusivo", garantendo esperienze che altrimenti potrebbero essere difficili da vivere.

4. Conclusioni. – L'analisi condotta ha evidenziato come la costruzione dell'immagine di una destinazione turistica derivi da un intreccio complesso di percezioni sensoriali, cognitive ed emotive, profondamente influenzate dalla fruizione di contenuti visivi e multimediali. In tale prospettiva, la realtà virtuale emerge come strumento strategico per la valorizzazione territoriale, in quanto consente di ampliare l'esperienza percettiva e di restituire rappresentazioni più verosimili e coinvolgenti delle destinazioni. Essa offre dunque la possibilità di modulare e potenziare la *destination image*, rafforzando il legame tra percezione, identità e narrazione del luogo.

Il confronto con il caso del Tohoku ha mostrato come le componenti sensoriali – e in particolare quella visiva e uditiva – svolgano un ruolo determinante nella formazione dell'immagine affettiva e nell'intenzione di visita. Tali risultati suggeriscono che l'integrazione di stimoli multisensoriali, resa possibile dalle tecnologie immersive, può contribuire significativamente a orientare le preferenze dei visitatori e a migliorare la percezione complessiva di una destinazione.

Applicando tali considerazioni al contesto di Avola, emerge come la realtà virtuale possa costituire un mezzo innovativo per rafforzare la competitività del territorio, soprattutto in relazione a mete più affermate come Noto. La valorizzazione di elementi identitari, quali la mandorla pizzuta di Avola, rappresenta un'occasione per coniugare promozione turistica e tutela delle tradizioni locali, favorendo una narrazione coerente e distintiva del luogo. L'impiego della realtà virtuale, inoltre, può sostenere la crescita delle piccole imprese agroalimentari, incrementando la visibilità dei prodotti tipici e migliorando la consapevolezza del loro valore culturale e simbolico.

Da un punto di vista più ampio, l'adozione della VR si configura come una leva di innovazione sostenibile per il turismo. Essa permette di ridurre la pressione sui siti maggiormente visitati, distribuendo in modo più equilibrato i flussi turistici e promuovendo forme di fruizione inclusiva e accessibile, capaci di raggiungere anche pubblici altrimenti esclusi da determinate esperienze.

In conclusione, la convergenza tra tecnologia immersiva e identità territoriale può rappresentare una strategia efficace per rafforzare l'attrattività turistica e generare valore economico e culturale. La realtà virtuale non va dunque considerata soltanto come un mezzo di rappresentazione, ma come un dispositivo relazionale in grado di attivare nuove modalità di conoscenza, partecipazione e valorizzazione dei territori. Futuri sviluppi di ricerca potrebbero concentrarsi sull'analisi empirica dell'impatto delle esperienze immersive sulla percezione dei visitatori e sull'elaborazione di modelli replicabili in altri contesti territoriali a vocazione turistica.

Riconoscimenti. – Entrambi gli autori hanno concordato i contenuti del contributo, l'impianto teorico e approvato la versione finale. Nello specifico, C.M. Porto ha redatto i paragrafi 1 e 4, mentre V. Scrofani ha sviluppato i paragrafi 2, 2.1. e 3.

BIBLIOGRAFIA

Ahmed Z.U. (1996). The need for the identification of the constituents of a destination's tourist image: a promotional segmentation perspective. *The Tourist Review*, 51(2): 44-57. DOI: 10.1108/eb058223

Bagnoli L. (2014). *Manuale di geografia del turismo. Dal grand tour ai sistemi turistici*. Torino: UTET Università.

Baloglu S., Mangaloglu M. (2001). Tourism destination images of Turkey, Egypt, Greece, and Italy as perceived by US-based tour operators and travel agents. *Tourism Management*, 22(1): 1-9. DOI: 10.1016/S0261-5177(00)00030-3

Baloglu S., McCleary K.W. (1999). US international pleasure travelers' images of four Mediterranean destinations: A comparison of visitors and nonvisitors. *Journal of Travel Research*, 38(2): 144-152. DOI: 10.1177/004728759903800207

Chen J.S., Uysal M. (2002). Market positioning analysis: A hybrid approach. *Annals of Tourism Research*, 29(4): 987-1003. DOI: 10.1016/S0160-7383(02)00003-8

Compeau L.D., Grewal D., Monroe K.B. (1998). Role of prior affect and sensory cues on consumers' affective and cognitive responses and overall perceptions of quality. *Journal of Business Research*, 42(3): 295-308. DOI: 10.1016/S0148-2963(97)00126-4

Daniel T.C. (2001). Whither scenic beauty? Visual landscape quality assessment in the 21st century. *Landscape and Urban Planning*, 54(1-4): 267-281. DOI: 10.1016/S0169-2046(01)00141-4

Farinelli F. (1991). L'arguzia del paesaggio. *Casabella*, 575-576: 10-12.

Farinelli F. (2015). La capriola del paesaggio. In: Voghera A., Zanon B., a cura di, *Quindici anni dopo la Convenzione Europea del Paesaggio 2000-2015*. *Sentieri urbani*, 17: 18-22.

Finke R.A. (1986). Mental imagery and the visual system. *Scientific American*, 254(3): 88-95. DOI: 10.1038/scientificamerican0386-88

Gartner W.C. (1993). Image formation process. *Journal of Travel and Tourism Marketing*, 2(2-3): 191-215. DOI: 10.1300/J073v02n02_12

Gulino F., Siragusa C., Calà E., Gullo F., Aceto M. (2024). Tracking the Mandorla di Avola almond variety by means of ICP analysis. *Foods*, 13(16): 2634. DOI: 10.3390/foods13162634

Hsieh Y.H., Tsai H.C. (2024). Using virtual reality to enhance agricultural value of Camellia formosensis: A native species in Taiwan. In: *IEEE 7th Eurasian Conference of Educational Innovation (ECEI)*. Bangkok, pp. 355-358. DOI: 10.1109/ECEI60433.2024.10510795

Hunt J.D. (1975). Image as a factor in tourism development. *Journal of Travel Research*, 13: 1-7. DOI: 10.1177/004728757501300301

Ingold T. (2001). *Ecologia della cultura*. Roma: Meltemi.

Joppe M., Martin D.W., Waalen J. (2001). Toronto's image as a destination: A comparative importance–satisfaction analysis by origin of visitor. *Journal of Travel Research*, 39(3): 252-260. DOI: 10.1177/004728750103900302

Krishna A. (2012). An integrative review of sensory marketing: Engaging the senses to affect perception, judgment and behavior. *Journal of Consumer Psychology*, 22(3): 332-351. DOI: 10.1016/j.jcps.2011.08.003

Leisen B. (2001). Image segmentation: The case of a tourism destination. *Journal of Services Marketing*, 15(1): 49-66. DOI: 10.1108/08876040110381517
Lothian A. (1999). Landscape and the philosophy of aesthetics: Is landscape quality inherent in the landscape or in the eye of the beholder? *Landscape and Urban Planning*, 44(1): 177-198. DOI: 10.1016/S0169-2046(99)00008-5
Malvica S. (2024). *Maptelling e smart tourism. Esperimenti di fruizione turistica*. Genzano di Roma: Aracne.
Morale C. (2021). *Avola. Storia e dintorni dal 2000 a.C. al XXI secolo*. Lecce: Youcanprint.
Nghiêm-Phú B. (2017). Sensory marketing in an outdoor out-store shopping environment. An exploratory study in Japan. *Asia Pacific Journal of Marketing and Logistics*, 29(5): 994-1016. DOI: 10.1108/APJML-09-2016-0178
Nghiêm-Phú B., Bagul A. (2020). An extended model of destination image formation: The inclusion of sensory image. *European Journal of Tourism Research*, 24: 2411. DOI: 10.54055/ejtr.v24i.413
Parisi F. (2018). Fotografie e scienze della mente. Scenari possibili. In: Menduni E., Marmo L., a cura di, *Fotografia e culture visuali del XXI secolo*. Pisa: TrEPress, pp. 85-92.
San Martín H., Rodríguez del Bosque I.A. (2008). Exploring the cognitive-affective nature of destination image and the role of psychological factors in its formation. *Tourism Management*, 29(2): 263-277. DOI: 10.1016/j.tourman.2007.03.012
Shams L., Seitz A.R. (2008). Benefits of multisensory learning. *Trends in Cognitive Sciences*, 12(11): 411-417. DOI: 10.1016/j.tics.2008.07.006
UN Statistical Book (1980). *Statistical Yearbook 1978. Thirtieth Issue*. United Nations Department of Economic and Social Affairs. DOI: 10.18356/5dadf2e8-en-fr

RIASSUNTO: L'elaborato analizza il ruolo della *destination image* nella costruzione dell'identità turistica dei luoghi, evidenziando come la percezione delle destinazioni sia influenzata da componenti sensoriali, cognitive e affettive. A partire dal caso della regione giapponese del Tohoku, viene mostrato come gli stimoli visivi e uditivi incidano sull'intenzione di visita. Alla luce di tali risultati, il contributo propone l'impiego della realtà virtuale per la valorizzazione del territorio di Avola, in Sicilia, con particolare riferimento alla promozione della mandorla pizzuta. La VR emerge come strumento innovativo capace di rafforzare la competitività turistica, sostenere le produzioni locali e promuovere forme di turismo sostenibile e inclusivo.

SUMMARY: *Territory, innovation, and inclusion: tourism potentials of the digitalization of the Val di Noto landscape.* The paper examines the role of destination image in shaping the tourist identity of places, highlighting how the perception of destinations is influenced by sensory, cognitive, and affective components. Using the Japanese Tohoku region as a case study, it demonstrates how visual and auditory stimuli affect the intention to visit. Based on these findings, the work suggests employing virtual reality to enhance the territory of Avola, in Sicily, with a particular focus on promoting the "mandorla pizzuta" almond. VR emerges as an innovative tool capable of strengthening tourism competitiveness, supporting local production, and fostering sustainable and inclusive forms of tourism.

Parole chiave: immagine di destinazione, realtà virtuale, turismo esperienziale, valorizzazione territoriale, Avola
Keywords: destination image, virtual reality, experiential tourism, territorial enhancement, Avola

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali – COSPECS; *carmelomaria.porto@unime.it*; *valerica.scrofani@unime.it*

QUESTIONE CLIMATICA E TURISMO NELLE AREE RURALI E INTERNE

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 221-227. ISBN: 978-88-94690194

CARMEN BIZZARRI*, ROSALINA GRUMO**, ANNA MARIA PIOLETTI***

LA TRANSIZIONE CLIMATICA E GLI IMPATTI SUL TURISMO: DINAMICHE E OPPORTUNITÀ

1. Introduzione. – La transizione climatica sta ridefinendo gli assetti del settore turistico globale, incidendo tanto sulle dinamiche territoriali quanto sulle opportunità di sviluppo sostenibile, con particolare rilevanza per le aree interne italiane. Fenomeni quali l'innalzamento delle temperature medie, la crescente scarsità idrica e l'aumentata frequenza di eventi meteorologici estremi pongono sfide critiche per i modelli turistici tradizionali, spesso dipendenti da ecosistemi e paesaggi vulnerabili (Gössling *et al.*, 2012).

Queste aree interne, custodi di un ricco patrimonio naturale, culturale e paesaggistico ancora in parte sottoutilizzato, si trovano ad affrontare una duplice prospettiva: da un lato, il rischio di un progressivo indebolimento della propria attrattiva turistica a causa dei mutamenti climatici; dall'altro, l'opportunità di riconvertire e valorizzare le proprie risorse attraverso paradigmi di turismo sostenibile e resiliente (Becattini e Zoppi, 2021). In tale scenario, la transizione climatica può fungere da catalizzatore per lo sviluppo di forme di turismo eco-sostenibile – come quello rurale, escursionistico e culturale – in grado di valorizzare le specificità locali e contrastare lo spopolamento (Ribeiro *et al.*, 2022).

Il pieno dispiegamento di tali potenzialità richiede, tuttavia, l'adozione di strategie integrate che coinvolgano enti pubblici, comunità locali e operatori privati, orientate alla conservazione del capitale naturale e alla costruzione di economie locali resilienti (Saarinen e Tervo, 2023). La sfida centrale risiede dunque nel coniugare sviluppo economico, tutela ambientale e coesione sociale, trasformando le criticità climatiche in leve per una crescita sostenibile.

Alla luce di queste considerazioni, il presente contributo si concentrerà sulle dinamiche spaziali indotte dalla transizione climatica nelle aree interne, analizzando con rigore metodologico le opportunità e le minacce che potrebbero scaturire nel settore turistico.

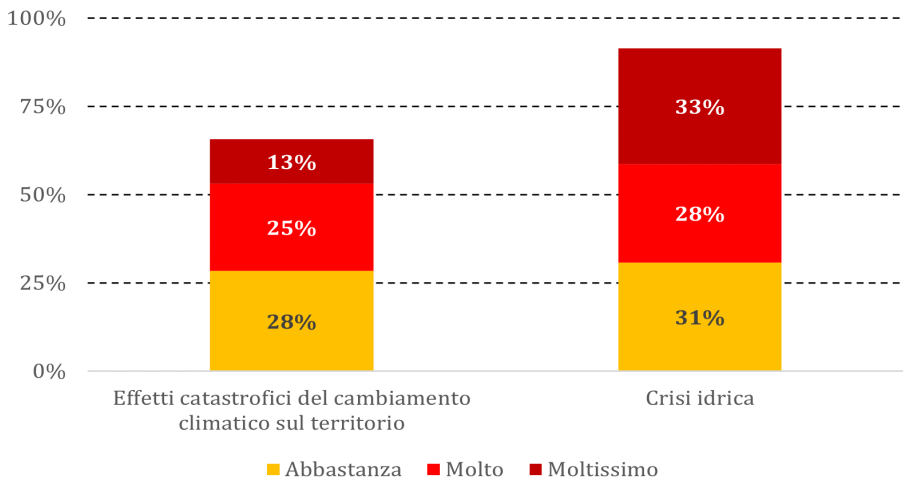
2. Cambiamento climatico e ripensamento del turismo in Puglia. – La letteratura geografica su cambiamento climatico e turismo sta via via implementandosi relativamente alla considerazione che il turismo rappresenti un sistema aperto e complesso, nel quale il rapporto tra clima e turismo debba essere definito sul piano della mitigazione degli impatti climatici, delle strategie di adattamento climatico del settore e di cooperazione internazionale (Baglioni *et al.*, 2019; Osservatorio Nazionale Città Clima, 2024). Il clima dunque è stato da sempre una variabile per il turismo del tutto essenziale. Gli impatti del cambiamento climatico sul turismo si diversificano a livello territoriale, non solo come conseguenza dei diversi fenomeni territoriali che produrranno, ma anche della diversa capacità di resistere e adattarsi ad essi. Incrociando i dati sulla vulnerabilità climatica con quella turistica, sono stati individuati dei *tourism-climate hotspots*, su cui si devono concentrare efficaci strategie di mitigazione e adattamento climatico che di fatto entrano in molti piani di sviluppo turistico (Becken e Hay, 2007; Becken, 2013; Gössling *et al.*, 2012).

La sfida principale è quella di passare dal livello di policy-making a quello di azione territoriale. Fermo restante dunque la gravità del cambiamento climatico e la necessità di un processo di decarbonizzazione è noto che entrambi stiano influenzando profondamente anche il comparto turistico della Puglia, interessando tutte le tipologie di imprese, dagli alberghi alle strutture extralberghiere, dai pubblici esercizi agli operatori turistici. La Puglia, situata nel cuore del Mediterraneo, è particolarmente vulnerabile agli effetti dei mutamenti climatici. La sua esposizione a fenomeni estremi come ondate di calore, siccità e precipitazioni violente rende il sistema turistico locale fragile e bisognoso di strategie di adattamento efficaci. Secondo l'indagine dell'Agenzia Regionale del turismo (Aret) Puglia Promozione, una quota crescente di operatori economici nel settore del turismo ha percepito un impatto sempre più evidente delle variazioni climatiche. Le strutture alberghiere e ricettive lamentano difficoltà crescenti nella gestione delle risorse idriche, soprattutto nei mesi estivi, quando le ondate di calore e la scarsità di piogge mettono sotto pressione i sistemi di approvvigionamento. Le attività turistiche che dipendono dal turismo balneare stanno registrando alterazioni nei flussi stagionali, con

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

periodi di picco sempre più incerti e distribuiti in modo irregolare nel corso dell'anno. Anche i pubblici esercizi, come ristoranti e bar, devono far fronte a condizioni meteorologiche imprevedibili che influenzano l'organizzazione degli spazi all'aperto, la gestione delle scorte e la pianificazione delle attività. Nonostante le sfide, il cambiamento climatico rappresenta anche una spinta verso l'innovazione. Le imprese che scelgono di adottare pratiche sostenibili, migliorare l'efficienza energetica, valorizzare il territorio in chiave ecologica e ampliare l'offerta con esperienze legate alla cultura, all'enogastronomia e al turismo lento, si pongono in una posizione di vantaggio competitivo. Cresce inoltre l'interesse per le certificazioni ambientali, che rappresentano un segno distintivo per i turisti più attenti alle questioni ambientali.

La Figura 1 rappresenta la percezione delle imprese rispetto a due potenziali fattori di rischio legati al cambiamento climatico: gli effetti catastrofici sul territorio e la crisi idrica. Secondo i risultati, la crisi idrica è percepita come la minaccia più rilevante nel breve medio termine. Va sottolineato che questa percezione è particolarmente acuta nel settore ricettivo. Questo indica una consapevolezza diffusa e trasversale della gravità del fenomeno, con oltre il 90% delle risposte collocate nei livelli medio-alti di preoccupazione. La crisi idrica, quindi, si configura come un elemento critico che potrebbe condizionare direttamente l'operatività e la sostenibilità delle imprese turistiche, soprattutto in regioni come la Puglia, dove le risorse idriche sono già soggette a forte pressione nei periodi estivi.



Fonte: elaborazioni dati indagine Business Model, Pugliapromozione.

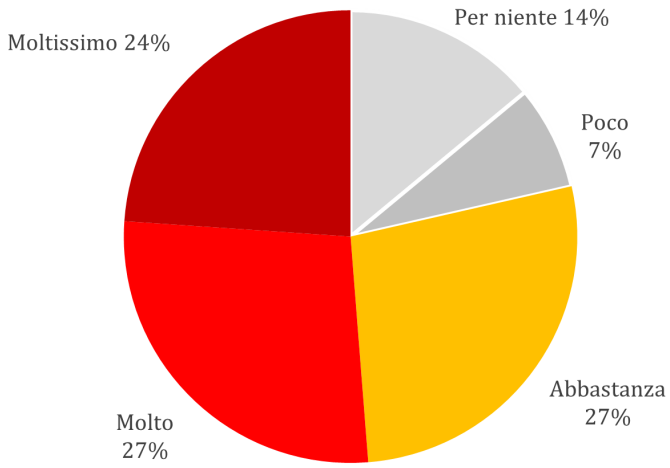
Fig. 1 - Minacce più evidenti nei prossimi tre anni

Anche gli effetti catastrofici del cambiamento climatico sul territorio sono ritenuti significativi, seppur in misura leggermente inferiore. La somma delle tre categorie, oltre il 70%, indica comunque una percezione elevata del rischio, benché meno intensa rispetto a quella relativa alla crisi idrica. Questo dato suggerisce che, pur riconoscendo l'impatto potenziale di fenomeni estremi come alluvioni, incendi o danni agli ecosistemi, le imprese tendono a focalizzare maggiormente l'attenzione sulle conseguenze più immediate e tangibili, come la scarsità d'acqua.

Nel complesso, si evidenzia una crescente sensibilità del tessuto imprenditoriale pugliese nei confronti dei cambiamenti climatici, con un'attenzione particolare rivolta alle risorse naturali critiche e agli impatti ambientali di carattere strutturale. Questi risultati offrono spunti rilevanti per l'elaborazione di politiche di adattamento e di supporto alle imprese, in particolare nel settore turistico, dove la resilienza ai fattori climatici si sta imponendo come condizione essenziale per la competitività futura.

La rappresentazione della Figura 2 mostra in che misura le imprese, in particolare quelle della filiera turistica, percepiscano il cambiamento climatico come un fattore che stimola o condiziona le proprie strategie di innovazione. Dall'analisi emergono indicazioni significative. Oltre la metà delle imprese, il 51%, riconosce un impatto forte o molto forte del cambiamento climatico sulle proprie scelte innovative. A queste si aggiunge un altro 27% che valuta l'incidenza come abbastanza, il che porta il totale delle risposte con impatto positivo sopra il 78%. Una quota del 21% non considera il cambiamento climatico stimolo all'innovazione. Questo segmento minoritario suggerisce l'esistenza di realtà che non hanno ancora integrato pienamente la sostenibilità

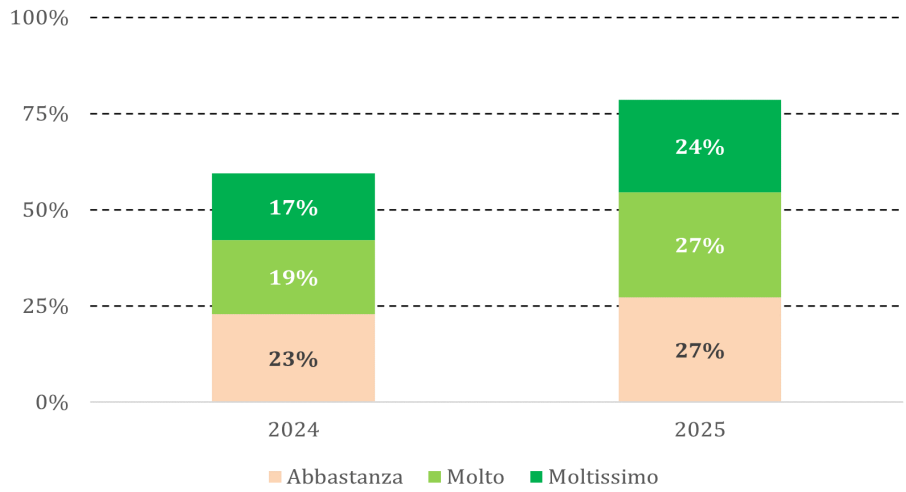
e la resilienza climatica tra i propri *drivers* strategici. I dati della Figura 2 indicano che il cambiamento climatico è diventato un elemento rilevante nella definizione delle strategie imprenditoriali del settore turistico in Puglia. Le imprese stanno riconoscendo che l'innovazione non può più prescindere dall'adattamento ambientale e che la transizione ecologica è ormai una leva concreta per la competitività, la differenziazione dell'offerta e la tenuta del business nel lungo periodo. L'alto livello di attenzione espresso dalla maggioranza degli operatori testimonia una crescente maturità del sistema produttivo rispetto alla sfida climatica e una propensione ad affrontarla in modo proattivo, attraverso investimenti, trasformazioni organizzative e nuove progettualità.



Fonte: elaborazioni dati indagine Business Model, Pugliapromozione.

Fig. 2 - Incidenza del cambiamento climatico all'innovazione dell'impresa

Dalla Figura 3 emerge un aumento della rilevanza attribuita dalle imprese alle certificazioni ambientali tra il 2024 e il 2025.

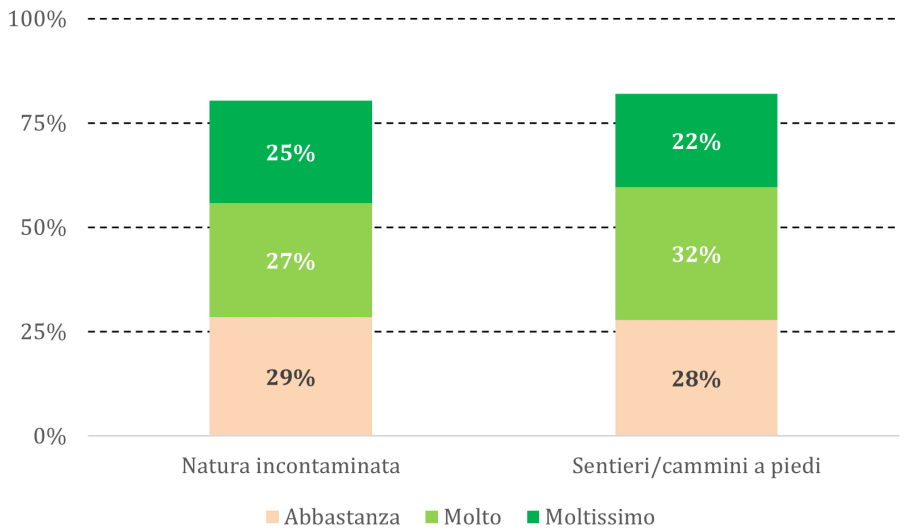


Fonte: elaborazioni dati indagine Business Model, Pugliapromozione.

Fig. 3 - Importanza della certificazione ambientale

La Figura 4 infine evidenzia inoltre come la qualità ambientale del territorio, in particolare la natura incontaminata e la presenza di sentieri e cammini a piedi, rappresenti un elemento di forte attrattività per i visitatori in Puglia. Il cambiamento climatico può incidere negativamente su queste qualità naturali in vari modi. L'aumento delle temperature, la siccità prolungata e la perdita di biodiversità possono compromettere l'integrità degli ecosistemi naturali, rendendo i paesaggi meno attrattivi e riducendo le aree verdi accessibili.

Inoltre, eventi meteorologici estremi possono danneggiare infrastrutture leggere come sentieri e percorsi escursionistici, limitandone la fruibilità. Tali trasformazioni rischiano di ridurre il valore ambientale percepito del territorio pugliese, con impatti diretti sull'appeal turistico della regione e sulla sostenibilità economica del settore. Preservare la qualità ambientale diventa quindi una priorità strategica per il turismo, non solo in chiave ecologica ma anche economica.



Fonte: elaborazioni dati indagine Business Model, Pugliapromozione.

Fig. 4 - Qualità ambientale del territorio che attrae i visitatori

In conclusione, l'interazione tra cambiamento climatico e attività turistiche in Puglia è ormai evidente e richiede una risposta integrata da parte di istituzioni e operatori economici. L'adattamento non è solo una necessità per ridurre i rischi, ma anche un'opportunità per ripensare l'offerta turistica in chiave innovativa e sostenibile, garantendo al contempo la competitività del territorio nel medio-lungo periodo.

3. Cambiamento climatico e azioni in Val d'Aosta. – Il cambiamento climatico è più evidente nella regione alpina che in altre aree del territorio italiano come è attestato nel The Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). La montagna ha nel turismo la sua industria principale e quindi è il turismo montano il settore produttivo che subisce in particolar modo gli effetti del cambiamento climatico. La complessità del problema è data dal fatto che, se da un lato i fattori unici che contraddistinguono la montagna (come natura, topografia o clima) rappresentano gli elementi che favoriscono la sua attrattività, dall'altro gli stessi negli ultimi anni sono messi fortemente a rischio. I territori alpini sono infatti considerati *climate change hotspots* (Del Gobbo *et al.*, 2023). Per avere un quadro affidabile del cambiamento climatico occorre fare riferimento a serie centenarie che ci permettono di comprendere in quali momenti ha avuto inizio il cambiamento. Ricostruzioni del clima delle Alpi evidenziano un progressivo rialzo delle temperature a partire dal XX secolo, con una tendenza di aumento che, dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, è di circa tre volte superiore a quello medio globale (Bosello *et al.*, 2007). Temperature più alte, con una sempre più marcata riduzione del manto nevoso (Martin ed Etchevers, 2005), hanno un impatto negativo sulle attività sportive e ricreative che si possono praticare nelle aree montane, in particolare per le conseguenze per la durata della stagione sciistica. Se il cambiamento climatico sta dunque avendo effetti innegabili sul turismo, oltremodo marcati in area alpina, urge un ripensamento dell'offerta turistica il più possibile in equilibrio tra la salvaguardia degli ambienti naturali, la mitigazione degli impatti climatici e uno sviluppo economico e sociale che metta al centro la comunità locale.

Le variazioni della temperatura e delle precipitazioni nel corso dell'anno si stanno facendo sempre marcate: piogge più abbondanti e diffuse comportano un ripensamento della calendarizzazione delle attività in vari settori produttivi. Nel mondo vitivinicolo il rapporto tra vini e cambiamento climatico spinge i ricercatori a creare varietà di uve resistenti (www.vinievitiresistenti.it). La vite ha infatti un comportamento che varia annualmente in base alle condizioni climatiche: da un lato l'eccessiva umidità genera uve di qualità inferiore e

favorisce il dilagare di fitopatie, dall'altro le carenze idriche prolungate causano un aumento dei livelli di zucchero nell'uva. Il risultato, anche il Valle d'Aosta, è un vino più forte che può risultare meno apprezzato dai consumatori. Solo la tecnologia, le biotecnologie e le buone pratiche possono rappresentare un fronte contro gli effetti del cambiamento climatico per attrarre l'interesse di nuovi consumatori che vivono in mercati in espansione come l'Asia e il Nord Europa.

La necessità di disporre di varietà più resistenti al cambiamento climatico abbraccia tutto l'arco alpino. La Fondazione Mach di San Michele all'Adige ha realizzato un progetto di miglioramento genetico che ha permesso di mettere a punto alcune varietà idonee alle nuove condizioni climatiche: Termantis, Nermantis, Charvir, Valnosia (https://fmach.it).

Come abbiamo detto, il cambiamento climatico rappresenta una delle sfide più urgenti in quanto sta alterando i modelli climatici globali. Le variazioni in atto a scala locale e globale hanno conseguenze che sono visibili non solo sull'ambiente, ma anche su diversi aspetti sociali, economici e turistici. L'estate del 2023 è stata una stagione caratterizzata da temperature significativamente più alte rispetto agli anni passati. Anticipando un trend che avrà effetti in futuro sono numerosi i quesiti che hanno accompagnato la stagione invernale per le ripercussioni che la consistenza delle precipitazioni può avere sulle attività sportive e turistiche.

Le regioni montane sono caratterizzate da una loro sensibilità ecosistemica che le rende un territorio fragile. La montagna subisce impatti significativi che influenzano fortemente il turismo e l'economia di queste regioni. La criticità interessa soprattutto le destinazioni sciistiche perché più vulnerabili: la variazione delle temperature medie incide direttamente sulla disponibilità di neve naturale. Inoltre, l'instabilità delle condizioni atmosferiche influisce sull'attrattiva di molte destinazioni, rendendo difficile poter pianificare viaggi e la gestione delle attività turistiche.

La Valle d'Aosta per le sue caratteristiche morfologiche e geomorfologiche è una regione che dal XIX secolo ha nel turismo un pilastro fondamentale che genera un valore aggiunto significativo. La crescita dell'economia regionale è stata infatti sostenuta dai servizi legati al turismo. Nel 2025 gli arrivi e le presenze di turisti sono aumentati significativamente, sia nella componente nazionale sia in quella estera proveniente dalla Francia e dalla Gran Bretagna oltre al grande ritorno degli statunitensi (Banca d'Italia, 2025). Si è avuto infatti un riscontro economico derivante dagli effetti sull'occupazione nelle industrie correlate e sulla crescita delle infrastrutture turistiche.

Gli scenari all'orizzonte su cui si sta cercando di ragionare, prevedono una diminuzione dell'innevamento naturale al di sotto dei 2.000-2.500 m ma anche una riduzione del ricorso all'innevamento artificiale in località a bassa quota. Di conseguenza, le stazioni sciistiche al di sotto dei 2.000 m saranno penalizzate, mentre per quelle al di sopra dei 2.000 m i rischi sono minori e variano a seconda della configurazione topografica. Tale problematica viene confermata da diversi studi scientifici che evidenziano la maggiore sensibilità dei comprensori sciistici medio-piccoli situati a bassa quota e/o con dei sistemi di innevamento artificiale insufficienti.

Attualmente, infatti, l'innevamento artificiale è l'adattamento climatico più diffuso nell'industria dello sci per garantire l'affidabilità della neve per le stazioni sciistiche. Tuttavia, il cambiamento climatico, oltre ad aumentare la linea di affidabilità della neve, comporterà la produzione di una quantità maggiore di neve creata facendo ricorso a specifiche risorse quali l'acqua e l'energia. Un fabbisogno di risorse degli impianti di innevamento artificiale che pone certamente degli interrogativi sulla sostenibilità economica ed ambientale della strategia di adattamento. La preoccupazione rispetto al mix energetico che potrebbe essere utilizzato e all'elevato consumo idrico pongono domande e seri ripensamenti sull'opportunità del loro utilizzo.

4. Riflessioni conclusive. – In conclusione la riflessione, qui iniziata, vuole contribuire al dibattito oggi emergente sull'opportunità di attivare le strategie per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici in particolare nel turismo, settore che rispetto ad altri comparti dell'economia potrebbe maggiormente subire quelle trasformazioni così profonde e diffuse sul territorio tanto da modificare non solo il prodotto turistico in sé, ma anche lo stile di vita della comunità locale. Quanto è emerso dall'analisi della Puglia e della Valle d'Aosta, infatti, evidenzia come il cambiamento climatico non sia più solo una variabile ambientale, ma un fattore strutturale che condiziona la competitività e la sopravvivenza del settore turistico. Se, infatti, si potesse svolgere un'analisi comparata dei rischi e delle minacce delle due regioni, è facile verificare come a fronte della riduzione del manto nevoso della Valle D'Aosta corrisponda la crisi idrica e delle ondate di calore della Puglia, impatti molto rilevanti ai fini dell'attrattività di questi territori. In entrambe le regioni la soluzione va ricercata non solo come già ampiamente descritto in precedenza dall'introduzione di

innovazioni tecnologiche soprattutto legate all'efficienza energetica e idrica, ma anche al cambiamento dei modelli turistici legati al tutto e subito. La preferenza di un modello di turismo lento legato alle aree interne nelle stagioni primaverili e autunnali, e non nelle classiche stagioni invernali per la Valle D'Aosta e l'estate per la Puglia, può costituire un'opportunità ma questa opzione comporta un adeguamento immediato delle strutture turistiche e infrastrutture territoriali. L'accoglienza fuori dalle classiche stagioni, infatti, determinerebbe un cambiamento radicale delle strutture e soprattutto dei servizi ad essi annessi e connessi, una formazione del personale diversificata per poter accompagnare i turisti nei diversi territori raccontando quel patrimonio materiale e immateriale che in questo periodo può essere valorizzato. Anche da un punto di vista del turismo sportivo il cambiamento dal turismo sciistico verso nuove tipologie di turismo legato al trekking, al ciclismo, o ancora al cammino lento attraverso sentieri e itinerari diversificati o ad altre tipologie di sport, come quelli connessi al benessere, possono costituire una grande opportunità ma appunto comporterebbe un modifica non indifferente di tutto l'ecosistema turistico privato, ma anche pubblico, proprio in quanto la cura e la accessibilità dei territori sarebbe prioritaria alla loro valorizzazione turistica. In definitiva i territori da Nord al Sud di Italia non possono non tenere conto dell'accelerazione dei cambiamenti climatici e sicuramente non solo la minimizzazione delle emissioni CO2 diventa necessaria, ma si rende quanto più urgente una nuova pianificazione dello sviluppo turistico che possa dare risposte concrete alle emergenze e alle minacce provocate dai cambiamenti climatici.

Riconoscimenti. – Sebbene il contributo sia frutto di una riflessione comune, l'Introduzione e le conclusioni sono da attribuire a Carmen Bizzarri, il paragrafo 2 è da attribuire a Rosalina Grumo, il paragrafo 3 ad Anna Maria Proietti.

BIBLIOGRAFIA

Baglioni M., Pietta A., Bonati S. (2019). *Il cambiamento climatico in prospettiva geografica: Aspetti fisici, impatti, politiche*. Bologna: il Mulino.

Banca d'Italia (2025). *Economie regionali. L'economia della Valle d'Aosta*. Roma: Banca d'Italia.

Becattini G., Zoppi L. (2021). Rural tourism and climate change: Opportunities for Italy's inland areas. *Tourism Geographies*, 23(2): 341-359.

Becken S. (2013). Climate change and tourism: advances in knowledge and practice. In: D'Amore L., Kalifungwa P., a cura di, *Meeting the Challenges of Climate Change to Tourism: Case Studies of Best Practice*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.

Becken S., Hay J. (2007). *Tourism and Climate Change: Risks and Opportunities*. Clevedon: Channel View Publications.

Bosello F., Marazzi L., Nunes P.A.L.D. (2007). Le Alpi italiane e il cambiamento climatico: elementi di vulnerabilità ambientale ed economica, e possibili strategie di adattamento. In: *Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici*, Saint-Vincent, 2-3 luglio.

Del Gobbo C., Colucci R.R., Monegato G., Žebre M., Giorgi F. (2023). Atmosphere-cryosphere interactions during the last phase of the Last Glacial Maximum (21 ka) in the European Alps. *Climate of the Past*, 19(9): 1805-1823. DOI: 10.5194/cp-19-1805-2023

Gössling S., Scott D., Hall C.M. (2012). Global trends in length of stay: Implications for destination management and climate change. *Journal of Sustainable Tourism*, 26(12): 2087-2101.

Martin E., Etchevers P. (2005). Impact of climatic changes on snow cover and snow hydrology in the French Alps. In: Huber U.M., Bugmann H.K.M., Reasoner M.A., a cura di, *Global Change and Mountain Regions*. Dordrecht: Springer. DOI: 10.1007/1-4020-3508-X_24

Osservatorio nazionale Città Clima (2024). *Bilancio Città Clima 2024*. Roma: Legambiente.

Ribeiro M.A., Nascimento M., Silva M. (2022). Sustainable tourism development in inland areas: Challenges and opportunities amidst climate change. *Journal of Rural Studies*, 89: 245-255.

Saarinen J., Tervo K. (2023). Resilience and sustainable tourism in rural and remote regions. *Annals of Tourism Research*, 98: 103-115

UNWTO (2024). *Glasgow Declaration. Implementation Report 2023*. Advancing Climate Action.

SITOGRAFIA

aret.regione.puglia.it (Osservatorio del turismo PugliaPromozione)

RIASSUNTO: La transizione climatica sta determinando profondi cambiamenti nel settore turistico globale, influenzando sia le dinamiche territoriali sia le opportunità di sviluppo sostenibile, specialmente nelle aree interne italiane. Le variazioni climatiche, come l'aumento delle temperature medie, la riduzione delle risorse idriche e l'intensificazione di eventi meteorologici estremi, pongono sfide significative per le attività turistiche tradizionali, spesso basate su paesaggi naturali e ambienti vulnerabili (Gössling *et al.*, 2020). Le aree interne italiane, caratterizzate da un patrimonio naturale, culturale e paesaggistico spesso sottoutilizzato, si trovano di fronte a un doppio problema: da un lato, il rischio di perdita di attrattività turistica a causa dei mutamenti climatici; dall'altro, l'opportunità di ripensare e valorizzare le proprie risorse attraverso pratiche di turismo sostenibile e resiliente (Becattini e Zoppi, 2021). In questo contesto, la transizione climatica può favorire lo sviluppo di forme di turismo eco-sostenibile, come il turismo rurale, escursionistico e culturale, che valorizzano le specificità territoriali e contribuiscono alla lotta contro lo spopolamento delle aree interne (Ribeiro *et al.*, 2022) e alla creazione di economie locali resilienti (Saarinen e Tervo, 2023). Il contributo quindi dopo una prima parte di introduzione sui cambiamenti climatici, si concentrerà sulle dinamiche spaziali che la transizione climatica porterà nelle aree interne, andando ad analizzare con rigore metodologico le opportunità e le criticità che il settore turistico dovrà attraversare in tale fase di cambiamento.

SUMMARY: *Climate transition and its impacts on tourism: dynamics and opportunities*. Climate transition is driving profound changes in the global tourism sector, influencing both territorial dynamics and opportunities for sustainable development, particularly in Italy's inner areas. Climate variations, such as rising average temperatures, the reduction of water resources, and the increasing intensity of extreme weather events, pose significant challenges for traditional tourism activities, which are often based on natural landscapes and vulnerable environments (Gössling *et al.*, 2020). Italy's inner areas, characterized by an underutilized natural, cultural, and landscape heritage, face a dual challenge: on one hand, the risk of losing tourist appeal due to climate change; on the other, the opportunity to rethink and enhance their resources through sustainable and resilient tourism practices (Becattini and Zoppi, 2021). In this context, the climate transition can foster the development of eco-sustainable tourism forms, such as rural, hiking, and cultural tourism, which valorize local specificities and help combat the depopulation of inner areas (Ribeiro *et al.*, 2022) and the creation of resilient local economies (Saarinen and Tervo, 2023). The challenge lies in reconciling economic development, environmental protection, and social cohesion, enabling inner areas to transform climate-related criticalities into opportunities for sustainable growth. Therefore, following an initial introductory section on climate change, this paper will focus on the spatial dynamics that the climate transition will bring to inner areas, proceeding to rigorously analyze the opportunities and weakness that the tourism sector would cross in this phase of changing.

Parole chiave: cambiamento climatico, turismo sostenibile, decarbonizzazione, sviluppo sostenibile
Keywords: climate change, sustainable tourism, decarbonization, sustainable development

*Università Europea di Roma, Dipartimento di Scienze Umane; *carmen.bizzarri@unier.it*
**Università degli Studi di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica; *rosalina.grumo@uniba.it*
***Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali; *a.pioletti@univda.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 229-234. ISBN: 978-88-94690194

GIOVANNA SPINELLI*

TRA NATURA E BORGHI. IL CASO DI LAMA SAN GIORGIO IN PUGLIA

1. Introduzione, un approccio interdisciplinare. – In Puglia, un fenomeno di natura carsica molto frequente è rappresentato dalle "lame". Trattasi di corsi d'acqua effimeri a regime torrentizio non significativi che si manifestano solo in occasione di forti precipitazioni meteoriche.

Tali corsi appaiono sul terreno come incisioni che ricordano un antico fiume fossile. Lama San Giorgio in particolare, ubicata nel territorio a Sud-Est della Città Metropolitana di Bari, ricca di valori naturalistici offre importanti occasioni di riflessione su tematiche inerenti la qualità della vita, l'accesso all'aria e all'acqua pulita, il rapporto uomo-natura, la tutela della biodiversità.

L'importanza della biodiversità è stata ampiamente trattata sia dai cultori delle discipline forestali (Apollonio, 2013; 2021; Schirone, 2019) e naturalistiche (Fenaroli, 1980; Medagli, 2008) sia nella comunità scientifica dei geografi (De Vecchis, 1992; Bissanti, 1993; Bernardi e Gamberoni, 2000; Ivona, 2001; Sarno, 2002; Harvey, 2015; Gattullo, 2018; 2019; Grumo, 2023).

Gli scritti di Dudley e Phillips (2006) inoltre e i documenti pubblicati sul portale dell'Unione Internazionale della Natura – UICN (Dudley, 2008) forniscono linee guida per l'applicazione delle categorie di gestione delle aree naturali protette, che evidenziano: "una trasformazione dei bisogni dell'uomo, sempre più legata, non soltanto alla crescita economica, ma anche alla necessità di riconquistare una relazione con la natura" (Citarella, 2015, p. 73).

Trattasi di una relazione, utile per preservare le risorse naturali attraverso una razionale pianificazione e gestione delle opere dell'uomo che richiedono però l'attivo coinvolgimento delle comunità locali residenti.

Si mira, in pratica, a considerare l'area naturale protetta come un luogo in cui sono necessari interventi di pianificazione e gestione che consentano il perpetuarsi delle risorse naturali, delle attività tradizionali e delle condizioni di vita rappresentative del luogo perché non ci troviamo di fronte a un ambiente cristallizzato bensì a un ambiente vissuto.

A tal proposito, Gambino (2015) ritiene che: "le aree naturali protette siano punti di eccellenza e luoghi di sperimentazione permanente di nuovi legami tra uomo e natura". Trattasi di un legame che deve essere valorizzato per soddisfare le esigenze delle singole popolazioni locali nel proprio contesto territoriale di riferimento[1].

Pertanto, il "Servizio Tutela e Valorizzazione dell'Ambiente" della Città Metropolitana di Bari non si limita a vigilare sulle situazioni di illegalità (inquinamento atmosferico e acustico, scarichi tossici e nocivi, emissioni pericolose, grave compromissione di habitat prioritario) ma cerca anche di aderire a Programmi europei, volti all'economia eco-circolare, nonché alla scelta di un turismo e di un'agricoltura sostenibili e alla fruizione e creazione di un'architettura che si concili con la bellezza dei luoghi e del paesaggio.

In particolare, per le notevoli caratteristiche naturalistiche delle lame e per il fondamentale ruolo di drenaggio delle acque piovane da esse svolto nel paesaggio carsico murgiano, la Città Metropolitana sottolinea l'importanza di creare corridoi ecologici: *green ways*, in grado di interconnettere le propaggini collinari delle Murge con il litorale adriatico.

2. I valori naturalistici, un approccio olistico. – "Descrivere un paesaggio con approccio olistico significa saper combinare sviluppo economico e comunità locali"[2]. Pertanto per quanto riguarda il paesaggio costiero e subcostiero della Città Metropolitana di Bari possiamo affermare che esso sia costituito da numerose valli carsiche che solcano il territorio:

[1] L. 6 dicembre 1991 n. 394, Legge quadro sulle aree protette.
[2] UNESCO Geoparchi (https://www.unesco.it/it/categorie-patrimonio/geoparchi).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

> le *lame*, che si presentano come fiumi fossili creatisi nei processi di formazione dei calcari mesozoici e che consentono il deflusso delle acque superficiali a regime torrentizio provenienti dall'altopiano murgiano verso il mare Adriatico; in tale funzione idraulica modellano la superficie calcarea della terra di Bari. I solchi erosivi di questo reticolo idrografico rappresentano un sistema strutturante il paesaggio pugliese per la loro ripetitività e invarianza. Esse rappresentano così importanti strutture ecopaesistiche sulle quali si articola una copertura vegetale biodiversificata che attraversa la campagna coltivata.
>
> In particolare, l'incisione di Lama San Giorgio ha origine nella Murgia barese, nei pressi di Monte Sannace a 383 metri s.l.m., nel territorio di Gioia del Colle e scorre verso Nord attraversando i territori dei Comuni di Sammichele di Bari, Casamassima, Triggiano e Bari. Essa sfocia nel mare Adriatico in corrispondenza di Cala San Giorgio.
>
> Quasi in prossimità di questa Cala, Lama San Giorgio incontra Lama Giotta, che invece, nasce nel territorio dei comuni di Turi e Putignano a circa 370 metri di quota e sfocia in corrispondenza del centro abitato di Torre a Mare, dopo aver costeggiato gli abitati di Turi, Rutigliano e Noicattaro.
>
> In Puglia, il Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio e Beni Ambientali – PUTT riconosce tra le grotte e le cavità, le evidenze naturali più significative della Regione; in particolare, nella *lama* individua diverse zone: zona e uso agricolo, zona C di espansione, zona B edificata, zona D produttiva, zona F attrezzature pubbliche[3].

Fenaroli (1980) individua, invece, i bacini idrografici delle due lame, inquadrabili dal punto di vista vegetazionale nel Piano basale caratterizzato principalmente dalla presenza sia di formazioni delle sclerofille sempreverdi (vegetazione mediterranea) sia delle latifoglie eliofile (vegetazione sub-mediterranea).

Sono, quindi, presenti leccete che rappresentano una funzione di laminazione per le piene improvvise, di filtro per gli inquinanti di origine agricola, di barriera all'espansione degli usi agricoli e urbani del suolo.

Sono presenti roverelle, fragni, macchie, garighe che rappresentano un importante rifugio per la fauna selvatica composto dalle classi dei: rettili, mammiferi e specie migratrici di uccelli, molte specie floristiche Orchidacee: *Ophriys apulica*, *Orchis morio*, *Serapias orientalis* e molte specie arbustive e arboree: acero, alloro, asparago, biancospino, carrubo, cappero, ciclamino, cipresso comune, cisto, fillirea, gelso, ginepro, ginestra, mirto, noce, pero selvatico, pino d'Aleppo, pungitopo, rubia, timo, terebinto.

Per quanto riguarda l'uso dell'area si può affermare che il territorio delle lame si presenta antropizzato con presenza di vigneti da tavola, ciliegeti e oliveti.

Nel suo percorso da Sud a Nord la lama attraversa formazioni geologiche diverse. Nel tratto iniziale l'incisione è caratterizzata dai calcari formatisi nel periodo Cretaceo; verso il mare (tratto finale) si incontrano i tipici depositi di calcarenite arenacea giallastra. Si può anche notare la coesistenza, lungo il corso della lama, di un microclima differente tra l'alveo più a monte e la parte della lama più vicina alla costa, dovuto alla lunghezza e alla differente altimetria tra l'altopiano della Murgia e la pianura barese. La variabilità del microclima è testimoniata dalla presenza, lungo il corso della lama, di specie arboree diverse, principalmente querce[4].

> Sono, inoltre, individuate due aree. Nella prima area è fatto divieto assoluto di aprire nuove cave, esercitare attività venatoria, alterare le condizioni di vita degli animali, danneggiare le specie vegetali, asportare minerali, introdurre specie faunistiche o floristiche non autoctone, effettuare opere di movimento terra tali da modificare la morfologia del terreno, transitare con mezzi motorizzati (fatta eccezione i mezzi di servizio), costruire nuove strade, aprire discariche ed effettuare tagli boschivi senza l'autorizzazione dell'ufficio competente. Nella seconda area sono, invece, previste deroghe ai divieti per alcune attività agro-silvo-pastorali[5].

Alla luce di quanto sinora descritto, in vista di "una filosofia dell'agire territoriale" (Turco, 2000, p. 19), per valorizzare le potenzialità naturalistiche della lama occorre "stabilire indirizzi per la gestione delle fitocenosi spontanee, escludere trasformazioni del suolo che possono compromettere il difficile equilibrio idrogeologico, incrementare la fruibilità escursionistica e inclusiva" (Milito, 2019), "promuovere l'incremento dell'occupazione e del reddito provenienti dal settore ambientale associata a una pratica sportiva quale l'escursionismo lento e inclusivo" (Fullagar *et al.*, 2012; Cisani e Rabbiosi, 2023), coinvolgere maggiormente i cittadini residenti, favorire iniziative inerenti l'educazione ambientale, creare laboratori permanenti per riscoprire

---

[3] Piano urbanistico territoriale tematico – Regione Puglia. https://pugliacon.regione.puglia.it/web/sit-puglia-sit/putt/p-piano-urbanistico-territoriale-tematico.

[4] Esse sono: la farnia: *Quercus robur*; il leccio: *Quercus ilex*; la roverella: *Quercus pubescens*; la coccifera: *Quercus coccifera*; il fragno: *Quercus troiana.* Trattasi di querce mesofile e termofile con dominanza o coesistenze differenti a seconda dei tratti e delle esposizioni al Sole o a seconda che si tratti del fondo dell'alveo o dei fianchi delle scarpate.

[5] Relazione illustrativa del Parco Naturale Lama San Giorgio-Giotta, settembre 2007. http://www5.consiglio.puglia.it/Giss8/8SagArchivio.nsf/(InLinea)/proposta-373A-VIII/$File/parco%20naturale%20Lama%20San%20Giorgio.pdf?OpenElement.

i luoghi naturali del territorio delle lame, "narrare a ritmo lento, ad esempio: raccontare il paesaggio con laboratori di lettura ad alta voce e approfondire lo sguardo con laboratori di ricerca visuale" (Bignante, 2011).

Tutto ciò consentirà una più facile conservazione dell'habitat, la priorità nell'accesso ai finanziamenti comunitari, nazionali, regionali, lo sviluppo di attività atte a incrementare un turismo naturalistico e inclusivo, la realizzazione di sedi organizzative in grado di presentare modelli comportamentali basati sulla cultura del *place-based*.

3. I programmi europei, un approccio sistemico. – Applicando il principio sistemico del globalismo (Vallega, 2004) con approccio glo-locale si può indagare sui più recenti Programmi europei[6] che suggeriscono ai Paesi membri soluzioni sistemiche circolari, su scala provinciale e comunale, includenti diversi settori, in particolare quello eco-turistico in grado di fornire servizi non solo ai visitatori ma anche ai residenti come: l'ospitalità, i trasporti, la fruibilità e valorizzazione del patrimonio storico e artistico dei borghi, le attività basate sulla natura, la pratica sportiva escursionistica.

Tali programmi si stanno, perciò, orientando a sostenere un turismo lento in grado di contrastare il consumo di grandi quantità di energia, acqua e plastica, che degradano la qualità ambientale delle destinazioni e degli ecosistemi, influenzando la vita dei residenti.

Grande attenzione viene data, quindi, ai residenti che potranno agire come abilitatori di un'economia circolare in un settore specifico come quello del turismo, beneficiando di un modello di sviluppo che si basi sugli aspetti relazionali tra residenti e visitatori.

Si tratta di delineare un turismo che funzionando con approcci sistemici guida il comportamento dei viaggiatori-consumatori (siano essi visitatori o residenti), verso la circolarità rendendoli partecipi di pratiche che favoriscono la relazionalità.

Così come ci ricorda Dansero (2007), "tali soluzioni sistemiche circolari dovrebbero far emergere l'impegno sociale della geografia affrontando le dimensioni economiche, sociali e ambientali della transizione verso un turismo ecologico, includendo componenti comportamentali e di *governance*".

A tal fine, risulta proficuo collaborare anche con i servizi della "Circular Cities and Regions Initiative" – CCRI[7] della Commissione europea, che aiutano a delineare proposte progettuali[8] a livello di borghi con patrimonio storico e artistico da valorizzare e boschi di prossimità con valori naturalistici da promuovere.

Pertanto ispirandosi alle prassi tangibili di alcuni Cammini che si sono notevolmente sviluppati in altre regioni italiane per un turismo sportivo lento, sostenibile e inclusivo[9], delineare un *project work* per Lama San Giorgio può esplicarsi nell'individuazione delle tappe di un Cammino Ecoturistico Inclusivo, lungo i borghi che la lama attraversa A tal fine è stato ideato dalla sottoscritta un segnalibro (vedi Fig. 1).

Partendo da Sud verso il Nord del Mare Adriatico, prima tappa di questo Cammino è rappresentato dal Parco archeologico di Monte Sannace[10].

Successivamente, lungo la Via del Canale in località chiamata "Frassineto", si incontrano le tappe successive nelle vicinanze di un grosso monolite chiamato in dialetto *Pentimone* ovvero "Pentima-pietra grande", nei pressi del letto di una lama minore detta Lama di Jumo. Anche l'antica Abazia benedettina di Sant'Angelo, dedicata a San Michele, risalente all'anno Mille può rappresentare una tappa di notevole importanza spirituale[11].

---

[6] European Commission Funding & Tender Opportunities: Programma Horizon-CL6-2025-CIRCBIO-01-4: "Systemic circular solutions for a sustainable tourism"; Programma Horizon-CL6-2025-CLIMATE01-4: "Land use change and local/regional climate" (https://infobandi.csvnet.it), Programma LIFE (https://cinea.ec.europa.eu/programmes/life/life-calls-proposals_it). Partners organization sono i Comuni citati nel paragrafo 2 di questo contributo su cui insiste la lama.

[7] *Circular Cities and Regions Initiative*. https://circular-cities-and-regions.ec.europa.eu.

[8] Tali proposte progettuali possono essere presentate presso l'European Commission – Single Electronic Data Interchange Area – SEDIA. https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/home.

[9] Per esempio: il Cammino Basiliano (https://www.camminobasiliano.it) in Calabria, il Cammino dei Borghi Silenti (https://www.camminodeiborghisilenti.it) in Umbria, il Cammino del Portico di San Luca a Bologna (https://portici.comune.bologna.it/la-serie/san-luca/portico-di-san-luca).

[10] Parco archeologico di Monte Sannace (https://parcomontesannace.it).

[11] Tutto ciò è previsto dai seguenti Assi dei Programmi Europei: asse n. 5 – Promozione di iniziative, recupero di strutture per l'ospitalità diffusa e riscoperta dei percorsi storici per un turismo legato alla valorizzazione dell'identità del territorio, delle sue peculiarità culturali, storiche, ambientali; asse n. 6 – Recupero e riqualificazione dei borghi e centri storici. Il *project work* propone di rendere inclusivo il percorso della lama e di ristrutturare l'Abazia di Sant'Angelo, entrambi apprezzati dal Fondo Ambiente Italiano: https://fondoambiente.it/luoghi/lma-san-giorgio?ldc e https://fondoambiente.it/luoghi/abbazia-di-sant-angelo-in-frassineto?ldc; si mira, infatti, a creare un Ecomuseo, cioè una struttura multifunzionale accessibile a tutti, che potrà ospitare molteplici attività: mostre, riunioni, seminari tematici, centro di informazioni per i visitatori (residenti e non), attività didattiche informali.

Fig. 1 - Paesi Narranti di Lama San Giorgio, segnalibro ideato dall'autrice

Si procede poi verso la tappa di Casamassima lungo Bosco Regio e proseguendo verso Nord si giunge alla tappa di Triggiano, dove è stato istituito un piccolo parco locale[12] e infine a Cala San Giorgio, sul litorale barese.

In questo Cammino di 41 km, percorso, documentato e fotografato dalla sottoscritta e da altri autori citati in bibliografia, si può notare la diversità dell'altimetria, si può notevolmente apprezzare la ricchezza della biodiversità, si respira la spiritualità della Natura e si realizza l'esigenza di realizzare un itinerario accessibile a tutti affinché questo Cammino possa dichiararsi "inclusivo", in linea con quanto sostenuto dalla Medicina Naturalistica in Louv (2011), Bruno (2015) e altri[13].

4. Considerazioni conclusive, un approccio *smart*. – Alla luce di quanto sinora scritto, possiamo affermare che non basta una buona normativa, ma occorrono anche una buona volontà politica e la capacità culturale di coinvolgere le popolazioni (residenti e non) a costruire nuovi stili di vita.

Applicare il principio precauzionale risulta utile e per quanto riguarda il settore turistico significa cogliere e stimolare lo sviluppo di una domanda sempre più orientata verso tipologie di fruizione meno massificate e più attenta ai valori della natura e della tutela della biodiversità. Ciò rende maggiormente consapevoli le comunità locali del proprio ruolo e della propria funzione.

[12] Parco Lama San Giorgio (https://lamasangiorgiotriggiano.webnode.it/il-parco).

[13] Gli studi di Louv (2011) e Bruno (2015) sono ampiamente sostenuti dal Centro Studi del pensiero Bio-medico, Università degli Studi di Milano Bicocca e l'Azienda Ospedaliera del Comune di Monza – Cespeb (www.cespeb.eu/prenotazioni-progetto-asba), dal Comitato delle Terapie Forestali e Foreste Italiane – TeFFIt (https://teffit.it), dal Gruppo unitario foreste italiane – GUFI (https://www.gufitalia.it) e dalla Società italiana di restauro forestale – Sirf (https://sisef.org).

"La prassi ecoturistica offrirebbe così la possibilità di investire nella formazione attraverso la creazione e la riqualificazione di figure professionali capaci di stimolare il sistema e di interpretare i bisogni di un nuovo modo di approcciarsi al turismo" (Nicosia e Porto, 2015, p. 157). Conoscere e fruire del patrimonio naturale costituisce un punto di partenza per le attività di tutela della natura, per la ricerca scientifica e per le attività di educazione ambientale. Così operando, "viene coltivato il *genius loci*" (Cipollone *et al.*, 2015, p. 71) del percorso della lama e "ne possono scaturire effetti positivi di politiche volte a incrementare i dati demografici relativi alla popolazione residente nell'area di influenza socio-economica" (Gavinelli e Zanolin, 2015, p. 113).

In linea con quanto indicato dalle associazioni "Borghi autentici" e "Borghi più belli" d'Italia[14], lo sviluppo di un turismo sportivo lento inclusivo e relazionale lungo i borghi che Lama San Giorgio attraversa, favorisce l'incremento della relazione tra borghi e natura quasi fosse un connubio vincente.

BIBLIOGRAFIA

Ancillotto R., Labadessa A. (2024). Small but irreplaceable. The conservation value of landscape remnants for urban plant diversity. *Journal of Environmental Management*.

Apollonio C., Petroselli A., Tauro F., Cecconi, M., Biscarini C., Zarotti C., Grimaldi S. (2021). Hillslope erosion mitigation: An experimental proof of a nature-based solution. *Sustainability*, 13: 6058. https://doi.org/10.3390/su13116058

Bernardi R., Gamberoni E. (2000). Didactis and ethics. A necessary relation for the future management of an effective territorial system. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 807-819. https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/6847.

Bernardoni A., Mauro R., Sanseverino F. (2023). *A spasso per le lame di Bari. Guida per escursionisti grandi e piccoli*. Bari: Mario Adda Editore.

Bignante E. (2011). *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Bari: Laterza.

Bissanti A. (1993). *Puglia. Geografia attiva*. Bari: Adda.

Bruno T.R. (2015). *Educare al pensiero ecologico.* Slovenia: Topipittori.

Cipollone M. (2015). Consolidamento dell'identità del luogo ed ecoturismo. In: Cardinale B., Scarlata R., a cura di, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo sostenibile*. *Geotema*, 49: 69-72.

Cisani M., Rabbiosi C. (2023). Exploring tourism slow mobilities. In: Biasori L., Mazzini F., Rabbiosi C. *Reimagining Mobilities across the Humanities*, Vol. 2. Routledge.

Citarella G. (2015). Valorizzazione dei territori creativi protetti. In: Cardinale B., Scarlata R., a cura di, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo sostenibile*. *Geotema*, 49: 73-88.

Dansero E. (2007). *Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*. Milano: FrancoAngeli.

De Vecchis G. (1992). Interpretazioni geografiche del rapporto fra uomo natura. *Documenti del territorio*, 25.

Dudley N., a cura di (2008). *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*. Best Practice Protected Area Guidelines Series No. 21. Gland: IUCN. https://portals.iucn.org/library/sites/library/files/documents/pag-021.pdf.

Dudley N., Phillips A., a cura di (2006). *Forests and Protected Areas: Guidance on the Use of the IUCN Protected Area Management Categories.* Best Practice Protected Area Guidelines Series No. 12. Gland and Cambridge: IUCN.

Fenaroli L. (1980). *La flora mediterranea*. Milano: Giunti.

Fullagar S., Markwell K., Wilson E., a cura di (2012). *Slow Tourism: Experiences and Mobilities. Aspects of Tourism*. Bristol: Channel View Publications.

Gambino S. (2015). Risorse naturali e capacità di attrazione turistica: l'esempio della Riserva Naturale dello Zingaro. In: Cardinale B., Scarlata R., a cura di, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo sostenibile*. *Geotema*, 49: 105-110.

Gattullo M. (2018). Infrastrutture e identità per nuovi percorsi di mobilità sostenibile nel laboratorio Puglia. In: Gattullo M., Rinella F., a cura di, *La mobilità tra progetti, percorsi e luoghi*. Bari: Wip, pp. 67-95.

Gattullo M. (2019). *Dal territorio ereditato al territorio costruito. I parchi naturali e le aree protette in Italia e in Puglia*. Bari: Wip.

Gavinelli D., Zanolin G. (2015). Buone pratiche nel Parque Nacional de Doñana: preservazione, fruizione e turismo sostenibile. *Geotema*, 49: 111-115.

Gelosi C. (2004). *Comunicare il territorio. Il nuovo ruolo delle amministrazioni nella comunicazione istituzionale*. Milano: FrancoAngeli.

Grumo R. (2023). *La Puglia. Ambienti geografici nel cambiamento*. Bologna: Pàtron.

Harvey D. (2015). Landscape and heritage: Trajectories and consequences. *Landscape Research*, 40(8): 911-924.

Ivona A. (2001). Le aree protette in Puglia. Una nuova occasione di sviluppo. In: Brandis P., a cura di, *L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette. Atti della Conferenza Internazionale*. Genova: Brigati, pp. 341-359.

Louv R. (2011). *The Nature Principle. Human Restoration and the End of the Nature Deficit Disorder*. Chapel Hill: Algonquin Books.

Medagli P. (2008). *Linee guida per i piani di gestione delle aree naturali protette marine e costiere*. Brindisi: Colecoman.

Sarno E. (2002). *Ripensiamo la geografia*. Roma: Edizioni Kappa.

Schirone B. (2019). Ecosistemi, boschi e servizi ecosistemici. In: Poli D., a cura di, *I servizi ecosistemici nella pianificazione territoriale.* Firenze: Firenze University Press, pp. 65-85. https://media.fupress.com/files/pdf/24/4135/4135_24780.

Turco A. (2000). Pragmatic of the territoriality: Competence, science, philosophy. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 11-22. https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/2639.

Vallega A. (2004). *Le grammatiche della geografia.* Bologna: Pàtron.

[14] https://borghipiubelliditalia.it; https://www.borghiautenticiditalia.it.

RIASSUNTO: Questo contributo vuole risvegliare l'interesse su un'area poco conosciuta della Puglia. Di grande valore culturale e naturalistico viene trattato il fenomeno carsico delle lame, in particolare Lama San Giorgio-Giotta. Si vuole sottolineare il ruolo della lama che consente il deflusso delle acque superficiali a regime torrentizio provenienti dall'altopiano murgiano verso il mare Adriatico e in tale funzione idraulica essa modella la superficie calcarea della terra di Bari. I solchi erosivi di questo reticolo idrografico rappresentano un sistema strutturante il paesaggio pugliese che ha una grande valenza nella prevenzione e tutela dei cambiamenti climatici. Oltre al ruolo idrogeologico della lama viene individuata anche una forma di eco-turismo relazionale che si compie tra i borghi che la lama attraversa nel suo percorso. Con scala glo-locale si auspica la delineazione di un vero e proprio "cammino ecoturistico inclusivo"; trattasi di un progetto europeo, che se ben avviato potrà influire notevolmente sullo stile di vita dei residenti mettendo in atto un circolo virtuoso sistemico circolare.

SUMMARY: This article aims to reawaken interest in this little-known area but named lama of great cultural and naturalistic value and identifies a relationship between the villages that the blade passes through on its path, nature and digital. By a glo-local scale, we hope to outline a real "inclusive ecotourism path". It deals with an European project that could significantly influence our lifestyle and the quality of our life, putting into effect a virtuous systemic circular circle.

Parole chiave: Puglia, fenomeni carsici, funzione idrogeologica, patrimonio storico e artistico dei borghi, turismo sportivo naturalistico relazionale inclusivo
Keywords: Puglia, karst phenomena, hydrogeological function, historical and cultural aspects of the villages, sport naturalistic relational inclusive tourism

*Università degli Studi di Bari "A. Moro", Dipartimento di Scienze geografiche e merceologiche

BENI CULTURALI, TURISMO E SVILUPPO LOCALE: PRATICHE E RETORICHE

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 237-241. ISBN: 978-88-94690194

GIOVANNI MESSINA*

VALLE DEL BELÌCE: STRATIFICAZIONI POLITICHE NELLA STORIA DI SVILUPPO LOCALE

1. Introduzione. – Non è mai semplice[1], in seno al dipanarsi delle dinamiche territoriali, fissare un cominciamento, uno snodo dal quale tessere la riflessione. La vicenda del Belìce, inteso come bacino idrografico e poi nome e telaio territoriale (Guarrasi e La Monica, 1995), ha certamente nel terremoto che, nel principio del 1968, ha fatto la propria tragica irruzione, uno iato notevole (Messina, 2019).

Il sisma, di magnitudo 6 e grado IX della Scala Mercalli modificata, colpì l'area in cui i due rami del fiume Belìce si incontrano, provocando uno sciame di scosse che fece registrare i principali e più violenti episodi il 15, il 16 e il 25 gennaio 1968. Gli effetti dirompenti della catastrofe hanno causato danni maggiori nelle vicinanze degli epicentri. La scossa delle 3:01 del 15 gennaio è avvenuta nel triangolo compreso tra Gibellina, Salaparuta e Poggioreale, mentre quella delle 23:19 ha avuto come epicentro l'abitato di Santa Margherita e un'altra scossa si è verificata a 3 km da Montevago. La stima delle vittime oscilla tra 230 e 400 persone, a cui si aggiungono oltre mille feriti e più di 90.000 sfollati.

Se individuare la linea di frattura consente di fissare uno spartiacque, ci permette al contempo di enfatizzare le continuità. Come infatti chiarito nei paragrafi precedenti, questo contributo intende fare emergere quanto forti siano state le *agencies* politiche della comunità belicina. Troppo spesso infatti la narrazione, nel rimarcare la condizione marginale della popolazione della cosiddetta Valle del Belìce, ne ha schiacciato la coscienza collettiva, al più opacizzandola dietro l'azione maieutica (laddove non demiurgica) di figure intellettuali come quella di Danilo Dolci o di Lorenzo Barbera. Naturalmente non si intende negare il peso che costoro, veri catalizzatori del dibattito, abbiano avuto, semmai si vuole provare a inserirli all'interno di una dinamica collettiva di confronto, spesso aspro e conflittuale, fra la società e le Istituzioni sovraordinate; sottrarre il marcato personalismo in favore di una dinamica sociale più orizzontale. Già prima del terremoto, a ben guardare, la società chiedeva in effetti un territorio nuovo.

È infatti in seno ai processi di territorializzazione (Turco, 2010) che si può leggere la diffusa adesione della comunità alle rivendicazioni politiche ed economiche. Come si legge nel Piano di sviluppo democratico per le valli Belìce, Carboi e Jato (1968), curato dal Centro studi e iniziative di Partinico animato da Danilo Dolci, che condensa il dibattito pregresso, è intorno al fabbisogno di infrastrutture idriche che si imperniano il dibattito e l'azione collettiva: la pianificazione di fabbisogno delle infrastrutture irrigue, essenzialmente invasi artificiali deputati all'utilizzo delle acque di superficie, prevedeva già prima del 1968 questa articolazione per assicurare un efficace supporto all'attività agricola: il serbatoio Arancio sul Carboj (35 milioni di mc di capacità), il serbatoio Poma sullo Jato (72,5 milioni di mc), la diga Piano di Campo sul Belìce destro (25 milioni di mc), la diga Garcia sul Belìce sinistro (78 milioni di mc), il serbatoio Cicio sul Modione (8 milioni di mc) e il serbatoio alla sorgente Malvello (3 milioni di mc). In tal senso, è rilevante sottolineare che la scarsa infrastrutturazione insistesse su un'area a marcata vocazione agricola; l'agricoltura rappresentava il settore portante dell'economia belicina (Caldo, 1975), sebbene arretratezza delle strutture e resa reddituale minima denotassero potenzialità del tutto non sfruttate: a ampie aree in cui si praticava la coltivazione dedicata all'autoconsumo, si aggiungeva l'assenza di reti e snodi di commercializzazione e di aziende impegnate (con l'eccezione del comparto vinicolo) nella trasformazione del prodotto agricolo. Proprio sull'intreccio fra risemantizzazione del comparto agricolo e questione idrica, già prima del sisma, il Belìce si era mobilitato. Vincenzo Lotà, Enzo, a lungo Sindaco di Menfi, cuspide costiera del Belìce, ricostruisce in poche righe l'affresco della transizione rappresentata dal completamento della Riforma agraria e della definitiva archiviazione di un sistema di matrice ancora sostanzialmente feudale:

[1] Il testo riprende e parzialmente espande il testo pubblicato con Giulia de Spuches nel 2025; si rimanda a quest'ultimo per le premesse teoriche e l'inquadramento complessivo.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

La Riforma agraria, pur con contraddizioni, aveva prodotto profondi e inarrestabili mutamenti in quelle terre di proprietà dei Pignatelli [Viceré eponimi]. Le ulteriori norme aggiuntive, alla legge di Riforma agraria, approvate dalla Regione siciliana il 25 giugno 1960 che estendevano la riforma anche ai contratti di affitto e di mezzadria, aprirono anche agli "uomini senza cappotto" [gli enfiteuti] la speranza di diventare proprietari di quelle terre che coltivavano sin dal 1941. Il 22 ottobre 1961 fu stipulato l'atto di assegnazione di 144 lotti del Piano di ripartizione delle terre dell'ex feudo di Serralonga conferite all'Eras dalla "ditta nascituri Aragona Pignatelli Cortés Antonino fu Diego". Alcuni di quegli uomini senza cappotto avevano già buttato la spugna curvati dalle fatiche e dall'età. I loro figli avevano raccolto il testimone della sfida e la loro antica e saggia perseveranza di contadini *n'piccicati* alla terra e furono premiati. L'assegnazione di quelle terre risparmiò a molti di quei giovani contadini il calvario dell'emigrazione (Lotà, 2018, p. 47).

Nelle pieghe della transizione, il Belìce, come tutta la Sicilia occidentale, vede nascere il fenomeno (che come vedremo appresso sarà cruciale) delle cooperative agricole (olivicole e vitivinicole in particolare), nate con lo scopo di tutelare il reddito degli imprenditori agricoli minori (coltivatori diretti, affittuari, mezzadri), minacciato dall'aumento dell'inflazione e dagli investimenti in modernizzazione. In questo quadro di trasformazione, la rivendicazione sociale emerge in tutta la sua complessità. *I ministri dal cielo* di Lorenzo Barbera principia con il racconto in presa diretta della "Marcia per un mondo nuovo" che, nel 1967, si costituì come forma di lotta sociale e collettiva per le terre, per le dighe, per il reddito: "L'importanza della diga sul fiume Belice. Prima di tutto, tu, piccolo contadino, ti ammazzi la vita a costruire un vigneto poi viene la piena del Belice e ti lascia solo gli occhi per piangere; e siamo migliaia. Poi l'acqua. Avere l'acqua d'estate, acqua per dissetare le terre arse, acqua per dissetare pecore e vacche, acqua per dissetare i paesi" (Barbera, 2011, p. 16). Il cortocircuito esiste, ce ne rendiamo conto: non è infatti semplice scindere il Barbera animatore territoriale dal Barbera testimone di processi collettivi; tuttavia a leggere il testo completo, che restituisce integralmente la tensione sociale trasversale, la dinamica dell'atto della marcia di protesta costruito su una lunga maturazione di posizionamento, si percepisce appieno la portata comunitaria, consapevole e agentiva di un "noi" collettivo al quale partecipavano financo i "bambini con la scorza nel culo" (*ibidem*): "noi conoscevamo tutte queste cose perché avevamo discusso […] e ogni paese aveva ormai già il suo programma" (*ibidem*). Tutte queste cose? Una formula vaga che trova subito dopo piena e ampia specificazione: la lotta per la terra e per l'acqua è una lotta per il reddito, per il contrasto all'emigrazione, per il respingimento della logica mafiosa e della violenza. Incredibilmente, a marcare la tensione generale della lotta per il riscatto, a quella marcia comparve, giunto dall'altra parte del mondo, Vo Van Ai, il vietnamita scampato alle bombe.

Poi, nel 1968, il sisma. Come accennato, il sisma del Belìce con il conseguente drammatico, lento e lungo processo di ricostruzione ha rappresentato un intreccio in cui lo Stato, l'Amministrazione regionale e le comunità locali si sono confrontate, quando non scontrate. I passaggi legislativi principali della legislazione speciale del Belìce furono la legge 241/1968 e la 178/1977. Queste di fatto sottrassero progressivamente l'autorità centrale dallo scomodo ruolo di policy maker diretto, facendo transitare le leve della governance alle amministrazioni locali, pur lasciando allo Stato la funzione erogatrice di risorse. La comunità belicina, sensibile alle richieste di riscatto e spinta dal bisogno urgente di agire, dimostrò subito dopo la catastrofe notevoli capacità di autorganizzazione e reattività: il viaggio di 1.500 terremotati a Roma nel marzo 1968, la marcia a Palermo di 15.000 terremotati nel luglio 1968, i convegni del '68 e del '69 a Partanna, a Santa Margherita di Belìce e ancora a Partanna ne sono importanti esempi. Nel 1970, la protesta raggiunse livelli senza precedenti, con il governo dichiarato fuorilegge, lo sciopero delle tasse e la renitenza alla leva. Ma fu anche l'anno della redazione collettiva e popolare del Piano di sopravvivenza, un tentativo estremo di orientare gli sforzi economici verso la ricostruzione e lo sviluppo.

Per il nostro lavoro, è allora utile riportare l'analisi sociologica che Musacchio e il suo gruppo di ricerca hanno fatto sul ruolo del terremoto nelle dinamiche sociali locali.

> Il Belìce ha prodotto momenti non provvisori anzi ricorrenti di *aggregazione conflittuale.* "Aggregazione conflittuale" significa che sono stati in particolare il conflitto sociale e l'individuazione dello Stato come controparte oggettiva del Belìce dentro il processo di ricostruzione, che hanno permesso alla collettività locale di individuare un'area di interessi condivisi e perseguibili attraverso un'azione organizzata di massa […]. Le popolazioni del Belìce, invece, hanno ricostruito la propria unità attraverso la gestione del conflitto, crescendo su di esso, dandogli forma politica (Musacchio *et al.*, 1981, p. 15).

Sulla forma politica del conflitto, Costantino Caldo (1975), consultati i flussi di voto, traccia un quadro concordante, ravvisando il destarsi di una capillare sensibilità politica, orientata verso i due grandi fronti popolari (la DC e il PCI), da parte di tutto l'elettorato; la pressione elettorale ha portato a unire gli sforzi delle organizzazioni politiche e dei gruppi nati per movimenti quasi spontaneisti, portandoli a una posizione di contrasto non solo interna ma anche rivolta verso le autorità centrali, come uno schiaffo. Sintomatica è la scena raccontata ancora una volta da Barbera (2011). Protagonisti sono Giuseppe Saragat e Tina Manulonga. Poche ore dopo lo squasso, l'elicottero del Presidente del Consiglio Aldo Moro volteggiò sulle macerie e tornò a Roma carico di risorse urgentissime da approntare. Il giorno dopo, il 17 gennaio del 1968, un nuovo elicottero. Non risorse, ma il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat: "Tina Manulonga dice: 'Dove sono le coperte, le medicine e il latte di Moro?' e, come un fulmine, si spiccia dalla folla e inchiappa sulla faccia del Presidente un cinque e cinquantacinque che era uno schiaffo allo Stato italiano. Subito poliziotti e reggicoda afferrano la Tina che gridava: '*Lu latti, lu latti*! *Dov'è lu latti*?'" (*ibid.*, p. 29).

2. Politiche cooperative oggi. – Esiste oggi, in qualche modo, la possibilità di leggere, con la lente dell'*agency* sociale, le dinamiche politiche e di sviluppo del comprensorio belicino? Riteniamo che, malgrado non possano esserci risposte univoche, una traccia da seguire esista. E bisogna tornare esattamente all'assetto socioeconomico e culturale che il territorio iniziava a darsi già da prima del terremoto per raccoglierne il filo.

La parcellizzazione della proprietà fondiaria, la compresenza di grandi proprietari terrieri e di una teoria di piccoli imprenditori agricoli emancipatisi dal bracciantato o dall'enfiteusi, insieme ad una specializzazione colturale verso il seminativo e, soprattutto, verso ulivo e vite (Caldo, 1975) avevano trovato nella formula della cooperativa sociale il dispositivo di solidarietà produttiva adeguato. Il primo nucleo della La Settesoli, ad esempio, viene fondato, a Menfi, nel 1958.

A questo punto ci si conceda di procedere per metonimia e di guardare proprio a Menfi per analizzare processi potenzialmente più ampi; ci sembra infatti che in quel territorio la miscela delle scale umane e sociali di agentività emerga con un nitore definito (Messina, 2016). La Settesoli, cooperativa sociale vitivinicola, viene fondata nel 1958, lo abbiamo detto. Fra i pochi soci fondatori, i Planeta, blasonata famiglia di possidenti. Non è un dato da poco: nel pieno della transizione che ha portato da un lato gli ex feudi a parcellizzarsi e dall'altro le grandi proprietà ad ammodernarsi in aziende produttive, la cooperativa diviene la camera di compensazione delle esigenze di tutti. Diego Planeta (1940), fu Presidente della Cantina Settesoli dal 1972 dal 2008. Nel frattempo, fra il 1985 e il 1992, presiede anche l'Istituto regionale della vite e del vino, predisponendo il piano vitivinicolo regionale e dando spinta qualitativa a tutto il comparto regionale (Lotà, 2018); Menfi nel 1995 aderisce al disciplinare per la vinificazione in regime di Denominazione di origine controllata e il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, con Decreto del 18 agosto 1995, ne ratifica il riconoscimento. Nel 1996 Menfi aderisce al circuito Città del vino e contestualmente, Amministrazione comunale e Settesoli, fondano la Festa Inycon, oggi censita nel calendario dei principali appuntamenti culturali della Regione siciliana. Una catena di date e di fatti che non possiamo problematizzare oltre ma che certo, anche solo intuitivamente, appalesano quanto le iniziative di gruppi ristretti, se non di singoli soggetti, possano effettivamente incidere sugli assetti sociali, economici e financo culturali di un territorio.

Raccontata così, la dinamica di territorializzazione apparirebbe però fortemente elitista. Malgrado sia innegabile il ruolo decisivo dei singoli[2], va precisato che, dalla fondazione ad oggi, Settesoli è una realtà che opera sul mercato internazionale con un portafoglio segmentato di marchi che gestisce oltre 5.000 ettari di vigneto (per la gran parte insistenti a Menfi e nel Belìce), riunisce oltre 2.000 soci, gestisce quasi 300 mila quintali di uve per un valore di oltre 12 milioni di euro, e ha ricavi per oltre 40 milioni di euro (Cantine Settesoli, 2024). Due mila soci per un'impresa che lavora su un territorio non solo poco esteso ma anche affetto da, disomogenee, condizioni di marginalità (accessibilità, spopolamento, disoccupazione), raccontano la stessa storia territoriale di cui sopra ma da una nuova prospettiva. Una prospettiva che, forte della *milieu* del Belìce, si moltiplica: Cantine Ermes (decima cooperativa d'Italia, con un fatturato da 138 milioni di euro, ha espanso la propria attività anche al di fuori della Sicilia; nel 2024 contava quasi 2.600 soci oltre 14 mila ettari di vigneto, di cui 7,5 mila in Sicilia, nel Belìce) (Cantine Hermes, 2024) e Colomba Bianca (2.480 soci,

[2] Nel 2016, in seno ad una indagine qualitativa sullo sviluppo locale, abbiamo dialogato con Diego Planeta. Riportiamo di seguito un estratto dell'intervista: "A partire dagli anni '70, Menfi è stato un territorio la cui storia ha avuto felicissimi momenti di coinvolgimento totale e unitario di tutti gli attori coinvolti nel suo sviluppo. Abbiamo avuto la fortuna di aver avuto menti illuminate che hanno condotto al successo le aziende locali e ne hanno generato di nuove, rinnovate e competitive" (Messina, 2016, p. 154).

6.900 ettari di vigneto, sei sedi produttive nel Trapanese) (Cantine Colomba Bianca, 2023) sono soltanto ulteriori esempi significativi fra una teoria popolosa di casi possibili.

La tessitura di strutture produttive cooperative non soltanto aggrega allora buona parte della popolazione ma determina un sostanziale *overlap* fra interessi economici e politico-sociali singoli e collettivi; tale sovrapposizione costituisce il nerbo di un vero e proprio attore politico locale collettivo che rappresenta effettivamente una caratterizzazione singolare delle terre belicine, un elemento peculiare di una storia collettiva che affonda le radici prima terremoto del 1968. Se infatti dapprima le cooperative hanno costituito una risposta solidale alle esigenze produttive, poi sono diventate, in taluni ma macroscopici casi specifici, snodi imprescindibili dell'economia e della politica locali: centri di convergenza di interesse economico e, quindi, vere e proprie armature sociali dotate di profonde capacità di *agency* sul territorio.

In questo contesto si colloca l'attività del Gruppo di Azione Locale (GAL) Valle del Belìce. Per la prima volta dal sisma, l'intero comprensorio della Valle ha aderito, nel settennato 2014-2020 (poi prolungato in ragione della pandemia), ai bandi per la costituzione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipato (il cosiddetto approccio LEADER – Community Led Local Development) (European Network for Rural Development, 2021) previsti dal Programma di sviluppo rurale 2014/2020 della Regione siciliana (sottomisure 19.2 e 19.4); il partenariato del GAL Valle del Belìce[3] è formato da 12 comuni a cavallo fra le province di Agrigento, Palermo e Trapani (Caltabellotta, Contessa Entellina, Gibellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita di Belìce e Santa Ninfa), 7 fra Dipartimenti e istituti di Ricerca pubblici, 4 istituzioni Culturali e 88 soggetti privati rappresentativi dei principali settori produttivi, sociali, dei servizi e del volontariato del territorio; fra questi ultimi, a titolo di esempio, Colomba Bianca, Ermes e Settesoli (GAL Valle del Belìce, 2016). La strategia di sviluppo locale (da oltre 9 milioni di euro), rivolta a un territorio che, ad eccezione di Menfi (censito come area rurale ad agricoltura intensiva e specializzata) è codificato come area rurale con problemi complessivi di sviluppo o area rurale intermedia (Messina, 2019), dopo una prolungata attività di animazione e confronto, si è strutturata su tre nuclei: le filiere produttive nel comparto agroalimentare, lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione dei beni culturali.

Non è questa la sede per scandagliare in profondità le attività dei GAL, e di quello del Belìce in particolare. Insieme a ragionamenti sui budget risicati (nel nostro caso, 9 milioni di euro, in un settennato, per dodici comuni), restano chiaramente sullo sfondo tutte le perplessità sulla natura della reale partecipazione dal basso delle compagini sociali private:

> In questo come in altri casi si tende ad identificare il ristretto ambito della politica di intervento (il tavolo partenariale), con la complessa realtà sulla quale si interviene. Accanto ad una eccessiva enfasi sulla *cooperazione* come obiettivo della politica, si tende a sottovalutare il ruolo del partenariato come strumento di *partecipazione* che può avere diverse funzioni, riconducibili all'efficienza, all'efficacia e al controllo democratico del processo. L'approccio dello *sviluppo deliberativo* […] sottolinea la necessità di determinare *dal basso* il contenuto delle scelte, ma nell'ambito di procedure e di regole stabilite e imposte *dall'alto*, che per esempio garantiscano trasparenza e libero accesso ai processi decisionali (Celata, 2005, p. 5).

Insieme ai dubbi, tuttavia, permane anche un dato concreto di realtà relativo al Belìce e che si attaglia con il quadro generale prima ricostruito. Il GAL mette, per la prima volta dal sisma, a sistema territori che, seppur in una plastica disomogeneità, generalmente sono intesi come marginali (bassa densità di popolazione di circa 67 abitanti per km^2, alto indice di disoccupazione, 18,47; alto indice di invecchiamento, 24,7; forte tendenza allo spopolamento da parte dei giovani con livello di istruzione medio-alto), che condividono la medesima storia e il medesimo *milieu* paesaggistico, produttivo, socioculturale. La dimensione cooperativa, che come detto costituisce l'armatura economica, politica, sociale e financo culturale dei territori belicini, corrisponde all'intelaiatura della base sociale del partenariato. In questo senso, pur non mancando inevitabili dinamiche dirigiste in seno alla governance, il GAL Valle del Belìce appare come un'ulteriore forma di una sovrapposizione di interessi, e possibilmente di visioni, fra gli operatori produttivi, il cui reddito è agganciato alla salute delle cooperative, e le amministrazioni che li rappresentano. Questa è in definitiva la peculiarità del Belìce: la base sociale delle cooperative agricole tende a corrispondere alla cittadinanza. Produzione e politica, con tutte le tensioni interne che le attraversano, nel Belìce camminano insieme.

[3] Mentre scriviamo i GAL stanno aggiornando la propria piattaforma sociale per partecipare alla programmazione vigente.

BIBLIOGRAFIA

Barbera L. (2011). *I ministri dal cielo. I contadini del Belìce raccontano*. Palermo: DuePunti edizioni.

Caldo C. (1975). *Sottosviluppo e terremoto, la Valle del Belìce*. Palermo: Manfredi.

Celata F. (2005). L'esperimento dello sviluppo locale nel Mezzogiorno: il territorio come variabile retorica. In: Di Blasi A., a cura di, *Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano* (AGEI), Palermo, 16-18 settembre 2004. Bologna: Pàtron, pp. 1-6.

Centro Studi e iniziative di Partinico (1968). *Piano di sviluppo democratico per le valli Belice*, Carboi, Jato, Prima bozza. Partinico (dattiloscritto).

de Spuches G., Messina G. (2025). Geografie delle aree interne. Subalternità e agency nel Belice. In: di Giovanni E., Salzano D., a cura di, *Atti del Workshop Aree interne, spopolamento e rigenerazione territoriale*. Roma: CNR Edizioni, pp. 95-104.

Lotà V. (2018). *Uomini senza cappotto. Viaggio nella memoria di un lembo di terra salmastro*. Cesena: Historica.

Messina G. (2016). *Identità e luoghi: il caso di Menfi*. Roma: L'Erudita.

Messina G. (2019). *Belìce 2020: sisma, sviluppo, esiti*. Roma: Giulio Perrone.

Sguarrasi V., la Monica A.M. (1995). Il Belìce: trama urbana e ordito territoriale in una transizione catastrofica. In: Cusimano G., a cura di, *Dal gabinetto di geografia al laboratorio geografico. Scritti in occasione dell'inaugurazione della nuova sede*. Palermo: Università di Palermo, pp. 195-230.

Turco A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.

SITOGRAFIA

Cantine Colomba Bianca (2023). *Company Profile*. Testo disponibile al sito: https://colombabianca.com/wp-content/uploads/2023/01/COMPANY-PROFILE_23.pdf (consultato il 15 dicembre 2025)

Cantine Ermes (2024). *Bilancio al 30 giugno 2024 e bilancio di sostenibilità 2024*. Testo disponibile al sito: https://www.cantineermes.it/wp-content/uploads/2025/03/Cantine-Ermes-Bilancio-2024.pdf (consultato il 15 dicembre 2025)

Cantine Settesoli (2024). *Relazioni* e *Bilancio al 30/06/2024*. Testo disponibile al sito: https://cantinesettesoli-com.cdn-immedia.net/wp-content/uploads/2025/03/bilancio-2024-ex.pdf (consultato il 15 dicembre 2025)

European Network for Rural Development (2021). *LEADER/CLLD explained*. Testo disponibile al sito: https://ec.europa.eu/enrd/leader-clld/leader-toolkit/leaderclld-explained_en.html (consultato il 15 dicembre 2025)

GAL Valle del Belìce (2016). *Piano di azione locale Valle del Belice 2020*. Testo disponibile al sito: https://galvalledelbelice.it/wp-content/uploads/2019/06/schema-SSL-definitivo-PAL-Belìce-FINALE_NoCopy.pdf (consultato il 15 dicembre 2025)

RIASSUNTO: Il lavoro intende ripercorrere le fasi sostanziali del percorso di ricostruzione e sviluppo della cosiddetta Valle del Belìce dal sisma del 1968 ad oggi e porre in evidenza le peculiari dissonanze e consonanze delle spinte politiche che le hanno determinate.

SUMMARY: *Belìce Valley: political stratifications in the history of local development*. This work aims to retrace the key stages in the reconstruction and development of the Belìce Valley since the 1968 earthquake, highlighting the particular points of agreement and disagreement in the political forces that shaped them.

Parole chiave: sviluppo locale, politica, Belìce
Keywords: local development, politics, Belìce

*Università degli Studi di Messina, DICAM; *giovanni.messina@unime.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 243-250. ISBN: 978-88-94690194

GAVINO MARIOTTI*, MARIA VERONICA CAMERADA*, SALVATORE LAMPREU*

ISLANDS IN TROUBLE: TENERIFE E IL TURISMO INSOSTENIBILE

1. Criticità emergenti e sfide di governance del Turismo contemporaneo. – Tra le caratteristiche del turismo contemporaneo, che negli ultimi trent'anni ha conosciuto una rapida espansione a livello internazionale, emerge l'elevata trasversalità, che ne rafforza il ruolo strategico nei processi di sviluppo economico e territoriale, configurandolo come un elemento chiave delle politiche di pianificazione e governance (Lozato-Giotart, 2008; Manente e Conti, 2023; Deandreis, 2012; Camerada *et al.*, 2023; Rios Obando *et al.*, 2025). Si osserva come soprattutto a seguito delle recenti rivoluzioni, in particolare quella digitale e dei trasporti, lo scenario competitivo globale si sia arricchito di nuove mete e destinazioni capaci di attirare segmenti di domanda in crescita (Petrella e Torrini, 2019; Pigliucci, 2021). Tra queste, figurano i contesti insulari, dove il peso delle attività connesse al comparto delle vacanze influisce notevolmente sulla rappresentazione dell'immagine dei luoghi (dell'Agnese, 2018)[1].

Sebbene non si possano negare i positivi risvolti economici generati da questo importante settore, è fondamentale non trascurare alcuni elementi critici riconducibili a una sua gestione inefficiente. Alla luce di recenti problematiche che hanno interessato destinazioni molto eterogenee tra di loro, l'idea di un turismo che, se non adeguatamente governato, sia in grado di produrre effetti distruttivi sull'ambiente da cui trae slancio (Christin, 2019) ha preso sempre più piede nel dibattito pubblico contemporaneo, con immediate ripercussioni sul lessico adoperato. Ne è prova lo stesso termine "turistificazione", originariamente impiegato per delineare i processi di trasformazione spaziale indotti dall'attività turistica e oggi rielaborato in chiave oppositiva, fino a essere utilizzato in accostamento al turismo di massa, alla gentrificazione e alla turismofobia[2] (Ojeda e Kieffer, 2020). Allo stesso modo, il concetto di *overtourism* si è guadagnato una posizione di primo piano nella descrizione dei fenomeni di saturazione delle destinazioni da parte dei flussi turistici, con il conseguente sovrautilizzo delle risorse territoriali e la produzione di esternalità negative tra cui si citano la congestione del traffico, il degrado degli habitat e la progressiva perdita di abitabilità (Milano *et al.*, 2019). Tutto ciò impone una riflessione attenta sul fenomeno, anche alla luce delle sue implicazioni in termini di giustizia spaziale. Analizzare il turismo attraverso un approccio olistico e sistemico consente di evidenziare come assetti di governance non adeguatamente strutturati possano innescare tensioni politiche e territoriali, attivare processi di esclusione sociale e, in alcuni casi, generare dinamiche de-territorializzanti.

In questa cornice, la sostenibilità potrebbe giocare un ruolo chiave per l'attuazione di lungimiranti politiche turistiche, nonostante la sua declinazione operativa presenti ancora significativi margini di ambiguità: diverse esperienze evidenziano come la stessa si sia in numerosi casi esplicitata soprattutto con strumenti normativi, regolativi e di marketing la cui efficacia nella promozione di processi trasformativi equi ed equilibrati risulta limitata, in particolare in regioni già sottoposte ad elevate pressioni antropiche. Come osservano Bianchi e de Man (2021), anche le iniziative promosse dall'Organizzazione mondiale del turismo nell'ambito dell'Agenda per il turismo sostenibile 2030 incontrano difficoltà nel garantire una transizione pienamente inclusiva e sostenibile del settore, il cui orientamento alla crescita economica permane predominante[3].

[1] Questa dinamica risulta particolarmente evidente se si prendono in considerazione le cosiddette isole "calde", contraddistinte da condizioni climatiche propizie al turismo balneare e la cui raffigurazione, come osserva Baldacchino (2006), tende spesso a coincidere con quella di paradisi naturali, intesi come spazi esotici, di evasione, intrattenimento e svago.

[2] A questo proposito, Cocola-Gant (2023) mette in relazione il turismo con i processi di deterritorializzazione e sradicamento degli abitanti dai quartieri storici della città di Barcellona; Estevens *et al.* (2023) lo analizzano con riferimento al caso di Lisbona, interpretandolo come espressione della politica neoliberale che orienta l'azione pubblica nei processi di rigenerazione e riqualificazione urbana; analogamente, Jover e Díaz-Parra (2019) lo collegano ai casi di gentrificazione e di sostituzione della popolazione residente con flussi turistici temporanei nei quartieri storici di Siviglia.

[3] Sullo stesso piano anche Hall (2019) che osserva come l'Agenda globale del turismo sostenibile, pur trattando i temi dell'inclusione e della sostenibilità, sia eccessivamente ancorata a una visione neoliberale, che privilegia il mercato e la crescita, con il risultato di incoraggiare assai poco un'effettiva trasformazione ecologica e sociale.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Con il presente contributo si vuole dunque porre l'attenzione su un contesto insulare fragile, quello dell'isola di Tenerife, nell'arcipelago delle Canarie, paradigmatico di una situazione giunta al limite, che richiede interventi urgenti, collocandosi nel solco di un dibattito contrassegnato dal paradosso tra sostenibilità auspicata e condizioni di invivibilità sempre più denunciate dalle popolazioni locali. Con oltre sette milioni di visitatori annui, a fronte di poco meno di un milione di residenti, l'isola rappresenta un archetipo di monocultura turistica, dove le attività connesse al comparto ricettivo e alla ristorazione hanno via via assunto un ruolo preponderante rispetto agli altri settori economici. La polarizzazione territoriale tra il Nord e il Sud dell'isola, la crisi abitativa alimentata dalla diffusione degli affitti brevi e le proteste dei movimenti civici contro l'*overtourism* testimoniano il dilagare di una crisi sistemica.

L'articolo si propone di analizzare il modello di sviluppo turistico di Tenerife, al fine di indagare come il turismo contemporaneo rappresenti un fenomeno economico rilevante e strategico e, allo stesso tempo, sia in grado di ridefinire la geografia dei luoghi e i rapporti di convivenza tra residenti e turisti, imponendo l'adozione di forme di governance e scelte strategiche adeguate a limitarne gli aspetti più problematici. In un contesto in cui anche altre isole, nell'arcipelago Canario così come nel Mediterraneo, affrontano crescenti situazioni di *overtourism*, il caso di studio di Tenerife si configura come un utile termine di confronto per la disamina di dinamiche analoghe, contribuendo a una lettura comparativa dei processi di pressione turistica nelle destinazioni insulari.

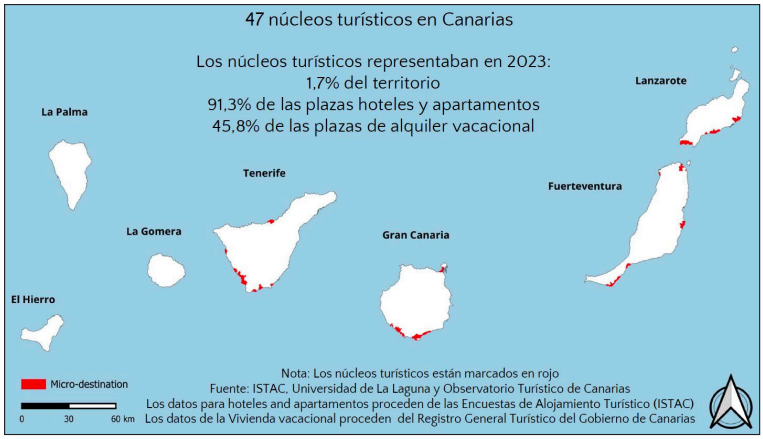
2. L'Isola di Tenerife nel sistema turistico canario. – L'arcipelago Canario[4], situato nell'Oceano Atlantico a circa 100 chilometri dalla costa del Marocco, in virtù della sua posizione geografica, beneficia di una favorevole stabilità climatica che gli è valsa l'epiteto di regione "dell'eterna primavera" (Mariotti, 2007; Battino e Lampreu, 2020). Proprio il fattore climatico, unitamente alle caratteristiche geologiche e alle peculiarità dei paesaggi insulari, ha influito sul successo di un modello di crescita fondato sul binomio *sol y playa* e caratterizzato da una pressoché totale assenza di stagionalità (Hernández Martín, 2016).

Sebbene le prime forme di turismo si siano qui manifestate a partire dal XVIII secolo (Dominguez Mujica, 2008), l'ascesa strutturata del settore risale agli anni Sessanta del Novecento, in parallelo alla spinta della modernizzazione e all'avvento dei voli charter dal Nord Europa. È tuttavia a partire dagli anni Novanta che si verifica un vero e proprio record di presenze, con valori superiori a quelli registrati in destinazioni concorrenti già consolidate come le Hawaii e le Baleari (Corral e Hernández, 2010).

Le isole Canarie, considerate oggi un caso paradigmatico di modello turistico maturo (Parra López *et al.*, 2010), si sono progressivamente specializzate nel turismo balneare di massa, anche in virtù di politiche che hanno favorito la concentrazione delle strutture ricettive, in particolare lungo le aree costiere.

La più estesa delle isole è Tenerife che, con una superficie di 2.034,38 km² e una popolazione residente superiore ai 900.000 abitanti, si posiziona tra le destinazioni più attrattive e competitive a livello europeo.

Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio turistico delle Canarie su dati ISTAC (2024), nel 2022 il numero complessivo di posti letto in hotel, appartamenti e case vacanza risultava particolarmente elevato proprio a Tenerife (204.176), seguita da Gran Canaria (146.734), Lanzarote (90.652) e Fuerteventura (83.593).



Fonte: Osservatorio Turistico delle Canarie, 2024.

Fig. 1 - Localizzazione dei nuclei turistici nell'arcipelago

Ai fini statistici, l'arcipelago è suddiviso in 16 *entidades turísticas*, a loro volta articolate in 47 nuclei turistici, definiti anche micro-destinazioni o destinazioni turistiche locali. Nel 2023, tali nuclei occupavano appena l'1,7% dell'intero territorio regionale, concentrando tuttavia il 91,3% dei posti letto in hotel e appartamenti e il 45,8% di quelli negli alloggi turistici in affitto (Fig. 1).

Tra i primi dieci nuclei turistici per numero di posti letto, ben quattro

[4] L'arcipelago delle Canarie è formato da otto isole principali (Tenerife, Fuerteventura, Gran Canaria, Lanzarote, La Palma, La Gomera, El Hierro e La Graciosa), e cinque isolotti disabitati (Alegranza, Montana Clara, Roque del Este, Roque del Oeste e Lobos).

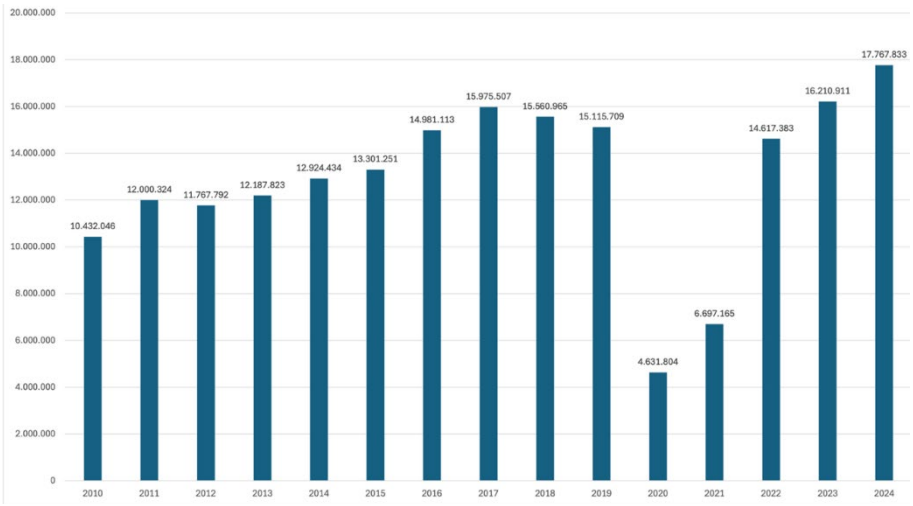
risultavano localizzati a Tenerife, a conferma del ruolo centrale dell'isola nella concentrazione dell'offerta ricettiva dell'arcipelago: Las Américas-Arona (28.334), Costa Adeje (19.159), Los Cristianos (14.869) e Playa del Duque (14.331) (Fig. 2).

Fonte: Osservatorio turistico delle Canarie, 2024.

Fig. 2 - I primi 10 nuclei turistici delle Canarie per posti letto

Osservando l'evoluzione del turismo nelle Canarie nel periodo 2010-2024 (Fig. 3), emerge un andamento complessivamente crescente, interrotto unicamente dalla crisi pandemica. Tra il 2010 e il 2017, il numero di arrivi è aumentato da circa 10,4 milioni a quasi 16 milioni, registrando un incremento del 53% in sette anni. Nel biennio 2018-2019 il dato si è successivamente stabilizzato su valori compresi tra i 15 e i 15,5 milioni.

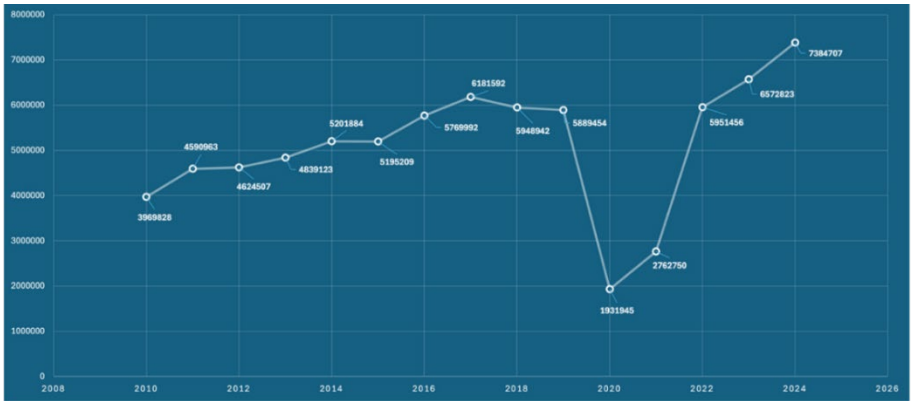
A partire dal 2020 si osserva un brusco calo riconducibile alle restrizioni introdotte per il contenimento della diffusione del Covid-19, con una riduzione degli arrivi fino a 4,6 milioni, seguita da un primo, parziale recupero nel 2021. È tuttavia nel 2022 che il sistema turistico canario mostra segnali di ripresa strutturale, superando i 14,6 milioni di arrivi. Negli ultimi due anni il trend è tornato nettamente positivo, raggiungendo 16,2 milioni nel 2023 e 17,8 milioni nel 2024, il valore massimo dell'intera serie storica.



Fonte: elaborazione degli autori su dati Frontur ISTAC.

Fig. 3 - Arrivi turistici nell'arcipelago delle Canarie

In questa cornice, l'andamento degli arrivi turistici registrati sull'isola di Tenerife nel medesimo arco temporale (Fig. 4) presenta dinamiche in larga parte analoghe a quelle regionali, ma con alcune specificità che riflettono il ruolo centrale della destinazione all'interno del sistema turistico canario. Secondo le elaborazioni dell'ente regionale Turismo de Tenerife (2025), nel 2024 l'isola ha accolto il 41,6% del totale dei turisti giunti nell'arcipelago, raggiungendo il valore record di 7,38 milioni di arrivi (+12,4% rispetto all'anno precedente). Tale risultato conferma il superamento della fase di contrazione legata alla pandemia e segnala l'avvio di una nuova fase espansiva.



Fonte: elaborazione degli autori su dati Frontur ISTAC.

Fig. 4 - Arrivi turistici nell'isola di Tenerife

Considerando la provenienza dei flussi, il turismo estero rappresenta oltre l'80% del totale degli arrivi a Tenerife, con il mercato britannico che continua a detenere il primato. Nel 2024 si è registrato un incremento significativo degli arrivi dall'Italia (+33,4%), dall'Irlanda (+24,4%) e dalla Francia (+16,6%), oltre che dalla Germania (+16,5%), dal Belgio (+10,6%) e dal Regno Unito (+9,7%). Anche i flussi provenienti dai Paesi Bassi (+4,9%) e dal mercato peninsulare spagnolo (+5,5%) mostrano un andamento positivo, mentre gli altri mercati esteri, nel complesso, crescono del 20,3%. Nel loro insieme, tali dinamiche evidenziano la capacità dell'isola di attrarre una domanda internazionale diversificata.

Nello stesso anno la permanenza media dei turisti a Tenerife è stata pari a 6,58 giorni, in lieve contrazione rispetto al 2023 (-0,07 giorni). La durata media del soggiorno risulta pari a 6,35 giorni nelle strutture alberghiere e a 7,42 giorni negli appartamenti turistici, confermando la prevalenza di un turismo di medio periodo, tipico delle destinazioni insulari ad alta intensità turistica. Dal punto di vista tipologico, il 60,6% dei visitatori provenienti dall'estero e dalla penisola ha soggiornato in hotel e strutture analoghe; il 17,1% in appartamenti turistici e il restante 22,3% in altre forme di alloggio (abitazioni di amici o parenti, seconde case, crociere o alloggi turistici privati). Quest'ultima categoria, che include la *vivienda vacacional*, ha registrato una crescita rilevante (+26,2% nel 2024), confermando il peso crescente della ricettività extralberghiera e delle pratiche riconducibili alla cosiddetta *sharing economy* nel sistema turistico insulare (Turismo de Tenerife, 2025).

Dal punto di vista economico, secondo uno studio condotto da Exceltur (2025), il settore turistico contribuisce per circa il 37% al PIL regionale delle Canarie, generando un valore stimato di 21,5 miliardi di euro. Il comparto rappresenta pertanto un pilastro dell'economia locale, dal momento che oltre un terzo del valore aggiunto complessivo è riconducibile alle attività turistiche e ai settori dell'indotto. Per quanto riguarda l'occupazione, nel 2023 il turismo nelle Canarie contava circa 358.230 addetti, con una crescita del 9,4% rispetto all'anno precedente. Inoltre, tra il 2019 e il 2024 sono stati formalizzati circa 63.000 nuovi contratti a tempo indeterminato, accompagnati da una significativa riduzione della precarietà lavorativa, passata dal 34,3% al 9,5%. Nel caso di Tenerife, tali dinamiche assumono particolare rilievo, poiché il turismo agisce sia come generatore diretto di occupazione sia come catalizzatore di lavoro nelle filiere collegate, tra cui trasporti, ristorazione, attività culturali e servizi di manutenzione. Tra gli indicatori più significativi si segnala infine l'incremento della spesa turistica che, rispetto al 2019, è cresciuta del 55%, accompagnata da un aumento del 29,6% della spesa media giornaliera.

La crescente dipendenza dal turismo, pur accompagnata da benefici economici rilevanti, espone l'economia locale a forme marcate di vulnerabilità, accentuate in presenza di crisi sistemiche come quella pandemica, e contribuisce ad ampliare le disuguaglianze interne. La monocultura turistica riduce infatti la diversificazione produttiva, favorendo dinamiche occupazionali caratterizzate da stagionalità e bassa qualificazione.

Anche sul piano territoriale, la crescita del turismo ha determinato trasformazioni incisive del paesaggio, soprattutto nelle aree costiere, dove l'intensificazione dei processi di urbanizzazione ha comportato un significativo consumo di suolo e una notevole pressione sulle risorse idriche ed energetiche. In tale contesto, le politiche di pianificazione, pur richiamandosi ai principi della sostenibilità, hanno spesso incontrato difficoltà nel contenere l'espansione edilizia e nel garantire un equilibrio effettivo tra conservazione ambientale e sviluppo economico.

Malgrado tali problematiche, Tenerife continua a essere percepita come una destinazione di successo, anche grazie a una rete infrastrutturale efficiente e capillare. L'isola dispone infatti di due aeroporti internazionali, di porti turistici e di un sistema di trasporti articolato, affiancati da una rilevante capacità di promozione sui mercati internazionali.

Negli ultimi anni sono stati inoltre effettuati investimenti finalizzati alla diversificazione dell'offerta turistica, con particolare attenzione al turismo naturalistico legato al Parco Nazionale del Teide (Patrimonio UNESCO dal 2007), al turismo congressuale e a quello sportivo.

Ciononostante, l'immagine ufficiale dell'isola come "verde e sostenibile" contrasta con gli effetti cumulativi di un sistema produttivo molto orientato alla crescita dei flussi e alla competizione globale per l'attrazione dei visitatori. L'assenza di limiti allo sviluppo turistico, la fragilità ecologica dell'ambiente insulare e la costante pressione esercitata sulle risorse non riproducibili contribuiscono a delineare un contesto nel quale i conflitti sociali e ambientali emergono con notevole intensità. È questo lo scenario all'interno del quale si collocano i recenti dibattiti sull'*overtourism* e le mobilitazioni civiche sviluppatesi negli ultimi anni.

3. Crisi abitativa e pressione turistica nelle isole Canarie.

– L'elevata pressione ambientale generata dalle attività turistiche, con rilevanti ricadute di natura sociale ed economica, rappresenta da tempo un ambito di interesse fondamentale per la geografia, che ha prodotto numerosi contributi volti ad analizzare gli impatti di un fenomeno complesso e multisfaccettato quale è il turismo (Goodwin, 2021; Cavallaro *et al.*, 2024; Petino, 2024; Simancas Cruz e González Medina, 2024).

In questo scenario si inserisce il concetto di *overtourism*, introdotto nel dibattito pubblico da Skift nel 2016 e definito come "l'impatto del turismo su una destinazione, o su parte di essa, che influisce in modo eccessivamente negativo sulla qualità della vita dei residenti e/o sulla qualità dell'esperienza dei visitatori" (UNWTO *et al.*, 2018).

Come evidenziato anche da recenti cronache, l'isola di Tenerife è stata più volte teatro di proteste e mobilitazioni organizzate da parte della popolazione locale in risposta a situazioni di sovraturismo percepite come difficilmente governabili. In tale cornice, il carico esercitato da oltre sette milioni di visitatori annui su un territorio insulare che conta meno di un milione di residenti si traduce in una marcata competizione per l'uso dello spazio, in particolare nelle aree costiere e non solo.

La forte concentrazione territoriale dei flussi genera una pressione costante sui servizi idrici ed energetici, un incremento della produzione di rifiuti solidi urbani e impatti non trascurabili sugli ecosistemi costieri e marini. Parallelamente, l'espansione degli alloggi turistici a breve termine, favorita anche dalla diffusione di piattaforme digitali come Airbnb, ha favorito l'emergere di una crisi abitativa senza precedenti, alimentando l'aumento dei canoni di locazione e la progressiva erosione del diritto alla casa per una parte crescente della popolazione residente[5].

[5] A tal riguardo è utile tenere conto anche dei problemi di giustizia spaziale (Soja, 2010), per via delle modalità attraverso cui il turismo produce e riproduce disuguaglianze, determinando chi può vivere, lavorare o semplicemente abitare in determinati luoghi. A Tenerife, come in molte destinazioni insulari, l'*overtourism* rappresenta la manifestazione estrema di una crisi di coesistenza tra il diritto al viaggio e il diritto alla residenza. Le alternative più radicali, dalla cosiddetta "decrescita" ai modelli di governance partecipata, restano ancora marginali, ma aprono alla possibilità di ripensare l'isola non solo come prodotto turistico ma come spazio di vita condiviso.

Tutto ciò ha accentuato situazioni di malessere sociale sfociato in mobilitazioni collettive che, nella primavera del 2024, hanno coinvolto un'ampia parte della popolazione dell'arcipelago[6]. Tali proteste hanno riportato al centro del dibattito pubblico la necessità di introdurre limiti alla crescita turistica, denunciando l'insostenibilità di un modello di sviluppo percepito come sempre meno compatibile con le esigenze di vivibilità di una regione fragile quale è quella insulare.

Sul piano istituzionale le risposte appaiono tuttora in una fase di definizione: da un lato, prosegue l'aggiornamento degli strumenti di pianificazione territoriale; dall'altro, a livello regionale, sono stati avviati nel 2024 i primi percorsi normativi volti a disciplinare in maniera più sostenibile l'uso turistico delle abitazioni, nel tentativo di governare l'espansione delle *viviendas vacacionales* e di contenerne le ricadute sul mercato immobiliare.

Il conflitto che anima il dibattito sul turismo a Tenerife rimanda a un confronto di natura politica sul diritto al territorio, sulla redistribuzione del potere decisionale e sulle modalità attraverso cui vengono definite le priorità dello sviluppo.

Le proposte migliorative avanzate dal basso e dalla comunità scientifica convergono su alcuni punti chiave: la necessità di stabilire limiti quantitativi alla crescita turistica; la promozione di modelli di turismo a bassa intensità e *community-based*; la diversificazione economica verso settori legati alla conoscenza, all'agricoltura e alle energie rinnovabili.

In questo senso, il caso di Tenerife mostra come l'*overtourism* non possa essere affrontato esclusivamente attraverso strumenti tecnici di gestione dei flussi, ma richieda una riflessione più ampia sulle politiche di sviluppo da attuare affinché si possa giungere a una maggiore ricomposizione del rapporto tra economia, ambiente e diritti delle popolazioni residenti.

4. Conclusioni. – L'analisi del modello di sviluppo turistico di Tenerife ha messo in evidenza come l'*overtourism* non rappresenti un'anomalia contingente, ma l'esito strutturale di un processo incentrato sulla crescita quantitativa dei flussi e sulla specializzazione dei territori insulari in poche tipologie di offerta. Tale analisi ha evidenziato come tutto ciò produca benefici economici rilevanti ma, al contempo, non sia esente da squilibri territoriali, vulnerabilità socioeconomiche e conflitti legati all'accesso allo spazio e alle risorse. In questa prospettiva, il turismo si configura non solo come un settore produttivo vitale e dinamico, ma come un fenomeno capace di ridefinire i rapporti di potere tra gli *stakeholders* territoriali, le priorità di sviluppo e le condizioni di abitabilità dei luoghi.

Le mobilitazioni civiche e il dibattito pubblico in corso indicano la crescente centralità del tema del diritto al territorio e alla casa e sollevano interrogativi cruciali sulla capacità delle politiche di governance di superare approcci estemporanei, a favore di strategie di medio-lungo periodo. Tenerife rappresenta, in questo scenario, un vero e proprio caso di studio e un campo di sperimentazione, offrendosi a nuove linee di indagine orientate allo studio comparativo delle destinazioni insulari mature, all'analisi dei processi di co-produzione delle politiche territoriali e alla sperimentazione di indicatori di benessere in grado di integrare dimensioni economiche, sociali e ambientali oltre le metriche tradizionali della crescita.

Riconoscimenti. – L'impostazione del lavoro e la ricerca bibliografica sono comuni. Il paragrafo 1 è da attribuire a Maria Veronica Camerada, il paragrafo 2 a Salvatore Lampreu e i paragrafi 3 e 4 a Gavino Mariotti.

Il presente contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto T3 – Tourism, Technologies, Trends coordinato dal Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università degli Studi di Sassari.

[6] Un contributo rilevante alla comprensione del crescente malessere sociale legato al modello di sviluppo territoriale di Tenerife e delle Canarie in generale è offerto dal Barómetro de La Laguna (2024), realizzato dal Foro Económico y Social in collaborazione con l'Università de La Laguna. Lo studio combina un'indagine basata su 800 questionari con un articolato percorso qualitativo fondato su laboratori partecipativi e focus group svolti nei sei distretti del municipio di San Cristóbal de La Laguna sull'isola di Tenerife. I risultati mettono in evidenza come, accanto alla persistente dipendenza economica dal turismo, emergano con forza preoccupazioni diffuse relative all'accesso alla casa, ai processi di turistificazione e gentrificazione, alla pressione sugli spazi urbani e naturali e alla percezione di una progressiva perdita di equilibrio tra funzioni residenziali, commerciali e turistiche. Rilevante è l'introduzione di un Indicatore di Prosperità di scala municipale, costruito attraverso il coinvolgimento diretto della popolazione, che supera le metriche puramente economiche e integra dimensioni sociali, ambientali, culturali e di governance. In tal senso, il Barómetro non si limita a restituire una fotografia delle criticità percepite, ma configura un processo di ascolto e co-produzione della conoscenza che rafforza il ruolo della cittadinanza nella definizione delle priorità di sviluppo e nel dibattito sul futuro del territorio.

BIBLIOGRAFIA

Baldacchino G., a cura di (2006). *Extreme Tourism: Lessons from the World's Cold Water Islands*. Oxford: Elsevier.

Battino S., Lampreu S. (2020). L'Isola di Gran Canaria tra squilibri territoriali e nuove prospettive di sviluppo turistico per le aree interne e rurali. *Bollettino dell'AIC*, 168: 62-77.

Bianchi R.V., de Man F. (2021). Tourism, inclusive growth and decent work: A political economy critique. *Journal of Sustainable Tourism*, 29(2-3): 353-371.

Camerada M.V., Lampreu S., Carrus S. (2023). Il posizionamento digitale di alcune destinazioni turistiche: analisi di benchmark tra l'arcipelago delle Baleari e la Sardegna. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*. *Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 309-317.

Cavallaro M., Costanzo C., Emanuele L. (2024). Overtourism e politiche di mitigazione: l'ecomuseo. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South*. *Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 575-581.

Christin R. (2019). *Turismo di massa e usura del mondo*. Milano: Elèuthera.

Cocola-Gant A. (2023). Place-based displacement: Touristification and neighborhood change. *Geoforum*, 138.

Corral S., Hernández J. (2010). El turismo en destinos maduros archipielágicos: condicionantes y estrategias. El caso de los "tres grandes": Hawai, Canarias, Baleares. In: Hernández Martín R., Santana Talavera A., a cura di, *Destinos turísticos maduros ante el cambio. Reflexiones desde Canarias*. La Laguna: Universidad de La Laguna, pp. 233-254.

Deandreis M. (2012). Introduzione. Il turismo: una risorsa per il territorio. *Rassegna economica*, 75(1): 5-8.

Dell'Agnese E. (2018). *Bon Voyage. Per una geografia critica del turismo*. Novara: UTET Università.

Dominguez Mujica J. (2008). El modelo turistico de Canarias. *Études caribéennes*, 9-10(avril-août).

Estevens A., Cocola-Gant A., Lopez-Gay A., Pavel F. (2023). The role of the state in the touristification of Lisbon. *Cities*, 137.

Gobierno de Canarias (2023).*Estadísticas de turismo de Canarias 2023.* Santa Cruz de Tenerife.

Gobierno de Canarias (2024). *Plan Insular de Ordenación del Territorio de Tenerife. Revisión 2024.* Santa Cruz de Tenerife.

Goodwin H. (2021). City destinations, overtourism and governance. *International Journal of Tourism Cities*, 7(4): 916-921. DOI: 10.1108/IJTC-02-2021-0024

Hall C.M. (2019). Constructing sustainable tourism development: The 2030 Agenda and the managerial ecology of sustainable tourism. *Journal of Sustainable Tourism*, 27(7): 1044-1060.

Hernández Martín R. (2016). Impactos económicos del turismo. In: Simancas Cruz M., Parra López E., a cura di, *Existe un modelo turístico canario?* Santa Cruz de Tenerife: Promotur Turismo Canarias, pp. 8-30.

ISTAC – Instituto Canario de Estadística (2023). *Estadísticas de turismo de Canarias.* Santa Cruz de Tenerife.

Jover J., Díaz-Parra I. (2019). Gentrification, transnational gentrification and touristification in Seville, Spain. *Urban Studies*, 57(15): 3044-3059.

Lozato-Giotart J.P. (2003). *Geografia del turismo.* Milano: Hoepli.

Manente M., Conti E. (2023). Il turismo nell'economia italiana. In: Marasco A., Morvillo A., Maggiore G., Becheri E., a cura di, *Rapporto sul turismo italiano. XXVI Edizione 2022-2023*. Roma: CNR Edizioni, pp. 23-30.

Mariotti G. (2007). Il turismo rurale nelle Isole Canarie. In: Donato C., a cura di, *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*. Trieste: EUT Edizioni, pp. 67-84.

Milano C., Cheer J.M., Novelli M. (2019). *Overtourism: Excesses, Discontents and Measures in Travel and Tourism.* Wallingford: CABI.

Ojedaa A.B., Kieffer M. (2023). Touristification. Empty concept or element of analysis in tourism geography? *Geoforum*, 115.

Parra López E., Melchior Navarro M., Fuentes Medina L. (2010). Dinámicas de transformación de un destino turístico maduro. In: Hernández Martín R., Santana Talavera A., a cura di, *Destinos turísticos maduros ante el cambio. Reflexiones desde Canarias*. La Laguna: Universidad de La Laguna, pp. 217-321.

Petino G. (2024). Il turismo lento, a bassa densità e di prossimità. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South*. *Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 591-596.

Petrella A., Torrini R., a cura di (2019). *Turismo in Italia: numeri e potenziale di sviluppo*, Questioni di Economia e Finanza, n. 505. Roma: Banca d'Italia.

Pigliucci M. (2021). La pianificazione strategica del turismo. In: Prezioso M., Addis M., Bolici F., D'Orazio A., Diana G., Leonardi S. *et al.*, a cura di, *Riprogrammare la crescita territoriale. Turismo sostenibile, rigenerazione e valorizzazione del patrimonio culturale*. Bologna: Patròn, pp. 139-153.

Rios Obando J.F., Salazar-Tabima J., Romero Sánchez A., Martínez Salgado M. (2025). Vocación turística empresarial en municipios del centro del Valle, Colombia. *Revista Venezolana de Gerencia*, 30(14): 1632-1650.

Simancas Cruz M., González Medina D. (2024). Turismo de masas, overtourism y eficacia territorial de los destinos. In: Hernández-Martín R., León C.J., a cura di, *Fundamentos para la medición de la sostenibilidad del turismo. El observatorio turístico de Canarias*. Madrid: McGraw Hill, pp. 223-237.

Soja E.W. (2010). *Seeking Spatial Justice*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

World Tourism Organization – UNWTO (2018). *Overtourism? Understanding and Managing Urban Tourism Growth beyond Perceptions, Executive Summary*. Madrid: UNWTO. DOI: 10.18111/9789284420070

SITOGRAFIA

Exceltur (2025). *Impactur Canarias. Estudio impacto económico del turismo*. Testo disponibile al sito: https://www.exceltur.org/wp-content/uploads/2025/03/IMPACTUR-Canarias-2023-sumario-ejecutivo.pdf (consultato il 24/03/2026)

Foro Económico y Social de La Laguna (2024). *Barómetro de La Laguna. La Laguna Habla: hacia un mejor entendimiento de las preocupaciones ciudadanas*. Testo disponibile al sito:https://www.aytolalaguna.es/CDN/files/.galleries/DOCUMENTOS-FORO-ECONOMICO/documentos/Baroemtro-La-Laguna-2024.pdf (consultato il 24/03/2026)

Turismo de Tenerife (2025). *Balance de situación turística de Tenerife año 2024*. Testo disponibile al sito: https://www.webtenerife.com/investigacion/situacion-turistica/informes-situacion-turistica (consultato il 24/03/2026)

RIASSUNTO: Negli ultimi decenni, il turismo si è qualificato come un motore di crescita e sviluppo economico nei territori insulari, spesso in nome di una valorizzazione dei "beni culturali" e ambientali intesi come risorse da capitalizzare. Tuttavia, la pressione esercitata da flussi turistici sempre più intensi e con caratteristiche nuove rispetto al passato sta generando impatti negativi che spesso si ripercuotono sulle popolazioni locali, sui già fragili equilibri territoriali e sugli ecosistemi. Il contributo analizza il caso di Tenerife, nelle Isole Canarie, che rappresenta oggi uno degli esempi più evidenti di *overtourism* in Europa. L'isola, con oltre 7 milioni di turisti annui a fronte di una popolazione residente di poco superiore ai 900.000 abitanti, si confronta con l'aumento esponenziale del costo della vita, la crisi abitativa alimentata dalla diffusione degli affitti brevi, l'inquinamento, la cementificazione delle coste e l'eccessivo consumo di risorse idriche ed energetiche.

SUMMARY: *Islands in trouble: Tenerife and unsustainable tourism*. In recent decades, tourism has been promoted as a driver of economic growth and development in island territories, often under the banner of enhancing "cultural" and environmental assets conceived as resources to be capitalised. However, the pressure generated by increasingly intense tourism flows – characterised by new dynamics compared to the past – is producing negative impacts that frequently affect local populations, already fragile territorial balances, and ecosystems. This contribution analyses the case of Tenerife, in the Canary Islands, which today represents one of the most evident examples of overtourism in Europe. The island, with more than 7 million tourists per year and a resident population of just over 900,000 inhabitants, is facing a sharp rise in the cost of living, a housing crisis driven by the spread of short-term rentals, pollution, coastal overdevelopment, and excessive consumption of water and energy resources.

Parole chiave: Tenerife, *overtourism*, giustizia spaziale
Keywords: Tenerife, overtourism, spatial justice

*Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali; *mariotti@uniss.it*; *vcamerada@uniss.it*; *slampreu@uniss.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 251-256. ISBN: 978-88-94690194

GIULIA DEMARA*

COSTRUIRE IL TERRITORIO: NARRAZIONI E PRATICHE TURISTICHE NEL PROCESSO DI PATRIMONIALIZZAZIONE DELLE AREE INTERNE DELLA SARDEGNA CENTRO-ORIENTALE

1. Introduzione. – La ricerca si svolge nel contesto geografico della Barbagia, storicamente intesa come l'area montuosa centro-orientale della Sardegna. Attualmente la regione è divisa in sei sub-aree (Seulo, Belvì, Ollolai, Ogliastra, Mandrolisai e Nuorese), tutte appartenenti alla provincia di Nuoro fino al 1° aprile 2025, quando l'Ogliastra è tornata ad essere una provincia autonoma (Enciclopedia Treccani, 2003). L'indagine si concentra sui comuni di Ulassai e Orgosolo. Entrambi i comuni sono considerati "ultraperiferici" nella classificazione delle aree interne, ma attualmente non sono inclusi in alcun Accordo Quadro SNAI. Ulassai si distingue per essere risultato vincitore del "Bando Borghi – Linea A" del Piano Nazionale Borghi promosso dal Ministero della Cultura per favorire lo sviluppo socioeconomico delle aree svantaggiate attraverso progetti di rigenerazione culturale. Nella stessa misura PNRR, anche Orgosolo ha ottenuto un finanziamento relativo però alla "Linea B", all'interno di un più ampio contesto di politiche turistiche e culturali mirate alla promozione dei borghi storici come nuove destinazioni di turismo esperienziale e sostenibile (Ministero della Cultura, s.d.).

Fonte: Ministero della cultura, s.d.

Fig.1 - Progetto "Borghi" Ulassai, "Dove la natura incontra l'arte"

2. Il borgo come costruzione culturale: tra memoria, estetica e turismo. – All'interno di questa cornice, il concetto di "borgo" merita una disamina approfondita. In origine, il termine indicava quegli insediamenti fortificati collocati al di fuori dei grandi centri urbani, protetti da mura o barriere naturali. Si trattava di nuclei abitati principalmente da una classe mercantile, priva di titoli nobiliari ma distinta sia dall'aristocrazia sia dal proletariato (Enciclopedia Treccani, 2003). A partire dall'Ottocento, complice la diffusione del *Grand Tour* e l'influenza di certe opere letterarie, si afferma un'immagine romantica del borgo in cui viene

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

rappresentato come luogo delle origini. Questa visione si intreccia con un'estetica della rovina e dell'abbandono (Piccardo, 2022), contribuendo a costruire un "immaginario nostalgico" che si è progressivamente consolidato fino ai nostri giorni (Sabatini, 2023). In questo modo, nel contesto contemporaneo, troviamo una definizione di borgo più ampia che include qualsiasi piccolo insediamento caratterizzato da uno specifico carattere storico-architettonico, celebrato per la sua bellezza paesaggistica e per l'atmosfera "senza tempo" (Associazione Borghi Autentici d'Italia, 2018). Questo immaginario ha sostenuto numerose politiche di valorizzazione e attirato investimenti pubblici e privati, soprattutto in funzione della promozione turistica. Bindi (2021) parla di "piccoloborghismo" per descrivere l'atteggiamento idealizzante verso i piccoli centri, percepiti come luoghi poetici, antichi e pacifici, indipendentemente dalle condizioni reali di vita. In tale prospettiva, gli interventi si concentrano soprattutto sul potenziamento dell'offerta turistica – strutture ricettive, eventi, restauri – piuttosto che sul miglioramento della qualità della vita dei residenti o sulla creazione di condizioni favorevoli al ripopolamento.

3. Pratiche discorsive nella costruzione del patrimonio. – Per comprendere appieno le dinamiche che attraversano attualmente tali contesti, è utile richiamare i concetti di territorializzazione e patrimonializzazione. Un concetto centrale nel pensiero di Raffestin (1984) è quello di semiosfera: si tratta dell'insieme di segni, simboli e codici socioculturali attraverso cui individui e comunità attribuiscono senso al territorio. La semiosfera organizza e struttura lo spazio, trasformandolo in territorio, cioè in uno spazio carico di significati. Questo processo di trasformazione dello spazio in territorio viene definito atto di territorializzazione. Questa visione è ulteriormente sviluppata da Turco (2012), che interpreta la territorializzazione come un'azione trasformativa della superficie terrestre, operata tramite atti di denominazione, materializzazione e strutturazione: il risultato di visioni, politiche e valori culturali che modellano lo spazio in forme coerenti con specifiche intenzionalità. In questo quadro, il territorio si costruisce attraverso pratiche discorsive che conferiscono significati ad un luogo (*ibidem*), pertanto, anche il fenomeno del turismo, nelle sue molteplici sfaccettature, si afferma come forza produttiva di immaginari, progetti e trasformazioni, contribuendo a "fare" il territorio attraverso pratiche discorsive e relazionali. Al concetto di territorializzazione si affianca quello di patrimonializzazione: politiche e pratiche sociali e culturali finalizzate alla costruzione di "oggetti patrimoniali", mediante cui un gruppo seleziona, legittima e valorizza un patrimonio condiviso come fondamento della propria identità e continuità storica, da sottrarre alla distruzione e alla dispersione (Cossu, 2005). Nel contesto politico, sociale e culturale che caratterizza i discorsi sulle aree interne (Coesione Italia, s.d.), sembra essere consuetudine dipingere immaginari e rappresentazioni patrimoniali con l'intento di favorire la rigenerazione e lo sviluppo economico di questi territori.

Indagare il ruolo dei discorsi nei processi di territorializzazione e patrimonializzazione significa fare luce su come visioni, relazioni di potere e ideologie vengano veicolate attraverso pratiche linguistiche e rappresentative (Raffestin, 1984). Il discorso viene descritto come "una specifica serie di rappresentazioni e pratiche attraverso cui vengono prodotti significati, costituite identità, stabilite relazioni sociali e rese più o meno possibili le conseguenze politiche ed etiche" (Campbell, 2009, p. 166). Esplorare le retoriche, gli immaginari, e i relativi processi di etero e autorappresentazione, significa per Santoro (2023) esaminare quelle che vengono definite "scritture del patrimonio". Pertanto, l'analisi testuale rivela come la scrittura del patrimonio sia il risultato di negoziazioni e posizionamenti ideologici che influenzano il modo in cui un determinato "bene" viene percepito. L'analisi di Vita Santoro (*ibidem*) si concentra sulle pratiche di testualizzazione nei processi patrimoniali mettendo in luce come esse veicolino un approccio tassonomico appartenente ad uno specifico "regime patrimoniale autorizzato", frutto di politiche globali eurocentriche che veicolano specifiche rappresentazioni estetiche e determinate gerarchie globali di valori (Herzfeld, 2004). Ella indaga il potere che la scrittura può attribuire a certi elementi quindi la sua capacità di generare asimmetrie di potere, attribuendo autorità, disciplina e visibilità a determinati saperi e pratiche, escludendone altri e producendo diseguaglianze. La sua indagine non si limita alle forme istituzionali e ufficiali della scrittura, ma include anche le pratiche scrittorie ordinarie e marginali, rivelando come la produzione di testi sia intrinsecamente asimmetrica dal punto di vista sociale e culturale (Buonvino, 2025).

4. Analizzare il patrimonio attraverso il discorso. – A questa visione si affianca la riflessione Foucaultiana – inserita nella più ampia crisi epistemologica del secondo Novecento – che ha segnato il superamento della postura positivista e delle ambizioni esaustive della scienza. Opere come *L'archeologia del sapere* (1969) e *L'ordine del discorso* (1971) hanno contribuito a spostare l'attenzione dall'oggettività del sapere alla

sua costruzione storica e relazionale. In particolare, la *Critical Discourse Analysis* (CDA), che si è sviluppata come un insieme eterogeneo di metodologie influenzate dalle teorie foucaultiane e dalle svolte postmoderne delle scienze sociali, non si limita all'analisi linguistica delle strutture sintattiche e semantiche, ma ne esplora le implicazioni sociali e politiche studiando il modo in cui le strutture discorsive confermano, legittimano o contestano rapporti di potere.

Waterton, Smith e Campbell (2006) analizzarono alcuni documenti di pianificazione del patrimonio culturale inquadrandoli come "discorsi performativi" che definiscono concettualmente luoghi e patrimoni, attraverso specifici immaginari e gerarchie socio-spaziali. L'analisi della Carta di Burra mostra come tali discorsi siano attraversati da "visioni patrimoniali autorizzate" (Smith, 2006) che privilegiano conoscenze e valori degli esperti e tendono a occultare conflitti, marginalizzare prospettive subalterne e consolidare assetti di potere.

L'analisi degli effetti che produce una visione patrimonialista, non può esaurirsi però nell'esclusività dell'analisi del discorso in quanto il patrimonio va considerato in un quadro dialettico e stratificato che include anche entità extra-discorsive (Thouki e Skrede, 2024). Considerando il patrimonio come un fenomeno poliedrico e diversificato, l'obiettivo è estrarre le entità sottostanti (semiotiche, sociali, materiali), insieme ai loro poteri causali, per indagare come i discorsi vengono ibridati e incorporati. Un ragionamento a ritroso in cui il ricercatore deduce meccanismi e strutture in grado di generare un determinato fenomeno per rivelare causalità sottostanti e multilivello delle pratiche patrimoniali (Zachariadis *et al.*, 2013, in Thouki e Skrede, 2024). Thouki e Skrede (2024) raccolgono e analizzano 62 studi che considerano l'AHD (Authorized Heritage Discourse; Smith, 2006) in relazione a condizioni extra-discorsive nelle interpretazioni dei gruppi sociali locali alle politiche di pianificazione della conservazione. Ogni caso è stato approfondito in relazione alle condizioni non-discorsive che hanno portato ad adottare un determinato comportamento, piuttosto che un altro, differenziandosi per esclusione (nei casi in cui pratiche e politiche guidate dall'AHD sopprimono gli interessi di gruppi non esperti); resistenza (nei casi in cui gruppi anti-egemonici contestano e influenzano i regolamenti di pianificazione patrimoniale) e conformità (nei casi in cui gli attori sociali interiorizzano elementi dell'AHD per perseguire propri obiettivi). In relazione a questo approccio è interessante osservare la risposta diversificata del comune di Orgosolo, la cui risposta ai processi di patrimonializzazione ambientale e culturale rivela una dinamica complessa di resistenze, adattamenti e reinterpretazioni storiche.

5. "Miradas" su Orgosolo: politiche, narrazioni e trasformazioni. – Nel progetto vincitore della Linea B del Piano Nazionale Borghi del MIC l'obiettivo è proporre "nuovi sguardi e nuove visioni sulle orme del passato". La linea segue un processo di ripresa del passato e della tradizione per guardare – *miradas* ("sguardi" in sardo) titolo del progetto – al futuro. Questo focus è interessante se si analizzano gli sguardi che hanno rivestito Orgosolo nel passato. L'oggettivazione di Orgosolo (Heatherington, 2010) come cultura criminale ha svariati precedenti nella storiografia e politica italiana: in particolare la "Commissione Medici", istituita per indagare le cause del banditismo in un periodo in cui i sequestri di persona occupavano le prime pagine delle cronache nazionali. Nel gennaio del 1971, il programma AZ dedicava ai sequestri dell'Anonima sarda una puntata in cui il Senatore Medici, ospite in quella stessa occasione, affermava che "le forme tipiche del banditismo in Sardegna saranno definitivamente estirpate solo quando l'arcaica società pastorale e rurale diventerà una moderna società agricola". All'origine del banditismo si poneva la struttura socioeconomica pastorale, in questo quadro il Piano di Rinascita del 1962 mirava a trasformare pastori transumanti in operai e agricoltori "che vivono da uomini civili e moderni" pur mantenendo "le grandi virtù tradizionali delle popolazioni sarde" (Sardegna digitalLibrary, s.d.).

La proposta del Parco Nazionale – che interessa parte dei territori di Barbagia e Ogliastra – con la Legge Quadro 394 del 1991 (Internazionale, 2024), era coerente con i piani di sviluppo del XIX secolo, dove il pastore sardo era considerato dannoso per le risorse ambientali: "incline a distruggere una foresta per fare spazio alle sue capre o soddisfare sentimenti innati di distruzione" (Cettolini 1895, in Heatherington, 2010). Con l'aumento delle preoccupazioni per la conservazione ambientale e con l'apertura del conflitto attorno alla questione del Parco, il pastore sardo è stato sempre più accusato sia di criminalità che di deterioramento ecologico. Nel 1999 nel sito del WWF appare una campagna nominata "Foresta del mese" che invitava i visitatori del sito a mandare messaggi di supporto al Parco perché "processo politico bloccato per patrimonio culturale che oppone resistenza a iniziative statali" (Heatherington, 2010, p. 160). Le narrazioni del WWF presentano continuità con le precedenti narrazioni sulla criminalità e il banditismo presenti nella letteratura e politica italiana del XIX secolo, così lo Stato e le ONG ambientali si concentravano non solo sulla gestione della natura ma anche della cultura (Heatherington, 2010).

6. Ulassai, il nastro azzurro di Maria Lai. – Da ottobre 2025 ho avviato la mia ricerca di dottorato nel comune di Ulassai. Nel 1981, l'artista Maria Lai, originaria del paese, realizzò un'opera di arte relazionale che coinvolse l'intera comunità. L'intervento si ispirava a una leggenda locale che racconta di una bambina rifugiatasi in una grotta durante un temporale: la piccola vide un nastro azzurro e decise di seguirlo, riuscendo così a salvarsi poco prima che la grotta franasse. Il nastro, simbolo di libertà e salvezza, rappresentava la possibilità di superare le minacce provenienti dalla montagna, elemento dominante del paesaggio e fonte costante di timore per gli abitanti.

Fonte: elaborazione propria.

Fig. 2 - Opera "Legarsi alla montagna", 1981

Maria Lai trasformò quel racconto in un gesto collettivo: utilizzò un lungo nastro azzurro per legare tra loro le case del paese e, idealmente, queste alla montagna. Il gesto, simbolico e partecipativo, mirava a rinsaldare i legami della comunità, favorendo un momento di unità e di superamento dei conflitti interni.

L'opera, dal titolo *Legarsi alla montagna*, ebbe una risonanza che andò ben oltre i confini di Ulassai, affermandosi come un punto di svolta sia per la storia dell'arte contemporanea sia per l'identità del paese. Da allora, Ulassai ha progressivamente ridefinito sé stesso attraverso un rapporto sempre più stretto con l'arte e con la figura di Maria Lai. Numerose opere sono state realizzate negli anni successivi lungo le vie del paese, trasformandolo in quello che oggi viene spesso definito "un museo a cielo aperto".

Dal 2006, l'apertura di due strutture museali dedicate all'artista ha contribuito a consolidare questa narrazione, valorizzando il legame tra territorio, arte e memoria collettiva. Più recentemente, dal 2024, è stato avviato un progetto di rigenerazione a base culturale finanziato dal PNRR – Piano Nazionale Borghi – che sta promuovendo nuove trasformazioni spaziali e sociali, in continuità con l'eredità di Maria Lai.

Come ha affermato un giovane abitante di Ulassai, "Maria Lai ha portato un senso e una cultura nel paese". Le sue parole sintetizzano bene il ruolo dell'artista come pilastro simbolico percepito del cambiamento: grazie a lei, Ulassai ha conosciuto un rinnovamento sociale e culturale, un incremento del turismo, nuove opportunità lavorative e una visione più aperta di sé, sia a livello individuale che collettivo.

7. Conclusioni. – L'analisi condotta mostra come le politiche di valorizzazione dei borghi e, più in generale, le strategie di rigenerazione delle aree interne, si fondino su processi discorsivi complessi che intrecciano memoria, estetica e potere.

Il "borgo" emerge non solo come categoria amministrativa o turistica, ma come costruzione culturale e dispositivo narrativo che produce significati, identità e gerarchie territoriali. L'immaginario nostalgico e romantico che permea molte delle politiche contemporanee tende a privilegiare una rappresentazione idealizzata dei luoghi, orientata al consumo turistico e alla spettacolarizzazione del patrimonio, piuttosto che al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità residenti.

Attraverso i concetti di territorializzazione e patrimonializzazione, si evidenzia come il territorio non sia una realtà neutra, ma il risultato di processi di selezione, codificazione e legittimazione culturale. Le pratiche discorsive, analizzate alla luce delle riflessioni foucaultiane e degli approcci della *Critical Discourse Analysis*, mostrano la capacità del linguaggio e delle rappresentazioni di produrre effetti materiali e politici: definire cosa è patrimonio, cosa è arretratezza, cosa è "valorizzabile" equivale a esercitare un potere di inclusione ed esclusione.

Il caso di Orgosolo, osservato nel contesto del progetto "Miradas", rende evidente come tali dinamiche si concretizzino nei processi di sviluppo locale. Le narrazioni sul "banditismo", sull'"arretratezza pastorale" e,

più recentemente, sulla "resilienza culturale" del borgo, rivelano una continuità di sguardi esterni che hanno storicamente oggettivato e disciplinato il territorio barbaricino. Tuttavia, le risposte locali – fatte di resistenze, adattamenti e reinterpretazioni – testimoniano anche la capacità delle comunità di riappropriarsi del proprio racconto, ridefinendo i significati di patrimonio e sviluppo.

Il caso di Ulassai e la progressiva istituzionalizzazione dell'eredità di Lai – attraverso la musealizzazione diffusa, le politiche di valorizzazione e i recenti progetti di rigenerazione culturale finanziati dal PNRR – mostra come il capitale simbolico prodotto da quel gesto originario sia divenuto oggi una risorsa strategica per la ridefinizione dell'immagine del borgo. Tuttavia, tale processo solleva interrogativi circa il rischio di cristallizzazione dell'esperienza in un modello narrativo dominante, che potrebbe ridurre la complessità dei significati locali a un discorso identitario funzionale alle politiche di attrattività turistica

In conclusione, la ricerca mette in luce la necessità di ripensare le politiche patrimoniali e turistiche in una prospettiva più dialogica e partecipativa, capace di riconoscere la pluralità degli sguardi e delle memorie locali. Solo attraverso una riflessione critica sui discorsi che fondano la valorizzazione dei territori si può evitare che il patrimonio diventi uno strumento di esclusione e, al contrario, trasformarlo in un campo di negoziazione democratica dell'identità e del futuro dei luoghi.

BIBLIOGRAFIA

Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A., a cura di (2022). *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli.

Campbell D. (2009). Discourse. In: Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S., a cura di, *The Dictionary of Human Geography* (V ed.). Malden: Blackwell, pp. 166-167.

Cossu T. (2005). Immagini di patrimonio: memoria, identità e politiche dei beni culturali. *Lares*, LXXI(1): 41-70.

Cuccu O., Silvestri F. (2019). La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e la valorizzazione del patrimonio turistico per lo sviluppo locale. *Annali del turismo*, VIII: 175-180.

Foucault M. (2010). *L'ordine del discorso e altri interventi*. Torino: Einaudi (ed. orig. *L'ordre du discours*. Paris: Gallimard, 1971).

Foucault M. (2015). *L'archeologia del sapere: Una metodologia per la storia della cultura*. Torino: Einaudi (ed. orig. *L'archéologie du savoir*. Paris: Gallimard, 1969).

Heatherington T. (2010). *Wild Sardinia. Indigenity and the Global Dreamtimes of Environmentalism*. Seattle: University of Washington Press.

Herzfeld M. (2004). *The Body Impolitic: Artisans and Artifice in the Global Hierarchy of Value*. Chicago-London: The University of Chicago Press.

Iuso A. (2022). *Costruire il patrimonio culturale. Prospettive antropologiche*. Roma: Carocci.

Minca C. (1996). *Spazi effimeri: Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*. Padova: Cedam.

Palumbo B. (2024). Heritage populism: How a hyper-place turned into a village. In: Heywood P., a cura di, *New Anthropologies of Italy: Politics, History and Culture*. New York-Oxford: Berghahn Books, pp. 309-332. DOI: 10.1515/9781805395874-019

Piccardo E. (2022). Borghi: iconografia del presente che guarda al passato. In: Barbera *et al.* (2022), pp. 107-112.

Raffestin C. (1984). Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione. In: Turco A., a cura di, *Regione e regionalizzazione*. Milano: FrancoAngeli, pp. 69-82.

Sabatini F. (2023). *Geografie e discorsi nelle aree interne. Turismo e restanza nella Sicilia fredda*. Milano: Guerini.

Santoro V. (2023). *Scrivere il patrimonio: etnografia di pratiche discorsive e forme di testualizzazione intorno alla memoria culturale*. Bari: Edizioni di Pagina.

Skounti A. (2011). Eléments pour une théorie du patrimoine culturel immatériel. In: Skounti A., Tebbaa O., a cura di, *De l'immatérialité du patrimoine culturel*. Marrakech: Bureau régional de l'UNESCO à Rabat, pp. 21-31

Smith L. (2006). *Uses of Heritage*. London: Routledge. Testo disponibile al sito: https://www.researchgate.net/publication/286919161_Uses_of_Heritage.

Thouki A., Skrede J. (2024). Re-framing authorised heritage discourse (AHD) within a realist explanatory framework: Towards a dialectical relationship between discourse and the extra-discursive. *International Journal of Heritage Studies*, 31(4): 407-424.

Turco A. (2012). *Turismo & territorialità*. Milano: Unicopli.

Van Dijk T.A. (2015). Critical discourse analysis. In: Tannen D., Hamilton H.E., Schiffrin D., a cura di, *The Handbook of Discourse Analysis*, Malden: Wiley Blackwell, pp. 466-485.

Varotto M. (2020). *Montagne di mezzo*. Torino: Einaudi.

Waterton E., Smith L., Campbell G. (2006). The utility of discourse analysis to heritage studies: The Burra Charter and social inclusion. *International Journal of Heritage Studies*, 12(4): 339-355. https://doi.org/10.1080/13527250600727000

SITOGRAFIA

Associazione Borghi Autentici d'Italia (2018). *Rete dei borghi caratteristici della Sardegna. Approvate le linee guida*. Testo disponibile al sito: https://www.borghiautenticiditalia.it/rete-dei-borghi-caratteristici-di-sardegna-approvate-le-linee-guida (consultato il 6/12/2025)

Berardi M., Copertino D., Santoro V. (2021). L'invenzione delle aree interne. Produzioni discorsive, retoriche della località nei margini e forme di auto ed etero-rappresentazione. *Dialoghi mediterranei*, 52. Testo disponibile al sito: http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/linvenzione-delle-aree-interne-produzioni-discorsive-retoriche-e-forme-di-auto-ed-etero-rappresentazione (consultato il 22/03/2026)

Bindi L. (2021). Oltre il "piccoloborghismo". Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili. *Dialoghi mediterranei*, 48. Testo disponibile al sito: http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-ilpiccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili (consultato il 22/03/2026)

Buonvino M. (2025). Scritture e discorsi del patrimonio tra potere e memoria. *Dialoghi mediterranei*. Testo disponibile al sito: https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/scritture-e-discorsi-del-patrimonio-tra-potere-e-memoria (consultato il 22/03/2026)

Coesione Italia (s.d.). *Mappa aree interne 2020.* Testo disponibile al sito: https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2021-2027/mappa-aree-interne-2020 (consultato il 6 dicembre 2025)

Coesione Italia (s.d.). *Strategia nazionale aree interne*. Testo disponibile al sito: https://opencoesione.gov.it/it/SNAI (consultato il 6 dicembre 2025)

Enciclopedia Treccani (2023). *Barbagia*. Testo disponibile al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/barbagia_%28Enciclopedia-Italiana%29 (ultimo accesso il 6 dicembre 2025)

Enciclopedia Treccani (2003). *Borgo*. Testo disponibile al sito: https://www.treccani.it/vocabolario/borgo (consultato il 6 dicembre 2025).

Internazionale (2024). *Il parco sospeso della Sardegna.* Testo disponibile al sito: https://www.internazionale.it/video/2024/09/11/parco-sospeso-sardegna (consultato il 6 dicembre 2025)

Ministero della Cultura (s.d.). *Cultura Borghi. Rigenerazione-Reti-Opportunità.* Testo disponibile al sito: https://borghi.cultura.gov.it/il-programma (consultato il 6 dicembre 2025)

Sardegna digitalLibrary (s.d.). *Banditismo in Sardegna*. https://www.sardegnadigitallibrary.it/detail/6499b8b8e487374c8f801b9d (consultato il 6 dicembre 2025)

RIASSUNTO: La ricerca analizza i processi discorsivi e patrimoniali nei paesi di Orgosolo e Ulassai, indagando come politiche e narrazioni culturali costruiscano il territorio tra memoria, estetica e potere. Partendo dalle teorie sulla territorializzazione e patrimonializzazione applicate alle aree interne, l'analisi del discorso e l'etnografia mostrano come il borgo sia una costruzione culturale e politica dell'epoca contemporanea. La ricerca è in corso di svolgimento, in questo spazio racconto le prime osservazioni e interpretazioni.

SUMMARY: *Building the territory: narratives and tourism practices in the heritagization process of the inland areas of central-eastern Sardinia*. The research analyses discursive and heritage-making processes in the villages of Orgosolo and Ulassai, exploring how cultural policies and narratives shape the territory through memory, aesthetics, and power. Drawing on theories of territorialization and patrimonialization applied to inner areas, Foucaultian discourse analysis and ethnography reveal how the *borgo* is a cultural and political construct of the contemporary era. The research is ongoing, and in this space I share my initial observations and interpretations.

Parole chiave: patrimonializzazione, aree interne, discorso, borgo, memoria collettiva
Keywords: heritage-making, inland areas, discourse, village, collective memory

*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"; *g.demara@campus.unimib.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 257-263. ISBN: 978-88-94690194

ALESSIO NOTO*, GIULIA RAIMONDI**

MOZIA. TRA ARCHEOLOGIA E SOSTENIBILITÀ

1. Mozia: dove il mare incontra la storia. Un itinerario tra archeologia e natura. – Mozia è un'isola che, pur essendo piccola e poco conosciuta rispetto ad altre destinazioni turistiche, è ricca di tesori archeologici e naturalistici. La sua posizione, nello Stagnone di Marsala, e la sua storia millenaria, la rendono una meta ideale per un itinerario che valorizzi non solo il patrimonio culturale, ma anche la sostenibilità e il rispetto per l'ambiente.

Nel corso dei secoli l'isola ha ricoperto un ruolo centrale nella storia del Mediterraneo. Occupata dai Fenici intorno all'VIII secolo a.C., fu un importante centro commerciale e culturale (Whitaker, 1991) e poi distrutta dai Cartaginesi nel 397 a.C. Il sito archeologico, individuabile attraverso la foto satellitare compresa nella Figura 1, è una testimonianza affascinante.

Fonte: elaborazione GIS a cura di G. Raimondi.

Fig. 1 - Carta archeologica di Mozia

L'isola è conosciuta anche come isola di San Pantaleo (nome datole dai monaci basiliani dell'XI secolo)[1], misura 45 ettari ed ha pressoché una forma circolare; oggi è gestita dalla Fondazione Whitaker[2] (istituita nel 1975 in onore dell'archeologo inglese che acquistò Mozia e che vi lavorò), in sinergia con la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani.

L'isola è raggiungibile tramite due compagnie di navigazione che partono dagli imbarcaderi di Mammacaura e dell'Imbarcadero Storico. L'isola si visita a piedi in un paio d'ore seguendo i sentieri turistici ed è accessibile anche tramite un antico percorso pedonale, la strada punica un tempo percorsa dai carri. L'isola è cinta da

[1] Per ulteriori informazioni sul nome si veda: https://people.unica.it/firb/siti-indagati/mothia-isola-di-san-pantaleo-sicilia.

[2] Il 9 luglio 1975, con il riconoscimento di Ente morale sancito dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone, nasce ufficialmente la Fondazione Whitaker. L'istituzione è voluta da Delia Whitaker, figlia di Joseph Isacco Spadafora Whitaker. Su consiglio del Prof. Biagio Pace, Accademico dei Lincei, Delia si impegnò nella salvaguardia del patrimonio familiare. Sotto l'alto patrocinio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, la Fondazione Whitaker si dedica alla promozione culturale, con un focus particolare sullo studio e la divulgazione della storia e della cultura fenicio-punica. A tal proposito cfr. https://www.fondazionewhitaker.it/la-fondazione.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

mura in pietra calcarea lunghe circa 2,5 km, intervallate da torri rettangolari e aperte verso l'esterno da due porte, una a nord e una a sud. A sud si trova una zona elevata che probabilmente corrispondeva all'acropoli ("zona B"). A nord si trova il santuario di "Cappiddazzu" (Tusa, 2000), al quale si collega una strada proveniente dalla Porta Nord. I dati archeologici sembrano indicare che, nella seconda metà del VI secolo a.C., venne avviata una fase di sistemazione urbana, durante la quale furono realizzate importanti opere pubbliche, tra cui le fortificazioni (Ciasca, 1986), la sistemazione delle possibili aree portuali e del "Kothon" (Fig. 2) (Nigro, 2012; Nigro-Spagnoli, 2012) e la costruzione di una strada di collegamento con la terraferma. La parte centrale dell'isola è attraversata da un sistema stradale caratterizzato da lunghe arterie. Nella periferia settentrionale si trovano la necropoli e il "Tophet", mentre lungo le coste settentrionale ed orientale si sviluppa un quartiere industriale.

Fonte: foto di G. Raimondi.

Fig. 2 - Mozia, acque del Kothon

Un possibile itinerario archeologico sostenibile dovrebbe cominciare con una visita al Museo "G. Whitaker"[3] (De Simone-Toti, 2008), dove sono custoditi i principali reperti archeologici dell'isola. Alla visita del museo si dovrebbe affiancare una passeggiata lungo le antiche mura di difesa della città. La tappa successiva conduce i visitatori alla necropoli e al Tophet (Nigro, 2012), quest'ultimo un importante luogo di culto fenicio. Successivamente si giunge al Kothon (piscina sacra riconosciuta come parte del complesso templare scavato dalla Sapienza di Roma tra il 2002 e il 2010)[4] e al "Temenos" (*ibidem*). Un altro punto fondamentale dell'itinerario è la "Casa dei Mosaici" (Alagna, 2015), una delle abitazioni più prestigiose di Mozia, decorata con splendidi mosaici. Qui, i visitatori possono "immergersi" nella vita quotidiana degli abitanti. Sempre all'interno delle mura, nelle vicinanze della Porta Nord, si trova il santuario di Cappiddazzu (Tusa, 2000). Il sito presenta diverse fasi evolutive: inizialmente, nel VII secolo a.C., presenta fosse rupestri con resti di animali sacrificali, seguite dalla costruzione di un edificio in pietra grezza. Nel V secolo a.C. venne eretto un tempio decorato con capitelli a gola egizia, distrutto nell'assedio del 397 a.C. L'ultima fase, del IV secolo a.C., è rappresentata da un grande edificio tripartito con recinto, i cui resti sono i più evidenti. Adiacente al santuario, nella zona settentrionale e orientale dell'isola, si trovano i resti di impianti produttivi come diversi forni per la fusione del metallo o di produzione ceramica sia nella Zona D che nella Zona B[5]. Nel medesimo contesto, l'area "K" ha restituito la celebre statua marmorea conosciuta come il "Giovinetto di Mozia" (Regione Siciliana, s.d.), oggi esposta nel museo. L'area produttiva si estende anche nei pressi della necropoli arcaica (Lauria *et al.*, 2017; Sconzo, 2020). Questa si trova sulla costa rocciosa settentrionale dell'isola, dove sono state rinvenute tombe in diverse localizzazioni con sepolture, prevalentemente ad incinerazione. Prossimo alla necropoli si trova il già citato Tophet di Mozia, luogo di culto esteso per 60 metri, dedicato alle divinità fenicie. Il sito

[3] Per ulteriori informazioni sull'isola e sul museo si veda: https://www.fondazionewhitaker.it/isola-e-museo-di-mozia.

[4] Il Kothon, alimentato da una sorgente, fu inizialmente interpretato come porto, ma questa ipotesi è stata scartata poiché anticamente il livello dell'acqua era circa un metro più basso. La struttura è stata collegata a esempi analoghi di Cartagine e del santuario siriano di Amrit.

[5] Attività industriali sono inoltre testimoniate nel periodo post-dionigiano nel Quartiere industriale e nella Zona K.

rimase in funzione dal VII secolo a.C. al III secolo a.C. Obiettivo di un tale percorso paesaggistico-archeologico-ambientale potrebbe essere sicuramente quello di promuovere la coesistenza tra archeologia e natura, incentivando la cura dell'ambiente senza compromettere la conservazione dei reperti storici.

2. Turismo sostenibile: una panoramica generale. – In generale, il turismo rappresenta un settore strategico per lo sviluppo economico e sociale, influenzando direttamente diversi settori produttivi e contribuendo alla crescita sostenibile delle comunità locali. Un aspetto cruciale del turismo è il suo potenziale inclusivo. Attraverso l'*empowerment* delle comunità locali e la promozione di modelli di governance partecipativa collegate a pratiche turistiche responsabili (De Vecchis, 2004; Bagliani e Dansero, 2011), il turismo può favorire la riduzione delle disuguaglianze e il miglioramento della qualità della vita. Il turismo gastronomico nel Pantanal[6], ad esempio, ha dimostrato di valorizzare il lavoro femminile, aumentando la visibilità e il riconoscimento delle competenze locali (Mamede e Grechi, 2022). Un turismo che risponda ad esigenze diversificate, variegate e molteplici si deve prefiggere come continuo sviluppo per il futuro ecosostenibile del mondo. Per massimizzare i benefici del turismo, è fondamentale un'efficace governance territoriale. Il Programma di regionalizzazione del Turismo del Ministero del turismo brasiliano ha promosso un modello di gestione integrata e decentralizzata, incentivando la cooperazione tra attori pubblici e privati e favorendo la creazione di itinerari turistici regionali (De Lima Merighi, 2022).

3. Un viaggio tra le isole. Lo Stagnone e le saline: alla scoperta di un angolo unico della Sicilia. – Una visita alla Laguna dello Stagnone, che circonda Mozia, offre anche l'occasione per parlare dell'ecosistema unico di quest'area, comprendente non solo la storia archeologica, ma anche la ricchezza naturale del luogo, tra cui le saline, le isole e la fauna marina. La Laguna dello Stagnone, la più estesa della Sicilia con oltre duemila ettari di superficie, è stata dichiarata Riserva Naturale nel 1984. In questo senso, è importante notare come negli anni la transizione verso un turismo sostenibile abbia permesso di valorizzare e proteggere il patrimonio naturale e culturale delle isole attraverso approcci sempre più articolati, che agiscono su diverse scale territoriali e regolano l'accesso dei visitatori (Cardillo *et al.*, 2021).

3.1 *Enoturismo e il caso di Mozia.* – Non esiste una definizione univoca di enoturismo, ma il fenomeno può essere descritto come una forma di turismo esperienziale in cui il visitatore ricerca esperienze autentiche legate al mondo del vino. Il fenomeno alla base del consumo di vino ha un valore sociale non indifferente, facente capo ad un mercato che cambia e si trasforma proprio come cambiano le esigenze dei consumatori. La dimensione esperienziale gioca un ruolo fondamentale, poiché il turista non si limita a comprare, ma vive un'esperienza completa, fatta di sensazioni, emozioni e apprendimento (Hall e Mitchell, 2008). Con l'avvento del Covid-19 il trend di diffusione di un turismo selettivo, ricercato e semplice è aumentato esponenzialmente. I luoghi affollati, gettonati o influenzati dalla massa hanno fatto spazio a posti elitari. L'evoluzione moderna dello stesso turismo ha portato i fruitori dei luoghi a diversificare i loro interessi. Questa evoluzione è storica, riflette il cambiamento dei tempi, si evolve, risponde ai bisogni e ai desideri di un pubblico sempre più diversificato e globale (Petino, 2024). Risulta conseguente che il turismo, di qualsiasi tipologia esso sia, debba configurarsi come sostenibile e infatti "è visto come un catalizzatore per lo sviluppo locale, esplorandone il potenziale nel generare reddito" (*ibid.*, p. 592). Lampante e urgente risulta l'assunto secondo cui "Hoje, o turismo de massa já não é um bom caminho para nenhum destino praticamente"[7] (Wendling, 2022, p. 66). Di conseguenza anche la sostenibilità del prodotto diventa un *driver* di scelta dell'esperienza enologica e gastronomica. L'ampia tenuta presente nell'isola è stata gestita anche da una delle più famose aziende vinicole italiane e di risonanza mondiale. Si fa diretto riferimento all'azienda agricola Tasca d'Almerita. È stata la prima cantina siciliana a ottenere la certificazione internazionale di sostenibilità B Corp. Dal 2010, tra l'altro, l'azienda ha adottato il protocollo SOStain (Fondazione Sostain Sicilia, s.d.) un programma di sostenibilità che dimostra un forte impegno verso pratiche consapevoli e responsabili. E in questo senso "il grado di innovazione tecnologica […] può diventare un baluardo contro la lotta ai cambiamenti climatici, incrementando la resilienza dei territori che ospitano tali produzioni […] e mantenendo soprattutto i livelli di redditività per gli attori coinvolti" (Guadagno, 2023, p. 30). Una storia antica, contemporanea e moderna avvolge Mozia nella continuità

[6] Considerata come la più grande zona umida del mondo. È un'immensa pianura alluvionale del Sud America tra gli stati del Mato Grosso e del Mato Grosso do Sul.

[7] Oggi il turismo di massa non è più una strada percorribile per nessuna destinazione (trad. degli autori).

del prodotto vinicolo. Potrebbe risultare interessante la proposta della creazione di *hub* enogastronomici per lo sviluppo di un turismo sostenibile diversificato. La creazione di infopoint turistici, mercato agroalimentare, formazione e museo potrebbero incrementare una richiesta turistica sempre più fortemente decisa a vivere e conoscere le peculiarità autoctone dei luoghi. Gli eventi narrano un territorio (cfr. Arena, 2021), mettendo in rilievo la peculiarità delle tradizioni e permettono ai fruitori di conoscere la memoria storica dei luoghi.

3.2 *Visita alle Saline*. – Le saline siciliane (Fig. 3) rappresentano un elemento distintivo del paesaggio costiero dell'isola.

Fonte: https://travel.thewom.it/italia/posti-curiosi-in-italia.html.

Fig. 3 - Vista dal molo dell'imbarcadero, le saline ed Erice

Dal punto di vista storico, la pratica della produzione del sale in questa regione affonda le proprie radici nell'epoca fenicia. L'uso delle saline si è mantenuto fino ai giorni nostri, con un impatto significativo sia sull'economia locale che sulla conformazione del territorio. Un itinerario che riguarda questi ambienti inizia con una passeggiata lungo i canali che attraversano le saline, un ambiente in cui l'osservazione della fauna e la bellezza dei panorami sono protagoniste. Proseguendo lungo il tragitto, il visitatore può approfondire la conoscenza della storia e delle tecniche di estrazione del sale. In alcune aree è possibile visitare gli antichi magazzini del sale, i mulini a vento e osservare le metodologie tradizionali di raccolta, che si sono mantenute nel tempo, conciliando l'eredità storica con le esigenze della produzione moderna. L'itinerario si conclude con l'osservazione del luogo da un punto panoramico che offre una visione d'insieme del paesaggio salino. Il percorso guidato ha una finalità educativa ovvero quello di sensibilizzare i visitatori sulla necessità di tutelare le saline quali ecosistemi fondamentali per la fauna migratoria e illustrare gli effetti del cambiamento climatico sugli ambienti umidi costieri. Si propone, inoltre, di stimolare una riflessione sul concetto di paesaggio come esito dell'intreccio tra processi naturali e intervento umano, incoraggiando una lettura critica dello spazio e una valorizzazione sostenibile del territorio. L'inclusione di attività come l'osservazione ornitologica e i corsi di fotografia naturalistica, in particolare, offre ai visitatori un'opportunità di osservare e apprezzare il fragile equilibrio ecologico della laguna, sensibilizzandoli all'importanza della sua protezione. Il fine principale è quello di valorizzare la tradizione storica e artigianale, con un focus sulla sostenibilità e sull'importanza di preservare le pratiche ecocompatibili. Un aspetto fondamentale di questo percorso è l'integrazione di attività educative e didattiche, come laboratori o osservazioni ornitologiche, che non solo arricchiscono l'esperienza del visitatore, ma contribuiscono anche a sensibilizzare e coinvolgere attivamente il pubblico nella conservazione dell'ambiente e della cultura locale. Nell'insieme di questo ipotetico itinerario sostenibile sarebbe interessante proporre la possibilità al turista di rendersi parte attiva nella valorizzazione del territorio osservato. Potrebbero essere molteplici le azioni mirate a riqualificare ed elevare i luoghi visitati. La pulizia dei sentieri che attraversano gli itinerari proposti, insieme all'analisi dei luoghi, darebbero modo di migliorare la qualità ambientale. Nell'era digitale la diffusione di tali

pratiche aiuterebbe a una maggiore consapevolezza d'insieme. Gli itinerari, ovviamente, si propongono come scelte, anche, di mobilità sostenibile tramite il cammino a piedi.

4. Il Museo del Sale e la cultura della salicoltura. – La storia del Museo del Sale (Museo del Sale, 2011) nasce dal processo della salicoltura. Sebbene non vi siano prove materiali certe, la loro presenza nelle zone costiere dell'Oriente e dell'Occidente, compresa la Sicilia, suggerisce che il commercio del sale fosse un pilastro della loro economia (Traina, 1992; Felici, 2020). La prima menzione documentata di una salina a Trapani si deve al geografo arabo Idrisi, che nel 1154, nel suo *Libro per lo svago di chi brama percorrere le regioni*[8], descrive una salina situata nei pressi della porta della città. Il territorio si prestava naturalmente alla produzione del sale, grazie al clima caratterizzato da forte insolazione, venti costanti e scarse precipitazioni. Le tecniche di estrazione rimasero invariate per secoli, finché nel XVIII secolo si iniziarono ad utilizzare i mulini a vento anche per la macinazione del sale. Un evento disastroso si verificò nel 1965, quando una grave alluvione danneggiò irreparabilmente molte vasche e impianti.

La produzione del sale richiede pochi ma essenziali elementi: acqua di mare, vento, sole e scarse precipitazioni, condizioni che abbondano nella Sicilia occidentale. Il processo è semplice: l'acqua marina viene convogliata in una serie di vasche di diversa grandezza e profondità, dove evapora progressivamente grazie all'azione combinata di sole e vento, fino alla cristallizzazione del sale. Il sale viene raccolto da squadre di operai (le "venne"), coordinate dal "curatolo", e disposto in cumuli ("munzidduna"), protetti da tegole di terracotta ("ciaramire"). Con il tempo, molte tecniche tradizionali sono state sostituite da strumenti moderni. Il percorso, pertanto, continua con una visita al Museo del Sale, dove è possibile scoprire l'antica tradizione della salicoltura. Il museo racconta anche l'evoluzione della gestione delle saline e come l'industria del sale abbia interagito con l'ambiente circostante.

5. Conclusioni. – Le analisi dimostrano che Mozia rappresenta un contesto eccezionale per studiare le interazioni tra patrimonio culturale, ambiente e fruizione sostenibile. Le più recenti indagini supportano questa lettura e contribuiscono a definire strategie di conservazione coerenti con l'identità del luogo. Al tempo stesso, gli studi ecologici sullo Stagnone mostrano che l'area è un sistema molto vulnerabile, retto da un equilibrio dinamico facilmente alterabile. L'elevata biodiversità conferma la necessità di adottare strumenti di gestione adattiva, basati su monitoraggi continui, analisi degli impatti e integrazione tra tutela naturalistica e attività umane. In questo quadro, la progettazione di itinerari sostenibili assume un ruolo strategico quale dispositivo operativo capace di orientare la fruizione verso modelli compatibili con la capacità di carico ecologica, culturale e sociale del territorio. Gli itinerari, intesi non come semplici percorsi turistici ma come vere e proprie infrastrutture interpretative, permettono di connettere in un'unica narrazione coerente i diversi livelli del paesaggio promuovendo una pratica di visita generalizzata. A tal fine, risultano imprescindibili l'adozione di protocolli di sostenibilità basati su standard internazionali, l'implementazione di strumenti informativi multimediali e di percorsi formativi in grado di incrementare la consapevolezza dei visitatori, oltre al coinvolgimento attivo delle comunità e degli attori locali nella gestione e valorizzazione del territorio. Tuttavia, allo stato attuale, la progettazione di un itinerario turistico-archeologico che includa la visita dell'isola di Mozia e della Laguna dello Stagnone presenta una serie di criticità strutturali e funzionali. La principale riguarda la raggiungibilità dell'area, caratterizzata da collegamenti scarsi, se non pressoché assenti, con i centri urbani di Marsala e Trapani. Se, da un lato, il sito risulta complessivamente accessibile e fruibile grazie agli interventi e alle opere realizzate dagli enti coinvolti nella tutela e valorizzazione del territorio, dall'altro emerge una carenza significativa di servizi di trasporto pubblico dedicati, quali navette o linee autobus in grado di condurre visitatori e studiosi fino agli imbarcaderi. Di conseguenza, chiunque è costretto a ricorrere prevalentemente a mezzi privati o al servizio taxi. A ciò si aggiunge che la realizzazione della pista ciclabile ha determinato, in alcuni tratti, un restringimento della carreggiata, con la conseguente soppressione del doppio senso di marcia, accentuando ulteriormente le difficoltà di accesso e circolazione. Tali elementi rendono evidente la necessità di un potenziamento e di una razionalizzazione del sistema dei trasporti a servizio dell'area.

Il caso studio di Mozia dimostra come un approccio progettuale fondato sulla multidisciplinarità, sulla lettura *system-based* del paesaggio e sulla sinergia tra ricerca scientifica, tutela del patrimonio e innovazione tecnologica possa costituire un modello replicabile in altri contesti mediterranei caratterizzati da analoga

[8] Manca un'edizione del testo arabo completo. Le parti più importanti sinora pubblicate si possono trovare nel volume *L'Italia descritta nel Libro del re Ruggero compilato da Edrisi* (1883).

interdipendenza. Un tale modello, orientato alla co-evoluzione tra conservazione e fruizione, offre una risposta strategica alle sfide globali. Solo attraverso una governance orientata sarà possibile garantire a Mozia di continuare a essere un nodo vitale della rete culturale e ambientale del Mediterraneo.

Riconoscimenti. – Si specifica che i paragrafi 1 e 4 sono da attribuire a Giulia Raimondi, mentre i paragrafi 2 e 3 ad Alessio Noto. Il paragrafo 5 costituisce un contributo congiunto di entrambi gli autori.

BIBLIOGRAFIA

Alagna B. (2015). La casa dei mosaici nell'esposizione del Museo Whitaker. In: Acquaro E., a cura di, *Scavi e ricerche a Mozia*, Vol. II. Sarzana: Agorà & Co, pp. 159-165.

Arena G. (2021). Eventi enogastronomici, excursus tra passato e presente. In: Cannizzaro S., a cura di, *Ambiente Cultura Territorio. Saggi di geografia culturale*. Firenze: Pontecorboli, pp. 167-180.

Bagliani M.M., Dansero E. (2011). *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*. Torino: UTET Università.

Cannizzaro S. (2021). Vino, identità e cultura. In: Cannizzaro S., a cura di, *Ambiente Cultura Territorio. Saggi di geografia culturale*. Firenze: Pontecorboli, pp. 127-137.

Cardillo M.C., Cavallo F.L., Gallia A., Malatesta S. (2021). Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità. *Geotema*, 67: 11-21.

Ciasca A. (1986). Fortificazioni di Mozia (Sicilia). Dati tecnici e proposta preliminare di periodizzazione. In: *La fortification dans l'histoire du monde grec*. Paris: Éditions du CNRS, pp. 221-227.

De Lima Merighi G. (2022). Apontamentos a rispetto da regionalização do turismo no Mato Grosso do Sul. In: Mamede S.B., Martins P.C.S., a cura di, *Multidimensionalidade do Turismo no Mato Grosso do Sul*. Dourados: MS Editora UEMS, pp. 72-82.

De Simone R., Toti M.P. (2008). *La collezione Whitaker*, Vol. I. Palermo: Punto Grafica.

De Vecchis G. (2004). *Un futuro possibile per la montagna italiana*. Roma: Kappa.

Felici E. (2020). Sale e saline nella Sicilia sudorientale. In: *Produzioni antiche sulla costa sudorientale della Sicilia: saggi di topografia antica litoranea*. Bari: Edipuglia, pp. 205-216.

Gabellieri N., Gallia A., Guadagno E. (2023). *Enogeografie. Itinerari geostorici e geografici dei paesaggi vitati, tra pianificazione e tutela ambientale*. Roma: Società Geografica Italiana.

Hall C.M., Mitchell R. (2008). *Wine Tourism Around the World: Development, Management, and Markets*. Oxford: Butterworth-Heinemann.

Lauria G., Sconzo P., Falsone G., Sineo L. (2017). Human remains and funerary rites in the Phoenician necropolis of Motya (Sicily). *International Journal of Osteoarchaeology*, 27: 1003-1011.

Mamede S.B., Grechi D.C. (2022). A multidimensionalidade do turismo e politiche pubbliche: scenari e sfide nello stato del Mato Grosso do Sul. In: Mamede S.B., Martins P.C.S., a cura di, *Multidimensionalidade do Turismo no Mato Grosso do Sul*. Dourados: MS Editora UEMS, pp. 21-62.

Nigro L. (2012). Scavi e restauri dell'Università di Roma "La Sapienza" a Mozia, 2007-2009: il tempio del Kothon, il Temenos Circolare, il Sacello di Astarte e il Tofet. In: Ampolo C., a cura di, *Sicilia occidentale: studi, rassegne, ricerche*. Pisa: Edizioni della Normale, pp. 207-218.

Nigro L., Spagnoli F. (2012). Alle sorgenti del Kothon: il rito a Mozia nell'area sacra di Baal 'Addir-Poseidon. *Quaderni di archeologia fenicio-punica*, 2: 1-63.

Petino G. (2024). Il turismo lento, a bassa densità e di prossimità. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Sud/South. Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società Geografica Italiana, pp. 591-596.

Sconzo P. (2020). Nuovi dati dalla necropoli arcaica di Mozia (campagne 2013-2017). *Mytra*, 5: 1091-1102.

Traina G. (1992). Sale e saline nel Mediterraneo antico. *La parola del passato*, 47: 363-378.

Tusa V. (2000). Il santuario fenicio-punico di Mozia, detto di Cappiddazzu. In: *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*. Cádiz: Universidad de Cádiz, pp. 1397-1417.

Wendling B. (2022). Mercado do turismo e sustentabilidade: è possibile? In: Mamede S.B., Martins P.C.S., a cura di, *Multidimensionalidade do turismo no Mato Grosso do Sul*. Dourados: MS Editora UEMS, pp. 63-71.

Whitaker J.I.S. (1991). *Mozia, una colonia fenicia in Sicilia* (ristampa). Palermo: Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo.

SITOGRAFIA

Fondazione SOStain Sicilia (s.d.). *Il programma SOStain*. Testo disponibile al sito: https://www.fondazionesostainsicilia.it/sostain (consultato il 22/03/2026)

Fondazione Whitaker (s.d.). *Isola e Museo di Mozia*. Testo disponibile al sito: https://www.fondazionewhitaker.it/isola-e-museo-di-mozia (consultato il 07/04/2026)

Museo del Sale (2011). *Storia del museo del sale*. Testo disponibile al sito: https://www.museodelsale.it/storia.php (consultato il 22/03/2026)

Regione Siciliana – Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana (s.d.). *Efebo di Mozia*. Testo disponibile al sito: http://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/info/beniinamovibili/TpMoziaAuriga.html (consultato il 22/03/2026)

RIASSUNTO: L'isola di Mozia, ubicata nella laguna dello Stagnone di Marsala, rappresenta un rilevante sito archeologico fenicio e un esempio significativo dell'interazione tra il patrimonio culturale e l'ambiente naturale. La sua evoluzione storica è strettamente legata alle dinamiche ecologiche del territorio, dando origine a un equilibrio fra la civiltà antica e il contesto naturale. Il paesaggio che la circonda, caratterizzato da saline, terreni agricoli e dalla laguna, richiede un'attenta gestione sostenibile per garantire la conservazione tanto della biodiversità quanto delle testimonianze storiche. Iniziative come l'enoturismo e la riscoperta di antichi mestieri, come la salicoltura, sono strumenti efficaci per promuovere una fruizione consapevole delle risorse naturali e culturali. Questo articolo analizza sia l'importante eredità archeologica di Mozia, sia le attuali pratiche di sostenibilità, proponendo una visione integrata che coniuga la conservazione del patrimonio con un modello di sviluppo e di turismo responsabile. Il progetto di un itinerario archeologico ed ecosostenibile a Mozia rappresenta un'opportunità unica per coniugare la valorizzazione del patrimonio storico-culturale con la promozione di un turismo rispettoso dell'ambiente.

SUMMARY: The island of Mozia, located in the Stagnone lagoon of Marsala, represents a significant Phoenician archaeological site and a meaningful example of the interaction between cultural heritage and the natural environment. Its historical evolution is closely linked to the ecological dynamics of the territory, giving rise to a balance between the ancient civilization and the natural context. The landscape surrounding it, characterized by salt pans, agricultural lands, and by the lagoon, requires careful sustainable management in order to guarantee the conservation both of biodiversity and of historical evidence. Initiatives such as wine tourism and the rediscovery of ancient crafts, such as salt production, are effective tools for promoting a conscious enjoyment of natural and cultural resources. This article analyses both the important archaeological legacy of Mozia and the current sustainability practices, proposing an integrated vision that combines the conservation of heritage with a model of development and responsible tourism. The project of an archaeological and ecosustainable itinerary in Mozia represents a unique opportunity to combine the valorization of historical-cultural heritage with the promotion of environmentally respectful tourism.

Parole chiave: ecologia, itinerari, patrimonio, sostenibilità, valorizzazione
Keywords: ecology, itineraries, heritage, sustainability, valorization

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze della Formazione; *alessio.noto@phd.unict.it*
**Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche; *giulia.raimondi@unict.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 265-272. ISBN: 978-88-94690194

FANNY BORTONE*

TURISMO DI PROSSIMITÀ, MARGINALITÀ RELAZIONALI E PATRIMONI IMMATERIALI: PROSPETTIVE DI VALORIZZAZIONE NEI COMUNI "SATELLITE" DELL'ENTROTERRA SALENTINO

1. Prossimità come paradigma territoriale: cornice teorica e contesto di riferimento. – Nei sistemi costieri ad alta visibilità, i benefici del turismo tendono a concentrarsi lungo il litorale, mentre una quota rilevante dei costi ambientali, sociali e infrastrutturali si riversa nei comuni interni contigui, producendo squilibri che incidono sulle forme dell'abitare, sull'organizzazione dei servizi e sui regimi di rappresentazione territoriale.

Nella provincia di Lecce, tra il 2019 e il 2024 gli arrivi sono cresciuti del 10,6% e le presenze del 9,7%, raggiungendo 5,9 milioni di arrivi e oltre 20,7 milioni di pernottamenti nel 2024; nei primi cinque mesi del 2025 si è registrato un ulteriore +21,7% di presenze (Osservatorio DMS Puglia). Questo andamento centripeto polarizza movimenti e attenzione sui nodi ad elevata *imageability* (Lynch, 1960) – Gallipoli, Otranto, Torre dell'Orso, Lecce – entro circuiti che reiterano gli stessi luoghi "da non perdere" e orientano in modo selettivo pratiche di visita e aspettative dell'esperienza (Joppe, 2018; Borghi e Celata, 2009). Inoltre, la circolazione amplificata di immagini iconiche tramite media digitali e social network può rendere improvvisamente visibili destinazioni fino a quel momento marginali, producendo afflussi rapidi e concentrati in contesti spesso non attrezzati per sostenerli sul piano infrastrutturale e dei servizi, anche in connessione con l'espansione delle piattaforme digitali *lean* che estendono la messa a reddito dell'abitare e spingono la turistificazione oltre i circuiti consolidati (Fletcher *et al.*, 2019).

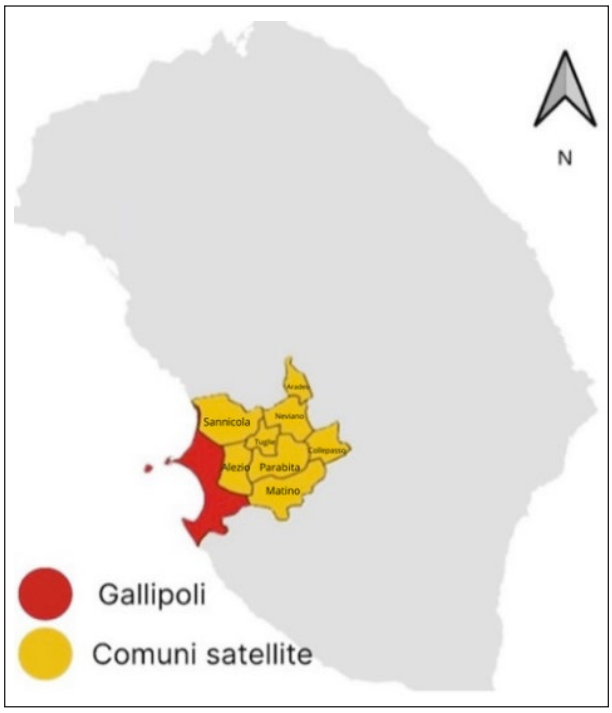
Maturano, in questo quadro, forme di *overtourism* riconoscibili nella pressione idrica e nel degrado degli ecosistemi costieri, nelle tensioni sul mercato abitativo e nella contrazione della funzione residenziale, oltre che nella saturazione dei dispositivi infrastrutturali in realtà spesso già segnate da una storia di spopolamento, estrattivismo e deterritorializzazione (Zezza, 2023; Epifani, 2022).

Assumendo lo spazio come dimensione della molteplicità, in cui coesistono simultaneamente relazioni sociali a scale diverse (Massey, 2005, p. 10), gli effetti della centralità costiera non restano confinati alla fascia litoranea, ma generano configurazioni e dipendenze nei retroterra, in linea con quanto discusso per altri contesti mediterranei: dal secondo dopoguerra, e con particolare evidenza nell'età del turismo di massa, la combinazione tra visibilità, specializzazione e rendita dei poli rivieraschi ha indirizzato investimenti, traiettorie occupazionali e cornici simboliche, assegnando alle aree contigue ruoli ancillari entro interdipendenze persistenti (Economou, 2014; De Rossi, 2018; Carrosio, 2019). Su scala nazionale, dinamiche analoghe emergono nelle analisi che mostrano una forte concentrazione dei flussi turistici, della ricettività e degli addetti in pochi poli e in una ristretta "seconda fascia", a fronte di una vasta area di perifericità turistica composta anche da territori dotati di attrattori, ma strutturalmente subordinati nei flussi e nelle funzioni del sistema (Cavallo, 2019).

Per delimitare con precisione il campo di analisi, il contributo impiega la nozione di comuni "satellite" per indicare sistemi locali peri-litorali la cui posizione è segnata da una prossimità funzionale ai poli costieri, intesa come integrazione relativamente stabile – e strutturalmente diseguale – nei flussi stagionali di mobilità, lavoro e servizi turistici, più che come mera contiguità amministrativa o spaziale. Entro tale relazione si articolano adattamenti e subordinazioni differenziate: i retroterra vengono incorporati in assetti centrati sul litorale e, sul piano simbolico, l'egemonia dell'immagine costiera riduce la visibilità pubblica dell'entroterra, orientando preferenze e mappe percettive e spostando la *topophilia* (Tuan, 1974) verso la fascia rivierasca. Questa gerarchia non è il risultato diretto della distanza, ma risponde a un regime selettivo di rappresentazioni territoriali che rende alcuni luoghi dicibili et al., opachi, con ricadute operative sull'ordine dei luoghi (Dematteis, 2010). In parallelo, la pressione turistico-immobiliare concorre a semplificazioni morfologiche e a perdita di diversità nelle frange infralitorali, indebolendo margini di resilienza socio-ambientale. Tali

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

processi si innestano su una lunga storia di antropizzazione delle coste italiane funzionale a un consumo standardizzato e accompagnata dall'espansione di sal.e case e insediamenti turistici permanenti a ridosso dell'arenile (Celata e Soriani, 2025) a cui somma la difficoltà di prolungare la stagione oltre i mesi estivi, che consolida la dipendenza dalle attrazioni balneari e può indebolire la trasmissione intergenerazionale di conoscenze e pratiche nelle comunità locali (Pollice *et al.*, 2025).



Fonte: elaborazione dell'autrice con software QGIS.

Fig. 1 - Entroterra gallipolino nella penisola salentina (in arancione i comuni satellite che dipendono dal grande attrattore gallipolino e in rosso il maggiore polo turistico balneare)

Questa cornice consente di leggere le evidenze prodotte dal caso gallipolino. La Figura 1 individua in rosso il grande attrattore (Gallipoli) e, in arancione, la cintura di otto comuni contigui[1]; l'aerogramma (Fig. 2) rappresenta la distribuzione delle strutture ricettive attive nell'estate 2025[2], con 2.482 unità nella sola Gallipoli a fronte di poco più di 1.000 complessive nei satelliti. Lo scarto segnala un forte sbilanciamento funzionale: i centri interni svolgono funzioni ausiliarie rispetto al polo costiero e sviluppano una vocazione turistica diffusa che raramente si traduce in autonomia progettuale, con esiti di "luoghi-dormitorio" vitali soprattutto nei mesi estivi. Sul versante simbolico, la nota dialettica "osso/polpa" di Rossi-Doria (1958) offre una chiave utile se assunta come gerarchia funzionale e narrativa, entro cui la marginalità assume anche una dimensione mediale, nella misura in cui la narrazione non si limita a rappresentare il luogo, ma agisce come "atto generativo" che condiziona la realtà e produce effetti concreti sui modi in cui essa è percepita e vissuta (Miggiano, 2025, pp. 12-16). L'analisi comparata (Tab. 1) delle componenti patrimoniali materiali e immateriali[3], condotta su fonti Web dal 2018 a oggi[4] mostra per Gallipoli circa 621 occorrenze relative al patrimonio materiale e 649 all'immateriale, con un incremento recente (+60% tra 2024 e 2025) cautamente interpretabile in relazione alla candidatura della città a Capitale italiana della Cultura 2027; i satelliti totalizzano 152 occorrenze complessive (in riferimento ai patrimoni immateriali), confermando una marginalità che persiste anche rispetto a pratiche potenzialmente destagionalizzanti, come il Carnevale o i riti della Pasqua.

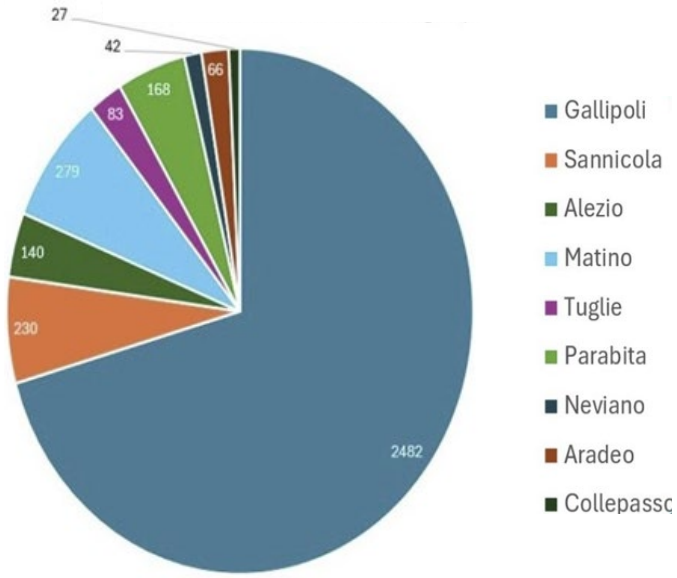
Nel loro insieme, concentrazione della capacità ricettiva e divario di visibilità digitale delineano una relazione costa/entroterra che non si esaurisce in una rigida dialettica tra centro e periferia, ma configura, piuttosto, un dualismo durevole, segnato da interdipendenze funzionali e simboliche più articolate di una contrapposizione lineare (Grumo, 2010). Da queste premesse deriva che la prossimità può essere assunta come campo di azione, nella misura in cui consente di riattivare continuità ecologiche e culturali attraverso forme di *agency* locale e assetti di *governance partecipata* orientati alla gestione collettiva dei beni comuni connessi ai

[1] I comuni ai quali lo studio fa riferimento sono collocati entro un raggio di circa 15 km dal centro abitato di Gallipoli e risultano funzionalmente gravitanti su di esso per flussi stagionali di mobilità, lavoro e servizi turistici.

[2] L'aerogramma è costruito a partire dalla tipologia di "struttura ricettiva" così come classificata nel Registro regionale delle strutture ricettive integrato nel DMS Puglia/Osservatorio.

[3] La Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003, individua cinque principali domini di manifestazione: tradizioni ed espressioni orali; arti dello spettacolo; pratiche sociali, riti ed eventi festivi; conoscenze e pratiche relative alla natura e all'universo; artigianato tradizionale (http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/05/UNESCO-agreement-for-the-protection-of-intangible-cultural-heritage.pdf).

[4] Le occorrenze riportate in tabella derivano da una ricerca per parole chiave condotta su motori di ricerca generalisti, applicata a singole voci di patrimonio materiale e immateriale (toponimo + denominazione del bene/pratica), nel periodo 2018-2025. Il conteggio aggrega tutte le citazioni rintracciabili nello spazio web indicizzato e va inteso come indicatore di visibilità simbolica e narrativa dei patrimoni, utile a fini comparativi, senza valore di misura dei flussi turistici o dell'impatto economico.



Nota: l'aerogramma è costruito a partire dalla tipologia di "struttura ricettiva" così come classificata nel Registro regionale delle strutture ricettive integrato nel DMS Puglia/Osservatorio.

Fonte: elaborazione dell'autrice.

Fig. 2 - Strutture ricettive nell'hinterland gallipolino

Tab. 1 - Sintesi di una ricerca per parole chiave condotta su motori di ricerca generalisti, applicata a singole voci di patrimonio materiale e immateriale (toponimo + denominazione del bene/pratica), inerenti al territorio di Gallipoli e ai comuni satellite, 2018-2025

SEDIMENTI MATERIALI GALLIPOLI		SEDIMENTI IMMATERIALI GALLIPOLI		SEDIMENTI MATERIALI E IMMATERIALI (8 COMUNI SATELLITE)	
Castello Angioino-Aragonese	97	Tradizioni culinarie	83	Serate di pizzica e musica tradizionale	60
Cattedrale di Sant'Agata	90	Riti e feste del Carnevale	80	Canti, riti e celebrazioni quaresimali	32
Centro storico	88	Riti e celebrazioni quaresimali	78	Tradizioni culinarie	30
Archivi e Museo Diocesano	71	Riti del fuoco e del periodo natalizio	75	Riti e feste del Carnevale	20
Spiaggia della Purità	63	Serate di pizzica e musica tradizionale	74	Riti del fuoco e del periodo natalizio	15
Spiaggia di Baia Verde	63	Sagre e gastronomia: rassegne del pescato, mercatini di prodotti tipici	73		
Museo Civico	62	Madonna del Canneto, Sant'Agata, celebrazioni patronali	66		
Fontana greco-romana	44	Teatro popolare, narrazioni orali dei pescatori, gruppi di rievocazione storica	64		
Parco Naturale Isola S. Andrea	43	Artigianato del corallo, ceramica e ricamo; rievocazioni delle tecniche di pesca	56		
TOTALE: 621 CITAZIONI		TOTALE: 649 CITAZIONI		TOTALE: 152 CITAZIONI	

Fonte: elaborazione dell'autrice.

patrimoni locali. Entro tale cornice, il turismo *near home*[5] può operare come leva cognitivo-operativa capace di redistribuire nel tempo e nello spazio pressioni e visite, con potenziali effetti di destagionalizzazione e decongestione (Brogna, 2024, pp. 281-282), oltre a trattenere quote di spesa sul territorio e sostenere circuiti economici di prossimità funzionali a traiettorie di sviluppo endogeno (Lucia e Rota, 2025), pur dovendo fare

[5] Come chiarito nella letteratura internazionale, il turismo di prossimità/*near home*/*staycation* si configura come insieme di pratiche che si svolgono in prossimità del luogo di residenza, su distanze brevi e spesso senza pernottamento, orientandosi verso "luoghi già noti o emotivamente significativi per il visitatore" (Salema *et al.*, 2021, p. 9).

i conti con barriere percettive legate alla familiarità e con un possibile scarto tra atteggiamenti favorevoli e comportamenti effettivi (Jeuring e Haartsen, 2017).

Esiti di questo tipo, al tal proposito, dipendono dalle modalità con cui i patrimoni e le pratiche vengono selezionati, rappresentati e governati: la prossimità può intensificare consumi dell'ordinario e attivare appropriazioni simboliche che ri-narrano le identità territoriali, fino a processi di musealizzazione in chiave turistica che producono selezioni implicite su ciò che viene riconosciuto come patrimonio e su chi è legittimato a definirlo (Picone e Banini, 2024). In questo senso, l'ibridazione tra residente e visitatore e la crescente sovrapposizione fra spazi della quotidianità e spazi della fruizione costituiscono un terreno cruciale per orientare pratiche a basso impatto e ad alta densità relazionale (Richards, 2019), assumendo la prossimità anche come "a sensitive way to orient ourselves within our everyday surroundings" (Rantala *et al.*, 2020, p. 13), in coerenza con approcci *place-based* e non estrattivi (Barca, 2011; UNWTO, 2018; Pollice *et al.*, 2020; 2025).

2. Il caso dell'APS "Giovani Cantori di Sannicola": verso un'infrastruttura del patrimonio vivente. – In continuità con l'impianto analitico delineato in apertura, il caso di Sannicola, comune dell'entroterra gallipolino collocato a circa sette chilometri dal polo costiero di Gallipoli[6] consente di osservare come, in un contesto satellitare, la patrimonializzazione possa essere riorientata oltre l'estetizzazione selettiva e le logiche di consumo di breve periodo. Il quadro locale è infatti segnato da una turisticità funzionale e fortemente stagionale, legata alla prossimità al litorale più che a una riconoscibilità autonoma della destinazione. Nel 2025 Sannicola ha registrato 9.294 arrivi e 42.316 presenze (Osservatorio DMS Puglia), confermando un afflusso significativo ma concentrato in finestre temporali ristrette. Sul versante dell'offerta risultano attive 32 strutture ricettive, a fronte di un'estensione comunale contenuta (17 km²) e di una diffusa riconversione di abitazioni private in alloggi turistici. Una lettura qualitativa, fondata su un lavoro di ricerca avviato nel 2023, suggerisce che una parte rilevante dei visitatori intercetti Sannicola prevalentemente per ragioni di convenienza economica e logistica – disponibilità di soluzioni last minute, costi più contenuti dei posti letto, facilità di accesso e servizi accessori come il parcheggio – piuttosto che per una scelta intenzionale del luogo. Ne deriva una configurazione tipica del comune "satellite": durante la stagione estiva il territorio svolge funzioni di supporto ai flussi balneari, con servizi temporaneamente attivi, mentre nel resto dell'anno è segnato da una contrazione delle presenze e delle interazioni economiche legate al turismo.

In questo scenario, la persistenza di forme rituali condivise, e in particolare dei canti devozionali della tradizione quaresimale[7], riconosciuti dagli abitanti come patrimonio vivente, offre un punto d'ingresso per negoziare narrazioni alternative a quelle egemoniche e per sperimentare modalità di attivazione endogena delle risorse culturali. A partire dal novembre 2023, la scrivente ha coinvolto un gruppo di sei cantori sannicolesi in un percorso di ricerca-azione articolato in interviste narrative, osservazione partecipante e ricognizioni archivistiche e di campo, affiancato da produzioni visuali e sonore co-realizzate con fotografi e documentaristi. L'intensità del ciclo quaresimale, emersa dall'ascolto prolungato dei soggetti locali, ha consentito di costruire una relazione operativa con la comunità e di accompagnare dall'interno il processo che ha condotto, il 27 maggio 2025, alla costituzione di un attore *pivot* della rete locale: l'Associazione di Promozione Sociale "Giovani Cantori di Sannicola", iscritta al RUNTS e composta da musicisti e cantori esperti in tradizioni para-liturgiche[8].

Tra le azioni avviate dall'APS rientra la creazione di un Archivio di Comunità online, concepito non come semplice deposito documentario, ma come dispositivo di co-produzione culturale. L'archivio opera su un duplice registro: documenta la grammatica del rito e lavora sulla ricostruzione delle relazioni che ne garantiscono la trasmissione, trasformando la documentazione in un'infrastruttura relazionale capace di sostenere pratiche di cura e responsabilizzazione condivisa.

Nell'ottobre 2025, una prima mostra pubblica, costruita a partire dai materiali raccolti e curata dai cantori, ha reso visibile la tessitura di pratiche, spazi e memorie e ha svolto una funzione di mediazione: si sono intensificati gli scambi intergenerazionali e sono emerse nuove relazioni di prossimità, con l'obiettivo di rendere deliberabili, insieme ai portatori della tradizione, criteri e limiti della sua futura fruizione (Raffestin, 2012, pp. 132-136).

---

[6] I dati del 2025 che riguardano Gallipoli indicano 187.904 arrivi e 841.866 presenze complessive, con un tasso di copertura statistica pari al 90% (Osservatorio DMS Puglia).

[7] Per un approfondimento sulla tradizione dei canti devozionali della tradizione quaresimale nell'area di interesse, si rimanda al testo di Maria Giacinta Rampino (1986-1987): Si vedano anche i lavori più recenti, a Melegari (2021), Santi (2010), Stefano (2022).

[8] In questa APS l'autrice ricopre il ruolo di socia fondatrice, segretaria e progettista.

Sul piano istituzionale, l'APS è pensata come primo gradino di un percorso orientato alla costituzione di una fondazione intercomunale dedicata ai patrimoni immateriali della cintura gallipolina, in grado di garantire orizzonti pluriennali, neutralità operativa e coordinamento tra amministrazioni e società civile. Una forma fondativa adeguatamente progettata – come formalizzazione di una governance di cintura già sperimentata, seppur in forma embrionale, nelle pratiche collaborative attivate dall'APS – risulterebbe idonea a sostenere programmi di lungo periodo, promuovere valutazioni d'impatto e contrastare la tendenza alla messa in scena episodica dei luoghi, restituendo continuità, responsabilità condivisa e capacità di visione (Federculture, 2024).

L'impianto metodologico è costruito come processo di governo che intreccia osservazione, co-produzione e restituzione pubblica, con l'obiettivo di spostare il baricentro dalla mera rappresentazione dei canti devozionali quaresimali alla loro presa in carico condivisa, insieme alle soggettività che li rendono oggi possibili e fruibili, evitando forme di cristallizzazione e quella distanza burocratica che talvolta separa politiche patrimoniali e vita delle pratiche musicali (Macchiarella, 2011, pp. 75-79). La strategia adottata, dichiaratamente qualitativo-collaborativa, si articola lungo quattro assi complementari: 1) l'osservazione partecipante sull'intero ciclo quaresimale-pasquale; 2) la narrazione – interviste narrative e diari sonori costruiti con i cantori, intesi come esercizi di educazione all'ascolto e come strumenti di descrizione riflessiva del paesaggio sonoro quotidiano (Schafer, 1994, p. 211) – quale dispositivo di emersione dei saperi situati; 3) la *desk analysis* delle fonti sulle tradizioni popolari riferite al perimetro di cintura adottato in questa ricerca; 4) una ricerca-azione che assume l'APS "Giovani Cantori di Sannicola" come infrastruttura civica capace di connettere competenze diffuse, risorse minute e decisioni locali.

Fonte: Archivio storico Calò (Sannicola) – La Settimana Santa a Sannicola, 1980.

Fig. 3 - Immagine storica condivisa con l'Archivio di Comunità e raffigurante i canti devozionali della tradizione quaresimale a Sannicola (LE)

Da tale combinazione deriva un insieme di relazioni, pratiche e opportunità che prende la forma di un ecosistema adattivo di principi operativi negoziati con i portatori, coerente con la letteratura sulla governance partecipata dei processi di definizione territoriale (Lucarelli e Giovanardi, 2014), che sottolinea come la legittimità democratica dipenda dal riconoscimento dei cittadini quali co-proprietari dei simboli e delle narrazioni pubbliche che li riguardano (Eshuis ed Edwards, 2013). In questa cornice, l'APS svolge una funzione di cerniera tra comunità, ricerca e amministrazione: attiva interlocuzioni periodiche con il Comune, le scuole e le associazioni, promuove dispositivi formativi intergenerazionali, intercetta bandi e micro-finanziamenti compatibili con un orientamento *place-based* e definisce

Fonte: foto dell'autrice.

Fig. 4 - Restituzione del lavoro documentaristico durante la mostra fotografica curata dell'APS "Una storia vivente. Sannicola: il Paese che canta"

un perimetro di prossimità che limita la spettacolarizzazione, mantenendo le pratiche in un regime di cura più che di consumo. Ciò è coerente con le letture che evidenziano l'ancoraggio spaziale della memoria collettiva e la sua dimensione sensoriale e performativa (Rodríguez Castro *et al.*, 2022): i ricordi si istituiscono e si mantengono attraverso pratiche che impegnano corpi, oggetti e ambienti e non possono essere separati dagli spazi pubblici in cui si dispiegano (Hoelscher e Alderman, 2004; Rodriguez Castro *et al.*, 2022; Jones e Garde-Hansen, 2012). In questo senso, la costruzione stessa dell'Archivio di Comunità è il dispositivo entro cui si verifica, in modo osservabile, fino a che punto il coordinamento decisionale del patrimonio vivente riesca a restare nelle mani della comunità che lo produce, e con quali mediazioni tra esigenze di trasmissione, riconoscimento pubblico e limiti condivisi della fruizione.

3. Conclusioni. – La traiettoria ricostruita in questo contributo, dal gradiente di dipendenza costa/entroterra alla sperimentazione di un'infrastruttura del patrimonio vivente nel comune di Sannicola, suggerisce che il turismo di prossimità possa essere interpretato come una possibile forma di territorialità positiva, nella quale dimensioni socio-relazionali, coevolutive e simboliche concorrono a rafforzare la capacità delle società locali di riprodursi nel tempo rispondendo a pressioni esterne. In questa prospettiva, i canti quaresimali, l'APS "Giovani Cantori di Sannicola" e l'Archivio di Comunità non si configurano come semplici strumenti di tutela, ma come componenti di un valore aggiunto territoriale fondato sulla messa a fuoco delle potenzialità specifiche del *milieu* locale, in coerenza con una "geo-grafia" dei beni culturali intesa come sapere progettuale capace di governare i processi di trasformazione territoriale (Dematteis, 2021, pp. 65-67, 88-90 e 103-110). La prossimità assume un profilo operativo di principio territoriale: il territorio non è uno sfondo neutro, ma un patrimonio vivo di beni materiali e immateriali dotati di un valore di esistenza non negoziabile e, al tempo stesso, di potenzialità capaci di generare valori d'uso, benessere e sviluppo, a condizione che le trasformazioni ne riproducano e accrescano il valore complessivo (*ibid.*, pp. 201-210). Un simile esito presuppone l'esistenza di un soggetto collettivo locale che sia insieme attore dello sviluppo e responsabile della sua sostenibilità, chiamato a esercitare forme di governo fondate su cooperazione, democrazia e cura dell'ambiente abitato (Magnaghi, 2020, pp. 194-195). In questa cornice, la governance partecipata del patrimonio immateriale non mira a musealizzare le pratiche, ma a mantenerle come "memoria genetica" operante del territorio, evitando che si irrigidiscano in patrimonio fossile esposto a rapida decadenza (Raffestin, 2012, pp. 132-136).

Al tempo stesso, l'analisi conferma che tali esiti non sono automatici. Le politiche di sviluppo locale che hanno privilegiato la costruzione di immagini ad alta spendibilità turistica e la riduzione del paesaggio a superficie rappresentazionale si sono rivelate analiticamente fragili: immagini e rappresentazioni svolgono un ruolo attivo nella costituzione dei luoghi, ben oltre la mera trascrizione di fatti spaziali e ambientali (Cosgrove, 2008, pp. 15-16), mentre la *place identity* emerge dall'intreccio di dimensioni individuali, sociali, funzionali e ambientali che variano per scala e usi (Bernardo *et al.*, 2024). In questa direzione, i processi di tematizzazione e di messa in scena dei luoghi possono produrre forme di parcellizzazione territoriale e di sospensione del tempo storico, inclini a occultare stratificazioni, conflitti e trasformazioni del reale (De Rossi e Mascino, 2022, p. 71). In assenza di dispositivi di governance adeguati e di meccanismi di riequilibrio territoriale dei benefici, la crescita dei movimenti non rigenera l'abitabilità e può, anzi, accentuare l'esternalizzazione dei costi sociali (Pollice *et al.*, 2020).

In questa chiave, l'esperienza di *staycation* smette di configurarsi come semplice dispositivo di consumo e diventa una delle modalità attraverso cui il territorio si pensa, si racconta e si rigenera come bene comune. Per i comuni "satellite" dell'entroterra salentino, ciò apre una prospettiva che non sostituisce il turismo costiero, ma ne rilegge criticamente gli effetti, trasformando la dipendenza dal litorale in capitale civico e in valore d'uso dei patrimoni immateriali.

BIBLIOGRAFIA

Barca F. (2011). *L'approccio place-based delle politiche europee di sviluppo regionale: fondamenti e spunti per l'azione*. Padova: Università degli Studi di Padova.

Bernardo F., Loupa-Ramos I., Coelho R. (2023). How to capture place identity contents? A tool for planning interventions. *Sustainability*, 15(21): 15535.

Borghi R., Celata F. (2009). *Turismo critico. Immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo*. Milano: Unicopli.

Brogna M. (2024). Turismo di prossimità e sviluppo locale. Il potenziale inespresso dei laghi del Lazio. *Documenti geografici*, 3: 275-292.

Carrosio G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma: Donzelli.

Cavallo L. (2019). Specializzazione turistica e perifericità dei territori: il turismo nelle aree interne. In: *XL Conferenza Italiana di Scienze Regionali AISRE*, Aquila, pp. 1-26.

Celata F., Soriani S., a cura di (2025). *Paesaggi sommersi. Geografie della crisi climatica nei territori costieri italiani*, XVII Rapporto della Società Geografica Italiana. Roma: Società Geografica Italiana ONLUS.

Cosgrove D. (2008). *Geography and Vision. Seeing, Imagining and Representing the World*. London: I.B. Tauris.

De Rossi A. (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.

De Rossi A., Mascino L. (2022). Decostruire i borghi. In: Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. a cura di, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli, pp. 65-72.

Dematteis G. (2010). Vedere il non nascosto. Certezze e dubbi sul ruolo pubblico della verità geografica. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII(III): 421-440.

Dematteis G. (2021). *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli.

Economou L. (2014). Political and cultural implications of the suburban transformation of Athens. In: Brekke J.K., Dalakoglou D., Filippidis C., Vradis A., a cura di, *Crisis-Scapes: Athens and Beyond*. Athens: Crisis-Scape.net, pp. 13-17.

Epifani F. (2022). Misurare la predisposizione alla sostenibilità delle destinazioni turistiche. Una proposta operativa a partire da uno studio pilota della destinazione turistica Puglia. In: Spagnoli L. a cura di, *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*. Milano: FrancoAngeli, pp. 442-451.

Eshuis J., Edwards A. (2013). Branding the city: The democratic legitimacy of a new mode of governance. *Urban Studies*, 50(5): 1066-1082. DOI: 10.1177/0042098012459581

Federculture (2024). *Impresa cultura. 20° Rapporto annuale Federculture 2024: le fondazioni perno della gestione e della partecipazione culturale*. Roma: Gangemi.

Fletcher R., Murray I., Blanco-Romero A., Blàzquez-Salom M. (2019). Tourism and degrowth: An emerging agenda for research and praxis. *Journal of Sustainable Tourism*, 27(12): 1745-1763.

Grumo R. (2010). Relazioni funzionali tra la costa e l'interno in una visione sistemica dello spazio costiero brindisino. *Geotema*, 40: 26-36.

Hoelscher S., Alderman D.H. (2004). Memory and place: Geographies of a critical relationship. *Social & Cultural Geography*, 5(3): 347-355.

Jeuring J.H.G., Haartsen T. (2017). The challenge of proximity: The (un)attractiveness of near-home tourism destinations. *Tourism Geographies*, 19(1): 118-141.

Jones O., Garde-Hansen J. (2012). *Geografia e memoria. Esplorazioni su identità, luogo e divenire*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Joppe M. (2018). The roles of policy, planning and governance in preventing and managing overtourism. In: Dodds R., Butler R., a cura di, *Overtourism: Issues, Realities and Solutions*. Berlin-Boston: De Gruyter, pp. 245-258.

Lucarelli A., Giovanardi M. (2014). The political nature of brand governance: A discourse analysis approach to a regional brand building process. *Journal of Public Affairs*, 16(1): 16-27.

Lucia M.G., Rota F.S. (2025). Turismo di prossimità, sostenibilità e sviluppo locale. *Documenti geografici*, 3: 1-14. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202403_01

Lynch K. (1960). *The Image of the City*. Cambridge, MA: The MIT Press.

Macchiarella I. (2011). Dove il tocco di Re Mida non arriva. A proposito di proclamazioni UNESCO e musica. *La Ricerca Folklorica*, 64: 71-79.

Magnaghi A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Massey D. (2005). *For Space*. London: SAGE.

Miggiano P.D. (2025). *Il mondo in forma di racconto. Il metodo narrativo nella ricerca geografica*. Milano: FrancoAngeli.

Picone M., Banini T. (2024). Cambiar pelle: i mutamenti delle identità territoriali delle aree interne. *Geotema*, 75: 3-23.

Pollice F., Rinella A., Epifani F., Miggiano M. (2020). Placetelling as a strategic tool for promoting niche tourism to islands: The case of Cape Verde. *Sustainability*, 12(10): 4333.

Pollice F., Rinella A., Epifani F., Miggiano P., Nocco S., Sponziello M. (2025). Pianificazione strategica e turismo di prossimità: il caso della Grecìa Salentina. *Documenti geografici*, 3: 365-383.

Raffestin C. (2012). Space, territory, territoriality. *Environment and Planning D: Society and Space*, 30(1): 121-141.

Rantala O., Salmela T., Valtonen A., Höckert E. (2020). Envisioning tourism and proximity after the Anthropocene. *Sustainability*, 12(10): 3948-3964.

Richards G. (2019). Creative tourism: Opportunities for smaller places? *Tourism & Management Studies*, 15(1): 7-11. DOI: 10.18089/tms.2019.15SI01

Rodríguez Castro L., Barry K., Bhattacharya D., Pini B., Boyd C., Ben D. *et al.* (2022). Editorial introduction: Geography and collective memories through art. *Australian Geographer*, 53(4): 1-19.

Salema T., Nevala H., Nousiainen M., Rantala O. (2021). Proximity tourism: A thematic literature review. *Finnish Journal of Tourism Research*, 17(1): 46-63.

Schafer R.M. (1994). *The Soundscape: Our Sonic Environment and the Tuning of the World*. Rochester, VT: Destiny Books.
Tuan Y.-F. (1974). *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
UNESCO (2003). *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Paris. UNESCO.
UNWTO (2018). *Tourism for Development: Towards a Sustainable Future*. Madrid: UNWTO.
Zezza A.M. (2023). *Over tourism. L'era del viaggiatore globale*. Milano: Independently published.

RIASSUNTO: Il contributo analizza i comuni "satellite" dell'entroterra gallipolino come laboratorio per rileggere l'asimmetria costa/retroterra nel Salento. A partire dall'asimmetria strutturale costa/entroterra, la prossimità è assunta come relazione territoriale e non come semplice riduzione della distanza: i flussi balneari concentrano rendite e visibilità sui poli litoranei e trasferiscono sui comuni contigui costi ambientali, sociali e infrastrutturali. Il caso di Sannicola, con i canti devozionali della quaresima, mostra come un patrimonio immateriale minuto possa attivare co-produzione culturale e governance partecipata: la nascita dell'APS "Giovani Cantori di Sannicola" avvia un'infrastruttura civica del patrimonio e orienta un turismo di prossimità *near home* alla cura dei luoghi.

SUMMARY: *Proximity tourism, relational marginality and intangible heritage. Prospects for valorisation in the "satellite" municipalities of the Salento hinterland*. This paper examines the "satellite" municipalities of the Gallipoli hinterland as a laboratory for reinterpreting the coast-hinterland asymmetry in Salento. Starting from this structural imbalance, proximity is conceptualised as a territorial relationship rather than a mere reduction of distance: coastal tourism flows concentrate rents and visibility in seaside poles while shifting environmental, social, and infrastructural costs onto adjacent inland communities. The case of Sannicola, centred on Lenten devotional chants, illustrates how a small-scale intangible heritage can foster cultural co-production and participatory governance. The establishment of the APS Giovani Cantori di Sannicola initiates a civic infrastructure of heritage and reorients near-home proximity tourism towards the care and stewardship of places.

Parole chiave: turismo di prossimità, patrimonio immateriale, governance partecipativa, sviluppo locale
Keywords: proximity tourism, intangible cultural heritage; participatory and place-based governance

*Università del Salento, Dipartimento di Scienze Giuridiche; *fanny.bortone@unisalento.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 273-280. ISBN: 978-88-94690194

SONIA MALVICA*, GIANLUCA SCANU*

TURISMO CULTURALE E PROSPETTIVA DIGITALE. IL CASO STUDIO DI BULTEI E BENETUTTI (SARDEGNA)

1. Introduzione. – e.INS – "Ecosystem of Innovation for Next generation Sardinia" (www.einssardinia.eu) è un progetto finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e pensato come intervento sistemico per la Sardegna nella configurazione di un "ecosistema dell'innovazione". Inserito all'interno di un contesto di rafforzamento del legame tra impresa e ricerca, si concretizza nell'area di specializzazione "Cultura umanistica, creatività, trasformazioni sociali, società inclusiva" con una struttura a raggiera organizzata in un *hub* centrale e dieci Spoke tematici: tra questi, lo Spoke 2 (eins-spoke2.uniss.it) focalizza il turismo e i beni culturali, custodendo, del progetto globale, la valorizzazione del paesaggio naturale-culturale e delle specificità locali quali leve di sviluppo economico. L'obiettivo finale, di matrice transdisciplinare, è favorire una metamorfosi sociale che riduca disuguaglianze e polarizzazione, valorizzando natura, cultura e tradizione, quindi sostenendo le vocazioni e competenze del sistema focalizzato in una rinnovata sinergia tra territorio e mondo della ricerca.

Avanzare riflessioni circa le possibilità turistiche della realtà sarda significa partire da dati regionali che possano restituire lo stato dell'arte e un'adeguata *vision*. La Sardegna si presenta come un ottimo terreno per l'analisi del potenziale di diversificazione di un'offerta oltre quella balneare: a tali considerazioni risponde il Piano Strategico Regionale del Turismo 2023-2025 (PSRT), pensato nel e per il rispetto del capitale territoriale, attraverso anche il supporto delle nuove tecnologie. In siffatti obiettivi, il PSRT è perfettamente in linea con la progettualità e.INS, la quale, prima di strutturare modelli di intervento, restituisce un'analisi di contesto su scala regionale. Non manca certamente l'interesse verso l'esplorazione delle potenzialità della transizione digitale, ma ciò che si ritiene mandatorio considerare è la possibile configurazione di "nuove destinazioni" a partire anche dai contenuti generati dagli utenti: ciò, infatti, catalizza una diffusione su larga scala di dati che, nelle logiche della *online peer-community*, può generare disegni e scenari non corrispondenti alla realtà, con lo sviluppo di criticità non trascurabili in termini di pianificazione. Il presente contributo mira proprio a un focus di tale tipo, portando l'attenzione su due comuni sardi non catalogabili in una precisa tipologia di turismo (se si fa riferimento alla categorizzazione Istat): Bultei e Benetutti, nella regione storico-geografica del Goceano, lontani dall'area costiera ma legati da un'attrazione che li accomuna in quanto confinanti, con ripercussioni spesso vicine all'errore di identificazione da parte dei turisti.

2. Lo scenario turistico (e non solo) in Sardegna. – Avere come obiettivo il potenziamento della destinazione Sardegna significa qualificare e, ove richiesto, aggiornare il livello di turisticità quale capacità del territorio di accogliere e generare valore dal turismo stesso: in accordo, un possibile intervento di destagionalizzazione mirerebbe alla promozione di modelli di accoglienza basati su autenticità e identità locale, il tutto accompagnato dall'adeguamento a standard di accessibilità e, non da ultimo, sostenibilità.

Non essendo possibile esaurire, in tale lavoro, la complessità di *mission* e *vision* del PSRT, si ricordano di seguito tre punti salienti di intervento:

- monitoraggio costante e analisi su scala regionale: a ciò ha risposto un'indagine di campo per la valutazione della percezione turistica, l'utilizzo di big data e la raccolta di feedback digitali per orientare decisioni strategiche;
- transizione digitale come priorità strategica: si tratterebbe di favorire e incentivare la digitalizzazione del sistema turistico regionale, sostenendo in tal senso l'offerta;
- reputazione online e *sentiment analysis*: è stato portato avanti un monitoraggio di 1.200.000 tracce digitali su oltre 40.000 punti di interesse per l'inquadramento di opportuni interventi su base territoriale e settoriale.

Per quanto concerne la percezione turistica, nella stagione estiva 2023 è stata avviata una *survey* (condotta principalmente con un'indagine diretta sul campo) rivolta ai turisti presenti sull'isola per indagare l'esperienza di viaggio, il grado di soddisfazione complessiva, le preferenze e i comportamenti. Molto sinteticamente, dall'analisi è emerso un livello complessivamente alto di soddisfazione; in termini di motivazioni e interessi, risulta nettamente dominante la spinta balneare, con quasi il 90% degli intervistati che vi ha identificato la

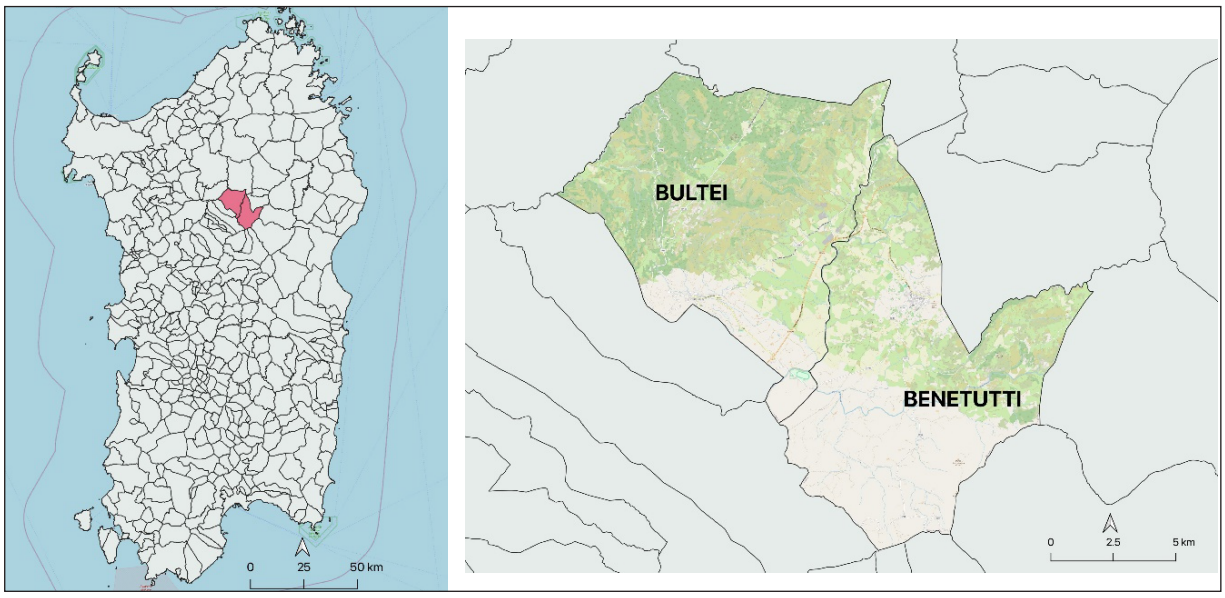
Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

ragione principale del viaggio; a seguire, il turismo enogastronomico viene segnalato come rilevante da circa la metà del campione, e il turismo rurale e naturalistico è indicato da oltre il 40%. Il Piano sottolinea pertanto che, al netto della centralità del prodotto balneare (considerato tale anche per il periodo estivo del rilevamento) è comunque presente interesse significativo per altre forme di turismo, da quello enogastronomico e rurale/naturalistico fino a quello – ad esempio – culturale, archeologico, dei borghi.

Tenendo a mente ciò, è opportuno focalizzare il "potere" di una componente fondamentale nella visione turistica implementata all'interno di un campo di azione e comunicazione digitale: l'*User-Generated Content* (UGC), il contenuto generato dagli utenti. L'*electronic word-of-mouth* mette in atto un meccanismo di gestione delle informazioni e di passaparola che influisce fortemente sulla *destination image*, che si divide, quindi, tra l'immagine proiettata dagli organi di promozione ufficiale a quella veicolata dai visitatori-turisti nonché dai loro costanti feedback (Augustì, 2018; Marine-Roig, 2015). Questo è il motivo della non indifferente attenzione che il PSRT ha rivolto alle tracce digitali: una destinazione, nel suo configurarsi, è profondamente influenzata dall'UGC (Iglesias-Sánchez *et al.*, 2020). Tale dinamica può sia fortificare un messaggio che indebolirlo, ma non solo: può anche diffondere notizie errate se all'interno dell'*online peer-community*, tramite l'appetibilità estetica di fotografie, esperienze affascinanti e hashtag di tendenza, l'oggetto trattato acquisisce forza a ogni visualizzazione, puntando in particolare sulla maggiore affidabilità che, per i potenziali turisti, avrebbero proprio i contenuti amatoriali (Xiang e Gretzel, 2010).

Quanto finora esposto va a costituire un insieme di considerazioni di fondamentale rilevanza se si inquadra lo status delle aree interne. In accordo alla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), un approccio del tipo *place-based* consentirebbe di contrastare lo spopolamento e la marginalizzazione dei territori fragili attraverso piani di sviluppo locale che, tra i vari obiettivi, prevedono anche la valorizzazione del capitale naturale-culturale e del turismo (Blečić *et al.*, 2022). In accordo alla SNAI 2014-2020/2021-2027 (www.istat.it), è evidente la predominanza di simili realtà in Sardegna; allo stesso tempo, è proprio in tali contesti che si inquadra sia la diversificazione turistica nonché auspicata nel PSRT, sia l'oggetto destinatario di fondi europei, quali il PNRR che ha posto le basi di attuazione del progetto e.INS menzionato nel paragrafo introduttivo.

3. Il caso studio di Benetutti e Bultei. – Cone anticipato, il caso studio del presente lavoro è scelto a partire da una realtà comprensiva lontana dalla costa, compreso nell'identità delle aree interne e, non da ultimo, interessante per riflessioni concernenti la complessità della comunicazione digitale. Nella provincia di Sassari, Bultei (comune periferico in accordo alla Mappa delle Aree Interne 2021-2027 dell'Istat; 788 residenti al 1° gennaio 2025) e Benetutti (comune ultraperiferico in accordo alla Mappa delle Aree Interne 2021-2027 dell'Istat; 1.643 residenti al 1° gennaio 2025) (Fig. 1) rappresentano un esempio di come la visione del visitatore non sia sempre collegata all'articolazione dei confini amministrativi, seguendo di fatto le logiche della configurazione

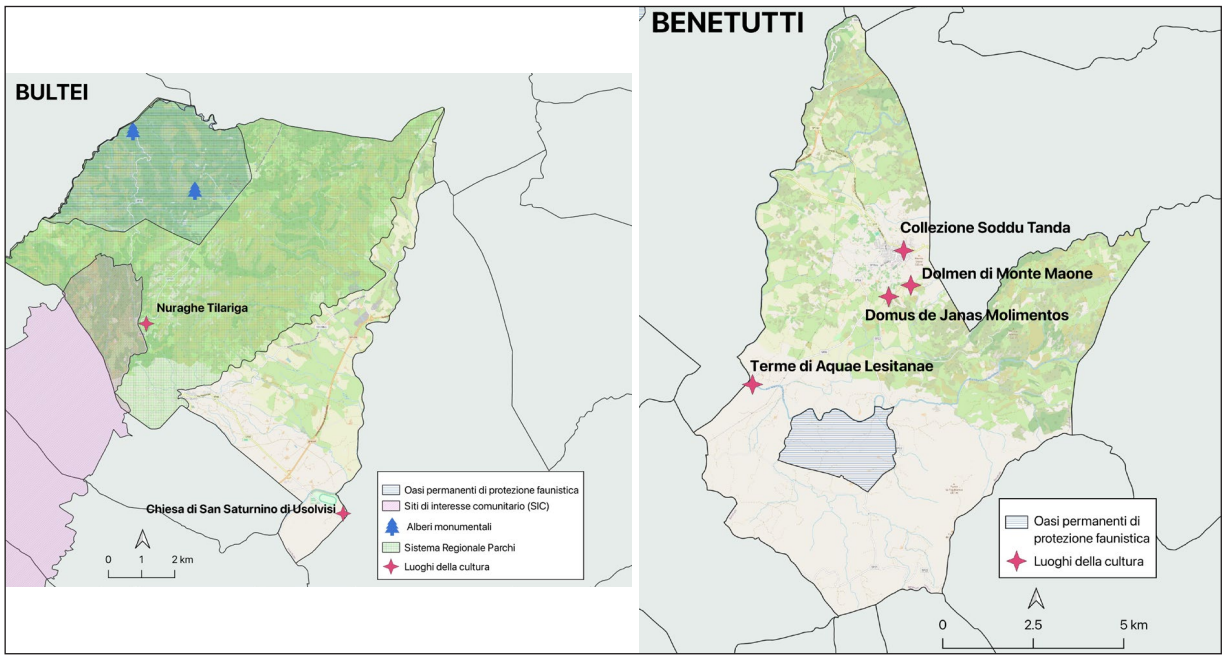


Fonte: elaborazione di S. Malvica.

Fig. 1 - Bultei e Benetutti, comuni compresi nella regione storico-geografica del Goceano e appartenenti alla provincia di Sassari

di una destinazione turistica. Ciò che, di per sé, non può essere associato a una conclusione negativa palesa una criticità nella formazione di uno stallo reiterato da associazioni potenziate dalla velocità del dialogo breve dei canali mediatici: si afferma, in particolare, un caso in cui contiguità fisica e funzionale riducono la salienza dei singoli comuni, con reali confini che rimangono solo uno sfondo poco visibile, spesso ignorato.

Tale scenario si avvia dalla presenza di una forma di turismo condivisa: confermata la presenza di beni patrimoniali in entrambi i territori (Fig. 2), è l'offerta termale a inserirsi maggiormente nelle opportunità turistiche. Le Terme di Aquae Lesitanae sono patrimonio sardo ben riconosciuto nelle interfacce digitali della Regione: sono menzionate su Sardegna Cultura, all'interno della sezione dei siti archeologici, come un'area di eredità romana a ridosso del fiume Tirso e ai piedi del Goceano, databile tra il II e il III secolo d.C.; a partire da oltre cento sorgenti destinate a curare malattie diverse, le terme oggi restituiscono una sorta di piccole vasche-piscine all'interno delle quali è possibile immergersi per godere dei benefici di un'acqua termale calda.



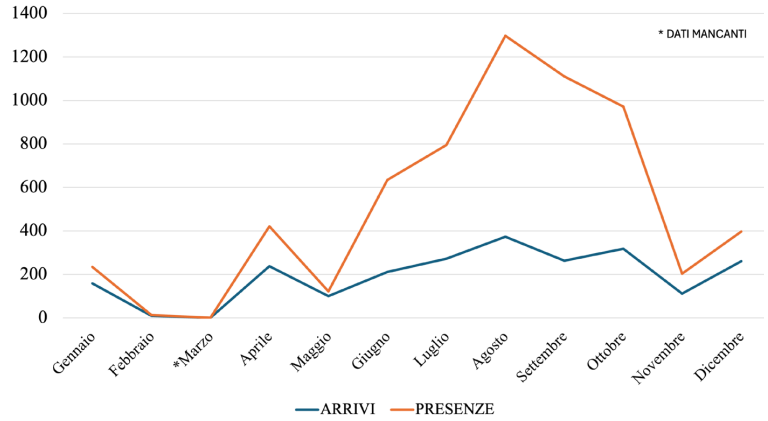
Fonte: elaborazione di S. Malvica dai dati di Sardegna Geoportale.

Fig. 2 - Bultei e Benetutti, dati sui luoghi della cultura e sulla presenza di oasi di protezione faunistica come riportato nel PPR 2006

Quanto sinteticamente nonché brevemente esposto dovrebbe, in teoria, tradursi in una condivisione del bene con soddisfacimento della domanda: ciò invero si verifica, ma con una non indifferente divergenza di risultati tra Bultei e Benetutti. I grafici seguenti mostrano l'andamento mensile, durante l'anno 2023, del turismo nazionale e internazionale a Benetutti. Per quanto riguarda il turismo nazionale (Fig. 3), si evidenzia il fenomeno della stagionalità estiva, con valori bassi nei mesi invernali e un marcato incremento in primavera, fino al picco estivo; a gennaio il flusso di turisti è già contenuto per scendere ulteriormente tra febbraio e marzo, mese per il quale i dati sono mancanti. Da aprile si osserva una risalita netta: gli arrivi crescono e raggiungono un primo picco in agosto, mentre le presenze aumentano in modo ancora più marcato. Settembre e ottobre segnano l'inizio del rientro verso valori più contenuti, per arrivare a un brusco calo nel mese di novembre. In merito al turismo internazionale (Fig. 4), i numeri in generale sono molto più contenuti (non superando mai la soglia dei 200 turisti) e la stagionalità appare decisamente più marcata, con un incremento considerevole delle presenze nel mese di agosto. Sinteticamente, quindi, i dati suggeriscono una netta prevalenza di un turismo nazionale che, a parte un lieve picco isolato nel mese di aprile (che, nel 2023, coincideva con le vacanze pasquali), si manifesta da giugno fino a ottobre.

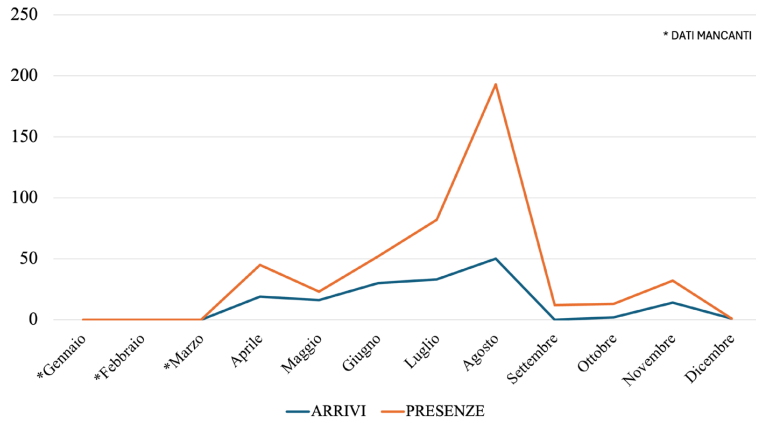
Per quanto concerne Bultei, invece, non sono disponibili dati di arrivi e presenze: ciò è spesso riconducibile a una politica Istat che, a fronte di numeri estremamente contenuti, evita la diffusione di dati che potrebbero violare i principi della privacy: di fatto, se ne deduce che a Bultei, nel 2023, il turismo era pressocché assente.

Una considerazione simile è, tra l'altro, coerente con i risultati della *sentiment analysis* presentata all'interno del PSRT: se su Benetutti sono disponibili tracce digitali associate a un *sentiment* abbastanza positivo, su Bultei i dati risultano "in via di rilevazione" (Fig. 5).



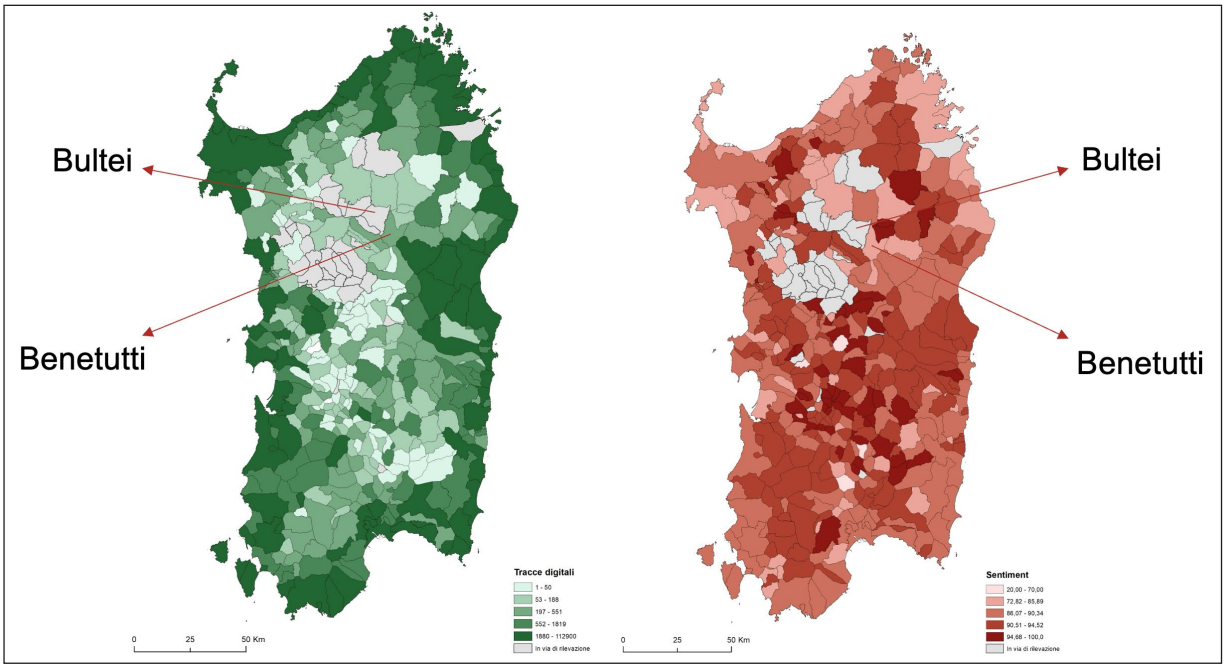
Fonte: elaborazione di S. Malvica da dati SIRED.

Fig. 3 - Dati sul turismo nazionale a Benetutti, anno 2023



Fonte: elaborazione di S. Malvica da dati SIRED.

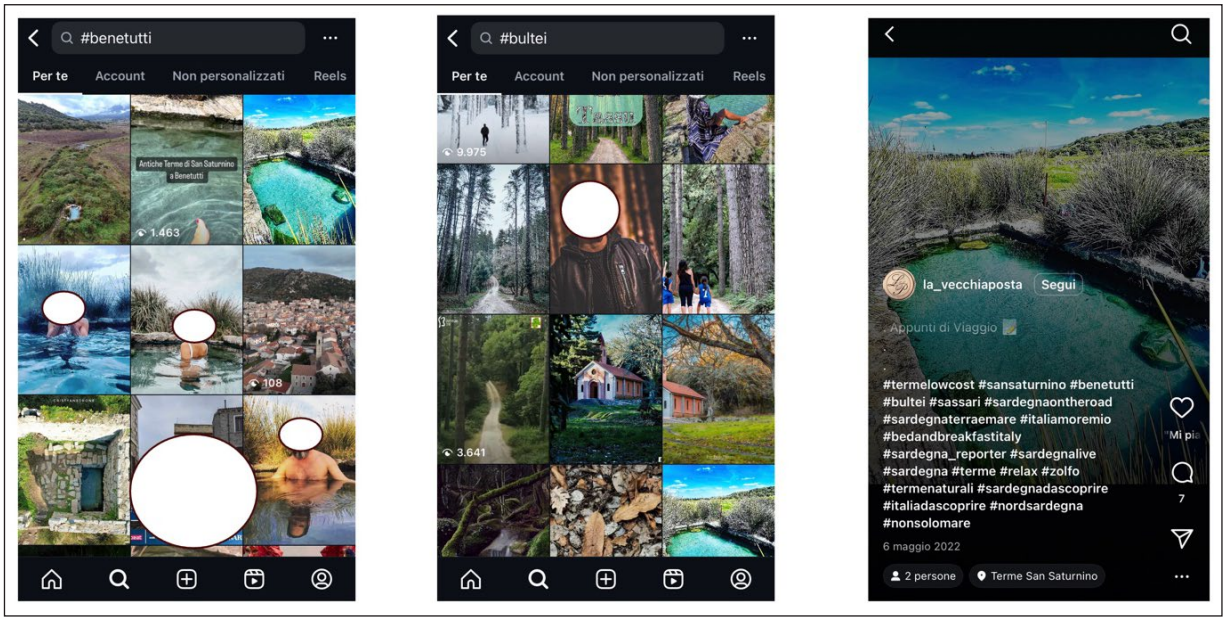
Fig. 4 - Dati sul turismo internazionale a Benetutti, anno 2023



Fonte: elaborazione dal Piano Strategico Regionale del Turismo 2023-2025, rappresentazione cartografica originale di G. Scanu.

Fig. 5 - Risultati su scala comunale delle tracce digitali (sinistra) e della sentiment analysis (destra) in Sardegna

4. "Lo Strano caso delle terme". – Per comprendere quello che, in tale sede, verrà con leggerezza menzionato come "lo strano caso delle terme", si osservi, di seguito, il risultato generale di una ricerca condotta su Instagram nel mese di giugno 2025, utilizzando hashtag collegati ai due comuni (Fig. 6). La presenza delle terme sembra tanto confermata quanto fortemente collegata a Benetutti, al quale si riconducono, in particolare, le Terme di San Saturnino.



Fonte: screenshot da Instagram, giugno 2025 (i volti delle persone presenti nelle fotografie sono stati oscurati per motivi di privacy).

Fig. 6 - Risultati della ricerca condotta su Instagram attraverso gli hashtag collegati ai comuni di Bultei e Benetutti

Tale risultato non è di per sé errato, ma certamente non è neanche completo.

Va specificato che con San Saturnino si intende un campo termominerale esteso tra Bultei e Benetutti (Sechi Nuvole, 2006), e che i due comuni definiscono visivamente i loro confini anche grazie al fiume Tirso: in prossimità di questo ed estremamente vicini tra di loro, si trovano due strutture, corrispondenti alla chiesa di San Saturnino (40°25'29.7"N 9°07'07.2"E) (Fig. 7) e alle omonime Terme (40°25'26.6"N 9°07'07.7"E), entrambe appartenenti al territorio di Bultei. A disconferma di tale realtà, i social media collegano l'esperienza termale quasi esclusivamente a Benetutti che, come visto precedentemente (e, a questo punto dell'argomentazione, si potrebbe azzardare "non a caso"), vanta un flusso turistico più impattante. È proprio tale vicinanza del complesso termale a un'attività imprenditoriale collegata a una precisa domanda/offerta che potrebbe generare la troppo semplificata fusione: trattasi delle Terme Aurora (40°25'33.7"N 9°07'25.9"E), ricadenti nella località Sa Mandra Noa di Benetutti, che possiedono dimensione, capacità ricettiva e impostazione di marketing adatte alla costituzione di un punto di riferimento e accoglienza, orientando non solo l'esperienza termale ma anche la rappresentazione del territorio circostante. In qualità di struttura adeguata ai criteri moderni dell'ospitalità termale, con una buona disponibilità di posti letto e con servizi che permettono soggiorni confortevoli e al di fuori della sola stagione estiva (in un periodo che coincide con l'aumento dei flussi turistici visualizzati nella Figura 3, suggerendo una correlazione che, in tale sede, non può tuttavia

Fonte: Archivio personale di S. Malvica, novembre 2025.

Fig. 7 - La chiesa di San Saturnino, compresa nei confini amministrativi di Bultei (come si evince dalla precedente Figura 2, la struttura si colloca proprio sul confine tra Bultei e Benetutti)

essere accuratamente corroborata), si inserisce in una rete di riferimenti, tra cui la chiesa di San Saturnino a breve distanza, rimandando sistematicamente a Benetutti come nodo principale. Non solo: la chiesa stessa, seppur appartenente a Bultei e con presupposti di *landmark*, dispone di un accesso operativo (chiavi, aperture, accompagnamento) legato alla disponibilità proprio del parroco di Benetutti. Non sorprende dunque come, in siffatto quadro, l'accesso turistico all'area finisca per essere "diretto" da uno solo dei due comuni coinvolti, nonostante la disponibilità di terme ad accesso libero (Fig. 8) non si esaurisca a quanto centrato dal piano di accoglienza delle Terme Aurora. Si parla certamente di un comprensorio oltre i ragionamenti municipali, ma la parte, di fatto, non dovrebbe sparire di fronte all'intero, soprattutto in casi di configurazione di mete non omogenee in termini di benefici e promozione.

Fonte: Archivio personale di S. Malvica, novembre 2025.

Fig. 8 - Esempio di acque termali ricadenti nel comune di Bultei

5. Conclusioni. – Se il concetto di cultura abbraccia un sistema le cui caratteristiche vanno oltre la dicotomica nonché anacronistica distinzione ferrea tra paesaggio naturale e culturale (Taylor e Jane, 2011), definire il turismo culturale implica l'accoglimento di una prospettiva accogliente differenti tipologie di visitatori: la cultura, infatti, abbraccia una visione di attrazioni eterogenee, dal patrimonio materiale a quello immateriale. Se, da una parte, ciò consentirebbe lo sviluppo di articolate strategie di promozione turistica alternative, dall'altra sarebbe raccomandata l'adozione di una metodologia di ricerca in grado di accedere a dati aggiornati concernenti le preferenze e i flussi turistici. È in tale scenario che si manifestano le potenzialità della transizione digitale, che accompagna il turismo in tutte le fasi di concepimento della destinazione e di configurazione dei viaggi dei visitatori. L'evoluzione tecnologica ha alimentato un ulteriore superamento delle barriere delle distanze, sostenute da un *UGC storytelling* delle località-attrazioni, con risultati più condivisi (e, per certi versi, più "creduti") se confrontati ai metodi classici di sponsorizzazione (Sun *et al.*, 2021). Quanto argomentato ha voluto suggerire in Benetutti e Bultei un caso di attrazione suscettibile alla delineazione di una destinazione più articolata, a sostegno del ruolo che la digitalizzazione potrebbe ricoprire nella narrazione di una "diversa" Sardegna. Il presente lavoro allo stato attuale, tuttavia, non ha inteso presentarsi come la proposta di una specifica metodologia, configurandosi invece come una provocazione argomentativa a partire da una constatazione sempre più presente della comunicazione digitale: disallineamento fra territorialità istituzionale e territorialità percepita. L'idea che un luogo si configuri quale porta di ingresso a un *quid* differente dai confini amministrativi dei singoli comuni non è certamente malvagia, anzi, rispetta a pieno la definizione stessa di destinazione. A preoccupare e destare attenzione sul piano della ricerca è, invece, l'effetto collaterale di un ancoraggio a quanto di più narrabile può essere nei contesti mediatici (Mak, 2017): nel caso specifico, il "paesaggio dei social" sfocia in un'attribuzione identitaria per cui ciò che è vicino a Benetutti diventa automaticamente *di* Benetutti, lavorando come una sorta di concetto-ombrello, a scapito del limitrofo Bultei. La geografia sociale prodotta dall'esperienza turistica e dalle narrazioni online comporta effetti tangibili, partendo da semplificazioni adeguate al linguaggio dell'immediatezza dei social media, dagli hashtag a un *geotagging* approssimativo e spesso veicolato da una catena di *sharing* precedenti.

A completamento delle considerazioni conclusive, sarebbe raccomandabile una prospettiva di ricerca futura, suggerendo come questa possa essere collegata alle riflessioni in tale sede riportate. La parola chiave potrebbe essere, ancora una volta, la comunicazione digitale: non si intende, infatti, demonizzare le dinamiche di condivisione multimediale, quanto piuttosto riconoscerne le potenzialità e, ove presente la diffusione di un errore, operare attraverso strategie di indirizzamento dell'informazione. A questo risponde proprio il progetto e.INS, le cui basi sono ancorate alla centralità del coinvolgimento delle imprese e delle comunità locali nella narrazione e, di conseguenza, valorizzazione territoriale: l'analisi di contesto avviata e inizialmente menzionata ha confermato il possesso delle strategie di comunicazione digitali di base da parte delle PMI sarde centrate nel settore del turismo e dei beni culturali, rilevando, però e allo stesso tempo, una carenza nelle opportunità tecnologiche più avanzate. Accompagnando l'ecosistema imprenditoriale (attraverso piani di formazione e di trasferimento tecnologico) verso una comprensione delle dinamiche di aggiornamento fisico-digitale si sostiene una co-produzione dei contenuti territoriali che non intende contrastare l'UGC, bensì supportare il tutto per la restituzione di un autentico, reale palcoscenico chiamato Sardegna.

Riconoscimenti. – Questo lavoro è stato sviluppato nell'ambito del progetto e.INS – Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia (cod. ECS 00000038), finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa", Investimento 1.5 "Creazione e rafforzamento degli ecosistemi dell'innovazione" e realizzazione dei "Leader territoriali di R&S" – CUP J83C21000320007.

Il contributo è frutto di una riflessione corale degli autori. Ai fini di un'attribuzione del lavoro individuale, la concettualizzazione del caso studio è di Gianluca Scanu, la metodologia di indagine è condivisa da entrambi gli autori, la stesura della bozza è di entrambi gli autori, la stesura del contributo finale è di Sonia Malvica.

BIBLIOGRAFIA

Augustì D.P. (2019). Characterizing the location of tourist images in cities. Differences in user-generated images (Instagram), official tourist brochures and travel guides. *Annals of Tourism Research*, 73: 103-115. DOI: 10.1016/j.annals.2018.09.001

Blečić I., Cecchini A., Muroni E., Saiu V., Scanu S., Trunfio G.A. (2023). Addressing peripherality in Italy: A critical comparison between inner areas and territorial capital-based evaluations. *Land*, 12:312. DOI: 10.3390/land1202031

Iglesias-Sánchez P.P., Correia M.B., Jambrino-Maldonado C., de las Heras-Pedrosa C. (2020). Instagram as a co-creation space for tourist destination image-building: Algarve and Costa del Sol case studies. *Sustainability*, 12(7): 1-26. DOI: 10.3390/su12072793

Mak A.H.N. (2017). Online destination image: Comparing national tourism organisation's and tourists' perspectives. *Tourism Management*, 60: 280-297. DOI: 10.1016/j.tourman.2016.12.012.ì

Marine-Roig E. (2015). Identity and authenticity in destination image construction. *Anatolia – An International Journal of Tourism and Hospitality Research*, 26(4): 574-587. DOI: 10.1080/13032917.2015.1040814.ì

Marine-Roig E., Ferrer-Rosell B. (2018). Measuring the gap between projected and perceived destination images of Catalonia using compositional analysis. *Tourism Management*, 68: 236-249. DOI: 10.1016/j.tourman.2018.03.020

Sechi Nuvole M. (2006). Dal santuario terapeutico al turismo termale integrato: il campo termominerale di San Saturnino e le Terme Aurora di Benetutti. *Geotema*, 28: 143-152.

Sun W., Tang S., Liu F. (2021). Examining perceived and projected destination image: A social media content analysis. *Sustainability*, 13:1-16. DOI: 10.3390/su13063354

Taylor K., Jane L. (2011). Cultural landscapes: A bridge between culture and nature? *International Journal of Heritage Studies*, 17(6): 537-554. DOI: 10.1080/13527258.2011.618246

Xiang Z., Gretzel U. (2010). Role of social media in online travel information search. *Tourism Management*, 31(2): 179-188. DOI: 10.1016/j.tourman.2009.02.016

SITOGRAFIA

e.INS – Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia. Testo disponibile al sito: https://www.einssardinia.eu (consultato il 25 novembre 2025)

e.INS – Spoke 2. Testo disponibile al sito: https://eins-spoke2.uniss.it (consultato il 25 novembre 2025)

Istat. *Classificazioni dei Comuni secondo le caratteristiche di Area Interna (geografia amministrativa al 30 settembre 2020)*. Testo disponibile al sito: https://www.istat.it/wp content/uploads/2022/07/20220715_Elenco_Comuni_Classi_di_Aree_Interne.xlsx (consultato il 25 novembre 2025)

RIASSUNTO: Il presente lavoro avanza delle riflessioni sulla Sardegna quale scenario privilegiato di analisi concernenti la diversificazione dell'offerta turistica oltre la domanda e l'offerta costiera, in linea con la visione di piani strategici turistici e progettualità legate alla valorizzazione territoriale e culturale, il tutto attraverso anche un giusto inquadramento delle possibilità della comunicazione digitale. Riconoscendo il ruolo significativo dei contenuti online generati dalla *peer community* nella formazione di "nuove destinazioni", l'attenzione è rivolta ai comuni di Bultei e Benetutti (provincia di Sassari), la cui contiguità e condivisione di un complesso termale è suscettibile a errori di identificazione, contrastabili attraverso informazioni territorialmente ancorate e co-prodotte tra imprese e comunità.

SUMMARY: *Cultural tourism and the digital perspective: the case study of Bultei and Benetutti (Sardinia)*. The present study proposes investigation on Sardinia as a privileged setting for analysing the diversification of tourism beyond coastal demand and supply, in line with the outlook of strategic tourism plans and place-based initiatives aimed at territorial and cultural valorisation, also through an appropriate framing of the opportunities offered by digital communication. Acknowledging the significant role of peer-community user-generated online content in the emergence of "new destinations", the analysis focuses on the municipalities of Bultei and Benetutti (in the Province of Sassari), whose spatial contiguity and shared thermal complex are prone to misidentification. Such ambiguities can be mitigated through territorially grounded information co-produced by local businesses and communities.

Parole chiave: turismo, aree interne, comunicazione digitale
Keywords: tourism, inner areas, digital communication

*Università di Sassari, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali; *smalvica@uniss.it*; *glscanu@uniss.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 281-287. ISBN: 978-88-94690194

ELENA DI BLASI*, ALESSANDRO ARANGIO*, NUNZIATA MESSINA*

ACIREALE, FRA *CULTURAL HERITAGE* E TURISMO: UN'INDAGINE CONOSCITIVA NEL TEMPO, SU SVILUPPO, CRISI E NUOVE PROGETTUALITÀ

1. Acireale come *milieu* turistico-culturale: potenzialità e sfide di un territorio complesso. – Il comune di Acireale, ubicato nella parte orientale della Sicilia, lungo la costa ionica, alle falde meridionali dell'Etna, si è sviluppato, nel tempo, da un altopiano di origine lavica, caratterizzato da una ripida pendenza, chiamata Timpa. Questo tratto di costa, contraddistinto da aspre scogliere e dalla presenza di numerose sorgenti d'acqua, consente la coltivazione degli agrumi e comprende diversi borghi marinari con i loro porticcioli[1].

Il toponimo Aci, presente anche nella denominazione di diversi centri urbani limitrofi, trae origine da un antico corso d'acqua omonimo oggi scomparso. La tradizione mitologica, risalente al periodo della dominazione greca, ne propone l'umanizzazione nella figura del giovane pastore Aci. Sotto il profilo amministrativo, Acireale appartiene alla Città Metropolitana di Catania, dista dal capoluogo etneo circa 15 km e conta 50.553 abitanti (Istat, 2025); è inoltre sede vescovile.

Il turismo ha rappresentato, senza dubbio, uno dei settori più rilevanti dell'economia acese, come dimostra la crescita del comparto dagli inizi degli anni Cinquanta del Novecento fino alla metà degli anni Duemila. In seguito, la chiusura delle terme e, successivamente, la crisi pandemica hanno contribuito a un significativo ridimensionamento delle performance del settore. Nonostante ciò, il turismo continua a presentare un elevato potenziale per il contesto locale, grazie alle risorse ambientali e culturali di cui Acireale dispone.

L'intero territorio acese si configura, infatti, come un *milieu* caratterizzato da un inestimabile patrimonio naturale, culturale e artistico di grande valore. In tal senso, emblematiche sono le numerose chiese in stile barocco, frutto della grandiosa opera di ricostruzione che interessò la Sicilia orientale, a seguito del megasisma del 1693 (Val di Noto). A tale dimensione si affianca un ricco patrimonio culturale immateriale che include manifestazioni folkloristiche, come il celebre Carnevale[2] e l'Opera dei Pupi. Acireale vanta anche la presenza di numerosi beni culturali "minori" ubicati all'esterno del centro urbano, come le "chiazzette"[3], le Terme Romane, lungo il percorso della "saia mastra", che un tempo rappresentava l'area industriale[4], caratterizzata dalla presenza di opifici e mulini, oggi in parte recuperati.

Un aspetto non secondario riguarda la riscoperta della tradizione educativa espletata dai gloriosi Collegi delle Aci, mediante il riuso degli stessi complessi architettonici della Pinacoteca e della Biblioteca Zelantea, sede dell'archivio documentario. Il centro storico, con la sua complessità culturale, rappresenta un elemento fondamentale in grado di soddisfare una domanda turistica variegata. Acireale si configura come una destinazione in grado di rispondere a una pluralità di segmenti turistici: dal turismo balneare a quello di transito legato ai circuiti che includono l'Etna, Taormina e Siracusa; dal turismo congressuale, favorito anche dalla prossima riapertura di alcune rilevanti strutture ricettive, a quello culturale e termale, che dopo una prolungata fase di stagnazione mostra oggi segnali di rinnovata vitalità. A ciò si aggiunge la crescente rilevanza del cosiddetto turismo della terza età.

---

[1] Capo Mulini, Santa Caterina, Santa Maria la Scala, Santa Tecla, Stazzo e Pozzillo.

[2] Questo evento, che per la sua originalità attira migliaia di turisti, ha origini molto antiche, ma solo nel 1919 cominciò ad essere organizzato in modo saltuario dall'Azienda autonoma della stazione di cura e soggiorno locale. Dal 1948, dopo il secondo conflitto bellico, questa manifestazione è stata celebrata ininterrottamente, grazie anche ai contributi degli enti locali (Di Blasi, 2008, p. 197).

[3] Si snodano lungo la strada che scende verso il borgo marinaro di Santa Maria la Scala che permette l'accesso al mare e all'antica Fortezza del Tocco, che nel XVI secolo venne utilizzata come posto di guardia marittima.

[4] Le fonti storiche ci informano che quest'area, che collegava il Piano della Reitana all'approdo di Capo Mulini, era segnata da numerose sorgenti utilizzate per l'irrigazione dei campi, per il movimento delle macine, che servivano alla molitura dei cereali, per la lavorazione della canna da zucchero, della seta, del lino, dei lupini e per la concia delle pelli. L'attività dei mulini, iniziata nel 1365, continuò sino alla fine del secondo conflitto mondiale.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Recentemente anche la diocesi di Acireale, presente attivamente nel tessuto sociale, è intervenuta sull'importanza di valorizzare l'immenso patrimonio culturale ricadente all'interno del suo territorio, attraverso l'iniziativa: "Parco Culturale Ecclesiale" (Fallica, 2017). Si tratta di un sistema territoriale volto a promuovere, riscoprire e valorizzare il ricco patrimonio liturgico, storico, artistico, architettonico, museale, ricettivo e ludico afferente a una o più chiese, con l'obiettivo di mettere in relazione comunità parrocchiali, monasteri, santuari e confraternite, custodi di tradizioni cultuali e simboliche della fede. Tale operazione mira a delineare itinerari di pellegrinaggio e a generare un insieme articolato di iniziative culturali. Ciò nasce dalla convinzione che operatori pastorali-sacerdotali e laici, insieme alla comunità, alle imprese locali e soprattutto ai giovani, portatori di idee, possano dare vita a un ecomuseo che faccia rivivere questi "templi" ricchi di significato e far cogliere ai visitatori, nell'accezione più ampia, il senso di questi luoghi.

Rilanciare il turismo ad Acireale rappresenta un obiettivo facilmente perseguibile, se si tiene conto del fatto che la realtà acese, favorita dalla sua posizione geografica, riesce a integrare la propria offerta con quella della città capoluogo, in modo da sfruttare tutte le possibili sinergie, favorendo una forte interazione spaziale. Catania, infatti, si pone come baricentro della Sicilia orientale e come *hub* di questa parte dell'isola e, nel tempo, ha contribuito all'apertura dell'intero comprensorio etneo ai Paesi europei e a quelli che si affacciano sul Mediterraneo.

Tuttavia, nonostante gli innumerevoli punti di forza, non mancano le criticità, basti considerare la risorsa "mare", elemento portante dell'economia acese, che presenta dei limiti di valorizzazione per l'inaccessibilità di buona parte della costa, non solo per cause dovute alla morfologia del territorio che rendono difficile l'accesso, ma anche per la diffusione degli insediamenti edilizi, che hanno di fatto "chiuso" parte del transito verso la costa. A ciò si aggiunge la limitata durata delle legislature che a volte non consente di portare a termine i progetti iniziati. Per questi motivi l'amministrazione comunale, sensibile allo sviluppo del territorio, si sta prodigando a mettere in campo azioni volte a buone pratiche, nell'ottica di una governance basata sulla cooperazione fra i protagonisti del territorio, animati da uno scopo comune: il rilancio economico di Acireale e in particolare del segmento turistico.

In questo paper, gli autori vogliono indagare l'evoluzione e lo stato attuale del turismo acese. La metodologia si è avvalsa dell'uso di dati statistici per l'analisi del mercato turistico e di interviste agli *stakeholders* per comprendere meglio le problematiche del territorio, lo stato dell'arte dei progetti già finanziati e le prospettive future di sviluppo.

2. Analisi del mercato turistico acese. – Studiare l'equilibrio tra domanda e offerta in un sistema turistico è un compito complesso, poiché le statistiche ufficiali, fornite dagli enti preposti e messe a disposizione dei ricercatori, non sempre riflettono con precisione la realtà. È noto, infatti, che il turismo non dichiarato può celare quote significative di mercato, rilevabili soltanto attraverso indagini molto articolate (Gismondi e Ronconi, 2001). Tale criticità emerge con particolare forza nelle destinazioni turistiche di più recente sviluppo, dove l'offerta si distingue per la marcata prevalenza di forme di ricettività diffusa rispetto al comparto alberghiero, più strutturato invece nelle località che vantano una più lunga tradizione turistica. Anche in queste ultime, tuttavia, la polverizzazione dell'offerta avvenuta in Italia a partire dagli anni Novanta del XX secolo rende molto più complessa l'analisi del contesto territoriale (Arangio, 2013, p. 129). Tenuto conto di quanto detto, procediamo a una disamina del mercato turistico acese, osservando la struttura della domanda e dell'offerta ricettiva.

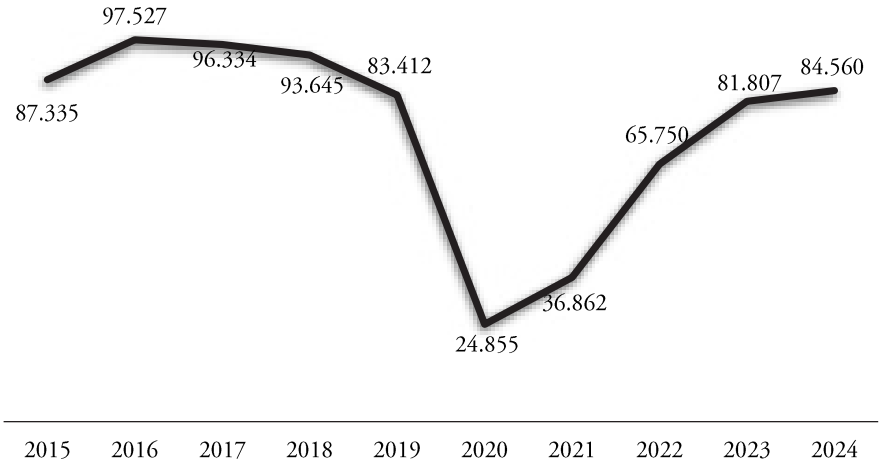
Analizzando la serie storica degli arrivi e delle presenze nelle strutture alberghiere ed extralberghiere di Acireale nel periodo 1954-2024 (Tab. 1), è possibile distinguere sette fasi principali. La prima, compresa tra il 1954 e il 1976, è caratterizzata da una crescita lenta e graduale. Segue, tra il 1976 e il 1982, una fase di espansione intensa e rapida. Successivamente si registra un rallentamento, con un andamento altalenante che perdura fino alla metà degli anni Duemila. Il decennio successivo è segnato dalla crisi del comparto termale locale, che determina un drastico calo della domanda ricettiva. A partire da tale fase si osserva una stabilizzazione dei flussi turistici fino al 2019. L'anno seguente è contraddistinto da un nuovo crollo, imputabile alla pandemia di SARS-CoV-2. Infine, negli anni più recenti, si rileva un progressivo ritorno ai livelli pre-pandemici. Quindi, non sarebbe azzardato sostenere che due fattori, uno endogeno e l'altro esogeno, abbiano caratterizzato negativamente la crescita del polo turistico acese.

Nel 2024 l'Osservatorio Turistico della Regione Siciliana ha registrato per Acireale 84.560 arrivi e 180.979 presenze (Figg. 1 e 2). Tali valori risultano sensibilmente inferiori rispetto a quelli rilevati nella prima metà degli anni Duemila, quando nel 2002 si raggiunse il massimo storico di 493.999 presenze. L'andamento

Tab. 1 - Presenze 1954-2024

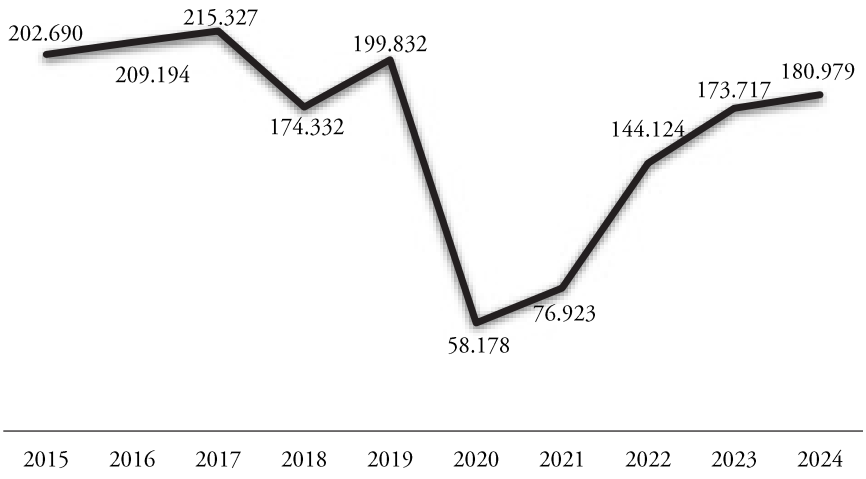
Anno	*Italiani*	*Stranieri*	*Totale*
1954	8.001	426	8.427
1964	12.342	2.350	14.692
1974	37.176	13.538	50.714
1984	220.803	87.446	308.249
1994	279.366	73.425	352.791
2004	311.147	70.195	381.342
2014	127.047	75.643	202.690
2024	87.515	93.464	180.979

Fonte: Istat, Osservatorio Turistico della Regione Siciliana, nostra elaborazione.



Fonte: Osservatorio Turistico della Regione Siciliana, nostra elaborazione.

Fig. 1 - Arrivi turistici 2015-2024



Fonte: Osservatorio Turistico della Regione Siciliana, nostra elaborazione.

Fig. 2 - Presenze turistiche 2015-2024

dell'ultimo decennio, condizionato dagli effetti della crisi pandemica, evidenzia un trend sostanzialmente analogo a quello delle aree di riferimento regionale e provinciale. Tuttavia, al termine della serie 2015-2024, la variazione percentuale di Acireale (-2%) si colloca su livelli meno favorevoli rispetto a quelli della Città Metropolitana di Catania (-0,6%) e della Sicilia nel suo complesso (+2,8%). La dinamica negativa è ulteriormente confermata dal peggioramento del posizionamento di Acireale nelle graduatorie regionali: dal ventesimo al ventiseiesimo posto per le presenze e dal tredicesimo al sedicesimo per gli arrivi. La discrepanza tra i due indicatori suggerisce una criticità riconducibile alla crisi del comparto termale, che si traduce in una durata media del soggiorno inferiore rispetto a quella di altre destinazioni turistiche della regione.

La disaggregazione dei dati tra turisti italiani e stranieri evidenzia una crescita costante della domanda internazionale, la quale nel 2024 ha rappresentato oltre il 51% delle presenze complessive e il 45% degli arrivi. Tale componente si è distinta per una significativa capacità di resilienza rispetto agli anni della crisi pandemica, periodo durante il quale il mercato turistico globale aveva subito un drastico ridimensionamento. La domanda estera risulta prevalentemente di matrice europea, con Germania, Francia e Regno Unito quali principali Paesi di provenienza dei flussi. Negli ultimi anni si registra, inoltre, un incremento progressivo della domanda proveniente dagli Stati Uniti e dall'Asia. Per quanto concerne la tipologia ricettiva, la preferenza dei visitatori si orienta in misura prevalente verso il comparto alberghiero. Fanno eccezione i dati relativi al 2020, anno in cui la quota di presenze nelle strutture extralberghiere ha superato il 25% del totale; negli altri anni, tale valore si attesta mediamente intorno al 13%, percentuale confermata anche nel 2024.

Per quanto concerne l'offerta ricettiva, nell'arco dell'ultimo ventennio si possono distinguere tre fasi principali: una prima fase di crescita del numero delle strutture nella seconda metà degli anni Duemila; una successiva fase di sostanziale stabilità durante gli anni Dieci; e, infine, un contenuto declino tra il 2019 e il 2024. Parallelamente, il numero complessivo di posti letto ha registrato un andamento costantemente decrescente, passando da 5.613 unità nel 2004 a 2.561 nel 2024 (Tab. 2). Tale dinamica, chiaramente negativa, riflette l'andamento dei flussi turistici, condizionati sia dalla crisi del comparto termale sia dagli effetti della pandemia. Il tasso di ricettività, pari a 5.063, si colloca su valori relativamente bassi se confrontato con le principali destinazioni turistiche siciliane e con la media regionale (8.860), pur risultando superiore al dato provinciale di riferimento. In questo quadro, emergono le criticità dell'offerta ricettiva catanese, rimasta pressoché invariata nel periodo 2019-2024, a fronte di un raddoppio dell'offerta complessiva siciliana. Attualmente, la città metropolitana di Catania dispone di un numero di posti letto inferiore rispetto alle città metropolitane di Palermo e Messina, nonché ai liberi consorzi comunali di Trapani, Siracusa e Ragusa.

Tab. 2 - Offerta ricettiva 2004-2024

Anno	*Alberghieri*		*Extralberghieri*		*Totale*	
	N. esercizi	*N. posti letto*	*N. esercizi*	*N. posti letto*	*N. esercizi*	*N. posti letto*
2004	8	3.547	30	2.066	38	5.613
2009	10	3.606	56	1.837	66	5.443
2014	11	2.056	55	1.903	66	3.959
2019	9	1.564	59	1.511	68	3.075
2024	7	1.240	54	1.321	61	2.561

Fonte: Istat, Osservatorio Turistico della Regione Siciliana, nostra elaborazione.

Per quanto concerne la tipologia dell'offerta ricettiva, si rileva come la categoria alberghiera prevalente sia quella a quattro stelle, con sei strutture su sette e una disponibilità complessiva di 1.226 posti letto. A tale quadro si aggiunge un piccolo albergo a tre stelle, dotato di appena 14 posti letto. Nell'ambito delle strutture complementari, il territorio annovera 54 bed & breakfast, che complessivamente offrono 1.321 posti letto. Vanno inoltre segnalati 10 agriturismi e 16 alloggi gestiti in forma imprenditoriale, cui si affianca la presenza di un campeggio con una capacità ricettiva pari a 786 posti letto. Nel complesso, il numero di posti letto per km² nel territorio comunale di Acireale risulta pari a 63,3: un valore significativo, che tuttavia deve essere rapportato alla ridotta estensione territoriale (40,43 km²).

In merito al contesto locale, il territorio di Acireale confina senza soluzione di continuità con il comune di Aci Catena, con il quale costituisce un unico sistema urbano. Tuttavia, la domanda e l'offerta ricettiva di Aci Catena si attestano su livelli molto contenuti. Diversa è la situazione di Aci Castello, che include la nota frazione di Aci Trezza, e che, sia in termini di arrivi sia di presenze, registra valori e trend più favorevoli rispetto ad Acireale. I due comuni distano appena 7 km e, nel corso degli anni, hanno spesso sviluppato dinamiche di competizione. Appare, invece, quanto mai auspicabile una più stretta cooperazione, finalizzata alla creazione e alla promozione di un sistema turistico integrato, capace di valorizzare in maniera sinergica i punti di forza dell'intero territorio.

3. Dalla crisi turistica alla rigenerazione identitaria. – La cultura costituisce per gli individui una fonte primaria di significato e di identità (Lijster e Gielen, 2015, p. 35). In questa prospettiva, anche l'UNESCO sottolinea come il patrimonio culturale urbano rappresenti un dispositivo narrativo capace di restituire la storia della città, dei suoi abitanti, delle loro pratiche religiose e delle trasformazioni sociali e culturali che li hanno attraversati. Tale patrimonio risulta infatti profondamente radicato nella configurazione spaziale ed economica dell'ambiente urbano, trovando espressione nei suoi edifici, nei suoi monumenti e nelle forme materiali che ne definiscono l'evoluzione (UNESCO, 2019). Riprendendo il pensiero di Rodwell, la città storica è costruita secondo le logiche dell'agglomerato con particolari qualità legate alla prossimità e accessibilità che limitano il bisogno di infrastrutture e trasporti; è una città socialmente mista supportata da attività complementari a misura d'uomo (Rodwell, 2007, p. 161). A tale proposito la città di Acireale rivela la sua diversità geo-culturale fornendo un forte senso di identità tangibile e intangibile, fattori geografici chiave per l'economia locale e regionale (Capriotti e Cerquetti, 2016, p. 424; Azmi *et al.*, 2021, p. 67). I beni culturali presenti in questo territorio sono "costrutti narrativi", dove il loro valore viene definito attraverso la conservazione, il dialogo e la condivisione di significati (Klamer, 2008, p. 257). Quando la comunità si prende cura di un bene pubblico, intorno a quel bene si crea un interesse comune, che porta la collettività a produrre senso di appartenenza, senso civico e coesione sociale, divenendo così "cittadini attivi" (Arena, 2020, p. 80). Il turismo ha storicamente rappresentato un settore di rilievo per l'economia di Acireale. Tuttavia, a partire dalla metà degli anni Duemila, il territorio ha attraversato una fase di progressivo declino. Un momento particolarmente critico è stato il 2014, con la chiusura delle Terme (Di Blasi *et al.*, 2019, p. 107), cui hanno fatto seguito la ridotta fruibilità di numerosi siti, le limitate capacità gestionali degli operatori privati e il fallimento di importanti strutture alberghiere – tra cui l'Aloha, la Perla Ionica e l'Excelsior – oggi in fase di riapertura grazie all'iniziativa di imprenditori locali. A ciò si è aggiunta la scomparsa di organismi dedicati alla promozione turistica, come il consorzio Acireale Hotel, che in passato svolgeva un ruolo centrale nell'accoglienza dei visitatori e nella valorizzazione del "territorio delle Aci". La sua assenza ha lasciato l'amministrazione comunale priva di un interlocutore-coordinatore, costringendola a farsi carico delle molteplici criticità del settore. Anche Villa Belvedere, caratterizzata da un rilevante patrimonio botanico e oggetto di interesse da parte di enti di ricerca specializzati, versa attualmente in una condizione di attesa rispetto a un necessario intervento di riqualificazione.

Oggi, dopo un attento studio del territorio e l'analisi dei dati raccolti durante un'indagine diretta, sono emerse numerose azioni atte a risollevare lo sviluppo e la crescita di questa area. L'intervista agli amministratori locali e agli *stakeholders* ha messo in evidenza numerosi punti di forza che caratterizzano il territorio di Acireale. In particolar modo è emerso che la Regione Siciliana ha previsto un importante impegno di spesa di 1,5 milioni di euro per la riqualificazione e rifunzionalizzazione del complesso termale, soprattutto dell'area storica e del giardino delle Terme che, dopo i lavori di recupero, potrà essere di nuovo fruibile. Sul piano culturale, invece, l'amministrazione ha messo in campo, con il supporto del PNRR, una serie di azioni per il restauro di alcuni beni culturali di importante valore artistico, come: il convento carmelitano, la pinacoteca Zelantea e l'ex convento dei padri Domenicani, sede dell'antico liceo Gulli e Pennisi. Tra le opere di riqualificazione è in atto anche il recupero del Palasport Pala Battiato, una delle più grandi infrastrutture del Sud Italia che potrà accogliere eventi e concerti di caratura sia nazionale che internazionale. Tutto il programma di riqualificazione verrà supportato dall'implementazione di nuove tecnologie che, attraverso la creazione di specifiche app, faciliteranno i turisti nella fruizione di tutti i servizi offerti dal territorio. L'amministrazione, infatti, punta alla promozione di iniziative atte alla destagionalizzazione attraverso una programmazione mirata e alla realizzazione di eventi che si svolgeranno durante tutto l'anno, dedicando ogni mese ad un tema culturale diverso. Tutte queste attività hanno portato nel tempo alla nascita di case vacanze, di bed & breakfast e alla riqualificazione di ex case coloniche, acquistate da imprenditori stranieri al fine di promuovere un turismo

esperienziale, ricco di profumi e fortemente connesso alle tipicità dell'area. Nel territorio sono, inoltre, presenti molti limoneti, ai quali è stato conferito il riconoscimento IGP, suscitando così l'attenzione da parte di imprenditori locali, come l'azienda Faro, per incrementare e rilanciare il settore agricolo.

Le bellezze culturali e paesaggistiche saranno i punti di forza di questo nuovo processo di sviluppo, in cui la costituzione di una rete tra tutti i comuni viciniori, attraverso anche il "Patto delle Aci", può far crescere il settore turistico. A tal fine, il progetto Distretto Mare dell'Etna, sostenuto dal Ministero dello sviluppo economico, con un investimento di 100 milioni di euro, porterà all'ampliamento di servizi, promuovendo forme di partenariato pubblico-privato (il 60% verrà destinato ai privati per iniziative legate al comparto turistico e il restante 40% sarà rivolto ai comuni per incrementare opere legate alla mobilità). Tra le prospettive future emerge inoltre il progetto legato alla realizzazione di un'infrastruttura portuale presso Capo Mulini che porterà anche al rilancio del settore ittico. Grazie a un articolato programma di riqualificazione, negli ultimi anni si è registrato un rinnovato interesse da parte di solidi gruppi imprenditoriali. In particolare, la struttura alberghiera Perla Ionica Hotel è stata acquisita da un gruppo palermitano: un intervento che consentirà di incrementare la capacità ricettiva e di sviluppare un'offerta congressuale di ampia portata. Parallelamente, il gruppo Zappalà ha avviato il progetto di recupero dell'Aloha Hotel, la cui riapertura è prevista entro il 2027, contribuendo così all'ampliamento complessivo dell'offerta turistica locale.

In una prospettiva di rilancio del territorio acese, l'amministrazione comunale ha inoltre promosso una campagna di marketing finalizzata alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali dell'area, avvalendosi anche della collaborazione di emittenti nazionali, tra cui Mediaset. Tale strategia si configura come un'azione di ricostruzione identitaria, orientata sia alla salvaguardia della memoria dei luoghi sia alla piena fruibilità del patrimonio territoriale. Attraverso un processo di sensibilizzazione dei visitatori e della comunità locale, si potrebbe attivare un circolo virtuoso di miglioramento progressivo, capace di coinvolgere tanto il turismo domestico quanto quello internazionale.

4. Conclusioni. – Le analisi condotte evidenziano, da un lato, le persistenti criticità del comparto turistico locale, entrato in una fase di crisi a partire dalla metà degli anni Duemila in seguito alla chiusura delle terme e, più recentemente, agli effetti negativi generati dalla pandemia. Dall'altro lato, emerge un rinnovato dinamismo territoriale, che sta favorendo processi di riscoperta e valorizzazione dell'identità locale.

I risultati mostrano inoltre la necessità di attivare un sistema integrato tra i diversi attori del territorio, capace di promuovere azioni sinergiche per la valorizzazione e la gestione congiunta pubblico-privato. Parallelamente, si rende indispensabile un rafforzamento delle connessioni tra Acireale e i sistemi turistici limitrofi, quali l'area di Aci Castello–Aci Trezza, il capoluogo e il Parco dell'Etna, al fine di costruire un'offerta più coesa e competitiva.

L'amministrazione locale orienta le proprie strategie verso l'incremento di un turismo stanziale, promuovendo iniziative che guidino il visitatore lungo percorsi naturalistici, culturali ed esperienziali, in grado di valorizzare le peculiarità di una vera e propria "città-museo". In questa prospettiva, il valore culturale si configura come dinamico: esso si forma e si trasforma attraverso processi di crescita e declino che si sviluppano nel tempo grazie allo scambio e all'interazione tra gli individui di una determinata comunità (Aureli *et al.*, 2024, p. 23).

Ne deriva l'esigenza che il dibattito tra studiosi e operatori si concentri sulle modalità attraverso cui il *cultural heritage* e lo sviluppo possano essere integrati in modo efficace e sostenibile, mediante pratiche di progettazione partecipata orientate alla conservazione, valorizzazione e gestione condivisa del patrimonio, in un'ottica di alleanza tra tutti i soggetti coinvolti (Prezioso *et al.*, 2021, p. 20).

Si tratta, in definitiva, di una sfida ambiziosa, che richiede un'attenta considerazione della storia e delle tradizioni locali. Per affrontare con successo i processi di rivitalizzazione di lungo periodo, è necessario che tutti gli attori territoriali promuovano forme di governance sostenibile, partecipativa e multidisciplinare (Del Baldo e Demartini, 2021, p. 302).

Riconoscimenti. – Il paragrafo 1 è stato redatto da Elena Di Blasi, il paragrafo 2 da Alessandro Arangio, il paragrafo 3 da Nunziata Messina. Il paragrafo 4 è stato elaborato congiuntamente dai tre autori.

BIBLIOGRAFIA

Arangio A. (2013). *Geografie della città e del suo fuori*. Roma: Aracne.

Arena G. (2020). *I custodi della bellezza*. Milano: Touring Club Italiano.

Aureli S., Cipriano M.A., Del Baldo M., Demartini P., a cura di (2024). *UNESCO Turismo sostenibile fra patrimonio locale e cittadinanza globale*. Bologna: Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

Azmi N.F., Ali A.S., Ahmad F. (2021). Exploring the challenges in protecting the identity of small historic towns in Malaysia. *Open House International*, 46(1): 64-80. DOI: 10.1108/OHI-05-2020-0028.

Capriotti G., Cerquetti M. (2016). La valorizzazione del patrimonio culturale nei territori periferici. Un possibile approccio interdisciplinare applicato al caso di Mevale di Visso (MC). *Il capitale culturale*, 13: 421-465. DOI: 10.13138/2039-2362/1357

Del Baldo M., Demartini P. (2021). Cultural heritage through the "youth eyes": Towards participatory governance and management of UNESCO sites. In: Demartini P., Marchegiani L., Marchiori M., Schiuma G., a cura di, *Cultural Initiatives for Sustainable Development*. Milano: Springer, pp. 293-319.

Di Blasi E. (2008). Acireale: polo di attrazione turistica della costa ionica siciliana. In: Adamo F., a cura di, *Il turismo nello sviluppo e nella politica della città*. Bologna: Pàtron, pp. 189-200.

Di Blasi E., Arangio A., Messina N. (2019). Le terme di Acireale e Sciacca, tra degrado e prospettive di sviluppo, *Geotema*, 60: 103-111.

Klamer A. (2008). The lives of cultural goods. In: Amariglio J., Childers J.W., Cullenberg S.E., a cura di, *Sublime Economy*. London: Routledge, pp. 270-292.

Lijster T., Gielen P. (2015). Culture: The substructure for a European common. In: Gielen P., a cura di, *No Culture, No Europe: On the Foundation of Politics*. Amsterdam: Valiz.

Prezioso M., Addis M., Bolici F., D'Orazio A., Diana G., Leonardi S. *et al.* (2021). *Riprogrammare la crescita territoriale*. Bologna: Pàtron.

Rodwell D. (2007). *Conservation and Sustainability in Historic Cities*. Hoboken: Wiley-Blackwell.

SITOGRAFIA

Fallica S. (2017). Acireale: un "Parco culturale" per rilanciare chiese e tesori della diocesi. *La Repubblica*. Testo disponibile al sito: https://palermo.repubblica.it/societa/2017/09/13/news/acireale_un_parco_culturale_per_rilanciare_chiese_e_tesori_della_diocesi-175419867 (consultato il 13 settembre 2025)

Gismondi R., Ronconi S. (2001). *Estimating the non-Observed Economy in Relation to Tourist Flows*. Testo disponibile al sito: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/research_methodology/ETK_NTTS_2001 (consultato il 4 settembre 2025)

Istat (2025). *Demografia in cifre*. Testo disponibile al sito: https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it (consultato il 12 novembre 2025)

UNESCO (2019). *Sviluppo urbano sostenibile*. Testo disponibile al sito: https://www.unesco.it/it/temi-in-evidenza/cultura/sviluppo-urbano-sostenibile (consultato il 5 dicembre 2025)

RIASSUNTO: Acireale, sulla riviera dei Ciclopi, ha vissuto un turismo altalenante, segnato da crisi interne ed esterne. Il capitale territoriale, naturale e culturale, resta di grande valore, con risorse come Etna, barocco e carnevale. Il paper indaga lo stato del mercato turistico locale nei vari segmenti, analizzando cause della discontinuità e il ruolo del patrimonio nello sviluppo ionico-etneo. La metodologia integra indagini qualitative, dati statistici e territoriali, letteratura e documenti istituzionali.

SUMMARY: *Acireale, between cultural heritage and tourism: a longitudinal exploratory study on development, crises, and new projects*. Acireale, located on the Riviera dei Ciclopi, has experienced fluctuating tourism, marked by both internal and external crises. The territorial, natural, and cultural capital remains highly valuable, with resources such as Mount Etna, Baroque heritage, and the Carnival. This paper investigates the current state of the local tourism market across different segments, analysing the causes of discontinuity and the role of heritage in the development of the Ionian-Etnean area. The methodology combines qualitative surveys, statistical and territorial data, scholarly literature, and institutional documents.

Parole chiave: *cultural heritage*, Acireale, turismo
Keywords: cultural heritage, Acireale, tourism

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento SCIPOG; *ediblasi@unime.it*; *aarangio@unime.it*; *numessina@unime.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 289-296. ISBN: 978-88-94690194

STEFANO CRISAFULLI*

GALLERIE, MUSEI E SITI ARCHEOLOGICI DEL MESSINESE COME STRUMENTI DI NARRAZIONE DI UN TERRITORIO VARIEGATO E DIVERSIFICATO: PRATICHE DI RIQUALIFICA E DI RECUPERO FINALIZZATE ALLO SVILUPPO DELL'ATTIVITÀ TURISTICA

1. Introduzione. – Parlare di narrazione di un determinato contesto territoriale è impresa assai ardua, dal momento che molteplici sono le dinamiche e le modalità con cui ciò può avvenire, per lo più se lo si considera dalla prospettiva geografica: emblematico è il caso del Messinese, il cui territorio variegato e diversificato lascia spazio a diverse interpretazioni. Oggi, molto più che in passato, si parla di pratiche di recupero e di riqualifica viste come mezzi e strumenti medianti i quali conseguire un duplice obiettivo: da un lato valorizzare l'immagine turistica di una determinata area, dall'altro "narrare" il territorio partendo dal passato e arrivando alla situazione attuale, le cui potenzialità possono rappresentare un veicolo di promozione e di sviluppo del territorio stesso e delle molteplici attività ivi presenti, *in primis* il turismo. Questo non può avvenire in modo immediato, al contrario necessita di tutta una serie di condizioni affinché si possa concretamente gettare le basi per il futuro, mirando ad una crescita a trecentosessanta gradi. In ambito geografico, di conseguenza, non si parla solo di meri processi finalizzati alla riqualifica delle aree interessate, bensì di prospettive ben più ampie, le quali devono tener conto non solo del concetto di sviluppo "tradizionale", ma anche del principio di sostenibilità di cui oggi tanto si parla e che è al centro di dibattiti e riflessioni.

In tutto questo la presenza di gallerie, musei e siti archeologici vede protagonista il Messinese in quanto area ricca di beni culturali e paesaggistici che ancora oggi non sono sfruttati a pieno, guardando anche alla possibilità di concepirli come "espressione" dell'intero contesto territoriale di appartenenza.

Il territorio della città metropolitana di Messina presenta una varietà culturale e paesaggistica che lo rendono polo di attrazione turistica, nonché porta d'accesso alla regione Sicilia. Nel corso degli anni esso è stato protagonista di varie vicissitudini legate per lo più alla messa in atto di strategie adeguate ai fini della sua crescita, tuttavia ancora oggi i limiti sono evidenti, soprattutto se lo si guarda da una prospettiva prettamente geografica: qualsiasi tipo di narrazione non può e non deve prescindere da questi aspetti; al contrario, essi vanno considerati per capire a fondo i retroterra culturali che ci sono dietro ad un territorio così vasto e variegato e, al tempo stesso, capirne i punti di forza e di debolezza, anche ai fini di un possibile sviluppo turistico che, soprattutto al giorno d'oggi, deve essere realizzato in maniera oculata, seguendo principi ben definiti. Non si tratta solo di "narrare" il territorio, bensì tale narrazione deve essere il punto di partenza per promuovere ancor di più l'area in

Fonte: Sicilianet, s.d.

Fig. 1 - La provincia di Messina

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

questione, in particolare i piccoli comuni montani o collinari che spesso non godono della stessa risonanza mediatica di quelli costieri.

La narrazione diventa quindi espressione dell'identità del Messinese, la stessa che in molti casi ha visto questo territorio protagonista di vicissitudini storiche che, inevitabilmente, nel corso degli anni hanno influenzato e indirizzato aspetti culturali ed in particolare geografici, vedi ad esempio la necessità di avere una rete viaria adeguata (Borruso *et al.*, 2025) in grado di promuovere il territorio in tutte le sue componenti, da quelle naturalistiche a quelle strutturali, organizzative e gestionali: ciò va a coinvolgere l'assetto sociale, economico ed istituzionale, la cui cooperazione deve essere la base di qualsiasi progetto che si voglia realizzare.

2. Beni culturali ed ambientali del messinese: pratiche di recupero e di riqualifica di un territorio in costante evoluzione. – Da diversi anni molteplici sono le pratiche di recupero e di riqualifica territoriale ricollegabili ad un contesto complesso ed articolato, quale quello che contraddistingue il Messinese: il territorio della Città metropolitana di Messina è inserito in una fascia geografica che si estende lungo le coste del Tirreno e dello Jonio e si addentra verso l'interno includendo la regione fisica dei Nebrodi e dei Peloritani, che caratterizzano la parte prevalente del territorio, sino al confine con le province di Catania, Enna e Palermo. Il Messinese presenta una grande varietà di beni culturali ed ambientali, con alcune zone caratterizzate da una maggiore concentrazione di qualità naturalistiche e di beni antropici. All'interno di tale contesto territoriale, il coinvolgimento di attività come quella commerciale e turistica rappresentano i perni per uno sviluppo economico e sociale, aspetti che apparentemente sembrerebbero distinti e separati, in realtà sono strettamente connessi l'uno con l'altro, come se rappresentassero le diverse facce di una stessa medaglia.

> Le aree interne rappresentano un ambito geografico di particolare interesse per le potenzialità che tendono a esprimere. Devono essere infatti interpretate come un sistema territoriale in evoluzione: il loro essere profondamente integrate in termini spaziali, relazionali, economici – e culturali – con il resto del territorio italiano le rende oggetto e soggetto delle dinamiche nazionali, europee e globali (Pioletti, 2023, p. 7).

Di conseguenza, emerge la necessità di realizzare un costante dialogo tra territorio e comunità locale e turistica, così da creare una sinergia in grado di avere conseguenze e ripercussioni non solo in chiave contemporanea, ma anche in prospettiva futura: ciò deve tener conto dei molteplici cambiamenti ai quali oggi si assiste e che rientrano nella cosiddetta globalità di cui tanto si parla, per lo più in ambito geografico. Al tempo stesso, non si può pensare di mirare ad un mero processo di sviluppo solo ed esclusivamente "tradizionale", bensì esso deve tener conto del concetto di sostenibilità: ciò va ad incidere sulla necessità di rispettare e salvaguardare l'ambiente in cui viviamo, così da poterlo mantenere intatto per le generazioni future, senza alterarne la produttività e le potenzialità. "Nel corso dell'ultimo decennio si è fatta strada in Italia una maggiore consapevolezza del valore della risorsa suolo e della necessità di preservarla. Molte appaiano, tuttavia, le questioni aperte e le difficoltà da affrontare per contrastare in modo efficace il *land take* e regolamentare l'utilizzo della risorsa suolo" (Iovino, 2023, p. 20). Al tempo stesso emerge un'ulteriore considerazione in merito alle potenzialità del Messinese: queste devono mirare ad un'attività turistica che non solo non vada in contrasto con le esigenze e le necessità della comunità locale, ma al tempo stesso si devono gettare le basi per un ruolo "responsabile" del turista. "Il turismo responsabile parte dal presupposto che il territorio non deve essere consumato dal turismo ma deve essere preservato e valorizzato dal turismo, che deve tenere conto dell'impatto non solo sull'ambiente fisico e sul patrimonio monumentale, ma anche sulle tradizioni culturali, religiose e antropologiche" (Gambino, 2001, p. 4).

Le pratiche di recupero e di riqualifica finalizzate allo sviluppo dell'attività turistica non possono prescindere da una programmazione e da una progettazione adeguata, criterio che fino ad oggi ha contraddistinto le prospettive di crescita del Messinese, territorio che per troppo tempo non è stato valorizzato a dovere. Gallerie, musei e siti archeologici rappresentano in tal senso i veicoli per poter realizzare tutto questo, basandosi al tempo stesso sulla cosiddetta narrazione del territorio, in maniera tale da esserne massima espressione identitaria. Alcuni esempi emblematici riguardano Messina e provincia. All'interno della città di Messina si possono citare la Galleria Vittorio Emanuele III e il Museo Regionale. La Galleria Vittorio Emanuele III (Fig. 2) fu progettata da Camillo Puglisi Allegra e finanziata dalla Società Generale Elettrica della Sicilia; fu costruita tra il 1924 e il 1929 e inaugurata il 13 agosto 1929, contemporaneamente al duomo ricostruito.

Negli ultimi anni essa è stata soggetta ad un radicale processo di riqualifica, il quale è stato attuato non solo tenendo conto della localizzazione della struttura, sita nella centralissima Piazza Antonello, ma anche della sua fruizione come luogo di ubicazione di molteplici attività di ristorazione: queste hanno avuto un

impatto notevole dal punto di vista economico, sia sulla comunità locale, vedi ad esempio gli studenti universitari, sia sul flusso di turisti che si recano a visitare il centro storico della città. Il Museo Regionale (Fig. 3) ha visto tutta una serie di fasi che ne hanno contraddistinto lo sviluppo, vedi ad esempio la regionalizzazione avvenuta nel 1977.

I lavori più recenti, iniziati nel 1984, si sono completati nel 1995; poi si sono susseguiti ulteriori interventi, terminati nel 2013, dopo un finanziamento dell'Unione Europea di tre milioni di euro. Seppur completato, tuttavia, l'edificio ha aperto al pubblico (inizialmente in maniera parziale) solo il 9 dicembre 2016. Il 17 giugno 2017 il museo ha completato la sua apertura con tutti gli spazi espositivi rinnovati. Ecco, quindi, che tale struttura ha assunto nel corso degli ultimi anni un ruolo di primissimo piano come veicolo di promozione e di crescita dell'attività turistica, essendo "collegata" alle altre bellezze culturali di cui il centro peloritano dispone. Questi primi due esempi sono emblematici delle modalità e delle dinamiche mediante le quali la presenza di beni culturali può contribuire ad una crescita del contesto territoriale di riferimento, sfruttando tali potenzialità in chiave moderna, ossia andando incontro alle tendenze ed alle esigenze che la realtà odierna fa emergere quotidianamente; ciò non può avvenire in modo immediato, bensì progressivamente nel corso del tempo.

Fonte: Normanno, s.d.

Fig. 2 - La galleria Vittorio Emanuele III di Messina

Fonte: Wikipedia.

Fig. 3 - Il Museo Regionale di Messina

I processi di riqualifica e di recupero dei beni ambientali e culturali hanno contraddistinto nel corso degli anni non solo la singola città di Messina, ma anche altre realtà della provincia che, progressivamente, sono riuscite a guadagnare terreno in merito alla possibilità di rivalorizzare la loro immagine turistica, innescando tutta una serie di dinamiche riguardanti il loro assetto economico e sociale: in tale ottica il bene culturale tende ad assumere un ruolo di primo piano in quanto elemento di strategia territoriale, nonché veicolo per la promozione del territorio mediante l'elaborazione di nuovi progetti geografici. "Il patrimonio culturale va assumendo nella società contemporanea una nuova centralità nelle politiche territoriali; e per questo si presenta come segno referente e privilegiato del processo di riterritorializzazione che contraddistingue la società postindustriale" (Dallari, 1996). La potenzialità di questi beni diviene quindi espressione del territorio nella sua interezza, al punto che oggi, molto più che in passato, l'obiettivo sempre più frequente diviene quello di sfruttare a pieno le potenzialità dei beni culturali e paesaggistici in maniera tale da gettare le basi per una crescita delle molteplici attività presenti nel territorio di riferimento, *in primis* quella turistica: è questo il caso della città di Milazzo, a circa 38 km dalla città di Messina. All'interno di questo centro del Messinese è in corso di realizzazione il progetto ecomuseale Chersoneso d'Oro ed è stato realizzato il MUMA, museo del mare presente all'interno della cittadella fortificata (Fig. 4).

Fonte: Worldrise, s.d.

Fig. 4 - Capodoglio presente all'interno del MUMA di Milazzo

Questi due esempi sono emblematici del fatto che, partendo da beni paesaggistici, si possono realizzare progetti, più o meno di grande portata, in grado di creare le condizioni ideali per una crescita del territorio, mediante il supporto ad attività quale quella turistica. Sia l'ecomuseo sia il MUMA hanno infatti dato i loro primi frutti in tal senso, considerando anche un altro aspetto rilevante: mentre l'ecomuseo è strettamente connesso con l'AMP Capo Milazzo (Area Marina Protetta), il MUMA è un museo unico nel suo genere, dal momento che consente un viaggio spirituale per riscoprire l'armonia tra uomo e mare attraverso scienza e arte; esso si occupa di protezione ed educazione ambientale, con un messaggio volto a sensibilizzare, soprattutto i più giovani, alla tutela del mare. Entrambi mirano ad un obiettivo ben preciso: puntare alla riscoperta e salvaguardia del territorio mediante la narrazione del medesimo e della sua identità culturale e paesaggistica. Questo aspetto sembrerebbe scontato, in realtà non lo è affatto; inoltre il meccanismo di sviluppo e di crescita va ad innescare un vero e proprio dialogo tra le varie componenti territoriali, da quelle sociali a quelle economiche ed istituzionali. Narrazione ed identità territoriale non solo vanno di pari passo, ma diventano elementi imprescindibili ai fini di un processo di sviluppo e di crescita. "Il contesto territoriale mira a 'raccontare' le proprie risorse, in modo particolare quelle culturali, in termini di beni e attività che diventano parte del progetto di valorizzazione, unitamente alle criticità che si intendono superare, ai bisogni a cui si tende a dare risposta, per favorire lo sviluppo socioeconomico dell'area interessata" (Pioletti, 2023, p. 8). Capire il territorio per poi gettare le basi per un'ipotetica crescita significa coglierne fin da subito gli elementi di forza e di debolezza, in maniera tale da sfruttare le potenzialità del territorio stesso e, contemporaneamente, evitare implicazioni o conseguenze negative, come la degradazione del paesaggio o il contrasto tra comunità locale e turisti. Qualsiasi processo di crescita e di sviluppo non deve guardare solo al presente, ma deve tener conto delle tendenze che potrebbero attecchire nel corso degli anni, così da adattare l'attività turistica e renderla pienamente e concretamente attuabile. Un'altra area rilevante sul piano culturale è quella del Tindari (Fig. 5).

Fonte: Wikipedia, s.d.

Fig. 5 - Area archeologica di Tindari

Nonostante il tempo ne abbia inflitto danni significativi, il teatro di Tindari resta un notevole patrimonio culturale, capiente e funzionale nei Nebrodi.

Durante la stagione estiva continua a essere utilizzato per concerti e spettacoli teatrali, mantenendo viva la sua importanza culturale e storica. La suddetta area archeologica ha oggi una duplice funzionalità, da un lato come mezzo di promozione turistica del territorio, dall'altro come strumento di sviluppo del settore teatrale. Ciò è emblematico del fatto che nel momento in cui viene ideato e poi realizzato un qualsiasi processo di riqualifica o di recupero, bisogna pensare alla sua funzionalità in modo da incidere sul territorio limitrofo, considerando l'impatto che esso può avere nel corso dell'intero anno, senza necessariamente essere relegato a determinati periodi, quale quello estivo. Si tratta di una funzionalità ampia, contraddistinta anche dalla possibilità di essere variegata a seconda delle esigenze e delle necessità, vedi appunto il caso di Tindari che rappresenta un riferimento sul piano teatrale e turistico, data la presenza di un'intera area archeologica in grado di attirare un bacino d'utenza a livello locale e non.

Risulta di fondamentale importanza comprendere la vocazione di un determinato territorio, così da poterla sfruttare a pieno ed evitare di incorrere in eventuali errori o investimenti che, piuttosto di essere proficui, risulterebbero deleteri sia per il contesto territoriale di riferimento, sia per la comunità locale.

In merito all'attività turistica, il Tindari presenta due requisiti, nel senso che da un lato vi è un turismo di tipo culturale, mirante per lo più a visitare l'area archeologica, dall'altro vi è un turismo religioso, poiché molti si recano in pellegrinaggio al santuario. Ciò fa emergere diverse modalità e dinamiche che contraddistinguono il medesimo fenomeno turistico, sfruttando a pieno l'area in questione e ottenendo risvolti sul piano economico: quest'ultimo aspetto, infatti, non è da trascurare, poiché le presenze turistiche vanno ad incidere su alcune attività ivi presenti, quali ad esempio quelle relative alla ristorazione. Il meccanismo messo in atto è abbastanza complesso, al punto da coinvolgere diverse componenti del territorio. Al tempo stesso, la possibilità di godere di un bacino turistico mette nelle condizioni di poter "narrare" il territorio, esprimendo a pieno la sua identità, la quale è frutto di varie vicissitudini che ne hanno contraddistinto la storia. Componente storica e geografica convergono l'una con l'altra e, proprio tale aspetto, rappresenta il filo conduttore per un processo di crescita del fenomeno turistico.

La narrazione del Messinese porta a riflettere non solo sulla molteplicità di bellezze culturali e paesaggistiche ivi presenti, ma anche sul fatto che tale narrazione può avvenire con modalità assai differenti: ciò dipende dall'area che si considera, fermo restando che all'interno dello stesso Messinese il territorio assai vasto e morfologicamente variegato lascia spazio a diverse tipologie e modalità di narrazione. Al di là di quelle tradizionali, infatti, emergono delle dinamiche narrative relativamente recenti ed al passo con i tempi: una di queste fa riferimento alla possibilità di esprimere l'identità di un contesto territoriale mediante un mezzo che al giorno d'oggi è assai in auge, ossia il cinema. Molte aree del territorio siciliano sono state nel corso degli anni al centro di film o pellicole cinematografiche che hanno ottenuto un discreto successo, al punto che il cinema è oggi divenuto mezzo di narrazione e promozione territoriale: spesso si fa riferimento "alle relazioni tra prodotto cinematografico e prodotto turistico, che possono manifestarsi sia nella ricerca di informazioni sulle location sia nella visione del film che nella fase di acquisto di un prodotto turistico" (Nicosia, 2022, p. 30).

L'ambito cinematografico viene quindi considerato veicolo di promozione di varie località turistiche, in grado di stimolare tale attività e rendere attrattive anche località che, per le motivazioni più disparate, non godono di una risonanza mediatica adeguata, vedi ad esempio i piccoli borghi collinari o montani.

Al tempo stesso, non si tratta di incentivare solo il turismo in quanto tale, ma cercare di coinvolgere tutte le componenti territoriali, sociali e culturali che possono trascinarlo e veicolarlo ai fini di un processo di crescita e di sviluppo: ciò va ad implicare scelte progettuali e una programmazione ben definita. È questo il caso del parco archeologico di Naxos, sul versante ionico del Messinese (Fig. 6).

Fonte: Spazio Notizia, s.d.

Fig. 6 - Il parco archeologico di Naxos

Si tratta di una delle aree più gettonate e conosciute dell'intera Sicilia, al punto che nel corso degli anni il fenomeno turistico si è affermato in modo esponenziale, facendo emergere

caratteri differenti: ciò riguarda prevalentemente il turismo a vocazione internazionale, testimonianza di un fenomeno globale sempre più in voga, il quale ha coinvolto direttamente l'attività turistica rendendola specchio di dinamiche articolate.

In tale ottica, lo sviluppo del fenomeno turistico è stato supportato non solo dalla presenza di bellezze culturali o paesaggistiche, ma anche da tutte quelle attività e servizi che sono stati progressivamente realizzati affinché oggi si possa parlare di turismo di qualità, coinvolgendo ad esempio strutture ricettive o servizi legati alla ristorazione. Tutto questo va di pari passo ad un'organizzazione e ad una gestione che valorizzano ancor di più l'area in questione, rendendola un vero e proprio fiore all'occhiello del Messinese.

3. Le diverse prospettive del turismo nel Messinese: modalità e dinamiche di attuazione. – Nel momento in cui ci si focalizza sul fenomeno turistico del Messinese emergono differenti sfaccettature che non solo lo rendono ampio e variegato sul piano gestionale, ma al tempo stesso i casi fin qui esaminati fanno emergere come, partendo da narrazioni diverse del territorio, si possano innescare e incentivare dinamiche di valorizzazione del territorio stesso, in linea con la sua vocazione e con le esigenze ad esso connesse. Oggi, molto più che in passato, si parla quindi di sviluppo del turismo in relazione alla narrazione del contesto territoriale di riferimento, processo che avviene progressivamente nel corso del tempo e che fa emergere varie pratiche di attuazione.

> Parlare di geografia e narrazione è come parlare di un'intricata matassa di fili teorici, empirici, angoli d'osservazione, posizionamenti e posture. Un tentativo per sbrogliare questa matassa delle geografie narrate e della narrazione della geografia, è stato fatto nel campo dei media studies, ad opera dello psicologo sociale Joshua Meyrowitz (Albanese e Muti, 2023, p. 5).

A questo bisogna aggiungere un altro aspetto che oggi è al centro di studi, riflessioni e considerazioni per lo più in ambito geografico, ossia quello che vede in primo piano il concetto di identità di un territorio, il quale spesso viene posto in secondo piano.

> Da qualche decennio ormai, tanto a livello nazionale quanto internazionale, il patrimonio culturale e ambientale delle diverse società ed epoche attrae l'interesse dei ricercatori non solo nei suoi aspetti materiali, storici o tecnici legati alla sua promozione, conservazione o tutela. Infatti, la ricerca più aggiornata si propone di indagare anche i significati culturali, i processi identitari e/o relazionali, le funzioni sociopolitiche che i beni culturali e ambientali, sia singolarmente sia in gruppo, ricoprono tanto per gli insider quanto per gli outsider (Bagnoli e Capurro 2023, p. 21).

Ciò consente di comprendere non solo la rilevanza del bene culturale o paesaggistico in sé, ma anche la necessità di considerarlo costantemente in relazione alla sua storia e al processo identitario ad esso connesso: questo porta a contestualizzare il bene, affinché esso possa "dialogare" con il contesto di riferimento e sfruttarne a pieno le potenzialità, non solo in chiave contemporanea, ma anche futura. Mirando a tale ottica, risulta fondamentale realizzare dei progetti in grado di valorizzare il territorio a trecentosessanta gradi, così come oggi si assiste in alcune aree del Messinese, quale ad esempio Taormina e l'intera area di Naxos. Le scelte politiche ed istituzionali giocano un ruolo fondamentale in tal senso, poiché gettano le basi per quel processo di crescita e di sviluppo del turismo tanto auspicato, ottenendo un impatto economico e sociale in grado di stimolare le varie componenti del territorio, incentivandole ad investire su tutte quelle attività che possono fare da traino a tale processo.

Narrare un territorio significa quindi esserne espressione a trecentosessanta gradi, considerandone i punti di forza e di debolezza, gli aspetti positivi e negativi.

Nel Messinese l'attività turistica risente di tutto questo, considerando anche le diverse tendenze che contraddistinguono lo sviluppo della medesima attività, la quale risulta collegata a vari settori come quello teatrale, museale, archeologico e della ristorazione. Al tempo stesso vi è un'ulteriore priorità, cioè quella che vede la necessità di realizzare qualsiasi progetto tenendo conto sia dello sviluppo tradizionale, sia del cosiddetto sviluppo sostenibile: il primo viene attuato concretamente guardando alla crescita economica e al benessere sociale, il secondo evita qualsiasi compromissione delle diversità culturali, delle risorse naturali e delle condizioni dell'ambiente per le generazioni future. Ai fini dell'attività turistica, il concetto di sostenibilità ambientale e paesaggistica risulta essere prioritario nel Messinese, onde evitare una degradazione del paesaggio e dell'intero contesto ambientale. Per tale ragione "i nuovi turisti manifestano una maggiore attenzione verso la ricerca degli elementi culturali tradizionali di un luogo, mostrando rispetto per la cultura della comunità ospitante e cercando di vivere un'esperienza immersiva piuttosto che essere semplici spettatori" (Piva, 2022, p. 149).

Il turista moderno punta quindi ad essere protagonista di un fenomeno turistico in costante evoluzione; a ciò si aggiunge il fatto che egli mostra sempre più "pretese" rispetto al passato, così che il turismo deve necessariamente adeguarsi ai tempi, offrendo dei servizi sempre più variegati e diversificati.

4. Conclusioni. – Il ruolo di gallerie, musei e siti archeologici nel Messinese rappresenta un elemento imprescindibile per la riscoperta di un territorio che, per molti anni, non è stato valorizzato a dovere. La presenza di beni culturali e paesaggistici si è rivelata fondamentale non solo ai fini della narrazione dell'identità del territorio in questione, ma anche ai fini di un processo di crescita e di sviluppo del settore turistico (Sorbello, 2023), il quale oggi rappresenta uno dei perni dell'economia di molte aree del Messinese, vedi ad esempio la zona ionica di Naxos. Il concetto stesso di narrazione non deve essere relegato solo a fattori di tipo identitario, ma la sua rilevanza è strettamente connessa anche a tutta una serie di elementi che vanno ad incidere, direttamente o indirettamente, sul contesto territoriale di riferimento, aspetto del quale bisogna tener conto per lo più nel momento in cui si miri ad una crescita esponenziale di tutte le componenti territoriali, da quelle sociali, economiche a quelle culturali e politiche (Palmentieri, 2021). I casi esaminati sono emblematici di una "scossa" che il territorio sta recentemente subendo, destandosi da una fase "dormiente" a causa della quale per molti anni non si sono gettate le basi per una riscoperta di determinate aree, trascurando in particolare quelle montane o collinari. Nonostante le numerose difficoltà logistiche, gestionali e di programmazione, i casi esaminati lasciano ben sperare, rappresentando un punto di partenza per un territorio che, grandi passi in avanti ha compiuto, ma che ancora oggi gode di ampi margini di miglioramento, sfruttando a pieno le proprie potenzialità e, soprattutto, la possibilità di "narrare" le bellezze culturali e paesaggistiche che lo contraddistinguono.

BIBLIOGRAFIA

Albanese V., Muti G., a cura di (2023). *Oltre la globalizzazione – Narrazioni/narratives. Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici.

Borruso G., Mazzarino M., Tadini M. (2025). Reti di trasporto, logistica e catene di fornitura: una lettura geografica. *Geotema*, 76: 3-5.

Dallari F. (1996). I beni culturali, elemento di strategia territoriale. Un nuovo progetto geografico. *Geotema*, 4: 89-96

Gambino I. (2001). Etica e processi di riequilibrio mondiale: il ruolo del turismo. *Geotema*, 15: 3-5.

Iovino G. (2023). Il consumo di suolo e la sua regolamentazione in Italia. *Geotema*, 69: 11-23.

Nicosia E. (2022). Cinema e turismo. In: Nicosia E., a cura di, *Sicilia di celluloide. Dall'archeologia dei set al cineturismo*. Milano: FrancoAngeli, pp. 29-38.

Palmentieri S. (2021). L'innovazione per la tutela e la valorizzazione. Il Parco Nazionale del Vesuvio. In: Gambino S., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Tracce e riflessioni interdisciplinari. Scritti in onore di Caterina Barilaro*. Bologna: Pàtron, pp. 107-112.

Pioletti A.M. (2023). Il turismo, settore di punta o settore complementare per lo sviluppo locale: il caso del Cammino Balteo. *Geotema*, suppl.: 5-15.

Piva E. (2022). Progetti di sviluppo turistico per il superamento della marginalità delle aree montane. In: Amato F., Amato V., De Falco S., La Foresta D., Simonetti L., a cura di, *Catene/Chains. Memorie geografiche*, NS 21. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 147-152.

Sorbello M. (2023). La pandemia e l'area interna Enna-Caltanissetta. Politiche generali di sviluppo locale e turismo di prossimità. *Geotema*, suppl.: 74-86.

SITOGRAFIA

Normanno (s.d.). *Galleria Vittorio Emanuele di Messina*. Testo disponibile al sito: https://normanno.com/notizie/galleria-messina (consultato il 01/04/2026)

Sicilianet (s.d.). *La provincia di Messina*. Testo disponibile al sito: https://www.sicilianet.net/incominginsicily/messina/principale.htm (consultato il 01/04/2026)

Spazio Notizia (s.d.). *Giardini Naxos: il Parco Archeologico Naxos Taormina è il polo più visitato in Sicilia*. Testo disponibile al sito: https://www.spazionotizia.it/2020/06/09/giardini-naxos-il-parco-archeologico-naxos-taormina-e-il-polo-piu-visitato-in-sicilia (consultato il 01/04/2026)

Wikipedia (s.d.). *Area archeologica di Tindari*. Testo disponibile al sito: https://it.wikipedia.org/wiki/Area_archeologica_di_Tindari#/media/File:Tindary_greek_ruins.jpg (consultato il 01/04/2026)

Wikipedia (s.d.). *Il museo regionale di Messina*. Testo disponibile al sito: https://it.wikipedia.org/wiki/Museo_regionale_di_Messina#/media/File:Museo_regionale_(Messina)_03.jpg (consultato il 01/04/2026)

Worldrise (s.d.). *Non tutti i musei dedicati al mare sono uguali: ecco il MuMa Museo del Mare Milazzo*. Testo disponibile al sito: https://worldrise.org/it/muma-museo-del-mare-milazzo (consultato il 01/04/2026)

RIASSUNTO: Il legame tra *heritage*, turismo e sviluppo del territorio rappresenta una delle pietre miliari di un dibattito abbastanza complesso ed articolato che vede al centro l'importanza dell'attività turistica, nonché le molteplici pratiche e retoriche ad essa connessi. Il profondo legame che intercorre tra il concetto di bene culturale e territorio non può quindi prescindere dal fatto che la cultura è inevitabilmente un mezzo ed uno strumento mediante il quale "narrare" il territorio stesso, ossia esserne una delle massime espressioni in chiave passata ma, soprattutto, contemporanea. Il presente lavoro si propone l'obiettivo di localizzare i principali beni culturali del Messinese al fine di comprendere a fondo il loro ruolo all'interno del contesto territoriale di riferimento, nonché le modalità e le pratiche mediante le quali essi sono divenuti nel corso del tempo espressione e narrazione di un territorio complesso ed in continuo cambiamento.

SUMMARY: *Galleries, museums, and archaeological sites in the Messina area serving as tools to tell the story of a varied and diverse territory: revitalization and restoration initiatives aimed at developing tourism*. The connection between heritage, tourism, and territorial development represents a cornerstone of a complex and nuanced debate centred on the importance of tourism, as well as the many practices and rhetoric associated with it. The profound connection between the concept of cultural heritage and territory cannot ignore the fact that culture is inevitably a means and instrument through which to "narrate" the territory itself, that is, one of its greatest expressions, both in the past and, above all, in the present. This work aims to locate the main cultural assets of the Messina area in order to fully understand their role within the territorial context, as well as the methods and practices through which they have become, over time, the expression and narrative of a complex and ever-changing territory.

Parole chiave: turismo, narrazione, sviluppo, territorio
Keywords: tourism, storytelling, development, territory

*Università degli Studi di Messina, Dottore di Ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche; *stefano.crisafulli@unime.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 297-306. ISBN: 978-88-94690194

BRUNELLA BRUNDU*, SONIA MALVICA**, DONATELLA CARBONI**

DAL TURISMO NAUTICO AL TURISMO CULTURALE: IL NORD-OVEST DELLA SARDEGNA COME CASO STUDIO

1. Introduzione. – Con oltre 1.800 chilometri di coste, la Sardegna rappresenta uno dei territori più affascinanti e complessi del Mediterraneo sotto il profilo turistico. Dalla metà del XX secolo, nello scenario regionale cominciò a strutturarsi un'offerta turistica nautica: la svolta si attesta nel 1962, con la nascita della Costa Smeralda, l'implementazione di Porto Cervo e, negli anni successivi, l'affermarsi dello Yacht Club Costa Smeralda e di altre strutture di prestigio che attraggono un pubblico internazionale, facendo della nautica un volano di sviluppo per la regione attraverso il *luxury tourism*. Nelle riflessioni di riqualificazione turistica e, pertanto, territoriale, la Sardegna è oggetto di pianificazioni mirate alla destagionalizzazione: è tuttavia fondamentale conciliare riconsiderazioni positive della realtà insulare con la gestione delle criticità dell'offerta estiva, le cui potenzialità richiedono interventi di valorizzazione mirati al dialogo tra differenti turismi. Nel caso del turismo balneare e/o nautico, ciò si tradurrebbe nella narrazione di uno scenario costiero in grado di comunicare con le aree limitrofe, favorendo una scoperta generale del patrimonio materiale e immateriale anche (se non soprattutto) attraverso quelle forme di performance turistica che, nelle abitudini più comuni dei visitatori, non si spingerebbero oltre il rilassamento presso le aree costiere.

Una riflessione del genere si sviluppa a partire da indagini concernenti il turismo culturale. Nella sempre più marcata connessione con il settore turistico (Smith e Richards, 2013), la cultura entra nell'interesse dei viaggiatori a partire dal secondo dopoguerra, con l'ampliarsi del tempo libero che favorì la riscoperta dei luoghi, consolidandosi successivamente come argomento scientifico di costante, aggiornato interesse (Richards, 2018). Allo stesso tempo, emerge la difficoltà di inquadramento del turismo culturale in un'unica definizione: sommariamente, si tratta di una volontà, da parte dei viaggiatori, di scoprire qualcosa delle destinazioni scelte, di entrare a contatto con il *quid* che le caratterizza, ma ciò comporta assumere la consapevolezza dell'inclusione di differenti tipologie di attrazioni, la cui variabilità è associabile agli interessi personali dei singoli individui (McKercher e Du Cros, 2002; Mousavi *et al.*, 2016). Non sono pertanto mancate ricerche centrate sulla possibilità di inquadrare categorie di turisti culturali: si può riconoscere, in generale, che non tutti i visitatori includibili in tale contesto siano fortemente ancorati alle sole attrazioni più marcate per quanto riguarda l'eredità di un luogo (come i musei), permettendo di rivolgere l'attenzione anche verso coloro che riconoscono in ciò un interesse accessorio o accidentale, dunque motivando il viaggio nel rispetto di differenti prerogative ma senza escludersi la possibilità di entrare a contatto con input culturali nelle vicinanze della destinazione scelta (Petroman *et al.*, 2013).

Le considerazioni riportate nel presente lavoro sono una risposta alle riflessioni finora argomentate. Partendo dal collegamento del turismo nautico con le attività in mare ma anche dalla possibile connessione dello stesso a svariate attività (Luković, 2007; Yao *et al.*, 2023), si intende investigare il fenomeno all'interno di una riscoperta della Sardegna più comprensiva e, pertanto, concepita dal turismo culturale: non si desidera, pertanto, "demonizzare" la stagionalità estiva e le correlate attrazioni, bensì veicolare i flussi turistici all'interno di una narrazione più autentica. Nell'ottica di avviare riflessioni replicabili nonché estendibili su tutto il territorio regionale, si è scelto di considerare, come caso studio-pilota, un'area ristretta del Nord-Ovest dell'isola, come verrà successivamente illustrato.

Ciò che in tale sede viene esposto può essere considerato un proseguimento del lavoro svolto nell'ambito di una progettualità convergente in un'attività di censimento dei punti d'approdo su scala regionale per un'analisi concernente il settore dello yachting. Più nello specifico, il progetto "Osservazioni e analisi regionali dello yachting e dei porti turistici della Sardegna" (Brundu, 2025) ha restituito uno status delle strutture portuali attraverso fonti bibliografiche eterogenee: partendo dal Piano regionale della Rete della Portualità turistica restituito dalla Regione Autonoma della Sardegna (delibere.regione.sardegna.it), sono stati considerati dati concernenti la classificazione delle strutture portuali dedicate al diporto nautico esistenti e la caratterizzazione ambientale del contesto, l'Atlante delle strutture portuali per il diporto nautico, il documento

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

prospettico sulla Rete della portualità turistica al 2050, e l'elenco aggiornato delle strutture e dei posti barca, con numero complessivo aggiornato al 2023; a ciò è stata affiancata la consultazione di informazioni disponibili sia su siti ufficiali delle singole strutture sia su portali specializzati. L'insieme delle fonti ha consentito di esaminare gli aspetti ritenuti più rilevanti, come ad esempio la denominazione delle strutture con relativa classificazione ai sensi dell'art. 2, comma 1, del DPR 509/1997 (porto turistico, approdo turistico, punto di ormeggio), e tipologia di gestione (pubblica, privata o mista); sono stati attenzionati anche la lunghezza massima dei natanti ospitabili, le indicazioni sull'accessibilità e dati sul contesto ambientale, quali profondità minima e massima dei fondali, nonché la dotazione di servizi disponibili all'interno delle strutture (rilevante per la funzionalità complessiva); non da ultimo, è stata evidenziata la fruizione temporale delle strutture, distinguendo tra operatività annuale e stagionale.

2. Geografia portuale della Sardegna e perimetrazione del caso studio. – Attualmente, la Regione Sardegna dispone di un insieme significativo di strutture portuali distribuite lungo tutto il contesto costiero regionale. Nella constatata difficoltà di perimetrazione e misurazione della nautica da diporto, il progetto sopra citato ha individuato posti barca e infrastrutture portuali turistiche (offerta infrastrutturale nautica), nonché servizi offerti alle unità da diporto (come ormeggio e cantieristica) e all'utente diportista (come le attività di ristorazione). Ciò che si è rilevato è una distribuzione lievemente squilibrata per presenza di strutture, evidenziata in particolare grazie a una metodologia di campionamento basata su ripartizione delle stesse per provincia: sono stati individuati, in particolare, un totale di nove quadranti di indagine (Tab. 1). La distribuzione delle strutture riflette, quindi e in parte, la morfologia delle coste sarde: il Nord-Est, con la Gallura, è la zona più infrastrutturata e frequentata; il Nord-Ovest restituisce una buona dotazione, ma con margini di sviluppo; nei versanti Sud e Ovest, la presenza portuale è più discontinua e frammentata, anche a causa della natura delle coste caratterizzate da falesie, lagune e arenili (Brundu *et al.*, 2026).

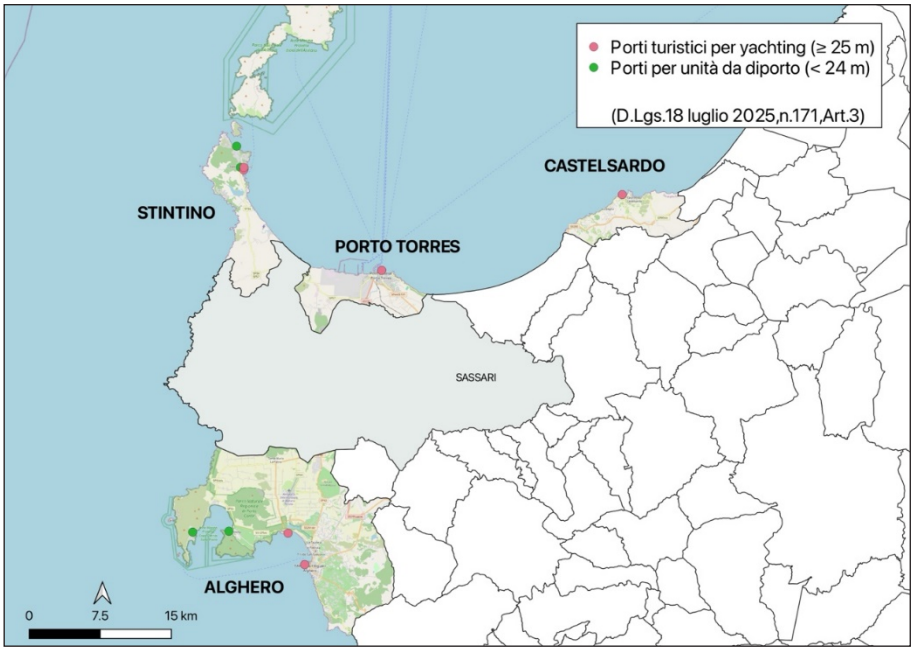
Tab. 1 - Ripartizione geografica della Regione Sardegna (per quadranti e province) considerata per il censimento delle strutture portuali

Quadrante	*Provincia*
Nord-Est	Sassari Nuoro
Nord-Ovest	Sassari
Sud-Est	Nuoro Sud Sardegna Cagliari
Sud-Ovest	Oristano Sud Sardegna Cagliari

Fonte: Brundu, 2025.

La ricerca qui esposta sviluppa considerazioni all'interno del quadrante Nord-Ovest incluso del territorio sassarese: trattasi di un'area geografica che si estende dal comune di Alghero a quello di Castelsardo, comprensiva di dieci strutture portuali dedicate al diporto nautico, di cui quattro ad Alghero, quattro a Stintino, una a Porto Torres e una a Castelsardo.

Il numero maggiore di posti barca (per un totale di 5.085) si rileva principalmente su Alghero (2.200), Porto-Darsena Turistica di Porto Torres (795) e dal Porto di Castelsardo (550). Per quanto concerne i mezzi da diporto ospitabili, la lunghezza non supera i 90 m: la Marina di Stintino può ospitare mezzi fino a 85 m, il Porto di Alghero fino a 70 m, il Porto-Darsena Turistica di Porto Torres 40 m, i porti di Marina di Fertilia, Porto Minore di Stintino e il porto di Castelsardo fino a 30 m; gli altri casi vanno da una lunghezza massima tra i 20 e i 10 m. Sulla tipologia delle strutture da diporto (ai sensi dell'art. 2, comma 1, del DPR 509/1997), il porto di Alghero, la Marina, il Porto Mannu ed il Porto Minore di Stintino, il Porto-Darsena Turistica di Porto Torres ed il Porto di Castelsardo fungono da approdi turistici, il Porto di Marina di Fertilia, la Base Nautica di Porto Conte e lo Yacht Club Ancora di Stintino si classificano come porti turistici, il Porto di Cala



Nota: ai fini di una restituzione omogenea tra le singole carte, la legenda categorizza in maniera sintetica le strutture portuali in "Porti", senza entrare nel dettaglio della classificazione per tipologia ai sensi dell'art. 2, comma 1, del DPR 509/1997.

Fonte: elaborazione di S. Malvica.

Fig. 1 - Rappresentazione dell'area di studio con delineazione dei confini territoriali su scala LAU 2 (sono evidenziati i confini dell'area di amministrazione del Comune di Sassari in quanto capoluogo di provincia del quadrante focalizzato)

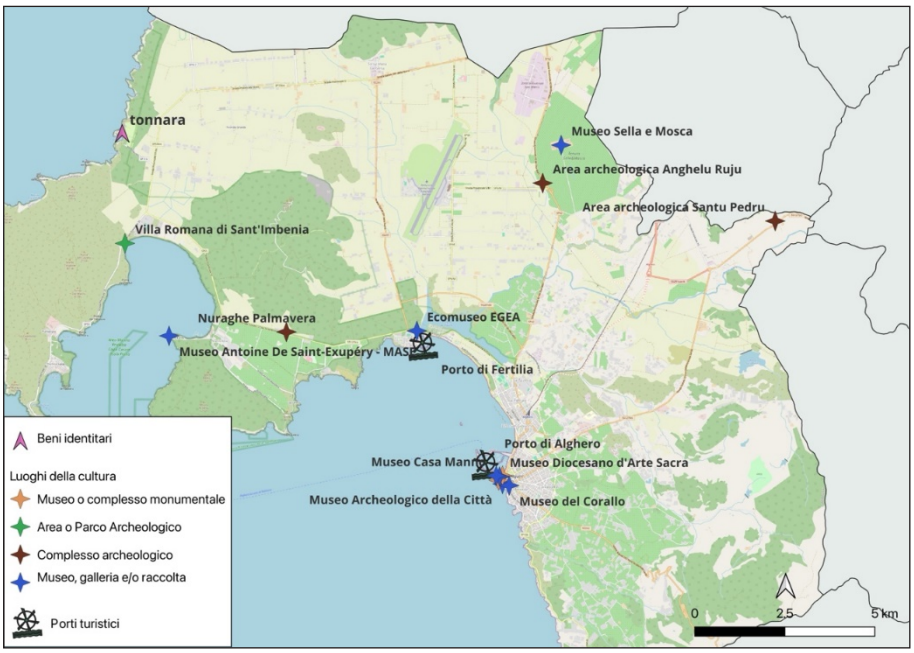
Tramariglio-Porto Conte come punto di ormeggio. Va infine segnalata la fruizione: emerge, in particolare, la fruizione annuale del Porto di Alghero, della Marina di Fertilia, della Marina e del Porto Minore di Stintino, del Porto-Darsena Turistica di Porto Torres e del porto di Castelsardo (Brundu, 2025).

3. Metodologia di ricerca. – Al fine di perseguire gli obiettivi preposti, si è ritenuto fondamentale considerare la raggiungibilità delle testimonianze culturali del territorio comprendente le strutture portuali campionate all'interno dell'area di studio. La metodologia di ricerca si è, di conseguenza, articolata in una fase di ricognizione documentale e in una successiva fase di analisi spaziale finalizzata a valutare, in termini comparativi, l'accessibilità pedonale e la disponibilità di servizi e attrattori nei contesti portuali oggetto di studio. Per quanto riguarda la prima fase, la precedentemente avviata registrazione delle attività di ristorazione (tra cui agriturismi, ove presenti) (Brundu, 2025) è stata affiancata a una geolocalizzazione di beni identitari e luoghi della cultura (www.sardegnacultura.it), così definiti all'interno del database open-source del Geoportale della Sardegna (www.sardegnageoportale.it). Sulla base di tali dati, sono quindi stati geolocalizzati i porti per costruire un dataset di punti di interesse selezionati per la fruizione del turista nautico.

La seconda fase di analisi spaziale è stata condotta in ambiente GIS mediante elaborazioni cartografiche orientate a misurare la fruibilità effettiva dei contesti urbani e costieri connessi ai porti: utilizzando OpenRouteService (ORS) Tools su QGIS, per ciascun porto è stata calcolata un'isocrona del tipo walking-path di 30 minuti, così da rappresentare il bacino di accessibilità potenziale a piedi. Le isocrone hanno permesso di valutare presenza, densità e distribuzione spaziale dei servizi di ristorazione e degli attrattori entro il raggio temporale definito, volgendo verso una prospettiva comparativa utile a evidenziare differenze e ricorrenze. È tuttavia opportuno sottolineare che l'elaborazione effettuata tramite gli strumenti scelti è di tipo asincrono: non sono, pertanto e ad esempio, considerati dati relativi al traffico in tempo reale, suggerendo una lettura dei risultati come considerazioni preliminari di analisi aggiornabili e, ovviamente, integrabili.

4. Risultati e discussione. – In generale, i risultati evidenziano casi di buona probabilità di interazione tra approdo, servizi urbani e patrimonio culturale, riducendo la necessità di spostamenti motorizzati e rafforzando la continuità porto-città, in particolare per i porti di Alghero e Porto Torres, in cui emerge anche una copertura complessivamente adeguata dell'offerta di ristorazione nell'intorno.

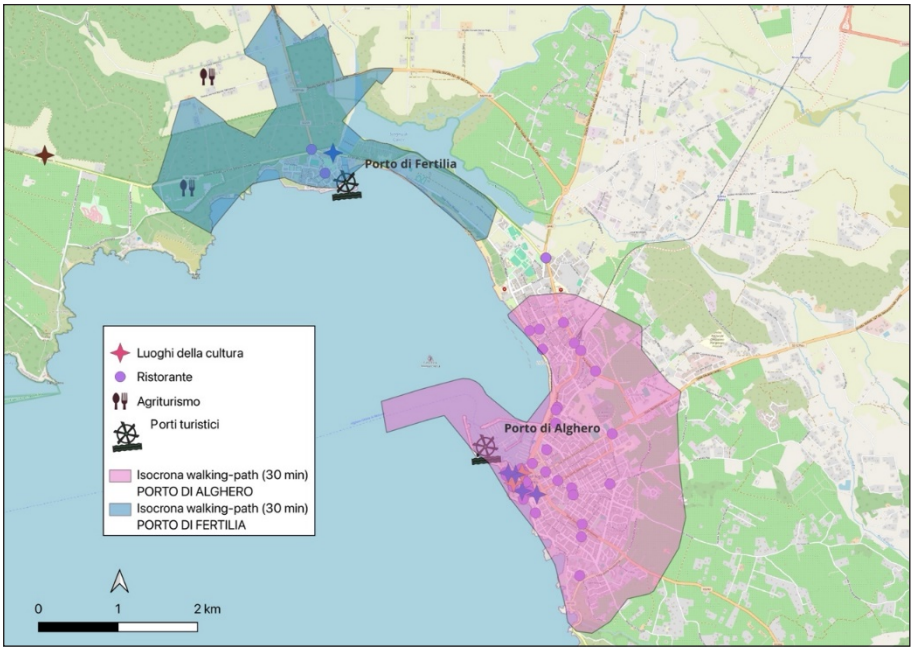
Considerando Alghero (Fig. 2), l'isocrona intercetta una porzione ampia e continua del contesto urbano centrale, che restituisce un'elevata densità di punti di interesse: a essere raggiungibile a piedi è un'offerta articolata di ristorazione, con prossimità anche dei luoghi della cultura (distribuiti in corrispondenza del settore centrale e costiero della città) (Fig. 3); sono pertanto suggerite condizioni favorevoli per una fruizione immediata e diversificata da parte del turista nautico.



Nota: ai fini di una restituzione omogenea tra le singole carte, la legenda categorizza in maniera sintetica le strutture portuali in "Porti turistici", senza entrare nel dettaglio della classificazione per tipologia ai sensi dell'art. 2, comma 1 del DPR 509/1997.

Fonte: elaborazione di S. Malvica da dati di Sardegna Geoportale.

Fig. 2 - Alghero, geolocalizzazione di beni identitari, luoghi della cultura e porti, scala LAU-2 (confini amministrativi comunali)



Nota: ai fini di una restituzione omogenea tra le singole carte, la legenda categorizza in maniera sintetica le strutture portuali in "Porti turistici", senza entrare nel dettaglio della classificazione per tipologia ai sensi dell'art. 2, comma 1 del DPR 509/1997.

Fonte: elaborazione di S. Malvica da dati di Sardegna Geoportale.

Fig. 3 - Rappresentazione dei risultati su Alghero, analisi isocrona effettuata a giugno 2025

Uno scenario differente si restituisce per il porto di Fertilia: su un ambito a minore intensità insediativa, i servizi risultano più rarefatti e maggiormente puntuali, con una presenza più limitata di ristorazione e una localizzazione di opportunità ricettive e gastronomiche in posizione più periferica rispetto al porto; la distribuzione dei luoghi della cultura appare inoltre meno immediata e meno concentrata, raccomandando opportune soluzioni di mobilità lenta e di integrazione intermodale.

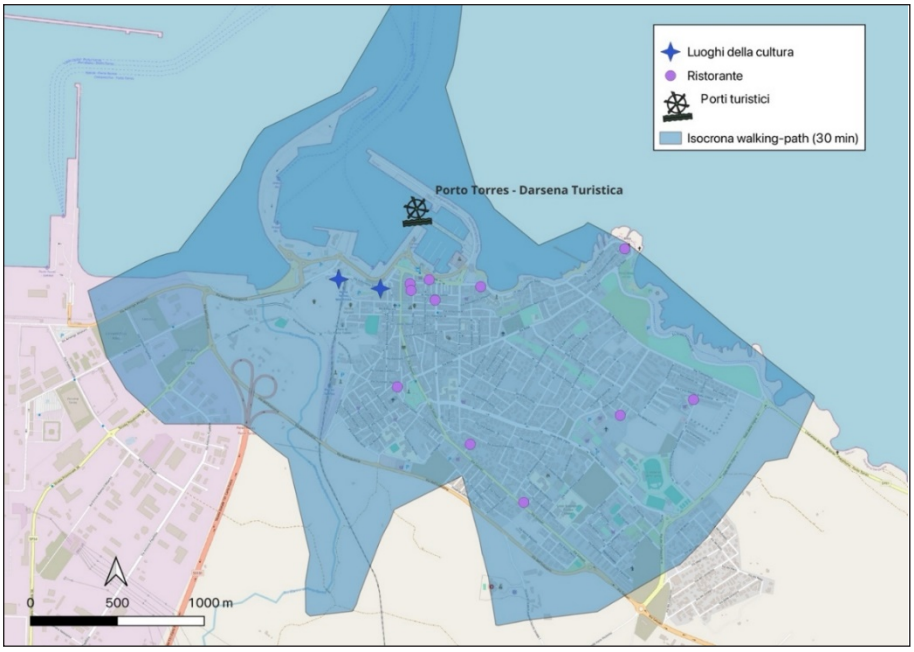
Passando a Porto Torres (Fig. 4), l'isocrona riferita alla Darsena Turistica evidenzia un bacino di accessibilità ampio e sostanzialmente continuo. La configurazione dell'area suggerisce quindi condizioni complessivamente favorevoli alla fruizione pedonale da parte del turista nautico; i luoghi della cultura risultano collocati in prossimità, delineando una potenziale continuità tra l'approdo e gli attrattori culturali principali (Fig. 5). Se l'offerta di ristorazione risulta meno concentrata, presenze puntuali sia in prossimità del porto sia lungo direttrici interne e nel settore orientale dell'area isocrona configurano una copertura non omogenea ma sommariamente adeguata.

Nota: ai fini di una restituzione omogenea tra le singole carte, la legenda categorizza in maniera sintetica le strutture portuali in "Porti turistici", senza entrare nel dettaglio della classificazione per tipologia ai sensi dell'art. 2, comma 1 del DPR 509/1997.

Fonte: elaborazione di S. Malvica da dati di Sardegna Geoportale.

Fig. 4 - Porto Torres, geolocalizzazione di beni identitari, luoghi della cultura e porti, scala LAU-2 (confini amministrativi comunali)

Lo scenario di Stintino (Fig. 6) sembra restituire un potenziale di integrazione porto-borgo marinaro, consentendo di accedere con facilità a beni legati all'identità locale. L'area raggiungibile risulta infatti estesa e continua lungo gran parte della penisola urbanizzata, includendo il fronte costiero e immediatamente adiacente. La fruizione dei beni identitari, tra l'altro, sembrerebbe essere raccomandata proprio nel rispetto di un'esplorazione a piedi, sfruttando la leggibilità dei percorsi tra approdi, centro e attrattori. Il discorso su Stintino è particolarmente emblematico nell'ottica delle considerazioni ivi argomentate, dacché rientra in un caso di ricerca volto proprio alla valorizzazione del territorio oltre la bellezza (indiscussa) della spiaggia La Pelosa. Uno studio concernente i casi di non convergenza tra la visione dei luoghi da parte dei visitatori e della comunità locale ha proprio considerato Stintino quale esempio di conflitto tra le immagini proiettate dal marketing turistico e dal turismo di massa e il *genius loci*, di cui i residenti sono custodi e portatori. A risposta di siffatto disallineamento, opportune metodologie di ricerca visuale sono state contestualizzate alla riscoperta dell'identità stintinese quale borgo marinaro, restituendo un'esplorazione coinvolgente oltre lo scenario balneare e idoneo a logiche di destagionalizzazione, rispettando in tal senso anche gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) concernenti il rispetto del patrimonio culturale in qualsivoglia pratica turistica (Malvica *et al.*, 2025). Inserire in tale strategia anche il turismo nautico attraverso una visione più integrata delle potenzialità portuali significa procedere lungo una strada di pianificazione coerente, sfruttando, nel caso specifico, la prossimità degli approdi proprio al centro storico.



Nota: ai fini di una restituzione omogenea tra le singole carte, la legenda categorizza in maniera sintetica le strutture portuali in "Porti turistici", senza entrare nel dettaglio della classificazione per tipologia ai sensi dell'art. 2, comma 1, del DPR 509/1997.

Fonte: elaborazione di S. Malvica da dati di Sardegna Geoportale.

Fig. 5 - Rappresentazione dei risultati su Porto Torres, analisi isocrona effettuata a giugno 2025

Nota: ai fini di una restituzione omogenea tra le singole carte, la legenda categorizza in maniera sintetica le strutture portuali in "Porti turistici", senza entrare nel dettaglio della classificazione per tipologia ai sensi dell'art. 2, comma 1, del DPR 509/1997.

Fonte: elaborazione di S. Malvica da dati di Sardegna Geoportale.

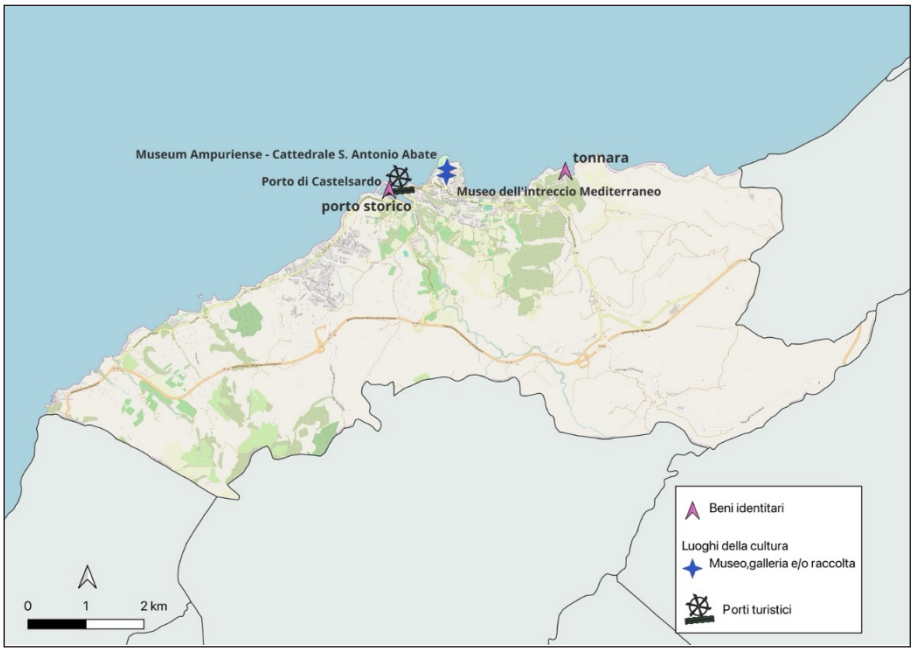
Fig. 6 - Stintino, geolocalizzazione di beni identitari, luoghi della cultura e porti, scala LAU-2 (confini amministrativi comunali)

Nota: ai fini di una restituzione omogenea tra le singole carte, la legenda categorizza in maniera sintetica le strutture portuali in "Porti turistici", senza entrare nel dettaglio della classificazione per tipologia ai sensi dell'art. 2, comma 1, del DPR 509/1997.

Fonte: elaborazione di S. Malvica da dati di Sardegna Geoportale.

Fig. 7 - Rappresentazione dei risultati su Stintino, analisi isocrona effettuata a giugno 2025

Infine, Castelsardo (Fig. 8) restituisce un'elevata prossimità funzionale tra l'infrastruttura portuale e il centro storico, con un bacino pedonale che ingloba in modo diretto l'area urbana di maggiore pregio e gli attrattori culturali principali.

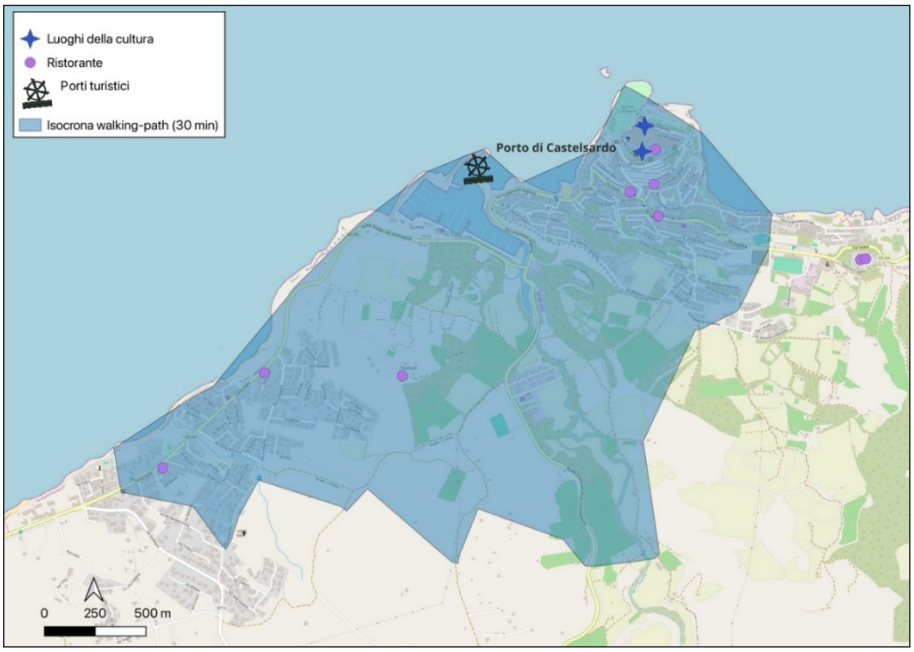


Nota: ai fini di una restituzione omogenea tra le singole carte, la legenda categorizza in maniera sintetica le strutture portuali in "Porti turistici", senza entrare nel dettaglio della classificazione per tipologia ai sensi dell'art. 2, comma 1, del DPR 509/1997.

Fonte: elaborazione di S. Malvica da dati di Sardegna Geoportale.

Fig. 8 - Castelsardo, geolocalizzazione di beni identitari, luoghi della cultura e porti, scala LAU-2 (confini amministrativi comunali)

La presenza di luoghi della cultura è concentrata nel borgo (inserito nel circuito dei più belli d'Italia) e ricade entro l'area raggiungibile, indicando una relazione spaziale particolarmente favorevole alla fruizione culturale da parte del turista nautico e una potenziale continuità tra approdo e sistema identitario; lo stesso porto, in effetti, rientra nel catalogo dei luoghi della cultura. Anche l'offerta di ristorazione risulta intercettata dall'isocrona, con una maggiore densità in prossimità del centro e presenze più puntuali lungo gli assi di attraversamento verso i settori residenziali e costieri, configurando una copertura complessivamente adeguata (Fig. 9).



Nota: ai fini di una restituzione omogenea tra le singole carte, la legenda categorizza in maniera sintetica le strutture portuali in "Porti turistici", senza entrare nel dettaglio della classificazione per tipologia ai sensi dell'art. 2, comma 1, del DPR 509/1997.

Fonte: elaborazione di S. Malvica da dati di Sardegna Geoportale.

Fig. 9 - Rappresentazione dei risultati su Castelsardo, analisi isocrona effettuata a giugno 2025

5. Conclusioni. – Se è vero che il turismo nautico è comunemente associato a una pratica volta al lusso non estendibile oltre la costa, è altrettanto possibile pensare un'integrazione tra turismi anche con obiettivi di destagionalizzazione e controllo dei flussi: in tale caso, è raccomandabile una visione "complementare", in cui un opportuno inquadramento degli *stakeholders* garantirebbe una prospettiva di mercato più ampia, in accordo con esigenze che, di fatto, sono sentite anche in altre realtà del contesto mediterraneo (Favro e Gančević, 2018). Il turismo culturale, d'altra parte, è chiamato a sostenere e conservare i beni territoriali, includendo nel processo gli attori locali (residenti e imprese) le cui esigenze devono essere conosciute e rispettate dai visitatori (Lopes *et al.*, 2022). Accogliendo i fondamenti degli SDGs precedentemente richiamati, i porti dovrebbero essere ripensati secondo una visione di sostenibilità, in cui l'industria marittima, il governo locale e la comunità possano interagire dinamicamente attraverso la connessione plasmata dall'identità culturale: l'interazione culturale porto-città chiama i portatori di interesse a modelli di gestione cooperativi e di resilienza delle regioni costiere, i cui porti non sono sosta, bensì "ancoraggio" per esplorazioni più consapevoli e comprensive (Valionienė e Župerkienė, 2024).

Valutazione del potenziale per turismo nautico-culturale e sostenibile, intersezione tra dotazione portuale, capacità attrattiva complessiva del territorio costiero e limitrofo: nel complesso, si ritiene che l'analisi isocrona condotta abbia fornito suggerimenti utili verso un input diretto a misurare la fruibilità effettiva del territorio costiero da parte del turista nautico, mettendo a disposizione elementi oggettivabili per supportare decisioni di governance nonché orientare strategie di valorizzazione in chiave sostenibile, qui considerate come prospettive di ricerca futura per una progettualità tuttora in corso.

Riconoscimenti. – Questo lavoro è stato sviluppato nell'ambito del progetto "Osservazioni e analisi regionali dello yachting e dei porti turistici della Sardegna" (CUP E79I23000860002).

Il presente lavoro è risultato di una riflessione corale degli autori. Per una suddivisione dei contributi, si seguono gli standard CRediT come segue: *Conceptualization*: BB; *Methodology*: BB, DC; *Investigation*: BB, SM, DC; *Visualization*: SM; *Writing-Original Draft*: BB, SM, DC; *Writing-Review and Editing*: BB, DC.

Si esprime uno speciale ringraziamento ai borsisti di ricerca Valentina Arru, Giovanni Demurtas e Riccardo Podda per il loro precedente, prezioso contributo all'interno del progetto sopra riportato.

BIBLIOGRAFIA

Brundu B., a cura di (2025). Osservazioni e analisi regionali dello yachting e dei porti turistici della Sardegna. *Progetti – Geoprogress Edition Series*, 1: 1-380.

Brundu B., Malvica S., Carboni D. (2026). Empirical analysis for future excellence tourism policies: The case of Arzachena (Sardinia, Italy). In: Gervasi O., Murgante B., Garau C., Karaca Y., Faginas Lago M.N., Scorza F., Braga A.C., a cura di, *Computational Science and its Applications – ICCSA 2025 Workshops*. Cham: Springer, Vol. 15886, pp. 139-151.

Favro S., Gančević I. (2018). Enhancing nautical tourism offer by creating an integrated tourism product. In: *Conference Proceedings: 2nd International Scientific Conference ITEMA 2018*, pp. 172-179. DOI: 10.31410/itema.2018.172

Lopes E.R, Simões J., Simões J.T., Rosa M., Silva J., Santos J., Rego C. (2022). Sustainable management of cultural and nautical tourism. Cultural and tourist enhancement narrative(s). *Journal of Tourism and Heritage Research*, 5(1): 203-216.

Luković T. (2007). Nautical tourism in Europe, definition and classification. *Acta Turistica Nova*, 1(2): 155-167.

Malvica S., Arru V., Pinna N., Andra-Topârceanu A., Carboni D. (2025). Stintino (Sardinia, Italy): A destination balancing tourist gaze and local heritage. *Sustainability*, 17(12): 1-26. DOI: 10.3390/su17125650

McKercher B., Cros H. (2002). *Cultural Tourism: The Partnership between Tourism and Cultural Heritage Management*. New York: Haworth Hospitality Press.

Mousavi S.S., Doratli N., Mousavi S.N., Moradiahari F. (2016). Defining cultural tourism. In: *International Conference on Civil, Architecture and Sustainable Development (CASD-2016)*, pp. 70-75. DOI: 10.15242/IICBE.DIR1216411

Petroman I., Petroman C., Marin D., Ciolac R., Văduva L., Pandur I. (2013). Types of cultural tourism. *Scientific Papers: Animal Science and Biotechnologies*, 46(1): 385-388.

Richards G. (2018). Cultural tourism: A review of recent research and trends. *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 36: 12-21. DOI: 10.1016/j.jhtm.2018.03.005

Smith M., Richards G. (2013). *The Routledge Handbook of Cultural Tourism*. London: Routledge.

Valionienė E., Župerkienė E. (2024). Port-city cultural interactions' influence on sustainable coastal development. *Les Cahiers scientifiques du transport*, 82: 133-151. DOI: 10.46298/cst.12678

Yao Y., Li Z., Zhou X., Parmak M. (2023). Yachting tourism consumption potential and its influencing factors: Considering 12 coastal cities in China as examples. *Sustainability*, 15(16): 1-16. DOI: 10.3390/su151612490

SITOGRAFIA

Regione autonoma della Sardegna, *Delibera del 24 settembre 2020*. Testo disponibile al sito: https://delibere.regione.sardegna.it/it/visualizza_delibera.page;jsessionid=1F631D8C2A824CAD37D56FA911B6F371.app4?contentId=DBR52224 (consultato il 4 gennaio 2026)

Sardegna Cultura. Testo disponibile al sito: https://www.sardegnacultura.it (consultato il 4 gennaio 2026)

Sardegna Geoportale. Testo disponibile al sito: https://www.sardegnageoportale.it (consultato il 4 gennaio 2026)

RIASSUNTO: Nelle riflessioni di qualificazione territoriale, la Sardegna è oggetto di pianificazioni destagionalizzanti: tale visione, se da un lato si aggancia a riconsiderazioni positive circa la riscoperta della realtà insulare, dall'altro rischia di trascurare la gestione delle criticità dell'offerta estiva, le cui potenzialità richiedono interventi di valorizzazione basate anche sul dialogo tra differenti turismi, favorendo una scoperta generale del patrimonio culturale anche nelle aree più legate al contesto balneare-costiero. A partire da un campionamento dei servizi portuali condotta su tutta la Regione, il presente lavoro focalizza il caso studio dell'area geografica Nord-Ovest della Sardegna per avanzare delle ipotesi di integrazione delle strutture portuali con la riscoperta delle peculiarità dell'isola.

SUMMARY: *From nautical tourism to cultural tourism: northwestern Sardinia as a case study*. Within the framework of territorial enhancement, Sardinia has increasingly been the target of planning strategies aimed at reducing seasonality. While this approach is partly grounded in renewed and positive reappraisals of the island's identity, it also risks overlooking the need to manage the critical issues associated with the peak summer offer, whose potential requires

targeted valorization measures. Such measures should also be based on dialogue among different tourism segments, fostering a broader engagement with cultural heritage, including in areas most strongly associated with the seaside-coastal model. Building on a region-wide survey of port-related services, this study focuses on Northwestern Sardinia as a case study and advances hypotheses for integrating port infrastructures with the rediscovery and promotion of the island's distinctive features.

Parole chiave: turismo nautico, cultura, analisi GIS
Keywords: nautical tourism, culture, GIS analysis

*Università di Sassari, Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali; *brundubr@uniss.it*
**Università di Sassari, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali; *smalvica@uniss.it*; *carbonid@uniss.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 307-312. ISBN: 978-88-94690194

ANTONIO CASELLA*

RETORICHE DEL TURISMO CULTURALE ITALIANO: L'ILLUSIONE CHE OGNI BENE CULTURALE SIA UN PRODOTTO TURISTICO

1. Introduzione. – Questo contributo restituisce alcune analisi svolte tra il 2024 e il 2025 all'interno di un progetto[1] finanziato dal Ministero del Turismo che ha l'obiettivo di trasformare il sito seriale "Città di Vicenza e le Ville del Palladio nel Veneto" in sito turistico effettivo e rendere il territorio che ospita questi beni culturali una destinazione turistica in linea con gli attuali parametri di mercato.

Secondo la letteratura tradizionale (Leiper, 1990, p. 371) una destinazione turistica è un'area geografica che attrae il turista grazie a un insieme di elementi (naturali, culturali, sociali e infrastrutturali) e una o più attrazioni, insieme a "strutture e servizi per i turisti". La mia tesi è che oggi, per qualificarsi come destinazione turistica, un territorio debba offrire un sistema integrato di servizi per l'accoglienza e la fruizione turistica con funzionalità digitali e telematiche avanzate ed efficienti.

A partire da tali considerazioni, propongo un approccio alternativo alle retoriche che caratterizzano le politiche pubbliche del turismo nella gestione e nello sviluppo di un territorio come destinazione turistica.

2. Vicenza e le ville del Palladio in Veneto. – La città di Vicenza è un capoluogo di provincia del Veneto con caratteristiche che consentono di definirla "destinazione turistica" secondo i parametri attuali. Vicenza è anche il polo centrale di un sito seriale "La città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto", uno dei primi (1994-1996) siti italiani riconosciuti dall'UNESCO quale Patrimonio mondiale dell'Umanità. Questo sito seriale potrebbe essere una destinazione turistica composita, plurilocalizzata e diffusa sul territorio veneto[2] con al centro Vicenza.

Da indagini effettuate sul web emerge che la combinazione "Vicenza + ville palladiane" genera risultati significativi nelle ricerche online, specie nel mercato anglofono. Alcune valutazioni portano a sostenere che le ville di Palladio, quelle palladiane e il territorio che le ospita, siano in grado di essere luoghi attrattivi per un pubblico internazionale interessato alla cultura, all'architettura e al patrimonio artistico[3]. E il riconoscimento UNESCO può contribuire a consolidare questo posizionamento.

Fin dall'inizio del lavoro di analisi svolto nell'ambito di questo progetto, è emersa la retorica sulla capacità di questo sito seriale UNESCO di essere un'autonoma destinazione turistica e di contribuire in modo decisivo a fare di Vicenza e del suo territorio una destinazione turistica, sebbene nella realtà non esista un prodotto turistico componibile e acquistabile online che includa la maggior parte dei beni culturali che costituiscono il sito "La città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto".

Infatti, all'inizio del 2025, delle 24 ville di Palladio del sito UNESCO, soltanto per una era possibile acquistare un biglietto online e ad oggi il numero delle ville è salito a 3. Inoltre, soltanto per 4 dei 23

[1] Le analisi sono state svolte da Istituto Commercio Servizi all'interno del progetto "Una piattaforma digitale unitaria per l'offerta turistica integrata del sito UNESCO 'La città di Vicenza e le ville del Palladio in Veneto'", CUP: B85J23000000001.

[2] Vicenza ha circa 550.000 presenze turistiche annuali e la provincia di Vicenza supera i 2,26 milioni di presenze (dati 2023). Vicenza e il suo territorio si trovano in Veneto, prima regione turistica italiana con oltre 72 milioni di presenze annue, pari a circa il 16% dell'intero flusso turistico nazionale e sesta regione più visitata dell'Unione europea.

[3] Vanno anche segnalate alcune criticità: la natura dispersa e, per molti visitatori, poco riconoscibile come insieme coerente, rende complesso il posizionamento di questo sito seriale come prodotto sul mercato turistico internazionale, in particolare per quei segmenti di domanda meno informati e più sensibili alla chiarezza dell'offerta. Inoltre, l'articolazione e distribuzione territoriale dei punti di attrazione del sito seriale favorisce una comunicazione frammentata, con numerosi proprietari e gestori delle singole ville che agiscono in modo scollegato e spesso in concorrenza tra loro, utilizzando canali e strategie non integrate. Ciò determina una dispersione di risorse, una debole visibilità unitaria del sito seriale e un'esperienza di visita che non è in grado di suscitare interesse per il visitatore o turista che non sia uno specialista di Palladio o della storia dell'architettura.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

monumenti del Centro di Vicenza che fanno parte del sito UNESCO è possibile acquistare un biglietto online (vedi Tab. 1).

L'analisi empirica ha confermato la necessità di un cambio di paradigma strategico, distaccandosi dall'assunto che il riconoscimento UNESCO equivalga *ipso facto* a trasformare un bene culturale in un prodotto turistico. I beni culturali del sito seriale UNESCO, pur essendo di elevato valore, ad oggi non si configurano in alcun modo come prodotto turistico e registrano modesti flussi turistici. Tale condizione è imputabile a lacune strutturali e di servizio, in particolare al mancato utilizzo di efficienti sistemi di *ticketing* online, requisito fondamentale per la prenotazione delle visite da parte di visitatori e tour operator[4].

Tab. 1 - "La città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto", possibilità di acquistare biglietti online

Componente del sito seriale	*N. ville e monumenti che compongono il sito seriale UNESCO*	*N. ville e monumenti per i quali è possibile acquistare online i biglietti d'ingresso (3 gennaio 2025)*	*N. ville e monumenti per i quali è possibile acquistare online i biglietti d'ingresso (3 maggio 2025)*
Le 24 Ville del Palladio nel Veneto (esterne al Centro di Vicenza)	23	1	3
Le 23 opere del Palladio nel Centro di Vicenza	24	4	4
Totale	27	5	7

Fonte: ricognizione diretta di Istituto Commercio Servizi nell'ambito del progetto citato alla nota 1, 2023-2025.

3. Tra "promozione turistica" e "servizi per i turisti" nella costruzione e sviluppo della destinazione turistica. – A fronte della narrazione retorica riscontrata per le ville e le opere di Palladio riconosciute dall'UNESCO, ma più in generale per i beni culturali del territorio vicentino, ci siamo posti l'obiettivo di elaborare un *framework* operativo a medio termine per la creazione e lo sviluppo di prodotti turistici la cui efficacia sia verificabile tramite parametri di valutazione oggettivi e quantitativi (Manente e Mingotto, 2016). Siamo partiti dalla ricerca di esperienze dalle quali trarre indicazioni utili e abbiamo esaminato i documenti strategici di molte destinazioni turistiche italiane di fascia intermedia della tipologia "turismo culturale e città d'arte", all'interno dei quali abbiamo trovato conferma di quanto sia radicata e diffusa l'infondata convinzione che ogni bene culturale italiano possiede intrinsecamente le caratteristiche necessarie per essere un prodotto turistico e per trasformare il territorio nel quale si trova in una "destinazione turistica".

Questa retorica privilegia la narrazione degli aspetti positivi e attrattivi di ciascun luogo e omette di considerare le difficoltà reali che il turista incontra a causa dell'assenza di quei servizi che definiscono una vera destinazione turistica: infrastrutture e servizi di elevata qualità specificamente dedicati all'accoglienza e gestione dei visitatori, per i quali, invece, vengono spesso riservate risorse e personale in misura scarsa o insufficiente. La conseguenza di questo approccio è che molti siti culturali italiani soffrono di carenze in termini di servizi ai turisti [scarsità di punti informativi e di assistenza digitale e fisica, bassa qualità dei servizi di informazione turistica online (Osservatorio Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali, 2019), inadeguatezza delle strutture ricettive locali], di gestione dei flussi (sovraffollamento in alcuni periodi, scarsa distribuzione dei visitatori nell'arco della stagione turistica), di gestione professionale dei siti culturali, di organizzazione della gestione della destinazione (assenza di personale professionale dedicato, mancanza di efficienti sistemi di prenotazione dei siti di interesse).

Dalla nostra indagine emerge che per attivare e fornire nel tempo questo tipo di servizi per il turismo con elevati standard qualitativi, è necessario un impegno finanziario pubblico permanente e non estemporaneo. Abbiamo, invece, rilevato che in molti dei luoghi italiani che aspirano a diventare destinazione turistica, le risorse pubbliche sono prioritariamente destinate ad attività definite di "promozione turistica", che consistono in campagne e azioni di comunicazione per luoghi e beni culturali che non sono stati oggetto dei necessari

[4] Per i tour operator internazionali, se un prodotto non può essere prenotato via API o tramite un'interfaccia web senza soluzione di continuità, esso essenzialmente non esiste e non può essere integrato nei sistemi di *dynamic packaging*.

interventi per trasformarli in prodotti e servizi turistici. In questo modo si utilizzano rilevanti risorse pubbliche per comunicare prodotti e destinazioni turistiche che non sono tali, mentre restano le carenze strutturali relative ai beni culturali e ai servizi per i turisti che a quei beni sono connessi.

D'altra parte, organizzare professionalmente e tecnicamente un sistema di servizi per il turismo della destinazione è un'operazione che richiede un'elevata qualificazione e un solido progetto di organizzazione e gestione delle funzioni, mentre risulta più semplice e con un impatto comunicativo immediato dedicare risorse alla "promozione turistica". Beni culturali, luoghi, siti, città, borghi… vengono "promossi" – ma sarebbe più corretto dire che vengono comunicati – come se fossero destinazioni turistiche, con pubblicità e narrazioni costruite *ad hoc* da giornalisti, associazioni culturali, influencer, testimonial…

La tesi centrale qui sviluppata è che le attività chiamate di "promozione turistica" alimentino la retorica della destinazione turistica anziché focalizzarsi sulla disponibilità, la qualità e l'accessibilità dei servizi operativi che costituiscono il nucleo essenziale attorno al quale una destinazione può attrarre flussi turistici. Alla base di questa retorica è stata costruita la suggestiva argomentazione secondo la quale un bene culturale, sito o luogo, che possieda un intrinseco valore di attrattiva turistica, resta un prodotto turistico potenziale a causa dell'assenza o carenza di promozione e che, quindi, per sbloccare tale potenziale sia necessario attivare la promozione turistica, con iniziative di vario tipo, tra le quali segnaliamo quelle principali:

- la realizzazione di un sito internet vetrina della destinazione o del bene culturale;
- degli investimenti per campagne social e per la "narrazione della destinazione";
- la creazione di un marchio distintivo o "brand di destinazione".

4. I servizi per i turisti nella costruzione e sviluppo della destinazione turistica. – Per perseguire l'obiettivo di Vicenza e del suo territorio di caratterizzarsi quale destinazione turistica, nell'ambito del progetto "Una piattaforma digitale unitaria per l'offerta turistica integrata del sito UNESCO 'La città di Vicenza e le ville del Palladio in Veneto'" si è preferito non adottare l'approccio prevalente di molte città d'arte italiane di media notorietà che è focalizzato su quella che viene definita "promozione turistica", ma di concentrarsi sulla costruzione dei prodotti e servizi connessi all'offerta turistica del territorio, descritti sinteticamente ai successivi punti 4.1, 4.2, 4.3.

4.1 *I sistemi di prenotazione della visita ai beni culturali di una destinazione turistica.* – A fronte dell'impetuosa evoluzione digitale che – specie negli ultimi vent'anni – ha interessato i servizi alle persone, molte destinazioni culturali italiane presentano carenze proprio nei servizi digitali online che favoriscono l'accesso e che forniscono servizi di assistenza e supporto all'esperienza di visita e di viaggio (Buhalis, 2000). Così, la pianificazione di una visita a un bene culturale risulta un'operazione assai complessa, se non impossibile, per il visitatore contemporaneo abituato a usare quotidianamente le procedure semplificate dei canali telematici per acquistare/prenotare molti servizi, compresi quelli ricettivi (prenotazione del pernottamento).

La scelta più diffusa da parte delle amministrazioni pubbliche che si pongono obiettivi di sviluppo turistico è, invece, quella di dotarsi di siti internet vetrina. Non sono disponibili dati o ricerche che quantificano il numero di questo tipo di siti internet, anche se l'osservazione empirica evidenzia una proliferazione di siti internet che si definiscono "promozionali", con prefissi come *visit* e simili, che contengono elenchi di attrazioni, informazioni storiche e culturali arricchite da gallerie fotografiche, ma che sono privi delle funzionalità operative essenziali, cioè quelle che consentano ai potenziali visitatori e turisti di pianificare concretamente il proprio viaggio o la propria visita, e di effettuare prenotazioni per i beni culturali e servizi che sono di loro interesse.

Per i territori interessati ad attrarre turismo culturale, investire in siti internet vetrina e app di località vuol dire continuare a rendere non fruibili a turisti e visitatori i luoghi o beni culturali dei quali dispongono. A turisti e tour operator si dovrebbero, invece, offrire efficienti sistemi telematici per l'acquisto da remoto e con notevole anticipo del biglietto per la visita ai singoli beni culturali, affinché possano essere abbinati dai turisti alle prenotazioni delle strutture ricettive e inseriti dai tour operator nelle loro offerte di viaggio.

Sulla base di queste analisi, la società in house di servizi turistici del Comune di Vicenza e di alcuni comuni del territorio sta progettando un sito internet di destinazione nel quale sarà possibile la prenotazione e l'acquisto diretto delle visite dei beni culturali e degli attrattori del territorio che già dispongono autonomamente di questi servizi. La piattaforma connetterà una pluralità di sistemi (biglietterie di ville private, musei civici, altri beni culturali e servizi pubblici e privati…) utilizzando un approccio ecosistemico, nel quale la società pubblica per il turismo (DMO) fornisce l'infrastruttura digitale (i "binari") su cui gli operatori privati e pubblici fanno correre i loro servizi (i "treni").

Parallelamente, il progetto metterà a disposizione del maggior numero possibile di beni culturali e attrattori pubblici e privati del territorio che non dispongono ancora di servizi di *ticketing*, la possibilità di utilizzare un sistema di prenotazione delle visite e dei servizi connessi (esperienze, mostre, visite guidate…) comune a tutta la destinazione.

4.2 *I servizi di informazione e assistenza a visitatori e turisti.* – Nel nostro Paese i servizi di informazione a visitatori e turisti in epoca pre-internet erano organizzati e forniti dagli Uffici di Informazione e Accoglienza Turistica (IAT), percepiti come front-office passivi per la distribuzione di materiale cartaceo. L'analisi della letteratura scientifica recente evidenzia il ruolo strategico di questi uffici non solo per le funzioni di erogazione di informazioni, ma per i ruoli più complessi di *destination leadership*, gestione dei flussi dei visitatori e co-creazione di valore attraverso ecosistemi fisico-digitali o *phygital* (Mieli *et al.*, 2024). Non si tratta di una semplice modernizzazione tecnologica, ma di un ripensamento ontologico. Se negli anni Novanta si dibatteva sulla possibile obsolescenza degli IAT a fronte della disintermediazione digitale, negli anni più recenti si conferma la loro indispensabilità come garanti di fiducia, autenticità e sicurezza; tutti elementi divenuti prioritari per il viaggiatore contemporaneo (Jebbouri *et al.*, 2022).

In un contesto da "sindrome informativa" (Sciarelli *et al.*, 2018) caratterizzato da eccesso di informazioni online spesso non verificate, si è deciso di rafforzare l'investimento strategico sulle attività svolte dal personale dei servizi di informazione turistica del sito seriale UNESCO che ha Vicenza al suo centro. Tali professionisti, supportati da strumenti digitali avanzati, svolgono, un'essenziale funzione di intermediazione informativa (*knowledge broker*) nell'orientare turisti e tour operator e offrire loro informazioni filtrate ed esperienze personalizzate in base agli specifici bisogni.

4.3 *La gestione professionale dei siti culturali di interesse turistico.* – Una terza questione emersa con rilevanza nel lavoro di ricerca condotto sulla destinazione Vicenza, sul sito seriale UNESCO "Città di Vicenza e le Ville del Palladio nel Veneto", ma anche su altri siti seriali UNESCO e su beni culturali che abbiamo esaminato nel territorio veneto, è relativa alla necessità che la gestione di questi siti sia affidata a operatori professionali.

Nel caso di beni culturali di *proprietà pubblica*, è opportuno intervenire su quelli già aperti ai visitatori, ma anche su quelli che non lo sono. Per questa seconda situazione l'ente pubblico proprietario dispone da tempo dello strumento per affidare la gestione a un operatore privato (associazione, cooperativa, impresa sociale, impresa o società in genere…) mediante procedure di evidenza pubblica previste dal codice dei contratti pubblici. In particolare, l'ordinamento offre da qualche anno un istituto idoneo a rispondere a questa esigenza: il "Partenariato Speciale Pubblico Privato" (PSPP), previsto all'art. 134, commi 2 e 3 del Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 36/2023), che prevede che l'amministrazione pubblica proprietaria del bene culturale possa ricevere ed esaminare la proposta di uno o più operatori economici per la gestione del bene (biglietteria, apertura del sito, pulizia, coordinamento del servizio di assistenza alla visita…) sulla base di un solido piano economico finanziario pluriennale nel quale l'operatore è tenuto ad evidenziare i costi e le entrate derivanti dal servizio che chiede gli sia affidato. Il rischio operativo ricade sul soggetto privato che, d'altra parte, può prevedere nel piano economico finanziario di trattenere per sé tutto o parte l'incasso dei biglietti e altre eventuali entrate e di effettuare manutenzioni e interventi sul bene[5].

La prospettiva è concreta: gli operatori privati (associazione, cooperativa, impresa sociale, società in genere…) interessati a gestire il bene culturale per un periodo pluriennale (ad es., 10, 20, 30 anni…), si assumono i rischi della gestione ma incassano in tutto o in parte i proventi (biglietti e altro) della gestione stessa.

Nel caso di beni culturali di *proprietà privata* parzialmente o totalmente non visitabili, può rivelarsi efficace una politica pubblica che favorisca la nascita e lo sviluppo sul territorio di operatori che si occupino della gestione professionale di siti culturali privati. L'esperienza che alcuni operatori privati acquisiscono e maturano nella gestione del patrimonio culturale pubblico può essere opportunamente messa a disposizione dei privati proprietari di beni culturali del territorio, che possono affidare a quegli stessi operatori i servizi culturali e turistici relativi ai loro beni.

[5] La procedura del partenariato speciale pubblico privato può essere di iniziativa del privato che presenta una proposta all'Amministrazione pubblica proprietaria oppure può essere suscitata dall'Amministrazione pubblica che con un avviso pubblico invita i privati potenzialmente interessati a presentare delle proposte. In ogni caso, la proposta selezionata dall'Amministrazione pubblica viene approvata dalla stessa (se è un Comune il proprietario del bene culturale, l'approvazione è di competenza del Consiglio comunale) e viene dato un termine di due tre mesi ad altri operatori privati interessati a presentare una controproposta.

Sia nel caso del patrimonio culturale pubblico, sia di quello privato, la prospettiva di messa a valore dei beni culturali di interesse turistico non è soltanto uno dei pilastri sui quali costruire la destinazione turistica come insieme di prodotti turistici, ma è anche uno strumento indispensabile per acquisire quelle risorse economiche necessarie a garantire le manutenzioni e gli interventi dei quali questi beni hanno periodicamente bisogno.

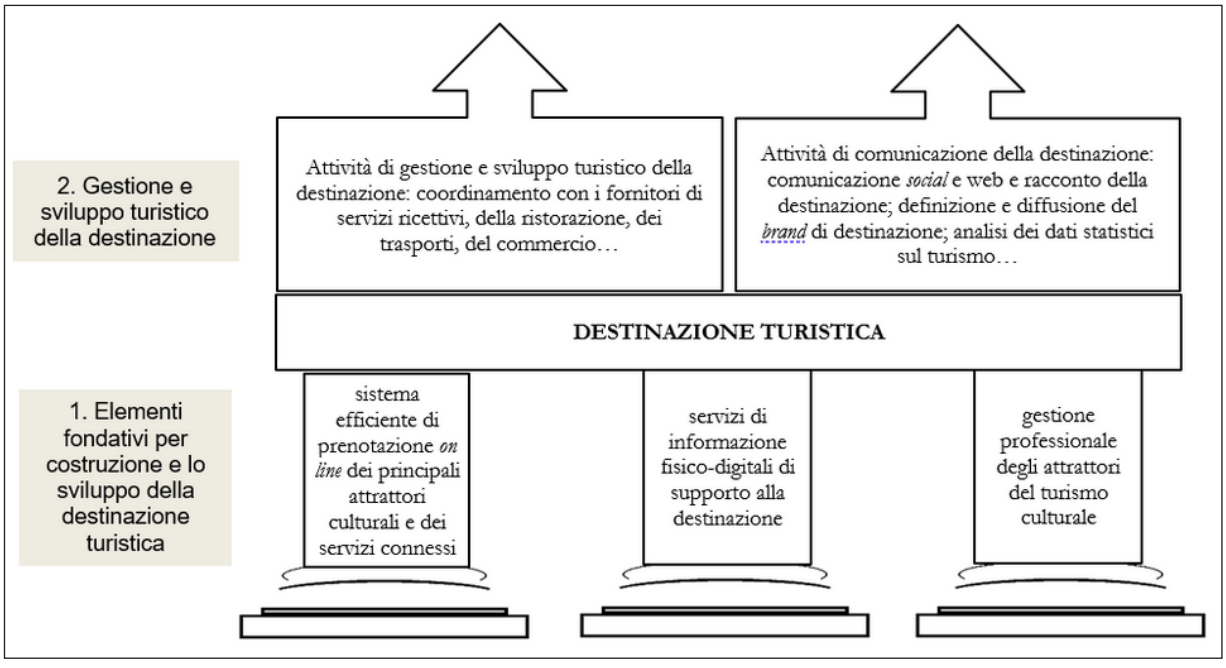
Partendo da queste premesse, il progetto di Vicenza si configura come un laboratorio pilota per l'applicazione del PSPP al patrimonio pubblico di un territorio ricco di beni culturali. Lo scopo è attivare questi beni anche attraverso il PSPP, per assicurare loro una funzionalità che, in assenza di tale strumento, non sarebbe economicamente possibile garantire.

5. Gli elementi fondativi di una destinazione turistica (*destination foundation framework*) del turismo culturale e delle città d'arte. – Le analisi svolte sugli stili e sulle impostazioni che caratterizzano i documenti strategici di molte destinazioni turistiche italiane di fascia media che si propongono sul mercato turistico delle città d'arte, hanno evidenziato narrazioni autoreferenziali e disconnesse dalla realtà, che fanno perno sulla promozione turistica e che tengono in secondo piano i servizi operativi indirizzati a visitatori e turisti.

Per trasformare il sito seriale UNESCO che ha al centro Vicenza da destinazione turistica potenziale a destinazione turistica effettiva, intesa come territorio che offra un sistema integrato di servizi per l'accoglienza e la fruizione turistica che includa funzionalità digitali e telematiche avanzate ed efficienti, abbiamo elaborato un modello di costruzione e sviluppo di una destinazione turistica del settore delle città d'arte e del turismo culturale che abbiamo definito *destination foundation framework*.

Questo modello prevede che ci si concentri sui tre pilastri che costituiscono gli "Elementi fondativi per la costruzione e lo sviluppo della destinazione turistica" che sono i prodotti e i servizi dell'offerta turistica del territorio in linea con gli attuali stili e modalità di programmazione e realizzazione delle esperienze di visita e di viaggio da parte di visitatori, turisti e tour operator:

- la creazione di un sistema efficiente di prenotazione online dei principali attrattori culturali e dei servizi connessi;
- il funzionamento di un centro di servizi fisico-digitali di informazione a supporto alla destinazione turistica;
- la gestione professionale degli attrattori del turismo culturale.



Fonte: elaborazione originale dell'autore, 2025.

Fig. 1 - Schema di riferimento per la costruzione di una destinazione (destination foundation framework) del turismo culturale

La fase di "Gestione e sviluppo turistico della destinazione" comprende anche attività di comunicazione turistica della destinazione quali comunicazione social e web e racconto della destinazione; definizione e

diffusione del brand di destinazione; analisi dei dati statistici sul turismo. Dai casi italiani esaminati è emerso che queste attività di comunicazione turistica – spesso denominate promozione turistica – producono i risultati attesi soltanto a condizione che siano stati precedentemente "edificati" e resi funzionali, efficienti ed efficaci i tre pilastri della destinazione turistica.

In conclusione, le risorse pubbliche a favore del turismo dovrebbero essere destinate prioritariamente a sostegno di percorsi di costruzione e sviluppo di una destinazione turistica del turismo culturale che prevedano:

- la progettazione e gestione di quei servizi operativi per i turisti che abbiamo definito "elementi fondativi" i cui obiettivi e risultati attesi siano misurabili e valutabili periodicamente;
- il mantenimento nel tempo di un'infrastruttura di servizio efficiente e duratura, indispensabile per rendere la destinazione turistica attrattiva e competitiva.

BIBLIOGRAFIA

Buhalis D. (2000). Marketing the competitive destination of the future. *Tourism Management*, 21(1): 97-116.

Jebbouri A., Zhang H., Imran Z., Iqbal J., Bouchiba N. (2022). Impact of destination image formation on tourist trust: Mediating role of tourist satisfaction. *Frontiers in Psychology*, 13: 845538.

Leiper N. (1990). Tourist attraction systems. *Annals of Tourism Research*, 17(3): 367-384.

Manente M., Mingotto E. (2016). *Gestire il turismo: come valutare strategie e azioni*. Milano: FrancoAngeli.

Mieli M., Zillinger M., Nilsson J.H. (2024). Phygital time geography, or: What about technology in tourists' space-time behaviour? *Tourism Geographies*, 26(3): 389-406.

Osservatorio Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali (2019). *Il viaggio nella cultura è digitale: chi guida? La ricerca.* Report/Atti del convegno, 23 maggio 2019. Milano: Politecnico di Milano, School of management – Osservatori Digital innovation.

Sciarelli F., Della Corte V., Del Gaudio G. (2018). The evolution of tourism in the digital era: The case of a tourism destination. *Sinergie Italian Journal of Management*, 36(105): 179-199.

RIASSUNTO. Dall'esame dei documenti strategici di molte destinazioni turistiche italiane di fascia intermedia della tipologia "turismo culturale e città d'arte" emerge quanto solido e diffuso sia il convincimento, infondato, secondo cui ogni bene culturale italiano possiede intrinsecamente le caratteristiche necessarie essere un prodotto turistico e per trasformare il territorio nel quale si trova in "destinazione turistica". Si tratta di un'argomentazione retorica che si concentra sugli aspetti positivi e sulle attrattive di ciascun luogo, senza tenere conto delle difficoltà reali che il turista incontra quando un bene culturale è solo un potenziale prodotto turistico poiché ad esso non sono connessi dei servizi qualificati di informazione turistica, un efficiente sistema di prenotazione e acquisto online delle visite, una gestione professionale dei principali beni culturali e attrattori turistici.

SUMMARY. *Rhetorics of Italian cultural tourism: the illusion that every cultural asset is a tourist product.* An examination of the strategic documents of many mid-tier Italian tourist destinations within the "cultural tourism and art cities" category reveals the solid and widespread, yet unfounded, belief that every Italian cultural asset intrinsically possesses the necessary characteristics to be a tourism product and to transform the territory in which it is located into a "tourism destination". This is a rhetorical argument that focuses on the positive aspects and attractions of each location, ignoring the real difficulties tourists face when a cultural asset is merely a potential tourism product, lacking qualified tourist information services, an efficient online booking and purchase system for visits, and professional management of the main cultural assets and tourist attractions.

Parole chiave: destinazione turistica, prodotto turistico, servizi di informazione turistica, bigliettazione turistica
Keywords: tourist destination, tourist product, tourist information services, tourist ticketing

*Direttore di Istituto Commercio Servizi srl sb, Organismo Privato di Ricerca cod. 001995_IMPR dell'Anagrafe Nazionale delle Ricerche del MiUR; *direttore@icsservizi.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 313-317. ISBN: 978-88-94690194

STEFANIA PALMENTIERI*

BORGHI, AREE PROTETTE E DISUGUAGLIANZE TERRITORIALI. IL CILENTO COME LABORATORIO CRITICO PER NUOVE GEOGRAFIE DELLO SVILUPPO

1. Introduzione. – Da diversi decenni, le aree interne sono entrate stabilmente nell'agenda della geografia e delle politiche territoriali italiane ed europee, dal momento che processi di lungo periodo, quali lo spopolamento, l'invecchiamento demografico, la rarefazione dei servizi, l'impoverimento delle funzioni economiche e amministrative, hanno riorganizzato la trama insediativa nazionale e reso più nitide le disuguaglianze territoriali. La Strategia Nazionale per le Aree Interne ha avuto il merito di trasformare questi fenomeni in un problema pubblico riconosciuto, definendo le aree interne in relazione alla distanza dai poli essenziali di servizio e impostando un lessico operativo per la programmazione (Barca *et al.*, 2014). In parallelo, le letture territorialiste hanno insistito sulla marginalità come prodotto storico, esito di modelli di sviluppo selettivi che hanno privilegiato aree urbane, coste e corridoi infrastrutturali, lasciando ampie porzioni dell'entroterra in una posizione subalterna entro gerarchie spaziali persistenti (Dematteis e Magnaghi, 2018). Le aree interne non devono dunque essere interpretate come "vuoti" di sviluppo, né come territori che attendono una modernizzazione esterna; la loro condizione rimanda a un posizionamento strutturale entro economie e sistemi di potere che distribuiscono opportunità e vincoli in modo diseguale.

Questa impostazione, coerente con una geografia critica della produzione dello spazio, consente di leggere la marginalità come relazione e non come attributo naturale e conferisce alle aree protette un ruolo ambivalente: la tutela ambientale può rafforzare l'attrattività territoriale e consolidare un capitale simbolico e paesaggistico, ma può anche irrigidire usi e pratiche locali se non è accompagnata da strumenti di governo capaci di riconoscere il territorio come spazio abitato, attraversato da economie quotidiane e da bisogni sociali. Gli studi sulle conseguenze sociali della conservazione hanno mostrato, infatti, come la separazione rigida fra "natura" e "società" rischi di produrre conflitti, delegittimazioni e risposte difensive, soprattutto dove la protezione è percepita come imposizione esterna (West *et al.*, 2006).

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni costituisce un caso particolarmente istruttivo per osservare queste tensioni. Il territorio combina un patrimonio ecologico e culturale riconosciuto, una pluralità di borghi storici e un sistema costiero che intercetta flussi turistici stagionali intensi. Accanto a tali risorse, persistono fratture marcate fra fascia costiera ed entroterra, con differenziali di accessibilità, dotazioni di servizio e opportunità economiche che rimandano a traiettorie di investimento stratificate. In questa prospettiva, il Cilento è assunto come laboratorio critico: non come eccezione, bensì come configurazione paradigmatica di molti territori protetti mediterranei dove il discorso sul turismo sostenibile tende a funzionare come soluzione "pronta", mentre i dispositivi di redistribuzione e riequilibrio restano fragili (Mose, 2007; OECD, 2020).

Il contributo propone una rilettura dei borghi delle aree interne del Parco come dispositivi territoriali potenzialmente capaci di riorientare pratiche e politiche. L'ipotesi non consiste nel sostituire l'attrazione costiera con una retorica dei borghi "autentici", quanto piuttosto nel considerare la possibilità di costruire infrastrutture socio-territoriali che generino capacità locale, cooperazione istituzionale e innovazione situata. Questa chiave di lettura richiede di tenere insieme tre livelli: la produzione storica delle gerarchie spaziali; il ruolo delle aree protette come strumenti che incidono su usi e accessi; la funzione del turismo come campo economico e culturale che può accentuare la concentrazione o sostenere processi di riequilibrio, a seconda degli strumenti di governo.

2. Quadro teorico e impostazione metodologica. – Il testo adotta un'impostazione di geografia critica e di *policy analysis* territoriale. La prima consente di leggere lo spazio come prodotto sociale, evitando interpretazioni che vedono i luoghi come scenari neutri. La seconda orienta l'attenzione verso gli strumenti e gli attori che modellano l'azione pubblica, con particolare riferimento alla frammentazione istituzionale

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

tipica delle politiche per le aree protette e per il turismo. Il quadro teorico integra tre prospettive: una lettura relazionale della territorialità che considera le disuguaglianze come effetti di reti e gerarchie; un approccio critico alla patrimonializzazione, intesa come pratica selettiva che attribuisce valore e visibilità a porzioni di territorio; una discussione sulla governance delle aree protette come campo di negoziazione fra tutela, usi locali e strategie di sviluppo.

La patrimonializzazione, in particolare, è letta come processo che produce spazio e non come semplice riconoscimento di qualità preesistenti: la costruzione di *heritage* opera per selezioni, fissando identità territoriali funzionali a strategie economiche e politiche e generando gerarchie fra luoghi valorizzati e luoghi marginalizzati (Ashworth *et al.*, 2007). Analogamente, il patrimonio va compreso entro la sua temporalità sociale: non è repertorio statico, ma processo che risponde a interessi e sensibilità del presente (Harvey, 2001).

L'obiettivo è dare un contributo all'interpretazione geografica per chiarire meccanismi e implicazioni per la pianificazione.

3. Costa ed entroterra nel Cilento: polarizzazione spaziale e dipendenze territoriali. – Le aree protette vengono spesso descritte come spazi della conservazione e come strumenti di presidio ecologico: descrizione incompleta se non si considera che la protezione interviene nella produzione dello spazio dal momento che modifica regimi d'uso, accessi, priorità e rappresentazioni. In contesti mediterranei, dove l'insediamento è diffuso e le economie locali dipendono da pratiche di prossimità, la protezione ambientale non opera su una "natura esterna", ma su paesaggi abitati; è qui che emergono frizioni: il vincolo può essere percepito come limitazione di opportunità, specialmente quando la regolazione non è accompagnata da strumenti di compensazione per un'adeguata pianificazione delle esigenze abitative, di infrastrutturazione e di investimento territoriale a sostegno dello sviluppo di capacità locale.

La letteratura antropologica e geografica ha sottolineato come le politiche di conservazione possano produrre notevoli effetti sociali, inclusi conflitti, esclusioni e trasformazioni nei rapporti di potere locale; la crescita dei regimi di protezione, quando non integra le dimensioni sociali, alimenta tensioni fra istituzioni di tutela e comunità residenti (West *et al.*, 2006). Lungi dall'implicare un rifiuto della conservazione, ciò impone tuttavia di leggere la protezione come pratica territoriale che richiede legittimazione, cooperazione e strumenti di governo.

Nel contesto italiano, tali frizioni sono amplificate da un assetto istituzionale policentrico dove competenze ambientali, pianificazione urbanistica, strategie turistiche e programmazione dello sviluppo locale spesso procedono su binari non allineati e fanno riferimento ad istituzioni che, avendo potere di veto, possono bloccare ogni iniziativa anche importante dal punto di vista dello sviluppo locale. La protezione rischia così di essere ridotta a regolazione settoriale, mentre lo sviluppo resta affidato a iniziative episodiche, spesso promozionali. In questa condizione, il patrimonio naturale e culturale tende a diventare una risorsa retorica più che un'infrastruttura di trasformazione.

La patrimonializzazione dei territori protetti, letta come produzione selettiva di valore, può rafforzare poi le gerarchie spaziali. Soprattutto dove si investe sulla visibilità di alcuni luoghi e non su connessioni e servizi, la valorizzazione aumenta la distanza fra aree più accessibili e aree interne. Il rischio per i borghi è quello di essere trasformati in oggetti di consumo simbolico: "autenticità" e "intatto" diventano etichette spendibili – dal momento che la tutela può accentuare l'estetizzazione del territorio e ridurre l'azione pubblica a gestione dell'immagine – mentre le funzioni sociali ed economiche quotidiane restano deboli.

Il Cilento, in particolare, mostra una dicotomia strutturale fra fascia costiera ed entroterra. La costa concentra accessibilità, servizi, flussi turistici e opportunità economiche; l'interno presenta rarefazione demografica, riduzione delle funzioni e difficoltà nell'accesso ai servizi. Questa asimmetria, come si è detto, non può essere ricondotta a "vocazioni naturali" dei luoghi; essa è l'esito di investimenti pubblici e privati che, nel tempo, hanno seguito logiche cumulative: dove l'attrattività è maggiore, si addensano risorse; dove la domanda è più debole, si riducono infrastrutture e servizi e si consolida un circuito di dipendenza. Una prospettiva geografica critica suggerisce, dunque, che tali dinamiche vadano lette come prodotto di assetti territoriali storicamente costruiti, dal momento che lo spazio non funziona come contenitore neutro di politiche, ma come risultato di relazioni di potere e di scelte istituzionali che distribuiscono opportunità in modo selettivo (Massey, 2005).

Più che come semplice area di conservazione, il Parco del Cilento va quindi visto come dispositivo territoriale che opera entro un campo di disuguaglianze preesistenti che possono richiedere un'azione di correzione in tutti i casi in cui la protezione ostacola le necessarie politiche di riequilibrio.

I dati demografici disponibili indicano che diversi comuni interni sperimentano dinamiche negative di lungo periodo, con invecchiamento e saldo migratorio sfavorevole, e confermano la persistenza della marginalità anche in presenza di iniziative turistiche e di valorizzazione. In assenza di strategie integrate, l'incremento dell'offerta turistica tende, infatti, a produrre occupazione stagionale e intermittente, insufficiente a consolidare traiettorie di residenza e di investimento locale. La distanza fra costa ed entroterra diventa allora una distanza di opportunità: l'interno offre paesaggio e patrimonio, la costa intercetta domanda e redditività.

Questa polarizzazione è sostenuta da forme non trascurabili di dipendenza territoriale. I borghi interni possono risultare funzionali alla costruzione dell'immagine complessiva del Cilento, fornendo repertori di autenticità, gastronomia e paesaggio culturale; allo stesso tempo dipendono dai nodi costieri per servizi e accesso ai mercati. Se non si interviene su tali dipendenze, il turismo rischia di riprodurre la divisione spaziale del lavoro: alcune aree ospitano la produzione di valore economico, altre producono valore simbolico con scarsi benefici per il territorio locale.

4. I borghi come dispositivi territoriali: turismo, capacità locale, reti, innovazione situata. – Nel dibattito pubblico, il turismo sostenibile viene spesso presentato come leva privilegiata per il rilancio dei territori marginali. Questa aspettativa richiede cautela. Il turismo genera valore quando esistono condizioni di accessibilità, infrastrutture, servizi e capacità imprenditoriale. In mancanza di tali condizioni, esso produce benefici concentrati e finisce col rafforzare i luoghi già inseriti nei circuiti della fruizione. È dunque necessario che le politiche turistiche siano accompagnate da dispositivi redistributivi; in caso contrario, esse tendono a seguire la geografia della domanda, convergendo investimenti e promozione sui luoghi "forti", mentre i luoghi "deboli" restano scenario puramente narrativo.

La letteratura sulle aree protette e sullo sviluppo regionale ha mostrato che la compatibilità fra tutela e sviluppo dipende dalla qualità della governance, dalla capacità di integrare strumenti e dalla costruzione di coalizioni territoriali in grado di definire priorità condivise (Mose, 2007). In un'ottica affine, il quadro OECD sul benessere rurale insiste sulla necessità di politiche *place-based* e di approcci che tengano insieme dimensioni economiche, sociali e ambientali, evitando che i territori rurali siano valutati soltanto in termini di crescita (OECD, 2020).

Nel Cilento, il punto critico riguarda il governo dei flussi. La costa registra picchi stagionali che concentrano pressioni ambientali e infrastrutturali legate alla fruizione balneare, mentre l'interno fatica a intercettare una domanda destagionalizzata, più in linea con un'offerta di turismo "lento". L'assenza di una regia territoriale dei flussi produce una duplice inefficienza: sovraccarico costiero nei mesi di punta estivi e sottoutilizzo delle risorse interne nel resto dell'anno. L'idea di sostenibilità, in questo quadro, più che ridursi a etichetta, deve piuttosto tradursi in strumenti operativi che riorientino mobilità, servizi, accessi e reti di ospitalità.

Un secondo nodo riguarda la distribuzione dei benefici. Il turismo produce valore lungo filiere: se la filiera resta corta e concentrata, i benefici si accumulano in pochi comuni; se la filiera è territorialmente integrata, può sostenere economie interne. Questa integrazione richiede infrastrutture materiali (trasporti, connessioni digitali, servizi) e infrastrutture istituzionali (coordinamento tra comuni, ente parco, attori economici). Laddove tali infrastrutture siano inefficienti, la sostenibilità resta dichiarazione.

Va poi considerato che la discussione sui borghi rischia spesso di scivolare in un immaginario estetizzante: il borgo come cartolina, deposito di tradizioni, luogo "fuori dal tempo". Questa rappresentazione non aiuta a comprendere le condizioni reali dell'abitare e del lavoro nelle aree interne. Una lettura geografica più utile interpreta il borgo come dispositivo territoriale, cioè come nodo in cui si intrecciano relazioni sociali, economie di prossimità, pratiche di uso del territorio, opportunità di cooperazione. Un dispositivo produce effetti quando dispone di capacità quali istituzioni locali competenti, attori economici, reti civiche, forme di governance cooperativa.

Nel Cilento, la densità di borghi storici, la presenza di un'area protetta e un patrimonio culturale riconosciuto costituiscono condizioni favorevoli la cui trasformazione in traiettorie di sviluppo richiede però una politica territoriale che agisca su connessioni e relazioni ed eviti di trattare ogni borgo come monade competitiva. La competizione fra piccoli comuni per attrarre risorse e visibilità tende, infatti, a frammentare l'azione pubblica e a ridurre la capacità contrattuale verso livelli superiori di governo. In un territorio protetto, questa frammentazione pesa ancora di più poiché i vincoli e le opportunità dipendono da regimi regolativi multilivello.

La nozione di innovazione territoriale va dunque intesa qui come costruzione di nuove combinazioni fra risorse endogene e reti esterne quali: cooperative di comunità, filiere agroalimentari di qualità, servizi culturali diffusi, mobilità dolce connessa a nodi di accessibilità, governance partecipata su obiettivi misurabili. Dal

momento che queste traiettorie richiedono investimenti pazienti e capacità amministrativa, il punto decisivo è la trasformazione di un patrimonio in infrastruttura: non un oggetto da esporre, ma un insieme di risorse attivabili in forme compatibili con l'abitare.

L'area protetta può, allora, diventare un laboratorio di governo territoriale dove la tutela viene resa praticabile e legittimata attraverso strumenti che riconoscono bisogni e competenze locali e dove la sostenibilità andrebbe a coincidere con una politica di riequilibrio che affronta accessibilità, servizi e opportunità economiche e che riduce la dipendenza dell'interno dalla costa. Si tratta di spostare l'attenzione dall'evento turistico alla qualità territoriale: condizioni di vita, lavoro, servizi, mobilità, scuola, cura. Sono queste dimensioni che rendono possibile un turismo meno intermittente e più distribuito.

5. Conclusioni. – Il caso del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni chiarisce che la tutela ambientale, pur necessaria, non produce automaticamente sviluppo equilibrato. Le disuguaglianze fra costa ed entroterra rimandano a traiettorie storiche di investimento e a una geografia della domanda turistica che tende a concentrarsi dove accessibilità e servizi sono già presenti, favorendone l'adeguamento. In assenza di strumenti di governo dei flussi e di politiche capaci di redistribuire opportunità, il turismo rischia di consolidare la sudditanza territoriale dei borghi interni, relegandoli ad un ruolo di risorsa simbolica, poco attrattiva sia per i turisti che per la popolazione locale che non vi trova adeguate condizioni di vita e lavoro.

La proposta concettuale di leggere i borghi come dispositivi territoriali sposta il focus dalla valorizzazione promozionale alla costruzione di capacità. Un borgo diventa leva di trasformazione quando è connesso a reti territoriali, quando dispone di infrastrutture materiali e istituzionali, quando la governance integra tutela e sviluppo entro obiettivi misurabili e condivisi. Il Cilento, in quanto territorio protetto mediterraneo, offre un contesto adatto per sperimentare tale impostazione, a condizione che le politiche pubbliche abbandonino l'idea di sviluppo come somma di interventi settoriali e adottino una regia *place-based* coerente con la complessità locale.

Questa lettura restituisce alle aree protette una funzione pienamente geografica: non recinti di natura separata, ma territori abitati in cui la sostenibilità si gioca sul governo delle relazioni, sulle disuguaglianze e sulle capacità di azione collettiva. L'innovazione più rilevante riguarda quindi la politica del territorio e la possibilità di trasformare la marginalità da condizione subita a campo di sperimentazione di modelli di sviluppo che redistribuiscono opportunità e rafforzano coesione.

BIBLIOGRAFIA

Ashworth G.J., Graham B., Tunbridge J.E. (2007). *Pluralising Pasts: Heritage, Identity and Place in Multicultural Societies*. London: Pluto Press.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S., a cura di (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Roma: DPS-UVAL, n. 31.

Dematteis G., Magnaghi A. (2018). Patrimonio territoriale e coralità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali. *Scienze del territorio*, 6: 12-25.

Gambino R. (2000). *Politiche urbane, territoriali e ambientali.* Torino: Celid.

Harvey D.C. (2001). Heritage pasts and heritage presents: Temporality, meaning and the scope of heritage studies. *International Journal of Heritage Studies*, 7(4): 319-338.

Istat (2022). *Le aree interne del Paese. Indicatori territoriali*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

Massey D. (2005). *For Space*. London: SAGE.

Mose I., a cura di (2007). *Protected Areas and Regional Development in Europe: Towards a New Model for the 21st Century*. Aldershot: Ashgate.

OECD (2020). *Rural Well-being: Geography of Opportunities*. Paris: OECD Publishing.

Salvia R., Halbac-Cotoara-Zamfir R., Cividino S., Salvati L., Quaranta G. (2020). From rural spaces to peri-urban districts: Metropolitan growth, sparse settlements and demographic dynamics in a Mediterranean region. *Land*, 9(6):200.

West P., Igoe J., Brockington D. (2006). Parks and peoples: The social impact of protected areas. *Annual Review of Anthropology*, 35: 251-277.

RIASSUNTO: Il contributo analizza il rapporto tra aree protette, borghi interni e disuguaglianze territoriali attraverso il caso del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. In una prospettiva di geografia critica, la marginalità delle aree interne è interpretata come esito storico di assetti territoriali selettivi che hanno concentrato investimenti e servizi lungo la costa. Le aree protette sono lette come dispositivi che incidono nella produzione dello spazio,

ridefinendo usi e gerarchie. In assenza di una governance integrata dei flussi, il turismo tende a rafforzare le asimmetrie, trasformando i borghi in risorse simboliche più che in luoghi di vita. L'articolo propone di considerarli come dispositivi territoriali in grado di generare capacità locale e innovazione situata, orientando la sostenibilità verso politiche di riequilibrio basate su accessibilità, servizi e infrastrutture istituzionali.

SUMMARY: *Villages, protected areas and territorial inequalities. The Cilento as a critical laboratory for new geographies of development.* This paper examines the relationship between protected areas, inner villages and territorial inequalities through the case of the Cilento National Park (Southern Italy). Drawing on critical geography, inner marginality is interpreted as the historical outcome of selective spatial arrangements that have concentrated investments and services along coastal areas. Protected areas are conceived as territorial devices actively shaping space, redefining uses and hierarchies. In the absence of integrated governance, tourism tends to reinforce existing asymmetries, turning inland villages into symbolic resources rather than living places. The article proposes to reinterpret villages as territorial devices capable of fostering local capacities and situated innovation. Sustainability is thus reframed as a rebalancing policy based on accessibility, services and institutional infrastructures, enabling protected areas to become laboratories for new geographies of development.

Parole chiave: aree interne, aree protette, borghi, turismo sostenibile, governance, Cilento
Keywords: inner areas, protected areas, villages, sustainable tourism, governance, Cilento

*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici; *stefania.palmentieri@unina.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 319-325. ISBN: 978-88-94690194

MONICA MAGLIO*, CONCETTA RICCIO**

DALL'IDENTITÀ ENOMINERARIA ALLO SVILUPPO TURISTICO RIGENERATIVO: UN ECOMUSEO NELL'AREALE DEL GRECO DI TUFO

1. Introduzione. – Lo sviluppo rigenerativo è un concetto introdotto in ambito ecologico e culturale (Mang e Reed, 2012; Wahl, 2016) e si propone come evoluzione del paradigma della sostenibilità. Esso non si limita a mitigare i danni generati dalle attività umane, ma mira a ripristinare la vitalità dei sistemi socio-ecologici, restituendo valore alle relazioni tra persone, ambiente e comunità. Nel campo del turismo, tale prospettiva si traduce in pratiche capaci di rafforzare le identità locali, rigenerare i paesaggi e stimolare economie di prossimità. Mentre il turismo sostenibile cerca di "non fare danni", il turismo rigenerativo punta a riattivare le condizioni di equilibrio tra natura e cultura, realizzando azioni che trasformano la vulnerabilità in potenziale. Questa visione riconosce la centralità della cultura – materiale e immateriale – come leva per la resilienza dei territori (Duxbury *et al.*, 2016).

In questo quadro, l'ecomuseo rappresenta una forma di territorializzazione ideale per la sperimentazione di modelli rigenerativi perché valorizza la memoria dei luoghi, promuove la partecipazione delle comunità e incentiva una visione sistemica del territorio (Rivière, 1985; Magnaghi, 2000), aspetti costitutivi delle esperienze ecomuseali (De Varine, 2021). D'altronde la letteratura ha progressivamente riconosciuto all'ecomuseo una funzione di mediazione culturale e sociale (Corsane *et al.*, 2007), oltre che un ruolo strategico nei processi di sviluppo locale sostenibile anche su territori a vocazione turistica (Ferrara, 2023). Secondo Davis (1999), l'ecomuseo può fungere da leva di rigenerazione per territori marginali, mentre Hudson (1991) ne evidenzia la dimensione educativa e identitaria e Riva (2012) gli attribuisce finzioni costruttive di ecosistemi turistici. Tali contributi hanno consolidato la percezione dell'ecomuseo come una forma di governance territoriale collaborativa, in cui la comunità agisce da protagonista nello sviluppo delle attività turistiche (Pollice *et al.*, 2021), facendo leva sulle radici e sul proprio patrimonio (Dell'Agnese, 2016). Di conseguenza, l'ecomuseo trascende il concetto di spazio espositivo per strutturarsi come laboratorio di cittadinanza attiva, dove l'identità dei luoghi diventa leva di partecipazione comunitaria e la valorizzazione coincide con la rigenerazione del territorio (Clemente, 1996; Baldi, 2004; Rispoli, 2019). Ciò che distingue l'ecomuseo dalle altre forme di innovazione museale è la centralità della comunità locale poiché gli abitanti non sono più spettatori di politiche calate dall'alto, ma diventano attori consapevoli e corresponsabili, impegnati in pratiche di co-creazione e di partecipazione e nella condivisione del sapere. Gli ecomusei italiani si configurano così come istituzioni ibride, a cavallo tra cultura, società ed economia, capaci di rafforzare la cultura locale e il senso di appartenenza e di contribuire alla rigenerazione territoriale.

Il presente studio, di cui si riporta soltanto la sintesi della parte empirica per motivi di spazio, è stato fondato su un approccio integrato, che coniuga studio del contesto regolativo e lettura geografico-culturale, ed è stato articolato in tre linee principali di lavoro: esame della normativa nazionale e regionale in materia di ecomusei, con particolare attenzione al caso campano; raccolta ed analisi di dati demografici, economici e turistici relativi ai comuni dell'areale del Greco di Tufo (fonti Istat e Open Data Campania 2020-2024); indagine qualitativa con un *corpus* di 26 interviste semi-strutturate a sindaci, operatori turistici, associazioni culturali e produttori vitivinicoli realizzate tra il 2023 e il 2025 nell'ambito di laboratori sperimentali realizzati *in loco*. La linea di azione ha privilegiato una logica partecipativa, con incontri pubblici e restituzioni collettive, affinché la comunità locale fosse protagonista del processo costruttivo di una cultura rigenerativa. Parallelamente è stato impiegato il GIS per la mappatura dei patrimoni materiali (beni architettonici, archeologia mineraria, infrastrutture rurali) e immateriali (feste, tradizioni, saperi artigianali). L'impianto metodologico così costituito ha consentito di rispondere alla domanda di ricerca posta alla base del contributo, ovvero se l'areale del Greco di Tufo possa essere considerato un contesto adeguato a sperimentare la costituzione di un ecomuseo rigenerativo, alla luce della Legge Regionale Campania n. 13/2023 per la concentrazione di eccellenze vitivinicole riconosciute a livello internazionale e per la presenza di un'intrinseca identità enomineraria.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

2. Inquadramento territoriale dell'areale del Greco di Tufo. – L'areale di produzione del Greco di Tufo DOCG insiste sulla sezione nord-occidentale della provincia di Avellino della Regione Campania, e si estende su un insieme di otto comuni: Tufo, Altavilla Irpina, Chianche, Montefusco, Prata di Principato Ultra, Petruro Irpino, Santa Paolina e Torrioni. Questa porzione dell'Irpinia si configura come una valle collinare compresa tra i rilievi del Partenio e dei Monti Picentini, solcata dal corso del fiume Sabato, il cui bacino idrografico ha modellato nei secoli la disposizione dei versanti, l'insediamento umano e l'organizzazione agraria. L'area di studio è un micro-territorio fortemente omogeneo dal punto di vista geomorfologico, ambientale e identitario.

Il paesaggio è dominato da colline vitate comprese tra i 300 e i 700 metri s.l.m., dove la pendenza, l'esposizione e la matrice pedologica determinano una notevole variabilità micro-territoriale. I suoli, di origine vulcanica e sedimentaria, presentano una struttura tufacea e piroclastica con forte presenza di minerali – in particolare zolfo – che costituiscono un elemento distintivo tanto per la viticoltura quanto per la percezione sensoriale del vino prodotto. Infatti, la presenza delle vecchie miniere di zolfo tra Tufo ed Altavilla Irpinia attribuisce al paesaggio una forte specificità. Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, l'attività estrattiva ha ridefinito la vocazione agricola della sub-area, modificandone la morfologia con gallerie sotterranee e architetture industriali. Ciò ha costretto i borghi ad adattarsi al ripopolamento e all'ampliamento delle infrastrutture, trasformando radicalmente il paesaggio rurale. Le aree di fondovalle mostrano una tessitura più argilloso-sabbiosa, mentre le porzioni di crinale presentano terreni sciolti e ben drenanti, condizione che favorisce la coltivazione del vitigno autoctono "Greco bianco" e contribuisce alla tipicità del prodotto finale, in cui la componente naturale si intreccia a una lunga tradizione produttiva e a un'identità rurale condivisa.

La vite costituisce la matrice dominante del paesaggio agrario, affiancata da oliveti, noccioleti e piccoli lembi boschivi che disegnano un mosaico di spazi coltivati e naturali. La frammentazione fondiaria, retaggio storico di una struttura proprietaria minuta, rende frequente la presenza di micro-aziende viticole, spesso a conduzione familiare, che rappresentano tuttavia un presidio diffuso del territorio e ne assicurano la continuità paesaggistica.

Sotto il profilo territoriale e socioeconomico, l'areale del Greco di Tufo costituisce un laboratorio di coesistenza tra produzione di qualità, tutela ambientale e nuove forme di valorizzazione locale. L'identità vitivinicola, unita alla compattezza amministrativa e geografica dei comuni coinvolti, consente di immaginare il territorio come un sistema integrato, potenzialmente funzionale a progetti di sviluppo rurale sostenibile, di turismo enogastronomico e di pianificazione ecomuseale. Le caratteristiche geomorfologiche, pedoclimatiche e paesaggistiche si prestano ad essere lette attraverso strumenti di analisi spaziale (GIS) e indicatori multi-scalari, in grado di supportare politiche di rigenerazione e di transizione ecologica coerenti con le strategie regionali e comunitarie.

In prospettiva, la sfida principale consiste nel coniugare la tutela del paesaggio collinare con le dinamiche di modernizzazione produttiva e turistica, salvaguardando la qualità ambientale e il valore culturale del territorio. L'areale del Greco di Tufo rappresenta un caso emblematico di come l'intreccio tra la secolare tradizione vitivinicola e il singolare patrimonio minerario possa fungere da motore di sviluppo territoriale e di coesione identitaria, offrendo un modello replicabile per altre aree rurali.

2.1 *Dinamiche sociodemografiche nell'areale del Greco di Tufo (2020-2024)*. – Negli ultimi cinque anni, l'areale del Greco di Tufo ha sperimentato una progressiva rarefazione della popolazione residente, fenomeno che si manifesta con intensità variabile ma tendenzialmente uniforme in tutti gli otto comuni che compongono l'area: Altavilla Irpina, Tufo, Chianche, Montefusco, Prata di Principato Ultra, Petruro Irpino, Santa Paolina e Torrioni. L'analisi dei dati demografici, ottenuti da fonti ufficiali ISTAT e rielaborati su base comunale, mette in evidenza una contrazione lenta ma costante della popolazione complessiva, accompagnata da un netto squilibrio nella composizione per età.

Comuni di dimensioni più rilevanti come Altavilla Irpina, che contava poco più di quattromila abitanti nel 2020, hanno perso in media oltre il 5% della popolazione in un quinquennio, segnalando una tendenza consolidata alla decrescita naturale e all'emigrazione giovanile. I centri minori, come Tufo o Chianche, mostrano dinamiche simili, aggravate dalla ridotta natalità e da un saldo naturale costantemente negativo. In questi contesti, il numero medio di nati annui è spesso inferiore alle dita di una mano, mentre i decessi superano stabilmente le dieci unità, generando un differenziale naturale non compensato da flussi migratori in entrata.

L'indice di vecchiaia raggiunge valori particolarmente elevati, spesso oltrepassando di molte volte la soglia di equilibrio tra giovani e anziani: in alcuni casi, come a Torrioni o Santa Paolina, gli ultrasessantacinquenni superano di oltre cinque volte la popolazione sotto i quattordici anni. La piramide delle età, dunque, appare

fortemente sbilanciata verso l'alto, a conferma di un processo di invecchiamento strutturale che si accompagna a una progressiva contrazione della base giovanile.

L'aumento dell'età media, che in molti centri si avvicina o supera i cinquant'anni, testimonia l'esaurirsi di un ciclo demografico e la necessità di nuove politiche territoriali orientate alla rigenerazione comunitaria. Il dato quantitativo si traduce, infatti, in un problema qualitativo: la rarefazione della popolazione attiva, la chiusura di servizi di prossimità e la perdita di capitale sociale riducono le capacità endogene di sviluppo, alimentando un circolo vizioso di declino che incide sulle possibilità di rilancio delle economie rurali e del turismo esperienziale.

Questa fotografia demografica, apparentemente statica, cela tuttavia differenze significative tra i comuni. Le realtà più prossime ai poli urbani maggiori, come Altavilla Irpina o Prata di Principato Ultra, mantengono una maggiore tenuta grazie a funzioni di pendolarità e alla presenza di servizi scolastici e commerciali. I centri più piccoli e isolati, come Petruro Irpino o Chianche, mostrano invece segni evidenti di rarefazione, con popolazioni inferiori a cinquecento abitanti e indici di dipendenza tra i più alti della provincia.

Nel complesso, il periodo 2020-2024 delinea un quadro di demografia fragile, in cui la resilienza locale dipende sempre più dal patrimonio culturale, reti associative, economie circolari, per compensare il progressivo indebolimento quantitativo della popolazione. È in questo scenario che la prospettiva ecomuseale e le politiche di rigenerazione territoriale assumono un ruolo strategico: esse non solo mirano a preservare la memoria dei luoghi, ma possono fungere da dispositivo di coesione e di riattivazione comunitaria, offrendo nuove forme di attrattività e di permanenza nei territori in declino.

2.2 *Le tendenze del comparto turistico*. – Negli anni che vanno dal 2020 al 2024 il sistema turistico italiano ha attraversato una fase di forti tensioni e rapide trasformazioni, le cui tracce sono rilevabili anche nei piccoli territori dell'entroterra campano. La crisi pandemica del 2020 ha segnato una contrazione drastica dei flussi; a partire dal 2021, tuttavia, si è registrata una ripresa graduale che ha portato il settore a recuperare, e in parte a superare, i livelli antecedenti alla crisi. Tale dinamica nazionale si è riverberata sul tessuto locale dell'Irpinia dove gli otto Comuni dell'areale del Greco di Tufo hanno mostrato segnali di resilienza e di riaffermazione di una forma di turismo legata a produzione locale, paesaggio e patrimonio culturale.

La specificità dell'area, dominata dalla viticoltura e da un'offerta ricettiva diffusa di piccola scala, ha reso prevalente una domanda orientata all'esperienza: visite alle cantine, partecipazione a eventi enogastronomici e scoperta dei saperi locali. Le serie osservate nel periodo 2020-2023 indicano una permanenza media che si aggira attorno ai due giorni, con variazioni locali determinate dall'offerta di servizi esperienziali. I comuni che concentrano più aziende vinicole e iniziative di accoglienza – in particolare Tufo e Montefusco – tendono a registrare soggiorni leggermente più lunghi rispetto alle località con vocazione prettamente escursionistica.

La collocazione dell'areale, in relazione ai grandi poli turistici campani, facilita l'inserimento nelle estensioni dei circuiti turistici: il modello qui è spesso quello dell'escursione prolungata o dell'integrazione in pacchetti regionali che combinano coste, centri storici e territori del vino.

Sebbene il recupero sia evidente, permane una forte concentrazione stagionale: la maggior parte delle notti turistiche si concentra nei mesi caldi e in autunno, intorno alla vendemmia e alle manifestazioni dedicate al vino. Questa stagionalità presenta al tempo stesso un'opportunità e una sfida. Da un lato, gli eventi legati alla filiera vitivinicola rappresentano leve efficaci per attrarre flussi; dall'altro, la dipendenza dalle poche settimane di punta rende più fragile il modello economico delle micro-imprese locali e limita la capacità di generare valore diffuso lungo l'anno. Sul versante dell'offerta, la crescita del numero di posti letto rispetto alla popolazione residente segnala investimenti nella micro-ospitalità, tipicamente a conduzione familiare. Tuttavia, la saturazione media dei posti letto resta moderata: numeri assoluti contenuti si traducono in un'occupazione ancora parziale, con ampi margini di incremento attraverso una migliore governance dell'offerta e strumenti di marketing territoriale condivisi.

Dall'interpretazione delle evidenze, il processo che si osserva nell'areale del Greco di Tufo si inscrive in una logica di turismo territoriale che privilegia il dialogo tra comunità, produzione e visitatore, coerente con approcci di governance partecipata e con i principi dell'ecomuseo. La costruzione di percorsi turistici ancorati alle pratiche locali e alla memoria produttiva non solo assicura un'offerta differenziata rispetto alle destinazioni di massa, ma può altresì fungere da leva per progetti di rigenerazione socioeconomica più ampi.

2.3 *Il patrimonio materiale e immateriale dell'areale del Greco di Tufo*. – L'areale del Greco di Tufo rappresenta un microcosmo territoriale in cui il patrimonio materiale e immateriale si intreccia in modo inscindibile

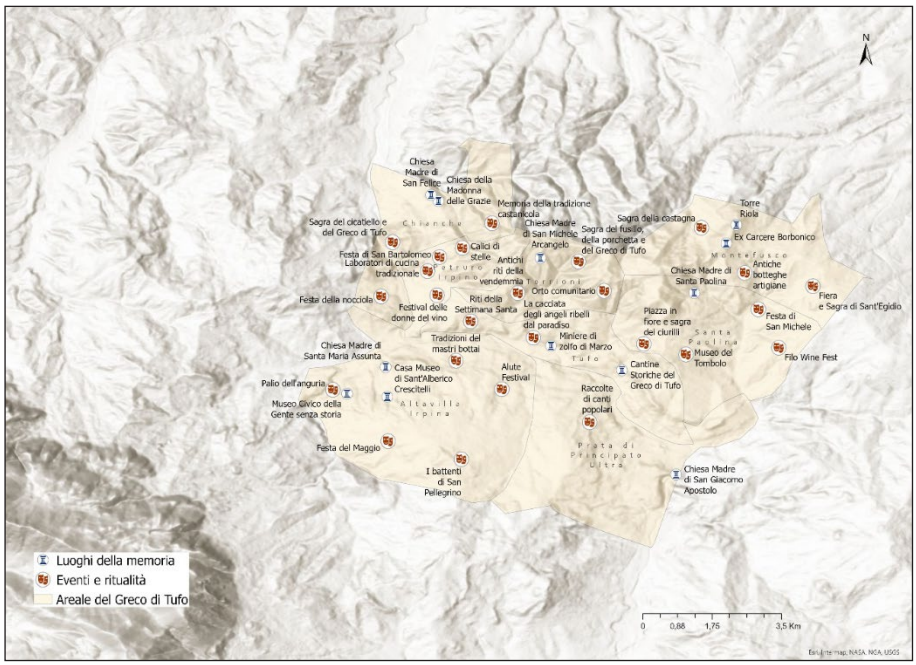
con la morfologia del paesaggio, la memoria collettiva sulla vita nelle miniere e i processi produttivi legati alla viticoltura, configurando un mosaico di risorse che testimoniano, nel loro insieme, una stratificazione secolare di pratiche agricole, religiose e artigianali, che continuano a definire l'identità locale. Notevole è, altresì, il patrimonio architettonico e paesaggistico, che spazia dai centri storici di Petruro Irpino e Montefusco alle architetture religiose di Altavilla Irpina e Prata di Principato Ultra, fino alle tracce del passato industriale nelle miniere di zolfo di Tufo, oggetto di attenzione per una possibile valorizzazione in chiave ecomuseale.

Le terrazze vitate di Torrioni e Chianche, insieme ai frutteti e agli oliveti di Altavilla Irpina, delineano un paesaggio produttivo in cui la viticoltura del Greco di Tufo assume il ruolo di elemento ordinatore, attorno al quale si struttura una fitta rete di cantine, aziende agricole e piccole attività artigianali che costituiscono l'ossatura economica e identitaria del territorio.

Le infrastrutture culturali esistenti, come il l'Ex carcere borbonico di Montefusco e il Museo Civico "Della Gente senza Storia" di Altavilla Irpina, offrono ulteriori spazi di interpretazione della memoria e testimoniano la volontà delle amministrazioni locali di investire nella valorizzazione diffusa del patrimonio.

Accanto a tali risorse tangibili, si colloca un ricco patrimonio immateriale che trova espressione nelle pratiche rituali, negli eventi collettivi e nei saperi tradizionali. Le feste patronali, come quella San Bartolomeo a Petruro Irpino, mantengono un forte potere coesivo e identitario, mentre eventi di più recente istituzione, come il Filo Wine Fest di Santa Paolina o il Tufo Greco Festival, coniugano cultura, artigianato ed enogastronomia in una prospettiva di promozione territoriale integrata. In particolare, l'unione tra il vino e il sapere artigianale del tombolo – tipico di Santa Paolina – costituisce un esempio emblematico di ibridazione culturale, capace di reinterpretare la tradizione in chiave contemporanea e partecipativa.

Allo stesso modo, le sagre storiche, come la Sagra del Cicatiello e del Greco di Tufo a Chianche o il Palio dell'Anguria di Altavilla Irpina, rappresentano non soltanto momenti di aggregazione popolare, ma anche veri e propri laboratori di patrimonializzazione, in cui il cibo, la musica e la convivialità assumono la funzione di strumenti narrativi del territorio. Lungo i sentieri naturalistici, come il Sentiero delle Sorgenti di Santa Paolina o il Bosco di Chianchetelle a Chianche, si manifesta invece la dimensione ecologica del patrimonio, connessa al desiderio delle comunità di mantenere un rapporto vitale con gli ecosistemi rurali e con la montagna (Fig. 1).



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 1 - Alcuni luoghi e tradizioni dell'area

3. Prime ipotesi per la costituzione dell'Ecomuseo del Greco di Tufo. – L'areale del Greco di Tufo si configura come un territorio disegnato dalla co-evoluzione tra comunità, natura e saperi locali. In questo senso, la prospettiva ecomuseale si offre come chiave interpretativa e operativa privilegiata: non una semplice

modalità di tutela, ma uno strumento per rinnovare il legame tra abitanti e paesaggio, traducendo la memoria in azione e la conoscenza in forma di governance partecipata. La sua ricchezza non sarà rappresentata soltanto dalla concentrazione di beni materiali o dalle tradizioni, ma dalla capacità collettiva di reinterpretare tali risorse come beni comuni, elementi di una progettualità condivisa orientata alla rigenerazione.

Nella cornice normativa della Legge Regionale della Campania n. 13/2023 trova fondamento il riconoscimento degli ecomusei come strumenti di promozione e valorizzazione del patrimonio territoriale attraverso la partecipazione attiva delle comunità e la gestione condivisa dei beni culturali, materiali e immateriali. Considerato che l'area di riferimento è un insieme di realtà rurali accomunate da un forte legame con la vitivinicoltura del Greco di Tufo DOCG, da antiche attività minerarie e da una ricca tradizione culturale e comunitaria, si ipotizzano alcuni tematismi:

- *Vino e Ruralità*: centrato sui comuni di Tufo, Pratola Serra e Torrioni, luoghi simbolo della produzione enologica del Greco di Tufo DOCG e della cultura contadina. Qui si prevede la realizzazione di itinerari enoturistici e laboratori del gusto, volti a rafforzare il legame tra viticoltura, paesaggio e turismo esperienziale.
- *Memorie dello Zolfo*: con epicentro a Tufo e Altavilla Irpina, dove sono presenti le tracce materiali delle miniere e degli impianti di lavorazione dello zolfo che segnarono la storia industriale del territorio tra XIX e XX secolo. L'obiettivo è la valorizzazione del patrimonio minerario attraverso percorsi di archeologia industriale e la creazione di un "Museo diffuso dello Zolfo".
- *Saperi Artigianali e Tradizioni Femminili*: associato ai comuni di Prata di Principato Ultra e Petruro Irpino, dove persistono pratiche artigianali e tradizioni domestiche legate al ricamo e alla lavorazione del tombolo. Il polo mira a trasformare questi saperi in elementi di attrattività turistica e di *empowerment* comunitario, anche attraverso la creazione di botteghe didattiche e residenze d'artista.
- *Musica, Festa e Patrimonio Immateriale*: sviluppato tra Montefusco e Santa Paolina, centri con una forte vocazione culturale e spirituale, noti per la ricchezza di eventi, feste patronali e rievocazioni storiche. Il polo punta alla valorizzazione del patrimonio immateriale, alla promozione di festival di musica tradizionale e alla costruzione di un archivio digitale della memoria orale.

Questa articolazione a nodi territoriali interconnessi consente di leggere il paesaggio del Greco di Tufo come un potenziale ecosistema culturale, capace di connettere agricoltura, artigianato, memoria collettiva, tradizioni popolari e turismo. I tematismi raccordati da tracce identitarie saranno supportati da una piattaforma digitale interattiva destinata a raccogliere testimonianze, mappe di comunità e contenuti multimediali, favorendo la partecipazione diretta dei cittadini e dei visitatori. Conforme all'art. 3 della L.R. 13/2023, il soggetto gestore con personalità giuridica, formato da enti locali, associazioni culturali, imprese sociali, università e operatori turistici, avrà il compito di coordinare la governance e garantire la sostenibilità economico-organizzativa dell'ecomuseo. Tale struttura si impegnerà nella redazione della Carta dei Valori, del Patto di Comunità e dell'Atlante del Patrimonio Culturale Locale, strumenti fondamentali per ottenere il riconoscimento regionale e per integrare l'ecomuseo nei circuiti di promozione turistica del territorio. In questa prospettiva, l'Ecomuseo del Greco di Tufo non si limiterà a conservare il passato, ma diventerà un laboratorio di innovazione territoriale, dove il patrimonio sarà il motore di sviluppo sostenibile, partecipazione civica e rinascita turistica di questa area dell'Irpinia.

4. Conclusioni e prospettive future. – Il patrimonio enominerario raffigura una leva strategica per la competitività di un territorio, soprattutto in contesti marginali, fragili o meno sviluppati, dove la valorizzazione delle risorse locali può generare opportunità economiche e sociali significative. L'analisi condotta evidenzia come l'areale del Greco di Tufo costituisca un potenziale laboratorio territoriale per sperimentare un modello ecomuseale capace di coniugare valorizzazione identitaria, sostenibilità ambientale e innovazione sociale. La concentrazione di risorse culturali, paesaggistiche e produttive in un ambito spaziale relativamente contenuto offre le condizioni per attivare processi di rigenerazione che si inscrivono perfettamente nel quadro delineato dalla L.R. Campania 13/2023 e dalle strategie europee di sviluppo locale partecipativo. La prospettiva ecomuseale, infatti, si presenta come una forma di territorializzazione consapevole, che mira a rafforzare il senso di appartenenza e la capacità progettuale delle comunità locali, restituendo centralità alla dimensione culturale della rigenerazione. In un'epoca di transizioni multilivello, l'Ecomuseo del Greco di Tufo potrà così affermarsi come presidio culturale dinamico, capace di accompagnare il processo di sviluppo dell'area basato sulla cura del territorio, la valorizzazione del patrimonio e la responsabilità condivisa.

Di qui la definizione del progetto, supportata da ulteriori ricerche ed eventi mirati, costituisce la fase successiva, necessaria per avere certezza che la proposta oggetto del presente lavoro sia effettivamente rappresentativa delle identità e del patrimonio riconosciuto da tutta la comunità. D'altronde, poiché negli ecomusei

manca la base oggettuale ed espositiva di un museo tradizionale, il progetto condiviso dalla collettività è il quarto pilastro fondamentale per la realizzazione dell'iniziativa che faciliterà il processo di *placemaking*. Sulla base dell'analisi del *genius loci*, già condotta che per cogliere l'essenza profonda del luogo, si potrà procedere con il completamento della mappatura delle risorse più nascoste, con il coinvolgimento attivo degli attori locali e con lo sviluppo progressivo di un racconto condiviso, che dia voce alle molteplici identità del luogo. In tal senso, l'uso di metodi misti – quali mappature partecipate, interviste in profondità, laboratori di narrazione e piattaforme digitali interattive – rappresenta un ambito di indagine particolarmente promettente. Sarà inoltre necessario formalizzare il processo di riconoscimento attraverso la costruzione di un Patto di Comunità, documento cardine per la definizione dei ruoli, delle responsabilità e delle modalità di gestione condivisa del patrimonio. Un altro asse operativo riguarderà l'integrazione dell'ecomuseo nei sistemi di governance territoriale multilivello, in quanto esso potrebbe fungere da piattaforma intermedia di coordinamento tra le iniziative pubbliche e private, facilitando la creazione di reti tematiche regionali (sul vino, sui paesaggi rurali, sulle miniere e la memoria del lavoro) e contribuendo alla costruzione di una Rete degli Ecomusei della Campania, strumento previsto dalla normativa ma ancora in fase embrionale.

In prospettiva, il progetto dell'Ecomuseo del Greco di Tufo può divenire un caso di studio esemplare per indagare le relazioni tra memoria, economia locale e innovazione territoriale, ponendosi come punto d'incontro tra ricerca accademica e pratiche comunitarie. L'attivazione di partnership con università, amministrazioni comunali, istituti museali e organismi di cooperazione territoriale potrà contribuire a consolidare la dimensione scientifica e sperimentale del progetto, generando conoscenze trasferibili ad altri contesti rurali del Mezzogiorno.

Riconoscimenti. – Il presente lavoro, pur essendo frutto di comune elaborazione e condivisione di impostazione e contenuti, può essere così attribuito: il primo e quarto a Monica Maglio; il secondo e terzo paragrafo a Concetta Riccio.

BIBLIOGRAFIA

Baldi M. (2004). *Patrimonio e comunità: l'ecomuseo come strumento di sviluppo locale*. Firenze: Olschki.
Clemente P. (1996). *Musei e comunità. Antropologia, beni culturali, territori*. Roma: Carocci.
Corsane G., Davis P., Elliott S., Maggi M., Murtas D., Rogers S. (2007). Ecomuseum evaluation: Guidelines and principles. *Nordisk Museologi*, 15(1): 59-77.
Davis P. (1999). *Ecomuseums. A Sense of Place*. London-New York: Leicester University Press.
De Varine H. (2021). *L'ecomuseo singolare e plurale. Una testimonianza su cinquant'anni di museologia comunitaria nel mondo*. Gemona del Friuli: Utopie concrete.
Dell'Agnese E. (2016). L'ecomuseo come strumento per la rivalorizzazione del territorio. In: Pecoraro Scanio A., a cura di, *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*. Roma: Aracne.
Duxbury N., Hosagrahar J., Pascual J. (2016). *Why Must Culture be at the Heart of Sustainable Urban Development?* Barcelona: UCLG Committee on Culture.
Ferrara G. (2023). L'ecomuseo per la valorizzazione turistica del territorio e il suo ruolo di meta-management: il caso dell'ecomuseo del Fiordo di Furore. *Annali del turismo*, XII.
Hudson K. (1991). *Museums of Influence*. Cambridge: Cambridge University Press.
Magnaghi A. (2000). *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringhieri.
Mang P., Reed B. (2012). Regenerative development and design. *Building Research & Information*, 40(1): 1-7.
Pollice F., Rinella A., Epifani F. (2021). Per una governance della restanza. Nuove prospettive per il paesaggio rurale meridionale. *Geotema*, 6(S4): 134-144.
Rispoli F. (2019). *Ecomusei e comunità: pratiche di partecipazione e sviluppo sostenibile*. Napoli: Editoriale Scientifica.
Riva R. (2012). Ecomusei e turismo. *Ri-Vista. Research for landscape architecture*, 10(1): 41-48.
Rivière G.H. (1985). The ecomuseum: An evolutive definition. *Museum*, 148.
Wahl D. (2016). *Designing Regenerative Cultures*. Axminster: Triarchy Press.

RIASSUNTO: L'articolo propone un'ipotesi di costituzione dell'Ecomuseo del Greco di Tufo, concepito come strumento di valorizzazione integrata del patrimonio materiale e immateriale dell'areale vitivinicolo irpino. L'analisi evidenzia come la rete di risorse locali – dai paesaggi rurali alla memoria mineraria, dai saperi artigianali alle pratiche festive – possa costituire la base per un progetto di sviluppo territoriale fondato sull'identità e sulla coesione sociale. L'Ecomuseo del Greco di Tufo si configura pertanto come un laboratorio territoriale di cultura rigenerativa, in grado di connettere processi di memoria, innovazione e sostenibilità, rafforzando la capacità progettuale delle comunità locali.

SUMMARY: *From wine-mining identity to regenerative tourism development: an ecomuseum in the Greco di Tufo area*. The article presents a proposal for the establishment of the "Ecomuseum of Greco di Tufo", conceived as a tool for the integrated enhancement of the tangible and intangible heritage of the Irpinia wine-producing area. The analysis highlights how the network of local resources – from rural landscapes to mining memory, from artisanal knowledge to festive traditions – can serve as the foundation for a territorial development project grounded in identity and social cohesion. The "Ecomuseum of Greco di Tufo" thus emerges as a territorial laboratory of regenerative culture, capable of connecting processes of memory, innovation, and sustainability, while strengthening the design and planning capacities of local communities.

Parole chiave: ecomuseo, Greco di Tufo, partecipazione, Identità enomineraria, turismo rigenerativo
Keywords: ecomuseum, Greco di Tufo, participation, wine-mining identity, regenerative tourism

*Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione ed Elettrica e Matematica Applicata – DIEM; *mmaglio@unisa.it*
**Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche – DISES; *criccio@unisa.it*

ITINERARI CULTURALI, UN CONTRIBUTO AL TURISMO LENTO E RESPONSABILE

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 329-330. ISBN: 978-88-94690194

SALVO CANNIZZARO*, GIAN LUIGI CORINTO**, GIANNI PETINO***

ITINERARI CULTURALI, UN CONTRIBUTO AL TURISMO LENTO E RESPONSABILE

Il turismo, una forza vitale e in continua evoluzione, ha superato il semplice atto di viaggiare per diventare un elemento chiave nel modo in cui le persone si incontrano e si connettono a livello globale. La spinta a esplorare è qualcosa di profondamente umano, e nel tempo si è trasformata in un'industria complessa che non solo risponde al desiderio di scoperta delle persone, ma influenza anche economie, culture e territori (Bencardino e Prezioso, 2007). In un'epoca in cui siamo più connessi e mobili che mai, il turismo incarna la nostra innata curiosità e il nostro bisogno di continuare a esplorare il mondo, sia per ammirare la sua bellezza sia per trarne risorse pratiche.

In sostanza, il turismo è un inno alla diversità: un'esperienza che ci porta oltre i confini fisici e ci invita a immergerci nelle infinite culture, storie e meraviglie naturali che il pianeta ha da offrire. È un settore che fiorisce grazie allo scambio di idee, tradizioni ed esperienze, creando una comunità globale unita dalla passione per la scoperta. Che si tratti delle vie animate di metropoli frenetiche, dei paesaggi rurali, della natura selvaggia o delle tracce lasciate da antiche civiltà, il turismo ci regala un ventaglio di opportunità, spingendoci a diventare parte attiva delle storie dei luoghi che visitiamo, con tutte le conseguenze che questo comporta.

In questo contesto, gli itinerari culturali svolgono un ruolo importante. Nati come spazi di riflessione e valorizzazione del patrimonio culturale locale, si sono aperti sempre di più ai visitatori esterni, diventando ponti tra comunità e istituzioni. Gli itinerari rappresentano un esempio di partecipazione attiva, luoghi in cui si creano relazioni tra chi abita un territorio e chi lo visita, promuovendo un uso sostenibile delle risorse, sia materiali che immateriali (Casari, 2008). In questo modo, si offrono come mediatori per una fruizione rispettosa e consapevole del territorio, arricchendo l'esperienza turistica e preservando il patrimonio per le generazioni future. Dare "spazio" di discussione al turismo sostenibile e, in questo ambito, al turismo lento, di prossimità e a bassa densità che ne rappresentano una forma particolare, è importante perché pur non essendo ormai una novità, e abbracciando diverse sfere della vita contemporanea, ha assunto una rilevanza sempre maggiore nelle scelte di viaggio dei viaggiatori più consapevoli e informati. Questo particolare approccio al turismo si distingue per l'enfasi che viene posta sulla qualità dell'esperienza rispetto alla quantità di luoghi visitati, ritenendo che gli itinerari culturali possano contribuire fattivamente all'incontro tra domanda e offerta, rendendosi "mediatori" tra culture e territori (Petino *et al.*, 2021).

Da queste premesse, la mobilità spaziale appare un'attitudine connaturata all'essere umano, sostenuta da motivazioni di diversa natura, per scelte volontarie e involontarie (Hall, 2005). La mobilità praticata nel tempo libero ha sempre più assunto la forma di una vera e propria industria che si esercita a scala globale che interessa gli assetti locali di singoli luoghi e territori. La cosiddetta industria *travel and tourism* coinvolge un numero sempre più grande di persone sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda. Il turismo produce una quota crescente di reddito e di occupati, direttamente e nel complesso sistema che interessa molte altre attività (Baggio, 2019). L'impatto sull'ambiente, sulla società e sui rapporti socioeconomici a scala globale e locale appare così impattante da aver indotto l'adozione di politiche di sostenibilità orientate alla mitigazione degli effetti negativi (Sheller e Urry, 2006). Territori e destinazioni turistiche devono governare la valorizzazione delle risorse senza depauperarne le potenzialità future. Il tipo di turismo più consono a tale scopo appare essere il turismo culturale, in grado di valorizzare l'economia del territorio e mantenere il più possibile intatta l'identità locale e la coesione sociale. L'organizzazione di itinerari culturali consente alle comunità locali di organizzare un prodotto turistico identitario appetibile nel mercato globale, nel quale una quota crescente di turisti si orienta a viaggiare in luoghi ricchi di *heritage*. Gli itinerari culturali possono offrire modelli di turismo lento ed esperienziale, contribuendo al benessere dei turisti sia sul piano fisico che spirituale e intellettuale. Questo tipo di prodotto turistico fa già parte del cosiddetto Turismo 2.0 e dell'uso di big data che hanno causato forme di accentramento del potere di mercato nelle mani di pochi operatori

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

globali. Tuttavia, gli itinerari culturali sono un'opportunità concreta nelle mani degli attori locali per esercitare rapporti più solidi nei confronti dell'innovazione digitale che appare sempre più in grado di spostare il potere di mercato dal locale al globale.

BIBLIOGRAFIA

Baggio R. (2019). Measuring tourism: methods, indicators, and needs. In: Fayos Solà E., Cooper C., a cura di, *The Future of Tourism: Innovation and Sustainability*. Cham: Springer.

Bencardino F., Prezioso M. (2007). *Geografia del turismo*. Milano: McGraw-Hill.

Casari M. (2008). *Turismo e geografia. Elementi per un approccio sistemico sostenibile*. Milano: Hoepli.

Hall C.M. (2005). *Tourism: Rethinking the Social Science of Mobility.* Pearson Education.

Petino G., Reina G., Privitera D. (2021). Cycling tourism and revitalization in the Sicilian hinterland: A case study in the Taormina-Etna District. *Sustainability*, 13: 10022. https://doi.org/10.3390/su131810022

Sheller M., Urry J. (2006). The new mobilities paradigm. *Environment and Planning*, 38(2).

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche; *s.cannizzaro@unict.it*

**Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo; *gianluigi.corinto@unimc.it*

***Università degli Studi di Catania, Dipartimento SPS; *gianni.petino@unict.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 331-338. ISBN: 978-88-94690194

ANTONIO AGOSTINI*, GRAZIA NICOTRA*, MARILISA YOLANDA SPIRONELLO*

UN ITINERARIO CULTURALE SULLE VIE DELL'ETNA, TRA FEDE ARTE E TERRITORIO. IL CASO STUDIO DELLA "VIA REGIA"

1. Le Magne Vie quali mezzi per scoprire il territorio. – Negli ultimi decenni, il concetto di viaggio ha progressivamente abbandonato la dimensione del semplice spostamento fisico per abbracciare una visione più ampia e consapevole dell'esperienza turistica. In questo contesto si colloca il turismo lento e sostenibile, che privilegia il contatto autentico con i luoghi, la valorizzazione del patrimonio locale e il rispetto dei ritmi naturali e culturali dei territori attraversati. A differenza del turismo di massa, esso si configura come un approccio esperienziale, orientato alla qualità piuttosto che alla quantità, e capace di generare benefici diffusi e duraturi per le comunità locali (Fullagar *et al.*, 2012).

All'interno di questa visione si inseriscono gli itinerari culturali e spirituali, percorsi che intrecciano fede, arte e paesaggio, offrendo al viaggiatore occasioni di riflessione, scoperta e connessione. Cammini come quelli di Santiago de Compostela, la via Francigena, il cammino di san Giacomo in Sicilia (Comunale, 2024) o l'*itinerarium* Rosaliae (Giordano, 2015) rappresentano esempi emblematici di come la mobilità lenta possa coniugarsi con il patrimonio culturale, generando esperienze trasformative.

Il contributo propone l'esplorazione di un'area etnea in cui si intrecciano arte, spiritualità e paesaggio, sospesa tra la forza del vulcano e la profondità della fede popolare. Le vie storiche dell'Etna, oggi risorsa per un turismo rigenerativo, includono la "Via Regia diocesana" (Agostini e Sciuto, 2017), tracciata in epoca bizantina lungo il versante nord-occidentale per collegare la costa ionica a Palermo.

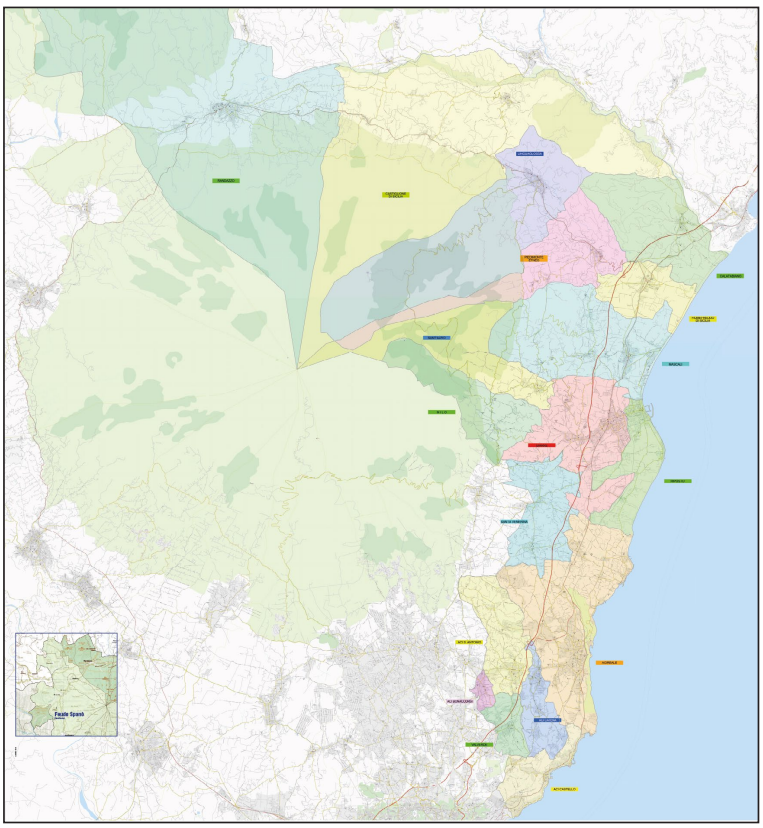


Fig. 1 - Mappa della Diocesi di Acireale

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Questi itinerari, più che semplici percorsi, sono vie di memoria, liturgia e pellegrinaggio. L'analisi della Via Regia, che congiunge luoghi sacri, borghi, arte diffusa e paesaggi vulcanici, permette di riflettere sul territorio come spazio narrativo e identitario, capace di promuovere esperienze inclusive, consapevoli e rispettose dell'ambiente.

Questa via, oggi reinterpretata nell'ambito del Parco Culturale Ecclesiale "Terre dell'Etna e dell'Alcantara" promosso dalla CEI con il contributo dell'8 × 1000 alla Chiesa Cattolica, si configura come un modello integrato di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale[1]. Si tratta di un esempio emblematico di come l'identità religiosa si intrecci al paesaggio e alle comunità locali, in cui il territorio stesso è "museo diffuso".

Gli itinerari nascono da un modello di eccellenza già sperimentato dalla rete museale dell'Umbria, ove le singole realtà museali sono legate da un sistema, i cui capisaldi sono costituiti dalla fitta rete di poli museali, tutti valorizzati da uno studio specifico delle collezioni e dalla loro comunicazione, per mostrarli come porta di accesso al territorio (Montella *et al.*, 2000). Le singole carte realizzate dagli istituti e la visione sistemica della cultura come il "tutto integrato" (Montella, 2024, pp. 37 e sgg.) diventano una tecnica da esportare, per un rimando reciproco tra i luoghi, le cui chiese, al pari di una struttura museale, non sono altro che il deposito della memoria e, al contempo, costituiscono un forte valore identitario. In un territorio come quello ricadente lungo La "Via Regia diocesana", caratterizzato da un forte spopolamento, l'effetto mutualistico proveniente da altre località più note della fascia ionica non potrà che generare effetti benefici sull'intero comprensorio. Pertanto, il progetto realizzato presso il territorio ricadente nella Diocesi di Acireale non è che una filiazione del modello umbro, nato dall'idea del compianto Massimo Montella e Patrizia Dragoni, avviato da chi scrive in Sicilia con il preciso obiettivo di valorizzare le opere nel contesto naturale in cui esse sono state commissionate e sviluppando sempre più l'idea di museo diffuso in cui arte, fede e paesaggio sono strettamente connessi (Montella, 2009b, pp. 15 e sgg.).

Rispetto a questo territorio collinare e di media montagna, un altro esempio di itinerario progettato è quello de "Le chiese madri delle Aci", che conduce il visitatore alla scoperta di un comprensorio caratterizzato da insediamenti rurali di origine tardo medievale, che ebbero il loro punto di origine attorno al castello di Aci. I vari casali, formatisi nell'antico bosco di Aci, portano i nomi delle chiese o delle famiglie che ivi si trovavano, tutti caratterizzati da una forte espansione economica e demografica e pertanto propulsori per la restante parte della Diocesi di Acireale.

Ci sia consentito un altro esempio. Riconoscere le peculiarità di un paesaggio, che tra il 6 e il 7 novembre del 1928 vide la distruzione della città di Mascali per una poderosa colata lavica generata da una frattura nei pressi delle Ripe della Naca, sul fianco orientale dell'Etna a quota 1200 s.l.m., è stato pretesto per la costruzione di un itinerario che ripercorre i luoghi di culto che si affacciano sulla colata e che ne documentano il passato storico della Contea mascalese. "Le chiese lungo la colata di Mascali del 1928" è un percorso dove paesaggio e sacro si fondono in una connessione fisica dove tutto è assolutamente necessario. Riconoscere questa dimensione sacrale del paesaggio implica il riconoscimento della qualità umana dell'ambiente naturale, perfezionata da un'acquisizione/appropriazione (Lima, 1984, p. 6).

Gli itinerari sopra citati non sono altro che esempi della fitta rete di percorsi che, in una progettualità decennale, intrecciano oltre 70 edifici ecclesiastici quali attrattori e moltiplicatori di valore, con l'obiettivo di farne crescere la percezione a partire dalla comunità locale (Montella, 2009a).

2. Il cammino fatto e i principi del turismo lento negli itinerari della fede. – Negli ultimi anni, gli itinerari della fede stanno riscuotendo un crescente interesse da parte di viaggiatori in cerca di esperienze autentiche, lente e sostenibili. Questi cammini, spesso legati a tradizioni religiose secolari, si configurano come percorsi di rigenerazione interiore e di immersione profonda nei territori attraversati, promuovendo forme di turismo rispettose dell'ambiente e delle comunità locali.

Il Cammino di "San Giacomo in Sicilia", tra Caltagirone e Capizzi, unisce spiritualità, natura e cultura attraverso un percorso flessibile, senza tappe obbligate, che invita a un viaggio lento e personalizzato. L'organizzazione offre supporto e informazioni sull'accoglienza, favorendo un'esperienza su misura.

[1] Il progetto viene avviato nel 2015 con l'ideazione, lo studio e la stesura del primo itinerario "Vasta e la teatralità barocca", reinterpretando l'itinerario delle sette chiese già sperimentato durante il Giubileo del 2000 nel centro storico di Acireale, quest'ultimo ad imitazione del pellegrinaggio delle sette chiese di Roma, itinerario tradizionale compiuto dai fedeli in visita alle basiliche maggiori di Roma (cfr. Pavone, 2002).

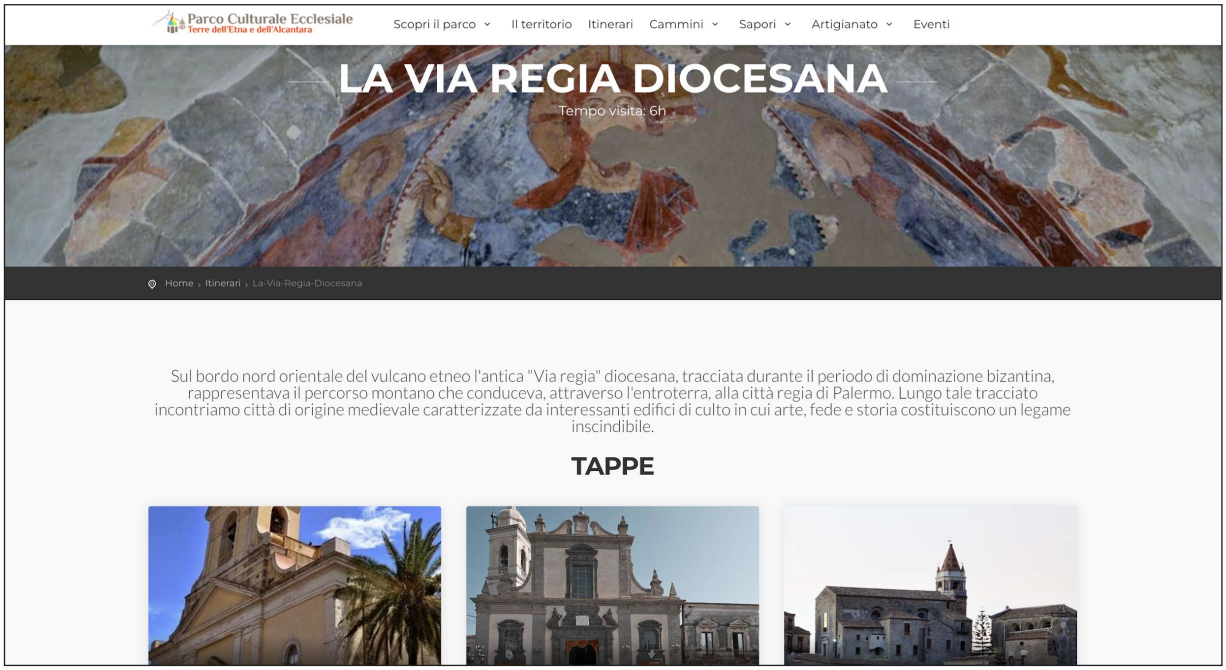
Elemento distintivo è l'accessibilità, garantita da tre tracciati complementari – classico, misto per carrozzine elettriche e interamente asfaltato – corredati da mappe e profili altimetrici. Strutture e servizi sono censiti secondo il loro livello di fruibilità, rendendo il Cammino un'esperienza inclusiva, adattabile ai ritmi e alle esigenze di ciascun viandante[2].

Il turismo lento, o *slow tourism*, si configura come una risposta critica alle dinamiche accelerate del turismo di massa, ponendo al centro della fruizione turistica l'esperienza del tempo, dello spazio e dell'incontro con l'altro. Esso valorizza la mobilità dolce, la connessione con il territorio e la sostenibilità ambientale, culturale ed economica (Fullagar *et al.*, 2012, pp. 15-21). In particolare, il turismo spirituale e religioso rappresenta una declinazione significativa del turismo lento: pellegrinaggi e itinerari di fede permettono di esplorare il paesaggio non solo fisicamente ma anche simbolicamente, come spazio di memoria, spiritualità e trasformazione interiore (Baldin e Zago, 2017, pp. 7-14).

Nel contesto mediterraneo, i cammini religiosi si configurano come veri e propri laboratori di rigenerazione territoriale, in grado di attivare reti comunitarie, economie locali e processi di riscoperta del patrimonio. Essi contribuiscono a riconnettere i territori marginali con le grandi direttrici culturali e spirituali europee, promuovendo una fruizione rispettosa dei luoghi e delle tradizioni (Briedenhann e Wickens, 2004, pp. 71-73). La "Via Regia" si inserisce pienamente in questo paradigma, proponendosi come un itinerario culturale che intreccia fede, arte sacra e paesaggi vulcanici.

2.1 *Il percorso*. – Il tracciato della "Via Regia" si inscrive in un contesto storicamente marcato dalla stratificazione culturale: bizantini, normanni, svevi, aragonesi hanno lasciato le loro tracce lungo questo corridoio naturale, contribuendo alla formazione di un paesaggio sacro articolato. L'etno-archeologo Giuseppe Voza definisce la fascia nord etnea una dorsale devozionale che ha saputo custodire, nei secoli, espressioni di arte e spiritualità popolare (Amato *et al.*, 2020, pp. 403-409).

Oggi questo tracciato si snoda dal confine delle provincie di Catania e Messina, attraversando i territori dei comuni di Piedimonte Etneo, Linguaglossa, Castiglione di Sicilia e Randazzo, tra ben tre parchi regionali, il Parco dell'Etna, il Parco fluviale dell'Alcantara, il Parco dei Nebrodi. La geografia fisica, con la sua alternanza di colate laviche, boschi e borghi in altura, ha condizionato lo sviluppo urbano e la localizzazione dei luoghi di culto, spesso costruiti su alture o in prossimità di antichi sentieri.



Fonte: Diocesi di Acireale, https://www.parcoecclesialetna.it/it.

Fig. 2 - Schermata del sito web Parco Culturale Ecclesiale Terre dell'Etna e dell'Alcantara

[2] https://www.camminosangiacomosicilia.it/le-tappe-del-cammino-di-san-giacomo-sicilia.

Questo itinerario, ideato e curato da Antonio Agostini, rappresenta un importante esempio di recupero e valorizzazione del patrimonio storico, culturale e spirituale del territorio, contribuendo a riscoprire antichi percorsi di fede e di identità comunitaria, che si snoda lungo diverse tappe.

- *Chiesa di Santa Maria del Rosario – Piedimonte Etneo*

Sorta agli inizi del XVIII secolo su un impianto precedente, la chiesa è oggi uno dei punti di riferimento del culto mariano locale e del patrono della cittadina S. Ignazio di Loyola. L'interno custodisce altari e dipinti, con gli affreschi di Francesco Patanè sui miracoli eucaristici, lo stesso che disegna le formelle in rame della porta che chiude la nicchia del Santo patrono.

- *Chiesa di Santa Maria delle Grazie – Linguaglossa*

Con impianto a croce latina, la chiesa è uno scrigno di arte sacra: conserva diverse pale d'altare e un interessante coro ligneo scolpito, tra i più sontuosi della Sicilia barocca. Opera del 1729 dei maestri Giuseppe Turrisi e Gioacchino Cirolli presenta 25 pannelli con scene della vita di Gesù, con un ricco apparato di sculture.

- *Chiesa dei Santi Pietro e Paolo – Castiglione di Sicilia*

Una delle più antiche del borgo, già esistente nel XII secolo. La struttura romanica si è evoluta nel tempo con innesti barocchi. La sua posizione elevata, su un terrazzo lavico, le conferisce il ruolo di "chiesa-fortezza", tipico dei presidi religiosi medievali in area montana (Scarpignato, 2009b, pp. 69-87).

- *Basilica di San Giacomo e Madonna della Catena – Castiglione di Sicilia*

Tempio imponente e ricco di arredi liturgici, conserva la venerata statua della Madonna della Catena, scultura marmorea di scuola gaginiana del XVI secolo, la cui venerazione è diffusa in tutta la Valle dell'Alcantara. Il culto giacobeo e quello mariano convivono qui in una forma di sincretismo devozionale, che richiama le vie dei pellegrini medievali e le reti confraternali.

- *Basilica di Santa Maria Assunta – Randazzo*

Uno degli esempi più raffinati di gotico in pietra basaltica nell'Isola, fu edificata nel XIII secolo intorno all'immagine della Madonna del Pileri, un tempo incastonata nel sontuoso altare barocco, adesso collocato nella zona absidale. I portali dei prospetti laterali, l'ariosa spazialità rinascimentale delle navate con pilastri monolitici, le interessanti suppellettili in metallo prezioso ne fanno uno degli edifici più prestigiosi della zona etnea (Agostini, 2014; Passalacqua, 2017; Scarpignato, 2009a, pp. 49-67).

- *Chiesa di San Nicolò di Bari – Randazzo*

Ricadente nell'antico quartiere greco, l'ampio edificio religioso custodisce l'ancona marmorea con la statua del titolare, una delle opere più importanti dello scultore Antonello Gagini realizzata nel 1523, commissionata dal nobile Michele Spatafora. La fondazione medievale è testimoniata dal marmoreo fonte battesimale e da due tavole del XV secolo, tra cui un Crocifisso su fondo dorato.

- *Chiesa di San Martino – Randazzo*

Ultima tappa, ma cuore pulsante dell'antico quartiere di fondazione lombarda. La sua torre campanaria del XIII secolo domina il centro abitato e segnala visivamente il legame tra fede e comunità. Distrutta durante il secondo conflitto mondiale conserva sculture di bottega gaginiana, un interessante ciborio del XIV secolo, pazientemente ricostruito, il miracoloso Crocifisso "della pioggia" del Matinati risalente al 1540.

La "Via Regia diocesana" non è solo un percorso religioso, ma si propone come itinerario di comunità, in cui la dimensione del cammino diventa occasione per valorizzare le reti sociali locali, l'artigianato, l'enogastronomia e l'accoglienza diffusa. Numerose strutture ricettive, le parrocchie e le associazioni collaborano per offrire un'esperienza autentica, accessibile e rispettosa dei valori del turismo sostenibile.

Inoltre, il cammino si presta a forme di fruizione inclusiva, con segmenti percorribili anche da persone con esigenze specifiche. La valorizzazione del patrimonio immateriale – tradizioni, riti, racconti orali – costituisce un ulteriore elemento di forza del percorso come modello integrato di turismo culturale e spirituale.

3. Prospettive di valorizzazione delle vie dell'Etna. – Il progetto è stato realizzato – come detto al paragrafo precedente – con il sostegno dell'8 × 1000 della Chiesa Cattolica, attraverso una sinergia tra Diocesi di Acireale, parrocchie locali, operatori culturali e comunità civili. Il Parco Culturale Ecclesiale si configura come una piattaforma territoriale multidisciplinare che include:

Fonte: Diocesi di Acireale.

Fig. 3 - Mappa della Via Regia diocesana

- digitalizzazione 3D (Stanco *et al.*, 2011) dei beni ecclesiastici e indagini scientifiche sui manufatti più rappresentativi[3];
- percorsi accessibili per disabili e famiglie;
- attività didattiche con le scuole e progettualità PCTO (attuali progetti FSL);
- formazione di guide pastorali locali.

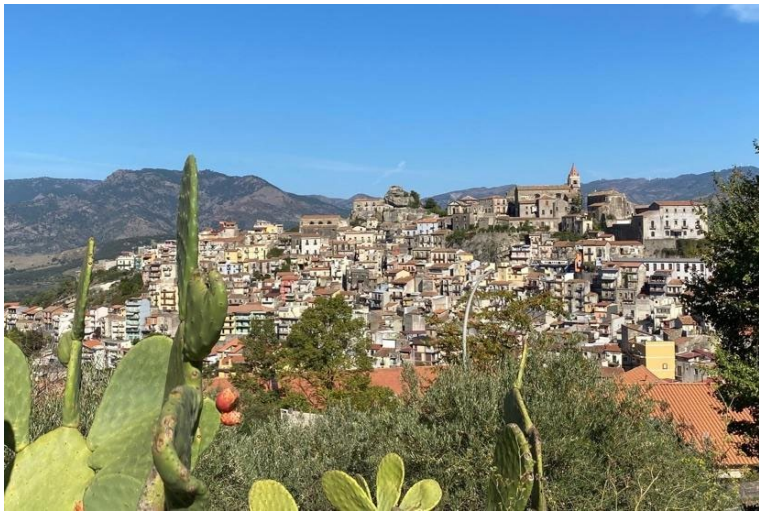
Un itinerario ecclesiale è un modo per riscoprire la geografia spirituale dei luoghi e costruire nuove forme di cittadinanza attiva (Frey, 2009). Questo itinerario si configura come un modello flessibile e dinamico, pensato per poter essere ampliato o rimodulato in qualsiasi momento, fino a diventare un vero e proprio format scalabile. La sua appartenenza alla Diocesi ne rafforza il valore strategico, poiché consente di connetterlo organicamente con il cuore pulsante del territorio diocesano – la città di Acireale – e con gli altri centri storici del comprensorio delle Aci, creando così una rete coerente di luoghi, percorsi e significati. In questa cornice di senso, il monitoraggio delle presenze rappresenta uno strumento imprescindibile per la gestione consapevole e sostenibile di un sito culturale. Rilevare con continuità i dati di affluenza non significa soltanto quantificare i visitatori, ma comprendere le dinamiche del pubblico, i periodi di maggiore affluenza, le tipologie di utenza e l'efficacia delle attività proposte. Attraverso la registrazione sistematica degli accessi è infatti possibile calibrare meglio le risorse umane e logistiche, pianificare gli eventi in modo più mirato, migliorare progressivamente l'offerta culturale e didattica, e garantire una rendicontazione chiara e trasparente nei confronti di enti finanziatori, amministrazioni e comunità locali.

Nel periodo compreso tra maggio e dicembre 2024, il solo sito di Castiglione di Sicilia ha registrato circa 2.500 biglietti emessi, a cui si aggiungono ulteriori 1.000 presenze derivanti da gruppi organizzati, tra cui scuole, associazioni e visitatori accompagnati in percorsi tematici. Questi numeri, se letti in prospettiva, non costituiscono solo un dato statistico, ma testimoniano la crescente capacità attrattiva del sito e la sua progressiva integrazione nei circuiti culturali e turistici del territorio.

L'indagine condotta sulla "Via Regia" si è sviluppata secondo un approccio qualitativo di tipo esplorativo-interpretativo, finalizzato non solo a documentare il percorso, ma a comprenderne in profondità il valore storico, devozionale e culturale nel contesto delle dinamiche contemporanee di fruizione e valorizzazione territoriale. L'obiettivo è stato quello di cogliere come questo antico itinerario possa ancora oggi costituire un asse identitario e simbolico, capace di generare processi di sviluppo sostenibile e di coesione tra le comunità che lo attraversano.

La metodologia adottata si è fondata sulla triangolazione di fonti e strumenti di analisi, integrando indagine storico-archivistica, osservazione diretta sul campo e interviste qualitative a testimoni privilegiati – studiosi, operatori culturali, referenti diocesani e amministratori locali. Tale struttura, articolata in fasi sequenziali ma interdipendenti, ha permesso di mantenere un costante equilibrio tra dimensione documentaria

[3] Si vedano, ad esempio, i risultati condotti su tre ostensori della diocesi di Caltagirone in Spironello *et al.*, 2023, p. 28.



Fonte: Antonio Agostini.

Fig. 4 - Veduta del borgo di Castiglione di Sicilia

e interpretativa, assicurando coerenza interna, validità metodologica e attendibilità dei risultati. In questo modo la ricerca ha potuto restituire un quadro complessivo, in cui la dimensione materiale dei luoghi si intreccia con quella immateriale della memoria e della devozione popolare.

- *Analisi documentale*

  La prima fase ha comportato lo studio sistematico di fonti storiche, ecclesiastiche, turistiche e amministrative. La consultazione di archivi diocesani, fondi parrocchiali, pubblicazioni e documenti progettuali ha permesso di ricostruire la storia della "Via Regia", le sue trasformazioni e il suo ruolo nel sistema dei percorsi religiosi dell'area etnea.

- *Osservazione diretta sul campo*

  È stata condotta una ricognizione fisica del tracciato per verificarne lo stato di conservazione, l'accessibilità, la percorribilità e la presenza di infrastrutture e segnaletica. Ciò ha consentito di integrare le fonti storiche con dati spaziali e percettivi, producendo una prima cartografia tematica.

- *Mappatura tematica*

  Sulla base dei dati raccolti, è stata elaborata una mappatura dei beni culturali, naturali e dei servizi presenti lungo il percorso. Questa fase ha permesso di rilevare le risorse patrimoniali in una prospettiva sistemica, utile alla valutazione del potenziale di valorizzazione sostenibile dell'itinerario.

- *Integrazione e interpretazione dei dati*

  I risultati sono stati integrati mediante triangolazione tra fonti documentali, osservazioni dirette e testimonianze, generando una lettura complessiva della "Via Regia" come itinerario di valore culturale, spirituale e territoriale, e come possibile prodotto turistico sostenibile.

- *Validazione scientifica*

  La solidità della ricerca è stata garantita attraverso un articolato processo di validazione scientifica, finalizzato a verificare la coerenza metodologica, l'attendibilità dei dati raccolti e la correttezza delle interpretazioni formulate. Tale fase ha rappresentato un momento cruciale di confronto interdisciplinare, necessario per trasformare l'indagine sulla "Via Regia" in un modello di analisi replicabile e scientificamente fondato. La validazione è stata condotta mediante il coinvolgimento di esperti di storia dell'arte, antropologia e valorizzazione dei beni ecclesiastici, che hanno contribuito alla revisione critica delle fonti e alla verifica dei contenuti. Sono stati inoltre analizzati e discussi i risultati preliminari all'interno di seminari e tavoli di lavoro organizzati con studiosi e rappresentanti delle diocesi interessate, favorendo, così, un costante dialogo tra ricerca accademica e conoscenza territoriale, tenendo sempre in considerazione i seguenti principi:
  - *attendibilità (credibility)*: triangolazione delle fonti e verifica incrociata dei dati;
  - *trasferibilità (transferability)*: descrizione contestuale e replicabilità del metodo in altri territori analoghi;
  - *coerenza interna (dependability)*: costante coerenza tra obiettivi, metodi e risultati (Trono, 2012, pp. 20-24).

4. Conclusioni. – L'analisi storica e territoriale evidenzia come la Via Regia diocesana non si configuri soltanto come itinerario fisico, ma come percorso simbolico e identitario, nel quale si intrecciano memorie, devozioni e saperi. Le sue tappe assumono il valore di luoghi-simbolo, custodi di una memoria collettiva in cui dimensione spirituale, artistica, architettonica e popolare convergono in un unico sistema di significati. In tale quadro, la Via Regia agisce come struttura narrativa del territorio, un racconto corale che coniuga patrimonio materiale e immateriale, producendo conoscenza, coesione e senso di appartenenza. Chiese, santuari, feste, pratiche artigianali e paesaggi rurali costituiscono un sistema integrato di identità, in cui la fede si lega alla storia e alla quotidianità delle comunità locali. Nel contesto contemporaneo, segnato dall'esigenza di rigenerazione sostenibile dei territori, questo itinerario si configura come strumento di valorizzazione culturale e sociale, capace di riattivare il dialogo tra patrimonio, comunità e sviluppo locale. La fede, intesa come pratica relazionale, diviene forza propulsiva di partecipazione e di rafforzamento del legame identitario con il territorio (Zabbini, 2012), trasformando il cammino in infrastruttura dinamica di futuro, fondata su spiritualità condivisa e responsabilità collettiva. Tale prospettiva si inserisce coerentemente nel quadro dei *cultural* e *spiritual routes* europei (Richards, 2012, p. 10) e mediterranei, promotori di mobilità lenta e responsabile, alternativa ai modelli turistici intensivi che hanno prodotto squilibri ambientali e sociali. In opposizione ai fenomeni di *overtourism*, questi itinerari valorizzano prossimità, rispetto e interazione autentica tra viaggiatore e comunità (Schioppetto *et al.*, 2010). Il turismo lento assume così un valore educativo e rigenerativo, sostenendo economie locali e diffondendo consapevolezza attraverso la narrazione dei territori.

Le Vie dell'Etna rappresentano un caso emblematico, dove il patrimonio ecclesiastico promuove un turismo rigenerativo fondato non solo sulla conservazione, ma sulla produzione di valore condiviso (Toscanelli, 2010). Il cammino diventa metafora epistemologica, modello circolare di relazione tra patrimonio e uomo, conoscenza ed esperienza, passato e futuro.

In tale prospettiva, la valorizzazione dei beni ecclesiastici non può ridursi a pratica conservativa o promozionale, ma deve inserirsi in un modello integrato di narrazione culturale, poiché essi sono parte viva della memoria collettiva, portatori di valori spirituali, sociali e civili. Come sottolineato in Beni ecclesiastici di interesse culturale. Ordinamento, conservazione, valorizzazione (ACRI, 2022, pp. 11-25), la tutela e la valorizzazione richiedono un dialogo strutturato tra Chiesa, istituzioni e società, basato su corresponsabilità e partecipazione.

In questo quadro, la Via Regia si propone come modello operativo di patrimonio generativo, capace di attivare identità, relazioni e sviluppo locale. Essa diventa laboratorio di sperimentazione sociale e culturale, dove paesaggio, fede e cultura si intrecciano in un equilibrio capace di produrre crescita condivisa e duratura.

Fonte: Antonio Agostini.

Fig. 5 - Basilica di Santa Maria Assunta e il carro dell'Assunta a Randazzo

Riconoscimenti. – La ricerca è stata condotta congiuntamente dagli autori, tuttavia per l'attribuzione dei paragrafi A. Agostini ha scritto il paragrafo 1, G. Nicotra il paragrafo 2 e M.Y. Spironello i paragrafi 3 e 4.

BIBLIOGRAFIA

ACRI, a cura di (2022). *Beni ecclesiastici di interesse culturale. Ordinamento, conservazione, valorizzazione.* Bologna: il Mulino.

Agostini A. (2014). *Sei secoli di oreficerie. Artisti e committenze internazionali ed isolane nell'etnea Randazzo*. Acireale-Roma: Bonanno.

Agostini A., Sciuto C. a cura di (2017). *La "Via Regia" diocesana. I percorsi della fede. Progetto per la custodia, la tutela e la valorizzazione degli edifici di culto della Diocesi di Acireale.* Acireale: Diocesi di Acireale.

Amato R., Barbera G., Ciurcina C., a cura di (2020). *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza.* Palermo: Torri nel Vento Edizioni.

Baldin S., Zago M., a cura di (2017). *Luoghi dell'anima, anime in cammino. Riflessioni su eredità culturale e turismo religioso*. Milano: FrancoAngeli.

Briedenhann J., Wickens E. (2004). Tourism routes as a tool for the economic development of rural areas. Vibrant hope or impossible dream? *Tourism Management*, 25(1): 71-79.

Comunale D. (2024). *La Magna via Francigena. Sicilia a piedi da mare a mare.* Milano: Terre di Mezzo Editore.

Frey O. (2009). Creativity of places as a resource for cultural tourism. In: Maciocco G., Serreli S., a cura di, *Enhancing the City, Urban and Landscape Perspectives*. Berlin: Springer, pp. 135-154.

Fullagar S., Markwell K., Wilson E., a cura di (2012). *Slow Tourism: Experiences and Mobilities.* Bristol: Channel View.

Giordano M. (2015). *Itinerarium Rosaliae*, Palermo: Regione Siciliana, Assessorato all'Agricoltura.

Lima A.I. (1984). *La dimensione sacrale del paesaggio*. Palermo: Flaccovio Editore.

Montella M. (2009a). *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*. Milano: Electa.

Montella M. (2009b). *Il capitale culturale*, Macerata: EUM.

Montella M., Spaccini E., Pinna A. a cura di (2000). *Musei in Umbria*, Perugia: Regione dell'Umbria.

Montella M.M. (2024). Il sistema dei beni culturali in Italia. In: Cerquetti M., Montella M.M., a cura di, *Economia e gestione dei beni culturali e dei musei. Modelli e strumenti per la progettazione del sistema di offerta*. Milano: McGraw Hill.

Passalacqua F. (2017). *La Basilica di Santa Maria di Randazzo (XIII-XIX secolo).* Palermo: Randazzo Notizie.

Pavone P. (2002). Esperienze raccontate. *Notiziario dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici*, 27(8): 32-35. https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/2016/12/ConvVolBeniCult.pdf (25/09/2025).

Richards G. (2012). Cultural tourism and local development. In: *Crossroads of Europe*, Pavia, 7 giugno 2012, pp. 1-12.

Scarpignato G. (2009a). Randazzo: una città medievale senza castello? In: Sanfilippo L., Scarpignato G. a cura di, *Città e castelli dell'Etna. Un percorso tra Adrano, Bronte, Randazzo e Castiglione di Sicilia*. Catania: Giuseppe Maimone Editore, pp. 49-67.

Scarpignato G. (2009b). Castiglione di Sicilia. Antica fortezza ed "Animosa" città. In: Sanfilippo L., Scarpignato G. a cura di, *Città e Castelli dell'Etna. Un percorso tra Adrano, Bronte, Randazzo e Castiglione di Sicilia*. Catania: Giuseppe Maimone Editore, pp. 69-87.

Schioppetto V., Calzavara A., Zanetto G. (2010). Misiones: How to support an approach to sustainable tourism. *AlmaTourism*, 1(1): 29-37.

Spironello M.Y., Caggiani M.C., Fugazzotto M., Mazzoleni P., Barone G. (2023). Indagini non invasive in situ su tre ostensori del Museo Diocesano di Caltagirone: una nuova prospettiva di ricerca. *OADI – Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia*, 28: 23-28.

Stanco F., Battiato S., Gallo G. (2011). *Digital Imaging for Cultural Heritage Preservation: Analysis, Restoration, And Reconstruction of Ancient Artworks*. Londra: Taylor & Francis, p. 89.

Toscanelli C.U. (2010). CUSTODES. Siti culturali e turismo: verso nuove strategie europee, *Alma Tourism,* 1(1): 47-58.

Trono A. (2012). Percorsi religiosi e turismo culturale. In: Trono A., a cura di, *Via Francigena. Cammini di fede e turismo culturale*, Galatina: Mario Congedo editore, pp. 3-24.

Zabbini E. (2012). Cultural routes and intangible heritage. *Alma Tourism*, 5(3): 59-80.

RIASSUNTO: La "Via Regia" dell'Etna è un itinerario culturale e spirituale che attraversa borghi storici, chiese e paesaggi vulcanici della diocesi di Acireale, con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio sacro, naturale e immateriale del territorio. Inserito nel modello del turismo lento e sostenibile, il cammino promuove esperienze inclusive, consapevoli e rispettose dell'ambiente, offrendo ai viaggiatori una narrazione identitaria autentica e alternativa ai circuiti del turismo di massa. Lungo il percorso si intrecciano arte sacra, devozione popolare e tradizioni locali, permettendo di riscoprire i significati profondi delle opere nei loro luoghi d'origine. Il valore rigenerativo della Via Regia è un esempio virtuoso di partecipazione comunitaria e valorizzazione culturale.

SUMMARY: *Between art, faith and territory: a cultural itinerary on the routes of Etna. The Via Regia case study*. The "Via Regia" of Etna is a cultural and spiritual itinerary that crosses historic villages, churches and volcanic landscapes of the diocese of Acireale, with the aim of enhancing the sacred, natural and intangible heritage of the territory. Inserted in the model of slow and sustainable tourism, the path promotes inclusive experiences, aware and respectful of the environment, offering travellers an authentic narrative identity and alternative to the circuits of mass tourism. Along the way, sacred art, popular devotion and local traditions are intertwined, allowing you to rediscover the deep meanings of the works in their places of origin. The regenerative value of the Via Regia is a virtuous example of community participation and cultural enhancement.

Parole chiave: turismo lento, *overtourism*, sostenibilità, rigenerazione territoriale, itinerari sacri
Keywords: slow tourism, overtourism, sustainability, territorial regeneration, sacred routes

*Università degli Studi di Catania, DISUM, Facoltà di scienze umanistiche; Museo Diocesano Acireale; *antoniusagostini@gmail.com*; *grazia.nicotra@phd.unict.it*; *marilisa.spironello@phd.unict.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 339-346. ISBN: 978-88-94690194

GRAZIA ARENA*, MARIA SORBELLO*

DUE PERCORSI *SLOW* IN SICILIA TRA STORIA, CULTURA E NATURA. LA VIA FRANCIGENA NORMANNA E LA MAGNA VIA FRANCIGENA

1. Introduzione. – In questo contributo sono state sviluppate alcune riflessioni sull'importanza dello *slow travel* come pratica che si concilia con i valori della sostenibilità ambientale, con il sentire collettivo delle comunità ospitanti, impegnate a tutelare la loro matrice identitaria e a promuovere uno sviluppo locale duraturo, e con il vissuto interiore di tanti viaggiatori alla ricerca di evasione dalla quotidianità per assaporare un'armonia spirituale e religiosa profonda, ma soprattutto per vivere un'esperienza imprevedibile, ingovernabile, non programmata dalle agenzie del turismo di massa che vendono "esperienze di consumo" (Albanese, 2013).

Il primo paragrafo inquadra dunque lo *slow travel* dal punto di vista della fruizione consapevole dei luoghi, che ha ricadute positive sulla qualità dell'ambiente, perché il turista lento è per eccellenza un turista rispettoso dell'ambiente, sulla salvaguardia delle risorse culturali, sul rispetto delle economie locali e sul benessere a lungo termine delle comunità.

Il secondo paragrafo approfondisce il tema della complementarietà del turismo lento con il pellegrinaggio moderno praticato nel solco degli antichi "cammini dell'anima" da quanti desiderano riscoprire la propria profondità interiore.

In particolare sono stati scelti e descritti due cammini religiosi della Sicilia che a nostro avviso incarnano il senso contemporaneo del viaggio lento, in un'ottica di turismo etico e sostenibile: la Via Francigena Normanna, un lungo itinerario di 390 km che si estende da Palermo a Messina snodandosi tra i territori ricchi di commistione di natura e storia delle Madonie, dei Nebrodi e dei Peloritani, e la Magna Via Francigena, un itinerario di 180 km circa che collega Palermo ad Agrigento.

2. *Slow travel*, comunità locali e sostenibilità. – In passato la "lentezza" rappresentava il vero senso del viaggiare: viaggio e sospensione del tempo procedevano in parallelo, si alimentavano a vicenda, e imbastivano la trama di scoperte irripetibili del mondo. Procedere con fare placido, a piedi, senza vincoli di tempo entro i quali scandire le tappe di un itinerario scontato, favoriva il contatto con luoghi e persone, consentiva di immergersi nella natura e nella cultura e di vivere emozioni durature che prefiguravano l'autenticità e l'irripetibilità del viaggio fatto. Basterebbe riandare alla sterminata mole di letteratura odeporica fiorita tra Settecento e Ottocento per comprendere come il viaggio fosse un'esperienza vissuta nel segno della lentezza, tanto che poteva durare anche svariati anni.

Jean-Jacques Rousseau, uno degli intellettuali più rappresentativi della speculazione filosofica del XVIII secolo, ha espresso emblematicamente questa coscienza del valore appagante, formativo e spirituale, della lentezza, ritenendola l'esperienza più autentica per scoprire il mondo e scandagliare nella propria anima:

> Non ho mai tanto pensato, tanto vissuto, mai sono esistito e con tanta fedeltà a me stesso, se così posso dire, quanto in quei viaggi che ho compiuto da solo e a piedi. La marcia ha qualcosa che anima e ravviva i miei pensieri…La vista della campagna, il susseguirsi di spettacoli piacevoli, l'aria aperta, il grande appetito […] è quanto affranca la mia anima, ispira più fiducia al mio pensiero (Rousseau, 1976, p. 167).

Oggi tante cose sono cambiate. Si è prodotto lo strappo tra tempo e viaggio; non esiste il prerequisito originario del viaggio, cioè il tempo lento e dilatato: non c'è più tempo.

Viviamo infatti in un'epoca il cui tratto distintivo è quello che Marc Augè definisce "surmodernità", cioè il risultato combinato della massima accelerazione della storia con la massima contrazione dello spazio (Augè, 2006), e che Baumann analogamente chiama "villaggio globale" (Bauman, 1996).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

La velocità come tratto epocale non ha risparmiato nemmeno il turismo, come efficacemente osserva De Pascale:

> Velocità di vendita, di comunicazione, di trasporti. Velocità di rapporti, usa e getta degli incontri e degli scambi umani, foga del tutto subito nel tentativo di riempire ogni varco temporale. E non bisogna meravigliarsi se questo virus diffusosi nella nostra società soprattutto a partire dalla seconda rivoluzione industriale è riuscito a infettare anche il "tempo libero" e in particolare l'efficientissima macchina del turismo. Nella corsa da un luogo a un altro non c'è più occasione di fermarsi a pensare, di gettare uno sguardo critico sulle cose (De Pascale, 2008, p. 7).

Il turista è diventato merce di scambio e il viaggio un'esperienza di largo consumo, che non conosce barriere, che non necessita di tempo, perché la rivoluzione dei mezzi di trasporto ha reso veloce il transito verso ogni meta, tanto da aver annullato la percezione dell'irraggiungibile (Castoldi, 2002). Ogni meta è dietro l'angolo. L'avvento dell'aereo in particolare ha regalato la possibilità di esperire ogni meta, ma il prezzo pagato è stato la perdita del senso del viaggio, dell'avventura, dell'attesa, della scoperta lenta.

Tuttavia, questo non significa che non siano più possibili, in un mondo travolto da logiche di viaggio omologanti, esperienze autentiche con i luoghi. Al contrario, proprio la consapevolezza dei ritmi convulsi e della superficialità attuali ha risvegliato un desiderio di turismo all'insegna della "lentezza" che si è concretizzato nella ricerca di mete al riparo dalle grandi città affollate, mete più accoglienti e preferibilmente localizzate in seno a contesti naturali, dove è possibile rinsaldare il legame forte con il territorio, soprattutto se è di prossimità, in una ritrovata dialettica tra visitatori, natura e comunità locali (Privitera, 2020).

È ben noto come questa forma di turismo abbia rappresentato una pratica di enorme importanza nel recente contesto globale modificato dalle gigantesche conseguenze indotte dalla pandemia da SARS-CoV-2 (Mini, 2020). Lo *slow travel* infatti ha avuto il grande vantaggio di consentire l'appagante esperienza della vita all'aperto, negli spazi naturali di prossimità, e di tutelare al contempo la salute pubblica, evitando a ciascuno di noi di incorrere nel rischio di contatti ravvicinati e di contagi.

Superati gli anni dell'emergenza pandemica, lo *slow travel* ha esibito una continua ascesa, ed è oggi una pratica molto apprezzata da una particolare categoria di visitatori che desidera riscoprire in chiave moderna l'originaria funzione della lentezza, cioè quella di nutrire la mente e lo spirito del viaggiatore e di garantire la sua armoniosa relazione con la natura.

Nell'attuale epoca dell'Antropocene in cui il turismo di massa ha contribuito a innalzare i livelli di vulnerabilità ambientale e ha compromesso tanti paesaggi culturali, snaturandone le memorie e i simboli, lo *slow travel* ha generato un rapporto di circolarità virtuoso tra turista e meta, uomo e natura, grazie ad una nuova filosofia del viaggio che investe non soltanto i modi e i mezzi del viaggiare, ma anche e soprattutto la vita delle comunità locali, il senso di responsabilità dei viaggiatori e la loro spiritualità, determinando un mutamento radicale del modello dell'esperienza turistica.

Una feconda letteratura scientifica in seno alla Geografia approfondisce a svariati livelli – ambientale, sociale, economico – queste specificità che connotano lo *slow travel*, e punta a sottolineare il crescente ruolo che esso svolge nella creazione di un modello turistico pensato per la felicità delle persone, per la sostenibilità ecologica e per lo sviluppo delle comunità locali.

Lo *slow travel* anzitutto promuove la mobilità dolce, a basso impatto, in tutte le sue variegate tipologie (trekking, bicicletta, cavallo, treno, barca), rifugge dal "paradigma della velocità" (Di Marcello, 2015, p. 97), corregge i comportamenti individuali e collettivi del "mordi e fuggi", che sono responsabili di una fruizione delle risorse ambientali sconsiderata e irrispettosa, e consente dunque di osservare lentamente, con attenzione, quasi come se si avesse una lente di ingrandimento, i particolari della bellezza dei paesaggi. L'incentivazione della mobilità dolce fa sì che lo *slow travel* possa abbracciare pienamente i principi della sostenibilità ambientale. La ridotta pressione di questi mezzi di spostamento sugli ecosistemi e l'assenza totale di emissioni inquinanti nell'aria, soprattutto durante l'uso della bicicletta (Privitera, 2020), del cavallo o delle proprie gambe durante le passeggiate, sono la misura di quanto questa particolare forma di viaggio contribuisca al rispetto delle qualità ecologiche dei paesaggi (aria, acqua, suolo, biodiversità) e delle qualità storico-culturali. E in questa epoca anomala, in cui alle tradizionali problematiche dell'impatto del turismo di massa sull'ambiente si aggiungono nuove fragilità e nuovi rischi connessi al cambiamento climatico, diventa cruciale incentivare pratiche turistiche eco-compatibili (Petino, 2024).

Ma è sulle comunità locali e sulle loro specificità irripetibili che lo *slow travel* svolge un ruolo prezioso, apporta benefici e diventa il motore di uno sviluppo durevole. La modalità di viaggio non frenetica genera

nuove e profonde interazioni tra *outsiders* e *insiders*, poiché, privilegiando i piccoli territori di prossimità e le aree naturali a discapito delle grandi città, facilita rapporti più saldi e durevoli con le comunità ospitanti, consente una maggiore socializzazione con gli abitanti e promuove la scoperta delle identità locali, delle pratiche artigianali tradizionali, degli usi e costumi. Gli abitanti, da parte loro, si riscoprono più interessati a conservare al meglio e a promuovere ogni forma di tradizione, di consuetudini enogastronomiche e di opere storico-culturali che costruiscono il *genius loci* ricercato dai viaggiatori. Le comunità diventano gradualmente più coese in un processo di miglioramento delle qualità territoriali, culturali ed ecologiche, che accresce la qualità della vita dei loro territori, rendendoli ospitali e accoglienti per chi arriva da fuori e per chi li vive quotidianamente.

Si comprende come questa virtuosa compresenza di stimoli prodotta dallo *slow travel* abbia nel lungo tempo ricadute importanti su un doppio fronte: il primo è quello delle comunità locali e delle popolazioni che le abitano, che ricevono sia la visibilità necessaria per guadagnare terreno nel panorama delle mete turistiche, sia l'impulso decisivo per innescare processi partecipativi e costruire una responsabilità civica condivisa; il secondo è quello dei turisti, che sperimentano un cambiamento di atteggiamento volto a ridurre la "quantità" per recuperare la "qualità" delle esperienze, da cui discende la possibilità di "entrare nei luoghi per poterli percepire con tutti i sensi" (Zago, 2011, pp. 103-105), dando così valore alle specificità identitarie dei luoghi.

Da alcuni dati sul turismo italiano elaborati da YouGov nel 2005 emerge che lo *slow travel* va configurandosi come una nuova frontiera del viaggio in grado di intercettare e soddisfare efficacemente la domanda di nuovi spazi (naturali) e nuovi tempi (lenti), ma anche di una più solida sostenibilità ambientale, economica, culturale e sociale.

Dai dati nazionali emerge inoltre che la Sicilia rientra nella top 3 delle mete ambite per un viaggio *slow*, con il 24% delle preferenze espresse, preceduta dalla Toscana (27%) e seguita dalla Sardegna (23%). E la filigrana che lega queste tre destinazioni è data dall'unicità dei caratteri paesaggistici, tra campagna e mare, colline e vigneti, che regala effetti benefici al turista "lento", desideroso di vivere un'esperienza immersiva, rilassante, e di rafforzare il legame con i luoghi.

Lo *slow travel* può essere declinato in varie forme, quali l'ecoturismo, il cicloturismo, l'equiturismo e il turismo in barca a vela. Ma la prospettiva della lentezza e la ricerca della quiete sono intrinsecamente costitutive di una tipologia di viaggio, più introspettivo, spirituale e religioso che nulla ha a che vedere con le mode freddamente consumistiche di tante forme di turismo. Quest'ultimo tema sarà oggetto di specifica riflessione nel paragrafo che segue.

3. Le vie francigene siciliane con particolare riferimento alla Via Francigena Normanna e alla Magna Via Francigena.

– Tra le varie modalità di *slow travel*, alla ricerca dell'anima dei luoghi attraverso percorsi impervi che mettono alla prova la personale capacità di resistenza agli ostacoli naturali e di meditazione sulla spiritualità dell'essere, gli itinerari religiosi (Piersanti, 2014), e tra questi le strade che si ricongiungono alla Via Francigena, costituiscono senz'altro quelle più apprezzate da chi è alla ricerca di esperienze autentiche nel rispetto dell'ambiente. La fatica del camminare quotidiano, insieme alla solitudine, al dolore ai piedi, al dormire spesso all'aperto, che nella quotidianità si cerca di evitare, rendono più profonda la gioia di trovare un centro abitato, l'acqua per lavarsi, un punto di ristoro, persone e luoghi che accolgono e che hanno storie e tradizioni illuminanti agli occhi del turista *slow* che alle innumerevoli emozioni scaturite nel corso del cammino aggiunge anche la gioia del condividere con gli abitanti tradizioni e prodotti locali (Mini, 2020).

Dal 1994, il riconoscimento della Via Francigena come "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa" ha dato l'avvio alla sua rinascita, stimolando il sostegno delle istituzioni e il miglioramento delle infrastrutture che consentono di raggiungere borghi, città, fortezze militari, abbazie medievali e tutti i segni delle passate civiltà che insieme formano l'immenso e prezioso patrimonio reso noto da questa antica via, il cui percorso di valorizzazione è evidente nella migliorata segnaletica, nei servizi più numerosi a disposizione dei pellegrini e nella più diffusa ed efficiente promozione turistica, volta ad attirare turisti colti ed esigenti che contribuiscono a rivitalizzare le comunità e i territori visitati.

Sebbene la Via Francigena si trovi nel continente europeo, collegando idealmente Canterbury a Roma, dopo aver attraversato Inghilterra, Francia, Svizzera e parte dell'Italia, come si evince dall'elenco delle soste dell'arcivescovo Sigerico di Canterbury che nel 990 d.C. intraprese il viaggio diretto a Roma per ricevere il Pallio dal papa Giovanni XV (Fig. 1), negli ultimi decenni si stanno recuperando, grazie all'impegno dell'associazione "Amici dei cammini francigeni di Sicilia", regie trazzere, antichi assi di comunicazione, mulattiere e sentieri che percorrevano le principali dorsali dell'isola fino ai porti di Messina o del Palermitano per raggiungere Roma e poi proseguire lungo la Via Appia fino ai porti pugliesi, da dove si partiva verso la Città Santa di Gerusalemme.

Fonte: viaggiareconlentezza.

Fig. 1 - Le tappe del viaggio di Sigerico da Canterbury a Roma

In Sicilia esistono quattro itinerari medievali: la Magna Via Francigena, la Via Francigena Normanna, la Via Francigena Fabaria e la Via Francigena Mazarense.

Fonte: Vie Francigene di Sicilia.

Fig. 2 - Le vie francigene siciliane

La Magna Via Francigena è un cammino che attraversa la Sicilia da nord a sud, si estende da Palermo fino ad Agrigento e, incrociando lungo il percorso le Madonie, include alcuni dei paesaggi e delle attrazioni più suggestive dell'isola in una connessione singolare tra meraviglie della natura e testimonianze culturali.

La Via Francigena Normanna è un percorso impegnativo con diverse alture da superare quali l'Appennino Siculo, le Madonie, i Nebrodi e i Peloritani e attraversa la Sicilia da Palermo a Messina. Misurando circa 390 chilometri, è il più lungo degli itinerari siciliani che venivano percorsi dai pellegrini diretti a Roma o a Gerusalemme, e ricopre una grande importanza storica oltre che paesaggistica e naturalistica ricalcando le orme di Ruggero II, Enrico VI e Carlo V.

La Via Francigena Fabaria è un affascinante itinerario tra bellezze naturali, culture e storia che si estende per circa 300 chilometri da Agrigento a Maniace e si suddivide in 13 tappe situate sulla costa da Agrigento a Gela e nell'entroterra da Niscemi a Catania e da Catania a Randazzo.

La Via Francigena Mazarense è infine un percorso storico di circa 325 chilometri e 14 tappe che segue il tratto dell'antica via romana Selinuntina e unisce il fascino della costa con la bellezza dell'entroterra, collegando Agrigento a Mazara del Vallo e infine a Palermo.

I suddetti cammini esigono una modalità di viaggio lento con strutture ricettive spartane ma accoglienti che svolgono il loro ruolo di luoghi di sosta, ma anche di incontro e condivisione nei quali intrecciare significativi legami con le comunità locali. Le "Credenziali del Viandante", da richiedere all'"Associazione Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia", verranno timbrate lungo l'itinerario e, dopo un percorso di almeno 100 km a piedi o 150 in bicicletta, daranno diritto a ricevere il *testimonium*, il documento che certifica il pellegrinaggio e che favorisce l'accesso alle strutture convenzionate nella rete di accoglienza pellegrina.

Sebbene tutti e quattro gli itinerari presentino caratteristiche uniche degne di essere conosciute approfonditamente, è qui stato ritenuto opportuno scegliere tra i quattro solo due cammini che percorrono la Sicilia: il primo, il più lungo e impervio, da Palermo a Messina attraverso le montagne (la Via Francigena Normanna) e il secondo, il più conosciuto, da Palermo ad Agrigento (la Magna Via Francigena).

La Via Francigena Normanna è un cammino che percorre in 22 tappe circa 390 chilometri e può essere completato in 12 giorni[1]. È questo un itinerario difficile che, attraversando le cime innevate delle Madonie e i paesaggi montani dei Nebrodi fino alle vette dei Peloritani, richiede tanta fatica, ricompensata però dai paesaggi mozzafiato che si incontrano.

Fonte: Vie Francigene di Sicilia.

Fig. 3 - Percorso Palermo-Messina tra le montagne

Questo percorso, documentato nel 1154 da Al-Idrisi (Amari e Schiaparelli, 1883), che descrisse l'importanza della via come principale collegamento montano, battuto già nel 1115 da Ruggero II, successivamente, nel 1194, da Enrico VI e infine, nel 1535, da Carlo V (cammini-francigeni-di-sicilia, visitsicily) è stato oggetto di approfondite ricerche storiche da parte di diverse associazioni che traggono spunto da un diploma normanno del 1089 scritto in greco e del quale rimane una copia dell'aprile del 1198 in latino. Il documento,

[1] La Via delle Montagne ha 22 tappe: 1) Palermo-Bagheria (26 km); 2) Bagheria-Eremo S. Felice (24 km); 3) Eremo S. Felice-Caccamo (11 km); 4) Caccamo-Montemaggiore Belsito (16 km); 5) Montemaggiore-Caltavuturo (22 km); 6) Caltavuturo-Polizzi (12 km); 7) Polizzi-Petralia Sottana (13 km); 8) Petralia Sottana-Gangi (14 km); 9) Gangi-Nicosia (22 km); 10) Nicosia-Troina (22 km); 11) Troina-Cesarò (19 km); 12) Cesarò-Maniace (10 km); 13) Maniace-Randazzo (14 km); 14) Randazzo-Floresta (17 km); 15) Floresta-Montalbano (17 km); 16) Montalbano-Novara Sicilia (24 km); 17) Novara Sicilia-Castroreale (22 km); 18) Castroreale-S. Lucia del Mela (17 km); 19) S. Lucia del Mela-Monforte (17 km); 20) Monforte-Rometta (8 km); 21) Rometta-Calvaruso Villafranca (16 km); 22) Villafranca-Messina (22 km).

importantissima testimonianza della viabilità esistente nel periodo alto medievale tra Palermo e Messina, contiene la proposta di donazione per ordine dell'Imperatrice reggente Costanza d'Altavilla, madre di Federico II di Svevia e Sicilia, da parte di un cavaliere normanno della corte degli Altavilla all'Arcivescovo di Messina e Troina, di alcune terre, le *terras Bucelli*, tra i cui confini si registra appunto la "Via francigena", denominata in greco *ten odon ten fragkikon* (viefrancigenedisicilia).

Oggi questa antica Regia Trazzera, recentemente ribattezzata "Via Francigena per le montagne da Palermo a Messina" rappresenta una straordinaria occasione di turismo lento, alla scoperta di castelli, eremi, borghi medievali, tradizioni locali e parchi naturali. Inizia da Palermo, parte del circuito UNESCO "Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale", e dalla vicina Bagheria, città d'arte e di cinema, e prosegue per Montemaggiore Belsito, Caltavuturo e il Parco delle Madonie, toccando i centri di Polizzi Generosa, Petralia Sottana e Gangi fino a Nicosia. Dal cuore dei Nebrodi il cammino continua poi tra Capizzi, Troina, Cesarò e Randazzo, fino a Floresta e Montalbano Elicona, dove si incontrano paesaggi incontaminati e riserve naturali. Si prosegue per Novara di Sicilia, Castroreale e Santa Lucia del Mela, località arroccate che conservano castelli, palazzi e chiese antiche, per Rometta con le sue necropoli e borghi fantasma e per Villafranca Tirrena, dove il Castello di Bauso anticipa l'arrivo a Messina, tappa finale del percorso certificato dal *testimonium* che viene ritirato al Duomo.

Il secondo itinerario, la Magna Via Francigena, è un viaggio che si estende tra campi e trazzere, tra strade sterrate ed asfaltate da Palermo ad Agrigento per un totale di circa 184 chilometri suddivisi in nove tappe, all'interno dell'isola tra la costa tirrenica e la costa mediterranea[2].

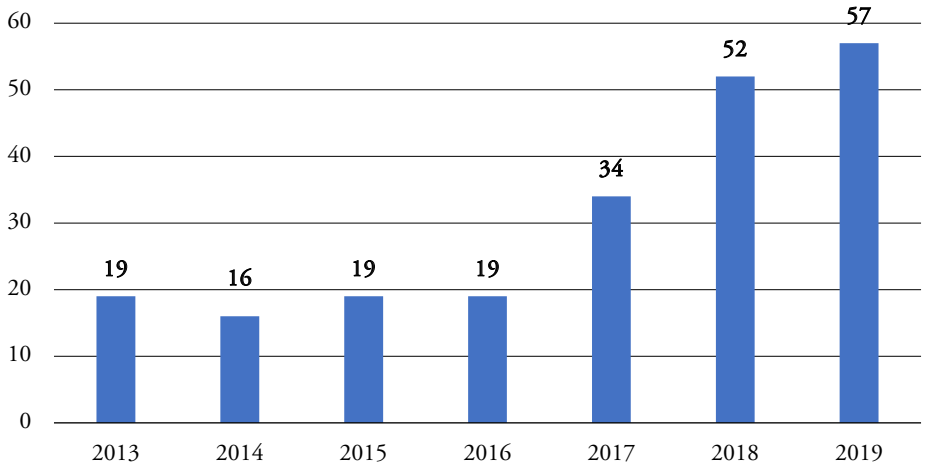
Fonte: Vie Francigene di Sicilia.

Fig. 4 - Percorso Palermo-Agrigento

Non esistono dati recenti sul numero dei pellegrini e delle strutture ricettive lungo i percorsi, ma da una ricerca intitolata *Ospitalità in Sicilia lungo le vie francigene*, organizzata da Terre Di Mezzo, promossa da Regione Sicilia e presentata l'otto novembre 2019 a Bagheria nel convegno *Cammini e ospitalità* in occasione della Borsa del turismo extra-alberghiero, si evince come i pellegrini che hanno attraversato la Sicilia siano stati dal 2016 al 2019 oltre 3.500, dei quali la maggior parte (3.000) nella Magna Via Francigena dove le strutture ricettive sono apparse considerevolmente aumentate rispetto al 2013, anno in cui il cammino è stato battuto per la prima volta (Fig. 5), con un'entrata economica di 2,1 milioni di euro (www.terre.it/camminipercorsi), dimostrando la veridicità di quanto definito in un report speciale del 2012 del UNWTO sul turismo *slow* in cui rientrano i cammini dell'anima: "slow tourism allows a different set of exchanges and

[2] Le tappe della Magna Via Francigena sono 9: 1) Palermo-Santa Cristina Gela (24,7 km); 2) Santa Cristina Gela-Piana degli Albanesi-Corleone (25,6 km); 3) Corleone-Prizzi (19,3 km); 4) Prizzi-Castronovo di Sicilia (24,4 km); 5) Castronovo di Sicilia-Cammarata/San Giovanni Gemini (12,7 km); 6) Cammarata/San Giovanni Gemini, Santo Stefano Quisquina-Sutera (19,9 km); 7) Sutera-Racalmuto/Grotte (26,0 km); 8) Racalmuto/Grotte-Joppolo Giancaxio (18,6 km); 9) Joppolo Giancaxio-Agrigento (12,37 km).

interactions than those available in the hurried contexts of mainstream tourism, economic benefits to the host and cultural benefits to the tourist" (2012, p. 24).



Nota: nel grafico non sono riportati i dati dei più importanti centri turistici quali Palermo, Agrigento e Monreale.

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati di Irene Marraffa dello Staff Vie Francigene di Sicilia.

Fig. 5 - Strutture ricettive dal 2013 al 2019 nella Magna Via Francigena

Ogni luogo con i suoi segni sacri e profani da riscoprire e le tante storie da raccontare lascia tracce indelebili nell'anima dei turisti e pellegrini, che riescono a capire meglio se stessi e contemporaneamente a carpire le caratteristiche locali peculiari spesso oscurate dal degrado e da problemi socio-culturali odierni e passati che la popolazione cerca di risolvere o di raccontare con iniziative evidenti agli occhi degli "esterni".

A Corleone, per esempio, il CIDMA (Centro internazionale di documentazione sulla mafia e del movimento antimafia), fondato nel 2000, riveste il suo importante ruolo di strumento di studio e conoscenza del fenomeno mafioso per locali e viaggiatori.

A Racalmuto, una delle tappe importanti sulla Strada degli Scrittori siciliani, i luoghi di Sciascia e la Fondazione a lui dedicata nel 1994 con sede nell'ex centrale elettrica ENEL raccontano delle miniere di zolfo e dell'impegno da parte dell'amministrazione e della comunità locale di mantenere viva l'identità culturale attraverso la tutela dei "luoghi della memoria".

A Grotte, l'Associazione "La Biddina" si impegna a valorizzare il territorio e a coinvolgere la comunità attraverso attività culturali, artistiche e di utilità sociale. Negli ultimi anni il centro storico della frazione di San Nicola è stato investito da un processo virtuoso di rigenerazione urbana, grazie all'intervento di talentuosi *street artist*, che hanno trasformato le strade in un museo a cielo aperto.

A Comitini, piccolo paese dall'antica tradizione mineraria strettamente legato alla figura di Luigi Pirandello, che da qui prese spunto per la stesura di alcune sue opere (1904; 1912), numerose sono le iniziative volte a valorizzare la storia del piccolo paese: dalla nascita del Comune alle lotte sociali, dal lavoro nelle miniere di zolfo alle tradizioni locali.

Ad Aragona invece la Riserva Naturale di Macalube, descritta in maniera suggestiva da Guy de Maupassant (1886), rappresenta un patrimonio culturale che continua a catturare l'immaginazione di chi visita la zona, rendendola una meta imperdibile per gli amanti della natura e della storia.

Si prosegue infine per Joppolo Giancaxio con il suo splendido settecentesco Palazzo Ducale dei Colonna e si conclude con la meta finale di Agrigento dove, dopo aver ammirato la Cattedrale di San Gerlando, si ritira il *testimonium* al MUDIA – Museo Diocesano di Agrigento.

Le indimenticabili esperienze tratte da questi "viaggi dell'anima" hanno creato una nuova consapevolezza sull'importanza del tracciare, recuperare e ripercorrere le antiche strade, che, oltre ad avere un alto valore storico e culturale, possono rappresentare un'imperdibile occasione per incentivare il turismo nelle zone meno frequentate e, tra queste, le vie francigene emergono come preziose opportunità con le quali continuare a lavorare, sperimentare e innovare per l'avvio di un'imprenditorialità ricca di spunti per chi sa e vuole mettersi in gioco.

Riconoscimenti. – La ricerca è stata condotta congiuntamente dalle autrici, tuttavia per l'attribuzione dei paragrafi Grazia Arena ha scritto i paragrafi 1 e 2, mentre Maria Sorbello il paragrafo 3.

BIBLIOGRAFIA

Albanese V. (2013). Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII(VI): 489-503.
Amari M., Schiaparelli C. (1876-1877). L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi. In: *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, a. CCLXXIV, s. II, Vol. VIII. Roma: Salviucci.
Augé M. (2006). *Rovine e macerie*. Torino: Bollati Boringhieri.
Bauman Z. (1996). *Dentro la globalizzazione*. Bari: Laterza.
Castoldi G. (2002). *Turisti.* Milano: Hoepli.
De Pascale G. (2008). *Slow travel. Alla ricerca del lusso di perdere tempo*. Milano: Ponte Alle Grazie.
Di Marcello R. (2015). Mobilità dolce e turismo sostenibile. Il ruolo della bicicletta nelle aree protette. *Geotema*, 49: 95-99.
Franza T. (2007). *Paesaggi dell'agro netino. A piedi per antichi sentieri*. Catania: CUECM.
Maupassant (de) G. (1890). La Sicile. In: *La vie errante*. Paris: Paul Ollendorff, pp. 53-125.
Mini V. (2020). Turismo lento come risposta alla convivenza con il Covid-19. *Annali del turismo*, IX: 107-118.
Petino G. (2024). Il turismo lento, a bassa densità e di prossimità. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South*. *Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 591-596.
Piersanti A. (2014). Il turismo religioso nei borghi. *Rivista di scienze del turismo*, 2: 77-90.
Pirandello L. (1904). Il fumo. In: *Bianche e nere*. Torino: Renzo Streglio e C. Editori.
Pirandello L. (1912). Ciaula scopre la luna. *Corriere della Sera*, 29 dicembre.
Privitera D. (2020). Turismo lento e territori insulari. Il caso studio Favignana. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 145-153.
Sciascia L. (1956). *Le parrocchie di Regalpetra*. Roma: Laterza.
UNWTO (2012). *Asia-Pacific Newsletter*, Ed. 27. Madrid: UNWTO.
Zago M. (2011). Lo Slow Tourism per il rilancio del turismo transfrontaliero. *Iuies Journal*, 5(1-2): 91-107. Gorizia: Grafica Goriziana.

SITOGRAFIA

https://www.sicilytourist.com/blog/?itinerari-in-sicilia---cammini-francigeni-di-sicilia
https://www.terre.it/cammini-percorsi/i-dati-dei-cammini/cammini-in-sicilia-dati-e-prospettive
https://www.viaggiareconlentezza.com/tappe-storiche-di-sigerico-via-francigena/#google_vignette
https://www.viefrancigenedisicilia.it
https://www.visitsicily.info/itinerario/carlo-v-in-sicilia

RIASSUNTO: Lo *slow tourism* è quella tipologia di turismo rispettosa degli ecosistemi e mirante al sostegno delle economie locali che privilegia nuove mete con luoghi poco conosciuti perché tagliati fuori dai circuiti turistici nazionali e internazionali, pur essendo inverosimilmente ricchi di beni culturali e paesaggistici. Il presente lavoro di ricerca intende approfondire questo nuovo approccio al viaggio con la presentazione di due cammini siciliani della Via Francigena, dichiarata nel 1994 "itinerario culturale europeo" e che negli ultimi decenni ha vissuto una rinascita significativa, grazie al crescente interesse per il pellegrinaggio e per i "cammini dell'anima" in genere.

SUMMARY: *Two slow routes in Sicily through history, culture, and nature. The Norman Francigena Way and The Great Francigena Way*. Slow tourism is the type of tourism that respects ecosystems and aims to support local economies, favouring new destinations with little-known places because they are excluded from national and international tourist circuits, yet are incredibly rich in cultural and landscape assets. This research aims to explore this new approach to travel through the presentation of two Sicilian routes of the Via Francigena, declared a "European cultural itinerary" in 1994, which in recent decades has experienced a significant revival thanks to the growing interest in pilgrimage and in "paths of the soul".

Parole chiave: percorsi, lentezza, sostenibilità, spiritualità, identità, imprenditorialità
Keywords: paths, slowness, sustainability, spirituality, identity, entrepreneurship

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche; *grazia.arena@unict.it*; *maria.sorbello@unict.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 347-355. ISBN: 978-88-94690194

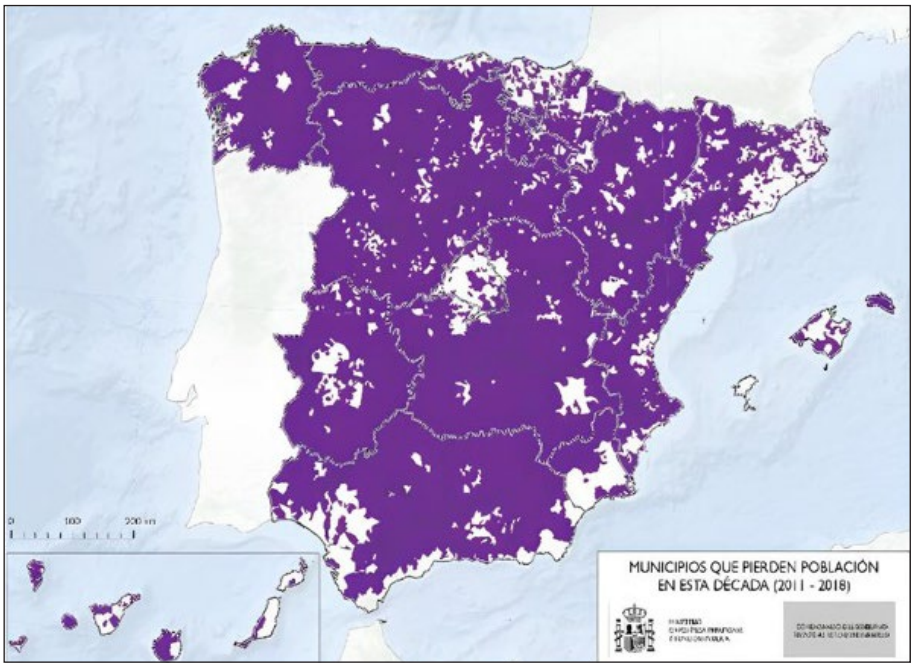
GIUSEPPE BIAZZO*

IL TURISMO NELLA *ESPANA VACIA* E GLI ITINERARI ECO-CULTURALI. IL CASO DEL "CAMIÑO DO MONXE" NEL TERRITORIO DELLA "RIBEIRA SACRA"

1. Introduzione. – La pandemia di Covid-19 ha avuto effetti profondi sul turismo mondiale, causando una contrazione senza precedenti dei flussi internazionali e urbani (UNWTO, 2021) e modificando le modalità di fruizione turistica. Le restrizioni sanitarie hanno favorito la domanda di esperienze a contatto con la natura, in spazi aperti e poco affollati (Gössling *et al.*, 2020), con una rapida ripresa del turismo naturalistico e rurale (Spenceley *et al.*, 2021). In Spagna, le aree interne hanno beneficiato di tale tendenza, registrando una crescita dell'interesse per escursionismo, ecoturismo e itinerari culturali (Arbulù *et al.*, 2021). La Ribeira Sacra, in Galizia, rappresenta un caso emblematico di queste dinamiche, tra nuove opportunità – come la candidatura UNESCO – e rischi di pressione turistica post-pandemia. Questa rinnovata attenzione per i territori rurali si inserisce nel dibattito sulle politiche di riequilibrio territoriale e sulla rigenerazione dell'*Espana vacia* (Gobierno de España, 2016).

La crescente domanda di turismo sostenibile e di prossimità può quindi rappresentare un'opportunità per ripensare modelli di sviluppo più equi e resilienti, capaci di valorizzare il patrimonio naturale e culturale dei territori interni (Lane e Kastenholz, 2015; Cànoves Valiente *et al.*, 2017; Mendez Gutierrez del Valle e Monserin Abella, 2023), in cui possono rivestire un ruolo importante gli itinerari eco-culturali (cfr. *infra*).

2. Il turismo nella *Espana vacia*: il caso della Ribeira Sacra, tra produzioni agricole e turismo. – In questo quadro, negli ultimi decenni, il concetto di *Espana Vacia* (Gobierno de España, 2016) o "Spagna vuota" è divenuto una categoria chiave per descrivere le aree rurali interne della Spagna colpite da declino demografico (Fig. 1) e marginalizzazione economica. Queste zone, diffuse in Castilla y León, Aragón, Andalucía,



Fonte: Gobierno de España, 2016.

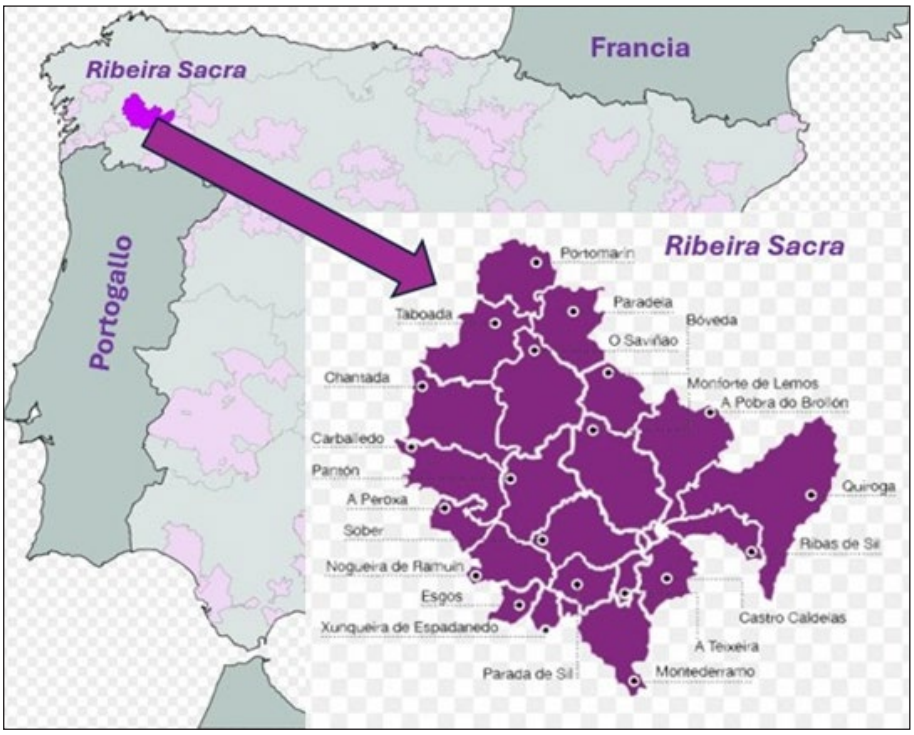
Fig. 1 - Municipi spagnoli che perdono popolazione (2011-2018)

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Extremadura e Galicia, rappresentano un paradigma dello spopolamento rurale europeo (Collantes e Pinilla, 2019). Il fenomeno ha radici storiche: dagli anni Cinquanta-Sessanta, l'esodo verso città e coste – il cosiddetto "éxodo rural" (Achával, 1950) – ha comportato perdita di capitale umano e sociale. L'*Estrategia Nacional Frente al Reto Demográfico* (Gobierno de España, 2016) evidenzia come la riduzione dei servizi pubblici, la frammentazione territoriale e l'invecchiamento demografico ne abbiano consolidato la persistenza.

In questo contesto di progressivo declino delle aree rurali, il turismo emerge come possibile strumento di riequilibrio territoriale, tuttavia, le politiche di sviluppo spagnole hanno privilegiato modelli costieri e urbani, accentuando il divario con l'interno del Paese. Invero, la Spagna, secondo mercato mondiale per afflusso turistico internazionale, ha basato la propria competitività sul modello "sol y playa", concentrato lungo le coste e nei grandi centri urbani (Campos e Catalan, 2019). Tale concentrazione genera sovraccarichi infrastrutturali e forti pressioni sui flussi, penalizzando il territorio interno, caratterizzato da carenze infrastrutturali, scarsa accessibilità (Sanchez-Sanchez *et al*., 2024) e da processi di spopolamento e invecchiamento che ne limitano lo sviluppo turistico ed economico (Collantes e Pinilla, 2019).

Difatti, le politiche di turismo rurale avviate dagli anni Sessanta, come "Vacaciones en casas de labranzas", hanno avuto effetti limitati per la carenza di investimenti in servizi, digitalizzazione e trasporti (Cànoves Valiente *et al*., 2017), pertanto, queste politiche sono state scarsamente incisive in quanto non hanno inciso nel processo di spopolamento ed esclusione economica delle aree della *Espana vacia* (Somoza Medina e Somoza Medina, 2023). Il modello "sol y playa", difatti, ha privilegiato il litorale, marginalizzando le aree interne (García-Hernández *et al*., 2017). All'interno di questo quadro, la Galizia – e in particolare le province di Lugo e Ourense – rappresentano esempi emblematici di spopolamento e rarefazione insediativa, con densità comprese tra 33 e 43 ab./km², valori nettamente inferiori sia alla media nazionale (92) sia a quella regionale (65) (IGE, 2024). Entrambe le province registrano oggi un numero di abitanti inferiore rispetto a quello del 1900, delineando un territorio segnato da persistenti processi di declino demografico e frammentazione rurale, entro il quale si colloca l'area della Ribeira Sacra (Fig. 2). Il territorio è caratterizzato da un paesaggio fluviale modellato dai corsi del Miño e del Sil, presenta una morfologia complessa che ne influenza la pedologia, il microclima, favorendo da secoli la coltivazione della vite. Quest'area si distingue, oltre ad una bassa densità demografica (Fig. 3), per una marcata vocazione agricola e un ricco patrimonio storico e paesaggistico, cui si affianca un tessuto di attività economiche e culturali orientate alla valorizzazione delle tradizioni locali e dell'identità territoriale (cfr. *infra*).



Fonte: rielaborazione propria da Gomez-Fernandez, 2008.

Fig. 2 - Mappa di localizzazione della Ribeira Sacra tra le regioni vinicole spagnole e municipalità

Comuni		25		
Superficie in Kmq		3.212		
Abitanti		66.322		
Confronto Densità Ab. per Kmq				
Ribeira Sacra	Lugo	Ourense	Galizia	Spagna
20,7	33	43	91,5	95
Impiegati nel settore Primario				
Prov. Lugo		Prov. Ourense	Spagna	
13,7%		5%	4,68%	

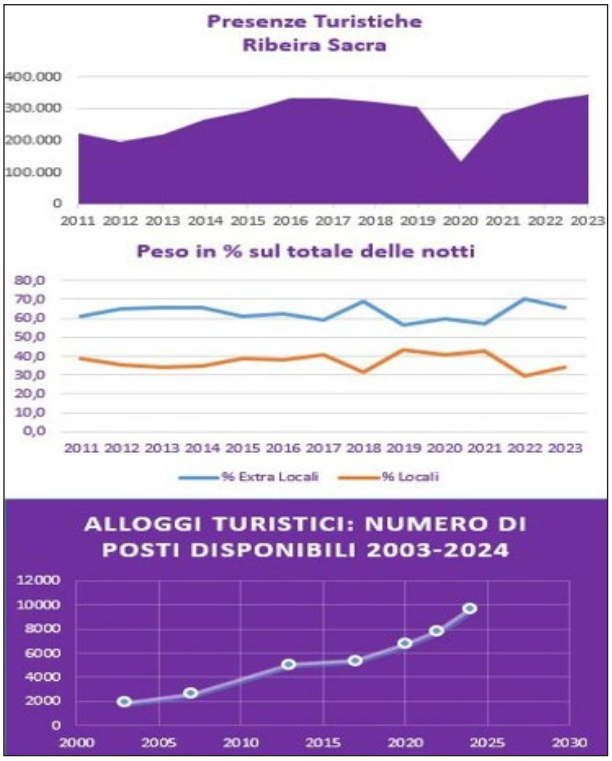
Fonte: rielaborazione propria da IGE, Instituto Gallego de Estadistica, 2024.

Fig. 3 - Ribeira Sacra, dati demografici, territoriali e impiegati nel settore primario

Il modello di sviluppo della Ribeira Sacra difatti, si fonda sulla valorizzazione delle produzioni agricole di qualità, in particolare del vino, la cui eccellenza è stata riconosciuta con la "Denominación de Origen Ribeira Sacra" nel 1996 (Consejo Regulador Ribeira Sacra, 2024). A partire dagli anni 2000 si è aggiunto il turismo rurale e culturale che ha iniziato a consolidarsi, grazie al vasto patrimonio monastico e all'emergere dell'enoturismo come forma di fruizione sostenibile del territorio. Nel 2005 è stato costituito il "Consorcio de Turismo Ribeira Sacra", che coordina le politiche di promozione integrata e di governance territoriale del turismo. La candidatura della Ribeira Sacra a Patrimonio Mondiale UNESCO (Ministerio de Cultura, 2024) rappresenta il culmine di un percorso di riconoscimento culturale e paesaggistico volto a rafforzare la competitività turistica. Questo riconoscimento non solo sancisce il valore intrinseco del paesaggio della Ribeira Sacra come bene culturale di portata internazionale (cfr. *supra*) ma ne proietta anche lo sviluppo turistico, culturale ed economico verso orizzonti globali.

Infatti, nelle sue valli profonde solcate da fiumi, punteggiate da antichi monasteri, la regione emerge come meta di turismo religioso, storico-architettonico e paesaggistico, mentre la presenza della "viticoltura eroica" – riconosciuta nella denominazione "Ribeira Sacra" (DO) – funge da potente attrattore enogastronomico in grado di connettere il patrimonio rurale e culturale con il turismo *slow* e di nicchia (Martínez, 2022; Lopez-Sabatel, 2023; Sotes *et al.*, 2024). Invero, il turismo nella Ribeira Sacra si è affermato progressivamente nel quinquennio 2011-2016, stabilizzandosi successivamente e registrando una significativa ripresa dopo la pandemia di Covid-19. Si tratta, in prevalenza, di un turismo di prossimità, caratterizzato da oltre due terzi di visitatori di provenienza nazionale e da una consistente componente regionale (IGE, 2024), mentre parallelamente si è assistito a un progressivo incremento delle strutture ricettive e dei posti disponibili, con un conseguente aumento della capacità di accoglienza turistica complessiva del territorio (Fig. 4).

Pertanto, il turismo può rappresentare per la Ribeira Sacra, così come per le aree rurali spagnole, come affermano García Hernández *et al.* (2017), un importante fattore di sviluppo territoriale, capace di generare nuove economie, rivitalizzare i contesti interni e potenziare il senso di appartenenza comunitaria. Difatti, negli ultimi dieci anni la Spagna ha registrato una crescita costante sia dell'enoturismo sia dell'ecoturismo, trainata dal rafforzamento delle reti territoriali e dalla valorizzazione dei paesaggi culturali. In particolare, le visite alle cantine e ai musei del vino sono aumentate da 2,2 milioni nel 2015 a oltre 3 milioni nel 2024 (ACEVIN, 2024), mentre il turismo naturalistico nei parchi nazionali è cresciuto da 13,7 a 16 milioni di visitatori nello stesso periodo (MITECO, 2024). Altresì, secondo l'Osservatorio dell'Ecoturismo (AEE, 2025), la domanda di esperienze sostenibili e a contatto con la natura continua a espandersi, confermando la convergenza tra turismo ambientale e culturale quale asse strategico dello sviluppo turistico spagnolo. In questo contesto, enoturismo ed ecoturismo essendo promotori di innovazione rurale e creazione di reti tra imprese agricole, operatori culturali e naturalistici, istituzioni locali, possono sostenere la transizione verso modelli di sviluppo endogeno sostenibile nelle aree rurali come la Ribeira Sacra (López-Guzmán e Sánchez-Cañizares, 2008; Montanari, 2009; Esparcia, 2014; UNWTO, 2016). La promozione di pratiche coerenti con gli obiettivi dell'Agenda 2030, inoltre, contribuisce a valorizzare il capitale naturale e culturale e a migliorare la qualità della vita delle comunità (Casimiro *et al.*, 2025). L'Agenda 2030 infatti, attribuisce al turismo un ruolo strategico nello sviluppo sostenibile, collegandolo alla crescita economica inclusiva, alla tutela ambientale e



Fonte: rielaborazione propria da IGE, Instituto Gallego de Estadistica, 2024.

Fig. 4 - Numero di presenze turistiche, peso in percentuale sulle notti (locali-extralocali) e numero di posti disponibili negli alloggi turistici della Ribeira Sacra, serie storiche varie

alla valorizzazione culturale (United Nations, s.d.). In particolare, i target 8.9, 12.b e 14.7 sottolineano la necessità di politiche che favoriscano occupazione locale, valorizzazione delle culture e dei prodotti locali, monitoraggio degli impatti e uso responsabile delle risorse naturali (UNWTO, 2018), obiettivi che sono stati recepiti dal Governo spagnolo tramite la *Estrategia de Turismo Sostenible de Espana 2030* (Ministerio de Industria y Turismo, s.d.).

In questa prospettiva, gli itinerari eco-culturali possono configurarsi come un dispositivo strategico in grado di supportare il raggiungimento di tali obiettivi, trasformando il turismo in un volano di rigenerazione territoriale sostenibile, piuttosto che in un potenziale elemento di fragilità per le aree rurali.

3. Gli itinerari eco-culturali come strumenti di pianificazione turistica sostenibile e governance partecipata: il caso studio o "Camiño do Monxe". – Il concetto di itinerario eco-culturale fa riferimento a percorsi che integrano elementi ambientali e culturali nell'esperienza del visitatore, contribuendo a promuovere uno sviluppo turistico più sostenibile, equo e radicato nel territorio (Lukosevičiūtė *et al.*, 2024). Tali percorsi possono altresì, fungere da strumenti di mitigazione della crescita indiscriminata del turismo, offrendo un'alternativa alla concentrazione massa-mare-città tipica dei modelli tradizionali, e ponendo al centro del processo turistico la componente ambientale, economica e sociale del luogo.

Nell'ambito della Ribeira Sacra sono stati sviluppati circa 25 itinerari eco-culturali così come riportato dal "Consorcio de Turismo Ribeira Sacra" (2024). Tra questi, a partire dal 2022, si segnala in particolare l'itinerario "O Camiño do Monxe", realizzato da un'impresa locale di "turismo attivo" con sede nel comune di A Teixeira. Il percorso si compone di sette tappe, lungo circa 140 km, che attraversando paesaggi fluviali, boschi, monasteri e vigneti della "Ribeira Sacra", collegano natura, patrimonio e comunità locale in ottica ecoturistica. L'itinerario "O Camiño do Monxe" assume una duplice valenza: da un lato, come esperienza turistica attiva (*senderismo*, "escursionismo") che valorizza la mobilità lenta e la scoperta profonda del territorio; dall'altro, come strumento di sviluppo locale, che può coinvolgere la comunità ospitante, attivare servizi di alloggio, ristorazione, guida e trasporto, e rafforzare il legame tra il visitatore e il paesaggio culturale della Ribeira Sacra. Invero, l'esperienza di "O Camiño do Monxe" può rappresentare un esempio concreto di come un territorio interno rurale possa trasformare la propria specificità ambientale, culturale e comunitaria in

un'offerta turistica differenziata e sostenibile, contribuendo a integrare e potenziare, insieme al contesto degli altri cammini eco culturali, il paradigma di un turismo sostenibile ed alternativo che promuova la resilienza territoriale in contesti come la Ribeira Sacra.

L'esperienza di implementazione del cammino eco-culturale avrebbe potuto beneficiare dell'adozione di un modello di governance territoriale partecipata, fondato sul coinvolgimento sinergico di attori pubblici, soggetti privati e, in modo particolare, delle comunità locali. Un simile approccio collaborativo avrebbe favorito la definizione condivisa di strategie di sviluppo turistico di più ampia portata, orientate a promuovere forme di turismo sostenibile e culturalmente radicate nel contesto territoriale di riferimento, rafforzando al contempo i processi di identità, appartenenza e coesione sociale.

Tale approccio, definito governance multilivello (Panyik *et al.*, 2011), promuove reti di cooperazione tra istituzioni, enti turistici, associazioni e imprese rurali, favorendo una distribuzione equa dei benefici e coerenza con gli obiettivi di sostenibilità. In Spagna, il Camino de Santiago costituisce un esempio emblematico di co-governance istituzionale, in cui la collaborazione tra Ministerio de Cultura, Comunidades Autónomas e *municipios* ha introdotto sistemi di monitoraggio digitale dei flussi e certificazioni ambientali per gestire la capacità di carico e preservare il paesaggio (Atrio Lema *et al.*, 2025). A livello europeo, la Via Francigena, Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa, adotta una governance transnazionale basata su protocolli condivisi per la qualità e la formazione (Consiglio d'Europa, 2023).

Nel caso in esame, la questione centrale concerne la capacità dell'impresa promotrice di attivare processi partecipativi in grado di coinvolgere in maniera strutturata la comunità locale, gli operatori economici e le istituzioni territoriali, al fine di perseguire in modo coerente gli obiettivi di sostenibilità delineati dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

In tale prospettiva, emerge la necessità di interrogarsi sulla possibilità che un'iniziativa di matrice privata – come nel caso de "O Camiño do Monxe" – possa evolvere da progetto imprenditoriale a piattaforma collaborativa di sviluppo territoriale, capace di integrare saperi, istanze e competenze della popolazione residente nei processi di pianificazione, gestione e valutazione dell'offerta turistica. Un simile passaggio implicherebbe il superamento di una logica esclusivamente economico-imprenditoriale a favore di un approccio sistemico e partecipativo, orientato alla co-creazione di valore territoriale e alla costruzione di modelli di governance inclusiva.

4. Metodologia dell'indagine sul coinvolgimento degli *stakeholders* nella governance partecipata del progetto "O Camiño do Monxe". – Per osservare il potenziale coinvolgimento della comunità locale al fine di realizzare una piattaforma collaborativa di sviluppo territoriale, è stata condotta un'indagine quantitativo-qualitativa basata su un questionario strutturato rivolto a un campione selezionato di *stakeholders* territoriali. Il campione, costruito secondo il campionamento mirato (Etikan *et al.*, 2016), assicura la rappresentatività dei principali ambiti economici, sociali e istituzionali legati allo sviluppo turistico locale. Gli intervistati appartengono a quattro categorie:

1. associazioni di settore e operatori turistici;
2. enti e associazioni culturali;
3. organismi di tutela e governance territoriale
4. istituti di ricerca e formazione.

Il questionario è stato elaborato e strutturato per misurare percezioni, partecipazione e cooperazione della comunità locale, articolandosi in tre dimensioni: partecipazione decisionale, percezione dei benefici e impatti del turismo, e cooperazione intersettoriale tra istituzioni, imprese e società civile. Sono state impiegate domande aperte e chiuse, la scala Likert a cinque punti (Likert, 1932) per quantificare atteggiamenti e raccogliere dati qualitativi. Le risposte aperte sono state analizzate tramite analisi tematica (Nowell *et al.*, 2017), mentre quelle chiuse mediante analisi descrittiva e comparativa per valutare la distribuzione delle percezioni tra categorie di attori. L'approccio con metodi misti (Creswell *et al.*, 2018) ha consentito di integrare la profondità interpretativa dei dati qualitativi con la sistematicità delle misure quantitative, delineando un quadro coerente del ruolo degli *stakeholders* nella governance partecipata del turismo nella Ribeira Sacra.

5. Risultati e discussione. – L'analisi dei questionari somministrati agli *stakeholders* locali restituisce dei risultati (Fig. 5) che mostrano un quadro articolato ma complessivamente coerente circa la popolarità dell'iniziativa "O Camiño do Monxe" e la percezione del suo potenziale ruolo come strumento di sviluppo turistico partecipato nella Ribeira Sacra. Nonostante la sua novità, i risultati evidenziano che il percorso è tra i più noti dell'area, confermando la capacità del progetto di inserirsi nel panorama escursionistico locale.

	Quesito	Punteggio/Risposta
1.	La vostra organizzazione è a conoscenza di percorsi eco-culturali nell'area di Ribeira Sacra? In caso affermativo, vi preghiamo di indicarli. In caso contrario, lasciare vuoto.	1) Camino do Monxe 2) Ruta del vino della D.O de la Ribeira Sacra 3) Altri Itinerari
2.	Credi che gli itinerari culturali (sentieri) possano contribuire allo sviluppo turistico sostenibile della regione della Ribeira Sacra?	4.3
3.	Secondo la vostra organizzazione, lo sviluppo del turismo nella regione di Ribeira Sacra rappresenta un'opportunità o una minaccia per lo sviluppo territoriale?	Opportunità 4.5 Minaccia 2.5
4.	La vostra organizzazione ha sentito parlare del "Camino do Monxe"?	66%
5.	Come hai saputo del progetto? (Ad esempio, tramite passaparola da terze parti, coinvolgimento diretto dei creatori/organizzatori, comunicazioni da parte delle autorità locali tramite mailing list, inviti a incontri specifici, ecc.)	Progetto conosciuto nell'ambito ecoturistico locale, grazie all'attività degli organizzatori ed alle reti social.
6.	Conoscete il progetto "Cammino do Monxe"e ne siete parte attiva?	50% Conoscono il Progetto e ne sono parte attiva 50% Conoscono il Progetto ma non ne sono parte attiva
7.	Perché pensi che la tua organizzazione non abbia sentito parlare di questa iniziativa "Camino do Monxe"? Perché è un'iniziativa ben nota e la gente ne parla.	Nessuna informazione diretta o indiretta da parte degli organizzatori. Lontananza fisica e collocazione esterna all'area geografica della Ribeira Sacra.
8.	"Il "Camino do Monxe", secondo i suoi creatori, è un itinerario culturale che mira a promuovere il turismo sostenibile attraverso attività escursionistiche ed ecoturistiche, facilitando la scoperta della regione della Ribeira Sacra e del suo capoluogo a chiunque lo desideri. (Missione degli organizzatori). Ritiene opportuno che la sua organizzazione/istituzione/associazione partecipi attivamente al progetto sostenendo, consigliando, ecc.?	SI 84% ; NO 16 % 4.1
9.	In generale, ritieni opportuno che la tua organizzazione/associazione/istituzione, in quanto parte della comunità locale, della società civile e delle parti interessate, partecipi alla pianificazione dello sviluppo turistico territoriale per massimizzarne la sostenibilità ambientale, economica e sociale?	4.8
10.	Se in futuro gli organizzatori del "Camino de Monxe" contattassero la vostra organizzazione/associazione/istituzione per essere coinvolti in qualche aspetto del progetto, sareste disposti a collaborare?	4.6

Fonte: elaborazione propria.

Fig. 5 - Matrice questionario e risultati

Dal punto di vista della notorietà infatti, il 77% degli intervistati dichiara di aver sentito parlare del "O Camiño do Monxe", principalmente attraverso canali informali come i social media e il passaparola, strumenti che si configurano come vettori significativi di diffusione del turismo esperienziale nelle aree rurali (Sigala, 2018). Tale dato indica una discreta penetrazione comunicativa del progetto, sostenuta più da dinamiche di rete sociale e prossimità territoriale che da campagne istituzionali strutturate.

Tuttavia, l'analisi dei livelli di partecipazione effettiva rivela un divario tra conoscenza e coinvolgimento: solo il 10% dei soggetti che conoscono l'iniziativa risulta essere parte attiva del progetto, mentre il 90% manifesta la propria disponibilità a parteciparvi in forme diverse (collaborazione, supporto promozionale, accoglienza dei visitatori). Questo scarto suggerisce l'esistenza di un potenziale partecipativo latente, che potrebbe essere mobilitato attraverso strumenti di governance più inclusivi e meccanismi di co-progettazione territoriale (cfr. *supra*).

Sul piano percettivo, gli *stakeholders* attribuiscono un valore molto elevato al coinvolgimento comunitario nella pianificazione turistica, con un punteggio medio pari a 4.9 su 5 nella scala Likert adottata. Tale valutazione indica un consenso quasi unanime circa l'importanza della partecipazione della popolazione residente nei processi decisionali legati alla gestione delle risorse turistiche. Parallelamente, lo sviluppo del turismo e degli itinerari eco-culturali viene considerato un fattore di opportunità per la crescita sostenibile della Ribeira Sacra, con valori medi pari a 4,4 e 4,5, rispettivamente.

Nel complesso, i dati confermano la presenza di una percezione positiva e condivisa del turismo eco-culturale come strumento di valorizzazione territoriale, ma al contempo evidenziano la necessità di trasformare tale percezione in una partecipazione effettiva e strutturata.

L'elevata disponibilità dichiarata a collaborare indica che la comunità locale riconosce il potenziale di "O Camiño do Monxe" quale possibile catalizzatore di processi di sviluppo sostenibile e identitario; tuttavia, l'attuale limitato livello di coinvolgimento operativo suggerisce che la governance del progetto potrebbe beneficiare dell'implementazione di pratiche di *community engagement* più sistematiche, basate su modelli di co-gestione e partenariato multilivello (Panyik *et al.*, 2011).

6. Conclusioni. – L'analisi condotta conferma come il turismo rappresenti, per la comunità della Ribeira Sacra, un'opportunità concreta di sviluppo territoriale, economico e socioculturale (Fig. 5, punto 3). In tale contesto, gli itinerari eco-culturali potrebbero strutturarsi come strumenti strategici per la diversificazione e il radicamento del turismo nei territori rurali come la Ribeira Sacra, contribuendo alla generazione di modelli di sviluppo endogeno e partecipato nelle aree della *Espana vacia*. Difatti, esperienze condotte in regioni spagnole come la Castilla-La Mancha dimostrano come le reti di sentieri e percorsi eco-culturali possano sostenere processi di valorizzazione territoriale, rafforzando il senso di appartenenza locale e generando nuove economie basate sulla fruizione sostenibile del paesaggio (Serrano Patón *et al.*, 2019). Altresì, è fondamentale evidenziare che lo sviluppo turistico può risultare efficace e sostenibile se integrato e supportato dai settori tradizionali dell'economia locale – anche nel caso della Ribeira Sacra – quali agricoltura e viti-vinicoltura, i quali fungono da vettori di autenticità e strumenti di valorizzazione territoriale (Vaquero Piñeiro *et al.*, 2025; Liu *et al.*, 2023).

In tale quadro, il progetto "O Camiño do Monxe" si configura come un'iniziativa ad elevato potenziale strategico, in quanto si inserisce in un contesto territoriale caratterizzato da una comunità locale predisposta alla collaborazione e orientata verso la condivisione dei principi di sostenibilità promossi dall'Agenda 2030 (cfr. *supra*).

L'itinerario assume così una duplice valenza: da un lato, rappresenta un'esperienza di turismo lento ed eco-culturale capace di integrare in modo armonico ambiente naturale, produzioni locali, patrimonio culturale e dimensione spirituale; dall'altro, si configura come un laboratorio di turismo sostenibile a base comunitaria, orientato alla sperimentazione di modelli di governance orizzontale fondati su corresponsabilità, equità e autenticità (Zapata *et al.*, 2011).

In questa prospettiva, il raggiungimento dei principi propri della governance multilivello e degli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030, nonché la costruzione di una piattaforma collaborativa di sviluppo territoriale, risultano possibili solo qualora il soggetto promotore privato assuma un ruolo di mediazione attiva tra gli attori pubblici e privati, fungendo da facilitatore dei processi partecipativi e da catalizzatore di sinergie locali orientate alla co-progettazione del territorio.

Ciò implica un ripensamento del paradigma tradizionale di sviluppo turistico, orientandolo verso forme di *empowerment* territoriale, dove la sostenibilità non rappresenta un semplice marchio di qualità o un dispositivo di marketing, bensì un processo continuo di apprendimento e innovazione sociale (Bramwell, 2015).

In definitiva, "O Camiño do Monxe" può essere interpretato come un caso emblematico di turismo comunitario sostenibile in contesti rurali europei, dimostrando che la resilienza territoriale nasce dalla convergenza tra valori locali, innovazione sociale e partecipazione attiva. Solo attraverso questa integrazione la sostenibilità turistica potrà tradursi da principio astratto in processo concreto di sviluppo territoriale inclusivo e durevole.

BIBLIOGRAFIA

Achával E. (1950). *Éxodo rural y transformaciones socioeconómicas en España*. Madrid: Instituto de Sociología Rural.

Arbulú I. *et al.* (2021). Can domestic tourism relieve the Covid-19 tourist industry crisis? The case of Spain. *Journal of Destination Marketing & Management*, 20(100565): 1-12.

Atrio Lema Y. *et al.* (2025). Predictive modelling for sustainable pilgrim flow management on the Camino de Santiago. *PASOS*, 23(2): 434-452.

Bramwell B. (2015). Theoretical activity in sustainable tourism research. *Annals of Tourism Research*, 54: 204-218.

Cànoves Valiente G., Blanco Romero A., Prat Forga J.M., Villarino Pérez M., a cura di (2017). *Turismo de interior en España: productos y dinámicas territoriales*. Valencia: PUV, Universitat de València.

Casimiro D., Díaz Escudero M., Guerreiro J.Â., Ventura M.A. (2025). Assessing ecotourism opportunities in Macaronesian marine protected areas (MPAs): An adapted MEET indicator-based methodology. *Sustainability,* 17(11): 5190.

Collantes F., Pinilla V. (2019). *Lugares que no importan? La despoblación de la España rural desde 1900 hasta el presente*. Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza.
Creswell J.W., Plano Clark V.L. (2018). *Designing and Conducting Mixed Methods Research* (3rd ed.). Thousand Oaks, CA: SAGE.
Esparcia J. (2014). Innovation and networks in rural areas: An analysis from European innovative projects. *Journal of Rural Studies*, 34: 1-14.
Etikan I., Musa S.A., Alkassim R.S. (2016). Comparison of convenience sampling and purposive sampling. *American Journal of Theoretical and Applied Statistics*, 5(1): 1-4.
García Hernández M., de la Calle Vaquero M., Yubero C. (2017). Rural tourism and territorial development in Spain. *Tourism Geographies*, 19(6): 1039-1058.
Gössling S., Scott D., Hall M. (2020). Pandemics, tourism and global change: A rapid assessment of Covid-19. *Journal of Sustainable Tourism*, 1-20.
Lane B., Kastenholz E. (2015). Rural tourism: The evolution of practice and research approaches. Towards a new generation concept? *Journal of Sustainable Tourism*, 23(8-9): 1133-1156.
Likert R. (1932). A technique for the measurement of attitudes. *Archives of Psychology*, 22(140): 1-55.
Liu Y. L. *et al.* (2023). The benefits of tourism for rural community development. *Humanity and Social Sciences Communications*, 10: 1-12.
Lopez Sabatel J.A. (2023). El viñedo en la Ribeira Sacra durante los siglos XIV y XV: paisaje, explotación y pervivencias. *Espacio tiempo y forma*, Serie III Historia Medieval, April: 353-372.
López-Guzmán T.J., Sánchez-Cañizares S.M. (2008). La creación de productos turísticos utilizando rutas enológicas. *PASOS. Revista de turismo y patrimonio cultural*, 6(2): 159-171.
Lukosevičiūtė M., Nunes Enriques L. *et al*. (2024). Itinerarios eco-culturales y turismo sostenible en Europa del Sur. *Revista internacional de turismo sostenible*, 28(2): 145-163.
Magnaghi A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo.* Torino: Bollati Boringhieri.
Méndez Gutiérrez del Valle R., Monteserín Abella O. (2023). Turismos de interior y pandemia en España: del colapso a la resiliencia asimétrica. Un análisis de la ocupación hotelera. *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 99: 1-33.
Montanari A. (2009). *Ecoturismo. Principi, metodi e pratiche*. Milano: Mondadori.
Nowell L.S., Norris J.M., White D.E., Moules N.J. (2017). Thematic analysis: Striving to meet the trustworthiness criteria. *International Journal of Qualitative Methods*, 16(1): 1-13.
Panyik E., Costa C., Rátz T. (2011). Implementing integrated rural tourism: An event-based approach. *Tourism Management*, 32(6): 1352-1363.
Sánchez-Sánchez F.J., López-Herrera A., Suárez-Núñez V. (2024). Evaluating the efficiency and determinants of mass tourism in Spain: A tourist-area perspective. *Portuguese Economic Journal*, 23: 111-145
Serrano Patón M., Díaz-Sanz M.C., Lozano Valencia P.J. (2019). Senderismo y desarrollo de la España vacía: valoración de las rutas senderistas en Castilla-La Mancha. In: *XXVI Congreso de la Asociación Española de Geografía (AGE*). Madrid: Asociación Española de Geografía, pp. 1277-1290.
Sigala M. (2018). Social media and customer engagement in the context of tourism. In: Sigala M., a cura di, *Social Media in Travel, Tourism and Hospitality: Theory, Practice and Cases* (2nd ed.). London: Routledge
Somoza Medina X., Somoza Medina M. (2023). Tourism in emptied Spain. In: Blanco Romero A., Blazquez-Salom M., a cura di, *Spanish Tourism Geographies*. Springer.
Sotés V., Arnáiz A., Losada A. (2024). *Ribeira Sacra: viticoltura eroica tra monasteri e nobili dinastie nella Galizia del Cammino di Santiago*. Kellermann Editore.
Spenceley A., Mc Cool S. *et al.* (2021). Tourism in protected and conserved areas amid the Covid-19 pandemic. *Parks*, special issue, 27(March).
UNWTO (2018). *Tourism and the Sustainable Development Goals. Journey to 2030*. UNWTO.
UNWTO (2021). *Covid-19 Related Travel Restrictions. A Global Review for Tourism*, Ninth report as of 8th March 2021. Sustainable Development of Tourism Department.
Vaquero-Piñeiro C., Henke R. *et al.* (2025). Wine and tourism: An analysis of synergies in Italy. *Tourism Economics*, 31(6): 1053-1073.
Zapata M.J., Hall C.M., Lindo P., Vanderschaeghe M. (2011). Can community-based tourism contribute to development and poverty alleviation? Lessons from Nicaragua. *Current Issues in Tourism*, 14(8): 725-749.

SITOGRAFIA

AAE – Asociación de Ecoturismo en España (2025). *Informe sobre la demanda de ecoturismo en España 2024*. https://www.soyecoturista.com/asociacion/informe-demanda-ecoturismo-espana-2024
ACEVIN – Asociación Española de Ciudades del Vino (2024). https://wineroutesofspain.com/wp-content/uploads/2024/06/informe-visitas-a-bodegas-y-museos-rutas-del-vino-de-espana-2023.pdf?utm
Campos A., Catalan D. (2019). *International Tourism in Spain: from Quantity to Quality?* Caixa Bank Research. https://www.caixabankresearch.com/en/sectoral-analysis/tourism/international-tourism-spain-quantity-quality
Consiglio d'Europa (2023). *Cultural Routes of the Council of Europe: Programme Overview and Transnational Cooperation Model*. Council of Europe. https://www.coe.int/en/web/cultural-routes/about
Consorcio de Turismo Ribeira Sacra (2024). https://turismo.ribeirasacra.org/es/otros-lugares-de-interes-natural
Gobierno de España, Ministerio de Política Territorial y Función Pública (2016). *Estrategia Nacional frente al Reto Demográfico.* https://mpt.gob.es/portal/reto_demografico

IGE – Instituto Gallego de Estadistica (2024). *Turismo rural*. https://aei.turismo.gal/es/alojamientos/turismo-rural?utm_
Ministerio de Cultura (2024). *El Consejo del Patrimonio Histórico Español aprueba por unanimidad la candidatura de la Ribeira Sacra a Patrimonio Mundial.* https://www.cultura.gob.es/actualidad/2024/04/240405-consejo-patrimonio-ribeira-sacra.html?utm
MITECO – Organismo Autónomo Parques Nacionales (2024). *Visitantes a los Parques Nacionales Españoles. Año 2024*. https://www.miteco.gob.es/content/dam/miteco/es/parques-nacionales-oapn/red-parques-nacionales/desarrollosocioeconomico/informes/Visitantes%20a%20los%20Parques%20Nacionales%20Espa%C3%B1oles.%20A%C3%B1o%202024.pdf?utm_
United Nations (s.d.). *Sustainable Development: Tourism*. https://sdgs.un.org/topics/sustainable-tourism
UNWTO (2016). *Georgia Declaration on Wine Tourism*: https://webunwto.s3-eu-west-1.amazonaws.com/imported_images/46294/georgia_declaration.pdf

RIASSUNTO: La pandemia di Covid-19 ha avuto forti impatti sul turismo globale, ma il distanziamento sociale ha favorito un ritorno verso spazi aperti e attività rurali (Gómez e Martínez, 2020). In Spagna, le aree interne hanno registrato una crescente domanda per escursionismo, ecoturismo e itinerari culturali (Díaz Sanz e Lozano Valencia, 2022). In questo contesto, la Ribeira Sacra (Galizia), territorio della *España vacía* ricco di patrimonio culturale ed enogastronomico, affronta opportunità e rischi legati alla candidatura UNESCO (CPHE, 2024). La ricerca, attraverso il caso dell'itinerario "O Camiño do Monxe", analizza il ruolo degli itinerari eco-culturali (Lukoseviciute, 2024) nel favorire uno sviluppo sostenibile e partecipato in linea con l'Agenda 2030, tramite analisi documentale e questionari agli *stakeholders* locali.

SUMMARY: The Covid-19 pandemic has had a major impact on global tourism, but social distancing has encouraged a return to open spaces and rural activities (Gómez and Martínez, 2020). In Spain, inland areas have seen growing demand for hiking, ecotourism and cultural itineraries (Díaz Sanz and Lozano Valencia, 2022). In this context, the Ribeira Sacra (Galicia), a territory in *España vacía* rich in cultural and food and wine heritage, faces opportunities and risks related to its UNESCO candidacy (CPHE, 2024). The research, through the case of the "O Camiño do Monxe" itinerary, analyses the role of eco-cultural itineraries (Lukoseviciute, 2024) in promoting sustainable and participatory development in line with the 2030 Agenda, through documentary analysis and questionnaires to local stakeholders.

Parole chiave: itinerari eco culturali, Ribeira Sacra, turismo su base comunitaria, O Camiño do Monxe
Keywords: eco-cultural itineraries, Ribeira Sacra, community-based tourism, O Camiño do Monxe

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali – DSPS; *giuseppe.biazzo@phd.unict.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 357-363. ISBN: 978-88-94690194

SALVO CANNIZZARO*, GIAN LUIGI CORINTO**

ITINERARI CULTURALI IN SICILIA COME MODELLO DI TURISMO LENTO E SOSTENIBILE

1. Introduzione: Sicilia, l'isola e le risorse per il turismo. – La Sicilia offre una grande diversità di ambienti, dalle catene montuose dei Peloritani, dei Nebrodi e delle Madonie alla regione vulcanica dell'Etna, dalle riserve naturali costiere alle campagne interne e ai tre arcipelaghi principali (Egadi, Eolie, Pelagie). La diversità biologica e paesaggistica permette di praticare attività come trekking, cicloturismo, passeggiate a cavallo, arrampicate e cammini spirituali, tutte esperienze che si prestano a essere vissute con ritmi lenti e sensorialmente intensi. L'Isola è attraversata da numerosi itinerari culturali, storici e spirituali che collegano borghi, monasteri, siti archeologici e paesaggi rurali, invitando a una scoperta graduale e profonda del territorio, lontano dal turismo di massa. Ogni piccolo centro, borgo o paese siciliano custodisce tradizioni, storie, architetture e sapori unici. Il turismo lento permette di entrare in contatto diretto con la cultura più intima dei luoghi, partecipando a sagre, eventi, visite ai musei locali e degustazioni di prodotti tipici, valorizzando la qualità dell'esperienza rispetto alla quantità delle mete visitate. La Sicilia è nota per l'ospitalità dei residenti e per la possibilità di soggiornare in strutture ricavate da edifici storici, palazzi nobiliari, masserie e casali, spesso gestiti direttamente dai proprietari con tono familiare, che favorisce un rapporto genuino con il territorio e la sua cultura. Con oltre 2.500 ore di soleggiamento all'anno e temperature relativamente miti anche nei mesi più freddi, la Sicilia consente di praticare attività all'aria aperta per gran parte dell'anno, rendendo ideale la scelta di itinerari lenti e sostenibili. Il turismo lento in Sicilia – un'isola – permette di staccare dalla routine frenetica del "Continente", favorendo il relax, la ricerca della tranquillità, la crescita personale e la sostenibilità ambientale, grazie al rispetto dei ritmi della natura e delle comunità locali.

Il patrimonio territoriale siciliano costituisce una solida base, sia materiale che immateriale, che ha già permesso la creazione di numerosi itinerari turistico-culturali; conserva tuttavia ancora molte potenzialità inespresse, pronte per essere valorizzate, soprattutto attraverso l'opportunità offerta dal turismo lento. Questo tipo di turismo, che privilegia un'esperienza più consapevole, rispettosa dell'ambiente e attenta alla scoperta del territorio in maniera approfondita e sostenibile, appare molto adatta al contesto siciliano.

La valorizzazione turistica della Sicilia tramite attività turistico-culturali deve poter contare su una politica dinamica e lungimirante, capace di adattarsi nel tempo ai cambiamenti ambientali, sociali ed economici interni o esterni all'isola. È fondamentale che questa politica incentivi e supporti l'iniziativa privata, favorendo un equilibrio armonioso con l'intervento della Regione Siciliana, per dar vita a un sistema di turismo lento integrato, che promuova un coinvolgimento pieno e profondo dei visitatori consono alla salvaguardia delle risorse locali.

Oltre a consolidare le esperienze e gli itinerari già esistenti, è essenziale sviluppare proposte culturali e turistiche che sappiano interpretare la filosofia del turismo lento, offrendo percorsi esperienziali, momenti di immersione nella cultura e nella natura e occasioni di dialogo con le comunità locali. Una programmazione turistica efficace deve essere continua, flessibile e attenta a intercettare le evoluzioni del mercato, rispondendo alle mutevoli esigenze dei viaggiatori e alle sollecitazioni provenienti dalla concorrenza internazionale.

La creatività e l'innovazione nella progettazione e nell'erogazione dei servizi, unite a un'attenzione costante alla qualità dell'ospitalità, diventano quindi elementi imprescindibili per il successo della promozione turistica. In questa direzione, puntare su forme di turismo lento e sostenibile è una concreta opportunità per esprimere pienamente il potenziale ambientale, culturale e socioeconomico della Sicilia, trasformando le risorse isolane in un potente motore di sviluppo locale e di crescita duratura.

La Sicilia si presta alla progettazione di itinerari lenti perché offre paesaggi vari e incontaminati, una rete di cammini storici, un ricco patrimonio culturale diffuso, un'accoglienza genuina ma professionale nonché condizioni climatiche ideali per vivere esperienze profonde, sostenibili e fuori dai circuiti turistici già frequentati.

Il presente contributo dà conto delle possibilità di organizzare viaggi lenti in Sicilia, lungo itinerari tematici che collegano diverse località ed eventi di alto livello culturale. La proposta di tali itinerari ha un duplice

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

merito: quello di indirizzare i viaggiatori in luoghi periferici, bisognosi di modelli socioeconomici diversi rispetto al passato, e quello – non secondario – di alleggerire la pressione dei turisti in destinazioni molto rinomate ma stagionalmente congestionate.

Nel prossimo paragrafo si tratta di *slow tourism* e itinerari culturali come opportunità per soddisfare le esigenze emergenti nella categoria dei cosiddetti nuovi turisti. Il terzo paragrafo è dedicato all'elogio della lentezza come tema geografico, in relazione allo spazio e al paesaggio, prendendo spunto dalla personalità di uno scrittore "lento" come Gesualdo Bufalino. Come esempio di itinerari geo-culturali da percorrere lentamente, sono indicati due percorsi che si snodano quasi interamente nelle aree interne della Sicilia: "Le Vie Francigene di Sicilia", lungo le quali transitavano già nell'antichità i pellegrini religiosi e "La Strada degli Scrittori", che pur essendo organizzata lungo la statale 640 Agrigento-Caltanissetta, offre l'opportunità di visitare un'ampia area regionale caratterizzata dall'opera letteraria di alcuni dei maggiori scrittori siciliani che qui sono nati e nella quale hanno ambientato molte delle loro opere. I due itinerari sono stati per noi oggetto di precedenti studi tematici (Cannizzaro e Corinto, 2022); qui si ripropongono per la loro esplorazione da parte di viaggiatori culturali che intendono dedicare più tempo a sperimentare forme di turismo lento e sostenibile.

2. *Slow tourism* e itinerari culturali.

– Il turista contemporaneo si distingue per una crescente richiesta di stimoli e mostra vivacità intellettuale e una curiosità tale da desiderare un'approfondita conoscenza della storia, della cultura e delle peculiarità ambientali delle destinazioni scelte. Emerge chiaramente, anche nei contesti turistici meno celebri e più periferici ma caratterizzati da notevole patrimonio identitario, la centralità della componente culturale come principale motivo d'attrazione, al pari delle località più famose. Abbandonata ormai l'idea della tradizionale e lunga vacanza in un'unica destinazione, il *nuovo turista* tende a intraprendere percorsi che collegano luoghi dotati di *carattere* al fine di fare esperienze e provare sensazioni più intense per avere maggiori soddisfazioni psicofisiche. La Sicilia è dotata di un diversificato *heritage* geograficamente sparso nell'intero territorio. Molti sono quindi gli itinerari turistici che possono mettere in collegamento destinazioni plurime dotate di attrazioni di interesse culturale e ambientale. Tali itinerari possono essere percorsi "con calma estetica", assecondando la formula del cosiddetto *slow tourism* come pratica esperienziale in grado di ristorare il benessere psicofisico dei viaggiatori.

Lo studio delle esperienze estetiche in relazione a stati emotivi di calma è stato specialmente approfondito in riferimento alla cosiddetta *ambient music* (Till, 2017), un genere musicale orientato al rilassamento in ambienti particolari. L'architettura moderna ha dedicato particolare attenzione al design di colori e luci capaci di infondere sensazioni di calma e benessere (Tregenza e Wilson, 2013). Più in generale, il rallentamento della percezione visiva può "curare" la fretta di vivere e migliorare la profondità delle esperienze in ogni settore (Estrada Gonzalez *et al.*, 2025). In particolare, in riferimento al tema di questo lavoro, viaggiare lentamente consente ai turisti di osservare con calma il mondo che li circonda, di vedere meglio le cose, di coltivare la propria creatività nel vivere esperienze più profonde in maggiore armonia con gli obiettivi delle imprese turistiche.

Il viaggio intrapreso per arricchimento culturale, finanche per semplice curiosità intellettuale, oltre a essere un'attività economica, si risolve spesso in un momento di ricreazione della mente e dello spirito. "Ricreazione" non significa solamente fare una pausa da un'attività impegnativa per riposare il corpo, ma indica anche la rigenerazione dello spirito. Un turismo culturale lento coincide con il rispetto per l'ambiente e le comunità ospitanti e, per conseguenza, con l'incremento di benessere collettivo, per i visitatori e i residenti di una destinazione.

Lo *slow tourism* è una filosofia di viaggio che si è andata diffondendo in tutto il mondo come risposta alla frenesia e agli impatti negativi del turismo di massa (Caffyn, 2012). Questo approccio invita i viaggiatori a rallentare, a immergersi nei luoghi visitati, a vivere esperienze genuine e a instaurare connessioni profonde con le comunità locali e l'ambiente (Dickinson, 2015). Sono privilegiati soggiorni più lunghi in un numero minore di destinazioni, evitando la semplice collezione di attrazioni, preferendo la scoperta graduale e significativa del territorio di una o poche mete. Assume un valore centrale la conoscenza più approfondita di cultura, tradizioni locali, enogastronomia, artigianato e storia, spesso con la scelta di luoghi meno battuti dal turismo di massa. Praticare forme di turismo lento provoca impatti ambientali minori ed è orientato al sostegno delle economie locali, con la preferenza di alloggi e servizi gestiti da residenti per periodi maggiori. L'interazione con gli abitanti, la partecipazione a eventi locali e la conoscenza diretta delle comunità ospitanti sono più facili, si riduce lo stress del viaggio, sono favoriti relax, riflessione e arricchimento personale (Maitland e Newman, 2014). Questa forma di turismo che ricerca pratiche qualitativamente appaganti è in

aumento in tutto il mondo, favorita dalla crescente consapevolezza ambientale, dal desiderio di esperienze di viaggio più significative in ogni occasione.

Il Consiglio d'Europa (2013), con lo scopo di valorizzare come *heritage* comune il patrimonio culturale di paesi diversi, ha da tempo varato un programma di sostegno alla realizzazione di itinerari turistici lungo percorsi di consolidata importanza storica (denominati *Cultural Routes*). L'esperienza europea, intrapresa anche con l'intento di promuovere una maggiore integrazione politica, appare aver raggiunto lo stadio di maturità, con la crescita di una domanda specifica in molte aree geografiche, divenute nel tempo rinomate destinazioni turistiche culturali. Da decenni ormai, il sostegno pubblico di ogni livello cerca di assecondare la domanda dei *nuovi* turisti proponendo offerte di ospitalità in territori meno frequentati, dotati di risorse socioeconomiche potenzialmente adatte alla nascita e al consolidamento di una destinazione turistica. Il Ministero del Turismo (2025), nel piano di attività e organizzazione per il periodo 2025-2027, pone attenzione al problema delle destinazioni meno note, con esplicito riferimento al turismo all'aria aperta e lento, in armonia con gli obiettivi dell'Agenda 2030. Sulla scia del successo del Cammino di Santiago, che i pellegrini/turisti compiono prevalentemente a piedi, molte Regioni hanno intrapreso azioni di sostegno degli itinerari religiosi che si snodano in gran parte attraverso aree tradizionalmente meno frequentate (Cannizzaro e Corinto, 2022; Trono, 2021). Il modello del viaggio lento mutuato dai pellegrinaggi religiosi può essere riproposto per ogni altro percorso turistico, allorquando viaggiatori e imprese dell'ospitalità siano consapevolmente orientati alla crescita sostenibile del turismo culturale di una determinata area geografica.

3. Elogio della lentezza. – L'elogio della lentezza è un tema emergente nella riflessione contemporanea, che invita a rivalutare il valore di rallentare i ritmi della vita in un'epoca dominata dalla velocità, dalla frenesia e dall'immediatezza. Questo approccio non è solo un invito a "prendersela comoda", ma una vera e propria filosofia di vita, capace di restituire profondità, memoria e senso alle nostre esperienze. Siamo immersi in una cultura che esalta la velocità, la produttività e l'efficienza, spesso a discapito della qualità delle relazioni, della riflessione e del benessere personale.

La lentezza tende a uno stato di equilibrio psicofisico perché rallentare significa ritrovare il ritmo personale, l'ascolto di sé e degli altri, significa anche riconquistare stabilità e genuinità di sentimenti. Andare lenti consente di coltivare la memoria, andare veloci tende all'oblio, perché rallentare il pensiero aiuta a ricordare, mentre correre rischia di farci trascurare aspetti particolari che invece contano. Si può dire che, al momento attuale, la lentezza sia quasi un atto rivoluzionario contro l'enfasi e i premi monetari e psicologici dati alla velocità; diventa una forma di resistenza, di cura, di attenzione al presente e al futuro, di memoria viva del passato. Psicologia e neuroscienze ci rammentano che la mente umana è fatta per essere lenta, perché solo così può sviluppare pensiero critico, creatività e profondità (Maffei, 2014; Kringelbach *et al.*, 2015). Rallentare non è sinonimo di pigrizia, ma di saggezza, consapevolezza e umanità.

A ben vedere, elogiare la lentezza non coincide con il rifiuto della velocità in quanto tale né con il rifiuto della tecnologia che consente di velocizzare molte azioni umane, quanto piuttosto con la ricerca di maggiore consapevolezza nello stabilire relazioni con l'ambiente fisico e sociale nel quale ognuno di noi si trova ad agire. Rallentare significa quindi trovare un equilibrio con la velocità talvolta necessariamente richiesta in alcune situazioni. In altre parole, significa cercare e trovare il tempo *giusto* per ciascuna azione. È quindi un atto di volontà. Rallentare può aiutare la fantasia, la salute psico-fisica, la calma interiore, la costruzione di relazioni più profonde tra mondo interiore e mondo esterno. Si potrebbe dire che la lentezza sta alla velocità come qualità sta a quantità.

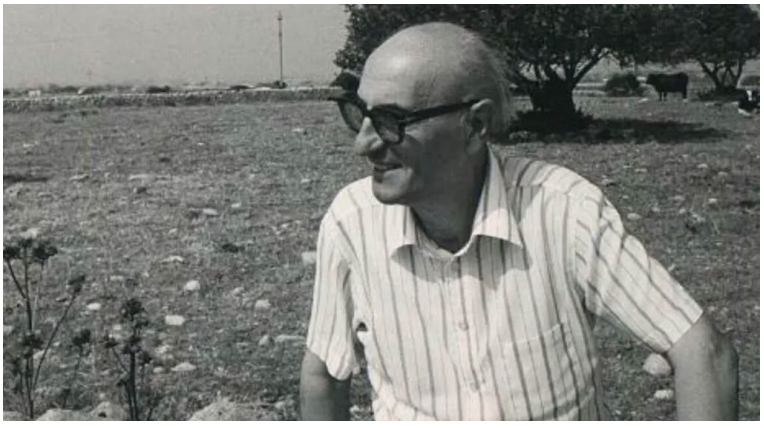
Il concetto di lentezza ha forti relazioni con lo spostamento nello spazio e la percezione del paesaggio, temi centrali per la geografia e gli studi sul turismo. La lentezza del viaggio dà forma particolare all'esperienza dello spazio, perché muoversi lentamente (a piedi, in bicicletta, in barca a vela) permette di osservare e vivere il paesaggio in modo più profondo e partecipato. La lentezza favorisce l'attenzione ai dettagli, ai profumi, ai colori e alle relazioni tra gli elementi naturali e antropici del territorio, producendo geografie diverse per uno stesso luogo da parte di turisti con sensibilità differenti. Il turismo lento, gli itinerari percorsi lentamente, sono nutrimento per i viaggiatori, per il territorio, per l'intero pianeta, perché possono essere volontariamente orientati a *vedere* e *sentire* la bellezza, i sapori, i profumi e i particolari dell'ecosistema ambientale e sociale entro il quale ci muoviamo. La pratica di un turismo lento è la premessa di ogni tipo di turismo esperienziale, in quanto lo spostamento lento nello spazio modifica la percezione fenomenologica dello scorrere del tempo. Il filosofo Edmund Husserl per descrivere la struttura dell'esperienza interiore del tempo usa l'espressione *stehendes Strömen*, traducibile come "flusso stante" o "flusso che sta", ossimoro che illustra la dimensione della coscienza temporale in cui si intrecciano inseparabilmente il movimento e la stasi del presente vissuto (Volpi, 2001).

Il viaggio è sempre un incrocio tra cose e persone che si muovono per strade inizialmente separate; il "flusso statico", che si pratica pensando mentre si viaggia, aumenta la consapevolezza su culture diverse che si incrociano in spazi inconsueti (Messina, 2022; Cusimano e Messina, 2022). Se oltre alla vista si usano gli altri sensi, tutto il sensibile è integrato nell'esperienza fenomenologica del paesaggio, dando a questo il suo vero valore come evento intrinsecamente umano (Farinelli, 1991; 2015).

Scegliere la lentezza nello spostamento è anche una forma di resistenza culturale e politica alla velocità e all'omologazione dei paesaggi. Viaggiare lentamente significa riconquistare il diritto alla contemplazione, alla memoria e all'identità dei luoghi (Lombardi Vallauri *et al.*, 2005). La lentezza è strettamente legata alla qualità dello spostamento nello spazio e alla percezione del paesaggio: rallentare permette di osservare, ascoltare e vivere il territorio in modo più genuino, restituendo profondità, memoria e senso alle esperienze di viaggio e di vita, come in una passeggiata lenta (Wylie, 2005).

L'opera letteraria di scrittori *lenti* aiuta a capire pienamente come il paesaggio da sfondo fuggevole possa diventare protagonista delle vicende umane via via narrate. Trattando più da vicino la lentezza dello spostarsi in Sicilia, il miglior riferimento, che appunto si sceglie come emblematico, è la narrativa di Gesualdo Bufalino, grande viaggiatore lento fino alla sedentarietà. Bufalino ha una visione lenta sia della scrittura sia del mondo nella sua più ampia complessità. L'esordio pubblico in tarda età ne conferma il carattere. Per lui, un viaggio è più che altro un movimento interiore. Raramente si è spostato dal suo paese, Comiso, ma ha compiuto viaggi straordinari con la mente e con le parole in posti che gli sono stati intimi. La sua scrittura trasforma il paese e la piazza in luoghi di elezione, da cui partire per esplorare mondi interiori e immaginari. Il paesaggio, in Bufalino, non è solo quinta delle azioni umane, ma diventa protagonista e specchio dell'anima dello scrittore. Egli stesso descrive il suo modo di guardare il mondo con un occhio solo, che dà una visione diversa delle cose, come fa chi è affetto da leggero strabismo.

> Da quando soffrii nell'infanzia una difterite, mi trovo a essere, modicamente, strabico. […] Meglio ancora più tardi, allorché l'abitudine di mirare le cose con un occhio solo, lasciando l'altro svagarsi verso un misterioso punto di fuga, mi si configurò quale nutriente metafora del mio commercio con le scene e le figure del mondo. Così oggi, di fronte a una richiesta che chiama in causa la mia vista, la mia faccia e il mio specchio, la tentazione sarebbe di chiedere aiuto più all'occhio che fugge che non all'occhio che fissa, più agli sgarri e agli angoli morti che non alla dimensione di ragionevole luce dove ciascuno di noi s'illude di esistere (Bufalino, 2002, p. 186).



Fonte: https://www.palermolive.it/centenario-gesualdo-bufalino-scrittore.

Fig. 1 - Gesualdo Bufalino

Nei suoi scritti, il paesaggio siciliano è filtrato attraverso una lente di nostalgia, malinconia e amore. La lentezza serve a trattenere il tempo, a far emergere le storie, i personaggi, le "ombre" di un paese che rischia di appassire e di essere dimenticato. La scrittura diventa così una mappatura, una guida per viaggiare attorno a una piazza, una fontanella, un volto amato. Nei romanzi, il ritmo lento della narrazione si intreccia con la malattia personale e con la contemplazione del paesaggio. La prosa barocca e l'atmosfera sospesa creano un tempo dilatato, in cui la Sicilia assolata e decadente diventa parte integrante dell'esperienza dei personaggi e del lettore. In Bufalino, la lentezza non è solo una cifra stilistica, ma una modalità di attraversamento dello spazio, il ritmo necessario per vedere davvero il paesaggio, per attraversare lo spazio della memoria e della

realtà, e per restituire tutto questo nella sua letteratura, scritta in prosa sontuosa (Longhi, 2023). Il modo di essere e di scrivere di Bufalino sarebbe il modello migliore, quello più fattibile, per praticare un turismo lento che è capace di vedere il presente contemporaneamente al passato dei luoghi, per immettere nell'esperienza di viaggio il "flusso statico" della mente mentre il corpo si sposta nello spazio.

4. Due itinerari siciliani da percorrere lentamente: le Vie Francigene di Sicilia e la Strada degli Scrittori. – Itinerari particolarmente adatti a un viaggio lento, portando con sé la visione di Bufalino, sono quello lungo le "Vie Francigene di Sicilia" e quello nelle aree geografiche attraversate dalla strada statale 640, denominata dal 2013 "La Strada degli Scrittori". Il primo si snoda lungo antiche strade di collegamento di epoca greca e romana, il secondo, invece, nella doppia direzione di una strada di grande comunicazione veloce tra Agrigento e Caltanissetta, intorno alla quale si localizzano luoghi vissuti, amati e descritti nelle opere di grandi scrittori siciliani come Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, Andrea Camilleri, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Antonio Russello e Pier Maria Rosso di San Secondo.

L'esperienza di percorrere "Le Vie Francigene di Sicilia" ricalca il modo di viaggiare lungo itinerari degli antichi pellegrini, che suddividevano il viaggio in tappe raggiunte a piedi o a dorso di animali, asini, cavalli, muli, cammelli, in direzione però di una meta santa e lontana. In epoca antica, le motivazioni dei pellegrini erano di tipo devozionale ed espiatorio per i peccati commessi. Le mete erano situate in terre distanti dai luoghi di partenza: Gerusalemme in Terra Santa, Santiago di Compostela, città galiziana nel nord-ovest della Spagna, dove sono custodite le spoglie di San Giacomo il Maggiore, uno dei dodici apostoli di Gesù.

È bene dare debito conto della denominazione di "Francigene" data alla rete di strade religiose della Sicilia. Storicamente, la denominazione di Via Francigena indicava le vie che dal Nord Europa consentivano ai pellegrini di raggiungere Santa Sede a Roma. Il termine iniziò a essere sinonimo generico di strada religiosa in epoca medievale; in Sicilia, questo significato si diffuse nel periodo normanno, tempo storico sensibile alla pratica dei pellegrinaggi (Arlotta, 2005). Le strade religiose che attraversavano il territorio della Sicilia conducevano tutte a Messina (Uggeri, 1997), luogo dal quale i pellegrini potevano partire per le tre principali mete sacre: la Terra Santa, Roma e Santiago. Peraltro, il porto di Messina consentiva anche l'imbarco dei pellegrini che dal Nord viaggiavano verso Gerusalemme via mare.

La viabilità antica della Sicilia si sviluppa in gran parte lungo i tracciati delle vecchie "trazzere", a loro volta ricalcate sulle grandi strade dell'antichità greca, romana e di epoche più remote (Orsi, 1907) che collegavano i maggiori centri abitati siciliani (Santagati, 2006). Nonostante in epoche successive tecniche più avanzate di costruzione e di trasporto abbiano reso i collegamenti più agevoli e veloci, l'impianto della rete viaria antica non è mutato e resta adatto a essere percorso lentamente. L'opportunità di farne un prodotto turistico è stata colta nel 2009 dall'associazione Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia, costituita con l'obiettivo di rendere le "trazzere" praticabili con mezzi diversi (Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia, s.d.).

Fonte: http://www.viefrancigenedisicilia.it.

Fig. 2 - Le Vie Francigene di Sicilia

La strada statale 640 in Sicilia, oggi nota come "La Strada degli Scrittori", è un'importante arteria che collega Porto Empedocle con Caltanissetta, attraversando territori ricchi di valore culturale e letterario. Questo nome è stato scelto per identificare un itinerario che ripercorre i luoghi vissuti, amati e descritti nelle opere di grandi scrittori siciliani.

Il progetto, nato una decina di anni fa dall'idea del giornalista Felice Cavallaro e sostenuto da istituzioni nazionali e locali, mira a valorizzare il binomio cultura e turismo lungo questa strada, che attraversa città e paesi intrisi di storia letteraria, da Agrigento e la Valle dei Templi fino a Caltanissetta, come Porto Empedocle, Palma di Montechiaro, Favara e Racalmuto. Lungo il percorso sono stati installati cartelli turistici tematici per evidenziare le tappe fondamentali dedicate agli autori siciliani, contribuendo a trasformare la SS 640 non solo in una via di collegamento, ma anche in un percorso culturale di grande rilievo.

Fonte: www.stradeanas.ititla-strada-degli-scrittori.

Fig. 3 - La Strada degli Scrittori

La strada, che è stata oggetto di importanti lavori di ammodernamento, rappresenta oggi un'arteria a doppia carreggiata e scorrimento veloce, garantendo un collegamento efficiente e sicuro ma anche la libertà di apprezzare in modo lento e consapevole il patrimonio letterario e paesaggistico della Sicilia centrale e meridionale. Questa infrastruttura sta così diventando un simbolo di una Sicilia che integra tradizione culturale e sviluppo moderno, offrendo al turista e al viaggiatore un'esperienza che unisce mobilità e scoperta culturale. L'intero itinerario, una settantina di chilometri, può essere percorso a piedi, in bicicletta o in auto, in ogni caso sostando nei luoghi legati alle opere e alla vita dei diversi autori e dedicando – per esempio – tempo alla lettura di pagine scelte dei loro romanzi e racconti.

Riconoscimenti. – Il lavoro è il risultato della collaborazione tra gli autori, che hanno congiuntamente concepito lo studio, discusso la sua struttura e organizzato il testo finale. Salvatore Cannizzaro ha scritto i paragrafi 1 e 4, mentre Gian Luigi Corinto ha scritto i paragrafi 2 e 3.

BIBLIOGRAFIA

Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia (s.d.). *L'associazione*. Testo disponibile al sito: https://tinyurl.com/y3wtkdx7 (consultato il 30 settembre 2020).

Arlotta G. (2005). Vie francigene, "hospitalia" e toponimi carolingi nella Sicilia medievale. In: Oldoni M., a cura di, *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo*. Salerno: Laveglia editore.

Bufalino G. (2002). *Saldi d'autunno*. Milano: RCS.

Caffyn A. (2012). Advocating and implementing slow tourism. *Tourism Recreation Research*, 37(1): 77-80.

Cannizzaro S., Corinto G.L. (2022). *Turismo e itinerari culturali in Sicilia*. Firenze: Pontecorboli Editore.

Consiglio d'Europa (2013). *Resolution CM/Res (2013) 66 Confirming the Establishment of the Enlarged Partial Agreement on Cultural Routes (EPA)*. Testo disponibile al sito: https://tinyurl.com/y5pzeqbd (consultato il 10 marzo 2022).

Cusimano G., Messina G. (2022). Alle radici del viaggio. *Humanities*, 11(2): 37-48.

Dickinson J.E. (2015). Slow travel. In: Hall C.M., Gössling S., Scott D., a cura di, *The Routledge Handbook of Tourism and Sustainability*. Milton Park: Routledge.
Estrada Gonzalez V., Youn N. (Junga), Cardillo E.R., Chatterjee A. (2025). Slow-looking enhances aesthetic experience. *The Journal of Positive Psychology*, 1-11.
Farinelli F. (1991). L'arguzia del paesaggio. *Casabella*, 575-576: 10-12.
Farinelli F. (2015). La capriola del paesaggio. *Sentieri urbani*, 17(7): 18-21.
Kringelbach M.L., McIntosh A.R., Ritter P., Jirsa V.K., Deco G. (2015). The rediscovery of slowness: Exploring the timing of cognition. *Trends in Cognitive Sciences*, 19(10): 616-628.
Lombardi Vallauri L., Lombardi Vallauri S., Todaro P., Fortunato A. (2005). *Meditare in Occidente. Corso di mistica laica*. Firenze: Le Lettere.
Longhi S. (2023). La tortuosa maniera di Bufalino. *Rivista di letteratura italiana*, XLI(1): 97-112.
Maffei L. (2014). *Elogio della lentezza*. Bologna: il Mulino.
Maitland R., Newman P., a cura di (2014). *World Tourism Cities: Developing Tourism off the Beaten Track*. Milton Park: Routledge.
Messina G. (2022). *About the Journey. Stasis, Chiasmus and Interruptions. A Geography Essay*. Firenze: Pontecorboli Editore.
Ministero del Turismo (2025). *Piano integrato di attività e organizzazione (PIAO) 2025-2027*. Testo disponibile al sito: https://www.ministeroturismo.gov.it/wp-content/uploads/2025/03/piano-integrato-diattivita-e-organizzazione-2025-2027_signed-2.pdf (consultato il 11 maggio 2015).
Orsi P. (1907). Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907. *Notizie degli scavi di antichità*, VIII-XII: 741-778.
Till R. (2017). Ambient music. In: Partridge C., Moberg M., a cura di, *The Bloomsbury Handbook of Religion and Popular Music*, London: Bloomsbury, p. 327.
Tregenza P., Wilson M. (2013). *Daylighting: Architecture and Lighting Design*. Milton Park: Routledge.
Trono A. (2021). Religious and spiritual tourism: Sustainable development perspectives. In: *The Routledge Handbook of Religious and Spiritual Tourism*. Milton Park: Routledge.
Uggeri G. (1997). Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica. *Kokalos*, 43(44): 229-364.
Volpi F. (2001). Coscienza del tempo e temporalità della coscienza da Brentano a Husserl. *Magazzino di filosofia*, 4.
Wylie J. (2005). A single day's walking: narrating self and landscape on the South West Coast Path. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 30(2): 234-247.

RIASSUNTO: La Sicilia, con la sua straordinaria varietà di ambienti naturali, culturali e paesaggistici, rappresenta un territorio ideale per il turismo lento, che valorizza esperienze immersive e sostenibili. Grazie a una rete di itinerari storici, culturali e spirituali, l'isola offre percorsi in contesti incontaminati quali montagne, coste e arcipelaghi, accessibili tutto l'anno grazie al clima mite. Il turismo lento favorisce un contatto autentico con le tradizioni locali, promuovendo la scoperta approfondita dei borghi, eventi e sapori tipici, sostenuta da strutture ricettive familiari e attente all'ambiente. Il contributo evidenzia le potenzialità di questo modello turistico come strumento di sviluppo locale, capace di bilanciare conservazione, innovazione e partecipazione delle comunità, proponendo esempi concreti come Le Vie Francigene di Sicilia e La Strada degli Scrittori, itinerari che invitano a una fruizione culturale lenta e sostenibile, allontanandosi dai circuiti turistici affollati e valorizzando realtà meno conosciute.

SUMMARY: *Cultural itineraries in Sicily as a model of slow and sustainable tourism*. Sicily, with its extraordinary variety of natural, cultural, and landscape environments, represents an ideal territory for slow tourism, which emphasizes immersive and sustainable experiences. Thanks to a network of historical, cultural, and spiritual itineraries, the island offers routes through pristine contexts such as mountains, coasts, and archipelagos, accessible year-round due to the mild climate. Slow tourism promotes authentic contact with local traditions, encouraging in-depth discovery of villages, events, and typical flavours, supported by family-run accommodations that are environmentally conscious. This contribution highlights the potential of this tourism model as a tool for local development, capable of balancing conservation, innovation, and community participation, proposing concrete examples such as the Vie Francigene di Sicilia (Sicilian Francigene Routes) and La Strada degli Scrittori (The Writers' Road), itineraries that invite slow and sustainable cultural enjoyment, moving away from crowded tourist circuits and valorising lesser-known realities.

Parole chiave: Sicilia, turismo lento, itinerari culturali, esperienze sensoriali, sostenibilità
Keywords: Sicily, slow tourism, cultural itineraries, sensory experiences, sustainability

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche; *s.cannizzaro@unict.it*
**Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo; *gianluigi.corinto@unimc.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 365-371. ISBN: 978-88-94690194

GERMANA CITARELLA*

L'ITINERARIO CULTURALE DEL MIGLIO SACRO: UNA RISORSA DI SVILUPPO LOCALE NEL CUORE DI NAPOLI

1. Premessa. – Nella nostra epoca, molti sono i cambiamenti verificatisi nell'economia e nella società che hanno riconfigurato il rapporto dell'uomo con il territorio: infatti, il passaggio ad un vivere sociale riorganizzato su basi più flessibili e diversificate rispetto al passato – anche per effetto della pandemia da Covid-19 – ha imposto un ripensamento della dialettica spazio-società.

In questo mutevole scenario, le discipline geografiche hanno progressivamente ampliato il proprio orizzonte epistemologico, superando approcci meramente descrittivi o strutturali, per orientarsi verso una lettura del territorio che valorizzi le sue componenti materiali, immateriali e semantiche. È così che, di fronte agli imperativi della globalizzazione, il patrimonio culturale – inteso nel suo significato più ampio – costituisce tanto uno strumento per il consolidamento dell'identità territoriale, quanto un elemento concorrente alla definizione di nuove strategie di sviluppo volte a proiettare l'immagine di un territorio verso l'esterno sia in relazione ai potenziali e/o reali utenti, sia in relazione ad altri contesti territoriali.

Sulla base di quanto appena esposto, il paper intende illustrare e riflettere sull'attività di promozione del patrimonio culturale attraverso la creazione di appositi itinerari che, rappresentando un valido espediente cognitivo delle specificità storiche e culturali, sono uno strumento di autorappresentazione identitaria capace di far vivere ai suoi fruitori un'esperienza condivisa con la comunità locale. Essi, inoltre, generando circuiti di fruizione alternativi ai grandi flussi stagionali di massa, possono rappresentare una valida opportunità per riqualificare le periferie interne al tessuto urbano e favorire uno sviluppo turistico più responsabile e sostenibile.

2. Il valore semiotico del patrimonio culturale nella costruzione dell'identità territoriale. – La storia di una comunità è frutto di un processo complesso, intriso di permanenze e mutamenti, i cui effetti si sedimentano in strutture che il tempo stenta talvolta a modificare e che agiscono come elementi stabili per intere generazioni. A questa dimensione è da ricondurre la nozione di patrimonio, la cui etimologia è ascrivibile a *pater monere* che in latino rimanda al complesso di beni posseduti dal *pater familias* e che vengono ereditati dal figlio con il preciso compito di custodirne la sacralità ed il valore. A poco a poco si afferma, nella cultura occidentale, l'idea che il patrimonio possa appartenere non solo ad una famiglia, ma anche ad un gruppo sociale che lo considera un dispositivo culturale colmo di valori relazionali condivisi dalle comunità umane ed impiegato dalle stesse per rispondere all'inesorabile avanzare del tempo e a qualunque progetto di trasformazione sociale.

A partire da questo momento, gli oggetti ereditati dal passato sono considerati dalle comunità non soltanto testimonianze materiali di un'eredità storica, ma anche veri e propri luoghi di apprendimento che concorrono alla costruzione e alla trasmissione di una memoria tanto individuale quanto collettiva, così come emerge con particolare chiarezza anche nelle azioni di regolamentazione promosse dalle agenzie intergovernative.

La Convenzione UNESCO per la protezione del Patrimonio Mondiale, adottata nel 1972, ha rappresentato una tappa cruciale nel dibattito internazionale, introducendo un principio innovativo secondo il quale determinati beni, in virtù del loro valore universale eccezionale, non appartengono unicamente al contesto nazionale in cui sono posizionati ma devono essere considerati patrimonio dell'intera umanità. Questo atto normativo ha sancito, per la prima volta, una responsabilità collettiva e condivisa verso la loro conservazione, superando, così, l'idea di una gestione confinata ai singoli Stati, ma ha mantenuto – pur nella sua portata rivoluzionaria – una forte attenzione alla sola dimensione materiale e monumentale. Soltanto a partire dagli anni Novanta del XX secolo, si è affermata l'esigenza di ampliare la nozione di patrimonio culturale, orientandola verso una prospettiva più propriamente antropologica: in tale accezione, il patrimonio non si limita più solo ai beni materiali, ma si dilata sino a comprendere anche l'insieme degli elementi viventi della cultura, prodotti e trasmessi di generazione in generazione dalle comunità e considerati indispensabili per permettere agli esseri umani di vivere in una società, di qualsiasi forma, estensione, composizione e collocazione geografica.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

La lunga e complessa genesi di questo concetto ha trovato una formalizzazione nella Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, approvata dall'UNESCO nel 2003, che ha segnato una vera e propria svolta: essa ha infatti riconosciuto il patrimonio come una categoria non limitata alle sole testimonianze tangibili del passato, ma estesa anche alle tradizioni orali, alle arti performative, ai rituali, alle feste, ai saperi artigianali e alle pratiche sociali. Questa evoluzione non si è tradotta soltanto in un ampliamento di carattere meramente tematico, ma ha determinato un vero e proprio salto ermeneutico che ha permesso di riconoscere e legittimare forme culturali fino a quel momento ai margini delle politiche di tutela, ponendo le stesse comunità al centro del loro processo di riconoscimento e trasmissione.

Questa prospettiva trova ulteriore consolidamento nel 2005 con la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (c.d. Convenzione di Faro), la quale sottolinea come il patrimonio sia un vero e proprio dispositivo dinamico di costruzione identitaria e di cittadinanza culturale, costantemente creato e ricreato dalle comunità in risposta al proprio ambiente, alla relazione con la natura e alla propria storia, tanto da configurarsi come uno spazio di mediazione e negoziazione tra passato e presente utile per rafforzare il legame sociale (inteso anche come capitale sociale) e per fronteggiare le sfide della contemporaneità in una prospettiva sempre più inclusiva e partecipativa.

Alla luce delle Convenzioni UNESCO, il patrimonio, protagonista di una vera e propria riscoperta, ha, dunque, acquisito una duplice veste: da un lato, comprende le manifestazioni della cultura materiale, ossia l'insieme dei manufatti, degli strumenti e delle tecniche con cui i gruppi umani si inseriscono nello spazio; dall'altro, esprime i segni immateriali della cultura, ovvero la capacità di produrre e tramandare saperi, conoscenze e competenze che compongono gli elementi fondamentali e durevoli di una comunità. Questa interpretazione pone l'attenzione non tanto sul singolo oggetto o bene prodotto, quanto sui ruoli, sui valori e sui significati che esso assume in relazione ai luoghi nei quali si è sedimentato, trasformando questi ultimi in vere e proprie feritoie che mostrano tracce delle attività umane.

In questo scenario, il patrimonio culturale, la cui profonda comprensione e decodificazione è di esclusivo appannaggio delle comunità locali (*insiders*), non solo contribuisce alla produzione di un'immagine territoriale esterna e riconoscibile (per gli *outsiders*) ma può anche assumere una dimensione turistica rivelatrice di una domanda che intende vivere la vacanza come esperienza di arricchimento personale, sempre più alla ricerca dell'altrove, del diverso da sé, di un rapporto diretto con i luoghi visitati, con il territorio e la sua memoria storica, la sua cultura e il suo ambiente (Richards, 2018). Si delinea, così, una visione del patrimonio culturale inteso non solo come racconto identitario dei luoghi e narrazione del profondo legame che ogni comunità instaura con il proprio territorio, facendone emergere il suo *genius loci*, ma anche come strumento di conoscenza che consente di ripercorrere e comprendere la storia di una comunità, restituendo vitalità a quei *topoi* che, oltre a ricordare avvenimenti straordinari, permettono di riscoprire tratti di un passato che altrimenti cederebbe alla forza disgregatrice del tempo. Contemporaneamente, si intravede – nella promozione e valorizzazione di questo inestimabile patrimonio – la chiave di volta per intraprendere iniziative di programmazione e pianificazione turistica, al fine di supportare le attese di sviluppo socioeconomico per il territorio e le comunità che lo abitano.

Quanto appena sostenuto si evidenzia particolarmente nelle diverse sfaccettature del turismo culturale che non considera le attrazioni unicamente nella loro tangibilità, ma rivolge un'attenzione sempre maggiore alla percezione sociale dei loro aspetti spirituali ed emozionali (UNWTO, 2020; OECD, 2009).

Il connubio turismo-cultura è stato ulteriormente consolidato dalla Seconda Conferenza Internazionale sul Patrimonio Culturale UNESCO nel XXI secolo, tenutasi a Napoli dal 4 al 6 giugno 2025, nei cui lavori si è dibattuto sulla necessità di incoraggiare i singoli Stati a potenziare le loro strategie nazionali, per traghettare, in modo duraturo e sostenibile, i territori verso nuove esperienze di riattivazione turistico-culturale anche alla luce degli obiettivi posti dall'Agenda 2030.

In conclusione, il patrimonio culturale si configura come una risorsa per il futuro dei territori anche attraverso progetti di rigenerazione che restituiscono senso e vitalità ai luoghi, rinnovando le relazioni tra persone, culture e paesaggi. Tuttavia, proprio mentre il dibattito internazionale riconosce nel patrimonio un valido strumento per lo sviluppo locale, molte destinazioni mostrano difficoltà ad elaborare strategie realmente ancorate alle proprie specificità culturali e territoriali, adottando comportamenti emulativi e replicando modelli di successo già sperimentati altrove.

Questa tendenza, determinata dalla pressante esigenza di posizionarsi nei mercati internazionali del turismo, genera effetti omologanti che si riverberano tanto sul sistema locale di offerta quanto sulla stessa configurazione culturale, paesaggistica e sociale dei luoghi, riducendoli a meri supporti scenografici funzionali alla costruzione di un'immagine accattivante e immediatamente fruibile, ma priva di autenticità e profondità.

In questo inesorabile processo, il turismo – tradizionalmente considerato un volano di sviluppo – si trasforma in un agente di deterritorializzazione, capace di svuotare i luoghi del loro significato originario, per asservirli alle logiche del mercato e accrescerne il valore attrattivo.

Eppure, se il fondamento del suddetto comparto è rappresentato essenzialmente dall'esperienza dell'altrove, il territorio non può che detenere una centralità inequivocabile poiché sono le specificità locali a determinare ed orientare l'attrattività al di là di ogni possibile tentativo di mistificazione.

Dunque, la sfida che si impone – ancora oggi – per lo sviluppo del territorio è l'elaborazione di una strategia che, indipendentemente dagli obiettivi imprescindibili della sostenibilità ambientale e della competitività, presenti due distinte priorità strategiche: da un lato, la costruzione di un sistema di offerta che esprima tanto negli orientamenti attrattivi quanto nelle soluzioni ricettive una forte connotazione identitaria; dall'altro la creazione di adeguati meccanismi di integrazione dell'offerta che guidino la domanda ad una fruizione turistica consapevole, in grado di cogliere le specificità del contesto, per vivere quell'esperienza dell'alterità – frutto dell'incontro profondo tra turista e territorio – che rappresenta il fondamento motivazionale del viaggio.

Le priorità individuate, trovano la loro più compiuta realizzazione negli itinerari turistici ed in particolare in quelli culturali che, mettendo in relazione luoghi, memorie, tradizioni e pratiche culturali, restituiscono una visione unitaria del paesaggio. Essi non si limitano a condurre il turista alla scoperta del territorio e dei suoi valori attrattivi, ma svolgono anche una funzione di integrazione all'interno dell'offerta turistica locale, favorendo la cooperazione tra attori pubblici e privati, tra operatori culturali e comunità residente, stimolando la costruzione di un circuito turistico di più ampio respiro, per fuoriuscire da uno stato di isolamento.

Tuttavia, la rilevanza strategica degli itinerari culturali, anche alla luce degli obiettivi posti dall'Agenda 2030, dipende dal loro livello di territorializzazione, ossia dall'essere effettivamente espressione e sintesi delle forze locali poiché, in assenza di queste caratteristiche, l'itinerario non solo perde le sue specificità ma può facilmente involvere verso forme di banalizzazione della realtà territoriale. Al contrario, se opportunamente progettati e promossi, essi possono costituire un efficace strumento di sviluppo locale sostenibile, in grado di favorire la costruzione di una narrazione partecipata dallo stesso turista che è invitato a comprendere e condividere i valori, le tradizioni e le pratiche che definiscono l'identità del luogo.

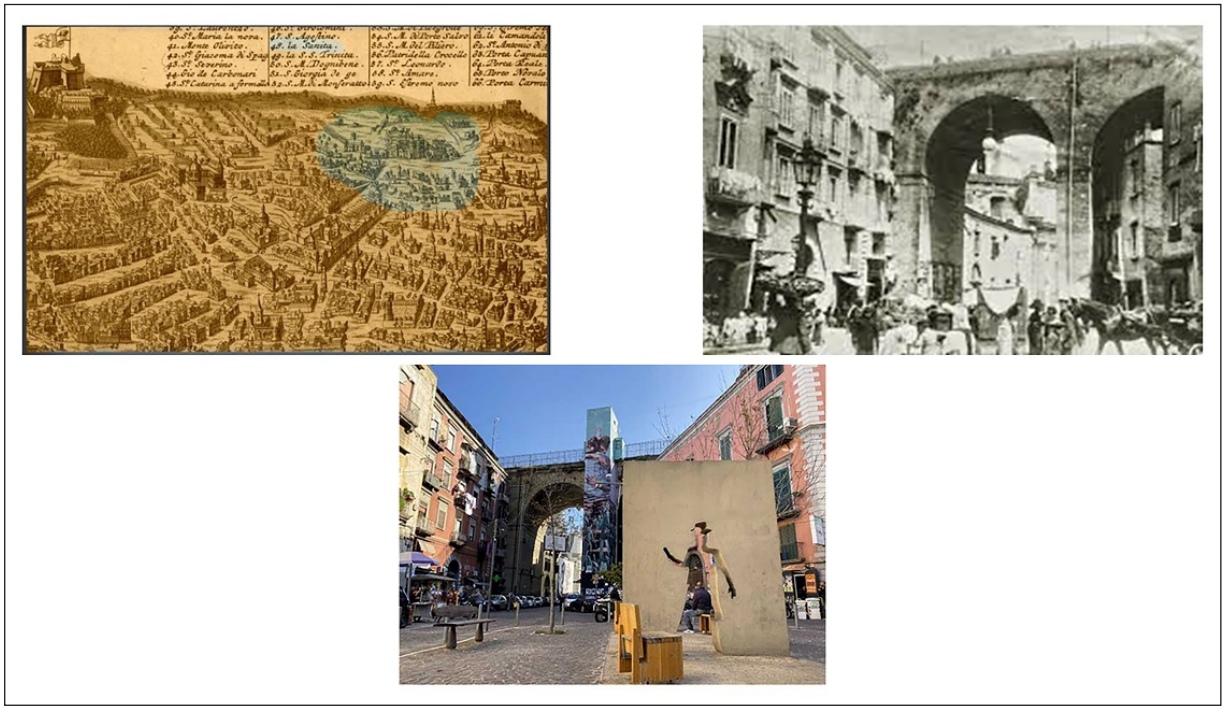
Infatti, attraverso l'itinerario culturale, il viaggiatore conosce e sperimenta una ricca varietà di emozioni e sensazioni mediante la fruizione di attività, tradizionali e innovative, che si configurano come occasioni concrete e sempre diversificate per una nuova lettura e interpretazione del territorio. Pertanto, esso offre l'occasione di non cadere nel circolo vizioso del prodotto turistico di massa, in quanto le comunità locali non sono più deputate solo ad essere sedi organizzative delle attività ricettive, secondo schemi diffusi globalmente, ma si pongono come soggetti attivi in grado di presentare pratiche culturali e comportamentali che riconoscono nelle peculiarità locali uno specifico valore aggiunto. In definitiva, l'itinerario culturale può rappresentare un vantaggio competitivo per il perseguimento dello sviluppo locale, solo se è costruito sull'irriproducibilità del contesto e sulla relazione tra residente e turista, permettendo a quest'ultimo di sentirsi parte del luogo visitato, riconoscendone il valore unico e irripetibile. Solo così, l'itinerario culturale diventa non solo uno strumento di interpretazione e promozione delle istanze locali ma anche espressione di una domanda sempre più matura, attenta e responsabile.

3. La rigenerazione del rione Sanità tra patrimonio, comunità e turismo: il ruolo dell'itinerario culturale del Miglio Sacro e della Cooperativa Sociale La Paranza.

– Nonostante Napoli sia interessata da numerosi itinerari culturali, l'ambito geografico – considerato ai fini del presente lavoro – è il rione Sanità che rientra nel quartiere Stella la cui superficie, pari a 1,87 kmq, ospita 32.385 cittadini con una densità abitativa di 17.318 residenti per kmq (Comune di Napoli, 2023) (Fig. 1).

Situato nel cuore del centro storico, il rione – pur costituendo un nodo strategico per la mobilità su ferro e pur accogliendo rilevanti attrezzature urbane di rilievo quali l'Ospedale San Gennaro, la sede della Facoltà di Medicina Veterinaria, l'Osservatorio Astronomico di Capodimonte – è invece carente di strutture comunali come una biblioteca o un impianto sportivo.

Un ulteriore criticità è quella della dispersione scolastica che, nel solo anno 2023/2024, ha registrato per quanto attiene la scuola primaria, un'incidenza dello 0,69% sul totale degli iscritti attribuibile principalmente a condizioni di disagio sociale e familiare mentre, per la scuola secondaria di primo grado, l'incidenza sale all'1,21% e sembra essere connessa alla diffusa convinzione dell'inutilità delle attività scolastiche ai fini dell'inserimento nel mondo lavorativo (Comune di Napoli, 2025).



Fonte: foto di archivio e dell'autrice.

Fig. 1 - Uno sguardo sul rione Sanità tra memoria fotografica e paesaggio attuale

Non meno rilevante è l'elevato tasso di disoccupazione della popolazione residente, pari al 42,7% con punte che raggiungono il 60% tra i giovani (Comune di Napoli, 2023) nonché la diffusione di economie illegali che ne hanno ulteriormente aggravato il quadro, permettendo alla criminalità organizzata di affermarsi facilmente come valida alternativa per molti giovani in cerca di riconoscimento sociale e di facili guadagni. A quanto appena esposto, si è aggiunta una marginalizzazione decretata da politiche urbane frammentarie ed incapaci di affrontare in modo sistemico i problemi strutturali del centro storico: mentre alcune aree limitrofe della città sono state trasformate in spazi simbolici della riqualificazione, il rione Sanità, per decenni, è stato escluso dagli interventi pubblici e dal dibattito istituzionale, causandone un suo progressivo scollamento dal contesto circostante e trasformandolo in un luogo simbolo del degrado e del pericolo.

Negli ultimi vent'anni, il rione Sanità si è affrancato dall'immagine cristallizzata di area problematica, per intraprendere un lento ma progressivo processo di rigenerazione urbana fondato sulla valorizzazione culturale e sulla partecipazione della comunità residente. Tale percorso ha dato vita a forme pervasive di auto-organizzazione, nelle quali le reti sociali locali si fondano più sulla fiducia reciproca che su logiche contrattuali, ponendo al centro il recupero di un'identità collettiva percepita come smarrita o a rischio di estinzione.

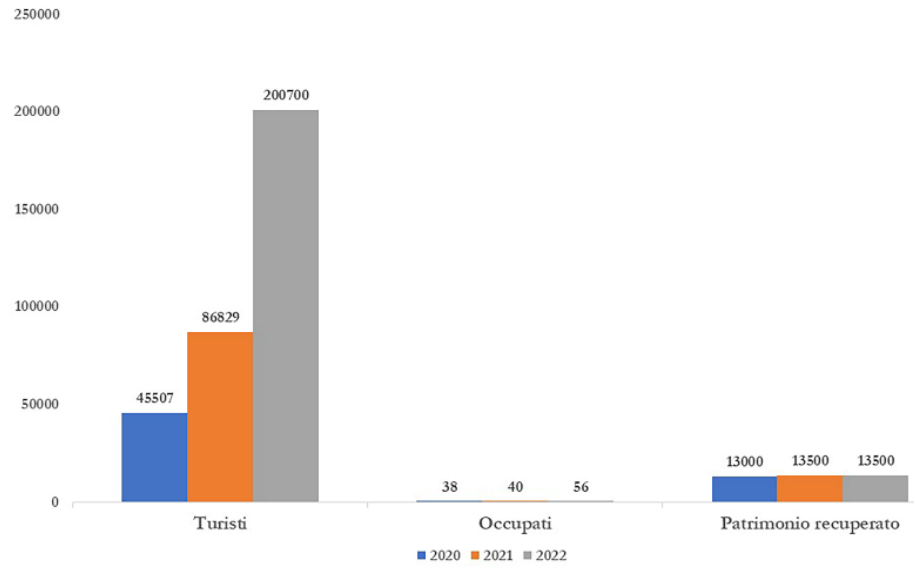
In questo scenario, un ruolo di primaria importanza è svolto dalla "Cooperativa Sociale La Paranza", una realtà profondamente radicata nel rione e divenuta un attore determinante nei processi di riscoperta e valorizzazione del consistente patrimonio artistico-culturale ivi presente, contribuendo a ridefinire profondamente il rapporto tra la comunità ed il proprio territorio.

L'idea prende forma nel 2006 allorquando alcuni giovani, pur di sottrarsi alle logiche della criminalità locale, fondano la Cooperativa, assumendo la gestione delle Catacombe di San Gaudioso con l'obiettivo di realizzare un percorso di azione locale partecipata che riducesse la distanza tra gli stessi abitanti e consentisse, attraverso pratiche di narrazione collettiva, di ricostruire la biografia dell'immenso patrimonio materiale e immateriale segnato da storia, tradizioni e fede.

Oltre a riappropriarsi e prendersi cura di beni abbandonati e degradati, la Cooperativa ha inteso sviluppare un piano di autogestione fondato sull'apporto di capitali privati e sul coinvolgimento di competenze diffuse, funzionali alla realizzazione di un *open space* sostenibile ed accessibile destinato nel tempo a trasformarsi in un vero e proprio fattore competitivo. Così, nel 2008, tramite il progetto "San Gennaro extra moenia: una porta dal passato al futuro", essa ha ottenuto dalla Fondazione "Con il Sud" – impegnata nella promozione e nel rafforzamento dell'infrastrutturazione sociale nelle regioni meridionali – un contributo significativo che

ha permesso la completa ristrutturazione e la successiva gestione delle Catacombe di San Gennaro, rimaste in stato di abbandono per oltre quarant'anni. Operando attraverso un'azione radicata nelle specificità del rione Sanità, la Cooperativa Sociale La Paranza, dal punto di vista geografico, appare contestualmente prodotto territoriale e fattore territorializzante capace di attivare nuove forme di giustizia spaziale e di promuovere modelli alternativi di turismo, in grado di alimentare un circolo virtuoso: creazione di opportunità lavorative, attrazione turistica, sostegno alla popolazione e rivitalizzazione del rione.

I risultati conseguiti negli ultimi anni testimoniano la rilevanza del percorso intrapreso: nel 2020 la Cooperativa ha registrato 45.507 ingressi turistici, garantendo un'occupazione stabile a 38 giovani e recuperando circa 13.000 m^2 di patrimonio storico-artistico; nel 2021, invece, gli ingressi sono saliti a 86.829, con 40 giovani impiegati nell'attività in modo duraturo ed una superficie valorizzata pari a 13.500 m^2. Infine, nel 2022 il numero dei visitatori ha raggiunto quota 200.700, mentre le persone occupate sono aumentate a 56 e la superficie del patrimonio recuperato è rimasta invariata rispetto all'anno precedente (Catacombe di Napoli, 2025) (Fig. 2).



Fonte: elaborazione propria su dati forniti dalla Cooperativa Sociale La Paranza.

Fig. 2 - Andamento turistico, occupazionale e del patrimonio recuperato dalla Cooperativa Sociale La Paranza, 2020-2022

Attraverso il lavoro svolto dalla Cooperativa, gli abitanti riprendono coscienza di sé e del proprio patrimonio, impegnandosi nella sua tutela: infatti, solo una comunità locale consapevole del proprio territorio, in quanto padrona della sua lettura ed interpretazione, saprà offrirlo al meglio a coloro che vorranno visitarlo. In tal modo, il patrimonio artistico-culturale diviene, attraverso pratiche condivise di riequilibrio territoriale, strumento di riappropriazione sociale, simbolica e fisica del rione consentendo, ad una serie eterogenea di attori, di condividere il medesimo obiettivo di risveglio civico e culturale.

È in tale contesto che si inserisce il Miglio Sacro, un itinerario elaborato e promosso dalla Cooperativa Sociale La Paranza che si configura come un percorso urbano di circa un miglio attraverso il rione Sanità, offrendo l'opportunità di comprendere la complessità del territorio, in cui la coesistenza di edifici monumentali, pratiche religiose e dinamiche sociali genera un intreccio di valori culturali e simbolici.

L'itinerario – tra il vivace, febbrile e continuo chiassoso movimento di tutto il rione – ha inizio presso le Catacombe di San Gennaro, uno dei più estesi complessi paleocristiani del Mezzogiorno che, tra basiliche sotterranee, pregevoli affreschi e mosaici, documentano l'evoluzione dell'iconografia cristiana e dove l'Oriente abbraccia l'Occidente ed il sacro si mescola con il profano. In prossimità del complesso ipogeo si erge la Basilica di San Gennaro *extra moenia* originariamente concepita come accesso alle adiacenti catacombe, a testimonianza della continuità liturgica del sito. Dopo aver subito una serie di restauri che ne imposero la chiusura, l'edificio è stato riconsegnato alla comunità solo nel 2008, permettendo al rione di riconnettersi, simbolicamente, con il tessuto urbano della città. Proseguendo, l'attenzione del visitatore è rapita dall'imponente Basilica di Santa Maria della Sanità che si erge sui resti delle Catacombe di San Gaudioso, mostrandosi – una volta attraversato il ponte

della Sanità – come una delle opere più ardite del barocco napoletano. Da qui, percorrendo via San Severo a Capodimonte, si giunge alla Basilica di San Severo fuori le mura eretta sull'area della catacomba che, secondo la tradizione, ospitò il sepolcro del Vescovo Severo. Attualmente, la Basilica ospita una delle opere contemporanee più importanti dello scultore Jago: il Figlio Velato che reinterpreta, in chiave moderna, il celebre Cristo Velato.

La scultura, caratterizzata da una lavorazione del marmo che simula con straordinaria naturalezza la morbidezza di un velo, instaura un dialogo fecondo tra eredità artistica e sensibilità contemporanea, contribuendo a rinnovare il ruolo della basilica come spazio di memoria, riflessione e sperimentazione culturale.

Al civico numero 6 di via Sanità ed al civico numero 19 di via Vergini, sono ubicati rispettivamente Palazzo Sanfelice e Palazzo dello Spagnolo esempi emblematici dell'architettura civile settecentesca napoletana: il primo è noto per l'audacia delle sue soluzioni strutturali e per il raffinato impianto scenografico degli spazi mentre, il secondo, celebre per la monumentale scala "ad ali di falco", rappresenta una delle espressioni più compiute della teatralità barocca nell'edilizia residenziale. Entrambi testimoniano il ruolo di rilievo assunto dal rione Sanità nel XVIII secolo come sede privilegiata della nobiltà cittadina.

L'itinerario culturale si conclude presso Porta San Gennaro, la più antica tra le porte urbiche superstiti e alla cui sommità è posta un'edicola affrescata che raffigura San Gennaro, patrono della città partenopea, mentre la difende dalla diffusione della peste del 1656. L'attraversamento della porta sancisce simbolicamente la riconnessione del rione con il centro storico, fungendo da sintesi complessiva dell'esperienza culturale e urbana offerta dal Miglio Sacro (Fig. 3).

Fonte: elaborazione grafica e foto dell'autrice.

Fig. 3 - Itinerario del Miglio Sacro

4. Brevi note conclusive. – Alla luce di quanto esposto, appare sempre più evidente che il patrimonio culturale non debba più essere interpretato come un complesso di beni, ma come un insieme di persone che, attribuendo valore ad alcuni suoi specifici aspetti, desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future (Convenzione quadro del Consiglio d'Europa, 2005). Dunque, il baricentro migra dagli oggetti alla comunità, dalle collezioni statiche ai processi sociali e partecipativi attraverso i quali il patrimonio è continuamente reinterpretato, tutelato e rigenerato.

In tale prospettiva, l'itinerario del Miglio Sacro assume una valenza che travalica la dimensione meramente turistica, configurandosi come un vero e proprio laboratorio di rigenerazione urbana e di innovazione sociale in cui la comunità locale diventa protagonista della narrazione e della gestione dei propri luoghi. Il percorso assume così i tratti distintivi di una forma contemporanea di ecomuseo urbano nel quale la partecipazione comunitaria rappresenta il cuore pulsante della proposta culturale, favorendo: 1) la riscoperta e la valorizzazione

del patrimonio storico-artistico e architettonico reso nuovamente accessibile grazie a pratiche di cura condivisa e di mediazione partecipata; 2) la costruzione di un'identità collettiva fondata sulla consapevolezza del valore e dell'entità del proprio patrimonio e sulla conseguente volontà della comunità di autorappresentarsi al di là di qualsiasi narrazione esogena; 3) lo sviluppo di un ecosistema culturale vivo, complesso e in continua trasformazione che trae la propria forza dalla dimensione relazionale e dal coinvolgimento degli abitanti.

In una dimensione più ampia, itinerari come il Miglio Sacro, se valorizzati secondo i dettami degli ecomusei, possono configurarsi come strumenti privilegiati in grado di offrire al visitatore un'esperienza emotivamente coinvolgente e culturalmente formativa che gli consenta di acquisire un'immagine della realtà priva di qualsiasi tendenza omologante, percependo il territorio di riferimento come *unum et unicum*.

In conclusione, il caso esaminato, pur nella brevità della sua illustrazione, dimostra come la valorizzazione partecipata del patrimonio culturale possa trasformarsi in un potente veicolo di rigenerazione civica e di inclusione sociale, riconfigurando uno spazio a lungo marginalizzato in un luogo simbolo per altre realtà urbane che intendano intraprendere percorsi analoghi di rinascita territoriale.

BIBLIOGRAFIA

Catacombe di Napoli (2025). Testo disponibile al sito: https://catacombedinapoli.it/it/about (consultato il 10 novembre 2025).

Comune di Napoli (2023). *Delibera del Consiglio Comunale n. 146 del 29 dicembre 2023*. Testo disponibile al sito: https://www.comune.napoli.it/flex/files/1/d/8/D.9052d0a93f7378bbd639/DELIBERAZIONE_DI_C.C._N._146_DEL_29_DICEMBRE_2023.pdf (consultato il 9 luglio 2025).

Comune di Napoli (2025). *Relazione sulla dispersione scolastica*. Testo disponibile al sito: https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/1%252Fa%252Fc%252FD.9faccd4967e78a50735e/P/BLOB%3AID%3D956/E/pdf?mode=download (consultato il 9 luglio 2025).

Consiglio d'Europa (2005). *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*. Testo disponibile al sito: http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf (consultato il 22 settembre 2025).

OECD (2009). *The Impact of Culture on Tourism*. Parigi: OECD Publishing.

Richards G. (2018). Cultural tourism: A review of recent research and trends. *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 36: 12-21. DOI: 10.1016/j.jhtm.2018.03.005

UNESCO (1972). *Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale*. Testo disponibile al sito: https://unesco.cultura.gov.it/pdf/ConvenzionePatrimonioMondiale1972-ITA.pdf (consultato il 28 ottobre 2025).

UNESCO (2003). *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*. Testo disponibile al sito: https://www.unesco.it/wp-content/uploads/2023/11/Convenzione-Patrimonio-Immateriale_ITA-2.pdf (consultato il 31 ottobre 2025).

UNESCO (2025). *Conferenza sul patrimonio nel XXI secolo, seconda edizione*. Testo disponibile al sito: https://www.unesco.it/it/temi-in-evidenza/cultura/la-conferenza-di-napoli-sul-patrimonio-unesco-nel-xxi-secolo-seconda-edizione-napoli-4-6-giugno-2025 (consultato il 28 agosto 2025).

UNWTO (2020). *Framework Convention on Tourism Ethics*. Testo disponibile al sito: https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9789284421671 (consultato il 12 settembre 2025).

RIASSUNTO: Il turismo culturale può stimolare processi di sviluppo locale capaci di rafforzare nella comunità la percezione delle proprie risorse identitarie come beni comuni, inalienabili e meritevoli di tutela e valorizzazione. In questa prospettiva, l'attenzione è stata rivolta ad un itinerario culturale – il Miglio Sacro – situato nel cuore del rione Sanità di Napoli che offre al visitatore un'occasione unica per scoprire testimonianze archeologiche e luoghi d'arte di straordinario valore, contribuendo ad una rinnovata interpretazione del rapporto tra turismo, patrimonio culturale e comunità.

SUMMARY: *The cultural itinerary of the Miglio Sacro: a resource for local development in the heart of Naples.* Cultural tourism can stimulate local development processes capable of strengthening the community's perception of its identity resources as common goods, inalienable and deserving of protection and enhancement. In this perspective, attention was paid to a cultural itinerary – the Miglio Sacro – located in the heart of the Sanità district of Naples which offers the visitor a unique opportunity to discover archaeological remains and places of art of extraordinary value, contributing to a renewed interpretation of the relationship between tourism, cultural heritage and community.

Parole chiave: patrimonio culturale, turismo, sviluppo locale
Keywords: cultural heritage, tourism, local development

*Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione – DISPC; Osservatorio per la Programmazione dello Sviluppo Sostenibile e l'Assetto del Territorio – OPSAT; *gcitarella@unisa.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 373-380. ISBN: 978-88-94690194

EDOARDO CRESCINI*, FRANCESCO FACCHINELLI*, GIUSEPPE DELLA FERA**,
DANIELE CODATO**, MASSIMO DE MARCHI*

PERCORSI TRA TURISMO E CITTADINANZA IN AMAZZONIA: IL TOXIC TOUR E LA RUTA AMAZÓNICA DE LA ESPERANZA

1. Introduzione. – Il presente contributo intende restituire e presentare le diverse pubblicazioni scientifiche, i lavori di tesi triennale e magistrale e le informazioni territoriali raccolte dal gruppo di ricerca "Cambiamenti Climatici, Territori, Diversità" del Dipartimento ICEA dell'Università di Padova, relative a possibili percorsi di turismo responsabile nell'Amazzonia Ecuadoriana. La trattazione, più che soffermarsi su una riflessione epistemologica riguardante i concetti di turismo sostenibile, ecoturismo e/o turismo comunitario, già ampiamente discussi nella letteratura scientifica, intende mettere in luce una pluralità di esperienze trasformative e di percorsi turistici gestiti "dal basso" da comunità indigene e *campesinas* presenti nel contesto amazzonico ecuadoriano. Tali pratiche si configurano come attività alternative orientate alla valorizzazione del territorio, capaci di mitigare gli attuali processi estrattivi presenti e di immaginare una pianificazione territoriale che vada oltre a queste dinamiche, in particolare quelle legate al settore petrolifero, che hanno trasformato una delle regioni a più elevato valore ecologico e culturale a livello mondiale in una zona di sacrificio, caratterizzata da gravi impatti ambientali e sociali (Facchinelli *et al.*, 2023; Della Fera e Vasilica, 2021). In questa prospettiva, il ripensamento del settore turistico, attraverso un approccio geografico e l'impiego degli strumenti della *GIScience*, può svolgere un ruolo di supporto nel superamento del *petroliumscape*, contribuendo alla costruzione di immaginari territoriali futuri alternativi, equi e giusti, nei quali siano salvaguardati i diritti umani e della natura (De Marchi e Diantini, 2021).

Una prima riflessione in questa direzione è stata pubblicata nel 2017 all'interno del libro *Está agotado el periodo petrolero en Ecuador? Alternativas hacia una sociedad más sustentable y equitativa: Un estudio multicriterio*. In particolare, nella terza parte del libro è presente il capitolo "Los retos del turismo sostenible en la Amazonia ecuatoriana: Entre políticas públicas y prácticas territoriales" curato da Luis Miguel Arroyo e Massimo De Marchi, che propone un'analisi critica delle politiche internazionali ed ecuadoriane nel settore turistico e delle possibili linee guida. Gli autori delineano un modello turistico ideale fondato su tre criteri principali: la gestione autonoma e collettiva da parte delle comunità locali; la tutela e la conservazione degli ecosistemi naturali e la ridistribuzione equa e giusta dei benefici economici a livello locale (Arroyo e De Marchi, 2017). Ne emerge una concezione di turismo responsabile e comunitario alternativa e contrapposta alla turistificazione di massa, non orientata al mero accumulo di capitale, ma pensata come strumento strategico per supportare la gestione comunitaria delle risorse naturali, valorizzare le componenti culturali ed ambientali di uno specifico territorio, migliorare la qualità della vita e promuovere l'equità sociale (*ibidem*). In tale quadro, il turismo viene interpretato non solo come un settore socioeconomico, ma come possibile strumento a supporto delle comunità locali ed Indigene per la creazione di percorsi di sussistenza autonomi e territorialmente radicati, in alternativa all'estrattivismo fossile (*ibidem*).

Un successivo lavoro di ricerca, sviluppato nell'ambito di due tesi di laurea, una triennale e l'altra magistrale, ha riguardato un'indagine geografica multiscalare del territorio attraverso lo studio dei documenti strategici di pianificazione territoriale ecuadoriani, dal livello nazionale "Plan Nacional para el Buen Vivir 2017-2021" fino ai "Plan de Desarollo y Ordenamiento Territorial" (PDOT) delle parrocchie, unità amministrative assimilabili, per competenze, alle regioni italiane (Della Fera e Vasilica, 2021). L'analisi di documenti ha permesso di raccogliere e selezionare una serie di dati qualitativi relativi al turismo responsabile nella regione amazzonica ecuadoriana, in particolare nelle province di Sucumbíos e Orellana. In un secondo momento, le informazioni ottenute sono state spazializzate mediante l'utilizzo dei sistemi informativi geografici (SIG), in particolare del software open-source QGIS. Questo lavoro ha consentito di cartografare le potenzialità turistiche dell'area di studio, elaborando mappe tematiche sulle attrazioni naturali e archeologiche, sui possibili servizi erogati dalle comunità locali ed indigene e su una serie di possibili itinerari di turismo comunitario, in particolare nella provincia di Orellana (*ibidem*).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'attività di *data mining* svolta all'interno del geoportale nazionale ecuadoriano unita ai processi di georeferenziazione e successiva spazializzazione delle informazioni territoriali ottenute dai PDOT ha permesso di censire ed analizzare 310 comunità locali legate ad attività turistiche. Di queste, solamente 55 sono dotate di infrastrutture e servizi legati al settore turistico, di cui, 14 risultano localizzate all'interno del Parco Nazionale Yasuní (PNY). Sono state inoltre cartografate oltre 450 attività turistiche, comprendenti siti archeologici, *salederos* (aree faunistiche), *miradores* (punti panoramici) e lagune fluviali formate da meandri abbandonati. Il successivo processo di analisi geografica e di produzione cartografica delle informazioni raccolte ha permesso la restituzione di 16 itinerari di turismo comunitario e responsabile, sviluppati lungo reti sia terrestri sia fluviali (Della Fera e Vasilica, 2021).

Las seconda parte del lavoro di ricerca ha riguardato l'elaborazione di tali dati attraverso un'analisi di idoneità (*suitability analysis*) delle attività turistiche nelle due province di Sucumbíos e Orellana in ambiente GIS. Sono stati sviluppati due scenari: nel primo, le infrastrutture petrolifere sono considerate come fattore limitante; nel secondo, vengono invece interpretate come un elemento di valore aggiunto nei percorsi di turismo responsabile, finalizzati alla comprensione e alla divulgazione degli impatti socioeconomici legati all'estrazione di idrocarburi. Lo studio di Della Fera e Vasilica (2021) rappresenta un primo tentativo di supportare una pianificazione territoriale orientata a un turismo alternativo, responsabile e comunitario, in cui le comunità locali ed indigene assumano un ruolo centrale nella tutela, nella gestione e nella valorizzazione delle risorse e del patrimonio naturale e culturale della regione amazzonica ecuadoriana. In particolare, intende risaltare le potenzialità dei sistemi informativi geografici (SIG) nel consentire, anche da remoto, lo sviluppo di analisi territoriale e produzione cartografica a supporto di percorsi turistici alternativi per una gestione e pianificazione del territorio differente da quelle vigente.

La trattazione prosegue infine con la presentazione dettagliata di una serie di percorsi e attività di turismo responsabile che il gruppo di ricerca è riuscito a sostenere e visitare negli anni. Ad oggi, queste esperienze rappresentano alcune delle pratiche più strutturate e virtuose presenti nella regione amazzonica ecuadoriana.

2. Il Toxic Tour de la Mano Negra de Chevron. – Il "Toxic Tour de la Mano Negra de Chevron" è un itinerario di consapevolizzazione, sensibilizzazione e coscientizzazione della cittadinanza rispetto al disastro ambientale provocato dalla compagnia petrolifera Chevron-Texaco durante gli anni di attività nei territori della regione amazzonica ecuadoriana (Fig. 1) (Codato *et al.*, 2021; Aguirre Sala *et al.*, 2021). Il tour, che può essere considerato una pratica virtuosa di turismo responsabile, è gestito dall'organizzazione "Union de Afectados y afectadas por las Operaciones Petroleras de Texaco" (UDAPT), composta da una pluralità di soggetti appartenenti a comunità rurali e indigene. L'obiettivo dell'organizzazione è ottenere il risarcimento economico, la riparazione ambientale e il riconoscimento legale per l'espropriazione dei territori indigeni, per i danni sociali e sanitari subiti dalle popolazioni locali e per la devastazione ambientale causata dalle pratiche estrattive della multinazionale Chevron-Texaco tra gli anni Settanta e gli anni Novanta del XX secolo nelle province amazzoniche di Sucumbíos e Orellana.

Da anni UDAPT si impegna sia in azioni legali per la difesa e la salvaguardia dei diritti umani e della natura, sia nella realizzazione di progetti di sensibilizzazione ed educazione ambientale, tra cui il "Toxic Tour de la Mano Negra de Chevron" (Codato *et al.*, 2021; Aguirre Sala *et al.*, 2021). Il primo "Toxic Tour" è stato organizzato nel 2003 e, nel corso degli anni, numerose persone hanno preso parte a questa iniziativa, visitando le aree di estrazione petrolifera dell'Amazzonia ecuadoriana guidate dai volontari di UDAPT. Nel tempo sono stati sviluppati diversi itinerari, che consentono di conoscere le differenti aree caratterizzate da impatti socio-ambientali legati all'estrattivismo fossile (Codato *et al.*, 2021).

Questa esperienza turistica ha una forte risonanza soprattutto a livello locale e nazionale e consente di diffondere conoscenza sul disastro ambientale, rendendo riconoscibile il *petroleumscape* e i suoi molteplici elementi: dalle aree deforestate alle piscine petrolifere utilizzate per sversare il petrolio di formazione, fino ai siti di *gas flaring* (Fig. 1). Si tratta di un'esperienza non solo visiva ma anche multisensoriale, nella quale è possibile percepire gli odori sgradevoli provenienti dai rifiuti petroliferi o dalle piattaforme interessate da fuoriuscite gassose, così come il rumore assordate generato dalle torce di *gas flaring* in cui vengono bruciati i gas di scarto dell'estrazione petrolifera. Inoltre, lungo gli itinerari, i partecipanti hanno l'opportunità di ascoltare le testimonianze storiche e dirette delle popolazioni locali, che raccontano i molteplici impatti socio-ambientali causati dalla multinazionale Chevron-Texaco.

Il "Toxic Tour de la Mano Negra de Chevron" svolge anche una rilevante funzione educativa, producendo nei partecipanti un effetto di "shock", soprattutto in coloro che pur abitando in Ecuador non erano

a conoscenza dei danni ambientali presenti in quest'area marginalizzata e periferica del Paese, trasformata in una vera e propria zona di sacrificio. Gli impatti socio-ambientali dell'estrazione petrolifera nella regione amazzonica ecuadoriana risultano infatti poco conosciuti anche da parte della popolazione nazionale ed attraverso questa esperienza di turismo responsabile, i partecipanti possono interrogarsi in modo più critico sul ruolo del petrolio nella loro vita quotidiana e sui possibili effetti che il suo utilizzo produce in territori geograficamente e socialmente prossimi (Codato *et al.*, 2021).

Fonte: fotografie del gruppo di ricerca "Cambiamenti Climatici, Territori, Diversità".

Fig. 1 - Scatti durante il Toxic Tour degli elementi del petroleumscape e degli impatti ambientali generati dall'estrazione petrolifera e presenti nel contesto amazzonico ecuadoriano

Questa iniziativa di turismo responsabile è stata valorizzata dal gruppo di ricerca "Cambiamenti Climatici, Territori, Diversità" come attività didattica all'interno della laurea magistrale in "Cambiamenti climatici, sostenibilità e sviluppo" dell'Università Andina Simón Bolívar Ecuador di Quito. In particolare, prima di prendere parte all'itinerario è stato sviluppato un sistema di mappatura partecipata da utilizzare per segnalare e georeferenziare i diversi elementi del *petroleumscape* riconosciuti durante le attività e l'"esperienza turitistica" (Codato *et al.*, 2021; Aguirre Sala *et al.*, 2021). La metodologia di mappatura utilizzata si è basata sulla combinazione di una piattaforma online, ONA, per la creazione di un questionario per la raccolta dei dati georeferenziati sul campo, poi utilizzabile da smartphone con l'applicazione OpenDataKit (ODK) (Codato *et al.*, 2021). Un sistema di mappatura *user-friendly* per la raccolta di informazioni geografiche che ha permesso di applicare sul campo gli aspetti teorici acquisiti dalle studentesse e dagli studenti. L'uso della geoapp ODK per la raccolta e la creazione di dati spaziali relative al "Toxic Tour De La Mano Negra De Chevron" è un chiaro esempio di come gli strumenti della *GIScience* possano supportare e disseminare esperienze di percorsi turistici virtuosi (*ibidem*). A seguito della pandemia da SARS-CoV 2 (Covid-19), tale attività didattica in questione è stata sospesa.

3. La Ruta Amazónica de la Esperanza. – La "Ruta Amazónica de la Esperanza" è un progetto promosso dall'organizzazione civile locale "Clínica Ambiental", attiva nel territorio amazzonico ecuadoriano dal

2008. L'iniziativa è legata al settore agricolo e mira a valorizzare e diffondere le esperienze e le storie di realtà contadine locali che, attraverso pratiche agroecologiche, promuovono un sistema di produzione alimentare alternativo a quello agro-industriale. In particolare, la "Ruta Amazónica de la Esperanza" intende sostenere la sovranità alimentare a livello territoriale attraverso processi di condivisione orizzontale e co-creazione di conoscenze, basati sullo scambio di esperienze e pratiche eterogenee. L'obiettivo principale è rigenerare il suolo mantenendo una produzione sana, eliminando l'uso di agrofarmaci e contribuendo al ripristino dell'ecosistema amazzonico, fortemente deteriorato e degradato dalle pratiche estrattive legate alla produzione petrolifera e dalle attività agro-industriali delle grandi piantagioni monocolturali.

L'iniziativa si configura come un arcipelago di diverse "isole", all'interno delle quali i principi e gli elementi dell'agroecologia e della permacultura vengono promossi attraverso pratiche agricole uniche, dando vita a esperienze territoriali differenti ma tra loro sinergiche. Sono inoltre previsti corsi strutturati in moduli formativi, attraverso i quali Clínica Ambiental sostiene la transizione agroecologica delle realtà agricole locali interessate ad abbandonare le pratiche convenzionali. Ogni isola racconta una storia unica di ripristino dell'ecosistema amazzonico, che spazia dai processi di riforestazione e agroforestazioni a iniziative urbane di apicoltura con specie native amazzoniche. Queste narrazioni non descrivono soltanto la transizione agroecologica delle realtà agricole, ma raccontano anche il cambiamento degli attori locali coinvolti, i quali hanno messo in discussione i modelli agricoli convenzionali riscoprendo una relazione mutualistica con l'ecosistema amazzonico e riconoscendo l'importanza della sua tutela e conservazione per garantire una migliore qualità della vita. In tal senso, l'iniziativa contribuisce a recuperare e riparare il rapporto tra esseri umani, comunità ed ecosistema naturale, eroso e deteriorato dalle pratiche estrattive promosse nella regione.

Un aspetto centrale del progetto è il monitoraggio indipendente della transizione agroecologica, realizzato da Clínica Ambiental attraverso un sistema di garanzia partecipativa, concepito come alternativa ai meccanismi di certificazione di sostenibilità convenzionali. Questo strumento consente di valutare i miglioramenti e i progressi delle singole realtà agricole coinvolte. Il sistema di garanzia partecipativa denominato *Sistema de Reparación Integral Comunitaria Alternativa* (RICA), è stato ideato e sviluppato mediante un processo partecipativo e di confronto che ha coinvolto diverse realtà, organizzazioni e soggetti (Clínica Ambiental, 2013). Il sistema RICA si articola in sette livelli di transizione agroecologica, che vanno dal primo stadio di non contaminazione fino all'ultimo, definito come godimento della vita. Ciascun livello è suddiviso in tre stadi, che spaziano dall'individuo, intenso come soggetto che intraprende la transizione, alla comunità, quale contesto più ampio in cui il processo si sviluppa (*ibidem*). Ogni stadio è a sua volta articolato in sottocategorie: ad esempio, a livello individuale viene valutato il percorso di rafforzamento delle conoscenze agroecologiche, delle competenze e dell'attitudine personale nel promuovere e sostenere il cambiamento; a livello famigliare (secondo stadio), invece, vengono analizzate l'organizzazione, la pianificazione e la gestione dei processi di produzione, commercializzazione e indipendenza energetica (*ibidem*).

A seguito della partecipazione al corso base per la transizione agroecologica offerto da Clínica Ambiental, le realtà locali possono ottenere la certificazione basata sul sistema RICA attraverso una metodologia di revisione tra pari, fondata su processi di autovalutazione e autocertificazione. Tale approccio mira a ridurre gli errori e a rafforzare l'affidabilità e la credibilità della certificazione (*ibidem*). Le realtà coinvolte possono confermare il loro livello di certificazione, migliorarlo o, eventualmente, regredire. Oggigiorno, le realtà aderenti alla "Ruta Amazónica de la Esperanza" sono più di dieci (Fig. 2).

Nata con l'obiettivo di ripristinare e rigenerare l'ecosistema amazzonico, l'iniziativa rappresenta anche un'importante opportunità per sostenere attività e attrazioni di turismo responsabile nella regione. I visitatori possono infatti esplorare le diverse realtà agricole della "Ruta Amazónica de la Esperanza", accompagnati dai proprietari stessi, scoprendo non solo le diverse pratiche agroecologiche adottate, ma anche le storie personali, le motivazioni che hanno portato all'avvio di questi percorsi e le prospettive attuali dei soggetti coinvolti. Un elemento distintivo di questo percorso turistico responsabile è l'assenza di un itinerario prestabilito: il percorso è infatti personalizzabile in base agli interessi dei visitatori e alla loro posizione. Durante le visite è inoltre possibile acquistare prodotti agricoli, alimentari e artigianali realizzati direttamente dalle realtà visitate.

L'insieme di questa moltitudine di possibilità rende la "Ruta Amazónica de la Esperanza" un'esperienza unica e consente ai visitatori di avviare una riflessione critica sulla questione agricola, sull'importanza di sostenere gli agricoltori locali e le filiere corte, nonché sul recupero del rapporto diretto tra produttore e consumatore, oggi fortemente marginalizzato nel sistema globale di produzione alimentare (FAO, 2018). Per promuovere e sostenere queste attività di turismo responsabile, Clínica Ambiental ha inoltre ideato il passaporto delle isole, un supporto simbolico che consente ai visitatori di collezionare i timbri delle diverse

realtà agroecologiche e di annotare gli aspetti più significativi delle visite. Il costo contenuto del passaporto (circa 4 euro) ne favorisce l'accessibilità e la sua funzione principale è incentivare l'esplorazione di tutte le isole della Ruta, permettendo di conoscere la pluralità delle esperienze agroecologiche presenti, le storie dei soggetti coinvolti, i loro immaginari alternativi verso un territorio amazzonico rigenerato e libero dalle pratiche estrattive, nonché di sostenere direttamente queste iniziative attraverso l'acquisto di prodotti agricoli e artigianali di qualità.

Fonte: fotografie del gruppo di ricerca "Cambiamenti Climatici, Territori, Diversità".

Fig. 2 - Pratiche agroecologiche dal basso e dell'alto presenti nelle isole della Ruta Amazónica de la Esperanza

4. Ulteriori percorsi. – Le ultime due esperienze presentate all'interno di questo contributo riguardano attrazioni e attività turistiche singole, non gestite da organizzazioni civili, bensì da realtà e soggetti autonomi. Si tratta del "Jardin Botanique de las Orquideas" e del tour comunitario di Bameno[1].

La prima esperienza è localizzata a Puyo, capoluogo della provincia di Pastaza, nella parte meridionale della regione amazzonica ecuadoriana. Si tratta di un'iniziativa nata dell'esigenza personale di un singolo individuo, che ha sentito la necessità di agire concretamente per promuovere misure ed azioni di tutela, conservazione e rigenerazione dell'ecosistema naturale amazzonico. L'esperienza del "Jardin Botanique de las Orquideas" ha avuto inizio nel 1980 e si è successivamente trasformata nel "Center for Amazonian Flora Rescue" (SURFA), denominazione che vuole riflettere un'evoluzione sostanziale del progetto. Non si tratta infatti di un semplice vivaio, come il primo nome avrebbe potuto richiamare, ma di un'esperienza concreta e "dal basso" di ripristino e rigenerazione ecosistemica per la valorizzazione e il riscatto della fauna e della flora Amazzonica. Partendo da un'area originariamente adibita a pascolo, il progetto ha consentito il ripristino di

[1] https://bamenocommunitytours.com.

circa 7 ettari di foresta tropicale, oggi caratterizzata da un'elevata biodiversità. In quest'area sono state registrate e documentate, nel corso di oltre quarantacinque anni, numerose specie arboree native, tra cui il Kaboa (*Swietenia macrophylla*) o il Guayacan (*Handroanthus chrysanthus*), oltre a più di 400 specie di aracnidi, 180 specie di avifauna, 50 specie di anfibi e oltre 40 specie di serpenti.

Una volta ristabilita la copertura forestale tropicale e avviato il ripristino delle dinamiche ecologiche legate alla catena trofica, il gestore ha deciso di aprire l'area al pubblico, rendendola accessibile attraverso visite guidate. Questa scelta risponde a una duplice finalità: da un lato, garantire un minimo ritorno economico tramite la vendita di gadget e souvenir; dall'altro, quello principale, diffondere e valorizzare il percorso di rigenerazione ecosistemica e la storia del SURFA, con l'obiettivo di ispirare altri cittadini a intraprendere iniziative analoghe in differenti aree della regione amazzonica ecuadoriana. La visita è condotta da guide esperte che, prima di accompagnare i visitatori all'interno del percorso forestale, introducono l'esperienza attraverso una recente area museale. In questo spazio è possibile ripercorrere e comprendere l'ampio processo intrapreso per riscattare e valorizzare la flora e la fauna ed anche tutta la catalogazione scientifica delle specie presenti, ciascuna documentata con nome scientifico e materiale fotografico. Il successivo itinerario nella foresta offre un'esperienza di immersione totale nella natura, consentendo un contatto diretto con flora e fauna recuperate dagli impatti ambientali e dalle dinamiche di cambio di uso del suolo causati dalle pratiche estrattive e convenzionali che continuano a degradare e minacciare l'ecosistema amazzonico.

L'ultima esperienza di turismo responsabile presentata in questo contributo, riconducibile più propriamente all'ecoturismo, è il tour comunitario di Bameno, una comunità indigena Waorani situata nel cuore della regione amazzonica ecuadoriana, all'interno del Parco Nazionale dello Yasuní. Questa iniziativa è interamente autogestita e ideata dai membri della comunità e consente ai visitatori di vivere un'esperienza immersiva nella foresta amazzonica, a stretto contatto con la cultura, le pratiche e la vita quotidiana della comunità di Bameno.

Si tratta di un'esperienza ad oggi unica nel contesto amazzonico ecuadoriano, considerata una delle attività di ecoturismo più strutturate ed autentiche dell'area proprio in virtù della sua gestione comunitaria integrale. I membri della comunità accompagnano i visitatori lungo l'intero percorso, dall'inizio del viaggio fino al termine dell'esperienza. L'accesso alla comunità richiede un tragitto complesso ed avventuroso, della durata di almeno un giorno, che combina il trasporto terrestre e fluviale lungo il fiume Shiripuno e Colonaco Chico. Una volta giunti a Bameno, i visitatori hanno l'opportunità di conoscere la cultura della nazionalità Waorani attraverso canti, danze, usi e costumi, nonché di sostenere economicamente il progetto comunitario mediante l'acquisto di manufatti artigianali realizzati dalle donne della comunità con le foglie di Chambira (*Astrocaryum chambira*), una palma amazzonica. Il ricavato delle vendite viene utilizzato dalla comunità per poter acquistare medicinali e materiale didattico per la scuola.

I tour possono essere personalizzati in base alle esigenze e alle curiosità dei visitatori, mentre quelli già strutturati hanno una durata di almeno cinque, massimo sette, giorni, comprensivi dei tempi di viaggio. Sono inoltre previste agevolazioni economiche sul pernottamento in funzione della dimensione dei gruppi. Ogni esperienza è unica e irripetibile, poiché le attività variano in base alla stagionalità e alle condizioni meteorologiche. Tra le attività più frequenti vi sono le escursioni nella foresta insieme ai membri della comunità e le visite alle lagune, luoghi sacri nella cultura Waorani, dove in determinati periodi dell'anno è possibile anche l'avvistamento dell'anaconda. Attraverso il dialogo con le guide comunitarie, che svolgono anche un ruolo di mediazione linguistica e culturale, i visitatori possono approfondire non solo le storie e le tradizioni della comunità, ma anche le minacce storiche e contemporanee poste dall'estrattivismo, che mettere sempre più a rischio la cultura, il territorio e la stessa esistenza di queste popolazioni indigene, nonché le loro battaglie legali per la difesa dei loro diritti, dell'identità collettiva delle nazionalità indigene, del riconoscimento del loro territorio e del futuro dell'ecosistema amazzonico ecuadoriano.

5. Conclusioni. –

Il presente contributo ha voluto raccogliere una pluralità di esperienze di turismo comunitario ed alternativo presenti nella Regione Amazzonica Ecuadoriana. La riflessione, in particolare, si è concentrata su come gli strumenti della *GIScience* possano supportare, attraverso percorsi di cittadinanza virtuosi o iniziative accademiche, la costruzione di un immaginario territoriale differente, basato su una gestione e una progettualità legata alle molteplicità di esperienze turistiche presenti, capaci di supportare processi territoriali più sostenibili, partecipati e inclusivi, soprattutto nei confronti delle comunità locali ed Indigene, preservando al contempo i valori ecologici e culturali dell'ecosistema Amazzonico (Kidd, 2019; Radil e Anderson, 2018). La produzione cartografica e la raccolta di informazioni geografiche dal basso,

tramite processi di mappatura partecipata, permettono da un lato la divulgazione di questi itinerari turistici alternativi, resi invisibili dalle logiche e dalle dinamiche estrattive che dominano l'area, e dall'altro favoriscono anche lo sviluppo di processi di emancipazione e di riappropriazione della gestione territoriale, proponendo valide alternative di pianificazione del territorio (Dalton e Stallmann, 2018).

Le esperienze turistiche riportate hanno riguardato in particolare la mappatura degli impatti socio-ambientali delle pratiche estrattive petrolifere e agro-industriali nella regione amazzonica ecuadoriana, attraverso l'utilizzo di molteplici strumenti della *GIScience* dal software per computer QGIS fino all'applicazione per telefono OpenDataKit. Alla fase di raccolta dati sul campo è seguito un lavoro da remoto di analisi dei dati spaziali e dei documenti di pianificazione territoriale (PDOT), che ha permesso di approfondire le strategie e i processi di gestione dell'area di studio e di comprendere quali attività e attrazioni turistiche fossero riconosciute dalle amministrazioni nazionali e locali.

Le diverse attività di campo hanno inoltre consentito, nei momenti non direttamente dedicati alla raccolta dati, di conoscere e visitare le esperienze di turismo responsabile, ecoturismo e i percorsi di cittadinanza presentati. Nel caso del "Toxic Tour de la Mano Negra de Chevron" è stato anche possibile supportare direttamente l'iniziativa, inserendola all'interno delle attività didattiche del corso di laurea magistrale in "Cambiamenti climatici, sostenibilità e sviluppo" dell'Università Andina Simón Bolívar Ecuador di Quito, da cui sono derivate successive pubblicazioni scientifiche volte a diffondere e valorizzare questa pratica di turismo responsabile (Codato *et al*., 2021; Aguirre Sala *et al*., 2021).

Se da un lato questa linea di ricerca è stata sviluppata nonostante la totale mancanza di fondi dedicati, dall'altro ha favorito una riflessione critica sul ruolo degli itinerari turistici nella regione amazzonica ecuadoriana, intesi non solo come possibili alternative territoriali alle pratiche estrattive, responsabili di profondi impatti socio-ambientali, ma anche come strumenti di trasformazione sociale.

Oltre a configurarsi come alternative all'estrattivismo fossile e agro-industriale, le pratiche di turismo responsabile ed ecoturismo analizzate svolgono infatti una duplice funzione. Da un lato, contribuiscono alla diffusione e alla sensibilizzazione dei visitatori rispetto agli impatti e ai conflitti socio-ambientali che caratterizzano la regione amazzonica ecuadoriana come zona di sacrificio; dall'altro, attraverso iniziative come la "Ruta Amazónica de la Esperanza", promuovono la formazione di nuovi spazi di speranza orientati un futuro equo e giusto. In questo senso, il turismo responsabile e i percorsi di cittadinanza gestiti autonomamente dal basso. In questo senso, queste iniziative dal basso diventano anche uno strumento di partecipazione e di sussistenza per le comunità locali e la nazionalità indigene, supportando percorsi autonomi e autogestiti in alternativa ai progetti privati e governativi legati allo sfruttamento massivo delle risorse naturali.

BIBLIOGRAFIA

Aguirre-Saula C., Pabón-Salazar D., De Marchi M., Codato D. (2021). Información geográfica voluntaria para la detección de impactos socioambientales de la actividad petrolera en la Amazonía Ecuatoriana. *Universidad-Verdad*, 1(78): 30-47. DOI: 10.33324/uv.v1i1.353

Arroyo L.M., De Marchi M. (2017). Los retos del turismo sostenible en la Amazonia ecuatoriana:Entre políticas públicas y prácticas territoriales. In: Larrea C., a cura di, *Está agotado el periodo petrolero en Ecuador? Alternativas hacia una sociedad más sustentable y equitativa: Un estudio multicriterio.* Ediciones La Tierra, Pachamama Alliance, Universidad Andina Simón Bolívar.

Clínica Ambiental (2013). La propuesta huipala: un sistema de reparación integral comunitaria alterativa desde la clínica ambiental. *Alerta Naranja*, n. 7, Quito.

Codato D., Pappalardo S.E., Facchinelli F., Crescini E. (2021). Oltre il petroleumscape: costruire i paesaggi della transizione dai combustibili fossili. In: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., a cura di, *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*. Firenze: Società di Studi Geografici.

Dalton C., Stallmann T. (2018). Counter-mapping data science. *The Canadian Geographer / Le Geographe canadien*, 62(1): 93-101. https://doi.org/10.1111/cag.12398

De Marchi M., Diantini A. (2021). Oltre il petroleumscape: costruire i paesaggi della transizione dai combustibili fossili. In: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., a cura di, *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*. Firenze: Società di Studi Geografici.

Della Fera G., Vasilica V. (2021). La pianificazione del turismo sostenibile nell'Amazzonia occidentale (Yasuní-Ecuador) come alternativa all'estrattivismo: buone pratiche territoriali per superare il petroleumscape. In: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., a cura di, *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*. Firenze: Società di Studi Geografici.

Facchinelli F., Crescini E., Della Fera G., De Marchi M. (2023). The Apaguen los Mecheros campaign: Supporting climate justice in the Amazonian cities of Ecuador by estimating the health risks of gas flaring. *Landscape and Urban Planning*, 240: 104898. https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2023.104898

FAO (2018). *The 10 Elements of Agroecology: Guiding the Transition to Sustainable Food and Agricultural Systems*. Roma.
Kidd D. (2019). Extra-activism: counter-mapping and data justice. Information. *Communication & Society*, 22(7): 954-970. https://doi.org/10.1080/1369118X.2019.1581243
Radil S.M., Anderson M.B. (2018). Rethinking PGIS: Participatory or (post)political GIS? *Progress in Human Geography*, 43(2): 195-213. https://doi.org/10.1177/0309132517750774

RIASSUNTO: Il contributo presenta un insieme di esperienze di turismo e cittadinanza responsabile nell'Amazzonia ecuadoriana, basati su ricerche scientifiche ed analisi territoriali condotte dal gruppo di ricerca "Cambiamenti Climatici, Territori, Diversità" dell'Università di Padova. Attraverso un approccio geografico, il lavoro analizza possibili alternative di sviluppo territoriale in grado di superare il *petroliumscape*, mettendo in luce iniziative di turismo responsabile e comunitario. Queste sono alternative concrete alle attuali pratiche estrattive delle risorse naturali da parte dei settori petrolifero e agro-industriale, contribuendo alla tutela, alla valorizzazione e al riscatto dell'ecosistema amazzonico, nonché delle culture locali ed indigene, favorendo un immaginario territoriale futuro più equo, giusto e pacifico.

SUMMARY: This contribution presents a series of experiences of responsible tourism and citizenship in the Ecuadorian Amazon, based on scientific research and territorial analyses conducted by the research group "Climate Change, Territories, Diversity" at the University of Padua. Through a geographical approach, the work analyses possible alternatives for territorial development capable of overcoming the petroliumscape, highlighting initiatives of responsible and community-based tourism. These are concrete alternatives to the current practices of natural resource extraction by the oil and agro-industrial sectors, contributing to the protection, enhancement and redemption of the Amazonian ecosystem, as well as local and indigenous cultures, promoting a more equitable, just and peaceful future territorial vision.

Parole chiave: turismo responsabile, Toxic Tour, Ruta Amazónica de la Esperanza, Ecuador
Keywords: ecoturism, Toxic Tour, Ruta Amazónica de la Esperanza, Ecuador

*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale – ICEA, Centre of Excellence Jean Monnet on Just Fossil Fuel Transition; *edoardo.crescini@unipd.it*; *francesco.facchinelli@unipd.it*; *massimo.de-marchi@unipd.it*
**Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale – ICEA, Master di secondo livello in GIScience e Sistemi a Pilotaggio Remoto per la gestione integrata del territorio e delle risorse naturali; *giuseppe.dellafera@unipd.it*; *daniele.codato@unipd.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 381-389. ISBN: 978-88-94690194

LUISA EMANUELE*, MARCO CAVALLARO*

UN ITINERARIO CULTURALE TRA IMMAGINI, LUOGHI E MEMORIA. GIUSEPPE SCIUTI E LA SICILIA ORIENTALE

1. Il paesaggio come costruzione culturale. – Il concetto di paesaggio, al centro di molteplici discipline e dibattiti contemporanei, costituisce oggi uno dei nodi teorici più complessi del pensiero estetico, geografico e culturale. Esso non è più inteso come semplice sfondo naturale o categoria descrittiva, ma come una costruzione culturale composita, un sistema di significati che riflette e produce visioni del mondo. Tale mutamento di paradigma ha implicazioni epistemologiche di vasta portata, poiché mette in discussione la neutralità dello sguardo e restituisce al paesaggio una dimensione storica, simbolica e affettiva. Fin dal XIX secolo la geografia aveva riconosciuto nel paesaggio un campo privilegiato di osservazione delle trasformazioni territoriali, ma solo nella seconda metà del Novecento esso è divenuto oggetto di un ripensamento radicale.

La definizione classica di Carl Sauer (1925), secondo cui "Culture is the agent, the natural area is the medium, the cultural landscape is the result"[1] (p. 46), segna una prima svolta: il paesaggio non è più visto come dato naturale, bensì come prodotto della cultura. Tuttavia, la prospettiva resta ancorata a una logica positivista, in cui l'osservatore è separato dall'oggetto. Sarà solo con il cosiddetto *cultural turn* degli anni Ottanta che il paesaggio verrà riconosciuto come una costruzione simbolica, un modo di vedere e rappresentare il mondo. Secondo Denis Cosgrove (1984), il paesaggio denota "the external world mediated through subjective human experience in a way that neither land, region nor area immediately suggest"[2] (p. 13), ovvero una forma culturale mediata da codici visivi, rappresentazioni e pratiche sociali. Ogni luogo, dunque, è una sedimentazione di pratiche, memorie e percezioni, e il paesaggio rappresenta la forma visibile di questa coappartenenza. Questa dimensione relazionale trova un riconoscimento nella Convenzione Europea del Paesaggio (2000), che definisce il paesaggio come "una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni" (p. 2). Se la prima metà del Novecento aveva privilegiato un approccio descrittivo e scientifico, la seconda metà ha restituito al paesaggio la sua profondità simbolica ed emotiva. La geografia umanistica, con autori come Relph (1976) e Tuan (1977), ha introdotto il concetto di *sense of place*, evidenziando il legame affettivo tra le persone e i luoghi. L'esperienza del paesaggio non è solo cognitiva, ma anche sentimentale: implica un radicamento, una forma di appartenenza che unisce memoria e identità. Tuttavia, come mostra Relph, la modernità ha prodotto anche il suo contrario, la *placelessness*, ossia la perdita di autenticità dei luoghi. La globalizzazione e la standardizzazione culturale rischiano di cancellare le specificità territoriali, trasformando il paesaggio in superficie intercambiabile. La riflessione contemporanea cerca di rispondere a questa crisi attraverso pratiche di riappropriazione simbolica e narrativa. Le arti visive, la letteratura e la memoria sociale diventano strumenti per ricostruire la relazione affettiva con i luoghi, restituendo al paesaggio la sua capacità di significare. L'esperienza emozionale e memoriale del paesaggio si rivela, dunque, come una componente costitutiva della conoscenza. Casey (2001) sottolinea che la memoria del luogo è inseparabile dal corpo e dalle emozioni che lo attraversano; il paesaggio si ricorda non come immagine, ma come sensazione. Questa consapevolezza apre a una visione più complessa della valorizzazione culturale, in cui la conoscenza non è riducibile alla catalogazione materiale, ma si fonda sull'esperienza vissuta e condivisa.

2. L'itinerario artistico-culturale: *best practice* di valorizzazione. – L'incontro tra arte, esperienza e paesaggio trova una delle sue espressioni più mature nell'idea di itinerario artistico-culturale, inteso come forma di conoscenza territoriale e strumento di valorizzazione critica. Percorrere un territorio attraverso l'arte significa tradurre lo spazio in narrazione, trasformare il paesaggio in un linguaggio condiviso, in cui

[1] "La cultura è l'agente, la natura il medium e il paesaggio il risultato" (trad. degli autori).

[2] "Il mondo esterno mediato attraverso l'esperienza soggettiva dell'essere umano, in un modo che né il termine terra, né regione, né area suggeriscono immediatamente" (trad. degli autori).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

il cammino diventa gesto interpretativo e l'opera si fa intermediaria di senso. Tale prospettiva consente di superare la concezione del patrimonio come insieme statico di oggetti, per riconoscerne invece la natura processuale e relazionale: il paesaggio è un testo aperto, continuamente riscritto da chi lo percorre, lo rappresenta e lo abita. Come sottolinea Ingold (2000), il paesaggio non è una superficie da osservare, ma un intreccio di percorsi, un processo di interazione e coesistenza: "places do have not locations, but histories" (p. 219). L'itinerario, dunque, non aggiunge senso al territorio: lo rivela, ne rende percepibile la densità temporale e simbolica. Ogni tappa di un itinerario artistico può essere letta come un frammento di racconto, un punto di contatto tra dimensione estetica e identità collettiva. Bourriaud (1998) ha descritto questa attitudine come "estetica relazionale", intendendo l'opera d'arte come spazio di interazione piuttosto che come oggetto isolato. Ogni percorso, reale o simbolico, definisce una forma di relazione con lo spazio e con gli altri: "Ognuno di essi si configura come un sistema organizzato di beni culturali che potenzia il significato delle singole parti e ha una forza simbolica che sintetizza e amplifica il valore immateriale del contesto" (Cannizzaro, 2022, p. 15). L'itinerario, proprio perché si basa sul racconto e sul movimento, consente di restituire ai luoghi la loro voce, evitando la cristallizzazione museale e favorendo un rapporto più consapevole e partecipato con l'ambiente. Studi recenti nell'ambito della geografia culturale e dei *landscape studies* hanno valorizzato la dimensione narrativa e performativa del paesaggio, rileggendolo come testo collettivo e stratificato, in cui le pratiche artistiche svolgono un ruolo cruciale nella costruzione del senso:

> As art participants, we no longer have specific and framed experiences; art is fluid and constant, and we act as story-makers rather than witnesses. Accordingly, the place of art is no longer bounded – participants are inside the world of art, actively contributing to its shape, and this shape is always morphing. The monument of our time is not static: it is in flux, it is temporary[3] (Papastergiadis e Trimboli, p. 39).

Se il paesaggio è un testo e l'itinerario è la sua sintassi, l'arte ne costituisce la lingua viva. Le opere non sono meri oggetti da collocare lungo un percorso, ma nodi semantici che attivano la memoria dei luoghi e ne rivelano le stratificazioni simboliche. L'itinerario artistico, infatti, non si limita a collegare punti fisici nello spazio, ma costruisce un discorso: ogni opera diventa un segno che rimanda a una storia, a una visione del mondo, a una comunità di senso. Valorizzare un territorio attraverso un itinerario significa dunque attivare una narrazione dinamica, capace di far dialogare passato e presente, materiale e immateriale, locale e globale. Nell'epoca odierna, in cui lo spostamento è diventato un automatismo e lo spazio esiste solo in funzione del passaggio, l'itinerario artistico-culturale restituisce all'esperienza la dimensione della durata. L'itinerario "Sciuti", per la sua estensione geografica e per la pluralità dei contesti coinvolti, offre un campo di sperimentazione ideale per tradurre in pratica la concezione dell'itinerario come narrazione del paesaggio. Le opere dell'artista, disseminate in diversi centri della Sicilia orientale, consentono di osservare come l'immagine pittorica del paesaggio ottocentesco possa dialogare con la contemporaneità, divenendo veicolo di rigenerazione culturale e di consapevolezza territoriale.

3. Il paesaggio naturale: un itinerario fra i dipinti di Giuseppe Sciuti.

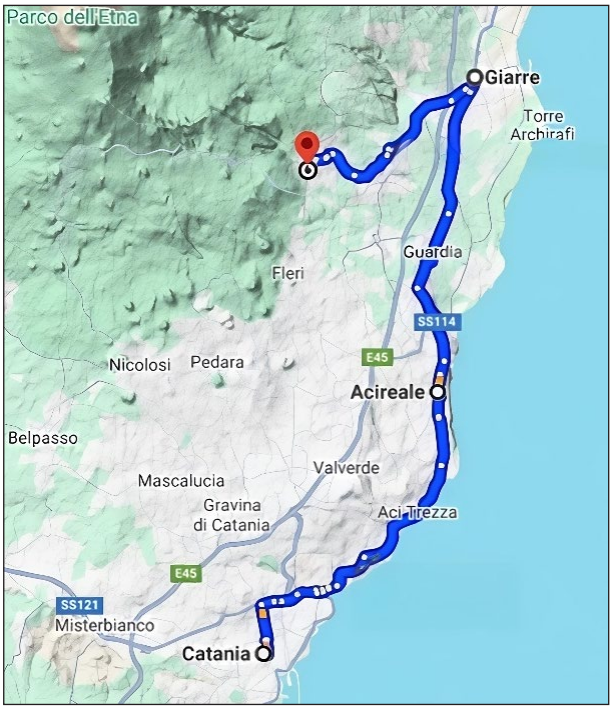
– Sciuti è stato apprezzato nel tempo per "i dipinti di soggetto domestico e con poche figure, in particolare i ritratti" (Calvesi e Corsi, 1989, p. 12) e, ancor di più, per le grandi rappresentazioni di ambientazione storica, realizzate in copiosa mole a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento e cioè quando l'autore, trasferitosi a Napoli, entrò in contatto con i colori cangianti, forti e pastosi, dei fratelli Palizzi – Filippo e Giuseppe – e, soprattutto, con la pittura verista del suo maestro, Domenico Morelli[4] (Dizionario Biografico Treccani, 2018).

All'interno della sua copiosa produzione artistica, di cui tentò una prima sistemazione la parente Pinella Sciuti nel 1938, si è scelto di porre al centro delle nostre riflessioni un aspetto che si ritrova spesso nelle sue opere siciliane: il paesaggio. Sfondo di vicende storiche o protagoniste vere e proprie delle sue raffigurazioni, le vedute paesaggistiche, sono in grado, nel primo caso, di localizzare e aggiungere significato ai soggetti in primo piano, nel secondo di mostrare momenti significativi della sua vita. In particolare, si è ravvisato come

[3] "In quanto partecipanti dell'arte, non viviamo più esperienze specifiche e delimitate; l'arte è fluida e continua, e noi agiamo come costruttori di storie più che come semplici testimoni. Di conseguenza, il luogo dell'arte non è più circoscritto: i partecipanti si trovano *dentro* il mondo dell'arte, contribuendo attivamente alla sua forma, una forma che è in costante trasformazione. Il monumento del nostro tempo non è statico: è in movimento, è temporaneo" (trad. degli autori).

[4] Allievo, a sua volta di Filippo Palizzi.

Sciuti soffermi in diverse occasioni la sua attenzione sull'Etna, iconema del territorio ionico-etneo. Si è tentato, dunque, di ideare un itinerario artistico-culturale nel territorio considerato il cui *fil rouge* è costituito dalla presenza nei dipinti dello Sciuti del Vulcano. I centri abitati coinvolti sono quelli di Catania, Acireale, Giarre e Zafferana Etnea (Fig. 1).



Fonte: elaborazione degli autori su Google Maps.

Fig. 1 - Itinerario fra i paesaggi di Giuseppe Sciuti

A tal proposito, la prima opera che si è presa in considerazione nella definizione di un itinerario ionico-etneo di Sciuti legato al paesaggio è l'*Eruzione dell'Etna*. Realizzata agli esordi e diretto esito di un evento biografico, la scena presenta in primo piano la concitazione degli abitanti di Zafferana Etnea, luogo natio dell'artista, in reazione alla distruttiva eruzione del Vulcano dell'agosto 1852, che causò degli importanti dissesti economici diretti e indiretti alla famiglia Sciuti a causa della perdita dei terreni coltivati ma anche della sottrazione di quel sussidio di 18 ducati che, dopo traversie varie, il comune di Zafferana aveva concesso al giovane e meritevole Sciuti per poter proseguire la sua formazione artistica presso altre botteghe italiane, dopo che il maestro Gandolfo aveva dichiarato alla famiglia che "non aveva più niente da insegnare al ragazzo" (Patanè, 2011, p. 88).

Fonte: http://bit.ly/49y9knv.

Fig. 2 - Eruzione dell'Etna (1852), olio su tela, 192,5 × 76 cm, Catania, Casa Museo Giovanni Verga

Non stupisce, dunque, il ricordo vivido nella mente dell'artista zafferanese, il paesaggio notturno è qui illuminato dal rosso della lava che scende copiosa sul centro cittadino e rende un sentimento di precarietà diffusa tra gli astanti (Fig. 2). Sempre a Catania, presso il museo del Castello Ursino, è presente un'altra rappresentazione dell'Etna, *Paesaggio*, stavolta più placida, in una veste giornaliera, con il cocuzzolo imbiancato dalla neve, di

Fonte: Calvesi e Corsi (1989, p. 64).

Fig. 3 - Paesaggio (1882), olio su tela, 30 × 42,5 cm, Catania, Museo del Castello Ursino

cui forse l'artista si servì per la realizzazione successiva dello sfondo del sipario del Teatro Massimo Bellini di Catania (Fig. 3).

Si possono dunque ravvisare in Sciuti le due visioni associate usualmente all'Etna: il "Vulcano buono" e quello "distruttivo". La prima rispecchia un sentimento diffuso tra gli abitanti alle sue pendici, la seconda è più caratteristica del turista, il quale resta spesso meravigliato di come le popolazioni locali convivano quotidianamente con i rischi legati all'attività del Vulcano tra colate laviche, emissioni cineree e scosse sismiche.

Proprio a sottolineare tale dicotomia Patrick Brydone (1770), scienziato scozzese e noto viaggiatore del *Grand Tour*, rimane stupito dal fatto che dove una volta vi erano alberi di frutta squisita, un tempo vi era una lingua di magma. I contrasti di un paesaggio che determina anche l'animo dei popoli, descritti dal barone Von Riedesel (1771) pieni di talento ma con un incredibile fuoco interiore che non consente loro di conoscere la flemma.

Il Sipario storico del Teatro Massimo Bellini è al centro di uno degli episodi più intricati della carriera dell'artista: nel 1881 il Consiglio Municipale della città di Catania gli commissionò la realizzazione del Sipario, allora Sciuti decise di raffigurare quello che ai suoi occhi riteneva come uno degli episodi più luminosi della storia della Sicilia, la "Battaglia di Imera", scontro avvenuto nel 480 a.C. e che si concluse con una straordinaria vittoria dei Sicelioti – i Greci di Sicilia, guidati da Terone di Akragas e Gelone di Siracusa – sull'esercito Cartaginese di Amilcare. Tuttavia il Consiglio Municipale rifiutò la proposta, perché riteneva che "la battaglia d'Imera facesse vergogna alla Sicilia" (Calvesi e Corsi, 1989, p. 172)[5]. L'apparente contrasto con quanto detto poco più in alto è da motivarsi con un disguido interpretativo, o quantomeno una differente memoria, in quanto tale rifiuto deriverebbe dal fatto che il Consiglio Municipale, nella sua argomentazione, si riferiva alla seconda Battaglia di Imera, combattuta un settantennio dopo, nel 409 a.C., e che si risolse, invece, con una schiacciante vittoria da parte dei Cartaginesi.

Allora Sciuti fu indirizzato a raffigurare un altro episodio, quello dei catanesi che riportavano una vittoria sui libici, episodio collocato durante la Battaglia di Catania, nel 397 a.C., il quale oggi sappiamo essere un falso storico, creato dalla fantasia di Ottavio D'Arcangelo e Pietro Carrera[6] e presente nella loro opera *Memorie historiche della città di Catania.*

Sciuti, avvezzo alle grandi rappresentazioni storiche, si mise dunque all'opera e immortalò proprio il momento di ingresso nella città etnea da parte degli eserciti a cavallo con la folla festante, l'Etna imbiancata sullo sfondo, i sacerdoti togati in bianco, in basso a destra, e una donna che solleva aulicamente un bambino, in basso a sinistra, scena ormai di maniera per il tempo.

Appare poi in secondo piano un elefante, utilizzato a mezzo di trasporto, chiaro premio sottratto all'esercito nemico e, in primo, un altro elefantino su un piedistallo ma posto di tergo rispetto allo spettatore (Fig. 4).

Tale rappresentazione venne giudicata come una vera e propria offesa da parte del Consiglio che rifiutò nuovamente la proposta di Sciuti. Al che Sciuti, "si esasperò" e dapprima "rinunziò al sipario", successivamente si decise a portare a termine l'incarico grazie all'intervento del poeta e grande amico Mario Rapisardi per cui "smise il corruccio e dipinse il sipario I catanesi sui libici" (*ibidem*).

[5] Questo virgolettato, così come i successivi provengono dalle note manoscritte di A. Tomaselli, riportate da Calvesi e Corsi (1989).

[6] Don Pietro Carrera, costituì, insieme ad altri, un'associazione chiamata la "Combriccola di falsari", nella prima metà del XVII secolo, sotto l'ispirazione di Ottavio D'Arcangelo. L'obiettivo della combriccola, attraverso la creazione di storie inventate, era quello di elevare il prestigio della città di Catania, in particolar modo nei confronti delle altre grandi città rivali, Messina e Palermo.

L'opera, di dimensioni davvero imponenti – 1.100 × 1.300 cm –, al di là delle specificità tecnico-pittoriche restò sostanzialmente identica al bozzetto ma con l'aggiunta di un velo a coprire proprio il di dietro dell'elefantino in primo piano in modo tale da renderla accettabile al pudico sguardo dei consiglieri (Fig. 5).

Anche qui l'Etna, più che semplice apparizione, si può dire sia grande co-protagonista, e, una volta velato l'elefantino è l'unico vero elemento che identifica chiaramente il territorio di riferimento agli occhi dello spettatore, dal momento che Catania è totalmente trasfigurata. La città antica che si dispiega ai piedi del Vulcano con i suoi templi, colonnati e architetture monumentali non restituisce solo un'ambientazione classica ma costruisce un'idea di Catania come città eroica, erede di una tradizione stratificata. Le architetture, ordinate e luminose, raccontano una città organizzata, armoniosa, capace di celebrare pubblicamente la propria forza collettiva. Essa è raccontata come una comunità che vive sotto un vulcano, costruisce monumenti, combatte, festeggia, si riconosce. Il paesaggio urbano diventa la scena in cui si rende visibile l'auto-rappresentazione della *civitas*, la narrazione che una comunità produce di sé stessa.

Fonte: https://bit.ly/49AZjpF.

Fig. 4 - Trionfo dei catanesi sui libici (1882), bozzetto, olio su tela, 76 × 100 cm, Palermo, collezione privata

Fonte: Calvesi e Corsi (1989, p. 67).

Fig. 5 - Trionfo dei catanesi sui libici (1883), tempera su tela, 1.100 × 1.300 cm, Catania, Teatro Massimo Bellini

Spostandosi da Catania ad Acireale vanno menzionate le tele realizzate per Palazzo Calanna[7] (Fig. 6), seconda tappa dell'itinerario. *La Battaglia di Aquilio*, opera già della piena maturità dell'artista, rappresenta il conflitto vittoriosamente portato a termine dal Console romano Manlio Aquilio nel 100 a.C. contro gli schiavi in rivolta guidati da Atenione durante la seconda guerra servile. Anche qui l'Etna, riconoscibile dal profilo dell'edificio vulcanico e dal cratere centrale, campeggia sullo sfondo imbiancata ma stavolta senza pennacchio fumante, parimenti a *Paesaggio* del 1882. L'Etna qui, oltre a essere elemento geografico, assume la funzione di simbolo mitico.

È la montagna dei Ciclopi, la dimora di Efesto, la forza primordiale della Sicilia[8]: un vulcano che rappresenta la potenza originaria dell'isola, più grande delle vicende degli uomini. Essa assume la funzione di narratore silenzioso del quadro. Mentre gli uomini si combattono dandosi ferocemente la morte, la natura resta lì

[7] "Con un compenso di quindicimila lire, il cav. Andrea Calanna commissionò a Giuseppe Sciuti la decorazione delle sale interne del palazzo che egli, negli ultimi anni dell'Ottocento, si era costruito, su progetto dell'architetto Mariano Pane bianco. L'artista accettò di buon grado l'offerta, che gli consentiva di lavorare in Acireale, città a cui si sentiva legato perché acese per parte di madre" (Nicolosi, 2011, p. 60).

[8] A proposito dei miti legati all'Etna si veda Cannizzaro (2020).

Fonte: Nicolosi (2011, p. 60).

Fig. 6 - Battaglia d'Aquilio (1903), olio su tela, 500 × 800 cm, Acireale, Palazzo Calanna, collezione privata

sullo sfondo, eterna e indifferente alle loro vicende come nella visione del grande poeta recanatese[9]. Il Vulcano qui trasforma la scena in una riflessione sul destino umano, più che in una semplice rappresentazione storica.

4. Il paesaggio simbolico: gli affreschi di Palazzo Scandurra-Bonaventura e il ritorno al Vulcano. – A Giarre e Riposto sono invece presenti, in molte case private o studi di liberi professionisti, diversi affreschi tradizionalmente attribuiti al primo Sciuti, quello che ivi visse fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta dell'Ottocento.

A Palazzo Scandurra-Bonaventura, sito in Corso Italia n. 121, sono presenti due grandi volte affrescate dall'artista, tanto ricche ed elaborate da far sospettare appartengano a un'epoca successiva. In una si nota la presenza personificata dell'Aurora, prima luce del giorno, che ogni mattina, levatasi dal suo giaciglio, porta luce agli dei ed agli uomini spargendo petali di rosa (Fig. 7). Questa era la stanza da letto, caratterizzata da toni pacati e chiaro-scuri, dell'antico proprietario l'avvocato Gangemi, ex proprietario e suo grandissimo amico.

Fonte: archivio fotografico Scandurra-Bonaventura.

Fig. 7 - Stanza dell'Aurora (datazione incerta), Giarre, Palazzo Scandurra Bonaventura

La volta più straordinaria è però quella dove figura l'Allegoria della Sicilia sotto le sembianze di una donna coronata, protettrice della Cultura, delle Scienze, della Storia e delle Arti, come testimonia il paesaggio simbolico a corredo, ricco di elementi: il libro che regge con la mano sinistra e la penna sulla destra stanno a sottolineare la vocazione e il primato nelle lettere della Sicilia Greca; le molteplici armi e armature ai suoi piedi a richiamare un'antica vocazione guerriera isolana; il compasso, la pianta e le architetture la tradizione

[9] Tale visione è bene espressa ne *La Ginestra* (1836) di Leopardi.

matematico-scientifica e architettonica; la fiaccola simbolo della speranza e della luce che squarcia le tenebre, la tavolozza e la maschera delle arti figurative e sceniche (Fig. 8a).

Alle spalle della donna l'Etna lievemente fumante contestualizza ancora una volta il nostro territorio, caratterizzato in questo caso anche dal mare e da un battello, simbolo dei commerci prosperi che si realizzavano presso la marina di Riposto sul finire del XIX secolo[10].

Nelle decorazioni che circondano l'allegoria centrale sono raffigurati paesaggi collinari e lacustri non locali racchiusi in cornici di finto stucco con sfondi di carta da parati dipinta a righe con effetto *mohair*; nelle cupolette centrali puttini alati con ghirlande di fiori sembra che stiano per spiccare il volo con ottimo effetto *trompe-l'oeil* (Fig. 8b). L'analisi del vero che appassionò sempre Sciuti lo portava "ad essere esigente anche nel racconto dei particolari: dalle stoffe, ai tappeti, ai marmi e di seguito ai panneggi ed al chiaroscuro, conquiste tecniche quasi da fiammingo" (Calvesi e Corsi, 1989, p. 15).

a) *b)*

Fonte: archivio fotografico Scandurra-Bonaventura.

Fig. 8 - Allegoria della Sicilia (a) e intera volta affrescata (b) (datazione incerta), Giarre, Palazzo Scandurra-Bonaventura

In un percorso che ha posto al suo centro il Vulcano Etna ultima tappa dell'itinerario non poteva che essere Zafferana Etnea, in questo caso non per qualche opera dello Sciuti in particolare, ma per ammirare da vicino la piazza centrale, molto vivace nel periodo estivo e la scalinata curvilinea a doppia rampa al cui centro vi è un busto marmoreo che raffigura proprio il pittore a cui la cittadina diede i natali (Fig. 9). Sopra la scalinata, il palazzo del Municipio, completato nel secondo decennio del XIX secolo, in tipico stile liberty, dove, al centro di uno stucco che riprende lo stemma comunale, con l'aquila che tiene tra gli artigli due grappoli d'uva, vi è un medaglione raffigurante ancora una volta l'Etna in eruzione, inizio e fine emblematico dell'itinerario tutto.

[10] Importante era l'attività di esportazione del vino via mare proveniente dai vitigni dell'area ionico-etnea. Nel 1835, infatti, l'esportazione di tale prodotto era pari al 50% dell'intera Sicilia (D'Agata, 1995) ma, oltre al vino, venivano esportate svariate altre merci quali pistacchi, legumi o olio. Tra il 1876 ed il 1880 approdarono a Riposto 1930 velieri e 117 vapori (Giannetto, 1982).

Fonte: https://l1nq.com/eFCID.

Fig. 9 - Busto, scalinata e Palazzo del Municipio a Zafferana Etnea

5. Conclusioni. – L'itinerario delineato rappresenta dunque un percorso che si snoda tra arte, narrazioni e paesaggio figurato il quale è interpretabile da punti di vista molteplici: paesaggio evocativo di stati d'animo, paesaggio-memoria, paesaggio simbolo e l'elenco non si propone di essere esaustivo. Centro del tutto è il Vulcano Etna, da cui si è partiti e al quale si è tornati. Al di là delle interpretazioni esso rappresenta un elemento fortemente territorializzante, definendo caratteri immaginari di un popolo, così come ravvisato dai viaggiatori del *Grand Tour*. Riscoprire lo "Sciuti Etneo" è uno di quei processi che legano al territorio, la cui promozione necessaria potrebbe essere realizzata, nel prossimo futuro, attraverso il posizionamento di cartellonistica apposita in corrispondenza dei siti interessati, al fine di stabilire itinerari quanto meno cittadini. Tali iniziative potrebbero risultare maggiormente utili per la valorizzazione dei centri minori. Nel contesto giarrese, ad esempio, si potrebbero coinvolgere attivamente le numerose scuole di ogni ordine e grado, fra cui il Liceo artistico R. Guttuso, nell'organizzare delle visite guidate ove i proprietari delle singole dimore, insieme agli insegnanti, possano portare e presentare il loro know-how relativo alle opere di Sciuti presenti all'interno dei propri palazzi, arricchendo così il bagaglio di conoscenze dei ragazzi con l'introduzione a un autore non canonico e troppo poco ricordato al di fuori delle occasioni specifiche.

Riconoscimenti. – Sebbene il lavoro tutto sia frutto della collaborazione dei due autori, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Luisa Emanuele, i paragrafi 3 e 4 a Marco Cavallaro.

BIBLIOGRAFIA

Bourriaud N. (1998). *Esthétique relationnelle*. Dijon: Les Presses du réel.

Brydone P. (1770). *A Tour Through Sicily and Malta in a Series of Letters to William Beckford, Esq. of Somerly in Suffolk; from P. Brydone F.R.S.* (trad. it. *Viaggio in Sicilia e a Malta nel 1770*, a cura di V. Frosini, trad. di F. Marenco e M.E. Zuppelli. Milano: Longanesi, 1968).

Calvesi M., Corsi A. (1989). *Giuseppe Sciuti*. Palermo: Ilisso.

Cannizzaro S. (2020). Etna, mito e narrazione. In: Cannizzaro S., a cura di, *Ecomuseo dell'Etna. Tra natura, mito e cultura*. Bologna: Pàtron, p. 89-98.

Cannizzaro S. (2022). *Turismo e itinerari culturali*. Firenze: Pontecorboli.

Casey E.S. (2001). Between geography and philosophy: What does it mean to be in the place-world? *Annals of the Association of American Geographers*, 91(4): 683-693. https://doi.org/10.1111/0004-5608.00266

Comune di Zafferana Etnea (13 gennaio 2025). https://l1nq.com/eFCID (consultato il 7 settembre 2025).

Cosgrove D. (1984). *Social Formation and Symbolic Landscape*. Madison: Wisconsin Univ. Press.

D'Agata D. (1995). La marineria di Riposto. In: Mata G., a cura di, *Riposto e l'Alcantara. Un porto per lo sviluppo dell'Etna, dei Peloritani e dei Nebrodi*. Catania: CUECM.

Dizionario Biografico Treccani (2018). Vol. 91. Testo disponibile al sito: https://l1nq.com/XknTp (consultato il 10 luglio 2025).

Etna, l'eruzione del 1852 e quel magnifico dipinto di Giuseppe Sciuti (3 febbraio 2019). Testo disponibile al sito: http://bit.ly/49y9knv (consultato il 12 ottobre 2025).

Gatto C. (25 luglio 2019). *Trionfo dei catanesi sui libici: storia e curiosità di una burla geniale*. Testo disponibile al sito: https://bit.ly/49AZjpF (consultato il 25 ottobre 2025).
Giannetto M. (1982). *Storia della Marina di Riposto*. Riposto: Circolo Ufficiali della Marina Mercantile.
Ingold T. (2000). *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*. London: Routledge.
Nicolosi C. (2011). Giuseppe Sciuti e Zafferana Etnea In: Accademia degli Zelanti e dei dafnici, *Giuseppe Sciuti nel centenario della morte*. Acireale: Galatea Editrice.
Papastergiadis N., Trimboli D. (2019). From global turbulences to spaces of conviviality. The potentialities of art in mobile worlds. In: Dogramaci B., Mersmann B., a cura di, *Handbook of Art and Global Migration*. De Gruyter, pp. 38-53.
Patanè A. (2011). Giuseppe Sciuti e Zafferana Etnea. In: Accademia degli Zelanti e dei dafnici, *Giuseppe Sciuti nel centenario della morte*. Acireale: Galatea Editrice, pp. 87-93.
Relph E. (1976). *Place and Placelessness*. London: Pion.
Riedesel J.H. (1771). *Reise durch Sicilien und Grossgriechenland*. Zurigo (trad. it. *Viaggio in Sicilia*, introd. di M. Tropea, trad. di G. Christmann Scoglio. Caltanissetta: Lussografica, 1997).
Sauer C.O. (1925). The morphology of landscape. *Geography*, 2(2): 19-54.
Sciuti P. (1938). *Giuseppe Sciuti pittore*. Palermo: Scuola Tipografica Boccone del Povero.
Tuan Y.-F. (1977). *Space and Place: The Perspective of Experience*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

RIASSUNTO: Il contributo propone una riflessione sul ruolo dell'arte nella costruzione del paesaggio culturale e nella valorizzazione del territorio, attraverso la presentazione di un itinerario che collega 4 centri della Sicilia orientale – Zafferana, Giarre, Acireale e Catania – accomunati dalla presenza di opere del pittore siciliano Giuseppe Sciuti. Attraverso un'impostazione metodologica qualitativa e interdisciplinare, si indagano le dinamiche con cui l'opera d'arte partecipa alla costruzione dello spazio culturale urbano e interurbano. L'itinerario assume una funzione strategica all'interno del turismo culturale, non come semplice tracciato fisico o contenitore di beni artistici, ma come forma di narrazione territoriale capace di attivare pratiche di attraversamento consapevole.

SUMMARY: *A cultural itinerary among images, places, and memory. Giuseppe Sciuti and Eastern Sicily*. The paper offers a reflection on the role of art in shaping the cultural landscape and enhancing territorial identity, through the presentation of an itinerary connecting four towns of Eastern Sicily – Catania, Acireale, Giarre e Zafferana Etnea – all linked by the presence of works by the Sicilian painter Giuseppe Sciuti. Adopting a qualitative and interdisciplinary methodological approach, the study investigates how artworks contribute to the construction of urban and interurban cultural space. The itinerary plays a strategic role within cultural tourism, not as a mere physical route or repository of artworks, but as a form of territorial narration capable of activating practices of conscious spatial experience and cultural engagement.

Parole-chiave: arte, identità, itinerario, narrazione, valorizzazione
Keywords: art, identity, itinerary, narration, cultural enhancement

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche – DISUM; *luisa.emanuele@tiscali.it*; *marco.cavallaro@phd.unict.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 391-396. ISBN: 978-88-94690194

SONIA MALVICA*

LA COMUNICAZIONE "INCARNATA" DEL TURISTA. LA BIENNALE DI LIVERPOOL (UK) COME ESEMPIO DI APPROCCIO CONTEMPORANEO AGLI ITINERARI CULTURALI

1. Introduzione. – Quando si parla di "sistema", non si intende mai una somma di parti, bensì un insieme di elementi che, nelle loro relazioni/interazioni, definiscono tutto l'intero (Bertalanffy, 2012); nel caso di un sistema dinamico, si esige uno studio a partire dalla sua evoluzione temporale che si concretizza in una sequenza di stati. In accordo alle teorie non rappresentazionali, che pongono la percezione e l'azione sullo stesso piano, il riferimento all'*embodied cognition* (cognizione incarnata – EC) è pressoché immediato: lo "stare al mondo" dell'individuo inquadra la realtà tramite le possibilità esplorative (e dunque motorie) che permetterebbero l'inserimento nello scenario proposto, sviluppando senso e significato. Se si pensa all'arte contemporanea (e a come l'arte in generale sia un riflesso della condizione e concezione umana in un preciso periodo storico) il discorso appare certamente più inquadrabile: le opere artistiche si delineano attraverso l'incorporamento nelle stesse dell'osservatore, il quale diventa così parte fondamentale del processo creativo.

Quanto finora premesso suggerisce un'agile applicazione del paradigma dell'EC anche agli studi concernenti la performance turistica: quest'ultima, infatti, si definisce proprio in funzione del superamento dei primi modelli spaziali per abbracciare la centralità del ruolo del soggetto nella configurazione dei luoghi. Ciò ha implicato l'adozione di piani di indagine fortemente interdisciplinari, agganciando le scienze geografiche a visioni concernenti, ad esempio, la psicologia e le neuroscienze, l'antropologia, la sociologia, l'intelligenza artificiale. In accordo, le attuali ricerche sul turismo sono mirate allo sviluppo di cornici di misurazione dell'agentività: si va oltre l'immediatezza dell'approccio visivo per focalizzare un inserimento nel luogo di natura cross-modale (Kock e Ringberg, 2019).

Volendo focalizzare una precisa applicazione, va ricordato che l'implementazione di itinerari si sviluppa a partire da riflessioni sia sull'oggetto esplorato che sul soggetto esplorante: tale prospettiva è particolarmente avvincente nei casi di turismo culturale, diretto alla riscoperta di identità locale e peculiarità territoriale. Nella configurazione di un itinerario è pertanto raccomandabile la sopracitata attenzione all'*embodied agency*, consentendo al turista di fare propria l'esperienza grazie a un coinvolgimento attivo nell'interpretazione della realtà, in dialogo continuo anche con gli strumenti della transizione digitale ai quali, di fatto, va riconosciuta significatività in termini di comunicazione e immagini tradotte e trasposte. La componente turistica potrebbe essere rafforzata da quella estetica, sfruttando le potenzialità dell'arte visiva contemporanea, argomento dei processi di *embodiment* e sempre più inclusa nelle progettazioni territoriali (Cai *et al.*, 2020; Carpenter e Horvath, 2022; Guinard e Margier, 2018; Hall e Robertson, 2001; Zeng *et al.*, 2025).

EC, linguaggio artistico, itinerari culturali: a dimostrazione della stretta nonché efficace connessione, il presente contributo richiama l'esempio della Biennale di Liverpool, il più grande festival di arte contemporanea del Regno Unito che, dal 1998, trasforma la città in un territorio di installazioni artistiche e progetti collaborativi, con l'obiettivo di sostenere uno specifico *storytelling* culturale.

2. Giudizio estetico e giudizio turistico. – L'arte rappresenta un risultato della specie umana particolarmente articolato: teorie delle regioni o dei circuiti cerebrali localizzati, teorie della motivazione biologica e spiegazioni di tipo evolutivo si sono contraddistinte generalmente nella ricerca dei correlati neurali della pratica artistica (Zaidel, 2010). Si caratterizza per una dualità di base, possedendo un valore universale che, allo stesso tempo, si diversifica da un punto di vista culturale: studiarne i tratti universali significa ricercare basi neurobiologiche che, per natura adattabili e flessibili, si sono rafforzate e aggiornate in risposta a un insieme di esperienze che disegnano quelle che, infine, sono le preferenze personali (Nadal e Chatterjee, 2018). Non è questa la sede adatta a una digressione di siffatta portata: basti, pertanto, ricordare che la fruizione di

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

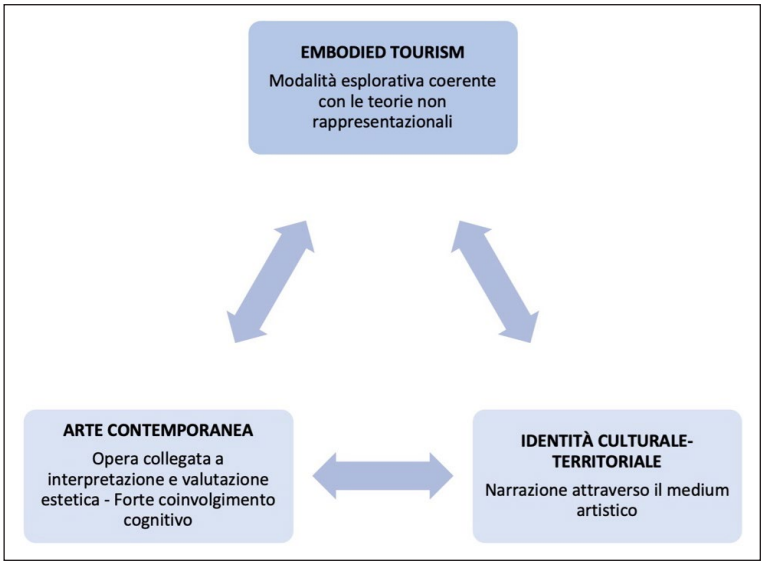
un'opera d'arte impegna una rete cerebrale distribuita che coinvolge non solo le aree visive, bensì anche quelle emotive, quelle legate alle funzioni esecutive e, non da ultimo, quelle motorie. Tale coinvolgimento motorio supporta risposte empatiche e incarnate: uno studio (Ticini *et al.*, 2014) ha mostrato come la simulazione motoria inconscia del gesto pittorico in sé possa aumentare il gradimento nei confronti del prodotto artistico. Le risposte corporee, quindi, giocano un ruolo attivo nell'esperienza estetica, sostenendo l'EC e i meccanismi di simulazione basati sull'attività dei (famosi e più che citati) neuroni specchio.

L'arte contemporanea porta all'estremo i presupposti della cognizione incarnata, inserendo l'esplorazione sensorimotoria dell'osservatore all'interno dell'opera stessa. L'interesse verso la specifica modalità comunicativa a fondamento della presente trattazione prende avvio da un'osservazione diretta di opere esposte presso il Tate Liverpool Museum (UK): tra queste, lo psichedelico *Zobop* (1999) di Jim Lambie, all'apparenza un pavimento ricoperto di nastri in vinile diversamente colorati, creando una superficie di alternanza cromatica casuale (come dichiarato dallo stesso artista) che intende richiamare anche il linguaggio-spazio musicale. Portare al centro il dialogo individuo-opera significa rendere gli stessi non più separabili in quanto sistema: nel caso di *Zobop*, l'opera funziona nel momento in cui è fisicamente attraversata. È dunque comprensibile come l'arte contemporanea possa supportare l'*embodied agency* di un turista: sia il giudizio estetico che quello turistico potrebbero essere concepiti come connessi a un meccanismo di ricompensa che, nel caso del giudizio turistico, affianca al *liking* la volontà (*wanting*) di visitare la destinazione scelta già prima dell'esecuzione del viaggio (Malvica *et al.*, 2024).

3. Il turista "incarnato" tra storie geolocalizzate e cultura. – Parlare di *storytelling* turistico non significa fornire una cronologia di eventi reali: si intende, invero, andare oltre l'*history* per mettere in atto una strategia di superamento della semplice trasmissione di informazioni, mirando invece alla creazione prima e condivisione successivamente di connessioni e significati attraverso una struttura narrativa riconoscibile (con inizio, sviluppo, conclusione), contando sull'attivazione di componenti cognitive ed emozionali in grado di mettere in relazione i visitatori (e non solo) con un luogo specifico. La *story* si avvale di un incontro tra elementi oggettivi e soggettivi, di interpretazione ed emozioni, dello scarto tra dato e racconto: solo così si costruisce un'esperienza di senso fondante della *destination image*, basata sulla selezione di temi coerenti sia con l'identità del territorio che con le aspettative del visitatore. In siffatta cornice, si inseriscono anche le possibilità del *digital storytelling*, favorito dalla diffusione di tecnologie che permetterebbero alla narrazione di svincolarsi dalla linearità e di procedere con strumenti multimediali, combinando testo, immagini, audio, video e interazioni dirette con il pubblico, dunque aprendo la strada a modalità di fruizione più partecipative e personalizzabili; l'origine formale di questa impostazione viene ricondotta al Center for Digital Storytelling di San Francisco e in particolare al modello di Lambert, che definì principi pensati per la produzione di video-storie brevi e coinvolgenti (Bonacini, 2023). Nella prospettiva più recente, però, la pluralità delle configurazioni ha messo in evidenza un impianto più articolato rispetto alla concezione delle sole video-narrazioni: si pensi allo *storytelling* dei/sui social media, quello applicato alla *gamification*, le declinazioni in realtà virtuale e realtà aumentata. In tale panorama, si inserisce un'impostazione accattivante per i motivi esposti nel precedente paragrafo: il caso di *geostorytelling*, che assume un ruolo particolarmente rilevante per il turismo definendo un approccio alla narrazione fondato su mappe e punti geolocalizzati, in cui la dimensione spaziale non è un semplice sfondo ma diventa un principio organizzatore del racconto. Nella versione digitale, la narrazione dei luoghi può avvicinarsi alle logiche della mobilità e alle pratiche social, ma non si esaurisce in esse, poiché può articolarsi in livelli informativi e interpretativi, integrare contenuti multimediali aggiornabili, e sostenere esperienze che variano in funzione dell'utente e delle sue intenzioni/modalità di fruizione (da focalizzare con particolare attenzione, seguendo i principi dell'*user-centered design*).

Adottare la prospettiva della cognizione incarnata significa riconoscere che la presenza corporea influenza il modo in cui le persone percepiscono, esplorano e interagiscono con lo spazio. A ciò si collega la predisposizione umana alla creazione di mappe quale processo interpretativo radicato nell'esplorazione e nel pensiero simbolico (Malvica e Capodici, 2021). Le mappe funzionano come estensioni cognitive e supporti narrativi che, in particolare nel turismo culturale, possono aiutare a connettere i visitatori ai luoghi attraverso itinerari guidati da un riferimento centrale nella storia stessa: ciò potrebbe essere proprio il patrimonio culturale del luogo. In ambito turistico, l'uso di uno *storytelling* geolocalizzato risulta particolarmente coinvolgente, rafforzando la motivazione e il senso di *agency* del visitatore; su questa linea si collocano anche buone pratiche riconducibili a casi di *geostorytelling* più partecipativo, come le mappe emotive che raccolgono percezioni e vissuti, esperienze orientate a musei virtuali e valorizzazione di beni materiali e immateriali.

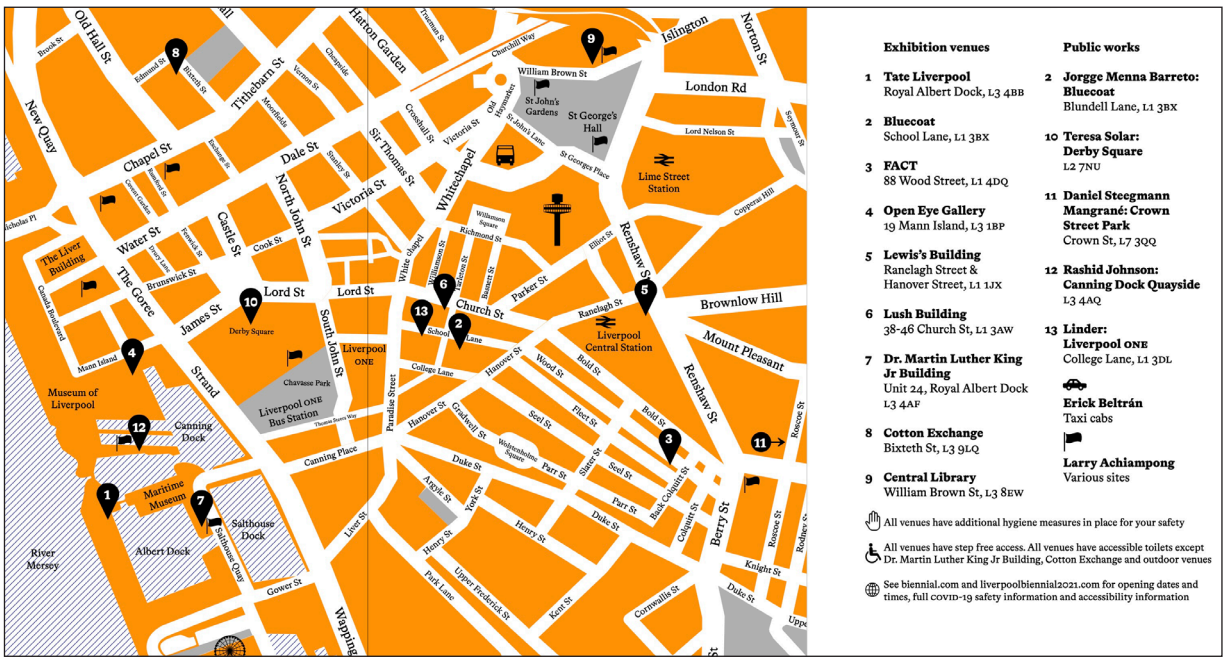
4. La Liverpool Biennial 2021. – L'associazione di temi di esplorazione territoriale alla performance artistica consentirebbe di visualizzare concetti articolati tra spazio, storia e identità, configurando un oggetto esperibile e riconoscibile chiamato destinazione (Fig. 1).



Fonte: elaborazione dell'autrice.

Fig. 1 - Applicazione del paradigma dell'EC e delle teorie non rappresentazionali al turismo culturale: il processo di mapping inteso in tal senso diventa strumento traduttore dell'identità locale narrata attraverso la comunicazione dell'arte contemporanea, fortemente "incarnata"

Come già anticipato, la Biennale di Liverpool può essere considerata un'ottima applicazione di quanto argomentato: gli artisti progettano le proprie opere in linea con i significati del luogo ospitante, supportando l'esplorazione e l'interpretazione. La città si racconta in itinerari tematici grazie alla collocazione di opere in grado di evidenziare, in materia e forma variabile, la peculiarità del luogo. Spazio, storia e identità sono pertanto raccontati artisticamente al fine di restituire, con una certa valenza, l'essenza di Liverpool (Fig. 2).



Fonte: Guida ufficiale della Liverpool Biennial 2021 disponibile online (liverpoolbiennial2021.com).

Fig. 2 - Itinerario sul centro della città di Liverpool proposto in occasione della Biennale del 2021

Le Biennali *scouser* (un termine volto a catturare, quasi con orgoglio, i tratti distintivi della cittadinanza di Liverpool) sono sempre ancorate a una parola chiave o a un concetto, che va poi a costituire il tema di tutto il complesso artistico e performativo: quella del 2021 si è presentata con il titolo *The Stomach and the Port*, lo stomaco e il porto. È incredibilmente vincente, da un punto di vista creativo, notare come, proprio nel periodo in cui il mondo è stato bloccato dalla crisi pandemica, l'elemento chiave dell'evento sia stato, quasi con (positiva) provocazione, fortemente ancorato proprio all'EC:

> Liverpool Biennial 2021 explores notions of the body. […] The body is instead seen as a fluid organism that is continuously shaped by and shaping its environment. A plethora of artistic practices inform this edition: many of the artworks include sound, shun direct representation, de-stabilise gender categories or look at intense forms of contact. Liverpool, and its maritime history as a point of global contact and circulation, provides the perfect ecosystem to situate these enquiries. The Stomach and the Port develops through three entry points – stomach, porosity and kin. The stomach is viewed as a primary organ engaging with the world. Porosity is embraced as a way of responding to borders or the strict contours of the skin. The notion of kin is revisited as a social tissue that prepares us for abundant futures. The artists in this edition share concerns with the definition, invention and circulation of bodies and their knowledges (liverpoolbiennial2021.com/about).

Alla base sta l'identità di Liverpool come porto, la cui forza internazionale risale al XVIII secolo. Il messaggio è chiaro: la città si è storicamente, tanto nel bene quanto nel male, contraddistinta per gli scambi, da quelli prettamente commerciali all'infelice tratta degli schiavi, e proprio da qui Liverpool intende raccontarsi nella propria identità culturale. La ricchezza narrativa sta nello spostamento di idee e di persone, nell'incontro tra corpi:

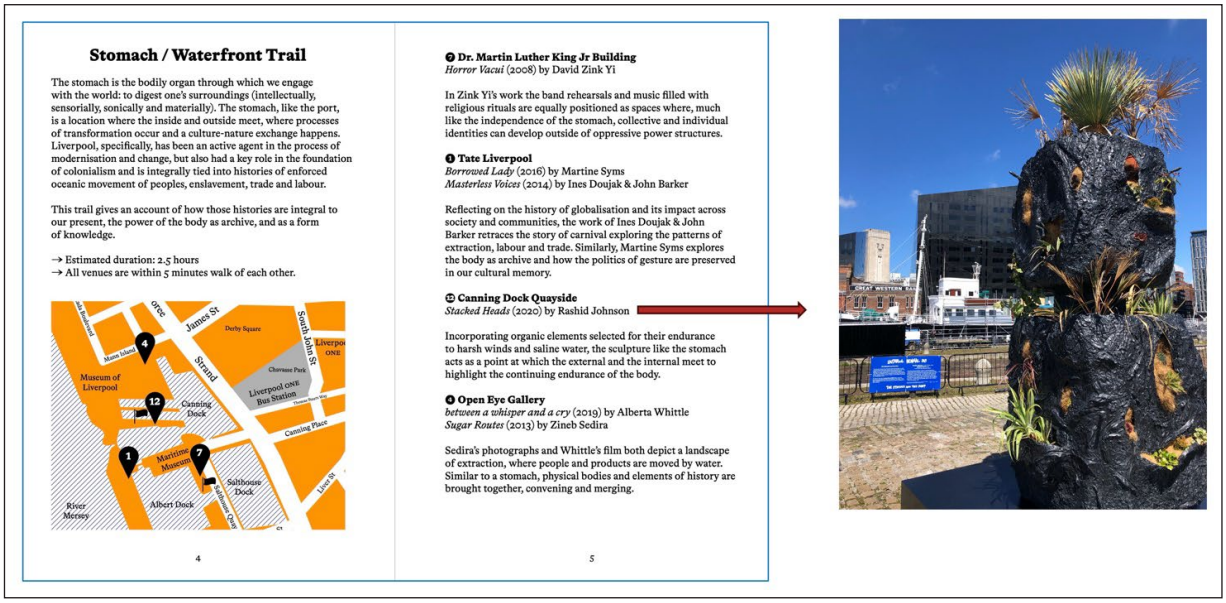
> Western bodies have long been designated as a "neutral" or "universal" standard, which in turn has determined the conditions of citizenship and of whose life is valuable, worthy of protection and rights. In this edition we ask, how have these definitions of the body been preserved? By whom? In whose interest? How might we disrupt these categories, and how can we resist them? In doing so, how can we nurture a sense of coexistence and reciprocity, with others and with our environment? (Moscoso, 2021, p. 15).

La "circolazione dei corpi" diventa, quindi, la chiave di lettura del centro e del suo vissuto temporale: attraverso tre principali subitinerari, si suddivide lo *storytelling* in *Stomach*, *Porosity* e *Kinship*, restituendo il contesto portuale quale stomaco-digerente degli stimoli in entrata. Gli artisti si "incarnano" nel territorio attraverso creazioni che veicolano siffatta trama, non costringendo di certo a un rigido percorso, ma intrecciando una struttura coerente. L'arte contemporanea, sostanzialmente, si legge nel territorio, si completa nell'esplorazione lenta degli individui, assume significato in una precisa collocazione che funziona solo nella sinergia individuo-ambiente.

Si prendano come esempio le opere incluse nel subitinerario *Stomach* (Fig. 3), coincidente esattamente con il lungofiume in cui è collocato il porto e le cui scelte artistiche sono, non a caso, estremamente emblematiche nella rappresentazione della commercializzazione dei corpi:

- *Horror Vacui* (2008), di David Zink Yi, un'installazione video centrata sulla banda latina De Adentro y Afuera e su rituali afro-cubani per richiamare casi di migrazione forzata ma anche la forza della musica nel collegamento e mantenimento di identità individuali e collettive.
- *Borrowed Lady* (2016), di Martine Syms, un'altra installazione video sull'appropriazione della cultura nera per motivi pubblicitari e commercializzanti, ma anche sul ruolo delle tecnologie quali media di eccessiva riproduzione iterata di movimenti corporei.
- *Masterless Voices* (2014), di Ines Doujak e John Barker, prodotto sulle tradizioni sudamericane e inserito in una serie di opere degli stessi artisti sull'utilizzo del linguaggio contro le minoranze etniche.
- *Stacked Heads* (2020), di Rashid Johnson, un totem con piante di cactus e di yucca che crescono dalla scultura stessa, a rievocazione della resilienza del popolo condannato dalla tratta transatlantica degli schiavi e dalla discriminazione razziale.
- *Between a Whisper and a Cry* (2019), di Alberta Whittle, un cortometraggio sul colonialismo che rimanda all'identità trasmessa dalla realtà oceanica e, in generale, dal movimento.
- *Sugar Routes* (2013), di Zineb Sedira, serie di opere legate alla migrazione transoceanica, con focus sul commercio dello zucchero.

L'arte contemporanea, in definitiva, si costituisce come *landmark* di una riscoperta culturale di Liverpool, che manifesta con consapevolezza la propria eredità storica anche nei tratti più infelici.



Fonte: Guida ufficiale della Liverpool Biennial 2021 disponibile online (liverpoolbiennial2021.com) e archivio personale dell'autrice.

Fig. 3 - Liverpool Biennial 2021, subitinerario Stomach con focus sull'opera Stacked Heads (2020), di Rashid Johnson

5. Considerazioni conclusive. – L'approccio ecologico e la nozione di sistema dinamico inseriscono l'individuo e l'ambiente in un *iter* necessariamente condiviso. Una scienza – un sapere in generale – è frutto dell'intervento dell'uomo su ciò che lo circonda a partire da procedure che riconosce come proprie e, quindi, attuabili: l'organizzazione del mondo è riflesso dell'organizzazione dell'individuo, esattamente come il mondo è capace di stimolare cambiamenti in una continua circolarità che mai è fine a se stessa (Capra, 2014). In accordo, costruire una mappa risponde a un desiderio di rappresentare lo spazio nella connessione tra le differenti parti (Nicosia, 2019), fornendo in tal modo un senso e concretizzando, di fatto, i presupposti dell'EC.

Lo *storytelling* applicato alla costruzione di itinerari culturali visualizza concetti complessi attraverso percorsi narrativi. L'esempio della Liverpool Biennial 2021 ha suggerito un ruolo specifico del *mapping* nel racconto turistico: se lo *storytelling* richiede di definire protagonisti e trama narrativa, la mappa si presenta, in siffatto contesto, come dispositivo cognitivo e culturale su cui gli "esploratori" fanno affidamento per interpretare la realtà, orientarsi, selezionare e collegare elementi eterogenei in una struttura coerente a supporto della narrazione del luogo; in termini progettuali e di pianificazione, mappare risorse territoriali e creare itinerari supporterebbe punti geolocalizzati e informazioni in un percorso dotato di significato, in cui il visitatore non è un lettore passivo ma un attore che percorre una trama esperienziale condivisibile e aggiornabile.

Il sopracitato ruolo di linguaggio nonché *landmark* giocato dall'arte contemporanea si dimostra di innegabile valenza nella messa a sistema della proposta di stampo culturale: le opere veicolano il percorso, senza forzature estreme ma con un carico emotivo che tiene insieme l'esteso bagaglio di messaggi legati tra di loro e ancorati al contesto locale. Il caso inglese è senz'altro utile per l'inquadramento dell'*embodied tourism* nella focalizzazione di alcune considerazioni utili in scenari eterogenei, anche nel contesto italiano. D'altronde, sul fronte nazionale, non mancano casi di costituzione della destinazione per mezzo dell'arte, dal progetto "Fiumara d'Arte" in Sicilia (risultato della visione di Antonio Presti, che grazie alla sua Fondazione ha configurato un parco scultoreo riconosciuto a livello internazionale come patrimonio siciliano e di arte contemporanea) al "Museo a cielo aperto Maria Lai", un percorso che l'artista ha donato a Ulassai (Sardegna) quale fusione tra il territorio e la sua personale percezione estetica.

Consentire la variabilità e l'efficienza della fruizione aggiungendo contenuti altrimenti irraggiungibili: si tratta di un traguardo ambizioso ma non impossibile se si sfruttano linguaggi coerenti con la percezione-azione condivisa dalle persone in qualità di conspecifici. L'arte rappresenta uno di questi strumenti, esattamente come le mappe alla base di sentieri e itinerari. Che l'oggetto da comunicare sia la cultura è, probabilmente, condizione (umana) necessaria.

BIBLIOGRAFIA

Bertalanffy von L. (2012). *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni*. Milano: Mondadori.

Bonacini E. (2023). *Storytelling culturale e piattaforme digitali. Manuale pratico con case study e best practice internazionali*. Palermo: Dario Flaccovio Editore.

Cai G., Xu L., Gao W., Hong Y., Ying X., Wang Y., Qian F. (2020). The positive impacts of exhibition-driven tourism on sustainable tourism, economics, and population: The case of the Echigo-Tsumari Art Triennale in Japan. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(5): 1489. DOI: 10.3390/ijerph17051489

Capra F. (2014). *La rete della vita. Perché l'altruismo è alla base dell'evoluzione*. Milano: BUR.

Carpenter J., Horvath C. (2022). Co-creation and the city: Arts-based methods and participatory approaches in urban planning. *Urban Planning*, 7(3): 311-314. DOI: 10.17645/up.v7i3.6106

Guinard P., Margier A. (2018). Art as a new urban norm: Between normalization of the city through art and normalization of art through the city in Montreal and Johannesburg. *Cities*, 77: 13-20: DOI: 10.1016/j.cities.2017.04.018

Hall T., Robertson I. (2001). Public art and urban regeneration: Advocacy, claims and critical debates. *Landscape Research*, 26(1): 5-26. DOI: 10.1080/01426390120024457

Kock F., Ringberg T. (2019). Embodied cognition effects on tourist behavior. *Annals of Tourism Research*, 78: 102725. DOI: 10.1016/j.annals.2019.05.002

Malvica S., Capodici A. (2021). I am mind, therefore I am map. Mapping as extended spatio-temporal process. *Rivista internazionale di filosofia e psicologia*, 12(3): 242-253. DOI: 10.4453/rifp.2021.0023

Malvica S., Palumbo L., Cazzato V. (2024). "I feel like I am in that place and I would like to see more": Aesthetic and embodiment components of tourist destination image. *Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts*, 18(6): 1084-1095. DOI: 10.1037/aca0000509

Nadal M., Chatterjee A. (2018). Neuroaesthetics and art's diversity and universality. *WIREs Cognitive Science*, 10(3): e1487. DOI: 10.1002/wcs.1487

Nicosia E. (2019). Geography and neuroscience. A new representation of cerebral territories. *Reti, saperi, linguaggi. Italian Journal of Cognitive Science*, 6(1): 3-24. DOI: 10.12832/94727

Ticini L.F., Rachman L., Pelletier J., Dubal S. (2014). Enhancing aesthetic appreciation by priming canvases with actions that match the artist's painting style. *Frontiers in Human Neuroscience*, 8(391). DOI: 10.3389/fnhum.2014.00391

Zaidel D.W. (2010). Art and brain: Insights from neuropsychology, biology and evolution. *Journal of Anatomy*, 216(2): 177-183. DOI: 10.1111/j.1469-7580.2009.01099.x

Zeng X., Ortner F.P., Tunçer B. (2025). Systematic review of the role of arts places in fostering urban sustainability and resilience. *Sustainability*, 17(5): 2976. DOI: 10.3390/su17052076

SITOGRAFIA

Liverpool Biennial 2021. Testo disponibile al sito: https://liverpoolbiennial2021.com (consultato il 13 dicembre 2025)

Moscoso M. (2021). *The Stomach and the Port*. Testo disponibile al sito: https://liverpoolbiennial2021.com/site/assets/files/1105/lb2021-guide-15-digital-compressed_compressed.pdf (consultato il 13 dicembre 2025)

RIASSUNTO: Il presente contributo inquadra la configurazione di itinerari culturali attraverso due concetti applicabili alle pianificazioni turistiche: l'*embodied cognition* e l'arte contemporanea. Se il primo paradigma ricorda come lo stare al mondo sia risultato di un'interpretazione e di una conoscenza dinamica veicolate dalle possibilità corporee, le versioni più recenti dell'arte ereditano siffatta consapevolezza per completarsi attraverso il soggetto osservante. L'edizione del 2021 della Biennale di Liverpool (UK) raccoglie tali premesse per raccontare l'identità locale per mezzo di opere opportunamente collocate nell'area portuale e non solo: *The Stomach and the Port* omaggia la "circolazione dei corpi", ricordando la cultura di Liverpool attraverso linguaggi (l'arte e il *mapping*) coerenti con la percezione-azione condivisa tra conspecifici e, dunque, cognitivamente significativi.

SUMMARY: *The tourist's "embodied" communication: the Liverpool Biennial (UK) as an example of a contemporary approach to cultural itineraries*. This contribution frames the design of cultural itineraries through two concepts relevant to tourism planning: embodied cognition and contemporary art. While the former paradigm highlights how being-in-the-world emerges from a dynamic process of interpretation and knowledge mediated by bodily possibilities, more recent forms of art build on this awareness and are completed through the observing subject. The 2021 edition of the Liverpool Biennial (UK) took up these premises to narrate local identity through artworks strategically situated in the docklands and beyond. *The Stomach and the Port* was a tribute to the "circulation of bodies", evoking Liverpool's culture through modes of expression (i.e., art and mapping) that align with the perception-action shared among conspecifics, a coupling that is therefore cognitively meaningful.

Parole chiave: arte, *storytelling*, cognizione incarnata
Keywords: arts, storytelling, embodied cognition

*Università di Sassari, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali; *smalvica@uniss.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 397-403. ISBN: 978-88-94690194

GRAZIA NICOTRA*, ELENA BONACCORSO**,
FRANCESCA BONACCORSO**, ANTONIO CASTORINA**

ACI TREZZA E IL TURISMO CULTURALE. IDENTITÀ, MEMORIA E SFIDE CONTEMPORANEE

1. Introduzione. – Il turismo culturale rappresenta una forma di viaggio in cui la motivazione principale del turista è l'esperienza e l'apprendimento del patrimonio culturale di una destinazione, che include storia, arte, architettura, tradizioni, gastronomia e stile di vita (Richards, 2018). In un contesto globale in rapida evoluzione, dove l'omogeneizzazione culturale è una crescente preoccupazione, il turismo culturale emerge come un potente strumento per la conservazione, la valorizzazione e la promozione delle identità locali e del patrimonio tangibile e intangibile (Timothy e Boyd, 2003). Lungi dall'essere una nicchia di mercato, esso si configura come un motore di sviluppo socioeconomico sostenibile, capace di generare benefici che vanno oltre la semplice entrata economica, influenzando positivamente la coesione sociale, la comprensione interculturale e la qualità della vita delle comunità ospitanti (UNESCO, 2019). La crescente consapevolezza del valore intrinseco della cultura e del suo potenziale attrattivo ha portato a un rinnovato interesse accademico e politico verso le dinamiche, le sfide e le opportunità offerte dal turismo culturale, rendendolo un campo di studio multidisciplinare cruciale per la pianificazione e la gestione del turismo contemporaneo.

2. Turismo culturale: opportunità per i piccoli centri. – L'importanza del turismo lento e culturale per le piccole comunità riveste un significato cruciale nel panorama turistico contemporaneo, offrendo un'alternativa sostenibile e valorizzante rispetto al turismo di massa. Questo approccio, che pone l'accento sulla qualità dell'esperienza, sull'immersione nel contesto locale e sul rispetto del patrimonio culturale e naturale, si rivela particolarmente vantaggioso per le piccole comunità, spesso marginalizzate dai flussi turistici tradizionali.

Innanzitutto, il turismo lento e culturale agisce come un potente motore di rivitalizzazione economica per le piccole comunità. Attraverso la valorizzazione delle risorse endogene – il patrimonio storico-artistico, le tradizioni artigianali, i prodotti enogastronomici tipici, i paesaggi rurali – si creano nuove opportunità di reddito e occupazione. Gli utenti attratti da questa forma di turismo tendono a spendere di più e in modo più diffuso all'interno della comunità, privilegiando le attività locali come ristoranti a conduzione familiare, botteghe artigiane, alloggi tipici, agriturismi e bed & breakfast, servizi guidati da residenti, come guide locali ed escursioni a tema. Questo genera un effetto moltiplicatore sull'economia locale, contribuendo a contrastare lo spopolamento e a rafforzare il tessuto socioeconomico.

In secondo luogo, il turismo lento e culturale svolge un ruolo fondamentale nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale. Le piccole comunità spesso custodiscono un patrimonio unico e autentico, ma fragile e vulnerabile all'abbandono o a uno sfruttamento turistico non consapevole. Il turismo culturale, quando gestito in modo responsabile, incentiva la protezione e il restauro di siti storici, edifici tradizionali, paesaggi rurali e pratiche culturali immateriali. I proventi derivanti dal turismo possono essere reinvestiti nella manutenzione e nella promozione del patrimonio, creando un circolo virtuoso che genera benefici sia per i visitatori che per i residenti. Inoltre, l'interazione con turisti interessati e rispettosi accresce la consapevolezza del valore del proprio patrimonio da parte della comunità locale, rafforzando il senso di identità e appartenenza.

Un altro aspetto cruciale è il rafforzamento del capitale sociale e della coesione comunitaria. Il turismo lento e culturale favorisce lo scambio interculturale e la creazione di legami tra visitatori e residenti. Le esperienze autentiche, come la partecipazione a feste tradizionali, laboratori artigianali o attività agricole, permettono ai turisti di entrare in contatto diretto con la cultura locale e con le persone che la vivono quotidianamente. Questo non solo arricchisce l'esperienza del visitatore, ma contribuisce anche a costruire ponti culturali e a promuovere la comprensione reciproca. Per le piccole comunità, l'apertura al turismo culturale può rappresentare un'opportunità per contrastare l'isolamento, rivitalizzare le relazioni sociali e riscoprire il valore delle proprie tradizioni.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Il turismo lento e culturale promuove una forma di sviluppo turistico più sostenibile. Rispetto al turismo di massa, che spesso comporta impatti ambientali negativi (inquinamento, consumo eccessivo di risorse) e pressioni sulle infrastrutture locali, il turismo lento e culturale si basa su una gestione più attenta e consapevole delle risorse. Favorisce la destagionalizzazione dei flussi turistici, riducendo la pressione sui periodi di alta stagione, e incoraggia l'utilizzo di mezzi di trasporto a basso impatto ambientale (bicicletta, camminate). Inoltre, un'economia turistica diversificata e basata sulla valorizzazione delle specificità locali risulta più resiliente alle crisi esterne. È all'interno di questo panorama che troviamo il cosiddetto turismo esperienziale, che si configura come un approccio innovativo al viaggio, spostando il focus dalla semplice osservazione passiva all'immersione attiva e significativa nella cultura, nell'ambiente e nelle tradizioni locali. Non si tratta più di visitare un luogo, ma di *viverlo*, partecipando in prima persona ad attività autentiche che permettono al turista di connettersi profondamente con la destinazione e la sua gente (Pine e Gilmore, 2011). Questo tipo di turismo pone l'accento sull'apprendimento, la crescita personale, l'emozione e la creazione di ricordi duraturi, trasformando il viaggio da un mero consumo di attrazioni a un'esperienza trasformativa (Cohen e Cohen, 2012).

In conclusione, il turismo lento, culturale ed esperienziale rappresenta per le piccole comunità un'opportunità significativa per preservare e valorizzare il proprio patrimonio, generare benefici economici duraturi e rafforzare il proprio tessuto sociale e culturale. Tuttavia, è fondamentale che tale forma di turismo sia pianificata e gestita in modo partecipativo e sostenibile, coinvolgendo attivamente la comunità locale e garantendo il rispetto dell'identità e della specificità del territorio.

3. Gentrificazione e "disneyzzazione": il lato oscuro del turismo. – L'impatto del turismo sulle comunità locali è un fenomeno complesso e multidimensionale, capace di generare sia opportunità che sfide significative. Se da un lato il turismo può rappresentare una fonte di crescita economica, di creazione di posti di lavoro e di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, dall'altro lato può innescare dinamiche socioeconomiche e culturali negative, tra cui spiccano i fenomeni della gentrificazione e della "disneyzzazione" dei luoghi. Analizzare questi impatti, con particolare attenzione alle loro manifestazioni e alle possibili strategie di mitigazione, è fondamentale per promuovere un turismo più sostenibile e responsabile.

Uno degli impatti economici positivi più evidenti del turismo è la creazione di reddito e occupazione. L'afflusso di turisti stimola la domanda di beni e servizi, favorendo la nascita e la crescita di attività legate all'ospitalità (alberghi, ristoranti, bar), al commercio (negozi di souvenir, artigianato locale, prodotti tipici), e ai servizi turistici (guide, trasporti, attività ricreative). Questo può contribuire a diversificare l'economia locale, soprattutto in aree rurali o marginalizzate, e a ridurre la dipendenza da settori tradizionali in declino. Inoltre, il turismo può incentivare la conservazione e il restauro del patrimonio culturale e naturale, in quanto la presenza di visitatori interessati a tali risorse ne giustifica l'investimento e la manutenzione.

Tuttavia, accanto a questi benefici, il turismo può generare impatti economici negativi. L'aumento della domanda turistica può portare a un'inflazione dei prezzi, in particolare nel settore immobiliare e dei beni di prima necessità, rendendo la vita più costosa per i residenti, soprattutto per le fasce di popolazione a basso reddito. Questo fenomeno è strettamente legato alla gentrificazione, un processo attraverso il quale un quartiere o un'area urbana popolare e spesso degradata viene riqualificata e resa attrattiva per una popolazione più benestante, spesso composta da turisti o proprietari di seconde case. L'aumento dei prezzi degli affitti e degli immobili costringe i residenti originari, con legami sociali e culturali radicati nel territorio, a trasferirsi in aree più periferiche e meno costose, con conseguente perdita di identità e coesione sociale.

La gentrificazione turistica si distingue dalla gentrificazione residenziale per la centralità del turismo come motore del cambiamento. L'arrivo di turisti e di attività orientate al turismo (hotel di lusso, negozi di souvenir, ristoranti per turisti) trasforma il carattere del quartiere, spesso a scapito delle attività e dei servizi utilizzati dai residenti (negozi di alimentari, mercati locali, piccole botteghe). La perdita di autenticità e la standardizzazione dell'offerta turistica sono elementi chiave di un altro fenomeno problematico: la "disneyzzazione" dei luoghi (McCarthy, 2002).

La "disneyzzazione", termine coniato ispirandosi ai parchi a tema Disney, si riferisce al processo di omologazione e spettacolarizzazione dell'offerta turistica, in cui le specificità culturali e storiche di un luogo vengono edulcorate, semplificate e trasformate in prodotti turistici standardizzati e superficiali, pensati per un consumo di massa. Questo processo può portare alla perdita di autenticità dei luoghi, alla mercificazione della cultura e alla spersonalizzazione dell'esperienza turistica. Le tradizioni locali vengono trasformate in folklore per turisti, i centri storici diventano vetrine di negozi di souvenir e le interazioni tra turisti e residenti si riducono a transazioni commerciali (Gravari-Barbas, 2017).

Un altro impatto negativo significativo è la pressione sulle infrastrutture e sull'ambiente. L'aumento del numero di turisti può sovraccaricare le infrastrutture locali (trasporti pubblici, reti idriche ed energetiche, gestione dei rifiuti), portando a disagi per i residenti e a un deterioramento della qualità dei servizi. Inoltre, il turismo può avere conseguenze ambientali negative, come l'inquinamento atmosferico, acustico e idrico, la produzione di rifiuti, il consumo di risorse naturali e la perdita di biodiversità, soprattutto in aree naturali protette o fragili.

Infine, il turismo può influenzare negativamente il tessuto sociale e culturale delle comunità locali. L'eccessiva dipendenza economica dal turismo può rendere le comunità vulnerabili alle fluttuazioni del mercato turistico e alle crisi esterne. La massificazione turistica può portare a un senso di alienazione e di perdita di controllo da parte dei residenti sul proprio ambiente di vita e sulla propria cultura. Le interazioni superficiali e spesso mercificate con i turisti possono erodere i legami sociali autentici e portare a risentimento e ostilità (Dennis e Fainstein, 1999).

Per mitigare gli impatti negativi del turismo e promuovere uno sviluppo turistico più sostenibile e responsabile, è necessario adottare strategie di gestione integrate e partecipative. Ciò include:

- *Pianificazione territoriale e urbana attenta*: regolamentare lo sviluppo turistico, limitare la costruzione di nuove strutture ricettive in aree sensibili, promuovere la riqualificazione dell'esistente e favorire un mix funzionale degli spazi urbani.
- *Politiche abitative inclusive*: implementare misure per controllare gli affitti e i prezzi degli immobili, sostenere l'edilizia popolare e favorire la permanenza dei residenti originari.
- *Valorizzazione dell'autenticità e della diversità culturale*: sostenere le attività economiche locali non strettamente legate al turismo di massa, promuovere le tradizioni autentiche e favorire l'incontro tra turisti e residenti in contesti non mercificati.
- *Gestione sostenibile delle risorse e delle infrastrutture*: investire in infrastrutture resilienti e a basso impatto ambientale, promuovere pratiche di consumo e produzione sostenibili nel settore turistico e coinvolgere i turisti nella tutela dell'ambiente.
- *Coinvolgimento attivo della comunità locale*: garantire la partecipazione dei residenti nei processi decisionali relativi allo sviluppo turistico, ascoltare le loro esigenze e preoccupazioni e condividere i benefici economici del turismo in modo equo.
- *Educazione e sensibilizzazione*: informare i turisti sui comportamenti responsabili e sul rispetto della cultura e dell'ambiente locale, sensibilizzare la comunità locale sui potenziali impatti del turismo e sulle strategie di gestione sostenibile.

In conclusione, l'impatto del turismo sulle comunità locali è un tema complesso che richiede un'analisi critica e l'adozione di approcci di gestione consapevoli e partecipativi. Contrastare la gentrificazione e la "disneyzzazione" dei luoghi è fondamentale per preservare l'autenticità, la vivibilità e l'identità delle piccole comunità, garantendo che il turismo diventi uno strumento di sviluppo sostenibile e inclusivo, capace di generare benefici duraturi per tutti.

Fonte: Wikimedia.

Fig. 1 - Giovanni Crupi (1861-1925), "Scogli dei Ciclopi. Aci Trezza", numero di catalogo: 0034

4. Aci Trezza: tra turismo culturale e turismo di massa. – Alla luce di quanto finora esposto, il caso di Aci Trezza, paese posto sulla costa ionica siciliana a pochi chilometri da Catania può essere un esempio di come gestire l'impatto che il turismo può avere sui luoghi.

Aci Trezza è un paese con una storia relativamente recente, poiché fu fondato alla fine del XVII secolo dal principe Stefano Riggio (Castorina, 2018). Il luogo dove sorse il nuovo insediamento però era stato abitato in maniera continuativa sin dalla preistoria e era stato abbandonato alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, perché il territorio non offriva più riparo, essendo privo di difese naturali. L'area tra le fertili colline e il litorale che si apre davanti ai faraglioni, per la sua amena posizione, ha dato vita a diverse opere mitologiche tra le più note dell'antichità. Secondo la tradizione, è qui che Ulisse e i suoi compagni incontrano Polifemo, in uno dei passi più celebri dell'Odissea. Secondo Virgilio, che lo narra nell'*Eneide*, nella rocambolesca fuga dalla grotta di Polifemo Ulisse dimentica Achemenide, suo compagno di viaggio che si era attardato. Enea, in fuga da Troia in fiamme, approda anche lui nella terra dei Ciclopi, sfuggendo a un Polifemo ormai cieco e traendo in salvo Achemenide, nonostante fosse un greco e compagno di Ulisse, l'autore dell'inganno che fece cadere la città di Troia, patria di Enea (Virgilio, *Eneide*, III, 588-691). Infine, sempre in queste terre è ambientata la storia d'amore di Aci e Galatea, avversata dal solito Polifemo che in un impeto d'ira uccide il giovane Aci scagliandogli contro un macigno (Ovidio, *Metamorfosi*, XIII, 738-897).

Il paese sorse quindi in un territorio impregnato di miti, tantoché già nei primi decenni del XVIII secolo divenne meta del *Grand Tour* (Houel, 2003), probabilmente il primo abbozzo di turismo culturale della storia. Durante il XIX secolo, Aci Trezza subì però un crollo economico e sociale come conseguenza della caduta della dinastia Riggio e della perdita dell'autonomia amministrativa (Bella, 1999). Questo periodo di crisi combaciò con la stesura da parte dello scrittore Giovanni Verga de *I Malavoglia*, capolavoro del Verismo che rese celebre il paese e i suoi abitanti, dando un'impronta che ancora oggi connota la struttura sociale trezzota: il legame tra i suoi abitanti e il mare. Nel primissimo Secondo dopoguerra, il regista Luchino Visconti girerà il film *La terra trema. Episodio del mare*, considerato un caposaldo del filone neorealista. Il film ha come protagonisti gli abitanti del paese, che per l'occasione recitano il ruolo che hanno realmente nella vita quotidiana, e contribuisce, forse più di qualsiasi altra opera, a consolidare l'immagine di Aci Trezza nell'immaginario collettivo (Gesù, 2006).

Fonte: Wikimedia.

Fig. 2 - Fotogramma di una scena de "La terra trema" di Luchino Visconti nel 1948

Tutto questo poteva portare sicuramente alla creazione di un turismo di qualità, basato sull'immenso patrimonio conservato all'interno dei confini di Aci Trezza, invece dagli anni Sessanta del secolo scorso il paese si è avvitato su sé stesso, a causa di una politica miope e predatoria. Il piano regolatore, all'avanguardia e tra i primi a essere approvato in Sicilia, fu disatteso in quasi ogni punto creando disordine nel tessuto urbano del paese: all'urbanizzazione selvaggia che ha aggredito le fertili colline rimaste vergini per millenni non ha fatto seguito una struttura viaria adeguata. Anche le piccole case dei pescatori sono state quasi tutte demolite per fare spazio ad anonimi caseggiati e condomini che hanno iniziato a gravare sulla viabilità, sull'impianto fognario e sull'impatto idrogeologico, con la conseguenza di aver quasi del tutto irrimediabilmente distrutto la possibilità per Aci Trezza di affrancarsi dal turismo indotto dalla cultura di massa.

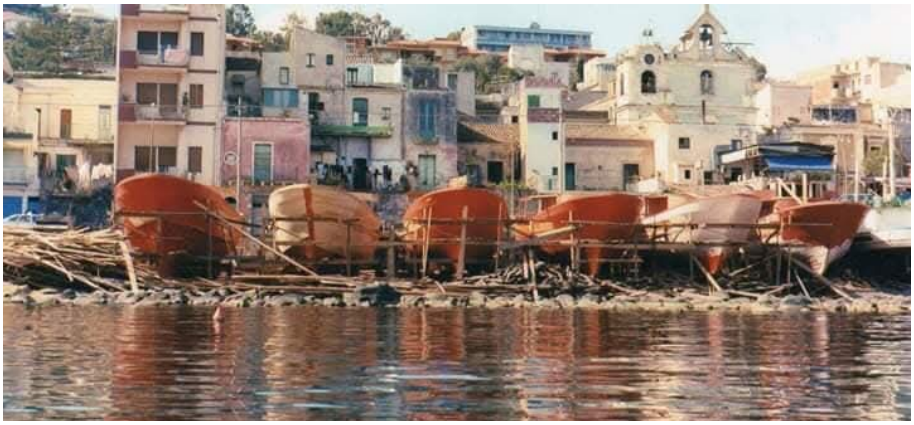
Un altro problema, spesso sottovalutato, è stata la proliferazione di case vacanze e b&b che hanno depauperato il centro storico del paese, ormai divenuto un non-luogo dove vi abitano pochissimi residenti. Inoltre, i grossi alberghi sorti negli anni del boom economico hanno perso la concorrenza con queste piccole ma numerosissime strutture, creando un vuoto di occupazione stabile, oltre a lasciare immensi ecomostri, chiusi e fatiscenti, in luoghi strategici di Aci Trezza.

Nonostante ciò, Aci Trezza è riuscita a mantenere una certa identità, a differenza dei paesi limitrofi che sono stati fagocitati da Catania, divenendone sostanzialmente periferia. Grande merito va dato ai cittadini, che da anni si battono per tutelare il proprio patrimonio culturale, e soprattutto alle associazioni. In un paese in forte calo demografico insistono almeno sette associazioni che hanno fatto della tutela delle tradizioni e dei beni immateriali una questione vitale. Le sette associazioni, ognuna con la propria struttura autonoma, custodiscono e tramandano le iniziative di Aci Trezza iscritte nel Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana, creando la più alta densità di beni riconosciuti dell'intera isola. Da oltre un anno si sono unite in maniera ufficiale, siglando un protocollo d'intesa che le impegna a organizzare collegialmente almeno una grande manifestazione annua, oltre a collaborare quotidianamente[1].

5. Le eredità immateriali: un'occasione di tutela e fruizione responsabile. – L'area del porto storico di Aci Trezza può essere considerata il simbolo di questa situazione: luogo che ha ispirato i più grandi poeti, scrittori, registi, è anche la zona dove sorse il nucleo più antico di Aci Trezza, all'interno del quale vi è ancora lo scoglio che con ogni probabilità diede il nome al borgo (Castorina, 2018). Negli anni Settanta divenne il fulcro economico del paese, poiché era uno dei porti pescherecci più utilizzati del Mediterraneo e al suo interno vi operava il Cantiere Navale Rodolico, che varava sei grossi motopescherecci ogni anno, andando ad aumentare la già ricca flotta trezzota (Nicotra, 2025). Per fare questo, però, venne stravolta l'area, con la costruzione dei due grossi moli che occludono la vista delle isole Ciclopi, l'eliminazione dei lavatoi dei Malavoglia e la cementificazione dei basalti colonnari, prime testimonianze delle eruzioni etnee.

Alla fine degli anni Novanta del secolo scorso la marineria di Aci Trezza entrò in crisi e diversi pescatori demolirono i loro pescherecci. La crisi del comparto pesca lasciò una traccia profonda nel tessuto economico e sociale: molti figli di pescatori aprirono attività turistiche, andando a gravare sul centro storico trezzoto; il cantiere Rodolico entrò in una crisi senza fine che rischiò di farlo scomparire e il porto, senza più l'immenso numero di pescherecci, divenne luogo di conquista per chi chiede concessioni per i pontili galleggianti, massimo esempio del turismo mordi e fuggi altamente inquinante e privo di grossa ricaduta economica sul territorio.

È in questa situazione che inizia l'intervento del Centro Studi Acitrezza, con la raccolta firme e la successiva riqualificazione dell'area dei basalti colonnari, la lotta per la riapertura degli scali d'alaggio e infine la difesa del Cantiere Navale Rodolico. Contestualmente, l'associazione ha iniziato un'opera di recupero delle tradizioni e dei beni immateriali che gravitano intorno all'area del porto storico, promuovendo l'iscrizione del Registro dei Beni Immateriali della Regione Siciliana di cinque iniziative (su sette in totale) e fondando il collettivo Brezza-Brogne di Trezza per divulgare l'antica arte del suono delle conchiglie anche oltre i confini del paese. Inoltre, utilizzando gli strumenti della democrazia partecipata è riuscita ad arricchire la collezione del Museo Casa del Nespolo, a promuovere la nascita della prima bozza del Museo della Navigazione Storica Trezzota a Villa Fortuna e del percorso culturale che, unendo i due musei, passa dall'area storica del porto di Aci Trezza, oggi riconosciuta Spazio simbolico, e dal cantiere Rodolico, che sta piano piano mutando la sua economia da industriale a museale (Centro Regionale Inventario, s.d.).



Fonte: foto di Enzo Valastro, proprietà del Cantiere Navale Rodolico.

Fig. 3 - "Cantiere Navale Rodolico", circa 1978

[1] *Promuovere Aci Trezza: firmato il protocollo di intesa*. www.centrostudiacitrezza.it, 15 marzo 2024.

6. Conclusioni. – Questo percorso, condiviso con la cittadinanza e con le realtà associative che gravitano in quest'area, può essere il giusto compromesso tra lo sviluppo economico dovuto al turismo e la conservazione e trasmissione della cultura del luogo. Le eredità immateriali di Aci Trezza sono state al centro di due convegni, ai cui lavori hanno preso parte le istituzioni regionali che si occupano di patrimonio immateriale, professionisti del settore, studiosi e soprattutto gli attori che vivono quotidianamente Aci Trezza.

L'individuazione di un percorso culturale di questa rilevanza, condiviso con la cittadinanza e con le realtà associative che gravitano in quest'area, può risultare vincente nell'ottica di uno sviluppo economico di tipo turistico che sposi la conservazione e la trasmissione della cultura del territorio, il suo *genius loci* ovvero il nume tutelare, lo spirito del luogo che ritrova la sua identità nel suo patrimonio immateriale. Le eredità immateriali sono state al centro di due convegni promossi dal Centro Studi Acitrezza come naturale restituzione della sua ventennale azione di individuazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali di Aci Trezza. Ai lavori hanno preso parte le istituzioni regionali che si occupano di patrimonio immateriale, professionisti del settore, studiosi e cittadinanza attiva, con l'obiettivo condiviso di allargare il confronto e moltiplicare i punti di vista e le esperienze su un tema, quello del patrimonio culturale, che non smette di stupire e generare frutti. Le eredità immateriali non sono altro che il simbolo dell'Aci Trezza ancestrale, autentica, che ritrova in queste espressioni la sua identità e il suo nume tutelare: sono il *genius loci* di Aci Trezza.

Alla luce di quanto suesposto possiamo notare come il turismo possa essere uno strumento di sviluppo per il territorio, ma anche un peso che grava sulla popolazione residente, motivo per il quale l'ONU ha creato un'agenzia *ad hoc*, l'UNWTO (Dini *et al.*, 2020). Mettere un freno al turismo di massa può essere un primo passo alla recessione della gentrificazione di territori che perdono la loro autenticità, trasformandosi in "non-luoghi" omologati e simili tra loro. La vicinanza con una metropoli come Catania ha un'influenza positiva per quanto riguarda l'accesso ai servizi fondamentali (Università, trasporto pubblico, opportunità di lavoro) ma è un rischio per la cancellazione dell'identità di un paese pieno di unicità come Aci Trezza. Puntare sul turismo culturale, partendo però dal basso, con il coinvolgimento della società civile, dell'associazionismo e collaborando con gli enti locali, potenziando la struttura dell'Ecomuseo, potrebbe essere l'unica soluzione per creare una commistione positiva tra lo sviluppo turistico e la crescita sociale di Aci Trezza, caso studio del nostro lavoro.

Riconoscimenti. – La ricerca è stata condotta congiuntamente dagli autori, tuttavia per l'attribuzione dei paragrafi E. Bonaccorso ha scritto i paragrafi 1 e 2, A. Castorina il paragrafo 3, F. Bonaccorso il paragrafo 4 e G. Nicotra i paragrafi 5 e 6.

BIBLIOGRAFIA

Bella S., a cura di (1999). *Acque, ruote e mulini nella Terra di Aci. Le lotte per il dominio delle acque (1300-1900)*. Belpasso: Nuova Poligrafica.

Castorina A. (2018). Aci Trezza tra natura, storia, fede e tradizioni. In: Benedetto C., Mariateresa D.B., a cura di, *Paesaggi del sacro*. Regione Siciliana, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana.

Centro Regionale Inventario (s.d.). *Catalogazione e Documentazione*, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. Iscrizioni nn. 162, 179, 186, 225, 273, 307, 325.

Cohen E., Cohen S.A. (2012). Current sociological theories and issues in tourism. *Annals of Tourism Research*, 39(4): 2177-2202.

Dennis J.R., Fainstein S.S. (1999). *The Tourist City*. New Haven: Yale University Press.

Dini F., Romei P., Randelli F. (2020). *Geografia economica. Mercati, imprese, ambiente e le sfide del mondo contemporaneo*. Milano: Mondadori Università.

Gesù S. (2006). *La terra trema, un film di Luchino Visconti*. Lipari: Centro Studi Eoliano.

Gravari-Barbas M. (2017). Tourism and gentrification. In: Gravari-Barbas M., Guinard S., a cura di, *The Routledge Handbook of Tourism Cities*. London: Routledge.

Houel J. (2003). *Viaggio a Catania. Introduzione di Carlo Ruta*. Palermo: Edi.bi.si.

McCarthy J. (2002). Differential gentrification: Social restructuring and the embodiment of inequality in inner-city neighborhoods. *Urban Affairs Review*, 37(5): 627-648.

Nicotra G. (2025). Intangible heritage of Aci Trezza: Historical reconstruction of the Rodolico shipyard and its living human treasure. In: *The Barcelona Conference on Arts, Media and Culture 2024*, Official Conference Proceedings.

Ovidio. *Metamorfosi*, Libro XIII. Torino: Giulio Einaudi editore.

Pine B.J., Gilmore J.H. (2011). Concept of experience economy and its dimensions: An empirical examination in tourism. *Journal of Quality Assurance in Hospitality & Tourism*, 12(4): 237-255.

Richards G. (2018). *Cultural Tourism: Global and Local Perspectives*. London: Routledge.

Timothy D.J., Boyd S.W. (2003). *Heritage Tourism*. London: Pearson Education.

UNESCO (2019). *Culture and Sustainable Development: Opportunities for the UN Decade of Action*. UNESCO.
Virgilio (2010). *Eneide*, III, Il Ciclope, 588-691. In: Perutelli A., Paduano G., Rossi E., a cura di, *Storia e testi della letteratura latina*. Bologna: Zanichelli.

RIASSUNTO: Il turismo culturale ha un significato cruciale per le piccole comunità nel panorama contemporaneo, offrendo un'alternativa sostenibile e valorizzante rispetto al turismo di massa. Esso pone l'accento sulla qualità dell'esperienza, sull'immersione nel contesto locale e sul rispetto del patrimonio culturale e naturale, rivelandosi vantaggioso per comunità spesso marginalizzate dai flussi turistici tradizionali. Aci Trezza, a pochi chilometri da Catania, può essere un esempio di come gestire l'impatto del turismo sui luoghi. In esso insistono sette associazioni che hanno fatto della tutela delle tradizioni e dei beni immateriali una questione vitale: le iniziative di Aci Trezza iscritte nel Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana creano la più alta densità di beni riconosciuti dell'intera isola.

SUMMARY: *Cultural tourism: identity, memory and contemporary challenges.* Cultural tourism has a crucial significance for small communities, offering a sustainable and valorising alternative to mass tourism. It highlights the quality of the experience, the immersion in the local context and the respect for cultural and natural heritage, providing advantages for communities often marginalized by traditional tourism. Aci Trezza, a town a few kilometres from Catania, can be an example of how to manage the impact of tourism on small places. There are seven associations in town, that have the protection of traditions and intangible heritages as a vital issue: the initiatives registered in the Register of Intangible Heritage of the Sicilian Region create the highest density of recognized assets of the entire island.

Parole chiave: turismo sostenibile, beni immateriali, Aci Trezza, *genius loci*
Keywords: sustainable tourism, immaterial heritage, Aci Trezza, *genius loci*

*Università degli Studi di Catania, DISUM, Facoltà di scienze umanistiche; Associazione Culturale Centro Studi Acitrezza; *grazia.nicotra@phd.unict.it*; *nicotragrazia88@gmail.com*
**Associazione Culturale Centro Studi Acitrezza; *elenabonaccorso1993@gmail.com*; *francesca.bonaccorso@yahoo.com*; *castorina.antonio@yahoo.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 405-412. ISBN: 978-88-94690194

GIANNI PETINO*

ESPLORARE MALTA IN MODO SOSTENIBILE: UN ITINERARIO ECOTURISTICO LUNGO LA VICTORIA LINE

1. Introduzione. – Il turismo si configura come uno dei pilastri fondamentali dell'economia globale, contribuendo significativamente al prodotto interno lordo mondiale (9,8%) e sostenendo circa 280 milioni di posti di lavoro, secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO, 2024b). Questa rilevanza economica, tuttavia, cela un paradosso strutturale, infatti, mentre molte destinazioni perseguono strategie espansive per massimizzare i benefici socioeconomici, altre affrontano crisi multidimensionali legate al sovraffollamento turistico. La pandemia da Covid-19, con il crollo del 72% degli arrivi internazionali nel 2020, ha temporaneamente attenuato queste pressioni, ma la vigorosa ripresa post-pandemica, come testimoniato dai 1,3 miliardi di turisti globali nel 2023 (+44% rispetto al 2022), ha riacutizzato tensioni preesistenti, rivelando la fragilità di modelli di sviluppo squilibrati (Ministero del Turismo Italiano, 2024).

La rinascita della domanda turistica ha generato una crisi socio-ambientale di portata sistemica, particolarmente evidente in territori ad alta vocazione turistica. A Maya Bay in Thailandia, studi scientifici documentano come l'80% della barriera corallina sia stata compromessa dall'eccessivo afflusso di visitatori, mentre in contesti urbani come Barcellona (30 milioni di visitatori annui) e Venezia (20 milioni), si osservano fenomeni di gentrificazione accelerata, inflazione immobiliare e protesta sociale residente, sintetizzata nello slogan "Tourists Go Home" (UNWTO, 2018; Screti, 2021). Parallelamente, le ricadute della pandemia sul riscaldamento globale hanno innescato una crescente consapevolezza ecologica tra i viaggiatori con il 68% di loro che preferisce strutture eco-certificate, segnalando una transizione verso modelli sostenibili che integrano tutela ambientale ed esperienza autentica (UNWTO, 2024b).

Il clima rappresenta, in questa cornice, una risorsa turistica critica e vulnerabile. Eventi meteorologici estremi, innalzamento dei mari e alterazioni degli ecosistemi minacciano infatti l'idoneità climatica di numerose destinazioni, compromettendone la vitalità economica a lungo termine. Questa consapevolezza ha rafforzato il paradigma del turismo sostenibile, definito nel 2023 dall'UNWTO attraverso tre pilastri interdipendenti: l'ottimizzazione delle risorse ambientali per preservare processi ecologici essenziali; il rispetto dell'autenticità socioculturale delle comunità ospitanti, inclusa la conservazione del patrimonio materiale e immateriale; e la garanzia di operazioni economicamente redditizie che distribuiscano benefici equamente tra gli *stakeholders*. Progetti come SmartCulTour nell'ambito dei programmi Horizon 2020 dimostrano come la rigenerazione di aree marginali attraverso la cultura possa coniugare conservazione e sviluppo, creando circuiti virtuosi tra siti minori e destinazioni sovraffollate (European Commission, 2023).

In questo contesto, il fenomeno dell'*overtourism* emerge come una sfida epistemologica e gestionale. Come evidenziato da Koens *et al.* (2018), il concetto, sebbene privo di una definizione univoca, trascende i meri indicatori quantitativi, radicandosi nelle aspettative soggettive di residenti e visitatori. La pandemia ha rivelato la sua natura polimorfa dove le cosiddette "bolle turistiche" in aree rurali scarsamente popolate hanno dimostrato che anche flussi numericamente contenuti possono generare impatti critici quando mancano infrastrutture di accoglienza e governance adeguata. L'UNWTO propone undici strategie integrate per mitigare il fenomeno, tra cui la dispersione spaziotemporale dei flussi verso destinazioni alternative (come promosso dal progetto EDEN), l'uso di big data per il monitoraggio in tempo reale, e il coinvolgimento attivo delle comunità nella co-progettazione delle politiche turistiche. Tuttavia, come avverte l'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR, 2024), misure puramente restrittive rischiano di generare disparità socioeconomiche, richiedendo approcci contestuali che bilancino regolamentazione e innovazione.

Il turismo culturale si delinea, in questa complessa transizione, come modello rigenerativo capace di valorizzare l'economia locale preservando identità e coesione sociale. Esperienze come il progetto Genius Loci in Italia dimostrano come l'attivazione di patrimoni diffusi, dai cammini religiosi ai borghi storici, possa redistribuire i flussi turistici, decongestionando i "santuari del turismo" e generando valore aggiunto attraverso filiere sostenibili. In Sicilia, l'integrazione tra cultura ed enogastronomia locale ha stimolato la nascita

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

di imprese *eco-oriented*, trasformando il patrimonio in un volano di resilienza economica. L'annuncio del primo G7 dedicato al turismo (Firenze, novembre 2024), focalizzato su intelligenza artificiale e transizione ecologica, riconosce esplicitamente questo potenziale trasformativo (Ministero del Turismo Italiano, 2024).

La sostenibilità del settore dipende dunque dalla capacità di costruire un nuovo paradigma che superi la dicotomia tra sviluppo economico e tutela patrimoniale. Come sottolineato dal Ministero italiano, "il turismo è un vettore di inclusione, ma richiede cooperazione rafforzata tra governi, settore privato e comunità locali". La sfida consiste nel trasformarlo da industria estrattiva a sistema circolare, dove la prosperità economica sia funzionale al benessere sociale e alla conservazione degli ecosistemi. Ciò implica non solo politiche multidimensionali che integrino tecnologia, educazione ambientale e governance partecipata, ma anche una ricalibrazione degli indicatori di successo: dal volume dei flussi alla qualità degli impatti generati, dalla redditività immediata alla resilienza di lungo periodo. In questa traiettoria, il turismo culturale rappresenta non una semplice alternativa, ma un laboratorio di futuro, dove identità locali e innovazione possono generare modelli replicabili di sviluppo autenticamente sostenibile.

2. Il turismo: sostenibile e culturale. – Il turismo sostenibile è diventato un argomento sempre più cruciale nel regno della letteratura geografica, riflettendo uno spostamento globale verso pratiche di viaggio responsabili ed etiche. Negli ultimi anni, studiosi e ricercatori hanno approfondito le molteplici dimensioni del turismo sostenibile, esplorandone le implicazioni ambientali, sociali ed economiche. Il dibattito in ambito geografico sul turismo sostenibile molto spesso privilegia questioni come l'impatto ambientale delle pratiche turistiche convenzionali, evidenziando la pressione sugli ecosistemi, la perdita di biodiversità e l'impronta di carbonio associata alle attività turistiche tradizionali. Questa enfasi sulle preoccupazioni ambientali è in linea con la più ampia agenda globale volta a mitigare il cambiamento climatico e preservare le risorse naturali. Studi recenti evidenziano anche le dimensioni sociali del turismo sostenibile, sottolineando l'importanza del coinvolgimento delle comunità, della preservazione culturale e dell'equità sociale. Gli studiosi sostengono che il turismo sostenibile non dovrebbe solo ridurre al minimo gli impatti negativi sulle comunità locali, ma anche contribuire al loro benessere:

> Lo Sviluppo Sostenibile del Turismo va incontro ai bisogni dei turisti e delle aree ospitanti attuali e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro. Esso deve essere il principio guida per una gestione delle risorse tale che i bisogni economici, sociali ed estetici possano essere soddisfatti e contemporaneamente possano essere preservati l'integrità culturale, gli equilibri fondamentali della natura, la biodiversità e il sostegno al miglioramento della qualità della vita. (UNEP, WTO, 2005)

Ciò implica responsabilizzare le popolazioni locali, rispettare il patrimonio culturale e promuovere interazioni positive tra turisti e residenti. Da un punto di vista geografico ed economico, il turismo sostenibile è visto come un catalizzatore per lo sviluppo locale, esplorandone il potenziale nel generare reddito, creare posti di lavoro e stimolare la crescita economica nelle comunità ospitanti. Tuttavia, si riconosce anche la necessità di una gestione responsabile per garantire che i benefici economici siano distribuiti equamente e che l'industria non porti a disuguaglianze sociali:

> Il turismo sostenibile deve utilizzare in modo ottimale le risorse ambientali che costituiscono un elemento chiave dello sviluppo turistico, mantenendo i processi ecologici essenziali e contribuendo alla conservazione del patrimonio naturale e della biodiversità.
> Rispettare l'autenticità socio-culturale delle comunità ospitanti, conservare il loro patrimonio culturale costruito e vivente e i valori tradizionali e contribuire alla comprensione e alla tolleranza interculturale.
> Garantire operazioni economiche redditizie e a lungo termine, fornendo benefici socio-economici a tutte le parti interessate che siano equamente distribuiti, comprese opportunità di lavoro e di reddito stabili e servizi sociali alle comunità ospitanti, e contribuendo alla riduzione della povertà (UNWTO, 2005).

Un tema importante nella recente letteratura geografica è il concetto di *overtourism* (Koens *et al.*, 2018; Staniscia *et al.*, 2020). L'*overtourism* è un fenomeno complesso che influenza fortemente la vivibilità di un luogo, così come le esperienze dei residenti, dei visitatori e dei diversi *stakeholders* che sono direttamente o indirettamente coinvolti o influenzati dal turismo (Goodwin, 2017; UNWTO, 2018). Questo fenomeno si verifica quando le destinazioni popolari registrano un travolgente afflusso di turisti, con conseguenze negative per l'ambiente e le comunità locali. I ricercatori studiano le cause e gli effetti dell'*overtourism*, proponendo

strategie per gestirne e mitigarne gli impatti (McKinsey&Company e World Travel & Tourism Council, 2017; Peeters *et al.*, 2018). La dimensione, anche geoeconomica, della sostenibilità del turismo trae beneficio dal dialogo con altre discipline per esplorarne gli aspetti più prettamente politici (Accettura *et al.*, 2023). Questo approccio interdisciplinare garantisce una comprensione completa delle sfide e delle opportunità associate alla transizione verso pratiche turistiche più sostenibili. Anche le tecnologie emergenti svolgono un ruolo nel discorso, con i geografi che esplorano come innovazioni come la mappatura geospaziale, l'analisi dei dati e la realtà virtuale possano contribuire alla gestione del turismo sostenibile (Di Lorenzo e Liberatosciol, 2008). Questi strumenti forniscono preziose informazioni per la pianificazione e il monitoraggio, consentendo un processo decisionale più informato nel perseguimento degli obiettivi di sostenibilità.

Partendo da questi assunti, il turismo culturale è stato tradizionalmente celebrato come una forma di turismo "superiore", capace di produrre effetti benefici su economie locali, patrimonio culturale e scambio interculturale. Tuttavia, negli ultimi due decenni, il concetto stesso di turismo culturale è stato oggetto di una revisione critica, soprattutto alla luce della crescente pressione turistica, come abbiamo visto, con il già accennato fenomeno della gentrificazione e della mercificazione delle culture. Se il turismo culturale può essere definito come "quel segmento del turismo motivato in tutto o in parte dal desiderio di conoscere, esperire e comprendere il patrimonio culturale di un luogo" (Richards, 2001), negli ultimi anni si è assistito a una progressiva espansione della nozione di cultura nel turismo, che ha portato all'inclusione di pratiche quotidiane, esperienze locali e luoghi ordinari nei circuiti del turismo culturale (Smith, 2009). Tale evoluzione riflette una tendenza più ampia verso l'"esperienzializzazione" del turismo, ma anche una crescente ibridazione tra turismo culturale, enogastronomico, creativo e di comunità (OECD, 2014).

Questa trasformazione non è priva di ambiguità e, se da un lato favorisce il riconoscimento e la valorizzazione di culture locali e marginali, dall'altro espone tali culture al rischio di esotizzazione, stereotipizzazione e strumentalizzazione economica (MacCannell, 1999).

Il concetto di sostenibilità nel turismo, articolato nelle tre dimensioni ambientale, economica e socioculturale, è stato recepito formalmente a partire dalla Dichiarazione di Lanzarote (1995) e successivamente dalla Carta di Turismo Culturale Sostenibile dell'ICOMOS (1999). In linea teorica, il turismo culturale dovrebbe essere un candidato ideale per una sostenibilità integrata, in quanto presuppone forme di consumo più lente, consapevoli e rispettose. Tuttavia, la realtà mostra scenari più complessi e studi recenti (Dredge e Jenkins, 2011; Russo e Scarnato, 2017) evidenziano come la crescita del turismo culturale, soprattutto nelle grandi città d'arte e nei siti UNESCO, abbia prodotto i fenomeni di *overtourism*, pressione abitativa, trasformazioni urbane e perdita di autenticità.

Uno degli approcci più critici nei confronti del turismo culturale è quello della giustizia spaziale (Harvey, 2012). Secondo questa prospettiva, il turismo, compreso quello culturale, tende a trasformare lo spazio urbano in funzione delle esigenze del visitatore, escludendo o marginalizzando le comunità locali. In altre parole, si verifica una "turistificazione" dello spazio, in cui la cultura diventa un prodotto da vendere più che un patrimonio da condividere. Alcuni autori, come Colomb e Novy (2016), parlano apertamente di *neoliberal cultural tourism*, per sottolineare come l'industria culturale turistica sia spesso al servizio di logiche di mercato, branding territoriale e crescita economica a breve termine, piuttosto che di inclusione sociale o conservazione autentica.

In risposta a queste criticità, si sono sviluppati movimenti e pratiche alternative: dal turismo *slow* al turismo comunitario, dalle reti di turismo responsabile alle esperienze immersive co-progettate con le popolazioni locali. Il concetto di *cultural sustainability*, proposto da Soini e Birkeland (2014), si pone come chiave per reinterpretare il turismo culturale, promuovendo processi che rafforzino la resilienza culturale, la trasmissione dei saperi e la partecipazione attiva delle comunità. Su queste e altre correnti di pensiero l'ecoturismo è emerso come uno dei paradigmi più celebrati all'interno del turismo sostenibile, così come definito dall'International Ecotourism Society (TIES, 2015). Tuttavia, le critiche mosse alle sue applicazioni *mainstream* – spesso legate a forme di *greenwashing* o di estrattivismo turistico travestito – hanno aperto la strada a modelli più radicali e inclusivi, tra cui l'ecoturismo a base comunitaria (CBE). Questo approccio, sviluppatosi soprattutto nel Sud globale, ma adottato anche in contesti rurali o indigeni del Nord globale, pone al centro le comunità locali non solo come beneficiarie, ma come attori principali nella pianificazione, gestione e controllo delle attività turistiche. Il concetto di *Community-Based Ecotourism* si è affermato a partire dagli anni Novanta come forma di turismo sostenibile che si sviluppa in aree naturali o a ridotta urbanizzazione, in cui le comunità locali controllano, gestiscono e beneficiano direttamente delle attività turistiche (Scheyvens, 1999; Manyara e Jones, 2007). In teoria, il CBE rappresenta una risposta ai fallimenti del turismo convenzionale nel promuovere giustizia ecologica e sociale (Zapata *et al.*, 2011). Nonostante la sua connotazione positiva, il CBE si inserisce

in un contesto geopolitico complesso e il dibattito accademico ha messo in luce alcune ambivalenze, come nel caso di Scheyvens (2002) che ha introdotto la distinzione tra *empowerment* genuino ed *empowerment* strumentale, rilevando come molte iniziative di CBE producano solo un coinvolgimento superficiale delle comunità, lasciando intatti gli squilibri di potere. Quando però effettivamente gestito dalle comunità, l'ecoturismo può generare numerosi benefici, sia materiali che immateriali.

3. Il turismo a Malta e il caso della Victoria Line(s). – L'arcipelago maltese, situato strategicamente al centro del Mediterraneo, rappresenta uno dei casi emblematici di destinazione turistica ad alta intensità. Con una superficie di appena 316 km², Malta accoglie ogni anno oltre 3 milioni di turisti internazionali (NSO Malta, 2023), un dato che colloca il paese tra quelli con il più alto rapporto turisti/residenti in Europa. Il turismo ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo economico dell'isola, ma solleva oggi interrogativi cruciali legati alla sostenibilità ambientale, sociale e culturale.

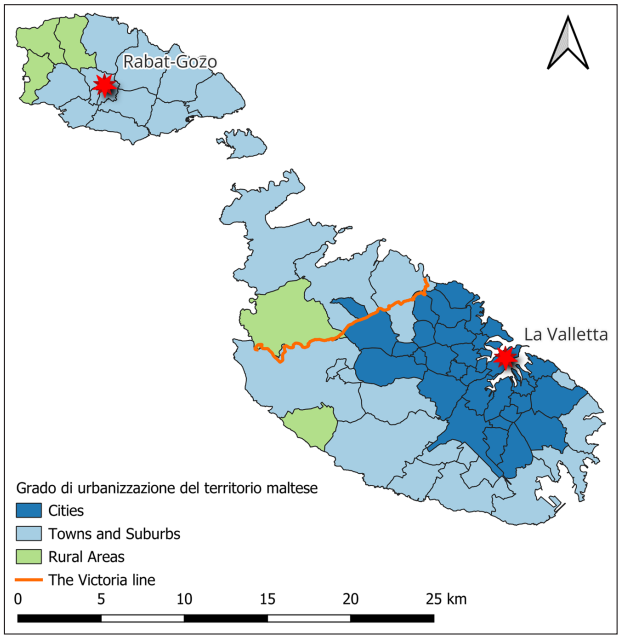
Da recenti studi (Ebejer, 2020), i residenti sostengono che La Valletta, e tutta Malta in generale, siano soggetti a sovraffollamento turistico, facendo anche riferimento a un numero sempre minore di residenti nati e cresciuti nella Capitale a causa della crescente tendenza a destinare gli appartamenti ad affitti brevi per turisti. Le recenti segnalazioni di progetti edilizi abusivi in aree non ancora edificate e in sostituzione degli edifici storici mostrano un'ondata senza precedenti di nuovi sviluppi edilizi, molti dei quali non tengono conto dei valori e della fragilità del contesto storico e naturale.

La questione dell'*overtourism* è oggi centrale nel dibattito sul futuro turistico di Malta e, secondo l'European Parliament (Peeters *et al.*, 2018), Malta rientra tra le destinazioni a maggiore rischio di saturazione turistica, soprattutto in aree urbane e siti di interesse culturale.

La proposta di un itinerario ecoturistico si propone l'obiettivo di creare percorsi di turismo culturale alternativi per decongestionare le aree costiere urbane e per valorizzare la mobilità lenta.

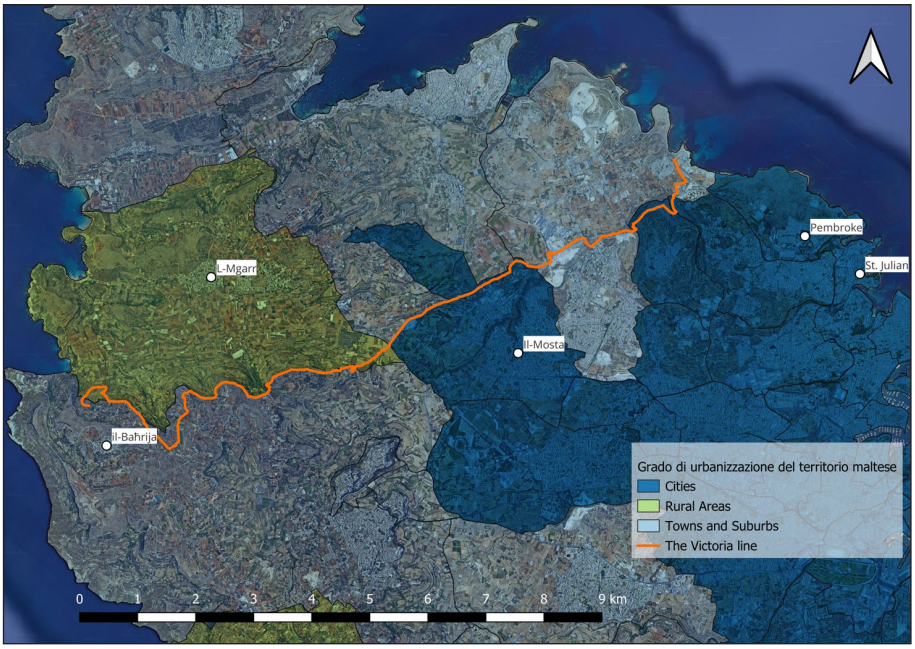
La Victoria Line(s), conosciuta come il "Vallo di Malta", è una linea difensiva costruita dagli inglesi fra il XIX e il XX secolo. Si estende per 12 km da Fomm ir-Riħ (ovest) a Madliena (est), attraversando colline, vallate e terrazzamenti agricoli. Oggi, questo percorso offre un'opportunità unica per esplorare il lato rurale di Malta, lontano dal caos turistico, promuovendo un turismo lento e consapevole. L'itinerario può essere percorso a piedi o in bicicletta, con soste in villaggi autentici e siti naturali.

Queste mura dividono l'isola in due, da est a ovest. L'obiettivo era difendere la parte settentrionale di Malta da eventuali invasioni terrestri, sfruttando il naturale dislivello della Great Fault, una faglia geologica che attraversa l'isola (Figg. 1, 2 e 3).



Fonte: elaborazione dell'autore su dati Eurostat.

Fig. 1 - Una possibile connessione tra le aree a maggiore urbanizzazione e le aree rurali attraverso il percorso della Victoria Line



Fonte: elaborazione dell'autore su dati Eurostat.

Fig. 2 - Una possibile connessione tra le aree a maggiore urbanizzazione e le aree rurali attraverso il percorso della Victoria Line in maggior dettaglio

Fonte: foto dell'autore (2025).

Fig. 3 - Alcuni dettagli del percorso

Nonostante il suo valore storico e paesaggistico, la Victoria Line è poco valorizzata dal turismo *mainstream* e restano fuori dai circuiti classici, dominati da città fortificate come La Valletta, Mdina e Vittoriosa. Proprio

per questo, esse offrono l'opportunità di sviluppare forme di turismo lento e sostenibile, fondate sulla scoperta attiva, il contatto con le comunità locali e la tutela del paesaggio culturale (MacCannell, 1999; UNWTO, 2024a). Un itinerario ecoturistico lungo la Victoria Line può essere articolato in 3-4 tappe principali, percorribili a piedi o in bicicletta da Fort Madalena a Għargħur. Il tratto orientale offre panorami aperti sul mare e passaggi attraverso piccoli borghi come Naxxar e Għargħur, con possibilità di soste in aziende agricole locali. Si prosegue attraverso la "Wied" (valle) ta' Għasel, consistente un'area di grande valore ecologico, dove è possibile osservare flora endemica e antichi terrazzamenti in pietra a secco, candidati a essere riconosciuti come patrimonio immateriale dell'UNESCO (Alexander, 2019). Successivamente il segmento a nord dei territori di Mosta e Rabat collega importanti testimonianze storico-architettoniche, come l'acquedotto di Wignacourt e i sentieri rurali verso Mdina, antica capitale dell'isola, giungendo infine quasi alla costa occidentale dell'isola.

4. Considerazioni conclusive. – L'itinerario lungo la Victoria Line si inserisce in una visione del turismo coerente con i principi dell'ecoturismo, in cui la riduzione dell'impatto, la sensibilizzazione ambientale, i benefici diretti per le comunità ospitanti e la conservazione del patrimonio sono obiettivi prioritari. Un tale approccio permetterebbe di: decongestionare i siti sovraffollati, distribuendo i flussi turistici su territori meno noti; favorire microeconomie locali, attraverso l'acquisto di prodotti tipici, l'artigianato e l'ospitalità diffusa; rafforzare l'identità territoriale, promuovendo forme di narrazione del paesaggio basate sui saperi locali e sulla memoria collettiva (Magnaghi, 2020); stimolare politiche di rigenerazione rurale, contrastando l'abbandono dei suoli agricoli e la cementificazione incontrollata.

Le dinamiche esaminate, come la sostenibilità e il suo opposto, o ancora l'*overtourism*, hanno chiaramente una portata globale ma è la dimensione locale a misurarne gli impatti e stabilirne la misura in termini di giustizia territoriale. Il caso studio proposto non è che una goccia in un oceano ma è comunque un viatico che, dal punto di vista di Malta, sarebbe opportuno venisse intrapreso. Nell'estrema sintesi concessa da questo contributo è altresì evidente che la conservazione ambientale e la tutela culturale sono obiettivi strategici da perseguire, rimane però il dubbio sul perché, se si prova a domandare di tali metodi di fruizione e itinerari *slow* negli uffici turistici maltesi, non ne sappiano nulla nonostante si sia anche già investito sulla segnaletica (Fig. 4).

Fonte: foto dell'autore (2025).

Fig. 4 - Esempi di segnaletica rinvenibili lungo il percorso della Victoria Line

Riconoscimenti. – Il presente contributo è supportato dal Fondo Unict PiaCeRi 2024-2026 Linea 1 (ICOM).

BIBLIOGRAFIA

Accettura B., Brocca M., Tuccari F. (2023). Turismo sostenibile e politiche territoriali. *Rivista giuridica AmbienteDiritto.it*, XXIII(3).

AITR (2024). *Posizione dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile sul fenomeno dell'overtourism*. Testo disponibile al sito: https://www.aitr.org/post/la-posizione-di-aitr-sul-fenomeno-dell-overtourism.

Alexander A. (2019). *The "Great Wall" of Malta*. Testo disponibile al sito: https://www.bbc.com/travel/article/20190829-the-great-wall-of-malta (consultato il 14 luglio 2025).

Attard S. (2020). Evolution of tourism, challenges, and its sustainability in an island state: Case study of Malta. *International Journal of Islands*, 1(1), art. 6. https://doi.org/10.21427/q3cq-et47

Colomb C., Novy J. (2016). *Protest and Resistance in the Tourist City*. London: Routledge.

Di Lorenzo A., Liberatosciol E. (2008). GISST: geo web service e interoperabilità per il turismo sostenibile nei parchi. *Atti 12ª Conferenza Nazionale ASITA*. L'Aquila, 21-24 ottobre 2008.

Dredge D., Jenkins J., a cura di (2011). *Stories of Practice: Tourism Policy and Planning*. Farnham: Ashgate Publishing.

Ebejer J. (2020). Case study 1: Overtourism in Valletta. Reality or myth? In: Séraphin H., Gladkikh T., Vo Thanh T., a cura di, *Overtourism*. London: Palgrave Macmillan. https://doi.org/10.1007/978-3-030-42458-9_7

European Commission (2023). *Best Practices from the 2023 European Destinations of Excellence Competition.* Testo disponibile al sito: https://ec.europa.eu/docsroom/documents/53914 (consultato il 14 luglio 2025).

Goodwin H. (2017). *The Challenge of Overtourism. Responsible Tourism Partnership*. Working Paper 4. Testo disponibile al sito: https://haroldgoodwin.info/wp-content/uploads/2020/08/rtpwp4overtourism012017.pdf (consultato il 14 luglio 2025).

Harvey D. (2012). *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*. London: Verso Books.

Koens K., Postma A., Papp B. (2018). Is overtourism overused? Understanding the impact of tourism in a city context. *Sustainability*, 10(4384). Testo disponibile al sito: https://www.mdpi.com/2071-1050/10/12/4384 (consultato il 14 luglio 2025). DOI: 10.3390/su10124384

MacCannell D. (1999). *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*. Berkeley, CA: University of California Press.

Magnaghi A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Manyara G., Jones E. (2007). Community-based tourism enterprises development in Kenya: An exploration of their potential as avenues of poverty reduction. *Journal of Sustainable Tourism*, 15(6): 628-644. https://doi.org/10.2167/jost723.0

McKinsey&Company, World Travel & Tourism Council (2017). *Coping with Success. Managing Overcrowding in Tourism Destinations*. London: McKinsey&Company and World Travel & Tourism Council. Testo disponibile al sito: https://www.mckinsey.com/~/media/mckinsey/industries/travel%20transport%20and%20logistics/our%20insights/coping%20with%20success%20managing%20overcrowding%20in%20tourism%20destinations/coping-with-success-managing-overcrowding-in-tourism-destinations.pdf (consultato il 14 luglio 2025).

Ministero del Turismo Italiano (2024). *Piano Strategico per il Turismo 2023-2027*. Testo disponibile al sito: https://www.ministeroturismo.gov.it/piano-strategico-del-turismo-2 (consultato il 14 luglio 2025).

NSO Malta (2023). *Regional Tourism: 2023*, n. 136/2024. Testo disponibile al sito: https://nso.gov.mt/tourism/regional-tourism-2023 (consultato il 14 luglio 2025).

OECD (2014). *Tourism and the Creative Economy*. OECD Studies on Tourism. Paris: OECD Publishing. https://doi.org/10.1787/9789264207875-en

Peeters P., Gossling S., Klijs J., Milano C., Novelli M., Dijkmans C., Postma A. (2018). *Research for TRAN Committee. Overtourism: Impact and Possible Policy Responses*. Policy Department for Structural and Cohesion Policies, European Parliament. Testo disponibile al sito: http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=IPOL_STU(2018)629184 (consultato il 14 luglio 2025).

Richards G. (2001). *Cultural Attractions and European Tourism*. Wallingford: CAB International. DOI: 10.1079/9780851994406.0000

Russo A.P., Scarnato A. (2017). "Barcelona in common": A new urban regime for the 21st-century tourist city? *Journal of Urban Affairs*, 40(4): 455-474. DOI: 10.1080/07352166.2017.1373023

Scheyvens R. (1999). Ecotourism and the empowerment of local communities. *Tourism Management*, 20(2): 245-249. https://doi.org/10.1016/S0261-5177(98)00069-7

Scheyvens R. (2002). *Tourism for Development: Empowering Communities*. London: Pearson.

Screti F. (2021). Populism in mediated anti-tourism discourse: A critical analysis of the documentary tourist go home! *Journal of Tourism and Cultural Change*, 20(5): 617-632. https://doi.org/10.1080/14766825.2021.1966024

Smith M.K. (2009). *Issues in Cultural Tourism Studies*. London: Routledge.

Soini K., Birkeland I. (2014). Exploring the scientific discourse on cultural sustainability. *Geoforum*, 51: 213-223. https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2013.12.001

Staniscia B., George R., Lochner K. (2020). Overtourism e tourismophobia: quando la crescita nel turismo non è più sostenibile (?). *Ambiente, Società, Territorio*, LXV(1-2): 3-8.

TIES – The International Ecotourism Society (2015). *What is Ecotourism?* Testo disponibile al sito: https://ecotourism.org/what-is-ecotourism (consultato il 14 luglio 2025).

UNEP, WTO (2005). *Making Tourism More Sustainable. A Guide for Policy Makers, UNEP and UN Tourism*. Testo disponibile al sito: https://www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/9789284408214 (consultato il 14 luglio 2025).

UNWTO (2005). *Making Tourism More Sustainable. A Guide for Policy Makers*. UNEP and UN Tourism.

UNWTO (2018). *"Overtourism"? Understanding and Managing Urban Tourism Growth beyond Perceptions, Executive Summary*. World Tourism Organization (UNWTO), Centre of Expertise Leisure, Tourism & Hospitality, NHTV Breda University of Applied Sciences, and NHL Stenden University of Applied Sciences. Madrid: UNWTO. Testo disponibile al sito: https://www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/9789284419999 (consultato il 14 luglio 2025). https://doi.org/10.18111/9789284419999

UNWTO (2024a). *Tourism for Sustainable Development in Small Island Developing States (SIDS)*. Testo disponibile al sito: https://www.unwto.org/sustainable-development/small-islands-developing-states (consultato il 14 luglio 2025).

UNWTO (2024b). *International Tourism Highlights. 2024 Edition*. Testo disponibile al sito: https://www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/9789284425808 (consultato il 14 luglio 2025).
Zapata M.J., Hall C.M., Lindo P., Vanderschaeghe M. (2011). Can community-based tourism contribute to development and poverty alleviation? Lessons from Nicaragua. *Current Issues in Tourism*, 14(8): 725-749. DOI: 10.1080/13683500.2011.559200

RIASSUNTO: I territori e le destinazioni turistiche devono poter valorizzare le proprie risorse senza depauperarne le potenzialità future. Il turismo culturale sembra essere la tipologia più adeguata a tale scopo, in quanto è in grado di valorizzare l'economia del territorio e di mantenere il più possibile intatta l'identità locale e la coesione sociale. Malta, arcipelago nel cuore del Mediterraneo, è famosa per il suo patrimonio storico e culturale e, oltre alle attrazioni più conosciute, l'isola offre percorsi meno battuti che uniscono storia, natura e sostenibilità. Tra questi spicca la Victoria Line, un itinerario poco conosciuto che si snoda attraverso paesaggi rurali, piccoli centri abitati e antiche fortificazioni. Questo articolo propone un itinerario ecoturistico lungo questa antica fortificazione, ideale per chi desidera scoprire Malta nel rispetto dell'ambiente e delle comunità locali.

SUMMARY: *Exploring Malta sustainably: an ecotourism itinerary along the Victoria Line.* Tourist areas and destinations must be able to promote their resources without depleting their future potential. cultural tourism seems to be the most suitable type of tourism for this purpose, as it is able to enhance the local economy and preserve local identity and social cohesion as much as possible. Malta, an archipelago in the heart of the Mediterranean, is famous for its historical and cultural heritage. in addition to its best-known attractions, the island offers lesser-known itineraries that combine history, nature, and sustainability. among these, the Victoria line stands out, a little-known itinerary that winds through rural landscapes, small towns, and ancient fortifications. this article proposes an ecotourism itinerary along this ancient fortification, ideal for those who want to discover Malta while respecting the environment and local communities.

Parole chiave: turismo sostenibile, turismo culturale, ecoturismo, Malta
Keywords: sustainable tourism, cultural tourism, ecotourism, Malta

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento SPS; Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia – Osservatorio Etneo; *gianni.petino@unict.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 413-421. ISBN: 978-88-94690194

CANIO ALFIERI SABIA*

LA VIABILITÀ ANTICA COME MODELLO DI VALORIZZAZIONE TERRITORIALE, PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE AREE INTERNE

1. Introduzione e rilevanza del tema. – Valorizzare la rete storica della viabilità antica come infrastruttura culturale e turistica rappresenta un'opportunità di sviluppo locale, soprattutto per le aree interne italiane, segnate da fragilità demografiche, economiche e sociali. In questi contesti sono necessarie strategie di crescita sostenibile che trasformino il patrimonio e l'identità dei luoghi in risorse. La viabilità storica non è solo un'eredità del passato, ma un'infrastruttura culturale stratificatasi nel tempo che ha modellato territori e comunità, influenzandone l'evoluzione sociale e culturale ed economica (Sabia, 2019).

Lo studio, a partire dalle esperienze dei principali cammini storici europei, analizza il ruolo della viabilità antica come asse strategico per lo sviluppo territoriale sostenibile delle aree interne, con riferimento alla Basilicata e alla Via Herculia, proponendo un modello replicabile in grado di contrastare spopolamento e degrado paesaggistico. Tale approccio è coerente con l'Agenda 2030 e con le indicazioni UNESCO (2013) sul patrimonio come motore di occupazione e inclusione, e il riconoscimento della Via Appia come sito UNESCO (2024) ne rafforza la valenza. Il Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne (PSNAI, 2025) riconosce alle reti viarie storiche un duplice ruolo di patrimonio e di infrastruttura culturale capace di attrarre flussi turistici. In questo quadro, il turismo legato alla percorrenza di questi itinerari emerge come modello virtuoso, favorendo destagionalizzazione, filiere corte, ospitalità diffusa e valorizzazione del patrimonio agroalimentare e artigianale (Manthiou *et al.*, 2022; Richards, 2018).

2. Uno sguardo all'esperienza dei grandi Cammini europei. – Le esperienze europee dei grandi Cammini culturali evidenziano che sostenibilità e continuità gestionale dipendono dalla qualità della governance e dalla capacità di generare capitale territoriale condiviso (Berti e Mariotti, 2015; Khovanova-Rubicondo, 2015). Il riferimento è costituito dal programma dei Percorsi Culturali del Consiglio d'Europa, avviato nel 1987, offre un modello consolidato di gestione transnazionale dove ogni percorso è gestito da un'associazione composta da autorità locali e regionali, istituzioni culturali, soggetti privati e *stakeholders* interessati, con il supporto tecnico dell'European Institute of Cultural Routes (EICR) per certificazione e formazione (Council of Europe, 2011).

Come riportato sinteticamente in Tabella 1, il modello delle Cultural Route Management Units si fonda su principi cardine quali l'autonomia gestionale attraverso entità legali indipendenti che superano le rigidità amministrative tradizionali (Berti e Mariotti, 2015); i partenariati pubblico-privati transnazionali che combinano legittimità istituzionale ed efficienza operativa (Bramwell e Lane, 2011); programmi di attività coordinati su ricerca, valorizzazione storica, scambi educativi, pratiche artistiche e turismo culturale sostenibile (Cultural Routes of the Council of Europe); il sistema di valutazione triennale per accountability e miglioramento continuo (UNESCO, 2013); l'accesso a finanziamenti europei quali FESR e Horizon Europe per sostenibilità economica e allineamento con le priorità di coesione territoriale (European Commission, 2021). Questo paradigma replicabile costituisce una risposta efficace alle sfide della frammentazione gestionale, rappresentando un requisito essenziale per lo sviluppo di itinerari capaci di generare valore culturale, sociale ed economico in modo sostenibile e inclusivo (Ashworth e Tunbridge, 2017).

2.1 *Il Cammino di Santiago de Compostela e Via Francigena, due utili riferimenti.* – Il Cammino di Santiago, primo Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa (1987), beneficia di una governance altamente istituzionalizzata attraverso l'associazione internazionale "Les Chemins de Saint-Jacques de Compostelle" e il "Plan Xacobeo" della Xunta de Galicia, che coordina interventi infrastrutturali e promozionali lungo un'architettura multi-livello (Council of Europe, 1987; Santos, 2022). La rete "Amigos del Camino" con

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Tab. 1 - Alcuni elementi strutturali dei Cultural Route Management Units

Elementi strutturali	*Caratteristiche principali*	*Obiettivi*	*Strumenti/meccanismi*
Autonomia gestionale	• Entità legale indipendente • Rete di membri • Logiche di condivisione e co-responsabilità	• Superare rigidità amministrative • Mobilitare risorse diversificate • Adattarsi ai contesti locali	• *Hub* catalizzatore territoriale • Struttura organizzativa flessibile
Partenariati pubblico-privati	• Cooperazione transnazionale • Coinvolgimento autorità locali e/o regionali • Integrazione multi-paese	• Combinare legittimità pubblica ed efficienza privata • Creare ecosistemi resilienti • Riflettere interconnessione culturale	• Accordi operativi transfrontalieri • Reti multi-*stakeholders*
Programmi di attività coordinati	Cinque campi prioritari: – Cooperazione ricerca – Memoria storica – Scambi culturali – Pratiche artistiche – Turismo sostenibile	• Concezione olistica del patrimonio • Valorizzazione multidimensionale • Sviluppo territoriale equilibrato	• *Framework* di programmazione integrata • Progetti multi-settoriali • Iniziative collaborative
Sistema di valutazione	• Revisione triennale • Standard qualitativi • Monitoraggio periodico	• Garantire accountability • Stimolare miglioramento continuo • Condividere buone pratiche	• Processi di valutazione sistematica • Indicatori di performance • Meccanismi di apprendimento organizzativo
Accesso a finanziamenti	Collegamenti con programmi UE: – FESR – Horizon Europe	• Sostenibilità economica • Mobilitare risorse significative • Allineamento con priorità UE	• Integrazione con fondi europei • Progetti di valorizzazione culturale • Iniziative di sviluppo territoriale

Fonte: elaborazioni dell'autore.

oltre 200 associazioni collabora con amministrazioni locali per servizi e preservazione culturale, mentre progetti INTERREG hanno facilitato standard comuni di segnaletica rispettando le diversità territoriali (Lois-González e Santos, 2015; Precedo Ledo *et al.*, 2007). Il sistema di monitoraggio basato sulla registrazione dei pellegrini e sul rilascio della "Compostela" fornisce dati per la pianificazione strategica e il miglioramento continuo (Amaro *et al.*, 2018). La Via Francigena, riconosciuta nel 1994, presenta una governance in consolidamento gestita dall'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF) con approccio bottom-up che coinvolge amministrazioni comunali e associazioni locali ed è fondata su partenariati multi-scalari (Berti, 2013).

Il progetto "Iter Francoru" (INTERREG IVC) ha facilitato lo scambio di buone pratiche tra i Paesi interessati, sebbene la cooperazione presenti maggiori complessità rispetto al Cammino di Santiago per la molteplicità di varianti storiche (Trono e Castronuovo, 2021). Il monitoraggio degli afflussi si basa sulla "Credenziale del Pellegrino" e sulla certificazione "Accoglienza di qualità Via Francigena" per le strutture ricettive, con indagini periodiche e piattaforme digitali (*ibidem*; Scarpelli, 2015).

Le linee guida dell'AEVF si basano su elementi prioritari legati al contesto: la ricerca storico-archeologica per la ricostruzione della topografia antica (Stopani, 2014); la valorizzazione della memoria storica attraverso il recupero di borghi come leva di rigenerazione territoriale; gli scambi culturali mediante gemellaggi e programmi educativi (Trono e Castronuovo, 2021); la promozione del turismo sostenibile tramite la certificazione "Comune Francigeno" e il viaggio lento (Scarpelli, 2015).

L'AEVF ha inoltre introdotto la certificazione "Accoglienza di qualità Via Francigena" per le strutture ricettive, definendo standard di servizio e sostenibilità, affiancata da un sistema di monitoraggio qualitativo basato su indagini periodiche e strumenti digitali per il miglioramento continuo (Trono e Castronuovo, 2021; Scarpelli, 2015).

3. La viabilità antica in Basilicata. – La Basilicata è storicamente attraversata da una complessa rete viaria che collegava la costa ionica a quella tirrenica secondo la direttrice est-ovest e che percorreva la fascia appenninica in direzione nord-sud. La sua peculiare configurazione geografica ne ha fatto un territorio di transito e di connessione rappresentato anche in passato (Fig. 1).

Nota: la linea blu evidenzia il tracciato della Via Herculia rappresentato in mappa, con indicazione dei principali centri lucani attraversati.
Fig. 1 - Tabula Peutingeriana (segm. VI.5-VII.1)

Le principali direttrici includono la Via Appia (la "regina viarum"), recentemente riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'UNESCO e la Via Herculia (Fig. 2), quest'ultima considerata il principale asse viario di epoca imperiale, che non hanno rappresentato solo semplici vie di comunicazione, ma veri e propri assi di sviluppo che hanno influenzato profondamente l'organizzazione territoriale e le attività economiche delle comunità locali (Sabia, 2019).

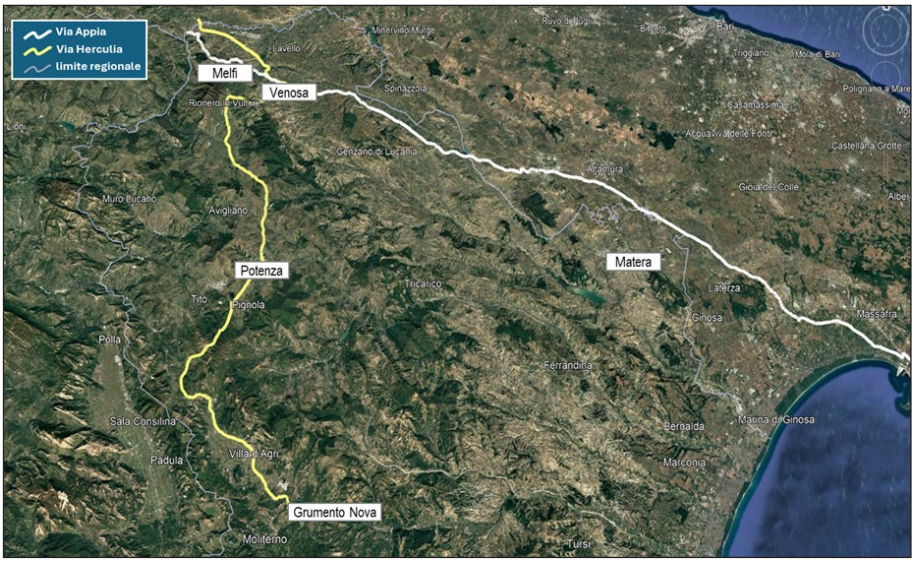


Fig. 2 - I tracciati della Via Appia (tratto lucano) e della Via Herculia

3.1 *La Via Herculia e il suo territorio.* – Questo antico percorso rappresenta il principale asse viario di epoca imperiale romana in Basilicata, costruito tra il III e il IV secolo d.C. per collegare la Via Appia allo strategico centro di Grumentum, nella Valle del Fiume Agri. Il tracciato si sviluppa lungo la dorsale appenninica della

Lucania, attraversando territori di notevole rilevanza sia paesaggistica, sia economica in relazione con il settore agroalimentare di qualità.

Ricerche effettuate negli ultimi tempi (Sabia e Sileo, 2013) evidenziano, infatti, il legame profondo tra produzioni agroalimentari locali e il contesto storico-culturale del territorio. Alcuni prodotti provenienti dai territori attraversati dalla Via Herculia, conosciuti fin dall'antichità, godono oggi del riconoscimento di marchi di denominazione d'origine, alcuni dei quali riportati in Tabella 2.

Tab. 2 - Produzioni agroalimentari tradizionali lungo la Via Herculia

Prodotto	*Certificazione*	*Territorio di produzione*	*Continuità storica*	*Fonti documentali*
Lucanica (salsiccia)	IGP (Picerno)	Valle Marmo Platano-Melandro; produzione diffusa	Epoca preromana-romana	Varrone (*De lingua latina*); Cicerone; Marziale; Apicio (*De re coquinaria*)
Canestrato di Moliterno	IGP	Area Pollino-Lagonegrese	Epoca preromana-romana	Reperti archeologici enotri; toponimo da *mulcternum*
Fagioli di Sarconi	IGP	Val d'Agri	Epoca moderna (post-colombiana)	Registri Ordini Conventuali; Catasto Onciario 1746
Olio Lucano	DOP	Intero tracciato	Epoca greco-romana	Frantoi antichi; anfore olearie; fonti classiche
Vino Aglianico	DOC/DOCG (Vulture)	Area Vulture-Melfese; produzione diffusa	Epoca greco-romana	Orazio (*Carmina*); monete con Dioniso; torchi romani
Pecorino di Filiano	DOP	Area Vulture-Melfese; produzione diffusa	Epoca preromana	Fonti classiche (Varrone, Columella); pratiche pastorali lucane

Fonte: elaborazione su dati riportati dai disciplinari di produzione DOP/IGP/DOC/DOCG e da Sabia e Sileo (2013).

4. Un modello integrato per la valorizzazione della Via Herculia. – Nel caso della Via Herculia, una strategia di valorizzazione e di gestione ai fini della fruizione turistica potrebbe quindi integrarsi con la dimensione istituzionale ispirata ai modelli europei delle Cultural Route Management Unit, definendo una cabina di regia stabile in grado di coordinare enti pubblici e operatori privati. Tale organismo garantirebbe una visione strategica comune attraverso meccanismi di coinvolgimento strutturati, ottenendo il superando della frammentazione amministrativa con l'adozione di una governance multilivello.

Il funzionamento di tale modello, nella dimensione economico-produttiva, implica l'attivazione di ecosistemi territoriali capaci di generare valore attraverso la valorizzazione integrata delle filiere culturali, artigianali e agroalimentari presenti. La Via Herculia diventerebbe, in tal modo, un laboratorio di economia circolare territoriale (Tab. 3) dove imprese agricole, operatori turistici e reti culturali collaborano alla costruzione di prodotti esperienziali coerenti con i principi del turismo lento e rigenerativo, ossia un viaggio attivo e itinerante che permette di apprezzare appieno i luoghi visitati sotto diversi aspetti: naturalistico, culturale, gastronomico e sociale.

4.1 *Partecipazione comunitaria, capitale territoriale e principi guida del modello integrato.* – Nel contesto della Via Herculia il capitale culturale si manifesta trasversalmente attraverso le altre forme di capitale territoriale, piuttosto che costituire una risorsa separata (Throsby, 2001), e la partecipazione comunitaria richiede l'implementazione di meccanismi concreti, tra cui *living labs* territoriali per la co-progettazione (Guida, 2023), assemblee dei cittadini per le decisioni strategiche, partenariati multisettoriali e sistemi di revenue sharing per la distribuzione equa dei benefici turistici.

Il modello integrato così proposto si articola, quindi, su alcuni principi fondamentali: il coordinamento multilivello attraverso strutture di governance stabili ispirate alle Cultural Route Management Units europee; la valorizzazione integrata delle filiere territoriali secondo i principi del turismo lento e rigenerativo; la gestione basata su piattaforme digitali e sistemi di monitoraggio per l'accountability; la partecipazione comunitaria mediante meccanismi strutturati di coinvolgimento che riconoscano il capitale culturale come

Tab. 3 - Elementi dell'ecosistema circolare territoriale per la Via Herculia

Elemento	*Descrizione*	*Risultati attesi*
Filiere integrate	Collegamento produttori agricoli-operatori turistici-artigiani	Valore aggiunto distribuito localmente
Prodotti esperienziali	Pacchetti turistici che includono percorsi, degustazioni, laboratori	Permanenza media aumentata
Piattaforme digitali	Sistemi integrati di promozione e prenotazione	Coordinamento offerta territoriale
Data management	Raccolta e analisi dati di fruizione	Gestione basata sull'evidenza
Certificazioni di qualità	Marchi territoriali e DOP/IGP	Premium price e riconoscibilità
Mobilità sostenibile	Collegamenti *eco-friendly* tra attrattori	Riduzione impatto ambientale

Fonte: elaborazioni dell'autore.

meta-capitale; la resilienza territoriale attraverso approcci policentrici che incrementino la capacità adattiva dei territori.

Tale modello, inoltre, può offrire un *framework* replicabile per altre aree interne caratterizzate dalla presenza di viabilità antica (UNWTO, 2018) basato sugli elementi chiave riportati in Tabella 4.

Tab. 4 - Elementi del modello integrato di valorizzazione della viabilità antica

Elemento	*Descrizione*	*Risultati attesi*
Ricerca multidisciplinare	Integrazione di archeologia, storia, paesaggio, etnografia	Conoscenza approfondita patrimonio
Management unit	Cabina di regia interistituzionale stabile	Coordinamento e continuità operativa
Mappatura delle risorse	Identificazione di tracciati, produzioni tipiche, tradizioni	Base informativa per pianificazione
Ecosistemi circolari	Integrazione filiere produttive e turistiche	Valore distribuito localmente
Coinvolgimento comunitario	Partecipazione strutturata attraverso *living labs*	Ownership locale del progetto
Piattaforme digitali	Sistemi integrati di promozione e data management	Gestione basata sull'evidenza
Creazione di itinerari	Percorsi esperienziali *slow* e rigenerativi	Permanenza media aumentata
Promozione integrata	Marketing territoriale coordinato	Attrazione visitatori qualificati
Certificazioni di qualità	Valorizzazione produzioni DOP/IGP e marchi territoriali	Riconoscibilità e premium price

Fonte: elaborazioni dell'autore.

4.2 *Integrazione con le politiche per le aree interne e benefici economici e sociali.* – La valorizzazione della viabilità antica si integra con la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), contribuendo di fatto al contrasto del declino demografico attraverso la valorizzazione delle risorse culturali e ambientali, il rafforzamento delle filiere locali, il turismo sostenibile e l'identità territoriale (Barca *et al.*, 2014). In questa prospettiva territorialista, che concepisce il territorio come "bene comune" (Ferraresi, 2012) e il modello della Via Herculia rappresenta un'applicazione operativa basata su una gestione policentrica orientata alla resilienza e allo sviluppo locale, in cui il paesaggio rurale diventa fattore di competitività (Sabia, 2015).

Permangono tuttavia criticità rilevanti, legate soprattutto alla frammentazione amministrativa, alla scarsità di risorse finanziarie e alla debolezza organizzativa degli enti locali, oltre alla perdita progressiva di saperi tradizionali. Un approccio non equilibrato può inoltre generare fenomeni di turisticizzazione, con pressioni

sulle infrastrutture, omologazione culturale e impatti ambientali negativi. Diventa quindi essenziale il coinvolgimento attivo delle comunità locali, l'adozione della sostenibilità come criterio guida e il monitoraggio continuo degli impatti, al fine di bilanciare sviluppo e tutela dell'integrità culturale e ambientale dei territori (Sabia, 2014; 2015).

5. Quali le potenzialità: uno sguardo alla capacità ricettiva in Basilicata. – L'analisi dell'andamento del settore della ricezione turistica lucana offre, intanto, elementi importanti di valutazione delle prospettive future. Secondo i dati elaborati dall'Agenzia di Promozione Territoriale della Basilicata (Tab. 5), nel 2023 la regione ha registrato un totale di 1.642 strutture ricettive per 44.487 posti letto, con un incremento dell'8,2% nel numero di strutture e del 2,8% nei posti letto rispetto al 2022, evidenziando una tendenza positiva che si è consolidata nonostante le difficoltà legate alla pandemia e alla crisi economica generale.

In particolare, proprio le aree interne registrano incrementi significativi, con la Montagna Materana che ha segnato aumenti eccezionali, mentre Matera, pur mantenendo la leadership, e le aree costiere mostrano una crescita più contenuta, probabilmente a causa di fattori infrastrutturali e per la saturazione dell'offerta.

Tab. 5 - Distribuzione della capacità ricettiva per area geografica (2023-2024)

Area territoriale	*Strutture (n.)*	*Posti letto (n.)*	*Var. % arrivi 2023-2022*	*Var. % presenze 2023-2022*
Città di Matera	285	8.450	+22,9	+16,6
Città di Potenza	42	1.120	+22,8	+19,3
Costa Jonica	198	6.850	+15,6	+11,8
Maratea (Costa Tirrenica)	95	4.200	-1,5	+1,2
Pollino	165	3.950	+32,5	+31,3
Vulture-Alto Bradano	189	4.280	+22,0	+15,1
Val d'Agri	78	1.850	+13,2	+29,6
Montagna Materana	45	980	+259,2	+205,3
Marmo Platano-Melandro	52	1.240	+27,8	+10,4
Alto Basento	38	890	+37,3	+28,7
Area Bradanica	35	780	+58,2	+77,7
Lagonegrese-Pollino	420	9.897	+12,9	+8,5

Nota: la disaggregazione territoriale segue la classificazione delle aree turistiche omogenee adottata dalla Regione Basilicata (Del. GR n. 450/2018).

Fonte: elaborazione su dati APT Basilicata (2024a) e su dati grezzi forniti dalle strutture ricettive tramite sistema SIRB (Sistema Informativo Ricettività Basilicata).

5.1 *Performance di ricettività turistica delle aree attraversate dalla viabilità antica.* – Un'analisi specifica delle aree interessate dalla Via Herculia e da altri tracciati storici fornisce evidenze dirette dell'impatto delle strategie di valorizzazione, come la tendenza delle aree potenzialmente interessate da un piano di valorizzazione di queste storiche infrastrutture mostrano, inoltre, performance generalmente superiori alla media regionale, suggerendo una correlazione positiva tra le iniziative di recupero dei percorsi storici e lo sviluppo turistico. I dati dell'APT Basilicata (2024a) consentono di correlare la presenza di infrastrutture viarie storiche con le performance turistiche territoriali ed essere sintetizzati come in Tabella 6.

L'analisi dei dati sulla ricettività turistica in Basilicata nel periodo 2019-2024 evidenzia dinamiche complesse. La crescita dell'8,3% nel numero di strutture ricettive rispetto al 2019 testimonia la fiducia degli operatori, sebbene l'incremento dei posti letto sia stato più contenuto (+2,8%), suggerendo una prevalenza di piccole strutture coerente con il turismo diffuso. Particolarmente significativo appare il dinamismo delle aree interne: la Montagna Materana ha segnato un +259,2% negli arrivi, l'Area Bradanica un +58,2% e

Tab. 6 - Performance turistica delle aree lungo gli assi viari storici (2023)

Area lungo viabilità antica	*Incremento % arrivi vs 2022*	*Incremento % presenze vs 2022*	*Note*
Val d'Agri (Via Herculia)	+13,2	+29,6	Area attraversata dalla Via Herculia, forte crescita di presenze
Lagonegrese-Pollino (Via Herculia)	+12,9	+8,5	Connessione con tratti Via Herculia
Vulture-Alto Bradano (Via Appia)	+22,0	+15,1	Area attraversata dalla Via Appia
Marmo Platano-Melandro	+27,8	+10,4	Connessioni con assi viari secondari
Città di Potenza (nodo viario)	+22,8	+19,3	Crocevia di percorsi storici

Nota: dati riferiti all'anno solare 2023, confronto con anno solare 2022. Le aree sono state identificate sulla base del tracciato storico documentato della viabilità antica (Sabia, 2019; Del Lungo, 2019).

Fonte: elaborazione su dati APT Basilicata (2024a).

l'Alto Basento un +37,3%. L'internazionalizzazione ha raggiunto il +43,6% negli arrivi del 2023 rispetto al 2022, mentre le zone attraversate dalla Via Herculia mostrano tassi di crescita superiori alla media, validando l'ipotesi che la valorizzazione del patrimonio storico-viario costituisca un fattore di attrattività differenziale.

Persistono tuttavia criticità strutturali. I flussi turistici rimangono inferiori ai livelli pre-pandemici (-19,8% negli arrivi e -17,2% nelle presenze rispetto al 2019), con un preoccupante calo del turismo domestico. Le disparità territoriali emergono con evidenza: il Pollino subisce perdite del -43,1% di presenze, mentre la permanenza media rimane contenuta entro i 2,8-3,0 giorni, inferiore rispetto ad altre destinazioni italiane. I dati confermano che la strategia funziona nelle aree dove sono stati implementati progetti specifici, ma evidenziano la necessità di una copertura più sistematica. Infine, la ridotta permanenza media richiederebbe lo sviluppo di prodotti turistici integrati che colleghino percorsi storici, produzioni tipiche e attività culturali.

In conclusione, le evidenze empiriche supporterebbero l'adozione delle strategie di valorizzazione della viabilità antica come strumento di sviluppo locale, dimostrando che, quando adeguatamente valorizzate, anche le zone più marginali possono trasformarsi in destinazioni turistiche competitive.

6. Conclusioni e prospettive future. – La valorizzazione della viabilità antica, integrata con modelli di governance innovativi ispirati ai percorsi culturali europei, può rappresentare una strategia efficace per lo sviluppo sostenibile delle aree interne. Il caso della Via Herculia in Basilicata evidenzia le potenzialità di un approccio integrato tra patrimonio culturale, produzioni tipiche, turismo rigenerativo ed economia circolare, confermando il ruolo degli assi viari storici come infrastrutture turistico-culturali capaci di generare crescita economica, occupazione e coesione sociale (Del Lungo *et al.*, 2015). I dati turistici regionali indicano, infatti, performance superiori alla media nelle aree interessate da interventi di valorizzazione, rafforzando l'ipotesi di una maggiore competitività territoriale.

Il modello, derivato dalle esperienze dei principali cammini europei, presenta caratteri di replicabilità e può essere esteso grazie anche al recente riconoscimento UNESCO della Via Appia, in una logica di rete che includa entrambe le vie storiche. Per garantirne però l'efficacia risultano essenziali ricerca multidisciplinare, coinvolgimento delle comunità locali, costruzione di reti territoriali e sostenibilità economica. In un contesto di spopolamento, la valorizzazione della viabilità antica può quindi contribuire a contrastare l'abbandono e il degrado del patrimonio paesaggistico, sostenendo la conservazione di saperi e tradizioni. La chiave, pertanto, consiste nell'integrare tali *assets* nelle politiche di sviluppo locale, promuovendo approcci partecipativi, certificazione delle produzioni tipiche, tutela del paesaggio e un coordinamento istituzionale capace di superare la frammentazione amministrativa.

BIBLIOGRAFIA

Amaro S., Antunes A., Henriques C. (2018). A closer look at Santiago de Compostela's pilgrims through the lens of motivations. *Tourism Management*, 64: 271-280. DOI: 10.1016/j.tourman.2017.09.007

APT Basilicata (2024a). *Report Statistico sul Turismo in Basilicata 2019-2024*. Potenza: Agenzia di Promozione Territoriale della Basilicata.

APT Basilicata (2024b). *Sistema Informativo Ricettività Basilicata (SIRB). Manuale metodologico*. Potenza: Agenzia di Promozione Territoriale della Basilicata.

Ashworth G., Tunbridge J. (2017). *The Tourist-Historic City: Retrospect and Prospect of Managing the Heritage City*. Routledge.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Collana Materiali UVAL, 31. Roma: Agenzia per la Coesione Territoriale.

Berti E. (2013). Cultural routes of the Council of Europe: New paradigms for the territorial project and landscape. *Almatourism – Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 4(7): 1-12. DOI: 10.6092/issn.2036-5195/3907

Berti E., Mariotti A. (2015). Linee guida per i piani di gestione degli itinerari culturali. In: Consiglio d'Europa, a cura di, *Gestione degli itinerari culturali: dalla teoria alla pratica*. Council of Europe Publishing.

Bramwell B., Lane B. (2011). Critical research on the governance of tourism and sustainability. *Journal of Sustainable Tourism*, 19(4-5): 411-421. DOI: 10.1080/09669582.2011.580586

Consiglio d'Europa (2011). *Impact of European Cultural Routes on SMEs' Innovation and Competitiveness*, a cura di K. Khovanova-Rubicondo. Council of Europe Publishing. rm.coe.int

Council of Europe (1987). *Santiago de Compostela Pilgrim Routes*. Resolution (87)8. rm.coe.int

Del Lungo S., a cura di (2019). *Antiche vie in Basilicata. Percorsi, ipotesi, osservazioni, note e curiosità*. IGM Edizioni.

Del Lungo S., Sabia C., Pacella C. (2015). Landscape and cultural heritage. Best practices for planning and local development: An example from Southern Italy. *Procedia – Social and Behavioral Sciences*, 188: 2352-1465.

European Commission (2021). *Horizon Europe: The EU Framework Programme for Research and Innovation*. Publications Office of the European Union. data.europa.eu

Ferraresi G. (2012). Elementi per la definizione di un approccio territorialista al tema del "comune". In: Magnaghi A, a cura di, *Il territorio bene comune*. Società dei territorialisti e delle territorialiste, Firenze: Firenze University Press.

Guida G. (2023). Co-progettare con le comunità locali. Il ruolo dei living labs. In: Galderisi A., a cura di, *Riabitare i paesi: Strategie operative per la valorizzazione e la resilienza delle aree interne*. Siracusa: LetteraVentidue.

Khovanova-Rubicondo K. (2015). Council of Europe Cultural Routes networks governance and sustainable development. In: Aa.Vv., *Cultural Routes Management: from Theory to Practice*. Strasbourg: Council of Europe Publishing.

Lois-González R.C., Santos X.M. (2015). Tourists and pilgrims on their way to Santiago. Motives, caminos and final destinations. *Journal of Tourism and Cultural Change*, 13(2): 149-164. DOI: 10.1080/14766825.2014.918985

Manthiou A. *et al*. (2022). Slow tourism: Conceptualization and interpretation. *Annals of Tourism Research*, 93. https://doi.org/10.1016/j.tourman.2022.104570

OpenCoesione (2023). *Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI): dati territoriali e progetti finanziati*. Roma: Agenzia per la Coesione Territoriale.

Precedo Ledo A., Revilla Bonín A., Míguez Iglesias A. (2007). El turismo cultural como factor estratégico de desarrollo: el Camino de Santiago. *Estudios geográficos*, 68(262): 205-234. DOI: 10.3989/egeogr.2007.i262.11

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche di Coesione (2025). Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI), Delibera n. 31/2025, *Gazzetta Ufficiale Serie Generale*, n. 246 del 22-10-2025.

Richards G. (2018). Cultural tourism: A review of recent research and trends. *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 36: 12-21. https://doi.org/10.1016/j.jhtm.2018.03.005

Sabia C. (2014). Il ruolo dell'agricoltura e della ruralità per la valorizzazione e la salvaguardia del paesaggio. In: Gabrielli G., Lazzari M., Sabia C., Del Lungo S., a cura di, *Cultural Landscape. Metodi, strumenti e analisi, fra archeologia, geologia e uso del suolo in contesti del Lazio e della Basilicata (Italia)*. Oxford: BAR International Series, Notebooks on Medieval Topography.

Sabia C. (2015). Il paesaggio rurale tra tutela e vocazione. In: Gizzi T., Masini N., a cura di, *Salvaguardia, conservazione e sicurezza del patrimonio culturale. Nuove metodologie e tecnologie operative*. Lagonegro (PZ): Tipografia Editrice Zaccara.

Sabia C. (2019). Strade e percorsi storici. Esempi di rapporto di causa ed effetto con i territori che attraversano. In: Del Lungo (2019).

Sabia C., Sileo R., a cura di (2013). *Lungo la Via Herculia. Storia, territorio, Sapori*. Lagonegro: Edizioni Zaccara.

Santos X.M. (2022). the Way of St. James in religious tourism research. *International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage*, 9(6), art. 11. DOI: 10.21427/jx2k-hk69

Scarpelli F. (2015). La Via Francigena come prodotto turistico-culturale integrato. *Geotema*, 49: 98-104.

Throsby D. (2001). *Economics and Culture*. Cambridge University Press.

Trono A., Castronuovo V. (2021). The Via Francigena del Sud: The value of pilgrimage routes in the development of inland areas. The state of the art of two emblematic cases. *Revista galega de Economía*, 30(3): 1-18. DOI: 10.15304/rge.30.3.7701

UNESCO World Heritage Centre (2013). *Managing Cultural World Heritage*. World Heritage Resource Manual. UNESCO-ICCROM-ICOMOS-IUCN.

World Tourism Organization – UNWTO (2018). *Tourism and Culture Synergies.* Madrid: World Tourism Organization. DOI: 10.18111/9789284418978

RIASSUNTO: La valorizzazione della viabilità storica offre opportunità di sviluppo sostenibile per le aree interne italiane, contrastando gli effetti di spopolamento e degrado. Lo studio analizza il ruolo della viabilità antica come asse strategico per lo sviluppo territoriale, con focus sulla Via Herculia in Basilicata, proponendo un modello replicabile coerente con l'Agenda 2030 e le indicazioni UNESCO per un turismo lento e sostenibile. Viste le esperienze di governance condivisa dei grandi Cammini europei, per la Via Herculia si propone una gestione ispirata alle Cultural Route Management Units europee, secondo una modalità che integri valorizzazione delle filiere locali, piattaforme digitali, partecipazione comunitaria e resilienza territoriale attraverso approcci policentrici.

SUMMARY: The enhancement of historic road networks offers sustainable development opportunities for Italian inland areas, counteracting the effects of depopulation and degradation. The study analyses the role of ancient roads as a strategic axis for territorial development, focusing on the Via Herculia in Basilicata, proposing a replicable model consistent with the 2030 Agenda and UNESCO guidelines for slow and sustainable tourism. Given the shared governance experiences of major European Routes, a management approach inspired by European Cultural Route Management Units is proposed for the Via Herculia, according to a model that integrates the enhancement of local supply chains, digital platforms, community participation and territorial resilience through polycentric approaches.

Parole chiave: viabilità storica, esperienze cammini europei, governance condivisa, valorizzazione territoriale, strategia per aree interne, paesaggio
Keywords: historic road networks, European routes experiences, shared governance, territorial enhancement, strategy for inland areas, landscape

*Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR – ISPC; *canioalfieri.sabia@cnr.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 423-429. ISBN: 978-88-94690194

GERMANA SFAMELI*

ITINERARI DI TRADIZIONE: UNA RETE MUSEALE COME DISPOSITIVO NARRATIVO TRA ARTE, ARCHIVIO E TERRITORIO

1. Introduzione. – Lo sviluppo delle tonnare in Sicilia risale al periodo compreso fra i secoli IX e XI, corrispondenti all'epoca della dominazione araba, quando i pescatori introdussero tecniche di pesca organizzata del tonno rosso. Tra queste tecniche, quella probabilmente più nota era la mattanza, un complesso sistema di reti fisse che guidavano i banchi di tonni verso la "càmira dâ morti", dove avveniva il rituale della cattura. Questo modello, importato dal Mediterraneo orientale, fu perfezionato nei secoli successivi e fece della Sicilia un centro nevralgico per la pesca e la lavorazione del tonno.

Nel corso dell'Ottocento, le tonnare conobbero una vera e propria espansione grazie all'ingresso di grandi imprese imprenditoriali, come nel caso della famiglia Florio sull'isola di Favignana. Dal 1841, con l'affitto alla gestione Pallavicini e poi l'acquisto delle isole (1874), Ignazio Florio ampliò gli impianti, introdusse il metodo di conservazione del tonno sott'olio e costruì moderni stabilimenti di lavorazione, trasformando la tonnara in un'industria all'avanguardia. Dopo la II Guerra Mondiale, la crisi del comparto – dovuta a cambiamenti tecnologici, regimi di pesca internazionali e concorrenza di metodi più rapidi – portò alla chiusura di molte tonnare. Oggi, alcune delle strutture sopravvissute sono state riconvertite in strutture ricettive o musei.

Molteplici tentativi volti a creare un itinerario sono una prova concreta di come, anche a distanza di decenni, le tonnare siano ancora un grande punto di forza per il territorio isolano. L'intento di questo contributo è quello di far convergere studi ed esperienze al fine di creare un percorso turistico-culturale che faciliti l'esperienza di fruizione, supportando anche le realtà in cui questo si trova.

2. Metodologia. – Partendo dal censimento di tutte le tonnare del territorio siciliano di cui sono state rinvenute tracce anche solo bibliografiche, il primo passo è stata quello di separare le "tonnare di mare", che consistevano nel solo sistema di reti poste in mare, dalle "tonnare di terra" che invece presentavano un complesso architettonico chiamato "marfaraggio", e costruire il percorso solo in funzione delle seconde.

Valutando le condizioni di agibilità e studiando le caratteristiche delle strutture esistenti, è stata strutturata una proposta in forma di itinerario turistico-culturale secondo la direzione che percorrevano i tonni una volta arrivati nel Mediterraneo dall'Oceano Atlantico, con una suddivisione che vedeva le strutture denominate in "tonnare di andata" e "tonnare di ritorno". Tali appellativi derivano dallo studio del comportamento dei tonni, in particolar modo dal ciclo migratorio effettuato nel periodo di deposizione delle uova. L'istinto di trovare un luogo caldo e senza forti correnti, li porta nel Mediterraneo attraverso lo Stretto di Gibilterra. La prima area della Sicilia incontrata è quella nord-occidentale, dove sorgono le tonnare di andata, che registrano generalmente una maggiore produzione. Percorrendo in senso orario la costa, i tonni fanno tutto il giro dell'isola per tornare verso l'oceano. Le tonnare di ritorno vengono incontrate quindi lungo le coste sud-orientali. Le diverse zone che ospitavano le tonnare hanno avuto, di conseguenza, impatti nettamente differenti sulle loro economie.

Al fine della strutturazione dell'itinerario e scelto il criterio di selezione delle tappe, è stata successivamente avviata un'indagine sui luoghi, ancora in corso di definizione, alla ricerca di alcuni dati fondamentali: le condizioni strutturali, la visitabilità, l'attuale proprietà e l'eventuale utilizzo.

Da questa analisi, sono state prodotte le due seguenti tabelle. Nella Tabella 1 vengono elencate, in ordine orario, le tonnare cd di andata, partendo dalla provincia di Trapani.

La Tabella 2 riporta invece le tonnare di ritorno, partendo dalla provincia di Catania e procedendo in senso orario fino a quella di Agrigento.

Il confronto permette di osservare: la maggiore quantità di strutture ancora visibili nell'area occidentale dell'isola rispetto a quella orientale; una netta differenza nello stato di conservazione, con le prime generalmente

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Tab. 1 - Sicilia nord-occidentale: le tonnare di andata

Provincia	*Luogo*	*Descrizione*
Trapani	Tonnara Tre Fontane di Capo Granitola (Campobello di Mazara)	Costruita dal barone Adragna, poi passata all'imprenditore Amodeo sotto il nome di Tonnara Tre Fontane, oggi è proprietà della Regione e sede del CNR-IAS.
	Tonnara di San Teodoro/ Ex Barrone (Marsala)	Costruita sulle fondamenta di un sito fenicio, poi romano, oggi è una multiproprietà privata, agibile solo per la parte gestita da un ristorante.
	Ex Stabilimento Florio (Favignana)	Originariamente dei Florio, poi dei Parodi, è stato per anni gestito dai Castiglione e poi espropriato. Oggi della Regione, ha subìto uno dei migliori interventi conservativi. Offre visita al museo dedicato alla storia del sito e alla pesca del tonno.
	Tonnara San Giuliano (Trapani)	Facente parte del complesso formato dalle antiche Tonnare riunite di San Giuliano e San Cusumano della famiglia Castiglione, oggi è in vendita ed è in stato di abbandono, a eccezione della limitrofa zona balneare.
	Tonnara San Cusumano (Casa Santa)	Dal 1977 è di proprietà dei Castiglione che in passato gestivano anche le Tonnare di Bonagia e San Giuliano. È tra le poche strutture ad aver mantenuto l'attività legata alla conservazione del tonno, oggi di pesca oceanica. Offre visita ai giardini.
	Tonnara Bonagia	Prima di proprietà della Regia Corte, in seguito della famiglia Stella e poi dell'Opera Pia Casteldimirto, è stata rilevata dal Gruppo Bulgarella che, dopo un intervento, ne ha fatto una struttura turistica gestita dalla Smy Hotels.
	Tonnara del Cofano (Custonaci)	Accorpata a una torre costiera del sistema di avvistamento e difesa dagli attacchi dei Saraceni, è stata di proprietà della famiglia Bosco, poi dei Baldalucco, per essere infine espropriata e oggi della Regione. Ha subìto un intervento di riqualifica; offre un'area ristoro e possibilità di visita.
	Tonnara del Secco (San Vito Lo Capo)	Originariamente dei Foderà, poi acquisita dalla famiglia Plaja con cui vide il fallimento, fu venduta all'imprenditore belga fondatore della Valtur, che ne è attuale proprietario. Malgrado sia in condizioni fatiscenti e nuovamente in vendita, la struttura ha un grande fascino e offre una comoda zona balneare.
	Tonnara dell'Uzzo (San Vito Lo Capo)	Originariamente parte della Tonnara di Scopello, poi espropriata, è oggi di proprietà della Regione. Si trova all'interno della Riserva dello Zingaro; offre una comoda area ristoro e la visita guidata al Museo delle Attività Marinare.
	Tonnara di Scopello (Scopello)	Prima proprietà della famiglia Sanclemente che ne ampliò la struttura, fu poi dei Gesuiti e dello Stato che la mise all'asta, permettendone l'acquisto da parte dei Florio e Cricchio. Oggi è multiproprietà indivisa tra gli eredi; la gestione turistica e ricettiva è affidata alla società La Storica Tonnara. Offre museo, visita guidata, alloggi, area ristoro, eventi e zona balneare.
	Tonnara Foderà di Magazzinazzi (Alcamo)	Di proprietà dei Foderà, oggi si presenta riqualificata sotto forma di struttura ricettiva con possibilità di visite guidate.
Palermo	Tonnara dell'Orsa (Carini)	Costruita dai Saraceni intorno a una delle torri di difesa, è successivamente divenuta torre di avvistamento dei tonni durante la gestione dell'abbazia di San Martino delle Scale. Oggi è proprietà del Comune di Cinisi che, in attesa di future destinazioni, l'ha data in affitto a una cooperativa che l'ha adibita a sala ricevimenti.
	Tonnara Bordonaro (Palermo)	Costruita quasi contemporaneamente alle Tonnara Florio dell'Arenella e Tonnara Mondello, ormai scomparsa, ha subìto nel 2000 interventi di riqualifica. Parte della struttura è gestita dalla società Zaharaziz e adibita a ristorazione ed eventi.
	Tonnara dell'Arenella (Palermo)	Nel 1980 ha visto i primi interventi di riqualifica da parte dei proprietari che ne hanno dedicato la parte prospiciente al mare a Club Nautico, e il cortile interno a ristorante ed eventi gestiti dalla società Zaharaziz. Parte della tonnara è adibita a museo ed è possibile effettuare visite guidate.
	Tonnara di Solanto (Santa Flavia)	Nata attorno al Castello, il cui corpo alto fu convertito a torre di avvistamento dei tonni, dopo l'ultima mattanza (1961) è passata alla famiglia Vanni Calvello di San Vincenzo che ha riqualificato il luogo, facendone una struttura ricettiva.
	Castello e Tonnara (San Nicola)	Multiproprietà probabilmente degli eredi della famiglia Vanni Calvello di San Vincenzo, è agibile e offre ristorante e area eventi.
	Tonnara di Trabia (Trabia)	Originariamente castello, è di proprietà dell'arch. Fiorello che si è occupato dell'ultima riqualifica, rendendola agibile e dandola in gestione alla AD Hotel & Resort che l'ha convertita in struttura ricettiva e per eventi.

segue

continua

Provincia	*Luogo*	*Descrizione*
Messina	Tonnara di San Giorgio (Capo d'Orlando)	È l'esempio più significativo di archeologia industriale in provincia di Messina. Si ammirano: planimetria, tracce portuali e resti delle barche da pesca. L'antica tonnara, attiva fino al 1973, è appartenuta ai Cumbo-Borgia. È ora della società Canalis che ha presentato un progetto di recupero per fruizione turistico-ricettiva.
	Tonnara Oliveri (Oliveri)	Multiproprietà, la cui struttura originaria è stata inglobata all'interno del villaggio turistico Residence La Tonnara.
	Tonnara del Tono (Milazzo)	Situata lungo la spiaggia omonima, pochi i resti ancora presenti. La sua importanza storica è testimoniata dal Museo della Tonnara e del Mare all'interno del castello.
	Tonnara Sant'Antonio (Milazzo)	All'interno della Riserva di Capo Milazzo, presenta alcuni resti strutturali, benché in condizioni frammentarie.

Fonte: dati del Geoportale Osservatorio Turistico Regione Siciliana.

Tab. 2 - Sicilia Sud-Orientale: le tonnare di ritorno

Provincia	*Luogo*	*Descrizione*
Catania	Tonnara di Acireale (Acireale)	Non sono emersi documenti o mappe con coordinate esatte, tuttavia, grazie ad alcune menzioni in cataloghi classici del XIX secolo, è possibile restringere la ricerca sulla possibile localizzazione. I resti in questione sembrano limitarsi a quella che oggi è chiamata Torretta Pietra Salpa, nella zona costiera di Santa Maria la Scala, frazione di Acireale, vicino al porticciolo chiamato Scalo Grande.
Siracusa	Punta Tonnara (Augusta)	Vicino al Castello Aragonese, oggi risulta visibile solo il perimetro. Di proprietà del Comune di Siracusa, l'associazione culturale La Gisira di Brucoli ne ha tentato più volte la riqualifica.
	Cala Magnisi (Priolo Gargallo)	Situata nella penisola di Magnisi adiacente la baia di Augusta, originariamente comprendeva la Tonnara di Melilli di cui oggi rimane visibile solo l'ex torre di avvistamento.
	Tonnara di Santa Panagia (Siracusa)	Passata attraverso la proprietà di diverse famiglie e ormai in stato di abbandono, ha subìto l'esproprio negli anni Ottanta. Oggi appartiene alla Regione che per anni ha tentato di trasformarla in "museo del mare". La struttura è fatiscente.
	Tonnara di Terrauzza (Siracusa)	Sul tratto di costa che segue il promontorio del Plemmirio, era la seconda tonnara più importante di Siracusa dopo quella di Capo Santa Panagia. Oggi, in stato di abbandono, è di proprietà privata e in vendita.
	Torre di Ognina (Ognina)	Di questa tonnara è rimasta visibile e visitabile, anche se in stato di abbandono, solo la torre di avvistamento, originariamente fatta erigere per scopi difensivi da Re Martino assieme a quella di Capo Passero. Anch'essa ha subìto l'esproprio negli anni Ottanta e nel 2001 è stata oggetto di lavori di restauro.
	Tonnara di Avola (Avola)	Di proprietà della famiglia Loreto, ha subìto agli inizi degli anni Novanta interventi di ristrutturazione al fine di renderla un polo per attività turistiche e culturali, progetto che non ha mai visto definizione. I lavori però hanno permesso che la struttura si mantenesse meglio rispetto ad altre.
	Tonnara di Vendicari o Bajuto (Noto)	Adiacente alla Torre Sveva e davanti all'isoletta di Vendicari, la tonnara si presenta come un insieme di ruderi consolidati, che indicano un primo intervento di restauro delle strutture antiche. Parte della RNO Oasi Faunistica di Vendicari, posizione che ne garantisce la tutela, è di proprietà della Regione.
	Tonnara di Marzamemi (Marzamemi)	Di proprietà del principe Bonaccorsi che si è occupato di interventi di restauro e di destinare i piani bassi ad attività commerciali, come bar e ristoranti, il borgo oggi è un importante attrattore culturale che funziona tutto l'anno.
	Tonnara di Portopalo (Portopalo di Capo Passero)	Complesso monumentale di archeologia industriale, si possono ancora distinguere le diverse strutture, tra cui i magazzini e una fornace. Di proprietà degli eredi del barone Bruno di Belmonte, oggi è oggetto di trattativa di vendita con una società milanese che vorrebbe farne un resort di lusso.
Ragusa	Torre Celestre o di Mazzarelli (Marina di Ragusa)	Nata per scopi difensivi e successivamente convertita in torre di avvistamento, è l'unica testimonianza di quella che era tutta una borgata destinata alla pesca del tonno. È di proprietà della Regione.
Agrigento	Tonnara della Cattiva (San Leone)	Non lontano dalla Scala dei Turchi, ciò che rimane sono ruderi in completo stato di abbandono.
	Tonnara del Tono di Sciacca (Sciacca)	Di proprietà della famiglia Barabbini che si è occupata di una quasi totale ristrutturazione per fini ricettivi, oggi l'unico corpo osservabile dell'intero complesso è la torre di avvistamento, perfettamente conservata e mantenuta.

Fonte: dati del Geoportale Osservatorio Turistico Regione Siciliana.

meglio mantenute delle seconde; un conseguente maggior numero di interventi di valorizzazione; una maggiore quantità di informazioni, sempre a favore della costa nord-occidentale. Ciò non sorprende se si pensa che quest'area è sempre stata economicamente più forte, grazie alla sua posizione strategica. La quantità maggiore di pescato ha fatto sì che le famiglie abbienti dell'epoca prediligessero proprio quelle coste per la costruzione dei "marfaraggi", spesso anche prevedendo corpi destinati alle proprie temporanee abitazioni. Grazie alla loro posizione sociale, ne è conseguita una maggiore probabilità che i luoghi venissero meglio conservati. La maggior parte delle strutture è però oggi in stato di totale abbandono, e una buona parte di quelle che hanno subìto interventi di restauro è stata destinata ad attività ricettive di alto livello, soprattutto nel caso delle strutture appartenenti a privati. Ciò può essere comprensibile in conseguenza degli alti costi di manutenzione e gestione che una proprietà di questo livello comporta, nonché del tentativo di sfruttare il naturale fascino del luogo.

3. Conseguenti riflessioni. – Per la pianificazione di un'esperienza turistica consapevolmente strutturata, si terrà in considerazione l'importanza qualitativa delle attività proposte e del coinvolgimento della comunità, la modalità di fruizione ideale e l'utilizzo delle nuove tecnologie sia come supporto di divulgazione, sia come strumento per gli allestimenti interni.

3.1 *Attività e coinvolgimento.* – Emerge che da parte dei turisti, soprattutto quelli provenienti dalle metropoli, continua a esserci fascinazione per le mete naturalistiche, e come questa possa istintivamente trovare sfogo nelle isole, rendendo proprio il turismo uno dei pilastri portanti per l'economia locale (Giannone, 2023; Baldacchino, 2024). A questo si aggiunge una sempre maggiore curiosità nei confronti dei luoghi di interesse storico-culturale; se questi vengono valorizzati e offrono attività, vi è una maggiore propensione a visitarli, accrescendo di conseguenza le altre forme di turismo locale (Get Your Guide, 2023). Un circolo vizioso, nonché arma a doppio taglio, che porta a ulteriori e dovute riflessioni.

Tenendo in considerazione il "conflitto tra tradizione e modernità" e il rischio di denaturalizzazione dei contesti storici causati da una visione che tende a sovrastare più che a coesistere (Ciaccio, 1984), e gli attuali dibattiti sulle problematiche legate al turismo di massa e all'aumento dei flussi turistici (Andriotis, 2004), la (sub)missione che questo progetto porta è la sensibilizzazione verso forme di turismo consapevole e l'educazione al rispetto delle zone ospitanti, in quanto contesti, sia naturalistici che culturali, dotati di peculiarità da valorizzare. Si andrebbe a cercare quindi un compromesso che non sacrifichi né le peculiarità del contesto ospitante, né il coinvolgimento attivo del turista, in quanto parte integrante dell'esperienza.

Al fine della definizione dell'itinerario proposto, si procederebbe con la creazione di una prima rete di contatti tra le tonnare, in quanto tappe principali. Una volta strutturato il percorso che le colleghi, si andrebbe a proporre una selezione di esperienze strettamente legate alle peculiarità culturali di ciascuna zona: visite guidate naturalistiche o storico-culturali, mostre, corsi di artigianato tipico, esperienze enogastronomiche, manifestazioni culturali, spettacoli teatrali e concerti. Tutto ciò che il territorio siciliano può offrire di "popolare", non inteso come pop, bensì come folk.

3.2 *Fruizione dell'itinerario.* – Ulteriore riflessione ha riguardato la modalità di fruizione ideale per un itinerario con tali caratteristiche e obiettivi. Un itinerario esclusivamente pedonale a tappe porta con sé il fascino tipico dei più popolari "cammini" europei, l'essenza di una modalità di turismo lenta e la possibilità di vivere e godere dei panorami; tuttavia, dall'altra parte della medaglia, c'è una criticità legata alle infrastrutture sul territorio siciliano. La carenza di percorsi pedonali sicuri potrebbe ostacolare sensibilmente questo tipo di esperienza. Si potrebbe prendere in considerazione una modalità di svolgimento in automobile, usando i propri mezzi o prendendone a noleggio, ma ciò, seppur facilitando gli spostamenti da una tappa a un'altra, toglierebbe parte del fascino dell'esperienza, e solleverebbe un'ulteriore criticità legata al dibattito ecologico, oggi fortemente e giustamente sentito.

Un fattibile compromesso tra il fascino del "cammino" e l'ecosostenibilità è senza dubbio quello di fruizione ciclabile, seppur anche in questo caso si rilevino alcune criticità dovute alle infrastrutture. Il cicloturismo è un fenomeno in espansione: solo nel 2024, in Italia si sono registrate 89 milioni di presenze, con un aumento del 54% rispetto al 2023, dimostrando inoltre come il settore rappresenti oltre il 10% del totale dei flussi turistici (ISNART e Legambiente, 2025). Grazie alle varietà culturali e paesaggistiche, l'Italia è stata indicata come la destinazione più popolare per questa tipologia di vacanze (Daudibon e Kelly, 2024). Con un impatto economico di quasi 9,8 miliardi di euro, non si stenta a credere al conseguente investimento che lo Stato sta effettuando (MIMS, 2022) e all'offerta di un patrimonio di ciclovie in continua

espansione da nord a sud, come dimostrano anche piattaforme come Eurovelo, impegnata nella segnalazione di tali percorsi.

Per quanto riguarda il territorio siciliano, la situazione si presenta ancora in fase embrionale e, pur essendo presenti nelle città dei segmenti, spesso scollegati, di piste ciclabili, ancora non sono state create tratte di collegamento ufficialmente riconosciute tra i diversi comuni. La piattaforma Eurovelo segna in fase di pianificazione un percorso che, arrivando da Reggio Calabria, parte da Messina e prosegue lungo la costa sud-orientale fino a Ragusa, dimostrando di conseguenza un interesse nella ricerca, nell'espansione e nella certificazione delle ciclovie nel suddetto territorio.

3.3 *Nuove tecnologie.* – A supporto del progetto, vengono incontro le nuove tecnologie che possono essere usate per facilitare, amplificare e personalizzare l'esperienza di un itinerario turistico strutturato su più tappe, oppure per rendere coinvolgenti gli allestimenti realizzati nelle strutture adibite, parzialmente o in toto, a spazi espositivi.

Siti web o app sono strumenti fondamentali e in continua crescita (Guerzoni *et al.*, 2025), sia per la promozione delle attività da parte delle aziende, sia per l'organizzazione e l'orientamento di percorsi culturali più o meno articolati da parte dei fruitori (Hilton, 2024). Attraverso le nuove tecnologie è possibile avere un supporto informativo e narrativo continuo, usufruendo di una fruizione georeferenziata del territorio in grado di accompagnare il turista con contenuti testuali, audiovisivi, collegamenti ipertestuali e mappe interattive. Tali strumenti potrebbero inoltre permettere una rete integrata che, partendo dalle tonnare, si espanda verso percorsi tematici, tour personalizzati, esperienze e connessioni con altri luoghi e archivi del territorio, promuovendo un'esperienza più dinamica, partecipata e modulabile.

Anche gli allestimenti museali realizzati nelle strutture possono oggi contare su soluzioni tecnologiche che trasformano l'esperienza di visita da statica a immersiva e personalizzabile. L'utilizzo di installazioni multimediali, realtà aumentata, mapping e ambienti sonori consente una narrazione stratificata, che può restituire voci, immagini, rumori e storie legate ai luoghi in modo coinvolgente e multisensoriale. Queste tecnologie permettono non solo di esporre oggetti e documenti d'archivio, ma anche di attivarli come elementi narrativi, inserendoli in dispositivi narrativi più ampi capaci di integrare storia, geografia e vissuto locale.

Nonostante questo ultimo aspetto sia utilizzato qui in conclusione di un discorso più ampio sullo sfruttamento delle nuove tecnologie, rappresenta un punto di vista prioritario nella prospettiva del prosieguo della ricerca. Gli allestimenti multimediali possono infatti trasformare il rapporto tra l'essere umano, le immagini e lo spazio che le contiene. Un esempio emblematico, nonché strettamente legato all'itinerario proposto, è quello dell'ex Stabilimento Florio di Favignana, oggi riconvertito in polo culturale multimediale e museo della mattanza. Qui la tecnologia è stata impiegata sia a supporto della fruizione[1], sia in chiave narrativa e installativa. La "Sala della mattanza", ad esempio, propone una proiezione audiovisiva immersiva che, attivata dal passaggio dei visitatori, restituisce con grande impatto emotivo il ritmo e il senso rituale della pesca del tonno attraverso immagini in movimento, canti tradizionali e sonorizzazioni ambientali. Il risultato è un intero percorso pensato per stimolare un coinvolgimento profondo che favorisce una risonanza emotiva e culturale (ETT Solution, 2009).

Tuttavia, quando si usano i nuovi media e le nuove tecnologie è necessario riflettere anche sulle possibili criticità. Da un lato, l'uso delle tecnologie a supporto della fruizione comporta sfide legate all'accessibilità: non tutti i visitatori hanno dimestichezza con dispositivi digitali o connessioni stabili, inoltre app e siti richiedono una manutenzione tecnica e un aggiornamento costante dei contenuti. L'eccessiva dipendenza da supporti digitali può inoltre generare una fruizione frammentata o distraente, compromettendo la relazione diretta con l'ambiente. Dall'altro lato, l'uso invasivo di dispositivi multimediali può alterare l'atmosfera del luogo, spettacolarizzando gli spazi storici o coprendo il carattere materiale e silenzioso delle architetture con la narrazione tecnologica. La coesistenza tra innovazione e tradizione richiede quindi un approccio progettuale attento e sensibile, capace di valorizzare l'identità del luogo senza appiattirlo in una tipologia di esperienza standardizzata. In questo senso, l'adozione di linguaggi multimediali non va intesa come semplice aggiunta tecnologica, ma come strumento per attivare nuove forme di relazione, partecipazione e consapevolezza tra visitatori, comunità e territori.

[1] Sono proposti un sito web con cinque sezioni informative e un'app da utilizzare in loco. È necessario tuttavia specificare che il sito web (https://casa-florio.business.site) risulta irraggiungibile da fine 2024. Inoltre, al momento della presente ricerca, la app è invece disponibile solo per IOs (https://apps.apple.com/it/app/tonnara-florio-di-favignana/id6474445454).

4. Considerazioni conclusive. – Al fine della possibile concretizzazione del progetto proposto, si prevede di continuare la ricerca con la strutturazione dell'itinerario, la creazione dei contatti e di una rete sociale tra i proprietari delle strutture, l'indagine su luoghi e attività parallele interessate a essere coinvolte e la programmazione della piattaforma su cui riunire tutte le informazioni.

In un'era come la nostra, in cui il coinvolgimento attivo e la digitalizzazione sono diventati sempre più necessari ed efficaci per la buona riuscita di qualunque esperienza turistica, la concretizzazione di un itinerario che abbia come focus uno dei più grandi patrimoni culturali presenti nel nostro territorio e che punti a far coesistere tradizione e nuove forme di turismo, fa sì non solo che la memoria di questo continui a vivere, ma che possa essere contemporaneamente anche strumento per un turismo consapevole.

BIBLIOGRAFIA

Andriotis K. (2004). Problems of island tourism development: The Greek insular regions. In: Bramwell B., a cura di, *Coastal Mass Tourism. Diversification and Sustainable Development in Southern Europe*. Clevedon: Channel View. DOI: 10.2307/jj.27195493.10

Baldacchino G. (2024). *Archipelago Tourism Revisited: Core-periphery Dynamics after the Pandemic*. Milton Park: Taylor & Francis. DOI: 10.4324/9781003451037

Ciaccio C. (1984). *Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia*. Bologna: Pàtron.

Daudibon A., Kelly H. (2024). State of the cycling tour operators industry. In: *Europe and Beyond*, ATTA/CycleSummit/ECF. Testo disponibile al sito: https://www.cyclesummit.com/report-2024.

ETT Solution (2009). *Ex stabilimento Florio delle Tonnare di Favignana e Formica*. Testo disponibile al sito: https://ettsolutions.com/progetti/florio-tonnara-favignana-formica/0/#:~:text=Il%20sito%20Web%20sviluppato%20si,attraverso%20diverse%20modalit%C3%A0%20di%20fruizione.

Giannone M. (2023). Eredità culturali, turismo ed economie di comunità. La tonnara di Favignana e il conflitto per la ripartizione delle quote di tonno. In: Cardillo M.C., Cavallo F.L., Gallia A., Malatesta S., a cura di, *Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità*. *Geotema*, 67. Testo disponibile al sito: https://www.ageiweb.it/geotema/wp-content/uploads/2023/03/GEOTEMA-67.pdf.

Guerzoni G., Iacobucci F., Rotellini I., Barozzi C. (2025). *Nuove tecnologie di mediazione del patrimonio culturale, per Dicolab*. Testo disponibile al sito: https://dicolab.it/wp-content/uploads/2025/06.pdf.

Hilton (2024). *The Great Recharge: Travelers Will Invest in their Sleep*. Testo disponibile al sito: https://stories.hilton.com/2024trends-sleep.

ISNART, Legambiente, a cura di (2025). *Viaggiare con la bici 2025: 5° Rapporto sul cicloturismo*. Testo disponibile al sito: https://www.sportesalute.eu/images/studi-e-dati-dello-sport/schede/2024/209_Viaggiare-con-la-bici-2025.

Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (2022). *Piano Generale della Mobilità Ciclistica urbana ed extraurbana 2022-2024*. Testo disponibile al sito: https://www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-08/PG%20Mobilit%C3%A0%20Ciclista.pdf.

Regione Siciliana, Assessorato del Turismo, dello Sport e dello Spettacolo (2022). *Via delle tonnare di andata e Via delle tonnare di ritorno*. Testo disponibile al sito: https://www.visitsicily.info/itinerario.

Regione Siciliana, Assessorato regionale dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea (2016). *Registro Identitario della Pesca del Mediterraneo e dei Borghi Marinari*. Testo disponibile al sito: https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssessoratoregionaledelleRisorseAgricoleeAlimentari/PIR_DipPesca/PIR_Areetematiche/PIR_RegistroIdentitarioPescaeBorghi.

RIASSUNTO: L'adozione di linguaggi multimediali, installazioni *site-specific* e processi di co-progettazione con la comunità locale, mirano a superare le logiche standardizzate del "turismo culturale", ponendo invece l'accento su pratiche di fruizione critiche e relazionali. Un approccio dunque, che intreccia pratiche artistiche e multimediali, e ricerca geografica e antropologica, in cui il museo si configura come un laboratorio sperimentale per la valorizzazione critica del patrimonio materiale e immateriale. Con questo contributo si intende suggerire il valore di un itinerario che possa legare le esperienze delle tonnare in Sicilia. Il museo diventerebbe punto di partenza e tappa per la costruzione di un ampio itinerario turistico-culturale che connette le tonnare storiche come luoghi di memoria, identità e risignificazione territoriale. Tali luoghi potrebbero essere proposti per una fruizione lenta che si snodi attraverso la maggior parte delle province siciliane; ciascuno di essi, tramite modalità espositive coinvolgenti, potrebbe assumere un ruolo importante nei processi di sviluppo locale, valorizzazione sostenibile e costruzione di nuove narrazioni turistiche, superando retoriche folkloriche e promuovendo esperienze immersive e relazionali. Partendo da una visione d'insieme e la successiva analisi di casi studio, la ricerca esplorerà le strategie di narrazione e di mediazione culturale adottate per coinvolgere differenti target di pubblico, con particolare attenzione al ruolo delle pratiche artistiche, della documentazione visuale e dell'uso della multimedialità come strumenti di attivazione partecipativa.

SUMMARY: *Traditional itineraries: a museum network as a narrative device between art, archives, and territory.* The adoption of multimedia languages, site-specific installations, and co-design processes with the local community aim to

overcome the standardized logic of "cultural tourism", placing emphasis instead on critical and relational practices of enjoyment. This approach intertwines artistic and multimedia practices with geographical and anthropological research, in which the museum acts as an experimental laboratory for the critical enhancement of tangible and intangible heritage. This contribution aims to highlight the value of an itinerary that links the experiences of the tuna fisheries in Sicily. The museum would become the starting point and a stop on a broad tourist-cultural itinerary connecting historic tuna fisheries as places of memory, identity, and territorial reinterpretation. These places could be proposed for slow enjoyment, winding through most of the Sicilian provinces; each of them, through engaging exhibition methods, could play an important role in the processes of local development, sustainable enhancement, and the construction of new tourist narratives, overcoming folkloric rhetoric and promoting immersive and relational experiences. Starting from an overview and subsequent analysis of case studies, the research will explore the storytelling and cultural mediation strategies adopted to engage different target audiences, with a particular focus on the role of artistic practices, visual documentation, and the use of multimedia as tools for participatory activation.

Parole chiave: patrimonio culturale, pratiche artistiche, *heritage*, itinerario turistico-culturale, tonnare, Sicilia
Keywords: cultural heritage, artistic practices, heritage, tourist-cultural itinerary, tuna fisheries, Sicily

*Accademia di Belle Arti di Palermo, Dipartimento di Progettazione e Arti Applicate; *dr13577@abapa.education*

TURISMO DEL FUTURO: ALGORITMI, METAVERSO E NUOVI ECOSISTEMI IBRIDI

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 433-434. ISBN: 978-88-94690194

LUISA CARBONE*, DANIELA LA FORESTA**

TURISMO DEL FUTURO: ALGORITMI, METAVERSO E NUOVI ECOSISTEMI IBRIDI

Storicamente inteso come epifenomeno delle dinamiche socio-culturali e dei progressi tecnologici, il turismo contemporaneo è attualmente oggetto di una radicale riconfigurazione paradigmatica. Superata la dimensione meramente cinetica del viaggio, si assiste alla genesi di un assemblaggio socio-tecnico complesso, in cui la mobilità materiale si interseca inestricabilmente con flussi immateriali di dati e infrastrutture algoritmiche. Tali architetture digitali non si limitano a supportare l'esperienza, ma agiscono quali agenti attivi nella costruzione sociale del desiderio e nella mediazione dell'accessibilità territoriale.

Il fulcro di tale transizione risiede nell'integrazione dell'Intelligenza Artificiale che, attraverso l'analisi dei big data e l'implementazione di modelli di machine learning, ha inaugurato un regime di personalizzazione predittiva. Se a livello micro-sistemico piattaforme come Google Travel o TripAdvisor ottimizzano l'esperienza individuale mediante itinerari *data-driven*, la rilevanza scientifica del fenomeno emerge su scala macro-territoriale. L'interoperabilità tra sistemi IA e GIS (Geographic Information Systems) abilita strategie avanzate di governance sostenibile: ne è un paradigma il caso di Amsterdam, dove la modellazione algoritmica viene impiegata per il monitoraggio e la deviazione dei flussi in tempo reale, configurandosi come strumento critico di mitigazione dell'*overtourism*. In questo contesto, il Metaverso non deve essere visto come un sostituto del viaggio fisico, ma come un suo potente amplificatore, una nuova dimensione che permette di anticipare l'esperienza, di rendere accessibili luoghi remoti a chi ha difficoltà motorie e di potenziare lo *storytelling* di musei e attrazioni attraverso l'immersività. Inoltre la distinzione tra fisico e virtuale sfuma in favore di una realtà mista, che poggia su alcuni elementi, da una parte la *gamification* che non è un semplice gioco, ma una strategia per trasformare il visitatore da spettatore passivo a protagonista attivo. Attraverso sfide, livelli e narrazioni interattive, la città si trasforma in un palcoscenico dinamico, un approccio che, non solo arricchisce l'esperienza culturale rendendola memorabile, ma diventa uno strumento di gestione del territorio: attraverso dinamiche ludiche, è possibile incentivare la scoperta di quartieri meno noti, distribuendo il carico turistico in modo più equilibrato e valorizzando il patrimonio nascosto. Dall'altro lato nelle *smart destinations*, il territorio diventa un organismo intelligente grazie all'Internet of Things (IoT), ovvero un ecosistema dove sensori e dispositivi connessi parlano al turista in tempo reale, offrendo informazioni geolocalizzate, suggerendo percorsi alternativi per evitare affollamenti o facilitando l'accesso ai servizi. È un dialogo invisibile, ma costante che elimina gli attriti del viaggio, rendendo la mobilità fluida e adattando l'offerta della città alle esigenze immediate del viaggiatore. Inoltre l'introduzione di Blockchain e NFT segna il passaggio a un turismo della tracciabilità e del valore certificato. Gli NFT non sono solo souvenir digitali, ma possono diventare prove di partecipazione a esperienze uniche e non replicabili. La vera rivoluzione risiede però negli incentivi: grazie alla blockchain, possiamo premiare comportamenti etici e sostenibili (come l'uso di mezzi *green* o il rispetto dei siti storici) con *token* digitali, trasformando la responsabilità ambientale in un vantaggio tangibile e certificato per il turista.

Questa evoluzione non ridefinisce solo il viaggio, ma crea nuove figure professionali: dai curatori di esperienze immersive agli sviluppatori di ecosistemi gamificati e *data analyst* specializzati in previsioni turistiche. Tuttavia, non mancano le sfide etiche, la gestione massiva dei dati ci impone di riflettere sulla privacy e sull'autonomia del viaggiatore, per evitare che la personalizzazione si trasformi in una sorveglianza invisibile. Il turismo del futuro sarà dunque un sistema rizomatico e ibrido, dove il digitale e il fisico si fondono per dare vita a nuove geografie dell'esperienza. Tuttavia, non si può ignorare che la crescente digitalizzazione stia sollevando questioni etiche cruciali riguardanti una profilazione predittiva che rischia di trasformarsi in una forma di sorveglianza, mettendo a dura prova la privacy e l'autonomia di scelta del viaggiatore. In sintesi, il turismo del futuro non sarà più un'esperienza lineare, ma un sistema rizomatico, dove nuove geografie del reale e del virtuale si fondono costantemente.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Ad aprire la sessione il contributo di Tony Urbani, che offre una lente analitica fondamentale per comprendere la trasformazione del settore sotto l'impatto delle tecnologie digitali avanzate, non limitandosi a descrivere l'innovazione, ma proponendo una disamina critica su come l'Intelligenza Artificiale, il Metaverso e i sistemi ibridi stiano ridisegnando le gerarchie del turismo, elevando le grandi piattaforme digitali al ruolo di nuovi attori geopolitici. Il Metaverso viene così presentato non come un'alternativa al reale, ma come una nuova frontiera esperienziale che espande i confini del viaggio tradizionale, attraverso i casi studio di Amsterdam e Barcellona, mette in luce una tensione cruciale l'innovazione non è mai neutra dal punto di vista ambientale e la capacità di queste tecnologie di mitigare l'*overtourism* si scontra con i paradossi della sorveglianza e, soprattutto, con l'impronta ecologica del digitale stesso.

Se la scala urbana ci pone di fronte alle sfide della sostenibilità, la dimensione culturale ci apre alle possibilità del restauro digitale del territorio. In questa direzione si muove l'analisi di Miriam Noto delle "Mostre Impossibili", intese come veri e propri laboratori per la geografia culturale e del turismo. Attraverso ambienti virtuali e tecnologie immersive, opere e documenti storicamente e fisicamente dispersi vengono riuniti in spazi digitali che restituiscono senso ai luoghi d'origine. I casi della mostra virtuale sulla Viterbo della Seconda Guerra Mondiale e il progetto Meta Museo di Velletri dimostrano come il Metaverso possa valorizzare i territori periferici, offrendo modelli di fruizione ibridi, inclusivi e profondamente radicati nella memoria storica.

Un esempio di questa evoluzione è il progetto di Luca Lucchetti del Meta Museo di Velletri, dove l'uso di fotogrammetria fotorealistica e modellazione 3D ha permesso di replicare ambienti e collezioni come *digital twins* all'interno della piattaforma Spatial®. Il contributo illustra come tecnologie come la Realtà Virtuale e il Metaverso permettano di superare barriere fisiche e architettoniche, favorendo l'inclusività e la personalizzazione dell'esperienza. Lo spazio digitale diventa così un ecosistema dinamico che integra lo *storytelling* territoriale senza mai sostituire la fruizione reale, ma potenziandola.

Un'ulteriore e necessaria chiave di lettura viene offerta dall'analisi di Mattia Spanò del contesto della Sicilia, una regione che incarna perfettamente il paradosso della transizione digitale nel Mediterraneo. Nonostante la sua centralità storica e il costante aumento dei flussi turistici, l'isola presenta ancora uno dei tassi di alfabetizzazione digitale più bassi d'Italia e livelli di *smartness* meno spiccati rispetto ad altre aree industrializzate. Tuttavia, questo scenario "a due volti" è oggi un ambiente in profondo fermento, il contributo esamina come l'impiego delle più recenti tecnologie e dell'IA possa colmare le lacune infrastrutturali e valorizzare l'esistente, proponendo innovativi modelli predittivi. Il caso siciliano diventa quindi emblematico per comprendere in che termini la tecnologia possa trasformarsi in uno strumento di coesione e riscatto territoriale, permettendo la realizzazione di interventi strategici laddove il divario tecnologico rischiava di diventare una barriera insormontabile.

Infine, il contributo di Ilaria Bruner affronta una riflessione geografica sul ruolo dell'IA generativa nel turismo urbano. Il lavoro inquadra l'emergere di nuove forme di mediazione turistica e ne interroga le implicazioni territoriali alla luce del concetto di giustizia spaziale. Attraverso l'uso dei GIS, vengono ricostruite le geografie implicite e le gerarchie prodotte dagli algoritmi, ponendo l'attenzione sui processi di polarizzazione e invisibilizzazione che possono derivare dalle pratiche di raccomandazione turistica digitale.

Alla luce degli interventi presentati, emerge chiaramente come l'innovazione non sia un processo neutro, ma un terreno di negoziazione costante tra opportunità e rischi: se da un lato l'intelligenza artificiale e il Metaverso offrono strumenti senza precedenti, dall'altro ci impongono di interrogarci sulle nuove forme di intermediazione cognitiva. Non possiamo ignorare come gli algoritmi di GenAI partecipino alla produzione simbolica dello spazio, rischiando di cristallizzare gerarchie urbane e alimentare processi di invisibilizzazione territoriale in nome di un'ottimizzazione spesso parziale. In questo quadro, la sfida della sessione è quella di superare la dicotomia tra apocalittici e integrati del digitale. I contributi qui raccolti dimostrano che la tecnologia può e deve diventare una leva di giustizia spaziale, capace di colmare i divari regionali e di offrire narrazioni alternative che restituiscano dignità ai territori marginali e che il turismo del futuro non si configura dunque come un'esperienza lineare, ma come un sistema rizomatico e ibrido, dove le traiettorie fisiche dei viaggiatori si intrecciano inestricabilmente con le architetture invisibili dei dati.

*Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Comunicazione e Turismo – DISUCOM; *luisa.carbone@unitus.it*

**Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze politiche; *daniela.laforesta@unina.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 435-439. ISBN: 978-88-94690194

TONY URBANI*

GEOGRAFIA E TURISMO NELL'ERA DIGITALE: AI, METAVERSO E SOSTENIBILITÀ

1. Introduzione. – Il turismo contemporaneo sta attraversando una trasformazione paradigmatica, che lo vede evolvere da pratica prevalentemente fisica e territoriale verso un fenomeno ibrido, in cui le dimensioni materiale e digitale si fondono inestricabilmente. Tale ibridazione è catalizzata dalla pervasiva integrazione di tecnologie avanzate quali l'intelligenza artificiale (AI), il Metaverso e i sistemi di dati massivi (big data) le quali stanno ridefinendo le modalità di pianificazione, fruizione, rappresentazione e governo dell'esperienza turistica (Van der Duim, 2007). Il settore si configura sempre più come un complesso ecosistema sociotecnico, caratterizzato dall'intreccio di mobilità fisiche, flussi immateriali di informazioni, infrastrutture digitali e algoritmi che, in modo sempre più autonomo, influenzano l'accesso, la percezione e l'immaginario collettivo dei luoghi (Ash *et al.*, 2018). Questo contributo si propone di analizzare criticamente queste dinamiche, esaminando come le tecnologie emergenti possano conciliare sviluppo turistico, accessibilità e tutela del patrimonio territoriale. Attraverso un'analisi che intreccia prospettive geografiche, sociologiche e degli studi digitali, si intende offrire una riflessione originale sul futuro di un turismo sempre più sospeso tra reale e virtuale, delineando scenari che pongano al centro la sostenibilità ambientale, l'equità sociale e il ruolo critico della mediazione culturale. L'argomentazione si svilupperà lungo tre assi principali: l'analisi delle nuove architetture sociotecniche del turismo ibrido; la valutazione critica delle promesse e dei paradossi della sostenibilità digitale; e infine la discussione sulle nuove geografie del potere e sul ruolo etico della geografia come disciplina di mediazione.

2. Architetture dell'ibrido: piattaforme, dati e Metaversi nella nuova geografia del turismo. – La digitalizzazione non ha semplicemente aggiunto strumenti al turismo tradizionale; ne ha riscritto le architetture fondamentali, trasformandolo da industria di servizi a ecosistema della rendita digitale (Srnicek, 2017). Il passaggio da un modello lineare (agenzia-viaggio-destinazione) a un ecosistema reticolare e *platform-based* vede le grandi piattaforme digitali (Google, Airbnb, TripAdvisor, Booking.com, ma anche Expedia e le OTA – Online Travel Agencies) assumere il ruolo di nuovi gatekeeper geopolitici. Questi attori non si limitano a facilitare le transazioni, ma detengono un potere infrastrutturale: controllano l'accesso al mercato, stabiliscono standard di valutazione (le recensioni a stelle), definiscono l'offerta attraverso algoritmi di ranking e, soprattutto, estraggono valore dai dati generati da ogni interazione (Zervas *et al.*, 2017). Quella che si potrebbe definire come la "platformizzazione" del turismo crea così nuove dipendenze e asimmetrie di potere, dove le comunità locali e le piccole imprese rischiano di perdere autonomia e margini di profitto, diventando sempre più subordinate alle logiche e alle commissioni delle piattaforme (van Dijck *et al.*, 2018). L'esperienza turistica stessa è sempre più *datafied*, ossia quel processo di trasformazione di aspetti della vita quotidiana, sociale o personale in dati, che successivamente saranno rielaborati per generare informazioni con valore economico, strategico e predittivo. Il fenomeno è conosciuto anche come *datification* e rappresenta un trend tecnologico che appare sempre meno reversibile, il quale sta ridefinendo la società moderna, la percezione di tempo e spazio, ciò che è messo in primo piano e ciò che rimane sullo sfondo. La *datafication* non si limita alla semplice digitalizzazione di contenuti, ma implica la convinzione che ogni aspetto della vita possa essere rappresentato e analizzato attraverso i dati. La ricerca e la prenotazione di un viaggio generano una traccia digitale dettagliata, che viene analizzata da algoritmi predittivi e di machine learning. Questi sistemi non si limitano a rispondere a una domanda, ma la anticipano e la modellano, creando una forma di "governo algoritmico" (Ruppert *et al.*, 2017) che opera attraverso la personalizzazione, le cui implicazioni più profonde sono allo studio, ma rimangono sconosciute. L'utente riceve suggerimenti perfettamente calibrati sui suoi gusti passati, rinforzando preferenze esistenti e creando dei *filter bubble* territoriali. Sul governo avanzato dell'algoritmo si può speculare se sia o meno una forma avanzata di globalismo, la sua ultima frontiera o qualcosa di sostanzialmente diverso e più profondo, Il governo avanzato dell'algoritmo inteso

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

come la capacità degli algoritmi di plasmare, indirizzare e gestire processi sociali, economici e spaziali su scala globale non appare semplicemente come l'ultima frontiera del globalismo come tradizionalmente inteso, ma piuttosto una sua mutazione qualitativa e strutturale. Rappresenta un passaggio dal globalismo come progetto prevalentemente politico-economico (liberalizzazione dei mercati, istituzioni sovranazionali, flussi di capitale) a una forma di governamentalità algoritmica, che opera su un piano differente e più pervasivo. Il risultato guardando alla prospettiva turistica è una progressiva omogeneizzazione dell'esperienza e una marginalizzazione delle destinazioni o delle pratiche turistiche che non rientrano nei parametri ottimizzati per l'engagement e la monetizzazione. La città storica, il paesaggio naturale, la tradizione culturale diventano così *assets* da ottimizzare per il consumo algoritmico, perdendo sfumature e complessità (Couldry e Mejias, 2019). In questo contesto, il Metaverso rappresenta la frontiera più radicale e speculativa dell'ibridazione. Esso promette di trascendere la logica della piattaforma per creare mondi virtuali persistenti, sincroni e immersivi. Le sue implicazioni per il turismo vanno ben oltre la semplice pre-visualizzazione di una camera d'albergo. Si profila la possibilità di turismo sostitutivo o complementare: viaggi completamente virtuali in ricostruzioni storiche iperrealistiche; partecipazione a festival o eventi sportivi globali tramite avatar; persino la telepresenza in luoghi remoti o fragili, riducendo l'impatto fisico (Guttentag, 2010). Questa prospettiva solleva interrogativi epistemologici fondamentali per la geografia: che cos'è un luogo quando la sua esperienza può essere completamente disancorata dalla corporeità e dalla fisicità? Ma impone anche profonde riflessioni sulla non neutralità delle tecnologie, sulle dimensioni del potere dei signori dell'algoritmo. La simulazione perfetta di Piazza San Marco in un Metaverso privato di proprietà di una grande tech company costituisce un'estensione o un'espropriazione del suo significato culturale? Il rischio è la creazione di un colonialismo digitale, dove la narrazione, l'estetica e l'economia delle rappresentazioni digitali dei luoghi sono controllate da entità esterne e globali, con il potenziale di standardizzare e banalizzare identità culturali profondamente radicate (Brevini, 2020). Inoltre, l'esperienza turistica è anche un'esperienza sensoriale e corporea; il Metaverso, per sua natura disincarnato, pone il problema dei limiti della simulazione nel sostituire la relazione fisica ed emotiva con un luogo. Il Metaverso si configura dunque non come una semplice evoluzione tecnologica, ma come un campo di battaglia per la sovranità culturale e il significato stesso dell'essere in un luogo.

3. Sostenibilità e governo dei flussi nell'era digitale: potenzialità, paradossi e casi studio. – La narrativa dominante lega la digitalizzazione a una maggiore sostenibilità del turismo, soprattutto attraverso la gestione intelligente, ottimale, puntuale e riflessiva, in senso di feedback immediati, più che elementi e processi in grado di riadattarsi in modo strutturale. L'integrazione di AI e GIS (per quanto gli stessi GIS possano essere considerati loro stessi come delle AI o proto tali) promette infatti una governance dei flussi turistici in tempo quasi reale, passando da un approccio reattivo a uno predittivo. Il caso di Amsterdam è spesso citato come *best practice*: un sistema di city dashboard aggrega dati eterogenei (Wi-Fi, transazioni bancarie, segnali cellulari, dati delle telecamere) per monitorare la densità di visitatori in aree critiche, come il De Wallen o il Museumplein. Gli algoritmi identificano *pattern* e prevedono picchi, permettendo agli operatori di intervenire con misure dinamiche: deviazione dei flussi pedonali, modifica degli orari dei trasporti pubblici, comunicazione proattiva ai visitatori via app. Similmente, Barcellona ha implementato il sistema Sentilo, una piattaforma IoT urbana che, tra le altre funzioni, monitora l'affollamento nelle Ramblas, attivando protocolli di sicurezza e informazione per mitigare i rischi dell'*overtourism* (Bakici *et al.*, 2013). Tuttavia, l'efficacia di questi strumenti è legata a capacità tecniche, finanziarie e di governance che non tutte le destinazioni possiedono, rischiando di accentuare il divario tra *smart destinations* e altre e cristallizzando un vantaggio competitivo enorme dei grandi attrattori turistici, quali ad esempio le capitali europee, con destinazioni meno conosciute e più rurali. Inoltre, la sostenibilità digitale presenta un paradosso intrinseco, spesso trascurato: la sua stessa impronta ecologica, sociale ed economica. Le infrastrutture che abilitano il turismo *smart*, come data center, reti 5G, dispositivi periferici, produzione e smaltimento di hardware, consumano enormi quantità di energia e risorse. Uno studio ha stimato che l'impronta di carbonio del settore ICT potrebbe raggiungere il 14% delle emissioni globali entro il 2040, rivaleggiando con quello dei trasporti (Brevini, 2020). Un turismo che utilizza l'AI per ottimizzare i flussi di aerei e navi da crociera, senza interrogarsi sulla necessità di ridurre radicalmente il volume del traffico stesso, affronta solo superficialmente il problema. La vera sfida è promuovere quella che potrebbe essere definita come una sobrietà digitale nel settore, bilanciando gli indubbi benefici dei tool di gestione, con una critica al modello di crescita iper-digitale e iper-consumista che spesso sostengono. Le tecnologie digitali offrono però anche strumenti potenti per una sostenibilità di tipo diverso: quella della valorizzazione e redistribuzione, la *gamification* applicata a itinerari culturali (ad es., l'app Museum Quest per

i musei civici di una piccola città) o il marketing algoritmico mirato possono attrarre un turismo di nicchia, consapevole e a basso impatto verso destinazioni secondarie o aree rurali, contrastando la concentrazione in pochi hotspot (Richards, 2021), il problema torna ad essere politico più che tecnologico, o meglio la dimensione politica, di potere e di governance riaffiora sopra i tecno-entusiasmi e la tecno-neutralità. La realtà aumentata può arricchire la visita a un sito archeologico minore con ricostruzioni in 3D, aumentandone il valore percepito senza interventi fisici invasivi. Al di là della gestione dei flussi, le tecnologie digitali offrono strumenti potenti per una sostenibilità profonda, volta alla valorizzazione del patrimonio minore e alla ridistribuzione geografica della domanda. La *gamification* e lo *storytelling* digitale possono aumentare il valore percepito di siti minori, il marketing algoritmico etico può essere utilizzato per indirizzare nicchie di viaggiatori verso aree meno conosciute (*ibidem*), piattaforme digitali cooperative o a gestione comunitaria possono tentare di riappropriarsi della sovranità digitale. Tuttavia, anche questi approcci incontrano ostacoli legati a investimenti e competenze, sottolineando la necessità di politiche pubbliche di supporto, richiedono però progettualità e investimenti mirati, spesso al di là delle possibilità delle comunità locali, sottolineando ancora una volta il rischio di nuove dipendenze o esclusioni.

4. Le geografie del potere digitale: etica, disuguaglianze e il futuro della mediazione culturale. – La trasformazione digitale del turismo non è un processo neutro, ma ridisegna profondamente le geografie del potere, dell'accesso e della conoscenza, si configura come un problema di giustizia ed equità geografica. Dall'analisi emergono almeno tre ordini di questioni etiche. Il primo riguarda le disuguaglianze digitali, l'accesso a un'esperienza turistica di qualità è sempre più mediato dalla connettività, dalla *data literacy* e dalla capacità finanziaria di possedere dispositivi performanti e di pagare per servizi premium sulle piattaforme, dalle conoscenze e competenze nell'utilizzo e comprensione di tali servizi e strumenti. Questo può generare delle fratture o cesure tra turisti aumentati, che possono navigare l'ecosistema digitale per ottenere vantaggi e personalizzazione, e turisti esclusi, relegati a canali tradizionali o a offerte di scarsa qualità. Allo stesso modo, le destinazioni si dividono tra quelle in grado di investire in infrastrutture digitali, *big data analyst* e campagne di marketing algoritmico, e quelle che rimangono in qualche modo invisibili ai nuovi circuiti di valore (Mariani, 2019). Il secondo ordine di problemi riguarda la sorveglianza commerciale e la perdita di autonomia, il modello di business delle piattaforme si basa sulla raccolta e analisi massiva di dati comportamentali per profilare gli utenti e vendere pubblicità mirata o influenzare le scelte. Il turista diventa un vero e proprio data point in un vasto sistema di capitalismo della sorveglianza (Zuboff, 2019), dove ogni sua azione (una ricerca, una foto geotaggata, una recensione) è tracciata, analizzata e monetizzata. Questo limita drasticamente la serendipità, l'inaspettato, l'esplorazione casuale e l'autentica scoperta, sostituendole con percorsi preconfezionati e *optimized for engagement*. Nel Metaverso, questi rischi si acuiscono esponenzialmente: la raccolta può estendersi a dati biometrici (movimenti oculari, frequenza cardiaca, espressioni facciali) durante esperienze immersive, consentendo un livello di manipolazione e persuasione senza precedenti, va esplicitato che il rischio di un controllo massivo di dati biometrici è possibile anche con dispositivi indossabili wearable, forse in un futuro saranno forniti in modo "gratuito" da alcune piattaforme. Infine, il terzo punto riguarda il futuro della mediazione culturale e il ruolo della geografia di fronte a questa complessità, emerge la necessità di nuove figure professionali ibride: non solo data scientist o sviluppatori di realtà virtuale, ma mediatori critici in grado di tradurre tra il mondo fisico dei luoghi e le loro rappresentazioni digitali. Qui la geografia può e deve svolgere un ruolo centrale, evolvendo dalla descrizione alla progettazione etica. Il geografo può diventare il garante della complessità, opponendosi alla standardizzazione algoritmica e difendendo le narrazioni plurali e conflittuali dei luoghi, in un contesto in cui gli algoritmi tendono a semplificare e a categorizzare per ottimizzare l'engagement, il geografo ha il compito di riportare in primo piano le stratificazioni storiche, le ambiguità sociali, le memorie collettive spesso conflittuali e le dinamiche ecologiche che definiscono un luogo. Può farlo, ad esempio, lavorando alla creazione di banche dati territoriali critiche che integrino fonti qualitative (testimonianze orali, documenti d'archivio, arte) con i dati quantitativi, o progettando interfacce digitali che presentino deliberatamente punti di vista multipli e contrastanti su uno stesso spazio, invitando il visitatore a una riflessione attiva piuttosto che a un consumo passivo. Parallelamente, il geografo si configura come l'interprete critico dei dati, contestualizzando le informazioni quantitative all'interno di *framework* sociali, culturali e politici. Un flusso di dati che mostra un picco di presenze in un quartiere può essere letto dalle piattaforme semplicemente come un'opportunità di business; il geografo, invece, è in grado di interrogare quel dato: qual è l'impatto sulle reti sociali locali? Sta avvenendo un processo di gentrificazione accelerata? Quali voci della comunità rischiano di essere marginalizzate? Questa capacità di decodificare cosa i dati mostrano per indagare

i perché e con quali conseguenze è fondamentale per trasformare la *big data analytics* da strumento di ottimizzazione commerciale a risorsa per una governance responsabile e inclusiva del territorio. Infine, e in modo più propositivo, il geografo emerge come il co-progettista di esperienze ibride, che utilizzino la tecnologia non per sostituire la realtà, ma per approfondire la relazione tra visitatore e luogo, promuovendo consapevolezza, lentezza e scambio culturale autentico (Rubtzov, 2020). Immaginiamo un progetto per un'area costiera: un gruppo multidisciplinare che include un geografo potrebbe sviluppare un percorso di realtà aumentata, mentre lo sviluppatore cura la tecnologia e il designer l'interfaccia, il geografo assicurerebbe che i contenuti digitali non si limitino a sovrapporre ricostruzioni di antiche ville romane, ma raccontino anche la storia geomorfologica della costa, l'evoluzione delle tecniche di pesca tradizionali, le sfide attuali dell'erosione e della sostenibilità, magari includendo le voci dei pescatori e degli ambientalisti locali. L'obiettivo non è creare un'esperienza spettacolare e autoreferenziale, ma costruire un ponte sensibile tra il visitatore e la complessità del luogo, usando il digitale per rivelare strati di significato altrimenti invisibili, stimolando curiosità, rispetto e un senso di appartenenza temporanea e responsabile. Questo nuovo ruolo richiede una riconfigurazione della formazione e della pratica geografica, che deve abbracciare competenze digitali, etiche e progettuali senza perdere il suo fondamento critico e spaziale. Il traguardo è la promozione di un nuovo umanesimo digitale per il turismo, un paradigma in cui la tecnologia non sia il fine ultimo dell'esperienza, un obiettivo da consumare o una performance da esibire, ma sia riconosciuta e utilizzata consapevolmente come uno strumento al servizio di valori umani e territoriali. Valori come la giustizia spaziale, la salvaguardia della diversità bioculturale, il diritto all'autodeterminazione delle comunità e, non da ultimo, la preservazione della possibilità stessa dello stupore e della scoperta autentica, che nascono dall'incontro diretto, mediato ma non annullato dalla macchina, con l'alterità e l'imprevedibilità del mondo. In questa prospettiva, il viaggio digitale-ibrido può evolvere da prodotto di consumo standardizzato a pratica di conoscenza situata e relazionale, rafforzando, anziché indebolire, il legame etico ed empatico tra le persone e i luoghi che attraversano.

5. Conclusioni. – L'indagine condotta evidenzia come il turismo nell'era digitale sia divenuto un campo di forze complesso e contraddittorio. Le tecnologie di AI, big data e Metaverso non sono meri strumenti, ma attori che riconfigurano spazi, economie e relazioni di potere. La promessa di una sostenibilità aumentata dal digitale si scontra con il paradosso ecologico della sua infrastruttura e con il perpetuarsi di vecchie e nuove disuguaglianze. L'ibridazione reale-virtuale apre orizzonti di accessibilità e creatività, ma solleva questioni fondamentali sull'autenticità, l'autonomia e la proprietà delle narrazioni territoriali. Il percorso verso un turismo realmente sostenibile e inclusivo richiede, quindi, un approccio critico e proattivo. Non si tratta di rifiutare la tecnologia, ma di governarla con consapevolezza dei suoi impatti socio-spaziali. In questa sfida, la geografia è chiamata a un rinnovamento radicale della sua missione: da scienza che descrive le forme della Terra a disciplina di mediazione tra il mondo fisico e i suoi molteplici duplicati digitali. Il suo compito sarà difendere la pluralità dei luoghi, l'autodeterminazione delle comunità e il diritto a un'esperienza di viaggio che sia, anche nell'era digitale, un atto di scoperta, dialogo e costruzione di significato condiviso. Le parole chiave per il futuro non sono solo tecnologia ed efficienza, ma soprattutto etica, responsabilità e non da ultimo, bellezza della scoperta autentica o semplicemente inattesa.

BIBLIOGRAFIA

Ash J., Kitchin R., Leszczynski A. (2018). Digital turn, digital geographies? *Progress in Human Geography*, 42(1): 25-43. DOI: 10.1177/0309132516664800

Bakici T., Almirall E., Wareham J. (2013). A smart city initiative: The case of Barcelona. *Journal of the Knowledge Economy*, 4(2): 135-148. DOI: 10.1007/s13132-012-0084-9

Brevini B. (2020). Black boxes, not green: Mythologizing artificial intelligence and omitting the environment. *Big Data & Society*, 7(2). DOI: 10.1177/2053951720935141

Couldry N., Mejias U.A. (2019). *The Costs of Connection: How Data is Colonizing Human Life and Appropriating it for Capitalism*. Stanford: Stanford University Press.

Guttentag D. (2010). Virtual reality: Applications and implications for tourism. *Tourism Management*, 31(5): 637-651. DOI: 10.1016/j.tourman.2009.07.003

Mariani M. (2019). Big data and analytics in tourism and hospitality: A perspective article. *Tourism Review*, 75(1): 299-303.

Richards G. (2021). Rethinking cultural tourism. *Journal of Tourism Futures*, 7(2): 129-134. DOI: 10.1108/JTF-09-2020-0152

Rubtzov V., Zyryanov A., Firsova A., Biktimirov N., Marat M., Rozhko M., Bautista H. (2020). The role of digital geography in the development of tourism and tourist activities. *International Journal*, 9: 2187.

Ruppert E., Isin E., Bigo D. (2017). Data politics. *Big Data & Society*, 4(2). DOI: 10.1177/2053951717717749
Srnicek N. (2017). *Platform Capitalism*. Cambridge: Polity Press.
Van der Duim R. (2007). Tourism, materiality and space. In: Ateljevic I., Pritchard A., Morgan N., a cura di, *The Critical Turn in Tourism Studies*. London: Routledge, pp. 149-163.
van Dijck J., Poell T., de Waal M. (2018). *The Platform Society: Public Values in a Connective World*. Oxford: Oxford University Press.
Zervas G., Proserpio D., Byers J. (2017). The rise of the sharing economy: Estimating the impact of Airbnb on the hotel industry. *Journal of Marketing Research*, 54(5): 687-705. DOI: 10.1509/jmr.15.0204
Zuboff S. (2019). *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. London: Profile Books.

RIASSUNTO: Il contributo analizza la trasformazione del turismo sotto l'impatto delle tecnologie digitali avanzate, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale, al Metaverso e ai sistemi ibridi. Attraverso un'approfondita disamina critica, il paper esplora come queste tecnologie ridisegnino le architetture del settore, ponendo le piattaforme digitali come nuovi attori geopolitici e il Metaverso come nuova frontiera esperienziale. Si esaminano quindi le potenzialità e i paradossi dell'AI e dei GIS per una gestione sostenibile dei flussi turistici, portando come casi studio le esperienze di Amsterdam e Barcellona, senza tralasciare la critica all'impronta ecologica del digitale stesso.

SUMMARY: *Geography and tourism in the digital era: AI, metaverse and sustainability*. The paper analyses the transformation of tourism under the impact of advanced digital technologies, with particular reference to artificial intelligence, the metaverse and hybrid systems. Through a detailed critical examination, it explores how these technologies reshape the industry's architectures, positioning digital platforms as new geopolitical actors and the metaverse as a new experiential frontier. It then examines the potential and paradoxes of AI and GIS for the sustainable management of tourist flows, using the experiences of Amsterdam and Barcelona as case studies, without overlooking the critique of the digital footprint itself.

Parole chiave: turismo digitale, intelligenza artificiale, Metaverso, sostenibilità, etica, geografia
Keywords: digital tourism, artificial intelligence, metaverse, sustainability, ethics, geography

*Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Sociali e Pedagogiche – DIKE; *urbanit@unitus.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 441-446. ISBN: 978-88-94690194

MIRIAM NOTO*

SPAZIALITÀ E TERRITORI VIRTUALI: LE MOSTRE IMPOSSIBILI NEL METAVERSO

1. Introduzione. – La crescente digitalizzazione dei processi sociali e culturali sta delineando scenari inediti per la geografia culturale, del territorio e del turismo, contribuendo alla ridefinizione delle modalità di produzione, rappresentazione e fruizione degli spazi. In tale contesto, il Metaverso emerge come una nuova dimensione geografica nella quale vengono create, organizzate e vissute esperienze culturali e territoriali diversificate. All'interno di questa cornice, le Mostre Impossibili – esposizioni virtuali che aggregano opere, oggetti e luoghi fisicamente dispersi – si configurano come casi emblematici nella costruzione di spazialità digitali innovative.

La possibilità di ambientare tali mostre in ricostruzioni di spazi reali o in scenari immaginari permette di analizzare i processi di rielaborazione del territorio e del paesaggio nella dimensione virtuale. Il Metaverso si presenta, pertanto, come laboratorio ideale per osservare come i territori vengano reinterpretati, svincolandosi dai limiti materiali e dando origine a nuove modalità di percezione, relazione e appropriazione dello spazio geografico. Tecnologie come sistemi informativi geografici (GIS), elaborazione fotogrammetrica e 3D e piattaforme virtuali contribuiscono inoltre a strutturare percorsi geolocalizzati e personalizzati, trasformando il concetto tradizionale di mappa verso configurazioni interattive e data-driven.

Dal punto di vista della geografia del turismo, le Mostre Impossibili delineano forme emergenti di attrattività territoriale, proponendo esperienze ibride che intrecciano mobilità virtuale e fisica, facilitano la conoscenza dei patrimoni culturali diffusi e favoriscono la valorizzazione di aree periferiche o meno accessibili. La rappresentazione immersiva dei territori nel Metaverso apre, dunque, a nuove strategie di promozione culturale e turistica, orientate verso modelli di fruizione più inclusivi, diversificati e sostenibili.

Alla luce di tali considerazioni, questo contributo intende esplorare, da una prospettiva geografica, le implicazioni derivanti dall'espansione delle Mostre Impossibili nel Metaverso, soffermandosi sulla formazione di nuove spazialità digitali, sui processi di trasformazione dei paesaggi e sulle dinamiche che coinvolgono cultura, territorio e mobilità nella contemporaneità. Il Metaverso, come spazio immersivo nel quale gli utenti interagiscono e sperimentano nuove pratiche culturali, rappresenta infatti un campo di indagine privilegiato per comprendere le modalità con cui i confini materiali vengono superati e l'accesso ai patrimoni culturali viene ridefinito.

2. Origine, evoluzione e diffusione delle mostre impossibili. – Le Mostre Impossibili nascono in ambito artistico come esposizioni capaci di riunire, all'interno di un unico ambiente fisico o virtuale, opere e luoghi fisicamente dispersi, rendendo così accessibili collezioni altrimenti distribuite in spazi e istituzioni differenti. La prima realizzazione ufficiale risale al 2003, presso Castel Sant'Elmo a Napoli, con una retrospettiva dedicata a Caravaggio che presentava 69 dipinti e che registrò 40.000 visitatori in quattro settimane, attirando in particolare un pubblico giovane interessato a nuove modalità di fruizione dell'arte. A partire da questa esperienza inaugurale, il modello si è rapidamente diffuso in ambito internazionale, generando oltre trenta mostre in contesti eterogenei, da metropoli come Chicago, Roma, Città del Messico e Milano fino a centri di minori dimensioni quali Todi o Östersund in Svezia; tra queste, l'edizione di Città del Messico del 2015 è risultata la più visitata, con 186.000 ingressi in due mesi.

La modalità interattiva delle mostre impossibili ha conosciuto, nel corso del tempo, un significativo processo di espansione, arricchendosi di tematiche sempre più eterogenee e complesse e trovando espressione in spazi via via più ampi, sino a comprendere ambienti di dimensioni e articolazioni pari a quelli dell'intero museo, trasformandosi così in un'esperienza immersiva capace di coinvolgere il visitatore in una pluralità di percorsi ed esperienze.

I musei "impossibili", o più in generale i musei immersivi e interattivi, rappresentano una vera e propria evoluzione del concetto tradizionale di museo. L'idea di fondo è trasformare la visita da un'esperienza passiva,

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

in cui l'opera o l'oggetto si osserva da lontano, in un'esperienza attiva, coinvolgente e multisensoriale in cui il visitatore diventa parte integrante del percorso espositivo.

Questa nuova forma di esposizione mira a fondere arte, tecnologia, architettura e *storytelling* spaziale per ridefinire la percezione dello spazio e del tempo. Le sale non sono più contenitori statici, ma ambienti dinamici che possono trasformarsi, reagire ai movimenti del pubblico, sovvertire proporzioni, scale e orientamenti, offrendo una narrazione immersiva.

Lo scopo di queste mostre immersivi è duplice: da un lato rendere l'esperienza culturale più accessibile e attrattiva – anche per famiglie, giovani o persone che normalmente non frequentano musei – dall'altro sfruttare le potenzialità delle nuove tecnologie (AR, VR, proiezioni, architetture creative) per amplificare la dimensione emotiva, sensoriale e cognitiva della visita, favorendo un legame più vivo e duraturo con l'arte, la scienza o la storia (Lucchetti, 2023).

In sintesi, rappresentano l'idea di museo come spazio fluido e relazionale, non un semplice deposito di oggetti da contemplare, ma un ambiente da esplorare, dove percezione, corpo, tecnologia e fantasia si mescolano per creare esperienze nuove e profonde.

Ad esempio, il recente Museo Impossibile di Torino, aperto dal 22 febbraio 2025 al 6 gennaio 2026, rappresenta un'esperienza museale totalmente innovativa in termini di spazialità e percezione geografica. L'allestimento non segue il tradizionale percorso lineare di un museo, gli spazi sono progettati per sorprendere e disorientare il visitatore, alternando ambienti di diverse scale e prospettive, come stanze in cui ci si sente minuscoli o ambienti che simulano volo e sospensione. La disposizione degli spazi sfrutta illusioni ottiche, realtà aumentata e virtuale per creare continuità tra elementi reali e digitali, rompendo le convenzioni spaziali dei musei tradizionali.

A un'analisi più approfondita, l'innovazione principale risiede nell'impiego di una geografia immaginaria dove ogni sala è un micro-mondo che trasforma la percezione di orientamento e dimensione. Si passa da ambienti domestici ingigantiti a paesaggi surreali, fino a incontri con creature realistiche in scala gigante, creando un'esperienza immersiva che sfida la percezione dello spazio e del corpo rispetto all'ambiente circostante. La combinazione di tecnologia e allestimento fisico rende la visita dinamica, stimolando l'esplorazione e la scoperta in modo non lineare, rompendo la tradizionale sequenzialità museale.

In sintesi, queste realtà innovano il concetto di museo trasformandolo in un territorio sperimentale, in cui lo spazio non è solo contenitore, ma protagonista dell'esperienza, modificando la percezione sensoriale e spaziale del visitatore.

Nel tempo, il concetto di Mostra Impossibile ha progressivamente oltrepassato il tradizionale campo dell'arte, estendendosi a territori culturali diversi e creando spazi virtuali nei quali contenuti affini, pur provenendo da contesti differenti, vengono messi in relazione attraverso forme espositive integrate e connesse digitalmente. Si configurano come spazi digitali esperienziali, in cui l'utente esplora un ambiente culturale "abitabile". Il virtuale si trasforma così in un nuovo spazio geografico, accessibile, condivisibile e modellabile. In questo ambito, il Metaverso diventa lo strumento che permette di creare ciò che nella realtà non è realizzabile: esposizioni complete, accessibili, dinamiche e liberate dai vincoli logistici, economici e conservativi della musealizzazione tradizionale.

3. Potenzialità delle Mostre Impossibili nel Metaverso. – Le Mostre Impossibili nel Metaverso rappresentano una frontiera avanzata nella valorizzazione territoriale e nella fruizione turistica del patrimonio culturale. Le esperienze immersive in ambienti virtuali tridimensionali modificano radicalmente la percezione dei paesaggi culturali, proponendo percorsi interattivi e modalità innovative di relazione con lo spazio, non più vincolate ai limiti fisici, alla distanza geografica o alle condizioni conservative dei materiali. Tecnologie come GIS, Intelligenza Artificiale e sistemi di modellazione spaziale consentono di produrre spazi virtuali e mappe *data-driven* geolocalizzate e adattabili, attraverso cui ogni visitatore può costruire un proprio itinerario personalizzato, dando vita a forme di esplorazione culturale profondamente individualizzate.

L'uso del Metaverso, tuttavia, pone questioni di natura epistemologica che non possono essere trascurate. Una prima riguarda l'affidabilità dei contenuti veicolati, la qualità delle informazioni integrate nei mondi simulati condiziona direttamente ciò che gli utenti apprendono e il modo in cui interpretano le realtà rappresentate (Chen, 2023, p. 40). Un'altra questione fondamentale concerne il comportamento decisionale degli utenti all'interno di tali ambienti digitali: la capacità di orientarsi, scegliere, comprendere e valutare le rappresentazioni geografiche virtuali influisce sulla loro esperienza e sulla possibilità di utilizzare consapevolmente questi spazi. Indagare tali dinamiche – che riguardano tanto l'etica quanto la geografia – è essenziale

per comprendere come gli ambienti virtuali plasmino la percezione del reale e i processi emergenti di territorializzazione digitale (Carbone *et al.*, 2024).

Parallelamente, il Metaverso costituisce un terreno fertile per forme di cooperazione tra utenti, favorendo la comunicazione e la collaborazione tra individui provenienti da contesti differenti, agevolando la co-creazione di conoscenza e di contenuti condivisi (Guillén-Yparrea e Ramírez-Montoya, 2023). In tal senso, ambienti e piattaforme virtuali come Spatial® si distinguono per la loro immediatezza e flessibilità, risultando particolarmente efficaci per progettare spazi partecipativi e dinamici destinati alla ricerca, alla divulgazione culturale o alla sperimentazione creativa.

In questo scenario, le Mostre Impossibili assumono un ruolo strategico anche sul piano turistico. La loro capacità di ricomporre patrimoni culturali dispersi – opere, archivi, collezioni locali, fotografie storiche – all'interno di un unico ambiente virtuale produce una visione integrata dei paesaggi culturali, rafforzando l'identità territoriale e promuovendo la scoperta di aree periferiche o marginali. Ancora più rilevante è la possibilità di generare forme di *pre-experience* e *post-experience*. L'esplorazione virtuale anticipa e prepara l'esperienza fisica, guidando le scelte del visitatore e aumentando la propensione allo spostamento; allo stesso tempo, consente di estendere la visita oltre la permanenza in loco, consolidando conoscenze, stimolando ritorni o ampliando l'interesse per territori collegati. La dimensione ibrida che ne deriva – in cui digitale e reale dialogano in modo continuo – arricchisce la qualità complessiva dell'esperienza turistica e aumenta la competitività delle destinazioni.

Dal punto di vista della gestione delle destinazioni, queste pratiche consentono una redistribuzione più equilibrata dei flussi turistici, alleviando la pressione sui luoghi sovraffollati e valorizzando territori meno noti. L'accessibilità garantita dagli ambienti virtuali, privi di barriere fisiche o sensoriali, favorisce inoltre una partecipazione più ampia e inclusiva, in linea con gli obiettivi delle *smart destinations* (Bizzarri, 2023, p. 476). e con un turismo sostenibile e culturalmente diffuso.

In sintesi, l'incontro tra Mostre Impossibili e Metaverso inaugura un modello di fruizione culturale in cui reale e digitale si intrecciano, generando nuove opportunità per la conoscenza, il turismo e la valorizzazione dei territori. Queste esperienze contribuiscono a creare un ecosistema partecipativo, sostenibile e policentrico, capace di rendere accessibili patrimoni dispersi e di ridefinire le modalità con cui individui e comunità entrano in relazione con i luoghi della cultura.

4. Casi d'uso e scenari applicativi.

– Le Mostre Impossibili, lette in una prospettiva geografica, consentono di ricomporre all'interno di un territorio simbolico materiali culturali dispersi – fotografie storiche, documenti d'archivio, statue e opere d'arte di varia epoca e tipologia – che, per la loro distribuzione in luoghi differenti, per i formati eterogenei e per le condizioni di conservazione spesso delicate, risultano difficilmente accessibili al pubblico. Attraverso ambienti virtuali come il Metaverso, tali materiali vengono riaggregati in uno spazio espositivo immateriale che supera la frammentazione fisica e istituzionale delle fonti, restituendo una geografia culturale coerente e nuovamente leggibile.

In questo quadro si colloca una mostra virtuale sviluppata nell'ambito di un progetto di tesi di dottorato dell'Università della Tuscia, dedicata al vissuto urbano di Viterbo durante la Seconda Guerra Mondiale (Lucchetti e Noto, 2025). Le fotografie e i documenti provenienti da archivi pubblici e privati del territorio – spesso conservati in sedi distanti o poco accessibili e caratterizzati da differenti stati di preservazione – vengono integrati in una narrazione digitale immersiva che permette di ricostruire le trasformazioni dello spazio urbano e le memorie quotidiane della città in un periodo storico cruciale. L'esposizione digitale non solo tutela le fonti originali, riducendo la necessità di consultazioni fisiche, ma amplifica anche l'accessibilità del patrimonio, rendendo fruibili memorie territoriali che altrimenti rimarrebbero difficilmente visibili e restituendo a Viterbo una dimensione storica condivisa e continuamente esplorabile (Fig. 1).

Tra gli scenari applicativi più rilevanti si colloca un recente progetto di Meta Museo, sviluppato dallo spin-off universitario Rizoma srl dell'Università degli Studi della Tuscia in collaborazione con la società HIT srl. L'iniziativa, finanziata con fondi PNRR e promossa dal Ministero della Cultura, è finalizzata alla virtualizzazione nel Metaverso del Museo Archeologico di Velletri. All'interno delle collezioni del museo, particolare interesse riveste, ai fini del presente contributo, la statua di Atena, una copia ottocentesca in marmo della Pallade Atena attualmente conservata presso il Museo del Louvre di Parigi, a sua volta replica di un originale bronzeo di epoca ellenistica attribuito a Kresilas e databile intorno al 430 a.C. Il ritrovamento della statua originale, avvenuto nel 1797 durante scavi condotti in una villa romana situata in un vigneto nei pressi di Velletri, costituisce una testimonianza significativa della stratificazione culturale del territorio e della mobilità storica dei manufatti archeologici.

Fonte: elaborazione personale dell'autore.

Fig. 1 - Mostra virtuale nel Metaverso, realizzata in Spatial®, dedicata al vissuto urbano di Viterbo durante la Seconda Guerra Mondiale

Lo scollamento tra il luogo di rinvenimento e quello di conservazione ed esposizione rende questo caso particolarmente adatto alla sperimentazione in ambiente virtuale. In tale prospettiva, la modellazione tridimensionale degli spazi e delle opere museali, integrata con sistemi GIS e narrazioni territoriali, consente non solo una fruizione immersiva a distanza, ma anche la ricostruzione simbolica delle relazioni tra la copia e l'originale. L'ambiente virtuale permette infatti di riunire elementi oggi fisicamente separati, attraverso il ricongiungimento dei loro rispettivi modelli 3D nello spazio virtuale, ristabilendo le connessioni tra l'oggetto e il suo territorio di origine e rendendo accessibile una relazione spaziale che risulterebbe altrimenti "impossibile" in termini di visibilità, fruizione e comprensione da parte del pubblico.

Attraverso tale sistema, diventa possibile visualizzare e conoscere il percorso compiuto dalla statua dalla villa romana di Velletri fino alla sua collocazione al Louvre, restituendo una geografia del patrimonio che non è più frammentata ma ricomposta in una narrazione spaziale dinamica (Fig. 2). In questa prospettiva, il Metaverso si configura come un ambiente critico e performativo capace di rimettere in circolo memorie, traiettorie e relazioni, aprendo nuove possibilità di valorizzazione, interpretazione e restituzione museale.

Fonte: modello 3D e mappatura Google Maps elaborazioni personale dell'autore; foto centrale della statua di Atena ID 185169329, ©Mihai Todoran | Dreamstime.com (consultato il 13/12/2025).

Fig. 2 - Modello 3D della statua di Atena oggi conservata presso il museo archeologico di Velletri (a sinistra), a confronto con la statua originale oggi conservata presso il museo del Louvre di Parigi (al centro) e la distanza geografica che oggi separa le due opere, dedotta da sistemi di mappatura digitale, Google Maps® (a destra)

5. Conclusioni. – Le Mostre Impossibili nel Metaverso si configurano come un'opportunità strategica per la geografia del turismo, offrendo strumenti innovativi per la valorizzazione dei territori e per la costruzione di forme di fruizione più consapevoli, inclusive e partecipative. Attraverso ambienti digitali immersivi, esse contribuiscono a educare i visitatori alla spazialità e alla significazione dei luoghi, amplificano l'attenzione verso tematiche territoriali e favoriscono la creazione di piattaforme collaborative tra enti, città e istituzioni culturali. In questa ottica, il Metaverso diventa uno spazio di convergenza tra arte, geografia e tecnologia, dando origine a una nuova forma di patrimonio condiviso.

Proprio l'evoluzione delle tecnologie digitali, interpretata in letteratura come il passaggio da una geografia *del* digitale a una geografia *nel* digitale (Cerutti *et al.*, 2023, p. 473), offre un quadro teorico fondamentale per comprendere la portata delle Mostre Impossibili quali strumenti di ricomposizione territoriale nel Metaverso. L'affermazione di ambienti tridimensionali immersivi mette in discussione metriche spaziali tradizionali – come la distanza euclidea, la georeferenziazione e la rappresentazione cartografica – inaugurando un sistema digitale che supera le precedenti forme di ibridazione tra reale e virtuale (*ibidem*). In questo contesto, le Mostre Impossibili operano come veri e propri laboratori di meta-geografia, capaci di riunire in un unico spazio espositivo elementi fisicamente dispersi – documenti, fotografie storiche, opere d'arte – restituendo ai territori memorie frammentate attraverso processi di virtualizzazione. Tali pratiche contribuiscono a ridefinire il rapporto tra patrimonio, spazio e accessibilità, attribuendo al digitale un ruolo attivo nella costruzione di nuove geografie culturali e nella valorizzazione dei luoghi.

Nonostante queste potenzialità, le Mostre Impossibili e le esperienze museali immersive presentano anche alcune criticità, soprattutto dal punto di vista spaziale. La possibilità di avvicinare idealmente luoghi lontani, riducendo distanze fisiche, barriere architettoniche e disagi legati alla mobilità, rappresenta un indubbio vantaggio, in particolare per persone con disabilità o per chi non può accedere a siti remoti o fragili. Tuttavia, come riportato da Albanese *et al*. (2023, p. 53), la compressione dello spazio e l'eliminazione degli elementi di fatica, attesa e discontinuità che caratterizzano la visita o la pratica ed esperienza reale dei luoghi possono trasformarsi in un punto di debolezza. La rimozione sistematica di ogni forma di difficoltà rischia infatti di generare esperienze eccessivamente semplificate, nelle quali la simulazione immersiva potrebbe progressivamente sostituirsi alla visita fisica dei luoghi, soprattutto alla luce dello sviluppo di tecnologie sempre più realistiche (Chalmers, 2007). In termini geografici, ciò comporta una possibile attenuazione della dimensione corporea e situata dell'esperienza, riducendo il ruolo della distanza, del contesto ambientale e della materialità nella costruzione del significato dei luoghi.

Tali criticità, tuttavia, non devono essere intese come un limite tale da scoraggiare l'adozione delle Mostre Impossibili, ma come elementi da analizzare criticamente e da rendere espliciti nella progettazione e nella comunicazione al pubblico. Se adeguatamente contestualizzate, queste esperienze possono essere proposte come alternative complementari alle visite fisiche, soprattutto quando queste risultano eccessivamente lunghe, costose o logisticamente complesse, oppure come strumenti di accesso a patrimoni altrimenti inaccessibili. Inoltre, diversi studi dimostrano come i visitatori non percepiscano il viaggio virtuale come un sostituto di quello reale, bensì come una forma efficace di preparazione anticipata, orientamento e approfondimento culturale della destinazione, capace di arricchire la conoscenza preliminare dei luoghi e di rafforzare il desiderio di visitarli fisicamente (Chronis e Hampton, 2008).

In questa prospettiva, le Mostre Impossibili assumono un ruolo strategico nella costruzione di un *continuum* esperienziale tra virtuale e reale, nel quale l'esplorazione digitale anticipa, accompagna o prolunga la visita in loco. La loro funzione non è dunque quella di sostituire i luoghi e i musei fisici, ma di integrarli, migliorando la qualità complessiva dell'esperienza culturale e turistica e rendendo più consapevole, accessibile e articolato il rapporto tra individui, patrimoni e territori.

BIBLIOGRAFIA

Albanese V., Impei F., Giantomasso C. (2023). Spazi immersivi, interattivi ed esperienziali: i musei nell'era del web 3.0. In: Banini T., a cura di, *MAESTRI (Museo virtuAlE dei Saperi e delle Tecniche popolaRI). Il progetto-pilota sui boschi della Magnifica Comunità di Fiemme*. Roma: Società Geografica Italiana ETS, pp. 8-39.

Bizzarri C. (2023). Le tecnologie per il turismo inclusivo per una migliore accessibilità e sostenibilità dei territori. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*. *Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 475-481.

Caravello E. (2023). Tecnologie digitali per la visibilità del patrimonio culturale. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*. *Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 303-308.

Carbone L. (2023). Lo geostorytelling al tempo del metaverso. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la globalizzazione –Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 817-821.

Carbone L. (2024). Il metaverso e le sue implicazioni geografiche. In: Pesaresi C., a cura di, *Prismi: quaderni del dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie*. Milano: Ledizioni, pp. 81-96.

Carbone L., Noto M., Lucchetti L., Urbani T. (2024). Ologrammi, gaming, meta e multiversi: le geo-rappresentazioni dell'era green computing. *Bollettino dell'Associazione italiana di Cartografia*, in corso di pubblicazione.

Cerutti S., Graziano T., De Falco S. (2023). Verso una meta-geografia? Dalla geografia del mondo digitale a una nel mondo digitale. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*. *Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 473-474.

Chalmers T.D. (2007). Advertising authenticity: Resonating replications of real life. In: Borghini S., McGrath M.A., Otnes C., a cura di, *E – European Advances in Consumer Research*, Vol. 8, Duluth (MN): Association for Consumer Research, pp. 442-443.

Chen M. (2023). The philosophy of the metaverse. *Ethics and Information Technology*, 25(41): 1-13 https://doi.org/10.1007/s10676-023-09714-w

Chronis A., Hampton R.D. (2008). Consuming the authentic Gettysburg: How a tourist landscape becomes an authentic experience. *Journal of Consumer Behaviour*, 7(2): 111-126. DOI: 10.1002/cb.241

Guillén-Yparrea N., Ramírez-Montoya M.S. (2023). The use of metaverse for intercultural collaboration in higher education. In: *Proceedings of the 22nd International Conference on Mobile and Ubiquitous Multimedia*, pp. 580-582.

Il museo impossibile (2025). *Mostra di Torino.* Testo disponibile al sito: https://www.ilmuseoimpossibile.it/index (consultato il 1° dicembre 2025).

Le mostre impossibili (s.d.). *Le Mostre Impossibili. L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità digitale*. Le mostre impossibili srl. Testo disponibile al sito: https://www.mostreimpossibili.it (consultato il 13 novembre 2025).

Lucchetti L. (2023). La Virtual Reality, uno strumento di narrazione accessibile per il patrimonio culturale e ambientale. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives*. *Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 827-831.

Lucchetti L., Noto M. (2025). Memorie e virtualità: il paesaggio geografico di Viterbo tra passato e metaverso. In: Benedetti S., Cerruti S., Pettenati G., a cura di, *Geografia e patrimonio*. *Memorie geografiche*, NS 27. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 549-553.

RIASSUNTO: Il contributo analizza le Mostre Impossibili come laboratori digitali per la geografia culturale e del turismo. Attraverso ambienti virtuali, opere e documenti fisicamente dispersi vengono riuniti in spazi immersivi, permettendo non solo l'accesso, ma la comprensione della dispersione territoriale e la significazione dei luoghi. La ricerca si fonda su geografia digitale, GIS e tecnologie immersive, con il caso della mostra virtuale dedicata a Viterbo durante la Seconda Guerra Mondiale e il progetto Meta Museo di Velletri. I risultati mostrano come il Metaverso favorisca esperienze culturali personalizzate, inclusive e capaci di valorizzare territori periferici attraverso modelli ibridi di fruizione reale e virtuale.

SUMMARY: *Spatiality and virtuality territories: impossible exhibitions in the metaverse*. This study examines Impossible Exhibitions as digital laboratories for cultural and tourism geography. Virtual environments bring together physically dispersed works and documents, enabling not only access but also understanding of territorial dispersion and the significance of places. The research is grounded in digital geography, GIS, and immersive technologies, highlighting the virtual exhibition on Viterbo during World War II and the Meta Museo project in Velletri. Findings show that the Metaverse fosters personalized, inclusive cultural experiences and promotes peripheral territories through hybrid models of physical and virtual engagement.

Parole chiave: Mostre Impossibili, tecnologie immersive, Metaverso
Keywords: Impossible Exhibitions, immersive technologies, Metaverse

*Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Sociali e Pedagogiche – DIKE; *miriam.noto@unitus.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 447-451. ISBN: 978-88-94690194

LUCA LUCCHETTI*

DAL MUSEO REALE ALLO SPAZIO VIRTUALE: IL *DIGITAL TWIN* E IL METAVERSO COME STRUMENTI NARRATIVI E ACCESSIBILI

1. Dai *digital twins* al Metaverso quali strumenti di narrazione accessibile. – Il contributo che qui si propone parte dall'assunto che il nuovo mondo che si sta prospettando si sta muovendo verso una digitalizzazione non solo delle informazioni di dati alfanumerici ma anche di quelli spaziali. Una tipologia di cambiamento in cui anche il turismo e di conseguenza la sua geografia rientrano. Se tradizionalmente l'esperienza di visita ai luoghi del patrimonio culturale era legata solamente al proprio spazio fisico, oggi risente dell'esigenza di aprirsi verso nuove dimensioni digitali. Questi spazi virtuali, che possono sembrare inizialmente complessi o poco fruibili, rappresentano invece un'opportunità straordinaria di accessibilità per superare le barriere e i vincoli, fisici e architettonici, che spesso limitano l'ingresso a musei e siti culturali: dall'inaccessibilità dovuta alla struttura stessa del museo o sito culturale, fino a quella legata alla giacenza del patrimonio su di un terreno privato o dell'incuria, aspetti che, quindi, non permettono fisicamente di poter raggiungere tale luogo. Una serie di problematiche che non coinvolgono solamente categorie di persone definite più "fragili", ma anche tutti i visitatori di un determinato luogo portando di conseguenza alla perdita della comprensione, se non totale, almeno parziale del territorio, dei suoi cambiamenti, della sua storia, dei suoi paesaggi.

L'approccio quindi a questi nuovi spazi digitali risulta fondamentale non solo come mero strumento di marketing, ma come elemento collaborativo in cui il reale ed il digitale siano due facce della stessa medaglia per raccontare non solo il singolo elemento culturale ma l'intera storia territoriale e paesaggistica. In tale concezione l'uso di smartphone, computer e, soprattutto, di visori di realtà virtuale divengono strumenti essenziali non solo per esperire tali spazi ma quali elementi di condivisione e coinvolgimento dei fruitori. Una situazione che viene amplificata nel momento in cui si utilizzino in aggiunta due elementi quali sono i *digital twins* e lo spazio rizomatico definito Metaverso.

Se i *digital twins* sono riproduzioni digitali perfettamente coincidenti con gli oggetti reali sia per dimensioni e forme, sia, soprattutto, per materiale (Metcalfe *et al.*, 2024), il Metaverso può essere inteso come uno spazio digitale persistente e relazionale, in grado di affiancare e integrare il mondo reale senza sostituirlo, configurandosi come un ambiente dotato di una propria spazialità e fisicità virtuale (Carbone, 2023; Gabellone, 2010).

Lo spazio del Metaverso amplifica le possibilità che quindi non vengono racchiuse all'interno del singolo mondo virtuale ma, ampliando le connessioni, permette di collegare vari e differenti elementi creando infinite possibilità di *storytelling*, favorendo, di conseguenza, un racconto in continua evoluzione (Hudson-Smith e Batty, 2022; Gao e Braud, 2023), che non deve essere sostitutivo della visita dei luoghi reali ma, come ben ipotizzabile, complementare.

L'apertura verso il Metaverso, inoltre, favorisce una maggiore inclusività grazie all'implementazione di sistemi di comunicazione quali chat, video, audio, e soprattutto di avatar personalizzabili permettendo così di valorizzare la propria identità in base alle proprie scelte. Il Metaverso permette, in tale maniera, di disporre di una visita e fruizione dei luoghi che non risulti statica ma che diventi dinamica soprattutto nel momento in cui viene inserita tutta una serie di informazioni, azioni da svolgere, accesso a nuove aree. Un'esperienza che viene così valorizzata da una nuova tipologia di socializzazione con gli altri utenti, con cui comunicare e discutere e, soprattutto, dall'inserimento di guide reali o virtuali che possano condurre la visita seguendo determinate tematiche.

In questo senso, il Metaverso rappresenta un contesto narrativo esteso nel quale i *digital twins* non sono semplici repliche tridimensionali, ma dispositivi interpretativi capaci di connettere beni, luoghi e paesaggi, favorendo una lettura multilivello del territorio (Lucchetti e Noto, 2025).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

2. Ricostruire e fruire uno spazio digitale: Il caso del museo civico di Velletri. – Partendo quindi da tali considerazioni si è sviluppata una progettualità[1] che ha visto la digitalizzazione degli ambienti e delle collezioni del museo Civico Archeologico Oreste Nardini di Velletri con la finalità di rendere tale luogo più accessibile ed inclusivo, nonché di favorire un racconto differente, maggiormente narrativo e territoriale dei beni culturali in esso contenuti (Calveri, 2023; Leonardi e Scavone, 2024).

Un progetto che è partito quindi, in primo luogo, dalla creazione dei *digital twins* dei singoli pezzi e dell'intera struttura museale tramite tecnica di rilievo fotogrammetrico 3D. Nello specifico si è utilizzato il software agisoft metashape®. Il tutto finalizzato alla restituzione fotorealistica di ogni singolo pezzo, nonché della sua posizione geografica all'interno del museo. Questo passaggio è stato fondamentale per restituire non solo le forme dei singoli elementi ma anche la loro spazialità nell'ambiente museale digitale. Per ogni singolo elemento sono state effettuate varie immagini, da differenti posizioni, con lo specifica caratteristica che vi fosse una sovrapposizione per almeno il 60 percento tra un fotogramma e l'altro. Un'esigenza nata per permettere al software il riconoscimento dei punti omologhi e la creazione di una nuvola di punti sparsa, che rispecchia le forme di base del soggetto ripreso. Successivamente, sempre all'interno dell'ambiente di lavoro di Metashape®, è stata creata una nuvola di punti densa per meglio definire gli elementi e poter, successivamente, creare una superficie, o *mesh*, tramite processi di interpolazione attraverso forme semplici quali i triangoli. Infine, il modello così creato è stato texturizzato cioè reso fotorealistico, tramite processi di mosaicatura delle immagini sulla superficie 3D creata, e successivamente riportato alla scala reale, tramite misure prese in loco attraverso un misuratore laser.

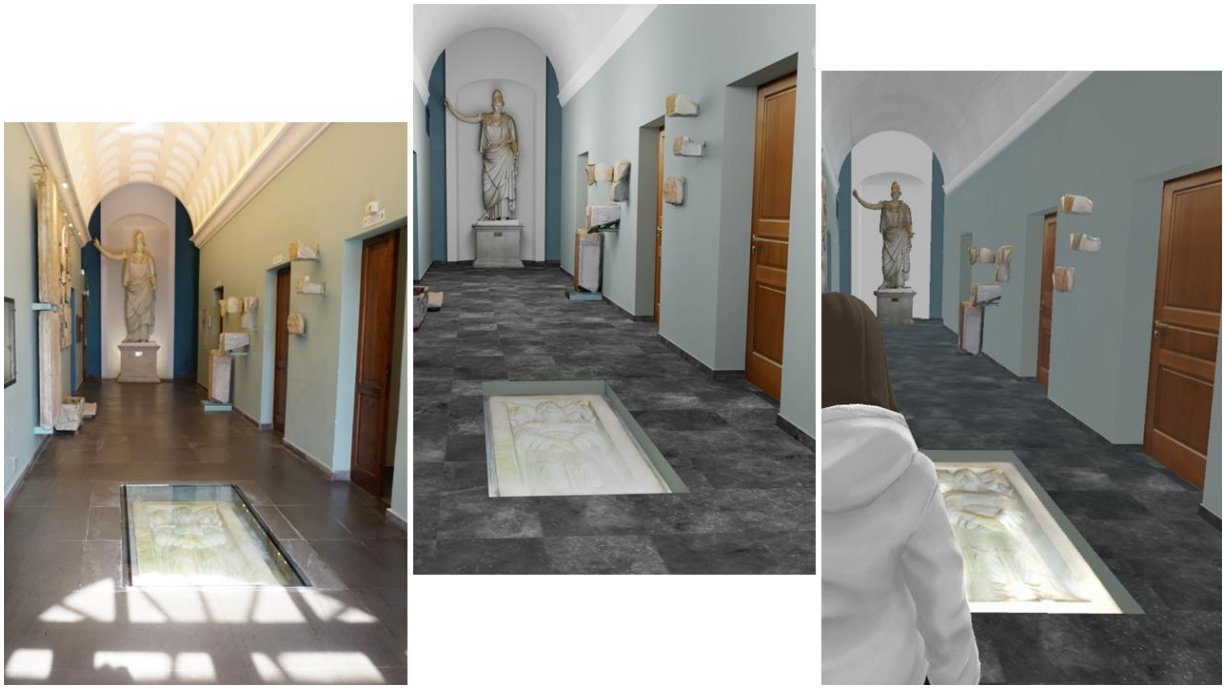
Una volta creati i *digital twins* di tutti gli elementi, essi sono stati rielaborati all'interno del software di modellazione 3D Blender®. Questo passaggio è servito per semplificare gli elementi in quanto troppo dettagliati e pesanti per essere gestiti all'interno di un ambiente digitale online da dispositivi diversi. Quindi ogni elemento è stato duplicato, all'interno del programma, per essere rielaborato topologicamente portando, così, ad una semplificazione della geometria. In tal senso si è passati da una geometria principalmente formata da facce triangolari ad una composta da elementi quadrangolari disposti in maniera più regolare sulla superficie. Questa tipologia di elaborazione permette di ridurre notevolmente il numero di superfici impiegate per riprodurre il *digital twin* di un elemento ma senza perdere la qualità della riproduzione. Infatti, il modello così semplificato è stato reso, successivamente, fotorealistico tramite l'uso di algoritmi di *texture baking*, che ricreano e correttamente sovrappongono sulla nuova superficie semplificata la texture prodotta tramite tecnica fotogrammetrica.

Questo software di modellazione 3D e le tecniche sopra menzionate sono state impiegate anche per la creazione del *digital twin* dell'intera struttura museale partendo da una parte nuovamente dal rilievo fotogrammetrico degli ambienti, mentre dall'altra da specifiche piante e sezioni fornite direttamente dal museo. Su questa base quindi sono stati ricostruiti, modellati e texturizzati i vari ambienti del museo seguendo precisamente sia le volumetrie e gli spazi, sia la cromia di ogni ambiente (Fig. 1).

Una volta concluso questo processo tutti gli elementi sono stati inseriti all'interno dell'ambiente di Metaverso, grazie alla piattaforma Spatial®. Si è caricato per prima cosa l'intero modello della struttura museale come ambiente principale sul quale sono stati ricollocati spazialmente tutti i *digital twins* dei singoli beni culturali presenti all'interno del museo. Inoltre, sono state aggiunte immagini bidimensionali per tutti quegli elementi, come vetrine, pannelli, poster che non richiedevano un'elaborazione tridimensionale.

Infine, sono stati inseriti dei pannelli video informativi che raccontano *in primis* il territorio e successivamente le varie collezioni presenti. Ogni pannello è stato creato a partire da informazioni dettagliate fornite direttamente dalla direzione del Museo. Queste sono state sintetizzate per rendere più comprensibili e non troppo lunghe le informazioni presenti. Ogni discorso è stato registrato tramite l'uso di un generatore vocale di Intelligenza Artificiale, nello specifico Luvvoice®, per evitare eventuali inflessioni o accenti che avrebbero potuto rendere meno comprensibile il discorso. Inoltre, le registrazioni sono state importate in un software di video editing, Premiere pro®, così da produrre video pannelli descrittivi che possono essere anche ascoltati all'interno del museo.

[1] Il progetto denominato MetaMuseo è stato sviluppato insieme alla ditta HIT srl, e risulta ammesso alle agevolazioni dell'Avviso Pubblico TOCC all'interno del PNRR e promosso dal Ministero della Cultura.



Fonte: elaborazione personale dell'autore.

Fig. 1 - Il digital twin del museo di Velletri: confronto tra l'immagine reale (a sinistra), il digital twin in ambiente Blender® (al centro) e il risultato finale nel Metaverso all'interno della piattaforma Spatial® (a destra)

Infatti, per ogni stanza sono stati inseriti uno o più pannelli che raccontano le collezioni, il territorio, il contesto di provenienza, nonché specifici dettagli da rimarcare, permettendo una visita che possa essere sia autonoma sia guidata da figure specifiche, come ad esempio delle guide virtuali (Lucchetti, 2023; Carbone, 2023; Leonardi, 2024) (Fig. 2).

Fonte: elaborazione personale dell'autore.

Fig. 2 - L'ambiente museale inserito nel Metaverso all'interno della piattaforma Spatial® con in evidenza un esempio di avatar personalizzabile, l'interfaccia e i pannelli informativi presenti

L'accessibilità all'ambiente di Metaverso viene garantita sia tramite strumenti come smartphone e pc sia con visori di realtà virtuale, favorendo l'integrazione tra tutti questi sistemi in contemporanea nello stesso ambiente. Inoltre, ogni fruitore può creare e personalizzare il proprio avatar, favorendo così l'inclusività del

sistema, nonché comunicare con gli altri utenti tramite chat o microfono e telecamera, incoraggiando in tale maniere la condivisione e l'interazione tra tutti gli utenti, nonché l'accessibilità per tutte quelle persone, ad esempio con una disabilità motoria, che potrebbero trovare difficoltà nella visita all'interno degli spazi reali (Scasciamacchia, 2023; Leonardi, 2024). Il Metaverso si configura quindi come uno spazio rizomatico, in continua evoluzione, che consente di costruire narrazioni geografiche aperte e interconnesse. Il museo digitale assume così il ruolo di spazio inclusivo, dinamico e aperto, in cui l'esperienza non risulta statica ma adattabile a differenti percorsi tematici e livelli di approfondimento (Lucchetti e Noto, 2025).

3. Conclusioni. – In conclusione, la progettualità che si sta proponendo mette in evidenza una pianificazione che cerca di integrare le tecnologie digitali con gli ambienti turistici cercando di favorire sia una maggiore accessibilità e inclusività, nonché un maggior confronto con il territorio. Un progetto che non risulta quindi limitato agli spazi museali, infatti si intende espandere questi elementi tramite l'aggiunta di ulteriori ambienti ed informazioni come possono essere le visite di luoghi inaccessibili nel territorio, tramite specifici tour virtuali che possano essere introdotti dagli ambienti digitali del museo e da singoli elementi presenti per raccontare il paesaggio passato e presente, nonché le vicissitudini e i cambiamenti che tali paesaggi hanno subito. Una progettualità che quindi non risulti solo fine a sé stessa ma che possa anche essere riprodotta similmente in altri contesti, con differenti problematiche, cercando di raccontare il territorio nella sua totalità, destagionalizzare i luoghi di visita e ridurre i processi di *overtourism*. Un racconto che quindi non sia limitato al singolo elemento, paesaggio, territorio ma che grazie alle potenzialità dei *digital twins* e del Metaverso, possa essere messo in connessione l'uno con l'altro in maniera rizomatica.

BIBLIOGRAFIA

Calveri C. (2023). *Metaversi culturali: nuove frontiere digitali per le imprese e la cultura*. Milano: Editrice Bibliografica.

Carbone L. (2023). Lo geostorytelling al tempo del metaverso. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives*. *Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 817-821.

Gabellone F. (2010). Metodologie integrate per lo studio ricostruttivo e la conoscenza dello stato attuale dei beni culturali. In: D'Andria F., Malfitana D., Masini N., Scardozzi G., a cura di, *Il dialogo dei saperi, metodologie integrate per i Beni Culturali*. Napoli: Edizioni Scientifiche, pp. 495-516.

Gao Z., Braud T. (2023). VR-driven museum opportunities: Digitized archives in the age of the metaverse. *Artnodes*, 32: 1-14. https://doi.org/10.7238/artnodes.v0i32.402462

Hudson-Smith A., Batty M. (2022). Ubiquitous geographic information in the emergent Metaverse. *Transactions in GIS*, 1-11. https://doi.org/10.1111/tgis.12932

Leonardi S. (2024). Nuove prospettive per la fruizione del patrimonio geodocumentale e cartografico del museo della geografia. Polo museale sapienza. In: Massetti C., Spadafora G., a cura di, *Dalla mappa al GIS: digital humanities, patrimonio culturale e applicazioni geostoriche*, 7. Labgeo Carocci Editore, pp. 15-19.

Leonardi S., Scavone B. (2024). Linguaggi e applicazioni al tempo del metaverso per la fruizione del patrimonio geo-documentale e cartografico del Museo della Geografia di Roma. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 7(2): 147-155. DOI: 10.36253/bsgi-7478

Lucchetti L. (2023). La virtual reality, uno strumento di narrazione accessibile per il patrimonio culturale e ambientale. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives*. *Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 827-831.

Lucchetti L., Noto M. (2025). Memoria e virtualità: il paesaggio geografico di Viterbo tra passato e Metaverso. In: Benedetti S., Cerruti S., Pettenati G., a cura di, *Geografia e patrimonio*. *Memorie geografiche*, NS 27. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 549-553.

Metcalfe J., Ellul C., Morley J., Stoter J. (2024). Characterizing the role of geospatial science in digital twins. *ISPRS International Journal of Geo-Information*, 13(9): 1-29. https://doi.org/10.3390/ijgi13090320

Scasciamacchia F. (2023). Metaverso e gamification: un nuovo orizzonte per la scuola? *IUL Research*, 4(7): 231-242. https://doi.org/10.57568/iulresearch.v4i7.418

RIASSUNTO: L'evoluzione digitale sta ridefinendo la geografia del turismo, introducendo nuove modalità di accesso e fruizione dei beni culturali. Tecnologie come realtà virtuale, Metaverso e *digital twins* permettono di superare barriere fisiche e architettoniche, favorendo inclusività, personalizzazione dell'esperienza e nuovi percorsi narrativi. Il caso del museo di Velletri illustra queste potenzialità: grazie a fotogrammetria fotorealistica e modellazione 3D, gli ambienti e le collezioni sono stati replicati come *digital twins* all'interno della piattaforma di Metaverso Spatial®, creando uno spazio dinamico, accessibile e immersivo che integra visite virtuali e *storytelling* territoriale senza sostituire la fruizione reale.

SUMMARY: *From the real museum to the virtual space: the digital twin and the metaverse as narrative and accessible tools.* The digital evolution is reshaping the landscape of tourism by introducing new methods of accessing and experiencing cultural heritage. Technologies such as virtual reality, the Metaverse and digital twins can overcome physical and architectural barriers, promoting inclusivity and personalisation of the experience, as well as offering new narrative paths. The Velletri Museum is a prime example of this potential. Thanks to photorealistic photogrammetry and 3D modelling, its rooms and collections have been recreated as digital twins on the Spatial® Metaverse platform. This creates a dynamic, accessible, immersive space that combines virtual tours with territorial storytelling, without replacing the experience of visiting in person.

Parole chiave: Metaverso, *digital twin*, museo digitale, Velletri
Keywords: metaverse, digital twin, digital museum, Velletri

*Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Sociali e Pedagogiche – DIKE; *luca.lucchetti@unitus.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 453-458. ISBN: 978-88-94690194

MATTIA SPANÒ*

IL TURISMO SICILIANO TRA *DIGITAL DIVIDE* E NUOVE OPPORTUNITÀ IBRIDE: AZIONI E PROSPETTIVE

1. Introduzione. – Come ogni anno il *New York Times* (2025) ha stilato l'ormai celebre lista dei 52 luoghi da visitare nei successivi 12 mesi. Tra questi, nel 2025, svetta anche un percorso siciliano. Presenza che non stupisce e che si affianca, altresì, alla costante crescita di arrivi e presenze registrata, nell'isola, negli ultimi tre anni. Un aumento dei flussi turistici che diventa addirittura esponenziale se paragonato alle cifre pre-pandemiche. Ma la Sicilia è anche una delle regioni con il più basso tasso di alfabetizzazione digitale e, complessivamente, mostra un mercato dell'IA meno sviluppato rispetto ad altre aree industrializzate. L'ambiente è, tuttavia, in fermento e, oltre all'istituzione, nel 2024, dell'"Esidia", un certo dinamismo tecnologico è riscontrabile su più fronti: nonostante nessuna delle province siciliane si distingua per *smartness*, tra 2022 e 2023, la maggior parte delle stesse è andata incontro a notevoli scalate nei principali ranking di settore. Effervescenza confermata anche da quanto sta accadendo nell'alveo del comparto turistico, dove, negli ultimi anni, si sta assistendo – in linea con gli obiettivi stabiliti dalla Regione Siciliana (2023) – ad un notevole incremento di interventi volti alla strutturazione di nuovi ecosistemi ibridi che permettano ai visitatori una fruizione del territorio siciliano maggiormente coinvolgente e personalizzata. Tra le iniziative finora realizzate spiccano piani d'intervento come le piattaforme "Sicilia Virtual +" e "Sicily Histories", progetti imperniati sulla geolocalizzazione che restituiscono la possibilità di esplorare alcuni luoghi-cardine dell'isola con il supporto di realtà aumentata, ricostruzioni 3D e, nel caso della seconda, *gamification*. A ciò si affiancano progetti realizzati su scala provinciale e lanciati nel tentativo di restituire la possibilità ai potenziali visitatori di anticipare il viaggio, attraversare i territori a vari livelli e costruire itinerari personalizzati nel costante confronto con guide e mappe interattive dotate di IA. È il caso di "Sofia" (Milazzo) e "Maike" (Ragusa). Notevole è anche il progetto "Cnr Smart Cities Living Lab Siracusa", che vede Siracusa protagonista di una manovra, ancora in fase germinale, che la vorrebbe protagonista di una sterzata verso la *smartness* (Dall'Ò, 2014).

Alla luce di queste premesse, si intende tentare di comprendere in che termini l'impiego delle più recenti tecnologie in ambito turistico possa condurre, in una regione a due volti come la Sicilia, a rinnovate chiavi di lettura e innovativi modelli predittivi per la realizzazione di interventi strategici.

2. Turismo, digitale e IA in Sicilia. – Per tentare di indagare il rapporto che intercorre tra *turismo*, *digitale* e *intelligenza artificiale* in Sicilia, occorre attuare una preliminare ricognizione che permetta almeno di tracciare il quadro complessivo entro (ed oltre) il quale i tre poli in questione si fronteggiano. Iniziando dal primo – il turismo – se poche isole, nel mondo, sono paragonabili alla Sicilia in termini di rilevanza assunta nel corso della storia (Finley *et al.*, 1986), non dovrebbe stupire che un intero percorso che taglia l'isola orizzontalmente, sia citato dal *New York Times* tra i 52 luoghi da visitare nel 2025: si tratta del "Sicily Divide Cycle Route", itinerario ciclo-turistico permanente – realizzato nel 2020 dall'Associazione Ciclabili Siciliane – che attraversa la Sicilia da Trapani a Catania (e viceversa) per quasi 460 km. A detta degli ideatori, il tragitto è stato tracciato e istituito per favorire lo sviluppo del cicloturismo in Sicilia e restituire la possibilità di accostarsi, nel segno della sostenibilità, alla sfera meno frequentata dell'isola; configuratosi come un ponte tra località già affermate e zone interne (più o meno marginali), il *Sicily Divide* non è sfuggito all'attento sguardo dei redattori del celebre quotidiano newyorkese che, inserendolo nella rinomata lista, ha concesso alla Sicilia una cassa di risonanza di notevole portata.

Tale riconoscimento non può, dunque, che favorire un aumento del volume turistico siciliano, già in costante crescita da anni. Sebbene arrivi e presenze nell'isola siano ancora notevolmente distanti dalle vette raggiunte dai "colossi" del turismo italiano, la crescita dei flussi turistici in Sicilia, se paragonata alle cifre pre-pandemiche, rasenta la curva esponenziale. Dal 2017 al 2024 si è, infatti, registrato un incremento che, nel caso degli arrivi, sfiora il 45%, in termini di presenze si spinge, addirittura, oltre il 52% – a fronte di una media italiana promettente (7,7% e 9,4%) ma lontana dal trend siciliano. La distribuzione del movimento

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

turistico è, tuttavia, asimmetrica: Palermo, Messina e Catania fungono da traino, seguiti da una fascia intermedia che vi si approssima (Trapani, Siracusa ed Agrigento) e da uno scalino numericamente inferiore composto da Ragusa, Enna e Caltanissetta (Osservatorio Turistico Regione Sicilia, 2025). Ciononostante, se rapportati all'effettiva capacità di carico e al numero di turisti per abitanti, anche le province meno visitate raggiungono numeri importanti.

Un simile scenario farebbe, a primo impatto, pensare che l'evoluzione del fenomeno turistico si svolga, in Sicilia, nel segno dell'inevitabile (almeno entro certi limiti) commistione con le più recenti e sempre in cammino mutazioni d'ordine tecnologico e socioculturale. In primo luogo, poiché "il turismo, in quanto progetto sociale […] riflette e talvolta anticipa le pulsioni che attraversano la società contemporanea, modificando, in funzione di queste, il proprio contesto" (Minca, 1996, pp. 2-3). In seconda battuta, per ragioni dettate dalle esigenze dell'attuale temperie; sebbene, infatti, l'uomo frequenti da sempre innumerevoli mondi "paralleli" (ma consustanziali) a quello fisico-materico – tra rappresentazione (Turri, 1998) e fiction (Tanca, 2020) – vi è, oggi, un evidente scarto quali-quantitativo rispetto alle "precedenti" modalità di rapportarsi al reale: "la percentuale di tempo che trascorriamo nel mondo […] digitale rispetto a quello che impieghiamo nella tridimensionalità del mondo fisico" (Gallese *et al.*, 2025, p. 46). Da tempo, allora, il turismo sta attraversando una rinnovata fase evolutiva imperniata sull'intreccio fisico-digitale (Malvica *et al.*, 2024) e sull'impiego, sempre più ampio, di strumenti dotati di intelligenza artificiale (La Foresta, 2018). Ma ciò, va da sé, non accade dappertutto e allo stesso modo.

Ed è proprio in questa cornice che si intende inquadrare la Sicilia, regione che probabilmente non si esagera a definire a due volti: da un lato, caratterizzata da un comparto turistico in costante crescita e da un notevole fermento tecnologico, dall'altro lato pur sempre una delle regioni italiane con il più basso tasso di alfabetizzazione digitale di base e, complessivamente, con un mercato dell'IA ancora poco sviluppato. Sul primo dato è più facile esprimersi, potendo contare sui più recenti dati diffusi dall'Istat (2023), secondo i quali, in Sicilia, solo il 34% dei residenti possiede competenze digitali di base; in questo quadro è, tuttavia, confortante notare che il mercato del digitale siciliano occupi la terza posizione sul podio del Mezzogiorno, sebbene ancora solamente il 61,3% delle imprese siciliane annoveri un livello base di digitalizzazione (Anitec-Assinform, 2024). Il secondo fenomeno – lo sviluppo dell'IA – risulta, invece, ancora difficilmente "misurabile" su scala regionale; ciononostante, si può osservare qualcosa a livello nazionale ed europeo: l'Italia risulta ancora in ritardo rispetto alla media europea, per numero di aziende che impiegano strumenti dotati di intelligenza artificiale, con una forbice che si allarga ulteriormente in riferimento alle piccole-medio imprese (Eurostat, 2025). L'ambiente è, tuttavia, in fermento e diversi sono i piani d'intervento attuati (e programmati) su scala provinciale e regionale.

3. I principali piani d'intervento su scala regionale: tecnologia, *smartness* e turismo. – L'istituzione dell'Esidia (Ente Siciliano per l'innovazione digitale e l'intelligenza artificiale) si configura, almeno potenzialmente, come uno dei più decisi tentativi di colmare le lacune "tecnologiche" siciliane e valorizzare, altresì, quanto già in essere: la costituzione di questo fronte compatto trova la sua ragion d'essere nel contrasto all'analfabetismo digitale, nel sostegno ad un processo di digitalizzazione consapevole di attività private e istituzioni pubbliche e nella promozione della ricerca sull'intelligenza artificiale. Uno strumento che dice molto della volontà, da parte della regione, di investire sulla transizione tecnologica. Fenomeno che trova il suo riflesso anche nella pur contenuta – ma tutt'altro che timida – scalata di alcune province siciliane nello *Smart City Index* redatto da EY (2025). Prima di approdare ai più significativi dati che si possono trarre dal ranking in questione, è doveroso porre alcune premesse: in prima istanza, il concetto-scenario di *smartness* non si esaurisce nell'alveo dell'innovazione tecnologica ma si estende su molteplici aspetti territoriali: dal superamento delle emergenze energetico-ambientali alla qualità della vita, transitando dall'innovazione socio-conoscitiva (Morazzoni e Zavettieri, 2023); in seconda battuta, qualsivoglia sistema di riferimento volto a stabilire quanto un territorio sia *smart* (Giffinger *et al.*, 2007) non è da intendere in termini di fissità ma da intendere come una griglia di momentaneo arrivo e conseguente ripartenza (Vanolo, 2014); in terzo luogo, occorre non dimenticare che ogni ranking restituisce una veduta peculiare quanto parziale. Lo *Smart City Index* è composto da 323 indicatori, che si scompaginano nell'incrocio di due assi: i tre ambiti di riferimento (transizione ecologica, digitale e inclusione sociale) si intersecano con due macro-categorie (la *readiness* della città e i comportamenti dei cittadini). Dallo studio dello stesso, emergono, in Sicilia, scenari promettenti: benché, infatti, nessuna delle province si approssimi alle prime posizioni, molte delle stesse hanno notevolmente guadagnato terreno rispetto al 2022 e, a parte Ragusa (-40) ed Enna (-2), sono tutte in crescita; nella scalata svettano Catania (+11), Palermo (+19), Caltanissetta (+29) e Messina (addirittura +53).

Si tratta di un trend riscontrabile anche volgendosi su quanto sta accadendo nel comparto turistico, dove, negli ultimi anni, si è registrato un notevole incremento di interventi volti alla strutturazione di rinnovati ecosistemi ibridi che permettano ai visitatori una fruizione del territorio maggiormente personalizzata e coinvolgente – ovvero, tra pro e contro, più aderente alle attuali esigenze di relazione con il mondo. Necessità che, in coerenza con le strategie e i piani attuativi ministeriali, è anche evidenziata dalla Regione Siciliana (2023) alla voce "Ecosistema digitale della Cultura e del Turismo" del "Programma Triennale di sviluppo turistico 2024-2026". Tra gli obiettivi stabiliti spiccano l'esigenza di intraprendere una manovra collettiva ed integrata che consenta di compensare, appunto, il grave *digital divide* – che penalizza gli operatori regionali del settore – e il bisogno di un complessivo rinnovamento della filiera, attraverso l'impiego di strumenti come big data e intelligenza artificiale.

Dal 2016 ad oggi, due sono i principali piani di interventi attuati su scala regionale in una soglia d'incontro tra pubblico e privato: il "Sicily Histories" ed il "Sicilia Virtual +". Per quanto estremamente differenti in termini di emersione, sviluppi e traiettorie, entrambi si fondano su un principio di fondo: lo sviluppo tecnologico può (e deve) essere inteso e sostenuto in quanto canale di rafforzamento e valorizzazione del patrimonio culturale e regionale; anche in termini strutturali l'intelaiatura è simile ma se il "Sicilia Virtual +" (che vanta 17 siti e 85 POI) si dispiega tra una ricca piattaforma consultabile online (mappe, ricostruzioni 3D e informazioni di vario genere) e una app mobile di realtà aumentata da "accendere" in loco, il "Sicily Histories" si distingue per aver affiancato a ciò *storytelling* (Pollice, 2017; Malvica, 2024) e *gamification* (Morote e Hernández-Hernández, 2024).

4. Milazzo, Ragusa e Siracusa: turismo tra digitale, IA e *smartness*. – Accanto ai principali piani d'intervento attuati su scala regionale – in una soglia d'incrocio tra pubblico e privato – diversi sono, poi, i progetti di analoga matrice realizzati (o in fase di perfezionamento) su scala provinciale. Si può tentare di inquadrarli in un ampio e mobile spettro che li "qualifichi" a seconda del margine di manovra concesso agli utilizzatori. Dai più tradizionali portali del turismo (che offrono perlopiù una panoramica testuale-visuale e virtuale-interattiva del territorio e la possibilità di progettare un viaggio personalizzato), alle applicazioni dotate di intelligenza artificiale che concedono l'occasione di gestire e personalizzare il soggiorno in ogni sua fase e in tempo reale; ultima, ma non per importanza, è la possibilità tramite l'impiego di strumenti digitali e dotati di IA, di misurare il metabolismo e lo stato di salute di un territorio. Tra le realtà siciliane, in questa sede, ci si soffermerà brevemente su tre casi studio: l'app "Sofia", appena lanciata a Milazzo (e non solo), l'app "Maike", recentemente introdotta dal Libero Consorzio comunale di Ragusa e il "Cnr Smart Cities Living Lab Siracusa", ambizioso progetto avviato nel 2014 nel capoluogo di provincia aretuseo. La scelta – attuale tassello di uno studio ancora in corso d'opera – è ricaduta su questi progetti, da un lato per la peculiare fattura degli stessi, dall'altro poiché si è data la possibilità di studiarli attraversando il territorio e confrontandosi con chi lo abita.

A maggior ragione nel caso dell'app "Sofia" di Milazzo (ME), fiore all'occhiello di una manovra intrapresa, nel comune messinese, in un mix pubblico-privato e veicolata anche dall'istituzione dell'ecomuseo "Chersoneso d'Oro": non stupisce, dunque, che i promotori di quest'ultimo abbiano anche assunto un ruolo di prim'ordine nella creazione di "Sofia", guida interattiva dotata di IA e fruibile tramite QR code e applicazione mobile; quest'assistente virtuale – che "porta" il volto della giornalista milazzese Sonia Andaloro – è "capace" di fornire ai visitatori informazioni personalizzate e multilingue in tempo reale, di suggerire percorsi turistici a misura d'utente e di ingaggiare interazioni maggiormente "empatiche" (date le fattezze "umane"). L'aggiunta di questa tessera tecnologica al puzzle ecomuseale si configura, allora, come il più recente tentativo di costruire un'offerta turistica tanto peculiare quanto integrata che si fondi su una ri-narrazione multi-scalare di un polo (non solo) industriale, capace di fungere da contraltare a quel trend che ha visto – spesso – la città costretta nel pallido perimetro di luogo di transito per le Eolie (Malvica *et al.*, 2025). Creare, insomma, un "unico contenitore" (Nicosia, 2025) che da Milazzo si estenda ai comuni del GAL Eolie Tirreno anche grazie ad una salda e ormai rodata collaborazione tra pubblico e privato: i QR code che permettono di accedere a "Sofia", infatti, sono dislocati tra gli snodi strategici dell'ecomuseo, le attività locali che hanno aderito al progetto e l'impianto comunicativo del centro commerciale Parco Corolla.

Si tratta di un processo sinergico, per certi versi analogo, per altri radicalmente differente, da quanto sta accadendo anche in altre realtà territoriali. Tra queste, spicca la provincia di Ragusa, fresca della realizzazione dell'applicazione "Maike". Disponibile dal primo giugno 2025, si tratta di uno strumento che permette di pianificare e gestire il viaggio in ogni sua fase: dalla prenotazione da remoto all'interazione dinamica e in tempo reale con il territorio visitato. A differenza di "Sofia" non vi è la possibilità di disporre di un assistente

virtuale e, in una qualche misura, "umanizzato"; ma anche "Maike" è stata concepita nell'intento di costruire un sistema unitario, integrato, reticolare e sostenibile coordinato dal Libero Consorzio comunale. Se, da un lato, con una tale assistenza si corre il rischio di incorrere in un appiattimento dell'offerta territoriale, dall'altro affiora la possibilità di mostrare la pluralità delle offerte del territorio nel segno della diversificazione e destagionalizzazione del turismo (Libero Consorzio comunale di Ragusa, 2025). Non però di misurare il metabolismo e lo stato di salute della città, come si è tentato di fare a Siracusa da quando, nel 2014, la città è risultata vincitrice di un bando promosso da ANCI e CNR, volto ad attrezzare città ad elevata rilevanza storico-monumentale con strumenti tecnologici avanzati e dotarle di un insieme coordinato di servizi e soluzioni innovative, a sostegno del turismo e della valorizzazione del patrimonio (CNR, 2014). Ed ecco la realizzazione del "Cnr Smart Cities Living Lab Siracusa", manovra dallo smisurato potenziale, purtroppo sfumato nel corso degli anni. Contenuti sono, infatti, i risvolti teorico-operativi di un progetto che si scompaginava – promettente – nell'intreccio integrato di tre piani: un innovativo portale online, una app per dispositivi mobili (accessibili da QR code dislocati in città e sei totem digitali informativi) e, soprattutto, la possibilità di monitorare il metabolismo urbano tramite un sistema integrato ed aggiornato in tempo reale di stazioni (fisse e mobili) transitanti per la città. A vent'anni dall'iscrizione di Siracusa alla *World Heritage List* (City Vision, 2025), ci si auspica che il ritrovato (anche se mai del tutto sopito) fermento, possa farsi motore di un deciso ritorno sulla profonda gittata del progetto.

5. Osservazioni conclusive: la Sicilia, una regione a due volti. – La Sicilia, sotto questo ed altri rispetti, risulta dunque essere una regione a due volti: da un lato, caratterizzata da un marcato *digital divide*, da un grado di *smartness* contenuto (benché in crescita) e da un impiego integrato e consapevole dell'intelligenza artificiale che ancora stenta a spiccare; dall'altro si distingue per un fermento tecnologico che, nel connubio pubblico-privato e transitando dai processi partecipativi (Corchia, 2021), sta iniziando a prendere forma nel tentativo di strutturare un vero e proprio ecosistema digitale della cultura e del turismo.

Sarebbe opportuno che, a varie scale, si procedesse sui sentieri intrapresi nel segno di una manovra corale, integrata e capace di valorizzare lo smisurato patrimonio naturale-culturale dell'isola, mettendo a frutto le occasioni di espansione restituite dalle più recenti tecnologie e, al contempo, guardandosi dai contestuali rischi di contrazione che recano in sé (Capineri, 2023). L'impiego consapevole delle stesse può condurre, anche in ambito turistico, a rinnovate chiavi di lettura e innovativi modelli predittivi per la realizzazione di molteplici e variegati interventi strategici. In primo luogo, soprattutto in Sicilia, può favorire la strutturazione di una rete di valorizzazione territoriale unitaria e di reciproco scambio, costituita dai poli già affermati e dai luoghi ancora marginali che, del turismo, potrebbero beneficiare. Si tratta di una manovra che non può che svolgersi nella soglia di incrocio tra sostenibilità socio-ambientale, crescita economico-culturale e restituzione dei luoghi che oggi il mondo di impone di pensare (fisico-virtuale). Tutte istanze alle quali un impiego maggiormente diffuso e consapevole delle più recenti tecnologie può restituire uno slancio teorico-operativo di notevolissima portata, pur esponendo a non meno esiziali rischi: dall'opportunità di misurare, in tempo reale, lo stato di salute del territorio (a tutela della capacità di carico e di una proficua convivenza tra residenti e visitatori) alla possibilità di rispondere positivamente alle attuali esigenze dei turisti, in linea con le ormai radicate modalità di relazione con il mondo.

Ma è proprio nell'esercizio acritico e algoritmico di queste ultime che si annida lo spettro di una pericolosa autoreferenzialità. Restituire a chiunque la possibilità di pianificare e gestire un viaggio dall'inizio alla fine, si profila come un'occasione dal grande, ma duale, potenziale: può tradursi nella comunicazione di un più ricca e dettagliata offerta territoriale che, costantemente costruita in un dialogo utenti-autoctoni, può favorire la destagionalizzazione e diversificazione dei flussi; ma può, al contempo, anche rivelarsi fonte di appiattimento prospettico, dal momento che il "lavoro" degli algoritmi – procedendo per associazione di interessi analoghi – spesso contrae il panorama di chi li impiega entro le mura delle cosiddette *eco chambers*. Anche il sempre più diffuso ricorso alla realtà aumentata rivela una natura bicefala: può configurarsi come il semplice "sostitutivo" di un'esperienza incarnata, ma anche ampliare – in modo immersivo e coinvolgente – la possibilità di accostarsi al patrimonio del territorio. In ultima (quanto mobile) analisi: la Sicilia è una regione a due volti che si confronta con un fenomeno a due volti che, oggi, si è più che mai chiamati a tematizzare affinché l'impiego dei più recenti strumenti tecnologici si configuri come un canale di espansione (e non di contrazione) prospettico-conoscitiva.

BIBLIOGRAFIA

Anitec-Assinform (2024). *Intelligenza artificiale: il mercato digitale in Sicilia vale 2,6 mld di euro*. Testo disponibile al sito: https://www.anitec-assinform.it/media/comunicati-stampa/intelligenza-artificiale-il-mercato-digitale-in-sicilia-vale-2-6-mld-di-euro-a-catania-l-undicesima-tappa-del-roadshow-di-piccola-industria-e-anitec-assinform.kl#:~:text=Per%20quanto%20riguarda%20la%20Sicilia,Digital%20Intensity%20Index%20(DII) (consultato il 10 giugno 2025).

Capineri C. (2023). Quale tecnologia per quale geografia, quale geografia con quale tecnologia. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*. *Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici.

City Vision (2025). *Cultura e innovazione per la trasformazione intelligente*. Testo disponibile al sito: https://city-vision.it/evento/city-vision-siracusa-2025 (consultato il 25 giugno 2025).

CNR (2014). *Siracusa prima città smart*, 16 luglio 2014. Testo disponibile al sito: https://www.cnr.it/it/comunicato-stampa/5837/siracusa-prima-citta-smart (consultato il 10 giugno 2025).

Corchia L. (2021). I processi partecipativi. *Documenti geografici*, X(1): 163-171.

Dall'Ò G. (2014). *Smart City. La rivoluzione intelligente delle città*. Bologna: il Mulino.

Eurostat (2025). *Use of Artificial Intelligence in Enterprises*. Testo disponibile al sito: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/SEPDF/cache/106920.pdf (consultato il 2 ottobre 2025).

EY (2025). *EY Smart City Index 2025*. Milano: EY Advisory Spa.

Finley M.I., Mack Smith D., Duggan C. (1986). *Breve storia della Sicilia*. Bari-Roma: Laterza.

Gallese V., Moriggi S., Rivoltella P.C. (2025). *Oltre la tecnofobia. Il digitale dalle neuroscienze all'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.

Giffinger R. *et al.* (2007). City-ranking of european medium-sized cities. *Center of Regional Science*, 9(1): 1-12.

Herrschel T. (2013). Competitiveness and sustainability: Can "smart city regionalism" square the circle? *Urban Studies*, 11: 2332-2348.

Istat (2023). *Cittadini e competenze digitali*. Testo disponibile al sito: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/06/cs-competenzedigitali.pdf (consultato il 2 ottobre 2025).

La Foresta D. (2018). *Le nuove geografie del turismo. Relazioni digitali e impatti territoriali*. Torino: Giappichelli.

Libero Consorzio comunale di Ragusa (2025). *Presentata alla Bit di Milano l'app Maike.* Testo disponibile al sito: https://provincia.ragusa.it/comunicati/presentata-alla-bit-di-milano-lapp-maike (consultato il 10 giugno 2025).

Malvica S. (2024). *Maptelling e smart tourism. Esperimenti di fruizione turistica*. Roma: Aracne.

Malvica S., Messina G., Nicosia E., Porto C.M. (2024). Phygital engagement at the service of cultural heritage. An ongoing research on the archaeological park of Naxos (Italy). In: Calabrò F., Madureira L., Morabito F.C., Mantiñán M.J.P., a cura di, *Networks, Markets & People. Communities, Institutions and Enterprises Towards Post-humanism Epistemologies and AI Challenges*. Cham: Springer Nature.

Malvica S., Nicosia E., Porto C.M., Spanò M. (2025). Tra programmazione narrativa e sviluppo sostenibile: il caso dell'Ecomuseo Chersoneso d'Oro di Milazzo. In: *Beni culturali, ecomusei e sviluppo territoriale*. Roma: Angelo Pontecorboli Editore, pp. 61-70.

Minca C. (1996). *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*. Padova: Cedam.

Morazzoni M., Zavettieri G.G. (2023). *Geografia, nuove tecnologie e turismo*. Roma: Carocci.

Morote A.-F., Hernández-Hernández M. (2024). Gamification in geography: Use, appropriateness and proposals according to university students in Spain. *European Journal of Geography*, 15(2): 94-105.

Nicosia A., Sfameni M. (2025). *La visione integrata e sinergica dell'Ecomuseo di Milazzo*, intervista a cura di S. Malvica e M. Spanò, 12 febbraio.

Osservatorio Turistico Regione Siciliana (2025). *Movimenti turistici nella regione*. Testo disponibile al sito: https://www.regione.sicilia.it/la-regione/istituzioni/strutture-regionali/assessorato-regionale-turismo-sport-spettacolo/dipartimento-turismo-sport-spettacolo/aree-tematiche/attivita-staff/osservatorio-turistico/osservatorio-turistico-della-regione-sicilia/movimenti-turistici (consultato il 10 giugno 2025).

Pollice F. (2017). Placetelling per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni. *Territori della cultura*, 30: 106-111.

Regione Siciliana (2023). *Programma triennale di sviluppo turistico 2024-2026*. Testo disponibile al sito: https://www2.regione.sicilia.it/deliberegiunta/file/giunta/allegati/N.123_21.03.2024.pdf (consultato il 10 giugno 2025).

Tanca M. (2020). *Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto*. Milano: FrancoAngeli.

The New York Times (2025). 52 places to go in 2025, 7 gennaio 2025. Testo disponibile al sito: https://www.nytimes.com/interactive/2025/travel/places-to-travel-destinations-2025.html (consultato il 10 giugno 2025).

Turco A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.

Turri E. (1998). *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.

Vanolo A. (2014). Smartmentality: The smart city as disciplinary strategy. *Urban Studies*, 5: 881-896.

RIASSUNTO: Poche isole, nel corso della storia, hanno raggiunto e mantenuto la centralità e la rilevanza assunte dalla Sicilia, che si attesta, oggi, come una delle regioni italiane maggiormente visitate. Sebbene sia ancora distante dai numeri raggiunti dai "colossi" del turismo della penisola, la Sicilia si è distinta – negli ultimi anni – per un notevole aumento dei flussi turistici. Ma l'isola è, al contempo, una delle regioni con il più basso tasso di alfabetizzazione digitale di base e mostra un mercato dell'IA e dei livelli di *smartness* meno spiccati rispetto ad altre aree industrializzate. L'ambiente è, tuttavia, in fermento e, nel corso degli ultimi anni, sono stati realizzati diversi piani d'intervento tesi a colmare le lacune "tecnologiche" che ancora caratterizzano la regione e valorizzare, altresì, quanto già in essere. Alla luce di queste premesse, si intende tentare di comprendere in che termini l'impiego delle più recenti tecnologie in ambito turistico possa condurre, in una regione a due volti come la Sicilia, a rinnovate chiavi di lettura e innovativi modelli predittivi per la realizzazione di interventi strategici.

SUMMARY: *Sicilian tourism between digital divide and new hybrid opportunities: action and perspectives.* Few islands in history have matched Sicily's enduring centrality and significance. It is therefore unsurprising that this Mediterranean island continues to attract considerable attention as a major destination, ranking among the country's most visited regions. At the same time, however, the region records some of the lowest levels of basic digital literacy, and both its AI market and digital maturity indicators remain underdeveloped compared with more industrialized areas. Nonetheless, this landscape is evolving. In recent years, several policy initiatives have been launched to bridge the technological divide while enhancing existing assets. Against this backdrop, the present study examines the application of emerging technologies in the tourism sector, with a particular focus on how, in a region as complex and contrasting as Sicily, these tools can support new interpretative frameworks and innovative predictive models for designing strategic interventions.

Parole chiave: turismo, Sicilia, tecnologia, *digital divide*, intelligenza artificiale
Keywords: tourism, Sicily, technology, digital divide, artificial intelligence

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali – COSPECS; *mattia.spano@studenti.unime.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 459-464. ISBN: 978-88-94690194

ILARIA BRUNER*

VERSO ITINERARI CONSAPEVOLI: INTELLIGENZA ARTIFICIALE, GIS E GIUSTIZIA SPAZIALE NEL TURISMO URBANO

1. Introduzione: IA, turismo urbano e giustizia spaziale. – Le modalità di accesso, rappresentazione ed interpretazione dello spazio sono state al centro, negli ultimi anni, di profonde trasformazioni, la maggior parte delle quali imputabili all'integrazione dell'intelligenza artificiale generativa (GenAI) nei processi di pianificazione e fruizione turistica urbana (Tang *et al.*, 2024; Samala *et al.*, 2024). Oggi, infatti, i nuovi intermediari tra visitatori e città sono i sistemi basati su modelli linguistici di grandi dimensioni (Large Language Models, noti anche con l'acronimo LLM), in quanto essi sono in grado di produrre itinerari completamente personalizzati, suggerimenti contestualizzati alle specifiche esigenze e richieste e, altresì, offrire narrazioni dei luoghi in tempo reale (Verma *et al.*, 2023; Liu *et al.*, 2023).

In tale prospettiva, l'IA non si limita a supportare l'esperienza turistica, ma interviene attivamente nei processi di selezione, organizzazione e restituzione delle informazioni spaziali, incidendo sulle modalità attraverso cui la città viene conosciuta e attraversata. Questa evoluzione, nonostante venga presentata come neutrale e orientata all'ottimizzazione dell'esperienza individuale, solleva in realtà interrogativi rilevanti sul piano geografico, soprattutto in relazione alle dinamiche di visibilità e selezione dello spazio urbano (Kitchin, 2017; Ash *et al.*, 2021). Infatti, lungi dal fornire sole informazioni, le raccomandazioni algoritmiche dell'IA operano come dispositivi performativi in grado di tradurre la complessità territoriale in percorsi selezionati, semplificando lo spazio urbano e rendendolo leggibile secondo logiche di rilevanza e/o accessibilità definite apriori. Tali raccomandazioni si fondano su dei *corpus* di dati non neutrali, in quanto riflettono distribuzioni diseguali della conoscenza, della rappresentazione nei media e della presenza digitale, riproducendo in tal modo delle gerarchie spaziali già esistenti (Mehrabi *et al.*, 2023) con il rischio, quindi, di consolidare traiettorie dominanti e al contempo rendere marginali altri luoghi (Graham e Zook, 2024). Questi meccanismi tendono a produrre effetti cumulativi nel tempo, rafforzando circuiti di visibilità già consolidati e alimentando una circolarità tra attenzione algoritmica, presenza digitale e intensità dei flussi turistici. In questo senso, l'IA agisce come una forma di intermediazione cognitiva che non solo media l'esperienza turistica, ma partecipa alla produzione simbolica dello spazio urbano, incidendo sulle dinamiche di vita della città (Ash *et al.*, 2021).

Nel turismo urbano le dinamiche precedentemente descritte assumono ancor più rilevanza, a causa della concentrazione dei flussi in pochi luoghi iconici. Qui l'introduzione e l'affermazione di strumenti di raccomandazione automatizzata rischia di rafforzare i fenomeni di pressione territoriale, alimentando forme di polarizzazione spaziale e contribuendo contemporaneamente all'invisibilizzazione di quartieri, pratiche e comunità che in tal modo restano ai margini delle rappresentazioni turistiche, con tutti i risvolti negativi che ne conseguono (Graham e Zook, 2024). Nel contesto urbano, tali effetti incidono in contemporanea sull'esperienza dei visitatori e sulla vita quotidiana delle comunità locali, influenzando usi dello spazio, economie di prossimità e percezioni di appartenenza. La selezione algoritmica dei luoghi turistici contribuisce così a ridefinire confini simbolici tra spazi "visitabili" e spazi ordinari, rafforzando processi di semplificazione della città. Allo stesso tempo, la capacità dell'IA di rielaborare grandi quantità di informazioni apre potenzialmente a narrazioni alternative e a una maggiore diversificazione dei percorsi, rendendo necessario un approccio critico capace di cogliere e valorizzare l'ambivalenza (Buhalis *et al.*, 2024).

In questo quadro, la prospettiva della giustizia spaziale offre una chiave interpretativa fondamentale per analizzare gli effetti territoriali dell'IA applicata al turismo (Graham e Zook, 2024; Catania *et al.*, 2023). Giustizia spaziale che non viene qui intesa esclusivamente come principio normativo, ma piuttosto come lente analitica per comprendere come decisioni, apparentemente tecniche, producano effetti materiali e simbolici differenziati nello spazio urbano. Interrogare il funzionamento degli algoritmi significa dunque

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

interrogare le modalità attraverso cui il potere di rappresentare la città viene esercitato, automatizzato e, in parte e in alcuni casi, opacizzato. In questo senso, la geografia, e in particolare l'uso di strumenti cartografici e GIS, consente di rendere visibili tali dinamiche, mettendo in relazione infrastrutture digitali, pratiche di raccomandazione e configurazioni territoriali, e restituendo una lettura spaziale critica delle raccomandazioni algoritmiche e delle loro implicazioni (Shelton *et al.*, 2024; Sigala, 2021).

2. Obiettivo e metodologia della ricerca. – Muovendo dal presupposto che le raccomandazioni algoritmiche non si limitino a riflettere configurazioni territoriali preesistenti, ma contribuiscano attivamente alla costruzione delle geografie turistiche urbane, la ricerca si propone di analizzare in che modo gli itinerari generati da modelli linguistici di grandi dimensioni partecipino alla selezione, gerarchizzazione e rappresentazione dello spazio urbano. L'obiettivo principale è dunque quello di indagare se e in che misura tali strumenti rafforzino traiettorie turistiche consolidate o, al contrario, introducano elementi di discontinuità rispetto alle narrazioni istituzionali dominanti.

Più nello specifico, il contributo mira a confrontare le geografie implicite negli itinerari turistici ufficiali con quelle prodotte da assistenti virtuali basati su intelligenza artificiale generativa, al fine di individuare eventuali ricorrenze, omissioni e *pattern* spaziali emergenti. Attraverso questo confronto, lo studio intende evidenziare le aree sistematicamente sovra-rappresentate e quelle marginalizzate o invisibilizzate, valutando le possibili implicazioni territoriali in termini di polarizzazione spaziale e distribuzione della visibilità turistica. In tal senso, l'analisi non si concentra sui flussi turistici reali (anche a causa dell'attuale indisponibilità di open data sul tema), ma sulle rappresentazioni spaziali e sui percorsi potenziali veicolati dalle raccomandazioni, intese come dispositivi discorsivi capaci di orientare pratiche di fruizione urbana.

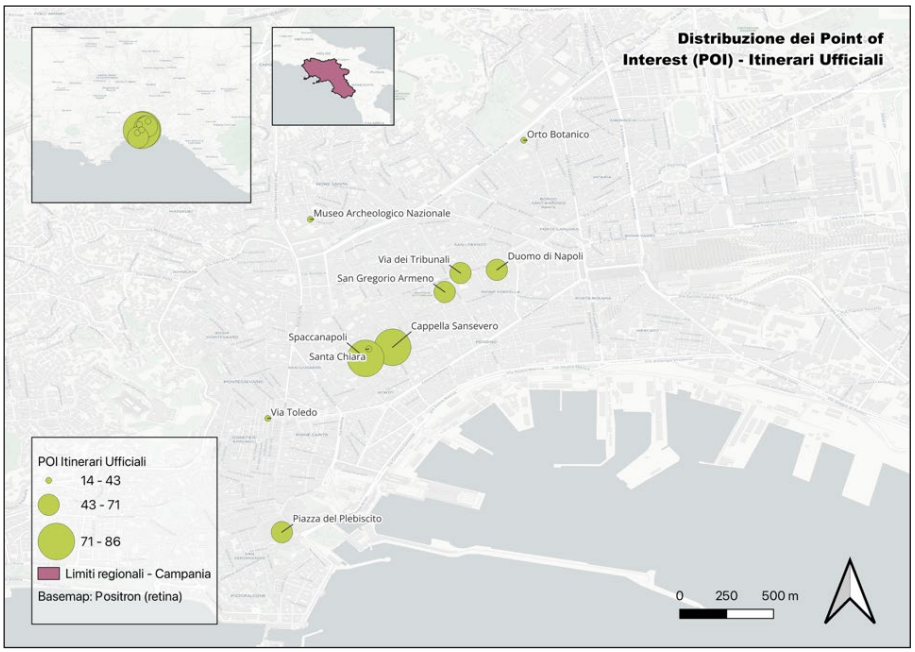
Dal punto di vista metodologico, l'analisi si basa su una simulazione comparata applicata al centro storico di Napoli, selezionato per la sua elevata densità storico-culturale e per l'altrettanto elevata pressione turistica, elementi che rendono tale contesto un caso di studio particolarmente adatto. La prima fase della ricerca ha riguardato la raccolta e sistematizzazione degli itinerari turistici ufficiali, selezionati da portali di promozione turistica (tra cui Visit Naples), guide digitali di enti nazionali (come Italia.it) e pubblicazioni online di operatori culturali consolidati (Touring Club Italiano). La selezione ha seguito criteri spaziali, limitando l'analisi agli itinerari riferiti al centro storico, e criteri temporali, privilegiando contenuti pubblicati o aggiornati negli ultimi anni. Per ciascun itinerario sono state individuate le tappe principali, al fine di costruire una base dati cartografica omogenea.

Parallelamente, sono stati generati itinerari turistici tramite l'interrogazione di LLM (ChatGPT di OpenAI e Gemini di Google), con l'obiettivo di simulare il comportamento di un visitatore che ricorre a strumenti di intelligenza artificiale per la pianificazione della visita. Sono stati utilizzati prompt standardizzati in base a profili di viaggiatore (turista generico, visitatore alla prima esperienza, viaggiatore orientato alla scoperta), richiedendo in tutti i casi un itinerario a piedi di una giornata nel centro storico di Napoli con riferimento a contenuti culturali, artistici e gastronomici. Questa procedura ha consentito di esplorare la variabilità delle raccomandazioni algoritmiche e di valutare il peso esercitato dalla formulazione del prompt nella costruzione dei percorsi suggeriti.

Le tappe individuate negli itinerari ufficiali ed in quelli algoritmici sono state successivamente georeferenziate mediante l'uso di un sistema informativo geografico (QGIS 3.40 LTR). Il GIS è stato impiegato, da un lato, come strumento tecnico per l'organizzazione, la visualizzazione e la sovrapposizione dei dati spaziali; dall'altro, come dispositivo interpretativo capace di rendere leggibili le geografie implicite prodotte dalle diverse tipologie di raccomandazione: attraverso la rappresentazione cartografica *multilayer* è stato, infatti, possibile confrontare la distribuzione spaziale delle tappe, evidenziare concentrazioni, assenze e ricorrenze, e osservare le differenze strutturali tra le due tipologie di itinerari. La cartografia comparata si configura così non solo come strumento di analisi descrittiva, ma anche come supporto interpretativo per interrogare le relazioni tra tecnologia, rappresentazione e giustizia spaziale nello spazio urbano.

3. Geografie degli itinerari turistici. – L'analisi delle geografie prodotte dagli itinerari turistici ufficiali e da quelli generati tramite intelligenza artificiale restituisce delle configurazioni spaziali differenziate, che riflettono modalità distinte di selezione e gerarchizzazione dello spazio urbano. Attraverso la georeferenziazione delle tappe e la loro visualizzazione mediante QGIS, è stato possibile ricostruire la distribuzione dei Point of Interest (POI) e osservare le strutture spaziali interne a ciascun insieme di itinerari, evidenziandone ricorrenze, concentrazioni e assenze.

Come è possibile osservare dalla Figura 1, relativa alla distribuzione dei POI negli itinerari turistici ufficiali, la geografia che emerge appare fortemente concentrata lungo un asse centrale del centro storico di Napoli. La dimensione dei cerchi, proporzionale al numero di occorrenze di ciascun luogo nei diversi itinerari analizzati, restituisce una gerarchia spaziale netta, caratterizzata dalla presenza di pochi nodi dominanti e da una limitata dispersione territoriale.



Fonte: elaborazione dell'autrice in QGIS.

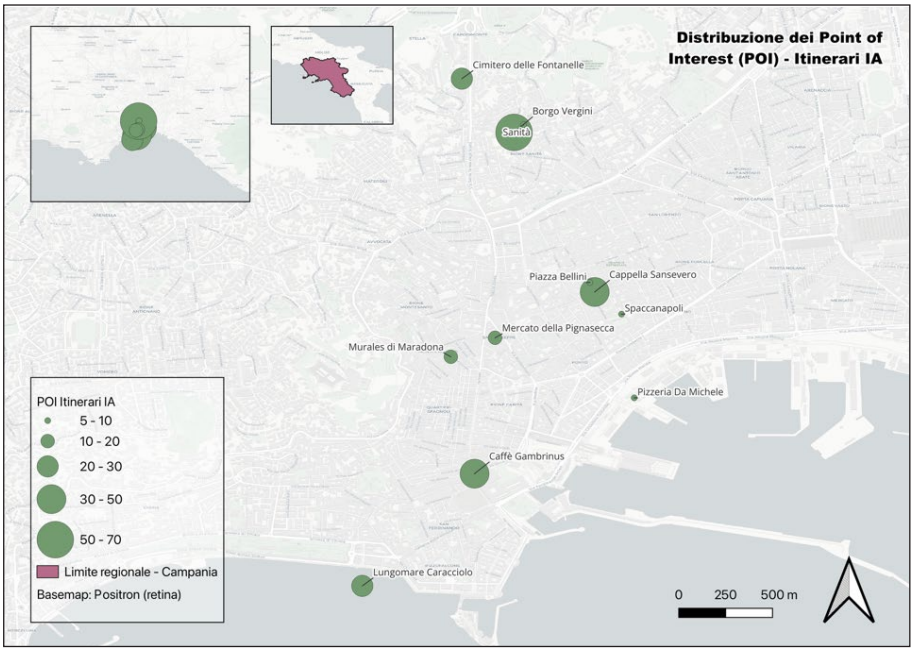
Fig. 1 - Distribuzione dei POI relativi agli itinerari ufficiali

I luoghi con la maggiore frequenza di ricorrenza – tra cui la Cappella Sansevero e il complesso di Santa Chiara – presentano i cerchi di dimensione più ampia, segnalando una presenza sistematica all'interno delle narrazioni istituzionali. A questi si affiancano altri punti di interesse centrali, quali Spaccanapoli, San Gregorio Armeno, via dei Tribunali e il Duomo di Napoli, che strutturano un corridoio turistico continuo nel cuore del centro antico. Accanto a tali poli principali, compaiono con frequenza minore luoghi come il Museo Archeologico Nazionale, Piazza del Plebiscito e via Toledo, caratterizzati da cerchi di dimensione più contenuta, a indicare una presenza meno sistematica negli itinerari considerati. Ancora più marginale risulta l'inclusione di spazi come l'Orto Botanico, che compare solo episodicamente. Nel complesso, la carta restituisce una geografia ordinata e fortemente gerarchizzata, coerente con una visione del centro storico come sequenza di attrattori iconici, funzionale a una fruizione turistica standardizzata e facilmente comunicabile, come ampiamente osservato negli studi sul turismo urbano e culturale (Ashworth e Page, 2011; Richards, 2018).

Una configurazione spaziale parzialmente differente emerge dall'analisi degli itinerari generati da modelli di intelligenza artificiale generativa, rappresentata nella Figura 2. Anche in questo caso, la dimensione dei cerchi indica la frequenza di ricorrenza dei singoli POI nei diversi itinerari simulati, consentendo di individuare le priorità spaziali implicite nelle raccomandazioni algoritmiche. Alcuni luoghi centrali del turismo napoletano, come la Cappella Sansevero, Spaccanapoli e Piazza Bellini, presentano cerchi di dimensione significativa, indicando una continuità con le geografie turistiche consolidate. Tuttavia, accanto a questi nodi emergono con maggiore evidenza spazi che risultano marginali o assenti negli itinerari ufficiali. Tra questi figurano il Cimitero delle Fontanelle, il Borgo Vergini e l'area della Sanità, che compaiono con una frequenza non trascurabile, suggerendo una maggiore apertura verso luoghi legati a dimensioni culturali, sociali e memoriali meno istituzionalizzate.

Ulteriori elementi rilevanti sono rappresentati dalla presenza di luoghi connessi all'esperienza quotidiana e alla cultura urbana contemporanea, quali il Mercato della Pignasecca, i Murales di Maradona, la Pizzeria Da Michele, il Caffè Gambrinus e il Lungomare Caracciolo. La distribuzione spaziale dei POI risulta più dispersa e meno lineare rispetto a quella degli itinerari ufficiali, con una maggiore articolazione tra centro storico, aree limitrofe e spazi simbolicamente rilevanti per l'identità urbana contemporanea. Le dimensioni variabili dei

cerchi riflettono una selezione meno rigidamente gerarchizzata, in cui coesistono attrattori monumentali, luoghi esperienziali e spazi della vita quotidiana.



Fonte: elaborazione dell'autrice in QGIS.

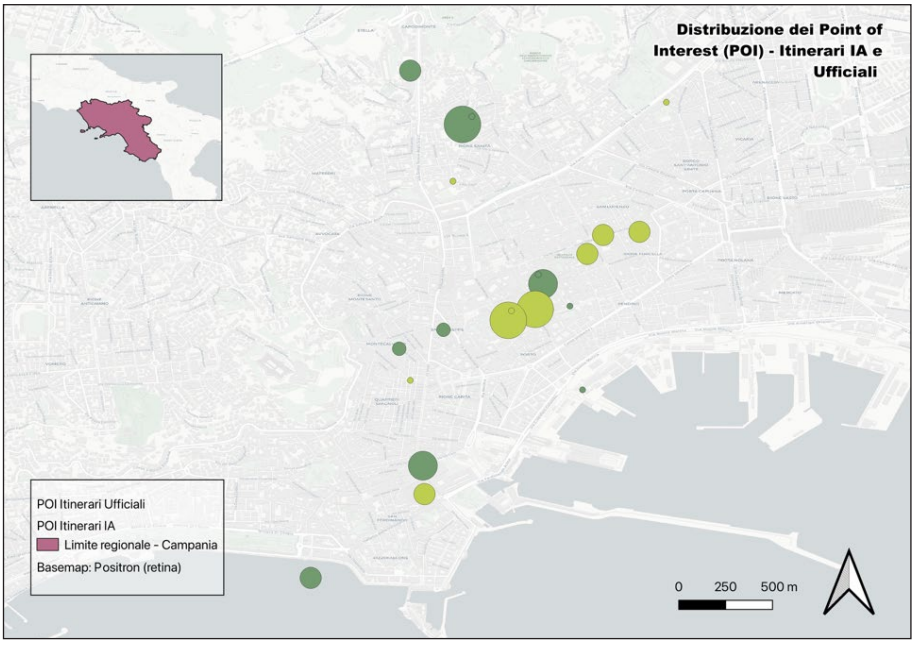
Fig. 2 - Distribuzione dei POI relativi alle raccomandazioni algoritmiche

Questa configurazione è coerente con quanto emerso nella letteratura sulle geografie digitali e sulle piattaforme di raccomandazione, secondo cui gli ambienti algoritmici tendono a combinare la riproduzione di gerarchie spaziali consolidate con l'emersione di luoghi resi visibili dalla loro presenza nei circuiti informativi digitali (Zook *et al.*, 2017). Gli itinerari generati da IA sembrano dunque incorporare una pluralità di registri narrativi, riflettendo la natura ibrida delle fonti informative da cui attingono, senza tuttavia costituire, in questa fase, una rottura strutturale con le geografie turistiche dominanti.

4. Tra polarizzazione e invisibilizzazione dello spazio urbano. – La sovrapposizione cartografica delle due tipologie di itinerari analizzate consente di osservare con maggiore chiarezza le dinamiche di selezione spaziale che emergono. Come è possibile notare dalla Figura 3, che rappresenta la distribuzione congiunta dei POI nei due insiemi di itinerari, le geografie risultanti non si limitano a differire nella scelta dei luoghi, ma mostrano *pattern* distinti tanto di concentrazione quanto di dispersione, che sono riconducibili a due processi complementari: la polarizzazione spaziale e l'invisibilizzazione di porzioni significative dello spazio urbano.

La prima emerge con particolare evidenza nell'area centrale del centro storico, dove si concentrano i POI condivisi e ad alta ricorrenza. In questa zona, la sovrapposizione tra itinerari ufficiali e algoritmici rafforza la centralità di alcuni nodi già dominanti, come l'asse Spaccanapoli-Cappella Sansevero-Santa Chiara e l'area di via dei Tribunali e del Duomo. La reiterazione di questi luoghi in entrambi i sistemi contribuisce a consolidare una geografia turistica già fortemente gerarchizzata, in cui pochi attrattori assumono una funzione strutturante rispetto all'intera esperienza urbana. Ciò conferma quanto evidenziato in letteratura sul turismo urbano, secondo cui la riproduzione sistematica di luoghi iconici tende a rafforzare dinamiche cumulative di visibilità, attenzione e pressione territoriale (Ashworth e Page, 2011; Richards, 2018).

Accanto a questa polarizzazione, la Figura 3 rende leggibili anche i processi di invisibilizzazione spaziale, che si manifestano nelle aree prive di sovrapposizione o caratterizzate da una presenza selettiva nei soli itinerari algoritmici. Quartieri e luoghi come la Sanità, il Borgo Vergini o il Cimitero delle Fontanelle compaiono infatti esclusivamente o prevalentemente negli itinerari generati da IA, restando marginali o totalmente assenti nelle narrazioni istituzionali. Questa asimmetria lascia presupporre che l'assenza non sia riconducibile a una mancanza di valore culturale o simbolico, quanto piuttosto a logiche di selezione legate alla rappresentabilità turistica, alla comunicabilità e alla storica sedimentazione delle immagini urbane dominanti. Allo stesso



Fonte: elaborazione dell'autrice in QGIS.

Fig. 3 - Sovrapposizione tra i POI ufficiali (verde chiaro) e POI algoritmici (verde scuro)

tempo, la comparazione evidenzia come anche le raccomandazioni algoritmiche presentino forme proprie di selettività. Sebbene più disperse rispetto agli itinerari ufficiali, esse non restituiscono una copertura omogenea dello spazio urbano, ma tendono a privilegiare luoghi che godono di una forte presenza nei circuiti informativi digitali, come spazi legati alla cultura popolare, alla gastronomia o a narrazioni mediatizzate della città. Ne deriva una geografia che, pur introducendo elementi di discontinuità rispetto ai canoni istituzionali, non elimina i meccanismi di esclusione ma li riorganizza secondo criteri differenti, legati alla visibilità online e alla circolazione delle rappresentazioni digitali (Zook *et al.*, 2017).

5. Verso itinerari consapevoli. – Il confronto tra le geografie prodotte dagli itinerari turistici ufficiali e quelle generate dall'intelligenza artificiale permette di evidenziare come le pratiche di raccomandazione, tanto istituzionali quanto algoritmiche, siano strumentali alla costruzione selettiva dello spazio urbano. Lontani dall'essere semplici strumenti informativi, tali dispositivi svolgono, infatti, un ruolo attivo nella definizione delle traiettorie di fruizione e nella conseguente distribuzione della visibilità turistica, con effetti territoriali che incidono tanto sull'immagine della città quanto sulle sue dinamiche materiali e simboliche. Dalla ricerca emerge come gli itinerari ufficiali costruiscano una geografia fortemente concentrata e polarizzata intorno a pochi POI attrattivi, in modo coerente con un'immagine ordinata e semplificata del centro storico cittadino. Le raccomandazioni algoritmiche, invece, pur introducendo maggiore dispersione e includendo luoghi non istituzionali, non aggirando del tutto analoghi meccanismi di selettività, in quanto riconfigurano le gerarchie spaziali sulla base della visibilità digitale e della circolazione delle rappresentazioni online. In entrambi i casi, dunque, sono evidenti processi di invisibilizzazione, con ampie zone dello spazio urbano ignorate che confermano, a loro volta, la non neutralità delle tecnologie di mediazione turistica.

In questo contesto, la prospettiva della giustizia spaziale si rivela particolarmente utile per interpretare criticamente gli effetti dell'automazione e della digitalizzazione dei processi di pianificazione e fruizione turistica. Chiedersi chi e cosa viene inquadrato, che tipo di luoghi vengono ripetutamente proposti e quali vengono tenuti ai margini dello sguardo turistico aiuta a mettere in discussione le forme di potere che plasmano la produzione dello spazio urbano nell'era degli algoritmi. Il confronto cartografico e l'uso di sistemi informativi geografici vengono quindi utilizzati non solo a fini analitici, ma come veri e propri strumenti capaci di rendere leggibili e discutibili le geografie implicite prodotte dalle raccomandazioni.

Partendo da queste considerazioni, il contributo riflette sulla possibilità di elaborare itinerari consapevoli, intendendo quest'ultimi come percorsi turistici in grado di coniugare le potenzialità delle tecnologie digitali con una maggiore consapevolezza e attenzione alle implicazioni territoriali, sociali e culturali delle scelte di rappresentazione. L'unione e la convergenza tra sistemi informativi geografici, algoritmi e conoscenza locale può

costituire la base per orientare l'uso dell'intelligenza artificiale generativa verso modelli di valorizzazione più equi, distribuiti e sensibili alla complessità urbana (e umana). Non si tratta meramente di innovazione tecnica, ma piuttosto di fruizione della città, del modo in cui essa viene narrata, percorsa e condivisa, aprendo ad un dibattito più ampio sul ruolo che la geografia può svolgere nella governance degli attuali paesaggi turistici urbani.

BIBLIOGRAFIA

Ash J., Kitchin R., Leszczynski A. (2021). Where is artificial intelligence? Geographies, ethics, and practices of AI. *Big Data & Society*, 8(1). https://doi.org/10.1177/20539517211006818

Ashworth G.J., Page S.J. (2011). Urban tourism research: Recent progress and current paradoxes. *Tourism Management*, 32(1): 1-15. https://doi.org/10.1016/j.tourman.2010.02.002

Catania G., Ruggieri S., Tagarelli A. (2023). A justice-based framework for the analysis of algorithmic fairness-utility trade-offs. *arXiv*. https://arxiv.org/abs/2206.02891

Graham M., Zook M. (2024). Urban inequality in the age of smart cities: A bibliometric review of critical urban sociology (2014-2024). *Business and Innovation Research*. https://doi.org/10.62982/lgd.v1i1.188

Kitchin R. (2017). Algorhythmic governance: Regulating the "heartbeat" of a city using the Internet of Things. *Big Data & Society*, 4(2). https://doi.org/10.1177/2053951717742418

Liu Y., Zhang X., Wang L. (2023). Developing interactive tourism planning: A dialogue robot system powered by a large language model. *arXiv*. https://arxiv.org/abs/2312.13545

Mehrabi M., Morstatter F., Saxena N., Lerman K., Galstyan A. (2023). Auditing for spatial fairness. *arXiv*. https://arxiv.org/abs/2302.12333

Richards G. (2018). Cultural tourism: A review of recent research and trends. *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 36: 12-21. https://doi.org/10.1016/j.jhtm.2018.03.005

Samala N., Katkam B.S., Bellamkonda R.S., Rodriguez R.V. (2024). A survey of large language models in tourism (Tourism LLMs). *Qeios*. https://doi.org/10.32388/8R27CJ

Shelton T., Poorthuis A., Zook M. (2024). Toward establishing a tourism data space: Innovative geo-dashboard development for tourism research and management. *Journal of Urban Technology*. https://doi.org/10.3390/26246511/7/1/26

Sigala M. (2021). Intersection of data science and smart destinations: A systematic review. *Frontiers in Psychology*, 12: 712610. https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.712610

Tang Y., Li Z., Wang Y., Zhang Y., Li J. (2024). ITINERA: Integrating spatial optimization with large language models for open-domain urban itinerary planning. *arXiv*. https://arxiv.org/abs/2402.07204

Verma A., Anand A., Soman K.P. (2023). Generative agents in the streets: Exploring the use of large language models (LLMs) in collecting urban perceptions. *arXiv*. https://arxiv.org/abs/2312.13126

Zook M., Dodge M., Aoyama Y., Townsend A. (2017). New digital geographies: Information, communication, and place. *Annals of the American Association of Geographers*, 107(5): 1-11. https://doi.org/10.1007/978-1-4020-2353-8_7

RIASSUNTO: Attraverso una riflessione geografica sul ruolo dell'intelligenza artificiale generativa nel turismo urbano, il contributo si propone di approfondire le modalità attraverso cui gli itinerari turistici, istituzionali e algoritmici, contribuiscono alla rappresentazione e gerarchizzazione dello spazio urbano. Più nello specifico, il lavoro inquadra l'emergere di nuove forme di mediazione turistica digitale e ne interroga le implicazioni territoriali alla luce del concetto di giustizia spaziale, ponendo attenzione ai processi di polarizzazione e invisibilizzazione che possono derivarne. A tal fine, l'analisi si basa su un approccio comparativo supportato dall'uso dei sistemi informativi geografici (GIS), attraverso i quali vengono ricostruite e visualizzate le geografie implicite prodotte dalle diverse tipologie di itinerari, consentendo una lettura spaziale critica delle pratiche di raccomandazione turistica.

SUMMARY: *Towards conscious itineraries: artificial intelligence, GIS, and spatial justice in urban tourism.* Through a geographical reflection on the role of generative artificial intelligence in urban tourism, this paper aims to investigate the ways in which institutional and algorithmically generated tourist itineraries contribute to the representation and hierarchical structuring of urban space. More specifically, the study examines the emergence of new forms of digital tourism mediation and explores their territorial implications through the lens of spatial justice, with particular attention to processes of spatial polarisation and invisibilisation. To this end, the analysis adopts a comparative approach supported by the use of Geographic Information Systems (GIS), through which the implicit geographies produced by different types of itineraries are reconstructed and visualised, enabling a critical spatial reading of tourism recommendation practices.

Parole chiave: intelligenza artificiale generativa, turismo urbano, giustizia spaziale, GIS
Keywords: generative artificial intelligence, urban tourism, spatial justice, GIS

*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche; *ilaria.bruner@unina.it*

OLTRE LA CARTOLINA: TURISMO, INFRASTRUTTURE E SVILUPPO NELLE AREE INTERNE E MONTANE

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 467-468. ISBN: 978-88-94690194

ANTONIO CIASCHI*, FEDERICO DE ANDREIS**, GIULIA VINCENTI***

OLTRE LA CARTOLINA: TURISMO, INFRASTRUTTURE E SVILUPPO NELLE AREE INTERNE E MONTANE

Le aree interne e montane occupano oggi una posizione centrale nel dibattito geografico e nelle politiche di sviluppo territoriale, collocandosi all'intersezione tra processi di marginalizzazione strutturale, nuove narrazioni e sperimentazioni di modelli alternativi di abitare, produrre e viaggiare. Tradizionalmente rappresentate attraverso immagini oscillanti tra l'idillio naturalistico e l'isolamento economico, tali aree sono spesso oggetto di una costruzione simbolica che tende a estetizzare la distanza e la rarefazione, trasformandole in elementi di attrattività turistica, senza interrogare fino in fondo le condizioni materiali che ne determinano la vivibilità e le possibilità di sviluppo.

In questo senso, la "cartolina" non ha voluto soltanto essere una metafora comunicativa, ma l'accento su un vero e proprio dispositivo interpretativo che rischia di occultare il carattere politico e selettivo delle infrastrutture e delle connessioni. Come evidenziato dalla letteratura geografica più recente, infatti, le infrastrutture non costituiscono meri supporti tecnici alla mobilità, ma agiscono come dispositivi relazionali e territoriali, capaci di produrre accessibilità differenziata, rafforzare gerarchie spaziali e strutturare in modo diseguale le opportunità di partecipazione economica e sociale. La mobilità, lungi dall'essere una risorsa neutra, si configura così come una dimensione profondamente selettiva, attraverso cui si riflettono rapporti di potere, priorità istituzionali e modelli di sviluppo storicamente stratificati.

All'interno di questo quadro, il turismo assume una posizione ambivalente. Da un lato, esso viene spesso indicato come leva strategica per il rilancio delle aree interne e montane, in grado di attivare economie locali, rafforzare l'immagine dei territori e contrastare processi di spopolamento. Dall'altro, il turismo risulta fortemente dipendente dalla qualità delle connessioni materiali e immateriali, dalle infrastrutture di trasporto e di servizio, nonché dalle forme di governance territoriale che ne orientano lo sviluppo. Senza un adeguato ancoraggio alle condizioni di accessibilità, ai servizi essenziali e alle reti logistiche, la valorizzazione turistica rischia di tradursi in una fruizione episodica, estetizzata e poco redistributiva, incapace di incidere sulle disuguaglianze strutturali che caratterizzano questi contesti.

È a partire da questa problematizzazione che si colloca la sessione "Oltre la cartolina: turismo, infrastrutture e sviluppo nelle aree interne e montane", pensata come spazio di riflessione critica sulle intersezioni tra mobilità, accessibilità, narrazioni territoriali e traiettorie di sviluppo. L'obiettivo comune dei contributi è quello di superare una lettura puramente iconografica o promozionale dei territori marginali, per interrogare la materialità delle connessioni e il loro ruolo nella produzione delle disuguaglianze spaziali, ma anche nelle potenzialità di riconfigurazione territoriale.

Il primo contributo, di Federico de Andreis e Simone Taddeo, affronta in modo sistematico il tema delle infrastrutture nelle aree interne, interpretandole come componente fondamentale del capitale fisso sociale e come dispositivi strutturanti delle relazioni spaziali. Muovendo da un inquadramento teorico che intreccia geografia economica, studi sulla mobilità e riflessioni sulla giustizia spaziale, gli autori mostrano come la distribuzione diseguale delle connessioni materiali e immateriali contribuisca a produrre e riprodurre condizioni di isolamento funzionale, dipendenza dai poli urbani maggiori e traiettorie di sviluppo differenziate. In questa prospettiva, le infrastrutture non vengono lette come semplici fattori abilitanti della crescita, ma come elementi profondamente relazionali e politici, la cui progettazione e governance incidono direttamente sulle possibilità di accesso, inclusione ed equità territoriale. Il turismo emerge così come processo strettamente dipendente dalla qualità delle connessioni e dalla capacità dei territori di inserirsi in reti più ampie di scambio e cooperazione.

Il secondo contributo, di Antonio Ciaschi e Giulia Vincenti, propone una lettura critica del rapporto tra infrastrutture, turismo lento e disuguaglianze spaziali nelle aree interne italiane, a partire dai casi della Via Silente nel Cilento e della Tuscia viterbese. In questo lavoro le infrastrutture sono interpretate esplicitamente come dispositivi selettivi, capaci di produrre accessibilità differenziata e di contribuire alla costruzione

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

politica della marginalità. La lentezza, spesso assunta come valore intrinseco e risorsa per il turismo sostenibile, viene problematizzata nella sua ambivalenza: da un lato come contro-dispositivo capace di generare nuove forme di mobilità, ascolto e cittadinanza territoriale; dall'altro come possibile narrazione estetizzante, che rischia di trasformare la marginalità in prodotto esperienziale senza incidere sulle condizioni materiali delle comunità locali. In questa prospettiva, le aree interne non vengono considerate spazi da "integrare", ma contesti critici a partire dai quali interrogare l'ordine infrastrutturale dominante e ripensare le gerarchie di accessibilità e centralità.

Il terzo contributo, di Ivan Di Nardo, sposta l'attenzione sul tema della logistica sostenibile e della connettività innovativa, proponendo una lettura delle aree interne attraverso il concetto di *logistical divide*. Partendo dalla classificazione SNAI e da un approccio metodologico basato su un esperimento di scelta (Stated Preference), l'autore mostra come l'accessibilità non possa essere ridotta alla sola mobilità dei passeggeri, ma debba essere intesa come capacità di movimentare risorse, beni e servizi in modo efficiente e sostenibile. In questo quadro, la *digital transformation* e i modelli di logistica collaborativa (*micro-hub*, *crowdshipping*, ultimo miglio sostenibile) vengono interpretati come leve strategiche per superare le frizioni spaziali che penalizzano i territori a "domanda debole", trasformando la marginalità geografica in opportunità di riconfigurazione territoriale e competitività turistica.

Nel loro insieme, i contributi raccolti in questa sessione restituiscono un'immagine delle aree interne e montane come spazi tutt'altro che residuali, ma come laboratori territoriali nei quali si rendono particolarmente visibili le tensioni tra infrastrutturazione selettiva, nuove narrazioni di valorizzazione e istanze di giustizia spaziale. "Oltre la cartolina" non significa dunque semplicemente superare una retorica promozionale, ma riconoscere che le connessioni – materiali e immateriali – producono spazio, selezionano accessi e definiscono possibilità. Ripensare il turismo in questi contesti implica, inevitabilmente, interrogarsi sul modello di sviluppo territoriale che si intende perseguire e sulle condizioni politiche, infrastrutturali e istituzionali che rendono possibile una reale partecipazione delle comunità locali ai processi di trasformazione in atto.

*Università LUMSA di Roma, Dipartimento di Scienze Umane, Comunicazione, Formazione e Psicologia; *a.ciaschi@lumsa.it*

**Università "Giustino Fortunato", Benevento; Universidad del Atlántico Medio – UNAM, Las Palmas; *f.dandreis@unifortunato.eu*

***Università degli Studi di Messina, Dipartimento COSPECS; *giulia.vincenti@unime.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 469-476. ISBN: 978-88-94690194

FEDERICO DE ANDREIS*, SIMONE TADDEO**

INFRASTRUTTURE, AREE INTERNE E SVILUPPO TERRITORIALE: IL RUOLO STRATEGICO DELLE CONNESSIONI

1. Introduzione. – Negli ultimi decenni, le aree interne sono emerse con crescente evidenza come uno degli ambiti territoriali nei quali si manifestano in modo più acuto le tensioni tra sviluppo economico, accessibilità, coesione sociale e sostenibilità. Lungi dal costituire spazi marginali in senso puramente geografico, tali territori rappresentano contesti complessi nei quali si intrecciano processi di lungo periodo – come la rarefazione demografica, l'invecchiamento della popolazione, la contrazione dei servizi essenziali e l'indebolimento delle reti produttive locali – e dinamiche più recenti legate alla ristrutturazione dei sistemi economici, alla globalizzazione dei flussi e alla trasformazione delle modalità di connessione materiale e immateriale (Carrosio, 2019; De Rossi, 2019).

In questo quadro, la questione infrastrutturale assume un ruolo centrale, non riducibile a una dimensione tecnica o settoriale. Le infrastrutture di trasporto, di comunicazione e di servizio costituiscono infatti una componente fondamentale del capitale fisso sociale e agiscono come dispositivi strutturanti delle relazioni spaziali, incidendo sulle possibilità di accesso ai mercati, ai servizi e alle opportunità di partecipazione economica e sociale. La loro distribuzione disomogenea contribuisce a produrre e riprodurre gerarchie territoriali, rafforzando in molti casi condizioni di isolamento funzionale e dipendenza dai poli urbani maggiori (Belli, 2007; Rodrigue, 2024; de Andreis, 2025).

La letteratura geografica-economica ha progressivamente messo in discussione le interpretazioni che considerano le infrastrutture come meri fattori abilitanti della crescita, evidenziandone il carattere profondamente relazionale e politico. In tale prospettiva, concetti come mobilità, accessibilità e connessione diventano chiavi interpretative essenziali per comprendere le forme contemporanee di disuguaglianza territoriale e interrogare criticamente le politiche di sviluppo rivolte ai contesti periferici. La mobilità non si configura, dunque, come una risorsa neutra o universalmente disponibile, ma come una dimensione selettiva, attraverso la quale si riflettono i rapporti di potere, le scelte istituzionali ed i modelli di sviluppo storicamente stratificati (Shaw e Hesse, 2010; Cidell, 2021; Carolina *et al.*, 2023; Brandano *et al.*, 2023).

All'interno di questo dibattito si colloca il presente contributo, che intende analizzare il ruolo delle infrastrutture e delle connessioni nelle aree interne, interpretandole come elementi chiave nella costruzione delle condizioni di accesso, inclusione ed equità territoriale.

L'obiettivo non è quello di valutare l'efficienza delle singole opere o dei singoli sistemi di trasporto, ma di interrogare le modalità attraverso cui le connessioni – materiali e immateriali – contribuiscono a strutturare traiettorie di sviluppo differenziate, influenzando la capacità dei territori di attivare risorse endogene e di inserirsi in reti più ampie di scambio e cooperazione.

Particolare attenzione viene inoltre dedicata al rapporto tra infrastrutture, mobilità e turismo, inteso non come settore isolato, ma come processo relazionale fortemente dipendente dalla qualità delle connessioni e dalle forme di governance territoriale.

Nelle aree interne il turismo può, difatti, rappresentare una leva strategica di valorizzazione, ma solo a condizione che sia accompagnato da politiche infrastrutturali integrate, capaci di evitare forme di sfruttamento episodico o di dipendenza funzionale dai centri maggiori (Salustri e Cocco, 2022; Fenu e Giaccaria, 2023).

Dal punto di vista metodologico e concettuale, l'articolo si colloca all'incrocio tra geografia economica, studi sulla mobilità e riflessioni sulla giustizia spaziale, adottando un approccio che privilegia la lettura territoriale dei processi e la loro articolazione multiscalare. In tal senso, le aree interne vengono assunte non soltanto come oggetto di analisi, ma come veri e propri laboratori territoriali nei quali osservare le tensioni e le potenzialità legate alle trasformazioni in atto.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'articolo è strutturato come segue. La seconda sezione inquadra il tema delle aree interne in relazione alla questione infrastrutturale, mettendo in evidenza il nesso tra accessibilità, marginalità e sviluppo territoriale. La terza sezione approfondisce il rapporto tra mobilità, disuguaglianze territoriali e giustizia spaziale, soffermandosi sul ruolo del capitale fisso sociale nella produzione di asimmetrie di accesso. La quarta sezione analizza le politiche infrastrutturali e di mobilità dal punto di vista del governo del territorio, discutendo i limiti degli approcci settoriali e la necessità di strategie integrate. La quinta sezione è dedicata al ruolo delle connessioni, considerate come infrastrutture materiali e immateriali e come dispositivi di mediazione socio-territoriale. Infine, la sezione conclusiva riflette sulle implicazioni teoriche e operative dell'analisi svolta, collegando il tema infrastrutturale alle prospettive di sviluppo turistico e di riequilibrio territoriale nelle aree interne.

2. Aree interne, infrastrutture e questione territoriale. – Le aree interne costituiscono oggi uno degli ambiti più complessi e, al tempo stesso, più rivelatori delle dinamiche che attraversano i sistemi territoriali contemporanei. In esse si concentrano processi di lungo periodo – quali la rarefazione demografica, l'invecchiamento della popolazione, la progressiva riduzione dei servizi essenziali e l'indebolimento delle reti economiche e sociali – che rendono particolarmente evidente il nesso strutturale tra organizzazione dello spazio, accessibilità e sviluppo (Ciaschi e Vincenti, 2019; Vendemmia *et al.*, 2022; Scrofani e Accordino, 2023). La condizione di marginalità che caratterizza questi territori non può essere interpretata esclusivamente come effetto della distanza fisica dai principali poli urbani, ma va letta come il risultato di una combinazione di fattori economici, istituzionali e infrastrutturali che incidono sulla capacità dei luoghi di partecipare ai circuiti della crescita e dell'innovazione (Pilogallo *et al.*, 2025).

In questa prospettiva, la questione infrastrutturale assume un ruolo centrale. Le infrastrutture non rappresentano soltanto dispositivi tecnici finalizzati alla mobilità di persone e merci, ma si configurano come elementi strutturanti dei sistemi territoriali, capaci di influenzare in modo significativo le relazioni spaziali, i livelli di accessibilità e le opportunità di sviluppo (Dematteis e Governa, 2001; Lucarno, 2005; Senn 2008). La letteratura geografica-economica ha progressivamente messo in discussione una visione meramente funzionalista delle infrastrutture, riconoscendone il carattere relazionale e l'impatto differenziato sui territori: esse producono esternalità che possono risultare positive o negative in funzione delle modalità con cui vengono progettate, integrate e governate all'interno di un più ampio modello di sviluppo (Dematteis e Governa, 2001; Lucarno, 2005; Rodrigue, 2024; de Andreis, 2025).

Nel caso delle aree interne, la carenza o l'inadeguatezza delle infrastrutture di trasporto e di connessione contribuisce a rafforzare condizioni di isolamento funzionale, limitando l'accesso ai servizi fondamentali, ai mercati del lavoro e alle reti di scambio. Tale isolamento non è soltanto materiale, ma assume una dimensione sociale ed economica, incidendo sulla capacità dei territori di attivare risorse endogene, attrarre investimenti e trattenere capitale umano (De Rossi, 2019; Vendemmia *et al.*, 2022; Scrofani e Accordino, 2023). In tal senso, le infrastrutture diventano uno snodo cruciale nei processi di riequilibrio territoriale, ma solo se inserite all'interno di una visione sistemica che ne consideri gli effetti a medio e lungo termine (Bacci, 2002; Billi 2025).

Affrontare la questione infrastrutturale esclusivamente in termini di superamento della marginalità geografica rischia infatti di produrre interventi parziali e scarsamente efficaci. La semplice estensione delle reti o l'aumento della dotazione infrastrutturale non garantiscono di per sé un rafforzamento della coesione territoriale, soprattutto quando tali interventi non dialogano con le specificità socioeconomiche locali e con le strategie di sviluppo dei territori coinvolti. Al contrario, infrastrutture progettate secondo logiche settoriali o prevalentemente orientate alla connessione con i grandi poli possono accentuare i fenomeni di polarizzazione, rafforzando la dipendenza funzionale delle aree interne dai centri maggiori (di Venosa e Morrica, 2018; Carrosio, 2019).

È in questo quadro che le infrastrutture possono essere reinterpretate come leve strategiche di riconfigurazione territoriale, capaci di incidere sui tempi e sui costi della mobilità, sulla qualità dell'accesso ai servizi e sulle possibilità di integrazione dei sistemi locali in reti più ampie di scambio e cooperazione. La loro rilevanza non si misura soltanto in termini quantitativi, ma soprattutto in relazione alla capacità di generare connessioni significative, sostenere forme di sviluppo territorialmente radicate e favorire processi di inclusione sociale. L'attenzione crescente verso le aree interne, anche nell'ambito delle politiche pubbliche europee e nazionali, riflette, inoltre, la necessità di superare le tradizionali letture dicotomiche centro–periferia, orientandosi verso un paradigma più articolato e reticolare, nel quale le infrastrutture non operano come semplici strumenti di compensazione della distanza, ma come dispositivi attraverso cui costruire nuove geografie dell'accessibilità e dello sviluppo territoriale (Coni *et al.*, 2020; Ferreira *et al.*, 2021; Palomares *et al.*, 2023; Rodrigue, 2024; de Andreis, 2025).

3. Mobilità, disuguaglianze territoriali e giustizia spaziale. – Nel dibattito geografico ed economico, le infrastrutture sono state a lungo interpretate come una componente centrale del capitale fisso sociale, concetto che rinvia all'insieme dei beni durevoli, materiali e immateriali, che non partecipano direttamente al processo produttivo ma ne costituiscono la base strutturale, rendendo possibile la riproduzione economica e sociale nel lungo periodo. In questa accezione, il capitale fisso sociale comprende reti di trasporto, sistemi energetici, infrastrutture idriche, telecomunicazioni, attrezzature collettive e servizi pubblici, configurandosi come un elemento territoriale strategico, profondamente radicato nello spazio e caratterizzato da una marcata inerzia localizzativa (Gauthier, 1970; Reichman, 1973; Voghera, 2017). A differenza del capitale produttivo in senso stretto, la cui mobilità consente una più rapida riallocazione nello spazio, il capitale fisso sociale tende infatti a strutturare nel tempo traiettorie di sviluppo differenziate, contribuendo alla formazione e al consolidamento di gerarchie territoriali e asimmetrie di accesso.

In questa prospettiva, il capitale fisso sociale assume una valenza prevalentemente geografica, poiché non si limita a essere localizzato in un territorio, ma partecipa attivamente alla produzione dello spazio, orientando processi insediativi, dinamiche economiche e opportunità di accesso. La sua distribuzione diseguale rappresenta uno dei principali meccanismi attraverso cui si generano e si riproducono le disuguaglianze territoriali, soprattutto nei contesti caratterizzati da bassa densità insediativa, fragilità demografica e ridotta dotazione di servizi, come nel caso delle aree interne. In tali contesti, la presenza o l'assenza di infrastrutture non incide soltanto sulla qualità della mobilità, ma condiziona in modo più ampio la capacità dei territori di attivare risorse endogene, attrarre investimenti e trattenere popolazione, influenzando le possibilità stesse di sviluppo locale (Rodrigue *et al.*, 2006; Lopolito e Sisto, 2007; Becattini, 2015; Rodrigue, 2024).

Il concetto di accessibilità consente di cogliere questa dimensione in modo più articolato rispetto alla semplice dotazione infrastrutturale, poiché rimanda alla possibilità effettiva di raggiungere beni, servizi, mercati e relazioni sociali in tempi e costi compatibili con i bisogni della popolazione. Numerosi studi hanno dimostrato come l'accessibilità rappresenti un indicatore più significativo della presenza di infrastrutture in sé, in quanto integra dimensioni spaziali, temporali, economiche e sociali, restituendo una misura più aderente delle opportunità reali offerte da un territorio (Camagni, 1993; Vickerman, 1995; Vickerman *et al.*, 1999; Geurs e Van Wee, 2004; Van Wee *et al.*, 2013). In tale prospettiva, i sistemi di trasporto non operano esclusivamente come fattori di crescita, ma agiscono come dispositivi selettivi, capaci di includere o escludere territori e gruppi sociali dai principali circuiti dello sviluppo.

La riduzione dell'accessibilità, infatti, non produce soltanto isolamento fisico, ma incide sulla capacità dei territori di partecipare alle reti economiche e sociali più ampie, rafforzando dinamiche di dipendenza funzionale e marginalizzazione. La non-mobilità, o una mobilità fortemente condizionata da costi elevati, scarsa qualità del servizio e discontinuità delle connessioni, diventa così un fattore strutturale nella produzione della marginalità territoriale, contribuendo a processi di rarefazione demografica, impoverimento economico e progressiva perdita di servizi essenziali (Rodrigue, 2024; de Andreis, 2025).

È all'interno di questa cornice che si colloca il concetto di giustizia spaziale, inteso come strumento analitico capace di interrogare criticamente le modalità attraverso cui lo spazio viene organizzato, governato e reso accessibile. La giustizia spaziale non riguarda unicamente la distribuzione equa delle risorse, ma investe i processi decisionali che determinano chi beneficia delle infrastrutture, chi ne sostiene i costi e chi rimane escluso dai loro effetti positivi (Soja, 2010). Applicata al campo della mobilità, questa prospettiva consente di spostare l'attenzione dalla sola efficienza dei sistemi di trasporto alla loro capacità di garantire equità territoriale, inclusione sociale e sostenibilità nel lungo periodo.

Le scelte infrastrutturali e organizzative, infatti, possono contribuire a rafforzare modelli di sviluppo fortemente polarizzati, centrati sulle grandi aree urbane e sui principali corridoi di traffico, oppure favorire assetti più articolati, capaci di sostenere configurazioni policentriche e reticolari. In questo senso, la pianificazione dei trasporti assume una rilevanza che travalica la dimensione tecnica, configurandosi come uno strumento di governo dello sviluppo territoriale chiamato a confrontarsi con la complessità dei sistemi locali, con le esigenze delle popolazioni residenti e con la necessità di integrare obiettivi economici, sociali e ambientali. È su questo terreno che il dibattito sulla mobilità, sulle disuguaglianze territoriali e sulla giustizia spaziale trova un punto di convergenza con le riflessioni più recenti sulle aree interne, preparando il passaggio verso un'analisi più empirica delle connessioni tra infrastrutture, accessibilità e traiettorie di sviluppo locale (Masera, 2006; Ansell e Gash, 2007).

4. Infrastrutture, mobilità e governo del territorio: verso un approccio integrato. – L'attenzione alle infrastrutture e alla mobilità come fattori strutturanti delle disuguaglianze territoriali conduce

necessariamente a interrogarsi sulle modalità attraverso cui tali elementi vengono governati e integrati nelle politiche di sviluppo. Come ampiamente evidenziato dalla letteratura critica, le infrastrutture non costituiscono semplici supporti tecnici allo sviluppo economico, ma forme storicamente determinate di investimento collettivo, capaci di orientare nel lungo periodo l'organizzazione dello spazio, la distribuzione delle opportunità e i rapporti di potere tra territori (Camagni, 2002; Lucarno, 2005; Coppola *et al.*, 2007). In questa prospettiva, il tema infrastrutturale si colloca pienamente all'interno delle questioni di governo del territorio, poiché incide sui modi in cui le relazioni spaziali vengono selezionate, rafforzate o marginalizzate (Lucarno, 2005; Merloni, 2007).

Nel caso delle aree interne, tale dimensione assume una rilevanza particolare, dal momento che le politiche infrastrutturali tradizionali sono state storicamente fondate su criteri di efficienza economica, domanda aggregata e rendimento immediato dell'investimento, favorendo i territori caratterizzati da maggiore densità insediativa e produttiva. Questo approccio ha contribuito a rafforzare meccanismi cumulativi di concentrazione spaziale, relegando le aree a bassa densità a una posizione subordinata e spesso residuale all'interno dei sistemi territoriali nazionali ed europei (Myrdal e Sitohang, 1957; Graham e Marvin, 2002; Ciaschi, 2012; Carbone e Ciaschi, 2014). Le aree interne sono state così frequentemente oggetto di interventi compensativi, frammentati e settoriali, più che di strategie strutturate di integrazione territoriale, con effetti di lungo periodo sull'accessibilità, sull'autonomia funzionale e sulla qualità della vita delle popolazioni residenti (Barca *et al.*, 2012).

Il superamento di questa impostazione richiede un ripensamento delle logiche di pianificazione, orientato verso un approccio integrato in cui infrastrutture, mobilità e sviluppo locale siano considerati come componenti interdipendenti di un unico processo. In tale prospettiva, le infrastrutture non vengono più intese come prerequisiti neutrali dello sviluppo, ma come strumenti attraverso cui orientare traiettorie territoriali differenziate, incidendo sulla capacità dei territori di attivare risorse endogene, rafforzare reti di prossimità e costruire forme di cooperazione multi-scalare (Camagni e Capello, 2015; Camagni 2017; Vendemmia *et al.*, 2022). Ciò implica anche un riposizionamento delle scale di intervento, superando una visione esclusivamente nazionale o settoriale a favore di assetti di governance più flessibili, capaci di riconoscere la specificità dei contesti locali.

In questo quadro la mobilità assume una valenza eminentemente politica, poiché le decisioni relative ai flussi da sostenere, ai nodi da potenziare e alle connessioni da privilegiare incidono direttamente sulla distribuzione delle opportunità e dei diritti nello spazio. La pianificazione dei trasporti tende così a configurarsi sempre meno come pianificazione di singole opere e sempre più come pianificazione delle relazioni territoriali e delle condizioni di accesso, ponendo al centro la questione dell'equità e della sostenibilità nel lungo periodo. Tale orientamento rafforza il legame tra governo della mobilità e giustizia spaziale, intesa come capacità delle politiche pubbliche di contrastare processi di esclusione territoriale e di ridurre le asimmetrie strutturali tra territori (Soja, 2010; Secchi, 2011).

I contributi più recenti sul tema della mobilità nei territori marginali hanno mostrato come le disuguaglianze di accessibilità non rappresentino semplicemente un effetto collaterale dello sviluppo, ma un meccanismo strutturale attraverso cui si riproducono forme persistenti di marginalità territoriale (Sheller e Urry, 2006; Vendemmia e Lanza, 2022; de Andreis, 2023; Ciaschi e de Andreis, 2025). In questo senso, le aree interne emergono come spazi nei quali le tensioni tra efficienza, equità e sostenibilità risultano particolarmente evidenti, configurandosi non solo come ambiti problematici, ma anche come contesti privilegiati di osservazione e sperimentazione di nuove pratiche di pianificazione e di governo del territorio.

5. Il ruolo delle connessioni. – Le connessioni territoriali, nella loro articolazione materiale e immateriale, costituiscono una componente strutturale dei processi attraverso cui si organizzano le relazioni tra mobilità, sviluppo e giustizia spaziale nei sistemi territoriali contemporanei. Esse non possono essere ricondotte a meri dispositivi tecnici finalizzati alla riduzione della distanza, ma devono essere interpretate come elementi relazionali che contribuiscono a definire, in modo selettivo, le condizioni di accesso alle risorse, ai servizi e alle opportunità, incidendo sui meccanismi di inclusione ed esclusione che attraversano lo spazio. In tale prospettiva, reti di trasporto, sistemi logistici, servizi di mobilità, infrastrutture digitali, assetti istituzionali e pratiche di governance concorrono a configurare un capitale fisso sociale il cui funzionamento non è neutrale, ma produce effetti territorialmente differenziati, rafforzando specifiche posizioni relazionali e marginalizzandone altre (Camagni, 2002; Brenner, 2004; Lucarno, 2005; Coppola *et al.*, 2007). Questo capitale non può essere ridotto a un insieme di dotazioni infrastrutturali considerate isolatamente, ma va inteso come l'esito storicamente determinato di investimenti materiali e immateriali che strutturano nel lungo periodo le condizioni di accesso ai mercati, ai servizi e, più in generale, ai diritti di cittadinanza.

All'interno di questo quadro interpretativo, l'accessibilità non si configura come una variabile puramente tecnica o quantitativa, ma come una costruzione politico-territoriale, risultante da scelte cumulative che riflettono priorità di sviluppo, assetti istituzionali e rapporti di potere sedimentati nel tempo (Graham e Marvin, 2002). È su questo piano che le aree interne manifestano una condizione di vulnerabilità strutturale, non riconducibile esclusivamente alla loro collocazione geografica, ma piuttosto alla loro posizione debole e discontinua all'interno delle reti materiali e immateriali che organizzano lo spazio contemporaneo.

I margini territoriali non si configurano, pertanto, come contesti semplicemente caratterizzati da una carenza infrastrutturale, ma come spazi nei quali la frammentazione delle connessioni produce effetti cumulativi sulla coesione sociale, sull'accesso ai servizi essenziali e sulla capacità di attivare processi di sviluppo territorialmente radicati (Vendemmia e Lanza, 2022). In questa chiave, le infrastrutture non svolgono esclusivamente una funzione di collegamento tra luoghi, ma contribuiscono a costruirne il significato politico e simbolico, incidendo sulle pratiche di territorializzazione, sul senso del luogo e sulle forme di appartenenza e partecipazione (Dematteis e Governa, 2001; Raffestin, 2019).

La centralità delle connessioni emerge inoltre nella loro dimensione immateriale, dal momento che fattori quali la qualità e la continuità dei servizi, la capacità di coordinamento tra livelli di governo, la stabilità delle relazioni istituzionali e la presenza di reti collaborative locali risultano determinanti nel trasformare l'accessibilità potenziale in sviluppo effettivo. In assenza di tali condizioni, anche una dotazione infrastrutturale formalmente adeguata rischia di tradursi in connessioni deboli, incapaci di incidere sulle traiettorie di lungo periodo dei territori coinvolti.

Ne deriva che la pianificazione infrastrutturale non può essere concepita come una semplice estensione delle reti o come una riduzione dei tempi di percorrenza, ma deve essere ricondotta a una riflessione più ampia sulla governance delle connessioni, sul loro radicamento sociale e sulla capacità delle comunità locali di appropriarsene come risorsa collettiva. In questa prospettiva, le aree interne possono essere rilette, coerentemente con l'approccio della giustizia spaziale, non come spazi residuali, ma come contesti nei quali sperimentare politiche infrastrutturali orientate alla sostenibilità, alla cura e alla partecipazione, capaci di ricomporre la frattura tra centro e periferia entro assetti territoriali di tipo reticolare e policentrico (Soja, 2010; Barca *et al.*, 2012).

6. Conclusioni. Oltre la marginalità infrastrutturale.

– Le argomentazioni sviluppate consentono di ricollocare la questione infrastrutturale entro un quadro interpretativo che supera tanto le letture tecnicistiche della mobilità quanto gli approcci compensativi alla marginalità territoriale. Nel caso delle aree interne, le infrastrutture – nelle loro componenti materiali e immateriali – non possono essere interpretate esclusivamente come prerequisiti funzionali allo sviluppo economico, ma devono essere considerate come dispositivi strutturanti delle relazioni spaziali, delle condizioni di accesso e delle forme di inclusione ed esclusione che attraversano i sistemi territoriali.

Le infrastrutture concorrono infatti a definire il posizionamento dei territori all'interno di reti più ampie di scambio, mobilità e produzione di valore, incidendo in modo diretto sia sulle possibilità di permanenza delle popolazioni residenti, sia sulla capacità dei luoghi di attivare e valorizzare risorse endogene. In questa prospettiva, le connessioni assumono una rilevanza strategica non in virtù della loro mera esistenza, ma in relazione alle modalità attraverso cui vengono integrate nei contesti territoriali e governate nel tempo. Come evidenziato dalla letteratura, l'accessibilità non costituisce una variabile neutra né uniformemente distribuita, ma il risultato di scelte politiche, assetti istituzionali e modelli di sviluppo che tendono a privilegiare alcune traiettorie spaziali a discapito di altre (Farrington e Farrington, 2005; Geurs e Van Wee, 2004).

In tale quadro, le infrastrutture entrano a pieno titolo nella definizione di capitale fisso sociale, inteso, come in precedenza descritto, non soltanto come accumulazione materiale di opere e reti, ma come insieme di condizioni strutturali che rendono possibile – o, al contrario, limitano – l'esercizio effettivo dei diritti di cittadinanza territoriale, l'accesso ai servizi essenziali e la partecipazione ai circuiti economici contemporanei (Munnell, 1992; Aschauer, 2011). La loro distribuzione diseguale contribuisce pertanto a riprodurre differenziali territoriali persistenti, particolarmente evidenti nei contesti caratterizzati da bassa densità insediativa e fragilità sociodemografica.

Il turismo si inserisce in questo scenario come ambito particolarmente sensibile alla qualità e all'organizzazione delle connessioni. Nelle aree interne esso non può essere considerato un fattore esogeno in grado di attivare automaticamente processi di sviluppo, ma va interpretato come un processo relazionale che dipende strettamente dalla capacità dei territori di costruire reti di mobilità funzionali, servizi accessibili e assetti di governance inclusivi. Le infrastrutture di trasporto, insieme alle reti digitali e ai servizi di supporto, concorrono

a ridefinire l'immagine dei luoghi, influenzando non solo i flussi turistici, ma anche le rappresentazioni simboliche che orientano le politiche pubbliche e le decisioni di investimento (Khanna, 2016; Ciaschi e Buonauro, 2020; Ciaschi e de Andreis, 2025).

In questa prospettiva, le aree interne possono essere ripensate non come spazi residuali collocati ai margini dei sistemi urbani, ma come nodi potenziali di assetti territoriali policentrici, capaci di intercettare nuove forme di mobilità, pratiche di turismo lento, residenzialità temporanea e modalità di lavoro a distanza. Tuttavia, tale riconfigurazione non può essere considerata né automatica né priva di tensioni, poiché richiede un ripensamento profondo delle politiche infrastrutturali, orientato non alla semplice estensione delle reti, ma alla costruzione di relazioni tra nodi, flussi e territori, in grado di valorizzare le specificità locali e di ridurre le asimmetrie di potere tra centro e periferia (Camagni, 2002; Vincenti, 2023).

Le trasformazioni associate ai processi di globalizzazione e digitalizzazione hanno reso evidente come la connettività non coincida più esclusivamente con la prossimità fisica. La capacità di un territorio di inserirsi nei circuiti economici e sociali contemporanei dipende sempre più dalla qualità delle sue connessioni materiali e immateriali, dalla flessibilità delle reti e dalla presenza di istituzioni capaci di governare tali processi in modo coerente e sostenibile. In questo senso, le infrastrutture operano come dispositivi di mediazione tra scale diverse – locale, regionale, nazionale e globale – assumendo una valenza politica centrale nella definizione di traiettorie di sviluppo più eque.

Letta attraverso il prisma delle aree interne, la questione infrastrutturale solleva infine interrogativi più ampi sul rapporto tra sviluppo, giustizia spaziale e narrazioni territoriali. Le connessioni non si limitano a canalizzare flussi, ma contribuiscono a produrre spazio, a selezionare accessi e a definire possibilità. Ripensare le infrastrutture implica, pertanto, interrogarsi sul modello di sviluppo territoriale che si intende perseguire e sui territori che devono essere messi in condizione di partecipare attivamente ai processi di trasformazione in atto.

BIBLIOGRAFIA

Ansell C., Gash A. (2007). Collaborative governance in theory and practice. *Journal of Public Administration Research and Theory*, 18(4): 543-571.

Aschauer D.A. (2011). Infrastructure and the economy. *Journal of Contemporary Water Research and Education*, 81(1): 18-21.

Bacci L. (2002). *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale.* Milano: FrancoAngeli.

Barca F., McCann P., Rodríguez-Pose A. (2012). The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches. *Journal of Regional Science*, 52(1): 134-152.

Becattini G. (2015). *La coscienza dei luoghi: Il territorio come soggetto corale*. Roma: Donzelli.

Belli A. (2007). *Territori regionali e infrastrutture: la possibile alleanza.* Milano: FrancoAngeli.

Billi A. (2025). *Geografie dello sviluppo economico: tra sistemi locali e reti internazionali*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.

Brandano M.G., Mastrangioli A., Palma A. (2023). The digital divide and the growth of the hospitality industry: The case of Italian inner areas. *Regional Science Policy & Practice*, 15(7): 1509-1532.

Brenner N. (2004). *New STATE spaces: Urban Governance and the Rescaling of Statehood*. Oxford: Oxford University Press.

Camagni R. (1993). *Principi di economia urbana e territoriale.* Roma: Carocci.

Camagni R. (2002). On the concept of territorial competitiveness: Sound or misleading? *Urban Studies*, 39(13): 2395-2411.

Camagni R. (2017). Territorial capital, competitiveness and regional development. In: Huggins R., Thompson P., a cura di; *Handbook of Regions and Competitiveness: Contemporary Theories and Perspectives on Economic Development*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 232-244.

Camagni R., Capello R. (2015). Rationale and design of EU cohesion policies in a period of crisis. *Regional Science Policy & Practice*, 7(1): 25-49.

Carbone L., Ciaschi A. (2014). Le aree interne: dalla resilienza alla rinascita. In: Capineri C., Celata F., de Vincenzo D., Dini F., Randelli F., Romei P, a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Resilienza/Resilience*. *Memorie geografiche*, NS 12. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 267-270.

Carolina P.C., Heerden S.V., Barranco R., Jacobs-Crisioni C., Kompil M., Kučas A. *et al.* (2023). Urban-rural continuum: An overview of their interactions and territorial disparities. *Regional Science Policy & Practice*, 15(4): 729-769.

Carrosio G. (2019). *I margini al centro: L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione.* Roma: Donzelli.

Ciaschi A. (2012). *Montagna questione geografica e non solo*. Viterbo: Sette Città.

Ciaschi A., Buonauro A. (2020). *Geografia e cultura visuale: nuove centralità dopo il Covid-19*. Bologna: Bononia University Press.

Ciaschi A., de Andreis F. (2025). Management territoriale e promozione dell'offerta turistica: studio sulla città di Benevento. *Documenti geografici*, 3: 385-417.

Ciaschi A., Vincenti G. (2019). Luogo e identità: due prospettive sull'abbandono. In: Macchi Jánica G., Palumbo A., a cura di, *Territori spezzati. spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea.* Roma: CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, pp. 45-52.

Cidell J. (2021). *An Introduction to Transportation Geography: Transport, Mobility, and Place*. Londra: Bloomsbury Publishing.

Coni M., Garau C., Maltinti F., Pinna F. (2020). Accessibility improvements and place-based organization in the Island of Sardinia (Italy). *Lecture Notes in Computer Science*, 337-352.
Coppola F.S., Panaro A., Carreras C. (2007). Trasporti, logistica e sviluppo regionale: i risultati di un'indagine territoriale in un confronto Nord-Sud. *Rivista economica del Mezzogiorno*, 21(3-4): 925-964.
de Andreis F. (2023). Partecipazione delle comunità locali, sostenibilità e turismo. *Documenti geografici*, 2: 443-469.
de Andreis F. (2025). *Trasporti e territorio*. Roma: tab edizioni.
De Rossi A. (2019). *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
Dematteis G., Governa F. (2001). *Contesti locali e grandi infrastrutture.* Milano: FrancoAngeli.
di Venosa M., Morrica M. (2018). *Rigenerare territori fragili. Strategie e progetti*. Roma: Aracne.
Farrington J., Farrington C. (2005). Rural accessibility, social inclusion and social justice: Towards conceptualisation. *Journal of Transport Geography*, 13(1): 1-12.
Fenu N., Giaccaria P. (2023). Turismo e aree interne. In: Peghin G., Picone A., Rispoli F., a cura di, *Tanti paesi Aree interne e insediamenti rurali.* Melfi: Libria, pp. 199-210.
Ferreira J.C., Monteiro R.P., Silva V.R. (2021). Planning a green infrastructure network from theory to practice: The case study of Setúbal, Portugal. *Sustainability*, 13(15): 8432.
Gauthier H.L. (1970). Geography, transportation, and regional development. *Economic Geography*, 46(4): 612-619.
Geurs K.T., Van Wee B. (2004). Accessibility evaluation of land-use and transport strategies: Review and research directions. *Journal of Transport Geography*, 12(2): 127-140.
Graham S., Marvin S. (2002). *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*. Londra: Routledge.
Khanna P. (2016). *Connectography: Mapping the Future of Global Civilization*. New York: Penguin Random House.
Lopolito A., Sisto R. (2007). Il capitale sociale come fattore di sviluppo locale. Aspetti teorici ed applicativi. *Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche.* Università degli Studi di Foggia, n. 7, pp. 1-37.
Lucarno G. (2005). *Le infrastrutture e il turismo. Elementi di geografia dei trasporti*. Milano: Vita e Pensiero.
Masera R. (2006). Reti di trasporto, competitività e sviluppo. *L'industria*, 27(3): 475-504.
Merloni F. (2007). Infrastrutture, ambiente e governo del territorio. *Le regioni*, 35(1): 45-76.
Munnell A.H. (1992). Policy watch: infrastructure investment and economic growth. *Journal of Economic Perspectives*, 6(4): 189-198.
Myrdal G., Sitohang P. (1957). *Economic Theory and under-Developed Regions.* Londra: Gerald Duckworth.
Palomares R.C., Hernàndez J.A.A.I, Signes E., Merino B.R. (2023). Evaluation of territorial capacity for development: Population and employment. *Land*, 12(9): 1773.
Pilogallo A., Saganeiti L., Fiorini L. (2025). Deep dive into the recovery fund: A (real) chance for inner areas? The Abruzzo Region study case, Italy. *Sustainability*, 17(19): 8644.
Raffestin C. (2019). *Pour une géographie du pouvoir*. Lione: ENS éditions.
Reichman S. (1973). Transportation and urban development in West Africa: A review. *Transport and Development*, 190-207.
Rodrigue J.P. (2024). *The Geography of Transport Systems* (6° ed.). New York: Routledge.
Rodrigue J.P., Comtois C., Slack B. (2006). Transportation and geography. *The Geography of Transport Systems*, 1-37.
Salustri A., Cocco V. (2022). Turismo locale e aree interne: un binomio possibile? In: Amato F., Amato V., de Falco S., La Foresta D., Simonetti L., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Catene/Chains. Memorie geografiche*, NS 21. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 79-87.
Scrofani L., Accordino F. (2023). Divari territoriali e criteri SNAI ripensare la classificazione delle aree interne e periferiche. *Documenti geografici*, 2: 423-442.
Secchi B. (2011). La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali. *Crios*, 1(1): 83-92.
Senn L. (2008). Trasporti e mobilità a servizio dello sviluppo economico. *Economia dei servizi*, 3(1): 55-60.
Shaw J., Hesse M. (2010). Transport, geography and the "new" mobilities. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 35(3): 305-312.
Sheller M., Urry J. (2006). The new mobilities paradigm. *Environment and Planning A*, 38(2): 207-226.
Soja E. (2010). Spatializing the urban. Part I. *City*, 14(6): 629-635
Van Wee B., Geurs K., Chorus C. (2013). Information, communication, travel behavior and accessibility. *Journal of Transport and Land Use*, 6(3): 1-16.
Vendemmia B., Lanza G. (2022). Redefining marginality on Italian Apennines: An approach to reconsider the notion of basic needs in low density territories. *Region: The Journal of ERSA*, 9(2): 131-148.
Vendemmia B., Beria P., Pucci P. (2022). Per una geografia delle aree marginali in Italia: una riflessione critica sulla classificazione delle aree interne. *Archivio di studi urbani e regionali*, 133(1): 29-55.
Vickerman R. (1995). Location, accessibility and regional development: The appraisal of trans-European networks. *Transport Policy*, 2(4): 225-234.
Vickerman R., Spiekermann K., Wegener M. (1999). Accessibility and economic development in Europe. *Regional Studies*, 33(1): 1-15.
Vincenti G. (2023). *Centro e periferia: nuove dimensioni territoriali nell'Europa dell'era digitale.* Roma: tab edizioni.
Voghera A. (2017). Un patrimonio minore: capitale fisso sociale e ricostruzione di contesti territoriali. *Archivio di studi urbani e regionali*, 119(2): 35-50.

RIASSUNTO: Il contributo esamina criticamente il ruolo delle infrastrutture e delle connessioni nelle aree interne, interpretandole come fattori strutturanti dei processi di sviluppo territoriale. Le infrastrutture sono analizzate come componenti del capitale fisso sociale, capaci di incidere sull'accessibilità, sulle relazioni spaziali e sulle opportunità di inclusione economica e sociale. Il quadro teorico integra geografia economica, studi sulla mobilità e riflessioni sulla giustizia spaziale, mostrando come la distribuzione diseguale delle connessioni contribuisca alle disuguaglianze territoriali. L'approccio è territoriale e multiscalare, con attenzione alle politiche di governo del territorio e al ruolo del turismo come processo relazionale dipendente dalla qualità delle connessioni.

SUMMARY: *Infrastructures, inner areas and territorial development: the strategic role of connections*. The paper critically examines the role of infrastructures and connections in inner areas, interpreting them as structuring factors of territorial development processes. Infrastructures are analysed as components of social fixed capital, capable of shaping accessibility, spatial relations, and opportunities for economic and social inclusion. The theoretical framework integrates economic geography, mobility studies, and reflections on spatial justice, showing how the uneven distribution of connections contributes to territorial inequalities. The approach is territorial and multiscalar, with particular attention to spatial governance policies and to the role of tourism as a relational process dependent on the quality of connections.

Parole chiave: aree interne, infrastrutture, connessioni territoriali, accessibilità, giustizia spaziale
Keywords: inner areas, infrastructures, territorial connectivity, accessibility, spatial justice

*Università "Giustino Fortunato", Benevento; Universidad del Atlántico Medio – UNAM, Las Palmas; *f.dandreis@unifortunato.eu*
**Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici – CMCC, Venezia; *simone.taddeo@cmcc.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 477-481. ISBN: 978-88-94690194

ANTONIO CIASCHI*, GIULIA VINCENTI**

CONNESSI PER ESCLUSIONE: TURISMO LENTO, INFRASTRUTTURE E DISUGUAGLIANZE SPAZIALI NELLE AREE INTERNE ITALIANE

1. Introduzione. – Il tema delle infrastrutture ha assunto un ruolo centrale nel discorso politico e accademico contemporaneo, spesso declinato in chiave positiva: come motore di sviluppo, strumento di connessione, garanzia di inclusione. Tuttavia, questa rappresentazione rischia di oscurarne l'intrinseca ambivalenza. Le infrastrutture non collegano tutto e tutti allo stesso modo: esse selezionano, disegnano traiettorie preferenziali, rafforzano centralità esistenti e consolidano gerarchie territoriali (Cresswell, 2006; Massey, 1994).

In quanto dispositivi materiali e simbolici, esse producono accessibilità differenziata e contribuiscono alla costruzione politica della marginalità. Lo spazio non può essere inteso come un semplice contenitore neutro o come una superficie da attrezzare: è piuttosto il prodotto di relazioni sociali, politiche ed economiche che si materializzano anche attraverso le infrastrutture. Queste ultime, nel loro disegno e nella loro distribuzione, rendono visibili alcune traiettorie di sviluppo mentre ne oscurano altre, contribuendo a strutturare gerarchie e forme di cittadinanza differenziale sul territorio (Bonomi e Masiero, 2014). In questo contributo si propone una riflessione critica sul rapporto tra infrastrutture, turismo lento e disuguaglianze territoriali, con particolare attenzione alle aree interne italiane. Lontane dai principali assi di connessione e penalizzate dalla logica dell'efficienza e della velocità, queste aree rappresentano non tanto spazi da "integrare" quanto contesti capaci di interrogare l'ordine infrastrutturale dominante, ovvero quell'insieme di priorità e gerarchie spaziali fondate su accessibilità rapida, centralità urbana e concentrazione funzionale, che ha storicamente marginalizzato i territori lenti e dispersi.

Attraverso l'esemplificazione di due contesti in particolare – la Via Silente nel Cilento, la Tuscia viterbese – e l'adozione di cornici teoriche mutuate dalla geografia critica e dalla teoria del paesaggio (Bender e Winer, 2001), si cercherà di mostrare come il turismo lento, lungi dal supplire semplicemente a carenze infrastrutturali, possa agire da contro-dispositivo capace di restituire voce, visibilità e possibilità di futuro a territori resi marginali. L'articolo si basa su un approccio interdisciplinare e qualitativo, che intreccia fonti documentali, lettura critica delle narrazioni territoriali e analisi di pratiche locali, con l'obiettivo di contribuire al dibattito sulla giustizia spaziale e sulla possibilità di una riconfigurazione politica della centralità.

2. Le infrastrutture come dispositivi selettivi. – Spazio e tempo non sono dimensioni neutre: sono costruzioni sociali profondamente intrecciate a rapporti di potere, interessi economici e progettualità politiche (Harvey, 1990; Lefebvre, 1991; Massey, 1994). In questo quadro, la mobilità assume una valenza politica, poiché determina chi può muoversi, con quali mezzi, verso quali mete e in quali tempi; e, per converso, chi resta indietro, invisibile o marginale (Cresswell, 2006). La velocità, in particolare, si configura come una tecnologia del potere spaziale: la possibilità di accelerare o rallentare certi flussi costituisce una forma concreta di controllo territoriale.

L'infrastruttura, in quanto abilitatrice di mobilità, accesso e visibilità, può essere intesa come un dispositivo politico che orienta tanto i flussi materiali – di merci, persone, dati – quanto quelli immateriali, come investimenti, attenzione pubblica e narrazioni territoriali (Graham e Marvin, 2001; Cowen, 2014). La sua funzione eccede quella puramente tecnica, influenzando la costruzione differenziale del valore spaziale.

In questo senso, le infrastrutture non si limitano a connettere: producono disconnessioni, selezionano, disegnano confini, generano centralità e periferie. Possono facilitare l'integrazione di alcuni territori nei circuiti globali, ma anche alimentare dinamiche di esclusione per altri, contribuendo alla produzione di marginalità strutturali, soprattutto laddove le scelte infrastrutturali rispondono a logiche di efficienza o di profitto, più che a criteri di giustizia spaziale (Rodrigue *et al.*, 2020).

Interrogarsi sulle infrastrutture significa dunque aprire uno spazio critico per comprendere come siano distribuite le opportunità di accesso, mobilità e riconoscimento, e quali territori siano effettivamente abilitati a partecipare a una progettualità condivisa e duratura.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

3. Tra esclusione e sperimentazione: la lentezza come pratica critica nei territori interni. – Come si è visto, le infrastrutture non si limitano a connettere: nel selezionare ciò che è rapido e accessibile e ciò che resta ai margini, esse producono effetti differenziali su scala spaziale e sociale (Cresswell, 2006). Come sottolineato dalla geografia critica e dagli studi sulla mobilità (Lefebvre, 1974; Graham e Marvin, 2001), spazio e tempo non sono dimensioni neutre, ma prodotti sociali attraversati da logiche di potere, che si traducono in gerarchie di accessibilità, visibilità e possibilità di movimento (Harvey, 1990). In questo quadro, la velocità assume una valenza politica: chi si muove, con quali mezzi, verso quali mete, e chi invece rimane rallentato, invisibile, escluso?

Queste dinamiche si manifestano con particolare evidenza nelle aree interne italiane, che pur essendo oggetto di narrazioni di valorizzazione e attrattività – soprattutto in chiave turistica – continuano a scontare deficit strutturali di accesso ai servizi, ai trasporti e alle reti digitali (Dematteis, 2013; Castiglioni *et al.*, 2020). Sono territori in cui la connettività è spesso frammentaria, discontinua, subordinata a logiche di efficienza più che a criteri di giustizia territoriale.

In questi contesti, la lentezza viene sempre più spesso proposta come contro-narrazione rispetto ai modelli dominanti: una forma di mobilità alternativa, una risorsa per il turismo sostenibile, un'occasione di riscoperta e cura dei luoghi. Cammini, ciclovie e itinerari esperienziali sono strumenti attraverso cui i territori interni cercano di attivare circuiti economici e culturali più attenti alla qualità del paesaggio e alla partecipazione locale. Ma la lentezza, in sé, non è un valore assoluto: rischia di diventare un'etichetta rassicurante se non è accompagnata da politiche redistributive, dal coinvolgimento delle comunità e da infrastrutture minime di supporto.

In assenza di questi elementi, le pratiche di turismo lento possono riprodurre modelli di fruizione centrati sul visitatore temporaneo, accentuando la distanza tra chi "vive" e chi "consuma" i territori, e alimentando forme di marginalità o gentrificazione dolce (Pileri *et al.*, 2018; Castiglioni *et al.*, 2020). Il rischio è quello di trasformare la lentezza in una narrazione estetica, utile a rendere "attraente" la perifericità senza incidere sulle condizioni materiali di chi quei luoghi li abita.

A questa ambiguità si aggiunge la crescente sovrapposizione tra mobilità lente e mobilità silenziose: camminare, andare in bicicletta, usare mezzi elettrici a basso impatto acustico non sono solo pratiche ecologiche, ma anche forme di ascolto e attraversamento del territorio che valorizzano la dimensione sensoriale, acustica e relazionale dello spazio. In particolare, nei paesaggi sonori delle aree interne, queste pratiche possono contribuire alla (ri)funzionalizzazione di spazi marginali e alla costruzione di nuove forme di identità locale.

È in questa direzione che alcune esperienze – come quella della Via Silente – propongono una visione trasformativa della lentezza, fondata su pratiche collettive, dialogo con il paesaggio e costruzione partecipata delle risorse territoriali (Castiglioni *et al.*, 2020; De Vecchis, 2014). Le aree interne, quindi, non sono solo spazi di esclusione, ma anche laboratori di sperimentazione, in cui si mettono alla prova forme di mobilità più eque, inclusive, multisensoriali.

Perché questa sperimentazione possa produrre effetti duraturi, serve però un cambio di paradigma: occorre riconoscere che le infrastrutture – veloci o lente, materiali o immateriali – sono espressione di scelte politiche, e che solo una progettualità orientata all'equità può trasformare la lentezza da condizione subita in strumento di cittadinanza territoriale.

4. La Via Silente come contro-dispositivo. – È proprio all'interno di questa ambivalenza – tra esclusione e sperimentazione, tra rischi di estetizzazione e possibilità di trasformazione – che si inserisce l'esperienza della Via Silente. In un contesto come quello cilentano, segnato dalla marginalità infrastrutturale e dalla prevalenza di un modello turistico balneare concentrato sulla costa, la creazione dal basso di un'infrastruttura lenta e relazionale rappresenta un tentativo concreto di ripensare le forme della mobilità, della valorizzazione e dell'abitare nei territori interni. Nata nel 2014 dall'iniziativa di un piccolo collettivo di abitanti, attivisti culturali e operatori locali, la Via Silente attraversa oltre 600 km di strade a bassa percorrenza nel Cilento interno, mettendo in relazione paesi poco connessi e offrendo una visione alternativa del territorio, lontana dai cliché del turismo di massa.

Questa ciclovia non è semplicemente un tracciato, ma un contro-dispositivo (Paragano e Vincenti, 2021): uno strumento che, anziché ottimizzare i flussi, li desacralizza; anziché attrarre con strategie di branding, costruisce un rapporto intimo e situato tra luoghi e persone. In tal senso, la Via Silente non si limita a offrire un'alternativa modale alla mobilità veloce, ma propone un diverso modo di abitare il territorio: basato sulla prossimità, sull'ascolto, sulla relazione con il paesaggio e sulla valorizzazione dei saperi locali. Il silenzio evocato nel nome non è soltanto una qualità acustica, ma un dispositivo percettivo e politico che invita

a rallentare, a sospendere l'urgenza, a disimparare la fretta. Esso si configura come elemento distintivo di un'esperienza sensoriale che va oltre il dominio visivo, storicamente dominante nella lettura del paesaggio (Squarcina, 2019). Nell'attraversamento della Via Silente, il paesaggio si manifesta infatti come composizione multisensoriale, in cui suoni, odori e ritmi corporei si intrecciano alla dimensione visuale, dando luogo a un'esperienza immersiva e situata. In particolare, la dimensione sonora – spesso trascurata nelle pratiche di tutela e pianificazione – assume qui un ruolo centrale, non solo percettivo ma anche identitario. Il silenzio diventa così uno spazio acustico in cui la bassa intensità dei suoni antropici permette l'emersione delle componenti biologiche e fisiche del paesaggio (Laghezza, 2013; Rocca, 2019), contribuendo alla costruzione di una relazione più profonda con i luoghi. Come suggerito dalla Careggi Landscapes Declaration on Soundscapes (2012), il silenzio non è assenza di suono, ma qualità di ascolto e riconoscimento della variabilità sonora. In questo senso, la Via Silente sollecita una diversa educazione al paesaggio, fondata sulla capacità di ascoltarne le dissonanze, i vuoti, i ritmi lenti: una pedagogia del suono che invita a riconsiderare le forme della mobilità non solo in termini modali, ma anche sensoriali e affettivi. La forza di questo progetto risiede anche nella sua capacità di produrre senso oltre la funzionalità tecnica: la Via Silente attiva economie locali – micro-imprese ricettive, produzioni agricole, laboratori artigiani – ma lo fa tenendo insieme narrazione e progetto, identità e trasformazione. Mappe, racconti, taccuini, eventi cicloturistici e collaborazioni con scuole e università contribuiscono a costruire un immaginario plurale, dove il Cilento interno non è periferia da "recuperare", ma spazio da abitare consapevolmente. È su questa base che l'esperienza può essere letta come un laboratorio territoriale, capace di trasformare una condizione di marginalità in occasione per sperimentare forme di abitabilità più eque e sostenibili.

La lentezza, se non sostenuta da adeguati strumenti di pianificazione e politiche redistributive, rischia di essere progressivamente ricondotta all'interno di logiche turistiche tradizionali, perdendo la sua dimensione generativa e trasformativa. In assenza di un solido ancoraggio alle condizioni materiali e sociali dei territori, anche progettualità nate dal basso possono essere cooptate da filiere di consumo e da pratiche di branding territoriale, replicando – seppur in forma attenuata – quelle stesse disuguaglianze spaziali che si intendeva contrastare.

In questo senso, la Via Silente non va intesa come un modello universale da replicare, ma come un esercizio di territorializzazione situata: un'esperienza che mostra come l'infrastrutturazione possa essere ripensata a partire da relazioni, ascolti e pratiche condivise. La sua rilevanza risiede non tanto nella lentezza in sé, ma nella capacità di articolare una progettualità attenta al contesto, capace di includere le comunità locali e di mettere in discussione i paradigmi dominanti di mobilità e sviluppo.

5. Il caso della Tuscia viterbese: marginalità, attraversamenti e ambiguità del turismo lento. – Accanto all'esperienza generativa della Via Silente, la Tuscia viterbese evidenzia alcune ambiguità del paradigma della mobilità lenta nei territori segnati da marginalità storica. Come mostrato da De Caprio (2008), l'esclusione di Viterbo dal tracciato originario dell'Autostrada del Sole – di cui nel 2024 ricorre il sessantesimo anniversario del tratto Firenze-Roma – ha inciso in modo strutturale sul rapporto tra questo territorio e le principali reti della mobilità nazionale. A tale esclusione si sommano l'assenza di linee ferroviarie veloci e la frammentarietà del trasporto pubblico, che rafforzano l'isolamento, anche simbolico, della Tuscia.

Questa marginalità non ha solo implicazioni funzionali: ha contribuito a cristallizzare una rappresentazione del territorio come periferico e residuale, distante dalla centralità culturale e politica del Paese. Tuttavia, proprio questa condizione ha permesso la conservazione di un paesaggio rurale relativamente poco antropizzato, oggi oggetto di valorizzazione turistica. In particolare, il tratto laziale della via Francigena è stato elevato a brand territoriale, che propone esperienze autentiche basate su spiritualità, lentezza e immersione nella natura.

Tale narrazione si innesta su un topos consolidato: la Tuscia come "terra di mezzo", attraversata ma non abitata, spazio di transito tra nord e capitale. Roma, storicamente dotata di una potente forza centripeta, ha inglobato nel proprio immaginario anche i territori circostanti, riducendoli a semplice cornice del viaggio (De Caprio, 2007). La campagna laziale, specie nel tratto tra Viterbo e Roma, è stata spesso descritta dai viaggiatori come un paesaggio anonimo, da attraversare rapidamente. Chateaubriand parlava già nel 1803 di un'"Arabia deserta alle porte di Roma" (Chateaubriand, 1829), evocando un'assenza simbolica (Pifferi, 2017).

In questo quadro, la figura del pellegrino si distingue per un diverso rapporto con lo spazio. La lentezza non è un limite ma una scelta intenzionale, spirituale e percettiva. Il cammino diventa parte integrante dell'esperienza. Come osserva Hillman (2004), il pellegrino mantiene un contatto profondo con lo spazio, rievocandone la memoria storica. Questa postura è stata riletta come anticipatrice dello *slow traveller* contemporaneo, in grado di riattivare i territori marginali attraverso uno sguardo denso e partecipe.

Tuttavia, l'analogia con il pellegrinaggio non può essere assunta in modo acritico. Le pratiche attuali di mobilità lenta rischiano di replicare logiche estrattive, trasformando la lentezza in un prodotto esperienziale disincarnato. La Tuscia continua a essere narrata più che vissuta, osservata più che abitata. Il cammino, pur promuovendo forme sostenibili di turismo, rischia di rimanere un'esperienza che attraversa i luoghi senza realmente coinvolgerli.

La valorizzazione simbolica legata alla Francigena si rivela dunque ambivalente. Da un lato, stimola economie locali; dall'altro, consolida una narrazione semplificata, in cui la Tuscia diventa "terra di transito", poco presente nei processi decisionali. Questa contraddizione si accentua laddove le comunità locali non sono realmente coinvolte né si attivano politiche redistributive. La marginalità infrastrutturale, lungi dall'essere superata, viene talvolta reinterpretata come valore aggiunto per una domanda turistica alla ricerca dell'"altrove", senza produrre reali miglioramenti per i residenti.

Come mostra l'esperienza dell'Area Interna "Alta Tuscia – Antica Città di Castro", la governance multilivello ha faticato a tradursi in effettiva partecipazione. Il processo partecipativo previsto dalla SNAI ha coinvolto una pluralità di attori, ma spesso in forma consultiva. Le risorse sono state prevalentemente assorbite dagli apparati istituzionali, e le relazioni tra enti locali, associazioni e cittadini non si sono consolidate in alleanze trasformative. In assenza di monitoraggio, continuità e spazi di apprendimento, anche infrastrutture attente come i cammini rischiano di rimanere dispositivi "vuoti", scollegati dalla vita quotidiana delle comunità attraversate (Vincenti, 2025).

Affinché il turismo lento possa essere davvero uno strumento di riequilibrio territoriale, esso deve inserirsi in una progettualità coerente e multilivello. Solo relazioni stabili – orizzontali tra territori e verticali tra istituzioni – possono trasformare i cammini in infrastrutture di giustizia spaziale. La valorizzazione delle aree interne non può limitarsi a un'operazione estetico-narrativa: richiede redistribuzione delle risorse, attivazione della cittadinanza territoriale e riconoscimento delle differenze come base per la cooperazione. È in questo quadro che la lentezza può recuperare una dimensione trasformativa: non come moda turistica, ma come forma di impegno collettivo per una nuova equità territoriale.

6. Conclusioni. – L'analisi proposta mette in evidenza come le infrastrutture – siano esse materiali o simboliche – non siano mai neutre, ma rispondano a logiche selettive che distribuiscono in modo diseguale accessibilità, visibilità e possibilità di futuro. Nei territori interni italiani, questa selettività ha storicamente prodotto marginalità sistemiche, spesso giustificate in nome dell'efficienza, della scala o della densità. La lentezza, in questo contesto, si è imposta come cifra resistente, ma anche come possibile risorsa da riconfigurare criticamente.

Le pratiche di mobilità lenta, analizzate attraverso i casi della Via Silente e della Tuscia viterbese, rendono evidente questa ambivalenza. Da un lato, esse attivano nuove narrazioni e sensibilità, contribuendo a riportare attenzione su luoghi a lungo esclusi dalle principali traiettorie di sviluppo. Dall'altro, in assenza di una governance inclusiva e di strategie redistributive, rischiano di produrre nuove forme di esclusione dolce, in cui l'"autenticità" viene consumata senza che le comunità locali traggano benefici sostanziali.

Il nodo centrale, dunque, non è solo legato alla modalità del movimento – veloce o lento – ma alle condizioni politiche, sociali e infrastrutturali che lo rendono possibile. Non basta "rallentare" per trasformare le geografie dello sviluppo: serve riconoscere che anche la lentezza può essere strumentalizzata, diventando una nuova frontiera dell'estrazione simbolica e narrativa.

Perché la mobilità lenta possa contribuire a un riequilibrio territoriale reale, essa deve farsi infrastruttura relazionale: un dispositivo capace di costruire connessioni stabili tra territori e soggetti, di generare alleanze tra centro e margine, di promuovere visibilità e progettualità condivise. Ciò richiede politiche multilivello, investimenti coerenti e soprattutto un cambiamento di sguardo, in grado di superare la dicotomia tra ciò che è "connesso" e ciò che è "periferico".

In questa prospettiva, i territori interni non vanno più letti come eccezioni da includere, ma come piattaforme critiche da cui ripensare l'intero ordine infrastrutturale. Solo assumendo questa inversione di sguardo sarà possibile restituire alla lentezza una valenza trasformativa, e alle infrastrutture un ruolo generativo, orientato non alla centralità, ma alla giustizia territoriale.

BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv. (1829). *Opere varie del visconte Chateaubriand recate in italiano*, Vol. 10. Venezia: Girolamo Tasso.

Bender B., Winer M., a cura di (2001). *Contested Landscapes: Movement, Exile and Place*. Oxford: Berg.

Bonomi A., Masiero R. (2014). *Dalla smart city alla smart land*. Venezia: Marsilio.

Castiglioni B., Cisani M., Piccolo M. (2020). Camminare nel paesaggio come pratica educativa: una prospettiva geografica. *Studium Educationis*, 1: 65-82.

Cowen D. (2014). *The Deadly Life of Logistics: Mapping Violence in Global Trade*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Cresswell T. (2006). *On the Move: Mobility in the Modern Western World*. New York: Routledge.

De Caprio V., a cura di (2007). *Viaggiatori nel Lazio. Fonti italiane 1800-1920*. Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani.

De Caprio V., a cura di (2008a). *Via Cassia e via Francigena nella Tuscia*. Viterbo: Sette Città.

De Caprio V. (2008b). Fra Francigena e Cassia nel viterbese. Spunti di riflessione sul viaggiare lento. In: De Caprio (2008a).

De Vecchis G. (2014). *Geografia delle mobilità. Muoversi e viaggiare in un mondo globale*. Roma: Carocci.

Dematteis G. (2013). Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee. *Territorio*, 66: 7-15.

Graham S., Marvin S. (2002). *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*. London: Routledge.

Hillman J. (2004). *L'anima dei luoghi*. Milano: Rizzoli.

Laghezza E. (2013). Il paesaggio sonoro: pensieri sul libero ascolto. *DADA. Rivista di antropologia post globale*, 1: 71-98.

Lefebvre H. (1991). *The Production of Space*. Oxford: Blackwell (ed. orig. *La production de l'espace*, 1974).

Massey D. (1994). *Space, Place and Gender*. Cambridge: Polity Press.

Paragano D., Vincenti G. (2021). Mobilità lente in aree interne. La Via Silente: tra nuove forme di valorizzazione territoriale e diffusione di modelli sociali alternativi. In: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., a cura di, *Oltre la Convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 240-250.

Pifferi S. (2017). Le guide di e per Roma. Evoluzione e dinamiche scrittorie della guidistica romana in età moderna. In: Aletta A., a cura di, *Il mondo rappresentato. Metafora del viaggio e viaggi reali*. Roma: Artemide.

Pileri P., Giacomel A., Giudici D., Munno C., Moscarelli R., Bianchi F. (2018). *Ciclabili e cammini per narrare i territori. Arte design e bellezza dilatano il progetto di infrastrutture leggere*. Milano: Ediciclo Editore.

Rocca L. (2019). Siamo quello che ascoltiamo. In: Rocca L., a cura di, *I suoni dei luoghi. Percorsi di geografie degli ascolti*. Roma: Carocci.

Rodrigue J.-P., Comtois C., Slack B. (2020). *The Geography of Transport Systems* (5th ed.). New York: Routledge.

Squarcina E. (2019). Scoperta del paesaggio sonoro nella scuola dell'infanzia e primaria. In: Rocca L., a cura di, *I suoni dei luoghi. Percorsi di geografie degli ascolti*. Roma: Carocci.

Vincenti G. (2025). Journeys and pilgrimages through the "roman countryside": Reflections on slow tourism in a land of transit. *Bollettino della Società Geografica Italiana*. https://doi.org/10.36253/bsgi-7504

RIASSUNTO: Il contributo analizza il ruolo ambivalente delle infrastrutture nei processi di marginalizzazione e valorizzazione dei territori interni italiani. A partire dai casi della Via Silente e della Tuscia viterbese, si riflette sul turismo lento come contro-dispositivo capace di promuovere nuove forme di mobilità, ascolto e cittadinanza territoriale. Tuttavia, senza un solido ancoraggio a politiche redistributive e strategie inclusive, anche la lentezza può essere strumentalizzata, generando nuove disuguaglianze. Le aree interne non vanno integrate, ma riconosciute come piattaforme critiche per ripensare le gerarchie infrastrutturali e promuovere giustizia spaziale.

SUMMARY: *Connected through exclusion: slow tourism, infrastructure, and spatial inequalities in Italy's inner areas*. This article explores the ambivalent role of infrastructure in producing marginalisation and shaping territorial development in Italian inner areas. Focusing on the cases of the Via Silente and Tuscia, it examines slow tourism as a counter-device promoting alternative mobility, territorial listening, and relational citizenship. However, without redistributive policies and inclusive governance, slowness itself may be commodified, reinforcing spatial inequalities. Inner areas should not be merely "included" but acknowledged as critical platforms for rethinking infrastructural hierarchies and fostering spatial justice.

Parole chiave: infrastrutture selettive, mobilità lenta, aree interne, disuguaglianze spaziali
Keywords: selective infrastructures, slow mobility, inner areas, spatial inequalities

*Università LUMSA, Roma; *a.ciaschi@lumsa.it*
**Università degli Studi di Messina, COSPECS; *giulia.vincenti@unime.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 483-487. ISBN: 978-88-94690194

IVAN DI NARDO*

LOGISTICA SOSTENIBILE E CONNETTIVITÀ INNOVATIVA. LEVE STRATEGICHE PER IL TURISMO E LO SVILUPPO NELLE AREE INTERNE E MONTANE

1. Introduzione. – La sessione "Oltre la cartolina" sollecita una riflessione critica che superi la rappresentazione puramente iconografica dei borghi e delle aree montane, focalizzandosi sulla materialità dei processi che ne governano il funzionamento. Se per l'immaginario turistico la distanza rappresenta un valore sinonimo di autenticità, per residenti e operatori economici essa si traduce in frizioni spaziali che rendono l'approvvigionamento di beni e servizi oneroso e inefficiente. In questo quadro, la *digital transformation* rischia di ridursi a un costrutto astratto se priva di un ancoraggio alla dimensione fisica dell'infrastruttura logistica.

Il presente lavoro muove dall'assunto che l'accessibilità, intesa non solo come mobilità dei passeggeri ma come capacità di movimentare risorse, sia la precondizione per qualsiasi ipotesi di sviluppo turistico (Ciaschi e de Andreis, 2025). In linea con gli obiettivi di coesione definiti dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) (Barca *et al.*, 2014), il contributo intende dimostrare come l'integrazione di modelli logistici *data-driven* possa mitigare efficacemente il divario tra centro e periferia. Nello specifico, viene proposto un *framework* applicativo per le *sail towns*, in cui le tecnologie digitali abilitano soluzioni di "ultimo miglio" sostenibili, capaci di superare quelle disuguaglianze infrastrutturali già ampiamente evidenziate in letteratura (Coppola *et al.*, 2020).

1.1 *Il perimetro d'indagine: la classificazione SNAI e il logistical divide*. – Al fine di delineare con rigore la portata della sfida logistica, è fondamentale definire operativamente il costrutto di "Area Interna". La presente ricerca adotta la tassonomia definita dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), la quale identifica tali territori non attraverso parametri meramente altimetrici o demografici, bensì mediante indicatori di accessibilità ai servizi essenziali di cittadinanza (Salute, Istruzione e Mobilità).

Secondo la metodologia SNAI (Barca *et al.*, 2014), la ripartizione dei comuni italiani avviene in funzione dei tempi di percorrenza necessari per raggiungere il Polo di servizi più prossimo. Tale classificazione distingue le aree Intermedie (20-40 minuti), Periferiche (40-75 minuti) e Ultra-periferiche (oltre 75 minuti). È proprio in queste ultime due categorie che il cosiddetto *logistical divide* emerge in modo critico: la marginalità geografica rispetto ai nodi primari della rete logistica nazionale genera una frammentazione dei flussi che disincentiva l'intervento degli operatori di mercato tradizionali.

In siffatti contesti, la logistica non è penalizzata esclusivamente da elevati costi di trasporto, ma è soggetta a una "frizione spaziale" strutturale. Tale condizione isola il tessuto imprenditoriale locale dai mercati di sbocco e dalle catene di approvvigionamento, elevando la *digital transformation* da mera opzione tecnologica a paradigma indispensabile per la resilienza e la sopravvivenza socioeconomica del territorio.

2. Oltre la cartolina: il gap logistico e il paradigma della *smart land*. – L'analisi dei processi di innovazione territoriale ha storicamente risentito di un marcato *urban bias*. La letteratura sulla *smart city* si è concentrata quasi esclusivamente sull'ottimizzazione dei flussi in contesti ad alta densità, consolidando l'erronea convinzione che l'efficienza digitale sia una prerogativa esclusiva delle grandi aree metropolitane. Tuttavia, il trasferimento acritico di modelli urbani standardizzati a tessuti insediativi dispersi e frammentati si è rivelato spesso fallimentare, poiché incapace di intercettare le specificità socio-spaziali e le vulnerabilità strutturali delle aree interne.

Come evidenziato da Visvizi e Lytras (2018), è necessario operare un *rescaling* analitico, traslando il focus dalla *smart city* alla *smart land* (Bonomi e Masiero, 2014). In questa prospettiva, la tecnologia non è finalizzata all'accelerazione dei ritmi produttivi, bensì alla "ricucitura" di territori sfilacciati, dove la "lentezza" – pur essendo un *asset* di valore turistico – si traduce in un critico ostacolo logistico.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Nelle aree interne, la sfida dell'ultimo miglio (*last mile*) presenta dinamiche diametralmente opposte a quelle urbane: il problema non risiede nella congestione da eccesso di flussi, ma nell'inefficienza strutturale derivante dalla polverizzazione della domanda e dalle ampie distanze di percorrenza. Savelsbergh e Van Woensel (2016) identificano nella "granularità" delle consegne uno dei principali *cost driver* logistici; tale onere cresce esponenzialmente nei contesti montani, dove l'orografia complessa e la stagionalità rendono i modelli distributivi tradizionali (basati su veicoli a combustione a medio carico) economicamente e ambientalmente insostenibili.

Il paradosso risultante alimenta un circolo vizioso che incide su due fronti:

- svantaggio competitivo ed economico: le imprese della filiera turistica (ricettività, ristorazione, artigianato locale) sostengono costi di approvvigionamento significativamente superiori rispetto ai competitor urbani, subendo un'erosione dei margini operativi già compressi dalla stagionalità della domanda;
- degrado del capitale naturale: per servire punti di consegna rarefatti, gli operatori sono spesso costretti a impiegare veicoli pesanti sottoutilizzati (*Low Load Factor*). Questo genera esternalità negative – emissioni climalteranti, inquinamento acustico e usura infrastrutturale – che degradano proprio quel patrimonio ambientale che de Andreis e Ciaschi (2025) definiscono come l'*asset* strategico primario per il rilancio dei territori.

La letteratura recente (Naldi *et al.*, 2015) suggerisce che lo sviluppo rurale intelligente non debba necessariamente passare per nuove infrastrutture viarie pesanti, ma per un'ottimizzazione "soft" delle connessioni esistenti. La logistica, dunque, evolve da mera *commodity* tecnica a funzione strategica di pianificazione territoriale (Vincenti, 2023), capace di convertire i vincoli geografici in opportunità attraverso paradigmi di *sharing economy* e *collaborative logistics*.

Questo approccio si riflette in diverse *best practice* europee che hanno anticipato il concetto di *smart village* logistico. Se i modelli delle Highlands scozzesi o dei *Postbus* austriaci si fondano su un robusto intervento del settore pubblico, il modello qui proposto per le aree interne italiane intende valorizzare maggiormente la leva dell'imprenditorialità locale. L'obiettivo è definire una "via mediterranea" alla sostenibilità, che capitalizzi il capitale sociale e le reti di comunità preesistenti nei borghi per generare soluzioni logistiche dal basso, agili e tecnologicamente abilitate.

3. Metodologia: analisi delle preferenze in contesti *thin market*.

La definizione di strategie logistiche per le aree interne deve preliminarmente misurarsi con un significativo ostacolo informativo: la *data scarcity*. A differenza dei contesti urbani, dove i big data generati dalle piattaforme di delivery consentono analisi predittive ad alta risoluzione, i mercati a domanda debole (*thin markets*) soffrono di un gap conoscitivo che rende inaffidabile ogni pianificazione basata esclusivamente sui dati storici (*revealed preferences*).

Per superare tale asimmetria informativa e modellare la risposta dell'utenza a innovazioni sistemiche, la ricerca adotta un approccio basato sulle Preferenze Dichiarate (*Stated Preferences* – SP).

3.1 *Il disegno dell'esperimento (experimental design).*

Coerentemente con il *framework* teorico di Train (2009), l'indagine è stata strutturata come un Discrete Choice Experiment (DCE). Tale strumento rappresenta il *gold standard* nella letteratura dei trasporti per stimare la disponibilità a pagare (Willingness to Pay – WTP) per servizi non ancora presenti sul mercato (Hensher *et al.*, 2015).

L'esperimento ha simulato il processo decisionale degli *stakeholders* locali attraverso una serie di scenari di scelta (*choice sets*). Ogni scenario presentava due configurazioni alternative di servizio logistico, definite da tre attributi chiave i cui livelli sono stati tarati tramite focus group preliminari:

1. modalità di consegna: alternativa tra logistica "tradizionale" (furgone a combustione interna) e "Green & Smart" (veicoli elettrici o *cargo-bike* con consolidamento presso *hub* territoriali);
2. flessibilità e servizio: contrapposizione tra "consegna espressa/dedicata" (consegna puntuale al destinatario) e "logistica collaborativa" (ritiro presso *locker* di comunità o fasce orarie raggruppate);
3. costo del servizio: variabile su tre livelli discreti (€5, €10, €15), calibrati per coprire lo spettro tra il costo marginale del *crowdshipping* e le tariffe *premium* dei corrieri espresso.

3.2 *Campionamento e modello di analisi.*

La *survey* è stata somministrata a un campione ragionato ($N = 142$) di *stakeholders* operanti in aree montane pilota. Il panel è stato stratificato per intercettare la duplice natura della domanda logistica: quella *inbound* (approvvigionamento) e quella *outbound* (esportazione delle eccellenze locali).

La composizione del campione garantisce un'elevata rappresentatività del tessuto socioeconomico marginalizzato:

- 45% operatori ricettivi: titolari di alberghi diffusi e B&B, core business del turismo territoriale;
- 30% produttori agroalimentari: soggetti interessati alla disintermediazione e alla filiera corta;
- 25% decisori pubblici e associazioni: sindaci e rappresentanti di categoria (ad es., Confcommercio).

Geograficamente, il 60% dei rispondenti opera in comuni classificati come "periferici" o "ultra-periferici" (SNAI), assicurando che i risultati riflettano le frizioni spaziali reali tipiche dei contesti a bassa accessibilità.

3.3 *Specificazione del modello econometrico.* – Per isolare le determinanti delle scelte, i dati sono stati processati tramite un modello di utilità casuale (Random Utility Model). Il modello assume che l'individuo n selezioni l'alternativa i se l'utilità derivante U_{in} risulta superiore a quella di ogni altra alternativa j disponibile nel *choice set*. L'utilità percepita è stata scomposta in due componenti, secondo la formula:

$$U_{in} = V_{in} + \varepsilon_{in},$$

dove:

- V_{in} rappresenta la componente deterministica e osservabile dell'utilità, funzione lineare degli attributi del servizio (costo, tempo, sostenibilità).
- ε_{in} è la componente stocastica (errore), che cattura i fattori non osservabili e l'eterogeneità delle preferenze.

Nel modello specificato per questa ricerca, la funzione di utilità sistematica V è stata definita come segue:

$$V = \beta_{cost} \cdot Cost + \beta_{time} \cdot Time + \beta_{green} \cdot Green + \beta_{collab} \cdot Collab$$

I coefficienti β stimati tramite modelli Multinomial Logit (MNL) permettono di quantificare il peso relativo di ogni attributo. In particolare, il rapporto tra il coefficiente della sostenibilità β_{green} e quello del costo β_{cost} forniscono la stima della WTP marginale, ovvero quanto l'utente è disposto a investire economicamente per la transizione verso modelli logistici a basso impatto.

4. Risultati e discussione: verso un modello di logistica diffusa. – L'elaborazione dei dati tramite modelli Multinomial Logit delinea un quadro di preferenze che smentisce la presunta resistenza all'innovazione delle aree marginali, individuando tre direttrici strategiche per la trasformazione digitale del territorio.

4.1 *Infrastrutture leggere: il ruolo dei micro-hub.* – Un primo dato significativo riguarda la netta preferenza per soluzioni di *proximity logistics*. Il modello suggerisce che l'investimento prioritario non debba risiedere nel potenziamento della rete viaria pesante, bensì nella creazione di *micro-hub* di interscambio. Tali nodi, posizionati strategicamente ai margini dei centri storici, fungono da *decoupling point*: qui le merci vengono consolidate e trasferite su vettori agili a basso impatto per la consegna finale. L'efficienza di questo sistema non dipende dalla cubatura dei magazzini, ma dall'intelligenza dell'algoritmo di smistamento, capace di massimizzare il coefficiente di carico dei mezzi leggeri.

4.2 *Crowdshipping e resilienza di comunità.* – Il risultato più dirompente è l'interesse espresso dal 65% del campione verso l'adozione di piattaforme collaborative. Tale evidenza supporta l'implementazione del *crowdshipping*, ovvero l'impiego della capacità di carico inutilizzata sui mezzi privati (residenti, pendolari o turisti) per il trasporto merci. Come teorizzato da Rougès e Montreuil (2014), questo approccio trasforma la comunità locale da utente passivo a fornitore attivo di servizi. In contesti montani, dove i corrieri tradizionali operano con frequenze ridotte, la "logistica di comunità" garantisce la continuità degli approvvigionamenti, riducendo drasticamente i tempi di attesa.

4.3 *Scenario operativo: dal macro al micro.* – Sulla base delle indicazioni raccolte, il flusso logistico ottimale si struttura in tre fasi:

1. consolidamento a valle (*inbound*): i corrieri nazionali scaricano la merce presso il *micro-hub* periurbano, evitando l'ingresso nei centri storici;
2. orchestrazione digitale: la piattaforma aggrega le consegne dirette alla stessa zona, ottimizzando i percorsi tramite algoritmi predittivi;

3. ultimo miglio collaborativo: la consegna finale è affidata a cargo-bike elettriche (per le aree pedonali) o a *crowdshippers* certificati (per le frazioni più isolate). Questo schema a due stadi crea un "cuscinetto di sostenibilità" tra la rete globale e la fragilità del territorio locale.

4.4 *Simulazione d'impatto: il caso del "Borgo appenninico tipo".* – Applicando i coefficienti stimati a un borgo tipo di 3.000 abitanti, l'introduzione del *micro-hub* permetterebbe di ridurre gli ingressi di veicoli commerciali da 50 a soli 15 viaggi giornalieri, effettuati a pieno carico. Ciò comporterebbe un abbattimento della CO2 locale pari al 65%. Per l'operatore turistico, il lieve *premium price* di +1,50 € verrebbe compensato dalla possibilità di gestire le scorte in modalità *just-in-time*, liberando circa 4 ore/uomo a settimana precedentemente dedicate alla logistica.

4.5 *Barriere all'adozione e "Trust by Design".* – Nonostante l'apertura al digitale, l'analisi evidenzia resistenze di natura fiduciaria. Nelle piccole comunità, l'affidamento delle merci a soggetti non professionali genera timori legati alla responsabilità. La tecnologia, dunque, deve integrare meccanismi di reputation rating e coperture assicurative trasparenti: un approccio *Trust by Design* che trasformi la conoscenza informale del borgo in affidabilità contrattuale.

5. Conclusioni e implicazioni di policy. – Lo studio dimostra che il *digital divide* non è l'unica barriera allo sviluppo; esiste un *logistical divide* altrettanto impattante. Per superare la dimensione della "cartolina" ed evolvere verso un territorio resiliente, emergono due raccomandazioni chiave:

- per la governance pubblica: è necessario orientare gli investimenti verso il riuso del patrimonio edilizio dismesso (ex stazioni, magazzini rurali) per creare *micro-hub* digitalizzati, premiando nei bandi la sostenibilità ambientale anziché il massimo ribasso;
- per il tessuto imprenditoriale: la logistica deve diventare un terreno di coopetition (collaborazione tra competitor). Condividere i flussi dell'ultimo miglio permette di abbattere i costi fissi e innalzare la qualità complessiva dell'offerta territoriale.

In definitiva, la *digital transformation* offre alle aree interne l'opportunità di non essere più luoghi "raggiungibili con fatica", ma nodi intelligenti di una rete interconnessa, trasformando un'immagine idilliaca in una realtà socioeconomica realmente sostenibile.

BIBLIOGRAFIA

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014). *A Strategy for Inner Areas in Italy: Definition, Objectives, Tools and Governance*. Materiali UVAL, 31. Roma: Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.

Bonomi A., Masiero R. (2014). *Dalla smart city alla smart land*. Venezia: Marsilio.

Ciaschi A., Buonauro A. (2020). *Geografia e cultura visuale: nuove centralità dopo il Covid-19*. Bologna: Bononia University Press.

Ciaschi A., de Andreis F. (2025). Management territoriale e promozione dell'offerta turistica: studio sulla città di Benevento. *Documenti geografici*, 3: 385-417.

Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi C. (2020). *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*. Bologna: il Mulino.

de Andreis F., Ciaschi A. (2024). Turismo e pianificazione territoriale. Un approccio di geografia gestionale. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South*, *Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici.

Hensher D.A., Rose J.M., Greene W.H. (2015). *Applied Choice Analysis: A Primer*. Cambridge: Cambridge University Press.

Naldi L., Nilsson P., Westlund H., Wixe S. (2015). What is smart rural development? *Journal of Rural Studies*, 40: 90-101.

Rougès J.F., Montreuil B. (2014). Crowdsourcing delivery: New interconnected business models to reinvent delivery. In: *1st International Physical Internet Conference*, I.

Savelsbergh M., Van Woensel T. (2016). City logistics: Challenges and opportunities. *Transportation Science*, 50(2): 579-590.

Train K.E. (2009). *Discrete Choice Methods with Simulation*. Cambridge: Cambridge University Press.

Vincenti G. (2023). *Centro e periferia: nuove dimensioni territoriali nell'Europa dell'era digitale*. Roma: tab edizioni.

Visvizi A., Lytras M.D. (2018). Rescaling and refocusing smart cities research: From mega cities to smart villages. *Journal of Science and Technology Policy Management*, 9(2): 134-145.

RIASSUNTO: La narrazione turistica delle aree interne italiane tende spesso a idealizzarne l'isolamento, mettendo in secondo pianole criticità operative che ne minano la vivibilità. Questo contributo intende superare tale visione estetica per indagare il *logistical divide* che penalizza i territori a "domanda debole". Esso, pertanto, si inserisce nel quadro della letteratura sulla *city logistics* e si pone in coerenza con gli obiettivi della Strategia Nazionale Aree Interne. In particolare, l'autore propone un modello di gestione dei flussi basato su *micro-hub* e logistica collaborativa. Attraverso un esperimento di scelta (*stated preference*), la ricerca dimostra come l'innovazione digitale nella catena di approvvigionamento possa trasformarsi in una leva di competitività turistica, riducendo le esternalità negative e ridefinendo la geografia dell'accessibilità.

SUMMARY: *Sustainable logistics and innovative connectivity.* Strategic levers for tourism and development in inland and mountain areas. Italian inner and mountain areas are often the subject of a tourism narrative that idealizes their landscape heritage, overshadowing the infrastructural criticalities that undermine their livability and economic development. This paper investigates the role of sustainable logistics as a strategic lever to bridge the accessibility gap in these territories. Through a mixed-method approach combining literature analysis on the Digital Divide with a Stated Preference experiment addressed to local stakeholders, the research proposes a flow management model based on *micro-hub*s and crowdshipping platforms. Preliminary results highlight how the adoption of Smart & Green solutions not only reduces negative externalities (congestion, pollution) but also increases the competitiveness of the tourism offer, transforming logistics from a mere operating cost into a driver of territorial value.

Parole chiave: logistica sostenibile, aree interne, *digital transformation*, *smart village*, turismo
Keywords: sustainable logistics, inner areas, digital transformation, smart village, tourism

*Università Telematica Pegaso; *ivan.dinardo@unipegaso.it*

CITTÀ E TERRITORI COME EVENTSCAPES: RISCHI E OPPORTUNITÀ DELLA FESTIVALISATION NELLE DINAMICHE DI SVILUPPO TURISTICO

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 491-492. ISBN: 978-88-94690194

EGIDIO DANSERO*, FRANCESCA SILVIA ROTA**

CITTÀ E TERRITORI COME *EVENTSCAPES*: RISCHI E OPPORTUNITÀ DELLA *FESTIVALISATION* NELLE DINAMICHE DI SVILUPPO TURISTICO

1. Introduzione. – Il tema degli eventi, dai mega come le Olimpiadi o le Expo universali a quelli locali, riveste un notevole interesse da molteplici punti di vista disciplinari e tematici. Per la geografia e le altre discipline territoriali si tratta di un momento privilegiato per osservare come la trasformazione eccezionale legata all'evento si connetta con le dinamiche per così dire "ordinarie" di trasformazione di una città e di un territorio. Anzi, l'evento può essere un'occasione straordinaria di produzione di territorio e paesaggio (cfr. concetto di *eventscape*) nei tempi brevi e compressi della programmazione della manifestazione e in relazione alle sue caratteristiche specifiche e prevalenti (eventi sportivi, politici, culturali, commerciali…).

Lo studio degli eventi si pone non solo in una prospettiva analitica e critica considerandone gli effetti a breve, medio-lungo termine e le potenziali e talvolta problematiche eredità, ma anche in una prospettiva normativa e valutativa, rispetto al loro senso, possibilità, implicazioni e ricadute, con molti studi che evidenziano le implicazioni negative sotto diversi profili.

Tra le dimensioni più rilevanti degli eventi vi è indubbiamente quella turistica. Sia i grandi che i piccoli eventi contribuiscono a porre sotto i riflettori le località ospitanti, accrescendone la visibilità e l'attrattività turistica. Tuttavia, la relazione tra eventi e sviluppo turistico non è né automatica né univoca: gli incrementi dei flussi possono essere temporanei o fortemente concentrati e, in alcuni casi, riconducibili a quello che negli studi olimpici è stato definito "effetto intermezzo". Tali dinamiche possono inoltre produrre effetti territorialmente differenziati, privilegiando alcuni luoghi, settori o attori rispetto ad altri.

2. I contributi. – Nell'approfondire la relazione tra turismo, eventi e territorio, la sessione adotta una prospettiva critica e multidimensionale. I contributi raccolti affrontano il tema sia sul piano teorico-metodologico, sia attraverso casi studio e analisi comparative, spaziando da contesti urbani metropolitani a territori alpini, da luoghi storici a spazi sacri.

Nello specifico, hanno contribuito alla sessione e alla restituzione proposta in questo volume[1] il lavoro di Carlo A.M. Chiodi dedicato all'analisi delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026 ("Bormio 2026: paesaggi olimpici tra *festivalisation* e trasformazione alpina") e quello, avente sempre la Milano olimpica come focus principale, redatto da Andrea Brambilla sul rapporto tra Milano post-Expo e Giochi olimpici ("Produzione di territorio e legacy: i giochi olimpici invernali nella Milano post-Expo"). Gli eventi culturali in ambito urbano-metropolitano sono invece al centro dei contributi di Francesca S. Rota e Giovanni Ferraris sull'Eurovision Song Contest a Torino ("Eurovision Song Contest a Torino. Lettura critica delle politiche urbane degli eventi e dei festival"), di Valerio M. Marzaioli sul quartiere di San Leucio a Caserta ("San Leucio di Caserta: da esperimento socialista ad *eventscapes*, un processo storico-sociale di risignificazione geografica") e di Pierluigi Magistri sulla Perdonanza Celestiniana a L'Aquila ("Sacralizzazione, *festivalisation* ed *eventscapes* urbani: la Perdonanza Celestiniana come dispositivo di territorializzazione e sviluppo simbolico a L'Aquila"). Completa la rosa dei contributi la riflessione critica condotta da Luca Battisti, Letizia Casarano, Egidio Dansero e Giacomo Pettenati sugli eventi legati al cibo nel loro ambiguo rapporto con la città e il territorio ospitante ("Città, cibo, eventi e turismo: tra promozioni territoriali, narrazioni identitarie e riorientamenti del sistema del cibo").

Dal punto di vista degli approcci, pur nella condivisione di un orientamento critico di fondo, i contributi adottano prospettive analitiche differenziate. Essi combinano metodologie qualitative e quantitative, analisi

[1] Ha anche partecipato alla sessione, senza però inviare un contributo per questo volume, Simone Bozzato con un intervento su "Roma e i grandi eventi: opportunità, rischi e sfide di una capitale in trasformazione".

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

sincroniche e diacroniche, studi di caso e confronti comparativi, facendo ricorso a fonti documentali, dati statistici, analisi spaziali, osservazioni sul campo e interviste. In molti casi, tali approcci sono inoltre orientati a fornire indicazioni utili sul piano delle politiche pubbliche e della governance degli eventi, interrogandone le condizioni di sostenibilità e le ricadute territoriali di medio-lungo periodo.

3. Temi e chiavi di lettura trasversali. – Tentando una lettura trasversale dei contributi, è possibile individuare alcuni elementi comuni che emergono con particolare evidenza:

- gli eventi come dispositivi di territorializzazione, capaci di produrre paesaggi, immaginari e forme di capitale territoriale;
- la *festivalisation* come processo selettivo e "scalare", che può coinvolgere tanto i grandi eventi globali quanto iniziative locali e ricorrenti;
- il ruolo centrale ma non "scontato" del turismo, i cui effetti risultano spesso temporanei, concentrati e diseguali;
- la questione della legacy, intesa non solo come eredità materiale, ma anche come insieme di effetti simbolici, sociali e politici che si manifestano nel lungo periodo;
- le tensioni tra visibilità e quotidianità, tra valorizzazione e commodificazione, tra attrattività turistica e qualità della vita dei residenti.

Nel loro insieme, i lavori mostrano come la *festivalisation* e l'*eventification* possano assumere forme e intensità diverse: dai mega-eventi sportivi che agiscono come potenti acceleratori di trasformazioni infrastrutturali e turistiche, ai grandi festival culturali fortemente mediatizzati; dagli eventi ricorrenti che, nel tempo, ridefiniscono l'identità e la funzione di luoghi storici e contesti locali, fino alle manifestazioni religiose e gastronomiche che intrecciano pratiche rituali, narrazioni identitarie e strategie di valorizzazione territoriale.

I contributi mettono inoltre in evidenza il carattere profondamente ambivalente degli eventi. Se da un lato essi possono rappresentare opportunità di rilancio turistico, rigenerazione urbana e costruzione di nuove narrazioni territoriali, dall'altro emergono criticità legate alla distribuzione diseguale dei benefici, alla pressione sugli spazi e sulle risorse locali, alla marginalizzazione di pratiche e attori preesistenti, nonché al rischio di ridurre luoghi complessi a semplici palcoscenici di consumo.

Nel loro complesso, i contributi concorrono a costruire un quadro articolato ma coerente del fenomeno della *festivalisation*. In più casi, essi attingono a riferimenti teorici e quadri interpretativi condivisi – ad esempio in relazione alle categorie utilizzate per interpretare la legacy degli eventi – rafforzando la leggibilità complessiva della sessione. Nel farlo, invitano a considerare città e territori non come semplici contenitori di eventi, ma come contesti attivi di negoziazione, nei quali l'evento diventa occasione, talvolta conflittuale, di ridefinizione delle traiettorie di sviluppo turistico e territoriale. In questa prospettiva, il concetto di *eventscape* si configura come una chiave interpretativa unificante, capace di mettere in luce ambiguità e paradossi e di offrire spunti rilevanti per una geografia critica degli eventi e delle politiche che li promuovono in una pluralità di contesti territoriali: da quelli urbani e storici a quelli alpini, religiosi e delle pratiche alimentari.

*Università di Torino, Dipartimento di Cultura Politica Società; *egidio.dansero@unito.it*
**Università di Torino, Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis"; *francesca.rota@unito.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 493-502. ISBN: 978-88-94690194

CARLO ANGELO MARIA CHIODI*

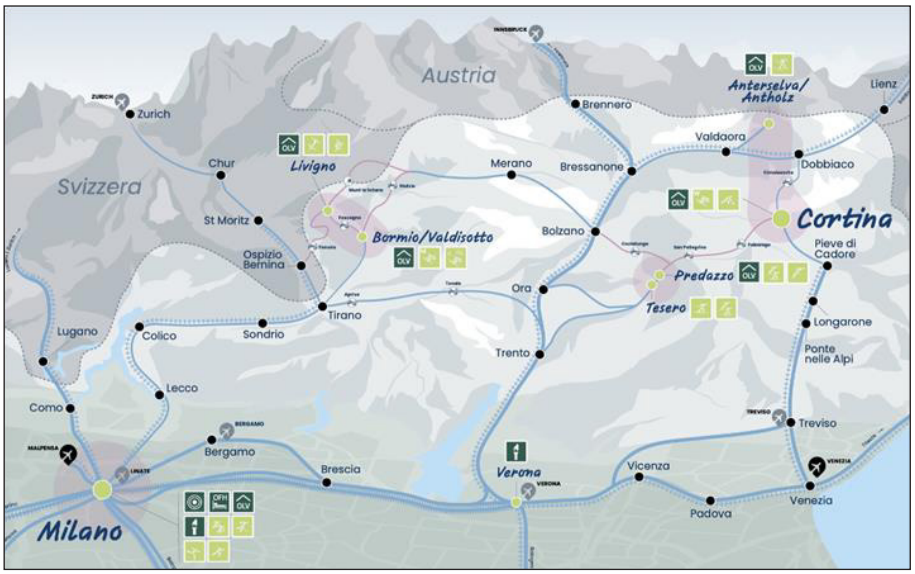
BORMIO 2026: PAESAGGI OLIMPICI TRA *FESTIVALISATION* E TRASFORMAZIONE ALPINA

1. Introduzione. – L'assegnazione delle Olimpiadi e Paralimpiadi Invernali 2026 a Milano-Cortina ha riaperto il dibattito sul ruolo dei mega-eventi nella trasformazione territoriale, quali fenomeni complessi che generano impatti economici, sociali e ambientali sulle aree ospitanti (Jones *et al.*, 2022).

Olimpiadi e Paralimpiadi non sono soltanto manifestazioni agonistiche: costituiscono dispositivi globali capaci di ridisegnare spazi, identità ed economie. La loro capacità di attrarre investimenti e visibilità è indiscutibile, ma altrettanto rilevanti sono i rischi di omologazione culturale, squilibri sociali, pressioni ambientali e dipendenze economiche (Goldstein *et al.*, 2014).

La letteratura geografica e urbanistica sottolinea da tempo l'ambivalenza dei mega-eventi: strumenti di attrazione e sviluppo, ma anche capaci di imporre logiche esogene, tempi straordinari e investimenti selettivi su contesti locali spesso fragili (Morazzoni e Pecorelli, 2022).

Il Masterplan Olimpico prevede 14 sedi di gara in quattro cluster territoriali: Milano; Valtellina; Cortina; Val di Fiemme[1] (Fig. 1). Nel cluster Valtellina, Bormio ospita le gare maschili di sci alpino (discesa libera, super-G, slalom gigante, slalom e combinata alpina) e miste di sci d'alpinismo, grazie alla presenza di infrastrutture sportive già consolidate.



Fonte: Fondazione Milano Cortina 2026, 2023).

Fig. 1 - Localizzazione del cluster Valtellina, nel quadro dei Giochi Olimpici Milano-Cortina 2026

Bormio, storica località sciistica dell'Alta Valtellina, costituisce un osservatorio privilegiato. Con i suoi 3.914 abitanti, a circa 1.225 m.s.l.m. il Comune vanta una lunga tradizione sciistica e turistica, avendo ospitato

[1] Le sedi di gara dei Giochi Olimpici Milano-Cortina 2026 sono suddivise e inserite tutte in quattro cluster: Milano (gli impianti del capoluogo lombardo, Assago e Rho); Cortina (gli impianti della conca ampezzana e quello di Rasun-Anterselva) nel Veneto in Provincia di Belluno; Valtellina (gli impianti di Bormio e Livigno) in Lombardia Provincia di Sondrio e Val di Fiemme (gli impianti di Predazzo e di Tesero) nella Provincia Autonoma di Trento (VAS dei Giochi 2026).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

i Mondiali di Sci Alpino nel 1985 e nel 2005[2]. La designazione come sede delle gare maschili di sci alpino per Milano-Cortina 2026 ha proiettato Bormio in uno scenario globale, attivando processi di trasformazione territoriale che travalicano l'evento sportivo, coinvolgendo mobilità, servizi, governance e immaginari collettivi.

2. Metodologia. – L'obiettivo di questo articolo è analizzare criticamente le dinamiche di *eventscaping* e *festivalisation*, relative alle Olimpiadi 2026 nel contesto di Bormio, valutandone impatti, rischi e opportunità, con particolare attenzione al ruolo della comunità, e alle prospettive di una legacy sostenibile. Il mega-evento agisce come motore di cambiamento economico e turistico, con effetti spesso ambivalenti, creando anche vulnerabilità territoriali.

La designazione ha attivato processi di trasformazione che vanno oltre l'adeguamento tecnico-sportivo: mobilità, infrastrutture, politiche territoriali, ruolo della comunità e immaginari collettivi vengono riconfigurati. L'indagine si concentra sulle riconfigurazioni spaziali, sociali ed economiche indotte dall'evento, analizzando i processi di valorizzazione ma anche le potenziali vulnerabilità territoriali.

L'approccio combina ricognizioni arricchite da materiale fotografico realizzate personalmente sul campo o fornite dalle amministrazioni locali, letteratura di riferimento e cartografia originali; fondamentali sono stati soprattutto colloqui con amministratori comunali, operatori economici e cittadini dei Comuni di Bormio e Valdisotto.

3. *Eventscaping* e *festivalisation* nei territori alpini. – Il concetto di *eventscaping* descrive i processi attraverso cui un evento temporaneo costruisce un paesaggio materiale, simbolico e funzionale (Jones e Ponzini, 2021). Nei territori alpini, questa dinamica è significativa: il paesaggio naturale diventa supporto e contenuto dell'evento, scenografia spettacolare, ma anche risorsa fragile.

La *festivalisation* consiste nella trasformazione di spazi e tempi ordinari in contesti straordinari orientati alla spettacolarizzazione e al consumo. Essa implica processi di spettacolarizzazione, intensificazione dei flussi e temporanea riconfigurazione dell'ordinario (Dansero e Mela, 2004). Nel caso alpino, *festivalisation* ed *eventscaping* si intrecciano, producendo paesaggi effimeri, ma ad alto impatto, in grado di attirare turisti e media globali.

A Bormio, la Pista Stelvio, icona sciistica internazionale, si trasforma in un "teatro globale" che produce visibilità e attrattività turistica.

Questi processi, se da un lato aumentano la competitività territoriale, dall'altro introducono elementi di criticità: squilibri ecologici legati all'innevamento artificiale intensivo; pressioni sociali e immobiliari; mutazioni nei consumi urbani e nel tessuto commerciale, con rischio di marginalizzazione per le attività locali non collegate direttamente al turismo sportivo.

4. Effetti dei mega eventi: sviluppo e criticità. – La maggiore visibilità internazionale associata all'appuntamento del 2026 stimola un incremento dei flussi turistici e attrae nuovi investimenti, con impatti significativi su settori quali l'ospitalità, la ristorazione e le attività sportive non solo invernali.

Tuttavia, l'accentramento degli interventi nel cluster olimpico rischia di amplificare squilibri preesistenti, lasciando ai margini territori limitrofi della provincia di Sondrio che non beneficiano della stessa attenzione infrastrutturale. In aggiunta i mega-eventi tendono a modificare le dinamiche di consumo, favorendo fornitori esterni e mettendo sotto pressione il tessuto di piccoli esercizi locali che costituisce un tratto identitario delle località alpine.

Le nuove opere di mobilità, l'ampliamento degli spazi pubblici e il potenziamento dei servizi, riqualificano il territorio, ma possono generare tensioni tra le esigenze del turismo e quelle della vita quotidiana dei residenti, evidenziando la necessità di una governance equilibrata e attenta agli impatti sociali e ambientali di lungo periodo (Dansero *et al.*, 2015).

5. Il caso Bormio 2026: da stazione sciistica a nodo olimpico. – L'Alta Valtellina rappresenta uno dei principali poli turistici della provincia di Sondrio, concentrando nel 2024 circa il 77% delle presenze turistiche provinciali (Camera di Commercio di Sondrio, 2025).

Bormio, situata nel cuore della Valtellina e parte del Parco Nazionale dello Stelvio, è da secoli crocevia di scambi, culture e pratiche turistiche legate allo sci, al ciclismo, all'escursionismo e al termalismo, grazie alla presenza di terme di epoca romana, celebrate da Plinio il Vecchio nelle sue opere.

[2] Livigno e Bormio rappresentano i comuni con la maggiore attrattività turistica, totalizzando, rispettivamente, 380 mila e 186 mila arrivi nel 2024, quasi la metà del totale della Provincia di Sondrio (Camera di Commercio di Sondrio, 2025).

Le Olimpiadi 2026 hanno ridefinito la centralità della località, trasformandola da stazione sciistica di rilevanza internazionale a nodo strategico dell'evento globale.

La candidatura olimpica ha puntato sulla disponibilità di infrastrutture sportive già collaudate: la Pista Stelvio – tra le più tecniche a livello assoluto – e le strutture correlate erano già state teatro di due Campionati del Mondo e numerose prove di Coppa del Mondo. Ciò ha permesso di ridurre la necessità di nuove costruzioni permanenti, orientando gli investimenti verso adeguamenti tecnologici e logistici, quali l'area di arrivo delle gare olimpiche, la rigenerazione dello Ski Stadium e la struttura di accoglienza Hospitality Lounge[3].

Il Pentagono, palazzetto polisportivo, costruito nel 1985, poi ampliato nel 2005, è stato ristrutturato per le Olimpiadi potenziando la sua funzione di palazzetto sia per eventi sportivi sia per eventi pubblici della comunità.

La Tabella 1 illustra gli interventi sugli impianti sciistici e i relativi investimenti per circa 84 milioni di euro nel comprensorio di Bormio.

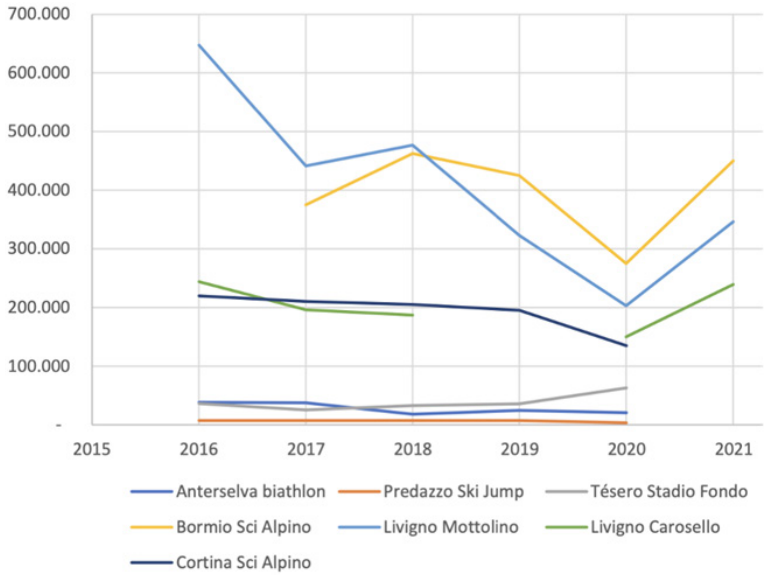
Tab. 1 - Interventi sugli impianti sciistici del comprensorio di Bormio

Intervento	*Costo milioni € investimento*
Riqualificazione delle aree contermini di accesso alla venue di gara "Stelvio Alpine Centre"	1.26
Nuovo impianto a fune per l'arroccamento a servizio della venue di gara "Stelvio Alpine Centre"	44.66
Venue di gara "Stelvio Alpine Centre" – Lotto 1: sistemazione dei tracciati di gara e delle zone di partenza	11.81
Venue di gara "Stelvio Alpine Centre" – Lotto 2: realizzazione dell'impianto di innevamento e opere annesse, cablaggio in fibra e impianto di cronometraggio	20.28
Riqualificazione di immobili pubblici nel Comune di Bormio (SO)	6.00

Fonte: DPCM 8.09.2023.

Per la sicurezza degli atleti, è stato allargato il tracciato della Pista Stelvio, ampliato il tunnel per attraversamento sicuro durante le gare e rinnovato l'impianto d'illuminazione.

Aspetto delicato è la gestione delle risorse idriche per l'innevamento, che ha sollevato preoccupazioni ambientali, legate all'equilibrio ecosistemico e alla sostenibilità idrica, già fragile in un contesto alpino soggetto a cambiamenti climatici. Il grafico illustra l'utilizzo idrico della Pista Stelvio negli anni passati (Fig. 2).



Fonte: Fondazione Milano Cortina 2026, 2024.

Fig. 2 - Utilizzi idrici m3 per innevamento tecnico

[3] All'interno dell'area non ci sono case private, a parte lo storico Hotel Funivia che è in fase di riqualificazione. Per quanto riguarda gli impianti sciistici si stanno migliorando quelli esistenti e si è aggiunta una nuova realizzazione, la cabinovia di risalita da Bormio alla località Ciuk (Comune di Valdisotto), che la Società Impianti Milano Cortina SIMICO sta costruendo.

A tal fine è stato realizzato un bacino artificiale da 88.000 metri cubi[4], attraverso tecniche innovative che tengono conto dell'impatto ambientale e del risparmio idrico, in grado di mantenere l'acqua in alta quota, usufruibile quando le temperature sono ideali per l'innevamento. I nuovi impianti d'innevamento artificiale sono caratterizzati da una maggiore efficienza energetica, minori emissioni acustiche e l'eliminazione dell'uso di additivi chimici o batterici.

6. Ridefinizione della mobilità. – Gli interventi sulla mobilità rappresentano un'altra dimensione strategica. Il potenziamento della SS38, il miglioramento dei collegamenti ferroviari fino a Tirano e la riqualificazione delle aree contermini alla *venue* olimpica costituiscono elementi chiave per l'accessibilità del territorio. Sono stati introdotti parcheggi scambiatori, navette e soluzioni di mobilità sostenibile, con un'attenzione particolare alla logistica olimpica.

Fonte: foto scattata dall'autore nel dicembre 2025.

Fig. 3 - Nuova rotonda nei pressi del Municipio di Bormio

L'evento olimpico ha rappresentato un acceleratore per migliorare i flussi di mobilità nei Comuni di Bormio e Valdisotto. Grazie ai finanziamenti da Società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 SpA (SIMICO) è stata costruita la rotonda (Fig. 3) di fronte al Municipio di Bormio, consentendo un più efficiente flusso di traffico verso lo "Stelvio Alpine Centre". In prossimità al supermercato Le Corti sono stati costruiti una rotatoria, il parcheggio con un piano sotterraneo e il ponte ciclopedonale (Fig. 4) sul torrente Frodolfo. In località Capitania del Comune di Valdisotto è stato allargato il ponte di Zola per una più efficiente gestione del traffico.

Fonte: foto scattata dall'autore nel gennaio 2026.

Fig. 4 - Nuovo ponte ciclopedonale

[4] Nei pressi della pista Sant'Ambrogio, Comune di Valdisotto (SO), nel comprensorio sciistico di Bormio (SO).

Nei due comuni, per migliorare l'accessibilità degli spazi pubblici, sono state eliminate le barriere architettoniche attraverso un piano (PEBA[5]) che definisce le linee guida e dettaglia la realizzazione degli interventi.

Le Amministrazioni di Bormio e Valdisotto hanno scelto di confrontarsi con la cittadinanza per queste infrastrutture di mobilità.

Un aspetto interessante, emerso anche dalle interviste, è stata la discussione sul progetto della tangenziale dell'Alute[6], inizialmente proposto poi ritirato a seguito dell'opposizione della cittadinanza, in quanto appariva a molti in contrasto con la natura del paesaggio circostante. Questo orientamento è emblematico della tensione venutasi a creare tra esigenze straordinarie dell'evento e tutela del paesaggio alpino (Morazzoni e Di Napoli, 2024).

La pianificazione della mobilità per queste Olimpiadi è complessa per i pianificatori dei trasporti, poiché presenta richieste elevate da parte degli organizzatori, concentrate nel tempo e nello spazio. A questo si aggiungono anche considerazioni economiche, sociali e ambientali. Pertanto, i pianificatori sono tenuti a fornire un livello di servizio adeguato alle parti responsabili per organizzazione dell'evento, considerando la sostenibilità degli interventi e sforzandosi di colmare le lacune attuali del sistema di trasporto per offrire benefici duraturi (Lopes dos Santos *et al.*, 2022).

La mobilità e l'accessibilità nell'area di Bormio sono rilevanti, richiedendo di essere integrate in continuità con la viabilità degli accessi all'intero cluster dell'Alta Valtellina.

Purtroppo, le Olimpiadi Milano-Cortina mostrano due facce: impianti pronti, difficoltà ad arrivarci (Gerosa, 2025).

Il ritardo dell'apertura della tangenziale di Tirano aggrava ulteriormente l'attraversamento della cittadina lungo la SS38 con conseguenze sia per tempi di viaggio, sia per l'inquinamento del luogo.

La pianificazione per la realizzazione di questa tangenziale era partita molto prima dell'assegnazione delle gare olimpiche, prevedendo un completamento inizialmente nel 2027. Grazie all'appuntamento con i Giochi il progetto ha richiesto, per la sua importanza nella viabilità del cluster, una brusca accelerata, ponendo un traguardo per l'apertura della tangenziale nel dicembre 2025. L'insorgenza di infiltrazioni e problemi per la sicurezza nei lavori hanno imposto di rallentare gli avanzamenti.

L'evento olimpico, pur fungendo da acceleratore per il potenziamento delle infrastrutture di viabilità, innesca una dialettica tra la sua natura "straordinaria" e le trasformazioni territoriali "ordinarie", confermando come l'impossibilità di accelerare percorsi tecnici e amministrativi rappresenti un limite strutturali dei mega-eventi, spesso costretti a confrontarsi con vincoli temporali non facilmente comprimibili.

Il mancato allineamento tra la *deadline* olimpica e la consegna delle infrastrutture vanifica l'atteso efficientamento, aggravando le esternalità negative durante il mega-evento, quali congestione, inquinamento atmosferico e acustico. Inoltre, in una prospettiva di legacy, il superamento della fase emergenziale dell'evento può comportare un calo dell'attenzione politica e finanziaria, con il rischio che i lavori non completati rimangano tali, lasciando sul territorio opere incompiute anziché servizi funzionali.

7. Infrastrutture e servizi. – Le Olimpiadi 2026 hanno avviato una trasformazione di altre infrastrutture, con l'obiettivo di rafforzare l'accessibilità, la capacità tecnica, logistica e ricettiva del sistema turistico-sportivo locale.

La *venue* ("sede" in italiano) di Bormio ha una capacità di spettatori fino a 17.000 posti, in linea con le proiezioni di affluenza giornaliera media e di picco per le singole competizioni. Tuttavia, si è scelto di non costruire un villaggio olimpico ex-novo, ma di utilizzare gli alberghi esistenti (Della Sala, 2022). A tal fine sono stati stanziati 6 milioni di euro per questa riqualificazione a supporto della logistica olimpica. L'Amministrazione ha chiesto agli operatori turistici e ricettivi coinvolti nella convenzione con la Fondazione Milano-Cortina di adeguarsi ai criteri ZEB (*Zero Emission Building*) europei, favorendo un processo diffuso di rinnovamento edilizio attento all'uso dell'energia e alla riduzione dell'impatto ambientale.

L'approvvigionamento energetico delle *venue* olimpiche si fonda su reti ridondanti di distribuzione elettrica e telecontrollo, per garantire continuità del servizio e rapida rialimentazione in caso di stress infrastrutturale. L'energia elettrica certificata 100% rinnovabile proviene da impianti eolici e fotovoltaici, tramite acquisto diretto dalla rete nazionale. Questi interventi si accompagnano a processi di digitalizzazione e ristrutturazione tecnologica con l'introduzione di sistemi di automazione e d'efficienza energetica (Fondazione Milano Cortina 2026, 2024).

[5] PEBA: piano eliminazione delle barriere architettoniche.

[6] Zona pianeggiante destinata a coltura agricola e allevamento, situata nel Comune di Bormio.

L'auspicio generale è che questo rinnovamento delle infrastrutture edilizie energetiche e delle comunicazioni rappresenti una legacy positiva per la comunità.

8. Governance multilivello e partecipazione comunitaria. – La governance dei Milano-Cortina 2026 è multilivello e coinvolge attori locali, regionali, nazionali e internazionali. Il cluster Valtellina coinvolge una pluralità di attori per la sua governance: locali (Comuni di Bormio, Valdisotto e Livigno, Comunità Montana, Fondazione Bormio), regionali (Regione Lombardia), nazionali (la società pubblica SIMICO, Ministero delle Infrastrutture) e globali (CIO, Fondazione Milano-Cortina, 2026)[7].

Il Comune di Bormio svolge un ruolo di mediazione tra le esigenze locali e direttive sovralocali, essendo stata costituita all'interno del Consiglio comunale, è stata istituita una figura di raccordo tra Comune e Fondazione Milano-Cortina. Inoltre, l'amministrazione locale ha promosso la Fondazione Bormio, che è composta in larga parte da giovani professionisti del territorio e mira a proseguire le proprie attività anche oltre il 2026. Sono stati attivati strumenti di coinvolgimento e sensibilizzazione della cittadinanza, quali gruppi di volontari, progetti scolastici e campagne informative legate al significato dell'evento.

Per i grandi eventi la governance locale dovrebbe influenzare le decisioni prese da attori sovralocali e rappresentare il fulcro nella negoziazione istituzionale con soggetti esterni e costruzione di consenso interno, elementi entrambi decisivi per garantire una legacy condivisa e duratura.

Le interviste raccolte a Bormio hanno messo in luce un quadro duale: da un lato, amministrazione e operatori turistici/sportivi favorevoli, per le opportunità economiche e infrastrutturali; dall'altro, residenti preoccupati per gli impatti ambientali e per la sostenibilità a lungo termine. Questo dualismo sottolinea come i mega-eventi siano anche campi di confronto sociale e territoriale, e non solo opportunità di sviluppo condiviso.

9. Verso una legacy sostenibile. – La sfida principale per Bormio è tradurre gli investimenti olimpici in benefici durevoli che superino la logica dell'evento in sé.

Una legacy sostenibile implica pianificazione integrata, valorizzazione del capitale umano e territoriale, equilibrio tra turismo e residenzialità, tutela delle risorse naturali, con particolare attenzione alla gestione di quelle idriche ed energetiche.

L'Amministrazione comunale ha cercato di evitare grandi opere invasive, promuovendo progetti di riuso e cercando di mantenere viva la progettualità oltre il 2026. Dalle interviste svolte alle amministrazioni comunali di Bormio e Valdisotto emergono quale eredità post olimpica, il riuso polifunzionale dello Ski Stadium (Fig. 5), dell'Hospitality Lounge (Fig. 6) e del Pentagono (Fig. 7), che saranno fruiti anche per eventi congressuali e intrattenimento[8].

Fonte: foto scattata dall'autore nel luglio 2025.

Fig. 5 - Nuovo Ski Stadium, vista Pista Stelvio, Bormio

[7] SIMICO: Società Infrastrutture Milano Cortina 2026. CIO: Comitato Olimpico Internazionale.

[8] La legacy post-olimpica dei progetti Ski Stadium e Hospitality Lounge è una collaborazione tra il Comune di Bormio e la Fondazione Milano Cortina. Lo Ski Stadium e Hospitality Lounge sono situati al termine della Pista Stelvio, mentre il Pentagono è situato nell'altro lato del fiume Frodolfo, che divide in due il paese.

Fonte: foto scattata dall'autore nel dicembre 2025.

Fig. 6 - Hospitality Lounge in via d'ultimazione, vista Pista Stelvio, Bormio

Fonte: foto scattata dall'autore nel gennaio 2026.

Fig. 7 - Struttura Pagoda per eventi, Pentagono Bormio

In occasione delle Olimpiadi 2026 l'amministrazione del Comune di Bormio ha anche puntato a preservare il patrimonio storico culturale attraverso il progetto di sistemazione del Castello de Simoni[9].

Infine, la legacy di mobilità è rappresentata dai miglioramenti alla viabilità urbana, ma soprattutto dalla valorizzazione dei percorsi ciclopedonali.

Sono stati fatti degli interventi di mobilità sostenibile quali nuove ciclopedonali nella frazione di Santa Lucia (Comune di Valdisotto) e nel Comune di Bormio. Queste ciclabili sono parte del Sentiero Valtellina (Fig. 8), che racchiude tutti percorsi di mobilità dolce, che partendo dal Comune di Morbegno (Bassa Valtellina), proseguono lungo tutta la Provincia di Sondrio fino ad arrivare a Bormio e al Comune di Valdidentro (Alta Valtellina)[10].

Il Comune di Bormio si aspetta di incrementare l'attrattività turistica del territorio, non solo per numero di presenza e permanenze più lunghe, ma soprattutto in termini qualitativi quali l'internazionalizzazione e interesse per percorsi escursionistici sostenibili, esperienze termali ed eventi culturali.

[9] Il Castello de Simoni è situato in Via Roma nel pieno centro storico.

[10] Questi interventi sulle ciclopedonali sono un esempio dell'accelerazione del processo di riqualificazione grazie all'evento olimpico. Finanziati dal Fondo Comuni Confinanti, questi interventi fanno parte degli accordi tra i comuni dell'Alto Adige (confinanti), i Comuni di Bormio e Valdisotto, Comunità Montana Alta Valtellina, al fine di realizzare opere infrastrutturali comuni.

Fonte: Sentiero Valtellina.

Fig. 8 - Pista ciclopedonale Sentiero Valtellina, 114 km lungo l'Adda

Per questo è importante continuare ad investire sulle risorse locali. La Fondazione Bormio[11], si mantiene attiva anche dopo il mega-evento con la finalità di individuare progetti che supportino uno sviluppo continuativo e compatibile con le risorse naturali e con la cultura del territorio.

10. Conclusioni: l'ambivalenza degli eventi alpini. – L'evento olimpico è rappresentato come occasione straordinaria per rilanciare l'economia della montagna e valorizzare l'immagine dei territori alpini italiani attraverso narrazioni che celebrino la sostenibilità come rimedio per rivitalizzare i Comuni condizionati dalla concorrenza turistica internazionale e nazionale.

Tuttavia, il "*sentiment* olimpico" divide la popolazione, la maggioranza è favorevole all'evento per l'immediato ritorno economico e per le opportunità di rinnovamento delle infrastrutture. Altri abitanti sono scettici, alcuni per disinteresse perché non vedono benefici diretti nei loro confronti, altri per i timori legati alla pressione ambientale che questi grandi eventi possono comportare a Bormio.

La natura multiregionale e multi-sito di Milano-Cortina 2026 distribuisce le manifestazioni sportive su più aree. Per quanto riguarda l'*eventscaping*, questa scelta riduce il peso degli impatti su un singolo territorio, d'altro canto, essendoci minore concentrazione di eventi, le sponsorizzazioni e le opportunità economiche sono ridotte per il singolo cluster rispetto a edizioni caratterizzate da un unico o pochi grandi villaggi olimpici[12].

Il cluster olimpico è percepito come sfondo necessario di politiche economiche più ampie da cui trarre il massimo beneficio a partire dalle caratteristiche funzionali e locali di un territorio che non è solamente "olimpico", in cui si incrociano storie, interessi, prospettive ed esigenze che travalicano il senso dell'occasione e che attengono invece al vivere quotidiano. In assenza di questa "cultura del territorio" gli specifici interventi (la tangenziale, le varianti stradali, la pista da sci da adeguare ai parametri olimpici, lo ski stadium, ecc.) sono viste più come "occasioni" estemporanee. In questo senso le "controversie" in atto rischiano di avere il sopravvento sulla sensibilità, ambientale e sociale, dei comuni coinvolti (Maggioli *et al.*, 2024).

Il modello "diffuso" e *place-based* delle Olimpiadi 2026 si configura come una transizione territoriale, che può offrire elementi utili per una geografia critica dei mega-eventi in montagna, ricordando che nel passato

[11] La Fondazione Bormio è un organismo strategico creato per promuovere lo sviluppo culturale, sportivo e sociale della Valtellina, con un focus sulla preparazione e valorizzazione del territorio per Milano Cortina 2026, organizzando eventi di rilevanza internazionale e supportando le attività sportive locali, come la Coppa del Mondo sulla "Stelvio". Costituita da enti locali e associazioni sportive, agisce come comitato organizzatore per eventi sportivi chiave, assicurando la crescita della cultura sportiva e la promozione turistica della zona.

[12] Secondo il responsabile intervistato: "Questo se può sembrare positivo dal punto di vista ambientale, d'altro canto ha delle implicazioni non sempre positive per quanto riguarda le sponsorizzazioni che si ritrovano ad operare su team più piccoli di specialità e gli eventi mondani e di socialità risultano diffusi ma ridimensionati. Ad esempio, gli atleti in altre olimpiadi erano abituati a stare in villaggi Olimpici più grandi con più attività e possibilità di socializzazione, mentre nel nostro questo caso abbiamo realtà più piccole e specializzate con *team* meno eterogenei".

molte strutture olimpiche sono rimaste sottoutilizzate o addirittura abbandonate al loro termine, i cosiddetti *white elephants*[13] (Bovy, 2010).

Per valutare il caso di Bormio e la sua legacy può essere interessante un *framework* già utilizzato per analizzare la *festivalisation* olimpica. Il "*framework Umbrellas, Incubators, Mothers and Killers*"[14] prende in considerazione quattro potenziali tipi di relazioni tra un mega-evento e la sua legacy (Jones *et al.*, 2022). È utile per studiare le dinamiche di un evento quali le possibilità di crescita e miglioramento o di stagnazione e declino degli investimenti per infrastrutture, politiche culturali e sociali sul territorio nel lungo termine (Jones e Ponzini, 2021).

Secondo il *framework* a prima vista l'evento olimpico per Bormio appare come un *Umbrella*, in quanto la città è abituata a gestire flussi di visitatori e grandi eventi sportivi, d'altra parte può essere considerato un'opportunità quale *Incubator* per nuovi progetti che continueranno anche dopo i Giochi Olimpici. Le iniziative della Fondazione Bormio, i nuovi programmi culturali nel centro storico, il potenziamento delle infrastrutture sportivo-ricreative non solo invernali nel Pentagono ne sono d'esempio.

Bormio sta provando a adottare un'"eredità utile", che prevede in fase di progetto e di realizzazione il riuso e la valorizzazione delle infrastrutture, promuovendo modelli di governance che integrino pianificazione ordinaria, partecipazione locale e sostenibilità a lungo termine.

Le Olimpiadi 2026 offrono alle comunità dell'Alta Valtellina l'opportunità di rafforzare la propria identità alpina, ma il rischio di squilibri ambientali e socioeconomici è sempre presente. La legacy sarà il vero banco di prova: solo se tradotta in progetti concreti, partecipati e duraturi, l'esperienza olimpica potrà essere un momento di crescita e non una parentesi effimera.

BIBLIOGRAFIA

Bovy P. (2010). No transport white elephants. *Siemens ITS Mag. Intell. Traffic Syst.*, 2: 16-18.

Dansero E., Mela A. (2004). Trasformazioni territoriali e ambientali come eredità di Torino 2006. Le percezioni degli attori del territorio olimpico. In: Segre A., Scamuzzi S., a cura di, *Aspettando le Olimpiadi*. Roma: Carocci, pp. 111-115.

Dansero E., Mela A., Rossignolo C. (2015). Legacies of Turin 2006 eight years on: Theories on territorialization in the aftermath of the Olympic Games. In: Viehoff V., Poynter G., a cura di, *Mega-Event Cities: Urban Legacies of Global Sports Events*. Farnham: Ashgate, pp. 99-108. DOI: 10.4324/9781315594798-22

Della Sala V. (2023). The Olympic village and the Olympic urbanism: Perception and expectations of Olympic specialists. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 51-64. DOI: 10.36253/bsgi-1796.

Gerosa B. (2025). *Olimpiadi Milano-Cortina a due facce: impianti pronti, difficile arrivarci. L'ultima tegola è la tangenziale di Tirano*. Testo disponibile al sito: https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/25_dicembre_09/olimpiadi-milano-cortina-a-due-facce-impianti-pronti-difficile-arrivarci-l-ultima-tegola-e-la-tangenziale-di-tirano-3edc3236-6797-4423-b5c6-1520f8ff9xlk.shtml. Milano: Corriere della Sera (consultato il 9 dicembre 2025).

Goldstein M.B., Dansero E., Loda M. (2014). Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un'agenda di ricerca in una prospettiva geografica. *Logos*, 1(24). DOI: 10.12957/logos.2014.13126

Jones Z.M., Ponzini D. (2021). Umbrellas, incubators, mothers and killers: Four types of relationship between cultural mega-events and small and micro-events in heritage-rich European cities. In: Di Vita S., Wilson M., a cura di, *Downsizing Spectacle: Planning and Managing Smaller (Urban) Events*. Abingdon: Routledge, pp. 23-35. DOI: 10.4324/9780429266263-3

Jones Z.M., Di Vita S., Ponzini D. (2022). Changing mega-events' spatial strategies and cultural policy: Scaling down, spacing out, and assembling organizations in the cases of London and Milan. *City Territory Architecture*, 9(1). DOI: 10.1186/s40410-022-00175-0

Lopes dos Santos G., Macário R., Delaplace M., Di Vita S. (2022). The long-standing issue of mobility at the Olympics: From host cities to host regions in the Ongoing case study of Milan-Cortina 2026. *Sustainability*, 14: 910. DOI: 10.3390/su14020910

Maggioli M., Morazzoni M., Pecorelli V. (2024). *Territorializzazioni olimpiche. I casi di studio di Cortina e Bormio*. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202402_02

[13] Il termine *white elephants* con il significato metaforico simile a "cattedrali nel deserto" fu usato da Philippe Bovy, ex consigliere primario per i trasporti del CIO (Comitato Olimpico Internazionale), ha dichiarato di aver "visto girare non pochi impianti sportivi white elephants, ma non ho mai visto veri white elephants da trasporto".

[14] In questo articolo, i quattro tipi, utilizzati per analizzare l'esempio di Londra, si basano su una matrice composta dalla diminuzione o dall'aumento della qualità o della quantità degli eventi. Le *Mothers* assistono a un'intensa crescita del numero complessivo di eventi nel periodo successivo a un mega-evento rispetto al periodo precedente. Al contrario, *Killers* registra un calo effettivo rispetto alla situazione precedente. Queste due tipologie dipendono in larga misura dalla disponibilità di finanziamenti preesistenti resi disponibili a seguito di un evento e dall'impegno verso una strategia di eventi a lungo termine. Invece, gli *Umbrellas* non subiscono cambiamenti significativi dopo l'evento in termini di qualità o quantità, mentre i tipi di *Incubators* potrebbero essere considerati un tipo specifico di *Umbrella* in cui si può osservare un netto miglioramento nella qualità dei piccoli e micro-eventi esistenti (Jones *et al.*, 2022).

Morazzoni M., Napoli M. (2024). La retorica della sostenibilità: indicatori territoriali e ricerca sul campo in Alta Valtellina. *Geography Notebooks*, 7(1): 17-34. DOI: 10.7358/gn-2024-001

Morazzoni M., Pecorelli V. (2022). La montagna come "territorio fragile": quale sostenibilità per i territori interessati dalle Olimpiadi Milano-Cortina 2026? Lo studio di caso di Cortina d'Ampezzo. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 33-49. DOI: 10.36253/bsgi-1732

SITOGRAFIA

Acquafresca *et al*. (2022). https://archivio.cai.it/wp-content/uploads/2023/04/Documento-aggiuntivo-tavoli-regionali-MICO-26-SEG-AMB-6-2-23-2-2-w-1.pdf

Camera di Commercio di Sondrio (2025). https://www.so.camcom.it/rapporto-economia-2025

Fondazione Milano Cortina 2026 (2023). https://www.google.com/search?q=Rapporto+di+Sostenibilit%C3%A0%2C+Impatto+e+Legacy+2023&rlz=1C5CHFA_enIT1035IT1035&oq=Rapporto+di+Sostenibilit%C3%A0%2C+Impatto+e+Legacy+2023&gs_lcrp=EgZjaHJvbWUyBggAEEUYOTIICAEQABgWGB4yCggCEAAYogQYiQUyCggDEAAYogQYiQUyBwgEEAAY7wUyBwgFEAAY7wUyBwgGEAAY7wXSAQczOTFqMGo3qAIAsAIA&sourceid=chrome&ie=UTF-8

Fondazione Milano Cortina 2026 (2024). https://gstatic.olympics.com/s3/mc2026/documents/Sustainability%20-%20Now26/Strategic%20Environmental%20Assessment/2024.12_02_VAS_RA_SINTESI%20NON%20TECNICA_finale.pdf

https://www.simico.it/wp-content/uploads/2024/10/DPCM_8-09-23.pdf. DPCM 8.09.2023

RIASSUNTO: Lo studio analizza le dinamiche di trasformazione territoriale delle Olimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026 nel contesto alpino di Bormio, interpretando il mega-evento come un dispositivo capace di ridefinire spazi, economie e identità locali. L'obiettivo è valutare criticamente gli impatti del progetto olimpico, focalizzandosi sul bilanciamento tra sviluppo infrastrutturale, sostenibilità ambientale e coinvolgimento della comunità. Il quadro teorico si fonda sui concetti di *eventscaping* e *festivalisation*, utilizzati per descrivere la costruzione di paesaggi simbolici e funzionali legati all'eccezionalità dell'evento. La metodologia adotta un approccio qualitativo basato su ricognizioni sul campo, analisi cartografiche e interviste. Se da un lato i Giochi accelerano la modernizzazione di impianti e mobilità, dall'altro emergono criticità legate ai tempi di realizzazione delle opere, alla pressione sulle risorse idriche e sul consumo di suolo. Una legacy sostenibile dipenderà dalla capacità della governance e della partecipazione locale di integrare lo sviluppo turistico e le opere straordinarie olimpiche in una pianificazione territoriale continuativa.

SUMMARY: *Bormio 2026: Olympic landscapes between festivalisation and alpine transformation.* This study examines the territorial transformation dynamics associated with the Milan–Cortina 2026 Winter Olympics in the Alpine context of Bormio, interpreting the mega-event as a dispositif capable of reshaping spaces, local economies, and territorial identities. The research aims to critically assess the impacts of the Olympic project, with particular attention to the balance between infrastructural development, environmental sustainability, and community involvement. The theoretical framework draws on the concepts of eventscaping and festivalisation, employed to describe the construction of symbolic and functional landscapes linked to the exceptional nature of the event. Methodologically, the study adopts a qualitative approach based on field surveys, cartographic analysis, and semi-structured interviews. While the Games have accelerated the modernization of sports facilities and mobility infrastructures, significant challenges emerge concerning construction timelines, pressures on water resources, and land consumption. The achievement of a sustainable legacy will depend on the ability of governance structures and local participation to integrate Olympic-driven development and extraordinary infrastructures into long-term territorial planning.

Parole chiave: mega-eventi, Olimpiadi Invernali 2026, *eventscaping*, *festivalisation*, territori alpini, legacy sostenibile
Keywords: mega-events, 2026 Winter Olympics, eventscaping, festivalisation, Alpine territories, sustainable legacy

*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea; *carloangelomaria.chiodi@unicatt.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 503-508. ISBN: 978-88-94690194

ANDREA BRAMBILLA*

PRODUZIONE DI TERRITORIO E LEGACY: I GIOCHI OLIMPICI INVERNALI NELLA MILANO POST EXPO

1. Introduzione. – Il periodo che ha preceduto i Giochi olimpici di Milano Cortina 2026 è stato mediaticamente intenso per la città di Milano. I temi di confronto, dagli scandali urbanistici all'aumento del costo di vendita e affitto delle case hanno incrociato il vivace dibattito relativo all'impatto e alla legacy materiale e immateriale di Expo 2015 sul territorio. La legacy materiale dell'esposizione universale è parte dello sviluppo urbano che Milano ha avuto negli ultimi dieci anni: ha favorito la crescita urbana lungo l'asse del Sempione con i quartieri di Cascina Merlata e Mind, situato sul sito dell'ex area Expo, e ha accelerato la costruzione della linea 5 della metropolitana. È però la legacy immateriale che alimenta il dibattito, Expo ha contribuito alla narrazione di Milano come città europea ed internazionale, l'ha rafforzata come destinazione turistica e accademica e ne ha consolidato le logiche politiche neoliberiste che hanno favorito l'aumento del peso dei grandi capitali globali nell'indirizzare le trasformazioni urbane (Rossi e Vanolo, 2024). Negli ultimi vent'anni, in ritardo rispetto ad altre città europee, Milano ha visto l'ingresso dei grandi investitori e capitali privati e la crescita urbana stessa ne è diventata sempre più dipendente, rafforzandone la reputazione internazionale e contribuendo alla narrazione di quello che è stato definito "Modello Milano" (Sciuva e Ciarleglio, 2025). L'ex sindaca di Milano Letizia Moratti, colei che l'ha candidata ad ospitare l'Expo, in un'intervista al quotidiano il Riformista ha affermato: "Il lascito più profondo è economico, infrastrutturale e culturale. Con Expo abbiamo restituito a Milano una visione internazionale". Analizzando i dati si evince come la crescita turistica dal 2011 al 2023 sia stata più elevata in termini percentuali rispetto ad altre città italiane: l'aumento è stato del 26%, contro il 17% di Firenze, il 14% di Venezia e il 7% di Roma[1], e i numeri risultano in crescita anche nel 2024 e nel 2025[2].

I Giochi olimpici invernali Milano Cortina 2026, si sono svolti a Milano solo undici anni dopo Expo 2015: bisogna risalire alla canadese Montréal che nel 1967 ha ospitato l'Expo e nel 1976 le Olimpiadi estive, per trovare un'altra città che in un lasso di tempo così breve ha ospitato due mega eventi così importanti (Müller, 2015).

Le domande poste in questo contributo sono volutamente provocatorie e, in parte, resteranno senza risposta, ma sono necessarie per provare a ragionare di come il processo di territorializzazione si inserisca nelle logiche e negli studi sulla legacy dei Giochi olimpici di Milano Cortina 2026, con l'obiettivo di effettuare una riflessione critica sulle trasformazioni in atto in una Milano che non si è ancora pienamente misurata con l'eredità dell'esposizione universale.

Come Milano capitalizzerà l'evento olimpico a dieci anni di distanza da Expo 2015? Qual è la legacy materiale e immateriale attesa? Quali sono i processi di territorializzazione in atto? Le nuove politiche del CIO (Comitato Olimpico Internazionale) sono state rispettate?

2. Dal processo di territorializzazione olimpica al concetto di legacy nelle politiche del CIO. – Osservando le trasformazioni urbane dei Giochi olimpici attraverso la lente del processo di territorializzazione è possibile comprendere l'importanza del mega evento olimpico come momento straordinario per la produzione di territorio, che si colloca, almeno inizialmente, su un piano differente rispetto a quello delle trasformazioni ordinarie (Turco, 1988; Dansero e Putilli, 2010). Il processo di territorializzazione olimpica ha avuto inizio con l'annuncio della volontà di Milano e Cortina ad ospitare i Giochi, e si è attuato attraverso le trasformazioni territoriali materiali e immateriali che hanno intrecciato lo straordinario con l'ordinario. La territorializzazione olimpica può essere sia temporanea che permanente e si attua mediante le tre fasi del ciclo

[1] I dati sono stati ricavati da: https://www.istat.it/tag/turismo nel mese di giugno 2025.
[2] I dati sono stati ricavati da: https://dati.comune.milano.it/en/web/portale-del-dato/w/turismo-a-milano-settembre-2025.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

TDR: territorializzazione, deterritorializzazione e la riterritorializzazione, ovvero la fase che avviene quando il territorio che ha ospitato l'olimpiade è in grado di riappropriarsi dell'eredità e convertirla in capitale territoriale. Quest'ultima fase è anche la più critica: molte infrastrutture rischiano di rimanere abbandonate dalla deterritorializzazione, innescando, attraverso il dibattito, dialettiche e controversie di natura politica, sociale e comunicativa (Maggioli *et al.*, 2024). Si tratta della stessa fase per cui il CIO ha provato a riformare le politiche dedicate alla sostenibilità e alla legacy materiale e immateriale. Come sottolineato da Preuss (2015) e Guala (2025), attualmente il concetto di legacy è considerato da chi governa le città come più importante dell'evento stesso.

Negli ultimi trent'anni la volontà di organizzare i giochi olimpici, estivi ed invernali, ha subito un calo di interesse da parte delle amministrazioni locali. Questo è avvenuto per via di una serie di motivazioni differenti, che possono essere riassunte nel conflitto che si crea tra la pianificazione delle esigenze a breve termine, legate al megaevento, e le necessità a lungo termine della città (Wolfe, 2022). Il CIO ha così avviato una fase riformista, che si è realizzata attraverso Agenda 2020 (2014), New Norm (2018) e Agenda 2020 + 5 (2021), politiche che forniscono la direzione strategica del movimento olimpico e incidono direttamente sul processo di territorializzazione olimpica. Il concetto di legacy, ovvero l'eredità materiale e immateriale che i Giochi lasciano sul territorio, è multiforme, a tal punto che forse sarebbe più consono parlare di legacy al plurale, per definirne la moltitudine di obiettivi perseguibili e di risultati possibili: non si tratta solo di eredità materiali, ma dell'insieme degli effetti intangibili che possono essere diretti, indiretti, positivi e negativi, ma anche pianificati e non pianificati, perché risulta impossibile prevedere tutto, motivo per cui alcune eredità sono considerate impreviste (Müller *et al.*, 2021). L'aumento del numero di eventi olimpici e di atleti partecipanti ai Giochi invernali – durante i Giochi invernali di Nagano del 1998 sono stati superati per la prima volta i 2.000 atleti partecipanti – nonché la crescita della copertura mediatica hanno portato alla necessità di avere città ospitanti sempre più grandi e dotate di servizi (Essex, 2024). È in questo contesto che si è inserita l'anima riformista del CIO, con l'obiettivo ampio di integrare e far dialogare i Giochi e le politiche spaziali esistenti con le necessità a lungo termine della città ospitante (Wolfe, 2022). Attraverso una riforma del processo di selezione della città ospitante, la valutazione esplicita della candidatura dovrà rispondere meglio all'esigenza di pianificazione a lungo termine, riducendo i costi e mettendo fine alle sovrastrutture inutili. L'eliminazione della necessità di avere *venue* situate a breve distanza tra di loro, apre alla possibilità di sceglierne alcune in territori, o addirittura stati, differenti rispetto a quello della città ospitante, mentre un altro obiettivo che il CIO si è posto è quello di integrare la sostenibilità ambientale in tutti gli aspetti dei Giochi per raggiungere uno sviluppo sostenibile e a emissioni zero. Questi obiettivi sono confluiti all'interno della Carta Olimpica, principale documento politico del CIO, che ne contiene regole e linee guida, fornendo un quadro normativo in cui la produzione di territorio olimpico avviene sotto la sorveglianza dello stesso CIO. Le riforme non indicano traiettorie specifiche per la legacy immateriale urbana, ma nella raccomandazione 2 dell'Agenda 2020 + 5 "Giochi olimpici sostenibili", per promuovere la legacy dei Giochi, viene indicato di ricorrere alla narrazione "Una volta Città Olimpica, sempre Città Olimpica", una frase finalizzata a comunicare e celebrare il fatto che l'eredità di ospitare un'edizione dei Giochi è per sempre. Le dinamiche economiche neoliberiste urbane hanno reso sempre più visibile la necessità per le élite urbane di promuovere immagini attrattive e vincenti nel mercato globale della competizione tra città (Rossi e Vanolo, 2024), e questo ha reso la legacy immateriale particolarmente ricercata dalle élite al governo delle città, che la giustificano con il fatto che l'esposizione mediatica della città, attraverso nuove rappresentazioni, progetti di marketing e branding urbano, possa attirare turisti, capitali e investimenti (Weed, 2024).

La territorializzazione dei Giochi di Milano Cortina 2026 si confronta direttamente con le riforme del CIO, che ne limitano la costruzione di nuovi impianti, e il conseguente rischio di "elefanti bianchi" sul territorio. Il teatro olimpico è stato geograficamente il più ampio di sempre, includendo Lombardia, Veneto e le Provincie autonome di Trento e Bolzano, per permettere di sfruttare il più possibile gli impianti esistenti, come la Südtirol arena, storica casa del biathlon situata ad Anterselva o il Trampolino di Predazzo. Le nuove costruzioni olimpiche sono la Pista da bob di Cortina d'Ampezzo e i due progetti urbani milanesi: Villaggio olimpico e Arena Santa Giulia, entrambi, almeno inizialmente, finanziati esclusivamente da fondi privati. Questo si rivela un'ulteriore conferma della crescente dipendenza dei governi dal capitale privato per finanziare progetti infrastrutturali e di sviluppo urbano (Sciuva e Ciarleglio, 2025). Infatti, le restringenti tempistiche olimpiche, che non permettono ritardi nella timeline, e l'obbligo da parte dell'ente organizzatore di coprire eventuali superamenti di budget (Flyvbjerg *et al.*, 2021), sono tra le cause che hanno portato la finanza pubblica a finanziare gli extracosti, stimati dal Corriere della Sera a 86 milioni per l'Arena Santa Giulia e 26 milioni per il Villaggio olimpico.

3. Villaggio olimpico. – Con 1.698 posti letto, il Villaggio olimpico diventerà uno dei più capienti studentati italiani a partire dall'anno accademico 2026/2027. La legacy incontra direttamente quello che risulta essere un bisogno della città di Milano: i posti letto per studenti in una città la cui vocazione universitaria è in crescita. I dati mostrano come il sistema dell'istruzione superiore milanese sia diventato elemento chiave per l'attrattività della città, a scala sia nazionale sia internazionale, e fa delle università uno dei principali attori coinvolti nelle dinamiche di trasformazione dello spazio urbano (Mugnano *et al.*, 2024). Come mostra il rapporto di Assolombarda (2024), la crescita del sistema universitario milanese è evidente: nell'anno accademico 2024/2025 risultavano iscritti 214.446 studenti nelle 8 università milanesi[3], in crescita del 12% su dieci anni, di questi oltre 100.000 risultano fuorisede. Anche il numero di studenti provenienti dall'estero è in costante crescita, nell'anno accademico 2022/2023 rappresentavano il 7,4% del totale. L'offerta di posti letto per studenti in strutture adeguate è ancora carente, per quanto sia aumentata negli anni grazie alla crescita del privato e del privato convenzionato, e oggi offre 16.105 posti letto, di cui 5.746 offerti dagli atenei e 10.359 privati (Cognetti e Ranzini, 2025). Gli attori economici privati, nazionali ed internazionali, hanno colto la necessità inserendosi nel mercato delle residenze studentesche per offrire una soluzione alle sempre maggiori difficoltà incontrate dagli studenti nel trovare stanze a prezzi accessibili, con un mercato che negli ultimi 15 anni è esploso, anche a causa dell'aumento degli affitti brevi, facendo diminuire il numero di immobili dati in locazione a studenti (*ibidem*). A fronte di un'offerta pubblica stazionaria, la crescita del numero di alloggi è quindi attribuibile al modello PBSA: *Purpose-Built Student Accommodation*, con il capoluogo lombardo che sta emergendo come uno dei casi più significativi a livello nazionale per quanto riguarda la finanziarizzazione del mercato degli studentati, che risulta essere uno dei principali *drivers* alla guida delle trasformazioni urbane (Mugnano *et al.*, 2024; Sciuva e Ciarleglio, 2025). Il fenomeno sta assumendo sempre più una dimensione di mercificazione dello spazio pubblico, privatizzando *de facto* il diritto allo studio.

L'idea di costruire un Villaggio olimpico che diventasse uno studentato è stata presente fin dal Dossier di canditura (2019) come investimento privato, con la significativa eredità sociale che, sulla carta, è in linea con le riforme del CIO.

Il progetto è parte integrante del più ampio progetto di riqualificazione dell'ex scalo ferroviario di Porta Romana, uno dei più importanti vuoti urbani meneghini, il cui bando è stato vinto nel 2020 da un consorzio formato da Coima, Covivio e Prada Holding. È collocato geograficamente nella porzione sudorientale della città, in un'area in forte trasformazione confinante con la Fondazione Prada, importante istituzione culturale inaugurata nel 2015 nella sua sede attuale. Non si tratta però di un quartiere a forte vocazione universitaria e l'ateneo più vicino, l'Università Bocconi, è situato a 15 minuti a piedi. Lo stesso tempo si impiega per raggiungere la stazione della metropolitana linea 3 Lodi TIBB e l'adiacente stazione ferroviaria Scalo Romana. Questa collocazione riflette una tendenza globale che vede, in particolare nelle città post-industriali, la costruzione di studentati privilegiare le aree oggetto di rigenerazione urbana, in quanto possono giocare un ruolo centrale nei processi di valorizzazione del patrimonio territoriale dismesso, anche se non centrali rispetto all'esperienza e alla tradizione universitaria della città (Heslop *et al.*, 2022). Uno dei rischi è la trasformazione del tessuto sociale ed economico del quartiere attraverso dinamiche di *studentification* (Semi, 2015; Mugnano *et al.*, 2024), criticità che furono evidenziate anche durante il breve processo partecipativo svoltosi nel 2021. La privatizzazione del diritto allo studio è inoltre evidente quando si analizza la stima dei costi: 450 posti letto su 1968[4] saranno affittati a 592 euro al mese/canone convenzionato, mentre i restanti alloggi supereranno i 700 euro per posto letto in stanza doppia e i 1.000 euro in singola. Il sito internet (villaggio.coima.com), attivo dall'autunno 2025, è esclusivamente in lingua inglese, contribuendo a far diventare Milano ancora più attrattiva per gli studenti internazionali. Questo dato è significativo anche per evidenziare il target di persone che si intende intercettare: studenti stranieri ad alto reddito.

[3] I dati sono stati ricavati da: https://dati-ustat.mur.gov.it/dataset/iscritti/resource/32d26e28-a0b5-45f3-9152-6072164f3e63 nel mese di novembre 2025.

[4] L'incremento del numero di alloggi per studenti è anche uno degli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, attraverso la Riforma 1.7, Missione 4, Componente 1. 448 posti letto su 1700 sono stati candidati al bando MUR 48/21. Il progetto beneficia inoltre del Fondo Nazionale dell'Abitare Sociale di CDP Real Asset, che ha anch'esso contribuito a portare a 450 i posti letto a tariffa convenzionata. Fonte: https://coima.com/it/media/comunicati-stampa/coima-presenta-il-villaggio-olimpico-e-futuro-studentato (ultima consultazione dicembre 2025).

4. Arena Santa Giulia. – Il nuovo palazzetto che ha ospitato le principali gare dei tornei di hockey su ghiaccio è parte del grande progetto di trasformazione e riqualificazione del quartiere di Milano Santa Giulia, un vuoto urbano meneghino che ha avuto una storia particolarmente complessa negli ultimi quarant'anni (Tartaglia, 2023). Noto come "Milano Santa Giulia Ice Hockey Arena" per il CIO, è geograficamente collocato ai margini orientali del quartiere, confina con la tangenziale est ed è distante più di un chilometro dalle principali linee di trasporto pubblico, come la stazione ferroviaria e M3 di Rogoredo e la stazione M4 di Repetti. La distanza è tale che accanto è stato costruito un parcheggio da più di 2000 posti auto, mentre la tranvia che collegherà Repetti M4 con Rogoredo FS M3 dovrebbe essere messa in cantiere a Giochi finiti.

Con più di 16 mila posti, il palazzetto è stato costruito da una delle più grandi società di eventi al mondo: CTS Eventim, colosso mondiale degli eventi relativi allo spettacolo, che controlla Ticketone. Progettato con le tribune a ferro di cavallo per lasciare spazio al palco, il principale obiettivo dichiarato è ospitare i concerti, come si evince anche dal sito (unipoldome.it), in cui l'impianto, ridenominato prima Arena Milano e successivamente Unipol Dome per ragioni di sponsorizzazione. La legacy attesa non sarà sportiva, ma relativa al mondo della musica e dello spettacolo, gli sport non saranno, almeno inizialmente, tra le priorità.

La distanza tra i reali obiettivi per cui è stato progettato e il mondo sportivo risulta evidente attraverso un documento della commissione impianti sportivi del CONI, che ha dato parere favorevole per ospitare a piena capienza le potenziali gare di tennis e pallavolo, mentre per la pallacanestro ha omologato l'impianto a livello silver[5]: senza deroghe la capienza dovrà essere limitata a 3.499 spettatori. L'hockey viene citato come "attività […] temporanea e limitata ad alcuni eventi sportivi", in quanto sarà ospitata esclusivamente durante i Giochi, e prescrive di ottenere le deroghe dalla prefettura e le omologazioni dalla federazione sportiva nazionale e internazionale. I costi per la produzione e la manutenzione del ghiaccio sono stati a carico di Fondazione Milano Cortina, come affermato dall'Assessora allo sport del Comune di Milano Martina Riva in un'intervista rilasciata al mensile *Altraeconomia*.

Dunque, l'Arena non sarà un impianto per lo sport anche se occasionalmente potrà ospitarlo, ma ha contribuito all'accelerazione della ripartenza del progetto di riqualificazione del quartiere di Milano Santa Giulia (msgmilanosantagiulia.it).

5. A dieci anni da Expo: per non concludere. – Milano è l'unica città nel XXI secolo ad avere ospitato sia Expo sia i Giochi olimpici, risultando un caso studio unico che potrebbe dimostrare la capacità dell'élite urbana meneghina di attirare due megaeventi nel lasso di così poco tempo.

I Giochi invernali arrivano in una Milano differente rispetto a quella del 2015, in cui il "Modello Milano", legacy ineluttabile dell'Expo, è sempre più messo in discussione, anche politicamente (Rossi e Vanolo, 2024). La legacy immateriale, che si pone a valle delle eredità materiali, si inserisce in questo contesto e avrà un impatto, almeno in parte, prevedibile, anche se sarà misurabile solo anni dopo l'evento (Preuss, 2015 p. 13). Essa sarà anche correlata alle due territorializzazioni olimpiche materiali: il rischio di avere "elefanti bianchi" sul territorio meneghino sembra scongiurato. In linea con le linee guida del CIO, le nuove territorializzazioni si dimostrano più consapevoli, almeno nella certezza degli usi futuri, in contrasto con edizioni precedenti, come Torino 2006, i cui edifici del Villaggio olimpico non avevano in previsione una destinazione futura immediata (Dansero *et al.*, 2015). Tuttavia, nonostante questa evidente differenza, non è possibile sapere quanto le riforme del CIO siano state effettivamente determinanti.

Rispondere a come Milano capitalizzerà l'evento olimpico risulta complicato e non è ancora possibile giungere a conclusioni solide ma si possono tracciare alcune linee: ospitare un Expo e i Giochi olimpici in un arco di tempo così breve segnala la necessità di una città che fa fatica a trovare una sua collocazione nel palcoscenico delle città internazionali del mondo occidentale, mostrando un'amministrazione che si propone a ospitare grandi e mega eventi per promuovere le trasformazioni urbane, rigenerazione e attrattività attraverso della città. Ciò avviene in un periodo storico in cui però ci sono sempre molte meno città che si candidano ad ospitare i Giochi olimpici.

I Giochi consegnano nuovo capitale territoriale rilanciando le operazioni immobiliari finanziarie che stanno portando alla trasformazione dello Scalo di Porta Romana e del quartiere di Santa Giulia, costituendo così una legacy indiretta misurabile in futuro e alimentando una visione delle infrastrutture non più come beni pubblici, ma come *assets* finanziari. L'utilizzo di capitale privato, inoltre, dovrebbe sgravare la finanza

[5] Il parere del CONI, reso pubblico dalla rivista Altreconomia, è consultabile al seguente link: https://altreconomia.it/app/uploads/2024/10/Parere-Coni-Santa-Giulia-2023_AE.pdf (ultima consultazione dicembre 2025).

pubblica, ma la stretta timeline dei Giochi ha portato l'amministrazione pubblica a dover intervenire per coprire gli extracosti. Al netto dei 450 posti letto destinati agli studenti a canone calmierato, i Giochi hanno riterritorializzato materialmente la città attraverso due grandi strutture private, il cui beneficio per la città pubblica resta tutto da dimostrare.

BIBLIOGRAFIA

Assolombarda (2024). *L'internazionalizzazione degli atenei di Milano e della Lombardia*. Testo disponibile al sito: https://www.assolombarda.it/centro-studi/internazionalizzazione-degli-atenei-di-milano-e-della-lombardia-edizione-2024-rapporto-completo-1 (ultima consultazione novembre 2025).

Cognetti De Martiis F., Ranzini A. (2025). Dinamiche dell'offerta abitativa sociale a Milano. Un nuovo ciclo di politiche abitative? In: Ferri G., a cura di, *Le possibilità dell'abitare. Strategie e visioni per l'housing sociale in Italia.* Siracusa: LetteraVentidue.

Dansero E., Puttilli M. (2010). Mega-events tourism legacies: the case of the Torino 2006 Winter Olympic Games. A territorialisation approach. *Leisure Studies*, 29(3): 321-341. DOI: 10.1080/02614361003716966

Dansero E., Mela A., Rossignolo C. (2015). Legacies of Turin 2006 eight years on: Theories on territorialisation in the aftermath of the Olympic Games. In: Viehoff V., Poynter G., a cura di, *Mega-Event Cities: Urban Legacies of Global Sports Events.* London: Routledge.

Essex S. (2024). The Winter Olympics 1924-2026. In: Gold J.R., Gold M.M., a cura di, *Olympic Cities: City Agendas, Planning, and the World's Games, 1986-2032.* London: Routledge.

Evangelista C. (2025). Olimpiadi Milano-Cortina 2026, sbloccata parte degli "extra costi": dal Governo 21 milioni di euro per il PalaItalia. *Corriere della Sera*. Testo disponibile al sito: https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/25_agosto_07/olimpiadi-milano-cortina-2026-sbloccata-parte-degli-extra-costi-dal-governo-21-milioni-di-euro-per-il-palaitalia-6e700ce9-2f2e-41dd-9706-d0f05be0dxlk.shtml?refresh_ce (ultima consultazione dicembre 2025).

Facchini D. (2025). Le opere olimpiche a Milano, i finanziamenti pubblici e il lascito per lo sport di base. *Altraeconomia*. Testo disponibile al sito: https://altreconomia.it/le-opere-olimpiche-a-milano-i-finanziamenti-pubblici-e-il-lascito-per-lo-sport-di-base (ultima consultazione dicembre 2025).

Flyvbjerg B., Budzier A., Lunn D. (2021). Regression to the tail: Why the Olympics blow up. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 53(2): 233-260. DOI: 10.1177/0308518X20958724

Guala C. (2024). Mega-Events: Classification and evolution. In: Della Sala V., Dansero E., a cura di, *Turin's Olympic Legacy. Mega Event Planning.* Singapore: Palgrave Macmillan. DOI: 10.1007/978-981-97-9064-7_1

Heslop J., Chambers J., Maloney J., Spurgeon G., Swainston H., Woodall H. (2022). Re-contextualising purpose-built student accommodation in secondary cities: The role of planning policy, consultation and economic need during austerity. *Urban Studies*, 60(5): 923-940. DOI: 10.1177/00420980221121569

IOC (2014). *Agenda 2020*. Testo disponibile al sito: https://stillmed.olympic.org/Documents/Olympic_Agenda_2020/Olympic_Agenda_2020-20-20_Recommendations-ENG.pdf (ultima consultazione dicembre 2025).

IOC (2018). *New Norm*. Testo disponibile al sito: https://stillmed.olympic.org/media/Document%20Library/OlympicOrg/News/2018/02/2018-02-06-Olympic-Games-the-New-Norm-Report.pdf (ultima consultazione dicembre 2025).

IOC (2021). *Agenda 2020 + 5*. Testo disponibile al sito: https://stillmed.olympics.com/media/Document%20Library/OlympicOrg/IOC/What-We-Do/Olympic-agenda/Olympic-Agenda-2020-5-15-recommendations.pdf (ultima consultazione dicembre 2025).

IOC (2025). *Olympic Charter*. Testo disponibile al sito: https://stillmed.olympics.com/media/Documents/International-Olympic-Committee/IOC-Publications/EN-Olympic-Charter.pdf (ultima consultazione dicembre 2025).

Maggioli M., Morazzoni M., Pecorelli V. (2024). Territorializzazioni olimpiche. I casi studio di Cortina e Bormio. *Documenti geografici*, 2: 11-33. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202402_02

Marchi M.A. (2025). Letizia Moratti a 10 anni dall'Expo, la scommessa vinta che ha trasformato Milano in capitale: "200mila posti di lavoro, poi dopo è mancata governance". *Il riformista.* Testo disponibile al sito: https://www.ilriformista.it/letizia-moratti-a-10-anni-dallexpo-la-scommessa-vinta-che-ha-trasformato-milano-in-capitale-200mila-posti-di-lavoro-poi-dopo-e-mancata-governance-469940 (ultima consultazione novembre 2025).

Milano Cortina 2026 Candidate City Olympic Winter Games (2019). *Dossier di candidatura*. Testo disponibile al sito: https://gstatic.olympics.com/s3/mc2026/documents/Documents/Section%203/Dossier%20di%20Candidatura.pdf (ultima consultazione novembre 2025).

Mugnano S., Giannotti Mura C.L., Costarelli I. (2024). L'abitare studentesco nel vortice della Milano attrattiva. *Sociologia urbana e rurale*, XLVI(134, suppl.): 96-120. DOI: 10.3280/SUR2024-134-S006

Müller M. (2015). What makes an event a mega-event? Definitions and sizes. *Leisure Studies*, 34(6): 627-642. DOI: 10.1080/02614367.2014.993333

Müller M., Wolfe S.D., Gaffney C., Gogishvili D., Hug M., Leick A. (2021). An evaluation of the sustainability of the Olympic Games. *Nature Sustainability*, 4(4): 340-348. DOI: 10.1038/s41893-021-00696-5

Preuss H. (2015). A framework for identifying the legacies of a mega sport event. *Leisure Studies*, 34(6): 643-664. DOI: 10.1080/02614367.2014.994552

Raco M., Di Vita S. (2024). Replacing place with space: The influences and the challenges of the new norm on the Milan-Cortina Winter Games 2026. *Planning Perspectives*, 39(3): 701-719. DOI: 10.1080/02665433.2024.2336124

Rossi U., Vanolo A. (2024). *Nuova geografia politica urbana*. Bari: Laterza.

Scalo di Porta Romana (2021). *Dossier conclusivo del percorso di consultazione pubblica sul masterplan di rigenerazione dello Scalo di Porta Romana*. Testo disponibile al sito: https://scaloportaromana.com/wp-content/uploads/2022/01/Dossier_Scalo_PortaRomana_2021_DEF_WEB_Singole.pdf (ultima consultazione novembre 2025).

Sciuva E., Ciarleglio C. (2025). Verso una geografia della finanziarizzazione urbana italiana: un inquadramento teorico. *Rivista Geografica Italiana*, 3. DOI: 10.3280/rgioa3-2025oa21174
Semi G. (2015). *Gentrification, tutte le città come Disneyland?* Bologna: il Mulino.
Tartaglia A. (2023). Le criticità di Santa Giulia. In: Aa.Vv., a cura di, *Pensare Milano.* Milano: Urban Curator TAT.
Turco A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
Weed M. (2024). Olympic tourism. In: Gold J.R., Gold M.M., a cura di, *Olympic Cities: City Agendas, Planning, and the World's Games, 1986-2032*. London: Routledge.
Wolfe S.D. (2022). Building a better host city? Reforming and contesting the Olympics in Paris 2024. *Environment and Planning C*, 41(2): 257-273. DOI: 10.1177/23996544221129409

RIASSUNTO: I Giochi olimpici di Milano Cortina 2026 si sono svolti nel capoluogo lombardo a soli undici anni dallo svolgimento dell'Esposizione universale del 2015. Il contributo analizza criticamente le trasformazioni olimpiche in atto a Milano e la legacy attesa, in relazione alla dibattuta eredità di Expo 2015. I Giochi, analizzati attraverso il processo di territorializzazione olimpica e il concetto di legacy promosso dal CIO, si inseriscono in un contesto in cui il cosiddetto "Modello Milano" è sempre più messo in discussione, anche sul piano politico. Le principali trasformazioni urbane analizzate sono il Villaggio olimpico, destinato a diventare uno studentato, e l'Arena Santa Giulia concepita per ospitare concerti e spettacoli al termine dei Giochi.

SUMMARY: *Territorial production and legacy: the Winter Olympic Games in post-Expo Milan*. The Milano Cortina 2026 Olympic Games were hosted in Milan only eleven years after the 2015 Universal Exposition. This contribution critically examines the ongoing Olympic-related transformations in Milan and the expected legacy, in relation to the much-debated legacy of Expo 2015. Interpreted through the process of Olympic territorialization and the concept of legacy promoted by the IOC, the Games are situated within a context in which the so-called "Modello Milano" is increasingly being called into question, including at the political level. The urban transformations analysed are the Olympic Village, which is intended to become student housing, and the Santa Giulia Arena, designed to host concerts and shows after the Games.

Parole chiave: Milano, giochi olimpici invernali, legacy, Expo, mega eventi
Keywords: Milan, winter Olympic games, legacy, Expo, mega events

*Università IULM, Dipartimento di Business, Diritto, Economia e Consumi; *andrea.brambilla11@studenti.iulm.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 509-516. ISBN: 978-88-94690194

FRANCESCA SILVIA ROTA*, GIOVANNI FERRARIS**

OPPORTUNITÀ, AMBIGUITÀ E IMPATTI TERRITORIALI DEI FESTIVAL CULTURALI. IL CASO DELL'EUROVISION SONG CONTEST A TORINO

1. Introduzione. – Negli ultimi decenni, i festival e i grandi eventi culturali hanno assunto un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo urbano, in particolare nei contesti post-industriali alla ricerca di nuove traiettorie di crescita e di riposizionamento economico e simbolico, spesso attraverso il turismo culturale (Harvey, 1989; Richards, 2024; Ponzini, 2021). La letteratura riconosce ampiamente il potenziale di tali eventi come strumenti di promozione territoriale, rafforzamento dell'immagine urbana e incremento dell'attrattività turistica, nonché come leve per il sostegno alle industrie culturali e creative e per la rigenerazione urbana (Richards e Palmer, 2010; Quinn, 2005).

Tuttavia, una consolidata letteratura critica mette in evidenza le ambiguità e i paradossi delle politiche urbane basate sugli eventi, mostrando come i benefici attesi risultino spesso inferiori alle aspettative o distribuiti in modo diseguale nello spazio urbano, e come le valutazioni degli impatti tendano a privilegiare gli esiti economici aggregati e il ritorno d'immagine, trascurando le dinamiche socio-spaziali di scala microurbana e le ricadute sul tessuto culturale locale (Dansero e Segre, 2002; Flyvbjerg *et al.*, 2016; Malfas *et al.*, 2004; West, 2021).

Muovendo da queste considerazioni, il contributo adotta una prospettiva geografica critica per analizzare il ruolo dei grandi festival culturali nelle politiche di sviluppo urbano, concentrandosi sul caso dell'Eurovision Song Contest 2022 a Torino, città che ha investito in modo sistematico sull'industria degli eventi come leva di transizione post-industriale a partire dalle Olimpiadi Invernali del 2006 (Rota, 2025; della Sala e Dansero, 2025). Attraverso un'indagine quali-quantitativa, l'articolo esplora la natura e la distribuzione territoriale degli impatti generati dall'evento, con particolare attenzione ai quartieri maggiormente coinvolti, mettendo in luce opportunità, criticità ed effetti inattesi di un grande evento culturale fortemente mediatizzato.

2. Lo sviluppo urbano a base culturale e l'industria degli eventi. – Nelle società post-industriali, la crescita economica e lo sviluppo urbano a base culturale hanno assunto un ruolo sempre più centrale (Vitali *et al.*, 2022). Le Industrie Culturali e Creative (ICC) si sono progressivamente affermate come un paradigma politico ed economico rilevante, in particolare nelle città e regioni colpite dal declino delle industrie tradizionali, dove la riconversione culturale della base economica rappresenta una possibile traiettoria di sviluppo e rigenerazione urbana (Scott, 2004). In contesti urbani marginali o in trasformazione, tali processi possono contribuire ad attivare dinamiche di sviluppo locale, favorendo occupazione, innovazione e identità territoriale, oltre a sostenere percorsi di resilienza nei periodi di crisi (Salvador *et al.*, 2022).

All'interno di questo quadro, diversi autori includono oggi anche le attività legate al turismo e all'intrattenimento tra i settori che compongono le ICC, evidenziando il ruolo crescente dell'industria degli eventi come componente strutturante dell'economia urbana contemporanea (Richards e Duxbury, 2021; Vitali *et al.*, 2022). Con il termine "industria degli eventi" si fa riferimento all'insieme di attività economiche e attori coinvolti nella pianificazione, nel coordinamento e nella realizzazione di eventi pubblici straordinari rispetto alla normale fruizione dello spazio urbano. Attraverso la costruzione di calendari sempre più articolati e diversificati, le città mirano a rafforzare la propria base economica in chiave culturale, migliorando al contempo la visibilità e la competitività delle ICC già presenti sul territorio.

A livello internazionale, numerose città si sono fortemente specializzate nell'attrazione e nell'organizzazione continuativa di eventi, configurandosi come veri e propri *hub* dell'industria degli eventi e come *eventful* cities (Richards e Palmer, 2010). In questi contesti, la promozione di eventi è sostenuta dalla prospettiva di molteplici benefici: il rafforzamento dell'immagine urbana e della visibilità mediatica; l'incremento dell'attrattività turistica e delle attività economiche connesse; e, in alcuni casi, opportunità di trasformazione e rigenerazione

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

urbana di lungo periodo. Rispetto al passato, tuttavia, l'industria degli eventi non si limita più esclusivamente ai grandi format internazionali, ma comprende anche una crescente varietà di eventi di piccola scala, locali e dal basso. In contesti urbani di dimensioni medio-piccole, tali iniziative sono spesso considerate meno rischiose e più coerenti con il senso dei luoghi, in quanto potenzialmente capaci di produrre benefici sociali legati alla costruzione di comunità, al rafforzamento dell'appartenenza e alla creazione di occasioni di incontro e scambio. La coesistenza – e talvolta la competizione – tra grandi eventi e iniziative locali rappresenta quindi un elemento chiave per comprendere le dinamiche contemporanee di sviluppo urbano basato sugli eventi.

E se in passato l'industria degli eventi era associata principalmente ai grandi eventi internazionali, oggi include anche eventi di piccola scala, locali e off, sempre più rilevanti in contesti urbani di dimensioni ridotte e in ambiti rurali. In questi contesti, spesso in alternativa ai grandi format, si affermano festival fortemente radicati nel territorio, ritenuti meno complessi e più coerenti con le tradizioni locali e il senso dei luoghi, nonché capaci di generare benefici sociali in termini di coesione e appartenenza.

3. I rischi dell'eventificazione e delle politiche urbane basate sugli eventi. – Come discusso nei paragrafi precedenti, l'industria degli eventi rappresenta oggi una componente rilevante dell'economia e della governance urbana. In questo contesto, un numero crescente di amministratori locali considera la promozione di eventi una strategia *win-win*, capace di coniugare visibilità, attrattività turistica e sviluppo economico (Dansero e Segre, 2002). Ne deriva, in molte città, l'affermazione di vere e proprie politiche urbane degli eventi, articolate attorno a quattro ambiti principali: il *city marketing* e il *city branding*; l'attrazione di eventi esterni attraverso bandi e procedure competitive; il sostegno a iniziative locali e dal basso; la gestione degli eventi e della loro eredità nel medio-lungo periodo.

I primi due ambiti tendono spesso a sovrapporsi, poiché le agenzie urbane deputate all'internazionalizzazione e all'attrazione di investimenti sono frequentemente coinvolte anche nella competizione per ospitare grandi eventi. Al contrario, le politiche rivolte agli eventi locali e alla capitalizzazione della legacy degli eventi perseguono obiettivi prevalentemente legati alla coesione sociale e alla distribuzione territoriale dei benefici. Come evidenziato da Bonetti *et al.* (2017), le ricadute attese di una strategia *event-based* possono essere molto differenziate in funzione della natura dell'evento, dei destinatari e delle modalità di implementazione, e non si esauriscono nei soli effetti economici diretti.

Adottando una prospettiva critica, la letteratura mette tuttavia in luce come le politiche urbane fondate sugli eventi possano produrre anche effetti negativi e inattesi, non solo di tipo economico, ma anche sociale, culturale e ambientale (Ferraris, 2023). Eventi di grandi dimensioni possono generare tensioni nei territori ospitanti, riducendo il consenso e il coinvolgimento degli *stakeholders* locali, elementi cruciali per il successo dell'evento e per la costruzione di una legacy condivisa (Bonetti *et al.*, 2017). Tra gli impatti più frequentemente segnalati rientrano il sovraffollamento, l'aumento del rumore, i disagi alla mobilità quotidiana e la pressione sugli spazi pubblici e sull'ambiente urbano.

In alcuni casi, la specializzazione delle città nella promozione di eventi può assumere una dimensione strutturale tale da configurare veri e propri *eventscapes*, ossia paesaggi urbani plasmati in modo crescente dalle esigenze dell'industria degli eventi e dalla ricerca di visibilità e attrattività internazionale. Se da un lato tali processi possono alimentare dinamiche di *place making* e *place branding*, dall'altro rischiano di produrre forme di eventificazione eccessiva, con effetti di polarizzazione territoriale e di conflitto tra usi dello spazio urbano. Una manifestazione emblematica di questa deriva è rappresentata dai quartieri della movida, dove la concentrazione di attività di intrattenimento e consumo tende a trasformare porzioni di tessuto urbano in palcoscenici temporanei, spesso a scapito della qualità della vita dei residenti.

Alla luce di queste considerazioni, l'analisi del caso torinese consente di interrogarsi criticamente sull'esistenza e sulla portata di una politica urbana basata sugli eventi e, in particolare, sui festival culturali, nonché sulla natura e sulla distribuzione microurbana degli impatti generati dall'organizzazione dell'Eurovision Song Contest 2022.

4. La politica degli eventi di Torino. – Torino rappresenta uno dei casi italiani più emblematici di città che hanno investito sistematicamente nell'industria degli eventi come leva per sostenere la propria transizione post-industriale (Rota, 2025). Le Olimpiadi Invernali del 2006 sono ampiamente riconosciute come un punto di svolta nello sviluppo urbano della città, avendo innescato processi di rigenerazione urbana e contribuito a ridefinire l'immagine di Torino oltre il tradizionale profilo industriale (Belligni e Ravazzi, 2013). A partire da questa esperienza, la città ha progressivamente strutturato una vera e propria event policy urbana,

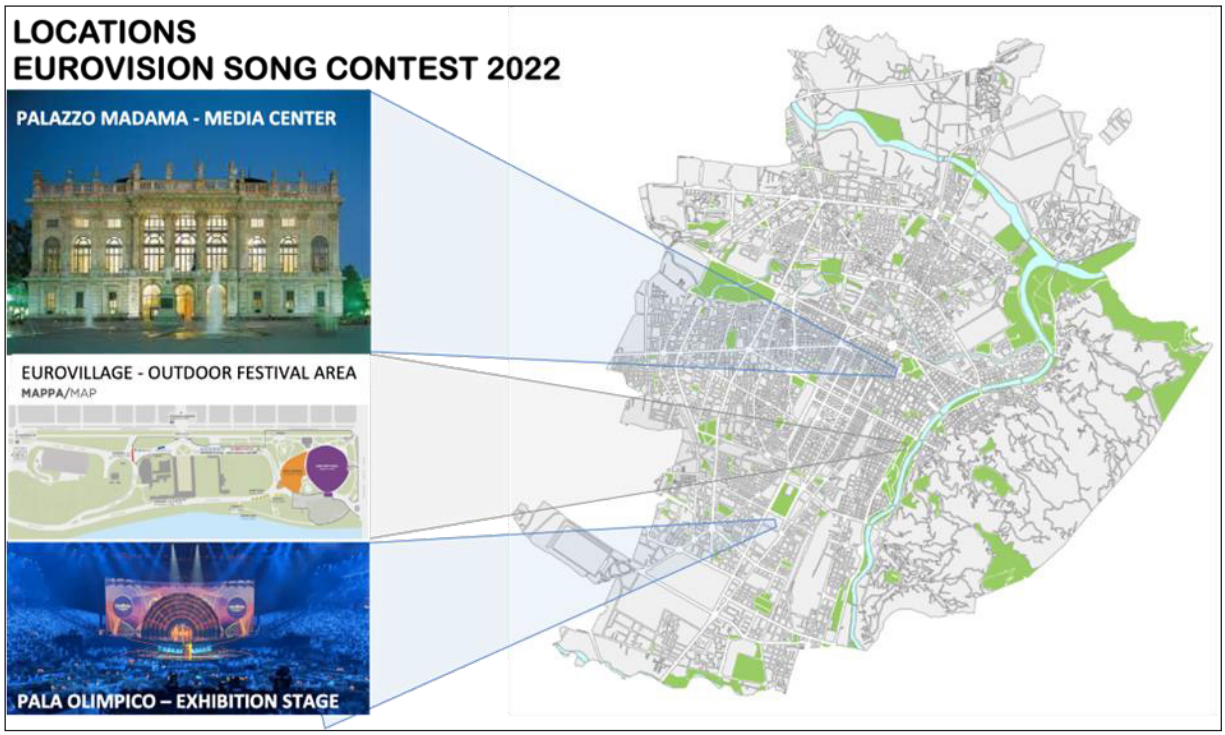
orientata all'attrazione e all'organizzazione di eventi nazionali e internazionali come strumenti di promozione territoriale e di sostegno alla crescita economica locale.

Nel corso degli ultimi decenni, il numero e la varietà degli eventi ospitati a Torino sono cresciuti in modo significativo, con un'accelerazione particolarmente evidente tra il 2002 e il 2022, soprattutto nel settore dei festival culturali e musicali. Tuttavia, a partire dalla metà degli anni 2010, la politica degli eventi ha iniziato a essere oggetto di un dibattito critico, incentrato sulla capacità effettiva degli eventi di produrre benefici economici duraturi e sulla distribuzione territoriale dei loro effetti. In questo contesto si colloca la fase di ridimensionamento dell'intervento pubblico nel finanziamento di grandi eventi, seguita all'elezione dell'amministrazione Appendino, che ha esplicitamente messo in discussione il ruolo degli eventi come leva prioritaria di sviluppo urbano, evidenziandone i potenziali effetti di gentrificazione delle aree centrali e di marginalizzazione delle periferie.

Con il successivo cambio di amministrazione, la strategia urbana torinese sembra aver assunto una configurazione più selettiva, orientata a privilegiare eventi consolidati nel calendario cittadino o comunque eventi che riutilizzano infrastrutture esistenti e che richiedono finanziamenti contenuti da parte dell'amministrazione. In questa prospettiva si collocano, ad esempio, le Nitto ATP Finals (2021-2025) e la 66ª edizione dell'Eurovision Song Contest, entrambe ospitate presso l'Inalpi Arena, una delle principali eredità infrastrutturali delle Olimpiadi del 2006; ma anche eventi con grandi sponsor privati come il Kappa Future Festival. Resta però ancora molto da investigare sulla capacità di tali eventi di generare tanto sulla città (Díaz Solano *et al.*, 2026) quanto sulle sue ICC benefici diffusi e sostenibili nel lungo periodo (Vitali *et al.*, 2022).

5. Gli impatti di Eurovision Song Contest sui quartieri di Torino. – Eurovision Song Contest (ESC) è una delle più grandi esibizioni mediatiche globali, capace di generare milioni di spettatori, turisti e visualizzazioni sulle piattaforme televisive e digitali. Ad esempio, per l'edizione 2025 di Basilea si stima il coinvolgimento di oltre 500.000 visitatori, 166 milioni di telespettatori e più di 11 milioni di utenti sui canali digitali.

A Torino, tra il 10 e il 14 maggio 2022, la 66ª edizione del contest musicale ESC ha coinvolto in modo diretto alcuni quartieri cittadini: il quartiere Centro (con l'allestimento del Media Centre dell'evento), San Salvario e Borgo Po-Cavoretto (con la realizzazione dell'Eurovision Village presso il Parco del Valentino) e il quartiere Santa Rita (con le esibizioni ufficiali e la proclamazione del gruppo musicale vincitore presso il Pala Olimpico, ex Pala Alpitour, oggi Inalpi Arena).



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 1 - Localizzazione delle sedi di Eurovision Song Contest 2022

Dal punto di vista della struttura, delle modalità organizzative e dei target, l'Eurovision Song Contest si inserisce nella tipologia dei mega-eventi culturali contrassegnati da un'elevata diffusione mediatica. Si tratta inoltre di un evento di tipo "spot", caratterizzato da un format proprietario rigido, non modificabile dall'amministrazione ospitante (Ferraris, 2023), e per certi versi assimilabile, sotto il profilo della territorializzazione, ai grandi eventi sportivi internazionali.

Nella trattazione che segue, la valutazione degli impatti generati dall'Eurovision Song Contest a livello di quartiere è analizzata sia attraverso i giudizi della stampa locale (5.1) e le stime economiche disponibili (5.2), sia attraverso le opinioni espresse direttamente da operatori economici locali e residenti dei quartieri torinesi (5.3). Seguendo Kostopoulou e Kalogirou (2011) e Connell e Page (2005), il contributo adotta un approccio quali-quantitativo per analizzare le ricadute locali e spaziali dell'evento alla scala geografica di quartiere.

5.1 *La narrazione dei media*. – Analizzando la copertura mediatica locale (articoli di stampa e testate online) dedicata all'Eurovision Song Contest 2022, emerge una rappresentazione complessivamente omogenea di un clima di forte entusiasmo che, secondo la maggior parte dei giornalisti e opinionisti, avrebbe accompagnato la manifestazione, coinvolgendo ampi strati della società torinese. Per *La Stampa*, l'Eurovision è stato "un evento internazionale, ma anche e soprattutto una festa collettiva che ha riportato i torinesi a vivere il loro parco più amato, riempiendolo di contenuti culturali e musica" (Basilici Menini e Molino, 2022). Anche la rivista specializzata Rolling Stone Italia restituisce una valutazione molto positiva dell'evento, sottolineando come dai feedback espressi dai visitatori emerga l'immagine di una città capace di rispondere efficacemente alla sfida di ospitare una manifestazione di portata internazionale, superando lo stereotipo di città industriale e poco attrattiva (Santià, 2022). Nei resoconti mediatici ricorrono frequentemente espressioni quali "euforia", "emozione", "adrenalina" ed "energia", a indicare una narrazione prevalentemente celebrativa del festival. Particolare apprezzamento viene espresso per la scelta di organizzare gli eventi collaterali dell'Eurovision Village presso il Parco del Valentino, interpretata come un elemento di apertura e accessibilità dell'evento. Le criticità segnalate dalla stampa risultano invece limitate e circoscritte e riguardano principalmente aspetti legati alla congestione urbana e alla gestione dei flussi e dei rifiuti, richiamati soprattutto da alcune testate locali con un orientamento più critico nei confronti dell'amministrazione cittadina.

5.2 *Le indagini della Camera di Commercio di Torino e OCP*. – La trattazione che segue mira a verificare se la percezione complessivamente positiva degli effetti dell'Eurovision 2022, emersa dall'analisi della narrazione mediatica (5.1), trovi riscontro nei dati e nelle stime economiche ufficiali. A questo fine si considerano gli esiti della survey condotta dalla Camera di Commercio di Torino in collaborazione con l'Osservatorio Culturale del Piemonte (OCP) presso visitatori e turisti intercettati durante lo svolgimento dell'evento.

I risultati evidenziano la percezione di un evento con rilevanti ricadute economiche, in particolare in termini di esposizione mediatica e ritorno d'immagine per la città. L'impatto economico complessivo è stimato in circa 89 milioni di euro, di cui 66 milioni riconducibili al valore equivalente dell'esposizione mediatica su stampa, web e canali radiotelevisivi. Le ricadute territoriali legate alle spese dirette dei visitatori sono invece stimate in 11,0 milioni di euro, mentre gli effetti indiretti e indotti ammontano rispettivamente a 7,8 e 4,0 milioni di euro. Nel complesso, tali ricadute risultano pari a circa 2,4 volte l'investimento diretto sostenuto dalla Città di Torino per ospitare la manifestazione (Camera di Commercio di Torino, 2023).

Tab. 1 - Numero di turisti attratti dall'Eurovision Song Contest

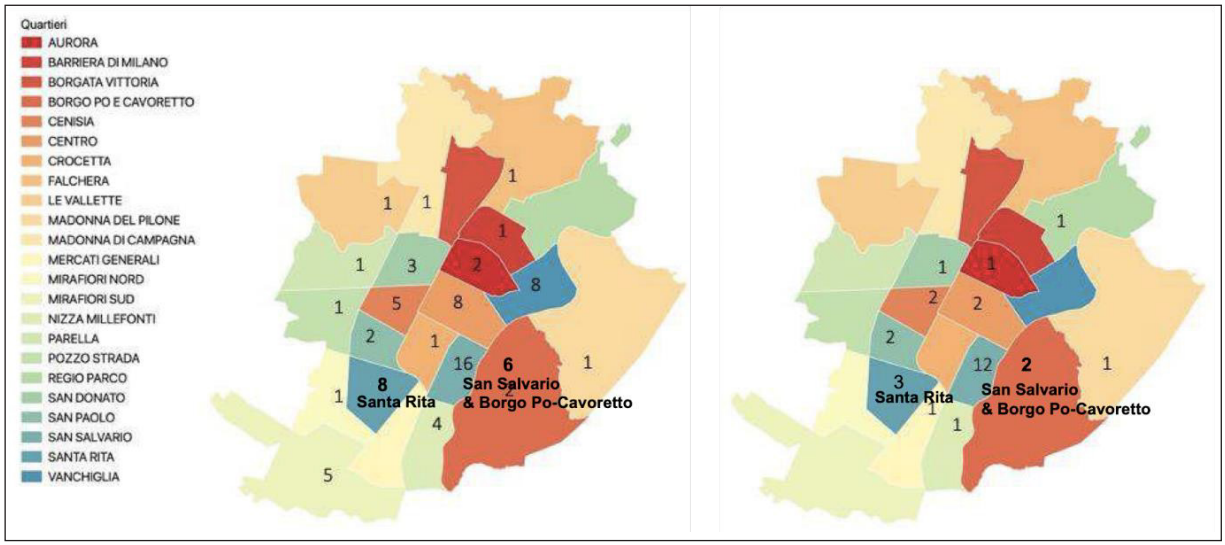
Origine	*Visitatori Pala Olimpico*	*Visitatori Eurovision Village*	*Totale visitatori*	*di cui: singolo ingresso*	*di cui: più ingressi*
Torino città e provincia	16.051	63.324	79.375	70.108	9.267
Resto del Piemonte	2.540	4.632	7.172	6.435	737
Resto di Italia	13.641	20.411	34.052	27.025	7.027
Estero	10.632	21.110	31.742	24.682	7.060
Totale	42.864	109.477	152.341	128.250	24.091

Fonte: rielaborazione di Ferraris (2023) su dati Camera di Commercio di Torino.

Per quanto riguarda la partecipazione del pubblico, l'indagine rileva 152.341 presenze complessive tra Pala Olimpico e Eurovision Village, includendo anche i biglietti riservati a sponsor, delegazioni e spettatori presenti a più di un evento. Oltre la metà dei partecipanti (55%) proviene dalla Città Metropolitana di Torino, mentre la quota di visitatori dal resto del Piemonte risulta contenuta (5%); i visitatori provenienti dal resto d'Italia e dall'estero rappresentano complessivamente circa il 40% del totale.

Nonostante la spesa turistica relativamente contenuta, l'evento ha prodotto risultati significativi in termini di attrattività e promozione dell'immagine urbana. In particolare, oltre il 70% dei turisti intervistati ha dichiarato di aver visitato almeno un museo cittadino, il 52% di trovarsi a Torino per la prima volta e il 59% di avere intenzione di tornare in futuro. Sebbene basata su un campione differente, un'ulteriore indagine condotta dall'Osservatorio Turistico di Torino e Provincia in collaborazione con il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino restituisce risultati coerenti, evidenziando un elevato livello di apprezzamento per la città e per i servizi culturali e turistici offerti.

5.3 *Le opinioni di operatori economici e residenti dei quartieri di Torino*. – Le opinioni dirette sull'evento espresse da operatori economici e residenti dei quartieri esposti all'Eurovision Song Contest 2022 sono state raccolte attraverso due questionari online somministrati nei mesi di gennaio e febbraio 2023 in tutti i quartieri di Torino, con una maggiore concentrazione nei quartieri di San Salvario e Borgo Po-Cavoretto (Ferraris, 2023). La distanza temporale intercorsa tra lo svolgimento dell'evento e la compilazione dei questionari è stata deliberatamente scelta al fine di rilevare valutazioni formulate "a freddo", tenendo conto anche di eventuali effetti posticipati.



Fonte: elaborazione da Ferraris, 2023.

Fig. 2 - Numerosità dei questionari compilati presso i residenti (a sinistra) e gli operatori economici di Torino (a destra), per quartieri

Le risposte raccolte mostrano giudizi differenziati tra residenti e operatori economici. In particolare, il 93,2% dei residenti ritiene che l'evento abbia contribuito positivamente alla promozione della città come meta turistica, mentre tra gli operatori economici, le percentuali risultano rispettivamente pari al 78,9% e al 21,0%.

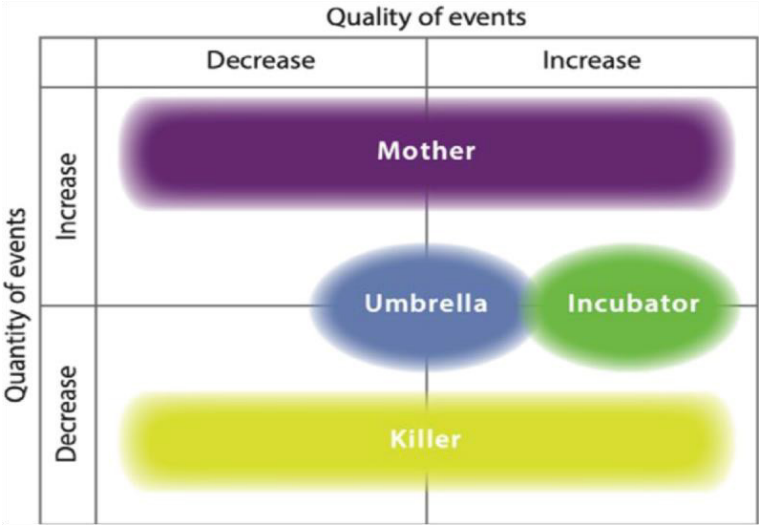
Accanto alle valutazioni positive, emergono alcune criticità segnalate sia dai residenti sia dagli operatori economici. Tra queste figurano i disagi legati al traffico e alla congestione urbana generati dall'afflusso di visitatori e turisti, aggravati dalla concomitanza, negli stessi giorni, di altre manifestazioni cittadine, nonché le lamentele relative alla scarsa tutela dei prati e del verde pubblico del Parco del Valentino e all'insufficienza della comunicazione istituzionale, che ha fatto sì che molti soggetti venissero a conoscenza dell'evento solo a decisioni già assunte. Un ulteriore elemento critico riguarda la percezione, condivisa da circa il 50% dei rispondenti, di un aumento dei prezzi associato allo svolgimento dell'evento.

Alla domanda su quali aspetti andrebbero migliorati in caso di un'eventuale futura edizione dell'Eurovision a Torino, il 59,5% dei residenti indica la necessità di interventi sulla gestione del traffico e della mobilità,

mentre il 43,2% suggerisce una migliore gestione dei rifiuti. Tra gli operatori economici, invece, il 73,7% sottolinea l'importanza di una comunicazione più efficace da parte dell'amministrazione comunale e di un maggiore coordinamento con gli attori locali.

Rispetto alla narrazione prevalentemente positiva restituita dai media, l'analisi dei questionari mette quindi in luce alcuni elementi di scarto e di criticità. L'esito più inatteso emerge tuttavia dalle interviste in profondità condotte con gli operatori della scena musicale e culturale locale, ossia i gestori di associazioni e spazi dedicati all'organizzazione di performance musicali e iniziative culturali nei quartieri oggetto di studio. Tali interviste suggeriscono che l'Eurovision Song Contest 2022 non abbia agito come fattore di rafforzamento o di incubazione del sistema culturale locale, ma piuttosto come elemento di competizione e temporaneo soffocamento delle iniziative musicali di piccola e media scala già presenti nel panorama torinese.

Questo esito può essere interpretato alla luce della classificazione proposta da Jones e Ponzini (2021b), che distingue diverse tipologie di eventi in funzione dell'effetto che generano su altri eventi (Fig. 3).



Fonte: rielaborato da Jones e Ponzini, 2021b.

Fig. 3 - Tipologie di eventi

Nel caso torinese, l'Eurovision Song Contest presenta alcune caratteristiche riconducibili agli *umbrella events*, in quanto pur riuscendo a concentrare l'attenzione di un ampio pubblico, non ha tuttavia prodotto un rafforzamento strutturale e duraturo delle iniziative culturali preesistenti. Al contempo, le interviste con gli operatori culturali indicano anche una dinamica tipica dei cosiddetti *killer events*: nei giorni immediatamente precedenti e durante lo svolgimento dell'evento, una parte significativa della programmazione musicale indipendente è stata infatti ridimensionata, posticipata o cancellata, sia per la concentrazione delle risorse organizzative e comunicative sull'Eurovision, sia per la difficoltà di competere, in termini di visibilità e attrattività del pubblico, con un format fortemente mediatizzato e rigidamente controllato dagli *event owners*. In questo senso, l'Eurovision ha funzionato come una "grande astronave caduta dal cielo", secondo un'espressione ricorrente utilizzata dagli intervistati, caratterizzata da una forte autonomia rispetto al contesto culturale locale e da una limitata capacità di dialogo con esso.

6. Conclusioni. – Il contributo ha analizzato gli effetti socioeconomici e spaziali generati dall'Eurovision Song Contest 2022 nei quartieri di Torino, adottando una prospettiva geografica critica e una scala di analisi microurbana. Attraverso l'integrazione di fonti mediatiche, dati economici ufficiali e indagini quali-quantitative rivolte a residenti, operatori economici e attori della scena culturale locale, lo studio evidenzia una distribuzione territoriale disomogenea degli impatti e una significativa differenziazione delle percezioni tra i diversi gruppi di *stakeholders*.

I risultati mostrano una valutazione complessivamente positiva dell'evento da parte del pubblico e dei residenti, in particolare rispetto al rafforzamento dell'immagine urbana e alla visibilità internazionale della città. Al contrario, le opinioni degli operatori economici e, soprattutto, degli operatori culturali locali risultano più

caute e critiche, mettendo in luce limiti legati alla gestione dell'evento, alla comunicazione istituzionale e al coinvolgimento degli attori locali. In questo senso, l'Eurovision emerge come un evento fortemente standardizzato e scarsamente permeabile al contesto urbano e culturale in cui si inserisce.

Un risultato centrale riguarda il rapporto tra l'Eurovision Song Contest e il sistema culturale locale. L'evento non ha prodotto un effetto moltiplicatore sul piano culturale né ha favorito processi di incubazione o rafforzamento delle iniziative musicali preesistenti. Al contrario, le evidenze empiriche indicano una temporanea saturazione dell'offerta culturale urbana e una concentrazione di risorse, attenzione mediatica e pubblico sull'evento principale, a discapito delle attività culturali indipendenti. Alla luce della classificazione proposta da Jones e Ponzini, il caso torinese si colloca in una configurazione intermedia tra *umbrella* e *killer event*, combinando una forte visibilità urbana con effetti di marginalizzazione temporanea delle pratiche culturali locali.

Questi risultati mettono in discussione la retorica che rappresenta i grandi festival culturali come eventi intrinsecamente *soft* e territorialmente integrati, evidenziando la necessità di superare valutazioni centrate esclusivamente sugli impatti economici e sul ritorno d'immagine. Dal punto di vista delle politiche urbane, emerge l'importanza di rafforzare i meccanismi di governance degli eventi, promuovendo maggiore trasparenza, comunicazione e coinvolgimento degli attori culturali locali, nonché di sviluppare valutazioni di impatto indipendenti e multidimensionali a supporto di decisioni strategiche di lungo periodo.

Riconoscimenti. – L'articolo è l'esito delle riflessioni di entrambi gli autori. Per quel che attiene invece la stesura del contributo, è da attribuire a Giovanni Ferraris il paragrafo 5; a Francesca Silvia Rota i restanti paragrafi.

BIBLIOGRAFIA

Basilici Menini B., Molino D. (2022). Il Valentino ha già vinto: qui il vero festival per tutti. *La Stampa*, 15 maggio 2022.

Belligni S., Ravazzi S. (2013). *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*. Bologna: il Mulino.

Bonetti E., Cercola R., Izzo F., Masiello B. (2017). *Eventi e strategie di marketing territoriale. Gli attori, i processi e la creazione di valore*. Milano: FrancoAngeli.

Christofle S., Fournier C. (2023). International event tourism and urban changes: Trajectories of global convention cities (1995-2020). *Journal of Convention & Event Tourism*, 24(2): 114-132. DOI: 10.1080/15470148.2022.2156647.

Connell J., Page S.J. (2005). Evaluating the economic and spatial effects of an event: The case of the World Medical and Health Games. *Tourism Geographies*, 7(1): 63-85.

Dansero E., Segre A., a cura di (2002). Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. XII, VII(4).

della Sala V., Dansero E., a cura di (2025). *Turin's Olympic Legacy. Mega Event Planning*. Singapore: Palgrave Macmillan. DOI: 10.1007/978-981-97-9064-7

Díaz Solano P., Rius Ulldemolins J., Pecourt Gracia J. (2026). Festive culture, social hierarchization, and urban inequality: Analysis of the fallas of València (1981-2019). *Journal of Urban Affairs*, 48(1): 241-258. DOI: 10.1080/07352166.2024.2393837

Díez-Pisonero R. (2025). Events and festivals as strategic tools for understanding and assessing the symbolic reconfiguration of the world urban system. *Urban Science*, 9(6): 223. DOI: 10.3390/urbansci9060223

Ferraris G. (2023). *L'impatto economico-spaziale localizzato dei mega-eventi sulla comunità. Il caso Eurovision Song Contest 2022 di Torino*, Tesi di Laurea Magistrale. Università degli Studi di Torino.

Flyvbjerg B., Stewart A., Budzier A. (2016). *The Oxford Olympics Study 2016: Cost and Cost Overrun at the Games*, Said Business School WP 2016-20. http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2804554

Jones Z.M., Ponzini D. (2021a). Cultural mega-events in heritage-rich cities. *Cidades. Comunidades e territórios*, 43: 195.

Jones Z.M., Ponzini D. (2021b). Umbrellas, incubators, mothers and killers: Four types of relationship between cultural mega-events and small and micro events in heritage-rich European cities. In: Di Vita S., Wilson M., a cura di, *Downsizing Spectacle: Planning and Managing Smaller (Urban) Events*. Abingdon: Routledge, pp. 23-35.

Kostopoulou S., Kalogirou S. (2011). The spatial-economic impact of cultural events. *International Journal of Sustainable Development*, 14(3-4): 309-331.

Malfas M., Theodoraki E., Houlihan B. (2004). Impacts of the Olympic Games as mega-events. *Proceedings of the Institution of Civil Engineers – Municipal Engineer*, 157(3): 209-220. DOI: 10.1680/muen.2004.157.3.209.

Ponzini D. (2021). Introduction to the special issue. Cultural mega-events and heritage: Challenges for European cities. *European Planning Studies*, 30(3): 427-436. DOI: 10.1080/09654313.2021.1959719

Richards G. (2024). Events and urban space: A challenging relationship? *International Journal of Tourism Cities*, 10(3): 1067-1081. DOI: 10.1108/IJTC-12-2023-0270

Richards G., Duxbury N. (2021). Trajectories and trends in creative tourism: Where are we headed? In: Duxbury N., Pato Carvalho C., Albino S., a cura di, *Creative Tourism: Activating Cultural Resources and Engaging Creative Travellers*. Wallingford: CABI, pp. 53-58.

Richards G., Palmer R. (2010). *Eventful Cities: Cultural Management and Urban Revitalisation*. Oxford: Elsevier.

Roche M. (2000). *Megaevents and Modernity: Olympics and Expos in the Growth of Global Culture*. London: Routledge. DOI: 10.4324/9780203443941

Rota F.S. (2025). WOG legacy on Turin's tourism. In: della Sala e Dansero (2025), pp. 84-94. DOI: 10.1007/978-981-97-9064-7_5

Salvador E., Navarrete T., Srakar A. (2022). *Cultural Industries and the Covid-19 Pandemic: A European Focus*. London: Routledge.
Scott A.J. (2004). Cultural-products industries and urban economic development: Prospects for growth and market contestation in global context. *Urban Affairs Review*, 39(4): 461-490.
Smith A., Osborn G., Quinn B., a cura di (2022). *Festivals and the City. The Contested Geographies of Urban Events*. London: University of Westminster Press. DOI: 10.16997/book64
Vitali G., Rota F.S., Sella L., Segre G. (2022). Quartieri creativi nella città? Le imprese culturali e creative a Torino. In: Segre G., Vitali G., a cura di, *Torino creativa. Specializzazioni, impatti e profili di consumo*. Torino: CNR-IRCrES, pp. 9-28.
West T. (2021). Liverpool's European Capital of Culture legacy narrative: A selective heritage? *European Planning Studies*, 30(3): 534-553. DOI: 10.1080/09654313.2021.1959725

SITOGRAFIA

Camera di Commercio di Torino (2023). *Ricadute economiche di Eurovision Song Contest 2022. Comunicato stampa del 30 gennaio 2023*. Testo disponibile al sito: https://www.to.camcom.it/sites/default/files/studi-statistica/Rapporto_Eurovision_2022.pdf (consultato il 05/03/2026)
Santià H. (2022). L'Eurovision è stato (anche) il trionfo di Torino. *RollingStone Italia*, 14 maggio. Testo disponibile al sito: https://www.rollingstone.it/pop-life/leurovision-e-stato-anche-il-trionfo-di-torino/639321 (consultato il 05/03/2026)

RIASSUNTO: Il contributo analizza il ruolo dei grandi eventi culturali nelle politiche di sviluppo urbano da una prospettiva geografica critica, mettendone in luce le ambiguità e i potenziali effetti inattesi. Attraverso un'indagine quali-quantitativa sull'Eurovision Song Contest 2022 a Torino, l'articolo evidenzia impatti territoriali differenziati: effetti socioeconomici e ambientali concentrati nei quartieri direttamente coinvolti e ricadute socioculturali più diffuse. Il caso torinese mostra inoltre come i grandi eventi culturali, se poco integrati con l'offerta locale, possano generare dinamiche di competizione e marginalizzazione nei confronti delle altre iniziative culturali urbane, configurandosi come eventi "killer" secondo la letteratura.

SUMMARY: *Opportunities, ambiguities and territorial impacts of cultural festivals. The case of the Eurovision Song Contest in Turin*. This paper analyses the role of major cultural events in urban development policies from a critical geographical perspective, highlighting their ambiguities and potential unintended effects. Through a qualitative-quantitative investigation of the Eurovision Song Contest 2022 in Turin, the article identifies differentiated territorial impacts: socioeconomic and environmental effects concentrated in the neighbourhoods most directly involved, alongside more widely diffused socio-cultural impacts. The Turin case further shows how major cultural events, when poorly integrated with the local cultural offer, may generate dynamics of competition and marginalisation vis-à-vis other urban cultural initiatives, thus configuring themselves as "killer events" in the scholarly literature.

Parole chiave: *eventscapes*, grandi eventi culturali, Eurovision Song Contest, Torino, territorializzazione
Keywords: eventscapes, cultural megaevents, Eurovision Song Contest, Turin, territorialisation

*Università di Torino, Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis"; Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile – CNR-IRCrES; *francesca.rota@unito.it*
**Università di Torino, Dipartimento di Management "Valter Cantino"; *g.ferraris@unito.it*; *gioferra123@gmail.com*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 517-524. ISBN: 978-88-94690194

VALERIO MARIA MARZAIOLI*

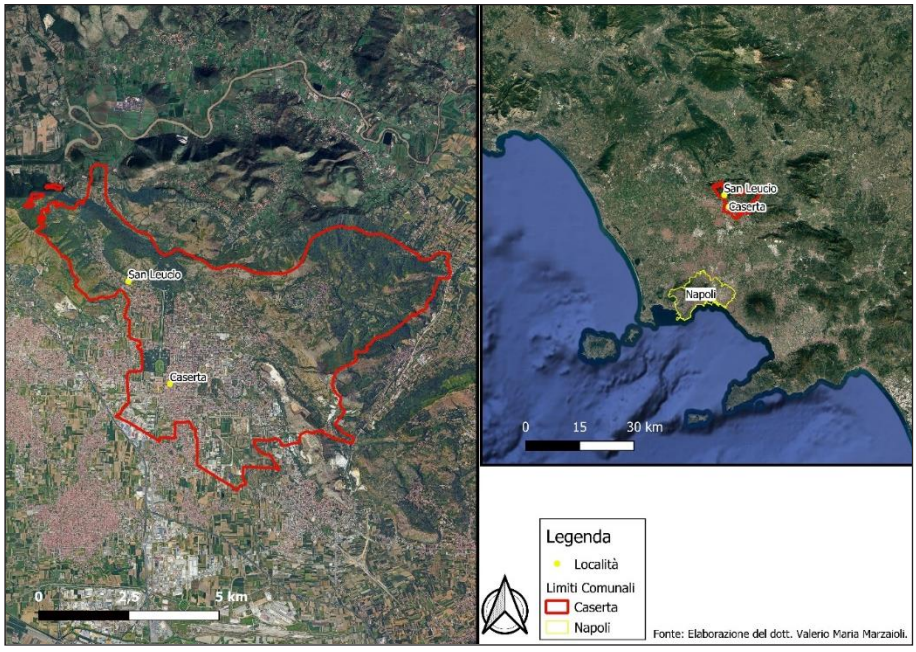
SAN LEUCIO DI CASERTA: DA ESPERIMENTO SOCIALISTA AD *EVENTSCAPES*, UN PROCESSO STORICO-SOCIALE DI RISIGNIFICAZIONE GEOGRAFICA

1. Introduzione. – "Essendo voi dunque tutti Artisti, la legge che Io v'impongo è quella di una perfetta uguaglianza" recita il "Codice delle Leggi per la colonia di San Leucio" del 1789 (Migliaccio, 1789). L'Io parlante è Ferdinando IV di Borbone e la San Leucio di cui si parla è una piccola frazione di Caserta (CE), passata alla storia come una colonia-esperimento con "aspirazioni egualitarie, antesignano di una legislazione improntata alla ricerca della felicità nazionale e motore primo del benessere del popolo" (Puca, 2020). Oggi i suoi "Artisti" non sono più i suoi abitanti-operai ma attori, ballerini e cantanti. Da colonia proto-socialista a paesaggio di eventi artistici di varia natura, San Leucio è l'esempio del processo di risignificazione di un luogo storico recante con sé le positive e negative ricadute di tale turistificazione o più precisamente di trasformazione in *eventscape* (Brown, 2019), "paesaggio (o scenario) di eventi". Il processo così definito è iniziato con un primo evento legato alla manifestazione "Un'Estate da RE" che ormai dal 2016 si svolge a Caserta e in particolare nei pressi del Cortile della famosa Reggia di Caserta. La manifestazione artistica, programmata e finanziata dalla Regione Campania in collaborazione con il MIC (Ministero della Cultura), la Direzione della Reggia di Caserta, il Comune di Caserta e il Teatro Municipale "Giuseppe Verdi" di Salerno, organizzata e promossa dalla Scabec, società in house della Regione Campania per la valorizzazione dei beni culturali, per la sua III edizione (quella del 2018) ha incluso fra i suoi spazi il Borgo Reale di San Leucio e più in particolare la zona del Belvedere. Il Borgo Reale è così poi lentamente, ma inesorabilmente, diventato luogo di altre manifestazioni artistiche, finendo per ospitare un'ulteriore rassegna dal nome "Un'Estate da BelvedeRE". La manifestazione ha visto esibirsi nella suggestiva cornice del Belvedere diversi artisti di fama nazionale e internazionale del calibro di Massimo Ranieri, Jimmy Sax, Edoardo Bennato, Anastacia, Giovanni Allievi, Tony Hadley e Damien Rice. A questi sono da aggiungere anche gli eventi non musicali legati alla commedia con ospiti come Biagio Izzo, Francesco Paolantoni, Massimiliano Gallo, Rocco Papaleo e Drusilla Foer ed anche quelli teatrali e di cultura nelle sue sfaccettature più varie come l'incontro con Paolo Crepet. La rassegna porta da anni numerose persone a visitare il borgo trasformandolo nel palcoscenico della città di Caserta, e la tendenza a considerare il borgo come tale era emersa già in uno studio condotto da chi scrive a cavallo fra il 2018 e 2019 contemporaneamente, dunque, all'inizio della massiva intensificazione degli eventi. La manifestazione lascia sul territorio una traccia netta e definita che coinvolge la comunità che lo abita e i suoi servizi generando effetti positivi e negativi per chi lo vive e per chi lo gestisce.

2. Inquadramento territoriale. – San Leucio, piccola frazione di Caserta situata a Nord e in posizione più elevata rispetto alla città capoluogo di provincia (Fig. 1), secondo i dati Istat del 2021, conta una popolazione di circa di 1.419 abitanti, di circa di 573 famiglie e un numero di edifici pari a 763, di cui 257 ad uso residenziale. Per il Borgo Reale vero e proprio invece si tratterebbero di 359 abitanti, 160 famiglie e 234 edifici, di cui 106 ad uso residenziale.

3. La Colonia Reale di San Leucio, la Reale Seteria di Ferdinando IV di Borbone. – La prima costruzione rilevante del sito di San Leucio è opera dei principi di Caserta, gli Acquaviva, i quali nel XVI secolo costruiscono alle pendici del colle un "palazzo imperiale", come riportano le parole contenute nei rilievi dei beni di Anna Aquaviva del 1635, denominato Belvedere. A metà del XVIII secolo il feudo viene acquistato da Carlo III di Borbone che ne fa sede di un proprio casino di caccia ristrutturando il palazzo ormai degradato e immerso in una fitta vegetazione di querce, lecci, olmi, rose selvatiche, castagni e mirto. Nel 1773 la proprietà viene circoscritta da un muro di cinta e viene dato inizio ai primi effettivi lavori. Nella parte occidentale del bosco viene costruito un piccolo edificio che doveva servire come luogo di riposo durante le battute di caccia

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 1 - Posizione di San Leucio rispetto a Caserta, di cui è frazione e Napoli, capoluogo di Regione

ma che, a seguito della morte nello stesso edificio del piccolo Carlo Tito, figlio di Ferdinando, viene abbandonato per la triste memoria che rievoca. Ferdinando IV si concentra così sul Belvedere eretto da Andrea Matteo Acquaviva e nel 1774 fa partire il suo restauro definitivo. La direzione dei lavori viene affidata a Francesco Collecini, aiutante di Luigi Vanvitelli, i cui primi interventi si focalizzano sull'adattamento dell'edificio ad abitazione dei guardacaccia e custodi del bosco, prima, e in alloggio per i reali, poi. I lavori portano così alla costruzione tra il 1776 e il 1777 della grande scala d'ingresso al Belvedere con il marmo delle locali cave di Bellona ma soprattutto all'edificazione del palazzo vero e proprio. Mentre viene eretto il palazzo, tuttavia, il re pensa di impiantare una manifattura serica a carattere industriale, attività diffusa nella regione e che parte della popolazione di San Leucio pratica con tessitura a domicilio a carattere artigianale. L'interesse del sovrano prende le mosse dall'idea di alcuni teorici illuministi che individuano nelle attività seriche una condizione per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Il re decide, quindi, di aprire le porte della sua residenza agli artigiani, rendendola il cuore di una nuova politica industriale, sospinto anche dalla possibile gloria presso i posteri derivante da un centro produttivo d'avanguardia fondato dal re in persona. Avvia, quindi, una serie di interventi volti a trasformare il complesso di Belvedere da palazzo reale a "edificio della seta". Anche questa volta il re sceglie Collecini come architetto, che immagina e realizza la struttura come una serie di ambienti disposti intorno al grande cortile a pianta rettangolare, ognuno dei quali corrisponde ad una fase della lavorazione della seta. L'antico casino di caccia diventa, così, il corpo centrale avanzato di un grande edificio a pianta rettangolare e con cortile interno in cui trovano spazio la scuola, le abitazioni per le maestre e per i direttori e poi ancora la stanza per la trattura, la filatura e la tintura della seta. Nel 1787 vedono la luce anche i due quartieri operai di San Carlo e San Ferdinando le cui unità abitative sono composte da una cucina, una piccola sala da pranzo e un piccolo vano a mezza altezza che può ospitare un telaio cosicché ogni abitante possa dedicarsi al lavoro anche da casa. Oltre l'attività tessile, San Leucio viene dotata anche di una piccola azienda agricola di impostazione moderna dove si tenta di sfruttare al meglio il territorio senza sconvolgerne le caratteristiche. Nel 1789 Ferdinando IV inaugura la colonia e promulga un "Codice delle Leggi per la colonia di San Leucio", la quale diventa così una sorta di Stato nello Stato. Le numerose norme contenute nel codice fanno della colonia uno degli esperimenti più avanzati dell'epoca in Italia e in Europa. La comunità, infatti, si basa su una perfetta uguaglianza sancita dalla seconda norma, "Il solo merito forma di distinzione tra gl'Individui di San Leucio. Perfett'uguglianza nel vestire. Assoluto divieto contra lusso", della sezione "Doveri Generali" che recita:

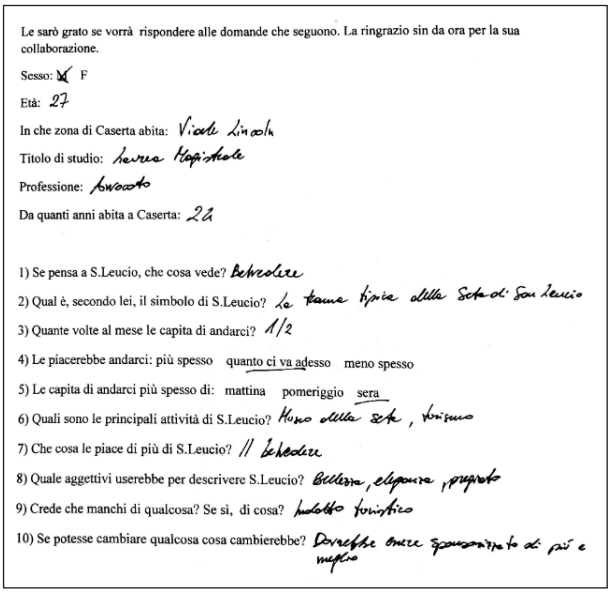
> Essendo voi dunque tutti Artisti, la legge che Io v'impongo è quella di una perfetta uguaglianza. So, che ogni uomo è portato a distinguersi dagli altri; e che questa uguaglianza sembra non potersi sperare in tempi così contrarj alla semplicità, ed alla natura. Ma so pure, che vana e dannevol'è quella distinzione, che procede dal lusso, e dal fasto; e che la vera

> distinzione sia quella, che deriva dal merito. La virtù, e l'eccellenza nell'arte, che si esercita, debbon essere la caratteristica dell'onore e della singolarità; e questa qual debba esser tra voi, sarà qui prescritta. Nessun di voi pertanto, sia uomo, sia donna presuma mai pretendere a contrasegni di distinzione, se non ha esemplarità di costume, ed eccellenza di mestiere. A quest'oggetto per evitar la gara nel lusso, e 'l dispendio in questo ramo quanto inutile, altrettanto dannoso, comando, che 'l vestire sia eguale in tutti: ch estrema sia la nettezza, e la polizia sopra le vostre persone, acciò possa aversi quella decenza, che si richiede per rispetto, e venerazione dovuta a Chi si degna portarsi a vedere i vostri lavori: che questa polizia sia anche esattamente osservata nelle vostre case, acciò possa godersi di quella perfetta sanità, ch'è tanto necessaria nelle persone, che vivono coll'industria delle braccia. Di voi nessuno ancora ardirà mai chiamarsi con Don, essendo questo un distintivo dovuto soltanto a' Ministri del Santuario in segno di rispetto, e di venerazione.

Le leggi promulgate regolano anche altri aspetti della vita della comunità come il matrimonio per il quale viene, ad esempio, abolita la dote e si impedisce ai genitori di interessarsi delle vicende amorose lasciando "libera scelta de' giovini". Viene imposta l'istruzione primaria obbligatoria e gratuita, viene proibito l'analfabetismo e la giustizia viene affidata ad organi composti dai "più savj, giusti, intesi e prudenti, i quali senza strepito giudiziario col dolce nome di Pacieri, decidan tutte le controversie civili, e d'arti senza appello". Il re, inoltre, garantisce l'assistenza sanitaria gratuita dalla nascita e l'istituzione di una cassa di mutuo soccorso. La struttura e la concezione della comunità cominciano però ben presto a rivelarsi inadeguate alle esigenze della produzione e alle richieste del mercato: inizia così il lento declino della manifattura che frena anche l'entusiasmo legato all'idea della nascita di una città grande industriale con fulcro centrale San Leucio dal nome "Ferdinandopoli". L'espansione della colonia viene interrotta bruscamente dall'invasione delle truppe francesi nel 1799, con la conseguente soppressione di tutti i privilegi previsti dal codice ferdinandeo e la concessione delle seterie in appalto a diverse società. I francesi continuano il processo di modernizzazione di San Leucio affidando le seterie a imprenditori tessili del Nord come i Wallin e Maranda, i De Welz e i Baracco che però non riescono a ripristinare il periodo felice vissuto sotto i Borbone. Ferdinando IV torna con la Restaurazione (1815) solo per pochi anni dopo l'esilio. Ha giusto il tempo di organizzare nella colonia la festa in occasione della visita della duchessa di Parma Maria Luisa d'Austria nel 1824, per poi morire qualche mese dopo. Con l'Unità d'Italia i beni mobili e immobili del setificio passano al demanio e l'attività viene seguita dai francesi Pascal e poi dai Mezzacapo di Cava de' Tirreni. Un ristretto numero di operai ha dato vita a piccole aziende familiari delle quali alcune, come il Setificio Cicala, fondato nel 1883, e l'Antico Opificio Serico De Negri e Figlio, creato nel 1895, esistono ancora oggi insieme ad altre seterie di fondazione posteriore. Oggi ci sono numerose aziende che operano intorno a San Leucio le quali, superando la dimensione regionale, hanno adottato moderne tecnologie, specializzandosi nella lavorazione di tessuti di altissima qualità, alcuni dei quali desti-nati ad ambienti del Quirinale, del Vaticano e della Sala Ovale della Casa Bianca (Della Corte e Quaranta, 2005).

4. Un futuro annunciato. – Da uno studio condotto da colui che scrive nel 2019 circa la percezione del borgo a Nord di Caserta la trasformazione in *eventscapes* era già immaginato e previsto. La ricerca svolta sul campo mediante la somministrazione di un sondaggio semi-strutturato ha coinvolto un campione di circa 100 casertani, residenti in città da almeno 3 anni, di età compresa fra i 18 e gli 87 anni. Il sondaggio proposto, composto di 10 domande, ha tentato di sondare la percezione del borgo reale nella coscienza dei casertani attraverso metodi di tipo qualitativo della tradizione della geografia umana (Crang, 2003). Il modello di questionario somministrato con le domande è rappresentato nella Figura 2.

Le domande principali e testimoni del cambiamento in atto sono state la: 1) "Se pensa a San Leucio che cosa vede?"; la 5) "Le capita di andarci più spesso di?"; la 6) "Quali sono le principali attività di San Leucio?" e la 10) "Crede che manchi di qualcosa? Se sì di cosa?". Il metodo di analisi dei dati ha previsto



Le sarò grato se vorrà rispondere alle domande che seguono. La ringrazio sin da ora per la sua collaborazione.

Sesso: X F

Età: 27

In che zona di Caserta abita: Viale Lincoln

Titolo di studio: Laurea Magistrale

Professione: Avvocato

Da quanti anni abita a Caserta: 28

1) Se pensa a S.Leucio, che cosa vede? Belvedere

2) Qual è, secondo lei, il simbolo di S.Leucio? La fauna tipica della Selva di San Leucio

3) Quante volte al mese le capita di andarci? 1/2

4) Le piacerebbe andarci: più spesso quanto ci va adesso meno spesso

5) Le capita di andarci più spesso di: mattina pomeriggio sera

6) Quali sono le principali attività di S.Leucio? Museo della seta, turismo

7) Che cosa le piace di più di S.Leucio? Il belvedere

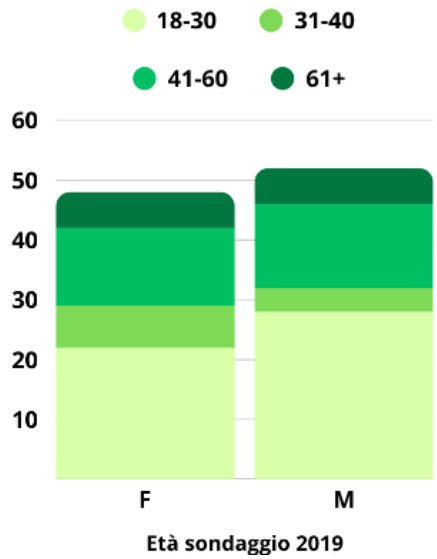
8) Quale aggettivi userebbe per descrivere S.Leucio? Bellezza, eleganza, pregio

9) Crede che manchi di qualcosa? Se sì, di cosa? Indotto turistico

10) Se potesse cambiare qualcosa cosa cambierebbe? Dovrebbe essere sponsorizzato di più e meglio

Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 2 - Modello di sondaggio sottoposto nel 2019 ai residenti della città di Caserta da almeno tre anni



Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 3 - Campione statistico con suddivisione in fasce d'età

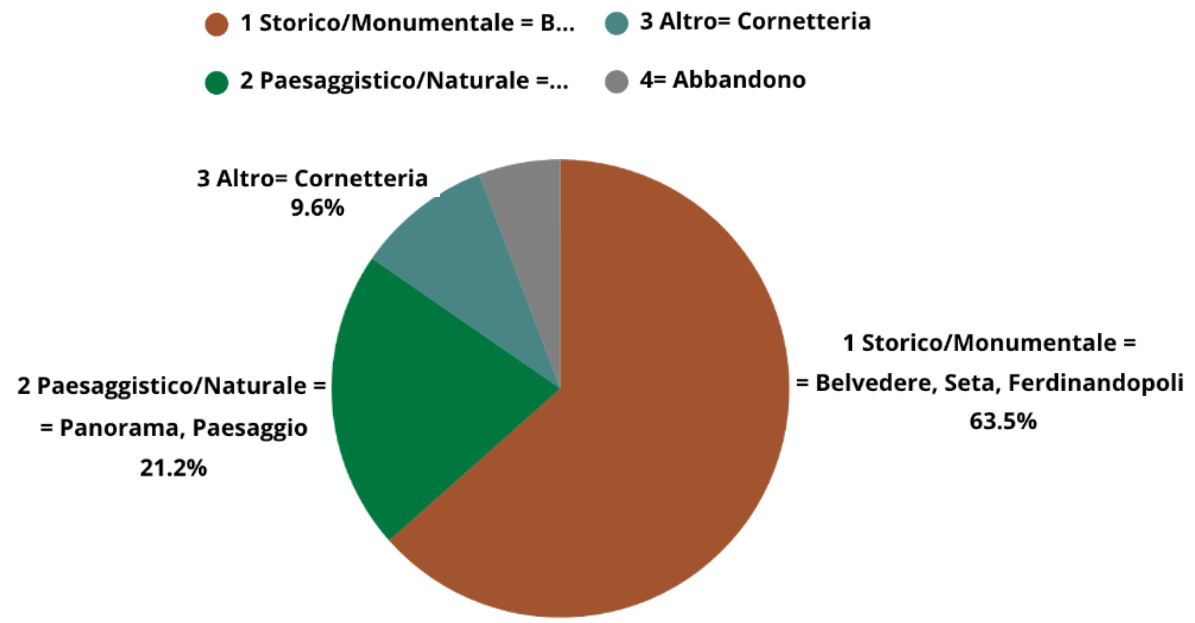
una suddivisione per aree semantiche delle risposte registrate, individuando così dei gruppi affini fra i diversi termini utilizzati per rispondere alle domande somministrate. Al fine di interpretare al meglio i risultati si è anche predisposta una suddivisione interna per fasce di età del campione statistico, dividendolo così in 4 fasce: 18-30, 31-40, 41-60 e gli over 61, come mostrato in Figura 3.

Le risposte principali alla prima domanda hanno evidenziato come la maggior parte dei casertani riconosca al luogo la sua componente storica (nel 66% dei casi) e un'altra parte consistente il suo valore paesaggistico-naturale (il 22% dei casi), come raffigurato in Figura 4.

In Figura 5 invece è possibile osservare come alla domanda 10 sulle mancanze del borgo poco meno della metà delle risposte ricada nel campo semantico di "attività e cura/riqualificazione" (con il 43% delle risposte) e di cui tra questi un significativo 46% tra i giovani (individui tra i 18-30).

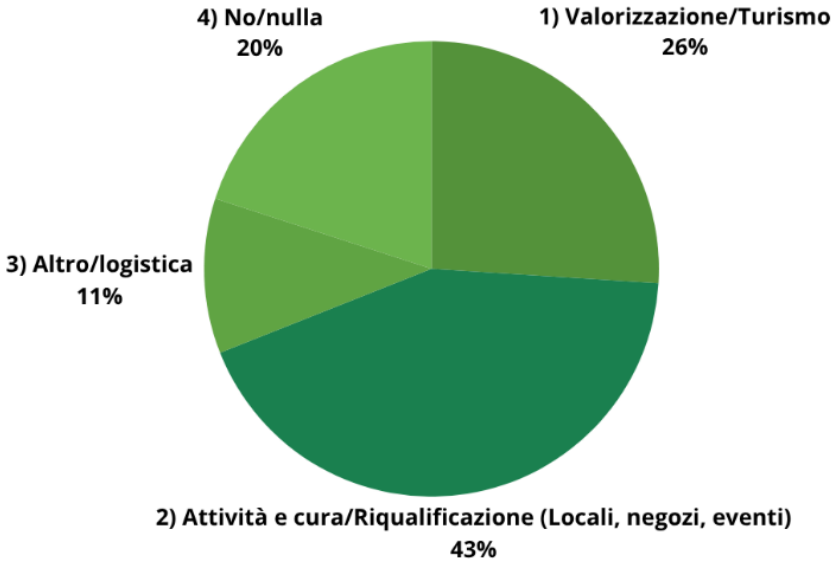
La domanda 5 è testimone della fruizione maggioritaria del luogo nelle ore serali con una risposta in tal senso del 45% della popolazione indagata (Fig. 6), con un significativo 70% di tale risposta nei giovani (18-30) controbilanciata dal 75% della mattina da parte dei più anziani (over 61). La domanda 6 è rivelatrice di come al primevo avvio verso il processo di "eventistificazione" del borgo solo il 7% degli intervistati risponda con concerti ed eventi. I dati raccolti mostrano come l'area si stesse apprestando a diventare un eventificio ma di come ancora non lo fosse pienamente riconosciuto nella popolazione, soprattutto fra i più giovani. Gli eventi, infatti, fin lì organizzati non avevano come target i più giovani ma più le fasce medie e colte della società casertana. Di qui la richiesta preponderante di maggiori eventi nella zona. Già nel 2019 era possibile dunque immaginare il successivo sviluppo dell'area secondo anche le richieste dei casertani.

5. San Leucio come *eventscape*, il sondaggio del 2025. – A distanza di sei anni, anni in cui il Belvedere ha ospitato cinque edizioni di "Un'estate da BelvedeRe" e altre manifestazioni culturali, per lo più concerti di artisti italiani e internazionali, il sondaggio è stato riproposto con quasi le medesime domande ad un campione statistico di poco più di una cinquantina di persone anche se in modalità diversa. Il nuovo sondaggio



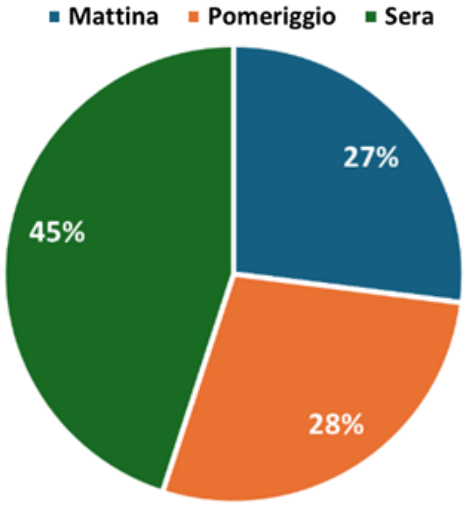
Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 4 - Risposte principali alla domanda 1 "Se pensa a San Leucio che cosa vede?"



Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 5 - Risposte principali alla domanda 10 "Crede che manchi qualcosa? Se sì, cosa?"

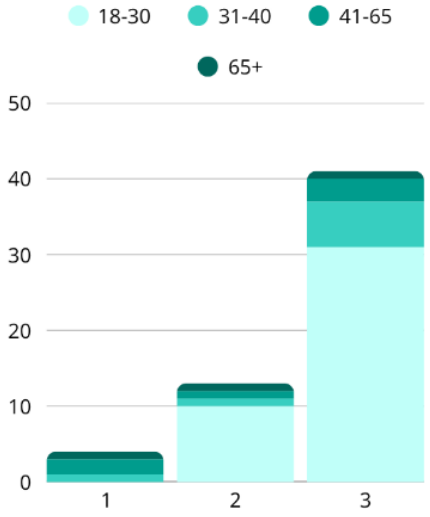


Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 6 - Risposte alla domanda 5 "Le capita di andarci più spesso di?"

è stato condotto in formato digitale attraverso la compilazione di un form di Google. Le modalità di analisi condotte sono state le stesse di quelle applicate alla ricerca del 2019 e i dati più rilevanti si sono registrati nelle stesse domande. Si conferma la frequentazione serale del luogo, con conferma ulteriore da parte della maggioranza dei giovani per questa fascia oraria (Fig. 7).

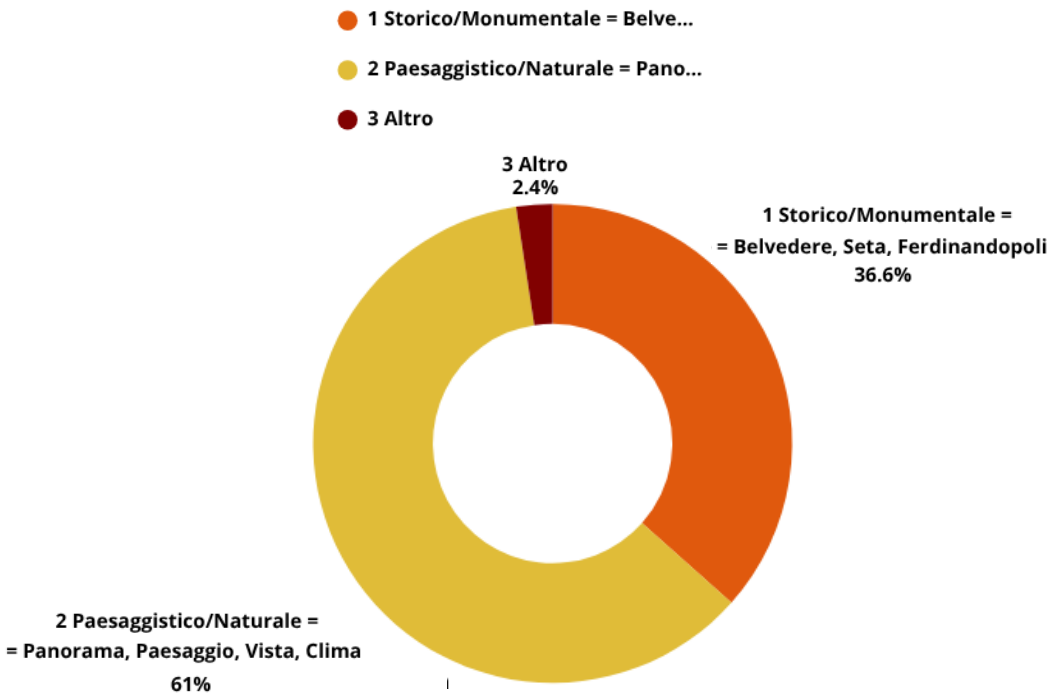
Aumenta invece la percezione del borgo reale come luogo di bellezza paesaggistica-naturale (con un significativo 61% di risposte), come testimoniato dalla Figura 8. Indicativo probabilmente anche della necessità da parte dei casertani di spazi verdi e con vista aperta. La città risulta infatti al 98esimo posto su 106 della classifica redatta da Legambiente per il progetto "Ecosistema Urbano" e nello specifico al 55esimo posto per quanto riguarda l'indice "verde totale" calcolato sul numero di metri quadri di verde per numero di abitanti.



Nota: 1 indica il numero di volte in cui si è registrata la risposta "mattina", 2 "pomeriggio" e 3 "sera".

Fonte: elaborazione dell'autore.

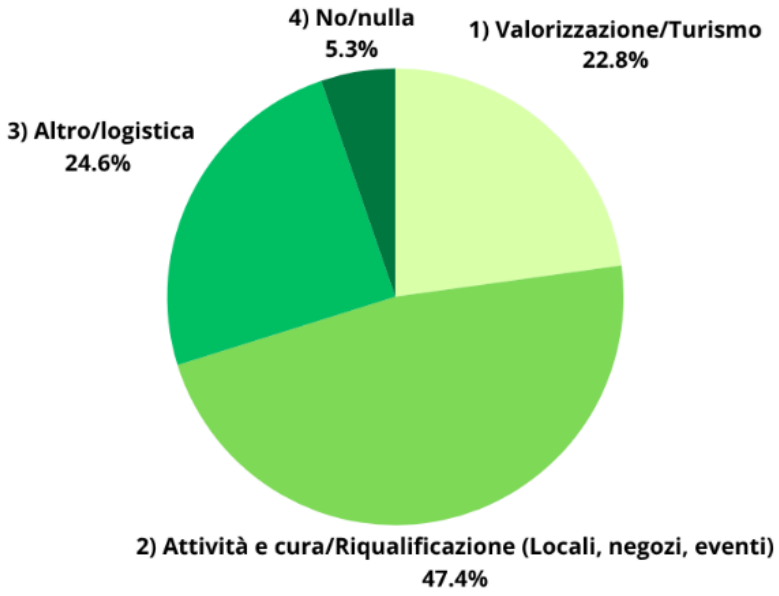
Fig. 7 - Risposte per fasce d'età circa la frequentazione di San Leucio



Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 8 - La maggioranza delle risposte questa volta si è concentrata sulla bellezza paesaggistico-naturale del Borgo Reale di San Leucio

Si afferma nuovamente la storicità del luogo nella percezione dei casertani con una risposta di più del 50% alla domanda numero 1 con termini ricadenti nella sfera semantica storico-monumentale. Ma a segnare un deciso cambiamento rispetto al 2019 è la presenza all'interno dell'intero sondaggio della parola "eventi" che compare nel 21% dei casi, spesso come "più eventi" come risposta alla domanda 10 (Fig. 9), e in un caso emblematico inserita all'interno della frase "in maniera continua". I casertani in 6 anni hanno interiorizzato San Leucio come paesaggio di eventi, *eventscape*, e anzi richiedono all'amministrazione una maggiore offerta e una più continuativa presenza di attività di tal genere. Sono aumentate le richieste di servizi legati alla logistica per una migliore fruizione del luogo soprattutto in virtù delle numerose nuove attività connesse.



Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 9 - Le risposte alla domanda 10 nel sondaggio del 2025

6. Conclusioni, un bilancio positivo ma per quanto ancora? – La trasformazione del Borgo Reale in paesaggio di eventi ha portato al territorio conseguenze positive e negative. Fra le positività innescate sono da segnalare la nascita di nuovi collegamenti, opere di riqualificazione, strategie di valorizzazione e maggiore tutela del bene UNESCO. In questo lustro sono state aperte (o annunciate) due nuove linee, chiamate rispettivamente "Linea Seta", che collega la Reggia di Caserta con il Museo della Seta di San Leucio, il Belvedere di San Leucio (patrimonio UNESCO) e la Chiesa Monumentale di "Santa Maria delle Grazie" e la "Linea Storia" per connettere San Leucio al Borgo di Casertavecchia. Tra le opere di riqualificazione si segnalano il rifacimento dello Scalone Monumentale e delle ex Stalle Reali, dove verranno allocate attività riservate all'accoglienza turistica e alla ristorazione, i lavori riguardanti la riqualificazione all'interno della struttura del Belvedere, il decespugliamento di rovi, arbusti ed erbe infestanti e la manutenzione e pulizia dell'area caratterizzata da macchia mediterranea. Tra i progetti introdotti dall'amministrazione locale per la valorizzazione si evidenzia la nascita di "Real Sito del Belvedere di San Leucio", una fondazione con l'obiettivo di promuovere e valorizzare il Belvedere e per quanto riguarda invece la tutela dell'area si sottolinea l'aumento della videosorveglianza notturna per la sicurezza del patrimonio UNESCO. Tra le negatività si deve tenere conto dei disagi causati dalla maggiore attrazione di flussi turistici giornalieri, sia di notte in vista degli eventi sia di giorno per le visite turistiche delle seterie e del borgo nella sua interezza. Non mancano infatti articoli di quotidiani locali che segnalano problemi legati alla congestione del traffico con relativi disagi per la popolazione locale e residente. Da inserire fra le negatività generate o collegate a questo nuovo sviluppo dell'area è una più consistente presenza di movida che ha in alcuni casi portato a danneggiamenti dello stesso patrimonio artistico, a cui l'amministrazione ha risposto con l'istituzione di una ZTL serale estiva, la quale finisce per negare ai casertani uno dei pochi luoghi accessibili arieggiati per sfuggire al caldo torrido cittadino. C'è poi da riflettere sulla possibile deriva turistica di una piccola area preziosa e significativa come quella di San Leucio. Poiché se sono già osservabili a Caserta i primi sintomi dell'*overtourism* ovvero il rincaro degli affitti e un aumento esponenziale di locali disponibili alla locazione a breve termine sulle piattaforme di Booking e Airbnb, c'è da muoversi celermente per non permettere che l'area del Real Borgo venga coinvolta a sua volta. Per quest'area il pericolo di una museificazione porterebbe un ulteriore ostacolo allo sviluppo quotidiano dell'area. Poiché già adesso è da sottolineare che dalle risposte registrate nell'ultimo sondaggio si nota come le positività innescate si concentrino in prossimità degli eventi e come la spinta verso un "utilizzo" di quell'area all'unico scopo di paesaggio per eventi rischia di destinarlo unicamente a tale scopo, dimenticandone la sua quotidiana esistenza e necessità. Sono, infatti, emerse critiche per la coincidenza degli interventi, ad esempio di sfalciatura e cura del verde dell'area, unicamente in concomitanza o inizio del calendario degli eventi. Da entrambi i sondaggi, d'altra parte, sono emerse risposte che riflettono il valore "quotidiano" di un'area viva e abitata che necessita di servizi e infrastrutture di base e non unicamente di attività per eventi, movida e turismo. Si iscrivono sotto questo cappello concettuale le richieste di centri aggregativi e servizi essenziali, come supermercati per l'intera zona. Nel tentativo di evitare che Caserta e anche San Leucio finiscano per diventare oggetto di *overtourism* come già Napoli, col quartiere San Lorenzo, Venezia (Celata e Romano, 2022) e i centri storici di altre grandi città come Barcellona (Bourliataux-Lajoinie *et al.*, 2019) bisogna intervenire prontamente con politiche a tutela del cittadino e in favore di un turismo sostenibile che tenga conto della compatibilità ambientale, sociale ed economica di un territorio e che ne favorisca uno sviluppo durevole (Meini, 2012).

BIBLIOGRAFIA

Bourliataux-Lajoinie S., Dosquet F., del Olmo Arriaga J.L. (2019). The dark side of digital technology to overtourism: The case of Barcelona. *Worldwide Hospitality and Tourism Themes*, 11(5): 582-593.

Brown G. (2019). *Eventscapes: Transforming Place, Space and Experiences.* New York: Routledge.

Celata F., Romano A. (2022). Overtourism and online short-term rental platforms in Italian cities. In: Minoia P., Jokela S., a cura di, *Platform-Mediated Tourism: Social Justice and Urban Governance before and during Covid-19* (1st ed.). London: Routledge, pp. 70-89. DOI: 10.4324/9781003230618

Crang M. (2003). Qualitative methods: Touchy, feely, look-see? *Progress in Human Geography*, 27(4): 494-504.

Della Corte P., Quaranta M.G. (2005). *Caserta. La Reggia e il Parco. Il Belvedere di San Leucio. L'acquedotto carolino*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Meini M. (2012). *Turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile.* Milano: FrancoAngeli.

Migliaccio M. (1789). *Origine della popolazione di S. Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon governo di essa di Ferdinando IV, Re delle Sicilie.* Napoli: Reale Stamperia.

Puca A. (2020). La comunità di San Leucio attraverso i bilanci familiari: "Le tisseur de San Leucio" di Ippolito Santangelo Spoto. In: Falcone L., a cura di, *Materiali storiografici*. Napoli: Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione generale archivi.

SITOGRAFIA

Caserta News (2025). *Bus turistici in piazza Seta a San Leucio*. Testo disponibile al sito: https://www.casertanews.it/attualita/bus-turistici-piazza-seta-san-leucio-napoletano.html (consultato il 05/03/2026)

Comune di Caserta (s.d.). *Trasporto urbano*. Testo disponibile al sito: https://www.comune.caserta.it/pagina843_trasporto-urbano.html (consultato il 05/03/2026)

Ernesto di Girolamo (2024). *Concerto a San Leucio, traffico e Kid Yugi*. Testo disponibile al sito: https://www.casertanews.it/attualita/concerto-san-leucio-traffico-kid-yugi.html (consultato il 05/03/2026)

Ernesto di Girolamo (2025). *Aumenti immobiliari a Caserta tra le prime 5 in Italia*. Testo disponibile al sito: https://www.casertanews.it/casa/immobiliare/aumenti-caserta-top-5-italia.html (consultato il 05/03/2026)

Istat (2021). *Censimento della popolazione e delle abitazioni*. Testo disponibile al sito: https://www.istat.it/comunicato-stampa/censimento-della-popolazione-e-delle-abitazioni-edizione-2021-completata-la-raccolta-dati (consultato il 05/03/2026)

Legambiente (2025). *Risultati EcoUrb 2025*. Testo disponibile al sito: https://ecosistemi.legambiente.it/risultati2025ecourb (consultato il 05/03/2026)

Un'estate da Belvedere (s.d.). *Homepage un'estate da Belvedere*. Testo disponibile al sito: https://www.unestatedabelvedere.it (consultato il 05/03/2026)

RIASSUNTO: Nella storia di un luogo il processo di risignificazione degli spazi è una costante naturale dello scorrere del tempo. Il Borgo Reale di San Leucio di Caserta non fa eccezione. Da colonia proto-socialista di Ferdinando IV di Borbone a paesaggio di eventi artistici di varia natura, il Borgo ha "sposato" ciò che già nel 2019 uno studio con sondaggio sul territorio immaginava come suo possibile sviluppo. L'equilibrio delicato tra la volontà di tutelare il territorio e la sua valorizzazione a scopo turistico genera effetti positivi e negativi.

SUMMARY: *San Leucio, Caserta (CE): from socialist experiment to eventscapes, a historical and social process of geographical reinterpretation.* In the history of a place, the process of reinterpreting spaces is a natural constant over time. The Borgo Reale di San Leucio in Caserta is no exception. From a proto-socialist colony of Ferdinand IV of Bourbon to a landscape of various artistic events, the Borgo has "embraced" what a 2019 study and survey of the area imagined as its possible development. The delicate balance between the desire to protect the area and its enhancement for tourism purposes generates both positive and negative effects.

Parole chiave: *eventscapes*, *overtourism*, territorio, sondaggio, Caserta
Keywords: eventscapes, overturism, territory, survey, Caserta

*Università "Sapienza" di Roma; *valeriomaria.marzaioli@uniroma1.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 525-530. ISBN: 978-88-94690194

PIERLUIGI MAGISTRI*

SACRALIZZAZIONE, *FESTIVALISATION* ED *EVENTSCAPES* URBANI: LA PERDONANZA CELESTINIANA COME DISPOSITIVO DI TERRITORIALIZZAZIONE E SVILUPPO SIMBOLICO A L'AQUILA

1. Premessa. – La letteratura scientifica che indaga le relazioni tra sacro e territorio riconosce come le espressioni spirituali costituiscano, al pari di quelle economiche e politiche, fattori strutturali dei processi di territorializzazione, dal momento che esse operano come dispositivi identitari capaci di attivare dinamiche di appartenenza collettiva e di attribuire valore simbolico e significato a specifici luoghi (Deffontaines, 1948, trad. it. 1957; Pitte, 1996; Galliano, 2002; Andreotti, 2003; Racine e Walther, 2003; Carta, 2011). In virtù di questa funzione costitutiva nella produzione di senso territoriale, tali manifestazioni incidono in modo significativo sulla configurazione e sull'organizzazione dello spazio, confermando il carattere intrinsecamente non neutro di ogni strutturazione spaziale (Turco, 2010). In questo quadro, con riferimento al contesto nazionale – pur in presenza di rilevanti implicazioni a scala internazionale – la Perdonanza Celestiniana rappresenta un caso di particolare interesse: evento di primaria rilevanza nel calendario religioso e culturale della città dell'Aquila, in Abruzzo, essa si configura come patrimonio culturale immateriale dotato di una funzione strutturante nella costruzione dell'identità territoriale (Berque, 2004), con significative ricadute sul piano geografico (Carta, 1999; Cerutti *et al.*, 2021).

Il presente contributo si propone di restituire i risultati di un'analisi condotta mediante gli strumenti concettuali e metodologici della geografia culturale (Mautone, 2001; Andreotti, 2007; Banini, 2019), con particolare riferimento al filone di studi dedicato all'esplorazione delle interrelazioni tra sacro e territorio. L'attenzione è rivolta agli effetti territoriali, simbolici e identitari generati dalla Perdonanza Celestiniana, interpretata nel quadro dei processi contemporanei di festivalizzazione del sacro, all'interno dei quali pratiche rituali e dispositivi spettacolari tendono a intrecciarsi. Tali dinamiche contribuiscono a una crescente medializzazione del territorio e alla sua esposizione sulla scena culturale a differenti scale, incidendo sulla ridefinizione dei significati e delle funzioni dello spazio urbano. In questo contesto, l'analisi intende interrogarsi sulle forme di eredità simbolica, sociale e materiale prodotte nel lungo periodo da eventi di questo tipo e, più in generale, sulle condizioni di equilibrio tra istanze di valorizzazione culturale e salvaguardia dell'autenticità delle pratiche rituali e del patrimonio culturale immateriale.

2. La Perdonanza Celestiniana come dispositivo di territorializzazione: lo spazio urbano ritualizzato. – La Perdonanza Celestiniana rappresenta un elemento profondamente radicato nell'identità territoriale del capoluogo abruzzese, al punto da agire ancora oggi come un potente marcatore simbolico-territoriale e percettivo del paesaggio urbano e culturale aquilano (Andreassi, 2025) in un rapporto di reciproca costruzione tra evento e luogo (Turco, 2012). Negli ultimi anni la manifestazione – che nel tempo aveva conosciuto un progressivo ridimensionamento simbolico, fino a ridursi in alcuni periodi a mera espressione rituale marginale, come, ad esempio, la benedizione delle automobili[1] – ha gradualmente riacquisito vigore identitario e in tale processo di riattivazione di significato (Cavalli, 2025), la Perdonanza ha oltrepassato i

[1] Il ridimensionamento semantico della Perdonanza può essere letto in relazione alle profonde trasformazioni dell'assetto socio-territoriale che hanno interessato la città e il suo intorno geografico tra Otto e Novecento. Originariamente strutturata attorno alla basilica di Santa Maria di Collemaggio, fulcro simbolico e spaziale della celebrazione, la Perdonanza si inscriveva in un sistema territoriale fortemente segnato dalla mobilità pastorale e dall'economia transumante, connessa all'asse tratturale L'Aquila-Foggia. Il declino di tale modello produttivo e la riconfigurazione delle gerarchie funzionali del territorio hanno progressivamente svuotato la celebrazione di parte delle sue originarie valenze sistemiche, favorendone una ritualizzazione residuale, prima della sua recente riattualizzazione in chiave identitaria e patrimoniale (Cardinale e Capulli, 2023; Magnani e Tripodi, 2023).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

confini dell'appartenenza locale e delle dinamiche identitarie circoscritte, assumendo così una visibilità più ampia: da rito comunitario locale a patrimonio culturale immateriale riconosciuto dall'UNESCO, fino a diventare fattore di valorizzazione e mediatizzazione del territorio stesso, tanto che essa rappresenta oggi un potente dispositivo di costante semantizzazione dello spazio urbano e simbolico della città.

I cardini di tale narrazione (Celestino V, la comunità aquilana, la basilica di Santa Maria di Collemaggio e la Bolla del Perdono), si collocano all'interno di un orizzonte territoriale densamente strutturato sul piano simbolico e identitario, risultando profondamente inscritti nell'immaginario collettivo aquilano. Essi danno forma a un sistema relazionale nel quale dimensione materiale e dimensione socioculturale si co-producono, attivando un processo di territorializzazione complesso e stratificato. In questa prospettiva, la città – città di fondazione[2] – non è intesa esclusivamente come forma insediativa o come aggregato di manufatti edilizi, bensì come spazio vissuto, praticato e rappresentato, espressione di una comunità urbana che si riconosce in un progetto territoriale condiviso e continuamente rinegoziato[3].

In tale quadro interpretativo, la figura di Celestino V assume un ruolo che travalica la dimensione storico-religiosa individuale per diventare un vero e proprio agente simbolico di riorganizzazione del senso del luogo. È infatti nel contesto della ricostruzione urbana successiva alla distruzione operata da Manfredi di Sicilia[4] che, per volontà dell'eremita Pietro dal Morrone – destinato a divenire Celestino V nel 1294 –, viene edificata e consacrata, nel 1288, la basilica di Santa Maria di Collemaggio. Quest'ultima, oltre a rappresentare un elemento rilevante del patrimonio architettonico, appare sin dalle origini come marcatore territoriale, luogo di condensazione in cui si intrecciano materialità, sacralità e processi di costruzione dell'identità collettiva. È all'interno di questo spazio, già densamente carico di significati, che si innesta l'istituzione della Perdonanza, pratica rituale capace di strutturare nel tempo una relazione specifica, reiterata e normata tra comunità e spazio, contribuendo alla produzione di una memoria collettiva territorialmente situata e stabilizzata.

Come alle origini, ma con rinnovata intensità nel contesto contemporaneo, lo svolgimento annuale del corteo storico della Perdonanza, la lettura pubblica della Bolla del Perdono e il pellegrinaggio verso la basilica di Santa Maria di Collemaggio assumono il significato di una riappropriazione rituale dello spazio urbano, configurandosi al contempo come pratiche performative capaci di riattualizzare e stratificare i significati topici. In questa prospettiva, lo spazio urbano dell'Aquila assume la forma di uno spazio narrato, rappresentato e vissuto, nel quale la dimensione simbolica interagisce costantemente con quella materiale. La città, pertanto, non costituisce il semplice sfondo di una rievocazione storica, né di una para-liturgia religiosa, ma viene coinvolta in un processo di ri-costruzione identitaria e di ri-attivazione del legame comunitario, che si rinnova attraverso il rito condiviso.

In tale quadro interpretativo, Angelo Turco, nella sua riflessione sulla geografia della medialità (Turco, 2025), sottolinea come i territori non esistano come entità oggettive e definitive, ma si affermino nella misura in cui vengono comunicati, messi in scena e resi visibili attraverso dispositivi simbolici, narrativi e mediatici. È in questo senso che la Perdonanza Celestiniana appare non solo come evento religioso e culturale, ma anche come dispositivo di comunicazione territoriale, capace di proiettare l'identità aquilana oltre i confini locali, rendendola riconoscibile entro circuiti di scala sovralocale e globale, quali quelli del patrimonio e del turismo culturale.

3. Ricostruzione, capitale territoriale e patrimonializzazione: la Perdonanza nel contesto post-sismico.

– Dopo il sisma del 2009, questo processo mediale ha subito un'accelerazione significativa, dal momento che la ricostruzione materiale si è accompagnata a una ricostruzione simbolica, in cui la Perdonanza è diventata anche simbolo di resilienza, memoria collettiva e capacità di rigenerazione comunitaria. L'insieme di queste risorse simboliche, relazionali e istituzionali va inteso come una forma di vero e proprio capitale

[2] La tradizione delle origini, che attribuisce la nascita della città a novantanove castelli del contado (in realtà molti meno), rappresenta un potente dispositivo narrativo di integrazione spaziale, capace di trasformare, nel tempo, una pluralità di micro-territorialità in un unico orizzonte identitario (Redi, 2015).

[3] Sempre secondo la tradizione, le novantanove comunità che si federarono per dare origine al nuovo insediamento urbano organizzarono ciascuna un proprio ambito spaziale, strutturato attorno a un sistema composto da una chiesa, una piazza e una fontana, riflettendo un preciso modello di territorializzazione.

[4] La tradizione storiografica individua per la città dell'Aquila un processo fondativo di tipo top-down articolato in due fasi: una prima fondazione vera e propria è collocata convenzionalmente nel 1254, quando l'insediamento viene istituito come città di nuova fondazione per volontà imperiale; a questa segue una fase di distruzione, avvenuta nel 1259 ad opera di Manfredi di Sicilia, e una successiva rifondazione e ricostruzione urbana, avviata a partire dalla seconda metà del secolo, in particolare dopo il 1266, sotto il dominio angioino.

territoriale, in quanto dotazione materiale, immateriale e capacità collettive, che costituiscono la base dello sviluppo endogeno di un territorio (OECD, 2001). Quest'ultimo si configura non come un contenitore di risorse, ma come un sistema relazionale dinamico, prodotto da interazioni tra attori, pratiche, simboli e istituzioni (Dansero *et al.*, 2004). In questo contesto, la continua semantizzazione dello spazio – intesa come ridefinizione dinamica del senso dei luoghi – ha trovato nella Perdonanza un mediatore privilegiato, in grado di ricucire le fratture spaziali e simboliche prodotte dalla catastrofe, al punto che la basilica di Collemaggio, il centro storico e l'intero tracciato del corteo della Bolla diventano spazi scenici e palinsesti narrativi, dove il passato sacro, la memoria urbana e le nuove esigenze di visibilità e patrimonializzazione si intrecciano.

Attraverso questa ritualità, lo spazio urbano aquilano si conferma come luogo della memoria (secondo un'ottica retrospettiva), ma anche come luogo della proiezione (secondo un'ottica di visione e di progettazione), in cui l'identità locale si confronta con le dinamiche globali della medialità, della valorizzazione simbolica e del turismo culturale. È in questo senso che il sisma del 2009 e il lungo processo di ricostruzione post-sismica hanno agito da catalizzatore, amplificando la visibilità mediatica della città[5] e con essa del suo patrimonio culturale e, in particolare, della Perdonanza, la cui risonanza simbolica si è estesa oltre i limiti del contesto locale.

A ciò si aggiunga, più recentemente, la designazione dell'Aquila quale Capitale Italiana della Cultura 2026, che introduce una nuova e significativa opportunità per il territorio, inserendosi nel più ampio quadro della patrimonializzazione culturale e della costruzione mediatica dell'identità locale. Questo riconoscimento si configura come un dispositivo di estensione narrativa, una sorta di cassa di risonanza, capace di dialogare con la Perdonanza Celestiniana. L'interazione tra queste due dimensioni – la celebrazione storicizzata, rituale e comunitaria dell'evento religioso-culturale e la progettualità di scala nazionale, sebbene episodica, della nomina a capitale della cultura – genera, di fatto, un'interdipendenza semantica, in cui ciascuna dimensione contribuisce a rafforzare e ridefinire il ruolo dell'altra nel processo di valorizzazione territoriale.

In questo quadro, la narrazione identitaria della città si costruisce attraverso la messa in dialogo di temporalità differenti e registri simbolici eterogenei, che danno forma e senso a un sistema territoriale culturale stratificato, in cui l'estensione locale si intreccia sempre più con le logiche della visibilità nazionale e internazionale e della fruizione della città e del patrimonio che custodisce, sia da parte del residente, sia da parte del turista. L'insieme di queste relazioni, infatti, dà vita ad aspirazioni promozionali e processi di rigenerazione urbana, nella logica propria degli *eventscape* (Bozzato *et al.*, 2024), che agiscono come dispositivi di territorializzazione, capaci di produrre nuove rappresentazioni, nuovi usi e nuove aspettative sul territorio, trasformando l'evento in una risorsa simbolica e in una potenziale eredità territoriale (Dansero e Puttilli, 2009). La Perdonanza Celestiniana si viene a collocare così all'interno di un orizzonte più ampio di *festivalisation* del sacro, nel quale il rischio di trasformazione del sacro in prodotto culturale spettacolarizzato interpella direttamente il rapporto tra identità locale, logiche di mercato e produzione dello spazio, ponendo al centro del dibattito il delicato confine tra trasmissione e consumo culturale.

Per comprendere appieno il carico territoriale della Perdonanza Celestiniana è necessario, dunque, collocarla entro un quadro teorico, che ne evidenzi in tutta la sua portata le dimensioni simboliche, spaziali e patrimoniali, in quanto il fenomeno della festivalizzazione del sacro evidenzia come questo venga sottoposto a processi di ricodificazione, che investono i contenuti, le forme espressive e le funzioni spaziali. Come osserva Przybylska (2015), tali eventi assumono una natura ibrida, collocandosi "between sacralization and festivalization" e configurandosi come forme di sacralizzazione temporale dello spazio pubblico, in cui elementi rituali e dispositivi festivi coesistono e si ridefiniscono reciprocamente, contribuendo alla produzione di nuovi significati collettivi e all'emergere di inedite economie simboliche del territorio, trasformando, in sostanza, lo spazio in una piattaforma di negoziazione culturale e rituale. Sorge allora spontanea la domanda: tutto ciò è avvenuto o sta avvenendo anche per la Perdonanza Celestiniana e per la città dell'Aquila?

4. Festivalizzazione, attrattività e tensioni identitarie: criticità e potenzialità della Perdonanza.

– Per affrontare in modo sistematico la questione dell'impatto della Perdonanza in termini di *festivalisation* ed *eventscape* è utile soffermarsi su tre snodi cruciali che ne hanno riorientato significativamente il ruolo urbano e territoriale: il sisma del 2009, l'iscrizione dell'evento nel patrimonio immateriale UNESCO un decennio più tardi (2019) e la crisi pandemica da Covid-19 l'anno successivo.

[5] A tal proposito, si pensi all'eco mediatica che ha avuto la celebrazione del trentacinquesimo vertice del G8 (8-10 luglio 2009), già previsto a La Maddalena, in Sardegna, e successivamente rilocalizzato a L'Aquila. Per quella circostanza il riflettore mediatico internazionale si è acceso sulla città e sul territorio limitrofo, proiettando L'Aquila a scala mondiale.

Il terremoto del 2009 ha rappresentato una frattura profonda nella traiettoria urbana dell'Aquila, introducendo una discontinuità materiale e simbolica, tanto che la distruzione del centro storico e il conseguente esodo della popolazione hanno compromesso il tessuto socio-spaziale, sfumando quel rapporto consolidato tra cittadinanza e spazio pubblico. In questo quadro, la Perdonanza Celestiniana ha progressivamente assunto il ruolo di dispositivo rituale di riappropriazione urbana, contribuendo alla ricostruzione infrastrutturale ed identitaria della città. È attraverso pratiche simboliche quali il Corteo della Bolla, l'apertura della Porta Santa e le numerose iniziative collaterali che si attiva di anno in anno un processo memoriale condiviso, in cui la comunità si riappropria dello spazio post-traumatico, reinscrivendovi significati collettivi.

L'inserimento della Perdonanza nel registro UNESCO ha costituito un ulteriore punto di svolta, incrementando la visibilità dell'evento e consolidandone l'istituzionalizzazione, tanto che in quell'anno si sono registrate circa 100.000 presenze, di cui oltre 10.000 partecipanti al solo corteo storico (ANSA, 2019). Tuttavia, nell'anno successivo la pandemia ha prodotto una brusca contrazione dei flussi turistici, sia alla scala regionale, sia alla scala urbana (Regione Abruzzo – Statistica, 2022), mentre l'edizione del 2023, la 729ª, ha segnato un graduale ritorno alla normalità, pur all'interno di un bacino prevalentemente locale e regionale (Perdonanza Celestiniana, 2023).

Le dinamiche contemporanee sembrano recuperare un ancoraggio alla tradizione, a cui si associa un rinnovato ruolo di attrattore, in grado di generare visibilità, flussi ed economie. Le indagini qualitative e le fonti istituzionali confermano, infatti, che l'evento è percepito dalla cittadinanza non solo come rito sacro, ma anche come espressione della resilienza collettiva aquilana. La partecipazione attiva di associazioni, comitati di quartiere e realtà culturali testimonia un processo di appropriazione simbolica, che trasforma la Perdonanza in strumento di narrazione civica e coesione territoriale, che mette ben in evidenza il significativo capitale territoriale precedentemente richiamato.

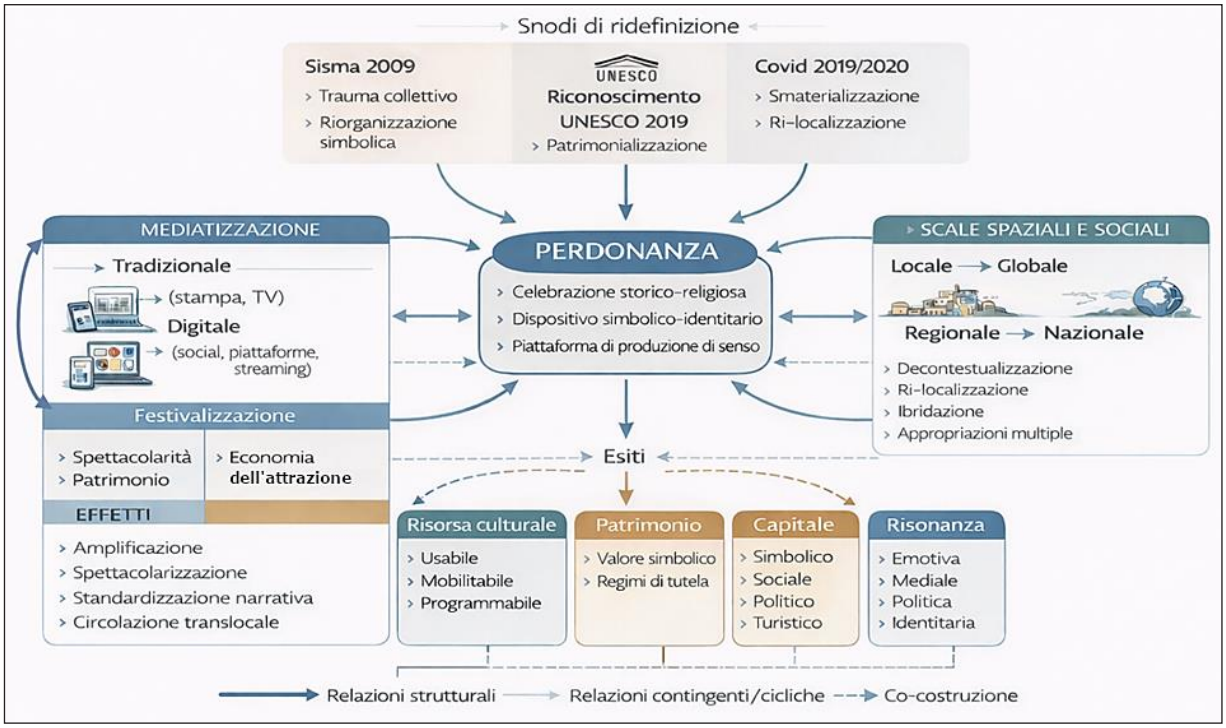
Nonostante l'elevata partecipazione, tuttavia, l'evento fatica a consolidarsi come leva stabile di sviluppo turistico. L'edizione 2023 mostra, infatti, un impatto limitato sul piano dell'attrattività extraregionale, suggerendo una valorizzazione ancora legata a un sistema di significati prevalentemente locali e questo squilibrio solleva interrogativi sulla capacità dell'evento di agire come volano di sviluppo oltre la scala locale. In tale prospettiva, la tensione tra valorizzazione culturale e salvaguardia dell'autenticità emerge come nodo cruciale nei processi di patrimonializzazione contemporanea del sacro, dove la crescente presenza di elementi extraliturgici – concerti, spettacoli, installazioni – riflette strategie di marketing territoriale mirate a rafforzare la visibilità esterna e rilanciare simbolicamente una città che ha vissuto una lunga marginalizzazione post-sisma, sollevando interrogativi critici: fino a che punto è possibile espandere la funzione attrattiva dell'evento – soprattutto di un evento religioso-culturale come la Perdonanza Celestiniana – senza compromettere la sua autenticità?

Il rito collettivo non va inteso come un'azione oggettiva e immutabile nel tempo, ma come una costruzione sociale continuamente negoziata, che, nel caso della Perdonanza, si misura nella capacità del rito stesso di mantenere un saldo radicamento nella comunità locale, nella memoria condivisa e nelle pratiche partecipative, che ne garantiscono la trasmissione intergenerazionale. L'inserimento nella lista UNESCO implica non solo un riconoscimento, ma anche la responsabilità di preservare le condizioni culturali e sociali che danno significato alla pratica, dato che la patrimonializzazione immateriale agisce come dispositivo di *place-making*, in grado di produrre nuove territorialità simboliche e nuove forme di identificazione collettiva, ma anche di attivare dinamiche di branding e sviluppo turistico, che devono essere governate con attenzione per evitare semplificazioni e riduzioni identitarie (Baiocchetti, 2023).

L'equilibrio tra promozione e tutela può essere perseguito attraverso una governance culturale multilivello, capace di integrare esigenze comunicative e salvaguardie identitarie, richiedendo la costruzione di una narrazione complessa e non riduzionista dell'evento, che ne valorizzi la profondità storica e spirituale, come schematizzato nella Figura 1, evitando così la sua riduzione a mera operazione di *cultural packaging*. In termini spaziali, ciò si traduce nella progettazione di ambienti urbani capaci di accogliere l'evento senza snaturare i luoghi e nella creazione di dispositivi narrativi – come mostre, percorsi tematici e laboratori – in grado di rafforzarne la densità simbolica.

5. Considerazioni conclusive.

Alla luce delle trasformazioni recenti, la Perdonanza Celestiniana può essere letta come un caso emblematico di *festivalisation* del sacro, secondo le categorie interpretative della geografia culturale. L'Aquila, attraverso l'evento, attiva un processo di risignificazione territoriale che affianca alle pratiche devozionali forme culturali, performative e promozionali, riconfigurando profondamente la funzione dello spazio urbano. La messa in scena del centro storico come spazio rituale – con i suoi cortei,



Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 1 - Schema concettuale dei processi di territorializzazione della Perdonanza: scale, mediazioni ed esiti

spettacoli e installazioni – dà luogo a un *eventscape* in cui si intrecciano dimensioni liturgiche, strategie di visibilità e pratiche identitarie locali e, in questo contesto, lo spazio urbano non è solo contenitore, ma dispositivo attivo di produzione di senso. Parallelamente, la considerevole partecipazione della popolazione e la continuità degli elementi rituali tradizionali attestano che la pratica rituale non è stata annullata dalla spettacolarizzazione, ma rielaborata all'interno di nuove forme espressive nello spazio pubblico.

La Perdonanza Celestiniana rappresenta un esempio concreto dei processi di ricodificazione del sacro e di produzione simbolica dello spazio urbano, così come delineati dalla geografia culturale, mettendo in evidenza che il rito si configura come strumento di ridefinizione collettiva dell'identità cittadina, di riattivazione dei luoghi e di rigenerazione culturale post-traumatica. In un contesto segnato dalle fratture del sisma e della pandemia, l'equilibrio tra valorizzazione e autenticità si rivela un processo dinamico, continuamente negoziato: non una sintesi statica, né una forma troppo spinta di festivalizzazione connessa alla fruizione turistica, ma un campo aperto di co-costruzione tra memoria, territorio e futuro urbano.

BIBLIOGRAFIA

Andreassi F. (2025). *Il rito e la città. L'Aquila: il ruolo della Perdonanza Celestiniana nella tematizzazione dello spazio urbano.* Milano: FrancoAngeli.

Andreotti G. (2003). Geografia umana e religione: domini non più comparabili. *Geotema*, 21: 133-134.

Andreotti G. (2007). La géographie culturelle italienne. Orientations de recherche. *Géographie et cultures*, 64: 7-34.

Baiocchetti G. (2023). Dante, Celestino e la Perdonanza: dalla Commedia al destination branding. *Documenti geografici*, suppl.: 211-221.

Banini T. (2019). *Geografie culturali*. Milano: FrancoAngeli.

Berque A. (2004). Milieu et identité humaine / Milieu and human identity. *Annales de géographie*, 638-639: 385-399.

Bozzato S., Dansero E., Pioletti A.M., a cura di (2024). Territori in movimento e momenti di cambiamento: Olimpiadi, Giubileo e altri eventi in prospettiva geografica. *Documenti geografici*, 2.

Cardinale B., Capulli D. (2023). Transumanza, assetti insediativi e valorizzazione delle vie tratturali nell'Abruzzo aquilano. *Documenti geografici*, 2: 17-47.

Carta G. (2011). Rappresentare la società post-secolare: temi e orientamenti della geografia delle religioni. *Storicamente*, 7: DOI 10.1473/quadterr01

Carta M. (1999). *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*. Milano: FrancoAngeli.

Cavalli E. (2025). Breve storia della Perdonanza. In: Andreassi (2025).

Cerutti S., Cottini A., Menzardi P. (2021). *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato.* Roma: Aracne.
Dansero E., Dematteis G., Governa F. (2004). Territorialità e sviluppo locale tra Nord e Sud. Possibilità e limiti del modello SLoT. *Geotema*, 24: 108-119.
Dansero E., Puttilli M. (2009). Turismo e grandi eventi. Torino e le prospettive post-olimpiche: da città fabbrica a meta turistica? *Rivista Geografica Italiana*, 116: 1-27.
Deffontaines P. (1948). *Géographie et religions*. Paris: Gallimard (trad. it. *Geografia e religioni*. Firenze: Sansoni, 1957).
Galliano G. (2002). Per l'analisi del rapporto geografia-religione. La letteratura geografica. *Geotema*, 18: 3-31.
Magnani E., Tripodi M. (2023). Intersezioni di passi nell'alto Appennino aquilano. La risignificazione della transumanza nel nuovo fluire di greggi, pastori, migranti e viaggiatori tra le vette del Gran Sasso. *Documenti geografici*, 2: 183-203.
Mautone M., a cura di (2001). *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*. Bologna: Pàtron.
OECD (2001). *Territorial Outlook*. Paris: OECD Publications.
Pitte J.-R. (1996). Géographie et religions. *Annales de geographie*, 588: 115-118.
Przybylska L. (2015). Between sacralization and festivalization of public spaces: A case study of the Cavalcade of the Three Kings in Poland. *Bulletin of Geography*, Socio-Economic Series, 27: 171-180.
Racine J.-B., Walther O. (2003). Géographie et religions: une approche territoriale du religieux et du sacré. *L'information géographique*, 63 (3): 193-221. https://doi.org/10.3406/ingeo.2003.2895
Redi F. (2015). Dai castelli la città. In: Ermini Pani L., *Abruzzo sul Tratturo Magno: borghi, archeologia, paesaggio, architettura, tradizioni, arti, transumanza*. Roma: Exorma.
Turco A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
Turco A. (2012). *Turismo e territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*. Milano: Unicopli.
Turco A. (2025). *Mediologia della territorialità*. Milano: Unicopli.

SITOGRAFIA

ANSA (2019). *Perdonanza: 100mila presenze per l'edizione 725. Cardinale Petrocchi chiude la Porta Santa a Collemaggio*. Testo disponibile al sito: https://www.ansa.it/sito/notizie/postit/perdonanza/2019/08/31/perdonanza-100mila-presenze-per-ledizione-725-_2d9526ef-88e2-4bba-90d2-bf4fca4c7dbf.html (consultato il 05/03/2026)
Perdonanza Celestiniana (2023). *Perdonanza Celestiniana: numeri di successo per l'edizione 729*. Testo disponibile al sito: https://perdonanza-celestiniana.it/perdonanza-celestiniana-numeri-di-successo-per-ledizione-729 (consultato il 05/03/2026)
Regione Abruzzo – Statistica (2022). *Turismo nel 2021. Turismo in UE, in Italia e in Abruzzo nel 2021*. Testo disponibile al sito: https://statistica.regione.abruzzo.it/aree-tematiche/turismo-e-trasporti/turismo/2022-07-27-turismo-nel-2021 (consultato il 05/03/2026)

RIASSUNTO: Il contributo analizza la Perdonanza Celestiniana come *eventscape* urbano e come dispositivo di territorializzazione, nel quale si intrecciano ritualità sacra, patrimonio culturale e processi di festivalizzazione orientati al turismo. Muovendo dagli approcci della geografia culturale e territorialista, l'evento viene interpretato come pratica spaziale capace di produrre significati, identità e forme di appartenenza collettiva, contribuendo ai processi di *place-making*. Con riferimento al contesto post-sismico aquilano, l'articolo esamina come medializzazione, patrimonializzazione e riappropriazione performativa dello spazio pubblico abbiano trasformato la Perdonanza in una forma di capitale territoriale, sostenendo dinamiche di rigenerazione simbolica e nuovi immaginari di resilienza. Al contempo, vengono messe in luce le tensioni tra valorizzazione culturale, attrattività turistica e salvaguardia dell'autenticità rituale, interpretando gli *eventscapes* urbani sia come opportunità di sviluppo *place-based*, sia come arene di negoziazione simbolica.

SUMMARY: *Sacralization, festivalisation and urban eventscapes: the Celestinian Forgiveness as a device of territorialization and symbolic development in L'Aquila*. This paper examines the Celestinian Forgiveness as an urban eventscape and a device of territorialization, where sacred ritual, cultural heritage and tourism-oriented festivalisation intersect. Drawing on cultural geography and territorialist approaches, the event is interpreted as a spatial practice that produces meanings, identities and forms of collective belonging, contributing to place-making processes. Focusing on post-earthquake L'Aquila, the article analyses how mediatization, heritagization and performative re-appropriation of public space have transformed the Forgiveness into a form of territorial capital, supporting symbolic regeneration and new imaginaries of resilience. At the same time, it highlights tensions between cultural valorisation, touristic attractiveness and the safeguarding of ritual authenticity, framing urban eventscapes as both opportunities for place-based development and arenas of symbolic negotiation.

Parole chiave: Perdonanza Celestiniana, festivalizzazione, medializzazione dello spazio urbano
Keywords: Celestinian Forgiveness, festivalization, mediatization of urban space

*Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società; *pierluigi.magistri@uniroma2.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 531-536. ISBN: 978-88-94690194

LUCA BATTISTI*, LETIZIA CASARANO*, EGIDIO DANSERO*, GIACOMO PETTENATI**

CITTÀ, CIBO, EVENTI E TURISMO: TRA PROMOZIONI TERRITORIALI, NARRAZIONI IDENTITARIE E RIORIENTAMENTI DEL SISTEMA DEL CIBO

1. Introduzione. – La nostra riflessione incrocia diversi filoni di ricerca che dialogano con le dinamiche tra turismo enogastronomico, eventi e produzione dello spazio urbano, alcuni dei quali già esplorati in passato. Un primo filone riguarda gli event studies, lente attraverso cui si considerano tali iniziative nel loro rapporto con la città e i territori ospitanti, come catalizzatori di narrazioni identitarie e flussi turistici. Un secondo ambito attiene ai *tourism studies*, approfondendo il rapporto cibo-turismo sulla base delle diverse tipologie di eventi distinguibili – da quelli tradizionali di promozione territoriale a forme di *eventification* urbana e iniziative critiche – che attraggono turisti motivati da specificità produttive e tradizioni culinarie radicate. Un terzo indirizzo di ricerca si concentra sul nesso tra cibo, città e territorio, indagando il ruolo delle dimensioni urbane e territoriali nel riorientamento del sistema alimentare verso obiettivi di sostenibilità multidimensionale, in cui si coniugano questioni ambientali e sociali, come nelle politiche urbane del cibo.

Quest'ultimo tema in particolare sta acquisendo sempre maggiore rilievo anche nel nostro paese, sulla scia di esperienze pioniere in Nord America e nel Regno Unito e grazie al ruolo propulsivo di una delle eredità di Expo Milano 2015, il Milan Urban Food Policy Pact – carta di impegni firmata da oltre 100 sindaci a ottobre 2015 e oggi con oltre 330 città coinvolte in eventi regionali, scambi di buone pratiche e premiazioni. Il ruolo di primo piano che Milano svolge nel dibattito sul rapporto cibo-città grazie al MUFPP procede in parallelo alla costruzione di una Food Policy cittadina attiva, strutturata e generativa di iniziative locali, anticipando nel contesto italiano questo approccio. Un altro esempio di sviluppo di politiche alimentari urbane costruite anche in parte grazie ad un importante evento sul cibo è rappresentato da Torino. La città, rafforzata dal grande evento olimpico del 2006 che ne ha accresciuto l'attrattività turistica, in collaborazione con la Regione Piemonte accosta la propria immagine a manifestazioni come Terra Madre–Salone del Gusto, attivo già prima di Expo Milano, ospitando appuntamenti come Cioccola.Tò, il rinnovato Salone del Vino e altri eventi gourmet.

Qual è, dunque, il rapporto tra eventi, turismo, città e cibo, e quali forme di relazione ne definiscono l'articolazione? Sempre più spesso il cibo si presenta come piatto forte nei processi di *eventification* e *festivalisation* della città. Non a caso, la letteratura turistica e quella legata al marketing territoriale sottolineano il ruolo positivo dei food festival nel rafforzamento del *culinary tourism* (Folgado-Fernández *et al.*, 2019 su Trujillo; Yang *et al.*, 2020). Altre prospettive ne enfatizzano il contributo nei processi di place-making e sviluppo locale (Hollows *et al.*, 2014 su Nottingham; Razpotnik Višković, 2021 su casi sloveni; Pizzichini *et al.*, 2022 su *seafood festivals* in Italia e Svezia). D'altra parte, diverse riflessioni critiche sottolineano come tali eventi favoriscano la commercializzazione dello spazio pubblico e l'idea di città come spazio di consumo, alimentando fenomeni di *touristification* e *foodification* (caso Bologna, ma anche quartieri di Napoli, Roma, Milano, Torino). Pur condividendo questa critica rivolta ai festival funzionali alla mercificazione, la nostra analisi si apre alla possibilità di riconoscere dei food events alternativi che permettano di indagare il sistema del cibo, l'educazione alimentare e pratiche sostenibili, come Terra Madre prima della fusione con il Salone del Gusto, Expo dei Popoli, Critical Wine ed Enotica, in continuità con le tipologie discusse e le politiche urbane.

2. Il rapporto cibo-turismo. – L'integrazione della gastronomia nell'esperienza turistica rappresenta oggi un fenomeno articolato, che suscita crescente interesse in ambito accademico. Dallo studio del cibo emerge come esso incida in modo significativo sui processi di sviluppo regionale e generi nuove forme di valore territoriale (Garibaldi, 2017; Okumus, 2021; Lazzeroni *et al.*, 2023a). Per analogia, la gastronomia si presenta come una leva culturale e territoriale, tale da ispirare nuovi immaginari, orientare politiche e da contribuire alla definizione delle identità locali. In quest'ottica, il food tourism può essere riconosciuto come una narrazione

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

condivisa che coinvolge una pluralità di attori del territorio – tra cui agricoltori, produttori, trasformatori, distributori, ristoratori e consumatori – e che attribuisce al cibo un ruolo di collante sociale. La visione corale che ne emerge non si limita alla celebrazione di prodotti o ricette, al contrario, proietta alle comunità locali un orizzonte di sviluppo orientato alla sostenibilità, alla coesione sociale e alla valorizzazione delle produzioni agricole e degli ecosistemi (Pollice *et al*., 2023; Lazzeroni *et al*., 2023b). Così, il cibo trascende la dimensione di semplice bene di consumo e si configura come simbolo di un progetto comunitario più ampio, in cui il legame tra territorio e ospitalità assume un valore identitario. Le narrazioni digitali amplificano ulteriormente questo processo, contribuendo alla costruzione di *foodscapes* orientativi e accattivanti che mettono in risalto filiere tipiche e *genius loci*, come dimostrano eventi quali Borgo diVino in Tour (Pollice *et al*., 2023).

Questa dimensione valoriale si traduce nella produzione di capitale politico. L'attrattività enogastronomica viene mobilitata dai decisori istituzionali come risorsa per attivare dialogo, costruire consenso e ideare strategie integrate (Lazzeroni *et al*., 2023a). In questa prospettiva, il binomio cibo–territorio può fungere da strumento di marketing territoriale e di governance, indirizzando politiche che intrecciano la cura del paesaggio, la produzione alimentare e il turismo territoriale. Ne emerge una concezione della tipicità non come dato fisso o naturale, ma come processo negoziato tra attori locali e sovralocali, esposto a rischi di iper-specializzazione e a tensioni tra culture locali e mercati globali (Lazzeroni *et al*., 2023a; 2023b). Un'espressione di questi sistemi è rappresentata dalle "regioni del cibo", intese come contesti relazionali dinamici, definiti dalle pratiche degli attori, dalle forme di governance e dalle narrazioni che territorializzano lo spazio attraverso processi di riterritorializzazione alternativi (Lazzeroni *et al*., 2023b).

All'interno di questo scenario si distingue un ulteriore fenomeno scaturito dall'interazione di questi temi: la crescente segmentazione della domanda turistica. Essa riflette, infatti, una trasformazione più ampia nelle pratiche di mobilità contemporanee, che vede il passaggio da un turismo *mainstream*, in cui il cibo svolge un ruolo accessorio, a forme di turismo in cui l'esperienza alimentare assume una funzione cruciale. Su questo nuovo sfondo emerge la figura del turista "gourmet", per il quale il viaggio è motivato dalla ricerca di autenticità attraverso il contatto diretto con l'origine dei prodotti, le pratiche produttive e i saperi locali. L'interesse per la storia, le tecniche e le culture del cibo diventano così parte integrante dell'esperienza turistica, alimentando una consapevolezza enogastronomica profondamente radicata nei territori visitati. In questa cornice, inoltre, le narrazioni digitali agiscono come vettori nella creazione e diffusione di immaginari spaziali, rafforzando il valore simbolico del cibo e consolidandone la funzione motivazionale nella scelta delle destinazioni (Pollice *et al*., 2023; Lazzeroni *et al*., 2023b). Per il turista gourmet, l'atto del mangiare si configura quindi come un'esperienza culturale a tutto tondo, espressione della relazione tra individuo, società e spazio. Di conseguenza, la reputazione gastronomica di una destinazione incide in modo determinante sulle sue decisioni di viaggio, rendendo il consumo alimentare un elemento discriminante della soddisfazione turistica e un motore della costruzione delle identità territoriali e delle pratiche di mobilità contemporanee (Pollice *et al*., 2023; Lazzeroni *et al*., 2023b).

È proprio all'intersezione di queste dinamiche, che il rapporto tra cibo e turismo prende la forma di un processo di place-making, in cui il patrimonio agricolo viene trasformato in un *foodscape* riconoscibile, carico di valore simbolico. Il paesaggio agrario diviene il riflesso attraverso cui leggere l'autenticità, la qualità della vita e la distinzione sociale di uno specifico territorio (Lazzeroni *et al*., 2023a). Analogamente, l'introduzione di nuove colture o nuovi prodotti può dare vita a forme di "nuova tipicità", volte ad ibridare tradizioni e a contrastare processi di omogeneizzazione, soprattutto nelle regioni del cibo improntate a modelli agroecologici (Lazzeroni *et al*., 2023b).

3. Turismo enogastronomico e eventi. – Il turismo esperienziale legato al cibo e il ruolo degli eventi a tema alimentare rappresentano uno snodo centrale nel rapporto complesso tra esperienze enogastronomiche, trasformazioni territoriali e pratiche di mobilità turistica, emergendo come una delle componenti più vitali del turismo contemporaneo. Essi attraggono visitatori motivati non soltanto da elementi paesaggistici o culturali, ma anche da specificità produttive e tradizioni culinarie originarie dei territori (Garibaldi, 2017). Inoltre, come evidenziato in letteratura, "Food tourism has been linked with positive sustainability attributes, which is essential in place development" (Stalmirska e Ali, 2023). Ciò implica che tali forme di mobilità agiscono come strumenti di sintesi, condensando in uno spazio e in un tempo definiti l'essenza di un sistema alimentare locale, e rendendo le produzioni, le tradizioni e i valori del territorio immediatamente esperibili e commerciabili nel mercato turistico globale (Yeoman e McMahon Beattie, 2016). In particolare, i grandi eventi a tema cibo rappresentano un caso paradigmatico di queste dinamiche: come mostrano Marean e

Maiorano (2016), tali occasioni agiscono come temporary events, in grado di presentare una città come destinazione internazionale attraverso allestimenti momentanei, seppur attentamente progettati per mettere in scena il cibo e il territorio che lo produce. La natura passeggera e l'atmosfera di irripetibilità che caratterizzano questi contesti ne amplificano ulteriormente la forza rappresentativa (*ibidem*). Festival enogastronomici, sagre, mercati contadini temporanei e kermesse internazionali contribuiscono alla costruzione di narrazioni identitarie forti, trasformando prodotti agricoli e piatti tradizionali in simboli di autenticità locale; l'evento diviene attore della territorializzazione del cibo: un salame DOP non rappresenta più soltanto un prodotto alimentare, ma l'"incarnazione" della norcineria umbra; un vino naturale non è più percepito semplicemente come una bottiglia, bensì come l'espressione di paesaggi eroici e di pratiche contadine resistenti ai processi di industrializzazione alimentare.

La letteratura sugli event studies evidenzia come tali appuntamenti non solo incrementino i flussi turistici, ma generino effetti moltiplicatori sull'economia locale: aumento delle vendite dirette dei produttori, rafforzamento delle filiere corte, e visibilità mediatica che prolunga l'attrattività oltre la durata dell'evento (Folgado Fernández *et al.*, 2019). Di conseguenza si conferma come "Localisation of food is associated with sustainable tourism because it strengthens the regional identity and supports economic development and conservation of resources" (Stalmirska e Ali, 2023). Tuttavia, questa prospettiva sembra privilegiare i benefici economici e il consenso della popolazione locale, rischiando di trascurare dimensioni più sottili ma altrettanto rilevanti, quali la mercificazione dello spazio urbano, la banalizzazione del cibo e la trasformazione culturale del rapporto città-cibo.

Proprio a partire da questi aspetti meno espliciti emerge l'importanza di considerare il cibo, non solo come vettore per presentarsi al mondo, ma soprattutto come fulcro narrativo urbano, che ricopre una funzione al tempo stesso attrattiva e simbolica, utile a raccontare la città e il suo hinterland e a veicolare immagini di "capitale" – in assenza di una definizione univoca – tanto culturale quanto gastronomica (Dansero e Gilli, 2019). Expo 2015 offre un'illustrazione concreta della natura dicotomica del cibo per la città: l'evento in sé non si è limitato ad attrarre flussi internazionali, ma ha agito come spazio temporaneo privilegiato di visibilità e osservazione delle dinamiche del sistema alimentare globale, dimostrando come i grandi eventi possano rendere un contesto urbano un vero e proprio teatro di narrazioni immersive. Mentre le grandi manifestazioni mettono in scena il cibo attraverso strutture spettacolarizzate, altre esperienze urbane evidenziano come la dimensione quotidiana e relazionale del cibo possa modellare in maniera più stabile le identità cittadine. Eppure, il fenomeno stesso del turismo enogastronomico mette in luce un paradosso: se da un lato la città diventa simbolo di eccellenza alimentare, la filiera produttiva reale, spesso rurale e periurbana, resta in gran parte invisibile, evocata soltanto ai fini di *storytelling* (Bonazzi, 2020; Dansero, 2022).

4. Tipologie di eventi gastronomici e relazioni tra cibo e città. – Le forme di relazione tra cibo, eventi e territorio possono essere ricondotte a tre tipologie principali, ciascuna con implicazioni specifiche per le comunità locali e per la produzione dello spazio urbano. Se si guarda agli eventi di promozione territoriale tradizionale – come sagre paesane, feste patronali con stand gastronomici e rassegne di prodotti tipici – essi rafforzano il capitale sociale locale e attraggono un turismo prevalentemente di prossimità, sebbene rischino talvolta di rimanere ancorati a logiche folkloristiche che possono condurre alla standardizzazione e alla banalizzazione culturale (Hollows *et al.*, 2014). Come già enfatizzato, "[g]astronomic festivals based on regional products are a growing phenomenon […] both large cities and small towns can express their distinctive character through local handcrafted products" (Folgado Fernández *et al.*, 2019). Se invece si guarda all'*eventification* e alla *foodification* urbana, queste abbracciano grandi food festival cittadini, street food festival e competizioni culinarie che occupano piazze storiche e waterfront rigenerati: in tali contesti, il cibo è presentato come uno strumento di commercializzazione dello spazio pubblico, con effetti ambivalenti che vanno dall'animazione e attrattività urbana ai processi di turistificazione, gentrificazione ed esclusione dei residenti storici. Hollows *et al.* (2014) mostrano come il Nottingham Food and Drink Festival fosse orientato a produrre specifici "ospiti ideali" funzionali ai processi di rigenerazione urbana, con casi analoghi a Bologna o nei food market dei Navigli milanesi. Infine, meno diffusi eppure di particolare importanza si rivelano gli eventi critici e alternativi, che non si limitano a celebrare il cibo ma ne problematizzano i significati, politicizzandolo: iniziative come Critical Wine o Enotica creano spazi di convivialità riflessiva, in cui la presenza e il consumo alimentare diventano un atto politico volto a interrogare i paradigmi del sistema agroindustriale (Razpotnik Višković, 2021).

Queste tipologie trovano riscontro empirico in una serie di eventi selezionati (Tab. 1), che raggruppa gli esempi per categoria, scala e impatti: eventi tradizionali come Pizzafest richiamano dinamiche di prossimità

locale; festival urbani come Cibus di Parma esemplificano la *foodification* in contesti emiliani con forte vocazione agroalimentare; altri appuntamenti rafforzano narrazioni identitarie attraverso specializzazioni settoriali.

Tab. 1 - Esempi di eventi gastronomici

Evento e location	*Categoria*	*Tipologia*	*N. espositori*	*N. visitatori*	*Interesse*
Pizzafest, Napoli (Italia)	Promozione territoriale tradizionale	Specializzato pizza	500	1.000.000	Internazionale
Vinitaly, Verona (Italia)	Promozione territoriale tradizionale	Specializzato vino	4.000	125.000	Internazionale
Oktoberfest, Monaco (Germania)	Promozione territoriale tradizionale	Specializzato birra	600	6.200.000	Internazionale
Taste of Milano, Milano (Italia)	*Eventification foodification* urbana	Generale (culinario)	250	50.000	Internazionale
Cibus, Parma (Italia)	*Eventification foodification* urbana	Specializzato	3.000	80.000	Internazionale
Anuga, Colonia (Germania)	*Eventification foodification* urbana	Generale food and beverage	7.500	165.000	Internazionale
Fancy Food Show, New York (USA)	Eventi critici e alternativi	Specializzato gourmet	2.600	40.000	Internazionale
SIAL, Paris (Francia)	Eventi critici e alternativi	Generale food innovation	7.200	300.000	Internazionale

Tale classificazione empirica conferma come ciascuna categoria contribuisca a modellare, secondo le proprie specificità, lo spazio urbano, incidendo in misura variabile su promozione locale, animazione cittadina e riflessioni critiche sui *food systems*.

5. Politiche locali e urbane del cibo. – Le politiche urbane del cibo costituiscono il quadro istituzionale entro cui si articolano le dinamiche tra eventi enogastronomici, narrazioni territoriali e produzione dello spazio urbano. Nell'ultimo decennio si è affermata anche in Italia una nuova generazione di Urban Food Policies, che integra principi sistemici nelle strategie locali: da Milano, prima città italiana a dotarsi di una *food policy* (2015) capace di riposizionare la metropoli come "capitale" del cibo attraverso eventi e filiere sostenibili, a Roma che ha avviato un percorso di Food Policy con un articolato Consiglio del cibo, a Torino, prima città in Italia a introdurre il diritto al cibo nello statuto comunale, fino a realtà più piccole che adottano Patti per l'Economia Circolare e la Sharing Economy per ricucire la produzione rurale ai consumi urbani.

Queste politiche mirano a ristrutturare il rapporto città-cibo secondo principi di sostenibilità ambientale, giustizia sociale e resilienza economica, trasformando potenziali paradossi – come l'invisibilità delle filiere periurbane evocata solo per *storytelling* – in opportunità concrete di governance condivisa (Pizzichini *et al*., 2022). Gli eventi enogastronomici possono inserirsi in questa rilettura come attivatori temporanei che contribuiscono ad amplificare effetti strutturali nelle città. Dai Laboratori del Gusto torinesi, che educano alla biodiversità attraverso esperienze partecipative, ai mercati contadini settimanali sparsi sul territorio, questi contesti favoriscono non solo l'educazione alimentare e il rafforzamento delle filiere corte, ma promuovono al contempo una territorializzazione autentica del cibo, armonizzando attrattività e sostenibilità dei sistemi locali.

È proprio in corrispondenza tra valorizzazione locale e governance dei sistemi alimentari che si concentra la principale tensione politica della nostra contemporaneità. In particolare, la promozione territoriale attraverso il cibo privilegia logiche di *short-term impact* con aumenti di pernottamenti, rotazione commerciale e immagini accattivanti sui social e sui media. Questa strategia risulta efficace per riposizionare destinazioni mature come la Torino città del cibo post-Olimpiadi o per lanciare realtà emergenti come i borghi della gastronomia siciliani e le malghe trentine come presidi di benessere (Yang *et al*., 2020). Al contrario, il riorientamento dei *food systems* richiede un approccio più strutturato, dove gli eventi si sottraggono alla logica dei fuochi d'artificio annuali per diventare nodi permanenti in reti territoriali riconoscibili che connettono

produzione, distribuzione, consumo e gestione dei rifiuti in cicli virtuosi (De la Barre e Brouder, 2025). La letteratura conferma come i "Food festivals offer more than merely sustenance or external promotions to visitors; they also have implications for identity and lifestyle" (Yang *et al*., 2020). Pertanto, realizzare questa prospettiva implica una governance condivisa che vada oltre il paradigma evento-spettacolo attraverso co-progettazione con i produttori, valutazione rigorosa degli impatti ambientali, coinvolgimento delle scuole nei programmi educativi alimentari e alleanze con i movimenti critici anziché la loro emarginazione.

Esperienze ibride dimostrano la fattibilità di tale transizione. Il-Salone del Gusto torinese ha storicamente dialogato con le reti dell'economia solidale, soprattutto grazie alla connessione con Terra Madre, nonostante le sue contraddizioni commerciali. I Laboratori di Quartiere bolognesi mettono in relazione eventi enogastronomici con percorsi di inclusione sociale. I Presidi Slow Food creano occasioni per ridiscutere le filiere agroalimentari globali. Possiamo concludere che la chiave per valutare il successo degli eventi legati ai temi del cibo risieda nella loro coerenza sistemica più che nell'affluenza o nel fatturato. Ovviamente dipende da che definizione scegliamo per "successo", ma quante filiere corte sono state effettivamente rafforzate? Quante famiglie hanno modificato i loro modelli di consumo? Quanto territorio agricolo è stato preservato dall'espansione urbana? È importante infatti sottolineare quanto "The impact of these small festivals is not only relevant for the tourism sector and the sustainable positioning of the destination, however it is also relevant for the local economy due to the consumption of local gastronomic products" (Folgado-Fernández *et al*., 2019).

Questi interrogativi suggeriscono direzioni per ricerche future, nella speranza che si possa superare la dicotomia promozione-spettacolo e si possa approfondire il potenziale trasformativo del turismo enogastronomico nei *food systems*.

Riconoscimenti. – Per quanto l'elaborato sia frutto di un lavoro di riflessione comune, il paragrafo 1 è da attribuire a Giacomo Pettenati, il paragrafo 2 a Letizia Casarano, i paragrafi 3 e 4 a Luca Battisti, il paragrafo 5 a Egidio Dansero.

BIBLIOGRAFIA

Bonazzi A. (2020). Bologna city branding. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14(3): 63-71.

Dansero E. (2022). Ripensare il rapporto cibo-città per nuove culture e nuovi territori. *Glocale, Facciamo il punto*, 18-19.

Dansero E., Gilli M. (2019). Torino capitale del cibo? Alcune riflessioni preliminari. In: *Atlante del cibo di Torino metropolitana. Rapporto 2*. Vol. 2, Torino: Celid, pp. 175-181.

Folgado-Fernández J.A., Hernández-Mogollón J.M., Duarte P. (2019). Food festivals and the development of sustainable destinations: The case of the Cheese Fair in Trujillo (Spain). *Sustainability*, 11(10): 2922.

Hollows J., Jones S., Taylor B., Dowthwaite K. (2014). Making sense of urban food festivals: Cultural regeneration, disorder and hospitable cities. *Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events*, 6(1): 1-14.

Lazzeroni M., Berti G., Bruno R., Rossi A. (2023b). Le regioni del cibo: processi, politiche, narrazioni. *Rivista Geografica Italiana*, 130(4): 152-171.

Lazzeroni M., Pettenati G., Privitera D., Zilli S. (2023a). Discorsi e pratiche della tipicità. Il cibo come ambito di costruzione identitaria, patrimonializzazione e sviluppo locale. *Rivista Geografica Italiana*, 130(4): 91-109.

Marean R., Maiorano M. (2016). Expo Milano 2015, comunicazione e percezione turistica dei grandi eventi. *Turismo e psicologia*, 9(2): 76-83.

Okumus B. (2021). Food tourism research: A perspective article. *Tourism Review*, 76(1): 38-42.

Pizzichini L., Andersson T.D., Gregori G.L. (2022). Seafood festivals for local development in Italy and Sweden. *British Food Journal*, 124(2): 613-633.

Pollice F., Rinella A., Ivona A., Rinella F., Graziano T., Epifani F. (2023). Narrazioni digitali, tradizioni alimentari e pratiche turistiche. Una riflessione critica a partire dall'evento Borgo diVino in Tour dell'Associazione I Borghi più belli d'Italia. *Rivista Geografica Italiana*, 130(4): 110-132.

Razpotnik Visković N. (2021). Gastronomy as a social catalyst in the creative place-making process. *Acta geographica Slovenica*, 61(1). DOI: 10.3986/AGS.9409

Rolando A., Castaldo G., Mezzino D., Oggero C., Stojanovic B. (2013). Una smart region tra Torino e Milano per EXPO 2015, ICTs e riequilibrio territoriale. *Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU*, *Planium, The Journal of Urbanism*, 27(2).

Stalmirska A., Ali A. (2023). Sustainable development of urban food tourism: A cultural globalisation approach. *Tourism and Hospitality Research*, 25(2): 249-261.

Yang F.X., Wong I.K.A., Tan X.S., Wu D.C.W. (2020). The role of food festivals in branding culinary destinations. *Tourism Management Perspectives*, 34: 100671.

Yeoman I., McMahon-Beattie U. (2016). The future of food tourism. *Journal of Tourism Futures*, 2(1): 95-98.

SITOGRAFIA

Garibaldi R. (2017). *In viaggio per cibo e vino*. Testo disponibile al sito: https://www.robertagaribaldi.it/wp-content/uploads/2022/12/In_viaggio_per_cibo_e_vino_VOLUME-I.compressed.pdf (consultato 05/03/2026)

RIASSUNTO: A livello internazionale si è affermata una pluralità di eventi dedicati al cibo, dai grandi appuntamenti generalisti alle manifestazioni incentrate su prodotti specifici. In Italia, accanto a eventi di scala nazionale e internazionale, un fitto tessuto di iniziative locali e regionali, spesso radicate nelle tradizioni gastronomiche, contribuisce alla costruzione di identità e visibilità delle comunità. Parallelamente, molte città sono presentate come "capitali del cibo" in assenza di riconoscimenti formali. Il contributo indaga il ruolo di questi eventi nella configurazione di pratiche, significati e narrazioni del sistema alimentare, distinguendo tra promozione turistica, processi di *foodification* urbana e proposte critiche, e mostrando come il cibo diventi esperienza condivisa e simbolo di identità territoriale.

SUMMARY: *Cities, food, events and tourism: between territorial promotion, identity narratives and reorientation of the food system*. At the international level, a wide variety of food-related events has emerged, ranging from large generalist initiatives to manifestations centred on specific products. In the Italian context, alongside nationally and internationally oriented events, a dense fabric of local and regional initiatives, often rooted in gastronomic traditions, contributes to shaping the identity and visibility of local communities. At the same time, numerous cities are portrayed as "food capitals" in the absence of formal criteria or recognition. This contribution examines the role of such events in configuring practices, meanings and narratives around the food system, distinguishing between tourism-oriented promotion, processes of urban foodification, and critical alternative proposals, and showing how food is transformed into a shared experience and a symbol of territorial identity.

Parole chiave: turismo, cibo, città, eventi, politiche locali del cibo
Keywords: tourism, food, city, events, urban food policy

*Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società; *luca.battisti@unito.it*; *letizia.casarano@edu.unito.it*; *egidio.dansero@unito.it*
**Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa; *giacomo.pettenati@uniupo.it*

IL TURISMO SOSTENIBILE PASSA ANCHE DALLA TAVOLA?

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, p. 539. ISBN: 978-88-94690194

ELENA DELL'AGNESE*

IL TURISMO SOSTENIBILE PASSA ANCHE DALLA TAVOLA?

Quando si parla di sostenibilità, in ambito turistico, si fa riferimento, in genere, alla questione energetica (l'albergo ha i pannelli solari?), alla gestione della biancheria (ogni quanto vogliamo cambiare asciugamani e lenzuola?), alla provenienza di suppellettili e mobilio, alla confezione di sapone e schiuma da bagno, alla gestione della plastica (e alla conseguente erogazione di acqua in bottiglia di vetro), all'uso di veicoli elettrici o a motore. Ci si preoccupa anche della gestione dei rifiuti. I più avanzati vogliono poi sapere anche se la manodopera è locale, se è pagata in modo adeguato, se c'è parità di genere. Per quanto riguarda la tavola, l'attenzione si ferma ai prodotti a km0 e al quadro degli agriturismi (che, come è noto, si possono qualificare come tali anche se producono in proprio solo una piccola frazione di ciò che servono).

Molto minore è invece lo spazio riservato alla composizione del menu, anche se, come è ormai ampiamente riconosciuto, non si può parlare di sostenibilità ambientale se nel piatto arrivano prodotti da allevamenti intensivi, specialità alimentari da specie protette (come i datteri di mare) o frutto di pratiche crudeli (il *foie gras*), o, semplicemente, se si continua a privilegiare una dieta carnista. Eppure, la questione legata al consumo alimentare di prodotti animali, analizzata anche in termini di sostenibilità, è stata trattata in maniera ampia e articolata, da autori e autrici come Erick Cohen (2018), Kline (2018a; 2018b) e Bertella (2020).

La sessione si propone di costituire uno spazio critico di riflessione sul ruolo del cibo nella costruzione del discorso sulla sostenibilità turistica, sulle pratiche di turismo gastronomico insostenibili, sul rapporto fra cibo, turismo e SDGs, sulla potenzialità che le pratiche turistiche etiche e sostenibili possano incoraggiare chi pratica turismo ad adottare un simile stile alimentare anche al rientro a casa.

BIBLIOGRAFIA

Bertella G. (2020). Re-thinking sustainability and food in tourism. *Annals of Tourism Research*, 84: 103005.

Cohen E. (2018). Introduction. Animal ethics, dietary regimes, and the consumption of animals in tourism. In: Kline C., a cura di, *Tourism Experiences and Animal Consumption. Contested Values, Morality and Ethics*. Londra: Routledge.

Kline C., a cura di (2018a). *Tourism Experiences and Animal Consumption. Contested Values, Morality and Ethics*. Londra: Routledge.

Kline C. (2018b). Abstracting animals through tourism. In: Kline (2018a).

*Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; *elena.dellagnese@unimib.it*

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 541-546. ISBN: 978-88-94690194

ELENA DELL'AGNESE*

TRA FOLKLORE E CONSUMO: "CARNISMO" E TURISMO (IN)SOSTENIBILE NELLA RETORICA DELLE SAGRE

1. Introduzione. – Cosa si intende per "carnismo"? e cosa c'entra il "carnismo" con il turismo sostenibile e con il folklore? Il contributo si propone di tracciare una connessione fra pratiche apparentemente lontane fra loro, per sottolineare come la sostenibilità passi, anche, attraverso il piatto, anche se a volte in modo non scontato. Dopo una breve definizione della nozione di "carnismo", come elaborata da Melanie Joy e come, in parte, anticipata da Elisée Reclus, il contributo passerà a presentare i dati che ne dimostrano l'insostenibilità, per poi prendere in esame la sagra, una pratica turistica elogiata a livello ufficiale come "tradizionale" e "sostenibile", per dimostrare invece come la sua combinazione con il carnismo la renda, al di là della retorica, una prassi insostenibile. In mancanza di dati ufficiali, una breve presentazione della diffusione delle sagre in Italia e delle loro caratteristiche verrà effettuata prendendo in esame vari siti presenti sul web.

2. Egemonia carnista? Il vegetarianesimo secondo Elisée Reclus. – Di Elisée Reclus è noto il profilo politico, quale spirito fondatore dell'anarchismo (Clemson, 2007; Ferretti, 2018), e quello accademico, quale illuminato geografo (Mackinder, 1984; Geddes, 1905). Meno note sono le sue posizioni, nella figura che oggi si potrebbe definire dell'"attivista per il vegetarianesimo". In un articolo di inizio Novecento, pubblicato dapprima in inglese (Reclus, 1901), poi tradotto in altre lingue, Reclus, a partire dalle proprie esperienze infantili, evidenzia innanzitutto la crudeltà dell'uccisione di un essere senziente che "emette continui stridii, interrotti da pianti infantili, da richiami disperati, quasi umani", un essere amico, che risponde "con vero affetto" alle cure che gli vengono prodigate, anche se quelle cure sono spesso solamente rivolte a farlo diventare più grasso (spesso, ma non sempre, e Reclus ricorda le lacrime della sua anziana prozia, cui lui bambino sedeva vicino, quando le venne portato via, per essere sgozzato, "il suo pingue amico"). La naturale sensibilità dei bambini viene indurita dall'educazione e, soprattutto, da "quell'insieme tanto potente che si chiama 'tutti'", e così anche loro imparano a considerare come "carni ambulanti" questi esseri che invece "amano come noi e come noi sentono". Dopodiché, Reclus deplora l'allevamento che imbruttisce metodicamente gli animali, trasformandoli in "carne abbrutita", priva della capacità di reagire, mette in evidenza come la capacità di infierire contro gli animali sia una premessa alla capacità di infierire contro gli altri esseri umani (perché "[e]ccitando i cani a sbranare la volpe, il gentiluomo impara a lanciare i suoi fucilieri sul cinese in fuga. Le due cacce non sono che un unico e identico sport"), sottolinea che il problema del vegetariano non è quello di avere muscoli solidi quanto colui che si nutre di carne, e come "ci sono molti che rifiuterebbero di mangiare la carne del nobile cavallo, compagno dell'uomo, o quella del cane e dei gatti, accarezzati ospiti del focolare; così ci ripugna bere il sangue e masticare il muscolo del bue". Infine, afferma che, come nel passato si è smesso di mangiare carne umana, in futuro è auspicabile si smetta di mangiare la carne degli animali perché "fisiologi o meglio ancora la nostra esperienza personale ci dicono che questo odioso nutrimento di carni fatte a pezzi non è necessario per sostenere la nostra esistenza". L'approccio di Reclus è rilevante, sotto molti punti di vista. Innanzitutto, attinge alla sua esperienza personale e invita gli altri a fare lo stesso; inoltre, è interessante la sua convinzione che gli individui (e la loro comunità) possano iniziare in modo significativo a confrontarsi e a sfidare i sistemi di oppressione attraverso le decisioni che prendono nella loro quotidianità (White, 2015). Reclus, quando scrive del maiale "domestico", che risponde con vero affetto a tutte le cure che non hanno altro scopo che quello di farlo diventare più grasso, tocca un argomento che sarebbe poi stato indicato, nell'ambito dell'etica ambientale, come dalle un principio fondamentale nel regolamentare un comportamento corretto nei confronti della "natura", ovvero il "principio di fedeltà" (Taylor, 1986), secondo cui si devono trattare gli altri esseri viventi con onestà e lealtà morale, riconoscendo che anche senza linguaggio o coscienza umana, esiste una forma di fiducia implicita che merita rispetto; mette in evidenza l'inconsistenza del nesso fra virilità e consumo di carne (Adams, 1990; Derrida, 2006) e sottolinea poi la connessione fra violenza contro gli animali e violenza contro gli uomini, destinata a divenire un punto centrale della discussione sulla pace portata avanti dalle geografia anarchiche contemporanee

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

(White, 2015; Bonfiglioli e dell'Agnese, 2025). In sintesi, Reclus tocca alcuni degli argomenti che, oltre un secolo più tardi, costituiranno i punti forti della riflessione di Melanie Joy (2010) sul "carnismo".

Secondo la Joy, il "carnismo" è un pervasivo sistema di credenze che fa apparire il nutrirsi della carne di animali come "necessario, naturale e normale" (la Joy parla in proposito delle tre N della giustificazione: è Normale, perché lo fanno tutti; è Naturale, perché gli esseri umani sono carnivori, è Necessario, perché le proteine della carne sono indispensabili) e sottolinea come queste tre giustificazioni siano interiorizzate dalle persone come verità universali (analogamente, Reclus parla del potere dell'individuo chiamato "tutti" nel convincere i bambini a mangiare la carne degli animali e sottolinea come il mangiar carne non sia naturale e neppure indispensabile dal punto di vista fisiologico). Joy mette inoltre in evidenza i particolari meccanismi messi in atto per superare la dissonanza cognitiva innescata dal mangiare quegli stessi animali che nello stesso tempo dichiariamo di amare. Per superare questo "meat paradox" (Loughnane *et al.*, 2012), nel riferirsi alla trasformazione dell'animale in "carne" si tende a farne una "reificazione", identificando l'essere vivente, o una parte del corpo di un essere che è stato vivente, in un oggetto (una carcassa, una bistecca). Il secondo meccanismo cognitivo consiste nella "de-individualizzazione", che induce gli attori sociali a vedere gli animali come anonimi componenti di un gruppo, negando le loro rispettive soggettività; infine, la "dicotomizzazione" ci dice che possiamo mangiare un animale, ma non un altro (tanto che il volume della Joy si intitola *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*). Con simili argomenti, Reclus ci parla della trasformazione degli animali in "enormi masse di carne ambulante, dalle forme geometriche, come progettate per il coltello del macellaio) e dello specismo dicotomizzante, che ci induce ad aizzare i cani contro la volpe o ad amare i gatti, mentre nel frattempo mangiamo i buoi".

L'idea che il mangiare carne sia un'abitudine acquisita non è dunque nuova. Tuttavia, non si tratta solo di un "costume alimentare" e neppure solo di un sistema di credenze, è qualche cosa di più. Nella prospettiva poststrutturalista, si può definire come un "discorso" (in senso foucaultiano) sull'ambiente, ovvero uno schema interpretativo dato-per-scontato con cui si dà, in un determinato contesto storico e culturale, un senso al rapporto che, come esseri umani, pensiamo di avere con ciò che non è umano, inclusi gli animali (dell'Agnese, 2021; 2025).

3. Carnismo e (in)sostenibilità. – Non tutti sono carnisti. Anzi, nelle società occidentali si riscontra una progressiva riduzione del consumo di carne, e un incremento delle scelte vegetariane e vegane. Secondo una ricerca finanziata dall'Unione Europea e condotta nel 2023 su un campione di 7.500 europei (ProVeg International, 2023), il 7% si dichiara vegetariano o vegano, mentre il 51% di tutti gli intervistati (e ben il 59% degli italiani) dichiara comunque di voler ridurre il consumo di carne. In generale, il principale fattore motivazionale per la riduzione del consumo di carne è la salute (47%), seguita dal benessere degli animali (29%) e dalle ragioni ambientali (26%).

Il rifiuto di conformarsi al carnismo come forma egemonica di alimentazione può dunque essere legato a scelte ideologiche, etiche, filosofiche, o salutistiche, ma può anche avere una ragione ambientale. Quando si parla di cambiamento climatico, il primo pensiero va all'uso dei combustibili fossili e alle diverse forme di mobilità alternativa che dovrebbero essere implementate per aumentare la sostenibilità dei nostri stili di vita. Allo stesso tempo, tendiamo a sottovalutare l'importanza delle abitudini alimentari e, in particolare, del consumo di carne. Tuttavia, l'allevamento intensivo, la deforestazione dei terreni per fare spazio alle colture di prodotti destinati alla produzione di mangimi per gli animali e il consumo di acqua per tali colture sono fattori che influenzano pesantemente il clima, e gli studi che suggeriscono l'impatto della dieta a base di carne sulle condizioni ambientali sono ormai ben noti (dell'Agnese e Schmidt di Friedberg, 2023). Come mettono in evidenza Crippa *et al.* (2021), quello che noi mangiamo è responsabile di un terzo delle emissioni di gas serra, in quanto oltre all'agricoltura, bisogno calcolare anche tutto quanto è connesso alla raccolta, al trasporto, alla trasformazione, alla confezione, alla distribuzione del cibo, nonché alla sua preparazione in cucina e all'eliminazione dei suoi residui.

Non tutti i cibi hanno però lo stesso livello di impatto, anche se, data questa articolazione e complessità, stimare l'effetto di ogni singolo tipo di alimento non è facilissimo. Secondo il GLEAM (Global Livestock Environmental Assessment Model) della FAO (Food and Agriculture Organisation of the United Nations), i sistemi agroalimentari legati all'allevamento – che comprendono bovini, bufali, ovini, caprini, suini e polli – sono responsabili di 6,2 gigatonnellate (Gt) di emissioni di biossido di carbonio equivalente (CO2eq) all'anno, il che rappresenta circa il 12% di tutte le emissioni antropogeniche di gas serra (anno di riferimento: 2015). La quantità delle emissioni varia tra specie e sistemi di produzione, ma ai bovini va ricondotto oltre il 60% alle emissioni globali legate a questo settore.

L'importanza dell'allevamento bovino, come fattore di trasformazione ambientale, era già stata riconosciuta da Marsh (1864), il quale, dopo aver sottolineato come, per allevare animali, fossero state disboscate immense aree forestali, evidenziava:

> sebbene il consumo di cibo animale diminuisca la quantità di alimento vegetale richiesto per uso dell'uomo, però gli animali stessi consumano una gran quantità di semi e di radici che crescono sul terreno arato e coltivato tanto regolarmente e tanto laboriosamente quanto qualunque altro. I 60.000.000 ettolitri di avena che si raccolsero negli Stati Uniti nel 1860, e nutrirono i 6.000.000 di cavalli, le patate, le barbabietole ed il grano turco adoperato per ingrassare i buoi, le pecore, ed i maiali ammazzati in quell'anno, occupavano un'estensione di terra che, coltivata con lavoro manuale e con industria ed abilità cinese, avrebbe probabilmente prodotto una quantità di nutrimento vegetale ugnale per forza nutriente alla carne dei quadrupedi uccisi per uso domestico. Quindi, per ciò che riguarda la pura e semplice questiono della somma di alimenti, i prati ed i pascoli potevano benissimo essere lasciati nella condizione di foresta (p. 318 ed. it.).

L'introduzione degli allevamenti intensivi avvenuta, dapprima negli Stati Uniti e poi in Europa e in Cina, nel corso del XX secolo, non ha però ridotto il processo di deforestazione connesso all'allevamento bovino. Anche se tali allevamenti, dove gli animali sono custoditi al chiuso, non richiedono terreni a pascolo, la produzione di carne comporta comunque un uso inefficiente delle risorse (anche la produzione di mangimi per gli animali stabulati comporta deforestazione). A ciò, bisogna aggiungere che, oltre a causare sofferenza animale, scaricano deiezioni che inquinano le acque e causano eutrofizzazione, ed emettono anidride carbonica, metano e ossido di azoto (Siniscalchi, 2022).

Dunque, come scrive Levandowski (2020, p. 155), dovrebbe essere facilmente possibile ridurre le emissioni di gas serra del settore zootecnico riducendo la produzione, o il consumo di carne (specialmente bovina) o una combinazione dei due, grazie "al costo relativamente contenuto dei cambiamenti volontari nell'alimentazione". Per ottenere questo, tuttavia, è necessario scalfire l'egemonia del "carnismo", o almeno imparare a riconoscerlo come discorso e non come indiscusso sistema di alimentazione. Il percorso intrapreso verso la riduzione del consumo di carne, citato all'inizio del paragrafo, rischia però di essere rallentato da una limitata consapevolezza, dagli interessi economici del settore produttivo e dalla confusione relativa a pratiche che si presentano come sostenibili senza esserlo. Come si cercherà di dimostrare nei paragrafi successivi, è questo il caso delle sagre.

4. Le sagre. – La limitata consapevolezza nei confronti del peso climatico del consumo di carne è evidente quando si parla di turismo "sostenibile". Un esempio è rappresentato dalle sagre, pratica turistica di notevole rilievo, come messo in evidenza da un lancio dell'ENIT (Agenzia nazionale per il turismo) del luglio 2024:

> Tradizioni, radici e identità: sono soprattutto i borghi e le mete meno note, ma al contempo più autentiche e genuine, a giocare un ruolo fondamentale. Sagre e feste di paese, infatti, possono far segnare un incremento del +63,8% nell'affluenza rispetto al 2023. In generale, sono 20 mila le sagre realizzate ogni anno in Italia, per le quali si contano 48 milioni di visitatori, perlopiù giovani (31%) e famiglie (45%)[1].

Proprio la connessione fra sagre e piccole realtà locali induce a ritenere che si tratti di pratiche turistiche sostenibili. Il post, ripreso da vari quotidiani e notiziari nazionali, prosegue infatti sottolineando che:

> Gli importanti numeri generati da sagre e feste di paese… testimoniano quanto queste piccole gemme della nostra offerta turistica siano un elemento fondamentale per l'intera industria e per il rafforzamento identitario del marchio "Italia". Merito, anche, della sinergia messa in campo da Ministero, Regioni e territori, che ha portato – per mezzo di investimenti mirati, come le risorse per i piccoli Comuni a vocazione turistica – alla scoperta, alla riscoperta e alla valorizzazione di quelle realtà cosiddette "minori" che rappresentano delle opportunità straordinarie per lo sviluppo sostenibile del comparto e il benessere economico della Nazione.

Le sagre vengono dunque considerate, a livello governativo, come pratiche indissolubilmente legate alle "piccole gemme" e alle "realtà cosiddette minori", opportunità "straordinarie" per lo sviluppo sostenibile del turismo.

Al di là dell'entusiasmo di questi post, alcuni aspetti delle sagre meritano essere esaminati più da vicino. Il primo riguarda la loro proclamata "autenticità". Da tempo, la FIPE (Federazione Italiana Pubblici Esercenti) lancia allarmi in proposito, sottolineando come decine di migliaia di questi eventi siano manifestazioni

[1] https://www.ministeroturismo.gov.it/enit-estate-2024-oltre-4-mila-eventi-e-28-milioni-di-partecipanti-trascinano-il-turismo.

> prive di requisiti di autenticità che non promuovono prodotti tipici e non hanno legami con il territorio di riferimento. Una deriva commerciale che rischia seriamente di modificare la natura stessa di eventi che dovrebbero raccontare ed esaltare le tradizioni degli italiani. Assistiamo sempre più spesso a eventi a dir poco paradossali: la sagra del pesce di mare in alta montagna, con tanto di paella spagnola, a centinaia di km dalla costa, la sagra dell'arrosticino abruzzese nel varesotto, o le migliaia di feste della birra che fanno sembrare l'Italia una provincia tedesca[2].

Al di là del mancato carattere tradizionale, viene a mancare in quelle che la FIPE definisce "sagre taroccate" anche il cosiddetto km0, ovvero uno dei requisiti primari di ciò che si mangia in termini di sostenibilità (in un articolo pubblicato sul quotidiano *La Repubblica*, Luciano Sbraga, della FIPE, dichiarava che le sagre

> dovrebbero valorizzare i prodotti del territorio, che in Italia non sono più di 4.000. E allora ecco le tante sagre della birra, quelle del pesce azzurro in paesi a 100 chilometri dal mare o, addirittura, come avviene a Lanciano, la "Sagra del wurstel", con la precisazione che si tratta di "wurstel originali importati dalla Germania e accompagnati da patate fritte"[3].

In realtà la Sagra del Wurstel di Lanciano è una manifestazione nata, circa quaranta anni fa, per iniziativa di migranti di ritorno, che provavano una certa nostalgia per alcuni aspetti degli anni trascorsi in Germania, e dunque una connessione con il territorio ce l'ha (Dilorenzo, 2025). Più improbabili (e anche altrettanto poco sostenibili, dato il peso del prodotto proposto e i relativi costi di trasporto) sono invece i legami territoriali di sagre come la Festa della birra belga, di Alzano Lombardo (Bergamo), oppure come il Birra e Sound Festival del Salento, organizzato presso la "cittadella internazionale della birra", creata presso l'area mercatale di Leverano (Lecce). Alla ricerca di strumenti per salvaguardare le "sagre di qualità" si sta muovendo la UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia). A tal fine, UNPLI promuove la creazione di un regolamento,

> per l'attribuzione di un marchio che identifica in maniera univoca le sagre tradizionali e di qualità, ovvero le manifestazioni che vantano un legame con il territorio e che abbiano come obiettivo la promozione e creazione di sinergie con le attività economiche locali. Il regolamento è anche uno strumento per definire regole univoche e condivise per l'organizzazione di eventi di promozione del prodotto locale e dei suoi piatti tipici, su tutto il territorio nazionale, che prendano in considerazione requisiti di tipo storico-culturale, organizzativi ed anche di ridotto impatto ambientale. L'obiettivo finale del progetto è rendere facilmente identificabili le sagre che realmente operano per la promozione e tutela del territorio[4].

Nonostante la menzione all'impatto ambientale, che deve essere "ridotto", la buona volontà dell'UNPLI (che vanta il riconoscimento da parte della Commissione nazionale per l'UNESCO quale Associazione che persegue la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale) arriva a promuovere prodotti certificati in varie modo come "tradizionali", e quindi tipici della produzione locale, ma non prende in considerazione l'impatto delle portate di carne che vengono proposte anche dalle sagre più "autentiche" (come ad esempio la Sagra dei ceci e dello zafferano, di Navelli, L'Aquila, che negli stand propone, oltre al cece presidio Slow Food e ai piatti a base di zafferano, anche porchetta e arrosticini).

In ogni caso, analizzare in modo completo e esauriente il panorama delle sagre italiane non è certo facile. Come già evidenziato nell'introduzione, a livello nazionale non esistono dati ufficiali relativi al numero e alle caratteristiche di tutte le manifestazioni. Sul versante privato, esistono siti-calendario (Assosagre, Eventiesagre, Itinerari nel Gusto, SagraItalia, ecc.) che elencano migliaia di sagre, senza tuttavia avere alcuna pretesa di completezza o di sistematicità. A livello regionale, la Regione Lombardia ha un dataset open data "Sagre e fiere su area pubblica"[5], che elenca le sagre comunicate dai Comuni (titolo, luogo, date, tipo di evento). Il sito non offre una classificazione standardizzata per prodotto alimentare (castagne, vino, ecc.), ma offre dati d'insieme (per l'intero territorio regionale, gli eventi organizzati nel 2025 sono stati 3.025, di cui 2.608 sagre e 417 fiere) e presenta il calendario di tutti gli eventi, Comune per Comune, accompagnandoli da una breve descrizione.

Dall'analisi dei diversi portali, è possibile riconoscere diverse tipologie: ci sono le sagre che fanno riferimento a prodotti di stagione (castagne, funghi, tartufi, uva), quelle che promuovono specialità locali (torrone, casoncelli), o ricette particolari (pappardelle al cinghiale, pizzoccheri, cassoeula, panigacci, arrosticini), altre ancora si riferiscono a prodotti di consumo generale (birra, vino), oppure a modi di mangiare (street

[2] https://www.fipe.it/2019/08/24/sagre-ad-agosto-il-picco-di-eventi.
[3] https://eddyburg.it/archivio/sagre-taroccate-e-mercatini-fasulli-quando-il-km-zero-arriva-da-lontano.
[4] https://www.unpli.info/sagra-di-qualita/#.
[5] https://www.dati.lombardia.it/Commercio/Sagre-e-fiere-su-area-pubblica/hs8z-dcey/about_data.

food). Poi ci sono le sagre dedicate a salamino, salsiccia, porchetta, prosciutto, mortadella, bistecca, ecc., oppure ai prodotti di mare, come totani, pesce fritto, frittura di paranza, muscoli ripieni. Ci sono sagre di portata regionale, oppure solo locale, sagre che fanno riferimento a prodotti certificati DOP/IGP/STG o presidi Slow Food, a prodotto tipici non certificati o a prodotti come l'hamburger o il già citato street food.

Di fronte a tutta questa varietà, solo un'analisi dettagliata dei menu proposti potrebbe offrire una visione d'insieme esaustiva, relativamente alla reale sostenibilità delle sagre e all'impatto del carnismo. A parte le sagre esplicitamente dedicate a un prodotto animale (come la celebre Sagra della Bistecca di Cortona, in Toscana) e quelle che promuovono preparazioni che includono la carne (le pappardelle al cinghiale, l'hamburger, lo street food), anche quelle che propongono un prodotto vegetale, storicamente centrale, in una comunità (come la polenta, la cipolla, l'asparago o il carciofo), hanno in genere menù che includono preparazioni a base di carne, come abbiamo visto per la sagra dei ceci e dello zafferano, o come si può constatare per la Fiera della Polenta di Vigasio, in provincia di Verona, che propone una cinquantina di secondi con cui accompagnare la polenta, di cui meno di dieci vegetariani (e nessuno specificatamente vegano).

Una sezione dedicata agli stand vegetariani è invece dedicata nel festival Gusti di Frontiera, di Gorizia, lontano dagli ideali del km0 (in quanto propone "i migliori prodotti e piatti enogastronomici dai quattro angoli del globo"), ma almeno attento anche al pubblico vegetariano. Esistono poi VegFestival in varie località italiane, come Milano, Brescia, Piacenza, Genova, San Matteo della Decima (Bologna), Biella, Roma, Ferrara, Mantova, Merano, ecc.; si tratta però di pochi esempi, rispetto alle migliaia di sagre "carniste" e quindi, intrinsecamente, poco sostenibili.

5. Conclusioni. – Il "carnismo" è un discorso che si nasconde bene. Nonostante i pesanti effetti dell'allevamento di animali sull'ambiente fossero già stati sottolineati nel XIX secolo da George Perkins Marsh (definito, non accidentalmente, un "profeta della conservazione"; Lowenthal, 2000), nonostante le parole a favore del vegetarianesimo spese da Elisée Reclus, nonostante il moltiplicarsi di dati, diffusi, oltre che dalle principali riviste scientifiche, anche da agenzie internazionali come la FAO, che dimostrano il peso climatico del consumo di carne, quando si parla di sostenibilità e di turismo sostenibile si tende a dimenticare l'impatto ambientale di ciò che si mette nel piatto. Così, una pratica turistica che coinvolge migliaia di Comuni italiani, e milioni di visitatori, come quella delle sagre può venir elogiata per i suoi legami con il territorio, e dunque presentata come una pratica sostenibile, quando risulta essere caratterizzata, nella larghissima maggioranza dei casi, da proposte culinarie a base di carne.

Data la mancanza di dati ufficiali, le considerazioni finali non possono essere che basate su osservazioni puntuali. Meritano però di essere messi in rilievo alcuni aspetti interessanti; innanzitutto, quando si parla di legami con il territorio, si tende a sottovalutare le connessioni culturali a lunga distanza (come quelle che mettono in relazione un Comune abruzzese con la terra di destinazione di buona parte dei suoi emigrati), mentre prevale ancora il postulato che esista una stretta corrispondenza fra il luogo, inteso come porzione di spazio fisico, e la cultura (postulato contro cui la geografia cultura combatte da decenni; vedi Massey e Jess, 2001). In secondo luogo, quando si parla di sostenibilità in termini turistici, la dimensione alimentare è spesso sottovalutata; infine, se invece si presta attenzione anche alla sostenibilità di ciò che si mette nel piatto, si tende a privilegiare la riduzione dei combustibili fossili, e quindi la distanza coperta dai prodotti alimentari, rispetto ai costi ambientali della loro produzione.

BIBLIOGRAFIA

Adams C. (1990). *The Sexual Politics of Meat: A Feminist Vegetarian Critical Theory* (trad. it. *Carne da macello. La politica sessuale della carne*. Milano: VandA Edizioni, 2020).

Bonfiglioli S., dell'Agnese E. (2025). Geografie animali e pratiche di pace. Verso una convivenza multispecie. In: Casaglia A., dell'Agnese E., Epifani F., Sommella R., a cura di, *Geografie per la pace*. Milano: Edizioni Unicopli.

Cleminson R. (2007). Anarchy, geography, modernity: The radical social thought of Elisee Reclus. *Anarchist Studies*, 15(1): 94-97. https://lwbooks.co.uk/journal/anarchist-studies.

Crippa M., Solazzo E., Guizzardi D. *et al.* (2021). Food systems are responsible for a third of global anthropogenic GHG emissions. *Nature Food*, 2: 198-209. https://doi.org/10.1038/s43016-021-00225-9

dell'Agnese E. (2021). *Ecocritical Geopolitics. Popular Culture and Environmental Discourse*. Routledge.

dell'Agnese E. (2025). "The powerful individual whom we call 'everybody'": dall'egemonia carnista a una transizione proteica sostenibile. *Teoria. Rivista di filosofia*, 45(2): 91-108. https://doi.org/10.4454/t7c9fe67

dell'Agnese E., Schmidt di Friedberg M. (2023). Oltre la carne? Insostenibilità alimentari, (possibili) transizioni proteiche e paesaggi del futuro. *Rivista Geografica Italiana*, CXXX(4): 73-90. https://doi.org/10.3280/rgioa4-2023oa16849

Derrida J. (2006). *L'animal que donc je suis*. Parigi: Éditions Galilée (trad. it. *L'animale che dunque sono*. Milano: Rusconi, 2021).
Dilorenzo A. (2025). L'insospettabile sagra del Würstel che non si tiene in Germania ma in Abruzzo. *Gambero rosso.* https://www.gamberorosso.it/rubriche/storie/sagra-wurstel-lanciano-storia.
FAO (2023). *Pathways towards Lower Emissions. A Global Assessment of the Greenhouse Gas Emissions and Mitigation Options from Livestock Agrifood Systems.* Roma. https://doi.org/10.4060/cc9029en
Ferretti F. (2018). *Anarchy and Geography: Reclus and Kropotkin in the UK*. Routledge
Geddes P. (1905). A great geographer: Elisée Reclus, 1830-1905. *The Scottish Geographical Magazine*, 21(10): 548-555. https://doi.org/10.1080/00369220508733608
Joy M. (2010). *Why we Love Dogs, Eat Pigs and Wear Cows*. San Francisco: Conari Press (trad. it. *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*. Milano: Edizioni Sonda, 2012).
Levandowski R. (2020). Polluting 'til the cows come home: How agricultural exceptionalism allows CAFOs free range for climate harm. *Georgetown Environmental Law Review*, 33(1): 151-[iii].
Loughnan S., Bratanova B., Puvia E. (2012). The meat paradox: How are we able to love animals and love eating animals. *Mind*, 1: 15-18.
Lowenthal D. (2000). *George Perkins Marsh: Prophet of Conservation*. Seattle: University of Washington Press.
Mackinder H.J. (1894). Reclus' "universal geography". *The Geographical Journal*, 4(2): 158-160.
Marsh G.P. (1864). *Man and nature. Or, Physical Geography as Modified by Human Action*. New York: Charles Scribner. (trad. it. *L'uomo e la natura. Ossia la superficie terrestre modificata ad opera dell'uomo*. Firenze: G. Barbéra editore, 1872).
Massey D., Jess P., a cura di (2001). *Luoghi, culture, globalizzazione*. Torino: UTET.
ProVeg International (2023). *Evolving Appetites: An in-Depth Look at European Attitudes towards Plant-based Eating*. www.smartproteinproject.eu
Reclus E. (1901). On vegetarianism. *The Humane Review*, 1: 316-324 (trad. it. Sul vegetarianismo. In: Clark J.P., a cura di, *Elisée Reclus. Natura e società. Scritti di geografia sovversiva.* Milano: Elèuthera, 1999).
Siniscalchi S. (2022). Gli allevamenti intensivi in Italia tra food safety e sostenibilità. Un'analisi geografica. In: Spadaro C., Toldo A., Dansero E., a cura di, *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto. Memorie geografiche*, NS 20, Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 449-458.
Taylor P.W. (1986). *Respect for Nature: A Theory of Environmental Ethics*. Princeton: Princeton University Press.
White R.J. (2015). Animal geographies, anarchist praxis, and critical animal studies. In: Gillespie K., Collard R.-C., a cura di, *Critical Animal Geographies. Politics, Intersections and Hierarchies in a Multispecies World*. Routledge.

RIASSUNTO: Il contributo analizza il nesso tra "carnismo", turismo (in)sostenibile e folklore, prendendo come caso di studio le sagre italiane. Partendo dalle riflessioni pionieristiche di Elisée Reclus sul vegetarianesimo e dalla concettualizzazione del "carnismo" proposta da Melanie Joy, l'articolo interpreta il consumo di carne non solo come abitudine alimentare, ma come discorso egemonico che rende la carne "necessaria, naturale e normale". Vengono sintetizzate le evidenze scientifiche sull'impatto climatico dei sistemi zootecnici e sul ruolo del consumo di carne nelle emissioni di gas serra, mostrando come la riduzione delle carni – in particolare bovine – rappresenti una strategia a basso costo per contenere la crisi climatica. Su questo sfondo, il saggio esamina le sagre italiane: pratiche turistiche celebrate dalle istituzioni come esempi di tradizione, legame con il territorio e sviluppo sostenibile. Attraverso l'analisi di varie fonti istituzionali, si mette in luce la diffusione massiccia di sagre "carniste", la proliferazione di sagre commerciali slegate dal territorio e i limiti delle narrazioni di sostenibilità basate solo su km0 e identità locale. In conclusione, si evidenzia come il discorso sul turismo sostenibile tenda a occultare il peso ambientale di ciò che si mette nel piatto, e come le sagre, pur presentate come pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale, risultino in larga misura allineate al carnismo e quindi intrinsecamente poco sostenibili.

SUMMARY: *Between folklore and consumption: "carnism" and (un)sustainable tourism in the rhetoric of food festival*. This paper explores the relationship between "carnism", (un)sustainable tourism and folklore, focusing on Italian food festivals (*sagre*) as a case study. Drawing on Elisée Reclus' early reflections on vegetarianism and Melanie Joy's theorisation of "carnism", the article interprets meat consumption not merely as a dietary habit but as a hegemonic discourse that frames eating animals as "necessary, natural and normal". It summarises scientific evidence on the climate impact of livestock systems and on the contribution of meat-based diets to greenhouse gas emissions, arguing that reducing meat – especially beef – is a relatively low-cost strategy for climate mitigation. Against this backdrop, the paper examines Italian sagre, widely promoted by institutions as traditional, territorially rooted and "sustainable" tourism practices. Through the analysis of different sources, it highlights the overwhelming prevalence of meat-centred events, the spread of commercially driven festivals with weak territorial links, and the limits of sustainability narratives focused solely on short food miles and local identity. The conclusion shows how mainstream discourses on sustainable tourism tend to overlook the environmental weight of what is on the plate and how *sagre*, although celebrated as tools for cultural heritage valorisation, are largely embedded in carnist logics and therefore structurally unsustainable from an environmental perspective.

Parole chiave: sagre, turismo sostenibile, carnismo
Keywords: food festival, sustainable tourism, carnism

*Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; *elena.dellagnese@unimib.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 547-551. ISBN: 978-88-94690194

JACOPO MANNI*

TRA CULTURA MATERIALE E RICONFIGURAZIONE ECOLOGICA: L'ENOTURISMO POST-ALCOLICO COME CAMPO EMERGENTE TRA SOSTENIBILITÀ, INCLUSIVITÀ E BENESSERE

1. Introduzione. – Globalizzato e globalizzante, narrato come soluzione e insieme come promessa, istituzionalizzato nelle agende politiche e reiterato nei discorsi di sviluppo locale, il turismo sostenibile si è progressivamente imposto come orizzonte normativo delle pratiche turistiche contemporanee (Messina e Santamato, 2015; Sorrentini, 2020). Tradotto in linee guida, certificazioni, indicatori e buone pratiche, esso viene comunemente rappresentato come spazio di equilibrio fra tutela ambientale, crescita economica e responsabilità sociale (Braga, 2015; Confalonieri, 2013). Tuttavia, al di là della sua apparente stabilità concettuale, il turismo sostenibile si configura come un dispositivo profondamente instabile, continuamente rinegoziato nei luoghi, nelle narrazioni e nelle forme di esperienza che esso contribuisce a produrre (Bozzato, 2021). Come altre pratiche culturali fortemente mobilizzanti, anche il turismo opera attraverso processi di territorializzazione selettiva, che attribuiscono valore a determinati luoghi, ne oscurano altri e stabiliscono soglie implicite di accesso (Gavinelli e Zanolin, 2020). In tale prospettiva, il turismo non si limita a spostare corpi nello spazio, ma costruisce geografie immaginate e vissute, producendo forme di appartenenza, aspettative di autenticità e regimi di visibilità che contribuiscono a definire chi può attraversare certi luoghi, in quali condizioni e secondo quali modalità (Csergo, 2016).

Come ha mostrato la geografia critica del turismo (Casari, 2008; Bianchi, 2009), tali processi non sono mai neutri, ma inscrivono lo spazio entro cornici discorsive che naturalizzano specifiche modalità di fruizione e ne marginalizzano altre (dell'Agnese, 2018; Turco, 2012). È proprio a partire da questa dimensione immaginativa e selettiva della sostenibilità turistica che il presente contributo prende avvio, interrogando una trasformazione ancora marginale nel dibattito geografico ma sempre più evidente nelle pratiche (Ciervo, 2022): l'emergere di una domanda di un turismo che possiamo definire "post-alcolico".

Lungi dall'essere una mera risposta a nuovi stili di consumo, tale domanda introduce una frattura epistemologica nel modo in cui il turismo del vino – e, più in generale, il turismo del cibo – è stato finora concettualizzato, narrato e territorializzato, mettendo in crisi l'assunto tacito che identifica l'esperienza enoturistica con il consumo di alcol e ridefinendo le condizioni stesse di accesso, partecipazione e legittimazione dell'esperienza turistica (Del Bó, 2017).

2. Cultura materiale, *emplacement* e soglie di accesso. – Nel dibattito contemporaneo sulla sostenibilità (Farley e Smith, 2013), ciò che tende a rimanere sullo sfondo non è tanto la qualità ambientale delle pratiche turistiche, quanto il modo in cui esse vengono collocate nei luoghi e rese praticabili per soggetti differenti. È proprio in questa zona d'ombra che il concetto di *emplacement*, così come elaborato da Barron (2020), si rivela una chiave interpretativa particolarmente feconda, consentendo di analizzare la sostenibilità non come proprietà intrinseca delle pratiche, ma come esito di processi situati che producono soglie di accesso, dispositivi di legittimazione e specifiche modalità di esperienza dello spazio.

Applicata agli studi sul cibo (Battisti *et al.*, 2023) e, in modo particolarmente significativo, al vino e all'enoturismo, questa prospettiva permette di superare una lettura riduttiva della sostenibilità centrata sulla sola compatibilità ambientale del prodotto, per interrogare invece le configurazioni sociali, corporee e relazionali che strutturano l'esperienza enoturistica. L'assunzione tacita del consumo di alcol come elemento costitutivo dell'esperienza genera infatti una forma di sostenibilità strutturalmente incompleta, che normalizza specifiche pratiche di fruizione e, al contempo, tende a escludere o marginalizzare soggettività, corpi e modalità di esperienza non allineate a tale norma. In tal senso, l'emergere di una domanda orientata verso forme di turismo post-alcolico porta alla luce condizioni di *misplacement* finora scarsamente tematizzate, incrinando le

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

geografie consolidate dell'enoturismo e sottoponendo a critica i dispositivi spaziali, culturali e simbolici che ne hanno storicamente strutturato le modalità di accesso e di fruizione.

È proprio a partire da questa frattura che diventa possibile interrogare la sostenibilità in termini più radicali, considerando l'inclusività non come dimensione accessoria, ma come condizione costitutiva di geografie turistiche realmente sostenibili. In tale prospettiva, la crescente domanda di forme di turismo post-alcolico rende visibili condizioni di misplacement finora scarsamente tematizzate, incrinando gli assetti consolidati dell'enoturismo e le modalità attraverso cui la sua esperienza è stata tradizionalmente organizzata (Nave *et al.*, 2021). È proprio a partire da questa frattura che diventa possibile interrogare la sostenibilità in termini più radicali, considerando l'inclusività non come dimensione accessoria, ma come condizione costitutiva di geografie turistiche realmente sostenibili. L'enoturismo post-alcolico si configura così come un campo emergente di sperimentazione territoriale, capace di mettere in tensione pratiche, narrazioni e dispositivi esistenti, e di aprire a nuove modalità di *emplacing* dell'esperienza enoturistica.

3. L'enoturismo tra crescita, patrimonializzazione e sostenibilità incompiuta. – Nel contesto italiano, l'enoturismo si configura oggi come una delle espressioni più dinamiche e simbolicamente dense del turismo rurale, un campo nel quale pratiche economiche, narrazioni identitarie e rappresentazioni paesaggistiche tendono a sovrapporsi fino a rendere il vino un vero e proprio dispositivo territoriale. I dati dell'Osservatorio Nazionale sul Turismo del Vino[1] mostrano una crescita costante del comparto, con milioni di presenze annue e un indotto economico rilevante, segnalando una domanda sempre più orientata verso esperienze immersive che eccedono la semplice degustazione per articolarsi come forme di appartenenza, riconoscimento e contatto con i territori vitivinicoli (Martínez-Falcó *et al.*, 2024). Tuttavia, accanto a questa espansione quantitativa e alla crescente sofisticazione delle narrazioni paesaggistiche, emergono criticità strutturali che mettono in tensione l'assunto stesso di sostenibilità su cui l'enoturismo contemporaneo fonda la propria legittimazione (da Silva, 2022).

Se da un lato il discorso dominante insiste sulla valorizzazione estetica e patrimoniale dei "territori del vino", dall'altro permane una sostanziale rimozione delle esternalità ambientali, sanitarie e socio-culturali connesse tanto alla produzione vitivinicola quanto, soprattutto, al consumo sistemico di bevande alcoliche. Le iniziative legate alla tracciabilità, alla tutela del paesaggio e alla costruzione di itinerari enoculturali coesistono inoltre con un silenzio strutturale sugli impatti ecologici della filiera – in termini di emissioni, consumi idrici ed energetici, input chimici e logistica (Crippa *et al.*, 2021) – nonché sulle conseguenze sanitarie e sociali della centralità dell'alcol nelle pratiche turistiche. In tale cornice, l'alcol può essere interpretato come un dispositivo egemonico di costruzione dell'identità territoriale, progressivamente naturalizzato entro narrazioni tradizionaliste che, come messo in luce da Elena dell'Agnese (2018) con riferimento al turismo nel suo complesso, tendono a legittimare pratiche alimentari e modelli di consumo potenzialmente insostenibili, mobilitando l'autenticità e la continuità culturale come criteri di validazione più che come oggetti di problematizzazione critica. Applicata quindi all'enoturismo, questa chiave di lettura consente di interrogare in modo analogo il ruolo dell'alcol nelle narrazioni territoriali del vino. Una simile tensione è stata efficacemente problematizzata anche da Giovanna Bertella (2020), che propone una rilettura critica del turismo gastronomico alla luce degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, invitando a superare le rappresentazioni romantiche del "mangiare e bere locale" per interrogare il ruolo del cibo e del vino come vettori di giustizia ambientale, inclusione sociale e trasformazione culturale. Il paesaggio vitivinicolo cessa così di essere un semplice sfondo estetico della produzione enologica per rivelarsi quale spazio relazionale e performativo, attraversato da conflitti, processi selettivi e gerarchie simboliche che ne rinegoziano continuamente il significato.

Ripensare l'enoturismo in chiave di sostenibilità implica dunque uno spostamento concettuale rilevante: dalla mera provenienza geografica del prodotto al suo ciclo di vita complessivo; dalla spettacolarizzazione del *terroir* alla valutazione del bilancio ecologico e sociale della filiera; dalla degustazione come esperienza estetica alla consapevolezza critica degli effetti indotti dal consumo alcolico in contesti turistici (Rosen e Miculan Bradley 2024). È in questo scarto che si apre uno spazio per una riflessione sull'enoturismo post-alcolico come possibilità epistemologica prima ancora che come segmento di mercato: non una negazione del vino, ma una rinegoziazione delle sue geografie, capace di connettere sostenibilità ambientale, accessibilità sociale e responsabilità cultuale all'interno di un orizzonte realmente inclusivo.

[1] Per un approfondimento dei dati empirici e dei casi di studio richiamati, si veda il rapporto *Nomisma, Storie di buone pratiche. Esperienze di sostenibilità e sviluppo territoriale nelle Città del Vino* (Osservatorio Nazionale sul Turismo del Vino, 2024).

4. Geografie della sobrietà e del vino post-alcolico. – La crescente domanda di consumi sobri e orientati al benessere non si esprime soltanto attraverso i trend di mercato, ma trova soprattutto radicamento in trasformazioni culturali profonde che investono i regimi simbolici del bere e le pratiche alimentari contemporanee (Wilson *et al.*, 2025). Studi recenti su *no and low-alcohol wines* evidenziano come tali prodotti siano percepiti e adottati da fasce di consumatori eterogenee anche in regioni vitivinicole tradizionali (Akhtar, 2025; Anderson, 2022), suggerendo che il consumo sobrio non si riduce a un fenomeno di nicchia, bensì riflette una ridefinizione delle aspettative sensoriali e sociali legate al vino. Questa riconfigurazione si innesta in un contesto normativo europeo che, per la prima volta nel 2021, ha formalizzato l'esistenza di vini dealcolati e parzialmente dealcolati nel corpo giuridico dell'Unione.

Il Regolamento (UE) 2021/2117, modificando il Regolamento (UE) No 1308/2013 sull'organizzazione comune dei mercati agricoli (OCM)[2], consente l'uso delle denominazioni "vino dealcolato" e "vino parzialmente dealcolato" per indicare prodotti derivati dalla dealcolizzazione di vini tradizionali, obbligando a riportare queste qualificazioni in etichetta quando il contenuto di alcol risulta pari o inferiore a determinate soglie (ad esempio, ≤0,5% vol. per vini dealcolati). Dall'8 dicembre 2023, l'applicazione di tali regole è stata integrata da requisiti più stringenti di trasparenza informativa: tutte le bevande vinicole, inclusi i vini dealcolati e parzialmente dealcolati, devono riportare informazioni su ingredienti e valori nutrizionali analoghe a quelle previste per gli alimenti, nonché la data minima di durabilità per prodotti con contenuto alcolico inferiore al 10% vol. Tali innovazioni normative non sono meri tecnicismi di disciplina mercantile, ma segnano un cambiamento epistemico: definire legalmente prodotti "NoLo" significa legittimarne forme di consumo che sfidano l'idea, radicata nella OCM europea e nella prassi enologica, che il vino debba necessariamente oscillare entro limiti di alcol compresi tra specifici minimi e massimi stabiliti dal Reg. 1308/2013 per le categorie di vino.

La convergenza tra domanda sociale di sobrietà, mutamenti normativi e innovazioni tecnologiche di dealcolizzazione sembra, dunque, aprire a una progressiva riconfigurazione dei paesaggi del gusto e delle cornici simboliche dell'enoturismo, senza tuttavia esaurirne la complessità né predeterminarne gli esiti. I prodotti "NoLo" agiscono come dispositivi di decostruzione delle narrazioni egemoniche che associano l'esperienza vinicola all'alcol, aprendo spazi di esperienza compatibili con salute, inclusività e sostenibilità integrata (Alonso *et al.*, 2022). All'interno di questi spazi, la sostenibilità tende a non esaurirsi nella sola riduzione dell'impatto ambientale dei processi produttivi (Rugani *et al.*, 2013), ma si estende alla dimensione corporea e sociale dell'esperienza enoturistica, interrogando le modalità attraverso cui la relazione tra visitatore, prodotto e territorio viene mediata da specifici regimi di valore, potenzialmente in grado di rendere l'esperienza stessa più accessibile e responsabile (Bouzdine-Chameeva, 2025).

5. Prospettive di innovazione e agenda di ricerca. – In una fase storica in cui il turismo enogastronomico è chiamato a confrontarsi con le sfide ambientali, sociali e culturali della transizione ecologica (Schmidt di Friedberg e dell'Agnese, 2023), diventa strategico riconoscere nei prodotti *no- e low-alcohol* non una deviazione rispetto al canone enologico dominante, ma una leva di innovazione territoriale. Se interpretati geograficamente come dispositivi di relazione tra risorse, paesaggio e saperi produttivi, i prodotti a base uva "NoLo" possono contribuire a ridefinire l'esperienza enoturistica in senso post-alcolico, ampliandone potenzialmente l'accessibilità e rafforzandone la coerenza con una visione sistemica della sostenibilità. Tale impostazione comporta, in primo luogo, un ripensamento della funzione educativa del turismo del vino.

L'integrazione dei prodotti "NoLo" nelle pratiche enoturistiche potrebbe consentire di promuovere un'educazione al gusto fondata non sulla potenza alcolica, ma sulla complessità aromatica, sulla qualità della materia prima, sulla stagionalità e sull'origine territoriale (Vecchio *et al.*, 2024). Le degustazioni di prodotti post-alcolici, spesso considerate marginali o residuali, possono così configurarsi come dispositivi di riflessione critica sulla sostenibilità dei modelli alimentari, sulle pratiche di consumo e sui sistemi agricoli che li sostengono, assumendo un ruolo potenzialmente centrale nei processi di rielaborazione dell'esperienza enoturistica. In secondo luogo, l'enoturismo post-alcolico può aprire spazi concreti di inclusione per soggettività tradizionalmente escluse dall'immaginario enoturistico: persone astemie per motivi culturali, religiosi o sanitari; minori coinvolti in percorsi educativi rurali e sensoriali; soggetti *sober-curious* interessati a forme di convivialità alternative all'alcol. In questa possibile riconfigurazione, l'esperienza territoriale tende a non essere più mediata

[2] https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2021/2117/oj/eng?ut (ultimo accesso 16/01/2026).

unicamente dal vino alcolico, ma a articolarsi attraverso pratiche e narrazioni plurali, potenzialmente più accessibili. In tale quadro, i prodotti "NoLo" possono offrire una piattaforma operativa per sperimentazioni territoriali che intrecciano innovazione tecnologica e filiere locali, aprendo a percorsi esperienziali e didattici orientati anche alla sobrietà e alla responsabilità ecologica.

Da una prospettiva geografica, tali pratiche possono inoltre contribuire a moltiplicare i significati e gli usi del paesaggio vitivinicolo, attenuandone la monocentricità simbolica legata all'alcol e riattivandone potenzialmente le dimensioni pedagogiche, relazionali e ambientali. Il territorio tende così a non essere più soltanto uno sfondo scenografico del consumo, ma a configurarsi come spazio di produzione di saperi e di senso. Se il turismo è inteso come pratica performativa, l'inclusione di esperienze enoturistiche post-alcoliche può assumere un valore critico, aprendo a narrazioni alternative che interrogano i codici dell'autenticità e i regimi simbolici del gusto, e contribuendo a immaginare paesaggi del vino più sostenibili, inclusivi e territorialmente consapevoli.

6. Conclusioni. – Il percorso analitico sviluppato in questo contributo invita anzitutto a risemantizzare l'enoturismo, spostandone il baricentro da un modello centrato prevalentemente sul consumo del vino verso un orizzonte orientato alla fruizione consapevole del paesaggio vitivinicolo, inteso come costruzione culturale, materiale e simbolica. In questa prospettiva, l'alcol non viene espulso dall'esperienza enoturistica, ma sottratto a una centralità esclusiva che ne ha a lungo naturalizzato il ruolo di unico vettore identitario e narrativo del territorio. Da qui deriva la possibilità di decentrare l'alcol come principio ordinatore dell'esperienza, avviando una progressiva de-enfatizzazione del suo valore simbolico egemonico a favore di pratiche enoturistiche più plurali, accessibili e potenzialmente inclusive. In tale quadro, i prodotti *no- e low-alcohol* emergono non come surrogati impoveriti del vino, ma come dispositivi critici attraverso cui interrogare le modalità storiche di costruzione del gusto, della convivialità e dell'appartenenza territoriale.

L'attenzione rivolta ai "NoLo" consente inoltre di riconsiderare le marginalità non come scarti da rimuovere, ma come risorse epistemiche, capaci di aprire a modelli alternativi di sostenibilità più sobri, flessibili e adatti a territori oggi compressi entro narrazioni dell'eccellenza difficilmente sostenibili nel lungo periodo. In questo senso, il paesaggio del vino può essere riletto non come semplice risorsa da consumare o vetrina estetizzata, ma come spazio relazionale e laboratoriale, aperto alla sperimentazione di forme di turismo lento, rigenerativo e socialmente responsabile. Le conclusioni del lavoro indicano infine la necessità di problematizzare il concetto stesso di "vino sostenibile", sottraendolo a una lettura esclusivamente produttivista e ambientale.

La sostenibilità del vino – e dell'enoturismo – non può dirsi tale se non interroga anche le dimensioni culturali e simboliche del consumo, i regimi di legittimazione del gusto e le narrazioni territoriali che contribuiscono a normalizzare pratiche potenzialmente escludenti. In questa chiave, l'enoturismo post-alcolico non si configura come un semplice adattamento a nuove tendenze di mercato, ma come campo di tensione epistemologica, entro cui si rinegoziano i confini di ciò che è ritenuto autentico, desiderabile e legittimo da raccontare. Da qui l'esigenza di un'agenda di ricerca e di azione marcatamente interdisciplinare, capace di mettere in dialogo geografia, enologia, studi sull'alimentazione, scienze sociali e attori territoriali. Solo attraverso questo confronto diventa possibile co-progettare pratiche enoturistiche che integrino memoria e innovazione, saperi vernacolari e conoscenze scientifiche, contribuendo a immaginare nuove geografie del vino più inclusive, consapevoli e territorialmente responsabili, e restituendo all'enoturismo una funzione culturale e politica che va oltre la mera celebrazione del consumo.

BIBLIOGRAFIA

Akhtar W., Ceci A.T., Longo E., Marconi M.A., Lonardi F., Boselli E. (2025). Dealcoholized wine: Techniques, sensory impacts, stability, and perspectives of a growing industry. *Comprehensive Reviews in Food Science and Food Safety*, 24(3): e70171.

Alonso A.D., Bressan A., Kiat Kok S., O'Brien S. (2022). Filling up the sustainability glass: Wineries' initiatives towards sustainable wine tourism. *Tourism Recreation Research*, 47(5-6): 512-526.

Anderson P., Kokole D., Jané Llopis E., Burton R., Lachenmeier D.W. (2022). Lower strength alcohol products. A realist review-based road map for European policy making. *Nutrients*, 14(18): 3779.

Barron E.S., Hartman L., Hagemann F. (2020). From place to emplacement: The scalar politics of sustainability. *Local Environment*, 25(6): 447-462.

Battisti L., Graziani T., Epifani F., Dansero E. (2023). Emplacing food, ovvero ripensare il rapporto cibo-spazio: prospettive di ricerca. *Rivista Geografica Italiana*, CXXX(4).

Bertella G. (2020). Re-thinking sustainability and food in tourism. *Annals of Tourism Research*, 84: 103005.

Bianchi R.V. (2009). The "critical turn" in tourism studies: A radical critique, *Tourism Geographies*, 11(4): 484-504.
Bouzdine-Chameeva T., Jaegler A., Rojas Barrios J. (2025). From vine to glass: Navigating the carbon footprint of wine tourism. *International Journal of Wine Business Research*, 37(4): 726-744.
Bozzato S. (2021). *Turismo comunità territori: Frontiere di sostenibilità*. Milano: Mimesis.
Braga A. (2015). *Lo sviluppo del turismo sostenibile*. Roma: Ediesse.
Casari M. (2008). *Turismo e geografia. Elementi per un approccio sistemico sostenibile*. Milano: Hoepli.
Ciervo M. (2022). *La strategia di bioeconomia è sostenibile? Territori, impatti, scenari*. Società dei Territorialisti Edizioni.
Confalonieri M. (2013). *Il turismo sostenibile*. Torino: Giappichelli.
Crippa M., Solazzo E., Guizzardi D., Monforti-Ferrario F., Tubiello F.N., Leip A.J.N.F. (2021). Food systems are responsible for a third of global anthropogenic GHG emissions. *Nature Food*, 2: 198-209.
Csergo J. (2016). Tourisme et gastronomie. Quelques réflexions sur les conditions d'émergence d'un phénomène culturel. *Tëoros, Revue de recherche en tourisme*, 35(2).
da Silva L.P., da Silva J.C.E. (2022). Evaluation of the carbon footprint of the life cycle of wine production: A review. *Cleaner and Circular Bioeconomy*, 2: 100021.
Del Bó C. (2017). *Etica del turismo: responsabilità, sostenibilità, equità*. Roma: Carocci.
dell'Agnese E. (2018). *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*. Torino: UTET.
Farley H.M., Smith Z.A. (2013). *Sustainability: If it's Everything, is it Nothing?* London: Routledge.
Gavinelli D., Zanolin G. (2020). *Geografia del turismo contemporaneo. Pratiche, narrazioni, luoghi*. Roma: Carocci.
Messina S., Santamato V.R., a cura di (2015). *Esperienze e casi di turismo sostenibile*. Milano: FrancoAngeli.
Nave A., do Paço A., Duarte P. (2021). A systematic literature review on sustainability in the wine tourism industry: Insights and perspectives. *International Journal of Wine Business Research*, 33(4): 457-480.
Osservatorio Nazionale sul Turismo del Vino (2024). *Nomisma. Storie di buone pratiche. Esperienze di sostenibilità e sviluppo territoriale nelle Città del Vino*. Aprile. Testo disponibile su sito: https://cittadelvino.com/wp-content/uploads/2024/05/240408-Nomisma_2-Storie-di-buone-pratiche.pdf (ultimo accesso 16 gennaio 2026).
Rosen D.L., Miculan Bradley D. (2024). Wine tourism, the business of wine, and the impact of the environment and sustainability. In: Martínez-Falcó J., Marco-Lajara B., Sánchez-García E., Millán-Tudela L.A., a cura di, *Wine Tourism and Sustainability*. Cham: Springer Nature Switzerland.
Rugani B., Vázquez-Rowe I., Benedetto G., Benetto E. (2013). A comprehensive review of carbon footprint analysis as an extended environmental indicator in the wine sector. *Journal of Cleaner Production*, 54: 61-77.
Schmidt di Friedberg M., dell'Agnese E. (2023). Oltre la carne? Insostenibilità alimentari, (possibili) transizioni proteiche e paesaggi del futuro. *Rivista Geografica Italiana*, CXXX(4): 73-90.
Sorrentini F. (2020). Prodotti tipici e turismo enogastronomico: attrattive per lo sviluppo integrato delle aree interne della Campania. *Studi e ricerche socio-territoriali*, 10: 141-202.
Turco A. (2012). *Turismo e territorialità*. Milano: Unicopli.
Vecchio R., Annunziata A., Bouzdine-Chameeva T. (2024). How to promote sustainable wine tourism: Insights from Italian and French young adults. *Annals of Tourism Research Empirical Insights*, 5-2: 100-137.
Wilson L.B., Stevely A.K., Kersbergen I., McGrane E., Moore E.C., Pryce R.E., Holmes J. (2025). Current and future trends in the consumption, sale and purchasing of alcohol-free and low-alcohol products in Great Britain, 2014 to 2023. *Addiction*, 120(8): 1655-1665.

RIASSUNTO: Il contributo propone una lettura geografico-critica dell'enoturismo, interpretando il turismo sostenibile come dispositivo territoriale selettivo. Analizzando il caso italiano, il lavoro evidenzia le tensioni tra crescita del comparto, narrazioni paesaggistiche e rimozione delle esternalità ambientali, sanitarie e sociali legate alla centralità dell'alcol. L'emergere del turismo post-alcolico e dei prodotti *no and low-alcohol* è letto come frattura epistemologica nelle geografie del vino, aprendo a forme di enoturismo più inclusive e a una riconcettualizzazione della sostenibilità come processo culturale e territoriale.

SUMMARY: *Between material culture and ecological reconfiguration: post-alcoholic wine tourism as an emerging field at the intersection of sustainability, inclusivity and well-being*. This paper advances a geographical and critical reading of wine tourism, conceptualising sustainable tourism as a selective territorial dispositif. Drawing on the Italian case, it explores the tensions between sectoral growth, landscape-based narratives and the systematic neglect of environmental, health and social externalities associated with the centrality of alcohol. The emergence of post-alcoholic tourism and of no- and low-alcohol products is interpreted as an epistemological rupture within established geographies of wine, opening up more inclusive configurations of wine tourism and a reconceptualisation of sustainability as a cultural and territorial process.

Parole chiave: enoturismo post-alcolico, turismo sostenibile, geografie del vino, inclusività, cultura materiale, territorializzazione
Keywords: post-alcoholic wine tourism, sustainable tourism, geographies of wine, inclusivity, material culture, territorialisation

*Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società; *jacopo.manni@uniroma2.it*

GLI SPAZI DI TRANSITO: DALLA FUNZIONALITÀ ALLA CENTRALITÀ NELL'ESPERIENZA TURISTICA

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, p. 555. ISBN: 978-88-94690194

GIORGIA CIOLLI*, MARIA DOMENICA INTINI*

GLI SPAZI DI TRANSITO: DALLA FUNZIONALITÀ ALLA CENTRALITÀ NELL'ESPERIENZA TURISTICA

Nel contesto delle dinamiche contemporanee di mobilità, il turismo rappresenta una delle forme più rilevanti di attraversamento degli spazi, non solo fisicamente ma anche culturalmente e socialmente. Gli spazi di transito, come ad esempio: stazioni ferroviarie, aeroporti, porti, fermate degli autobus, scale mobili, corridoi, ecc., diventano centrali per le geografie del turismo, dove le dimensioni della mobilità e della sosta si intersecano. Questi spazi, tuttavia, possono essere analizzati a diverse scale: dalla micro-percezione individuale di chi li attraversa, alle dinamiche più ampie che coinvolgono l'intera rete di mobilità urbana e globale; anche se, definire e categorizzare uno spazio di transito in maniera assoluta è impossibile, dato che esso è legato alla singola esperienza turistica.

Negli spazi di transito la distinzione tra spazio e luogo può risultare meno analizzata: pur essendo progettati per il passaggio, possono assumere significati per chi li attraversa, rendendo più complessa una separazione chiara tra i due concetti. Tali spazi si prestano a diverse chiavi di lettura: possiamo richiamare ad esempio Lussault (2019) con il lavoro *Iper-luoghi*, il concetto di "eterotopia" di Foucault (2010) oppure la nozione di "non-luoghi" di Augé (1992), che li descrive come spazi privi di identità ma significativi in termini di esperienze.

In questa sessione si intende valorizzare quegli spazi spesso percepiti come marginali o puramente funzionali nell'esperienza turistica, ma che possono invece assumere un ruolo centrale.

In questo quadro, i contributi proposti offrono prospettive differenti ma complementari. Da un lato, Giulia Chiara Ceresa mostra come il porto di Piombino possa essere interpretato come uno spazio di transito complesso, caratterizzato dalla contiguità tra infrastruttura, città e paesaggio e dalla compresenza di funzioni industriali, passeggeri ed energetiche. Il caso mette in luce come tali spazi rendano leggibili le trasformazioni stratificate nel tempo, mostrando al contempo la loro dimensione profondamente politica, in cui si intrecciano decisioni nazionali e dinamiche locali.

Dall'altro lato, Tiziano Gasbarro propone una riflessione sugli spazi di transito nella quotidianità contemporanea e propone una rilettura critica della nozione di "non-luogo", mettendone in discussione l'accezione esclusivamente negativa. Attraverso l'analisi di esperienze in contesti diversi, il contributo esplora le forme di riappropriazione culturale e artistica di spazi liminari, interrogandosi su come la globalizzazione culturale incida sull'esperienza turistica dei cosiddetti "vuoti" e sul loro progressivo inserimento nelle dinamiche della programmazione turistica.

Infine, il contributo di Giorgia Ciolli, in continuità con il precedente, analizza i processi di trasformazione degli spazi di transito in luoghi culturali, soffermandosi in particolare sulle pratiche di musealizzazione e di integrazione tra arte pubblica e infrastrutture della mobilità. Attraverso una ricognizione di casi emblematici l'articolo mette in luce come questi spazi, possano essere ripensati come dispositivi di narrazione urbana, valorizzazione simbolica e fruizione culturale; al tempo stesso, ne evidenzia le criticità, legate soprattutto al rischio di estetizzazione, alla scarsa partecipazione degli utenti e alla distanza tra progetto culturale ed esperienza quotidiana dei fruitori.

BIBLIOGRAFIA

Augé M. (1992). *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera, 2024.
Foucault M. (2010). *Eterotopia*. Milano: Mimesis Edizioni.
Lussault M. (2019). *Iper-luoghi*. Milano: FrancoAngeli.

*Università degli Studi Niccolò Cusano, Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche, Sociologiche e Umanistiche; *giorgia.ciolli@unicusano.it*; *mariadomenica.intini@unicusano.it*

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 557-561. ISBN: 978-88-94690194

GIULIA CHIARA CERESA*

UNO SPAZIO DI TRANSITO IN TRANSIZIONE: IL PORTO DI PIOMBINO TRA INDUSTRIA, INFRASTRUTTURE ENERGETICHE E NUOVI ORIZZONTI TURISTICI

1. Introduzione. – Il porto di Piombino costituisce un osservatorio privilegiato per analizzare la trasformazione degli spazi di transito nei contesti portuali medio-piccoli, dove la contiguità tra infrastruttura, città e paesaggio rende immediatamente leggibili processi che, in realtà portuali di scala maggiore, tendono a risultare più stratificati e meno visibili (Musso, 1996). Qui il movimento di merci e passeggeri si svolge a ridosso del centro abitato e si intreccia con un territorio che conserva tracce evidenti di cicli produttivi differenti, ancora riconoscibili nella morfologia degli spazi e nell'immaginario locale. Fin dall'età moderna, infatti, il porto ha rappresentato il punto di collegamento stabile tra la costa toscana e l'Arcipelago toscano, sostenendo traffici commerciali, attività estrattive legate soprattutto all'Elba, pratiche di pesca e, in tempi più recenti, flussi turistici (Dini, 1995). È nello spazio portuale che questi scambi hanno trovato forma concreta, strutturando nel tempo relazioni economiche e territoriali. L'assetto attuale dello scalo è, di fatto, il risultato di una lunga stratificazione funzionale e infrastrutturale. Alla centralità siderurgica del Novecento si sono progressivamente affiancati transiti logistici diversificati e collegamenti passeggeri con le isole; nel 2023, l'installazione di una nave rigassificatrice presso la Darsena Nord ha ulteriormente ridefinito il ruolo del porto, collocandolo entro una rete energetica di rilevanza nazionale e, di conseguenza, inscrivendolo in circuiti decisionali sovralocali. I flussi di merci e passeggeri, le scelte energetiche, le memorie della città industriale e le strategie di rilancio turistico convivono nello stesso spazio e ne influenzano la percezione. In questa cornice, il porto diviene il luogo in cui tali tensioni si materializzano, rendendo leggibili trasformazioni che sono tuttora oggetto di ridefinizione. La ricognizione qui proposta si fonda su un'analisi documentale di atti amministrativi, documenti di pianificazione e materiali di stampa, integrata con la letteratura scientifica di riferimento, e costituisce una fase preliminare a una successiva indagine sul campo.

2. Geografie del transito nei contesti portuali. – Assumere lo spazio di transito come oggetto di analisi significa collocarlo entro una prospettiva relazionale del territorio, inteso come esito di pratiche sociali, dispositivi materiali e rappresentazioni che si sedimentano nel tempo (Lefebvre, 1974; Massey, 2005). In questa prospettiva, la transizione va letta come un processo di ristrutturazione nel quale assetti precedenti continuano a operare mentre nuove funzioni si sovrappongono, generando configurazioni provvisorie e talvolta conflittuali (Harvey, 1996). Il *new mobilities paradigm* ha mostrato come la mobilità costituisca una pratica socialmente regolata, inscritta in regimi normativi e gerarchie di accesso (Cresswell, 2006). Le infrastrutture organizzano percorsi, selezionano visibilità e strutturano l'esperienza dello spostamento (Adey, 2010). Nei contesti portuali, questa prospettiva consente di leggere lo scalo come nodo multilivello inserito in reti logistiche, produttive ed energetiche di ampia scala, la cui configurazione materiale incide concretamente sulle modalità dell'attraversamento (Borruso e Balletto, 2023).

La letteratura sulle relazioni porto-città ha evidenziato la ciclicità dei rapporti tra scalo e contesto urbano, con fasi alterne di integrazione e distanziamento (Hoyle, 1989). I processi di regionalizzazione descritti da Notteboom e Rodrigue (2005) hanno rafforzato la dimensione reticolare dei porti, inserendoli in sistemi logistici sempre più estesi e, in alcuni casi, allontanandoli dal tessuto cittadino. Nei porti medio-piccoli, tuttavia, la prossimità fisica tra infrastruttura e abitato mantiene visibile l'intreccio tra funzioni differenti. Attività industriali, traffici passeggeri e nuove infrastrutture energetiche condividono lo stesso orizzonte visivo e incidono direttamente sullo skyline urbano.

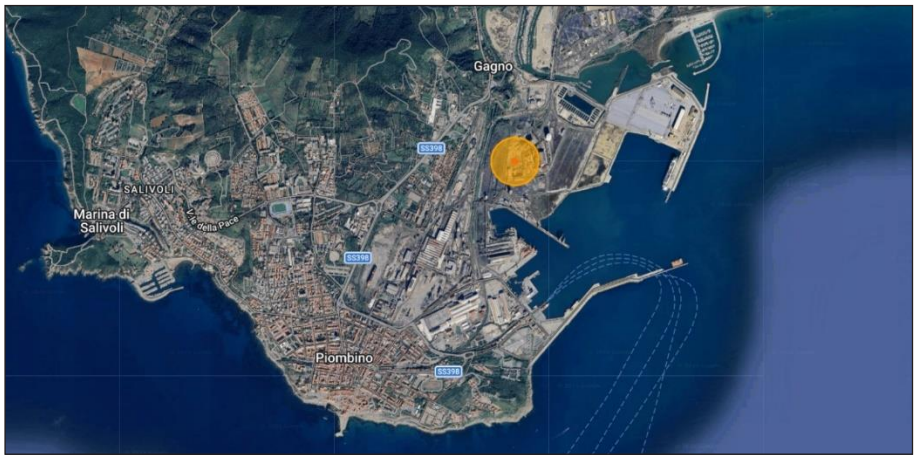
A ciò si aggiunge la dimensione politica degli spazi marittimi. Steinberg (2001) ha mostrato come mare e infrastrutture siano costruzioni storiche e istituzionali attraverso cui si ridefiniscono priorità e sovranità. Nel caso di Piombino, l'inserimento della FSRU rende tangibile questa dimensione: una decisione energetica

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

nazionale prende forma in un'infrastruttura collocata nel cuore dello spazio portuale. Il porto diventa così il luogo in cui una scelta statale si traduce in presenza materiale e incide sulla vita urbana, aprendo un confronto pubblico sulle sue implicazioni. Per buona parte della popolazione di Piombino che ha contestato l'arrivo della nave rigassificatrice[1], lo scalo ha assunto anche il valore di spazio di mobilitazione, nel quale si sono espresse preoccupazioni relative alla sicurezza, alla tutela ambientale e alle prospettive future della città.

In questa prospettiva, parlare di spazio di transito in transizione significa riconoscere che l'attraversamento si svolge entro una configurazione territoriale stratificata, nella quale funzioni industriali, passeggeri ed energetiche coesistono e interagiscono. La mobilità turistica si innesta su questa stratificazione, che include riconversioni ad oggi ancora incompiute[2], e produce un'esperienza in cui la soglia tra infrastruttura e luogo appare meno netta di quanto suggeriscano le categorie tradizionali del non-luogo o dell'infrastruttura puramente funzionale.

3. Il porto di piombino. – Il porto di Piombino si colloca lungo la costa toscana meridionale, nel territorio della Val di Cornia, tra Livorno e Grosseto. La sua posizione lo rende punto di connessione stabile tra la terraferma e l'Arcipelago toscano, in relazione con un retroterra che concentra paesaggi costieri, siti archeologici e memorie produttive, dal Golfo di Baratti a Populonia fino al Parco archeo-minerario di San Silvestro.



Fonte: elaborazione dell'autrice da Google Earth.

Fig. 1 - Il porto di Piombino

Mare, risorse minerarie e insediamenti industriali hanno strutturato nel tempo l'organizzazione economica dell'area, attribuendo al porto un ruolo centrale. Questa funzione ha radici antiche. In età etrusca Populonia rappresentava un centro primario per la lavorazione dei metalli, grazie ai giacimenti dell'Isola d'Elba e delle Colline Metallifere. Il rapporto tra porto e metallurgia si consolida in età moderna e si rafforza nel Novecento, quando Piombino diventa uno dei principali poli siderurgici italiani. Dopo le distruzioni della Seconda guerra mondiale, lo scalo viene ricostruito e ampliato, assumendo una configurazione progressivamente polifunzionale.

Oggi il porto si estende su circa 350.000 m², con oltre 4,6 km di banchine e fondali fino a 20 metri di profondità[3]. Accanto ai traffici industriali, rinfuse solide legate alla siderurgia e traffici *roll-on/roll-off*, si è consolidata la funzione passeggeri, in particolare dagli anni Sessanta con l'intensificarsi dei collegamenti *ro-pax* con l'Isola d'Elba. Nelle aree di espansione si sono sviluppate attività cantieristiche dedicate alla costruzione,

[1] No al rigassificatore, migliaia a Piombino per l'ultimo appello. *Corriere Fiorentino*, 21 ottobre 2022. Testo disponibile al sito: https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/22_ottobre_21/no-rigassificatore-migliaia-piombino-l-ultimo-appello-giani-non-dia-via-7b90498a-50fe-11ed-927f-4491baa46222.shtml (consultato il 20 febbraio 2026).

[2] Piombino vuole diventare la principale città italiana dell'acciaio. *Il Post*, 10 dicembre 2025. Testo disponibile al sito: https://www.ilpost.it/2025/12/10/piombino-acciaio-metinvest-adria-lavoro-investimenti (consultato il 25 gennaio 2026).

[3] Dati e caratteristiche del porto di Piombino disponibili sul sito ufficiale dei porti dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Settentrionale (Porti Alto Tirreno). Testo disponibile al sito: https://www.portialtotirreno.it/i-porti/porto-di-piombino (consultato il 18 gennaio 2026).

manutenzione e demolizione navale. Lo spazio portuale riflette così una stratificazione di funzioni che si sono accumulate nel tempo e che continuano a convivere.

Negli ultimi anni Piombino è divenuta uno dei luoghi emblematici della crisi siderurgica italiana. La progressiva dismissione dell'area a caldo ha segnato una svolta evidente, culminata nel maggio 2024 con la demolizione dell'ultimo altoforno (AFO-4). Dopo l'acquisizione del sito da parte di JSW Steel nel 2018, oltre mille lavoratori sono rimasti in cassa integrazione e la produzione si è concentrata sui laminatoi e su attività di servizio[4].

Il territorio è inoltre classificato come Sito di Interesse Nazionale per la bonifica: circa 900 ettari a terra e oltre 2.000 a mare risultano contaminati da decenni di attività siderurgica. I dati del progetto SENTIERI, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, evidenziano eccessi di mortalità e incidenze tumorali superiori alla media regionale (Pirastu *et al.*, 2011), segnalando un'eredità ambientale e sanitaria ancora presente. Deindustrializzazione, precarietà occupazionale e rischio ambientale costituiscono il contesto entro cui si inseriscono le trasformazioni più recenti.

Nel 2023 il porto di Piombino è stato individuato come sito di ormeggio della nave rigassificatrice Golar Tundra, una FSRU acquistata da Snam per circa 330 milioni di euro. La decisione, assunta nel 2022 dal governo guidato da Mario Draghi attraverso il Decreto-Legge 17 maggio 2022 n. 50[5], rientra nelle misure straordinarie adottate dopo l'invasione russa dell'Ucraina e la conseguente crisi energetica europea. L'obiettivo dichiarato consisteva nell'aumentare rapidamente la capacità nazionale di importazione di gas naturale liquefatto e diversificare le fonti di approvvigionamento. L'insediamento della FSRU ha attribuito allo scalo una nuova centralità strategica. Tuttavia, il procedimento autorizzativo, come si legge nel Decreto-Legge n. 50 citato sopra, è stato gestito con strumenti emergenziali che hanno accelerato l'*iter* amministrativo e ridotto i tempi del confronto pubblico, generando tensioni istituzionali e territoriali. L'arrivo del rigassificatore ha dato luogo a una mobilitazione che ha coinvolto comitati locali, associazioni ambientaliste, amministratori e parte della cittadinanza[6]. Le critiche hanno riguardato i rischi connessi alla gestione del GNL in un porto prossimo al centro abitato, l'impatto paesaggistico e turistico e la limitazione degli spazi di consultazione pubblica[7]. In seguito a ciò il Comune di Piombino ha promosso un ricorso amministrativo successivamente respinto con la sentenza n. 1279 del 23 gennaio 2024 dal TAR del Lazio[8]. Il confronto giudiziario ha tuttavia reso evidente la tensione tra sicurezza energetica e autonomia decisionale locale, collocando il porto al centro di un dibattito che ha superato la dimensione tecnica dell'infrastruttura.

In questo quadro, il turismo rappresenta oggi una delle principali direttrici di riorientamento dell'economia locale. Come evidenziato sopra, Piombino ha storicamente svolto la funzione di porta dell'Arcipelago toscano, operando come spazio di smistamento dei flussi passeggeri e veicolari diretti verso l'Isola d'Elba. Negli ultimi anni, la valorizzazione del paesaggio costiero e del patrimonio archeologico ha contribuito a ridefinire questa posizione. L'attraversamento non coincide semplicemente con le operazioni di imbarco, poiché espone il viaggiatore a un contesto territoriale riconoscibile, nel quale mare, industria e patrimonio storico convivono nello stesso orizzonte visivo.

4. Uno spazio di transito in transizione. – La letteratura sui cluster portuali ha mostrato come la competitività dei sistemi contemporanei dipenda dalla capacità di articolare relazioni tra attori economici, infrastrutture logistiche, politiche pubbliche e territorio, generando economie di rete e processi di innovazione radicati localmente (Rodrigue, 2020). In questa prospettiva il porto è inteso come piattaforma territoriale,

[4] Piombino, demolito l'altoforno dell'ex Lucchini. La Toscana perde un pezzo di storia. *Corriere Fiorentino*, 17 maggio 2024. Testo disponibile al sito: https://corrierefiorentino.corriere.it/notizie/cronaca/24_maggio_17/piombino-demolito-l-altoforno-dell-ex-lucchini-la-toscana-perde-un-pezzo-di-storia-058c777d-674f-4fe0-ad1d-6448e41e6xlk.shtml (consultato il 20 febbraio 2026).

[5] Decreto-Legge 17 maggio 2022, n. 50, "Misure urgenti in materia di politiche energetiche nazionali, produttività delle imprese e attrazione degli investimenti, nonché in materia di politiche sociali e di crisi ucraina", *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Serie Generale n. 114 del 17 maggio 2022, art. 5 ("Disposizioni per la realizzazione di nuova capacità di rigassificazione") Testo disponibile al sito: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/05/17/22G00059/sg (consultato il 16 febbraio 2026).

[6] Piombino, polemiche a tutto gas. *La Repubblica*, 26 agosto 2022. Testo disponibile al sito: https://www.repubblica.it/venerdi/2022/08/26/news/rigassificatore_di_piombino_i_motivi_della_protesta-362160714 (consultato il 19 febbraio 2026).

[7] Piombino non è una città come le altre per costruire un rigassificatore. *Il Post*, 8 settembre 2022. Testo disponibile al sito: https://www.ilpost.it/2022/09/08/rabbia-piombino-rigassificatore (consultato il 20 febbraio 2026).

[8] Sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio (Sez. III) n. 1279 del 23 gennaio 2024 (rigassificatore di Piombino). Testo disponibile al sito: https://rgaonline.it/wp-content/uploads/2024/02/RGA-ONLINE-RIGASSIFICATORE-SENTENZA-TAR-LAZIO-rivista.pdf (consultato il 19 febbraio 2026).

in grado di integrare filiere produttive e livelli di governance differenti. I paradigmi dell'economia circolare e della simbiosi industriale rafforzano tale impostazione, poiché attribuiscono centralità alla connessione tra attività produttive, gestione delle risorse e contesto locale. Nel caso di Piombino, questo modello integrativo risulta ancora incompiuto. L'insediamento della FSRU e le prospettive di rilancio siderurgico derivano da decisioni assunte su scala sovralocale, mentre il coordinamento tra porto, città e retroterra procede in modo disomogeneo. Le funzioni industriali, logistiche, energetiche e passeggeri si concentrano nello stesso spazio; tuttavia, faticano a convergere in una strategia condivisa.

La questione assume ulteriore rilievo se riletta attraverso la distinzione tra luogo e non-luogo. Augé (1995) ha descritto aeroporti, autostrade e terminal come spazi dell'anonimato e della transitorietà, caratterizzati da relazioni effimere. Il porto di Piombino presenta certamente elementi di regolazione tecnica e di passaggio rapido; tuttavia, la prossimità al centro urbano, la visibilità delle infrastrutture e l'emergere di conflitti pubblici conferiscono allo spazio portuale una densità relazionale che supera la dimensione puramente funzionale. L'arrivo della FSRU rende questa condizione ancora più evidente. L'infrastruttura energetica materializza nello spazio portuale una scelta statale che introduce una nuova gerarchia di priorità. La mobilitazione civica mostra che la soglia portuale costituisce uno spazio pubblico nel quale si confrontano visioni differenti di sviluppo. Le evidenze raccolte indicano quindi che il porto di Piombino si configura come spazio in tensione. I flussi globali e il radicamento locale si incontrano in un contesto che non ha ancora elaborato una sintesi condivisa. La competitività del cluster dipenderà dalla capacità di trasformare questa densità funzionale in un progetto territoriale riconoscibile, capace di connettere infrastrutture, qualità ambientale e legittimazione sociale. Senza tale ricomposizione, la soglia portuale rimane uno spazio esposto, nel quale le trasformazioni economiche si manifestano prima ancora di trovare una stabilizzazione simbolica e politica.

BIBLIOGRAFIA

Adey P. (2010). *Mobility*. London: Routledge.

Augé M. (1995). *Non-Places. Introduction to an Anthropology of Supermodernity*. London: Verso (ed. orig. 1992).

Borruso G., Balletto G. (2023). The port-city relations in the era of hybridization. In: Gervasi O. *et al*., a cura di, *International Conference on Computational Science and its Applications*. Cham: Springer Nature Switzerland, pp. 594-607.

Cresswell T. (2006). *On the Move. Mobility in the Modern Western World*. London-New York: Routledge.

Dini F., a cura di (1995). *Geografia dell'industria. Sistemi locali e processi globali*. Torino: Giappichelli.

Harvey D. (1996). *Justice, Nature and the Geography of Difference*. Oxford: Blackwell.

Hoyle B. (1989). The port-city interface: Trends, problems and examples. *Geoforum*, 20(4): 429-435.

Lefebvre H. (1974). *La production de l'espace*. Paris: Éditions Anthropos.

Massey D. (2005). *For Space*. London: SAGE.

Musso E. (1996). *Città portuali: l'economia e il territorio*. Milano: FrancoAngeli.

Notteboom T., Rodrigue J.-P. (2005). Port regionalization: Towards a new phase in port development. *Maritime Policy & Management*, 32(3): 297-313.

Pirastu R., Zona A., Ancona C., Bruno C., Fano V., Fazzo L. *et al.* (2011). Risultati dell'analisi della mortalità nel Progetto SENTIERI. *Epidemiol. Prev.*, 35(5-6, Supp. 4): 29-152.

Rodrigue J.P. (2020). *The Geography of Transport Systems*. London: Routledge.

Steinberg P. (2001). *The Social Construction of the Ocean*. Cambridge: Cambridge University Press.

RIASSUNTO: Nel quadro delle mobilità contemporanee, gli spazi di transito occupano una posizione centrale nelle geografie del turismo e della trasformazione territoriale. Essi non si limitano a garantire lo scorrimento dei flussi, ma costituiscono luoghi nei quali si rendono visibili stratificazioni storiche, scelte infrastrutturali e orientamenti di sviluppo. Il contributo interpreta il porto di Piombino come uno spazio di transito in transizione, caratterizzato dalla contiguità tra infrastruttura, città e paesaggio e dalla compresenza di funzioni industriali, passeggeri ed energetiche. Attraverso un'analisi interpretativa che intreccia letteratura geografica, studi sulle relazioni porto-città e *mobilities paradigm*, l'articolo mostra come la soglia portuale renda leggibile la coesistenza di memoria produttiva, riconversioni incompiute e strategie di riposizionamento turistico. Le recenti infrastrutture energetiche si innestano su una stratificazione preesistente e ne accentuano la dimensione politica, rendendo visibile la sovrapposizione tra decisioni nazionali e dinamiche locali. Il caso di Piombino consente così di ripensare lo spazio di transito come elemento strutturale della costruzione dell'immagine urbana e della definizione delle traiettorie di sviluppo nei contesti portuali medio-piccoli.

SUMMARY: *A transit space in transition: the port of Piombino between industry, energy infrastructures, and emerging tourism horizons.* Within contemporary mobilities, transit spaces occupy a central position in the geographies of tourism and territorial transformation. They do not simply facilitate flows; they constitute places where historical stratifications, infrastructural choices and development orientations become visible. This article interprets the port of Piombino as a transit space in transition, shaped by the proximity between infrastructure, city and landscape and by the coexistence of industrial, passenger and energy functions. Drawing on geographical theory, port–city studies and the mobilities paradigm, the paper argues that the port threshold renders perceptible the coexistence of productive memory, incomplete reconversion processes and tourism repositioning strategies. Recent energy infrastructures are embedded within a pre-existing stratification and intensify its political dimension, making visible the overlap between national decisions and local dynamics. The case of Piombino thus invites a reconsideration of transit space as a structural component in the production of urban image and in the articulation of development trajectories in medium-sized port contexts.

Parole chiave: geografie dell'energia, mobilità, geografia del turismo
Keywords: energy geographies, mobilities, tourism geography

*Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa – DISEI; *giuliachiara.ceresa@unifi.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 563-567. ISBN: 978-88-94690194

TIZIANO GASBARRO*

NON-LUOGHI IN MOSTRA: REINTERPRETARE L'IDENTITÀ

1. Introduzione. – Quanto di seguito non si presuppone quale studio empirico, né la risultante di una ricerca sul tema, quanto piuttosto la volontà di analizzare un fenomeno di cui, sempre più spesso, sembra affrontarsi con una certa dose di confusione. Sono parole, queste, certamente provocatorie e forse non condivisibili da chi più addentro nella materia; analizzando, però, la reazione delle società, delle comunità, in riferimento a cosa sia, e cosa non sia un non-luogo, ci si trova ad affrontare la tematica con una quantità di sfaccettature impensabili, se si guarda anche soltanto un decennio addietro. Nel mentre che si discuteva su cosa fosse, o non fosse un non-luogo, è intercorsa una pandemia che, volenti o nolenti, ha ridefinito non soltanto i comportamenti, ma la percezione stessa dello spazio attorno, o che si tende a occupare fisicamente, o virtualmente. È in quest'ottica che si è scelto di affrontare la tematica legata alla spazialità, alle sue forme, e alla sua capacità di reinventarsi funzionalmente agli stimoli che la società subisce, o induce.

2. Territorialità di comodo. – Poter affrontare il tema del non-luogo comporta innanzi tutto fare un passo indietro, andando a considerare in quale contesto si sia sviluppata la base per la sua definizione. Si parte ripercorrendo quell'epoca che intercorre tra il fordismo e postfordismo (seppure senza approfondire), laddove la produzione di massa e lo sviluppo, basato con sempre più insistenza sul concetto di "crescita economica illimitata", relegano il territorio al ruolo di una semplice base all'interno della quale si alternano e susseguono interazioni tra produttore e consumatore; questi ultimi vanno a sostituire quasi totalmente la figura dell'abitante. I processi produttivi vanno a loro volta a sostituire ogni aspetto della socialità, della quotidianità, innescando logiche di territorializzazione, de-territorializzazione e, fortunatamente, successivamente, territorializzazione che Dematteis (2001) riprende nei suoi scritti, analizzandone tanto le implicazioni per gli spazi, quanto le ricadute nelle dinamiche socioculturali. In un contesto simile, con la perdita del ruolo intrinseco dell'abitare, perdono di consistenza confini, struttura e percezione dello spazio urbano. Le urbanizzazioni mutano, conseguentemente alla perdita dello spazio industriale, riaggregandosi in forma funzionale alle nuove logiche produttive. La de-territorializzazione diviene il processo predominante, seguito a breve distanza dalla gentrificazione, mentre le distanze si dilatano, le comunità migrano e l'identità si dimentica. Allo stesso modo perde di solidità il settore produttivo localizzato, accentrando sempre più ogni dinamica in enclave produttive concettualmente al di fuori delle città che le ospitano, divenendone satelliti, contribuendo a un'espansione periferica ma al contempo multi-polarizzata. Si tratta di realtà reticolari, figlie di una globalizzazione materiale tanto quanto culturale, arrivata a coprire gli elementi nodali dell'infrastruttura capillare che le urbanizzazioni hanno iniziato a costruirsi attorno, e tra loro; una distesa immensa di agglomerati urbani più o meno rilevanti, nati e sviluppatisi attorno a costrutti produttivi intricati e basati sulla vendita e distribuzione di servizi reciproci, delocalizzando il sapere manifatturiero in quelle realtà emergenti dove la spersonificazione territoriale arriva a livelli inimmaginabili, ben distanti dal fordismo al suo apice. Si delinea uno scenario, per realtà anche distanti e dissimili tra loro spazialmente, che implica la presenza del territorio ancora una volta individuato come mero supporto tecnico, localizzato secondo razionalità interne – ma proiettate verso un contesto globale – e che non tengono conto dei luoghi e della qualità ambientale, culturale e identitaria. Emerge un paradosso che, a fronte di una multipolarità e multinodalità sempre più diffusa, restituisce allo sguardo quella che appare a tutti gli effetti la struttura di una metropoli, una *megacity*, che esula ormai dalla dimensione spaziale, spostandosi totalmente nella sfera concettuale. La realtà contemporanea tende, dunque, alla distruzione dei luoghi, andando ad azzerarne la natura intrinseca creatasi nel corso del tempo, de-territorializzandoli, permettendo così il proliferare di spazi privi di significati, di aggregazione, permettendo uno spazio privo di identità storica e relazionale, uno spazio anonimo: un non-luogo (Augé, 1996). Il fruitore, non più abitante, esperisce una condizione di frammentazione urbana, dove la mobilità individuale predomina in sfavore dei luoghi di aggregazione anche durante il transito da un punto all'altro di queste realtà dispersive e congestionate al contempo. Gli spazi funzionali divengono predominanti, ma

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

solo in contesti virtuali, precedentemente apoteosi del concetto di non-luogo, e oggi sempre più aggregativi, partecipativi, identitari. Seguono pedissequamente tutti i criteri che fanno di un non-luogo, un luogo: legami sociali, storia collettiva, partecipazione. Sorge un ennesimo paradosso, laddove l'assenza di queste caratteristiche comporta un'estraneazione dei non-luoghi dai contesti di appartenenza, il non appartenere a nessun luogo materiale, rende gli spazi virtuali potenzialmente immuni al processo di spersonificazione che subiscono i territori. Al contrario, l'essere ovunque, e in nessun luogo, permette a queste spazialità di raggiungere pervasivamente chiunque desideri farne parte. Differentemente dallo spazio virtuale, che non è almeno per il momento in grado di replicarne le caratteristiche a tal punto, un non-luogo ha la capacità intrinseca di rappresentare l'epoca nel quale viene realizzato, restituendone quella che potremmo definire, la misura. Sorgono riferimenti e rappresentanze per gli spazi legati alle vie aree e ferroviarie, le catene alberghiere, la vasta e diversificata tipologia di strutture per il tempo libero, gli spazi commerciali, le stesse reti e cablaggi (e forse è in questo che la virtualità può tentare di allinearsi nel tempo alla rappresentatività del non-luogo: l'obsolescenza). Sono analogamente non-luoghi quelli emersi dalla surmodernità, quelli che si frequentano durante i viaggi in autostrada, gli aeroporti; sono spazi che si definiscono anche attraverso parole e testi, accompagnati da "modalità d'uso" che possono esprimersi in modo prescrittivo, proibitivo o informativo, correlate di ideogrammi o convenzioni linguistiche.

Così dipinti, i non-luoghi sembrerebbero porsi in antitesi alle più comuni forme della comunicabilità. È lo stesso Augé, in un'appendice per la Treccani (2015)[1] a mitigare almeno in parte quest'accezione negativa cresciuta corrispondentemente alla comprensione del fenomeno. Lo stesso autore ripresenta il non-luogo non come l'opposto assoluto del luogo, dove quest'ultimo sarebbe il "bene" sempre e comunque, andando a demonizzare ogni aspetto dell'altro. Al contrario, per sua stessa ammissione vi sono luoghi e non-luoghi che, dipendentemente da quale sia il punto di vista, l'osservatore, il fruitore, si scambiano di posizione. Come nel corso degli anni è stato poi ribadito, e ormai ampiamente acquisito nel pensiero comune, i non-luoghi assorbono, assimilano e restituiscono quello che i processi della globalizzazione uniformano in una nuova base culturale condivisa. I non-luoghi si muniscono allora sempre più di spazi d'aggregazione, d'incontro, tanto da rappresentare, specialmente per chi viaggia e frequenta spazi di transito, un elemento di vicinanza con la propria casa, con i propri riferimenti culturali: si riconosce, insomma, esattamente in quegli elementi che permeano i non-luoghi.

3. L'arte d'identificarsi. – Elemento comune ai non-luoghi di transito, è stato e rimane tutt'ora il pagamento di un obolo, che sia permanente o temporaneo, materiale o immateriale. Portarne brevemente alcuni esempi è relativamente semplice: il casello autostradale per le stazioni di servizio – seppur non in forma diretta, ma diviene a ogni modo un'azione necessaria per accedervi – o le aree d'accesso ai gates per gli aeroporti, così come doversi dotare di carrelli nelle are commerciali, o più banalmente, pagare l'accesso ai parchi divertimento. In forma forse un po' banale, gli spazi virtuali sono quelli che esigono un pagamento, continuativo sotto forma di canone o una tantum sotto forma di dispositivo che, se non concesso, comporta la diretta esclusione senza grandi possibilità di manovra, alternative o soluzioni di comodo. Una condizione che può certamente sovrapporsi anche ai criteri d'accesso per i luoghi, ma che difficilmente si applica o ha senso applicarsi[2], se non in casi specifici. Nel corso degli ultimi venti anni circa si è però registrata una progressiva diversificazione d'accesso per i non-luoghi. Come già sottolineato, è possibile accedere ad aree parziali, probabilmente prive di gran parte delle forme d'attrattiva che spingono le persone a recarsi in quegli spazi, ma non per questo meno importanti. Non fanno eccezione spazi commerciali, fiere e parchi dedicati al tempo libero. Guardando ai report turistici che di anno in anno si susseguono, evidenziando stime, numeri, presenze, località di spicco, è evidente come molti di questi non-luoghi – tra cui diffusamente si trovano le aree mercato – rientrino in percorsi e itinerari. Subiscono, e alle volte incentivano, quella transizione da non-luogo a luogo, mantenendo quasi sempre la possibilità di accedere gratuitamente, fornendo spazi d'aggregazione dove può capitare di ritrovare catene della ristorazione o, in casi specifici ed eccezionali, un particolare tipo di esercizio commerciale tematico, che diventa esso stesso l'attrazione. Una trasformazione, questa, che vede sì una perdita di identità locale per chi, quegli spazi, li vive e abita quotidianamente, ma anche una costruzione per una narrazione diversa, culturalmente

[1] https://www.treccani.it/enciclopedia/nonluogo_%28Enciclopedia-Italiana%29.

[2] Certamente non si può che guardare alle soluzioni recenti adottate per la città di Venezia e per alcune aree e monumenti a Roma, solo per citarne tra le più conosciute. L'accesso è di fatto contingentato, in entrambe le situazioni, nel tentativo di arginare flussi turistici fuori controllo, e con l'occasione avere proventi da reinvestire.

permeabile a influssi e stimoli, che riescono a influenzare non soltanto l'area circoscritta dove queste realtà avvengono, ma anche l'intorno, spesso trasformando in loro funzione interi quartieri[3].

A ricoprire un ruolo importante in queste logiche di riappropriazione degli spazi, di restituzione della cultura e dei luoghi d'aggregazione non soltanto ai "clienti", ai fruitori, ma agli abitanti, sono senza dubbio le stazioni, e tutto quel che le connette e interconnette ai circuiti locali, turistici e sovranazionali, sia materialmente che concettualmente. Sono proprio le stazioni, specialmente quelle presenti storicamente sui territori, a rientrare sempre più nelle progettualità diffuse che in quegli stessi territori si svolgono. In una sintesi esaustiva, Pozzi (2024) rendiconta con particolare efficacia il ruolo che queste ultime possono assumere in qualità di *hub*. Si fa una doverosa distinzione tra le stazioni che sussistono al di fuori dei centri urbani, quelle periferiche tanto quanto saldamente incuneate nel tessuto urbano di città grandi e piccole. Stazioni in uso, dismesse, ripensate, offrono quindi la base, grazie alle loro caratteristiche[4], per applicazioni tra le più diverse. Fattivamente, le stazioni possono avvalersi di criteri di valutazione basati sulla loro capacità di generare circolarità – andando ad abbracciare le logiche della sostenibilità, della salvaguardia ambientale e del benessere psicofisico delle persone oltre che dei territori –, di produrre valore aggiunto per l'ambiente urbano, di offrire soluzioni *place-based*, garantendosi applicabilità slegata dalla necessità di replicabilità in altre località. Quest'ultimo è un punto di forza essenziale, soprattutto se riferiti alle iniziative di cui a seguire.

Il fenomeno che lega la componente artistica alle stazioni di transito non è argomento recente, ma lo diviene nel momento in cui si può notare una progressiva strutturalità nella realizzazione. A tal proposito, si possono fare almeno due esempi. Il primo è quello, se così lo si possa definire, più semplice nella sua realizzazione. È sicuramente almeno dall'inizio degli anni Duemila che installazioni musicali compaiono per le strade e, successivamente, nelle stazioni e negli aeroporti. Per le stazioni, esiste un portale dedicato che censisce, almeno fino al 2020, i pianoforti presenti nelle stazioni del mondo, liberamente accessibili a chiunque voglia cimentarsi[5]. Analogamente, a partire dal 2014, l'azienda produttrice Yamaha scelse di collaborare con la Società Nazionale delle Ferrovie Francesi (Société Nationale des Chemins de fer Français, o SNCF) al fine di installare pianoforti proprio nelle stazioni ferroviarie di tutta la Francia. Questi pianoforti presero il nome di, senza un evidente sforzo, "Pianoforti di Stazione", resi accessibili, anche in questo caso, a chiunque volesse approcciarvisi. Queste installazioni non si limitavano però a portare un tocco musicale all'interno delle aree comuni e d'attesa, ma iniziarono a generare aggregazione, significato. Analogamente a quanto fatto nel 2014, nel 2024 venne riproposta la medesima formula, questa volta organizzando un vero e proprio concorso con i "Pianoforti di Stazione", invitando i partecipanti di questa competizione informale a caricare le loro prestazioni in rete, ovviamente citando gli organizzatori e promotori dell'iniziativa[6]. Così come per le stazioni, la posa di pianoforti nei contesti del quotidiano implica la possibilità di creare attimi di pausa, di condivisione; si genera non soltanto cultura ma partecipazione[7]. Non sono rari da trovare nei social, condivisioni di persone che, più o meno concordi, iniziano ad aggiungersi al pianista di turno, magari intento a esaudire la richiesta di un passante. Se questo primo esempio risulta tutto sommato comprensibile e dinamico, fermo restando la messa a disposizione di un pianoforte – cosa che non va certamente considerata scontata – con il secondo caso preso in considerazione, si lega indissolubilmente le stazioni all'arte, pittorica, architettonica o scultorea che sia. Anche in questa occasione si parla di un fenomeno di cui si potevano individuare le avvisaglie già durante i primi anni Dieci del Duemila, tanto che comparvero liste di stazioni da visitare nei portali dedicati alle visite nelle città d'appartenenza e, in forma quasi sorprendente, nelle pagine dedicate all'arte in generale. Di fatto, la valenza artistica di queste stazioni iniziava a celebrarsi così come avvenne in anni meno recenti

[3] Si tiene anche qui a precisare come la situazione sia impossibile da leggere in un'unica direzione. Le aree mercato sono spesso nate nel corso del tempo su quelli che storicamente erano spazi d'aggregazione, almeno nel contesto europeo, in cui la destinazione d'uso era esattamente la medesima. Ovviamente esistono casi in cui interi edifici, o complessi di edifici, vengano ripensati e riammodernati con l'intento di trasformarli in quelle che vengono chiamate *food hall* o *food court*, pensate e progettate per accogliere uno spazio, reso culturalmente appetibile per i turisti, che abbia richiami e rimandi a un contesto socioculturale spesso risalente a epoche precedenti. Nel caso riportato qui, non si fa riferimento a nessuna realtà nello specifico, necessitando quasi certamente di esser trattato in un articolo a sé stante.

[4] Si fa qui riferimento alle capacità intrinseche delle stazioni. Queste ultime sono per l'appunto già provviste di spazi coperti, aree esterne fruibili in maniera più o meno libera, potendo anche offrire alloggio ad aree espositive e commerciali, impianti di produzione per le energie rinnovabili, servizi postali, servizi di *sharing* per la mobilità, ecc.

[5] https://crosseyedpianist.com/tag/pianos-in-railway-stations.

[6] https://www.yamaha.com/en/stories/the-key/010-01.

[7] La lista è attualmente aggiornata al 2023 e mostra la diffusione dell'iniziativa a livello globale https://pianos.pub/world.

con i murales, rivalutati collettivamente e inseriti anzi in percorsi turistici dedicati. Il principio alla base lo si può definire in maniera molto simile, se non che una stazione, che sia storicamente presente in un dato luogo, e dunque già in possesso di una sua valenza storico-culturale, o venga ripensata per entrare a far parte della contemporaneità, implica una volontà di riappropriarsi di uno spazio ben definito, rendendolo, a tutti gli effetti, nuovamente un luogo. Si possono allora citare stazioni famose come: Narcissus Quagliata's The Dome of Light, Formosa Boulevard Station, Taiwan, Matthew Chavez's Subway Therapy, Union Square Station, New York, Stained-Glass Murals, Novoslobodskaya Station, Mosca, Modernist Reliefs, St. James's Park Station, Londra. E la lista potrebbe ovviamente continuare, citando volta per volta tutte le stazioni rappresentative di un dato luogo, di una data cultura, rappresentante una specifica caratteristica culturale, una specifica volontà di riappropriazione di un pezzo dell'urbanizzazione che, sempre più spesso, fungeva da semplice area di transito[8]. Due sono però le linee metropolitane di cui si ritiene opportuno portare l'esempio quale realizzazione d'eccellenza. La prima è la metropolitana di Stoccolma[9], dichiarata a più riprese nel tempo la più lunga galleria d'arte del mondo. Questa si compone di ben 110 chilometri lungo i quali si avverte la sensazione di vivere una storia emozionante; si tratta di rappresentazioni che seguono nel tempo la realizzazione delle opere d'arte che la compongono, a partire dagli anni Cinquanta fino a oggi. Di fatto, è a partire dal 1957 che il susseguirsi di artisti, ovviamente individuati e indirizzati dai responsabili del progetto, rinnovane o partecipano alla realizzazione delle fermate della metropolitana, rendendola di fatto il gioiello che è possibile, ora, visitare. Si parla di un'installazione, o per meglio definirla, una serie di installazioni strutturali e/o semipermanenti che possono essere esperite all'interno delle stazioni. Esse stesse opere d'arte, attraverso un percorso che lo stesso sito turistico dedicato indicizza e descrive brevemente, andando a presentare quel che sarà possibile vedere, e quando. Allo stesso modo, con finalità similari, e con la costruzione avviata a metà anni Novanta del secolo scorso, si incontra il progetto delle Stazioni dell'Arte della metropolitana di Napoli[10], quando durante la realizzazione della tratta Vanvitelli-Museo dal Vomero fino a Piazza Cavour, prese vita. Il progetto vede coinvolte la Linea 1 e la Linea 6, vere e proprie opere d'arte e architettura, che offrono a chi le attraversa un'esperienza suggestiva, e sotto molti aspetti irripetibile. Secondo stime e report, anche qui somministrati da portali dedicati all'arte[11] (e non alla viabilità, o al settore turistico), a chiusura dell'anno solare 2024 risultavano ben 40 milioni di visitatori per la metropolitana partenopea. Un risultato, senza ombra di dubbio, rilevante, che premia non soltanto la visione, nata ormai un trentennio addietro, ma una visione d'avanguardia.

Quest'iniziativa e progettualità riesce a dimostrare come non soltanto ci sia una volontà di riappropriarsi delle spazialità ormai dimenticate, ma come sia possibile renderle elementi di pregio, perfettamente integrate in un contesto socioculturale estremamente sentito e partecipato. Non a caso, parlare delle stazioni della metropolitana di Napoli significa andare a considerare un contesto estremamente identitario, ma non per questo esentato dal rischio di spersonificazione, anche e soprattutto se analizzato dal punto di vista dell'accoglienza turistica, tasto dolente per moltissime delle grandi città italiane.

4. Conclusioni. – Il discorso portato avanti durante queste pagine incontra pericolosamente quella comunanza latente con sovranismi identitari, chiusura e rifiuto dell'innovazione. L'intento, con quanto scritto e portato in mostra, si pone esattamente all'antitesi. La commistione culturale creatasi con la globalizzazione sotto ogni punto di vista è non soltanto inarrestabile e irreversibile, ma sotto molti aspetti quasi necessaria. Le culture nascono, e si sviluppano, attraverso la contaminazione e l'esperienza dell'altro, lasciando sedimentare comportamenti, usanze. La globalizzazione è sì un moto distruttivo, che prende e scardina ogni senso di appartenenza a favore di uno predominante da adottare, ma è anche il veicolo più efficace e pervasivo che si insinui nelle comunità e ne abbracci le abitudini prima ancora che gli individui. La facilità con la quale ci si ritrova, spesso, a sentirsi rappresentati in una cultura che non è quella d'origine, dimostra la malleabilità delle abitudini e la loro capacità di riadattarsi seguendo dinamiche spinte dalla contemporaneità. Cambiano le sensibilità, così come si riesce, auspicabilmente, ad arginare la corsa continua verso innovazione e mutamento,

[8] La valenza artistica dal lato architettonico è ovviamente innegabile per un gran numero di stazioni nel mondo, in special modo quelle centrali di ogni capitale o grande città. Non è questo l'intento dell'articolo, mentre è funzionale porre l'attenzione su quale sia lo spirito che unisce persone e società, culture, nel mondo, a guardare alle stazioni come nuovi punti d'incontro identitari, da valorizzare ed esperire anche al di fuori del motivo principale legato al viaggio.

[9] https://www.visitstockholm.com/see-do/attractions/art-in-the-subway.

[10] https://www.anm.it.

[11] https://www.ilgiornaledellarte.com/Articolo/La-metropolitana-di-Napoli-fa-milioni-di-visitatori.

verso una spersonificazione del qui e ora, che molto più di una contaminazione culturale deturpa i territori, gli spazi, creando bolle d'abbandono spingendo intere generazioni alla ricerca di luoghi dall'identità lasca che possa così ricolmarsi, rinnovarsi. Si è passati da un timore appartenente alle minoranze di non sentirsi rappresentate a una forma identificatrice delle maggioranze che, quasi specchiandosi nelle stesse riflessioni, vengono surclassate dalla sovrabbondanza identificatrice contemporanea. È con l'intento di poter combattere questa crisi identitaria che il connubio non-luogo e arte può, e ci si augura continui su questa direttrice, fornire un ritorno all'identificazione culturale, ripensata secondo un *unicum* culturale non più distinto tra maggioritario e minoritario ma, al contrario, coeso.

BIBLIOGRAFIA

Augé M. (1996). *Nonluoghi*. Milano: Elèuthera.

Bettini M. (2020). *Hai sbagliato foresta. Il furore dell'identità*. Bologna: il Mulino.

Dematteis G (2001). Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali. In: Bonora P., a cura di, *SLoT*. Bologna: Baskerville.

Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F., a cura di (2022). *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Roma: Donzelli.

Pozzi C. (2024). *Le stazioni come hub del territorio*. Roma: Policy Observatory-Luiss.

Rovelli R., Senes G., Fumagalli N. *et al*. (2020). From railways to greenways: A complex index for supporting policymaking and planning. A case study in Piedmont (Italy). *Land Use Policy*, 99.

Senes G., Ferrario P. S., Riva F. *et al.* (2025). Active tourism and intermodality: Railway stations as soft mobility hubs. An assessement framework for Italy. *Land*, 14(2).

Vallega A. (2004). *Geografia umana. Teoria e prassi*, Firenze: Le Monnier Università.

World Tourism Organization (2024). *World Tourism Barometer*, 22. Madrid: UN Tourism.

RIASSUNTO: Il contributo intende guardare alla rinnovata centralità degli spazi di transito nella quotidianità anche, e soprattutto, dei non-viaggiatori. Una narrazione difficile da slegare dal non-luogo appartiene all'accezione negativa che, nonostante le numerose attestazioni di valore espresse nel corso degli anni, non ultime da Marc Augè stesso, ne permea gli spazi. Un rinnovato posizionamento concettuale nelle culture di transito e un'appropriazione della spontaneità artistica, rendono contesti dapprima liminari sempre più importanti in una programmazione turistica globale. Attraverso l'analisi di esperienze in contesti distanti ma concettualmente simili, si cercherà di comprendere se, e in che misura, la globalizzazione culturale abbia permeato o respinto l'esperienza turistica dei "vuoti".

SUMMARY: *Non-places on display: reinterpreting identity*. The contribution aims to look at the renewed centrality of transit spaces in everyday life also, and above all, of non-travelers. A narrative that is difficult to untie from the non-place belongs to the negative meaning that, despite the numerous attestations of value expressed over the years, not least by Marc Augè himself, permeates its spaces. A renewed conceptual positioning in transit cultures and an appropriation of artistic spontaneity make contexts that were initially liminal increasingly important in a global tourism program. Through the analysis of experiences in distant but conceptually similar contexts, we will try to understand if, to what extent, cultural globalization has permeated or rejected the tourist experience of "voids".

Parole chiave: non-luogo, artisticità, culturalità
Keywords: non-place, artistic, cultural

*Università degli Studi Niccolò Cusano, Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche, Sociologiche e Umanistiche; *tiziano.gasbarro@unicusano.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 569-574. ISBN: 978-88-94690194

GIORGIA CIOLLI*

RIGENERARE IL PASSAGGIO: STRATEGIE CULTURALI PER LA TRASFORMAZIONE DEGLI SPAZI DI MOBILITÀ

1. Introduzione. – Il presente contributo propone una breve ricognizione critica sul processo di musealizzazione degli spazi di transito metropolitani, con l'obiettivo di analizzare alcune delle dinamiche culturali e simboliche che caratterizzano tali esperienze e di interrogarsi sul modo in cui queste trasformazioni contribuiscano a generare specifici processi di valorizzazione urbana, quali la valorizzazione simbolica delle infrastrutture di mobilità, la costruzione di nuove narrazioni urbane e l'integrazione degli spazi di transito nei circuiti dell'esperienza turistica. Negli ultimi decenni, installazioni artistiche, programmi culturali e interventi museali hanno progressivamente contribuito a ridefinire il ruolo di queste infrastrutture, trasformandole da luoghi prevalentemente funzionali e anonimizzati in spazi capaci di ospitare forme di rappresentazione, memoria e interazione pubblica. Muovendo da una rassegna della letteratura sul rapporto tra arte *site-specific*, spazio pubblico e costruzione dell'identità urbana (Zukin, 1995; Kwon, 2002; Colleoni e Guerisoli, 2014), il contributo prende in considerazione alcune esperienze, storiche e contemporanee, di integrazione tra pratiche artistiche e infrastrutture della mobilità. In particolare, vengono richiamati i casi delle cosiddette "metropolitane artistiche" e di altri programmi di intervento culturale che hanno introdotto dispositivi performativi all'interno degli spazi di transito.

In questa prospettiva, l'analisi intende discutere le condizioni progettuali e istituzionali che influenzano l'efficacia di questi interventi, mettendo in luce le tensioni tra approcci partecipativi e processi decisionali di tipo top-down che spesso caratterizzano le politiche di valorizzazione culturale delle infrastrutture urbane.

Senza l'ambizione di fornire un'analisi esaustiva, la riflessione evidenzia alcune tensioni ricorrenti in questi processi: da un lato il potenziale di tali interventi nel favorire forme di riconoscimento simbolico, costruzione narrativa dello spazio urbano e coinvolgimento dei fruitori (Zhou *et al.*, 2024); dall'altro le criticità legate al rischio di interventi prevalentemente estetizzanti o istituzionalmente guidati, talvolta poco connessi alle pratiche e alle esperienze quotidiane degli utenti. Nel loro insieme, queste osservazioni mirano a offrire un quadro sintetico utile alla comprensione delle principali logiche che orientano la trasformazione culturale degli spazi di mobilità.

2. Arte nello spazio pubblico della mobilità. – Gli spazi di transito – aeroporti, stazioni ferroviarie e metropolitane – sono stati a lungo considerati semplici aree di passaggio, privi di qualità identitarie e relazionali (Augé, 1992). Tuttavia, negli ultimi decenni tali nodi infrastrutturali stanno subendo trasformazioni significative: attraverso installazioni artistiche, interventi museali e politiche culturali mirate, i non-luoghi della mobilità vengono ripensati come spazi sensibili di rappresentazione e riflessione, come suggerisce lo stesso Augé in una sua rilettura del concetto di non-luogo (2015).

Le prime esperienze sistematiche di musealizzazione si rintracciano nel secondo dopoguerra: le stazioni e alcune metropolitane furono concepite con una forte dimensione ornamentale e simbolica – sculture, mosaici e interventi architettonici che già all'inaugurazione configuravano tali spazi come luoghi di memoria e narrazione pubblica. Un esempio emblematico è rappresentato dalla metropolitana di Mosca che già nel 1935 fu la prima al mondo a integrare sistematicamente mosaici, bassorilievi e sculture ispirati al realismo socialista (Güzelgün Hangün, 2023). Negli anni Novanta, grazie a politiche urbane rinnovate tale pratica si è diffusa su scala più ampia, mirando sempre più spesso a trasformare l'infrastruttura del trasporto pubblico in un museo diffuso mediante opere *site-specific*, installazioni permanenti e percorsi espositivi che valorizzano storia locale e creatività contemporanea. Questa tendenza si inserisce in un più ampio dibattito teorico sulla città come palinsesto culturale, dove arte e patrimonio sono strumenti per rileggere, reinterpretare e risignificare l'esperienza urbana. Studi su arte *site-specific* e pratiche partecipative (Kwon, 2002; Bishop, 2012) evidenziano le possibilità performative e politiche di tali interventi: non si tratta soltanto di migliorare l'estetica di uno spazio, ma di creare occasioni di riconoscimento e partecipazione civica. Recenti contributi empirici (Zhou *et al.*, 2024)

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

mostrano come progetti artistici negli spazi pubblici possano contribuire a ridefinire le narrazioni urbane e rafforzare legami comunitari, contrastando gli effetti di una mobilità accelerata e dell'individualizzazione urbana. Tuttavia, il potenziale trasformativo non è automatico. Interventi imposti dall'alto, orientati esclusivamente a fini estetici o promozionali, rischiano di produrre scenografie fredde, spazi estetizzati ma svuotati di senso, incapaci di dialogare con i bisogni e le memorie degli utenti. È dunque cruciale interrogarsi sulle condizioni progettuali, partecipative e istituzionali che consentono agli interventi di generare valore socioculturale reale.

Le stazioni metropolitane rappresentano luoghi emblematici della mobilità contemporanea, in cui si intrecciano quotidianamente flussi locali e globali. Nelle grandi città, la rete metropolitana costituisce spesso uno dei principali dispositivi attraverso cui non solo i residenti, ma anche i visitatori si orientano e si spostano nello spazio. Attraverso di essa, infatti, i turisti iniziano progressivamente a familiarizzare con la geografia della città, apprendendone la struttura spaziale, i quartieri e i principali poli di interesse. In questo senso, le stazioni non sono soltanto infrastrutture funzionali al transito, ma anche luoghi di mediazione simbolica tra la città e i suoi utenti temporanei o permanenti. La loro riconfigurazione culturale assume pertanto un potenziale rilevante sia sul piano pratico, in termini di esperienza e orientamento urbano, sia sul piano simbolico, contribuendo alla costruzione e alla trasmissione di immagini, memorie e identità urbane condivise. Un segnale di questa crescente integrazione tra infrastrutture di mobilità e paesaggio culturale urbano è rappresentato anche dalle politiche di denominazione delle stazioni (Liu *et al.*, 2025). In diversi contesti urbani, infatti, i nomi delle fermate vengono progressivamente modificati per riflettere i principali punti di interesse presenti nelle loro vicinanze. Un caso emblematico è quello della stazione "Estación del Arte" della metropolitana di Madrid, che fino al 2018 era denominata "Atocha" e che è stata rinominata per evidenziare la sua prossimità al cosiddetto "triangolo dell'arte" cittadino, formato dal Museo del Prado, dal Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía e dal Museo Nacional Thyssen-Bornemisza. La stazione integra, inoltre, riproduzioni di opere provenienti da questi musei, contribuendo a trasformare lo spazio del transito in un luogo di mediazione culturale e di anticipazione dell'esperienza museale.

Questa trasformazione si inserisce in una più ampia tendenza delle politiche urbane contemporanee che vede nell'arte pubblica uno strumento di rigenerazione e di costruzione identitaria dello spazio urbano (Zukin, 2011).

I casi presentati di seguito rappresentano esempi significativi di differenti modelli di musealizzazione applicati alle infrastrutture di mobilità. Pur non esaurendo la varietà delle esperienze esistenti, essi illustrano alcune delle modalità più ricorrenti attraverso cui l'arte viene integrata negli spazi della mobilità urbana, in un contesto nel quale numerose reti metropolitane nel mondo hanno progressivamente introdotto opere e interventi artistici all'interno delle proprie stazioni.

3. Esempi di musealizzazione. – Un esempio paradigmatico di integrazione tra infrastruttura di trasporto e arte pubblica è rappresentato dalla metropolitana di Stoccolma, spesso definita la più lunga galleria d'arte del mondo. Fin dagli anni Cinquanta, infatti, la municipalità e l'ente dei trasporti pubblici hanno promosso un programma sistematico di inserimento di opere artistiche nelle stazioni della rete metropolitana. Il progetto ha avuto origine nel 1950, quando due artiste locali proposero al consiglio comunale di portare l'arte negli spazi sotterranei della metropolitana, ottenendo un sostegno istituzionale significativo. Da allora il programma si è progressivamente ampliato: oggi oltre il novanta per cento delle circa cento stazioni della rete ospitano interventi artistici permanenti. Le opere comprendono una grande varietà di linguaggi espressivi, tra cui pitture murali, mosaici, sculture e installazioni ambientali. Ogni stazione sviluppa una propria identità visiva e tematica: ad esempio, la stazione Rådhuset presenta elementi scultorei e superfici rocciose che evocano il paesaggio naturale, mentre la stazione T-Centralen è caratterizzata da motivi ornamentali blu ispirati alla natura e alla luce nordica.

L'ente dei trasporti SL promuove inoltre l'iniziativa attraverso mappe, visite guidate e programmi educativi, rafforzando la dimensione turistica e culturale della rete metropolitana. Inoltre, la metropolitana è diventata anche uno spazio espositivo per mostre temporanee.

In Italia uno dei progetti più noti nel campo dell'arte pubblica applicata alle infrastrutture di mobilità è rappresentato dal programma delle "Stazioni dell'Arte" della metropolitana di Napoli. Avviato nel 1995 dall'amministrazione comunale, il progetto ha previsto l'integrazione sistematica di opere d'arte contemporanea nella progettazione architettonica delle stazioni della linea metropolitana, trasformando il sistema di trasporto urbano in un vero e proprio percorso museale diffuso. Circa venti stazioni sono state progettate con il coinvolgimento di architetti e artisti di rilevanza internazionale, con l'obiettivo di coniugare qualità

architettonica, arte contemporanea e riqualificazione urbana. Tra gli esempi più celebri figura la stazione Toledo, progettata dall'architetto Oscar Tusquets Blanca, nella quale installazioni musive e interventi artistici – tra cui quelli dell'artista sudafricano William Kentridge – sviluppano un tema visivo legato alla luce e al mare, evocando simbolicamente la relazione storica tra la città e il Mediterraneo.

Nel complesso, il sistema delle "Stazioni dell'Arte" ospita oltre duecento opere realizzate da circa novanta artisti internazionali, tra sculture, mosaici, pitture murali e installazioni luminose. L'iniziativa persegue un duplice obiettivo: da un lato promuovere la diffusione dell'arte contemporanea presso un pubblico ampio, dall'altro contribuire alla rigenerazione di quartieri urbani attraverso la creazione di nuovi poli simbolici e culturali. Un esempio particolarmente significativo è rappresentato dalla stazione "Museo", progettata dall'architetta Gae Aulenti in prossimità del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. L'architettura della stazione riprende cromie e materiali dell'edificio museale adiacente, creando una continuità visiva tra spazio urbano e infrastruttura sotterranea.

All'interno sono esposti calchi di celebri sculture antiche – tra cui l'*Ercole Farnese* e la cosiddetta *Testa di cavallo Carafa* – realizzati in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Napoli, rafforzando il dialogo tra patrimonio archeologico, mobilità contemporanea e istituzioni locali. Un confronto interessante può essere stabilito con la metropolitana di Montréal, dove fin dalla realizzazione della rete negli anni Sessanta è stata perseguita una politica di integrazione tra architettura delle stazioni e opere artistiche. Anche in questo caso, gli artisti venivano invitati a collaborare direttamente con gli architetti responsabili del progetto delle stazioni, con l'obiettivo di sviluppare interventi capaci di contribuire all'identità visiva e simbolica di ciascun luogo. Oggi la rete metropolitana ospita numerose opere – tra murales, vetrate artistiche e sculture – distribuite nella maggior parte delle stazioni, configurando il sistema di trasporto come una vera e propria galleria d'arte accessibile quotidianamente ai passeggeri. Questa collezione, composta principalmente da opere di artisti del Québec e integrata progressivamente durante le diverse fasi di espansione della rete, rappresenta un elemento significativo del patrimonio civico della città e contribuisce a qualificare l'esperienza dello spazio infrastrutturale come ambiente culturale oltre che funzionale.

Un altro caso particolarmente significativo di integrazione tra infrastrutture di mobilità e pratiche culturali è rappresentato dall'apertura progressiva della Linea C della metropolitana di Roma. La realizzazione di questa infrastruttura ha portato alla luce, durante le fasi di scavo e costruzione, numerosi ritrovamenti archeologici che hanno reso evidente la complessità stratigrafica del sottosuolo urbano e hanno stimolato una riflessione sulle modalità di integrazione tra mobilità contemporanea e patrimonio storico. In alcune stazioni, come nel caso di "San Giovanni", il progetto architettonico ha incorporato dispositivi espositivi e apparati narrativi volti a rendere visibile al pubblico la sequenza storica degli strati archeologici, configurando lo spazio della stazione come una sorta di percorso interpretativo che accompagna l'esperienza del transito quotidiano (Farris *et al.*, 2019).

Accanto a tali interventi di carattere museale, quello che è interessante sottolineare in questo contesto è una diversa pratica di vivere e inserire arte nello spazio. Infatti, negli anni più recenti la metropolitana è stata anche oggetto di iniziative culturali temporanee volte a sperimentare nuove forme di fruizione e di attivazione dello spazio pubblico sotterraneo. Tra queste si colloca il festival di arte digitale "Un metro sotto la metro", promosso nel 2022 negli ambienti delle stazioni della Linea C, che ha proposto un programma di installazioni artistiche e interventi *site-specific* pensati per dialogare con la dimensione infrastrutturale e con la memoria archeologica del luogo.

Analogamente, alcune stazioni della linea hanno ospitato eventi performativi legati al linguaggio della danza contemporanea (festival "Danza nel metrò"), che hanno temporaneamente trasformato lo spazio del transito in un dispositivo scenico e relazionale, capace di generare nuove modalità di interazione tra corpi, architettura e flussi di mobilità. Tali iniziative si collocano nel più ampio quadro delle pratiche di attivazione culturale dello spazio pubblico urbano, nelle quali l'arte e la performance vengono utilizzate come strumenti per reinterpretare luoghi caratterizzati da funzionalità infrastrutturale e da forte dimensione di transitorietà (Kwon, 2002; Bishop, 2012). In questo senso, i festival e gli eventi performativi realizzati negli spazi della Linea C possono essere letti come esperimenti capaci di introdurre narrazioni alternative e di ampliare l'esperienza quotidiana degli utenti.

4. Strategie artistiche e curatoriali. – Nonostante le differenze tra i casi presentati, è possibile individuare alcune strategie ricorrenti nella musealizzazione delle infrastrutture di mobilità. In primo luogo, i progetti artistici sono generalmente concepiti come interventi *site-specific* che dialogano con l'architettura e

con la storia locale, integrando elementi simbolici e narrativi nello spazio costruito. In secondo luogo, la selezione delle opere avviene spesso attraverso comitati interdisciplinari composti da architetti, curatori, storici dell'arte e amministratori pubblici, con l'obiettivo di garantire coerenza progettuale e qualità artistica. Un ulteriore elemento comune riguarda le strategie di mediazione culturale e comunicazione. Mappe, pannelli informativi, visite guidate e applicazioni digitali sono frequentemente utilizzati per facilitare la comprensione delle opere e incoraggiare una fruizione consapevole da parte dei passeggeri. In questo modo, il viaggiatore viene progressivamente trasformato da semplice utente dell'infrastruttura a visitatore di uno spazio culturale.

Questa dimensione esperienziale è stata interpretata da diversi studiosi come un esempio di ampliamento delle pratiche di arte pubblica contemporanea. Secondo Claire Bishop, le forme più avanzate di arte partecipativa mirano infatti a coinvolgere il pubblico non soltanto come spettatore passivo, ma come parte attiva nella produzione di significati e nell'esperienza dello spazio culturale (Bishop, 2012).

Tuttavia, rimane aperta la questione dell'effettiva ricezione di tali interventi da parte degli utenti. Se da un lato la musealizzazione degli spazi di transito promette di arricchire l'esperienza quotidiana della mobilità e di rafforzare la dimensione culturale dello spazio urbano, dall'altro è necessario interrogarsi su come queste trasformazioni vengano percepite e interpretate dai viaggiatori/fruitori. Comprendere le modalità attraverso cui gli utenti interagiscono con tali dispositivi culturali rappresenta quindi un passaggio fondamentale per valutare l'efficacia sociale e simbolica di queste strategie di valorizzazione artistica.

In questo senso, alcune iniziative performative – come quelle realizzate nell'ambito del festival "Un metro sotto la metro" – sembrano offrire un potenziale particolarmente interessante, poiché prevedono forme di coinvolgimento diretto del pubblico e invitano gli utenti dello spazio metropolitano a interagire attivamente con le opere. Tali pratiche tendono a trasformare temporaneamente lo spazio del transito in un ambiente relazionale, nel quale il passeggero non è soltanto spettatore ma diventa parte integrante dell'esperienza artistica. In questa prospettiva, le pratiche performative possono contribuire a ridefinire l'uso e la percezione dello spazio infrastrutturale, favorendo forme di attenzione, appropriazione simbolica e produzione di significato condiviso.

Diverso appare invece il caso di alcune opere permanenti integrate nell'architettura delle stazioni, che rischiano di essere progressivamente assimilate dagli utenti come semplici elementi di arredo o di decorazione dello spazio.

In contesti caratterizzati da elevati flussi e da tempi di permanenza ridotti, tali interventi possono essere percepiti più come componenti del "mobilio urbano" della stazione che come dispositivi culturali capaci di attivare processi interpretativi o partecipativi. In questa prospettiva, la presenza dell'arte nello spazio del transito può talvolta tradursi in una forma di estetizzazione dell'infrastruttura che, pur contribuendo a migliorarne l'immagine e la qualità percepita, non produce un effettivo valore culturale o sociale per gli utenti (Zukin, 1995; Evans, 2005).

Questa tensione tra pratiche artistiche capaci di attivare processi di interazione e forme di integrazione estetica più passive evidenzia la necessità di interrogarsi non soltanto sulla presenza dell'arte nello spazio infrastrutturale, ma anche sulle modalità attraverso cui essa riesce – o meno – a entrare in relazione con le pratiche quotidiane di mobilità e con le esperienze degli utenti.

5. Conclusioni. – Gli esempi presentati evidenziano come i programmi di integrazione tra arte pubblica e infrastrutture di mobilità possano generare effetti positivi su diversi livelli: culturale, sociale ed economico. In primo luogo, tali interventi contribuiscono alla valorizzazione del patrimonio urbano e alla costruzione di nuove identità simboliche. Diversi studi sull'arte pubblica mostrano infatti che l'inserimento di opere artistiche nello spazio urbano può rafforzare il senso di appartenenza e la percezione identitaria delle comunità locali, favorendo al contempo processi di rigenerazione urbana e sviluppo dell'economia culturale (Zukin, 2011; Miles, 1997).

Nel caso delle infrastrutture di trasporto, questi effetti risultano particolarmente visibili. Alcune stazioni della metropolitana di Napoli, come la celebre stazione Toledo, sono diventate vere e proprie attrazioni turistiche, ricevendo riconoscimenti internazionali e attirando visitatori interessati anche all'esperienza estetica dell'architettura e delle opere esposte.

Oltre alla dimensione economica e turistica tali interventi possono contribuire a rafforzare la partecipazione civica e la resilienza urbana, favorendo processi di *empowerment* comunitario e di costruzione condivisa delle narrazioni urbane. In questa prospettiva, sostenibilità ambientale e coinvolgimento sociale emergono come fattori centrali per il successo di progetti di arte pubblica integrati nello spazio urbano.

Accanto ai benefici, tuttavia, emergono anche alcune criticità ricorrenti. Una prima questione riguarda la gestione delle risorse economiche e delle priorità di investimento. In contesti caratterizzati da esigenze infrastrutturali urgenti, l'impiego di fondi pubblici per interventi artistici può essere percepito da parte dell'opinione pubblica come un investimento secondario o superfluo. Inoltre, quando tali progetti sono concepiti esclusivamente secondo logiche top-down, senza un reale coinvolgimento delle comunità locali, esiste il rischio che gli spazi musealizzati risultino esteticamente spettacolari ma socialmente poco significativi.

Su questo punto, la storica dell'arte Claire Bishop ha sottolineato come alcune pratiche di arte partecipativa possano trasformarsi in forme di "spettacolarizzazione estetica" che mascherano disuguaglianze sociali senza produrre un reale *empowerment* dei cittadini (Bishop, 2012). In tali situazioni, l'intervento artistico rischia di assumere la forma di una scenografia urbana priva di reale radicamento nelle pratiche quotidiane degli utenti.

A livello operativo emergono inoltre alcune problematiche pratiche. Pendolari e frequentatori segnalano talvolta difficoltà legate alla fruizione degli spazi: installazioni troppo invasive o mal integrate con la segnaletica possono interferire con la funzionalità dell'infrastruttura, generando confusione o ostacolando la circolazione. In particolare, la mancanza di adeguate soluzioni di accessibilità per persone con disabilità sensoriali o motorie può limitare la fruibilità delle opere artistiche. Un ulteriore elemento critico riguarda la manutenzione: senza risorse dedicate e strategie di conservazione a lungo termine, anche interventi artistici di grande valore rischiano di deteriorarsi rapidamente. Nel complesso, il successo di tali iniziative dipende quindi da un equilibrio complesso tra qualità artistica, sostenibilità gestionale, partecipazione sociale e funzionalità infrastrutturale.

La partecipazione civica nei processi di progettazione dell'arte pubblica risulta essere significativa. I processi di co-design che coinvolgono artisti, urbanisti, amministratori pubblici e comunità locali favorendo la costruzione di un senso diffuso di appartenenza e responsabilità verso gli spazi urbani. Attraverso workshop partecipativi, consultazioni pubbliche e laboratori di progettazione collaborativa, i cittadini possono contribuire alla scelta dei temi, delle opere e delle modalità di integrazione dell'arte nello spazio urbano.

Questo approccio trasforma l'arte pubblica da semplice intervento estetico a pratica collettiva di costruzione dello spazio urbano. Il coinvolgimento diretto delle comunità contribuisce infatti a garantire che i progetti riflettano la storia, i valori e le aspirazioni delle persone che abitano e attraversano quotidianamente tali luoghi.

Un ulteriore aspetto fondamentale riguarda l'accessibilità. Le infrastrutture culturali contemporanee sono sempre più progettate secondo i principi del *design for all*, che mirano a garantire la fruizione degli spazi e dei contenuti da parte di tutti i fruitori. Nel contesto degli spazi di transito, questo implica l'integrazione di dispositivi di mediazione culturale e strumenti informativi accessibili, come pannelli multilingue, applicazioni digitali, audioguide e sistemi di orientamento intuitivi.

Garantire accessibilità fisica, cognitiva e linguistica significa permettere ai passeggeri di interagire con le opere senza compromettere la funzionalità del sistema di trasporto. L'obiettivo non è rallentare la mobilità, ma offrire opportunità di fruizione culturale anche in un contesto caratterizzato da tempi e ritmi accelerati.

Questa tensione tra pratiche artistiche capaci di attivare processi di interazione e forme di integrazione estetica evidenzia la necessità di interrogarsi non soltanto sulla presenza dell'arte nello spazio infrastrutturale, ma anche sulle finalità e sui destinatari di tali interventi. In altri termini, diventa centrale chiedersi per quale scopo e per quali pubblici/fruitori vengano promosse queste esperienze culturali negli spazi del transito. Se da un lato iniziative performative e installazioni artistiche promettono di arricchire simbolicamente le infrastrutture della mobilità e di ampliare le modalità di fruizione dello spazio urbano, dall'altro resta da verificare in che misura esse riescano effettivamente a produrre valore culturale e sociale per le comunità che attraversano quotidianamente questi luoghi.

BIBLIOGRAFIA

Augé M. (1992). *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*. Paris: Seuil.

Augé M. (2015). Voce "non luogo". In: *Enciclopedia Treccani*. https://www.treccani.it/enciclopedia/nonluogo_%28Enciclopedia-Italiana%29 (consultato il 31 marzo 2026).

Bishop C. (2012). *Artificial Hells. Participatory Art and the Politics of Spectatorship*. London: Verso.

Colleoni M., Guerisoli F. (2014). *La città attraente. Luoghi urbani e arte contemporanea*. Milano: Egea.

Farris A., Grimaldi A., Lambertucci F. (2019). *Archeologia per chi va in metro. La nuova stazione di San Giovanni a Roma*. Bastiglia: Quodlibet.

Güzelgün Hangün P. (2023). Kamusal sanat bağlamında New York metrosu (mta) ve mozaik pano örnekleri – Il New York Subway (MTA) e gli esempi di pannelli a mosaico nel contesto dell'arte pubblica. *Bodrum Journal of Art and Design*, 2(1): 97-117.

Kwon M. (2002). *One Place After Another. Site-Specific Art and Locational Identity*. Cambridge, MA: MIT Press.

Liu W., Yan J., Sun X., Song R. (2025). Research on "identification-cognition-perception" of the pedestrian spaces around subway stations near popular tourist attractions from the tourists' perspective. *Land*, 14(1): 145.

Miles M. (1997). *Art, Space and the City. Public Art and Urban Futures*. London: Routledge.

Zhou Y., Sanz-Hernández A., Hernández-Muñoz S.M. (2024). Artistic interventions in urban renewal: Exploring the social impact and contribution of public art to sustainable urban development goals. *Societies*, 14(10): 204. https://doi.org/10.3390/soc14100204

Zukin S. (1995). *The Cultures of Cities*. Cambridge, MA: Blackwell Publishers.

Zukin S. (2011). *Naked City. The Death and Life of Authentic Urban Places*. Oxford: Oxford University Press.

RIASSUNTO: Il contributo propone una ricognizione critica sul processo di musealizzazione degli spazi di transito metropolitani, analizzando le dinamiche culturali e simboliche generate dall'integrazione tra arte pubblica e infrastrutture della mobilità. L'articolo esamina alcuni casi emblematici – tra cui la metropolitana di Stoccolma, le Stazioni dell'Arte di Napoli e la Linea C di Roma – evidenziando differenti modelli di integrazione tra pratiche artistiche e infrastrutture urbane. L'analisi mette in luce il potenziale di tali interventi nel produrre nuove narrazioni urbane, valorizzare simbolicamente gli spazi della mobilità e arricchire l'esperienza dei passeggeri e dei visitatori. Al tempo stesso, vengono discusse alcune criticità legate al rischio di estetizzazione e alla limitata interazione con le pratiche quotidiane degli utenti.

SUMMARY: *Regenerating transit: cultural strategies for the transformation of mobility spaces*. This paper provides a critical overview of the musealization process of metropolitan transit spaces, analysing the cultural and symbolic dynamics generated by the integration of public art and mobility infrastructures. The article examines several emblematic cases – including the Stockholm metro, the "Stazioni dell'Arte" in Naples, and Rome's Metro Line C – highlighting different models through which artistic practices are incorporated into urban infrastructures. The analysis emphasizes the potential of such interventions to generate new urban narratives, enhance the symbolic value of mobility spaces, and enrich the experience of passengers and visitors. At the same time, the paper discusses some critical issues related to the risk of aestheticization and the limited interaction between these artistic interventions and the everyday practices of users.

Parole chiave: non-luogo, arte, musei, spazi di transito
Keywords: non-place, art, museums, transit spaces

*Università degli Studi Niccolò Cusano, Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche, Sociologiche e Umanistiche; *giorgia.ciolli@unicusano.it*

NUOVE TECNOLOGIE E TURISMO. EFFETTI TERRITORIALI TRA POTENZIALITÀ, CRITICITÀ E SFIDE EMERGENTI

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 577-578. ISBN: 978-88-94690194

MONICA MORAZZONI*, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI**,
LISA SCAFA***, MICHELA LAZZERONI****

NUOVE TECNOLOGIE E TURISMO. EFFETTI TERRITORIALI TRA POTENZIALITÀ, CRITICITÀ E SFIDE EMERGENTI

Dalla seconda metà del XX secolo, il turismo è stato caratterizzato da un'evoluzione costante, segnata da innovazioni tecnologiche e da trasformazioni socioeconomiche a scala globale (Buhalis e Law, 2008). La progressiva digitalizzazione ha modificato non solo l'organizzazione spaziale dei flussi turistici, ma anche la fruizione, la rappresentazione e le pratiche delle esperienze di viaggio (Buhalis *et al.*, 2024), ridefinendo le relazioni tra territori, attori e pratiche turistiche. Questo fenomeno si inserisce nel contesto più ampio della Quarta Rivoluzione Industriale, in cui la convergenza tra il mondo fisico, digitale e biologico sta ridefinendo le logiche del turismo (Fraske, 2022), generando nuove configurazioni ibride dello spazio turistico sempre più interconnesso e tecnologicamente mediato.

L'adozione di sistemi intelligenti nei contesti turistico-culturali implica una ristrutturazione delle relazioni di prossimità, della comunicazione tra attori territoriali e dell'interazione con il paesaggio. Big data, intelligenza artificiale, blockchain e realtà aumentata stanno trasformando la capacità di personalizzare l'esperienza turistica e di analizzare domanda e offerta (Tuo *et al.*, 2024; Gössling, 2020). Tuttavia, questa rivoluzione tecnologica solleva interrogativi sulle disuguaglianze nell'accesso alle innovazioni e sugli impatti spaziali delle piattaforme digitali, che spesso determinano dinamiche di polarizzazione economica, sociale e territoriale (Lazzeroni e Romano, 2024; Morazzoni e Zavettieri, 2023; Buhalis e Sinarta, 2019).

Secondo la letteratura, la crescente integrazione delle ICT nel turismo e nella valorizzazione del patrimonio culturale ha introdotto nuove dinamiche partecipative e co-creative (Shanker, 2008; Albanese *et al.*, 2018; Graziano e Privitera, 2020; Morazzoni e Zavettieri, 2023). Le tecnologie digitali facilitano, infatti, la diffusione del sapere e la democratizzazione della conoscenza turistica; tuttavia, si sollevano anche questioni relative alla standardizzazione delle esperienze e alla patrimonializzazione dei beni culturali. In tale scenario, anche il concetto di *smart tourism* necessita una revisione critica alla luce delle sue implicazioni ecologiche, territoriali e sociali: se da un lato le tecnologie possono ridurre l'impatto ambientale grazie a una gestione più efficiente delle risorse (Tuo *et al.*, 2024; Buhalis e Moldavska, 2022), dall'altro il loro utilizzo massiccio alimenta dinamiche di turistificazione e gentrificazione che rischiano di compromettere la resilienza e l'identità dei territori (Gössling e Scott, 2024).

In linea con tali prospettive, la sessione, in collaborazione con il gruppo AGeI Geografia dell'Innovazione e dell'Informazione, ha esplorato il ruolo delle tecnologie in relazione a territori turistici, comunità locali e risorse mettendo in evidenza le molteplici implicazioni socio-spaziali ed economiche dei processi di innovazione digitale. Particolare attenzione è stata rivolta a diversi ambiti di indagine, tra cui il ruolo delle tecnologie nel definire nuovi scenari del turismo; le dinamiche di sviluppo delle località turistiche collegate alla rivoluzione tecnologica e digitale; l'applicazione delle tecnologie avanzate per la determinazione di modelli di sviluppo turistico sostenibile, oltre i paradigmi della *smart destination*, nonché la percezione e le possibili forme di resistenza della comunità locale rispetto ai cambiamenti generati dalle tecnologie. In questo quadro, la sessione ha inteso contribuire a un dibattito critico capace di superare una visione meramente funzionalista delle tecnologie, considerandone le implicazioni sulla produzione dello spazio turistico e sulla sostenibilità socio-ambientale delle destinazioni.

In tal senso, i contributi che seguono hanno esaminato i mutamenti spaziali indotti dal turismo in contesti territoriali differenti, con particolare attenzione ai processi di riconfigurazione funzionale e simbolica degli spazi urbani pubblici e turistici.

Il primo contributo, dedicato a Mdina, città storica e fortificata di Malta, analizza la relazione esistente tra comunicazione istituzionale, fruizione turistica e trasformazioni socio-spaziali, evidenziando come la carenza di strategie mirate per i contesti insulari contribuisca ad amplificare pratiche di musealizzazione, "silenziazione" e pressione strutturale, con rilevanti implicazioni per l'abitare, per le comunità locali e la gestione dell'*heritage*.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Il secondo contributo propone invece una riflessione critica sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nello spazio urbano di Dubai, città affermatasi come *hub* globale iperconnesso e tecnologicamente avanzato. In questo caso, l'IA emerge come fattore chiave nella riconfigurazione territoriale e nelle relazioni tra città, visitatori e comunità locali, contribuendo alla costruzione di un "territorio turistico aumentato" e a nuove forme di governance algoritmica dei flussi. Al contempo, l'analisi mette in luce le criticità legate alla diffusione di tali tecnologie, tra cui il rischio di esclusione digitale, la standardizzazione dell'esperienza turistica e la produzione di nuove disuguaglianze socio-spaziali.

Le evidenze emerse dai casi studio sottolineano inoltre come l'innovazione tecnologica, pur offrendo strumenti avanzati per la gestione dei flussi e la valorizzazione delle risorse, possa favorire processi di semplificazione delle narrazioni territoriali, con il rischio di ridurre la natura socioculturale dei luoghi a rappresentazioni costruite per il consumo turistico.

Alla luce di tali considerazioni, emerge l'urgenza di ripensare i modelli di governance del turismo in chiave inclusiva e multi-scalare, capaci di integrare le potenzialità offerte dalle tecnologie con una maggiore attenzione alle specificità territoriali e ai bisogni delle popolazioni residenti. Ciò implica il rafforzamento di pratiche partecipative, l'adozione di strumenti di regolazione più equi e una riflessione critica sul ruolo degli attori pubblici e privati nella gestione dei dati e delle infrastrutture digitali.

In prospettiva, la sfida principale consiste dunque nel governare l'innovazione tecnologica orientandola verso forme di sviluppo turistico-urbano che non si traducano esclusivamente in fattori di competitività e crescita quantitativa, ma che promuovano invece modelli capaci di valorizzare la diversità territoriale, la giustizia spaziale e la qualità della vita sia per i visitatori sia per le comunità locali.

BIBLIOGRAFIA

Albanese V., Greco V., Proto M., a cura di (2018). *Geography and the ICT: New Technologies & Geographical Research*. Bologna: Bologna University Press.

Buhalis D., Efthymiou L., Uzunboylu N., Thrassou A. (2024). Charting the progress of technology adoption in tourism and hospitality in the era of Industry 4.0. *EuroMed Journal of Business*, 19(1): 1-20. https://doi.org/10.1108/EMJB-11-2023-0310

Buhalis D., Law R. (2008). Progress in information technology and tourism management: 20 years on and 10 years after the internet. The state of eTourism research. *Tourism Management*, 29(4): 609-623. https://doi.org/10.1016/j.tourman.2008.01.005

Buhalis D., Moldavska I. (2022). Voice assistants in hospitality: Using artificial intelligence for customer service. *Journal of Hospitality and Tourism Technology*, 13(3): 386-403. https://doi.org/10.1108/JHTT-03-2021-0104

Buhalis D., Sinarta, Y. (2019). Real-time co-creation and nowness service: Lessons from tourism and hospitality. *Journal of Travel & Tourism Marketing*, 36(5): 563-582. https://doi.org/10.1080/10548408.2019.1592059

Fraske T. (2022). Industry 4.0 and its geographies: A systematic literature review and the identification of new research avenues. *Digital Geography and Society*, 3: 100031.

Gössling S. (2020). Risks, resilience, and pathways to sustainable viation: A Covid-19 perspective. *Journalof Air Transport Management*, 89: 101933. https://doi.org/10.1016/j.jairtraman.2020.101933

Gössling S., Scott D. (2024). Climate change and tourism geographies. *Tourism Geographies*, 27(3-4): 642-652. https://doi.org/10.1080/14616688.2024.2332359

Graziano T., Privitera D. (2020). Cultural heritage, tourist attractiveness and augmented reality: Insights from Italy. *Journal of Heritage Tourism*, 15(6): 666-679. https://doi.org/10.1080/1743873X.2020.1719116

Lazzeroni M., Romano A. (2024). Dinamiche centro/periferia nella rete scientifica globale: un'analisi spaziale delle pubblicazioni sull'Intelligenza Artificiale. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South. Memorie geografiche,* NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 557-562.

Morazzoni M., Zavettieri G.G. (2023). *Geografia, nuove tecnologie e turismo*. Roma: Carocci.

Shanker D. (2008). ICT and tourism: challenges and opportunities. In: *Conference on Tourism in India. Challenges ahead*, pp. 50-58.

Tuo Y., Wu J., Zhao J., Si X. (2024). Artificial intelligence in tourism: Insights and future research agenda. *Tourism Review*, 80(4): 793-812. https://doi.org/10.1108/TR-03-2024-0180

*Università IULM di Milano, Dipartimento di Studi Umanistici; *monica.morazzoni@iulm.it*

**Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società; *giovanna.zavettieri@uniroma2.it*

***Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici, Università Telematica Pegaso; *lisa.scafa@uniroma2.it*

****Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere; *michela.lazzeroni@unipi.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 579-588. ISBN: 978-88-94690194

LISA SCAFA*, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI**

TRASFORMAZIONI URBANE E TURISMO IN CONTESTI INSULARI: IL CASO DI MDINA (MALTA)

1. Introduzione e stato dell'arte. – In età contemporanea, il "mare mediano" (Anello e Farri, 2012) – significato condiviso dal latino *mare mediterraneum*, dal greco *Mesógeios thálassa* e dall'arabo *baḥr al-mutawassiṭ* – si configura, tra i paesi delle rive opposte del Mediterraneo, come uno spazio fisico segnato da una condizione di emergenza permanente, caratterizzato da attraversamenti di massa di persone provenienti dai paesi del Nord Africa e dirette verso le coste delle isole europee più prossime.

Tale dinamica si intreccia con i modelli turistici insulari dominanti, incidendo sulla rappresentazione delle isole come luoghi di consumo e contribuendo a ridefinire le tensioni tra economia dell'accoglienza, gestione dei flussi e costruzione dell'immagine turistica dei territori insulari. Di fatti, le isole sono spesso soggette a forme di vulnerabilità spaziale e socioeconomica a causa delle dimensioni limitate, della fragilità ecologica e della dipendenza da economie esogene, in particolare dal turismo (Carlsen, Butler, 2011; Baldacchino, Pleijel, 2010; Cardillo *et al.*, 2021; Gallia, 2021; Butler, Dodds, 2022). Queste caratteristiche configurano le isole come luoghi di relazionalità intensificata (Hay, 2006), dove le dinamiche globali-locali si manifestano in modo più acuto e l'equilibrio tra sviluppo e conservazione risulta particolarmente delicato. La condizione insulare richiede pertanto modelli di governance che siano al tempo stesso sensibili al contesto e orientati alla resilienza. L'assenza di una pianificazione accurata, calibrata sulla capacità di carico del territorio, rischia di condurre a scenari già osservati in altre località mediterranee, come Barcellona, Amsterdam o le isole greche e Baleari, dove la pressione turistica ha compromesso l'equilibrio tra residenti e visitatori, trasformando lo spazio urbano in un prodotto di consumo (Morazzoni e Zavettieri, 2023; Butler e Dodds, 2022; Leka *et al.*, 2025; Briguglio e Avellino, 2019).

Buona parte della letteratura sugli studi insulari ha evidenziato come le difficoltà nei processi di comunicazione e cooperazione multilivello possano contribuire alla marginalizzazione discorsiva e istituzionale di alcuni contesti insulari, producendo forme di invisibilità nelle politiche e nelle rappresentazioni territoriali (Baldacchino, 2005; Ronström, 2021). Di conseguenza, questa persistente debolezza dei meccanismi di comunicazione contribuisce all'invisibilità di alcune realtà insulari e incide sulla capacità di anticipare e governare gli effetti dei flussi turistici, rendendo necessaria l'adozione di strumenti analitici in grado di compensare tali carenze attraverso una lettura sistemica e predittiva delle dinamiche territoriali[1].

Un'ulteriore questione riguarda la comunicazione turistica ufficiale delle isole mediterranee, che tende a privilegiare rappresentazioni semplificate e immagini standardizzate dell'isola come spazio di evasione, consumo e autenticità depoliticizzata, a scapito della complessità sociale e delle tensioni territoriali che caratterizzano tali contesti (Selwyn, 1996; Salazar, 2012). Le isole vengono spesso rappresentate in funzione di particolari economie e immaginari, più che come luoghi socialmente e politicamente situati. I siti web dedicati alla promozione turistica contribuiscono in modo determinante alla percezione del luogo che, in interazione con le motivazioni di viaggio, orienta la scelta delle località da visitare (Volchek *et al.*, 2018). In questo processo, le piattaforme online agiscono come strutture informative (Gretzel *et al.*, 2006), selezionando e filtrando dati che vengono riorganizzati in proposte di valore a supporto delle decisioni del turista (Morazzoni e Zavettieri, 2023). Inoltre, la continua circolazione e accumulazione di immagini e contenuti informativi online rischia di alterare in modo significativo la percezione dei territori da parte degli utenti, influenzando i processi di costruzione immaginativa dei luoghi (*ibidem*). In ambito turistico, tali pratiche comunicative contribuiscono

[1] Metodologie basate su *agent-based modelling* e *data mining* si sono dimostrate efficaci nel simulare le interazioni tra residenti e turisti e nel segnalare precocemente i rischi di *overtourism* (Moreno *et al.*, 2025). Questo approccio mira a evitare le criticità dell'*overtourism*, garantendo al contempo la preservazione della coesione tra memoria, abitabilità e fruizione culturale. Valutazioni spaziali del rischio turistico e della capacità di carico urbana, come quelle condotte nei centri storici, supportano una conservazione e una pianificazione più equilibrate.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

alla produzione di una "visibilità selettiva", orientata alle esigenze del mercato, che può rafforzare forme di "invisibilità" istituzionale e sociale, incidendo anche sull'elaborazione delle politiche di sviluppo locale (Pritchard e Morgan, 2001; Ioannides e Holcomb, 2003) e favorendo, nel lungo periodo, dinamiche di concentrazione dei flussi che alimentano condizioni di pressione eccessiva sui territori insulari, comunemente ricondotte ai fenomeni di *overtourism*.

Malta, rappresenta un caso emblematico nel contesto mediterraneo. In particolare, il presente contributo analizza il caso di Mdina come centro storico insulare sottoposto a pressioni turistiche, interrogando il rapporto tra comunicazione istituzionale, comunicazione turistica e trasformazioni socio-spaziali, con l'obiettivo di valutare in che modo tali dimensioni concorrano alla produzione di squilibri territoriali.

2. Metodologia. – La ricerca adotta un approccio quali-qualitativo, basato su analisi statistica descrittiva, osservazione diretta e analisi del contenuto di documenti e piattaforme istituzionali e di promozione turistica.

La ricerca è stata strutturata in una fase iniziale di raccolta dati per l'inquadramento territoriale e in due successivi sopralluoghi sul campo effettuati in due differenti momenti, rispettivamente nel corso dell'alta stagione turistica (16-18 agosto 2023) e della bassa stagione, seppur all'interno del periodo festivo di Capodanno (30 dicembre 2024-1° gennaio 2025).

I dati statistici utilizzati provengono dal National Statistics Office of Malta (https://nso.gov.mt), che fornisce informazioni open access su popolazione, qualità della vita, sistema produttivo e dinamiche turistiche. Per la caratterizzazione del quadro sociodemografico ed economico dell'area di studio sono stati selezionati tre indicatori: la densità di popolazione per chilometro quadrato (anno 2024), la spesa pro capite per benefit a livello locale (anno 2022) e l'indice di dipendenza degli anziani (anno 2021). Pur riferendosi a differenti annualità, tali indicatori risultano comparabili in quanto descrivono dimensioni strutturali e a lenta variabilità del contesto socio-territoriale, meno sensibili alle fluttuazioni congiunturali di breve periodo. La loro selezione risponde dunque all'esigenza di restituire un quadro interpretativo coerente delle dinamiche locali, privilegiando indicatori in grado di cogliere tendenze di fondo piuttosto che variazioni contingenti.

Per quanto riguarda i flussi turistici, dal medesimo portale, sono stati estratti dati sugli arrivi per mese di partenza, per gli anni 2022, 2023 e 2024. Un ulteriore livello di analisi è stato condotto sulla base del *Regional Statistics Malta. 2024 Edition* (National Statistics Office of Malta, 2024), con specifico riferimento alle dinamiche del traffico crocieristico. Nell'ultimo ventennio l'arcipelago maltese ha conosciuto una crescita rilevante di questo segmento turistico, legata sia all'espansione del ruolo di Malta come porto di origine sia all'incremento della capacità media delle unità navali (Antonellini, 2024). Infine, è stata considerata la densità turistica, intesa come il numero totale di notti trascorse dai visitatori in una destinazione, rapportato alla superficie territoriale espressa in chilometri quadrati, misura, dunque, quanto intensamente il territorio viene occupato dal turismo nel tempo (EU Tourism Dashboard, 2025).

Per l'analisi qualitativa sono stati considerati due ambiti di indagine di diversa natura: da un lato, la comunicazione e la promozione turistica ufficiale online delle località d'interesse storico-culturale di Malta; dall'altro, l'esame delle politiche di governance del turismo. Nell'ambito di questa ricerca è stata condotta un'analisi semantica e del contenuto all'interno del sito ufficiale di VisitMalta, in particolare per quello che riguarda la narrazione relativa alla città di Mdina.

In relazione, invece, alle politiche di governance turistica è stato esaminato il report *recover. rethink. revitalise. Malta Tourism Strategy 2021-2030*, pubblicato dal Ministero del Turismo e redatto dal Malta Tourism Observatory. La strategia propone una visione sistemica del turismo maltese, descrivendo le principali dinamiche spaziali e le priorità di intervento che orientano la pianificazione pubblica, dall'organizzazione dell'offerta urbana e costiera alle questioni legate alla sostenibilità e alla resilienza ambientale. In questa ricerca, la consultazione del documento è stata impiegata specificamente per verificare se e in quale misura la città di Mdina trovasse spazio nelle linee programmatiche e nella narrazione territoriale elaborate a livello nazionale, al fine di valutare la rilevanza assegnata a questo centro storico all'interno delle strategie ufficiali.

Tali analisi sono risultate fondamentali per un confronto tra narrazione, propositi politici dello Stato maltese e evidenze dai sopralluoghi, come si vedrà più avanti.

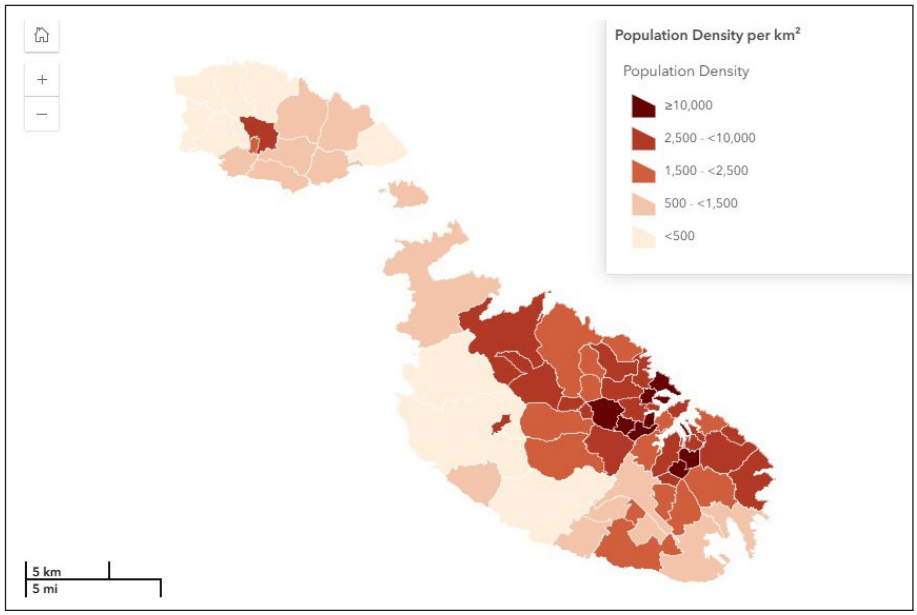
3. Inquadramento dell'area di studio e analisi statistica. – Lo stato insulare di Malta è composto da tre isole abitate: Malta, Gozo e Comino. Malta, in particolare, copre un'area di 316 km², con la sua capitale, Valletta, situata sulla costa nord-orientale dell'isola. Tuttavia, per molti secoli il ruolo di capitale è

stato detenuto dalla città di Mdina, almeno fino al 1530, quando l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni si stabilisce sull'isola e fonda la nuova capitale. Mdina, centro fortificato di influenza araba e normanna, ha continuato comunque la propria centralità storica e aristocratica. Dal punto di vista turistico, è a partire dagli anni Trenta che la città di Mdina è stata riconosciuta come importante sito culturale dal Luogotenente Governatore inglese Harry Luke che ne promosse la rivalutazione come enclave di privilegio, descrivendola come "un gioiello di un'epoca passata, un luogo di antica pace il cui silenzio si può percepire concretamente" (Luke, 1960). Luke avviò un progetto di abbellimento in stile siculo-normanno, che oggi viene presentato come autentico sia ai turisti sia alla popolazione locale ed è protetto dalla legislazione nazionale (*ibid.*, p. 101). È negli anni Ottanta che il turismo diventa un settore fondamentale per l'economia maltese, con un numero di turisti che ha superato i 3 milioni nel 2024. Come si vedrà a breve, la città di Mdina risente in modo significativo dell'afflusso turistico; tuttavia, nella maggior parte dei casi, i turisti vi trascorrono non più di un giorno (Sant Cassia, 1999).

Proprio per il valore del suo patrimonio Mdina rappresenta un caso di studio particolarmente significativo per analizzare l'interazione tra *heritage*, espansione urbana e pressione turistica nei contesti insulari del Mediterraneo. Dal punto di vista morfologico e geografico, Mdina è caratterizzata da:

- una superficie estremamente ridotta (circa 0,9 km²), cinta da mura e interamente pedonalizzata;
- una popolazione residente molto esigua (201 abitanti nel 2024), che la rende uno dei centri urbani meno popolati del Paese e del mondo (National Statistics Office of Malta, 2025);
- una posizione elevata e centrale dell'isola, distante circa 12,5 km da Valletta e adiacente al centro urbano di Rabat, situato a soli 800 metri, con cui forma un unico *continuum* morfologico (Tschanz, 2011).

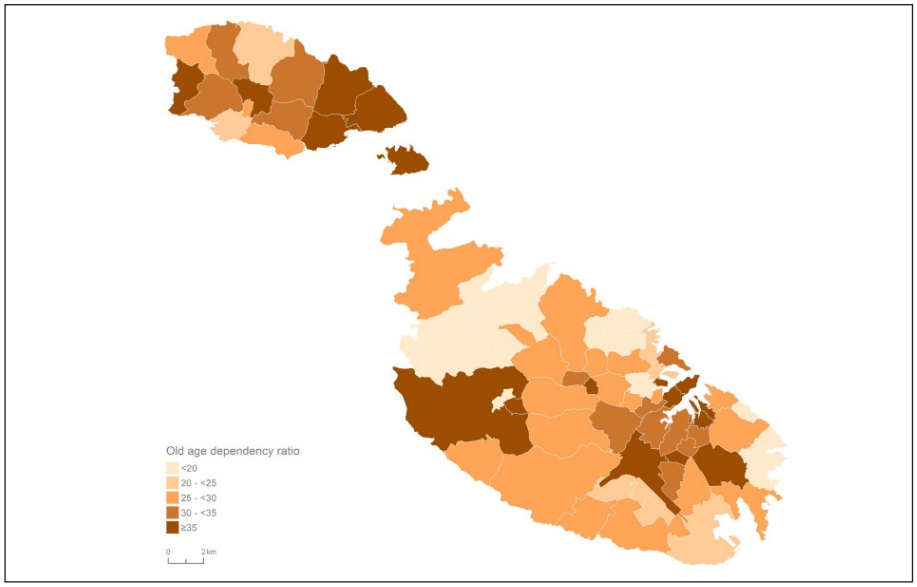
I dati demografici relativi alla densità di popolazione mostrano maggiori concentrazioni nelle località centrali e portuali, in particolare a Sliema (17.539/km²), Pietà (15.691/km²) e Isla (14.948/km²). Altre aree densamente popolate sono Gżira (12.398/km²), Fgura (12.239/km²) e Ħal Tarxien (11.457/km²), indicando una concentrazione della popolazione nell'area interna del porto e nelle zone circostanti. Al contrario, le località di Għasri, San Lawrenz e Mdina hanno registrato le densità più basse dello stato con rispettivamente 103, 223 e 227 persone per km² (Ufficio nazionale di statistica di Malta, 10-07-2025) (Fig. 1).



Fonte: National Statistics Office of Malta, 2025.

Fig. 1 - Densità di popolazione per km² nel 2024

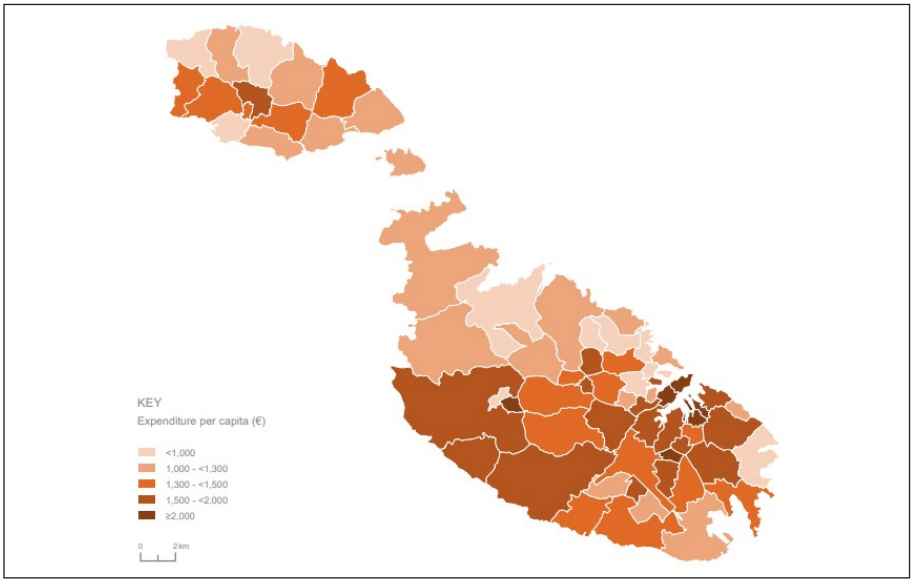
Nonostante la sua popolazione limitata, Mdina ha la più alta percentuale di anziani di qualsiasi altro comune, con il 67% della popolazione che ha superato l'età lavorativa (National Statistics Office of Malta, 2024a). Il massiccio afflusso di turisti richiede quindi non solo una maggiore protezione dei monumenti e della città stessa, ma anche raccomandazioni pubbliche che esortino i visitatori a rispettare quella che rimane un'area residenziale per un piccolo numero di cittadini maltesi (*ibidem*) (Fig. 2).



Fonte: National Statistics Office of Malta, 2022.

Fig. 2 - Indice di dipendenza degli anziani, 2021

Inoltre, dati relativi all'accesso della popolazione a sussidi indirizzati a persone con difficoltà economiche, con particolari condizioni sociali o anziani, Mdina risulta tra le aree i cui residenti fanno maggior richiesta di queste tipologie di benefit, si tratta per esempio di pensioni di vecchiaia, pensioni di invalidità o infortuni, supporto economico per spese sanitarie e assistenza sociale (Fig. 3).



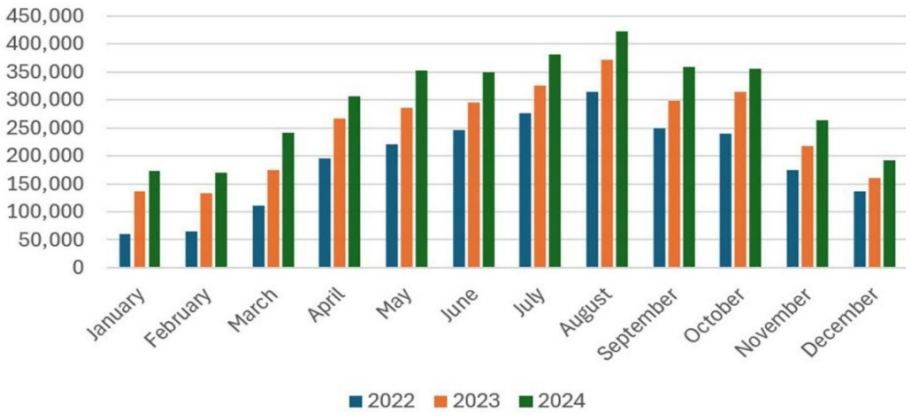
Fonte: National Statistics Office of Malta, 2024a.

Fig. 3 - Spesa pro capite per le prestazioni sociali per distretto nel 2022

Per quanto riguarda i dati relativi al turismo, il paese registra ad agosto il volume più alto di arrivi turistici, sia nel 2023 sia nel 2024 (Fig. 4). Il turismo è prevalentemente orientato al tempo libero, con un numero significativo di visitatori che si recano anche nelle isole minori di Gozo e Comino. Solo nel 2024, l'arcipelago ha attirato 2.035.607 turisti, contribuendo ad accrescere la pressione antropica sul territorio producendo fenomeni decisamente riconducibili all'*overtourism* (Fig. 5). Oltre a Gozo e Comino, le aree con una concentrazione turistica particolarmente elevata includono St. Julian, rinomato epicentro della vita notturna maltese orientata ai giovani, e Mdina.

Ulteriore fenomeno che alimenta la pressione antropica sull'arcipelago riguarda il turismo crocieristico. Nel 2023 Malta ha registrato 309 approdi di navi da crociera, per un totale di passeggeri che oltrepassa 800.000 unità (National Statistics Office of Malta, 2024b, p. 259). Si tratta di un valore molto significativo, perché supera quasi 1,7 volte lo stesso dato dell'anno precedente.

È importante sottolineare che l'86,9% dei passeggeri rientra nella categoria dei *transit passengers*, cioè coloro che sbarcano soltanto per poche ore, senza effettuare un pernottamento sulla terraferma: oltre 708.000 visitatori che attraversano rapidamente il territorio senza generare forme di permanenza prolungata o distribuzione significativa dei benefici economici.



Fonte: nostra elaborazione sulla base dei dati dell'Ufficio nazionale di statistica di Malta, Inbound Tourism Statistics (https://nso.gov.mt/selected-indicators), last access 18-07-2025.

Fig. 4 - Arrivi per mese di partenza nel 2022, 2023 e 2024

Fonte: foto di Giovanna Giulia Zavettieri, 17-08-2023.

Fig. 5 - Congestione turistica sull'isola di Comino

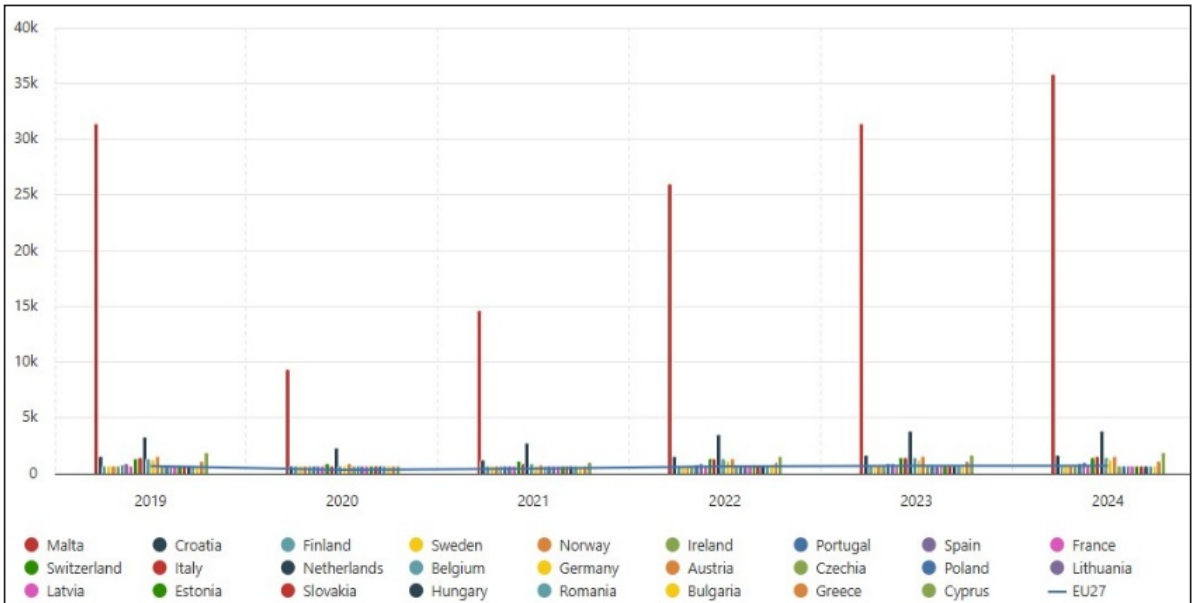
L'affollamento potenziale generato da queste navi è inoltre accentuato dalla media di passeggeri per imbarcazione: circa 2.636 persone per nave. Ciò significa che, in brevi intervalli temporali, città come Mdina possono trovarsi esposte a picchi di pressione turistica difficilmente assorbibili.

Infine, il dato sulle escursioni nelle isole minori dell'arcipelago è anch'esso significativo: 6.745 passeggeri hanno visitato l'area di Gozo e Comino, mentre 27.153 hanno pernottato a bordo della nave (National Statistics Office of Malta, 2024b, p. 259). Anche questo conferma una tendenza verso un modello di visita rapida e prevalentemente *surface-based*, che non favorisce né una relazione profonda con il luogo né una

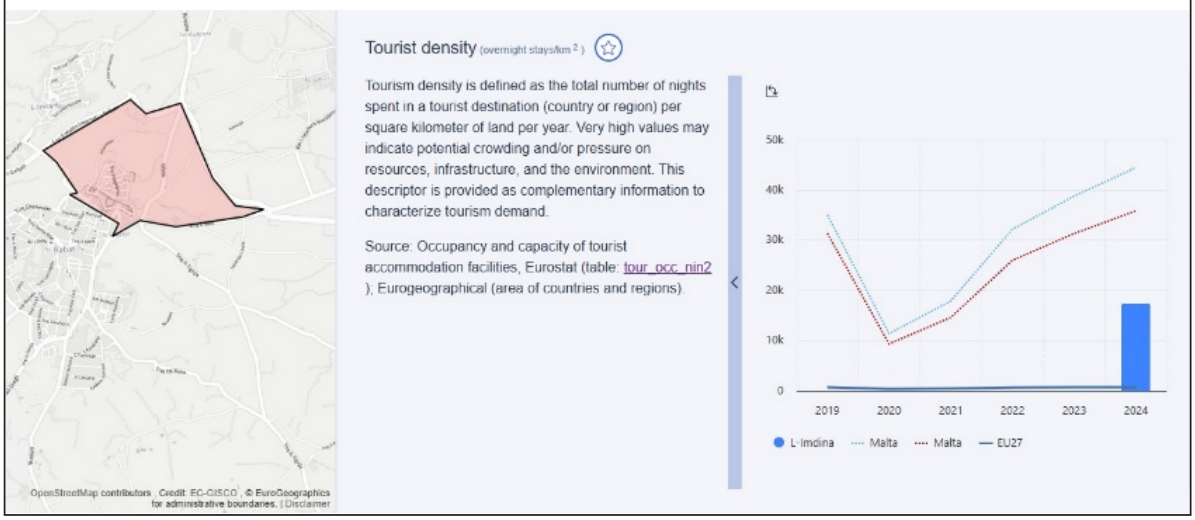
redistribuzione equilibrata dei flussi sul territorio, configurandosi dunque come una forma di turismo ad alta intensità e bassa permanenza, capace di generare pressioni significative senza produrre benefici territoriali proporzionati. Tale dinamica risulta particolarmente evidente se si considera la densità turistica: valori molto elevati, come quelli riscontrati nel caso di Malta, costituiscono indicatori di sovraffollamento e di forte pressione sulle risorse locali, sulle infrastrutture e sulla qualità della vita della popolazione residente (EU Tourism Dashboard, 2025). Malta emerge infatti come il paese con la più alta densità di presenze turistiche per abitante nell'Unione Europea, una condizione riconducibile sia alla ridotta estensione territoriale sia all'elevata concentrazione stagionale dei flussi (Fig. 6a). Se si riporta tale dato al caso specifico di Mdina risulta evidente come l'intensità dei flussi turistici incida direttamente sulla fruizione dello spazio urbano, sulle pratiche quotidiane degli abitanti e sulla percezione stessa del patrimonio (Fig. 6b). In un contesto così limitato, infatti, anche un numero relativamente "ordinario" di visitatori può generare condizioni di *overtourism* strutturale, con ricadute sia materiali sia immateriali che interessano l'equilibrio complessivo della città storica.

I dati qui presentati delineano Mdina come una "città storica sospesa", uno spazio fortemente orientato al turismo, la cui funzione contemporanea è prevalentemente rappresentativa, patrimoniale e attrattiva, più che residenziale o produttiva. Questo fenomeno colloca Mdina come caso di studio paradigmatico per analizzare le trasformazioni territoriali indotte dal turismo, il delicato equilibrio tra conservazione e fruizione, e la costruzione di geografie dell'identità nazionale attraverso la monumentalizzazione del passato.

a)



b)



Fonte: EU Tourism Dashboard, 2025.

Fig. 6 - Densità turistica a Malta dal 2019 al 2024 (a); densità turistica a Mdina nel 2024 (b)

4. Principali strumenti digitali di promozione territoriale e sopralluoghi. – L'analisi dei canali ufficiali di promozione turistica ha permesso di delineare la narrazione della città di Mdina così come costruita nei canali ufficiali di promozione turistica, in particolare attraverso il portale istituzionale Visit Malta, e nelle strategie di governance del settore, come il documento programmatico *recover. rethink. revitalise. Malta Tourism Strategy 2021-2030* (Government of Malta – Ministry for tourism and consumer protection e Malta Tourism Authority, 2021).

All'interno della sezione "History" del sito Visit Malta (https://www.visitmalta.com/it), portale istituzionale di promozione turistica dell'arcipelago maltese, Madina viene identificata come "Our Old Capital": "Often referred to as the 'Silent City' due to its peaceful atmosphere, Mdina has been standing tall for 4,000 years! […] A true example of Malta's luxury and nobility, Mdina is the testament of a city that is frozen in time. It's pristine, elegant and full of enchanting secrets" (Visit Malta, 2025). La comunicazione ufficiale definisce Mdina come "Silent City", tuttavia il silenzio non è solo una qualità percepita, ma diventa un elemento narrativo strategico, trasformato in esperienza per il visitatore. Questo contribuisce a costruire l'idea di una città sospesa, immobile, separata dal presente. La promozione online tende a raffigurare Mdina come spazio vuoto, ordinato, quasi scenografico, mentre la presenza della vita quotidiana, del lavoro, delle relazioni, è quasi completamente assente. L'immagine istituzionale privilegia, quindi, la dimensione estetica e contemplativa, più che quella abitata.

Al contrario, dai sopralluoghi effettuati a dicembre 2024 si osservano flussi turistici intensi e concentrati, soprattutto nelle ore centrali della giornata e lungo gli assi principali. La richiesta di silenzio convive con una presenza massiva di visitatori: ne risulta una tensione evidente tra il modello di fruizione proposto e le pratiche turistiche effettive (Fig. 7).

a) *b)*

Fonte: foto di Lisa Scafa, 31-12-2024.

Fig. 7 - Una folla di turisti attraversa la porta principale (a); un cartello invita a rispettare il silenzio (b)

Nonostante Mdina rappresenti uno dei luoghi simbolo del patrimonio maltese, la città risulta sostanzialmente assente nella strategia nazionale *rethink. revitalise. Malta Tourism Strategy 2021-2030*, redatto dal Malta Tourism Observatory. Il documento si pone l'obiettivo di individuare un percorso per lo sviluppo sostenibile e responsabile a lungo termine del settore turistico, nel contesto della nuova agenda globale, con particolare attenzione alla pianificazione, al rafforzamento istituzionale, alla legislazione, allo sviluppo dei prodotti, alla connettività e alla diversificazione dei mercati e dei prodotti necessari per raggiungere gli obiettivi prefissati (Government of Malta – Ministry for tourism and consumer protection e Malta Tourism Authority, 2021, p. 6).

Inoltre, il documento si prefigge di:

- porre minore importanza alla crescita in termini di volume turistico a favore di un'offerta di qualità migliorata volta ad aumentare la soddisfazione dei visitatori, riducendo al minimo gli impatti negativi sulla comunità locale;
- equiparare l'offerta turistica agli elementi naturali e socioculturali che distinguono la destinazione dai suoi concorrenti;
- massimizzare le opportunità di maggiori ritorni economici sulla base di un miglior rapporto qualità-prezzo e della soddisfazione dei turisti (*ibid.*, p. 9).

All'interno del documento non compaiono occorrenze del toponimo Mdina, nemmeno nella sua variante Imdina.

Tale assenza non è interpretata come mancanza di valore, ma come indicatore di una rappresentazione implicita del sito come patrimonio "stabile", sottratto al bisogno di governance attiva.

5. Discussione e prime riflessioni conclusive. – I risultati dell'analisi suggeriscono che le dinamiche osservate a Mdina non possano essere interpretate esclusivamente come effetti quantitativi dell'aumento dei flussi turistici, ma debbano essere lette alla luce di un insieme più ampio di processi strutturali che coinvolgono rappresentazione, governance e specificità insulari. In linea con la letteratura sugli studi insulari, la scala ridotta, la limitata capacità di assorbimento territoriale e la centralità del patrimonio accentuano l'impatto dei flussi, rendendo anche presenze relativamente contenute potenzialmente critiche (Hay, 2006; Baldacchino e Pleijel, 2010; Butler e Dodds, 2022). Allo stesso tempo, l'analisi della comunicazione turistica istituzionale conferma quanto evidenziato dagli studi sulla rappresentazione turistica, secondo cui le narrazioni ufficiali tendono a produrre immagini selettive e depoliticizzate dei luoghi, funzionali alla promozione ma scarsamente sensibili alle condizioni di abitabilità e alle pratiche quotidiane (Selwyn, 1996; Salazar, 2012; Pritchard e Morgan, 2001). In questo quadro, l'assenza di Mdina dalle principali strategie nazionali di governance turistica appare come l'espressione di una più generale difficoltà nel riconoscere i centri storici insulari come spazi fragili che richiedono forme di gestione differenziata e contestualizzata. Tale scarto tra rappresentazione promozionale, pratiche di fruizione e documenti strategici contribuisce a produrre condizioni che la letteratura definisce come *overtourism* strutturale, in cui la pressione turistica non è soltanto una questione di volume, ma il risultato di una governance poco sensibile alle specificità territoriali e sociali dei contesti insulari (Briguglio e Avellino, 2019; Leka *et al.*, 2025).

Le analisi condotte consentono di interpretare Mdina come una città storica insulare la cui funzione contemporanea risulta sempre più orientata alla rappresentazione patrimoniale e alla fruizione turistica, piuttosto che all'abitabilità e alla vita quotidiana. La progressiva trasformazione della città in spazio attraversato, più che vissuto, si inserisce in più ampi processi di musealizzazione e consumo selettivo del patrimonio, ampiamente discussi nella letteratura sul turismo culturale e insulare (Sant Cassia, 1999).

In questo quadro, la narrazione istituzionale che insiste sull'immagine di Mdina come "Silent City" contribuisce a costruire una performatività turistica del silenzio che opera come dispositivo funzionale alla valorizzazione estetica del luogo. Tale processo di "silenziazione" non riguarda esclusivamente la dimensione sonora o percettiva, ma assume una valenza più ampia, incidendo sulla rappresentazione delle pratiche quotidiane, dei conflitti d'uso e delle esigenze della comunità residente, che risultano progressivamente marginalizzate nel discorso turistico ufficiale. In questo senso, la "silenziazione" si configura come una forma specifica di invisibilizzazione, attraverso la quale la complessità sociale della città viene selettivamente rimossa a favore di un'immagine ordinata, immobile e depoliticizzata, coerente con le aspettative del consumo turistico (Pritchard e Morgan, 2001; Salazar, 2012). Lo scarto tra immagine promozionale e vissuto quotidiano emerge così come uno degli elementi di maggiore criticità, soprattutto alla luce della specificità insulare del contesto, caratterizzato da ridotte dimensioni territoriali, limitata capacità di carico e forte concentrazione dei flussi (Hay, 2006; Butler e Dodds, 2022). In tali condizioni, anche volumi turistici relativamente contenuti possono produrre effetti di sovraccarico strutturale, incidendo sulla qualità dello spazio urbano e sulle pratiche sociali.

Il caso di Mdina mostra come l'*overtourism* rappresenti l'esito di una combinazione tra modelli di fruizione rapida, narrazioni selettive e assenza di strategie di governance specificamente orientate ai centri storici insulari (Briguglio e Avellino, 2019; Leka *et al.*, 2025). In questa prospettiva, ripensare il turismo a Mdina implica una regolazione dei flussi e, soprattutto, una revisione critica dei dispositivi di rappresentazione e delle pratiche comunicative che contribuiscono a rendere visibili alcuni aspetti della città e a "silenziarne" altri. Riconoscere la "silenziazione" come meccanismo di invisibilizzazione consente di riportare al centro la dimensione abitativa

e relazionale del luogo, ponendo le basi per modelli di governance più inclusivi e contestualizzati, capaci di integrare tutela del patrimonio, vivibilità urbana e fruizione turistica nei contesti insulari mediterranei.

Riconoscimenti. – Pur essendo frutto del lavoro comune delle autrici i paragrafi 1 e 5 sono da attribuire a Giovanna Giulia Zavettieri; i paragrafi 2, 3 e 4 a Lisa Scafa.

BIBLIOGRAFIA

Anello G., Farri G. (2012). Partenariato mediterraneo, emergenze umanitarie e progettazione giuridica di uno "statuto personale dei migranti". In: Corte W., a cura di, *La governance delle emergenze nelle isole del mediterraneo*, Atti del Convegno, Pantelleria, 8-10 settembre 2011. Palermo: Torri Del Vento Edizioni.

Antonellini L. (2024). Opportunities and challenges for Malta's cruise tourism and its growth potential. *Tourism Cases*, tourism202400052. https://doi.org/10.1079/tourism.2024.0052

Baldacchino G. (2005). Editorial: Islands-objects of representation. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 87(4): 247-251. https://doi.org/10.1111/j.0435-3684.2005.00196.x

Baldacchino G., Pleijel C. (2010). European islands, development and the cohesion policy: A case study of Kökar, Åland Islands. *Island Studies Journal*, 5(1): 89-110. DOI: 10.24043/isj.241

Briguglio L., Avellino M. (2019). Has overtourism reached the Maltese Islands? *Occasional Papers on Islands and Small States*, 1.

Butler R.W., Dodds R. (2022). Island tourism: Vulnerable or resistant to overtourism. *Highlights of Sustainability*, 1(2): 54-64. https://doi.org/10.54175/hsustain1020005

Cardillo M.C., Cavallo F.L., Gallia A., Malatesta S., a cura di (2021). Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità. *Geotema*, 67.

Carlsen J., Butler R., a cura di (2011). *Island Tourism: Sustainable Perspectives*, Wallingford: CAB International.

EU Tourism Dashboard (2025). *Densità turistica*. Testo disponibile al sito: https://tourism-dashboard.ec.europa.eu/map-view?lng=it&ctx=tourism&is=TOURISM&ts=TOURISM&pil=indicator-level&cl=tourism&i=289&tl=0&clc=basic-20descriptors&db=774&it=outline&date=2023&tv=2021&stu=MT,HR,FI,SE,NO,IE,PT,ES,FR,CH,IT,NL,BE,DE,AT,CZ,PL,LT,LV,EE,SK,HU,RO,BG,EL,CY&dblts=774&cwt=bar-chart (consultato il 18 dicembre 2025).

Gallia A. (2021). L'approvvigionamento idrico nelle isole minori italiane come nodo conflittuale tra attività turistiche e insiders. Il caso dell'Isola di Ponza. *Geotema*, 67: 19-28.

Government of Malta – Ministry for tourism and consumer protection e Malta Tourism Authority (2021). *recover. rethink. revitalise. Malta Tourism Strategy 2021-2030*. Testo disponibile al sito: chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://tourism.gov.mt/wp-content/uploads/2023/04/National-Tourism-Strategy-2021-2030.pdf (consultato il 10 novembre 2025).

Gretzel U. *et al.* (2006). Searching for the future: Challenges faced by destination marketing organizations. *Journal of Travel Research*, 45(2): 116-126. https://doi.org/10.1177/0047287506291

Hay P. (2006). A phenomenology of islands. *Island Studies Journal*, 1(1): 19-42.

Ioannides D., Holcomb B. (2003). Misguided policy initiatives in small island destinations: Why do up-market tourism policies fail? *Tourism Geographies*, 5(1): 39-64. https://doi.org/10.1080/1461668032000034051

Leka A. *et al.* (2025). A methodological framework for assessing overtourism in insular territories. Case study of Santorini Island, Greece. *ISPRS International Journal of Geo-Information*, 14(3): 106. https://doi.org/10.3390/ijgi14030106

Luke H. (1960). *Malta: An Account and an Appreciation*. London: Harrap.

Morazzoni M., Zavettieri G.G. (2023). *Geografia, nuove tecnologie e turismo*. Roma: Carocci.

Moreno J., Parada J., Peña-Miranda D.D. (2025). Agent-based model applied for the study of overtourism in an urban context. *Sustainability*, 17(7): 3248. https://doi.org/10.3390/su17073248

National Statistics Office of Malta (2024a). *Population and Housing Census 2021*. Testo disponibile al sito: https://storymaps.arcgis.com/stories/c7a3d1991b424991b42a25a83da62263 (consultato il 15 luglio 2025).

National Statistics Office of Malta (2024b). *Regional Statistics. Malta 2024*. Testo disponibile al sito: chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://nso.gov.mt/wp-content/uploads/Regional-Statistics-2024-Digital-Final-09-01-25.pdf (consultato il 18 dicembre 2025).

National Statistics Office of Malta (2025). *End of Year Population Estimates by Locality, Sex and Citizenship: 2012-2024*. Testo disponibile al sito: https://nso.gov.mt/population (consultato il 15 luglio 2025).

Pritchard A., Morgan N. (2001). Culture, identity and tourism representation: Marketing Cymru or Wales? *Tourism Management*, 22(2): 167-179. https://doi.org/10.1016/S0261-5177(00)00047-9

Ronström O. (2021). Remoteness, islands and islandness. *Island Studies Journal*, 16(2): 270-297. https://doi.org/10.24043/isj.162

Salazar N.B. (2012). Tourism imaginaries: A conceptual approach. *Annals of Tourism Research*, 39(2): 863-882. DOI: 10.1016/j.annals.2011.10.004

Sant Cassia P. (1999). Tradition, tourism and memory in Malta. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 5(2): 247-263.

Selwyn T. (1996). *The Tourist Image: Myths and Myth Making in Tourism*. Chichester: Wiley.

Tschanz D.W. (2011). Malta and the Arabs. *Makzan*, 3-7.

Visit Malta (2025). *5 Quirky Things to Look Out for in Mdina*. Testo disponibile al sito: http://visitmalta.com/it/blog/5-quirky-things-in-mdina (consultato il 18 dicembre 2025).

Volchek K. *et al.* (2018). Forecasting tourist arrivals at attractions: Search engine empowered methodologies. *Tourism Economics*, 25(3): 425-447. https://doi.org/10.1177/135481661881155

RIASSUNTO: Il turismo nei contesti insulari agisce come fattore di riorganizzazione territoriale. Malta rappresenta un caso emblematico del bacino del Mediterraneo per l'intensità e la concentrazione stagionale dei flussi turistici. Il sito di interesse storico-culturale è Mdina, città fortificata di ridotte dimensioni. Il contributo analizza le trasformazioni socio-spaziali indotte dal turismo, mettendo in relazione rapporti e documenti istituzionali e fruizione turistica. Attraverso dati statistici, analisi della comunicazione ufficiale e osservazione diretta, lo studio evidenzia come la carenza di strategie mirate per le città storiche delle isole contribuisca a processi di musealizzazione, "silenziazione" e pressione strutturale, con ricadute sull'abitare e sulla gestione del patrimonio.

SUMMARY: *Urban transformation and tourism in insular context: the case of Mdina (Malta).* In island contexts, tourism has been identified as a contributing factor to territorial reorganization. Malta serves as a paradigmatic case study within the Mediterranean basin, characterised by the intensity and seasonal concentration of tourist flows. The site of historical and cultural interest is Mdina, a small fortified city. The present article analyses the socio-spatial transformations wrought by tourism, establishing a correlation between institutional relationships and tourist use. Utilising statistical data, an analysis of official communications, and direct observation, the study underscores the repercussions of the absence of targeted strategies for historic island towns on processes of musealization, "silencing", and structural pressure, which have consequences for living conditions and heritage management.

Parole chiave: *overtourism*, contesti insulari, patrimonio, Malta, Mdina
Keywords: overtourism, insular context, heritage, Malta, Mdina

*Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici, Università Telematica Pegaso; *lisa.scafa@uniroma2.it*
**Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società; *giovanna.zavettieri@uniroma2.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 589-596. ISBN: 978-88-94690194

MONICA MORAZZONI*, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI**

TURISMO E AI A DUBAI. QUALE PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA ALLA TRASFORMAZIONE DELLO SPAZIO?

1. Introduzione. – Il turismo contemporaneo è sempre più strutturato attorno a logiche digitali e tecnologiche, che ridefiniscono non solo l'esperienza del viaggiatore, ma anche le modalità di produzione e rappresentazione dello spazio urbano (Morazzoni e Zavettieri, 2023). In questo quadro, si sono affermati concetti come l'*ambient intelligent tourism*, *smart tourist destination* e *Tourism 4.0*, che esprimono la crescente centralità delle infrastrutture digitali e dell'intelligenza artificiale (IA) nei processi di gestione, promozione e fruizione dei territori turistici (Stankov e Gretzel, 2020).

Il presente contributo intende analizzare criticamente l'utilizzo di IA nello spazio urbano di Dubai, che, negli ultimi decenni, ha conosciuto una crescita esponenziale come destinazione turistica globale, posizionandosi come *hub* strategico tra Europa, Asia e Africa e promuovendosi come città iperconnessa e tecnologicamente avanzata. L'IA si sta affermando come uno degli strumenti più rilevanti per la trasformazione del settore turistico locale, contribuendo alla riconfigurazione dei territori e dei loro usi (OECD, 2024). Il caso di Dubai rappresenta infatti un osservatorio privilegiato per analizzare in chiave territoriale le interazioni tra innovazione tecnologica, dinamiche di turistificazione e progettazione urbana. Già prima dell'introduzione estensiva di strumenti basati sull'IA, lo stato emiratino è stato oggetto di una profonda riconfigurazione territoriale, finalizzata alla costruzione di un immaginario turistico orientato al lusso, alla modernità e all'esperienza immersiva (Zavettieri, 2024). In questo contesto, l'adozione dell'IA ha ulteriormente trasformato la relazione tra città, visitatori e comunità locali, ridefinendo pratiche d'uso e rappresentazioni del territorio.

La città, fortemente orientata a una "governance algoritmica" della mobilità e del consumo turistico, ha adottato numerose soluzioni AI-*based*, come piattaforme predittive per la gestione dei flussi, assistenti virtuali multilingue e sistemi di raccomandazione personalizzata per itinerari e attività. Queste tecnologie contribuiscono alla costruzione di un "territorio turistico aumentato", dove l'esperienza dello spazio è mediata da dispositivi digitali capaci di segmentare l'offerta in base a profili socio-comportamentali (Jiang, Phoong, 2023). Tuttavia, l'adozione estensiva dell'IA solleva anche interrogativi critici. In primo luogo, la turistificazione dei luoghi è accentuata da una narrazione iper-curata e funzionale alla "messa in vetrina del territorio", che tende a escludere le componenti marginali o conflittuali del tessuto urbano: le comunità locali – in particolare le fasce meno integrate nei circuiti dell'economia globale – rischiano di essere marginalizzate in un processo che privilegia la performance urbana e il comfort del visitatore rispetto alla partecipazione democratica alla trasformazione dello spazio. Inoltre, l'elevata dipendenza da infrastrutture tecnologiche genera forme di esclusione digitale e riproduce disuguaglianze nell'accesso alle opportunità economiche legate al turismo.

L'analisi di Dubai evidenzia dunque un duplice movimento: da un lato, l'IA è impiegata come strumento di potenziale ottimizzazione e controllo del territorio turistico; dall'altro, potrebbe produrre nuove forme di disuguaglianza spaziale e simbolica, che impongono una riflessione critica sull'uso delle tecnologie emergenti nel governo della città turistica globale.

La ricerca si colloca nell'ambito della geografia urbana critica e degli *urban studies*, dove lo spazio è inteso come prodotto di relazioni sociali, economiche e politiche, e non come semplice contenitore neutrale, per la costruzione di territori e pratiche che devono andare nella direzione di una nuova democrazia partecipativa per la crescita della società locale, per il ben-essere e il ben-vivere (Turco, 2013).

Focus dell'analisi in questa sede presentata è lo studio dei mutamenti spaziali indotti dall'AI che riconfigurano funzionalmente e simbolicamente gli spazi pubblici e turistici di Dubai; la disamina in chiave critica della dimensione partecipativa e democratica della comunità locale.

2. Metodologia. – Il disegno della ricerca si basa su un *single case study*, individuato nella città di Dubai, contesto paradigmatico per l'analisi dell'interazione tra sviluppo turistico, infrastrutture *smart* e governance tecnologica. In questo quadro, l'intelligenza artificiale viene considerata come un'infrastruttura socio-tecnica

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

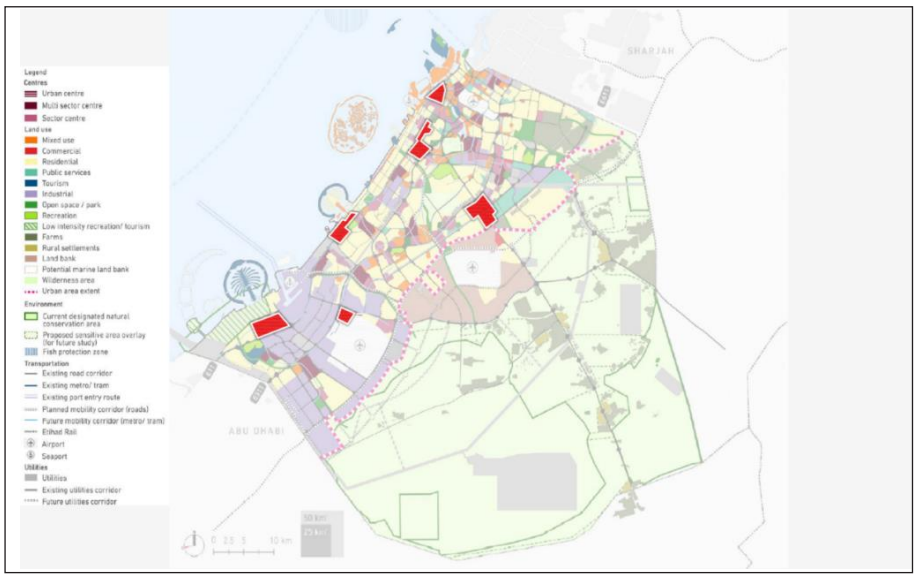
che contribuisce attivamente alla produzione e organizzazione dello spazio urbano, in linea con gli studi sulla governance algoritmica e sulle piattaforme digitali (Kitchin, 2017; Vanolo, 2014). Attingendo alla letteratura scientifica e grigia più recente in materia di intelligenza artificiale, *smart city* e studi sul turismo e a partire da una necessaria revisione teorica, fondamentale per inquadrare concettualmente i fenomeni della turistificazione algoritmica e della depoliticizzazione dello spazio, è stato possibile definire la "turistificazione algoritmica" come un processo di riscrittura dello spazio urbano, dove gli algoritmi modellano l'esperienza della città, gerarchizzano i luoghi e influenzano i comportamenti. A partire da questo quadro concettuale, la ricerca è proseguita con un'analisi strategica mirata a identificare la visione istituzionale e le retoriche adottate nei documenti ufficiali e nei *policy papers* relativi all'implementazione dell'intelligenza artificiale negli Emirati Arabi Uniti e a Dubai. Tra questi, sono stati analizzati le strategie nazionali, i report governativi e le linee guida etiche[1], per ricostruire la visione strategica e gli obiettivi alla base della governance tecnologica della città, consentendo di individuare i principi e le retoriche che orientano l'integrazione dell'AI nei processi urbani.

Dal punto di vista metodologico, in primo luogo, è stata condotta un'analisi documentale dei testi istituzionali, condotta attraverso una prospettiva di *critical discourse analysis*, al fine di esaminare le modalità con cui l'AI viene rappresentata e legittimata nei discorsi istituzionali, mettendo in evidenza le narrazioni dominanti e le implicazioni politiche sottese (Fairclough, 1995). A seguire, è stato possibile intraprendere lo studio delle applicazioni pratiche dell'AI. In questa fase, si è proceduto alla mappatura delle tecnologie che oggi regolano la socialità urbana a Dubai, esaminando casi d'uso concreti, portali ufficiali e interfacce digitali.

Infine, è stata sviluppata un'analisi spaziale qualitativa, basata sull'interpretazione di materiali cartografici, immagini e rappresentazioni urbane, con l'obiettivo di collegare le strategie e le retoriche istituzionali alle loro manifestazioni materiali nello spazio urbano, in linea con approcci consolidati nella geografia urbana (Soja, 2010).

3. Discussione.

3.1 *Riconfigurazione funzionale e trasformazioni territoriali degli spazi turistici urbani di Dubai.* – L'analisi dei mutamenti spaziali indotti dal turismo a scala urbana mostra come, nel caso di Dubai, la riconfigurazione funzionale e simbolica degli spazi pubblici e turistici sia oggi strettamente connessa ai processi di digitalizzazione urbana e di governance algoritmica. L'integrazione di sistemi digitali e strumenti di intelligenza artificiale non agisce infatti come mero supporto tecnico, ma come dispositivo che contribuisce a organizzare flussi, gerarchizzare lo spazio e ridefinire forme della presenza urbana (Fig. 1) (Vanolo, 2014; Kitchin, 2016).



Fonte: https://www.linkedin.com/pulse/dubai-2040-urban-master-plan-structure-planning-best-chatterjee-13ikf.

Fig. 1 - Struttura policentrica e gerarchia funzionale degli spazi urbani nel Dubai 2040 Urban Master Plan

[1] Dubai State of AI Report, le Dubai AI Ethics Guidelines con il loro "Ethical AI Toolkit", la UAE National Strategy for Artificial Intelligence 2031 e i 15 AI Cases in Government.

L'analisi documentale dei principali testi strategici ha consentito di individuare un insieme di concetti ricorrenti, tra cui "efficienza", "sicurezza" e "centralità dell'essere umano", ai quali si affiancano principi quali trasparenza e accountability. Accanto a queste categorie esplicitamente formulate nei documenti emergono, a livello interpretativo, elementi riconducibili all'interoperabilità dei sistemi e a una logica di regolazione proattiva della governance tecnologica.

Negli stessi documenti, l'AI è sistematicamente associata al miglioramento delle performance dei servizi pubblici, all'uso intensivo dei dati e all'automazione dei processi decisionali e operativi. In questo senso, può essere interpretata come componente centrale nella costruzione di forme di governance urbana sempre più integrate, orientate all'ottimizzazione dei servizi e alla gestione efficiente dei flussi, ma anche caratterizzate da una crescente dimensione di *controllo*. Ciò appare particolarmente evidente nel documento *UAE National Strategy for Artificial Intelligence 2031*, in cui il riferimento al "monitoring" emerge in contesti applicativi specifici, riconducibili principalmente a due funzioni: da un lato il controllo dei comportamenti, in particolare nel settore della mobilità, come nel caso dell'utilizzo di sistemi per "monitor driver fatigue" (p. 13); dall'altro la raccolta e gestione dei dati, ad esempio in ambito sanitario, attraverso l'impiego di tecnologie di monitoraggio e l'analisi di dati storici dei pazienti. In entrambi i casi, il monitoraggio non è tematizzato come principio politico esplicito, ma come funzione tecnica integrata nei sistemi di gestione urbana, contribuendo di fatto alla regolazione delle pratiche spaziali e sociali.

In questo quadro, l'AI è esplicitamente collegata al miglioramento delle performance dei servizi pubblici, come evidenziato nel passaggio in cui si afferma la volontà di "adopt all tools and methodologies related to Artificial Intelligence to expedite and ensure more efficiency for government services at all levels" (p. 13). Parallelamente, sul piano operativo, l'AI viene applicata alla gestione dei flussi e delle infrastrutture attraverso dispositivi come sensori intelligenti per il traffico ("using AI sensors for smart traffic") (p. 13).

Particolarmente rilevante è l'attenzione dedicata al settore turistico. Il documento sottolinea il potenziale dell'AI nella costruzione di servizi integrati e personalizzati ("integrated and personalized services for tourists") (p. 10), evidenziando una chiara convergenza tra automazione, gestione dei dati e ottimizzazione dell'esperienza turistica.

L'obiettivo dichiarato non è soltanto migliorare i servizi, ma costruire un ambiente urbano capace di ottimizzare l'esperienza di residenti, visitatori e investitori mediante una gestione continua e data-driven dei processi urbani.

Il passaggio dalla strategia alla dimensione operativa è visibile in una serie di applicazioni effettivamente esistenti. Sul piano dell'interazione con utenti e visitatori, Dubai ha sviluppato il *city concierge* AI "Rashid", integrato dapprima in DubaiNow[2] e poi utilizzato anche come assistente virtuale ufficiale per Expo 2020, con funzioni di orientamento informativo e supporto alla fruizione della città (ITU, 2019). Più recentemente, Digital Dubai ha lanciato la piattaforma Dubai.AI per consentire l'accesso semplificato a informazioni e servizi urbani in diversi settori, mentre DubaiNow si presenta come *hub* unificato di centinaia di servizi pubblici e privati per residenti e visitatori.

Sul piano della mobilità, la Roads and Transport Authority ha avviato nel 2025 l'upgrade del sistema di controllo semaforico UTC-UX Fusion, basato su intelligenza artificiale, *predictive analytics* e *digital twin*, con estensione prevista ai principali incroci della città. Sul piano della sicurezza, il quadro normativo del progetto Oyoon attribuisce alla polizia di Dubai il coordinamento di sistemi intelligenti di videosorveglianza, confermando la centralità della sorveglianza *smart* nel governo dello spazio urbano.

Questi applicativi vanno letti come componenti di una stessa infrastruttura socio-tecnica. I servizi conversazionali e le piattaforme unificate semplificano l'accesso alla città e ai suoi servizi, ma al tempo stesso canalizzano la relazione con lo spazio urbano entro interfacce preordinate, selezionando percorsi, priorità informative e modalità di interazione. Analogamente, i sistemi AI per la mobilità e la sicurezza non si limitano a monitorare lo spazio, ma intervengono attivamente nella sua regolazione, orientando i flussi, riducendo l'imprevisto e rafforzando una logica di controllo continuo. In questo senso, lo spazio pubblico tende a essere riconfigurato come ambiente ottimizzato, nel quale la spontaneità dell'uso urbano lascia progressivamente spazio alla programmabilità dei comportamenti (Vanolo, 2014; Kitchin, 2016).

Attraverso l'analisi qualitativa dello spazio fisico, delle immagini promozionali e delle rappresentazioni mediatiche, emerge così una trasformazione dei luoghi tradizionalmente deputati all'interazione

[2] L'applicazione ufficiale del governo di Dubai, concepita come piattaforma unificata per accedere a oltre 320 servizi essenziali forniti da più di 50 enti pubblici e privati).

Fonte: scatto di Giovanna Giulia Zavettieri.

Fig. 2 - Spazio pubblico spettacolarizzato e pratiche turistiche di consumo visivo nel waterfront del Dubai Mall

sociale – promenade, piazze, waterfront, grandi complessi commerciali – in ambienti iper-regolati, costantemente monitorati e orientati al consumo. La letteratura sul turismo urbano mostra come i paesaggi turistici siano il prodotto di processi di selezione, messa in scena e negoziazione del significato dei luoghi (Rabbiosi, 2016; Bellini e Pasquinelli, 2017). Nel caso di Dubai, tuttavia, tale dinamica si combina con un livello particolarmente elevato di infrastrutturazione digitale: la promenade tende a funzionare come corridoio efficiente per flussi di utenti e visitatori; la piazza come spazio visuale, fotogenico e controllato (Fig. 2); il centro commerciale come ambiente pienamente integrato tra consumo, orientamento digitale e sorveglianza. Ne deriva una semplificazione dello spazio urbano, che perde parte della propria complessità relazionale e della propria apertura all'uso non programmato.

Le implicazioni socio-territoriali di questo processo sono rilevanti. In un contesto urbano fortemente centralizzato e top-down, la forma e la funzione dello spazio risultano sempre più definite da strategie istituzionali, piattaforme tecnologiche e sistemi predittivi, piuttosto che da pratiche deliberative aperte. La città si configura così come spazio ad alta efficienza e bassa negoziabilità, nel quale la dimensione pubblica tende a essere subordinata alla sicurezza, alla mobilità e alla valorizzazione economica. La digitalizzazione produce certamente benefici in termini di integrazione dei servizi, fluidità operativa e accessibilità funzionale, ma tali vantaggi si accompagnano a una concentrazione del potere di definizione dello spazio nelle mani di élite politico-istituzionali e tecnocratiche, con un ridimensionamento della partecipazione civica ai processi che modellano l'ambiente urbano (Vanolo, 2014; Krivý, 2018).

L'analisi dei processi di riconfigurazione funzionale e simbolica degli spazi pubblici e turistici e dei mutamenti spaziali indotti dal turismo a scala urbana evidenzia la presenza, a Dubai, di un sistema di gestione dei flussi che non si limita a contare le persone, ma le indirizza attivamente, riconfigurando funzionalmente, per esempio, una piazza da luogo di sosta a corridoio di transito verso aree commerciali. Un sistema di sorveglianza non solo monitora, ma ridefinisce lo spazio pubblico, trasformandolo da arena di interazione sociale a territorio sotto costante osservazione, dove ogni comportamento è un dato da analizzare. Lo spazio, quindi, viene attivamente prodotto dagli algoritmi secondo una logica di pura efficienza economica e di controllo. In questa prospettiva, la trasformazione dello spazio pubblico si lega a un più ampio processo di depoliticizzazione, inteso come riduzione dello spazio urbano a infrastruttura di consumo, circolazione e sicurezza, con una progressiva marginalizzazione delle sue funzioni di incontro spontaneo, interazione sociale e possibile conflitto (Krivý, 2018).

3.2 *Piattaforme partecipative e utilità dell'AI a Dubai: vincoli e sfide.* – Per comprendere il processo di digitalizzazione urbana e di governance algoritmica di Dubai è opportuno considerare alcune questioni preliminari. A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, Dubai ha finalizzato la creazione di uno spazio di libero mercato in ragione di un orientamento politico di matrice liberale in materia di affari e investimenti esteri, creando *free zone* esenti da imposte, cluster tecnologi e interventi di iniziativa privata nel settore immobiliare (Ramos, 2010). L'adozione, tuttavia, di una governance territoriale incentrata su legami politici ed economici tra soggetti pubblici e settore privato straniero ha contribuito nel tempo ad amplificare sia la speculazione

immobiliare – accompagnata dall'immagine di città "sicura" per gli investimenti – sia la realizzazione di infrastrutture logistiche di alta qualità, centri commerciali, enclave turistiche di lusso e avanzamento tecnologico (Kanna, 2011). Questa traiettoria di sviluppo urbano ha trovato nel tempo il suo *appeal* in una miscela di fattori, quali centralizzazione politica pubblico-privata, mercati e flussi di capitale non regolamentati, norme di pianificazione meno rigide rispetto al passato e soprattutto l'assenza di una "resistenza locale" nella definizione delle politiche di sviluppo e nell'attuazione di nuovi progetti (Al-Masri, 2008; Ramos, 2010).

In pochi decenni, la "nuova" Dubai si è trasformata non solo nel suo ambiente fisico, ma anche nel suo modello di governance che, già alla fine degli anni Novanta, era assicurato da un marcato trasferimento di poteri dalla Dubai Municipality a imprese con sede a Dubai (ad es., Dubai Holding, Emaar, Nakheel, Meraas). La mancata creazione di un sistema di coordinamento tra questi organismi ha comportato la frammentazione del meccanismo di gestione del territorio, nel quale le decisioni economiche e politiche sono esercitate principalmente da imprese pubblico-private che ricevono l'approvazione del Governo. In sintesi, la Municipalità di Dubai si limita a regolamentare gli standard di progettazione (ad es., la zonizzazione delle aree pubbliche, l'uso dei suoli urbani situati al di fuori delle aree libere, ecc.), mentre agli sviluppatori viene concessa l'autorità di controllare, ad esempio, l'uso del suolo e la progettazione di enclave nelle aree libere ampiamente presenti nel paesaggio urbano.

La gestione del territorio che ne è scaturita evidenzia diversi aspetti problematici sia per l'istituzione di una variegata presenza di autorità giurisdizionali pubbliche e private (Ramos, 2010, p. 132) sia per l'assenza di un consiglio centrale di pianificazione che amministri le singole entità che hanno aspirazioni politiche e interessi economici paralleli. Tali criticità hanno contribuito a determinare un contesto urbano caratterizzato da una pluralità di interventi progettuali frammentati e tra loro disarticolati, finalizzati a ingigantire la "cultura dell'eccesso" attraverso mega-progetti turistici, immobiliari e infrastrutturali con uso di AI che, indubbiamente, per efficienza e sicurezza hanno reso Dubai un *hub* unico al mondo. Di contro però la libera impresa non regolamentata e la concentrazione di potere all'interno di aziende pubbliche e private ha creato una struttura organizzativa e decisoria sul modello delle tecnocrazie (il cui obiettivo è massimizzare efficienza e razionalità) e del neopatrimonialismo con partecipazione civica quasi nulla. Nel sistema neopatrimoniale, infatti, la distinzione tra potere politico e potere economico sfuma, o addirittura scompare: la ricchezza e i privilegi economici vengono utilizzati come strumento per esercitare il potere politico e per mantenere il controllo sulla società (Alawadi e Dooling, 2015). La comunità locale (prevalentemente composta da *expat*) è stata conseguentemente esclusa dai processi decisionali e la stessa governance algoritmica si rivela essere non solo un progetto tecnologico ma soprattutto politico-economico che plasma gli spazi pubblici tanto intelligenti quanto privi di una vera anima democratica. L'adozione di tecnologie IA top-down, con scarsa trasparenza e limitato coinvolgimento civico, ha delineato a sua volta disuguaglianze socio-digitali e distanza tra "spazio vissuto" e "spazio rappresentato", concorrendo alla enclavazione degli spazi vissuti dalla popolazione (élite e immigrati) e degli spazi vissuti dal turismo.

La complessità delle tradizioni culturali e politiche legata a una variegata composizione della popolazione (indiani, pakistani, bengalesi, filippini, nepalesi, cinesi, iraniani, egiziani, europei…) rende ancora più difficile l'attuazione di un modello universale di governance partecipativa. E dunque, in che modo è possibile rendere la partecipazione pubblica nella pianificazione di Dubai culturalmente significativa e politicamente legittima? Quali cambiamenti nelle strategie decisionali devono essere apportati per sostenere l'attuazione di piani partecipati sui differenti aspetti (ecologici, economici, turistici, di equità) della città? A Dubai convivono gruppi sociali diversi, ognuno con interessi propri che, nella maggior parte dei casi, non si allineano con i valori tradizionali della popolazione indigena. Quindi la prima sfida per la definizione di un processo di pianificazione partecipativa consiste nel definire qual è il "pubblico" da coinvolgere e valutare quali implicazioni deriverebbero dalla partecipazione della sola popolazione indigena (15% o meno della popolazione totale) o dell'intera popolazione inclusi gli *expat*, che potrebbero avere poco interesse circa il futuro di Dubai essendo "abitanti temporanei". La seconda sfida riguarda la radicale riforma del sistema neopatrimoniale di Dubai con l'istituzione di un solido consiglio di pianificazione come quello dell'emirato di Abu Dhabi. Ciò richiede però azioni normative sostanziali attraverso processi politici e legislativi per avviare un sistema decisionale trasparente, basato sulle esigenze locali anziché sulla forza del mercato e sul rapido ritorno degli investimenti. Il superamento di questi vincoli esige tempo, tolleranza, organizzazione, esplorazione, volontà politica, così come la partecipazione pubblica richiede non solo volontà politica ma anche determinazione ed entusiasmo della società civile. Se l'opinione pubblica di Dubai crede che il sistema di pianificazione dall'alto verso il basso operi in modo equo per loro, allora qualunque approccio partecipativo non ha senso. Un tema

questo che sottende peraltro un'altra questione di più ampia portata: la necessità di promuovere percorsi di educazione al territorio e al senso civico, tanto a livello della sfera pubblica quanto delle autorità politiche. I vincoli alla partecipazione pubblica a Dubai non sono comunque molto differenti da quelli che si incontrano nelle città europee o americane, contesti che hanno storie parallele nel creare una partecipazione legittima in relazione a policy, pratiche, progetti da adottare (Turco, 2013; Mueller e Dooling, 2011). Sebbene il regime politico degli Emirati Arabi Uniti abbia caratteristiche proprie (e forse uniche) è importante riconoscere che la creazione di modelli di pianificazione partecipativa per pubblici diversi è una sfida comune a tutte le strutture di governo (Alawadi e Dooling, 2015).

È indubbio che a Dubai il coinvolgimento della popolazione nelle differenti forme di pianificazione strategica (urbana, turistica…) garantirebbe trasparenza e maggiori responsabilità da parte dei soggetti che costituiscono il sistema neopatrimoniale. Tuttavia, qualunque approccio partecipativo deve essere graduale e incrementale, attraverso sessioni di consultazione, discussione, confronto, ma questo processo richiede tempo mentre la "città" prende decisioni molto velocemente. Forse, in futuro, l'AI potrebbe veicolare forme di partecipazione interattiva consentendo rapide "risposte" che non rallentino il veloce processo decisionale. Ma anche in questo caso, a monte, deve essere scardinato l'approccio centralizzato di Dubai e avviato un processo di democratizzazione che, allo stato attuale, sembra essere ancora molto lontano dai propositi di chi decide, annuncia e difende le proprie decisioni senza dare alcuna possibilità di interferire nel governo del territorio, nonostante l'avanzamento dell'AI in quanto "strumento" ad esclusivo uso di chi gestisce i meccanismi decisionali.

Nel contesto di Dubai, ma non esclusivamente, la problematica si configura altresì come una questione attinente alla sfera etica, all'integrità e alla gerarchia delle priorità individuali e collettive: l'interesse collettivo e delle generazioni future, così come le questioni sociali e di crescita urbana e turistico-urbana e le loro implicazioni di lungo periodo tendono a essere percepite più come limitazioni all'esercizio del potere politico e all'impiego delle risorse economiche, piuttosto che come ambiti meritevoli di riflessioni condivise. E dunque le sole tecnologie, pur corredate dei migliori sistemi di innovazione, sono in grado di avviare processi di democratizzazione partecipata? L'utilizzo di piattaforme partecipative, ad esempio, può agevolare la democratizzazione del sistema decisionale?

Sul tema delle piattaforme di partecipazione civica un'ampia letteratura mostra che spesso esse sono più escludenti che includenti. Nei paesi europei, ad esempio, sono presenti molte piattaforme con la finalità di co-costruire le procedure di scelta (esempi chiave sono ParteciPa in Italia, Decidim a Barcellona, Consul a Madrid e i portali UE), che si proclamano come strumenti digitali che facilitano il coinvolgimento attivo dei cittadini nelle decisioni pubbliche. Tuttavia, seppure queste piattaforme possiedano caratteristiche tecniche che promuovono il dialogo tra istituzioni e società civile, poiché su "codice aperto" per la trasparenza algoritmica (open source) e "adattabili" alle singole esigenze delle amministrazioni, esse non sviluppano, soprattutto tra coloro che sono maggiormente vulnerabili da un punto di vista culturale, quella fascinazione emotiva necessaria per avviare un processo partecipativo.

Lo stesso *continuum* reale/digitale non sempre si muove all'interno di processi comprensibili tra esperienze nella vita quotidiana reale ed esperienze nella vita quotidiana digitale, compromettendo il coinvolgimento sia quantitativo che qualitativo delle persone della comunità. E qui si innesta un'altra questione, ovvero la confusione tra coinvolgimento e partecipazione (Sorice, 2019). Il coinvolgimento prevede che il processo partecipativo sia eterodiretto dalla politica attraverso l'individuazione preliminare degli obiettivi per avviare la governance collaborativa. Come evidenzia Sorice (2021), nella maggior parte dei casi si assiste allo sviluppo di forme di partecipazione disconnessa, dal momento che la partecipazione si esaurisce in un accesso sterile a procedure burocratizzate che non consente né un reale *empowerment* di cittadine e cittadini né la creazione di interlocuzione con i decisori. Se la partecipazione non consente la possibilità di co-decidere rispetto alle scelte gestionali che riguardano il territorio, la partecipazione che ne deriva non è significativa.

Inoltre, queste piattaforme sottendono una frattura tra partecipazione di élite e partecipazione popolare: una minaccia quest'ultima più che prevedibile anche a Dubai qualora venissero utilizzate per co-creare governance urbana. L'architettura, le norme di partecipazione, i contenuti e il linguaggio di molte piattaforme occidentali risultano sovente appannaggio di una cerchia limitata di utenti, caratterizzati da un bagaglio culturale e sociale articolato. La volontà di chi le gestisce è di rivolgersi solo a chi già comprende le questioni pubbliche (o è già attivamente partecipe). Oggettivamente alcuni temi sono difficilmente semplificabili poiché complessi, ma spesso non è visibile nemmeno un tentativo di agevolare chi non ha gli strumenti per comprenderli. Si è dunque di fronte a un'ennesima riproduzione delle diseguaglianze di partecipazione (in questo caso digitale) dei cittadini, che genera un processo di innovazione democratica solo formale ma non sostanziale.

L'intelligenza artificiale offre opportunità indubbiamente senza precedenti per migliorare la partecipazione democratica e l'engagement civico[3], ma per sfruttarne appieno il potenziale nella partecipazione democratica è fondamentale affrontare sfide etiche, di trasparenza e di accessibilità (Morazzoni e Mundula, 2026). La promozione di una governance responsabile e inclusiva dell'AI diviene cruciale per garantire che essa sia al servizio del benessere collettivo e della partecipazione democratica. Al contrario, la percezione di opacità degli algoritmi e la mancanza di comprensione su come l'AI prenda decisioni mina la fiducia dei cittadini. È fondamentale garantire che i processi decisionali basati sull'IA siano trasparenti, inclusivi e prevedano meccanismi di responsabilità, così come è necessario prevenire la discriminazione e l'uso improprio dei dati nella creazione di algoritmi e modelli di AI.

4. Conclusioni. – Alla luce delle analisi condotte, il caso di Dubai evidenzia come l'integrazione dell'intelligenza artificiale nei processi urbani e turistici non rappresenti soltanto un avanzamento tecnologico, ma si configuri come un elemento strutturante nelle dinamiche di produzione, organizzazione e governo dello spazio urbano contemporaneo.

I risultati emersi aprono a diversi fronti di ricerca ancora poco esplorati. In primo luogo, appare necessario approfondire empiricamente il ruolo dell'intelligenza artificiale nella produzione dello spazio urbano attraverso indagini sul campo, interviste e analisi delle pratiche quotidiane, al fine di integrare la dimensione istituzionale con quella vissuta (Lundberg, 2025). In secondo luogo, risulta rilevante estendere l'analisi in chiave comparativa ad altri contesti urbani globali, per verificare se i processi osservati a Dubai rappresentino un modello replicabile o un caso specifico legato a particolari condizioni politiche ed economiche (Ward, 2025; Cugurullo, 2024). Un ulteriore ambito riguarda l'esplorazione delle implicazioni etiche e sociali della governance algoritmica, con particolare attenzione alle disuguaglianze socio-digitali e alle forme emergenti di esclusione, che superano la tradizionale distinzione tra accesso e non accesso alle tecnologie. Infine, si apre la possibilità di indagare il potenziale dell'intelligenza artificiale come strumento di partecipazione, valutando se e in che misura le tecnologie possano essere riconfigurate per supportare pratiche decisionali più inclusive e trasparenti nei processi di pianificazione urbana.

Riconoscimenti. – Sebbene il lavoro sia frutto di una riflessione condivisa, Monica Morazzoni ha curato la stesura del paragrafo 3.2; Giovanna Giulia Zavettieri ha curato la stesura dei paragrafi 2, 3.1 e 4; il paragrafo 1 è a cura di entrambe le autrici.

BIBLIOGRAFIA

Alawadi K., Dooling S. (2016). Challenges and opportunities for participatory planning approaches within Dubai's urban context. *Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability*, 9 (3): 276-301.

Al-Masri W. (2008). Contextualizing globalization: Towards an architectural synthesis in the gulf region. In: Moustafa A., Al-Qawasmi J., Mitchell K., a cura di, *Instant Cities: Emergent Trends in Architecture and Urbanism in Arab World? And Architectural Synthesis in the Gulf Region*. Jordan: SAAR, Center for the Study Architecture in the Arab Region.

Fairclough N. (1995). *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*. London: Longman.

Gretzel U., Sigala M., Xiang Z., Koo C. (2015). Smart tourism: Foundations and developments. *Electronic Markets*, 25(3): 179-188.

ITU (2019). *Case Study: Smart Dubai-Rashid-City Concierge*. International Telecommunication Union.

Jiang C., Phoong S.W. (2023). A ten-year review analysis of the impact of digitization on tourism development (2012-2022). *Humanities and Social Sciences Communications*, 10: 665. https://www.nature.com/articles/s41599-023-02150-7.

Kanna A. (2011). *Dubai, the City as Corporation*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Kitchin R. (2016). *Reframing, Reimagining and Remaking Smart Cities*. The Programmable City Working Paper 20. Maynooth University.

Kitchin R. (2017). Thinking critically about and researching algorithms. *Information, Communication & Society*, 20(1): 14-29.

Krivý M. (2018). Towards a critique of cybernetic urbanism: The smart city and the society of control. *Planning Theory*, 17(1): 8-30.

[3] L'IA offre strumenti e applicazioni che possono aiutare a promuovere la partecipazione democratica: ad esempio, gli algoritmi possono essere utilizzati per analizzare grandi quantità di dati, come feedback dei cittadini, sondaggi e commenti online, al fine di identificare tendenze, opinioni, preferenze comuni e guidare la formulazione di politiche basate su evidenze. L'AI può anche essere utilizzata per fornire assistenza decisionale basata su algoritmi intelligenti per valutare l'impatto potenziale di misure politiche, simulando scenari e previsioni. Alcuni avanzati esperimenti applicano inoltre l'AI alla moderazione della relazione fra esseri umani online, creando ambienti nei quali l'AI riconosce alcuni comportamenti e ponendo in essere azioni appropriate per indirizzarli verso logiche di dialogo aperto e costruttivo.

Lundberg R. (2025). The digital mundane and the experiential production of public space. *Digital Geography and Society*, 9. https://doi.org/10.1016/j.diggeo.2025.100125
Morazzoni M., Mundula L., a cura di (2026). *Geografie dell'innovazione in dialogo. Società digitali e Pace*. Bologna: Archetipolibri.
Morazzoni M., Zavettieri G.G (2023). *Geografia, nuove tecnologie e turismo*. Roma: Carocci.
Mueller E.J., Dooling S. (2011). Sustainability and vulnerability: Integrating equity into plans for central city redevelopment. *Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability*, 4(3): 201-222.
OECD (2024). *Artificial Intelligence and Tourism: G7/OECD Policy Paper*. OECD Tourism Papers, 2024/02.
Rabbiosi C. (2016). The co-production of tourist experiences and urban landscapes. *Via Tourism Review*, 1(9). http://viatourismreview.com/2016/11/turismopartecipativoamila no.
Ramos S. (2010). *Dubai Amplified. The Engineering of a Port Geography*. London-New York: Routledge.
Soja E.W. (2010). *Seeking Spatial Justice*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
Sorice M. (2019). *Partecipazione democratica: Teorie e problemi*. Milano: Mondadori Università.
Sorice M. (2021). Partecipazione disconnessa. Democrazia deliberativa e azione sociale nel paradigma della crisi. *Quaderni di teoria sociale*, 1: 115-140.
Stankov U., Gretzel U. (2020). *Tourism 4.0 Technologies and Tourist Experiences: A Human-centered Design Perspective*. Springer.
Turco A., a cura di (2013). *Governance territoriale: norme, discorsi, pratiche*. Milano: Unicopli.
Vanolo A. (2014). Smartmentality: The smart city as disciplinary strategy. *Urban Studies*, 51(5): 883-898.
Ward K. *et al.* (2025). A comparison of comparisons: Evidence from an international comparative study of "smart cities". *Environment and Planning C: Politics and Space*, 43(7): 1217-1239. DOI: 10.1177/23996544251320261
Yin R.K. (2018). *Case Study Research and Applications: Design and Methods*. Thousand Oaks: SAGE.
Zavettieri G.G. (2024). *Geografia dei paesi arabi. Patrimoni culturali, identità territoriali e nuove urbanità.* Roma: Carocci.

RIASSUNTO: Il turismo contemporaneo è riorganizzato da infrastrutture digitali e IA, che trasformano esperienza, gestione e rappresentazione dello spazio urbano. Dubai emerge come caso esemplare: *hub* globale che integra tecnologie avanzate per ottimizzare flussi, personalizzare servizi e costruire un "territorio aumentato" governato da logiche algoritmiche. L'IA rafforza la turistificazione e la messa in scena del territorio, privilegiando efficienza e consumo. Parallelamente produce effetti critici: esclusione delle comunità marginali, disuguaglianze digitali, standardizzazione culturale e precarizzazione del lavoro. Ne risulta una tensione tra controllo tecnologico e aumento delle asimmetrie socio-spaziali.

SUMMARY: Contemporary tourism is increasingly structured by digital infrastructures and AI, reshaping how urban space is experienced, managed, and represented. Dubai exemplifies this shift as a global hub leveraging advanced technologies to optimize flows, personalize services, and create an "augmented" tourist territory governed by algorithmic logic. AI enhances touristification and the staging of space, prioritizing efficiency and consumption. At the same time, it generates critical effects: marginalization of local communities, digital inequalities, cultural standardization, and labour precarity. The result is a structural tension between technological control and the expansion of socio-spatial asymmetries.

Parole chiave: Dubai, IA, turismo intelligente, governance algoritmica
Keywords: Dubai, IA, smart tourism, algorithmic governance

*Università IULM di Milano, Dipartimento di Studi Umanistici; *monica.morazzoni@iulm.it*
**Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società; *giovanna.zavettieri@uniroma2.it*

IL TURISMO FUORI DAL CENTRO: BUONE (E CATTIVE) PRATICHE DI VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI "MINORI"

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 599-600. ISBN: 978-88-94690194

NADIA MATARAZZO*, DIONISIA RUSSO KRAUSS*

IL TURISMO FUORI DAL CENTRO: BUONE (E CATTIVE) PRATICHE DI VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI "MINORI"

Già all'inizio degli anni Duemila la Commissione Europea aveva affrontato il tema delle aree riconosciute come fragili e della loro possibile conversione in mete turistiche; destinazioni "non tradizionali" le definiva la Commissione, perché caratterizzate, nonostante la presenza di risorse dall'elevato valore paesaggistico e ambientale, da un'accessibilità problematica, dall'assenza di una filiera di settore, da una mancata identificazione nel mercato turistico. Dal momento, infatti, che il turismo viene ritenuto un possibile strumento di sviluppo e rigenerazione territoriale e la perifericità, d'altra parte, è sempre più vista quale condizione ideale per godere di pace e relax, per immergersi nella natura, così come per conoscere l'enogastronomia e gli stili di vita locali, le aree "minori" divengono lo scenario di nuove strategie che, superando l'idea stereotipata delle periferie come aree subalterne, non solo le riconsiderano nel loro potenziale attrattivo di interesse turistico, ma ne riconoscono anche la capacità di azione nello sfruttare le possibilità provenienti dalla nuova domanda turistica riattivando in modo innovativo i patrimoni locali (Chaperon e Bramwell, 2013; Salvatore e Chiodo, 2017).

Partendo da queste considerazioni e pensando alle motivazioni che animano più spesso le iniziative finalizzate allo sviluppo turistico dei territori "minori" – che però non sempre realizzano quanto promettono, soprattutto quando vengono slegate da una più generale visione del *milieu* e dell'identità territoriale e da questioni specifiche come quelle ambientale e abitativa – la sessione ha raccolto contributi utili a una riflessione d'insieme sulle pratiche e le geografie del turismo fuori dal "centro". Essi mettono in luce, attraverso la presentazione di casi di studio, il potenziale dello sviluppo turistico nel diversificare la mappa delle risorse territoriali, con un occhio attento alle criticità sociali che si innestano nei processi di valorizzazione dei territori "minori".

Il contributo di Stefania Cerutti propone un'analisi delle pratiche di turismo sostenibile e partecipato nell'Alto Piemonte, nella provincia del Verbano Cusio Ossola, offrendo una riflessione articolata sul paradigma del turismo "fuori dal centro" quale modello in grado di riequilibrare i flussi turistici, valorizzare i patrimoni locali e rafforzare il ruolo delle comunità nei processi decisionali. Attraverso lo studio di quattro esperienze attive in quest'area, selezionate proprio per la loro capacità di tradurre tale paradigma in pratiche concrete, il lavoro evidenzia l'importanza di una visione del turismo come processo integrato, relazionale e partecipativo, radicato nei contesti locali e sviluppato tramite il coinvolgimento attivo degli attori territoriali.

Matilde Carabellese si sofferma invece su una piccola isola, Procida, ripercorrendone l'evoluzione del modello turistico e la trasformazione in luogo di produzione culturale e identitaria e indagando in particolare un progetto di turismo "delle radici", qui avviato dall'amministrazione comunale dal 2023, rivolto ai discendenti di migranti interessati a riscoprire la propria terra d'origine e teso a trasformare visite occasionali e flussi legati per lo più ad alcune festività religiose in un prodotto turistico coerente: una strategia di valorizzazione turistica e rigenerazione territoriale rispettosa dell'identità locale, intrapresa in gran parte autonomamente, che pare offrire un modello replicabile anche in altre isole minori.

Antonietta Ivona e Rosario De Iulio prendono in esame il caso dell'ecomuseo Terra Felix – situato nell'agro atellano, tra le province di Napoli e Caserta – quale modello di recupero turistico di un territorio marginale fortemente degradato: esempio, questo, ritenuto innovativo sia per l'approccio notevolmente inclusivo e il coinvolgimento attivo della comunità locale, che per il profondo radicamento territoriale delle attività proposte, tese al recupero dell'identità agricola della zona, come pure per la particolare attenzione alle tematiche ambientali, e di cui vengono indicati i risultati significativi ottenuti in termini di rigenerazione del territorio, creazione di nuove opportunità economiche, rafforzamento del senso di comunità.

La riflessione di Angela Cresta, Ilaria Greco e Michele Sisto si interroga sulla capacità della "categoria borgo", comprensiva della comunità che rappresenta, di configurare nelle aree interne una risorsa patrimoniale autosufficiente ad innescare processi autopropulsivi di sviluppo condivisi e duraturi. Il caso che viene approfondito è quello del piccolo comune di Rocca San Felice, in provincia di Avellino, borgo medievale prossimo alla Valle d'Ansanto che ospita un geoarcheosito di elevato interesse ambientale quale è la Mefite.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Claudio Gambino, infine, propone una lettura critica del turismo nei territori minori della Sicilia centrale, distinguendo tra retoriche performative della valorizzazione e pratiche generative capaci di produrre abitabilità, lavoro e cura del patrimonio. Attraverso uno studio di caso centrato sulla DMO-UKE Sicilia centrale, unica *Destination Management Organization* in Italia con un'università quale ente capofila dell'ATS, la digressione analizza dispositivi di governance e dinamiche dell'offerta, mettendoli in relazione con dati comunali che evidenziano una ricomposizione tra alberghiero ed extra-alberghiero, ponendo l'opportunità di discutere le condizioni affinché tale trasformazione non si traduca in rendita o vetrinizzazione, ma in generatività territoriale e capacità di governo locale dei processi turistici.

Nel loro insieme, i contributi di questa sessione – che interessano aree interne sia del Nord che del Sud Italia, compresi i territori insulari – suggeriscono che gli sviluppi futuri della ricerca geografica sui temi che concernono il turismo "decentrato" dovranno tenere in considerazione che le opportunità della valorizzazione turistica dei patrimoni "minori" esprimono tutto il loro potenziale solo a condizione che esso venga interpretato e governato come una risorsa non puramente economica, ma anche sociale e culturale. Le economie del turismo, in altre parole, proliferano e diventano struttura duratura per le comunità locali quando sono progettate per essere generative, ovvero quando si innestano dentro processi di governance totalmente orizzontali, plurali e inclusivi, agganciati saldamente all'identità territoriale. È una nuova visione olistica del turismo quella che va concepita e promossa, capace anche di ridiscutere la validità stessa della valorizzazione turistica caso per caso e certamente di agganciare le iniziative e le pratiche a progettualità che guardino al territorio come un insieme in relazione con altri. Questo è possibile solo se si sperimentano e si consolidano alleanze: gli studi con le politiche, la società civile con le amministrazioni, le pratiche con i progetti.

BIBLIOGRAFIA

Cerutti S., De Falco S., Graziano T., a cura di (2024). *Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti. XVI Rapporto della Società Geografica Italiana*. Roma: Società Geografica Italiana.

Chaperon S., Bramwell B. (2013). Dependency and agency in peripheral tourism development. *Annals of Tourism Research*, 40(1): 132-154. DOI: 10.1016/j.annals.2012.08.003

Salvatore R., Chiodo E. (2017). *Non più e non ancora. Le aree fragili tra conservazione ambientale, cambiamento sociale e sviluppo turistico*. Milano: FrancoAngeli.

*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche; *nadia.matarazzo@unina.it*; *dionisia.russokrauss@unina.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 601-606. ISBN: 978-88-94690194

STEFANIA CERUTTI*

TURISMO AL CENTRO, FUORI DAL CENTRO. SPAZI, LUOGHI E COMUNITÀ IN ALTO PIEMONTE

1. Introduzione: ripensare il turismo tra centralità, margini e politiche europee. – Negli ultimi decenni il turismo ha assunto un ruolo sempre più centrale nelle strategie di sviluppo territoriale, divenendo una leva economica rilevante per numerosi contesti locali e regionali (UNWTO, 2018a; OECD, 2020a). La sua capacità di generare reddito, occupazione e visibilità ha portato molte politiche pubbliche a considerarlo uno strumento privilegiato per sostenere la crescita economica e contrastare situazioni di crisi strutturale (Hall, 2011). Tuttavia, l'espansione quantitativa dei flussi turistici ha progressivamente evidenziato i limiti e le contraddizioni dei modelli tradizionali di sviluppo, in particolare in relazione alla sostenibilità ambientale, all'equilibrio sociale e alla tutela delle identità locali (Butler, 1999; Sharpley, 2020).

La concentrazione di tali flussi in pochi luoghi altamente attrattivi ha prodotto fenomeni di saturazione, consumo eccessivo delle risorse e conflitti tra residenti e visitatori, ampiamente analizzati nel dibattito sull'*overtourism* (Milano *et al.*, 2019; Urry e Larsen, 2011; Russo Krauss, 2023). Parallelamente, ampie porzioni di territorio sono rimaste ai margini dei circuiti turistici dominanti: territori spesso caratterizzati da marginalità geografica, infrastrutturale e socioeconomica, esclusi dalle principali dinamiche di valorizzazione e sviluppo (Dematteis, 2011; De Rossi, 2018). Questa polarizzazione tra centri turistici consolidati e margini territoriali ha contribuito ad accentuare disuguaglianze, processi di spopolamento e fragilità strutturali (Barca *et al.*, 2014). In tale scenario, il turismo si configura come un fenomeno ambivalente: da un lato opportunità di sviluppo, dall'altro fattore potenziale di squilibrio e pressione territoriale (Dredge e Jenkins, 2016).

La crisi pandemica da Covid-19 ha rappresentato un momento di rottura che ha reso tali criticità particolarmente evidenti (Gössling *et al.*, 2020). Il blocco dei flussi internazionali e la temporanea sospensione delle pratiche turistiche di massa hanno messo in luce la vulnerabilità dei territori fortemente dipendenti dal turismo concentrato, favorendo al contempo una riorientazione della domanda verso forme di fruizione più prossime, lente e territorialmente distribuite (OECD, 2020b; UNWTO, 2021). In questo contesto si è rafforzato l'interesse verso le aree interne, i borghi e i territori marginali, frequentemente rappresentati nel discorso pubblico e istituzionale come spazi "rifugio" o alternative ai contesti urbani sovraffollati, collocati simbolicamente ai margini ma improvvisamente investiti di nuove aspettative.

Tuttavia, l'enfasi post-pandemica sul turismo nei borghi e nelle aree interne ha spesso assunto tratti semplificatori, alimentando narrazioni che attribuiscono al turismo una funzione risolutiva rispetto a problematiche strutturali di lungo periodo (De Rossi, 2020). Il rischio è quello di considerare i territori marginali come riserve di autenticità o risorse latenti da attivare, senza interrogarsi sulle reali condizioni di sostenibilità, sulla capacità di assorbire nuovi flussi e sul coinvolgimento effettivo delle comunità locali nei processi decisionali (Giaccaria e Minca, 2020). In questo senso, i margini rischiano di essere nuovamente strumentalizzati, piuttosto che riconosciuti come spazi complessi, abitati e portatori di progettualità autonome.

A partire da queste considerazioni, si è progressivamente affermata la necessità di ripensare il turismo non solo in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi, interrogandosi su dove, come e per chi esso venga sviluppato (Hall e Williams, 2019). È in questo quadro che prende forma il paradigma del turismo "fuori dal centro", inteso come approccio capace di spostare l'attenzione dai poli turistici consolidati verso i margini territoriali e simbolici, riconoscendo valore a spazi, comunità e patrimoni spesso esclusi dalle narrazioni dominanti, e ponendo al centro la costruzione di modelli di sviluppo più equilibrati, consapevoli e territorialmente situati (Duxbury e Richards, 2019).

Questo orientamento trova riscontro nelle politiche dell'Unione Europea del periodo post-pandemico che, attraverso il programma Next Generation EU, hanno posto il riequilibrio territoriale, la coesione sociale e la sostenibilità al centro delle strategie di rilancio (European Commission, 2021). In tale cornice si colloca il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), quale strumento di attuazione a livello nazionale delle

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

priorità europee, volto a sostenere modelli di sviluppo capaci di valorizzare le aree interne, i territori marginali e i patrimoni locali (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021). È all'interno di questo quadro di indirizzo europeo e nazionale che si inscrive il progetto NODES, che assume il turismo e la cultura come leve per sperimentare pratiche innovative di sviluppo territoriale, in coerenza con gli obiettivi di sostenibilità, inclusione e partecipazione promossi dall'Unione Europea.

Il presente contributo si inserisce in questo dibattito e propone un'analisi delle pratiche di turismo sostenibile e partecipato nella provincia del Verbano Cusio Ossola (VCO), in Alto Piemonte, riportando al centro il ruolo delle comunità locali, delle reti collaborative e delle progettualità territoriali. L'espressione richiama intenzionalmente un duplice significato: da un lato la volontà di riportare tali dimensioni al cuore delle questioni legate allo sviluppo turistico dei territori marginali, dall'altro il riferimento al Centro Studi "Upontourism" dell'Università del Piemonte Orientale, quale spazio di ricerca e riflessione in cui si colloca il presente contributo, sviluppato nell'ambito del progetto PNRR NODES.

Il lavoro analizza il turismo come strumento di valorizzazione territoriale, rigenerazione sociale e sviluppo sostenibile nei contesti marginali dell'Alto Piemonte, con particolare riferimento alla provincia del VCO. A partire dai risultati di una ricerca condotta nell'ambito del *flagship project* TOEP ("Tourism Open-ended Experimentation Platform") – Spoke 3 del progetto PNRR NODES, il contributo propone una riflessione articolata sul paradigma del turismo "fuori dal centro", inteso come modello capace di riequilibrare i flussi turistici, valorizzare i patrimoni locali e rafforzare il ruolo delle comunità nei processi decisionali. Attraverso l'analisi di quattro progettualità attive sul territorio, esso tratteggia pratiche, approcci e dinamiche che contribuiscono a ripensare il rapporto tra turismo, territorio e comunità, offrendo spunti interpretativi e operativi replicabili in altri contesti caratterizzati da marginalità geografica e socioeconomica.

2. Quadro teorico: turismo sostenibile, aree interne e comunità locali. – Il concetto di turismo sostenibile, affermatosi a livello internazionale a partire dagli anni Novanta, ha progressivamente ampliato il proprio campo semantico, superando una visione prevalentemente ambientale per includere in modo sempre più esplicito le dimensioni sociali, culturali ed economiche dello sviluppo turistico. La sostenibilità turistica implica oggi la capacità di un territorio di accogliere visitatori senza compromettere le risorse naturali, le relazioni sociali e le identità culturali che lo caratterizzano, garantendo al contempo benefici equamente distribuiti e processi di sviluppo coerenti con le specificità locali e con le capacità di carico dei contesti interessati (UNWTO, 2018b). In questa prospettiva, il turismo sostenibile non è inteso come un insieme di buone pratiche isolate, ma come un processo di lungo periodo che richiede governance, visione strategica e coinvolgimento degli attori territoriali (Bagnoli, 2018; Cerutti, 2023).

La crisi pandemica da Covid-19 ha rappresentato un momento di discontinuità che ha inciso profondamente sulle modalità di fruizione turistica e sul dibattito attorno alla sostenibilità. La drastica riduzione della mobilità internazionale e la sospensione temporanea del turismo di massa hanno favorito una riorientazione delle pratiche di viaggio verso forme di turismo di prossimità, lento e diffuso. In questo contesto, la sostenibilità si è progressivamente intrecciata con il tema della prossimità, intesa non soltanto come riduzione delle distanze geografiche, ma come riscoperta di territori vicini, relazioni locali e modalità di fruizione meno intensive e più integrate nei contesti di vita quotidiana.

Tale riorientamento ha contribuito a ridefinire le geografie del turismo, spostando l'attenzione verso destinazioni fino ad allora marginali rispetto ai flussi principali, tra cui aree interne, territori rurali e contesti a bassa densità turistica (Matarazzo, 2025). Tuttavia, l'associazione "automatica" tra prossimità e sostenibilità, emersa con forza nel discorso post-pandemico, presenta rilevanti ambiguità. In assenza di adeguate condizioni di governance, capacità organizzative locali e strumenti di regolazione, anche il turismo di prossimità può generare pressioni sui territori e riprodurre dinamiche estrattive già osservate nei modelli turistici tradizionali (Lucia e Rota, 2025).

In parallelo, il dibattito sulle aree interne ha messo in evidenza come tali territori siano spesso segnati da processi di marginalizzazione strutturale, legati alla riduzione dei servizi essenziali, all'isolamento infrastrutturale, al declino demografico e alla fragilità economica. Politiche come la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) hanno contribuito a riportare questi contesti al centro dell'agenda pubblica; tuttavia, non sono mancate letture critiche che ne sottolineano limiti e contraddizioni, in particolare il rischio di rappresentare le aree interne attraverso narrazioni semplificate, oscillanti tra deficit strutturali e retoriche di riscatto. Le aree interne non sono infatti né spazi "vuoti" da riempire né riserve di autenticità da attivare a fini esogeni, ma territori complessi, attraversati da disuguaglianze, conflitti e progettualità plurali (Cerutti, 2025).

È all'interno di questo quadro che il turismo può assumere un ruolo significativo, a condizione di non essere considerato una soluzione automatica o un dispositivo calato dall'alto. Più che di turismo di comunità, appare allora più appropriato parlare di turismo delle e per le comunità, ovvero di un turismo voluto, governato e negoziato dagli abitanti, capace di rispondere a bisogni locali e di generare forme di benessere territoriale. In questa prospettiva, il turismo diventa un agente potenziale di rigenerazione sociale, culturale ed economica solo nella misura in cui le comunità locali mantengono un ruolo attivo nei processi decisionali, nella gestione delle risorse e nella definizione delle traiettorie di sviluppo.

Il paradigma del turismo "fuori dal centro" si colloca all'intersezione di questi filoni teorici, proponendo una visione del turismo come strumento di riequilibrio territoriale e di ricomposizione dei margini. Esso non si limita a spostare i flussi turistici verso aree meno frequentate, ma invita a ripensare il rapporto tra turismo, territori e comunità, riconoscendo alle aree interne il diritto di definire autonomamente se, come e in quale misura il turismo possa contribuire al proprio sviluppo.

3. Inquadramento territoriale e metodologico. – La provincia del Verbano Cusio Ossola (VCO) si colloca nella porzione settentrionale del Piemonte e presenta una configurazione territoriale fortemente articolata, caratterizzata dalla prevalenza di aree montane alpine, vallate laterali e da una costellazione di piccoli comuni, spesso distribuiti lungo assi vallivi secondari (Dematteis, 2011; Barca *et al.*, 2014). A questa componente montana si affiancano le aree lacustri del Lago Maggiore e del Lago d'Orta, che costituiscono poli di attrattività turistica consolidata e riconosciuta anche a livello internazionale. La compresenza di contesti altamente attrattivi e territori a bassa visibilità genera una marcata polarizzazione dei flussi turistici, degli investimenti e delle infrastrutture, con effetti differenziati sulle dinamiche di sviluppo locale.

In particolare, molte aree interne del VCO rimangono ai margini dei circuiti turistici tradizionali, nonostante la presenza di patrimoni naturali, storici e culturali di elevato valore. Tali territori sono spesso interessati da fenomeni di spopolamento, invecchiamento della popolazione e progressiva rarefazione dei servizi essenziali, elementi ampiamente discussi nella letteratura sulle aree interne e sulle marginalità territoriali (Barca *et al.*, 2014; De Rossi, 2018). In questo senso, il VCO rappresenta un contesto emblematico delle criticità e delle potenzialità proprie delle aree interne, oggetto di crescente attenzione nel dibattito scientifico e nelle politiche pubbliche, nonché ambito prioritario di intervento nel quadro del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

È all'interno di questo contesto territoriale complesso che si colloca la ricerca presentata in questo contributo, condotta nell'ambito del *flagship project* TOEP – Spoke 3 del progetto PNRR NODES. Il suo obiettivo è creare una piattaforma sperimentale aperta che integri proposte di turismo sostenibile e integrate basate sulle eccellenze locali dei territori coinvolti, favorendo innovazione digitale, sinergie tra attori e valorizzazione delle risorse culturali e turistiche: TOEP riflette l'obiettivo di coniugare sviluppo culturale, sostenibilità e partecipazione territoriale con le strategie di innovazione e governance promosse dal PNRR.

La ricerca ha adottato un approccio qualitativo ed esplorativo, particolarmente adeguato all'analisi di processi territoriali articolati e di pratiche innovative in ambito turistico e culturale, con l'obiettivo di cogliere le dinamiche relazionali, organizzative e progettuali che attraversano i territori marginali.

Le attività di ricerca hanno incluso una mappatura delle iniziative attive nel territorio provinciale nei settori turistico, culturale e territoriale, con particolare attenzione alle progettualità orientate alla sostenibilità e alla partecipazione delle comunità locali. La raccolta dei dati si è basata su interviste qualitative semi-strutturate rivolte a referenti di enti pubblici, associazioni culturali, realtà del terzo settore e operatori privati, integrate dall'analisi di casi studio e buone pratiche riconosciute a livello locale e sovralocale.

L'analisi dei casi si è concentrata sui contenuti progettuali, sulle modalità operative e sulle reti di governance attivate, mettendo in luce elementi di coerenza con indirizzi e programmi dell'Unione Europea in materia di sviluppo territoriale, turismo sostenibile e valorizzazione del patrimonio culturale (European Commission, 2020; OECD, 2020a). L'obiettivo della ricerca non è stato pertanto meramente descrittivo, ma interpretativo, volto a comprendere le condizioni che rendono tali esperienze significative e potenzialmente replicabili, in relazione ai quadri di riferimento europei e alle politiche di coesione.

4. Progettualità, casi e pratiche di turismo "fuori dal centro". – Questa sezione presenta quattro esperienze selezionate sul territorio del Verbano Cusio Ossola, scelte per la loro capacità di tradurre il paradigma del turismo "fuori dal centro" in pratiche concrete. Il primo è rappresentato dal progetto "Comuniterràe", un esempio significativo in Alto Piemonte, declinato attraverso un approccio fortemente partecipativo e radicato nella comunità locale. Nato all'interno del territorio delle "Terre di Mezzo" – una porzione di paesaggio

culturale compresa tra le valli ossolane e le aree montane del Parco Nazionale della Val Grande – il progetto è stato avviato nel 2017 con la costruzione delle Mappe di Comunità, risultato di un percorso partecipato che ha visto il coinvolgimento di oltre duecento abitanti di dieci comuni: attraverso la raccolta di testimonianze, fotografie storiche e narrazioni di vita quotidiana, le mappe hanno contribuito a definire un'identità condivisa del territorio, superando i confini amministrativi e valorizzando beni materiali e immateriali radicati nelle comunità stesse. "Comuniterràe" non si limita alla documentazione del patrimonio locale, ma traduce questa conoscenza in azioni concrete di valorizzazione e fruizione turistica sostenibile (Cerutti *et al.*, 2021): tra queste, i "Comunitour", passeggiate comunitarie progettate e gestite dagli abitanti che offrono esperienze di visita "dal basso", durante le quali i residenti fungono da guide, raccontando storie, tradizioni e saperi del proprio paese e favorendo così un rapporto più autentico e relazionale tra visitatori e territorio. Il progetto ha ottenuto riconoscimenti a livello europeo, tra cui l'European Heritage Award/Europa Nostra Award 2019 e la selezione come buona pratica europea nel 2020, evidenziando l'efficacia dell'approccio partecipativo nella governance del patrimonio culturale e nel turismo sostenibile. In questo senso, "Comuniterràe" incarna una visione del turismo non come flusso pervasivo esterno, ma come processo di co-progettazione territoriale, in cui la valorizzazione delle risorse locali e l'azione delle comunità diventano motori di sviluppo duraturo e condiviso. Ad oggi il progetto è evoluto con la costituzione di un Ecomuseo, progettato e gestito dalla realtà associativa generatasi con lo sviluppo del progetto.

Il secondo caso analizzato è stato la "Wonderwood Challenge" 2025, un'iniziativa progettuale inserita nello Spoke 3 "Industria del turismo e della cultura" del progetto PNRR NODES (Nord-Ovest Digitale e Sostenibile). La sfida ha coinvolto studentesse e studenti dei corsi Laboratorio di geografia del turismo e Paesaggio, turismo e sostenibilità (UPO) e del corso in "Tourism Business Marketing" (Università dell'Insubria), ponendo la formazione accademica al centro di un'esperienza progettuale operativa. L'obiettivo della "Wonderwood Challenge" è stato stimolare la costruzione di strategie di *destination management* e marketing innovative per il Parco Wonderwood, un'area situata sulle alture del Lago Maggiore caratterizzata da un'offerta di turismo *slow*, outdoor e sostenibile. I partecipanti hanno ideato proposte progettuali volte a trasformare il parco nella porta d'ingresso al turismo montano dell'area lacuale del nord-est Piemonte, estendendo l'attrattività a contesti come il Lago Mergozzo e il Lago d'Orta e alle Terre Alte confinanti con il Parco Nazionale della Val Grande. In quanto esperienza didattico-progettuale, la "Wonderwood Challenge" ha incarnato un approccio sperimentale e collaborativo al turismo sostenibile: ha combinato competenze accademiche con la conoscenza locale e gli obiettivi di sviluppo territoriale, stimolando riflessioni su modelli di gestione turistico-culturale che guardano ai margini come opportunità di innovazione e governance condivisa all'interno delle strategie del PNRR.

La ricerca si è successivamente focalizzata su un terzo caso, "Trova CH-IT" Territori tra Ossola e Vallemaggia, un progetto transfrontaliero finanziato dal programma Interreg Italia-Svizzera 2021-2027 che coinvolge DISSTE UPO tra i partner italiani impegnati nella co-progettazione (capofila italiano il Comune di Crevoladossola) di un'offerta turistica sostenibile integrata tra l'Alta Valle Ossola e la Vallemaggia svizzera. L'iniziativa mira a rafforzare il legame territoriale e culturale fra i due versanti alpini, promuovendo un percorso escursionistico integrato e la valorizzazione di infrastrutture ricettive e spazi di sosta come bivacchi e rifugi, con l'obiettivo di sostenere un turismo lento, inclusivo e attento alle potenzialità paesaggistiche e storiche dei territori marginali coinvolti. Partito nel 2024, il progetto prevede inoltre il recupero di un edificio storico "fuori dal centro" da adibire a struttura extra-alberghiera, promuovendo sinergie tra fruizione naturalistica, cultura locale e sviluppo economico sostenibile delle comunità di confine.

Infine, l'analisi ha riguardato il progetto "BlizArt", anch'esso finanziato nell'ambito del programma Interreg Italia-Svizzera 2021-2027, in cui l'arte viene utilizzata come linguaggio per sensibilizzare le comunità locali sui temi ambientali, culturali e turistici propri dello spazio alpino condiviso. Il progetto coinvolge l'Associazione Musei d'Ossola come capofila e vede tra i partner DISSTE UPO, insieme ad altri soggetti svizzeri e italiani impegnati nel patrimonio culturale e nella tutela delle Alpi. "BlizArt" sviluppa tre temi principali – la tutela del patrimonio naturale di fronte ai cambiamenti climatici, la conservazione e il riuso del patrimonio architettonico tradizionale e l'educazione a un turismo consapevole – con l'intento di promuovere comportamenti più responsabili e una maggiore consapevolezza delle criticità e delle potenzialità del territorio "fuori dal centro", superando i confini nazionali.

5. Conclusioni. – Il caso del Verbano Cusio Ossola dimostra come il turismo "fuori dal centro" possa configurarsi non soltanto come un'alternativa ai modelli turistici dominanti, ma come un possibile paradigma

di sviluppo sostenibile e inclusivo per i territori marginali. Le esperienze analizzate mettono in evidenza il ruolo centrale delle comunità locali, della valorizzazione dei patrimoni materiali e immateriali e della costruzione di reti collaborative come condizioni fondamentali per l'attivazione di processi di sviluppo capaci di generare valore nel lungo periodo, evitando dinamiche estrattive o puramente promozionali.

L'analisi delle progettualità evidenzia come, pur nella diversità degli approcci, i progetti condividano una visione del turismo inteso come processo integrato, relazionale e partecipativo, radicato nei contesti locali e costruito attraverso il coinvolgimento attivo degli attori territoriali. "Comuniterràe", "Wonderwood Challenge", "Trova CH-IT" e "BlizArt" contribuiscono, ciascuno con strumenti, linguaggi e scale di intervento differenti, a spostare l'attenzione dai poli turistici consolidati verso i margini territoriali e simbolici, promuovendo forme di fruizione più lente, consapevoli e distribuite, capaci di rafforzare il legame tra turismo, cultura e territorio.

Allo stesso tempo, le esperienze analizzate mostrano come il turismo "fuori dal centro" non possa essere considerato una soluzione automatica o universalmente applicabile. Il suo potenziale dipende dalla presenza di condizioni specifiche, quali la capacità progettuale locale, la qualità delle reti di collaborazione, il sostegno delle politiche pubbliche e la coerenza tra obiettivi di sviluppo e risorse territoriali disponibili. In questo senso, i casi studio analizzati suggeriscono la necessità di adottare approcci flessibili e situati, in grado di riconoscere la complessità dei territori marginali e di evitare nuove forme di semplificazione o strumentalizzazione.

Il contributo intende così contribuire al dibattito sul turismo sostenibile offrendo una riflessione teorica ed empirica che mette al centro i luoghi e le comunità, pur rimanendo consapevolmente "fuori dal centro" dei flussi turistici tradizionali. In coerenza con gli indirizzi delle politiche europee e del PNRR, il turismo emerge non come fine in sé, ma come strumento di valorizzazione territoriale, rigenerazione sociale e rafforzamento delle capacità locali, suggerendo traiettorie di sviluppo replicabili solo nella misura in cui sappiano mantenere un forte radicamento nei contesti e nelle relazioni che li attraversano.

BIBLIOGRAFIA

Bagnoli L. (2018). *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al piano strategico*. Torino: UTET Università.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Roma: Agenzia per la Coesione Territoriale.

Butler R.W. (1999). Sustainable tourism: A state-of-the-art review. *Tourism Geographies*, 1(1): 7-25. DOI: 10.1080/14616689908721291

Cerutti S. (2023). *Paesaggio, turismo, sostenibilità: una parabola geografica*. Milano: FrancoAngeli.

Cerutti S. (2025). Geografia "circolare", relazioni sostenibili e servizi ecosistemici. Uno sguardo (d)alle aree interne alpine. In: Bugliazzini L., Fassino G., a cura di, *Aree interne. Sostenibilità e patrimoni etnoantropologici*. Torino: Celid.

Cerutti S., Cottini A., Menzardi P. (2021). *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*. Roma: Aracne.

De Rossi A. (2020). Le aree interne dopo la pandemia: illusioni e opportunità. *Territorio*, 95: 8-15.

De Rossi A., a cura di (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.

Dematteis G. (2011). Montagna e sviluppo locale. *Rivista Geografica Italiana*, 118(2): 157-172.

Duxbury N., Richards G., a cura di (2019). *A Research Agenda for Creative Tourism*. Cheltenham: Edward Elgar.

European Commission (2020). *Parere e documenti della Commissione europea relativi alla strategia per un turismo sostenibile e integrato a livello territoriale*. Brussels: EUR-Lex.

European Commission (2021). *The EU's 2021-2027 Long-term Budget and NextGenerationEU*. Brussels: European Union.

Giaccaria P., Minca C. (2020). Topografie dell'autenticità: turismo, luoghi e politiche della rappresentazione. *Geotema*, 63: 27-36.

Gössling S., Scott D., Hall C.M. (2020). Pandemics, tourism and global change: A rapid assessment of Covid-19. *Journal of Sustainable Tourism*, 29(1): 1-20. DOI: 10.1080/09669582.2020.1758708

Hall C.M. (2011). Policy learning and policy failure in sustainable tourism governance. *Tourism Management*, 32(4): 649-671. DOI: 10.1016/j.tourman.2010.05.021

Hall C.M., Williams A.M. (2019). *Tourism and Innovation*. London: Routledge.

Lucia M.G., Rota F.S. (2025). Turismo di prossimità, sostenibilità e sviluppo locale. *Documenti geografici*, 3: 1-14.

Matarazzo N. (2025). Ripensare i luoghi del vivere e del lavorare: riflessioni sul futuro delle aree interne davanti alle sfide della policrisi globale. *Documenti geografici*, 1: 149-164.

Milano C., Novelli M., Cheer, J.M. (2019). Overtourism and degrowth: A social movements perspective. *Journal of Sustainable Tourism*, 27(12): 1857-1875. DOI: 10.1080/09669582.2019.1650054

OECD (2020a). *OECD Tourism Trends and Policies 2020*. Paris: OECD Publishing.

OECD (2020b). *Tourism Policy Responses to the Coronavirus (Covid-19)*. Paris: OECD Publishing.

Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*. Roma.

Russo Krauss D. (2023). L'evoluzione del turismo a Capri: storia di una trasfigurazione che minaccia mito e identità. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 35(2): 153-167.

Sharpley R. (2020). Tourism, sustainable development and the theoretical divide: 20 years on. *Journal of Sustainable Tourism*, 28(11): 1932-1946. DOI: 10.1080/09669582.2020.1779732
UNWTO (2018a). *Tourism for Development*, Vol. I: *Key Areas for Action*. Madrid: World Tourism Organization.
UNWTO (2021). *Tourism and Rural Development*. Madrid: World Tourism Organization.
Urry J., Larsen J. (2011). *The Tourist Gaze 3.0*. London: SAGE.

SITOGRAFIA

UNWTO (2018b). *Tourism and the Sustainable Development Goals. Journey to 2030.* Testo disponibile al sito: https://www.unwto.org/tourism-and-sdgs (consultato il 05/03/2026)

RIASSUNTO: Il contributo analizza il paradigma del turismo "fuori dal centro" come risposta critica ai limiti dei modelli turistici concentrati e alle narrazioni semplificatrici sui territori marginali. A partire dal contesto post-pandemico e dagli indirizzi delle politiche europee e del PNRR, il saggio riflette sul ruolo del turismo come strumento di riequilibrio territoriale, valorizzazione dei patrimoni locali e rafforzamento delle comunità. Attraverso una ricerca qualitativa condotta nella provincia del Verbano Cusio Ossola, in Alto Piemonte, vengono esaminate quattro progettualità ("Comuniterràe", "Wonderwood Challenge", "Trova CH-IT", "BlitzArt") che sperimentano pratiche di turismo sostenibile, partecipato e territorialmente situato. I casi mostrano come il turismo possa contribuire a processi di rigenerazione sociale e culturale solo se governato localmente, evitando dinamiche estrattive e promozionali, riconoscendo quindi la complessità dei margini come spazi abitati e progettuali.

SUMMARY: *Tourism at the centre, outside the centre. Spaces, places and communities in upper Piedmont*. The chapter explores the paradigm of "outside the centre" tourism as a critical response to the limits of concentrated tourism models and to simplified narratives surrounding marginal territories. Framed within the post-pandemic context and European and PNRR policy agendas, the contribution discusses tourism as a tool for territorial rebalancing, local heritage enhancement, and community empowerment. Based on qualitative research conducted in the Verbano Cusio Ossola province (Upper Piedmont), the chapter analyses four case studies ("Comuniterràe", "Wonderwood Challenge", "Trova CH-IT", "BlitzArt") that experiment with sustainable, participatory, and place-based tourism practices. The findings highlight that tourism can foster social and cultural regeneration only when locally governed, community-driven, and aligned with territorial specificities, avoiding extractive dynamics and recognising marginal areas as complex, inhabited, and proactive spaces.

Parole chiave: turismo sostenibile, aree interne, comunità locali, marginalità territoriale, riequilibrio territoriale
Keywords: sustainable tourism, inner areas, local communities, territorial marginality, territorial rebalancing

*Università del Piemonte Orientale, Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica – DISSTE; *stefania.cerutti@uniupo.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 607-613. ISBN: 978-88-94690194

MATILDE CARABELLESE*

RADICI NEL MARE. PROCIDA E IL TURISMO DEI DISCENDENTI. TRA IDENTITÀ, DESTAGIONALIZZAZIONE E NUOVI TURISMI

1. Introduzione. – Nel contesto del Mediterraneo insulare, Procida costituisce un laboratorio simbolico per osservare come una piccola isola interpreti le sfide poste dalla "lure of the island" (Baldacchino, 2012), elaborando strategie di valorizzazione turistica e rigenerazione territoriale rispettose dell'identità locale. Storicamente legata al mare, l'isola è rimasta quasi marginale nei circuiti turistici fino agli ultimi due decenni, quando l'incremento dei flussi l'ha spinta a ridefinire la propria insularità, distinguendosi dal modello balneare prevalente. Il riconoscimento come Capitale Italiana della Cultura 2022 ha rappresentato il momento più visibile di un percorso di "branding territoriale" (Pollice e Spagnolo, 2009) volto a consolidare un'immagine di Procida non esclusivamente estiva e marina.

In questo quadro si colloca l'avvio, nel 2023, del progetto comunale di "Turismo delle Radici", rivolto ai discendenti di migranti interessati a riscoprire i luoghi d'origine della propria famiglia. Tale forma di mobilità turistica rappresenta non solo un segmento economico emergente, ma anche un'opzione di politica territoriale orientata a turismo lento e relazionale, centrato su storie, legami e appartenenze. L'obiettivo di questo contributo è inquadrare l'esperienza procidana nel più ampio scenario delle politiche avviate sull'isola nel settore turistico. L'analisi proposta integra osservazione diretta, partecipazione sul campo e raccolta di materiali qualitativi (appunti, trascrizioni di interviste, documentazione progettuale e materiali di comunicazione istituzionale). La conduttrice dello studio, in qualità di consigliere comunale, ha potuto osservare dall'interno, senza partecipare ai processi decisionali, garantendo una prospettiva privilegiata sull'attuazione locale delle iniziative legate al turismo delle radici. L'approccio metodologico consente di riconoscere il valore epistemico dell'esperienza situata e di collocare l'analisi in un orizzonte di riflessività critica, in cui la posizione dell'osservatore diviene parte integrante della costruzione del sapere geografico (England, 1994; Rose, 1997).

2. Il turismo delle radici: quadro concettuale e prospettive geografiche. – Negli ultimi anni il "turismo delle radici" ha acquisito crescente rilevanza globale, coinvolgendo principalmente seconde e terze generazioni di migranti che tornano nei paesi di origine per riscoprire i luoghi e i legami familiari (Ferrari e Nicotera, 2021). La definizione e la misurazione di questo fenomeno risultano complesse, a causa dell'assenza di una terminologia univoca e di metodologie consolidate (Ferrari e Nicotera, 2024, p. 21). In letteratura è indicato talvolta come turismo ancestrale o genealogico, o come una specifica declinazione dell'*heritage tourism*[1] (Tirabassi, 2022, p. 5). Una pluralità terminologica che riflette la varietà delle esperienze personali e collettive che alimentano il turismo delle radici, rendendolo un fenomeno multidimensionale, "con tante facce" (*ibidem*). La letteratura internazionale sul *roots tourism* (Tomczewska-Popowycz e Taras, 2022) evidenziando la natura complessa e stratificata di questo tipo di mobilità, sembra concordare su alcuni aspetti. In primo luogo, la forte componente emozionale e identitaria che distingue il fenomeno dal turismo tradizionale, trasformando il viaggio in un'esperienza di riconnessione e appartenenza. Oltre alla sua dimensione identitaria e culturale, il turismo delle radici rappresenta una leva economica significativa: il MAECI (2023) stima che il

[1] Con *genealogical tourism* si intendono in genere i viaggi intrapresi da individui o famiglie per ricostruire la propria discendenza e visitare i luoghi di origine degli antenati, mentre *ancestral tourism* e *roots tourism* enfatizzano la dimensione esperienziale e identitaria. Queste forme di mobilità possono essere considerate una specifica declinazione dell'*heritage tourism*, termine che designa l'insieme delle pratiche turistiche motivate dall'interesse per il patrimonio culturale, materiale e immateriale, e per la memoria dei luoghi (Timothy e Boyd, 2006). In tale prospettiva, il turismo delle radici si configura come un sottogenere dell'*heritage tourism* che mette in relazione identità personale, memoria migratoria e appartenenza territoriale.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

potenziale mercato è di oltre 80 milioni di potenziali viaggiatori[2]. Questi turisti programmano visite a lunga permanenza in Italia, con una media di sette giorni a viaggio, generando un indotto economico significativo che solo nel 2021 ha mosso oltre 4,2 miliardi di euro. Secondo le stime della Fondazione Ambrosetti (2023), il turismo delle radici può generare fino a 8 miliardi di euro l'anno per l'Italia.

Pur essendo ancora relativamente recente nella riflessione geografica italiana, questa forma emergente di mobilità turistica sembrerebbe offrire numerosi spunti di interesse geografico, intercettando questioni legate all'identità, alla diaspora, allo sviluppo locale e alla rappresentazione del territorio. Innanzitutto, è un fenomeno transnazionale: flussi provenienti da Nord America, America latina e da altre aree dell'emigrazione storica convergono verso luoghi d'origine, creando connessioni spaziali tra territori di emigrazione e di ritorno. La dimensione migratoria fornisce sia il motivo (la dispersione delle famiglie e la formazione di diaspore) sia le risorse simboliche e relazionali che rendono possibile il viaggio di ritorno, richiedendo una prospettiva che integri mobilità, memoria e territorio. Il turismo delle radici, inoltre, è spesso destagionalizzato, rispondendo a ricorrenze familiari, eventi commemorativi o incontri intergenerazionali, contribuendo così a ridurre la stagionalità nelle destinazioni insulari o periferiche. Ulteriore elemento di interesse geografico è il fatto che il *ritorno* interessa, per lo più, aree periferiche, borghi interni e isole: offrendo opportunità di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale. Le motivazioni dei viaggiatori sono plurali – identitarie, culturali, religiose – e orientano sia la selezione dei luoghi visitati sia le modalità di fruizione, dai cimiteri alle feste patronali, fino alla ricostruzione genealogica. Le visite ai luoghi di origine sono mediate attraverso memorie familiari, narrazioni orali e pratiche commemorative. Dove non arriva il racconto familiare, c'è il ricorso alle tecnologie digitali (Ferrari e Nicotera, 2021): molti turisti preparano il viaggio svolgendo ricerche genealogiche online o contattando archivi, parrocchie e uffici comunali per ottenere documenti familiari. Gli investimenti nella digitalizzazione degli archivi diventano così fondamentali, chiamando in causa direttamente le amministrazioni locali. La valorizzazione dei legami diasporici, infatti, non può avvenire senza una governance territoriale attenta, capace di costruire reti tra enti pubblici, comunità locali e discendenti degli emigrati. Tuttavia, se alla scala locale può essere associato il compito di farsi promotrice di progetti narrativi condivisi che evitino la stereotipizzazione e favoriscano percorsi autentici di riconnessione, è a livello nazionale che occorre una pianificazione in grado di trasformare il turismo delle radici da fenomeno sporadico a componente strutturale dell'offerta turistica italiana. La mancanza di coordinamento e di prodotti turistici coerenti limita ancora il pieno sviluppo del settore (Fondazione Ambrosetti, 2024).

3. Governance e politiche per il turismo delle radici. – Diversi Paesi hanno sviluppato politiche strutturate per valorizzare le proprie diaspore. Armenia, Messico e India hanno istituito ministeri dedicati, mentre in Germania specifiche piattaforme digitali del Ministero dell'Economia supportano i cittadini all'estero nella pianificazione di viaggi e ricerche genealogiche. La Francia, da tempo, integra iniziative culturali e linguistiche con forme peculiari di turismo commemorativo, orientate a coinvolgere la diaspora francese (Ferrari e Nicotera, 2021). In Italia, al contrario, il turismo delle radici ha ricevuto attenzione istituzionale solo recentemente: di conseguenza il settore appare ancora spontaneo e poco strutturato, privo di politiche mirate e di un'offerta coordinata di servizi turistici. La proclamazione del 2024 come "Anno delle Radici Italiane nel mondo" ha introdotto il programma Italea, finanziato con 20 milioni di euro dal PNRR, volto a valorizzare borghi e aree interne interessate da storiche migrazioni[3]. Il bando 2023 ha coinvolto oltre 800 comuni, ma – dati i limiti di risorse straordinarie – è improbabile una rapida riproposizione di iniziative con pari sostegno economico. A livello regionale, alcune Regioni hanno avviato progetti autonomi. Veneto, Sicilia e Campania sono le regioni che potrebbero ottenere i maggiori benefici dal turismo delle radici, grazie al loro passato di emigrazioni all'estero. A maggio 2025 la Regione Campania ha messo a disposizione 90.000 euro

[2] Il segmento del turismo delle radici non è facilmente misurabile: gli studi effettuati dall'ENIT sul tema usano come base dati i viaggi della categoria "visita parenti e amici" (in inglese VFR – *Visiting Friends and Relatives*), tuttavia non tutto è perfettamente sovrapponibile a questa categoria. Ad esempio, uno studente straniero che studia in Italia per un semestre potrebbe essere attratto dal Paese anche in virtù del suo background familiare, così come un turista americano di origine italiana, potrebbe visitare le città d'arte italiane attratto anche dalle sue radici.

[3] Il nome trae ispirazione da "talea", il processo attraverso il quale una pianta recisa si propaga sviluppando nuove radici. Il programma Italea si basa sul coinvolgimento della rete diplomatica degli italiani all'estero e gli organismi rappresentativi della comunità di italiani nel mondo, attraverso una campagna informativa indirizzata agli italo-discendenti per stimolare un viaggio delle radici per esplorare i luoghi, le tradizioni e la cultura dei propri antenati, grazie al supporto di una rete di 20 gruppi di operatori specializzati in ciascun territorio regionale che lavorano in stretto raccordo con le autorità regionali e le reti territoriali.

attraverso un bando destinato ai Comuni non capoluogo di provincia, per supportare attività a favore del turismo delle radici. I principali mercati per questa Regione includono Brasile, Argentina e USA. Accanto ai flussi transoceanici, le rotte mediterranee verso l'Africa settentrionale rappresentano una componente meno indagata, ma significativa per comprendere le relazioni storiche tra Italia meridionale e mondo arabo-africano. Tra il 1876 e il 1925, quasi la metà degli espatriati verso l'Africa mediterranea proveniva da Sicilia e Campania (Cortese, 2017), generando reti di mobilità stagionale che coniugavano economia, relazioni sociali e religiose. Queste migrazioni, spesso stagionali e marittime, hanno interessato in particolare le regioni meridionali e insulari, e raccontano una mobilità mediterranea "di prossimità", più fluida e ciclica, che ha costruito reti di relazione economica, sociale e religiosa fra le sponde del *Mare Nostrum*. Procida costituisce un caso emblematico: da luogo di partenze stagionali, oggi diventa laboratorio di riconnessione mediterranea, dove le memorie delle migrazioni in Algeria e in Francia trovano nuove forme di valorizzazione culturale.

4. Le migrazioni procidane tra Mediterraneo e ritorni simbolici. – Situata fra Ischia (a ovest) e Capo Miseno (a est) l'isola di Procida, la più piccola delle isole del Golfo di Napoli, con i suoi 4 km² e un'elevata densità abitativa, costituisce un nodo territoriale in cui si intrecciano dinamiche geografiche, storiche e socioculturali peculiari. La genesi vulcanica, la modesta altimetria e i suoli tufacei hanno favorito uno sviluppo insediativo compatto, distinguendola morfologicamente e paesaggisticamente dalle sorelle Ischia e Capri. La posizione strategica e la fertilità delle terre hanno sostenuto attività marinare, rendendo l'isola nodo di reti economiche e migratorie. Per secoli, Procida è stata un centro rilevante per le attività marittime del Tirreno. Il legame tra l'isola e il mare è nella mappa genetica dei suoi abitanti, stretti tra la necessità di andare oltre l'isolamento determinato dalla condizione insulare. Da qui la propensione ai mestieri del mare[4] ossia attività economiche e commerciali che implicano la migrazione e/o la mobilità e, al contempo, un radicamento alla dimensione locale, testimoniato dall'elevata densità abitativa, tra le più elevate del Mediterraneo (Salvemini e Fogu, 2022). La vocazione marittima ha storicamente proiettato l'isola in una dimensione globale, e proprio questa apertura ha costituito il ponte delle rotte migratorie che, a partire dal XIX secolo, hanno collegato Procida alle coste dell'Algeria e successivamente alla Francia. Le prime migrazioni verso l'Algeria si inseriscono nella "méditerranée du corail" (Vermeren, 2017), con pescatori impegnati in stagionali attività di pesca e commercio del corallo, che li collegavano a reti di attori in porti e mercati mediterranei: pescatori campani, armatori liguri o toscani, mediatori marsigliesi, commercianti maghrebini. Agli inizi dell'Ottocento l'emigrazione verso le coste algerine si strutturava secondo tempi e modalità ripetuti ogni anno: da marzo a ottobre i pescatori procidani partivano a bordo delle proprie imbarcazioni, andando incontro a dure condizioni di vita e pericolo costante di furto da parte dei pirati. Il *push factor* era di natura economica, poiché il guadagno che si ricavava dalla pesca del corallo in Algeria era nettamente superiore a quello che si raggiunge rimanendo nel golfo di Napoli. Successivamente, la crisi cantieristica procidana con la diffusione delle navi a vapore, favorì un processo di stanziamento, che coinvolse non solo i pescatori ma anche operai, carpentieri e calafatari (Di Taranto, 1985). A Mers el Kebir, sulla costa occidentale algerina, tra il 1865 e il 1892 circa l'80% della comunità napoletana era procidana, mantenendo tradizioni religiose e sociali, come il culto di San Michele – protettore di Procida – che divenne elemento di continuità e memoria collettiva. Il collante religioso agì come "cerniera" per ricucire lo strappo della partenza, tanto che nel 1882 fu commissionata una statua di San Michele a Napoli, che veniva trasportata in processione dai pescatori procidani nel giorno dedicato al santo. Nel 1962, anno d'indipendenza dell'Algeria, la comunità procidana – oramai naturalizzata francese – fu costretta ad abbandonare l'Africa, stanziandosi in Francia, principalmente alla Ciotat o in altre città limitrofe, con al seguito San Michele. Dal 1968 la statua è esposta nella chiesa locale e portata in processione ogni anno il 29 settembre per le strade della Ciotat riproducendo in terra francese il rito identitario che scandiva la vita religiosa dell'isola (Fig. 1).

In Francia, così come in Algeria, il sentimento di appartenenza al luogo d'origine è stato preservato e trasmesso attraverso i riti religiosi. Nonostante questa forte continuità simbolica, la diaspora procidana è rimasta a lungo fisicamente distante dall'isola, solo negli anni Novanta si è avviato un processo di riannodamento dei legami con l'isola. Fondamentale è stata l'azione dell'associazione "La Grande Famille d'Ischia et Procida", fondata da Pascal Scotto di Vettimo, pronipote dei primi migranti procidani diretti in Algeria. Pascal, come raccontato da lui stesso, sbarca a Procida la prima volta per "scoprire chi ero, l'origine del mio cognome. Tutto inizia da una cartolina della Corricella nel cassetto di mio nonno, su cui mio zio aveva messo una croce per

[4] Come ad esempio, calafati e carpentieri, mastri d'ascia e mastri ferrai dentro e fuori dei cantieri navali, fabbricanti di vele, di funi, di filati per le reti.

Fonte: http://www.merselkebir.org.

Fig. 1 - Foto della processione di S. Michele a Mentone

indicare la casa dei nonni". Da questa ricerca personale prese forma il progetto di raccogliere, digitalizzare e rendere accessibili gli archivi familiari – inclusi registri parrocchiali, atti civili, fotografie, testimonianze – degli emigrati delle isole flegree. Questa mobilitazione ha trovato una concreta materializzazione nel Muro dei Migranti, inaugurato nel 2022 a Corricella[5] durante Procida Capitale della Cultura, con 132 targhe dedicate agli antenati emigrati. La diaspora procidana ha così contribuito alla trasformazione del modello turistico locale, valorizzando la storia migratoria come risorsa culturale, leve per un turismo consapevole, destagionalizzato e orientato alla narrazione identitaria dell'isola oltre la stagione balneare.

5. Dal mare alla memoria: evoluzione e strategie del turismo procidano. – L'evoluzione del modello turistico procidano riflette la trasformazione dell'isola da destinazione balneare marginale a luogo di produzione culturale e identitaria. Come spesso accade nei contesti insulari mediterranei, le modalità di fruizione del territorio sono cambiate parallelamente ai mutamenti socioeconomici e ai processi di riconfigurazione simbolica che hanno investito l'immaginario collettivo dell'isola. Una ricostruzione storico-territoriale delle pratiche turistiche permette di distinguere tre fasi principali:

1. *Procida Isola di Arturo" (anni Cinquanta-Ottanta)*: mentre Ischia e altre località balneari campane cominciavano a essere interessate dal turismo di massa, l'isola resta ai margini, accogliendo un flusso contenuto di viaggiatori. Il turismo è di prossimità, stagionale, prevalentemente estivo, e non incide ancora in modo strutturale sull'economia locale. Accanto ai visitatori comuni si riscontra un flusso di "turisti d'elite", incarnata da figure letterarie come Elsa Morante, che a Procida ambienta il suo romanzo *L'isola di Arturo* (1957). L'immaginario dominante è quello dell'autenticità e dell'intimità, alimentato dalla letteratura morantiana, che diventa "metonimia letteraria di Procida" (D'Alessandro e Autiero, 2024), il turismo è essenzialmente familiare, non massificato, prevalentemente estivo, e non incide ancora in modo strutturale sull'economia locale (Mazzetti, 1999). La scarsità dei dati quantitativi fino al 1974 conferma l'esiguità dei

[5] Marina di Corricella è uno dei porticcioli dell'isola, ed è uno dei luoghi più conosciuti e visitati, anche grazie ad una peculiare architettura e alla vivacità cromatica delle abitazioni. L'immagine del borgo è diventata, nel tempo, un vero e proprio iconema del paesaggio mediterraneo, impiegata in campagne e materiali promozionali di numerose aziende e piattaforme globali – tra cui Apple, Microsoft, Italo, Skyscanner e Lonely Planet – come rappresentazione immediatamente riconoscibile di borghi marinari del sud Italia.

flussi, mentre eventi come la chiusura del penitenziario nel 1988 e la partecipazione alla BIT di Milano nel 1989 segnalano l'inizio di un'apertura più strutturata (D'Anna, 2007).

2. *Procida "Isola del Postino" (anni Novanta-2010)*: il successo del film *Il Postino* (1994), girato in parte a Procida, introduce una nuova medializzazione e un immaginario visivo legato al borgo della Corricella[6], attivando nuovi flussi turistici. La dimensione balneare convive con nuove forme di consumo culturale, come i tour esperienziali dell'associazione Millennium e il cineturismo con segnaletica evocativa dei luoghi del film. Nonostante l'aumento dell'interesse anche internazionale, la ricettività dell'isola presenta ancora significative debolezze, risultando "di fatto sconosciuta anche solo sul mercato nazionale" (Regione Campania, 2002, p. 87). In questa fase vecchi e nuovi immaginari dell'isola provano a coesistere. Ad esempio, l'intenzione di valorizzare la figura di Elsa Morante tramite un parco letterario si è rivelata fallimentare per carenze amministrative e finanziarie. Sebbene questo tentativo di preservare la platea di visitatori selezionati, aprendo l'isola ad un pubblico più vasto, sia naufragato, probabilmente per l'assenza di visione e di una governance pubblica efficace, con l'avvento del nuovo secolo l'isola si "inserisce a pieno titolo nei meccanismi di riassetto economico-territoriale guidati dal turismo che hanno investito molte località" (D'Alessandro e Autiero, 2024, p. 223).
3. *L'"Isola della Cultura" (2010-oggi)*: questa fase segna l'istituzionalizzazione e il posizionamento culturale dell'isola, culminata con la nomina a Capitale Italiana della Cultura 2022 (Palmentieri, 2025; D'Alessandro e Autiero, 2024). Dal 2004 al 2022, gli arrivi turistici si sono quintuplicati, con un picco nel 2019 oltre i 15 mila arrivi. La crescita è stata sia quantitativa che qualitativa, con un aumento significativo della componente internazionale (Gambardella e Izzo, 2025). Contestualmente, il Comune ha sviluppato iniziative per promuovere Procida come meta alternativa, come il premio letterario Maretica (2018), la manifestazione "Procida racconta" e la riapertura dell'ex carcere borbonico di Palazzo d'Avalos (2016). La candidatura a Capitale della Cultura si inserisce in una strategia più ampia di tematizzazione culturale, volta a evitare la "monocultura balneare" e a valorizzare creatività contemporanea, memoria migratoria, linguaggi artistici, relazione con il mare e rigenerazione urbana leggera. Lo slogan del dossier di candidatura "La cultura non isola" sintetizza efficacemente il brand identitario che, in qualche modo, tenta di sintetizzare il cammino intrapreso e le aspettative future. Nonostante la crescita, emergono criticità: permanenze medie più brevi – anche se il numero complessivo degli arrivi è cresciuto (*ibidem*) –, pressione sulle infrastrutture, gestione delle risorse idriche e dei rifiuti e rischio di *foodification*[7].

A partire dal 2023, il Comune ha avviato una strategia specifica per il turismo dei discendenti (2023-2025), mirata a trasformare visite occasionali e flussi legati a festività religiose o eventi culturali in un prodotto turistico coerente e riconoscibile. Le azioni intraprese tra il 2023 e il 2025, infatti, mostrano un progressivo rafforzamento dell'azione amministrativa per rafforzare questo segmento e proporre un prodotto turistico *ad hoc*. Dalla lettura dei documenti ufficiali del Comune emergono tre obiettivi espliciti: 1) ricostruire la migrazione procidana sulle rotte del Mediterraneo attraverso l'Algeria e la Francia; 2) definire strategie e creare un prodotto turistico specificamente dedicato ai procidani discendenti; 3) approfondire le rotte storiche della migrazione mediterranea. Come accennato in precedenza, l'associazione "La Grande Famille d'Ischia et Procida" agli inizi del Duemila aveva contribuito a riallacciare i legami con le comunità procidane all'estero, godendo del sostegno del Comune che ha concesso l'acceso agli archivi di stato civile per le ricerche genealogiche degli associati. Da allora diversi discendenti procidani erano venuti sull'isola, spinti dal desiderio di ritrovare i legami familiari o per assistere alle iniziative religiose del Santo patrono; l'idea di trasformare queste pratiche in percorsi più strutturati e non occasionali, nasce nel 2023, quando il Comune partecipa ad un incontro rivolto alle amministrazioni per partecipare al "bando delle idee": "inizialmente pensavo fosse un meeting online per accedere a finanziamenti del PNRR […] nel corso dell'incontro ho intuito la potenzialità di questo segmento turistico e, allo stesso tempo, ho realizzato che non eravamo pronti a partecipare e che se volevamo intercettare questa opportunità dovevamo organizzarci" (assessore Turismo di Procida). Da questa prima "scintilla" si è avviato un ciclo di iniziative pubbliche sul tema "per elevare il livello dell'azione amministrativa e migliorare la qualità della proposta di promozione del territorio", come si legge dalla delibera di giunta. Meno di sei mesi dopo, il 20 luglio, viene organizzato un incontro con il CNR per la definizione condivisa di un percorso strutturato.

[6] Si stima che siano stati girati da allora almeno 35 film di rilevanza nazionale e internazionale sull'isola (D'Alessandro e Autiero 2024, p. 222).

[7] Il termine indica un insieme di processi di trasformazione delle città contemporanee in cui la produzione, la distribuzione e, soprattutto, il consumo di cibo diventano elementi centrali per la trasformazione degli spazi urbani.

L'assessore al turismo riconosce come l'incontro del 2023 abbia permesso di mettere attorno allo stesso tavolo diversi partner capaci di contribuire alla costruzione di un percorso più articolato e sistematico. Attori centrali della strategia sono l'associazione scientifico-culturale "La Fenice" e la storica associazione francese "La Grande Famille de Procida et Ischia". Come ricorda il sindaco: "questo progetto ci permetteva di trasformare viaggi già esistenti, come quelli organizzati in occasione di San Michele, in qualcosa con un potenziale maggiore". Il 26 aprile 2024 viene istituito un Comitato Temporaneo di Scopo per sostenere le attività del progetto, composto dal Sindaco, dall'Assessore al turismo, da una storica del CNR-ISEM, da un docente universitario di marketing territoriale, da un membro de "La Fenice" e dal Presidente della "Grande Famille". La rete di attori coinvolti riflette i principi di co-branding territoriale, secondo cui la collaborazione tra istituzioni, associazioni culturali e comunità estere rafforza l'attrattività e la credibilità del prodotto turistico. Lo stesso anno l'amministrazione comunale decide di dedicare l'intero mese di maggio al turismo delle radici, integrando dimensione religiosa (rafforzamento della Festa di San Michele Arcangelo) ed enogastronomica (Sagra del Limone). Nel 2025, l'isola presenta "Racines. Procida e il viaggio nel Mediterraneo", mostra video-fotografica dedicata alla storia delle migrazioni procidane dall'Ottocento a oggi, ospitata presso l'Istituto Italiano di Cultura di Marsiglia: una forma di diplomazia culturale e di valorizzazione delle comunità diasporiche. Attraverso video e documentazione fotografica la mostra ricuce simbolicamente le geografie della diaspora procidana. Queste pratiche confermano come il turismo delle radici combini memoria storica, identità culturale e promozione territoriale, in linea con i principi delineati nel Primo Rapporto sul Turismo delle Radici in Italia (Ferrari e Nicotera, 2021).

Oggi la sfida principale resta garantire continuità progettuale oltre gli eventi eccezionali, evitando che il turismo delle radici si riduca a mero strumento retorico. Il caso di Procida offre un modello replicabile per altre isole minori, in cui questo segmento turistico può diventare leva di sostenibilità, coesione identitaria e sviluppo territoriale consapevole. L'isola ha intrapreso questo percorso in gran parte autonomamente, senza un sostegno significativo di finanziamenti pubblici, un dato che da un lato testimonia la capacità di iniziativa e la determinazione della comunità locale, ma dall'altro evidenzia la vulnerabilità del modello e la necessità di rafforzare la governance e le risorse disponibili per garantirne la continuità e l'impatto nel tempo.

BIBLIOGRAFIA

Baldacchino G. (2012). The lure of the island: A spatial analysis of power relations. *Journal of Marine and Island Cultures*, 1(2): 55-62.

Comune di Procida (2023-2025). *Atti e documenti progettuali*. Procida.

Cortese A. (2017). *Migrazioni italiane in Africa settentrionale*. Roma: Carocci.

D'Alessandro L., Autiero A. (2024). Dalla capitale europea alla capitale italiana della cultura. Riflessioni a margine di Procida 2022 su eventi, narrazioni, immagini. *Documenti geografici*, 2: 215-234.

D'Anna N. (2007). Il turismo a Procida. In: Dal Borgo A.G., a cura di, *Prospettive di geografia del turismo*. Milano: CUEM.

Di Taranto G. (1985). *Procida nei secoli XVII-XIX: economia e popolazione*. Genève: Droz.

England K.V.L. (1994). Getting personal: Reflexivity, positionality, and feminist research. *The Professional Geographer*, 46(1): 80-89.

Ferrari S., Nicotera T. (2021). *Primo rapporto sul turismo delle radici in Italia: Dai flussi migratori ai flussi turistici.* Milano: Egea.

Fondazione Ambrosetti (2023). *Turismo delle radici: un'opportunità strategica per l'Italia*. Milano.

Fondazione Ambrosetti (2024). *Calling the diaspora Home. Maximizing the socioeconomic impact of ancestry-based tourism on Italy and its cross-border communities*. Milano.

Gambardella D., Izzo F. (2025). *Procida capitale italiana della Cultura 2022. Rapporto di valutazione degli impatti sociali, culturali ed economici*. Napoli: Editoriale Scientifica.

MAECI – Ministero del Turismo (2024). *Anno delle radici italiane*. Roma.

Mazzetti E. (1999). *Capri Ischia Procida dal mito alla metropoli*. Napoli: Electa.

Palmentieri S. (2025). *Procida. Insularità e grandi eventi*. Lago (CS): Il Sileno Edizioni.

Pollice F., Spagnuolo F. (2009). Branding, identità e competitività. *Geotema*, 37: 49-56.

Prince S. (2022). Ancestral tourism: Performing genealogies in the homeland. *Tourism Geographies*, 24(5-6): 1093-1112.

Ray N.M., McCain G. (2009). Guiding tourists to their ancestral homes. *International Journal of Culture, Tourism and Hospitality Research*, 3(4): 296-305.

Rose G. (1997). Situating knowledges: Positionality, reflexivities and other tactics. *Progress in Human Geography*, 21(3): 305-320.

Salvemini R., Fogu C., a cura di (2022). *Procida, orizzonte mare: storia marinara di un'isola*. Roma: Nutrimenti.

Schalansky J. (2012). *Atlas of Remote Islands*. London: Penguin.

Timothy D.J., Boyd S.W. (2006). Heritage tourism in the 21st century: Valued traditions and new perspectives. *Journal of Heritage Tourism*, 1(1): 1-16.

Tirabassi M. (2022). *Il turismo delle radici: un fenomeno dalle molte facce*. Torino: Centro Altreitalie.

Tomczewska-Popowycz N., Taras V. (2022). The many names of "roots tourism": An integrative review of terminology. *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 50: 245-258.

Vermeren H. (2017). *Le Méditerranée du corail*. Paris: Riveneuve.

RIASSUNTO: Il contributo analizza il turismo delle radici a Procida, evidenziando come l'isola trasformi la propria insularità in opportunità culturale ed economica. Dal turismo di prossimità degli anni Cinquanta, passando per il cineturismo legato a *Il Postino*, fino alla fase contemporanea della Capitale Italiana della Cultura 2022, Procida valorizza memoria migratoria, identità e *heritage*. Il progetto "Turismo delle Radici" coinvolge discendenti di migranti, associazioni e istituzioni locali, promuovendo flussi destagionalizzati e percorsi esperienziali. L'isola rappresenta un modello replicabile di governance culturale e sviluppo turistico sostenibile per le isole minori.

SUMMARY: *Roots in the sea: Procida and descendant tourism. Identity, deseasonalization, and emerging tourism.* This study examines roots tourism in Procida, showing how the island transforms its insularity into cultural and economic opportunities. From the local tourism of the 1950s, through the film-driven tourism linked to *Il Postino*, to the contemporary phase of the 2022 Italian Capital of Culture, Procida emphasizes migratory memory, identity, and heritage. The "Roots Tourism" project engages migrant descendants, associations, and local institutions, promoting off-season flows and experiential itineraries. The island serves as a replicable model of cultural governance and sustainable tourism development for small islands.

Parole chiave: turismo delle radici, migrazioni, identità culturale, isole minori, destagionalizzazione, governance locale
Keywords: roots tourism, migration, cultural identity, small islands, deseasonalization, heritage, local governance

*Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Studi Umanistici – DIPSUM; *mcarabellese@unisa.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 615-621. ISBN: 978-88-94690194

ANTONIETTA IVONA*, ROSARIO DE IULIO**

LA RIQUALIFICAZIONE DEI TERRITORI DEGRADATI ATTRAVERSO IL TURISMO. IL CASO DELL'ECOMUSEO TERRA FELIX NELL'AREA ATELLANA, IN CAMPANIA

1. Introduzione. – L'impetuosa crescita del turismo dopo la fase pandemica presenta caratteristiche innovative rispetto la fase precedente, tra le quali emergono la maggiore attenzione i luoghi densi di testimonianze del passato, ma anche ricchi di naturalità e di identità, e infine i luoghi ancora poco fruiti dai grandi flussi turistici. In tal senso, assumono grande importanza i territori ancora poco turistici e meno noti, come possono essere le aree marginali, dove il ruolo della componente sociale, che è parte fondamentale ed essenziale dell'offerta turistica del territorio, rappresenta il collante tra il territorio storico a quello innovativo di progetto che si esprime anche attraverso nuove tecnologie e competenze, oltre che dalle reali esigenze della popolazione. In questo progetto le nuove attività che avranno sede, più segnatamente quelle turistiche, saranno improntate sulla sostenibilità, dove le tipicità delle produzioni locali e l'autenticità dell'esperienza turistica proposta mirano a trasformare i turisti in cittadini temporanei. D'altronde, il concetto di resilienza delle destinazioni garantisce un aumento dell'attrattiva turistica delle medesime destinazioni e la competitività del loro portafoglio di prodotti, nonché la creazione di modelli di business innovativi per i sistemi territoriali. Il territorio oggetto di studio è posto al centro della pianura campana, a metà strada tra Napoli e Caserta, fino all'età medioevale conosciuto come l'*Ager Atellanus*, dal nome dell'antica città di Atella. Si tratta di un'area a vocazione agricola che oggi risulta fortemente degradata sia in termini ambientali e che socioeconomici. Il triste fenomeno delle Terre dei Fuochi, accompagnato da altri fenomeni di degrado socioeconomico rendono questo territorio dalle grandi potenzialità turistico-culturali pronto per un progetto di sviluppo sostenibile, sebbene qualche anno fa già si sia registrato un incoraggiante segnale di inversione di tendenza.

Infatti, nel 2008, attraverso uno *spin-off,* alcuni giovani del luogo hanno dato vita a una cooperativa sociale con lo scopo di recuperare l'antico casale di Taverolaccio, un felice esempio di una costruzione rurale fortificata, in gran parte ancora intatta. Intorno al ripristino di questo edificio si è avviato il progetto dell'ecomuseo, con lo scopo di promuovere i valori ambientali locali, recuperando le antiche produzioni agricole tipiche della zona.

La fondazione di questo ecomuseo ha avuto un duplice obbiettivo: quello di preservare il territorio agricolo da ogni forma di inquinamento ambientale e, inoltre, quello di innescare virtuosi processi di sviluppo territoriale, creando nuove opportunità attraverso la creazione di nuove imprese e di lavoro, sempre nell'ambito della legalità e dell'inclusione sociale, in un territorio dove questi aspetti presentano gravi sofferenze.

Scopo di questo contributo è analizzare l'ecomuseo Terra Felix, come esempio virtuoso di recupero turistico e ambientale di un territorio marginale fortemente degradato. Dal punto di vista metodologico, l'articolo è formato da una breve introduzione, due paragrafi e infine una conclusione. Nel secondo paragrafo si analizza l'evoluzione del concetto di ecomuseo e come quest'ultimo può essere utilizzato per migliorare le aree marginali. Il terzo invece, analizza un caso di studio, l'ecomuseo Terra Felix.

2. Gli ecomusei come strumenti di valorizzazione ambientale e turistica. – Fra i più recenti strumenti di valorizzazione ambientale e turistica vi sono gli ecomusei, atti a tutelare non i singoli beni artistici, architettonici o etnografici, ma "un 'patrimonio collettivo' di primo ordine quali sono le risorse socioeconomiche più a rischio. Si tratta di strutture finalizzate da una parte alla conservazione e dall'altra alla fruizione anche turistica di ambienti, naturali e non, entro cui si svolgeva perlopiù la vita quotidiana delle generazioni passate" (Bagnoli, 2018, p. 148).

L'ecomuseo è un'istituzione culturale dinamica e partecipativa, che si differenzia dai musei tradizionali perché non è confinato in un edificio, ma ha come "contenitore" e "contenuto" il territorio stesso e la sua comunità. Secondo Maragliano (2025, p. 204),

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

> l'ecomuseo non si limita infatti a raccogliere, esporre, proporre a iterazione e interpretazione una serie di oggetti dentro uno spazio dedicato, generalmente un edificio autonomo, ma sposta il centro della sua azione dal "cosa" al "dove" e al "come". La sua specificità risiede infatti nel riconoscere come collezione non solo manufatti o reperti isolati, ma l'intero territorio e la comunità che lo abita, con le sue tradizioni, i suoi saperi, i suoi paesaggi e i suoi processi di trasformazione.

L'identità locale, il patrimonio materiale e immateriale e il coinvolgimento attivo degli abitanti sono i tre assi portanti su cui basare la sua funzione principale per la valorizzazione turistica e la promozione di forme di turismo sostenibile. Attraverso un'attenta promozione dell'identità locale l'ecomuseo agisce come "specchio" del passato e "cantiere" per il futuro, preservando e valorizzando il patrimonio culturale (saperi, tradizioni, storia) e naturale del luogo, che diventa l'attrattiva principale per i visitatori interessati a esperienze autentiche. La creazione e la gestione dell'ecomuseo richiedono la partecipazione attiva della popolazione e questo non solo rafforza il senso di appartenenza, ma offre anche ai turisti l'opportunità di interagire con la comunità, creando esperienze più significative. Esso offre, altresì, opportunità formative sia per i residenti che per i visitatori, aumentando la consapevolezza sul valore del patrimonio locale e sulle pratiche sostenibili.

In sintesi, l'ecomuseo trasforma il patrimonio locale in un'attrazione turistica esperienziale e formativa, ponendo le basi per uno sviluppo territoriale duraturo che va oltre la semplice fruizione passiva dei luoghi.

Il termine "ecomuseo", utilizzato per la prima volta in occasione di un incontro internazionale ICOM svoltosi in Francia nel 1971, è stato introdotto nel dibattito internazionale dai museologi francesi George-Henry Rivière e Hugues de Varine per dare nuove prospettive all'evoluzione concettuale del museo verso una dimensione territoriale. L'idea si rifà ai concetti della nuova museologia che vede il museo aperto al territorio e non più racchiuso in un edificio, e che sposta i principi alla base dell'istituzione museale dalla collezione al patrimonio in senso olistico, da un'impostazione disciplinare a una modalità di organizzazione interdisciplinare, dalla gestione pubblica dei beni culturali a forme di cittadinanza attiva in favore del patrimonio nella sua più ampia accezione. Per gli ecomusei l'ambito di attività è il territorio dove è diffuso un insieme di valori umani, storici, archeologici, naturalistici, architettonici, paesaggistici, il cui pubblico di riferimento non è costituito principalmente dai visitatori ma piuttosto dalla comunità che in quel territorio vive e opera. Ne consegue che il patrimonio culturale con cui gli ecomusei si misurano è costituito non solo dal patrimonio tutelato per legge, ma anche da tutto quel patrimonio "vivo" non tutelato, materiale e immateriale, naturale e costruito, frutto delle tradizioni locali (lingua, saperi, usi e costumi) e delle trasformazioni del paesaggio, che costituisce l'eredità culturale delle popolazioni attive sul territorio (Ivona, 2019).

Pur non esistendo, a livello europeo, una normativa specifica che riguarda gli ecomusei, il concetto e le varie definizioni che ne sono state date rimandano ad alcuni testi normativi di notevole importanza. Tra questi si ricordano la Convenzione Europea per il Paesaggio (2000), la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003) e la Convenzione di Faro (2005). In particolare, la Convenzione Europea per il Paesaggio definisce il paesaggio come "Una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (cap. 1, art. 1, lett. a). Oltre a dare una definizione univoca e condivisa di paesaggio, la convenzione dispone i provvedimenti in tema di riconoscimento e tutela, che gli Stati membri si impegnano ad applicare. Vengono definite le politiche, gli obiettivi, la salvaguardia e la gestione relativi al patrimonio paesaggistico, riconosciuta la sua importanza culturale, ambientale, sociale, storica quale componente del patrimonio europeo ed elemento fondamentale per garantire la qualità della vita delle popolazioni. Emerge, quindi, l'importanza assunta dal ruolo dell'azione umana. Il paesaggio è descritto come l'aspetto formale, estetico e percettivo dell'ambiente e del territorio. La Convenzione prevede la salvaguardia di tutti i paesaggi, indipendentemente da prestabiliti canoni di bellezza o originalità, ed include espressamente paesaggi terrestri, le acque interne e marine e quelli che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati (art. 2). Insomma, vengono messe in risalto le connessioni imprescindibili tra il territorio e l'opera delle popolazioni che ivi abitano e che quindi lo plasmano e tramandano le azioni su di esso compiute. Concetti che si ritrovano, poi, nella progettazione e ideazione degli ecomusei.

La 32° conferenza generale dell'UNESCO tenutasi a Parigi dal 29 settembre al 17 ottobre 2003 ha stabilito una Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale che definisce il concetto in maniera più rigorosa. Vengono istituite la "Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità", la "Lista del patrimonio culturale immateriale che necessita di essere urgentemente salvaguardato" per i patrimoni a rischio di estinzione e la lista dei "Programmi, progetti e attività per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale", ovvero le iniziative locali che meglio riflettono i principi della Convenzione. Il

patrimonio immateriale dei popoli è portato, quindi, all'attenzione mondiale per la riconosciuta importanza e, al tempo stesso, urgenza di protezione data la sua fragilità.

La Convenzione di Faro del 27 ottobre 2005, firmata dall'Italia nel 2013, evidenzia il valore del patrimonio culturale. La convenzione muove dal concetto che la conoscenza e l'uso dell'eredità culturale rientrano fra i diritti dell'individuo a prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità e a godere delle arti.

Inoltre, grazie al lavoro di molte realtà sul territorio italiano (e non solo) il dibattito a livello scientifico è proseguito e ha portato alla stesura di alcuni documenti, fra cui la Carta di Siena (2014) e la risoluzione di ICOM sulla responsabilità dei musei sul paesaggio, approvata dall'Assemblea generale di ICOM al termine della Conferenza di Milano del 2016.

A livello nazionale, però, ancora non esiste una legge regolatrice per gli ecomusei. È del 2009 una prima Proposta di Legge "Legge quadro sugli ecomusei" che riconosceva l'ecomuseo

> [c]ome un istituto culturale che emerge dalla comunità e dal suo territorio quale strumento di sviluppo cooperativo e sussidiario, il cui obiettivo è quello di aiutare la comunità stessa a progettare il proprio futuro partendo dalle proprie radici, in una cornice di sostenibilità territoriale, eccellenza, unicità e competitività a un livello che va dal locale al globale e viceversa (Proposta di Legge quadro sugli ecomusei, del 14 ottobre 2009, p. 1).

Essa evidenziava il carattere trasversale e multisettoriale del progetto ecomuseale che, sviluppandosi in territori urbani e rurali marginali e caratterizzati da risorse deboli, attraverso il lavoro congiunto di più attori su attività diverse avrebbe potuto portare al raggiungimento delle dimensioni adeguate a superare fattori di criticità a livello sociale ed economico. Le attività proposte dovrebbero comprendere la cultura, l'identità, l'ambiente, l'energia, le politiche agricole e alimentari, le politiche per il turismo responsabile. Tra le finalità previste all'art. 2 vi sono: a) il coinvolgimento e la partecipazione attiva della popolazione locale, principale riferimento all'ecomuseo che rappresenta l'espressione della cultura di un territorio locale; b) il mantenimento della continuità tra passato e futuro dei territori attraverso la partecipazione della popolazione alle decisioni e alla presa di coscienza della propria identità; c) la ricostruzione delle trasformazioni culturali, ambientali, economiche e sociali storicamente vissute dalle singole comunità locali e dai rispettivi territori, al fine di accompagnare lo sviluppo sostenibile; d) la promozione dello sviluppo sostenibile delle comunità locali, delle istituzioni, culturali e scientifiche, delle attività economiche, nonché degli enti e delle associazioni locali; e) la conservazione e il restauro di ambienti di vita tradizionali al fine di tramandare le testimonianze e le trasformazioni della cultura e dell'identità, nonché di ricostruire l'evoluzione delle abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali considerate in un'ottica di sviluppo sostenibile, delle tradizioni religiose, culturali, ricreative e agricole, dell'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie innovative, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive e nell'alimentazione; f) lo studio, la catalogazione e la rappresentazione della cultura locale, nonché la tutela dei paesaggi tipici; la conservazione, nelle aree prescelte, di particolarità urbanistiche e architettoniche che caratterizzano il paesaggio locale; g) il recupero di ambienti di vita e di lavoro tradizionali volti alla produzione di beni o di servizi da offrire ai visitatori, creando occasioni di impiego e di vendita diretta di prodotti locali; h) la predisposizione di percorsi per un turismo consapevole con il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche, delle associazioni proloco e di altre forme associative; i) la promozione e il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative riferite alla storia, all'arte, alle tradizioni locali e all'ambiente, nonché al recupero e all'utilizzo delle lingue originali d'uso nelle diverse attività; infine la promozione di iniziative volte a far conoscere le tradizioni del territorio attraverso l'attivazione di corsi, incontri, conferenze e rappresentazioni all'interno delle strutture degli ecomusei e rivolte anche ai turisti.

A questa prima proposta ne è seguita una seconda del 25 settembre 2014 "Disposizioni in materia di istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali", con l'obiettivo di prevedere una disciplina omogenea degli ecomusei. All'art. 1 si esplicita che l'istituzione degli ecomusei nel territorio dello Stato ha lo scopo di recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, le figure, le tradizioni, la cultura materiale e immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le attività di lavoro artigianali e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio regionale, nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale. Le finalità previste sono molto simili alla proposta precedente di cinque anni.

In Italia gli ecomusei sono numerosi e spesso molto diversificati fra loro, a seconda delle specifiche interpretative da parte dei soggetti promotori. Attualmente vi sono oltre un centinaio di ecomusei, che si occupano prevalentemente di contesti rurali, ma le esperienze in ambito urbano metropolitano sono pochissime e l'esempio più significativo di questa branca è quello della città di Torino, operativo già da alcuni anni. Se nell'ecomuseo di tipo rurale sono il paesaggio e l'ambiente a connettere gli altri macrosistemi, in un ecomuseo urbano viene "esposta" la comunità locale, intesa come territorio, edifici e soprattutto sistema antropico. È la stessa comunità locale che in un ecomuseo urbano si espone e che "aggiunge e aggiorna nuovo materiale in un processo continuo" rinsaldando i legami tra le persone e spingendo gli abitanti a prendersi cura e a "progettare" il territorio su cui l'ecomuseo insiste. L'ecomuseo urbano vuole portare questi principi in città e spesso si occupa di trasformazione urbanistica e sociale, uso degli spazi privati e pubblici, presenza di nuovi gruppi di popolazione, perdita dei legami e nascita di nuove forme di vita urbana. La normativa vigente che regola la materia degli ecomusei è affidata alle Regioni o, in pochi casi, alle Province. La prima regione a dotarsi di uno strumento normativo in materia (L.R. 31/95) è stata il Piemonte; successivamente in seguito la Provincia autonoma di Trento (L.P. 13/2000), poi, in ordine cronologico in base all'emanazione della legge istitutiva degli ecomusei, le altre undici regioni ovvero Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Lombardia, Umbria, Molise, Toscana, Puglia, Veneto, Calabria, Sicilia e, infine, la Basilicata con la Legge Regionale n. 86 del 18 novembre 2018.

Ciò che emerge dal confronto delle tredici esperienze legislative italiane è una ferrea volontà di riappropriarsi della coscienza di luogo come condizione per la produzione sociale del paesaggio. Ovvero quella coscienza di luogo che Magnaghi definisce come

> la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti, del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale. In questa presa di coscienza, il percorso da individuale a collettivo connota l'elemento caratterizzante la ricostruzione di elementi di comunità, in forme aperte, relazionali, solidali (2007, p. 61).

Con elementi diversificanti, nelle finalità espresse dal dettato normativo regionale o provinciale si afferma chiaramente la volontà di attivare una reale partecipazione della popolazione nella progettazione degli ecomusei quali realtà territoriali che da un lato si riappropriano dei valori identitari e collettivi di ciascuna comunità, e dall'altro si propongono come nuovi elementi propulsori di economie diversificate.

Complessivamente in tutte le leggi regionali prevale la volontà di conoscere e far conoscere alla popolazione il proprio patrimonio culturale, materiale e immateriale; le attività tradizionali che testimoniano il rapporto con il territorio; preservare la memoria collettiva; e, più in generale, mettere in atto tutte le iniziative necessarie a valorizzare le identità territoriali. Secondo Dell'Agnese (2018, p. 166) "perché i piccoli centri possano essere rivalorizzati tramite il turismo e perché le loro potenzialità in termini di cultura e di *loisir* vengano messe in luce con iniziative di ampio raggio che vadano oltre la logica puntuale dell'enclave, è necessario che esista la consapevolezza del patrimonio culturale come 'bene comune'". Questo è realizzabile con il pieno coinvolgimento di tutti gli attori territoriali (Ivona, 2019).

3. Il caso di studio: l'ecomuseo Terra Felix. – Il territorio oggetto di studio è costituito da un'ampia pianura posta a cavallo tra le due provincie di Napoli e Caserta comprendente alcuni comuni inclusi nell'area *Ager Atellanus* (in riferimento all'antica città di Atella) con un'elevata densità abitativa, nettamente superiore a quella media della regione Campania (404,44 ab/kmq), come si evince in Tab. 1.

Tab. 1 - Dati demografici dell'Ager Atellanus

	Pop. (2025)	*Sup. (kmq)*	*Δ pop/kmq*
Orta d'Atella	27.211	10.83	2.512,56
Sant'Arpino	15.127	3.20	4.727,62
Succivo	8.709	7.21	1.207,91
Frattaminore	15.185	1.90	7.630,62
Totale	66.232	23.14	4.019, 70

Fonte: elaborazione propria su dati Istat, 2025.

Il progetto Terra Felix[1] ebbe origine nel 2008 da un'idea ambiziosa: trasformare un'area rurale abbandonata, posta nel comune di Succivo (CE) in località Casale di Teverolaccio, in un polo culturale vivo e dinamico. Quest'area miracolosamente è giunta sino ai nostri giorni pressocché intatta, nonostante la stringente maglia della speculazione edilizia che ha imperversato nella zona per diversi decenni.

Il progetto nasce da una collaborazione tra il Comune di Succivo, l'Associazione Geofilios e Legambiente, avviata nel 1997 per recuperare l'antico casale di Taverolaccio, sottoposto a vincolo dal Ministero dei Beni Culturali nel 1993. L'ecomuseo è stato inaugurato il 22 marzo 2013 con un finanziamento di 374.500 euro dalla Fondazione Con il Sud, oggi è gestito dalla Cooperativa Sociale Terra Felix, *spin-off* di Legambiente fondata nel 2012 (Pergolizzi, 2012).

La scelta di adottare il modello ecomuseale non è stata del tutto casuale. In un contesto territoriale segnato da un'economia in crisi e da una progressiva perdita dell'identità agricola della zona, l'ecomuseo si è proposto come strumento più adatto per raggiungere i seguenti obiettivi:

- Valorizzare il patrimonio locale: recuperando le tradizioni agricole, gli antichi mestieri e la storia del territorio. Va considerato che dal punto di vista agricolo questo territorio presenta una varietà di prodotti agricoli di qualità, note sin dai tempi passati: è il caso del "pomodorino del piennolo", della "zucchina di S. Pasquale", della "vite maritata Asprinio", dell'"asparago di Succivo" e di tanti altri ancora. Del resto, gli ambienti rurali rappresentano uno spazio di contatto con la natura e la cultura, un ritorno all'autenticità, in un ambiente diverso e senza i fattori di stress delle aree urbane. La terra coltivata fornisce il cibo e il paesaggio culturale influenzato dall'agricoltura è di grande importanza per il patrimonio e l'identità culturale del luogo, per il tempo libero e il benessere e ancora per il mantenimento della diversità (Fusté Forné, 2016). Inoltre, il patrimonio culinario presente nelle zone rurali corrisponde alla memoria di un intero gruppo, alle sue radici, e genera un sentimento di appartenenza a un territorio particolare (Bessière, 2013). Esso esprime un aspetto dello stile di vita e ha una potente influenza sul sentimento di coinvolgimento e identificazione con il territorio. La valorizzazione di questo patrimonio può essere interpretata come un processo di sviluppo del territorio. Tutto ciò si lega al concetto di *slow food*, che può innescare facilmente forme di turismo di prossimità (Díaz e Llurdés, 2013), basato quindi sulla rivendicazione del locale;
- Coinvolgere la comunità: creare un luogo di incontro e di scambio intergenerazionale. In tal senso si possono distinguere due aspetti: i meccanismi di coinvolgimento dove gli anziani fungono da tutor per le scuole in laboratori su compostaggio, biodiversità e tradizioni agricole, favorendo la trasmissione orale di saperi locali e gli scambi intergenerazionali dove gli eventi enogastronomici organizzati coinvolgono generazioni diverse: i nonni condividono storie sul lavoro agricolo, mentre i giovani gestiscono il marketing digitale e la filiera corta bio (Sibater – Banca delle Terre, 2020);
- Promuovere lo sviluppo sostenibile adottando pratiche agricole biologiche e valorizzando le risorse naturali. Queste pratiche escludono pesticidi e fertilizzanti chimici sintetici, favorendo le rotazioni colturali, il compostaggio, il sovescio e il controllo biologico dei parassiti. In tal modo si conserva la fertilità del suolo e si riducono le emissioni di gas serra del 28% rispetto all'agricoltura convenzionale (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2024)

L'ecomuseo è gestito da una cooperativa di giovani del luogo, si è rivelata un'esperienza interessante, tanto che ha ispirato il modello per la Legge Regionale per l'istituzione degli ecomusei (L.R. 13/2026) (Rota, 2025).

Le prime fasi del progetto sono state caratterizzate da numerose sfide, tra le quali emerge il recupero del casale: un'opera complessa che ha richiesto ingenti investimenti e competenze specifiche. Il casale di Taverolaccio ha la parte più antica costituita da una torre risalente all'epoca aragonese, a cui fu accostato un edificio di epoca più tarda, dove erano presenti stalle e un frantoio ed infine una piccola cappella risalente al XV secolo, dedicata a San Sossio. Le condizioni strutturali antecedenti erano davvero precarie, per cui i lavori di ripristino sono stati lunghi e dispendiosi, ma il risultato finale è stato sicuramente apprezzabile. Si è trattato di un intervento di restauro basato sul recupero filologico delle vecchie strutture che ha pienamente rispettato la stratigrafia del manufatto. Inoltre, i sottotetti sono destinati a sala museale con collezione di arnesi agricoli tradizionali e percorsi illustrativi su alcune coltivazioni del luogo come la vite maritata, asparago e vino asprinio. Il secondo punto ha riguardato la costruzione di una rete di collaborazioni, capace di coinvolgere le istituzioni, le varie associazioni del territorio e infine i singoli cittadini al fine di implementare, ad esempio,

[1] Per la redazione di questo paragrafo relativo all'illustrazione dell'esperienza dell'Ecomuseo Terra Felix, gli autori sottolineano che al momento non esiste nessuna pubblicazione scientifica a stampa. Le informazioni sono state desunte direttamente in loco e sui siti web specifici. Inoltre, gli autori desiderano ringraziare la Cooperativa Terra Felix per la disponibilità a fornire informazioni.

attività di educazione ambientale. Infine, si distingue la definizione di un modello di gestione sostenibile che sia capace di garantire la continuità nel tempo del progetto.

Quest'ultimo aspetto comprende diverse attività, tra le quali quella più significativa è rappresentata da un punto di ristorazione e di vendita dei prodotti agricoli locali (DOP/DOC) che ha sede in alcuni locali posti al piano terra prospicienti la corte del casale di Taverolaccio (la vecchia stalla), chiamato "Tipicheria".

Attualmente l'ecomuseo accoglie il "Giardino dei Sensi" che si estende 6.000 mq, con orti sociali (18 lotti per gli anziani), orti didattici e aule all'aperto per educazione ambientale. Su di un ettaro di terreno e negli orti sociali, si coltivano varietà locali in regime bio, promuovendo la biodiversità (+95% di specie floricole) e la resilienza agli shock climatici (Suolo e Salute, 2025).

Il concetto di ecomuseo, così come indicato nei paragrafi precedenti, è un concetto dinamico, dove l'essenza stessa è rappresentata dall'identità del luogo (Cannizzaro, 2018). In quest'ambito, l'ecomuseo Terra Felix ha introdotto diverse novità rispetto al concetto europeo di ecomuseo, contribuendo ad arricchirne il significato e a renderlo più attuale. Si può affermare che gli aspetti innovativi si sviluppano lungo tre diversi assi. Il primo fa riferimento a un approccio fortemente inclusivo dell'ecomuseo che ha puntato a coinvolgere attivamente la comunità locale, valorizzando le sue conoscenze e le sue esperienze. Infatti, la continua partecipazione della comunità locale attraverso le molteplici attività culturali organizzate (laboratori, corsi di educazioni ambientale, percorsi didattici, attività di animazione ecc.) ha reso questo luogo non solo un elemento di riferimento del territorio, ma anche un luogo di apprendimento informale, in grado di trasmettere ai più giovani i valori della sostenibilità e del rispetto per l'ambiente. Il secondo asse fa riferimento al legame più stretto con il territorio: l'ecomuseo non è un luogo a sé stante, ma è profondamente radicato nel territorio in cui è inserito. Le attività proposte sono strettamente legate alle caratteristiche del luogo, al recupero dell'identità agricola che una volta caratterizzava l'intera zona. Il terzo ed ultimo asse fa riferimento alla particolare attenzione alle tematiche ambientali: Terra Felix ha fatto della sostenibilità una delle sue bandiere, promuovendo pratiche agricole biologiche, l'utilizzo di energie rinnovabili e la riduzione dell'impatto ambientale.

4. Considerazioni conclusive. – L'ecomuseo Terra Felix esemplifica un ecomuseo partecipativo, integrando tutela ambientale, tradizioni agroalimentari e coesione sociale in un contesto svantaggiato. Il modello ispira repliche, rafforzando in tal modo la resilienza territoriale campana. L'ecomuseo, quindi, funge da "Bene Comune" intergenerazionale, con laboratori per le scuole su agricoltura biologica, archeologia e artigianato, coinvolgendo gli anziani come tutor. La Cooperativa Terra Felix estende le sue attività a rigenerazione di beni confiscati, agricoltura naturale (limitata su un solo ettaro), *edutainment* e consulenza per economia circolare, premiata con la Menzione Europea del Paesaggio 2017 (Fondazione Con il Sud, s.d.). Promuove inoltre, l'inclusione per disabili, la filiera corta e l'Agenda 2030, trasformando il degrado in un polo culturale.

Grazie al suo impegno, Terra Felix ha ottenuto risultati significativi:

- *rigenerazione del territorio*: il casale di Teverolaccio è diventato un punto di riferimento culturale e turistico, contribuendo a rilanciare l'immagine del territorio;
- *creazione di nuove opportunità economiche*: l'ecomuseo ha generato occupazione e ha favorito lo sviluppo di nuove attività economiche legate al turismo sostenibile;
- *rafforzamento del senso di comunità*: l'ecomuseo ha favorito l'incontro tra persone di diverse età e provenienze, contribuendo a rafforzare il tessuto sociale.

Le prospettive future di Terra Felix sono legate alla sua capacità di continuare a innovare e a rispondere alle nuove sfide. Tra gli obiettivi futuri si possono indicare il consolidamento della rete di collaborazioni, coinvolgendo un numero sempre maggiore di soggetti pubblici e privati, lo sviluppo di nuovi progetti di ricerca per meglio approfondire le conoscenze sul territorio, le sue risorse e le sue tradizioni ed infine l'aumento dell'offerta culturale proponendo nuove attività e iniziative in grado di attrarre un pubblico sempre più vasto.

Riconoscimenti. – Il contributo è frutto di un lavoro comune, tuttavia i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire ad Antonietta Ivona, 3 e 4 a Rosario De Iulio.

BIBLIOGRAFIA

Bagnoli L. (2018). *Dal Grand Tour al piano strategico.* Torino: UTET.

Bessière J. (2013). "Heritagisation", a challenge for tourism promotion and regional development: An example of food heritage. *Journal of Heritage Tourism*, 8(4): 275-291.

Cannizzaro S. (2018). Gli ecomusei per lo sviluppo territoriale sostenibile. In: Cannizzaro S., a cura di, *Cultura e creatività per la valorizzazione del territorio. Casi studio nel Mezzogiorno d'Italia*. Bologna: Pàtron.

Dell'Agnese E. (2018). *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo.* Torino: UTET.

Díaz I., Llurdés J.C. (2013). Reflexiones sobre el turismo de proximidad como una estrategia para el desarrollo local. *Cuadernos de Turismo*, 32: 65-88.

Fusté Forné F. (2016). El queso como recurso turístico para el desarrollo regional: la Vall de Boí como caso de estudio. *PASOS Revista de Turismo y Patrimonio Cultural*, 14(1): 243-251.

Ivona A. (2019). *Scelte geoeconomiche per la valorizzazione del territorio. Opportunità e vincoli dall'entroterra al mare*. Bari: WIP Edizioni.

Maragliano R. (2025). Modello ecomuseo. *Dada Rivista di Antropologia post-globale*, 1: 201-212.

SITOGRAFIA

Fondazione Con il Sud (s.d.). *Terra Felix.* Testo disponibile al sito: https://www.fondazioneconilsud.it/progetto-sostenuto/terra-felix (consultato il 27 gennaio 2026)

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (2024). *Perché scegliere prodotti da agricoltura biologica?* Testo disponibile al sito: https://culturaeconsapevolezza.mase.gov.it/news/perche-scegliere-prodotti-da-agricoltura-biologica (consultato il 28 gennaio 2026)

Pergolizzi A. (s.d.). *Con Terra Felix il riscatto della Terra dei fuochi.* Testo disponibile al sito: https://www.rigeneriamoterritorio.it/con-terra-felix-il-riscatto-della-terra-dei-fuochi (consultato il 27 gennaio 2026)

Rota E. (2025). *Ecomusei in Campania: un nuovo modello per raccontare territori e comunità.* Testo disponibile al sito: https://informareonline.com/ecomusei-in-campania-un-nuovo-modello-per-raccontare-territori-e-comunita (consultato il 27 gennaio 2026)

Sibater – Banca delle Terre (2020). *Eco museo "Terra Felix".* Testo disponibile al sito: https://sibater.it/2020/11/02/eco-museo-terra-felix (consultato il 28 gennaio 2026)

Suolo e Salute (2025). *Il potenziale dell'agricoltura biologica: più biodiversità, suoli fertili e minore impatto ambientale.* Testo disponibile al sito: https://www.suoloesalute.it/benefici-ambientali-agricoltura-biologica (consultato il 27 febbraio 2026)

RIASSUNTO: I luoghi densi di testimonianze del passato, ricchi di naturalità e di identità, e ancora poco fruiti dai grandi flussi turistici sembrano essere le nuove frontiere del turismo dopo le criticità post pandemia del 2020. In tal senso, assumono grande importanza i territori ancora poco turistici meno noti, come potrebbero essere le aree marginali, dove il ruolo della componente sociale, quale parte fondamentale ed essenziale dell'offerta turistica del territorio, rappresenta il collante tra il territorio storico e quello innovativo di progetto che si esprime anche attraverso nuove tecnologie e competenze, oltre che dalle reali esigenze della popolazione. All'interno di queste aree la valorizzazione di iniziative quali gli ecomusei potrebbero rappresentare nuovi attrattori per un turismo alla ricerca di elementi identitari e di autenticità.

SUMMARY: *Redeveloping degraded areas through tourism. The case of the Terra Felix Ecomuseum in the Atellana Area, Campania*. Places brimming with vestiges of the past, rich in natural beauty and identity, yet still underserved by large-scale tourism, appear to be the new frontiers of tourism following the post-pandemic crises of 2020. In this sense, lesser-known areas, such as marginal areas, are of great importance. Here, the role of the social component, as a fundamental and essential part of the local tourism offering, represents the glue between the historic area and the innovative project, which is also expressed through new technologies and skills, as well as the real needs of the population. Within these areas, the promotion of initiatives such as ecomuseums could represent new attractions for a tourism seeking elements of identity and authenticity.

Parole chiave: aree marginali, riqualificazione ambientale, valorizzazione turistica, ecomuseo
Keywords: marginal areas, environmental redevelopment, tourism development, ecomuseum

*Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Dipartimento di Economia e Finanza; *antonietta.ivona@uniba.it*
**Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli", Dipartimento di Scienze Politiche; *rosario.deiulio@unicampania.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 623-630. ISBN: 978-88-94690194

ANGELA CRESTA*, ILARIA GRECO*, MICHELE SISTO**

IL TURISMO NEI BORGHI E LE OPPORTUNITÀ DI RIQUALIFICAZIONE E RIGENERAZIONE DEI TERRITORI "MINORI": EVIDENZE EMPIRICHE NELLE AREE INTERNE. IL CASO DI ROCCA SAN FELICE (AV)

1. Introduzione. – Le dinamiche demografiche a livello europeo e anche nazionale restituiscono una duplice fotografia della distribuzione della popolazione: da un lato crescita esponenziale della densità abitativa delle grandi città (il 75% della popolazione europea vive in aree urbane e il 39% è insediata in aree metropolitane), dall'altra spopolamento e rapido invecchiamento delle aree rurali ed interne, dove si concentrano la maggior parte della popolazione di età superiore ai 65 anni (UE, 2024). Se, per le città, le sfide delle politiche si concentrano su emergenze quali disoccupazione, povertà, mobilità, inquinamento atmosferico, ecc., nelle aree interne la "questione" da approfondire e risolvere è la rigenerazione e la riqualificazione dei territori, con patrimoni materiali e immateriali da custodire e tutelare. Diverse le strategie e le azioni messe in campo dall'UE per lo sviluppo e la valorizzazione delle aree minori e interne, tra queste la *Long-term vision for the EU's rural areas* (2021), diffusa con l'obiettivo di "creare un nuovo slancio per le zone rurali cambiando il modo in cui sono percepite e costruendo nuove opportunità, dando più voce alle comunità rurali", con particolare attenzione alle regioni rurali remote e meno sviluppate, aree in cui si riconosce che il peso dei servizi, soprattutto turismo e attività ricreative, è aumentato e sintomo di un cambiamento strutturale delle economie rurali (Commissione Europea, 2024).

Il tema della rigenerazione dei borghi nelle aree rurali, a partire dalla materia turistica, è condiviso dai più come opportunità di investire sull'identità dei luoghi, su tradizioni, memoria storica individuale e collettiva, su produzioni artigianali e agroalimentari eccellenti, sulla ricettività di prossimità, per generare valore aggiunto da economie potenziali e inesplorate, spesso in contesti paesaggistici di pregio, luoghi salubri e sicuri, anche se in via di spopolamento (Fiore, D'Andria, 2019). E il turismo dei borghi registra numeri significativi che confermano tale visione.

Una ricerca Deloitte (2024) sui 360 Borghi più belli d'Italia ha stimato in 8,8 mln i visitatori complessivi, per un totale di 21,5 mln di presenze e una permanenza media di 3,6 notti, concentrate prevalentemente nel Centro-Nord Italia. Il turismo indotto dai borghi ha generato, nel 2022, una spesa complessiva in Italia stimata in circa 13,8 miliardi di euro, ha contribuito al PIL con circa 5 miliardi di euro annui e ha supportato circa 91.400 occupati in Italia (diretti, indiretti e indotto), soprattutto nei settori alloggio e ristorazione, commercio e trasporti. Più di recente, Nomisma ha indagato l'attrattività dei Borghi più belli d'Italia, visitati negli ultimi 2-3 anni da 1,8 mln di turisti (di cui traccia anche l'identikit), un numero destinato a salire del 40% tra i turisti che non si sono mai approcciati a questo tipo di esperienza e addirittura del 65% tra coloro che hanno intenzione di ritornarvi. Il Rapporto sul Turismo enogastronomico italiano 2024, inoltre, riporta che il 60% degli italiani ha effettuato un viaggio nei piccoli borghi negli ultimi 12 mesi e che il 93% degli italiani farebbe un viaggio nei piccoli borghi dell'entroterra italiano (Garibaldi, 2024). La preferenza è confermata anche dall'Eurostat che, con riferimento ai pernottamenti per tipologia di destinazione nel 2023, racconta che in Italia, il 20,7% dei turisti stranieri (circa 10 ml) preferisce le aree rurali e i borghi dell'entroterra (SMR, 2025), con particolari preferenze per i borghi minori e per le aree interne della Toscana e dell'Umbria.

Ma cosa accade quando il borgo non ha risorse attrattive tali da diventare una destinazione turistica alternativa a quelle in *overtourism*? Quando il borgo è quello di un centro minore delle aree interne, magari senza riconoscimenti o certificazioni? Quando il borgo, al di là del pregio e delle potenzialità delle risorse materiali e immateriali che custodisce, è parte integrante di un territorio con carenza di servizi essenziali, spesso poco fruibile e accessibile per la sua marginalità geografica, manchevole di opportunità lavorative, di occasioni di incontro e di scambio, ma soprattutto di capitale umano e relazionale indispensabile per innescare processi di sviluppo a partire da economie ancora sottostimate o ancora inesplorate? Sono in grado questi piccoli

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

borghi di rispondere alla domanda di qualità e di disponibilità (della ristorazione, della ricettività, delle attrazioni culturali), di servizi e di viabilità, elementi "graditi" nel corso dei viaggi dai turisti di borghi minori e delle aree interne?

Se è innegabile che i piccoli borghi presentano un alto potenziale turistico, perché custodi di radici e tradizioni identitarie, perché qualificanti il Made in Italy e quindi fortemente attrattivi anche per il turista straniero, è inconfutabile che la questione delle aree interne è stata attenzionata solo di recente in termini di strategie politiche (dalla SNAI a Montagna Italia, dal Decreto Appennini all'incentivo Borghi PNRR Linea A e B) e molto rimane da fare, tanto più se in questi contesti, al di là del recupero architettonico di ciò che è in stato di abbandono e di degrado, occorre ri-costruire nuovi modi del vivere, dell'abitare e del produrre. Alla luce di queste considerazioni iniziali, il presente lavoro, si pone l'obiettivo di leggere il fenomeno del turismo dei borghi come opportunità di riqualificazione di aree minori secondo diverse angolazioni e approcci e, attraverso una ricerca in un territorio minore dell'area SNAI dell'Alta Irpinia, di indagare se la "categoria borgo", in aree interne e a tratti marginali, sia risorsa patrimoniale autosufficiente a innescare processi autopropulsivi di sviluppo turistico-territoriale condivisi e duraturi.

2. Le diverse letture del turismo dei borghi. – Da tempo abbiamo affermato che i nuovi modelli di consumo turistico richiamano i territori delle aree interne alla costruzione di un "altro" tipo di attrattività turistica fondata su percorsi esperienziali a partire dall'unicità dei luoghi, dal valore e dai valori del patrimonio identitario, da paesaggi plurali, da tradizioni e memoria storica (Cresta 2019; 2020; Sisto e Cresta, 2023), dalle connessioni emozionali tra abitanti e territorio (Bizzarri e Micera, 2021). Il borgo è stato negli ultimi anni il prodotto che ha sintetizzato e racchiuso in sé le potenzialità turistiche della complessa offerta delle aree interne, per l'attrattiva culturale, storico-architettonica, gastronomica e artigianale, rurale e paesaggistica; e la fruizione di tali risorse si traduce in una proposta turistica che è in grado di relazionarsi con altre forme di turismo in sostenibilità e responsabilità, senza alterarne gli equilibri territoriali (Cuomo *et al*., 2023).

Dalla metà degli anni Novanta il tema del turismo dei borghi è stato letto come opportunità di rigenerazione dei centri storici minori e dei piccoli borghi, di conservazione e valorizzazione delle risorse storico-architettoniche, ma anche di "spazi, cultura, storia e identità" (Villani e Dall'Ara, 2015), occasione per dare nuova vitalità all'artigianato tradizionale e artistico, per rilanciare e promuovere i prodotti tipici ed enogastronomici. Questi sono gli anni in cui alcune associazioni a livello nazionale (Borghi più belli d'Italia, Borghi autentici) censiscono i borghi più belli e mettono in rete eccellenze territoriali che ben presto diventano note ai più e sono in grado di soddisfare una domanda di consumo turistico complessa e particolareggiata; anni in cui si ricerca un legame tra il turismo dei borghi e i nuovi turismi, quali forme di turismo in ambito rurale alternative a quelle tradizionali e standardizzate (Bencardino e Marotta, 2004), sia per i bisogni soddisfatti (lento, esperienziale, trasformativo, rigenerativo) che per le risorse attenzionate (verde, enogastronomico, del vino); anni che declinano il tema del borgo con quello dell'albergo diffuso in quanto strumento funzionale alla valorizzazione di centri storici minori di interesse artistico e architettonico, per la duplice funzione di recupero e valorizzazione di vecchi edifici chiusi e non utilizzati, e contemporaneamente di risoluzione dei problemi della ricettività turistica (Dall'Ara, 2010; Cerutti, 2014); anni in cui a scala nazionale e regionale nascono nuove policy per il recupero architettonico e il riuso di edifici chiusi e abbandonati ai quali dare una seconda opportunità, sotto forma di seconde case, b&b e affittacamere, botteghe artigiane e del gusto, in ragione della crescente domanda di turismo altro da quello tradizionale e con una connotazione autentica e identitaria.

Nel tempo, quindi, la narrazione sui borghi è andata via via arricchendosi di nuove declinazioni, con conseguenti percorsi di valorizzazione e traiettorie di sviluppo: borghi storici, autentici, alpini e di montagna, fantasma, abbandonati, borghi sui quali associazioni come Borghi più belli d'Italia, Borghi autentici d'Italia, Touring Club (con Borghi bandiere arancioni) hanno calato dall'alto iniziative e progettualità con l'intenzione di riattivare i potenziali di questi piccoli centri; il tutto a fronte delle innumerevoli risorse investite e da investire che hanno contribuito a standardizzare e omogeneizzare l'offerta di beni e servizi al turismo. Questo trend ha generato e genera un "turismo insostenibile" (Giuzio, 2024), spostando la pressione turistica delle città o delle grandi destinazioni, su territori di pregio ma fragili e vulnerabili, impreparati ad assorbire i flussi turistici mordi e fuggi, con il serio rischio di snaturare l'autenticità dei territori, spettacolarizzando luoghi e comunità, mercificando e standardizzando l'originalità delle risorse da cui si è attratti, dequalificando la vita dei residenti, senza nessuna possibilità di arginare o invertire il processo di spopolamento. Ci troviamo spesso di fronte a una scatola vuota, creata a tavolino, nella quale si replicano gli stessi contenuti delle aree metropolitane da cui si fugge, ma manchevoli di servizi essenziali che la realtà urbana è in grado di offrire (*ibidem*).

Di qui un ampio e recente dibattito, sostenuto e promosso da Riabitare l'Italia, circa la narrazione a tratti ambigua, non autentica, mistificata, che guarda al prodotto turistico perdendo di vista i luoghi, le comunità e i soprattutto i paesi che contengono il borgo; un dibattito che "non è contro i borghi, ma contro la narrazione che su di essi è stata costruita negli ultimi anni" (Barbera *et al.*, 2022, p. xvi), e che si è alimentata come risposta all'*overtourism*, alla tendenza pandemica e post-pandemica di ripopolare i piccoli centri con *smart workers* e *smart tourist* in fuga dalle città e alla ricerca di autenticità, amenità, esperienze e relazioni di comunità. L'attenzione verso la categoria "borgo", alimentata anche dalla narrazione post pandemica, ha trasformato i punti di debolezza delle aree marginali in punti di forza, spingendo alla necessità di rivedere tempi e stili di vita in contesti piccoli, rurali, pur se incontaminati e accoglienti (Borruso, 2021; Cresta 2020); a questo hanno contribuito anche le politiche (investimenti di un miliardo di euro del PNRR destinato proprio all'attrattività dei borghi) che hanno finito per rappresentare il borgo come un archetipo, "una dimensione geografica astratta, prodotta dai bisogni e desideri dei fruitori urbani" (Sabatini, 2024) e ancora gli incentivi abitativi a basso prezzo (le case a 1 euro) che a volte si sono limitati a proporre il borgo come scelta di residenza. L'errore più comune, nell'abitare e anche nel produrre beni e servizi, in particolare nel turismo, in questi territori al margine, è stato quello di volerli ripensare come alternativa o in contrapposizione alla città, o ancora come "sfogatoi delle città, nelle forme più o meno consce e palesi di subalternità e di ancillarità" (Sisto, 2024). Ferreri (2021, p. 12) ci ricorda che "i margini non devono farsi centro né viceversa. Bisogna piuttosto riattivare le connessioni interrotte, liberare nuove geometrie territoriali, ri-conferire loro plasticità ripensandole entro articolazioni complesse e interdipendenti", quindi, ripensare alla relazione borgo-città come rapporto dialogico e questo ancor più nei processi di valorizzazione turistico-territoriale in ambito rurale dove l'attrattività turistica e/o residenziale si fonda su attori, risorse e forze produttive identitarie e autentiche.

Con riferimento all'attrattività, occorre considerare che i borghi non sono tutti uguali, non sono tutti belli, che alcuni di essi non saranno mai in grado di sedurre il turista, soprattutto se parte di piccoli comuni delle aree interne, spopolati e rarefatti; e per quanto luoghi del cuore di chi ci vive o di chi ha dovuto lasciarli, la loro valorizzazione non passa esclusivamente o necessariamente attraverso il turismo (Guarnieri, 2022); l'attrattività turistica può essere occasione di ripresa e resilienza, tanto interna quanto esterna, laddove, in un più ampio disegno strategico, gli interventi per la tutela e la fruizione delle risorse locali ai fini turistici sono occasione di occupazione e reddito e contribuiscono ad incrementare il valore del patrimonio territoriale, nonché a proteggere e tramandare architetture e valori identitari (De Feo, 2023). Il borgo, in quanto risorsa/prodotto turistico, può essere letto come opportunità per arginare le tendenze sociodemografiche ed economiche in atto nelle aree interne, ma riconoscendo che la turistizzazione del borgo deve essere accompagnata dalla piena consapevolezza che esso è innanzitutto il luogo in cui la comunità vive, produce, si relaziona e poi il luogo dove esperire l'identità collettiva che lo caratterizza e lo definisce. In quella che si riconosce come la fase del borgo ospitale (Dall'Ara, 2010), la comunità diventa un elemento centrale di questo processo perché condivide con il turista storia, tradizioni, luoghi, tempi e modi di vita. In questa accezione il turismo dei borghi funge da stimolo non solo alla riqualificazione urbano/rurale e alla valorizzazione delle piccole eccellenze territoriali (Liguori *et al.*, 2023) con significative ricadute economico-occupazionali, ma, anche al miglioramento dei servizi alla popolazione (che si traducono anche in servizi per il turista) e della complessiva qualità della vita di coloro che restano più o meno convintamente nei centri minori (Cresta e Greco, 2010), alimentando in un futuro prossimo *workation* o altre tipologie di *hybrid tourism* (Bassyiouny e Wilkesmann, 2023).

3. Il caso di studio del Borgo di Rocca San Felice e della Valle d'Ansanto. – Come anticipato nell'introduzione, attraverso una ricerca sul campo in un borgo medievale di un territorio minore, si vuole indagare se la "categoria borgo" comprensiva della comunità che rappresenta in territori rurali e a tratti marginali, sia risorsa patrimoniale autosufficiente a innescare processi autopropulsivi di sviluppo condivisi e duraturi. Il Borgo è quello di Rocca San Felice, situato nel cuore dell'Irpinia in provincia di Avellino. Il paese conserva ancora l'aspetto tipico dei borghi medievali, con le sue case e viuzze in pietra calcarea a vista e i resti del castello longobardo-normanno, che un tempo aveva una funzione difensiva (Coppola, 2020). Ed è proprio per il pregevole patrimonio storico-architettonico, recuperato con maestria dopo il sisma dell'80, che l'amministrazione locale ha avviato le procedure di candidatura ai Borghi più belli d'Italia. A pochi chilometri dal centro abitato si trova la Valle d'Ansanto, che ospita uno dei geoarcheositi più importanti d'Italia e, probabilmente, di livello europeo, la Mefite (Sisto *et al.*, 2022), un'area naturale caratterizzata da sorgenti fenomeni di degassamento naturale di anidride carbonica e acido solfidrico, associati a un sistema idrotermale superficiale di grande interesse scientifico (Di Luccio *et al.*, 2022), che creano un paesaggio quasi lunare,

tanto da rendere percepibile la sacralità quasi esoterica del luogo; in epoca sannitica vi sorgeva un famoso santuario dedicato alla dea Mephitis, divinità italica associata alle acque sotterranee, alle esalazioni ma anche alla fertilità (Petraccia, 2014). La commistione tra interessi geochimici, microsismici, microbiologici, botanici, archeologici, storico-religiosi, letterari (le fonti classiche individuano nel sito la potenza delle manifestazioni di divinità e ne fanno uno degli accessi agli inferi) è davvero formidabile.

Fonte: nostra elaborazione.

Fig. 1 - I luoghi di Rocca San Felice

Rocca San Felice e la Valle d'Ansanto sono mete amate da chi cerca un turismo lento e autentico, tra storia, natura e mistero, immersi nel silenzio e nella bellezza incontaminata del paesaggio locale, ampiamente meritevoli di promozione, tutela e gestione sostenibili, meta di gruppi di turisti, studiosi, singoli visitatori, che associano altre destinazioni in Irpinia alla visita a Rocca San Felice. Nell'ultimo week-end di agosto, ad attrarre migliaia di persone è "Il Medioevo a la Rocca", una rievocazione storica che ricostruisce situazioni e ambienti risalenti all'epoca medievale (riproduzione dei mestieri medievali, dei lazzaretti, dei riti religiosi e popolari, di banchetti in costume dove vengono servite le tipiche pietanze medievali intrattenimento con giullari, mangiafuoco, danzatrici, musici medievali e cavalieri che inscenano i duelli del tempo…).

3.1 *Materiali e metodi.* – L'indagine è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario su piattaforma di Google Forms, somministrato ai visitatori del borgo nel periodo settembre 2023-giugno 2025. Gli autori hanno ritenuto opportuno non procedere alla somministrazione del questionario durante la festa medievale di agosto, per evitare una distorsione derivante da un campione non adatto allo scopo della ricerca. Il questionario è stato strutturato in due sezioni distinte. La prima relativa ai dati dell'intervistato propone 7 quesiti a risposta multipla con l'intento di inquadrare, sotto diversi profili, il campione statistico adottando domande chiare e univoche, secondo uno schema logico e non condizionante, che possano anche fungere da domande-filtro per individuare sottogruppi specifici. La seconda sezione riferita a motivazioni e aspettative alla base della visita comprendente 14 domande che spaziano dalle motivazioni alla programmazione della visita, passando per gli aspetti più valutativi secondo un modello additivo come quello della scala

Likert, adattata anche alla valutazione dei servizi dell'offerta turistica. Una sorta di differenziale semantico *sensu* Osgood (Osgood *et al.*, 1957) è proposto nel penultimo quesito (Pensa di tornare a Rocca?), lasciando la possibilità all'intervistato di motivare la risposta.

Fonte: elaborazione Sisto M. (2026) su base cartografia Webgis Regione Campania.

Fig. 2 - Stralcio cartografico del territorio di Rocca San Felice e comuni limitrofi

3.2 *I risultati della ricerca.* – I visitatori che hanno voluto fornire la risposta al questionario disegnano una chiara fisionomia dello spaccato di società che trova interesse nel fruire di questi luoghi così particolari: sono in maggioranza maschi (55,6%), cinquantenni (23,5%) e giovani 10-20 anni (21%); netta la provenienza irpina degli intervistati (64,2%), seguita da quella campana (19,8%); elevato è il livello culturale degli intervistati, in possesso di una laurea triennale/magistrale nella maggioranza dei casi (42,6%), seguito da un 25,9% di diplomati; significativa è la quota di coloro che posseggono un dottorato di ricerca (il 9,3% del totale). Il dato sui titoli di studio si rispecchia in quello dell'occupazione, che vede gli studenti al 30,9% degli intervistati, i lavoratori del settore terziario al 37,7% lavora (di questi il 5,6% è nel terziario avanzato), mentre più basse le presenze di occupati del settore secondario (9,3%) e dei pensionati (6,2%). La grande maggioranza dei visitatori fa parte di associazioni (62,3%), principalmente di tipo culturale (56,9%), sportivo (15,7%) o di volontariato (14,7%). Le forti motivazioni si colgono negli interessi turistici (64,8%) o professionali/di studio (19,8%); non mancano i gruppi organizzati di stranieri (0,6%) o visitatori per i quali i siti rappresentano i loro luoghi dell'anima (0,6%).

La conoscenza del borgo e del geosito è avvenuta principalmente attraverso amici e passaparola (51,2%), ma il contributo di guide e materiale informativo, internet e social media, articoli e pubblicità sui media tradizionali raggiunge un significativo 32%. Molto importante è il dato sulla ripetizione della visita, che si svolge per la prima volta per il 38,9% del campione statistico, ma che non esclude affatto un ritorno nelle destinazioni per il 61,1%; la visita viene effettuata in totale autonomia di scelta (43,2%) o mediante associazioni come il Club Alpino (19,1%) o altre associazioni provinciali (23,45%) come Invasioni Irpine, FAI e Touring Club; minori le percentuali di coloro che visitano il borgo per iniziative locali dell'Amministrazione comunale o della Pro loco (8,64%), ma interessante anche il dato di studenti che visitano il borgo e la Mefite come oggetto di percorsi didattici (4,3%). La natura incontaminata, il paesaggio, la vicina Mefite

primeggiano nella valutazione della visita (40,7%) e il borgo con la valenza storico-architettonica (33,3%), così come le feste medievali o le tradizioni locali (21%), completano il quadro delle motivazioni. Dal punto di vista dei servizi, quelli della ristorazione hanno ottenuto punteggi medio-alti, meno positivi i giudizi sulla ricettività, ma molti non hanno usufruito di questo servizio per la vicinanza ai luoghi di residenza. La vendita di prodotti tipici e, in misura minore, le botteghe artigianali hanno riscosso il favore degli intervistati, pur se non mancano accenti critici su ciascuno degli indicatori dei servizi (da "assente" a "insufficiente"). Calorosa e accogliente (55,6%), partecipe (3,2%), talora indifferente (6,8%) è apparsa la comunità locale nei confronti delle visite nel borgo, ma mai ostile, dato che si completa con la piena soddisfazione per l'esperienza condotta (50,6%), andata al di là di ogni previsione per ben il 40,7% degli intervistati, tanto che la quasi totalità degli ospiti pensa di ritornare in questi luoghi (94,4%). Numerose sono le risposte aperte che motivano la positiva impressione ricevuta e giustificano un apprezzamento così alto: accanto a quelle riassumibili nella qualità naturalistica, paesaggistica, di suggestione, di attrazione storico-architettonica e archeologica, si affiancano quelle più emozionali (fascino, accoglienza, suggestione, luoghi a misura d'uomo, silenzi), anche se qualche isolato commento preferirebbe vedere posti più popolati.

L'obiettivo di indagare se la capacità attrattiva del borgo sia sufficiente per innescare ricadute significative sul territorio in termini di occupazione, reddito, ma anche ricadute di natura culturale e sociale, ha richiesto un approfondimento ulteriore d'indagine soprattutto attraverso l'analisi delle risposte aperte circa l'occasione e l'organizzazione della visita. Gli intervistati che hanno partecipato a un viaggio/visita organizzato da associazioni culturali, sportive e ambientaliste, nella maggior parte dei casi hanno visitato il borgo nell'ambito di un itinerario più articolato e congiuntamente alla Mefite (24,42%), all'Abbazia del Goleto (22,9%) e ai comuni limitrofi di Frigento e Gesualdo (8,4%). Anche i gruppi scolastici hanno associato il borgo alla Mefite; quest'ultima, inoltre, risulta la motivazione principale del viaggio in caso di attività di ricerca scientifica. Sono prevalentemente le visite individuali e autonome ad avere il borgo come destinazione principale ed esclusiva (62,3%), anche se quasi un terzo dei visitatori non esaurisce la visita in loco e completa l'esperienza escursionistica visitando le risorse e le aree limitrofe (anche per loro la preferenza cade sull'Abbazia del Goleto per il 17,3% e sulla Mefite per il 15,9%). In buona parte dell'anno, inoltre, si tratta prevalentemente di attività escursionistica, limitata ad una sola giornata di visita, senza pernottamento in loco; maggiore stanzialità nel periodo estivo, in occasione della festa medioevale presso le 8 strutture ricettive extra-alberghiere presenti in prevalenza nel centro abitato comune.

4. Conclusione. – Nelle aree interne soggette a desertificazione e rarefazione, leggere lo sviluppo di un borgo declinando solo le opportunità turistiche è sicuramente limitativo e, non a caso, Borruso (2021) ci ricorda che proprio per le dinamiche di spopolamento in atto, "i borghi possono diventare il terreno fertile per l'instaurazione di processi culturali innovativi, veri laboratori all'aperto, ove nuove forme di partecipazione, istruzione e creazione imprenditoriale possano essere sperimentate". È pur vero, però, che alla luce dell'attuale domanda di consumo turistico, i borghi delle aree interne rispondono pienamente all'esigenza di passare dall'*overtourism* al *beyond the tourism*, Quello che forse è ancora in fase di maturazione è la consapevolezza che in questi luoghi, e vale anche per Rocca San Felice, il turismo non può legarsi a un singolo evento o momento di fruizione turistica per generare ricadute economiche o socio-culturali; esso deve leggersi come occasione di incontro – con altri luoghi, persone, comunità – da vivere più e più volte e da non esaurire in un'unica esperienza di poche ore o di pochi giorni (Giuzio, 2024) "dentro le mura" di un borgo storico o comunque limitato a un singolo sito o a una singola risorsa.

Dalle risultanze della ricerca si evince che il Borgo di Rocca San Felice è una risorsa patrimoniale ancora non autosufficiente a innescare processi autopropulsivi di sviluppo condivisi e duraturi: dal punto di vista della domanda questo è da imputare ad una conoscenza del borgo che non travalica i confini regionali, ad una fruizione prevalentemente escursionistica e nella maggior parte dei casi limitata al periodo estivo e alla festa medioevale; dal punto di vista dell'offerta la mancata stanzialità è dovuta alla mancanza o alla percezione di una scarsa qualità dei servizi al visitatore/turista, ma più in generale all'assenza di un sistema integrato di offerta turistica che possa elevare il livello di attrattività dell'area e favorire una fruizione non escursionistica e comunque non solo turistica del borgo.

Contestualmente il Borgo possiede valore in quanto inserito in un'area ricca di attrazioni storico-ambientali e culturali e prossimo a comuni della rete dei Borghi più belli d'Italia (Frigento, Gesualdo, Nusco, Monteverde), delle Bandiere arancioni di Touring (Zungoli e Caposele), nei Borghi storici (sempre Monteverde), luoghi che intercettano maggiori flussi di visitatori e di turisti, anche per la forza attrattiva del marchio territoriale

(secondo la ricerca Nomisma del 2025, il fatto che un luogo appartenga all'Associazione "I Borghi più belli d'Italia" è espressione di autenticità, garanzia di accoglienza, alta qualità urbanistica e architettonica, maggiore notorietà, offerta di eventi e qualità dell'accoglienza superiore a quella di altri senza riconoscimento).

E forse, nell'attesa che dal lato dell'offerta si intervenga a colmare lacune e mancanze e che anche Rocca abbia una sua certificazione territoriale che comunichi e qualifichi meglio il valore del luogo evidenziandone identità e specialità locali e aumentandone la notorietà a livello extra-locale, sarebbe opportuno partire dalla rete, quella da costruire con i comuni e i borghi della macro-area di riferimento, quelli che nella ricerca sul campo ci sono stati indicati proprio dai visitatori (Gesualdo, Torella dei Lombardi, Sant'Angelo dei Lombardi, Nusco), perché spesso tappe delle stesso viaggio. Sulla falsa riga di quanto fatto in altre parti del nostro Paese, "La via dei borghi" lungo l'asse che va dalla provincia di Trapani a quella di Catania, o "La via dei borghi del cammino del Salento" uno dei due percorsi salentini che si snoda nell'entroterra e che attraversa borghi autentici, uliveti e paesaggi rurali caratteristici o il più noto "Cammino dei Borghi Silenti" dell'Umbria, anche in Alta Irpinia la messa in rete dei borghi e la sinergia con *altri turismi* potrebbero essere l'occasione per trasformare piccole realtà ad evidente vocazione agricola, in comunità accoglienti in grado di co-progettare un processo virtuoso di crescita e di sviluppo sostenibile.

Riconoscimenti. – Il contributo è frutto delle riflessioni ed elaborazioni svolte congiuntamente dagli autori. Sono da attribuire ad Angela Cresta i paragrafi 1 e 2, a Ilaria Greco i paragrafi 3.2 e 4, a Michele Sisto i paragrafi 3 e 3.1.

BIBLIOGRAFIA

Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (2022). *Contro i borghi: Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli.

Bassyiouny M., Wilkesmann M. (2023). Going on workation. Is tourism research ready to take off? Exploring an emerging phenomenon of hybrid tourism. *Tourism Management Perspectives*, 46: 1-9. DOI: 10.1016/j.tmp.2023.101096

Bencardino F., Marotta G., a cura di (2004). *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*. Milano: FrancoAngeli.

Bizzarri C., Micera R. (2021). The valorization of Italian "borghi" as a tool for the tourism development of rural areas. *Sustainability*, 13(12): 6643. DOI: 10.3390/su13126643

Borruso G. (2021). Smart cities and communities, borghi e aree interne, innovazione a rete. *Documenti geografici*, 1: 157-162. DOI: 10.19246/OCUGEO2281-7549/202101_09

Cerutti S. (2014). Il ruolo dell'albergo diffuso nello sviluppo turistico dei territori montani: l'esperienza italiana tra tradizione e innovazione. In: Dei Prà E., a cura di, *Approcci geo-storici e governo del territorio. Scenari nazionali ed internazionali*. Milano: FrancoAngeli.

Commissione Europea (2024). *Relazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. La visione a lungo termine per le zone rurali dell'UE: risultati principali e vie da seguire*. Testo disponibile al sito: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52024DC0450. (consultato il 15 dicembre 2025).

Coppola G. (2020). Una rete castellare: Il sistema fortificato irpino. In: Navarro Palazón J., García-Pulido L.J., a cura di, *Architettura difensiva del Mediterraneo*, Vol.12, pp. 1141-1149. DOI: 10.4995/FORTMED2020.2020.11348

Cresta A. (2019). Mobilità sostenibile e valorizzazione turistica delle aree interne: i treni storici tra identità e paesaggio. *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 167: 92-105. DOI: 10.13137/2282-572X

Cresta A. (2020). L'emergenza Covid-19 e il riposizionamento del turismo nelle aree interne: prime riflessioni sull'Irpinia. *Documenti geografici*, 2: 29-51. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202002_02

Cresta A., Greco I. (2010). *Forme e luoghi del turismo rurale: evidenze empiriche in Irpinia*. Milano: FrancoAngeli.

Cuomo F., Malvica S., Scanu G. (2023). Turismo dei borghi e mappe tematiche: un progetto di catalogazione in Sardegna. *Annali del turismo*, 12: 1-15. DOI: 10.20373/2283-3102/159

Dall'Ara G. (2009). *Programmare lo sviluppo turistico territoriale*. Macerata: Halley, Matelica.

Dall'Ara G. (2010). *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità*, Milano: FrancoAngeli.

De Feo E. (2023). Il borgo e il suo castello. Sant'Angelo a Fasanella: conoscenza e prospettive di intervento. *LaborEst*, 26: 30-35. DOI: 10.19254

Deloitte (2024). *I borghi più belli d'Italia contribuiscono per oltre 5 miliardi di euro all'anno all'economia italiana.* Roma: Deloitte. Testo disponibile al sito: https://www.deloitte.com/it/it/services/consulting-financial/research/i-borghi-piu-belli-italiani-contribuiscono-alla-economia-italiana.html (consultato il 19 novembre 2025).

Di Luccio F., Palano M., Chiodini G., Cucci L. Piromallo C., Sparacino F. *et al.* (2022). Geodynamics, geophysical and geochemical observations, and the role of CO2 degassing in the Apennines. *Earth-Science Reviews*, 234: 104236. DOI: 10.1016/j.earscirev.2022.104236

Ferreri F. (2021). *Case a 1€ nei borghi d'Italia. Sambuca di Sicilia: Un esempio di successo nel governo del territorio*. Palermo: Flaccovio Editore.

Fiore P., D'Andria E., a cura di (2019). *Centri minori… da problema a risorsa. Strategie sostenibili per la valorizzazione del patrimonio edilizio, paesaggistico e culturale nelle aree interne*. Milano: FrancoAngeli.

Garibaldi R., a cura di (2024). *Rapporto sul turismo enogastronomico italiano*. Testo disponibile al link: https://www.robertagaribaldi.it/rapporto-sul-turismo-enogastronomico-italiano (consultato il 15 dicembre 2025).
Giuzio A. (2024). *Turismo insostenibile. Per una nuova ecologia degli spazi e del tempo libero*. Milano: Altreconomia.
Guarnieri E. (2022). Ripresa e resilienza tra le vie dei borghi storici. *Aedon*, 3: 129-140. DOI: 10.7390/106605
Liguori D., Buttu F., Mari A. (2023). Nuovi turismi e capitale umano: verso un mismatch tra domanda ed offerta di lavoro nella filiera del turismo? In: *Rapporto sul turismo italiano, XXVI Edizione 2022/23*. Roma: CNR Edizioni.
Nomisma (2025). *Conoscenza, percezione e reputazione dei borghi più belli d'Italia in uno studio Nomisma*. Testo disponibile al sito: https://www.nomisma.it/news/conoscenza-percezione-e-reputazione-dei-borghi-piu-belli-ditalia-in-uno-studio-nomisma (consultato il 15 novembre 2025).
Osgood C.E., Suci G.J., Tannenbaum P.H. (1957). *The Measurement of Meaning*. Champaign: University of Illinois Press.
Petraccia M.K. (2014). Mefitis dea salutifera? *Gerión*, 32: 181-198.
Sabatini F. (2024). Oltre aree interne e borghi: i paesi come spazi relazionali. Scarti di zolfo e nuovi abitanti a Cianciana (Sicilia). *Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani*, 15: 253-272. DOI: 10.13133/2532-6562/18655
Sisto M. (2024). Marginalità? Le geografie emozionali dei nuovi turismi e il loro ruolo per lo sviluppo delle aree interne. In: Cresta A., a cura di, *Aree interne modelli e approcci di sviluppo territoriale*. Roma: Aracne.
Sisto M., Cresta A. (2023). The valorisation of an ancient traditional practice for the promotion of rural and sustainable tourism: The "Tracing of the straight furrow" in Central and Southern Italy. *Highlights of Sustainability*, 2(1): 16-34. DOI: 10.54175/hsustain2010003
Sisto M., Di Lisio A., Russo F. (2022). The Mefite in the Ansanto Valley (Southern Italy): A geoarchaeosite to promote the geotourism and geoconservation of the Irpinian cultural landscape. *Geoheritage*, 12(29). Testo disponibile al sito: https://link.springer.com/article/10.1007/s12371-020-00450-x (consultato il 15 dicembre 2025).
UE (2024). *Fatti e cifre sull'Unione europea*. Testo disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/facts-and-figures-european-union_it (consultato il 15 dicembre 2025).
Villani T., Dall'Ara G. (2015). Albergo diffuso come modello di ospitalità originale e di sviluppo sostenibile dei borghi. *TECHNE*, 10: 169-178. DOI: 10.13128/Techne-17513

RIASSUNTO: La rigenerazione e riqualificazione dei territori minori è, sovente, una strategia di intervento di matrice turistica per arginare il processo di rarefazione in atto e alimentare prospettive di investimento a partire dalla valorizzazione del sistema dell'accoglienza, una dimensione economica spesso inespressa ma dalle riconosciute potenzialità. Il presente elaborato, attraverso una ricerca sul campo in un borgo medievale di un territorio minore, vuole indagare se la "categoria borgo" comprensiva della comunità che rappresenta, in territori minori e a tratti marginali, sia una risorsa patrimoniale autosufficiente a innescare processi autopropulsivi di sviluppo condivisi e duraturi.

SUMMARY: *Tourism in small villages and opportunities for the redevelopment and regeneration of "minor" territories: empirical evidence in inner areas. The case study of Rocca San Felice (AV)*. The regeneration and redevelopment of inner areas is often a tourism strategy with the aim of combating depopulation and encouraging investment in the hospitality sector, an economic dimension that is often overlooked but has recognised potential. Through field research in a medieval village in a minor territory, this paper aims to investigate whether the "village category", including the community it represents, in minor and sometimes marginal territories, is a self-sufficient heritage resource capable of triggering self-propelling processes of shared and lasting development.

Parole chiave: turismo nei borghi, aree interne, rigenerazione e riqualificazione territoriale
Keywords: tourism in small villages, inner areas, territorial regeneration and redevelopment

*Università degli Studi del Sannio, Dipartimento DEMM; *cresta@unisannio.it*; *ilagreco@unisannio.it*
**Università degli Studi del Sannio, Dipartimento DST; *micsisto@unisannio.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 631-636. ISBN: 978-88-94690194

CLAUDIO GAMBINO*

IL TURISMO NEI TERRITORI MINORI DELLA SICILIA CENTRALE TRA RETORICHE DI VALORIZZAZIONE E PRATICHE GENERATIVE

1. Introduzione. – Il turismo costituisce, per la geografia, un campo di osservazione privilegiato poiché si configura meno come "settore" e più come dispositivo di territorializzazione, capace di selezionare risorse, produrre visibilità e organizzare gerarchie spaziali in funzione di specifiche domande sociali. In questa prospettiva, il turismo "fuori dal centro" interpella direttamente il metodo geografico, poiché obbliga a tenere insieme scala locale e circuiti globali, materialità e immaginari, economie e diritti.

Il contributo assume come campo di osservazione la Sicilia centrale, intesa come area interna dell'entroterra isolano, caratterizzata da un'elevata densità di risorse culturali e paesaggistiche, ma anche da persistenti fragilità infrastrutturali, rarefazione dei servizi e deficit di riconoscibilità rispetto ai poli costieri e alle principali città d'arte regionali. In questo contesto, la retorica della "valorizzazione" dei territori minori è spesso mobilitata come promessa di riequilibrio territoriale; tuttavia, l'articolo propone di interrogare criticamente tali narrazioni distinguendo tra retoriche performative della valorizzazione e pratiche generative, capaci di produrre abitabilità, lavoro e cura del patrimonio in modo durevole.

La lente empirica è l'esperienza della DMO-UKE Sicilia centrale, letta come dispositivo di governance territoriale in un contesto di offerta diffusa e frammentata. La DMO presenta un elemento di forte originalità nel panorama nazionale, essendo l'unica *Destination Management Organization* in Italia ad avere come ente capofila dell'ATS (costituita nel marzo 2025) un'università, l'Università degli Studi "Kore" di Enna (UKE). Questa configurazione rafforza la credibilità territoriale del dispositivo e ne amplia il potenziale generativo, poiché consente di integrare produzione scientifica, sperimentazione metodologica e azione operativa.

Le domande guida della ricerca sono tre: a) quali slittamenti semantici e politici accompagnano l'uso della categoria "territori minori" in Sicilia centrale; b) quali condizioni distinguono valorizzazione retorica e generatività territoriale; c) in che modo piattaforme digitali e intelligenza artificiale possono rafforzare, o indebolire, la capacità di governo locale dei processi turistici.

2. Quadro teorico: turismo come produzione dello spazio e "minore" come costruzione relazionale. – La geografia critica del turismo ha mostrato come le destinazioni siano costruzioni storiche e politiche, prodotte dall'intreccio tra economia, cultura e potere. Britton (1991) interpreta il turismo come articolazione tra capitale e luogo: intermediazione e investimento tendono a incorporare risorse territoriali in circuiti di rendita, spesso naturalizzando le asimmetrie tra chi definisce il "valore" e chi ne sostiene i costi sociali ed ecologici. Gibson (2009) sottolinea, in una prospettiva attenta ai *livelihood* locali, che il turismo può sostenere economie territorializzate solo quando si integra con pratiche di vita e lavoro non delocalizzabili; al contrario, quando si affida a intermediari forti, può assumere caratteri estrattivi e produrre dipendenza.

Nei territori minori queste tensioni assumono forme specifiche. La marginalità non va intesa come qualità intrinseca dei luoghi, ma come costruzione relazionale e politica che deriva da differenziali di accessibilità, dotazioni, servizi e riconoscibilità, entro configurazioni centro-periferia. Edensor (2001), in una prospettiva di geografia culturale del turismo, invita a trattare gli immaginari turistici come pratiche spaziali performative: non semplici rappresentazioni, ma dispositivi che contribuiscono a (ri)produrre lo spazio turistico, orientando selezioni, investimenti e gerarchie territoriali. Dell'Agnese (2018), in una prospettiva di geografia critica del viaggio, richiama la necessità di interrogare le strutture di potere e le narrazioni che rendono desiderabile un luogo, perché tali narrazioni possono semplificare e standardizzare la complessità territoriale. De Spuches e Mercatanti (2023) mostrano come l'immaginario del viaggio, se non problematizzato, possa convertire luoghi densi di stratificazioni in scenografie "consumabili".

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Per rendere analiticamente operativa la distinzione tra buone e cattive pratiche, il contributo propone una separazione analitica tra retoriche performative e pratiche generative. Le retoriche performative "fanno" il territorio a uso della domanda: selezionano pochi luoghi fotogenici, li isolano dal *milieu* che li rende significativi, e costruiscono un racconto lineare (autenticità, lentezza, borgo) che può funzionare come leva di marketing ma non necessariamente come progetto territoriale. In questa traiettoria, la valorizzazione può tradursi in estetizzazione selettiva (vetrinizzazione), in *brandification* senza responsabilità (marchi territoriali non accompagnati da patti di governance), o in "turismo riparativo" che promette compensazioni economiche senza affrontare le condizioni strutturali dello spopolamento.

Le pratiche generative, al contrario, costruiscono condizioni di abitabilità e lavoro e, solo in seconda istanza, condizioni di fruizione. In termini geografici, esse si misurano nella capacità di rafforzare capitale territoriale e coesione sociale, di attivare filiere e di redistribuire benefici e responsabilità. Cusimano (2015) insiste sul fatto che le destinazioni sono costruzioni complesse e che la coerenza tra governance, offerta e immaginari è condizione di robustezza; ciò vale in modo particolare per le aree interne, dove l'offerta non può poggiare su economie di scala, ma su economie di relazione e su reti di prossimità. Questa distinzione consente di leggere il "fuori dal centro" non come area di sfogo della domanda urbana, ma come spazio in cui il turismo può essere pensato come politica territoriale: una politica che deve tenere insieme sostenibilità, diritti e qualità dell'abitare.

Infine, la fase attuale è segnata dall'intermediazione mediante piattaforme digitali delle pratiche turistiche e dall'emergere di applicazioni caratterizzate dall'intelligenza artificiale. Söderström e Mermet (2020) mostrano come le piattaforme possano assumere un ruolo di regia, influenzando visibilità, regimi di reputazione e, indirettamente, scelte di investimento e regolazione. Tuo *et al.* (2025) ricostruiscono opportunità e rischi dell'AI nel turismo, evidenziando che personalizzazione e ottimizzazione richiedono governance dei dati, trasparenza e competenze: aspetti particolarmente sensibili nei contesti minori, dove i divari digitali possono tradursi in nuove dipendenze.

3. Metodi e fonti. – Il contributo adotta uno studio di caso con triangolazione di fonti e un'impostazione qualitativo-interpretativa coerente con il metodo geografico. In primo luogo, è stata condotta un'analisi documentale di atti istituzionali e dispositivi amministrativi relativi alla mappatura delle destinazioni turistiche regionali e alle forme di aggregazione pubblico-privata riconducibili alle DMO; in particolare, è assunto come riferimento il decreto regionale che include la DMO Sicilia centrale tra le istanze ammissibili (Regione Siciliana, 2023). In secondo luogo, si è sviluppata una lettura discorsiva di narrazioni pubbliche (autopresentazioni, pagine web, materiali di comunicazione) intese come indicatori di immaginario e posizionamento identitario; questa lettura permette di osservare come le categorie di "interno", "autentico", "lento", "minore" siano mobilitate e con quali effetti di selezione. In terzo luogo, sono stati utilizzati dati comparativi a scala comunale (Comune di Enna, serie 2023-2024) per discutere, in modo circoscritto ma empiricamente fondato, la ricomposizione delle forme di ospitalità tra alberghiero ed extra-alberghiero.

Una specificità metodologica concerne il posizionamento dell'autore. L'analisi incorpora una dimensione di osservazione partecipante e di "conoscenza situata", in quanto l'autore ricopre ruoli di coordinamento nella DMO e ha maturato esperienza di governo turistico territoriale e in organismi consultivi regionali in ambito ecomuseale. Tale condizione comporta un vantaggio interpretativo, perché consente di leggere pratiche e negoziazioni spesso invisibili nelle sole fonti testuali; al contempo richiede riflessività, distinguendo rigorosamente tra evidenze documentate e inferenze interpretative. Il criterio di validazione adottato non è la generalizzazione statistica, ma la generalizzazione analitica: dal caso siciliano si estraggono categorie e condizioni trasferibili (retoriche ricorrenti, dispositivi di governance, tensioni tra abitabilità e fruizione) utili per una discussione comparativa con altri contesti di marginalità turistica.

4. Sicilia centrale: evidenze, ambivalenze e pratiche generative. – La Sicilia centrale si presenta come un arcipelago di piccoli e medi centri, paesaggi agrari e patrimoni culturali diffusi, collocati tuttavia ai margini delle principali direttrici di mobilità turistica regionale. A fronte di tale ricchezza culturale e naturale – che caratterizza in modo particolare i territori del Nisseno e dell'Ennese, con sistemi di borghi storici, paesaggi agrari, aree archeologiche e patrimoni immateriali – persistono tuttavia rilevanti criticità legate all'accessibilità e alla dotazione infrastrutturale. La debole integrazione con le principali reti di trasporto regionali e nazionali continua a rappresentare un fattore strutturale di marginalità, incidendo tanto sulla fruibilità turistica quanto sulle condizioni di abitabilità quotidiana. In questo quadro, le aspettative di riequilibrio territoriale sono in larga misura affidate alla futura operatività della linea ferroviaria ad alta velocità/capacità "Palermo-Catania",

infrastruttura strategica finanziata attraverso fondi misti (PNRR, risorse nazionali e regionali) e destinata a coinvolgere direttamente anche i territori di Caltanissetta ed Enna. La realizzazione di tale asse potrebbe modificare in modo significativo le geografie dell'accessibilità della Sicilia centrale, ma il suo impatto dipenderà dalla capacità di integrare l'infrastruttura con politiche territoriali e dispositivi di governance locale, evitando che il miglioramento della mobilità si traduca in mero attraversamento, anziché in permanenza e radicamento dei flussi.

In tale contesto, la retorica del decentramento tende a sovrapporre due piani: il "minore" come periferia materiale (distanza dalle reti metropolitane, fragilità infrastrutturale, rarefazione dei servizi) e il "minore" come periferia simbolica (scarsa riconoscibilità mediatica, narrazioni di marginalità, stigma di arretratezza).

È in questo slittamento che si annidano alcune cattive pratiche: la valorizzazione può tradursi in estetizzazione selettiva (una vetrinizzazione che isola pochi luoghi "fotogenici"), in marchi territoriali non accompagnati da patti di governance, oppure in dispositivi di promozione che promettono compensazioni economiche senza affrontare le condizioni strutturali dello spopolamento. La distinzione decisiva, per l'analisi geografica, è tra retoriche performative (che "fanno" il territorio a uso della domanda) e pratiche generative (che costruiscono condizioni di abitabilità e lavoro, e solo in seconda istanza di fruizione).

In questa direzione, l'esperienza della DMO-UKE Sicilia centrale consente di osservare un passaggio dalla promozione frammentata di attrattori alla costruzione di un dispositivo di coordinamento territoriale. Il riconoscimento in un atto regionale (Regione Siciliana, 2023) è rilevante non solo sul piano amministrativo, ma in chiave geografica: segnala l'emergere di una scala di governo intermedia che prova a costruire coerenza tra prodotto, filiera e racconto territoriale. Tale coerenza è particolarmente necessaria nelle aree interne, dove l'offerta è diffusa e la competizione tra destinazioni tende a premiare apparati infrastrutturali e comunicativi forti.

Tuttavia, il riconoscimento formale delle DMO a livello regionale non si è sempre accompagnato, nel tempo, a un supporto strutturato e continuativo. L'azione della Regione Siciliana nei confronti delle cinque DMO riconosciute si è infatti concentrata prevalentemente su forme di compartecipazione promozionale, in particolare attraverso la presenza coordinata a fiere di settore nazionali e internazionali, senza che ciò si traducesse sistematicamente in strumenti di governance, accompagnamento tecnico o infrastrutturazione digitale condivisa.

Un segnale di discontinuità è tuttavia emerso in tempi recentissimi (inizio 2026) con l'avvio del progetto "Italia Destination Management System (DMS)", iniziativa promossa dal Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud della Presidenza del Consiglio dei Ministri e recepita dalla Regione Siciliana anche in favore delle DMO. Il progetto prevede la realizzazione di una soluzione SaaS per il *Destination Management System*, finalizzata alla gestione integrata di informazione, accoglienza, promozione ed eventuale commercializzazione dell'offerta turistica, attraverso l'interoperabilità tra servizi pubblici e privati (ticketing museale, eventi, mobilità, servizi culturali). In prospettiva, tale strumento potrebbe rafforzare la capacità di governo territoriale delle DMO, a condizione che sia accompagnato da competenze, accesso ai dati e reale autonomia decisionale a scala locale.

L'ambivalenza delle retoriche del decentramento emerge con chiarezza se si osservano, anche solo in una finestra empirica circoscritta, dinamiche recenti dell'offerta. Nel Comune di Enna, tra 2023 e 2024, gli arrivi complessivi risultano sostanzialmente stabili (+0,43%), mentre le presenze crescono moderatamente (+2,19%); la ricomposizione interna, tuttavia, segnala uno spostamento: il comparto alberghiero registra una riduzione sia degli arrivi (-13,70%) sia delle presenze (-17,21%), mentre l'extra-alberghiero cresce (+5,59% arrivi; +11,74% presenze). Questi dati non autorizzano letture causalistiche (l'effetto non è automaticamente riconducibile a un singolo attore), ma consentono di porre una questione: la crescita dell'extra-alberghiero rappresenta un'opportunità di diversificazione e redistribuzione oppure una soglia critica, che può alimentare rendite senza ricadute strutturali se non governata?

Tab. 1 - Comune di Enna, Arrivi e presenze 2023-2024 per tipologia ricettiva e variazioni percentuali

Tipologia	*Arrivi 2023*	*Arrivi 2024*	*Var. %*	*Presenze 2023*	*Presenze 2024*	*Var. %*
Alberghiero	12.521	10.805	-13,70	24.209	20.043	-17,21
Extra-alberghiero	10.035	10.596	+5,59	20.407	22.804	+11,74
Totale	22.556	22.653	+0,43	44.616	45.592	+2,19

Fonte: elaborazione dell'autore su dataset comparativo Enna 2023-2024.

Nel quadro interpretativo qui proposto, tale variazione non va letta come semplice oscillazione congiunturale, ma come indizio di una trasformazione delle forme di ospitalità e, dunque, dei regimi di territorializzazione del turismo. Ne consegue che il dato quantitativo acquisisce rilevanza analitica solo se messo in relazione con dispositivi di governance, filiere e pratiche di cura che orientano la ritenzione del valore e la compatibilità con l'abitare (Cusimano, 2015).

Il passaggio "dal dato alla pratica" implica interrogare le condizioni organizzative e istituzionali che rendono l'extra-alberghiero coerente con un progetto di abitabilità e non con un mero incremento di capacità ricettiva. Qui risultano utili due esperienze che, pur diverse per scala e funzione, possono essere lette come casi-sintomo di pratiche potenzialmente generative: la rete consortile KoreSiciliae e l'ospitalità diffusa Case al Borgo ad Agira. KoreSiciliae si presenta come consorzio di imprese che costruisce itinerari ed esperienze territorializzate e dichiara l'intento di offrire "an authentic and transformative experience" (KoreSiciliae, s.d.); tale enunciato, pur collocato nel registro comunicativo, è significativo perché indica una tensione verso la mediazione culturale e verso una domanda compatibile con ritmi e tempi dei contesti interni, piuttosto che verso il mordi-e-fuggi. In chiave geografica, la rete consortile può funzionare come infrastruttura di filiera: integra micro-servizi, competenze, ospitalità, ristorazione e produzioni locali, rendendo visitabili luoghi e significati senza ridurli a "eccellenze" isolate.

L'ospitalità diffusa di Case al Borgo, richiamata come esperienza di albergo diffuso ad Agira e come progetto di recupero del borgo, descritto come "il recupero di luoghi perduti" (Banca della Calce, s.d.), consente di discutere il nesso tra turismo e riattivazione dei tessuti urbani minori. L'albergo diffuso, per definizione, redistribuisce la ricettività nel tessuto esistente e può attivare manutenzione, micro-lavori, riuso di spazi e servizi di prossimità; tuttavia, la sua generatività non è automatica e dipende da un regime di governance capace di evitare la trasformazione del borgo in mero *asset* immobiliare. La letteratura sulle locazioni brevi in contesti urbani europei segnala come la turisticizzazione dell'abitare possa ridurre l'offerta residenziale e produrre pressioni sui prezzi (Bei e Celata, 2023); pur nella differenza di scala, la questione è rilevante anche per i piccoli centri, dove mercati immobiliari fragili e popolazioni anziane rendono più sensibile l'equilibrio tra residenza e ospitalità. Un turismo "fuori dal centro" è generativo se accresce la capacità di abitare, non se la riduce.

In tale quadro, la funzione della DMO può essere letta come infrastruttura immateriale che opera su quattro piani: produzione di rappresentazioni (narrazioni identitarie non stereotipate), coordinamento (reti e filiere), regolazione (standard, negoziazione tra interessi, gestione dei conflitti) e conoscenza (dati, monitoraggi, feedback). Quando queste funzioni sono esercitate in modo coerente, la valorizzazione smette di essere contenitore retorico e diventa politica territoriale; quando si riduce a comunicazione, il rischio è riprodurre un funzionalismo che rende i territori minori "sfondi" alternativi ai poli saturi, senza incidere sulle vulnerabilità che producono la marginalità. In termini operativi, una DMO orientata alla generatività dovrebbe includere, tra i propri criteri di azione, indicatori che misurino la distribuzione del valore lungo la filiera, la stabilizzazione del lavoro locale, la manutenzione del patrimonio e l'equilibrio tra ospitalità e residenza

5. Digitale e intelligenza artificiale: visibilità, piattaforme e governo dei dati. – In relazione alla terza domanda di ricerca, l'analisi del digitale e dell'intelligenza artificiale consente di interrogare se e a quali condizioni tali strumenti rafforzino effettivamente la capacità di governo locale dei processi turistici nei territori minori, oppure producano nuove forme di dipendenza piattaformica.

Nei territori minori, strumenti digitali e sistemi di raccomandazione possono ampliare la platea, intercettare nicchie internazionali e sostenere la destagionalizzazione; tuttavia, l'intermediazione digitale può anche accentuare dipendenze, poiché gli algoritmi definiscono gerarchie di visibilità e standard dell'esperienza. Söderström e Mermet (2020), analizzando il ruolo di Airbnb, mostrano come le piattaforme possano agire da *control room*, influenzando reputazione, regimi di prezzo, distribuzione dell'offerta e, indirettamente, decisioni di governo. Anche quando non si manifestano pressioni tipiche di contesti metropolitani, nei piccoli centri il rischio è che la domanda venga catturata da intermediari esterni e che il territorio perda capacità di definire tempi, qualità e condizioni di accesso.

L'intelligenza artificiale introduce ulteriori ambivalenze. Tuo *et al.* (2025) indicano come l'AI possa sostenere personalizzazione, efficienza operativa, supporto decisionale e analisi predittiva, ma richiamano al contempo questioni di trasparenza, *bias*, qualità dei dati e impatti sul lavoro. Per i territori minori questi elementi sono amplificati dalla carenza di competenze e dalla debolezza infrastrutturale: l'innovazione può diventare nuova subordinazione se l'ecosistema locale non possiede capacità di governo dei dati e degli standard. Da qui una tesi operativa: l'adozione di strumenti AI dovrebbe essere letta come politica della conoscenza, non come

semplice leva di marketing. La geografia può contribuire offrendo strumenti di lettura scalare, analisi di accessibilità, cartografia tematica e indicatori territoriali, da integrare in sistemi di monitoraggio e valutazione.

Il Regolamento (UE) 2024/1689 (Unione Europea, 2024) rende esplicito, a livello normativo, che i sistemi di AI richiedono requisiti di affidabilità, trasparenza e gestione del rischio: un quadro utile anche per le politiche turistiche, perché consente di porre domande su responsabilità, accountability e governance delle decisioni automatizzate. In un'ottica generativa, la tecnologia dovrebbe sostenere il coordinamento (ad es., attraverso inventari territoriali interoperabili, open data condivisi, strumenti di analisi della stagionalità e dell'accessibilità), contribuire alla distribuzione dei flussi e alla prevenzione di sovraccarichi localizzati, e rafforzare la capacità di rendicontazione delle DMO; al contrario, un uso esclusivamente promozionale rischia di accelerare l'omologazione, riducendo l'unicità dei territori minori a *pattern* replicabili.

6. Conclusioni. – La distinzione tra retoriche della valorizzazione e pratiche generative consente di leggere il turismo nei territori minori della Sicilia centrale come campo di tensioni più che come soluzione lineare: tensioni tra fruizione e abitabilità, tra visibilità e stereotipizzazione, tra promozione e cura, tra innovazione digitale e dipendenza. La finestra empirica sul Comune di Enna mostra una ricomposizione interna della domanda e dell'offerta, con crescita dell'extra-alberghiero a fronte di una contrazione dell'alberghiero; tale ricomposizione può essere interpretata come opportunità di diversificazione e di ospitalità diffusa, ma diventa generativa solo se sostenuta da dispositivi di governance in grado di orientare la filiera, garantire qualità, assicurare manutenzione e redistribuire benefici e responsabilità.

Il caso della DMO-UKE Sicilia centrale – in continuità con una stagione distrettuale e connesso a reti operative e pratiche di rigenerazione – suggerisce un salto di paradigma: dal decentramento funzionale (spostare flussi) alla generatività territoriale (rafforzare capacità locali, servizi, filiere, manutenzione e coesione). In prospettiva, è possibile tradurre questa agenda in ipotesi testabili, utili anche per una comparazione tra DMO: (H1) la robustezza della governance (reti, standard, capacità di coordinamento) aumenta la quota di valore trattenuta localmente; (H2) l'intensità di intermediazione piattaformica incide sull'equilibrio tra ospitalità e residenza, soprattutto nei centri con mercati immobiliari fragili; (H3) l'investimento continuativo in manutenzione del patrimonio e in mediazione culturale è correlato alla capacità di destagionalizzazione e alla stabilizzazione del lavoro locale.

Da ultimo, il digitale e l'AI non rappresentano un destino, ma un terreno di scelta: possono rafforzare conoscenza e capacità di regolazione, oppure consolidare dipendenze da intermediari esterni. In un'ottica geografica, la qualità delle politiche turistiche nei territori minori dipende dalla capacità di tenere insieme scale, diritti e sostenibilità, sostituendo alla retorica della "valorizzazione" un lessico di cura e di fruibilità.

BIBLIOGRAFIA

Bei G., Celata F. (2023). Challenges and effects of short-term rentals regulation: A counterfactual assessment of European cities. *Annals of Tourism Research*, 101: 103605.

Britton S. (1991). Tourism, capital, and place: Towards a critical geography of tourism. *Environment and Planning D: Society and Space*, 9: 451-478.

Comune di Enna (s.d.). *Confronto dati turistici 2023 vs 2024. Enna*. Documento interno (arrivi e presenze per tipologia ricettiva e provenienza).

Cusimano G., a cura di (2015). *Il turismo nelle/delle destinazioni*. Bologna: Pàtron.

De Spuches G., Mercatanti L., a cura di (2023). *Viaggiare nell'immaginario. Immaginare il viaggio*. Palermo: Palermo University Press.

Dell'Agnese E. (2018). *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*. Torino: UTET.

Edensor T. (2001). Performing tourism, staging tourism: (Re)producing tourist space and practice. *Annals of Tourism Research*, 28(1): 59-81.

Gibson C. (2009). Geographies of tourism: Critical research on capitalism and local livelihoods. *Progress in Human Geography*, 33(4): 527-534.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – MIT (2023). *Linea ferroviaria Palermo-Catania-Messina. Relazione di inquadramento territoriale e programmatica*. Roma: MIT-RFI.

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud (2024). *Italia Destination Management System (DMS). Documento di indirizzo per la digitalizzazione della governance turistica*. Roma: PCM-DPCoS.

Söderström O., Mermet A.C. (2020). When Airbnb sits in the control room: Platform urbanism as actually existing smart urbanism in Reykjavík. *Frontiers in Sustainable Cities*, 2: art. 15, DOI: 10.3389/frsc.2020.00015

Tuo Y., Wu J., Zhao J., Si X. (2025). Artificial intelligence in tourism: Insights and future research agenda. *Tourism Review*, 80(4): 793-812. DOI: 10.1108/TR-03-2024-0180

SITOGRAFIA

Banca della Calce (s.d.). *Storie di Calce #40. Il racconto di Gabriele*. Testo disponibile al sito: https://www.bancadellacalce.it/bdc/storie-di-calce-40-il-racconto-di-gabriele (consultato il 9/01/2026)

KoreSiciliae (s.d.). *Ci presentiamo*. Testo disponibile al sito: https://www.koresiciliae.it/ci-presentiamo (consultato il 9/01/2026)

Regione Siciliana (2023). *DDG n. 297 del 20.03.2023, Manifestazione di interesse finalizzata alla ricognizione di progetti per la mappatura e la successiva promozione delle destinazioni turistiche regionali su cui operano soggetti pubblici e privati aggregati*. Testo disponibile al sito: https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2023-03/DDG%20297%20del%2020.03.2023.pdf (consultato il 9/01/2026)

Regione Siciliana (s.d.). *Geoportale – SITR Sicilia* (pagina web). Testo disponibile al sito: https://www.sitr.regione.sicilia.it (consultato il 9/01/2026)

Unione Europea (2024). Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024 che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale (Artificial Intelligence Act). *GUUE*, L, 2024/1689, 12.7.2024. Testo disponibile al sito: https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2024/1689/oj?locale=it (consultato il 9/01/2026)

RIASSUNTO: Il contributo propone una lettura critica del turismo nei territori minori della Sicilia centrale distinguendo tra retoriche performative della valorizzazione e pratiche generative capaci di produrre abitabilità, lavoro e cura del patrimonio. Attraverso uno studio di caso centrato sulla DMO-UKE Sicilia centrale, unica *Destination Management Organization* in Italia con un'università quale ente capofila dell'ATS, l'articolo analizza dispositivi di governance e dinamiche dell'offerta, mettendoli in relazione con dati comunali (Enna, 2023-2024). L'analisi evidenzia una ricomposizione tra alberghiero ed extra-alberghiero e discute le condizioni affinché tale trasformazione non si traduca in rendita o vetrinizzazione, ma in generatività territoriale e capacità di governo locale dei processi turistici.

SUMMARY: *Tourism in central Sicily's minor territories: between valorisation rhetorics and generative practices*. The paper offers a critical geographical interpretation of tourism in the minor territories of central Sicily by distinguishing performative "valorisation" narratives from generative practices that enhance habitability, local livelihoods and heritage care. Drawing on a case study focused on the DMO-UKE Sicilia centrale – the only Italian Destination Management Organization led by a university as head of its partnership – the analysis combines governance arrangements and municipal data (Enna, 2023-2024). The paper discusses the restructuring of accommodation between hotel and extra-hotel sectors and reflects on the conditions under which tourism governance, digital tools and platform mediation may strengthen, rather than weaken, local control over tourism processes.

Parole chiave: turismo, territori minori, aree interne, governance, Sicilia centrale, intelligenza artificiale
Keywords: tourism, minor territories, inner areas, governance, central Sicily, artificial intelligence

*Università degli Studi di Enna "Kore", DSCLF; *claudio.gambino@unikore.it*

DINAMICHE GEOTURISTICHE NEI BALCANI OCCIDENTALI

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 639-640. ISBN: 978-88-94690194

LEONARDO MERCATANTI*

DINAMICHE GEOTURISTICHE NEI BALCANI OCCIDENTALI

Obiettivo di questa sessione è delineare un quadro di sintesi al fine di ottenere una visione articolata e complementare sulle ultime tendenze del turismo in Albania, che negli ultimi anni appare in decisa trasformazione. Ciò sembra stia avvenendo grazie alla sinergia di fattori come l'innovazione tecnologica, la propensione verso la valorizzazione del patrimonio naturale e una nuova costruzione narrativa dell'esperienza culturale. I contributi qui presentati si muovono su piani differenti, ma convergono nell'evidenziare un cambiamento che può definirsi paradigmatico, ovvero il passaggio da un turismo basato sulla mera fruizione passiva dei luoghi a un turismo esperienziale, partecipativo e mediato da fattori immateriali.

Il primo contributo, "Smart tourism in Albania: digital platforms and the transformation of tourist experiences", inquadra il fenomeno turistico nel contesto più ampio della trasformazione digitale globale. L'industria turistica contemporanea si configura sempre più come un sistema complesso, in cui piattaforme digitali, dati e tecnologie avanzate ridefiniscono la domanda e l'offerta. In questa direzione il caso dell'Albania è significativo poiché si tratta di un paese dotato di un ricco patrimonio naturale e culturale, contraddistinto da una decisa crescita turistica. L'integrazione sistematica delle tecnologie digitali è ancora ad un livello iniziale e per questo merita l'attenzione degli studiosi del settore. Il comparto digitale, nelle sue varie applicazioni, oltre a determinare una migliore efficienza dei servizi, può condizionare profondamente la natura dell'esperienza turistica. Le piattaforme online, i social media e le applicazioni smart, ad esempio, consentono ai viaggiatori di costruire itinerari personalizzati, di accedere a informazioni in tempo reale e di partecipare attivamente alla produzione di contenuti, attraverso le recensioni, l'aggiornamento di informazioni, l'inserimento di foto o video nelle varie piattaforme WebGIS, sempre più diffuse e *user friendly*. Il visitatore, che non sempre è un turista, diventa così un "prosumer" e smette di essere un soggetto passivo. Egli contribuisce a definire la destinazione turistica. Gli autori non dimenticano di mettere in evidenza anche i rischi dovuti ad alcuni limiti e vincoli come le criticità infrastrutturali, la disomogeneità nell'accesso alle tecnologie e il ritardo nella formazione di figure professionali con competenze digitali. Dal punto di vista della Geografia questi fattori rischiano di creare un divario tra aree più sviluppate e regioni periferiche, limitando così il pieno potenziale dello *smart tourism* (Kopliku *et al.*, *infra*).

Il contributo "The potential for development of geotourism in Thethi area" affronta il tema del Geoturismo, di cui si passa in rassegna la relativa letteratura, applicato all'area di Theth, nel cuore delle Alpi Albanesi. In continuità con il saggio precedente il turismo non è più solo consumo passivo di luoghi, bensì esperienza conoscitiva ed emotiva. L'area di Theth rappresenta un caso di studio emblematico a partire da un paesaggio di straordinaria bellezza, caratterizzato da morfologie complesse, elevata biodiversità e un patrimonio culturale radicato nelle tradizioni locali. Qui il valore turistico non è dato solo dall'unicità del paesaggio, ma anche dalla sua capacità intrinseca di narrare una storia geologica e culturale. I suoi elementi fanno così parte di un complesso racconto che coinvolge il visitatore a livello cognitivo ed emotivo. È evidente che un ruolo importante è affidato alle comunità locali, anche al fine di generare benefici economici diffusi (Krymbi e Hasrama, *infra*).

Il contributo di Gëzim Puka, dal titolo "Il turismo al castello di Scutari – un punto d'incontro tra geografia, storia e letteratura", presenta la peculiarità dell'esperienza turistica presso uno dei castelli albanesi più interessanti, cercando di valorizzare la proficua interazione tra geografia, storia e letteratura. Anche qui il turismo viene inteso come processo interpretativo e narrativo, in cui il significato del luogo non è dato a priori, ma costruito di volta in volta attraverso il racconto e le reazioni dei visitatori. In particolare, come ben evidenziato nel contributo, l'ipotesi centrale è che la componente mitico-letteraria abbia un impatto più profondo sul visitatore rispetto alla semplice trasmissione di dati oggettivi. Si fa riferimento, ad esempio, alla leggenda del sacrificio di Rozafa (la donna murata viva nelle strutture portanti del castello), alle cronache di Marin Barleti – scrittore e storico albanese vissuto a cavallo tra il XV e il XVI secolo – o alle testimonianze di viaggiatori storici. Si produce così un immaginario capace di coinvolgere emotivamente i visitatori. Il castello non è dunque un mero sito archeologico, ma un luogo simbolico e carico di significati stratificati. La dimensione narrativa,

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

affidata a mediatori culturali, diviene quindi uno strumento strategico per differenziare l'offerta turistica e per rendere l'esperienza più memorabile ed efficace grazie anche al nuovo ruolo attribuito al visitatore, che non si limita a osservare, ma partecipa attivamente alla costruzione del senso del luogo (Puka, *infra*).

Il lavoro "In the footsteps of Fishta: cultural and religious tourism as a tool for integration between urban and rural contexts in northern Albania" propone una riflessione sull'itinerario culturale e religioso istituito in onore di Gjergj Fishta (1871-1940), frate francescano, poeta e figura centrale del Risorgimento nazionale albanese. La vita e l'opera di Fishta fungono da ancoraggio simbolico e territoriale tra i centri urbani di Scutari e Lezha con gli spazi rurali. L'itinerario trasforma così alcuni siti per così dire isolati o statici in una rete interconnessa e dal forte potenziale comunicativo, un processo sociale dinamico, capace di stimolare la memoria collettiva, il dialogo intercomunitario e un turismo sostenibile non certamente di massa. Considerando che l'Albania settentrionale è segnata da memorie spesso frammentate a causa di conflitti e del periodo comunista – durante il quale l'opera di Fishta fu censurata – l'itinerario promuove la mediazione culturale, l'integrazione urbano-rurale e una potenziale cooperazione transnazionale all'interno di una più ampia geografia culturale balcanica (Mlloja *et al.*, *infra*).

Sallja, Hasrama, Axhemi, Krymbi e Çaro (Kola), con il contributo "Urban and rural population mobility toward the protected areas of Tirana municipality: who is discovering nature?" spostano l'attenzione sulla mobilità ricreativa quotidiana verso le aree protette della capitale albanese. La ricerca, basata su un questionario somministrato a 174 residenti urbani e rurali, attesta un'elevata consapevolezza delle aree protette presenti sul territorio. I risultati sottolineano le dinamiche centro-periferia nei flussi ricreativi, il ruolo fondamentale delle infrastrutture per un accesso equo e la necessità di politiche che favoriscano una gestione sostenibile, l'educazione ambientale e una co-governance che bilanci ricreazione e conservazione in un contesto di forte urbanizzazione.

Il contributo "Natural wealth and the impact of human resources on ecotourism development. The example of Struzha and Gur i Zi in the municipality of Prizren and the municipality of Dragash" indaga il potenziale delle pratiche di ecoturismo e agriturismo all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sharr, in Kosovo. Oltre al questionario (182 residenti), la ricerca tiene in considerazione le osservazioni sul campo e l'analisi SWOT. L'area oggetto di studio offre attrattive tutto l'anno all'interno di un quadro protetto che richiede un equilibrio tra sviluppo e tutela ambientale. Le comunità locali, grazie alle loro conoscenze tradizionali nell'allevamento, nella trasformazione dei prodotti caseari e nell'ospitalità, rappresentano un elemento chiave per un'offerta turistica basata su esperienze autentiche. Anche in questo lavoro emergono alcune criticità come le infrastrutture inadeguate, la mancanza di investimenti nel marketing e il tema della gestione dei rifiuti (Cenaj, *infra*).

I contributi affrontano temi profondamente interconnessi nella geografia turistica dell'Albania, con un caso riguardante Kosovo. Emergono chiaramente potenzialità e criticità. Emerge soprattutto la necessità di un'interpretazione complessa dell'intero sistema turistico *in fieri*. Appare condivisa la necessità di non ambire ad un turismo di massa, ma di puntare invece su forme di fruizione del territorio sostenibili, interpretative e basate sul ruolo delle comunità locali e della tradizione. Ponendo in dialogo tutti i contributi presentati in questa sessione si evidenzia chiaramente come il turismo in Albania sia attraversato almeno da tre direttrici principali: l'innovazione tecnologica, la valorizzazione del territorio e la costruzione narrativa dell'esperienza di visita. Tali dimensioni non sono alternative, ma complementari e interdipendenti.

*Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Culture e Società; *leonardo.mercatanti@unipa.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 641-648. ISBN: 978-88-94690194

BRESENA KOPLIKU*, FLORA GJONI*, NERTILA DILAVERI*

SMART TOURISM IN ALBANIA: DIGITAL PLATFORMS AND THE TRANSFORMATION OF TOURIST EXPERIENCES

1. Introduction. – Tourism worldwide has entered a new digital era in which technology plays a central role in how travel experiences are created, managed, and consumed. The rise of online platforms and smart technologies has transformed all facets of the tourism value chain, from marketing and bookings to on-the-ground services. In the era of Industry 4.0, emerging technologies such as artificial intelligence (AI), the Internet of Things (IoT), big data analytics, and virtual/augmented reality are driving new dynamics in tourism (Rodrigues *et al.*, 2024). This digital revolution has led to the rise of "smart tourism" or smart destinations – tourism systems that integrate ICT infrastructure and data analytics to continuously innovate services and enhance experience co-creation for all stakeholders (Jovicic, 2019). Moreover, digital platforms enable travellers to customize and combine activities in diverse ways – for instance through AI-guided itineraries or user-generated thematic tours – broadening so the range of tourist experiences available. Without leveraging digital platforms that enable real-time collaboration and information sharing, it is now nearly impossible for destinations to competitively develop and market their cultural and geographical assets.

Within these broader international trends, Albania's tourism sector is undergoing its own digital evolution. In Albania – a country with abundant natural beauty and cultural heritage – this digital shift coincides with a period of rapid tourism growth (Muca *et al.*, 2022). National strategic documents and initiatives, aligned with the EU's digital agenda, call for integrating digital platforms into all aspects of tourism services, including online booking, electronic payment systems, and customer relationship management tools (UNDP, 2025). These efforts aim to develop "smart" destination capabilities in line with global best practices. However, Albania's tourism industry still faces a considerable digital gap. Digitalization in the sector, while increasing, remains at an early stage: more businesses are using electronic booking sites and digital marketing, yet overall adoption and digital skill levels remain limited, falling short of international standards. A lack of digital literacy among many tourism professionals and small providers has inhibited the full utilization of online platforms in the country. Bridging these gaps is essential for Albania to fully leverage smart tourism innovations and participate in the digital platform economy that is reshaping tourist experiences globally. This study situates Albania's nascent smart tourism transformation within the wider context of digital tourism developments, examining how digital platforms are redefining tourist experiences and what this signifies for the country's sustainable tourism development in the post-pandemic era. Methodologically, the study is qualitative, drawing on secondary data, policy documents, and a field survey of international visitors. We analyse how digital platforms (such as Airbnb, Booking.com, rideshare and guide apps) and social media are shaping tourism supply and demand, and we present case examples and survey findings from Albania. The discussion addresses the implications of these digital innovations – including benefits for competitiveness and personalization – as well as the infrastructural and human capital challenges that must be overcome. The article concludes with recommendations for leveraging technology in a sustainable, inclusive manner to advance Albania's tourism sustainable development. This study offers an in-depth, on-the-ground analyses of how digital tourism platforms transform visitor experiences in Albania, an emerging destination. By combining qualitative policy review with a field survey of international tourists, it fills a gap in smart tourism literature for Southeastern Europe.

2. Theoretical background and literature review. – Defining the intersection of smart tourism, digital platforms, and the transformation of tourist experiences involves a multi-dimensional theoretical framework that spans from physical infrastructure to the subjective emotional state of the traveller (Gretzel and Yoo, 2017; Zhang *et al.*, 2022). The core theoretical definition of a Smart Tourism Destination (STD) is built upon five conceptual layers that facilitate the collection and exchange of data: the physical layer, technology layer, data layer, business layer and experience layer which affect the tourist personalization of experience

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

and his deep engagement (Gretzel and Yoo, 2017; Ndou *et al.*, 2023). Within the digitalization realm the emergence of platform work in every sector of the economy is an important element affecting the relationship between technology and tourism experiences. In the platformization framework, the role of digital platforms is defined through the transition from a "network society" to a "platform society" (Dijk and Kirk-Brown, 2008; Romano, 2023). Romano (*ibid.*, p. 791) stresses out the importance of social media, and platforms such as Uber or Airbnb which are taking a central role in transforming key economic sectors of our public and private lives including transport and leisure. The platformization framework uses the "Platformization Tree" metaphor where roots define the digital infrastructure, the trunk the intermediary platforms and the branches/leaves the various societal sectors that feed data back into the system (Romano, 2023; Van Dijck, 2020). Analysing the relationship between digital transformation and the diversity of tourist experiences requires a multi-layered theoretical approach that combines technology-specific attributes with broader geographic and sociological theories. Different scholars identify several overlapping frameworks that explain how Industry 4.0 technologies reshape the "tourist journey" or "tourist experience" into a personalized and augmented reality (Cinti and Di Rosa, 2023; Topsakal *et al.*, 2022). The Smart Tourism Technology (STT) Attribute Model evaluates technology not just as a tool, but as a multi-dimensional mediator of value. The quality of a technology-enhanced experience depends on the quality, accuracy and reliability of the data provided to the tourist (Zhang *et al.*, 2022). These attributes increase the Perceived Value of the trip, which is the strongest predictor of Tourist Satisfaction. In addition to the information, accessibility, interactivity, personalization and security are other attributes that lead to a higher perceived value which directly affect tourist satisfaction and subsequent behavioural intentions, such as word-of-mouth recommendations or a willingness to pay more (*ibidem*). Volpini (2023) argues that digital transformation alters the nature of the places being visited because traditional geographic concepts are often translated into digital forms such as digital place, digital environment and digital landscape. The STT model emphasizes personalization and interactivity – attributes that let tourists craft unique, multi-theme itineraries. In practice, this means digital tools can expose visitors to unconventional offerings (e.g., local cooking workshops, heritage VR tours, or geo-tagged storytelling routes), thus enriching and diversifying the overall tourism experience.

A final theoretical component is the shift from a passive spectator to a "prosumer" – an individual who simultaneously consumes and produces the destination's image via social media (Topsakal *et al.*, 2022). Digital transition serves as a mechanism for the media mediation of territory, shaping the way geographical imaginaries are constructed and consumed. while technology can enhance accessibility and engagement, it also risks "transfiguring" a place's sense of authenticity by selectively deciding which layers of history and memory are made visible to the digital gaze (Mercatanti *et al.*, 2023).

3. Tourism development in Albania: trends and regional strategies. – Tourism development in Albania has shifted from a minor economic contributor in the 1990s to a primary driver of national growth, with the sector's contribution to GDP reaching 21.2% in 2019 and currently ranking third globally for the highest percentage change in international arrivals (Ilollari and Kociaj, 2023; Ndou *et al.*, 2023). The current trend in Albania (as in many countries) is to develop a tourism industry that leverages natural, cultural, and historical heritage, along with the authentic traditions and customs of local regions. Albania's economic development is closely linked to tourism growth – one of the country's most important sectors with a strong multiplier effect on overall economic activity (Lena and Digital Bee Marketing, 2022). Being located in a region with high competition in the tourism sector, the national policy emphasizes offering more personalized tourist experiences while promoting Albania's diverse natural and cultural assets. The National Strategy for Sustainable Tourism Development 2024-2030 outlines six regional tourism clusters in Albania: the Adriatic Coast, Northern Inland, Tirana City, Central Region, Ionian Coast, and Southern Inland. Each cluster focuses on unique tourism products – from beach tourism on the Adriatic Coast to adventure tourism in the Accursed Mountains of the north and vibrant cultural experiences in Tirana (Ministry of Tourism and Environment, 2023). This regional approach aims to distribute tourist flows more evenly across the country and reduce seasonal pressure on over-visited areas. Empirical data from Albania's tourism statistics further illustrate the sector's rapid growth. According to the latest statistical data from July 2025, Albania continues to see growth in its tourism sector. For the first seven months of 2025 (January-July), the cumulative number of foreign citizens entering the country reached 6,587,141, marking a 3.5% increase over the same period in the previous year (INSTAT, 2025). Key data points regarding the development of tourism in this period include the dominance of European Markets with approximately 95% of foreign entries in July 2025 originated from

Europe. According to the same source the category for "Vacations and visiting relatives" remained the largest at 1,676,601 entries, highlighting the importance of visiting friends and family tourism in the total number of the travellers (*ibidem*). Another important component is the evident Niche Tourism Segments Aligning with previous discussions on the rise of specialized travel, entries for health treatments in July 2025 saw a 20.8% increase compared to July 2024. This data supports the earlier analysis of Albania as a rapidly growing destination that is increasingly diversifying its reach into Western European markets (Zhilla, 2025).

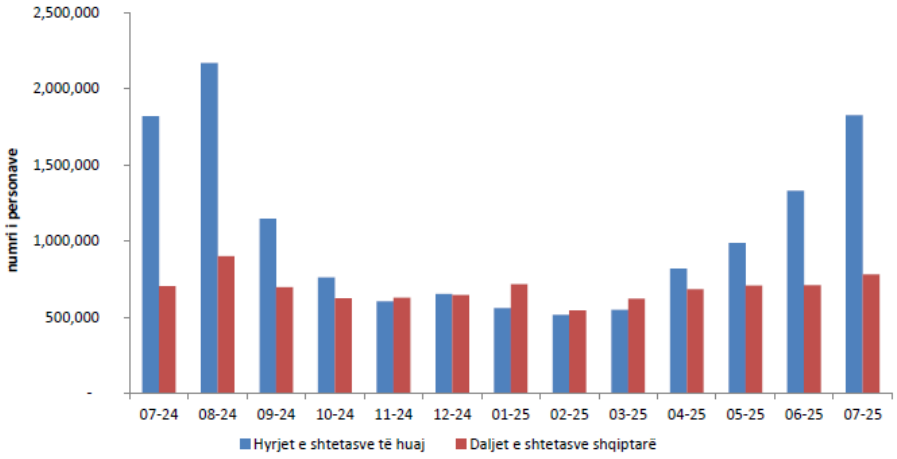


Fig. 1

The significant volume of travellers entering for personal reasons reinforces the importance of digital platforms and social media, which influence the travel decisions of 78% of tourists visiting the country (Kola *et al.*, 2024). Furthermore, the high volume of transit and vacation entries highlights the need for the National Intelligent Tourism Platform (NITP) to manage these flows and ensure sustainable infrastructure development (Zhilla, 2025).

Albania possesses several competitive advantages for tourism development. The country boasts unique cultural and natural attractions, a rich history, and renowned hospitality. Since the 1990s opening of its economy, Albania has gained increasing recognition among European tour operators. The expanding presence of accommodation facilities on global platforms like Booking.com and Airbnb has greatly increased Albania's accessibility to international travellers (Leka, 2023). The concept of Industry 4.0 and the rise of smart tourism bring both challenges and potential solutions for Albania's tourism infrastructure. On one hand, rapid tourism growth facilitated by technology and digital platforms can strain existing infrastructure and services (Ilollari and Kociaj, 2023). On the other, smart tourism technologies (STTs) require robust digital infrastructure (such as widespread high-speed internet connectivity) to function effectively. Challenges include uneven network coverage across Albania's regions, difficulties in accessing or using digital services for some stakeholders, and the need for appropriate devices and skills. Industry 4.0 emphasizes interconnected and intelligent systems; in tourism this translates to integrating various platforms and technologies – from online booking systems to smart city solutions and mobile applications for tourists. A lack of standardization and interoperability between different systems can hinder the creation of a cohesive smart tourism ecosystem (Topsakal *et al.*, 2022). Thus, Albania must work on upgrading both its physical infrastructure (transport, utilities) and its digital infrastructure (ICT networks, data systems) to fully realize smart tourism benefits.

4. Smart tourism and the rise of the digital traveller in Albania. –The advent of smart tourism in Albania represents a shift toward using technology not only to improve industry efficiency but also to enrich tourist experiences. One aspect of this is "experience enrichment": digital technologies can enhance on-site visits through tools like smart tour guides, electronic ticketing and smart cards for easier access to attractions Messina and Crisafulli (2023) specifically highlights how digitalization became a vital tool for promoting UNESCO cultural heritage in Sicily during the pandemic, utilizing immersive technologies to maintain the visibility of these sites when physical access was restricted. The pursuit of meaningful, personalized experiences has become a focal point for travellers, beyond just sightseeing. With the intervention of new technologies, tourism systems and processes have transformed: digitalization converts content (text, images, sound)

into computer-readable formats and disseminates it across various media, enabling information sharing on an unprecedented scale. Digitalization also enables new experiential formats (for instance, augmented-reality historical walks or gamified cultural trails) that go beyond traditional visits. These tools allow tourists to engage with local heritage or nature in immersive new ways, thus expanding the variety of activities and sights available. One of the most visible impacts of digitalization is in the accommodation sector. Renting a holiday home or apartment has been revolutionized by online home-sharing platforms. Tourists today can choose from a wide range of options – private rooms in guesthouses, traditional homes, modern apartments, farm stays, or luxury villas – available globally at their fingertips, and Albania is no exception. Someone else's home can now be the ideal vacation stay. This evolution is increasingly fuelled by digital platformization, specifically through the explosion of short-term rental markets. By mid-2023, approximately 28,000 structures were listed for daily rent across Airbnb and Booking.com, representing a massive expansion beyond traditional hotels (Leka, 2023). This digital shift generated an estimated 26 million euros in revenue during the first half of 2023 alone, with Airbnb listings specifically seeing a 133% increase compared to the previous year (*ibidem*).

4.1 *From TikTok to travel: the digital revolution of Albanian tourism.* – Digital transformation is also reshaping the marketing and image of Albanian tourism, both domestically and internationally. By leveraging digital platforms and tools, Albania can showcase its unique attractions to wider and more targeted audiences than ever before.

Digital platforms have become essential for Albania to differentiate itself on the world stage (Kola *et al.*, 2024). Research shows that 78% of tourists choose their Albanian destination based on social media content with Instagram and Facebook being the dominant channels used by visitors to find information and validate their travel choices (*ibidem*). One notable shift has been toward digital advertising and social media outreach, which enables dynamic, personalized, and engaging communication with potential visitors. For instance, the use of immersive media like 360° virtual tours of heritage sites (e.g., the ancient city of Butrint or the historic towns of Berat and Gjirokastër) allows tourists to preview Albania's cultural treasures and landscapes from anywhere in the world. These marketing tools often highlight less known attractions and experiences, drawing tourist interest to diverse activities. In turn, as visitors respond (for example by seeking out a small village festival seen on TikTok), their itineraries diversify. Thus, digital storytelling and social media not only boost interest, but channel tourists into a wider array of experiences than conventional guides alone These experiences, often shared on destination websites or platforms like YouTube and Facebook, spark interest and can influence travel decisions before a visitor even sets foot in the country. Additionally, AI-driven personalization is increasingly used to create customized travel package suggestions based on individual user preferences and online behaviour, offering more meaningful and relevant itineraries to each traveller.

Albania already offers success stories of destinations enhanced by digital strategies. For example, the online promotion of the Albanian Riviera (the southern coast) via social media and influencer campaigns has boosted its visibility and attracted a younger, tech-savvy international audience. In the northern mountains, case studies from villages like Valbona and Theth highlight that savvy use of digital content (stunning photos, travel vlogs) and the presence on booking platforms have contributed to notable growth in tourist numbers. These examples show that even less-known destinations can rapidly gain popularity through smart digital marketing and positive online word-of-mouth.

Importantly, Albania's digital tourism evolution is not top-down; local communities are playing a vital role in co-creating and delivering digital content. From storytelling on blogs and social media to hosting experiences on global platforms (such as guiding tours via Airbnb Experiences or creating local food workshops promoted on tour apps), Albanians are active participants. This grassroots content ensures authenticity, supports economic inclusion, and builds trust between visitors and hosts. As emphasized by Ilollari and Kociaj (2023), digitalization in tourism is not just about adopting new technologies, but about transforming how the sector engages stakeholders, innovates in offerings, and grows sustainably – bringing Albania's tourism into a new digital era.

One of the most striking recent trends is the growing role of social media – particularly platforms like TikTok – in shaping perceptions of Albania as a travel destination. What might once have been considered an obscure corner of Europe is now gaining fame through viral videos and user-generated content. TikTok, with its short, catchy travel clips, has become a powerful tool for influence. In summer 2023, numerous videos showcasing Albania's beaches, mountains, and unique culture went viral on TikTok, directly impacting travel behaviour. As one international visitor noted in an interview, "Albania was all over [my] TikTok feed, and a

lot of my friends were visiting here". Another tourist echoed, "I kept seeing Albania on TikTok and many of my friends went, so I decided to come as well". These anecdotal testimonials underscore the viral power of digital storytelling in promoting emerging destinations like Albania. They also illustrate a broader shift toward user-generated content as a key driver in destination choice, especially among younger travellers. Albania's ability to capitalize on this momentum – by encouraging visitors to share their experiences online and by engaging with this content – demonstrates the effectiveness of informal, peer-to-peer promotion in attracting new demographics via immersive visual platforms.

In Northern Albania, we find the use of technology to create thematic itineraries based on the narratives of historical authors like Edith Durham and Rose Wilder Lane (Kopliku *et al.*, 2024). These personalized digital paths aim to diversify tourism in mountainous regions and provide authentic, year-round experiences. Such apps and maps allow travellers to explore heritage routes or seasonal activities that were previously hard to package. By curating experiences around themes or historical narratives, these digital tools encourage year-round visitation and introduce tourists to alternative activities, effectively broadening the scope of experiences beyond the usual summer hikes or coastal stays.

5. Challenges and Opportunities. – The digital revolution in tourism brings Albania a range of opportunities alongside distinct challenges. On the opportunity side, digital tourism greatly expands access to information and services for travellers. International visibility is enhanced: a small guesthouse in rural Albania can now be discovered by a traveller from across the world through a simple internet search or via social media. Digital tools also enable more personalized experiences, as businesses can tailor recommendations and offers based on customer data and preferences (Zeqiri *et al.*, 2025). This personalization and expanded reach strengthen Albania's competitive position in the global tourism market and improve the overall visitor experience. Furthermore, digital platforms can help diversify tourism products and distribute tourist flows – for example, by highlighting less-visited regions or niche activities (such as agritourism, birdwatching, or community-based tourism) that might not find their audience through traditional travel agents. By marketing niche segments and under-visited areas, digital platforms effectively increase the variety of available tourism experiences. This not only spreads visitors more evenly, but exposes them to new forms of cultural or nature activities – enriching and diversifying their travel experience.

However, several challenges persist in fully harnessing digital and smart tourism in Albania. Tourism destinations often exhibit a digital divide. Many rural or peripheral regions lack reliable ICT infrastructure (broadband, mobile networks), hindering local businesses from using online platforms (Torabi *et al.*, 2023). Minghetti and Buhalis note that such uneven ICT diffusion produces "unequal access and use of ICTs for tourists and destinations" (Minghetti and Buhalis, 2010). Closely related is the shortage of digital skills. Local stakeholders (hoteliers, guides, municipal staff, etc.) often lack training in new technologies, limiting the uptake of smart tourism solutions. Targeted capacity-building (ICT literacy and digital marketing training) is therefore critical: dedicated programs have been shown to improve tourism operators' competencies (Torabi *et al.*, 2023).

A primary concern is the uneven digital infrastructure: while major cities and tourist hubs have internet access, more remote rural areas still suffer from limited connectivity and bandwidth. Tourists expecting seamless digital services might be frustrated in areas without reliable Wi-Fi or mobile data coverage. Alongside infrastructure, there is the issue of digital literacy among local tourism operators. Many small business owners (hoteliers, restaurateurs, guides) may lack the skills or knowledge to effectively use digital marketing, manage online bookings, or analyse customer data. This skills gap can limit the benefits of digital platforms to only a subset of industry players.

There are also concerns related to data privacy and security. As businesses move operations online and collect more guest information, ensuring the protection of personal data and cybersecurity becomes critical (Ndou *et al.*, 2023). Reports of cyber incidents or misuse of data could erode trust among travellers using Albanian platforms or services. Moreover, some stakeholders are wary of over-reliance on global tech platforms due to fees, changing algorithms, or other factors outside local control.

Addressing these challenges is essential to ensure that the benefits of digital transformation in tourism are inclusive and sustainable across Albania. Several forward-looking actions are recommended:

- *Invest in digital infrastructure*: public and private sectors should collaborate to improve internet connectivity, especially in underdeveloped and rural areas that have tourism potential. Expanding broadband access and modernizing telecommunications will provide the backbone for all other smart tourism initiatives.

- *Build digital capacity*: there is a need for targeted training programs to enhance the digital skills of tourism operators and local communities. Workshops on topics like social media marketing, online reputation management, e-commerce, and basic data analytics can empower small businesses to compete in the digital arena. Building partnerships with universities or international organizations to provide technical assistance and training could be beneficial.
- *Encourage innovation through partnerships*: public-private partnerships and startup incubators in the tourism-tech space can foster creative solutions (such as local travel apps, smart city services, or digital interpretation content for museums and sites). By providing grants or competitions for digital tourism ideas, Albania can stimulate home-grown innovations that improve the visitor experience and support local entrepreneurs.
- *Enhance online marketing strategies*: the national tourism authorities and industry associations should continue to strengthen Albania's digital branding. This includes maintaining active and engaging official profiles on major platforms (Instagram, TikTok, Facebook), partnering with travel influencers or content creators, and using data-driven campaigns to target key markets. Embracing digital storytelling and interactive content will help sustain international interest.
- *Monitor and manage impacts*: as digital platforms grow, continuous research is needed to monitor their impacts on tourist distribution, prices, local communities, and competition. If certain areas become oversaturated due to online popularity, strategies might be required to manage visitor numbers or promote alternative sites. Ensuring that digital tourism growth aligns with sustainability goals (environmental and social) will be important for the long term.

6. Conclusions. – The findings demonstrate that Albania's tourism is already experiencing a smart-tourism transformation. Modern ICTs have reshaped tourists from passive consumers into active co-creators of travel experiences. Digital platforms for booking, sharing and virtual guiding – alongside AI-driven tools – empower both travellers and local providers, broadening market access and enabling new forms of economic inclusion (Rodrigues *et al.*, 2024).

Albania's rich natural and cultural heritage, combined with its expanding digital ecosystem, places the country in a favourable position to embrace smart tourism models. Real-world examples from the field, such as the digital-driven rise of Theth and Valbona or the successful online promotion of the Albanian Riviera, illustrate how strategic use of technology can boost engagement, diversify tourism offerings, and attract international audiences that were previously beyond reach. These cases demonstrate that even without massive marketing budgets, the intelligent use of online platforms and digital content can significantly raise a destination's profile.

Nevertheless, significant challenges must be addressed. Many inland areas still lack reliable broadband and mobile networks. Empirical evidence suggests that regions with more advanced digital infrastructure enjoy more innovative and sustainable tourism growth (Cheng, 2026). Thus, investment in connectivity and supportive ICT policies will be crucial. Likewise, targeted education and vocational training are needed to build digital skills among tourism operators and communities, as OECD policymakers emphasize (OECD, 2021). Without such human-capital development, small businesses and rural hosts may struggle to exploit new platforms. In addition, data-security and privacy concerns (fears of surveillance or misuse) can hamper the adoption of novel smart services (Godolja *et al.*, 2026) so transparent practices and trust-building are essential.

Crucially, public-private collaboration will drive Albania's smart tourism innovation. Scholars note that partnerships among government, industry and communities enhance the development of ICT-enabled services by fostering efficiency, creativity and innovation (Errichiello and Marasco, 2017).

Looking ahead, Albania stands at the threshold of a digital tourism revolution. By aligning national strategy with EU and UN smart-tourism and sustainability agendas (emphasizing inclusive growth and resource stewardship), the country can enhance competitiveness and resilience. With sustained investment in technology and skills, and with a strong public-private ethos, Albania is well poised to become a regional model of smart, experience-rich tourism – a Western Balkans leader in community-driven, sustainable travel development.

BIBLIOGRAPHY

Cheng L. (2026). Digital economy and high-quality tourism development: Roles of environmental regulations and foreign direct investments. *Finance Res. Lett.*, 90: 109361. https://doi.org/10.1016/j.frl.2025.109361

Cinti M., Di Rosa G. (2023). Dalla internet revolution al turismo virtuale: pratiche, casi studio ed implicazioni. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*. *Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici.

Dijk P., Kirk-Brown A. (2008). Emotional labour and tourism based visitor interactions: Job characteristics as determinants of emotion regulation. *Tourism Analysis*, 13(3): 233-245. https://doi.org/10.3727/108354208786094843

Errichiello L., Marasco A. (2017). Tourism innovation-oriented public-private partnerships for smart destination development: academic, industry and government bridges. In: *Bridging Tourism Theory and Practice*. Emerald Publishing, pp. 147-166. https://doi.org/10.1108/S2042-144320170000008010

Godolja M., Muka R., Tavanxhiu T., Sevrani K. (2026). Guest acceptance of smart and AI-enabled hotel services in an emerging market: Evidence from Albania. *Tour. Hosp.*, 7: 14. https://doi.org/10.3390/tourhosp7010014

Gretzel U., Yoo K.-H. (2017). Social media in hospitality and tourism. In: Dixit S.K., ed., *The Routledge Handbook of Consumer Behaviour in Hospitality and Tourism.* Routledge, pp. 339-346.

Ilollari O., Kociaj I. (2023). The trend of tourism as a driver of economic growth and the policies to develop it to a sustainable future in Albania. In: *Second UNICAR Tourism International Conference Eastern Europe and the Mediterranean Basin "Come Back Home"*. Vlora, Albania.

INSTAT (2025). *Lëvizjet e Shtetasve, Korrik 2025 | Instat (WWW Document)*. https://www.instat.gov.al/al/temat/industria-tregtia-dhe-sh%C3%ABrbimet/statistikat-e-turizmit/publikimet/2025/l%C3%ABvizjet-e-shtetasve-shkurt-2025 (accessed 4.9.25).

Jovicic D.Z. (2019). From the traditional understanding of tourism destination to the smart tourism destination. *Curr. Issues Tour*, 22: 276-282.

Kola B., Gjermizi J., Tepelena I. (2024). The impact of digital marketing on tourism in Albania. *J. Educ. Soc. Res.*, 14: 170. https://doi.org/10.36941/jesr-2024-0094

Kopliku B., Gjoni F., Drishti E., Dionizi B., Karakaci V., Bejko D. (2024). *Veriu i Shqipërisë i portretizuar nga shkrimtarë të shekujve*, XVIII-XXI.

Leka M. (2023). Shqiptarët "hapin dyert" për Booking dhe Airbnb, lulëzon biznesi i qiradhënies, mbi 28 mijë apartamente të listuara. *Rev. Monit.* https://monitor.al/shqiptaret-hapin-dyert-per-booking-dhe-airbnb-lulezon-biznesi-i-qiradhenies-mbi-28-mije-apartamente-te-listuara (accessed 4.9.25).

Lena O., Digital Bee Marketing (2022). *Tourism and Hospitality in Albania 2022. An Assessment of Tourism Trends and Performance*. UNDP.

Mercatanti L., Messina G., Nicosia E., Sabato G., Porto C.M. (2023). Smart tourism in Albania: Digital platforms and the transformation of tourist experiences. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*. *Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, p. 301.

Messina G., Crisafulli S. (2023). Il patrimonio UNESCO di Palermo e la digitalizzazione. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*. *Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 335-240.

Minghetti V., Buhalis D. (2010). Digital divide in tourism. *J. Travel Res.*, 49: 267-281. https://doi.org/10.1177/0047287509346843

Ministry of Tourism and Environment (2023). *National Strategy for Sustainable Tourism Development. Consolidated Report 2024-2030*.

Muca E., Boboli I., Kapaj I., Mane Kapaj A. (2022). Smart technology effecting tourism development in Albania. *J. Environ. Manag. Tour. – JEMT*, XIII: 2113-2121.

Ndou V., Hysa E., Maruccia Y. (2023). A methodological framework for developing a smart-tourism destination in the southeastern Adriatic-Ionian Area. *Sustainability*, 15: 2057. https://doi.org/10.3390/su15032057

OECD (2021). *Preparing the Tourism Workforce for the Digital Future*, OECD Tourism Papers. Paris: OECD Publishing.

Rodrigues V., Breda Z., Rodrigues C. (2024). The implications of industry 4.0 for the tourism sector: A systematic literature review. *Heliyon*, 10: e31590. https://doi.org/10.1016/j.heliyon.2024.e31590

Romano A. (2023). L'intermediazione digitale nella città post-pandemica tra radicamento, adattamento e ibridazione. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*. *Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 791-796.

Topsakal Y., Icoz O., Icoz O. (2022). Digital transformation and tourist experiences. In: *Handbook of Research on Digital Communications.* IGI Global, pp. 19-41. https://doi.org/10.4018/978-1-7998-8528-3.ch002

Torabi Z.-A., Rezvani M.R., Hall C.M., Allam Z. (2023). On the post-pandemic travel boom: How capacity building and smart tourism technologies in rural areas can help. Evidence from Iran. *Technol. Forecast. Soc. Change*, 193: 122633. https://doi.org/10.1016/j.techfore.2023.122633

UNDP (2025). *Digitalization in Three Priority Sectors in Albania*. UNDP.

Van Dijck J. (2020). Seeing the forest for the trees: Visualizing platformization and its governance. *New Media Soc.*, 23: 2801-2819. https://doi.org/10.1177/1461444820940293

Volpini M. (2023). Metaversi e territorialità configurativa in Internet. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*. *Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici.

Zeqiri A., Ben Youssef A., Maherzi Zahar T. (2025). The role of digital tourism platforms in advancing sustainable development goals in the Industry 4.0 era. *Sustainability*, 17: 3482. https://doi.org/10.3390/su17083482

Zhang Y., Sotiriadis M., Shen S. (2022). Investigating the impact of smart tourism technologies on tourists' experiences. *Sustainability*, 14: 3048. https://doi.org/10.3390/su14053048

Zhilla A. (2025). The role of big data in promoting sustainable tourism practices in Albania: Proposal for a national intelligent tourism platform. *Acta Univ. Bohem. Merid.*, 28: 63-82. https://doi.org/10.32725/acta.2025.009

SUMMARY: Digital transformation is reshaping the tourism sector globally, creating a new paradigm in destination promotion and travel experiences. Albania, with its rich natural and cultural assets, is experiencing substantial tourism growth aided by the integration of digital technologies in destination marketing and service delivery. This study finds that digital platforms for accommodation, promotion, and other tourism services – together with social media – are key drivers enhancing service quality. It also highlights that, amid diversifying tourism services, building human capacity is essential to fully harness technological advantages. In this context, the role of education and vocational training is crucial for aligning skills with technology integration in tourism.

RIASSUNTO: La trasformazione digitale sta rimodellando il turismo, creando un nuovo paradigma nella promozione delle destinazioni e nelle esperienze di viaggio. L'Albania sta beneficiando di questa evoluzione con una crescita turistica favorita dall'adozione di tecnologie digitali nel marketing e nell'erogazione dei servizi. Lo studio rileva che le piattaforme digitali per alloggi, promozione e altri servizi – insieme ai social media – sono fattori chiave per migliorare la qualità dell'offerta. Inoltre, per sfruttare i vantaggi tecnologici in un'offerta diversificata, è essenziale rafforzare le competenze umane; risulta cruciale allineare la formazione all'integrazione della tecnologia nel turismo.

Keywords: smart tourism, digital platforms, tourist experiences, e-tourism, regional tourism development, social media
Parole chiave: turismo intelligente, piattaforme digitali, esperienze turistiche, *e-tourism*, sviluppo turistico regionale, social media

*University of Shkodra "Luigj Gurakuqi", Department of Geography, Albania; *bkopliku@unishk.edu.al*; *fgjoni@unishk.edu.al*; *ndilaveri@unishk.edu.al*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 649-657. ISBN: 978-88-94690194

ERVIS KRYMBI*, ORNELA HASRAMA**

THE POTENTIAL FOR DEVELOPMENT OF GEOTOURISM IN THETHI AREA

1. Introduction. – Geotourism is an important and rapidly growing sector within the national and international economy, boosted by the development of new tourist markets. The Albanian Alps are situated in the most northern part of Albania and represent the highest regions of this country. The Alps are unique natural regions of great beauty and ecological value, and home of the head waters of major rivers. At 670 m asl, Theth is the highest village in the Shala Valley, and it is included in local national park. It is spread along the upper valley and comprises from North to South the settlements of Okol, Nik Gjonaj, Gjecaj, Gjelaj, Ndreaj, Nen Rreth, Breisht, Ulaj, Kolaj, and Grunas. The upper valley is dominated by the chain of Albanian Alps bordering Montenegro, whose pinnacles reach 2500 m above sea level. The Alpine area on which it stands is characterized by a vast network of trails and a series of high-altitude pastures with numerous mountain hut settlements that appear today as true testimonies of the collective memory both in anthropological. Among the turn-of-the-century visitors to these mysterious reaches were the French diplomat Baron Alexandre Degrand (1844-1911); the Austro-Hungarian diplomat Theodor Ippen (1861-1935); the much-lauded British traveller and writer Edith Durham (1863-1944), and the great Austro-Hungarian geologist and scholar Baron Franz Nopcsa (1877-1933). Edith Durham was fascinated by Thethi when she travelled through Albania in the beginning of the 20th century (*High Albania* is her most famous book about this region). Edith Durham mentioned the place "A final ascent brought us to the plain of Thethi, a grandly wild spot where the valley opens out. The ground is cultivated, and well-watered by cunning little canals. Life at Thethi was of absorbing interest. I forgot all about the rest of the world" (Durham, 2000, pp. 232-300). In this context, the aim of this paper is to explore the level of geotourism development in a well-established tourism destination.

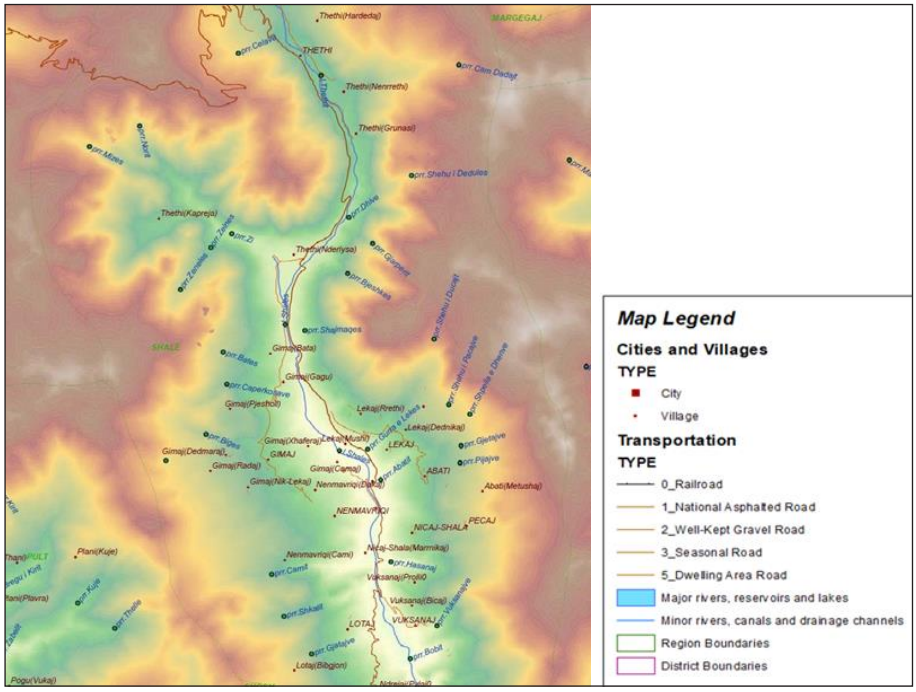
2. Literature review. – Geotourism is one of the newest concepts within tourism studies today. The popularity of geotourism has likewise grown rapidly over the past few decades. While researchers in the United Kingdom and Australia (Hose, 2012) (Newsome *et al.*, 2010; Dowling *et al.*, 2006; Joyce, 2007) identify geology and landscape as central elements of geotourism, National Geographic (Stokes *et al.*, 2003) in the United States applies a broader approach, defining geotourism as "tourism that sustains or enhances the geographical character of the place being visited, including its environment, culture, aesthetics, heritage and the well-being of its residents". Geotourism is primarily focused on experiencing the geological, geomorphological, and landscape features of a territory or tourist areas in a way that motivates knowledge, evaluation, and protection conservation of the natural and cultural environment, being favourable for development at the local level (Carrillo-Hernández *et al.*, 2024; Kornecká *et al.*, 2024). A young Swiss geographer at the University of Lausanne, proposed that geotourism was a new form of tourism utilizing natural landscapes and based on "imagination" and "emotion" (Pralong, 2006a). He defined geotourism as "a multi-interest kind of tourism exploiting natural sites and landscapes containing interesting earth-science features in a didactic and entertaining way" (*ibidem*). He added that this new form of tourism could be promoted through "geomarketing" which he described as being "a kind of image communication that explores the temporal and spatial dimensions of the rocks (e.g., minerals, fossils) and forms (e.g., glaciers, caves) of the Earth's surface" (Pralong, 2006b). Finally, geotourism should always be locally beneficial. Such benefits include the employment of local people as guides and staff to service geotourism activities and facilities. Geotourism development may, however, depend on outsiders for approvals and expertise. (Dowling, 2009) notes that stakeholders in geotourism can include investors, government planners, environmental groups and universities.

3. Methodology. – The methodologies employed for primary and secondary data collecting included literature review, observation, interviews, and mapping. This study involved direct observations of the current conditions, including tourist destinations, road networks in Thethi area, and access routes to geotourism.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

This study additionally superimposes maps (geosite, tourist attraction, and road network) to ascertain the configuration of geotourism routes.

4. Study area. – Theth area lies in the centre of the Albanian Alps, between the block "Bjeshket e Nëmuna" on the west, and the block of Jezerca on the east. Some of the most astonishing parts of Thethi are the following: the peak of Radohima (2,570 m), Arapi (2,217 m), Papluka (2,569 m), and Alisë (2,471 m). The mountain slopes are very steep and fracture around 16°-35° however, in some parts 45°-60° or even 90°. The form of the valley resembles that of a deep hole surrounded by mountains. Thethi is in the upper sector of the Shala Valley, in a glacial tectonic trough, in the shape of a bowl with relatively small dimensions, 6 km long, 1 km wide and 864 meters above sea level. In the upper part, the valley is wider and reaches 2,500-3,000 meters, while descending towards the Shala Valley, the width decreases, reaching 800 meters. There are passes that allow Theth to be connected to the surrounding area; the Valbona pass connects it to Tropoja; the T'Thore pass (1,760 meters) connects it to the village of Bogë and the city of Shkodra.



Source: elaboration by the authors, 2024.

Fig. 1 - Topographic map of Thethia area

The Theth Valley is in the northern part of the tourist-geographical region of Bjeshkët and Nemuna of Albania, about 70 km away from Shkodra. The position between the high mountain peaks: Jezerca, Radohina, Papluka, Kakisë, Shenik, Bosh, Alia peak, peak of Zezë. In the natural aspect, it is close to the gorge of Valbona and the valley of the river Shala (Sud-Est) and the lakes of Jezerce (Nord), also mentioned earlier, the best connection is the road: Shkodër-Koplik-Bogë-Qafë e T'thora/Theth, in a length of about 70 km. The direction of the extension of the Valley of Theth is Nord-Sud, from the sources (fountains) of Okoli to the Valley of Shala in a length of about 15 km. The Valley of Theth from the sources of Okoli to the Valley of Shala is characterized by numerous geomorphological forms (canyons, gorges), hydrological forms (karst sources, waterfalls, cataracts), endemic and rare species of flora and fauna. Thethi Valley has a small space, but it is one of the spatial entities with the best and most diverse conditions for tourism development. Based on the attractive, recreational, aesthetic and curious characteristics, the Valley of Theth has exceptional conditions for the development of mass winter tourism, recreational tourism, mountaineering, hunting, health tourism. The river of Theth originates from Okolli springs, in the northern part of the country. It joins the Kaprres stream close to the village of Nderlyse, where after it forms the River of Shala which ultimately flows into the artificial Komani lake.

Source: Authors, 2024.

Fig. 2 - Thethi Valley

The Shala Valley lies in the canter of the Alps, and it is traversed by the river with the same name, which is formed by two main branches, Kaprei stream and Stupja stream at the right side. From its riverhead at the Thethi trough at an altitude of 1,200 m until the cove of Stupje stream, the valley has a north-south direction, whereas from that point until its conflux with Drini River it turns immediately towards southeast. In east it is bordered with valleys of Valbona and Nikaj, whereas in west with valleys of Përroi i Thatë (Boga) and Kiri. The constructive strata of this valley are Mesozoic calcareous stones and terrigenous sediments, which are much destructed by the new tectonic breakings. Shala River, also called Shalë, steams from the northern Albanian Alps at an altitude of 950 meters above sea level (3,120 feet above sea level). This river is 37 km long from its source to its outlet in the Drin River. Despite the short length, many natural beauties and attractions dot the river course. The exact spot of the river source is at the creek of Shtrazës in the Okol borough of Theth village.

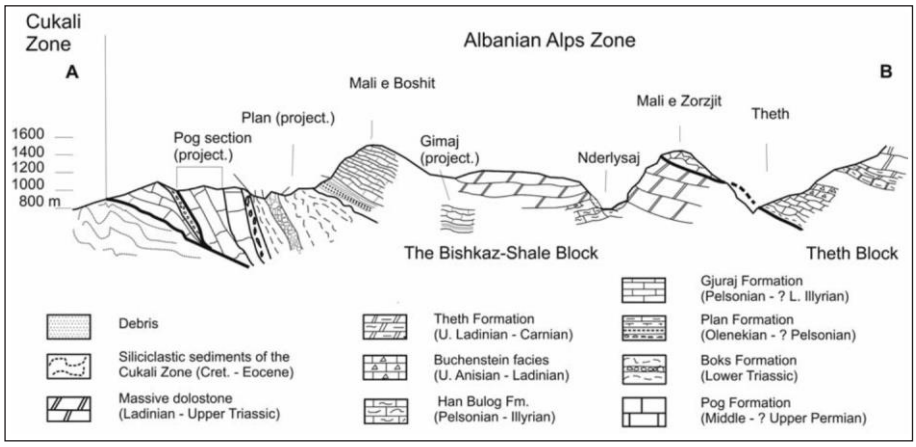
a) *b)*

Source: Nentor Oseku.

Fig. 3 - A cave along the Shala River (a); Shala River Small Beach (b)

5. Geological setting. – The Albanian Alps are primarily composed of carbonate successions ranging from the Permian to the Jurassic in age (Gaetani *et al.*, 2015) and are subdivided into several structural blocks or sheets (see also Horaček *et al.*, 2023). Thethi Microblock is tectonically placed over the Bishkazi-Shala block. It is composed of Middle Triassic formations, black tabulated limestones of Ladinian-Karnianit and limestones with Megalodonte of Upper Triassic. It represents a positive flexure with the flanks dipping towards northwest

and southeast (20°-25° dip angle). The overthrust plane is very gently dipping and can be observed in Qafa e Thores and followed until the north of Currajt te Eperm. Evidence for its gentle angle and cover nature is the clip of the Maja e Zorzit block itself (Onuzi *et al.*, 2008). The main rocky formations are Carbonates and Porous formations. The carbonates formations are represented mainly by limestones and dolomites. However, the limestone formations are the most abundant. The limestones are present in the forms of simple limestones and marbles. The flysch formations are sparsely distributed within the park area. Flysch formations are combined with carbonates and other formations as shales, conglomerates, siliceous limestones and marbles. Porous formations (Quaternary-Qp-h): These formations are represented mainly by the alluvial-proluvial sediments as sands, gravel, silts and limestone intercalation. They are spread in limited zones in form of aluvions and proluvions. The porous formations are concentrated in Thethi area due to their morphological shape; usually such formations are washed by the waters and are almost missing. Their thickness in the entire area, some places rise to 15-20 m. The facies are rare in the Albanian Alps. It is exposed in the section of Nderlysaj (see Muttoni *et al.*, 1998).



Source: Gaetani *et al.*, 2015.

Fig. 4 - Geological cross-section across the study area

6. Climate. – The climate in the park area is hard with snowfall during winter that ranges from 1.5 meters in the lower parts up to 3 meters in the higher parts of the park. According to the Albanian climatic classification the zone is part of the northern mountainous Mediterranean area. In Thethi village the estimated annual average temperature is around 9.9°C. The mean temperature for the month of January is 0°C with negligible changes while average July temperature reaches 19.0°C reflecting the mountainous character of climate. Absolute value of the minimum temperature in Theth is -19.3°C while the absolute maximum is 33.5°C. Icy days registered are 150-170 days a year. The wettest season is autumn, in which average precipitation is 1,760 mm. During winter season very minor changes in the average precipitation take place (2-5% less than autumn).

7. Biodiversity of Thethi Area. – Thethi area offers good conditions for forests and pastures in general because of careful nature protection and conservation carried out by the residents. The zone from 600 to 800 m is dominated by oak (*Quercus*), hornbeam (*Carpinus orientalis*), ash tree (*Fraxinusornus*), and hazelnut (*Coryllus avellana*). From 700 to 1,900 m the most predominant tree is the beech (*Fagus sylvatica*) situated along both sides of the valley, associated in some areas with the wild poplar (*Populus tremula*), sycamore (*Acer pseudoplatanus*), white fir (*Abiesalba*), and the relic English yew (*Taxus baccata*). In higher altitudes, it is mixed with the black pine (*Pinus nigra*) and the Bosnian pine so called "rrobulli" (*Pinus heldreichii*) (Meta *et al.*, 2015; Dollma, 2019).

8. Valorization of geotourism for Thethi area development. – The clean climate and the numerous natural beauties make this region attractive to the tourists. Thethi welcomes visitors all year round, including mountain climbers, botanists, fishing amateurs, speleologists. The Albanides represent the central portion of the Dinaric-Hellenic belt, which is an Alpine collisional belt extending from Slovenia to Southern Greece. The combination of local tectonics, rock composition and climate conditions have created favourable conditions for the development of karst phenomena in the Upper Triassic and Middle and Lower Jurassic

geological formations. Caves are generally found at high elevations (over 600 m a.s.l.), while at lower altitudes flysch deposits dominate the landscape. Mount Arapit, in Albanian Maje e Arapit or sometimes Maja e Harapit, is one of the most striking mountains in that part of the Albanian Alps known as the "Accursed Mountains", Bjeshkët e Namuna in Albanian or Prokletje in Serbo-Croat, a range which sweeps across three countries including northern Albania, southern Montenegro, and south-western Kosovo.

a)

b)

Source: https://alexey.blog.bg/hobi/2009/07/07/international-caving-expedition-quot-maja-arapit-2009-quot-a.360248.

Fig. 5 - Mount Arapit (a); Mount Arapi cave (b)

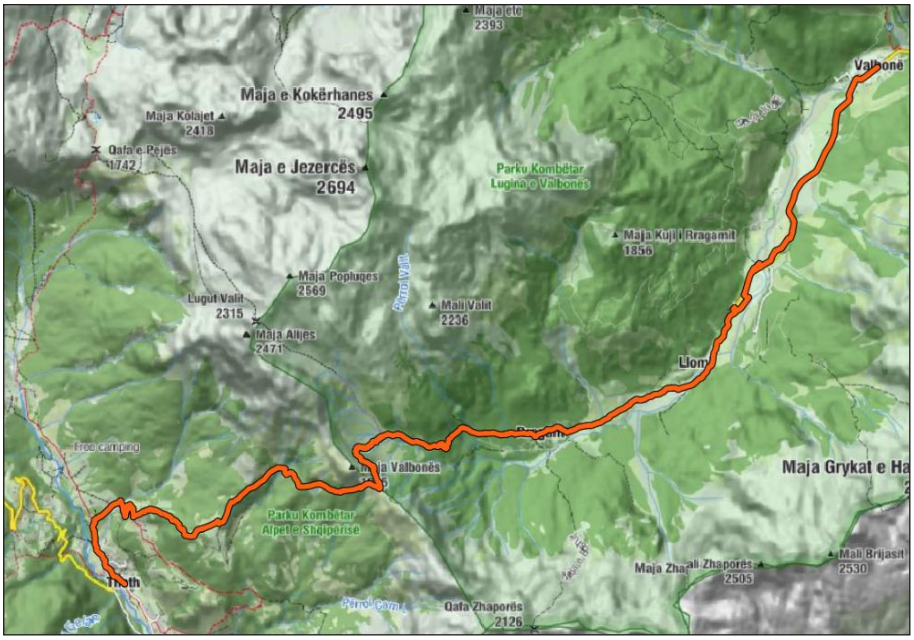
Arapi cave, one of the longest recorded horizontal caves of Albania. The cave has galleries, passageways, narrow passages, karstic microforms, wells, chimneys, siphons. Located at an altitude of 1.300 m a.s.l in Triassic-Jurassic carbonate rocks, Arapi Cave can be reached following the gravel road from the Shala River to Kroi Shtraza (Cherry Springs). From here, a hiking trail will lead you across a wooded area to the cave entrance, which is found on a rock wall of the Arab Mountain (Zhalov, 2011). Grunas waterfall: The springs coming out at the contact of the Mesozoic limestones with the Permo-Triassic schists, flow through a ladder structure on the Mesozoic limestones and drop down the altitude of 30 m forming the waterfall of Grunas. The springs collect the water from the Pass of Valbona, Maja e Boshit (Boshi peak) and Fusha e Dënellit (Dënelli field), and are mainly supplied by the snow melting water (Dollma, 2019). The Grunas Canyon, a natural monument, can be found on the south side of the Thethi area. The Grunas Canyon has large carbon formations. The canyon is around 2 km long and 60 meters deep and varies from 2-3 meters to 30-40 meters wide. The Blue Eye is the most frequent natural attraction in Theth. This amazing attraction is placed in the village of Kaprre, approximately 7 km away from the centre of Thethi village, with a surface of about 100 m^2 and about 4-5 m deep, which is formed by the Black River flow that descends from the upper Kaprrea.

Source: Authors, 2024.

Fig. 6 - The Blue Eye, Kaprre

The Great Valley of Lakes, Buni Jezerce. The highest peak Maja e Jezerces (2,694 m) hosts three great cirques: Buni i Jezerces, Buni i Gropavet, and Llugu i Zajave. Buni i Jezerces is the most complex cirque in the area. An Upper and Lower cirque can be distinguished. The Upper cirque is exposed to the northwest, and the average elevation of its bottom is 2,150 m a.s.l. Longitudinal inclination is significant along all its length of 1,700 m. The upper part of the cirque hosts one small active glacier and two active rock glaciers. In the lower part of the cirque, which sharply changes direction towards the northeast, there is a group of glacial lakes, Buni i Jezerces. The lakes are constantly being filled with great quantities of debris from numerous screens. The largest lake is also the highest one, at 1,792 m a.s.l. From field observations and topographic map analysis, it can be concluded that the surface of the lake has been reduced by 50% during the Holocene (Milivojević *et al.*, 2008).

9. Albanian alps itinerary. – The exploration of landscape, the knowledge of its history and evolution, and authentic naturalistic experiences are the key to promote tourism of a territory. In this sense, geotourism contributes to the understanding of territories and can trigger a virtuous mechanism, allowing populations to benefit from the sustainable use of resources and reinvest in the management and protection of geodiversity (Gray, 2019; Lavecchia *et al.*, 2003; Messedi *et al.*, 2021; Notarpietro *et al.*, 2016; Piacentini *et al.*, 2011). Landscape preservation strongly depends on exploration and knowledge of its history and evolution. The Peaks of the Balkans is a recently developed cross-border long-distance trail through the spectacularly wild and rugged borderlands of Montenegro, Albania and Kosovo. A circular route of around 192 km in length, it takes in remote valleys, lakes and mountain passes. Theth to Valbona Hike – A beautiful stage, crossing the Valbona pass with spectacular views over the Valbona and Theth Valleys. Valbona village is scattered around 10 km along the floor of the Valbona Valley, so the actual distance of this stage depends somewhat on where you choose to stay in Valbona.



Source: elaboration by the authors, 2024.

Fig. 7 - Itinerary Theth to Valbona Hike

This itinerary involves a hike from Theth (745 m) over the Valbona Pass (1,759 m) to Valbonë (995 m). The trail can be separated into two parts through having an overnight at one of the guesthouses of Rragam approx. 6 km before reaching Valbone centre. Another option for separating the trail is camping at the meadows before reaching Valbona pass. The track runs between Thethi and Rragami across the Valbona Pass; most winters, the pass is snowbound until May or even early June. The track has been waymarked, and, in summer, it is quite straightforward to find the route. About an hour beyond Gjelaj, a spring just before the end of the forest you emerge on to a beautiful alpine meadow. All these flowers, of course, mean lots of butterflies: blues, arguses and tortoise shells. It takes about an hour from Gjelaj to the Valbona Pass. At the top, there

are magnificent views across the valley to Qafë-Thora and Qafa e Pejës, and down into Thethi and towards the source of the Shala. Dry bed of the River Valbona leads to the village-cluster of Rragami. From here, can continue to the Fusha e Gjesë in Valbona Valley.

Source: Authors, 2024.

Fig. 8 - Hiking from Thethi to Valbona

Climbing up the eastern flank of Mount Arapi, the path continues up to Qafa e Pejës (the Peja Pass), 1,700 m high, which used to link Thethi with the Montenegrin towns of Vusanje (Vuthaj, in Albanian) and Plava. To cross the international border on foot between Albania, Kosovo and Montenegro, advance permits

Source: elaboration by the authors, 2024.

Fig. 9 - Climbing up the eastern flank of Mount Arapi, from Thethi to the Montenegrin towns of Vusanje (Vuthaj, in Albanian)

are needed. There are interesting caves on Mount Arapi, pretty much due north from Okoli, and others above the alpine meadows called Fusha e Dënellit, on the other side of Thethi. The paths are not always easy to identify, and the use of a guide is highly recommended.

The Blue Eye is the most frequented natural attraction in Theth. This amazing attraction is placed in the village of Kaprre, approximately 7 km away from the centre of Thethi village. The Blue Eye of Kaprre, part of Thethi National Park, is a well (Black Well) with a surface of about 100 m^2 and about 4-5 m deep, which is formed by the Black River flow that descends from the upper Kaprrea. Located between rocky and green slopes, with its depth this well takes on the colours of blue and emerald depending on the season, forming a fascinating landscape for all visitors. The first 5 km from Thethi to Nderlysa is rural off-road along the river of Theth, Shala River. From Nderlysa to the Blue Eye it takes 40 minutes of walk, among which only the first half is more difficult to climb while the second part is easy walking in the middle of the beech forest to get surprised then by the Blue Eye.

10. Conclusions. – We consider that Thethi area can explicitly promote geotourism as a component of the tourism products available in the region. Geotourism provides the opportunity for Thethi area to promote an identity that is unique to that place. It can create new and exciting tourism experiences, promote excellence in tourism, present and protect geoheritage, benefit local communities, and encourage commercially successful and environmentally sound tourism operations. Geotourism in Thethi area can also act as an exemplary for other forms of environmentally responsible tourism, promoting best practice in planning, design, management and operation. A broad range of activities combine the main components for Thethi area, including scientific research, the creation of the geosite inventory and map, the protection, interpretation and promotion of geosites, the conservation of fossils, the creation of visiting parks, the establishment of a network of walking trails linking geosites to ecotourism infrastructures, the development of environmental education programs on geosites, the organisation of scientific and cultural events, and the promotion of monumental geosites. The results of its operation prove the potential of Thethi area to become powerful new tools for sustainable rural development through geotourism. Considering that tourism is already an important economic activity in the Thethi area, the production of interpretative material of the local landscape and geological heritage, followed by the creation of geotouristic routes would drive the geotourism as an economical alternative for the sustainable development of the region.

BIBLIOGRAPHY

Carrillo-Hernández Y.M., Ríos-Reyes C.A., Villarreal-Jaimes C.A. (2024). Geotourism and geoeducation: A holistic approach for socioeconomic development in rural areas of Los Santos Municipality, Santander, Colombia. *Geoheritage*, 16: 1-26. https://doi.org/10.1007/s12371-024-00974-6

Dollma M. (2019). Geotourism potential of Thethi National Park (Albania). *International Journal of Geoheritage and Parks*, 7(2): 85-90. https://doi.org/10.1016/j.ijgeop.2019.05.002

Dowling R. (2009). Geotourism's contribution to local and regional development. In: de Carvalho C., Rodrigues J., eds., *Geotourism and Local Development.* Portugal, Camar municipal de Idanha-a-Nova, pp. 15-37.

Dowling R., Newsome D. (2006). The scope and nature of geotourism. In: Dowling R., Newsome D., eds., *Geotourism*. Oxford: Butterworth-Heinemann, pp. 31-53. https://doi.org/10.4324/9780080455334

Durham E. (2000). *High Albania*. London: Phoenix Press (ed. orig. London: Edward Arnold, 1909).

Gaetani M., Meço S., Rettori R., Henderson C.M., Tulone A. (2015). The Permian and Triassic in the Albanian Alps. *Acta geologica polonica*, 65(3): 271-295. https://doi.org/10.1515/agp-2015-0012

Gray M. (2019). Geodiversity, geoheritage and geoconservation for society. *International Journal of Geoheritage and Parks*, 7(4): 226-236. https://doi.org/10.1016/j.ijgeop.2019.11.001

Horacek M., Krystyn L., Brandner R., Durmishi C., Onuzi K. (2023). News from the Permian of Northern Albania – and the base of the Albanian Alps. *Permophiles*, 74: 62-67.

Hose T.A. (2012). 3G's for modern geotourism. *Geoheritage*, 4: 7-24. https://doi.org/10.1007/s12371-011-0052-y

Joyce B. (2007). Geotourism, geosites and geoparks: Working together in Australia. *The Australian Geologist*, 144: 26-29.

Kornecká E., Molokáč M., Gregorová B., Čech V., Hronček P., Javorská M. (2024). Structure of sustainable management of geoparks through multi-criteria methods. *Sustainability*, 16(3): 983. https://doi.org/10.3390/su16030983

Lavecchia G., Schiattarella M., Tropeano M. (2003). Carta dei paesaggi geologici della Basilicata. *Geologia dell'ambiente*, suppl. 1.

Messedi A., Fraj TB., Ouezdou H.B., Clivaz M., Comisso C., Lambiel C., Reynard E. (2021). De la carte géomorphologique à la carte géotouristique. Proposition et application d'une méthode de représentation cartographique par SIG. *Géomorphologie: relief, processus, environnement*, 27(1): 69-87. https://doi.org/10.4000/geomorphologie.15394

Meta M., Kola H. (2015). *Studimi i Burimeve Natyrore të Rajonit Verior të Shqipërisë*. GTZ.

Milivojević M., Menković L., Calić J. (2008). Pleistocene glacial relief of the central part of Mt. Prokletije (Albanian Alps). *Quaternary International*, 190: 112-122. https://doi.org/10.1016/j.quaint.2008.04.006

Muttoni M., Kent D.V., Meço S., Balini M., Nicora A., Rettori R. *et al.* (1998). Towards a better definition of the Middle Triassic magnetostratigraphy and biostratigraphy in the Tethys Realm. *Earth and Planetary Sciences Letters*, 164: 285-302.

Newsome D., Dowling R.K. (2010). Setting an agenda for geotourism. In: Newsome D., Dowling R., eds., *Geotourism: The Tourism of Geology and Landscape*. Oxford, UK: Goodfellow Publishers, pp. 1-12. https://doi.org/10.23912/978-1-906884-09-3-21

Notarpietro S., Aloia A., Angelone M.L., Cavaglià A., Gianotti F., Giovagnoli M.C. *et al.* (2016). Geoparchi, geositi e geoturismo. Il patrimonio geologico come risorsa economica. In: *La geologia che verrà il mercato, l'università e le proposte di legge*, Congresso Nazionale dei Geologi italiani, Napoli, 28-30 aprile 2016.

Onuzi K., Fruehmann P., Imeraj P., Legisi M. (2008). Geo-touristic aspects of the Albanian Alps. In: Röhling H.G., Zellmer H., eds., *GeoTop 2008 Landschaften lesen lernen*, 12. Internationale Jahrestagung der Fachsektion GeoTop der Deutschen Gesellschaft für Geowissenschaften, 30 April-4 Mai 2008 in Königslutter im Geopark Harz. Braunschweiger Land. Ostfalen. Schriftenreihe der Deutschen Gesellschaft für Geowissenschaften, Heft 56, Hannover, pp. 152-162.

Piacentini T., Costaldini D., Coratza P., Farabollini P., Miccadei E. (2011). Geotourism: Some examples in northern-central Italy. *Geojournal of Tourism and Geosites*, 8(2): 240-262.

Pralong J-P. (2006a). Geotourism: A new form of tourism utilising natural landscapes and based on imagination and emotion. *Tourism Review*, 61(3): 20-25. https://doi.org/10.1108/eb058474

Pralong J-P. (2006b). Research approaches concerning the guiding image of "Protection through use" in geoparks and geotouristic destinations. In: Vogt J., Megerle A., eds., *Geopark and Geotourism Research: Results of the International Workshop at Karlsruhe*, Frickenhausen: Regional Science Research No. 31, University of Karlsruhe, pp. 51-55.

Stokes A.M., Cook S.D., Drew D. (2003). *Geotourism: The New Trend in Travel; Travel Industry America and National Geographic Traveler*. Washington, DC.

Zhalov A. (2011). Bulgarian speleological studies in Albania (1991-2011). Report international caving expedition "Maja e Arapit". *Geography '21*, 6: 28-36. https://alexey.blog.bg/hobi/2009/07/07/international-caving-expedition-quot-maja-arapit-2009-quot-a.360248

SUMMARY: The Albanian Alps are one of the most attractive and fascinating areas in the country. Their natural beauty and unique values can be regarded as a hidden treasure that requires everybody's care and protection. This paper aims to present the ecotourism potential of Thethi area, tourism types, accessibility and facilities. Thethi village is situated in the central Albanian Alps. In 1966, Thethi was declared a national park (IUCN category II), with the primary goal of protecting the area's natural biodiversity and managing it in such a way as to preserve representative examples of wild species in their natural state, to maintain viable and ecologically functional populations of native species, and to contribute to local economies through tourism. Thethi lies 70 km from the city of Shkodra, and the national park covers 2,630 ha, of which 1,680 ha are forest. The park is one of the most important tourist and alpine centres in northern Albania and is surrounded by various mountain peaks, including Radohima (2,570 m), Arapi (2,217 m), Papluka (2,569 m) and Ali's peak (2,471 m). The clean climate and the numerous natural beauties make this region attractive to the tourists. Thethi welcomes visitors all year round, including mountain climbers, botanists, fishing amateurs, speleologists, as well as those passionate about mountain cycling.

RIASSUNTO: Le Alpi Albanesi sono una delle aree più attraenti e affascinanti del paese. La loro bellezza naturale e i loro valori unici possono essere considerati un tesoro nascosto che richiede la cura e la protezione di tutti. Questo articolo si propone di presentare il potenziale ecoturistico dell'area di Thethi, le tipologie di turismo, l'accessibilità e le strutture. Il villaggio di Thethi è situato nelle Alpi albanesi centrali. Nel 1966, Thethi è stato dichiarato parco nazionale (categoria II IUCN), con l'obiettivo primario di proteggere la biodiversità naturale dell'area e gestirla in modo da preservare esempi rappresentativi di specie selvatiche nel loro stato naturale, mantenere popolazioni vitali ed ecologicamente funzionali di specie autoctone e contribuire alle economie locali attraverso il turismo. Thethi si trova a 70 km dalla città di Scutari e il parco nazionale si estende su 2.630 ettari, di cui 1.680 ettari di foresta. Il parco è uno dei centri turistici e alpini più importanti dell'Albania settentrionale ed è circondato da diverse vette montuose, tra cui Radohima (2.570 m), Arapi (2.217 m), Papluka (2.569 m) e la cima di Ali (2.471 m). Il clima limpido e le numerose bellezze naturali rendono questa regione attraente per i turisti. Thethi accoglie visitatori tutto l'anno, tra cui alpinisti, botanici, amanti della pesca, speleologi e appassionati di mountain bike.

Keywords: national park, sustainable development, geotourism, protected areas, valorisation
Parole chiave: parco nazionale, sviluppo sostenibile, geoturismo, aree protette, valorizzazione

*University of Shkodër "Luigj Gurakuqi", Department of Geography; *ervis.krymbi@unishk.edu.al*
**University of Tirana, Department of Geography; *ornela.hasrama@unitir.edu.al*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 659-664. ISBN: 978-88-94690194

GËZIM PUKA*

IL TURISMO AL CASTELLO DI SCUTARI. UN PUNTO D'INCONTRO TRA GEOGRAFIA, STORIA E LETTERATURA

1. Introduzione. – Prima di tutto, è un piacere per me partecipare a questo evento scientifico intitolato *Geografia e turismo. Turismo e territorio: dal locale al globale nel segno dell'intelligenza artificiale*, organizzato dall'Università degli Studi di Messina. Ho l'onore di essere per la prima volta presente a una conferenza di questo tipo, così come mi trovo per la prima volta nella splendida Sicilia. Provengo dall'Università di Scutari, in Albania. In realtà, il mio campo di studio e di ricerca è la letteratura. Tuttavia, ritengo che attraverso questo intervento potrò offrire un contributo, presentando un caso di studio e un approccio interdisciplinare.

Questo contributo intende analizzare come le dimensioni geografiche, storiche e letterarie si intrecciano nella costruzione dell'esperienza turistica presso il Castello di Scutari, uno dei luoghi più significativi del patrimonio culturale dell'Albania settentrionale. Considerando la posizione panoramica del castello, la sua storia di resistenza e il ruolo della leggenda di Rozafa insieme all'opera di Marin Barleti (*L'assedio di Scutari*), lo studio esplora il potenziale della narrazione letteraria come valore aggiunto nel turismo culturale.

L'ipotesi centrale è che la narrazione mitico-letteraria legata a questo luogo, grazie alla forza del simbolo e dell'emozione, generi un impatto più profondo e duraturo sul visitatore rispetto alla semplice trasmissione di dati geografici e storici. Per verificare questa ipotesi, il lavoro adotta una metodologia mista (*mixed methods*), combinando dati qualitativi e quantitativi raccolti attraverso le percezioni degli operatori turistici che accompagnano regolarmente i visitatori al castello. L'analisi si concentra sull'individuazione degli aspetti che suscitano maggiore interesse e coinvolgimento emotivo.

I risultati attesi sono duplice: da un lato, offrire un'interpretazione fondata sulla pratica concreta della guida turistica; dall'altro, dimostrare che l'inserimento di elementi narrativi e mitologici non solo arricchisce l'esperienza culturale, ma può anche costituire una strategia efficace per differenziare l'offerta turistica e costruire modelli interpretativi capaci di andare oltre l'informazione, verso una narrazione emozionale e identitaria.

Il nostro Paese, l'Albania, è uno di quei luoghi che, nel corso dei secoli, ha attraversato un percorso storico difficile. Durante questa lunga storia, i rapporti dell'Albania con l'Europa sono stati complessi. L'attenzione dell'Europa verso l'Albania si è alternata tra momenti di maggiore intensità e altri di indifferenza. Con l'Italia ci separa un mare, ma anche con essa i rapporti sono stati di natura varia. Il periodo del comunismo ha isolato l'Albania per mezzo secolo, e per questo motivo i visitatori provenienti da questa parte dell'Adriatico erano molto rari.

Oggi le cose sono cambiate. L'interesse dei turisti provenienti da tutto il mondo è in costante crescita. Questo è anche uno dei motivi per cui occorre ampliare le possibilità di conoscere al meglio il nostro Paese e di vivere esperienze e impressioni positive nei luoghi turistici più significativi.

Uno di questi luoghi, che suscita l'attenzione sia dei turisti stranieri sia di quelli locali, è il Castello di Scutari, situato nella città più importante del Nord dell'Albania.

Nel nostro approccio, metteremo in evidenza che sono tre i motivi principali che rendono questo castello una meta così visitata: la geografia, la storia e la letteratura che si celano tra le sue antiche mura.

2. Il Castello di Scutari: geografia e letteratura. – Se facciamo un richiamo e ci riferiamo a uno degli studi più significativi dell'albanologo Eqrem Çabej, intitolato *Gli Albanesi tra Occidente e Oriente*, un'opera che affronta la genesi della letteratura albanese, notiamo che egli apre il libro proprio trattando la questione: "La geografia e il carattere del paese".

Ecco cosa scrive: "La produzione letteraria di un popolo non può essere compresa senza la conoscenza della sua storia, ma la storia, molto spesso, è il risultato dei dati geografici, dell'influsso della conformazione del territorio e della natura del luogo sulla vita e sulle azioni degli abitanti" (Çabej, 1939, p. 3).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

In seguito, si sofferma sul nome di questo popolo e sulla sua antica storia, per poi proseguire con la lingua, la cultura e la letteratura. Non manca di essere oggetto di attenzione, tanto negli studi albanesi quanto in quelli stranieri, anche l'abitazione tradizionale, come parte integrante della vocazione resistente di questo popolo.

Per raccontare l'Albania agli altri, è indispensabile soffermarsi sugli aspetti geografici, storici e letterari. Il Castello di Scutari si erge all'ingresso della città, a un'altitudine di 130 metri sul livello del mare. Situato su una delle colline più belle e panoramiche della città di Scutari, il castello è circondato dalle acque dei fiumi e del più grande lago dei Balcani, che porta anch'esso il nome della città. Il Drin, la Buna e il Kir serpeggiano ai piedi del castello e completano la straordinaria bellezza naturale che offre la città, con lo sguardo rivolto verso nord, verso le Alpi Albanesi. Posta in una posizione altamente strategica, proprio nel punto di confluenza dei tre fiumi, la fortezza simboleggia la resistenza della città nel corso dei secoli. L'area interna è suddivisa in tre cinte murarie comunicanti tra loro, tra i cui resti più significativi si possono annoverare la Chiesa di Santo Stefano (oggi patrono di Scutari, al quale è dedicata anche la cattedrale cittadina) situata nella seconda cinta e risalente all'XI secolo, in seguito trasformata in moschea per le guarnigioni turche, e la Capiteneria, una costruzione veneziana del XV secolo che ospita, in parte, anche il Museo della Fortezza. Nella zona meridionale del complesso si trovano uscite segrete che un tempo conducevano all'esterno del castello.

Nel seguito, ci soffermeremo sull'opera storica e letteraria di Marin Barleti *L'assedio di Scutari*, dalla cui edizione latina abbiamo tratto una citazione attribuita a Maometto II, riportata da Barleti come reazione del Sultano alla vista della posizione della fortezza:

"Quem, ut urbis situm circumspexit agrumque oculis perlustravit, eum laudasse magnopere ferunt. Sed de verbo hoc ipsum dixisse: 'O quam praeclarum et sublimem locum aquila sibi delegit, ubi ad excludendos pullos nidum construeret'" (traduzione: "Si racconta che, quando egli osservò attentamente la posizione della città e scrutò con lo sguardo la campagna circostante, l'abbia lodata grandemente. E che abbia detto queste parole: 'Oh, quale luogo nobile e sublime ha scelto l'aquila per costruirvi il nido dove allevare i suoi piccoli!'") (Barleti, 1578, p. 243).

Questa metafora dell'aquila, riferita alla posizione geografica della fortezza di Scutari, mette in evidenza l'ammirazione per il valore strategico del luogo, ma anche l'elevazione retorica tipica dello stile umanistico con cui Barleti costruisce la sua narrazione.

Un altro "turista" interessante che visita l'Albania nel 1939 è anche il celebre giornalista Indro Montanelli. Nel suo libro "Albania una e mille", testimoniando questo viaggio attraverso il Paese, scrive tra l'altro:

> A Scutari mi fermai. M'interessava non tanto la città che oggi decade, quanto la ragione di cui è centro e capitale. La città ha l'aria d'una cruciverbal trapunta sulle derettrici della Boiana, del Drini e del Kiri e ben differenziato nel tempo e nello spazio: il quartiere vecchio e quello nuova, il quartiere cristiano e quello mussulmano. Il passato sgronda le sue rovine sulla falada settentrionale della collina di Rozafat che impenna sul Drin quasi a impedirgli d'invadere la pianura circonstante: una collina-baluardo, seminata di fortificazioni e muri di cinta con strati di civiltà sovraposte: quella bizantina, poi quella veneziana, affratellate per dare scacco matto al turco invasore che vi fu indigato per dieci mesi nel 1479. Rimangono, di questa lotta, avanzi e macerie di torri, di porte, di cintemurate, di una Fortezza, anche, costruita dai veneziani (Montanelli, 1939, p. 13).

Ci siamo soffermati sulle testimonianze di questi due visitatori, così lontani nel tempo, per esprimere ed evidenziare il fascino esercitato dal paesaggio e dal rilievo di questo luogo.

3. Un testo storico e letterario sul Castello di Scutari. – Gli scavi archeologici testimoniano che l'insediamento fu fondato circa 4.000 anni prima di Cristo, ma i resti attualmente visibili risalgono principalmente al periodo medievale, in particolare all'epoca veneziana. Il Castello di Scutari racchiude una lunga storia. Ha conosciuto diverse dominazioni e il suo valore storico è emerso in modo particolare durante le battaglie eroiche contro gli Ottomani. Su questa resistenza ci ha lasciato una preziosa testimonianza lo scrittore umanista albanese Marin Barleti.

La sua opera, scritta in lingua latina e pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1504, è considerata dagli studiosi e critici una cronaca storica romanzata. Proprio in questa chiave letteraria andrebbe raccontata, anche da una guida turistica, la gloriosa storia del castello: qualcosa a metà tra l'emozione e il dato storico. L'opera *L'assedio di Scutari* (2012a[1504]) di Marin Barleti è un autentico monumento letterario dedicato alla città di Scutari e ai suoi cittadini. Ispirato dalla tragedia che colpì la città, Barleti intreccia in questo testo il concetto umanista della storia come arte, fondendo la verità storica con un intento letterario. L'opera descrive la resistenza eroica di Scutari contro gli assedi ottomani degli anni 1474 e 1478, focalizzandosi sia sul dramma

storico, sia sull'eroismo umano. Suddiviso in tre parti, il libro presenta dapprima informazioni storiche su Scutari, poi narra le scene della guerra e della straordinaria resistenza della popolazione, e infine documenta la caduta della città e la fuga della popolazione.

Barleti, in quanto partecipante e testimone diretto degli eventi, descrive con emozione e orgoglio scene straordinarie di sacrificio e determinazione, trasformandole in un inno all'eroismo albanese.

Egli esalta i valori morali dei cittadini, dando un ruolo centrale alla determinazione nella difesa della libertà. La prefazione dell'opera costituisce un testo teorico ed estetico di grande rilievo, in cui emergono i principi creativi di Barleti come umanista, tra cui l'influenza di Orazio e l'idea di eternare la gloria nazionale attraverso la scrittura. Attraverso questa concezione, Barleti pone le fondamenta di una precoce tradizione letteraria albanese, contribuendo al contempo al patrimonio culturale europeo.

4. Il Castello di Scutari e la sua leggenda. – Il Castello di Scutari porta il nome mitico di Rozafa (la donna sacrificata per le mura della fortezza) ed è oggi il simbolo della città, l'orgoglio di ogni suo abitante e la meta turistica più amata. La leggenda della muratura è un archetipo mitico che ricorre in molte culture dei Balcani. Il tema centrale ruota attorno al sacrificio di una donna, immolata nelle fondamenta di un ponte o di una fortezza. La storia della letteratura albanese ha trattato ampiamente la versione della ballata del Castello di Rozafa, che narra la vicenda di tre fratelli intenti a costruire una fortezza.

Nel libro *Racconti orientali* di Marguerite Yourcenar troviamo anche il racconto *Il latte della morte*. Il personaggio, giunto fino ai Balcani, ci incuriosisce con una battuta che citiamo testualmente: è una forma di turismo attraverso miti e leggende.

> "What were you doing yesterday in Scutari, where you insisted on seeing with your very own eyes God knows what engines?".
>
> "Nothing", the engineer replied. "Apart from glancing at a few irrigation works, I spent most of my time in search of a tower. I had heard so many old Serbian women tell me the story of the Scutari Tower that I felt the need to see its crumbling bricks and to find out whether, as they say, a white trickle really flows from it. But time, wars, and peasants anxious to strengthen their farmhouse walls have demolished it, stone by stone, and the memory of the tower remains only in old wives' tales".
>
> (Traduzione: "Che cosa facevi ieri a Scutari, dove insistevi per vedere con i tuoi occhi Dio solo sa quali macchine?". "Nulla", rispose l'ingegnere. "A parte aver dato un'occhiata a qualche opera di irrigazione, ho passato la maggior parte del tempo alla ricerca di una torre. Avevo sentito tante vecchie serbe raccontarmi la storia della Torre di Scutari, che sentivo il bisogno di vederne i mattoni in rovina e scoprire se davvero, come si dice, da essa scaturisce un filo bianco. Ma il tempo, le guerre e i contadini ansiosi di rafforzare i muri delle loro fattorie l'hanno demolita pietra dopo pietra, e il ricordo della torre sopravvive solo nei racconti delle donne anziane…") (Yourcenar, 1985, p. 38).

La versione più conosciuta è quella della ballata del muramento nella fortezza. Il canto è profondamente commovente. Tre fratelli costruiscono le mura del castello, ma ogni notte queste crollano. Un giorno passa un vecchio che consiglia loro di murare, nelle fondamenta, una delle loro mogli – quella che il giorno successivo porterà il pranzo. I fratelli giurano di non dire nulla alle rispettive mogli. Solo il più giovane mantiene la parola. E così, il giorno seguente, è proprio Rozafa – la moglie del fratello minore – a portare il pranzo, ignara del destino che l'attende. Rozafa accetta di essere sacrificata affinché il castello possa essere costruito, ma pone una sola richiesta: poiché ha un figlio piccolo, chiede che le vengano lasciati fuori dal muro l'occhio destro, la mano destra, il piede destro e il seno destro, per poterlo guardare, accarezzare, cullare e allattare.

5. Tre aspetti fondamentali per una guida turistica. – Tutte le informazioni finora riassunte riguardano i punti di vista più importanti che una buona guida turistica dovrebbe integrare e che possono essere facilmente comunicati sia al visitatore straniero sia a quello locale. L'atto della comunicazione, anche in questo caso, non può prescindere dallo schema di Jakobson.

Collegandoci proprio a questo schema, per una narrazione efficace del Castello di Rozafa si può affermare che il legame con il referente – che comprende il contesto geografico, storico e letterario – e la trasmissione di un messaggio verbale ben strutturato, che non escluda la componente letteraria legata a questo sito turistico, rappresenterebbe la scelta più adeguata.

Sin dall'inizio abbiamo sottolineato l'importanza dell'intreccio tra l'elemento letterario, quello geografico e quello storico. Per comprendere meglio l'interesse che questa visita suscita nei turisti, è stato elaborato un questionario composto da 9 domande rivolte a 30 guide turistiche che accompagnano i visitatori al Castello di Scutari.

Le domande del questionario mettono in relazione proprio i tre aspetti discussi lungo tutto questo contributo. Attraverso questo questionario, somministrato a 30 guide turistiche operanti presso il Castello di Scutari, abbiamo cercato di condurre un'analisi sia quantitativa sia qualitativa, per comprendere l'impatto dell'informazione letteraria rispetto a quella geografica e storica. Il questionario prevede 2 domande per ciascun aspetto.

Dalle risposte raccolte, emergono i seguenti dati per le domande a carattere geografico:

- "Quanto si mostra interessato il turista alla spiegazione della posizione geografica del castello?"
  Risposte: molto 17, abbastanza 9, poco 4.
- "Quanto incide il panorama sull'emozione vissuta dai turisti durante la visita?"
  Risposte: molto 27, abbastanza 0, poco 3.

Per le domande a carattere storico, le risposte sono state:

- "Quando parlate della storia del Castello e della resistenza contro gli invasori, i turisti reagiscono?"
  Risposte: molto 20, abbastanza 7, poco 3.
- "Durante la visita, menzionate l'opera *L'assedio di Scutari* di Marin Barleti?"
  Risposte: molto 16, abbastanza 8, poco 6.

Per le domande a carattere letterario:

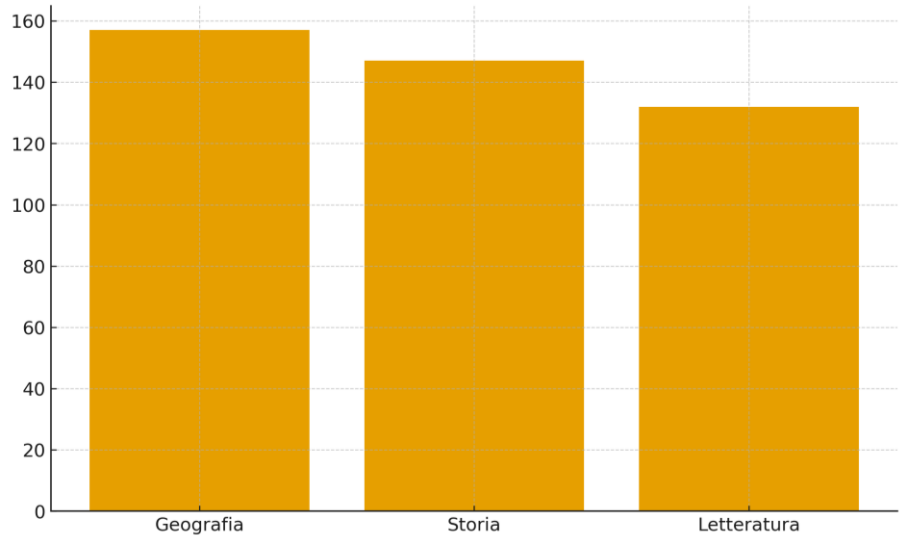
- "Quanto valutate l'impatto della leggenda di Rozafa sull'emozione vissuta dai turisti?"
  Risposte: molto 13, abbastanza 17, poco 0.
- "I turisti chiedono ulteriori informazioni su Marin Barleti e sulla sua opera?"
  Risposte: molto 4, abbastanza 21, poco 5.

Per determinare il peso di ciascun fattore trattato in ogni domanda, è stata adottata la seguente metodologia:

Il numero delle risposte "molto" è stato moltiplicato per 3, quello delle risposte "abbastanza" per 2, e quello delle risposte "poco" per 1. I prodotti sono stati poi sommati, e il totale rappresenta il valore di ciascun aspetto (geografico, storico, letterario).

I risultati mostrano che la geografia ha totalizzato 157 punti, la storia 147 punti e la letteratura 132 punti.

I risultati del blocco di domande quantitative sono presentati nella Figura 1.

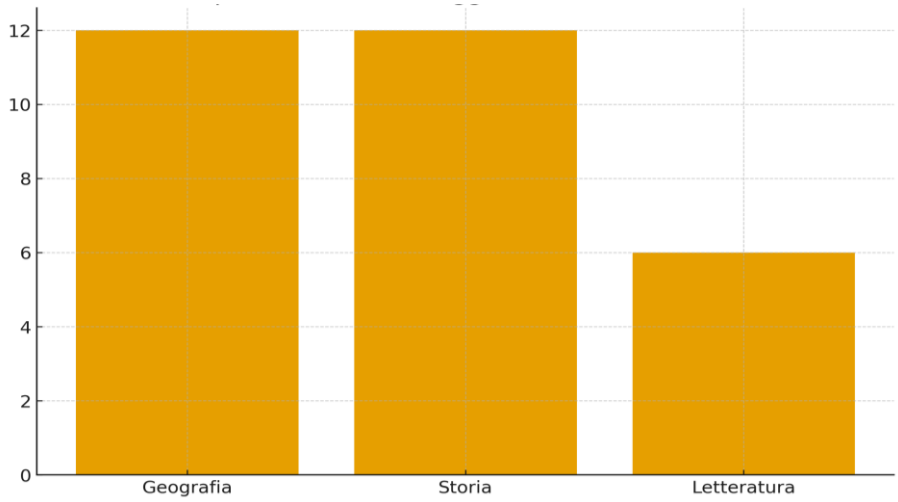


Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 1 - Punteggio totale per aspetto

È stata inoltre posta una domanda più riassuntiva, che mette direttamente in relazione i tre aspetti della percezione del Castello da parte dei turisti. La domanda è stata formulata così: "Qual è l'aspetto che attira maggiormente l'attenzione dei turisti?".

Le risposte raccolte sono state: geografia (panorama) 12, storia 12, e letteratura 6 (Fig. 2).



Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 2 - Aspetto che attira maggiormente l'attenzione

L'ultima domanda è di natura qualitativa: "Cosa vorreste che fosse migliorato nel modo di comunicare i valori del Castello ai visitatori?" (risposta aperta)

Le guide turistiche hanno raccomandato:

- brochure e informazioni integrative;
- interattività in base alle fasce d'età;
- presentazioni video;
- interazione con scuole e istituzioni.

6. Conclusioni. – Per rafforzare, ad esempio, la funzione emotiva, la guida turistica potrebbe condividere il ricordo della sua prima lettura de *L'assedio di Scutari,* oppure l'impressione provata nel vedere in biblioteca la copia più antica di questo libro, con le sue incisioni. Potrebbe raccontare il legame che si crea tra le descrizioni fedeli del testo e lo spazio fisico del castello, o con gli oggetti rimasti da quell'epoca. Quando il turista osserva i proiettili dei cannoni, potrebbe essere invitato a immaginare il fragore assordante che Barleti descrive nel testo.

Il Museo del Castello presenta informazioni attraverso immagini, oggetti, armi e mappe dell'epoca. Spiegare questi elementi con partecipazione emotiva li rende più coinvolgenti. Per stabilire un legame forte con l'ascoltatore, anche le informazioni di natura letteraria devono mirare a convincere il visitatore del valore delle grandi idee trasmesse dall'opera: ideali di libertà, di resistenza e di sopravvivenza, presenti in entrambi i racconti sul castello, sia nella leggenda o ballata, sia nella cronaca romanzata.

Tutto ciò può essere fatto senza scivolare nel patetico. Lo sforzo più alto potrebbe consistere nel soffermarsi sulla funzione poetica di questa visita. In particolare, la ballata e le sue varianti possono essere recitate a memoria nella lingua locale e parafrasate con traduzione. I versi della ballata trasmettono efficacemente la tragicità dell'atto del muramento. Nel museo, accanto alla scultura, sono esposti anche i versi. Tutto questo facilita il compito della guida nel trasmettere la dimensione poetica della comunicazione.

BIBLIOGRAFIA

Barleti M. (1578). *De Scodrensi obsedione et expvgnatione*, Liber secundus, Impressum Francoforti ad Moenum.
Barleti M. (2012a). *The Siege of Shkodra*. Tiranë: Onufri (orig. 1504).
Barleti M. (2012b). *Rrethimi i Shkodrës*. Tiranë: Onufri.
Çabej E. (1939). *Për gjenezën e letërsisë shqipe*. Shkodër: Hylli i Dritës.
Çabej E. (2006). *Shqiptarët midis Perëndimit dhe Lindjes*. Tiranë: Çabej.

Haxhihasani Q. (1955). *Këngë popullore legjendare*. Tiranë: Instituti i Shkencave.
Haxhihasani Q. (1982). *Baladat popullore shqiptare*. Tiranë: Naim Frashëri.
Kuteli M. (1965). *Tregime të moçme shqiptare*. Tiranë: Naim Frashëri.
Montanelli I. (1939). *Albania una e mille*. Torino: Paravia.
Montanelli I. (2004). *Shqipëria një dhe një mijë*. Tiranë: Letrat.
Shuteriqi *et al.* (1971). *Historia e letërsisë shqipe*. Prishtinë: Enti i Teksteve.
Yourcenar M. (1985). *Oriental Tales*. New York: Pantheon Books.
Yourcenar M. (1993). *Novela orientale*. Tiranë: Dituria.

RIASSUNTO: Il presente contributo propone una prospettiva rinnovata sull'esperienza turistica al Castello di Scutari, mettendo in primo piano l'interazione tra dimensioni letterarie, storiche e geografiche. Partendo dalle pratiche concrete delle guide turistiche che accompagnano i visitatori nel sito, lo studio indaga in che modo la posizione dominante del castello, gli episodi di resistenza che lo caratterizzano e le narrazioni culturali ad esso collegate, dalla leggenda di Rozafa all'opera di Marin Barleti sull'assedio di Scutari contribuiscano alla costruzione di significati per il pubblico. L'ipotesi alla base della ricerca è che la componente mitico-letteraria, sostenuta da simboli forti e da un coinvolgimento emotivo immediato, incida più profondamente sul visitatore rispetto alla semplice presentazione di dati geografici o storici. Per verificare tale presupposto, viene adottata una metodologia mista che combina dati qualitativi e quantitativi ricavati dalle percezioni e dall'esperienza degli operatori turistici. L'analisi mira ad individuare gli elementi che maggiormente attivano partecipazione emotiva e curiosità interpretativa. I risultati attesi sono duplice: da un lato, mettere in luce come la pratica del guidare possa offrire un modello interpretativo solido e radicato nel contesto; dall'altro, mostrare che l'inserimento di componenti narrative e mitologiche non solo arricchisce la fruizione culturale, ma rappresenta anche una strategia efficace per differenziare l'offerta turistica e generare un'esperienza più personale, identitaria e memorabile.

SUMMARY: *Tourism at the Castle of Shkodra. A convergence of geography, history, and literature.* This contribution offers a renewed perspective on the tourist experience at the Castle of Shkodra, foregrounding the interaction between literary, historical, and geographical dimensions. Starting from the concrete practices of tourist guides who accompany visitors at the site, the study examines how the castle's commanding position, the episodes of resistance associated with it, and the cultural narratives linked to the place – from the legend of Rozafa to Marin Barleti's work on the Siege of Shkodra – contribute to the construction of meaning for the public. The underlying hypothesis of the research is that the mythical-literary component, supported by powerful symbols and an immediate emotional impact, influences visitors more deeply than the simple presentation of geographical or historical data. To verify this assumption, a mixed-methods approach is adopted, combining qualitative and quantitative data drawn from the perceptions and experience of tourism operators. The analysis aims to identify the elements that most strongly stimulate emotional engagement and interpretive curiosity. The expected results are twofold: on the one hand, to highlight how guiding practice can offer a solid interpretive model rooted in the context; on the other, to show that integrating narrative and mythological elements not only enriches cultural enjoyment, but also represents an effective strategy for differentiating the tourist offer and creating a more personal, identity-based, and memorable experience.

Parole chiave: Castello di Scutari, geografia, storia, letteratura, turismo, Rozafa
Keywords: Shkodra Castle, geography, history, literature, tourism, Rozafa

*Università di Scutari "Luigj Gurakuqi", Dipartimento di Lettere; *gezim.puka@unishk.edu.al*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 665-669. ISBN: 978-88-94690194

FATJON MLLOJA*, SABRINA KUÇI*, AMILA GJYREZI**

IN THE FOOTSTEPS OF FISHTA: CULTURAL AND RELIGIOUS TOURISM AS A TOOL FOR INTEGRATION BETWEEN URBAN AND RURAL CONTEXTS IN NORTHERN ALBANIA

1. Introduction. – In the last two decades, cultural and religious tourism have been consolidated as interdisciplinary research fields and development practices of strategic importance. This is particularly evident in contexts characterized by political transitions, territorial fragmentation, and identity pluralism, such as the case of the Western Balkans (Georgiev and Vasileva, 2012; Pantović *et al.*, 2022). Besides the economic aspect, these forms of tourism function as incentive and social mechanisms for reactivating cultural heritage, building collective memory, and strengthening ties between communities and the territory (Trono and Oliva, 2013; Zollo, 2018). Recent research highlights that cultural heritage, both tangible and intangible, plays a central role in shaping tourism competitiveness and the sustainability of destinations across the Balkan region (Pantović *et al.*, 2022). In this sense, cultural and religious itineraries are increasingly seen as alternative forms of territorial valorization, capable of reconciling economic development with the preservation of local identity and authenticity (Georgiev and Vasileva, 2012). In the Western Balkans, cultural heritage is closely connected to issues of memory, identity, and a history marked by conflict. As Vuković (2021) notes, cultures of memory in the region tend to be fragmented, selective, and highly politicized, often reflecting ethnic, religious, and national divisions. At the same time, this very complexity makes heritage a potentially productive space for dialogue, mediation, and the development of more inclusive narratives. Within this broader context, Albania offers a particularly interesting case study. After decades of state-imposed atheism under the communist regime, the country witnessed a revival of religious life and a redefinition of the public role of religious communities, alongside broader efforts to consolidate democracy and promote interreligious coexistence (Abazi and Doja, 2018; Dammacco, 2019). The figure of Father Gjergj Fishta lies at the intersection of cultural, religious, and identity heritage, offering a meaningful point of reference through which territory, memory, and cultural education can be understood. Conceived as a symbolic journey linking urban and rural spaces, the cultural itinerary "In the Footsteps of Fishta" transforms the territory into an active instrument of memory and cultural meaning. From this perspective, the article examines the itinerary as an interpretative framework for cultural and religious tourism in northern Albania, highlighting its potential to connect urban and rural contexts and to contribute to heritage-based forms of sustainable tourism.

2. Theoretical framework. – Cultural and religious tourism have consolidated themselves in contemporary literature as interconnected fields of research and development, especially in regions characterized by cultural pluralism, political transitions, and complex historical legacies (Trono and Oliva, 2013). Cultural tourism is typically defined as a form of travel motivated by interest in local heritage, history, art, and lifestyles, while religious tourism is linked to sacred sites, rituals, and spiritual experiences, reflecting different dimensions of the relationship between culture, faith, and territory (Zollo, 2018). However, in many European and Balkan contexts, these two forms do not operate separately, but are intertwined, creating hybrid experiences in which the religious dimension also acquires cultural and educational value (Trono and Oliva, 2013; Zollo, 2018). In the Western Balkans, this intertwining is particularly evident due to the historical role that religious institutions and spiritual figures have played in shaping local and national identities (Pantović *et al.*, 2022). Several studies demonstrate that religious heritage is experienced not only as an element of faith, but also as a symbolic and narrative resource that builds connections between communities and territory (*ibidem*; Mulita, 2024). As a result, religious tourism in this context cannot be reduced to traditional pilgrimage alone, but rather takes the form of a cultural experience in which visitors engage with history, landscape, and collective memory (Mulita, 2024). Contemporary approaches to cultural heritage studies emphasize that cultural

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

heritage should not be understood as something static from the past, but as a dynamic social process that is constantly constructed and reevaluated through contemporary practices, interpretations, and uses. In this sense, heritage appears as a space of interaction between institutions, local communities, experts, and visitors, reflecting processes of selection, interpretation, and power relations (Šešić and Mijatović, 2014). In the Balkans, this process is characterized by greater complexity due to fragmented histories, shifting borders, and experiences of conflict. The concept of dissonant heritage helps understand these dynamics, demonstrating that heritage elements often have multiple and sometimes contradictory meanings for different social groups (Vuković, 2021; Šešić and Mijatović, 2014). Collective memory is a fundamental analytical category for understanding the relationship between heritage, identity, and territory. It does not represent a direct reflection of the past, but a social and narrative construct, constructed through the selection, ritualization, and interpretation of historical events and figures (Subotić, 2013; Trošt and David, 2023). In regions like the Balkans, collective memory is often politicized and contested, reflecting ethnic, religious, and national divisions. Studies on the politics of memory and cultural representations in Southeastern Europe emphasize that historical figures and places of memory serve as symbolic nodes through which communities construct their own identity narratives. Territory, in this sense, is not simply a physical space, but an environment charged with cultural and symbolic meanings, where memory materializes through architecture, landscape, and cultural practices (Mazarakis-Ainian, 2015; Ingimundarson, 2007). Within this theoretical framework, cultural itineraries are conceived not only as tourism products, but as narrative structures and cultural networks that connect different places through a shared narrative. They mediate the relationship between past and present, between urban and rural spaces, offering alternative forms of territorial valorization (Georgiev and Vasileva, 2012). Existing research indicates that cultural itineraries can contribute to sustainable development by promoting non-mass tourism, increasing the visibility of peripheral areas and encouraging the participation of local communities (Kalaj, 2025; Liang, 2025). Combining these perspectives, this study conceptualizes the cultural and religious itinerary as a social and interpretative practice in which heritage, memory, and territory dynamically interact.

3. Methodology. – This study is based on a qualitative and interpretative approach, appropriate for analysing the cultural, symbolic, and territorial processes associated with the development of cultural and religious itineraries. Given that the research focus includes heritage, collective memory, and the relationship between urban and rural spaces, a flexible research design was adopted, oriented toward understanding social meanings and narratives rather than quantitatively measuring phenomena. The study follows a case analysis approach, focusing on a specific territorial initiative, namely the cultural and religious itinerary "In the Footsteps of Fishta". This itinerary is treated as an analytical unit through which cultural, symbolic, and territorial processes are explored, as well as their relationship to the historical, cultural, and geographical context of northern Albania. The research combines several qualitative data sources. First, a documentary analysis was conducted, including scientific literature on cultural and religious tourism, heritage, and collective memory, as well as institutional documents and information sources related to the itinerary and the local context in which it takes place. Second, the study is based on qualitative observation of the territorial context, which included analysis of the urban and rural spaces included in the itinerary, the relationship between landscape, built heritage, and cultural practices, as well as the way in which religious and cultural heritage is interpreted and communicated at the local level. An important component of the research consisted of semi-structured interviews conducted with key stakeholders in the development and interpretation of the route, including representatives of the Lezha Municipality Tourism Office, clergy representatives, and other local stakeholders related to culture and heritage.

The interviews were conducted following a flexible thematic guide, focusing on the perception of cultural and religious heritage, the relationship between territory and local identity, as well as the route's role in the area's cultural and tourism development. Data analysis was conducted thematically and interpretatively, focusing on urban-rural integration, the narrative function of the itinerary, and the role of heritage in territorial development.

The qualitative methods employed are consistent with approaches commonly used in cultural heritage and tourism studies to explore place-based narratives and territorial dynamics. In line with the qualitative nature of the study, methodological limitations are acknowledged and addressed reflexively as part of the interpretative process.

4. Gjergj Fishta: territory and cultural networks in northern Albania. – The cultural itinerary built around the figure of Gjergj Fishta constitutes a narrative and territorial structure that connects urban and

rural spaces in northern Albania, while also creating conditions for potential cross-border expansion. Within this framework, the analysis focuses on Fishta's mediating role as a Franciscan friar and writer, as well as on the interpretation of the places associated with his life and activities as nodes within a broader cultural network. The figure of Gjergj Fishta is treated not as a biographical object or a political symbol, but as a cultural actor deeply rooted in the territory, shaped by and active within a Franciscan religious and educational network that had a lasting impact on the cultural development of northern Albania (Elsie, 1993; Di Miceli, 2011). His literary work is interpreted as the construction of cultural narratives, in which oral tradition, myth, and historical memory are transformed into means of cultural communication (Vata, 2016). The interruption of the circulation of Fishta's work and public figure during the communist period led to a fragmentation of cultural memory, making his re-emergence after the 1990s a process of symbolic renegotiation and reinterpretation of heritage (Sula, 2013). Within this historical and cultural context, the Congress of Manastir represents a particularly significant cultural and linguistic hub. Held in 1908 in Bitola, in present-day North Macedonia, the Congress is interpreted not only as a historical event, but also as a concrete place with enduring symbolic value, closely linked to the processes of cultural construction and standardization of the Albanian language (Daiu *et al.*, 2025). In this setting, Gjergj Fishta's role can be understood as the contribution of a Franciscan intellectual to a broader cultural and linguistic process, in which the Latin alphabet became a key instrument of cohesion, cultural communication, and identity formation (Bilali and Ljarja, 2025).

From a territorial perspective, the building where the Congress of Manastir took place can be interpreted as a potential hub within a cross-border cultural itinerary, situating the proposed route within broader debates on heritage, scale, and transnational cultural geographies. This reading extends the narrative beyond contemporary state borders, positioning the itinerary within a Balkan cultural space shaped by historical circulation, exchange, and interconnectedness (Ashworth and Tunbridge, 2000; Berti, 2013). The inclusion of Bitola as a symbolic hub linked to the Congress of Manastir positions the itinerary within a Balkan cultural geography characterized by circulation, exchange, and historical interdependence. This cross-border perspective does not dilute local specificity, but rather enhances the itinerary's interpretative depth, aligning itself with approaches that conceive cultural itineraries as complex territorial systems capable of fostering dialogue, shared narratives, and forms of cultural citizenship beyond state borders (Balogh and Källén, 2019). In this broader regional context, Shkodra holds a central role in the proposed itinerary as an urban space that produced cultural and religious elites and as the primary context of Gjergj Fishta's activity. The city functions as an urban hub that connects Franciscan institutions, educational networks, and the surrounding rural territory, giving rise to a cultural network with wide spatial reach (Terpo and Allkja, 2018; Rustja, 2011; Axhemi, 2018). In contrast to, and in complement with, the cultural role of Shkodra, Lezha represents Gjergj Fishta's hometown and a key space in the construction of the proposed itinerary. It functions as a transitional area between urban and rural contexts, where cultural heritage often appears fragmented and remains undervalued within development and tourism policies (Hoxha, 2022; Meco, 2023). At the same time, recent interventions such as the restoration of the house where Fishta spent his early years and the construction of a multifunctional memorial at the site of his birthplace have contributed to the reactivation of local memory. Today, these places host literary, cultural, and educational activities, strengthening their role as meaningful reference points within the proposed cultural itinerary. In this sense, contemporary approaches to heritage emphasize the need to understand it as a social and cultural process, in which local communities and interpretative practices play a central role in the reactivation of cultural and territorial values (Dollani *et al.*, 2016; Corniello, 2014). On this basis, the article proposes a cultural itinerary conceived as an interconnected network of places structured through the narrative of Gjergj Fishta's life and Franciscan work. The proposed itinerary includes his birthplace, spaces associated with religious life and service, urban centres such as Shkodra and Lezha, as well as Manastir as a symbolic hub with cross-border potential. The idea of a cultural itinerary connected to Gjergj Fishta has also found recognition at the institutional level.

The Ministry of Culture, now the Ministry of Tourism, Culture and Sport, in collaboration with the National Institute of Cultural Heritage, launched the "Cultural Itinerary in the Footsteps of Fishta" program, conceived as a chronological network of places associated with Fishta's life, work, and Franciscan mission (IKTK, 2020).

This initiative highlights the relevance of a territorial and itinerant approach to interpreting Fishta's heritage, shifting attention from isolated monuments toward a broader spatial understanding. The perspectives of local stakeholders, collected through semi-structured interviews, further reveal a strong interest in developing itineraries that integrate cultural, religious, and territorial dimensions. These perspectives suggest that the proposed

itinerary can function not only as a tourism product, but also as a tool for territorial interpretation and cultural mediation, contributing to education, awareness, and the sustainable development of cultural heritage.

5. Conclusions and implications for cultural heritage and tourism. – This study demonstrates that the figure of Gjergj Fishta, considered through his Franciscan and cultural activities, provides a stable framework for a territorial interpretation of cultural heritage in northern Albania and, more broadly, in the Western Balkans. The analysis shows that Fishta can be understood not only as a historical or literary figure, but as a cultural actor through whom collective memory, identity, and territory intersect, within a region marked by the fragmentation of historical memory and ongoing tensions surrounding heritage interpretation. One of the main findings of the article is that conceiving the cultural itinerary as a network of places and narratives, rather than as a series of isolated monuments, offers a more comprehensive model for heritage interpretation.

This approach enables connections between urban and rural spaces and allows cultural, religious, and symbolic dimensions to be integrated within a single interpretative framework. In this sense, heritage emerges as a tool of cultural mediation, capable of fostering dialogue between different communities, territories, and historical narratives. The results further indicate that the proposed itinerary opens concrete prospects for cross-border cooperation, expanding the understanding of cultural heritage beyond present-day state borders and situating it within a broader regional context. This dimension is particularly relevant in the Western Balkans, where cultural heritage often remains politicized or treated in a fragmented manner. From a tourism perspective, the case of Gjergj Fishta suggests that soft and interpretive forms of tourism, grounded in heritage and community involvement, can support sustainable and informed development without encouraging mass tourism. In a broader sense, this article contributes to contemporary reflections on the role of cultural heritage in shaping relationships between territory, memory, and local development. The proposed itinerary demonstrates that territorial and interpretative approaches to heritage can offer viable alternatives to standard models of touristic valorization, promoting more sensitive, inclusive, and sustainable forms of engagement. Cultural itineraries, therefore, function not only as instruments of tourism promotion, but also as spaces of reflection and cultural dialogue, where local communities, institutions, and visitors actively interact with heritage. Given the exploratory nature of the study and its reliance on qualitative and interpretative analysis, future research could further develop this framework through comparative studies of cultural itineraries across the Western Balkans, as well as through empirical investigations into the social, cultural, and territorial impacts of such initiatives on local and regional development.

BIBLIOGRAPHY

Abazi E., Doja A. (2018). Time and narrative: Temporality, memory, and instant history of Balkan wars. *Time & Society*, 27(2): 239-272.

Ashworth G.J., Tunbridge J.E. (2000). *A Geography of Heritage: Power, Culture, and Economy*. Arnold.

Axhemi S. (2018). Environment-population relations in Albania and their impact on the management of socio-geographical space. *Annals of Warsaw University of Life Sciences – Horticulture and Landscape Architecture*, 39: 5-15.

Balogh P., Källén A. (2019). The revival of cultural heritage and borders: A literature review with some explanatory remarks. In: *Heritage and Borders.* The Royal Swedish Academy of Letters, History and Antiquities, pp. 13-35.

Berti E. (2013). Itinerari culturali del Consiglio d'Europa: Nuovi paradigmi per il progetto territoriale e per il paesaggio. *AlmaTourism. Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 7: 1-12.

Bilali E.H., Ljarja N.H. (2025). Rrugëtimi i shkollës shqipe në shekujt XVII-XIX sipas studiuesve shqiptarë. *Diskutime*, 14(33-34): 7-19.

Corniello L. (2014). The multidimensional approaches aimed at knowledge, conservation and regeneration of the Albanian territory. In: *Proceedings of the International Conference on Architecture and Civil Engineering*. URCAE, pp. 1-10.

Daiu D., Sinani A., Mita R. (2025). Nga Kongresi i Manastirit te reprezaljet e regjimit komunist. *Diskutime*, 14(33-34): 113-117.

Di Miceli M.F. (2011). Francescani in Albania. In: *I Francescani nella storia dei popoli balcanici*, pp. 27-38.

Dollani A., Lerario A., Maiellaro N. (2016). Sustaining cultural and natural heritage in Albania. *Sustainability*, 8(8): 792.

Elsie R. (1993). *Albanian Literature: A Short History*. I.B. Tauris.

Hoxha A. (2022). The role of natural conditions in the human development of the municipality of Lezha. *Knowledge – International Journal*, 50(3): 327-332.

Ingimundarson V. (2007). The politics of memory and the reconstruction of Albanian national identity in postwar Kosovo. *History & Memory*, 19(1): 95-123.

Instituti Kombëtar i Trashëgimisë Kulturore (2020). *Raport vjetor 2020*. https://iktk.gov.al/wp-content/uploads/2021/05/Raport-Vjetor-IKTK-2020.pdf.

Kalaj E.H. (2025). Exploring the tapestry of tourism: A comparative study of selected Balkan countries. *SAGE Open*, 15(4): 21582440251384719.

Liang Q., Peng R. (2025). Constructing integrated ICH-leisure corridors for cultural dissemination: A case study of Shaanxi along the Silk Road. *Journal of Asian Architecture and Building Engineering*, 1-27.
Mazarakis-Ainian P. (2015). Imagining the Balkans: Identities and memory in the long nineteenth century. *Museum International*, 67(1-4): 64-82.
Meco K. (2023). Preservation of cultural heritage in Lezha city. *Scientific Journal of the Observatory of Mediterranean Basin*, 8(1-2): 70-74.
Mulita R. (2024). Driving economic growth and sustainability through tourism in the Western Balkans. *American Research Journal of Humanities and Social Sciences*, 7: 80-86.
Pantović D., Bošković N., Petrović T. (2022). Measuring convergence in tourism competitiveness of natural and cultural resources: The case of the Balkans and Eastern Europe. *Ekonomický časopis*, 70(9-10): 703-722.
Rustja D. (2011). The role of geography in managing spatial development processes: The case of the peri-urban area of Shkodër city, Albania. *Hrvatski Geografski Glasnik*, 73(2): 81-92.
Šešić M.D., Mijatović L.R. (2014). Balkan dissonant heritage narratives and their attractiveness for tourism. *American Journal of Tourism Management*, 3(1B): 10-19.
Subotić J. (2013). Remembrance, public narratives, and obstacles to justice in the Western Balkans. *Studies in Social Justice*, 7(2): 265-283.
Sula L. (2013). The critical reception of Gjergj Fishta during 1944-1990. *Academic Journal of Interdisciplinary Studies*, 2(3): 99-102.
Terpo A., Allkja L. (2018). Planning the "new" Shkodra. *Observatory of the Mediterranean Basin*, 4: 82-97.
Trono A., Oliva L. (2013). Percorsi religiosi tra turismo culturale e strategie di pianificazione sostenibile: ricerca e innovazione. *Annali del turismo*, 2: 9-34.
Trošt T.P., David L. (2023). Renationalizing memory in the post-Yugoslav region. In: *Patriotic History and the (Re)nationalization of Memory.* Routledge, pp. 74-85.
Vata R. (2016). *Gjergj Fishta, një vetëdije estetiko-atdhetare*. Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, 2, pp. 37-48.
Vuković Đ. (2021). Conflict of memory culture in the Western Balkans. *Časopis o društvenom i tehnološkom razvoju*, 3(1): 57-68.
Zollo A. (2018). Turismo religioso: confronto Italia-Spagna. *Rivista di scienze del turismo*, 5(2): 91-101.

SUMMARY: This article analyses the cultural and religious itinerary "In the Footsteps of Gjergj Fishta" as an interpretive framework for heritage-based tourism in Northern Albania and the Western Balkans. The study conceives the cultural itinerary as a network of interconnected narratives and places, rather than a community of isolated monuments, built on the relationship between heritage, collective memory, and territory. Methodologically, the research draws on a qualitative and interpretative approach based on case studies, combining documentary analysis, territorial observation, and semi-structured interviews with local stakeholders. The findings show that Gjergj Fishta, a Franciscan and intellectual deeply rooted in the territory, enables the construction of an integrated urban-rural itinerary with cross-border potential, particularly through the inclusion of Bitola as a symbolic and cultural hub. The study highlights how such itineraries can serve as tools for cultural mediation, community engagement, and the sustainable development of non-mass tourism in a region rich in cultural heritage.

RIASSUNTO: Questo articolo analizza l'itinerario culturale e religioso "Sulle orme di Gjergj Fishta" come strumento interpretativo per il turismo basato sul patrimonio culturale nell'Albania settentrionale e nei Balcani occidentali. Lo studio concepisce l'itinerario culturale come una rete di narrazioni e luoghi interconnessi, piuttosto che come un insieme di monumenti isolati, fondata sulla relazione tra patrimonio, memoria collettiva e territorio. Dal punto di vista metodologico, la ricerca adotta un approccio qualitativo e interpretativo di tipo studi di caso, combinando analisi documentaria, osservazione territoriale e interviste semi-strutturate con gli *stakeholders* locali. I risultati mostrano che Gjergj Fishta, francescano e intellettuale profondamente radicato nel territorio, consente la costruzione di un itinerario urbano-rurale integrato con potenziale transfrontaliero, in particolare attraverso l'inclusione di Bitola come polo simbolico e culturale. Lo studio evidenzia come tali itinerari possano funzionare come strumenti di mediazione culturale, coinvolgimento delle comunità locali e sviluppo sostenibile del turismo non di massa in una regione ricca di patrimonio culturale.

Keywords: itineraries, heritage, memory, territory, tourism
Parole chiave: itinerari, patrimonio, memoria, territorio, turismo

*Regional Directorate of Cultural Heritage Shkodër; *fatjonmlloja@yahoo.com*; *sabrinakuci@yahoo.com*
**Independent Researcher; *amila.gjyrezi@gmail.com*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 671-680. ISBN: 978-88-94690194

ENDRIT SALLJA*, ORNELA HASRAMA*, SOKOL AXHEMI*,
ERVIS KRYMBI**, EDLIRA ÇARO (KOLA)*

URBAN AND RURAL POPULATION MOBILITY TOWARD THE PROTECTED AREAS OF TIRANA MUNICIPALITY: WHO IS DISCOVERING NATURE?

1. Introduction. – Population movements are a continuous phenomenon worldwide. As long as there are underlying factors driving migration, people will continue to pursue their goals. If we refer to migratory movements throughout history, it becomes evident that they are deeply rooted and long-standing. Regardless of a country's conditions, be it during times of war or economic hardship, populations have consistently sought pathways aimed at improving their well-being and quality of life. Nevertheless, internal migration has generally predominated. The patterns of internal migration have evolved over time, reflecting broader socio-economic transformations. In the latter half of the 20th century, urbanization was a dominant trend, with large numbers of people moving from rural to urban areas in search of better employment opportunities and living conditions (Hasrama *et al.*, 2025). However, not every population movement constitutes migration or mobility aimed at a change of residence; rather, people often pursue their objectives through daily movements. In this context, it is essential to distinguish that mobility refers to a change in residence by individuals who choose to leave their place of origin, either temporarily or permanently, whereas population flows specifically denote directional movements of people that occur on a daily basis and do not involve a change of residence. These flows primarily follow centre – periphery or periphery – periphery trajectories.

At the global level, the centre refers to economically developed and industrialized countries that dominate international trade, finance, and technological innovation, whereas the periphery consists of less developed countries that export their natural resources and provide labour for the developed world. At the local level, this centre-periphery relationship creates patterns of interdependence in which rural areas rely on urban markets, services, and policy frameworks. However, the concepts of centre and periphery should be understood as descriptive, rather than evaluative or judgmental, categorizations (Kyloušek, 2024). Author Petr Kyloušek (2024) conceptualizes the centre as a territory that leads the periphery, characterized by continuity, sustainable economic development, self-sufficiency, originality, and a production-oriented focus. In contrast, the periphery is described as a territory lacking continuity, marked by economic instability, the imitation of central policies, and an orientation not toward production but toward reception. Meanwhile, the discipline of geography has applied the centre – periphery model across a wide range of contexts, including the analysis of distance related disparities in development between centre and periphery, the integration of peripheral areas toward the centre, and the spatial distribution of economic, social, and political activities. Under these conditions, it becomes certain that population movements arise from a variety of underlying motivations. In the context of this scientific research, the study analyses daily population flows from the perspective of recreational mobility. Accordingly, the study's hypotheses support the idea that residents living in rural areas tend to fulfil their recreational needs primarily within their own administrative units or in nearby rural administrative units that are located at shorter distances. Moreover, infrastructure is considered one of the most significant factors influencing the accessibility of Protected Areas. For this reason, rural areas that are more dispersed and characterized by limited physical infrastructure face greater challenges in achieving full access to Protected Areas, particularly when compared to urban administrative units. This raises the question: "Which are the Protected Areas within the municipality of Tirana?".

The Protected Areas within the Municipality of Tirana include: three officially areas recognized by a decision of the Council of Ministers (Dajt National Park; Peza Hunting Reserve; Mountain with Holes), as well as two additional areas that are treated as such in the General Local Plans (the Grand Park of the Tirana Artificial Lake; the Priska Hill – part of Dajt National Park), although the latter lack formal confirmation of

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

their status through an official decision. Some of the most specific characteristics of these Protected Areas are presented through the following data.

Tab. 1 - Specific characteristics of the protected areas in the Municipality of Tirana

No.	*Protected Area*	*Distinctive characteristics*
1	Dajt National Park	Initially designated as a national park in 1966. Its status was most recently reaffirmed by Decision No. 402, dated 25.06.1996, of the Council of Ministers, which declared this area a national park for the protection of its natural ecosystems and for the promotion of mountain and nature-based tourism.
2	Peza Hunting Reserve	Declared a protected area by Decision No. 486, dated 13.09.2006, which classified this site as a hunting reserve for the protection of wild fauna.
3	Mountain with Holes	Designated as a protected area in 1996, together with Dajt National Park, through Decision No. 402, dated 25.06.1996, of the Council of Ministers of Albania. This decision included Mountain with Holes, Dajt, as part of Dajt National Park, granting protection due to its ecological and geological importance and its unique karstic landscape.
4	Grand Park of the Tirana Artificial Lake	Partially designated as a protected area through municipal decisions and local legislation aimed at preserving biodiversity and the landscape within this recreational space. The Park was included in the 2013 Regulatory Plan of Tirana, which granted it protected status as a public space.
5	Priska Hill	Although Priska Hill has not been formally declared a national park or reserve, it is part of the protected territory surrounding Dajt National Park and is included in the same Council of Ministers' decision that designated Dajt as a National Park.

Source: Authors.

2. Literature review. – Population flows have increasingly attracted attention both in various academic fields and among policymakers. The primary reason is that population flows have not only reshaped the spatial distribution of populations but have also significantly influenced regional economic development (Halás *et al;* 2016; Klapka and Tonev, 2016; Xu *et al.*, 2017). Population mobility is closely linked to economic progress, industrial configuration, and the well-being of inhabitants (Hong *et al.*, 2019; Zhang *et al.*, 2020; Zhao *et al.*, 2021), serving to stimulate urbanization, optimize industrial growth, and alleviate regional disparities (Bhagat and Mohanty, 2009; He *et al.*, 2016). Data on population flows enable the measurement of individual movements across geographic spaces within a specific time interval. To date, numerous studies in the field of Geography have analysed population flow data and have proposed corresponding models (Miao *et al.*, 2024). According to the author Anne Sonnet (2020), population flows are categorized into two groups: flows related primarily to demographic logic (in-migrants and out-migrants); and flows related to socioeconomic logic, which concern the flows of individuals entering employment or labour market (Sonnet, 2014). However, socioeconomic reasons do not encompass only movements related to employment or education; specifically, within social motives, one can identify reasons such as health care, administrative services, access to culture and recreation, social integration and prestige, professional networks, and family ties.

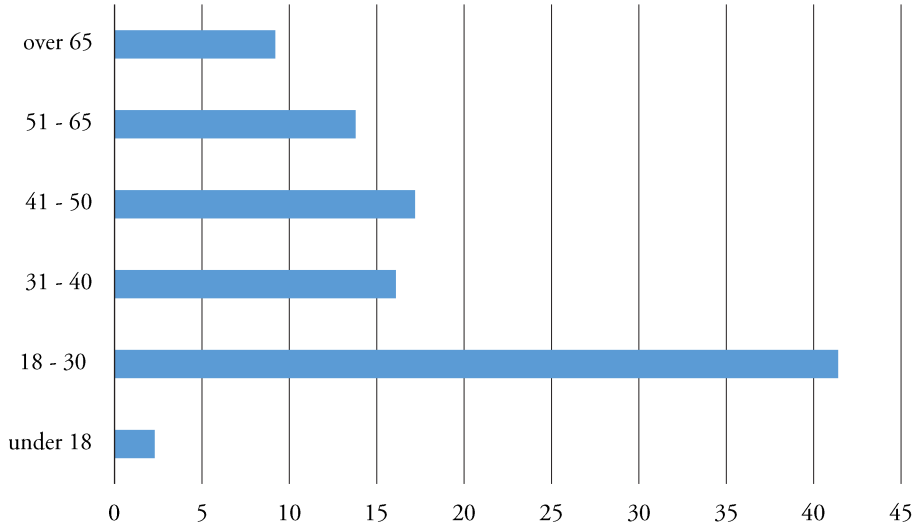
The 1970s marked a turning point in the historical nature of urban-rural relations, which until then had been characterized by rural exodus fuelling urban growth: new forms of residential or recreational mobility of urban populations toward rural areas emerged and have continued to the present day (Cornet *et al.*, 2010). At the same time, rural areas, under the influence of both local and global environmental crises, have become natural spaces to be protected. Indeed, the functions of consumption, whether residential or recreational, and spatial conservation outline new challenges for the development of rural spaces, which policies focused only on productive, agricultural, and forestry functions can scarcely afford to ignore (*ibidem*). The city functions as both a suction and discharge pump, though its power exhibits considerable variability. In other words, the areas affected by mobility are not impacted uniformly over time; naturally, departure and arrival movements, while simultaneous, also fluctuate and tend to favour one direction over the other (Commerçon, 1988). Migration flows and their breakdowns are presented by distinguishing successively between the inflows and outflows of migrants (Albis *et al.*, 2015). Historically, residential mobility has been

closely linked to the economic context (Arnoult *et al.*, 2019). In the case of daily flows, the factors are diverse, ranging from the lack of economic opportunities in the place of residence, labour market preferences, education, healthcare, social inclusion, and prestige, to factors such as recreation, access to transportation, geographical proximity, concentration of the active-age population, presence of multifunctional centres, and psychological factors.

3. Methodology. – This study is based on fieldwork applying a questionnaire composed of both closed and open-ended questions, deemed the most appropriate instrument given the qualitative nature of the information required. The selection of respondents followed a random sampling approach, with the only criterion being a clear distinction between respondents residing in urban areas and those living in rural zones. The chosen administrative units comprised two rural areas (Farkë, Ndroq) and two urban units (Administrative Units 2 and 10) within the municipality of Tirana. The survey encompassed a total of 174 participants, representing a significant sample size to capture the realities and trends pertinent to the study topic. The questionnaire duration averaged approximately 10 minutes and was conducted partly online (via Google Forms) and partly through face-to-face interviews. The questionnaire consisted of 14 questions, 12 of which were closed-ended (including 2 Likert scale questions and 10 multiple-choice questions) and 2 open-ended questions allowing respondents to express their opinions on the subject matter. This mixed question format facilitated the collection of both qualitative and quantitative data. The aim was to gather, analyse, process, and compare the data obtained, focusing particularly on the perceptions of respondents from both urban and rural areas regarding population movement flows toward the Protected Areas within the territory.

4. Results and discussion.

4.1 *What is the social profile of the surveyed population?* – The surveyed population, representing the study sample, exhibits a notable diversity within the context of the general data collected from the field. The respondents' age distribution is categorized into six groups as follows: under 18 years old comprising 2.3%, 18-30 years old representing 41.4%, 31-40 years old accounting for 16.1%, 41-50 years old at 17.2%, 51-65 years old making up 13.8%, and those over 65 years old constituting 9.2%.

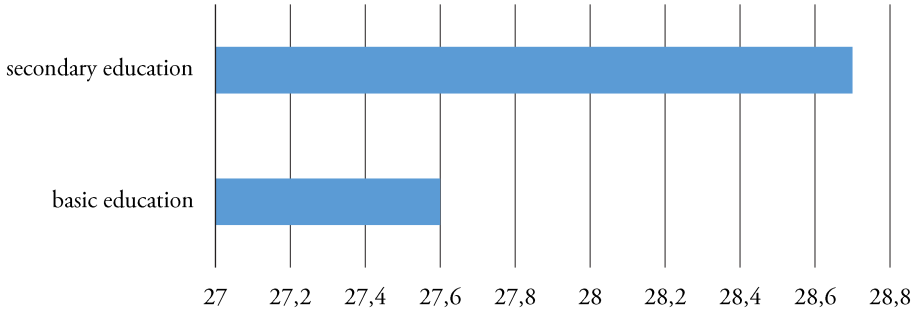


Source: graphic organizer based on the questionnaire results.

Fig. 1 - Age groups of the surveyed population

Within this age composition, the population aged 18-30 and 41-50 predominates, representing the highest percentages as the two most frequently surveyed age groups.

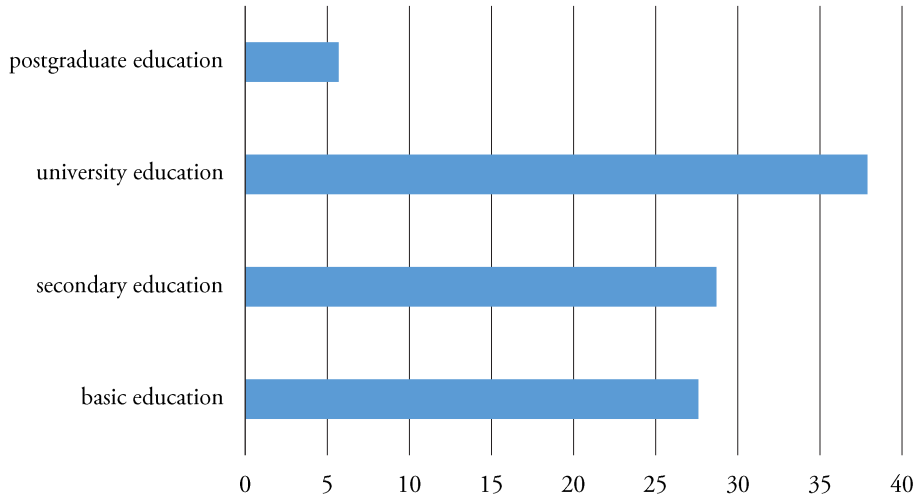
In terms of gender, respondents were predominantly female, accounting for 66.7%, while males constituted 33.3%. This disparity appears to be linked to a higher predisposition among females to respond to the questionnaire.



Source: graphic organizer based on the questionnaire results.

Fig. 2 - Gender composition of the surveyed population

The majority of respondents belong to the university education category, comprising 37.9% of all individuals included in the questionnaire. However, secondary and basic education levels also represent a significant proportion of the sample, accounting for 28.7% and 27.6% of respondents, respectively. Only 5.7% of the participants are part of the postgraduate education category.



Source: graphic organizer based on the questionnaire results.

Fig. 3 - Educational level of the surveyed population

Meanwhile, regarding place of residence, the respondents comprise 51% of the population living in rural areas and 49% of the population residing in urban areas.

4.2 *Urban or rural flows?* – The survey conducted across the four administrative units maintained an almost balanced distribution regarding the number of individuals participating, averaging approximately 25% per unit. This geographic distribution facilitated establishing a balanced sample size, aiming to create an equitable ratio between the analyses and comparisons of respondents residing in urban areas versus those living in rural areas. Among the respondents, awareness of the fact that the municipality of Tirana includes Protected Areas within its territory is notably high, with 83% answering "yes" and 17% "no". This awareness rate is considered nearly equal when comparing urban and rural zones. Slight percentage differences emerge in responses to questions such as "Which Protected Areas do you prefer most?" and "Which do you visit most frequently?". The results indicate a discernible differentiation between urban and rural administrative units.

Based on the results of the questionnaire, the most preferred areas are "Mount Dajt" and the "Grand Park of the Artificial Lake of Tirana" across both urban and rural administrative units. However, a more pronounced preference for "Mount Dajt" is observed among respondents from rural units. Furthermore, rural administrative units also show a notable interest in areas such as "Priska Hill" and the "Peza Hunting Reserve". With regard to the frequency of visits, similar patterns emerge "Mount Dajt" and the "Grand

Tab. 2 - Preferences and visit opportunities to Protected Areas in Tirana Municipality

	Urban units (%)	*Rural units (%)*	*Both units (%)*
Which of the Protected Areas in Tirana Municipality, listed below, do you like the most?			
Mount Dajt	57.1	72	64.4
Mountain with Holes	—	—	8.0
Priska Hill	2.9	6	9.2
Peza Hunting Reserve	—	6	16.1
Grand Park of Tirana Lake	40.0	16	55.2
Which of the Protected Areas in Tirana Municipality do you visit most frequently?			
Mount Dajt	53.0	46	48.3
Mountain with Holes	2.9	—	3.4
Priska Hill	5.9	8	9.2
Peza Hunting Reserve	—	14	11.5
Grand Park of Tirana Lake	38.0	32	64.4
Total	100.0	100	100.0

Source: survey results.

Park of the Artificial Lake" remain the most frequently visited areas. However, urban administrative units additionally include "Mountain with Holes" and "Priska Hill" among their destinations, stay at lower percentages. In contrast, rural units demonstrate a more balanced distribution between "Mount Dajt" and the "Grand Park of the Artificial Lake", while showing higher likelihood of visiting the "Peza Hunting Reserve" and "Priska Hill". In the context of visit frequency to these areas, it is observed that the population residing in rural administrative units tends to visit them less frequently compared to those living in urban administrative units. The identified patterns, regarding the frequency of visits to the Protected Areas within the Municipality of Tirana, are supported by the data presented.

Tab. 3 - Frequency of visits to Protected Areas in the Municipality of Tirana

	Urban units (%)	*Rural units (%)*	*Both units (%)*
How often do you visit these areas?			
Every day	5.8	—	2.5
Two to three times per week	14.8	2	8.0
Once a week	17.7	14	14.9
Twice a month	20.5	12	14.9
Once a month	17.7	34	27.5
Once every six months	23.5	38	32.2
Total	100.0	100	100.0

Source: survey results.

It is noted that for urban units, the average frequency of visits is approximately twice per month (every two weeks), whereas for rural units, the average frequency is once per month (tending toward once every six months). This discrepancy is closely linked to the fulfilment of the population's needs within proximity to their respective administrative units, as well as the lack of adequate infrastructure in these areas.

4.3 *What are the reasons behind the movement toward Protected Areas?* – Protected areas attract the population for a variety of reasons that reflect their natural, social, economic, and ecological significance. The desire to be closer to nature and to escape the intensity of rapid urbanization constitute the main factors motivating individuals to visit these areas, regardless of their place of residence. However, protected areas go beyond this basic appeal, they offer opportunities for recreational and sporting activities such as hiking, mountain climbing, birdwatching, and ecological adventures. For tourists, protected areas hold immense value due to their unique landscapes, biodiversity, and cultural heritage. On the other hand, local residents may be drawn to these areas for employment opportunities and economic development, particularly in the sectors of sustainable tourism and related services. For the areas examined in this study, the perspectives of the surveyed population reflect these general tendencies. Both urban and rural residents indicated that the three primary reasons for visiting protected areas are linked to recreation and relaxation, tourism, and sporting activities or nature walks. These findings are also illustrated through the following data.

Tab. 4 - Main reasons motivating respondents to visit Protected Areas

	Urban units (%)	*Rural units (%)*	*Both units (%)*
What are the three main reasons that motivate your visits to Protected Areas?			
Employment	5.7	6.2	6.9
Tourism	28.6	29.3	28.7
Religious practices	2.8	4.2	3.4
Recreation/Relaxation	37.3	41.1	64.4
Sports activities/Hiking in nature	22.8	15.1	66.7
Family visits	2.8	3.9	21.8
Supply/buying products	—	0.2	1.1
Total	100.0	100.0	100.0

Source: survey results.

4.4 *How is the accessibility of Protected Areas for the population of Tirana Municipality presented?* – A very important factor influencing the accessibility of protected areas within Tirana Municipality is the physical infrastructure. For residents of Tirana, these protected areas are geographically located outside the city, where in some cases the infrastructure is not in adequate condition. Consequently, factors such as distance, road infrastructure, access to convenient public transportation, as well as traffic problems, lead the population to predominantly visit these areas using private vehicles. According to the conducted questionnaire, it appears that for both urban and rural units, the most commonly used mode of transport is private vehicles.

Tab. 5 - Types of transport to Protected Areas

	Urban units (%)	*Rural units (%)*	*Both units (%)*
Which type of transportation do you use to reach the protected areas?			
Private vehicle	48.5	76	63.2
Public transport	11.4	22	25.3
Bicycle/on foot	40.1	2	29.9
Total	100.0	100	100.0

Source: survey results.

What stands out is the fact that among respondents from urban units, the most commonly used mode of transport is private vehicles, but there is also a high percentage of accessibility to these areas by bicycle or on

foot. In contrast, for rural units, after private vehicle use, public transportation occupies the second place. In response to the question, "If the infrastructure were better developed, would you visit these areas more frequently?" 90.8% of respondents answered "Yes", while 9.2% answered "No", thereby confirming the need to invest in the necessary infrastructure of the protected areas.

4.5 *Are we dealing with a population that is aware of Protected Areas?* – To measure the level of importance that the surveyed population assigns to the preservation of protected areas, a Likert scale was used, categorizing responses into five levels: extremely important, very important, moderately important, slightly important, and not important at all. The results indicated that in urban units, responses predominantly choose levels 1 to 3, while in rural units, responses were mainly concentrated within levels 1 to 2. Although it may seem that the rural population is more connected to nature and natural resources, in both cases, urban and rural, the preservation of these areas is regarded as very important.

Tab. 6 - Measurement scale of respondents' perception on Protected Areas conservation

	Urban units (%)	*Rural units (%)*	*Both units (%)*
On a scale from 1 to 5, how important do you consider the preservation of these protected areas in the municipality of Tirana?			
1 (Extremely important)	5.8	—	2.5
2 (Very important)	14.8	2	8.0
3 (Moderately important)	17.7	14	14.9
4 (Slightly important)	20.5	12	14.9
5 (Not important at all)	17.7	34	27.5
Total	100.0	100	100.0

Source: survey results.

To understand how the population perceives the importance of the presence of protected areas within a territory, respondents were asked the question: "What are the most important impacts of these protected areas on the lives of the residents of Tirana Municipality?". The results of their answers reflect the mindset and attitudes of the surveyed population.

Tab. 7 - The most important impacts of Protected Areas on the lives of residents in Tirana Municipality

Indicator	*Percentages*
Air quality and health	79.3
Tourism development in the area	59.8
Recreation and well-being	48.3
Role in biodiversity	23.0
Employment	21.8
Regulation of local climate	13.8
Other	9.2

Source: survey results.

It is observed that the population primarily associates the concept of protected areas (PAs) with air quality and health, as well as with the development of tourism in the area. However, the role of PAs in biodiversity conservation and local climate regulation are less frequently selected. Specifically, in urban units, the perceived impacts of these areas are linked mainly to air quality, employment, and recreation, whereas in rural units, the impact is also strongly connected to air quality but additionally includes ecosystem preservation

and biodiversity as important factors. Regarding the level of awareness about policies related to the management of protected areas, the dominant response among urban units is "I have some general knowledge and believe it is sufficient", while in rural units, the majority state "I have enough information, but I would like to be updated". The results are evident from the data provided.

Tab. 8 - Level of surveyed respondents' awareness about Protected Areas

	Urban units (%)	*Rural units (%)*	*Both units (%)*
Which of the following statements best reflects your level of awareness regarding policies related to the management of protected areas?			
I am fully informed about the policies of Protected Areas in the Municipality of Tirana	8.5	4	5.7
I have some general knowledge and believe it is sufficient	45.7	26	34.5
I have enough information, but I would like to be updated	37.3	64	52.9
I do not have enough information, and I am not interested in knowing more	5.7	4	4.6
I am completely indifferent to this issue	2.8	2	2.3
Total	100.0	100	100.0

Source: survey results.

4.6 *What are the benefits and challenges of the presence of Protected Areas in the municipality of Tirana?* – The benefits and challenges of protected areas are closely linked to the policies followed in that place. These areas offer advantages to the local community, as well as to visitors from outside the community. The contribution of protected areas is related to biodiversity conservation, the development of sustainable tourism, providing opportunities for recreational activities, environmental education, and raising awareness about nature conservation, thereby influencing the improvement of the quality of life of the residents. However, there are also some challenges related to limited accessibility for residents and visitors due to inadequate infrastructure, as well as high tourist flows that negatively impact the ecosystems and biodiversity of the protected area. To summarize the opinions of the surveyed population regarding the benefits and challenges of Protected Areas in the municipality of Tirana, their points of view are visualized in the following summary (Tab. 9).

According to the questionnaire data, the surveyed population highlights the importance of developing appropriate policies for the protected areas of the municipality of Tirana, with the aim of maximizing the benefits for the stakeholder groups involved in the "utilization" of these areas, so that the local community and visitors to the protected areas consider these spaces as recreational and preserved for future generations.

5. Conclusions. – The data collected from surveys with residents of the studied areas show that Mount of Dajt remains the most preferred destination for visitors. However, the analysis also highlights that among the most visited areas are the Grand Park of Tirana and, in the rural context, the "Peza Hunting Reserve" and "Priska Hill". This distribution of destinations identifies the existence of differentiated preferences according to place of residence, as well as a direct connection with ease of access. The frequency of visits is significantly influenced by geographical distance. In urban areas, due to proximity to protected areas and more developed infrastructure, visits are more frequent, while in rural areas the frequency of visits is lower, reflecting difficulties in access and longer travel times. The main reasons motivating the population to visit Protected Areas are related to recreational, touristic, and sporting functions. However, in the rural context, other motives also emerge, including economic reasons such as employment, religious reasons (particularly the presence of the Bektashi belief cult in Priska Hill), as well as visits to relatives. A significant influencing factor is the physical infrastructure, which continues to pose a barrier to accessibility and the sustainable development of Protected Areas. The use of private vehicles dominates as the mode of transport, but differences between urban and rural areas are noticeable. In the city, the use of bicycles or walking is more widespread, whereas in rural areas there is greater reliance on public transport, mainly due to the longer distances that need to be covered.

Tab. 9 - Identification of benefits and challenges of Protected Areas in Tirana Municipality according to the surveyed population

Main benefits that Protected Areas (PAs) bring to Tirana Municipality	*Challenges and elements to be improved for PAs near Tirana Municipality*
Attraction of Tourist Numbers. About 60% of respondents highlight the importance and impact of the income tourists bring. Economic benefits are evident for local residents who can trade near the PAs	Physical Infrastructure within the PAs. This includes visitor logistics, monitoring by AI for quick interventions, maintenance of the PAs, and urban waste management aiming at recycling.
Preservation of Natural and Cultural Heritage. Protected Areas help ensure that Tirana's natural and cultural heritage contributes to quality of life by providing a clean and green environment.	Employment of Local Residents. Through their role as local guides, who know the area better, they contribute to safer tourism.
Preservation of Ecosystems and Biodiversity. Protected Areas aid in conserving natural ecosystems, improving air quality and reducing pollution.	Raising Visitor Awareness through Informative Activities. Involving the local community in the management of the areas. Educating visitors about rules and proper behaviour in these zones.
Community Awareness. PAs serve as important zones for community awareness regarding the importance of nature. Furthermore, these areas help reduce the impact of climate change by preserving forests and vegetation that absorb carbon dioxide. They also serve scientific research communities.	Limiting Visitor Numbers. A better management plan is needed for visitor flow during peak seasons to avoid overcrowding and damage to the area.
Providing Quality Mental Health. The mental aspect of the population plays a significant role in balancing daily worklife. Through recreational weekends, breaking monotony, or organizing sports activities, the population stays healthier.	Ban on Construction and Logging. These measures are important to protect biodiversity and preserve the health of the natural environment, preventing land degradation and loss of natural habitats. Sustainable development must be ensured for future generations.

Source: survey results.

Perceptions regarding the importance of preserving Protected Areas are significant in both urban and rural population groups. However, differences emerge in the categories of impacts considered most meaningful: in urban areas, emphasis is placed on impacts related to air quality, employment opportunities, and recreation, while in rural areas, the evaluation also extends to aspects of ecosystem and biodiversity conservation. Regarding knowledge about the management policies of Protected Areas, awareness exists at a general level. In urban areas, the prevailing perception is that current knowledge is sufficient, whereas in rural areas there is a greater desire for continuous updates and information. This indicates the need for deeper and more inclusive awareness-raising, especially among younger age groups, which dominated the survey respondents (18-30 years old). In this context, it is recommended that public policies focus on environmental education and civic awareness about the importance of preserving Protected Areas as a source of sustainable development, through approaches involving local co-governance and the participation of the local population.

BIBLIOGRAPHY

Arnoult É., Duhautois R. (2019). Une analyse spatiale des mouvements de l'emploi et de la population en France – A spatial analysis of jobs and population flows in France. *Travail et emploi*, 160: 23-46. https://doi.org/10.4000/travailemploi.9502

Bhagat R.B., Mohanty S. (2009). Emerging pattern of urbanization and the contribution of migration in urban growth in India. *Asian Population Studies*, 5(1): 5-20. https://doi.org/10.1080/17441730902790024

Commerçon N. (1988). *Chapitre III. Flux migratoires et dualité centre/périphérie*. Presses universitaires de Lyon. https://books.openedition.org/pul/8174#anchor-toc-1-10

D'Albis H., Boubtane E. (2015). Caractérisation des flux migratoires en France à partir des statistiques de délivrance de titres de séjour (1998-2013). *Population*, 70(3): 487-523. https://doi.org/10.3917/popu.1503.0487

Halás M. (2016). The use of migration data to define functional regions: The case of the Czech Republic. *Applied Geography*.

Hasrama O., Çaro (Kola) E. (2025). Residential migration from the core to the periphery of Tirana: Emerging trends and patterns. *Population and Economics Journal*, 9(1): 97-107. https://doi.org/10.3897/popecon.9.e120198

He C., Chen T., Mao X., Zhou Y. (2016). Economic transition, urbanization and population redistribution in China. *Habitat International*, 51: 39-47. https://doi.org/10.1016/j.habitatint.2015.10.006

Hong J., Tang M., Wu Z., Miao Z., Shen G.Q. (2019). The evolution of patterns within embodied energy flows in the Chinese economy: A multi-regional-based complex network approach. *Sustainable Cities and Society*, 47. https://doi.org/10.1016/j.scs.2019.101500
Kyloušek P. (2024). What is the center and what is the periphery? In: *Centers and Peripheries in Romance Language Literatures in the Americas and Africa*. Brill, pp. 17-42. https://doi.org/10.1163/9789004691131_003
Luo M., Chen Y. (2024). Simulating inter-city population flows based on graph neural networks. *Geocarto International*, 39(1). https://doi.org/10.1080/10106049.2024.2331223
Perrier-Cornet P. (2010). *Chapitre 15. Espaces ruraux et développement durable*. Presses universitaires du Septentrion. https://books.openedition.org/septentrion/15408
Sonnet A. (2014). La dynamique du marché du travail de 1970 à 2020 en Belgique selon une approche en stocks et flux. *Courrier hebdomadaire du CRISP*.
Xu J. (2017). Difference of urban development in China from the perspective of passenger transport around Spring Festival. *Applied Geography*.
Zhang W., Chong Z., Li X., Nie G. (2020). Spatial patterns and determinant factors of population flow networks in China: Analysis on Tencent location big data. *Cities*, 99. https://doi.org/10.1016/j.cities.2020.102640
Zhao Y., Zhang G., Zhao H. (2021). Spatial network structures of urban agglomeration based on the improved gravity model: A case study in China's two urban agglomerations. *Complexity*, 1-17. https://doi.org/10.1155/2021/6651444

SUMMARY: Daily population movements toward protected areas represent a significant dimension of the relationship between territorial utilization and the imperative of preserving natural values. Among the most notable flows of population is towards Protected Areas, where, regardless of the origin of the population flows, be it rural or urban areas, they contribute to the promotion of a responsible cultivation of natural resources, improved management of protected areas, economic development of local populations, the establishment of an environmental protection culture, and the advancement of policies for both urban and rural planning. To identify and analyse the daily population flows toward protected areas, within a comparative context between rural and urban zones, this study focuses on the geographical territory of the Municipality of Tirana. It highlights the motives behind such movements, the level of public awareness, the activities carried out, the impact of these areas on residents' lives, the challenges in managing Protected Areas, and the policy frameworks for sustainable development. Through fieldwork, the study interprets various perceptions held by local residents of rural and urban areas within the Municipality of Tirana, regarding the importance of Protected Areas in conservating nature and fostering territorial economic development. The findings reveal that visits to protected areas are predominantly driven by recreational and touristic purposes, reflecting a growing interest in nature as a component of individual and collective well-being. However, the level of awareness regarding the ecological functions and developmental potential of these areas remains fragmented, particularly among rural segments of the population. Meanwhile, factors such as infrastructure, accessibility, and quality of services emerge as key determinants influencing the intensity and direction of daily mobility patterns.

RIASSUNTO: I movimenti giornalieri della popolazione verso le aree protette rappresentano una dimensione significativa della relazione tra l'utilizzo del territorio e l'imperativo di preservare i valori naturali. Tra i flussi di popolazione più rilevanti vi sono quelli diretti verso le Aree Protette, dove, indipendentemente dall'origine dei flussi, siano essi provenienti da zone rurali o urbane, essi contribuiscono alla promozione di una gestione responsabile delle risorse naturali, al miglioramento della gestione delle aree protette, allo sviluppo economico delle popolazioni locali, all'istituzione di una cultura di protezione ambientale e al progresso delle politiche sia per la pianificazione urbana che rurale. Per identificare e analizzare i flussi giornalieri di popolazione verso le aree protette, in un contesto comparativo tra zone rurali e urbane, questo studio si concentra sul territorio geografico del Comune di Tirana. Esso evidenzia le motivazioni alla base di tali movimenti, il livello di consapevolezza pubblica, le attività svolte, l'impatto di queste aree sulla vita dei residenti, le sfide nella gestione delle Aree Protette e i quadri normativi per lo sviluppo sostenibile. Attraverso il lavoro sul campo, lo studio interpreta le diverse percezioni dei residenti locali, sia delle aree rurali che urbane del Comune di Tirana, riguardo all'importanza delle Aree Protette nella conservazione della natura e nella promozione dello sviluppo economico territoriale. I risultati rivelano che le visite alle aree protette sono prevalentemente motivate da finalità ricreative e turistiche, riflettendo un interesse crescente verso la natura come componente del benessere individuale e collettivo. Tuttavia, il livello di consapevolezza riguardo alle funzioni ecologiche e al potenziale di sviluppo di queste aree rimane frammentato, in particolare tra i segmenti rurali della popolazione. Nel contempo, fattori quali infrastrutture, accessibilità e qualità dei servizi emergono come determinanti chiave che influenzano l'intensità e la direzione dei modelli di mobilità quotidiana.

Keywords: daily flows, protected areas, recreation, awareness, infrastructure, policies, sustainable development
Parole chiave: flussi giornalieri, aree protette, ricreazione, consapevolezza, infrastrutture, politiche, sviluppo sostenibile

*University of Tirana, Department of Geography; *endrit.sallja@fhf.edu.al*; *ornela.hasrama@unitir.edu.al*; *sokol.axhemi@unitir.edu.al*; *edlira.kola@unitir.edu.al*
**University of Shkodër "Luigj Gurakuqi", Department of Geography; *ervis.krymbi@unishk.edu.al*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 681-686. ISBN: 978-88-94690194

VLORAN CENAJ*

NATURAL WEALTH AND THE IMPACT OF HUMAN RESOURCES ON ECOTOURISM DEVELOPMENT. THE EXAMPLE OF STRUZHA AND GUR I ZI IN THE MUNICIPALITY OF PRIZREN AND THE MUNICIPALITY OF DRAGASH

1. Introduction. – Ecotourism and agrotourism are the most important sustainable tourism formats, aiming to impact the natural environment, to include local communities and long-term economic rights. In the European and regional context, these forms of tourism have become key mechanisms for the revitalization of rural and mountainous areas, which face serious challenges such as depopulation, unemployment and emigration. Kosovo, with its mountainous areas, has considerable potential to recognize ecotourism thanks to its nature, rich biodiversity and cultural landscape. The "Sharr Mountain" National Park is one of the most important natural features, making it favourable for tourist activities throughout the year. The area of Struzha and Guri i Zi extends over most of the Republic of Kosovo and is characterized by mountainous relief, alpine slopes, water sources and consolidated livestock tradition. Although historically oriented towards agriculture and livestock, this area is facing socioeconomic changes that have new development models. In this context, ecotourism and agrotourism are presented as other alternatives for economic diversification and improving the quality of life of the country.

2. Purpose and objectives of the research. – The main requirement is an undefined work of natural wealth and analysis of the impact of human resources on the appearance of ecotourism and agrotourism in the situation of Struzha and Guri i Zi. The objectives of the objectives are: a) identification of the potential of nature for ecotourism; b) analysis of the role of the local community in tourism; c) assessment of socioeconomic comments for the local population; d) identification of challenges and obstacles to sustainable development. The main research question is: What kind of diversity will the development of agrotourism and ecotourism bring to the local people?

3. Methodology of the work. – The study was conducted using combined qualitative and quantitative methods. The data were collected from a survey of 182 respondents, including locals, visitors and specialists of tourist facilities in the Struzha and Guri i Zi settlements. In addition to the survey, field observations and documentary analysis were carried out. The data analysis was carried out through statistical methods for interpreting quantitative results, while the SWOT analysis was used to analyze the current state and prospects of ecotourism development. This methodology has enabled a comprehensive study of the potential and limitations of the studied areas.

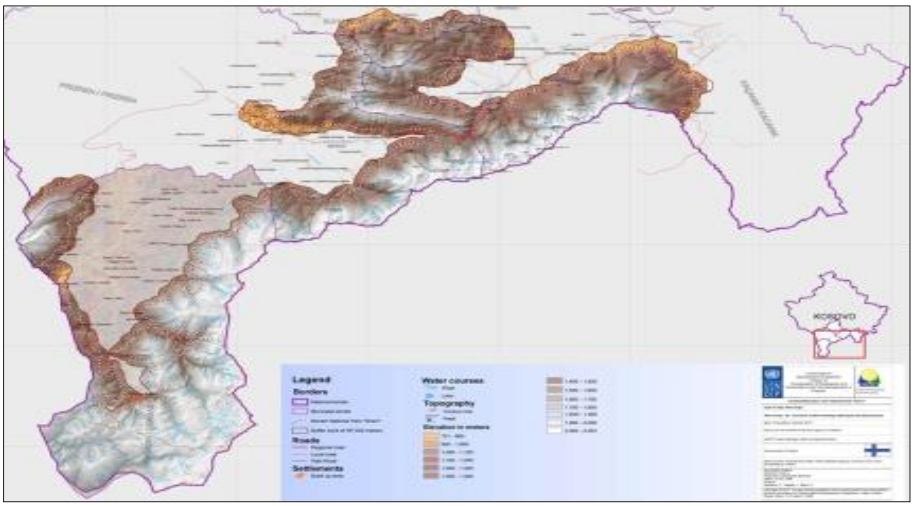
4. Research results. – Table 1 presents the gender structure of the sample included in the research. From the data it is observed that women constitute the majority of the respondents (59.34%), while men are

Tab. 1 - Gender structure of respondents

Gender	*Number of respondents*	*Percentage*
Male	74	40.65
Female	108	59.34
Total	182	100.00

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

represented by 40.65%. This gender ratio is of particular importance for the analysis of the results, as the role of women in the development of agrotourism and ecotourism is considered essential, especially in rural and mountainous areas. The greater involvement of women in the survey reflects their interest in issues of local development, employment and preservation of cultural heritage, giving the results a more comprehensive and realistic social dimension.



Source: Spatial Plan of the "Sharri" National Park.

Fig. 1 - Map of the Sharr Mountain National Park, which also includes the Struzhë and Guri i Zi areas

The data presented in Table 2 show that an overwhelming majority of respondents fully agree that Guri i Zi has great potential for tourism development, which demonstrates a very positive perception of the local community and visitors.

The results of Table 3 show that over 84% of respondents fully agree that the development of ecotourism will bring concrete benefits to the local population.

Tab. 2 - Respondents' opinion on the tourism potential of Guri i Zi

Attitudes	*Male*	*Female*	*Total*	*Percentage*
I completely disagree	2	1	3	1.64
I disagree	1	2	3	1.64
I don't know	1	5	6	3.29
I agree	2	3	5	2.74
I completely agree	68	97	165	90.65
Total	74	108	182	100.00

Tab. 3 - Opinion on the benefits of ecotourism for the local population

Attitudes	*Male*	*Female*	*Total*	*Percentage*
I completely disagree	1	1	2	1.09
I disagree	1	2	3	1.64
I don't know	2	4	6	3.29
I agree	1	16	17	9.34
I completely agree	69	85	154	84.61
Total	74	108	182	100.00

Table 4 shows that the most important benefit perceived by respondents is the development of handicrafts, followed by women's employment and increased sales of livestock products, confirming the role of agrotourism in local socioeconomic development.

Tab. 4 - Main benefits of agrotourism for the local population

Benefit	*Male*	*Female*	*Total*	*Percentage*
Employment of women	16	23	39	21.42
Sale of handicrafts	28	37	65	35.71
Sale of livestock products	14	21	35	19.23
Increase in real estate value	12	19	31	17.03
Development of winter tourism	4	8	12	6.59
Total	74	108	182	100.00

The survey results show that the vast majority of respondents (over 90%) fully agree that Guri i Zi has considerable potential for tourism development. Also, over 84% of respondents estimate that the development of ecotourism and agrotourism will bring direct benefits to the local population.

The main benefits identified by respondents include: increased employment of women (21.4%), development and sale of handicrafts (35.7%), increased sales of livestock products (19.2%), and increased value of real estate (17.0%). A smaller percentage of respondents also emphasize the potential for the development of winter tourism.

5. Natural wealth of the Struzha and Gur i Zi area. – Natural resources constitute the main basis for the development of ecotourism in the studied area. The mountainous relief, high altitudes, natural forests and alpine meadows create favourable conditions for tourist activities such as hiking, trekking, mountaineering, mountain biking and winter tourism.

As shown in Figure 1, the Guri i Zi area is characterized by extensive mountain landscapes, stable snow cover during the winter season and the presence of basic tourist infrastructure, which makes it suitable for the development of winter and recreational tourism. The presence of visitors and recreational activities testifies to the growing interest in this area and its potential to be further developed as an ecotourism destination.

The rich flora and fauna, including rare and endemic species of the Sharr massif, give the area a special ecological value. The water resources and natural landscape increase the tourist attractiveness, while the positioning within the "Sharr Mountain" National Park requires a careful approach to maintaining the balance between development and environmental protection.

Natural resources constitute the main basis for the development of ecotourism in the studied area. The mountainous relief, high altitudes, natural forests and alpine meadows create favourable conditions for tourist activities such as hiking, trekking, mountaineering, mountain biking and winter tourism.

The rich flora and fauna, including rare and endemic species of the Sharr massif, give the area a special ecological value. The water resources and natural landscape increase the tourist attractiveness, while the positioning within the "Sharr Mountain" National Park requires a careful approach to maintaining the balance between development and environmental protection.

6. Human resources and the role of the local community. – The local community represents a key factor for the sustainable development of ecotourism. The inhabitants of the area possess traditional knowledge in livestock farming, food processing and hospitality, which can be used as authentic elements of the tourist offer.

The development of agrotourism creates new employment opportunities, especially for women, contributing to increased family income and socioeconomic empowerment. The involvement of young people in the tourism sector, as local guides or entrepreneurs, can help reduce emigration and contribute to the sustainable development of the area.

Source: Authors, 2023.

Fig. 2 - Struzhë and Guri i Zi area

7. SWOT analysis of ecotourism development. – Strengths: favourable geographical location, preserved natural environment, rich biodiversity, traditional foods.

- *Weaknesses*: lack of urban regulatory plan, insufficient tourist infrastructure, lack of promotion and information services.
- *Opportunities*: benefiting from government grants, increasing local employment, creating new tourism businesses and increasing property values.
- *Threats*: environmental pollution, emigration of the local population, lack of institutional coordination and the risk of monopolization by large businesses.

Advantages – S	*Weaknesses –W*
• Suitable geographical location • Natural environment (positioning in the Sharr Mountain National Park) • Opportunities for the development of winter tourism, hunting, stationary, transit, rural, mountain tourism, ecotourism and outdoor activities (rafting, skydiving, mountain biking, fishing, trekking, mountain climbing, hiking, horseback riding, study tours, etc.) • Traditional foods (Sharr cheese, and other products)	• Lack of an urban regulatory plan based on legal principles and provisions • Lack of a shop selling handicrafts • Lack of proper tourism promotion • Inadequate waste management • Lack of a tourist information office • Small number of beds by type of accommodation structure • Lack of a modern cable car

The Wrestlers – O	*Risks – T*
• Benefiting from government grants to enable the development of agritourism • Increasing direct employment from tourism • Creating new businesses or ventures in the tourism sector • Increasing property prices owned by residents of the area	• Increasing environmental pollution • Lack of support for new businesses • Lack of coordination between central and local government • Continuous emigration of local population and lack of livestock products • Monopolization by large businesses

8. Conclusions and recommendations. – The Struzha and Guri i Zi area has considerable potential for the development of ecotourism and agrotourism, thanks to its natural assets and human resources. However, the exploitation of these potentials requires careful planning, improvement of the tourist infrastructure and active involvement of the local community.

It is recommended to draft and implement an urban regulatory plan, create a detailed database on natural and human resources, train human resources and promote the tourist offer. Such an approach will contribute to environmental protection, economic growth and improving the quality of life for the local population, positioning the area as a sustainable ecotourism destination.

BIBLIOGRAPHY

Begolli Dauti M., Dauti R., Krasniqi M., Nishiqi D. (202x). The perceptions of residents and businesses towards the sustainable development of tourism. *Journal of Environmental Management and Tourism*. https://doi.org/10.14505/jemt.v12.1(49).10

Humolli F., Morar C., Krasniqi F., Bulliqi S. (2023). The relationship between natural diversity and tourism in Kosovo. *Open Geosciences*, 15(1). https://doi.org/10.1515/geo-2022-0579

Kuqi B., Lajçi L. (2025). The importance of ecotourism development in Kosovo National Park. *Journal of Environmental & Earth Sciences*, 7(5): 424-433. https://doi.org/10.30564/jees.v7i5.8532

Millaku B. (2025). Development of tourism and hospitality in Rugova. *KNOWLEDGE – International Journal*, 69(1). https://doi.org/10.35120/kij5801165m

Qahili P., Koteski C., Haziraj F. (2023). Opportunities for the development of rural tourism in Anamorava-Kosovo. In: *Scientific Conference on the Opportunities for the Development of Rural Tourism in Kosovo*.

Salihu M. (2025). The importance of rural tourism development in Kosovo and its prospects for the future: Case study – Jezerc Village. *Journal of Environmental & Earth Sciences*, 7(7): 260-271. https://doi.org/10.30564/jees.v7i7.10254

Sallahu S. (2023). The importance of the tourism industry in Kosovo with evidence from rural areas of the Pristina municipality. *Journal of Agribusiness and Rural Development*, 66(4): 385-393. https://doi.org/10.17306/J.JARD.2022.01645

Tahiri A., Džogović A., Kovaçi I. *et al.* (2025). Natural tourism in Kosovo and the potentials of the Dukagjin region. *Journal of Environmental & Earth Sciences*, 7(3). https://doi.org/10.30564/jees.v7i3.8176

UGD Academic Repository

SUMMARY: The Struzhë and Guri i Zi area is an area within the Sharri National Park which administratively belongs to the municipality of Prizren and the municipality of Dragash in the Republic of Kosovo. The research for this work was carried out mainly in the field through completing a questionnaire and visits to hotel facilities in Struzhë and Guri i Zi. The purpose of this research was to explore all the potentials that can be used for the development of agrotourism based on the research of natural resources and the impact of human resources. This paper aims to improve the current situation and increase the provision of quality services for tourists in the future. The research was presented through a research question, which presents the objective and to which this research should provide an answer. 182 respondents were surveyed, of which 108 were female and 74 were male. The objective was: What benefits will agrotourism bring to the local population, where over 84% declared that they completely agree. To achieve the goal of this research, we start from the working hypothesis that: agrotourism will affect the employment of women in this area by 21%, the sale of handicrafts by 35%, the sale of livestock products, the increase in real estate values, etc. In this research, the survey research technique, qualitative-quantitative methods, zoning and SWOT analysis were used. The respondents were random passers-by in the villages of Opojë and Prizren, as well as restaurant employees in Struzhë and Guri i Zi, who were asked to assess the existing potential for the development of agrotourism in Guri i Zi. From the data collection, it was concluded that this area has untapped potential for the development of agrotourism and the existing potential has not been sufficiently exploited.

RIASSUNTO: L'area di Struzhë e Guri i Zi è un'area all'interno del Parco Nazionale di Sharri, amministrativamente appartenente al comune di Prizren e al comune di Dragash nella Repubblica del Kosovo. La ricerca per questo lavoro è stata condotta principalmente sul campo attraverso la compilazione di un questionario e visite alle strutture alberghiere di Struzhë e Guri i Zi. Lo scopo di questa ricerca era esplorare tutte le potenzialità che possono essere utilizzate per lo sviluppo dell'agriturismo basato sulla ricerca delle risorse naturali e sull'impatto delle risorse umane. Questo articolo mira a migliorare la situazione attuale e ad aumentare l'offerta di servizi di qualità per i turisti in futuro. La ricerca è stata presentata attraverso una domanda di ricerca, che ne definisce l'obiettivo e a cui questa ricerca dovrebbe fornire una risposta. Sono stati intervistati 182 intervistati, di cui 108 donne e 74 uomini. L'obiettivo era: quali benefici porterà l'agriturismo alla popolazione locale? Oltre l'84% ha dichiarato di essere completamente d'accordo. Per raggiungere l'obiettivo di questa ricerca, partiamo dall'ipotesi di lavoro secondo cui: l'agriturismo inciderà sull'occupazione femminile in quest'area del 21%, sulla vendita di prodotti artigianali del 35%, sulla vendita di prodotti animali, sull'aumento del valore immobiliare, ecc. In questa ricerca sono stati utilizzati la tecnica di ricerca tramite sondaggio, metodi qualitativi-quantitativi, la zonizzazione e l'analisi SWOT. Gli intervistati sono stati passanti casuali nei villaggi di Opojë e Prizren, nonché dipendenti di ristoranti a Struzhë e Guri i Zi, a cui è stato chiesto di valutare il potenziale esistente per lo sviluppo dell'agriturismo a Guri i Zi. Dalla raccolta dati, si è concluso che quest'area ha un potenziale inutilizzato per lo sviluppo dell'agriturismo e che il potenziale esistente non è stato sufficientemente sfruttato.

Keywords: agrotourism, Struzha, Guri i Zi, resources, potential
Parole chiave: agriturismo, Struzha, Pietra Nera, risorse, potenziale

*University of Tirana, Department of Geography; *vlorancenaj@gmail.com*

GEOGRAFIA E CINETURISMO: MEDIA, MOBILITÀ E NUOVE DINAMICHE TERRITORIALI

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 689-690. ISBN: 978-88-94690194

ENRICO NICOSIA*, GIOVANNA ZAVETTIERI**

GEOGRAFIA E CINETURISMO: MEDIA, MOBILITÀ E NUOVE DINAMICHE TERRITORIALI

La sezione si colloca all'interno del dibattito contemporaneo della geografia culturale e del turismo in cui il rapporto tra rappresentazioni mediali, produzione simbolica dello spazio e pratiche di mobilità costituisce un ambito di ricerca consolidato e in continua evoluzione. Con il *cultural turn*, la geografia ha ampliato il proprio campo d'indagine, integrando approcci interdisciplinari e aprendo un dialogo strutturato con media e *film studies*, i quali hanno progressivamente analizzato le dinamiche spaziali nel cinema e nei mezzi di comunicazione di massa (Tanca, 2020). In questa prospettiva, lo spazio geografico si configura come esito di pratiche discorsive, rappresentazioni e processi semantici.

All'interno di tale quadro teorico si inserisce il *film-induced tourism*, fenomeno che rappresenta una chiave interpretativa centrale per analizzare le trasformazioni territoriali contemporanee e la costruzione dell'immaginario geografico. Come evidenziato dagli studi pionieristici di Cohen (1986), Butler (1990) e Riley, Baker e Van Doren (1998), le rappresentazioni mediatiche esercitano un'influenza diretta sui processi di riorganizzazione spaziale, orientando percezioni, aspettative e comportamenti dei visitatori. La sistematizzazione proposta da Beeton (2005; 2016) ha ulteriormente consolidato il campo, sottolineando il ruolo del turismo esperienziale e introducendo il concetto di "pellegrinaggio mediatico", attraverso cui i luoghi della finzione diventano mete di consumo simbolico.

In questa prospettiva, il cineturismo si configura come vettore attivo di trasformazioni economiche, sociali e ambientali, contribuendo alla ridefinizione delle identità territoriali e delle strategie di valorizzazione locale (Nicosia, 2012; 2022; 2024). Il fenomeno si estende inoltre oltre il cinema, coinvolgendo serie televisive, videogiochi e contenuti digitali, che contribuiscono a ridefinire la percezione dei luoghi (Morazzoni, Zavettieri, 2023). La digitalizzazione e la diffusione delle piattaforme di streaming hanno ulteriormente intensificato tali dinamiche, ampliando la circolazione globale degli immaginari e accelerando la trasformazione delle pratiche turistiche (Conviva, 2020).

Parallelamente, i festival cinematografici assumono un ruolo crescente nella costruzione di circuiti culturali e turistici, configurandosi come dispositivi territoriali capaci di incidere sulla struttura spaziale e sulle reti economiche, sia a scala globale sia nei contesti locali. In questo scenario si inseriscono anche le tecnologie emergenti, quali intelligenza artificiale, realtà aumentata e realtà virtuale, che ridefiniscono le modalità di fruizione turistica attraverso esperienze immersive e personalizzate, contribuendo alla formazione di nuove geografie mediali e, in alcuni casi, algoritmiche.

Su questo impianto teorico si innesta la struttura della sezione, che propone una lettura articolata e progressiva delle interazioni tra media, territorio e turismo attraverso contributi che, pur nella loro autonomia, risultano tra loro strettamente interconnessi.

Un primo asse di riflessione è rappresentato dal rapporto tra cinema e trasformazione degli immaginari territoriali. In questa direzione si colloca il contributo di Lisa Ferri, che analizza il litorale romano come spazio di frontiera tra quotidianità e rappresentazione, evidenziando come le immagini cinematografiche contribuiscano alla risemantizzazione di un territorio marginale rispetto ai circuiti turistici internazionali, ma fortemente radicato nell'immaginario collettivo. A questa prospettiva si affianca il lavoro di Martina Lucarno, che esamina il caso di Milano mostrando come cinema e pubblicità abbiano partecipato attivamente alla costruzione di una nuova identità urbana, trasformando la percezione della città e contribuendo alla sua attrattività turistica. In modo analogo, il contributo di Guido Lucarno e Martina Lucarno sul Giardino di Ninfa evidenzia il ruolo della pubblicità cinematografica d'autore nella diffusione della conoscenza paesaggistica e nella costruzione di nuove forme di attrazione turistica.

Un secondo asse riguarda il rapporto tra narrazione audiovisiva e valorizzazione territoriale. Il contributo di Costanzo e Dimartino analizza il *film-induced tourism* attraverso la costruzione di itinerari culturali, mostrando come il paesaggio narrato diventi strumento di pianificazione e sviluppo locale, in grado di integrare

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

dimensione simbolica e organizzazione territoriale. In questa stessa direzione si inserisce il lavoro di Fancello, che propone il caso di Malta come esempio emblematico di trasformazione territoriale indotta dal cinema, evidenziando le ricadute economiche, occupazionali e identitarie delle produzioni audiovisive, ma anche la necessità di una governance integrata tra industria cinematografica e politiche turistiche.

Un terzo asse di analisi è costituito dal rapporto tra media, innovazione tecnologica e costruzione di nuovi immaginari geografici. Il contributo di Nicosia e Rombo introduce il tema dei paesaggi algoritmici e del ruolo dell'intelligenza artificiale nella produzione e reinterpretazione dei luoghi filmici, evidenziando come le tecnologie digitali stiano ridefinendo le modalità di costruzione, fruizione e personalizzazione dell'esperienza turistica. In questo quadro, il cineturismo si configura come fenomeno in evoluzione, sempre più interconnesso con le logiche della "piattaformizzazione" e della mediazione algoritmica.

Infine, il contributo di Zavettieri e Piluso introduce una prospettiva specifica sul ruolo dei festival cinematografici nei contesti periferici, analizzandone la funzione come strumenti di rigenerazione urbana e di riattivazione simbolica dello spazio. Il caso delle periferie romane evidenzia come le pratiche culturali possano incidere sulle dinamiche di marginalità, contribuendo alla costruzione di nuovi immaginari e forme di cittadinanza culturale.

Nel loro insieme, i contributi delineano un percorso coerente che, a partire dalla dimensione simbolica e rappresentativa del cinema, si estende alla sua capacità di incidere concretamente sui territori, sulle economie locali e sulle pratiche sociali. La sezione propone così una lettura integrata del rapporto tra media e spazio geografico, evidenziando come il cinema e le narrazioni audiovisive costituiscano oggi dispositivi fondamentali nella produzione contemporanea del territorio e nella definizione delle nuove geografie del turismo nell'età digitale.

BIBLIOGRAFIA

Beeton S. (2005). *Film-Induced Tourism*. Bristol: Channel View Publications.

Beeton S. (2016). *Film-Induced Tourism* (2ª ed.). Bristol: Channel View Publications.

Butler R.W. (1990). The influence of the media in shaping international tourist patterns. *Tourism Recreation Research*, 15(2): 46-53. DOI: 10.1080/02508281.1990.11014558

Cohen E. (1986). *Lo spettacolo del turismo: un'antropologia del turismo*. Bari: Dedalo.

Conviva (2020). *State of Streaming Q4 2020*. Testo disponibile al sito: https://pages.conviva.com/rs/138-XJA-134/images/RPT_Conviva_SoS_Q4_2020.pdf.

Morazzoni M., Zavettieri G.G. (2023). *Geografia, nuove tecnologie e turismo*. Roma: Carocci.

Nicosia E. (2012). *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici.* Bologna: Pàtron.

Nicosia E. (2022). *La Sicilia di celluloide. Dall'archeologia dei set al cineturismo*. Milano: FrancoAngeli.

Nicosia E., a cura di (2024). Cineturismo in Sicilia. Luoghi e paesaggi. *Kalós, rivista di arti e culture*, n.s. 2.

Riley R., Baker D., Van Doren C. S. (1998). Movie induced tourism. *Annals of Tourism Research*, 25(4): 919-935. DOI: 10.1016/S0160-7383(98)00045-0

Tanca M. (2020). *Geografia e fiction: opera, film, canzone, fumetto*. Milano: FrancoAngeli.

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali; *enrico.nicosia@unime.it*

**Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società; *giovanna.zavettieri@uniroma2.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 691-696. ISBN: 978-88-94690194

LISA FERRI*

IL LITORALE ROMANO SULLO SCHERMO: IL TURISMO BALNEARE E LE RAPPRESENTAZIONI TERRITORIALI TRA CINEMA E IMMAGINARI

1. Introduzione. – La connessione tra cinema e turismo costituisce un campo di crescente interesse nella ricerca geografica e culturale, dove il *film-induced tourism* rappresenta una delle sue declinazioni più significative. Negli studi geografici contemporanei, tuttavia, l'interesse per il cinema si è progressivamente esteso oltre la dimensione turistica, ponendo attenzione alla sua capacità di costruire immaginari territoriali e di contribuire alla produzione simbolica dello spazio. Il cinema contribuisce a costruire geografie simboliche, trasformando luoghi reali in destinazioni cariche di significato. Il potere evocativo del cinema si traduce in un vero e proprio motore di mobilità turistica, poiché l'uso delle immagini nei mezzi di comunicazione visivi più diffusi (crea) nuove destinazioni e aspettative tra i viaggiatori internazionali (Butler, 1990). L'esperienza cinematografica influenza le scelte dei viaggiatori, inducendo a visitare le location cinematografiche (Riley *et al.*, 1998). Le immagini filmiche si trasformano così in un elemento propulsivo nella definizione delle mete turistiche, innescando processi di risignificazione e valorizzazione territoriale.

La forza delle immagini, che spesso supera quella di altri strumenti di comunicazione turistica tradizionali, si traduce in un fattore capace di orientare i comportamenti di viaggio, poiché la proiezione di un film o di una serie televisiva rappresenta un fattore pull per una destinazione turistica (Scarlata, 2016). Allo stesso tempo, la rappresentazione cinematografica tende a trasformare la percezione dei luoghi rappresentati, dal momento che la specificità del luogo, una volta rappresentata sulla pellicola, si trasforma in un'elaborazione cinematografica che perde in parte i suoi connotati reali (Cerquetti, 2016).

2. Il cinema come strumento di rappresentazione e produzione culturale dello spazio. – Il cinema si configura come uno strumento potente di rappresentazione e produzione culturale dello spazio, capace di creare nuove geografie simboliche che ridefiniscono la relazione tra spettatore e paesaggio. Questa capacità del cinema di reinventare i luoghi emerge nella sua attitudine a riformulare l'esperienza dello spazio, producendo nuovi modi di abitare e di attraversare il territorio (Avezzù e Fidotta, 2016).

Il legame tra cinema e spazio si inserisce nel più ampio contesto del cultural turn, che ha portato la geografia a confrontarsi sempre più con i media e con la cultura visuale. In questo orizzonte, la rappresentazione cinematografica diventa un elemento essenziale per comprendere la produzione culturale dello spazio e la costruzione di nuove identità territoriali.

Le immagini filmiche, infatti, hanno il potere di incidere in profondità sulle aspettative e sulle emozioni che accompagnano la visita di un luogo, alimentando pratiche turistiche sempre più legate all'esperienza e all'autenticità. Il cinema influenza la percezione turistica e la reputazione dei luoghi (Albanese, 2016), orientando i flussi e le motivazioni dei visitatori in modi spesso imprevedibili. Il cinema, così, diventa un laboratorio di produzione culturale e un generatore di valore simbolico, capace di ridefinire l'identità dei luoghi e di trasformare lo spazio in una dimensione viva, attraversata da narrazioni, memorie e visioni condivise.

La forza delle immagini cinematografiche risiede nella loro capacità di evocare un immaginario condiviso e di produrre geografie cariche di significato, dove la distinzione tra spazio reale e spazio di finzione si dissolve in un continuo gioco di rimandi e riscritture. In questo contesto, la rappresentazione filmica genera territori immaginati e mitizzati che entrano a far parte del repertorio turistico (Lopes, 2016), delineando un orizzonte simbolico in cui il viaggio si trasforma in un rito di conferma e di appartenenza culturale. La potenza evocativa delle narrazioni audiovisive contribuisce così a creare un legame intimo e personale tra spettatore e luogo, alimentando pratiche turistiche che si fondano sull'esperienza emotiva e sul riconoscimento simbolico.

Le immagini filmiche alimentano desideri turistici e ridefiniscono l'identità dei territori rappresentati (Violante, 2016). Il cinema, in questo modo, si rivela un dispositivo capace di incidere sulle pratiche turistiche

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

e sulle identità territoriali, trasformando la mobilità fisica in un viaggio emozionale e collettivo che ridefinisce il rapporto tra spazio, memoria e immaginazione.

3. L'immaginario del litorale romano. – Il litorale romano si configura come un'area la cui identità turistica è storicamente radicata nel turismo balneare di prossimità, lontano dai circuiti internazionali di massa. La sua vocazione balneare e la stretta connessione con la quotidianità della città costituiscono elementi distintivi che lo rendono un luogo simbolico di aggregazione e di esperienza collettiva, dove la pratica turistica assume una dimensione prevalentemente domestica e familiare (Scarlata, 2016).

Questa specificità si riflette nella rappresentazione cinematografica del litorale, che tende a consolidarne un'immagine legata alle attività ricreative e alla socialità estiva, piuttosto che inserirlo in un sistema di attrattività turistica internazionale. La sua marginalità rispetto alle destinazioni più celebrate e globalizzate si traduce in un'identità che preserva la dimensione locale e la quotidianità della fruizione, lontana dagli itinerari di massa e dalle narrazioni esotiche o spettacolari. In questo senso, il litorale romano rappresenta un paesaggio familiare e profondamente radicato nell'immaginario collettivo romano, dove le dinamiche turistiche si intrecciano con le pratiche di consumo culturale e sociale proprie dell'area urbana.

La possibilità di trasformare questa dimensione locale in una risorsa turistica più ampia passa attraverso la valorizzazione culturale e simbolica operata dalle produzioni cinematografiche. Le immagini filmiche hanno la capacità di conferire una nuova identità ai luoghi, pur ancorata alle dinamiche sociali urbane e al turismo di prossimità. Il litorale romano, quindi, pur rimanendo lontano dai circuiti internazionali consolidati, si configura come un territorio potenzialmente aperto a nuove forme di narrazione e di fruizione turistica, capaci di valorizzarne le peculiarità locali e di intrecciarle con le suggestioni visive del cinema.

Le immagini filmiche assumono un ruolo centrale nella costruzione dell'immaginario del litorale romano, fungendo da veicolo per ridefinirlo come spazio di svago, evasione e socialità. Attraverso sequenze visive che mettono in scena la spiaggia come luogo di incontro, riposo e divertimento, il cinema contribuisce a plasmare la percezione collettiva di queste aree costiere. In questa prospettiva, le rappresentazioni cinematografiche non si limitano a documentare la realtà, ma elaborano visioni che consolidano la funzione del litorale come spazio di condivisione e come "rifugio urbano" capace di sospendere, anche solo temporaneamente, le tensioni della quotidianità cittadina (Scarlata, 2016).

La dimensione di svago e socialità che emerge dalle narrazioni audiovisive si intreccia con la specificità del turismo locale, dando vita a un paesaggio culturale in cui la spiaggia romana diventa emblema di una dimensione collettiva e popolare, piuttosto che di un turismo d'élite o di massa.

Nei film ambientati sul litorale romano, come *Domenica d'agosto* e *Un'estate al mare*, la spiaggia si configura come un palcoscenico di microstorie quotidiane e come luogo di incontro tra diverse classi sociali e generazioni, confermando la sua funzione di spazio di socialità e di espressione culturale. Il cinema, in questo modo, non si limita a rappresentare il litorale come meta balneare, ma lo trasforma in uno spazio simbolico in cui il desiderio di evasione si mescola con la ricerca di appartenenza e di riconoscimento sociale, contribuendo così alla definizione di un immaginario condiviso e alla valorizzazione di un turismo legato alla prossimità e alle pratiche locali.

La rappresentazione cinematografica del litorale romano ha svolto un ruolo cruciale nella definizione di un'immagine iconica che, pur ancorata a un turismo di prossimità, riesce a trascendere i limiti spaziali e sociali del contesto locale. Le produzioni audiovisive hanno contribuito a codificare visivamente il litorale come un "paesaggio familiare" e riconoscibile, rafforzando la sua presenza nell'immaginario collettivo. Questa operazione non si limita alla semplice narrazione visiva, ma si inserisce in una più ampia costruzione simbolica che trasforma la percezione del luogo, conferendogli un'aura di autenticità e appartenenza culturale. Tuttavia, l'immagine filmica che contribuisce a consolidare la riconoscibilità del litorale tende anche a fissarne l'identità in un quadro parzialmente stereotipato, dove la dimensione locale viene tradotta in segno visivo più che in esperienza vissuta. Tale processo di codificazione visiva, pur generando un valore simbolico, rischia di attenuare la complessità sociale e culturale dello spazio rappresentato.

La dimensione iconica del litorale emerge dalle scelte registiche e dalla composizione estetica delle immagini, che mettono in evidenza non solo la bellezza naturale della costa, ma anche la sua funzione di spazio di relazioni sociali e di vita quotidiana. Questa iconicità si nutre anche della capacità del cinema di evocare atmosfere e suggestioni che vanno oltre la funzione turistica immediata. L'immagine filmica diventa un dispositivo di mediazione culturale, in grado di trasmettere valori e simboli condivisi che legano lo spettatore al territorio rappresentato (Albanese, 2016). Il litorale romano, così, assume un ruolo che va oltre la semplice

destinazione balneare, configurandosi come spazio narrativo e culturale che partecipa alla costruzione di una memoria collettiva urbana. Il cinema, quindi, si conferma come strumento capace di incidere sulla percezione e sul valore simbolico del territorio, generando una "geografia iconica" che continua a influenzare l'immaginario e le pratiche sociali legate al litorale.

Le immagini filmiche, attraverso un uso evocativo e strategico dello spazio, riescono a ridefinire la percezione del litorale, costruendolo come un luogo di svago e socialità che va oltre la sua funzione balneare locale. Questa trasformazione simbolica si fonda su una narrazione visiva che enfatizza la dimensione ludica e di evasione, consolidando un'immagine iconica che tende a fissarsi nell'immaginario collettivo (Cresta e Greco, 2016).

Tuttavia, questa costruzione iconica non è priva di contraddizioni. L'immediatezza visiva prodotta dalla narrazione filmica può tradursi in una rappresentazione selettiva del territorio, in cui le tensioni sociali e le sfumature culturali vengono marginalizzate a favore di un'immagine più funzionale alla fruizione turistica. Le immagini filmiche, pur conferendo al litorale una centralità culturale e turistica inedita, possono al contempo cristallizzare un'idea semplificata e parziale dello spazio rappresentato.

La dimensione performativa del cinema agisce su un doppio livello: da un lato, contribuisce a valorizzare e reinterpretare il litorale romano come spazio di socialità e di evasione; dall'altro, può alimentare un consumo superficiale dei luoghi, incentrato sulla riproduzione di un'immagine codificata e stereotipata (Albanese, 2016).

Il cinema, in questa prospettiva, si configura come un potente veicolo di rinegoziazione simbolica, ma anche come un possibile agente di semplificazione narrativa. La rappresentazione filmica diventa così un terreno di tensione tra la forza evocativa delle immagini e la complessità reale dei luoghi, trasformando il litorale romano in uno spazio che oscilla tra attrazione iconica e vissuto quotidiano, tra mito cinematografico e identità territoriale.

4. Una lettura geografica e culturale filmica. – Il cinema offre una lente privilegiata per esplorare come il litorale romano sia stato rappresentato, narrato e simbolicamente costruito nel corso del tempo. L'analisi delle opere selezionate consente di cogliere la complessità delle geografie sociali e culturali che emergono attraverso le immagini filmiche, e di comprendere come queste rappresentazioni contribuiscano a definire lo spazio costiero come luogo di svago, incontro e identità condivisa.

I film selezionati – *Domenica d'agosto* (1950), *Un'estate al mare* (2008), *Come un gatto in tangenziale* (2017) e *Ritorno a Coccia di Morto* (2021) – offrono uno spaccato significativo delle trasformazioni e delle continuità che hanno interessato il litorale romano dal secondo dopoguerra fino alla contemporaneità. Attraverso queste narrazioni audiovisive si possono osservare le dinamiche che intrecciano la dimensione turistica e quella sociale, il desiderio di evasione e le pratiche quotidiane, delineando un paesaggio culturale che si è progressivamente stratificato e consolidato nell'immaginario collettivo. L'analisi di queste opere permette così di mettere a fuoco le tensioni tra la dimensione locale e quella simbolica, e di interrogarsi sul ruolo che il cinema svolge nella costruzione dell'identità del litorale e nella ridefinizione delle sue funzioni culturali e sociali.

Il film *Domenica d'agosto* di Luciano Emmer costituisce una delle prime rappresentazioni cinematografiche del litorale romano come spazio di svago collettivo e temporaneo rifugio urbano, offrendo una riflessione visiva sulle dinamiche sociali e culturali del dopoguerra. Ambientato in un'unica giornata estiva, il film intreccia le microstorie di diversi personaggi romani, appartenenti a ceti sociali differenti, che si riversano sulla spiaggia per cercare un momento di evasione e convivialità.

Le immagini filmiche di Emmer, caratterizzate da uno sguardo quasi documentaristico, catturano la vivacità del litorale romano e la pluralità di usi e significati che si intrecciano in questo paesaggio balneare. La spiaggia diventa così un luogo di socialità temporanea e di sospensione dalle regole urbane, ma anche uno spazio in cui si riflettono le gerarchie e le tensioni sociali tipiche dell'Italia del boom economico (Treccani, 2004). La rappresentazione visiva di questa "fuga urbana" non si limita a celebrare la dimensione ludica, ma suggerisce anche una lettura critica delle differenze di classe e delle ambizioni personali che attraversano la comunità romana. In questa chiave, il litorale romano si configura come un "laboratorio sociale" in cui si manifestano le aspirazioni e le contraddizioni della modernità italiana (Uva, 2021).

La forza evocativa del film si ritrova nella capacità di trasmettere la dimensione effimera ma intensamente vissuta di queste esperienze collettive, in cui la spiaggia assurge a luogo iconico di socialità e di costruzione di un'identità condivisa. In questo modo, *Domenica d'agosto* contribuisce a consolidare una rappresentazione iconica e stratificata del litorale romano, inserendosi nella più ampia narrazione cinematografica italiana come uno dei primi esempi di film capaci di raccontare la complessità sociale e culturale di questi spazi costieri.

Un'estate al mare, diretto da Carlo Vanzina, si inserisce nel filone della commedia balneare italiana, proponendo una narrazione corale suddivisa in sette episodi ambientati in diverse località costiere italiane, tra cui Ostia, Capri e Forte dei Marmi. Il litorale, in questo contesto, assume il ruolo di palcoscenico dove si intrecciano le vicende di personaggi appartenenti a differenti classi sociali e provenienze geografiche. La spiaggia diventa così luogo di incontro, confronto e, talvolta, scontro tra diverse realtà; tuttavia, manca il mare. Il mare, pur essendo elemento centrale nell'immaginario balneare, rimane spesso sullo sfondo, a sottolineare la superficialità e l'effimero delle relazioni rappresentate.

Un'estate al mare offre una rappresentazione del litorale come spazio di socialità effimera e temporanea, dove il desiderio di evasione si intreccia con la continuità della vita cittadina. Pur con i suoi limiti, il film riesce a catturare alcuni aspetti della società italiana contemporanea, utilizzando la cornice balneare come metafora delle dinamiche sociali e culturali in atto.

I film *Come un gatto in tangenziale* (2017) e il suo sequel *Come un gatto in tangenziale – Ritorno a Coccia di Morto* (2021), entrambi diretti da Riccardo Milani, offrono una rappresentazione del litorale romano che si discosta dalla tradizionale visione turistica, configurandolo invece come spazio di confronto tra diverse classi sociali e culturali. La spiaggia di Coccia di Morto, in particolare, diventa il luogo simbolico dove si manifestano le tensioni e le interazioni tra il mondo borghese e quello popolare, incarnati rispettivamente dai protagonisti Giovanni e Monica (NPC Magazine, 2021). Questo setting evidenzia le differenze socioculturali tra i personaggi e funge da catalizzatore per il loro incontro e la successiva relazione. La scelta di ambientare momenti chiave della narrazione in questo contesto sottolinea la funzione del litorale come "frontiera" tra mondi diversi, dove le barriere sociali possono essere temporaneamente sospese.

Nel sequel, la spiaggia di Coccia di Morto mantiene il suo ruolo simbolico, ma la narrazione si concentra maggiormente sulle dinamiche di integrazione e sulle possibilità di superamento delle differenze sociali. Il litorale diventa così non solo luogo di svago, ma anche spazio identitario e parte integrante dell'immaginario romano, rappresentando un punto di incontro tra centro e periferia, tra cultura alta e cultura popolare. La commedia di Milani utilizza il contesto balneare per esplorare temi complessi come l'inclusione sociale, la solidarietà e la costruzione di una comunità più coesa.

5. Implicazioni per geografia, mobilità e turismo. – Le rappresentazioni cinematografiche svolgono un ruolo centrale nella costruzione di "geografie immaginate", in cui le immagini filmiche contribuiscono a definire e plasmare la percezione dei luoghi, trasformandoli in scenari turistici carichi di simbolismo. Questa capacità evocativa si fonda sulla forza mediatica del cinema, che riesce a superare la mera riproduzione visiva dei luoghi e a incidere in profondità sull'immaginario collettivo e sulle motivazioni del viaggio.

La dimensione simbolica e narrativa del cinema produce un impatto diretto sulle pratiche turistiche, poiché la rappresentazione visiva dei luoghi si traduce in un processo di risemantizzazione, capace di stimolare la curiosità e il desiderio di esplorazione. Questo fenomeno non riguarda solo la proiezione di un'immagine esteticamente attraente, ma si lega a una più complessa costruzione di significati e di memorie condivise, che consolidano la reputazione turistica e culturale del territorio rappresentato.

L'effetto delle rappresentazioni filmiche si estende alla creazione di un rapporto affettivo con i luoghi rappresentati: lo spettatore cinematografico è un sognatore che sa di stare sognando, poiché percepisce se stesso mentre guarda la sua protesi simbolica, agire sullo schermo. Le immagini cinematografiche, dunque, non si limitano a descrivere lo spazio, ma lo investono di nuovi significati culturali e identitari, divenendo strumenti di marketing e catalizzatori di nuove forme di mobilità turistica.

Il litorale romano emerge come uno spazio emblematico di "turismo di prossimità" che, pur ancorato a una dimensione locale, mostra potenzialità di trasformazione in una destinazione turistica più ampia grazie alla forza evocativa delle immagini cinematografiche. In questo contesto, la proiezione audiovisiva si configura come un dispositivo capace di potenziare la visibilità di una destinazione e di stimolare nuovi comportamenti di consumo turistico (Scarlata, 2016), contribuendo a un riposizionamento strategico del litorale romano nella geografia dell'immaginario collettivo. Questa dimensione narrativa e performativa è in grado di attivare un processo di risignificazione del litorale romano, capace di sottrarlo al ruolo marginale di meta estiva locale per proiettarlo verso una dimensione più complessa e sfaccettata di spazio culturale e turistico. In tal senso, il cinema agisce come un volano per la mobilità turistica, generando un immaginario che può incidere sui comportamenti di viaggio e sulle scelte di destinazione (*ibidem*).

Tuttavia, questo potenziale trasformativo si configura come un processo dinamico e non privo di ambivalenze. Da un lato, le rappresentazioni filmiche offrono la possibilità di valorizzare culturalmente il territorio,

conferendogli un'identità più riconoscibile e appetibile a livello nazionale. Dall'altro lato, tali immagini possono indurre una lettura semplificata e stereotipata dello spazio rappresentato, rischiando di oscurarne la complessità sociale e storica.

L'analisi delle rappresentazioni cinematografiche del litorale romano si apre a una riflessione critica sulle opportunità e sui rischi connessi all'uso del cinema come strumento di valorizzazione culturale e turistica. La dimensione simbolica e immaginativa delle rappresentazioni audiovisive, infatti, offre la possibilità di ampliare le pratiche turistiche e di ridefinire il litorale romano come spazio esperienziale, capace di integrare la mobilità turistica con la riscoperta delle identità locali. Questa tensione tra valorizzazione culturale e rischio di perdita di autenticità richiede un'attenzione critica alla funzione delle rappresentazioni filmiche e al loro impatto sulle pratiche turistiche e sulle comunità locali. È necessario considerare che la costruzione cinematografica del litorale romano, pur offrendo opportunità di riposizionamento strategico e di attrazione turistica, può favorire una lettura parziale o riduttiva dello spazio, alimentando un immaginario funzionale ma distante dalla pluralità delle esperienze reali (Cerquetti, 2016). Tale consapevolezza si rivela centrale per promuovere una fruizione turistica più rispettosa delle identità culturali e in grado di preservare la complessità e la ricchezza simbolica dei luoghi rappresentati.

6. Conclusioni. – La rappresentazione cinematografica del litorale romano si configura come un processo di costruzione simbolica che supera la dimensione descrittiva, assumendo un ruolo attivo nella definizione culturale e percettiva del territorio. Le immagini filmiche non si limitano a restituire un paesaggio, ma concorrono alla produzione di uno spazio sociale in cui si intrecciano pratiche turistiche, memorie collettive e dinamiche urbane. Il cinema agisce come dispositivo di mediazione capace di selezionare e ordinare ciò che del litorale diventa visibile, riconoscibile e condiviso, contribuendo alla formazione di un immaginario che incide sulle rappresentazioni e sulle modalità di fruizione dello spazio costiero.

Il litorale romano emerge, in questa prospettiva, come un luogo liminale in cui le tensioni tra centro e periferia, quotidianità e svago, si condensano nella dimensione del turismo balneare di prossimità. Le produzioni audiovisive ne traducono la complessità sociale in una narrazione visiva che ne orienta la percezione pubblica e ne consolida la funzione simbolica. L'immagine cinematografica, pur conservando un valore documentario, opera come filtro interpretativo che semplifica e riorganizza la realtà territoriale, inscrivendo il litorale in un sistema di segni condivisi e riconoscibili.

La forza di tali rappresentazioni risiede nella loro capacità di fissare un'immagine coerente e accessibile del territorio, ma in questa stessa coerenza si annida una forma di riduzione. Le dinamiche mediali e digitali contemporanee, amplificate dalla diffusione delle pratiche di *smart movie tourism* (Graziano, 2016), accentuano tale tendenza, trasformando l'esperienza del luogo in un consumo visivo immediato e replicabile. Il cinema, nel definire i confini simbolici del litorale, produce così una geografia selettiva che rende visibili alcune componenti del paesaggio e ne marginalizza altre.

In questa cornice, le rappresentazioni filmiche non soltanto influenzano i comportamenti e le aspettative dei visitatori (Pellicano, 2016), ma partecipano attivamente alla produzione del litorale come spazio relazionale, in cui dimensione urbana, turistica e simbolica si intrecciano. Il turismo balneare, più che come pratica di svago, si manifesta come modalità di appropriazione simbolica del territorio, in cui la visione filmica e l'esperienza diretta si sovrappongono nella definizione di nuovi significati culturali. Il litorale romano diventa così uno spazio di mediazione tra realtà e rappresentazione, in cui il cinema, attraverso la ripetizione delle immagini e delle atmosfere, contribuisce a consolidare una geografia culturale fondata sull'interdipendenza tra percezione, memoria e desiderio.

BIBLIOGRAFIA

Albanese V. (2016). Sentiment analysis per analizzare gli effetti del cinema sulla percezione dei luoghi. Il caso pugliese. In: Nicosia E., a cura di, *La città di celluloide tra vocazione turistica ed esperienze creative*. Macerata: eum Edizioni Università di Macerata, pp. 419-429.

Avezzù G., Fidotta G. (2016). *Il mondo in forma disciplinata. Cinema, geografia e cultura visuale.* Bologna: Università di Bologna.

Butler R. (1990). The influence of the media in shaping international tourist patterns. *Tourism Recreation Research*, 15(2): 46-53.

Cerquetti M. (2016). Introduzione alla I sessione. Cineturismo e itinerari creativo-culturali: la promozione degli spazi urbani. In: Nicosia E., a cura di, *La città di celluloide tra vocazione turistica ed esperienze creative*. Macerata: eum Edizioni Università di Macerata, pp. 9-13.

Cresta A., Greco I. (2016). Cinema e territorio. Processi di valorizzazione e promozione (cine)turistica delle destinazioni minori. In: Nicosia, E., a cura di, *La città di celluloide tra vocazione turistica ed esperienze creative*. Macerata: eum Edizioni Università di Macerata, pp. 219-230.
Graziano T. (2016). Smart movie tourism: la nuova frontiera del cineturismo. In: Nicosia E., a cura di, *La città di celluloide tra vocazione turistica ed esperienze creative*. Macerata: eum Edizioni Università di Macerata, pp. 265-276.
Lopes M. (2016). *Imaginario, cines y turismo.* In: Nicosia, E., a cura di, *La città di celluloide tra vocazione turistica ed esperienze creative*. Macerata: eum Edizioni Università di Macerata, pp. 289-300.
Pellicano A. (2016). L'impatto del cinema sul turismo: il fenomeno del cineturismo. In: Nicosia E., a cura di, *La città di celluloide tra vocazione turistica ed esperienze creative*. Macerata: eum Edizioni Università di Macerata, pp. 301-312.
Riley R., Baker D., van Doren C.S. (1998). Movie-induced tourism. *Annals of Tourism Research,* 25(4): 919-935.
Scarlata R. (2016). Il fenomeno del cineturismo e le opportunità per i territori. In: Nicosia, E., a cura di, *La città di celluloide tra vocazione turistica ed esperienze creative*. Macerata: eum Edizioni Università di Macerata, pp. 313-324.
Uva C. (2021). *L'ultima spiaggia: Rive e derive del cinema italiano.* Venezia: Marsilio.
Violante A. (2016). Quando la fiction produce turismo. Due località per il cinema fantasy a confronto. In: Nicosia E., a cura di, *La città di celluloide tra vocazione turistica ed esperienze creative*. Macerata: eum Edizioni Università di Macerata, pp. 337-348.

SITOGRAFIA

Come un gatto in tangenziale – Ritorno a Coccia di Morto, NPC Magazine. Testo disponibile al sito: https://www.npcmagazine.it/come-un-gatto-in-tangenziale-ritorno-a-coccia-di-morto-film-recensione (consultato il 10 giugno 2024)
Una domenica d'agosto, Enciclopedia del Cinema, Treccani. Testo disponibile al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/una-domenica-d-agosto_%28Enciclopedia-del-Cinema%29 (consultato il 10 giugno 2024)

RIASSUNTO: Il cinema ha contribuito in modo decisivo a costruire l'immaginario del litorale romano, trasformandolo da semplice spazio di svago urbano a luogo simbolico di identità e appartenenza. Le rappresentazioni filmiche, da *Domenica d'agosto* a *Come un gatto in tangenziale – Ritorno a Coccia di Morto*, hanno ridefinito la percezione di questo territorio, intrecciando le dimensioni del quotidiano, della socialità e del desiderio di evasione. Attraverso queste narrazioni, il litorale emerge come una frontiera culturale in cui si riflettono le dinamiche tra centro e periferia, tra turismo di prossimità e memoria collettiva. Il saggio esplora come le immagini cinematografiche possano agire come strumenti di risemantizzazione territoriale, capaci di generare nuove letture geografiche e culturali dello spazio costiero.

SUMMARY: *The Roman coast on screen: Seaside tourism and territorial imaginaries in cinema*. Cinema has played a key role in shaping the imagery of the Roman coastline, transforming it from a simple urban leisure space into a symbolic place of identity and belonging. From *Domenica d'agosto* to *Come un gatto in tangenziale – Ritorno a Coccia di Morto*, film representations have redefined the perception of this territory, intertwining everyday life, sociability, and the desire for escape. Through these narratives, the coastline emerges as a cultural frontier reflecting the dynamics between centre and periphery, between proximity tourism and collective memory. The paper explores how cinematic images act as tools of territorial re-semantization, generating new geographical and cultural readings of the coastal space.

Parola chiave: litorale romano, immaginario territoriale, turismo di prossimità
Keywords: Roman coastline, territorial imagery, proximity tourism

*Università degli Studi Niccolò Cusano, Scienze Economiche; *lisa.ferri@unicusano.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 697-703. ISBN: 978-88-94690194

MARTINA LUCARNO*

MILANO E LA SUA PERCEZIONE NELLA NARRAZIONE CINEMATOGRAFICA

1. Introduzione. – Con il termine "cineturismo", neologismo introdotto in Italia solo da un ventennio nella letteratura di settore, ma che in realtà esprime un fenomeno in atto almeno dal secondo dopoguerra, intendiamo i flussi di spettatori di un prodotto audio-video che visitano una determinata località non solo per le sue attrattive fisiche e antropiche, ma soprattutto perché essa è stata la location di un'opera cinematografica. Quest'ultima rafforza e potenzia l'eventuale precedente percezione del luogo come meta turistica: si tratta di un condizionamento indotto dalla cultura di massa collegata al successo di film o serie televisive, cui più di recente si sono aggiunti anche i messaggi pubblicitari prodotti da registi già noti al grosso pubblico cinematografico.

Benché il cineturismo sia studiato da un periodo di tempo relativamente breve, abbastanza diffusa è la letteratura esistente. Ci limitiamo a citare, tra i lavori all'estero, quelli Riley, Baker e Van Doren (1998), di Hudson e Ritchie (2006) e di Beeton (2016), mentre in Italia si segnalano quelli di Dall'Ara e Grassi (2007), con casi di studio in ambito nazionale, Crispini e De Carlo (2014), ancora De Carlo (2015) e Pagliara (2018).

La location e il suo paesaggio, già caratterizzanti la scenografia, diventano elementi insostituibili della comunicazione audiovisiva. Fanno leva su un'eventuale pregressa percezione geografica posseduta dal destinatario del messaggio, arricchendola con la presenza di nuovi scorci, punti di visuale, colonne sonore, talvolta espressamente prodotte per l'occasione, inducendo nello spettatore una riscoperta del paesaggio e delle sue risorse attrattive. Accanto al sorgere del desiderio del prodotto reclamizzato, si verifica anche quello di visitare la location, come è ben noto agli esperti di comunicazione. Il successo di uno spot pubblicitario o di un film dipende dall'efficacia dei processi che inducono l'interesse verso il prodotto audiovisivo e, quando questo viene girato all'esterno di uno studio, gli elementi del paesaggio ne costituiscono un fattore fondamentale.

Il questo articolo esamineremo il caso particolare della città di Milano che, negli ultimi decenni, grazie anche alla realizzazione di opere audiovisive d'autore, ha mutato i caratteri della percezione di sé nell'immaginario collettivo, diventando una meta del cineturismo, prospettiva ancora poco ipotizzabile nei primi anni del secondo dopoguerra.

2. La percezione di Milano nell'evoluzione del secondo dopoguerra. – Negli ultimi decenni, Milano, già vertice del "triangolo industriale" nord-occidentale, ha intrapreso un lungo e complesso processo di riqualificazione urbana ed economica divenendo il centro decisionale finanziario d'Italia, ovvero il *contemporary core* dello Stato, il nucleo centrale che, per determinate funzioni strategiche nazionali, si è sostituito all'*original core* della capitale (Glassner, 2002, p. 110). Tale trasformazione si è sviluppata gradualmente nel tempo, consentendo alla città di superare alcuni stereotipi che, soprattutto nelle fasi iniziali, ne oscuravano l'attrattività turistica. Milano veniva infatti percepita lontana dal baricentro culturale della nazione, prossima al confine e, per questo motivo, associata all'idea di un'espressività e di una cultura differenti. Un esempio di tale percezione è offerto nel film *Totò, Peppino e la malafemmina* (Mastrocinque, 1956), in cui i due protagonisti campani, giunti in Piazza Duomo, chiedono indicazioni a un vigile urbano in un italiano storpiato, convinti di dover ricorrere a una lingua diversa per farsi comprendere.

Tra gli stereotipi più persistenti di Milano si annovera senza dubbio quello della nebbia che, combinata ai fumi delle industrie del secondo dopoguerra, contribuiva a delineare una città grigia, cupa e misteriosa, avvolta da una cortina di smog che limitava fortemente la visibilità nei mesi invernali. Questa atmosfera la rendeva particolarmente adatta a fungere da location per film di genere poliziesco e d'azione, come *Milano calibro 9* diretto da Fernando Di Leo (1972), in cui il contesto urbano grigio e opaco fa da sfondo allo sviluppo narrativo del thriller. Sebbene negli ultimi decenni il fenomeno della nebbia si sia progressivamente ridotto, esso persiste nell'immaginazione collettiva ironicamente attribuita ai protagonisti di alcuni film, in particolare tra gli abitanti del Sud Italia. In *Benvenuti al Nord*, di Luca Miniero (2012), il clima domina

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

la preoccupazione dei compaesani del protagonista campano in occasione del suo trasferimento a Milano. All'inizio del film, i vicini di casa gli regalano infatti un giubbotto rifrangente per renderlo visibile nella presunta fitta nebbia della Pianura Padana.

Nel corso degli anni, l'immagine di Milano si evolve progressivamente verso quella di una città simbolo di vita mondana, opportunità di lavoro ed efficienza. Da un lato, i salotti e i bar diventano luoghi centrali della socialità urbana e si afferma il mito della "Milano da bere", efficacemente rappresentato nello spot dell'Amaro Ramazzotti (1987, ideato dal pubblicitario Marco Mignani); dall'altro, il capoluogo lombardo si consolida come lo spazio in cui aspirazioni e progetti personali sembrano poter trovare concreta realizzazione. Ancora *Benvenuti al Nord* offre una rappresentazione significativa di questa dimensione, nella scena in cui il protagonista che va al bar per chiedere un caffè si trova disorientato di fronte alla molteplicità di scelte disponibili ("mocaccino, marocchino, macchiato caldo, macchiato freddo, americano con l'acqua calda a parte, doppio, nocciolino, valdostano, shakerato, con ginseng, corretto a grappa, kafka"), un'offerta talmente ampia da spingerlo a optare per un semplice bicchiere d'acqua, che però lo pone di fronte a ulteriori opzioni ("gasata, naturale, fuori frigo"). Le opportunità offerte dalla città consentono inoltre anche a chi ha conosciuto un fallimento professionale di ricostruirsi, come nel film *Ricomincio da Taaac*, diretto da Il Terzo Segreto di Satira[1] (2024), e di trasformare desideri personali a lungo repressi in esperienze concrete.

Negli ultimi due decenni si sono moltiplicati anche gli spot pubblicitari d'autore, costituiti da cortometraggi della durata fino ad alcuni minuti, con una vicenda introduttiva alla presentazione del prodotto, immersa tuttavia in un contesto paesaggistico che è parte integrante del messaggio stesso. A titolo esemplificativo, di seguito esaminiamo *Campari Red Diaries – Entering Red*, opera del regista Matteo Garrone realizzata nel 2019 per il centenario del cocktail Negroni[2] della Campari, noto marchio del *beverage* che da alcuni anni affida l'annuale presentazione del prodotto a spot ambientati a Milano, la città che nel XIX secolo ne vide la nascita.

3. Lo spot per Campari di Matteo Garrone. – Matteo Garrone (Roma, 1968) è un regista, sceneggiatore e produttore cinematografico. Il suo primo lungometraggio è *Terra di mezzo* (1997), al confine tra la fiction e il documentario, seguito da *Bienvenido espirito santo*, *Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni* (1998) e dal cortometraggio *Il caso di forza maggiore*. Dal 1998 al 2019 dirige altri 9 lungometraggi, ma il suo successo inizia con *L'imbalsamatore* (2002), anche se con *Gomorra* (2008) raggiungerà la notorietà, vincendo il Grand Prix al Festival di Cannes ed altri riconoscimenti internazionali, tra cui una nomination al Golden Globe[3]. Numerosi sono stati, nel corso degli ultimi vent'anni, altri riconoscimenti come produttore, regista e sceneggiatore.

Tra i suoi caratteri artistici vi è la propensione alla narrativa che accomuna personaggi reali e fantastici in situazioni e ambienti attuali, filone che verrà ripreso anche nella produzione pubblicitaria. I protagonisti sperimentano talvolta vicende surreali e si immedesimano nella storia (o nella fiaba?) coinvolgendo lo spettatore, lasciandogli il dubbio, tra realtà e finzione, sull'interpretazione del vissuto.

Dal 2013 inizia la produzione di spot pubblicitari per prodotti o eventi: *Bulgari man extreme* (profumeria, 2013), *Renault Clio* (automotive, 2014), *Before Design: Classic* (per il Salone del Mobile, Milano, 2016), *Delightful* (ancora per il Salone del Mobile, 2017), *Dolce & Gabbana The One* (profumeria, 2017), *Campari: Entering Red* (beverage, 2019), *Le Mythe Dior* (abbigliamento, 2020). Nello stesso periodo dirige altri lungometraggi, tra cui *Il racconto dei racconti – Tale of tales* (2013), *Dogman* (2018), *Pinocchio* (2019) e *Io Capitano* (2023), tutti pluripremiati dalla critica internazionale.

La produzione di cortometraggi pubblicitari rappresenta per molti versi la continuazione della sua poetica cinematografica. Il messaggio è veicolato attraverso una storia in bilico tra reale e fantastico, in cui compaiono i tratti di un'ambientazione misteriosa, talvolta inquietante al punto di far presagire un'evoluzione nel noir, tuttavia pervenendo rapidamente a uno scioglimento in cui si svela il prodotto pubblicizzato[4].

---

[1] Si tratta di un collettivo di registi fondato a Milano nel febbraio 2011 da Pietro Belfiore, Davide Bonacina, Andrea Fadenti, Andrea Mazzarella e Davide Rossi.

[2] Creato nel 1919 con vermouth rosso, Bitter Campari e gin in parti uguali.

[3] https://www.matteogarrone.eu/biografia.html (ultima consultazione 10/01/2026); https://www.cinematografo.it/cinedatabase/cast/matteo-garrone/46125 (ultima consultazione 10/01/2026).

[4] Fonte del presente paragrafo: https://www.matteogarrone.eu/filmografia.php?tag=filmografia&idscheda=350&tipologia=spot&titolo=BulgariManExtreme (ultima consultazione 10/01/2026).

Nello spot di esordio, il regista si cimenta con la pubblicizzazione di un profumo per uomo, prodotto difficile da rendere visivamente, se non per metafore. Il filmato si focalizza su un'elegante figura maschile che domina un ambiente ostile e suggerisce come solo chi fa uso del prodotto possa risultare vincente. *Bulgari man extreme* (2013) è un breve spot di 60'' interpretato da Eric Bana: nell'assolato e deserto quartiere EUR di Roma attraversa scorci monumentali (il Museo della Civiltà Romana), allontanando con atteggiamento indifferente un leone, un serpente e un'aquila. La "tensione per un imminente agguato" dei tre animali richiama una delle sequenze finali di Gomorra; l'uso del bianco e nero e i contrasti di luminosità tra le superfici di pietra richiamano "l'ambientazione metafisica […] delle opere di De Chirico"[5]. Il sottofondo musicale, che ricorda lo stile di Ennio Morricone, evoca un'atmosfera da *urban western*, cornice ideale in cui incastonare e materializzare il lussuoso profumo con il suo brand. Un ambiente romano non connotato dagli stereotipi delle antichità più ricorrenti comunica in chiave contemporanea il *pathos* di un evento epico[6].

Sempre per il lancio di profumi sono due spot del 2017, *Dolce & Gabbana The One*, della durata di 60'': ancora una volta la scelta verte su un paesaggio urbano, ma con un'ambiente e un'atmosfera completamente diversi. Kit Harington e Emilia Clarke sono i testimonial in due spot gemelli (declinati alle destinazioni maschile e femminile del prodotto) a passeggio tra la gente di un'animata via-mercato nel centro storico di Napoli. I noti attori televisivi attraversano la scena tra una folla festosa di comparse, con qualche passo di danza sulle note di *Tu vuò fa' l'americano* di Renato Carosone, e trasmettono spensieratezza ed essenza della cultura italiana. I colori del Sud prefigurano le fragranze mediterranee, che ben si addicono a un uomo e una donna giovani ed eleganti, per distinguersi in un contesto ambientale ereditato da film neorealisti. L'impiego della telecamera a mano asseconda il movimento della scena, cattura in primo piano il divertito stupore dei due attori immersi nel caleidoscopico mondo popolare napoletano, focalizza solo le figure di protagonisti e comparse lasciando più indefinito uno sfondo di cui si distinguono pochi particolari architettonici o ambientali[7]. Un po' convenzionali sono i costumi della folla: una maschera di Pulcinella, un variopinto mazziere di banda musicale, una popolana con i bigodini, due pizzaioli, un marinaio. A margine si registra che i due filmati hanno innescato, sulle pagine del quotidiano *Il Mattino* di Napoli, polemiche sull'impiego eccessivo di immagini stereotipate, pur sempre utili a richiamare lo charme del colore locale[8].

Ma veniamo al cortometraggio *Campari Red Diaries – Entering Red*. Il filmato di 12 minuti e mezzo si articola in cinque scene:

- In un elegante locale di Milano, Ana è una ragazza che sta ascoltando musica dal vivo; vede la cantante che si intrattiene per un drink con un ragazzo affascinante e lascia il proprio anello sul tavolo. Ana lo prende e lo indossa.
- Nella sera nebbiosa, Ana cammina per le vie deserte del centro di Milano. È seguita dal ragazzo visto nel locale, che le fornisce un indizio per raggiungere un luogo ancora avvolto dal mistero.
- Ana entra in un locale elegante (il bar Campari di Galleria Vittorio Emanuele) e riceve altri indizi dal barman.
- Ana sale su un taxi nella Piazza del Duomo. Indossa un vestito rosso trovato sul sedile: il tassista le dice che è un altro step per raggiungere la meta.
- Ana intravede il ragazzo che sta entrando in un palazzo, fa fermare il taxi e lo segue. Salita la scala, scopre che l'anello è la chiave di accesso ad un portone chiuso. Entra e si trova in una festa con musica live. Il ragazzo le offre un Negroni. Un attimo dopo è Ana a cantare sul palco, nel look del suo nuovo abito rosso. La narrazione si conclude con un indiretto coinvolgimento dello spettatore: l'anello, che ha guidato la protagonista nel suo percorso, viene nuovamente lasciato sul bancone, pronto a essere raccolto da un nuovo potenziale protagonista disposto a mettersi in gioco per realizzare una propria passione.

  Seguono i titoli di coda.

Il filmato celebra il fascino femminile di attrici e comparse; il Negroni è la chiave di accesso ad un ambiente intrigante, introduce ad un'avventura con tratti di mistero (messaggio subliminale per il pubblico),

[5] Intervista a Matteo Garrone, https://www.brand-news.it/brand/persona/tra-gomorra-e-de-chirico-garrone-racconta-il-nuovo-spot-di-bulgari (ultima consultazione 10/01/2026).

[6] *Ibidem*, intervista a Monica Riccioni, a.d. della casa di produzione Think Cattleya.

[7] https://www.matteogarrone.eu/filmografia.php?tag=filmografia&idscheda=352&tipologia=spot&titolo=TheOne-ForHim (ultima consultazione 10/01/2026); https://www.matteogarrone.eu/filmografia.php?tag=filmografia&idscheda=354&tipologia=spot&titolo=TheOne-ForHer (ultima consultazione 10/01/2026).

[8] https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/gli_spot_dolce_gabbana_girati_napoli_dividono_web_soliti_cliche_romantico_folclore_video-3219091.html (ultima consultazione 10/01/2026).

ma realizza anche l'aspirazione (la *red passion* del titolo, coniugata secondo il colore del cocktail) della protagonista a realizzarsi come cantante. Si crea un'atmosfera soffusa e sognante, dove tutti sembrano vivere una gioventù senza fine, in particolare i due attori protagonisti, la cubana Ana de Armas e l'italiano Lorenzo Richelmy, incarnazione di una bellezza hollywoodiana la prima, di una virilità tenebrosa il secondo. Il "viaggio" della protagonista diventa non solo un'esplorazione del "mondo Campari", ma anche un percorso di scoperta personale in cui realizza il proprio destino, coinvolgendo lo spettatore nell'esperienza narrativa.

La città sembra avvolta da un velo di mistero, con luci rosse che richiamano il colore iconico del Negroni e dell'azienda Campari, che qui è nata nel 1862: è la "Milano da bere", emblema stesso del cocktail, dove le occasioni di successo sono dietro l'angolo. Immerso in un clima invernale d'altri tempi, sembra uscito dal passato anche il tram ATM serie 1500 della scena nella centrale Piazza Cordusio, ancora oggi in servizio dal 1928 e quindi quasi coetaneo del Negroni. Milano è una città carismatica e inaspettata, capace di offrire scenari eclettici e affascinanti. Suspense e intrigo sono rafforzati da dialoghi enigmatici con personaggi secondari che si rivelano complici dello sviluppo narrativo. La Galleria Vittorio Emanuele è deserta, ma le luci rivelano la presenza di una vita all'interno degli eleganti locali. La modernità degli arredi fa da contraltare all'austerità dei monumenti e degli edifici d'epoca, quasi un museo all'aperto dove le persone sono figuranti che interpretano se stessi.

L'esperienza pregressa di Garrone nel genere noir affiora solo brevemente nelle strade deserte di Milano, quando Ana è seguita dall'interlocutore misterioso, di cui però non ha timore, perché quasi soggiogata dal suo fascino. I rumori di fondo della città fanno eco a una colonna sonora di soffusi e prolungati accordi di strumenti ad arco e deboli rintocchi di metallofono che materializzano il senso dell'attesa; poi, quando la protagonista sale nel palazzo d'epoca una scala poco illuminata che la porta al nuovo luogo di ritrovo, la scena potrebbe vagamente richiamare quelle horror di Dario Argento; ma il sorriso stupito e curioso della ragazza rassicura lo spettatore sull'esito imminente della vicenda, il cui scioglimento narrativo avviene in un'atmosfera di festa, con in sottofondo la stessa canzone di apertura del film.

4. La Milano delle opportunità lavorative e dei grandi brand. – La rappresentazione di Milano proposta dal cortometraggio della Campari non si esaurisce in una dimensione esclusivamente onirica, ma si inserisce in un immaginario urbano più ampio che, nel corso del tempo, ha progressivamente consolidato l'idea di città delle opportunità. Il passaggio dalla narrazione simbolica del desiderio e della realizzazione individuale a una rappresentazione più concreta e operativa è particolarmente evidente nelle campagne pubblicitarie legate al mondo del lavoro e dell'impresa, in cui la città è spazio di efficienza, qualità e professionalità. Milano si presenta infatti come sede di prodotti e marchi di qualità, come nella pubblicità televisiva dei Pennelli Cinghiale ("Per dipingere una grande parete non serve un pennello grande, ma un grande pennello", 1982) e come contesto urbano in cui l'efficienza e la prevenzione dei problemi diventano valori centrali, come evidenziato dallo spot dello shampoo Head & Shoulders del 2024. L'ironia della rappresentazione lascia talvolta spazio a toni più seri, che trasmettono eleganza, fascino e un'anima fortemente legata alla moda. La città diventa così il palcoscenico privilegiato di grandi brand, sia di carattere più commerciale, come Kiko (cosmetici, 2024), sia rivolti a un pubblico più selezionato, come Trussardi (moda, 2012). Il ruolo di capitale della moda si conferma inoltre a livello internazionale: non a caso, dopo New York e Parigi, la città è stata scelta come set per le riprese dell'atteso sequel de *Il diavolo veste Prada*, la cui uscita è prevista nel 2026.

Rimanendo al passo con le altre capitali globali, Milano si apre progressivamente anche al digitale e all'innovazione, diventando sede di importanti brand tecnologici e attirando un numero crescente di produzioni pubblicitarie, come la campagna Samsung del 2024. L'elevata attrattività è inoltre uno dei principali fattori della scelta di Milano come sede di eventi di rilevanza internazionale, quali Expo 2015 e le Olimpiadi invernali del 2026.

Come spesso accade, si attiva un circolo virtuoso in cui investimenti e finanziamenti accelerano la trasformazione urbana, ben sintetizzata dallo slogan "Milano è sempre quella perché non è mai la stessa" (pubblicità di *Yes Milano*, agenzia di promozione turistica, 2020). A partire dal nuovo millennio, i numerosi cantieri di riqualificazione, che hanno interessato aree come i Navigli, i quartieri Isola, Porta Nuova e CityLife, hanno dato vita a nuovi grattacieli, parchi e infrastrutture, spostando l'attenzione dai luoghi iconici tradizionali verso nuove location capaci di interpretare in modo più efficace il carattere contemporaneo e alla moda della città.

I nuovi scorci e la rinnovata anima di Milano hanno attirato un'attenzione crescente da parte dell'industria audiovisiva, rendendo la città sempre più ambita come sfondo per spot pubblicitari e programmi televisivi. Ne sono esempi trasmissioni come *Casa a prima vista* (in onda dal 2023 sulla Rete 31) e *L'amore è*

cieco – Italia (rete Netflix, 2025). Se nel secondo caso gli scorci urbani e gli appartamenti di lusso sono stati scelti per trasmettere un'immagine moderna e "in" della città, in linea con il format originale statunitense, *Casa a prima vista* propone invece uno sguardo più intimo sulla vita degli abitanti, mostrando le loro esigenze abitative e la varietà delle tipologie residenziali, dalle abitazioni più contenute ai rooftop, dagli edifici storici, alle costruzioni contemporanee.

5. Il trend del XXI secolo. – Negli ultimi anni le richieste di utilizzo di Milano come location per spot pubblicitari, produzioni cinematografiche e programmi televisivi sono cresciute in maniera esponenziale, arrivando a 1.200 nel 2022[9]. Gli oneri necessari, così come i finanziamenti per l'organizzazione di grandi eventi internazionali hanno favorito un significativo afflusso di risorse, generando un effetto moltiplicatore di ulteriori investimenti nel tessuto urbano e nelle infrastrutture della città[10], che si è inoltre progressivamente affermata come sede di importanti fiere annuali, tra cui la Fashion Week, dedicata al settore della moda, e il Salone del Mobile, focalizzato su arredamento e design. Esse attraggono ogni anno un pubblico eterogeneo di milioni di imprenditori, professionisti del settore e visitatori, interessati anche all'ampia offerta culturale e ricreativa sviluppata al contorno.

Oltre alle principali ricorrenze annuali, negli ultimi anni sono stati istituiti numerosi eventi in grado di offrire opportunità di intrattenimento culturale in tutto l'arco dell'anno, tra cui "Milano BookCity", settimana dedicata alla promozione del libro e della lettura; "Milano Music Week" e "Piano City Milano", con concerti gratuiti organizzati in piazze, giardini e cortili privati; "Milano Art Week" e "Milano Movie Week", rispettivamente dedicate all'arte contemporanea e al cinema. Ad esse si affiancano eventi legati alle nuove tendenze e ai mutamenti sociali e culturali, quali la "Milano Beauty Week" e la "Milano Digital Week", rivolte ai comparti cosmetico e tecnologico, la "Green Week", finalizzata alla sensibilizzazione su temi legati alla sostenibilità ambientale, e la "Pet Week", dedicata alla promozione del benessere animale e della convivenza tra uomo e animali.

La ricchezza del patrimonio architettonico e museale, unita alla presenza di un calendario di eventi distribuiti in modo omogeneo durante tutti i mesi dell'anno, ha contribuito in modo significativo a rendere Milano una destinazione turistica di primo piano. Il numero di visitatori è in costante crescita, così come la quota di turisti stranieri – in particolare provenienti da Cina, Stati Uniti e Germania – che negli ultimi cinque anni si è attestata tra il 55% e il 60% del totale. Secondo le stime, nel 2027 il numero complessivo di visitatori potrebbe raggiungere i 10,4 milioni[11], con una distribuzione delle presenze ben distribuita nel corso dell'anno. L'andamento è in parte spiegato dalle diverse modalità di fruizione della città: mentre gli arrivi in famiglia (37,9%) o in gruppo (20,6%) si concentrano prevalentemente durante la stagione estiva, gli arrivi individuali (circa il 41,5%) compensano la flessione dei mesi invernali. Ulteriore indicatore della forte componente professionale ed *event-driven* del turismo milanese è rappresentato dalla distribuzione anagrafica dei visitatori: oltre il 56% ha un'età compresa tra i 31 e i 60 anni, mentre solo l'11,3% supera i 60 anni e appena l'8% ha meno di 19 anni[12].

Oltre alle motivazioni di carattere lavorativo e congressuale, un ruolo sempre più rilevante nell'attrattività turistica di Milano è svolto dalle rappresentazioni mediatiche veicolate dal cinema, dalla pubblicità e dalla televisione. Film, spot e format televisivi contribuiscono infatti a costruire e diffondere un'immagine della città come luogo dinamico, cosmopolita e orientato all'innovazione, alimentando il desiderio dei visitatori di "respirare" l'atmosfera alla moda e contemporanea mostrata sui piccoli e grandi schermi. In questo senso, Milano non viene percepita soltanto come una destinazione da visitare, ma come un'esperienza da vivere, in cui riconoscere i luoghi iconici visti nei film, negli spot e nei programmi televisivi, testare i suoi prodotti iconici e immergersi nello stile di vita urbano che essi rappresentano.

L'aumento significativo del numero di visitatori e delle presenze annue sta tuttavia contribuendo ad alimentare una delle principali criticità del capoluogo lombardo, il crescente costo degli immobili che in alcune aree della città hanno raggiunto livelli particolarmente elevati, arrivando a circa 5.400 euro al metro quadro

[9] https://milano.corriere.it/notizie/politica/23_gennaio_31/milano-set-a-cielo-aperto-sala-oltre-1200-richieste-in-un-anno-per-spot-film-e-fiction-piace-anche-la-periferia-e533e623-a9bc-4b97-9b2d-bced3add1xlk.shtml (ultima consultazione 10/01/2026).

[10] http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/16_maggio_12/expo-costata-22-miliardi-rendiconto-esercizio-patrimonio-netto-conti-34cd4fd6-183c-11e6-a192-aa62c89d5ec1.shtml (ultima consultazione 10/01/2026).

[11] Fonte: Milano & Partners, Oxford Economics, 2025.

[12] Fonte: Comune di Milano, giugno 2025.

all'interno della cerchia della circonvallazione esterna fino a 10.000 euro al metro quadro nelle zone più centrali[13]. Anche il mercato degli affitti a lungo termine, sia in città sia nell'*umland*, risulta sempre più oneroso e caratterizzato da un'offerta limitata, privilegiando i contratti a breve termine, considerati economicamente più vantaggiosi e sostenuti dalla costante domanda turistica.

6. Conclusioni. – La trasformazione di Milano in una metropoli globale non è il prodotto di un singolo fattore, ma di una complessa interazione tra sviluppo economico, politiche urbane, grandi eventi internazionali e rappresentazioni mediatiche. Cinema, pubblicità e programmi televisivi non solo ne riflettono i cambiamenti, ma contribuiscono alla diffusione di un immaginario urbano capace di influenzare le scelte di visitatori, investitori e nuovi residenti.

L'immagine di una città moderna, efficiente e "alla moda", diffusa attraverso i media audiovisivi, si traduce in un'attrattività turistica che va oltre il semplice interesse per i beni culturali, stimolando una forma di turismo esperienziale orientata allo stile di vita urbano e alla partecipazione agli eventi culturali e professionali. Tuttavia, tale successo comporta anche effetti collaterali, come l'aumento dei costi abitativi e le tensioni sul mercato immobiliare, che pongono interrogativi sulla sostenibilità sociale del modello di sviluppo.

In questo contesto, Milano si configura come un caso emblematico di città contemporanea in cui la narrazione mediatica, l'economia degli eventi e le dinamiche turistiche si intrecciano profondamente, rendendo necessario un equilibrio tra promozione dell'immagine urbana e tutela della qualità della vita dei suoi abitanti.

BIBLIOGRAFIA

Beeton S. (2016). *Film-Induced Tourism* (2nd ed.). Bristol: Channel View Publication.
Crispini F., De Carlo M. (2014). *Cineturismo: percorsi, immagini e luoghi del cinema in Italia*. Roma: Aracne.
Dall'Ara G., Grassi S. (2007). *Cineturismo. Come il cinema e la televisione promuovono il turismo*. Milano: FrancoAngeli.
De Carlo M. (2015). *Cinema e turismo: strategie e strumenti per lo sviluppo dei territori*. Milano: FrancoAngeli.
Glassner M.I. (2002). *Manuale di geografia politica*. Milano: FrancoAngeli.
Hudson S., Ritchie J.R. (2006). Film tourism: Where holidays and movies meet. *Tourism Management*, 27(5): 987-994.
Pagliara S. (2018). *Cinema, territorio, turismo. Il cineturismo come leva di sviluppo locale*. Torino: SEB27.
Riley R.W., Baker D., Van Doren C.S. (1998). Movie induced tourism. *Annals of Tourism Research*, 25(4): 919-935.

FILMOGRAFIA

Di Leo F., *Milano calibro 9* (1972).
Garrone M., *Entering Red – Campari* (2019).
Il Terzo Segreto di Satira, *Ricomincio da Taaac* (2024).
Mastrocinque C., *Totò, Peppino e la malafemmina* (1956).
Miniero L., *Benvenuti al Nord* (2012).

SITOGRAFIA

http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/16_maggio_12/expo-costata-22-miliardi-rendiconto-esercizio-patrimonio-netto-conti-34cd4fd6-183c-11e6-a192-aa62c89d5ec1.shtml (ultima consultazione 10/01/2026)
https://milano.corriere.it/notizie/politica/23_gennaio_31/milano-set-a-cielo-aperto-sala-oltre-1200-richieste-in-un-anno-per-spot-film-e-fiction-piace-anche-la-periferia-e533e623-a9bc-4b97-9b2d-bced3add1xlk.shtml (ultima consultazione 10/01/2026)
https://www.beverfood.com/campari-red-diaries-2019-entering-red-il-cortometraggio-diretto-da-matteo-garrone-con-ana-de-armas-wd129350 (ultima consultazione 10/01/2026)
https://www.beverfood.com/campari-red-diaries-2019-entering-red-il-cortometraggio-diretto-da-matteo-garrone-con-ana-de-armas-wd129350 (ultima consultazione 10/01/2026)
https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/gli_spot_dolce_gabbana_girati_napoli_dividono_web_soliti_cliche_romantico_folclore_video-3219091.html (ultima consultazione 10/01/2026)
https://www.immobiliare.it/mercato-immobiliare/lombardia/milano (ultima consultazione 10/01/2026)
https://www.matteogarrone.eu/biografia.html (ultima consultazione 10/01/2026)
https://www.matteogarrone.eu/filmografia.php?tag=filmografia&idscheda=350&tipologia=spot&titolo=BulgariManExtreme (ultima consultazione 10/01/2026)

[13] https://www.immobiliare.it/mercato-immobiliare/lombardia/milano (ultima consultazione 10/01/2026).

RIASSUNTO: Nel secondo dopoguerra Milano ha vissuto una profonda trasformazione, riconosciuta anche in ambito internazionale. Il cinema e la comunicazione pubblicitaria non si sono limitati a documentare tale evoluzione nel corso del tempo, ma hanno contribuito in modo significativo al rilancio dell'immagine urbana della città. Il contributo analizza le rappresentazioni di Milano in film e messaggi pubblicitari, soffermandosi su un particolare spot del regista Matteo Garrone per il marchio Campari. Infine, si indaga l'impatto che cinema e pubblicità possono esercitare sul turismo a Milano, contribuendo ad attrarre un numero sempre maggiore di visitatori interessati a esplorare i luoghi e a immergersi nell'atmosfera di modernità, innovazione e cosmopolitismo rappresentata sui piccoli e grandi schermi.

SUMMARY: *Milan and its representation in film narratives.* In the post-war period Milan has undergone a profound transformation, gaining acknowledgment at an international level. Cinema and advertising have not merely documented this evolution over time, but have also played a significant role in promoting the city's urban image. This paper examines the representations of Milan in films and advertising campaigns, with a particular focus on director Matteo Garrone's spot for Campari's brand. Finally, we investigate the impact of cinema and advertising on Milan tourism, attracting an increasing number of visitors to explore the city's locations and to experience the atmosphere of modernity, innovation, and cosmopolitanism depicted on both the small and large screens.

Parole chiave: Milano, paesaggio, turismo
Keywords: Milan, landscape, tourism

*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Economia; *martina.lcrn@gmail.com*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 705-710. ISBN: 978-88-94690194

GUIDO LUCARNO*, MARTINA LUCARNO**

LA PUBBLICITÀ CINEMATOGRAFICA D'AUTORE NELLA NARRAZIONE E NELLA PROMOZIONE TURISTICA DEL TERRITORIO

1. Introduzione. – Durante il periodo di lockdown il mondo dello spettacolo è entrato in grave crisi: ogni evento in presenza è stato sospeso, le produzioni di film spesso sono state interrotte. Eppure la creatività degli artisti ha continuato a trovare il modo di esprimersi. Alcuni brand hanno proposto nuovi spot televisivi avvertendo la necessità di aggiornare la propria immagine e di sottolineare aspetti emersi durante la fase critica che si stava vivendo. L'Italia tutta si è mobilitata e ha risposto all'emergenza con la riproposizione della "bellezza" di ambiente e paesaggio antropici, a volte enfatizzando quella del Paese, delle sue tradizioni e dei suoi valori più autentici, con video che dessero l'impressione forte dell'unità di un popolo. Si ricordano, ad esempio, gli spot dei registi Sergio Rubini, Daniele Lucchetti e Alessandro Genovesi per la campagna "Nata sotto il cielo d'Italia" di Pasta Barilla, centrata intorno al desiderio di trasmettere un sentimento di "vicinanza ed empatia", evocato mediante il piacere di una ritrovata convivialità attorno a un piatto di pasta e al desiderio, dopo il lockdown, di tornare ad una normalità che riproponesse le piccole gioie quotidiane insieme alle persone più care.

Cinema, televisione e pubblicità interagiscono ed hanno legami ben più forti di una semplice compresenza: la pubblicità non solo trasmette le rappresentazioni, i valori della gente, ma addirittura influenza "il mondo dei media con i suoi linguaggi (si pensi a quanta parte del cinema contemporaneo e della televisione abbiano fatto propria l''estetica' pubblicitaria)" e "lo sostiene economicamente, lo rende possibile" (Bettetini e Fumagalli, 1998, pp. 242-243). Poca è però la bibliografia cinematografica che tratta questo argomento e la critica ha spesso espresso ampie riserve verso autori che provengono dalla regia pubblicitaria: si tratta quindi di "cinema ai margini", dove però la pubblicità è ben presente e grandi registi vi si sono misurati.

Se il lockdown ha causato il rallentamento o il blocco totale di alcune attività produttive, dall'altro ha introdotto forme alternative di promozione dei prodotti, come eventi, esposizioni, sfilate di moda virtuali, spot pubblicitari affidati a registi, direttori della fotografia, autori delle colonne sonore, noti attori internazionali; i lavori hanno spesso raggiunto le dimensioni di un cortometraggio, con sceneggiature articolate e intervento di professionisti sulla colonna sonora. Nella scelta delle location, il paesaggio entra a far parte del messaggio promozionale, che a sua volta promuove la località e vi genera flussi turistici.

2. Il contesto storico del film pubblicitario. – La nascita del cinema è strettamente legata al mondo produttivo, tant'è che "all'inizio non c'erano registi. Non c'erano attori né sceneggiatori. C'erano imprenditori […] personaggi di frontiera un po' inventori e un po'avventurieri, ma pur sempre degli uomini d'affari" (Mazza, 2019, p. 37). Nei decenni a cavallo del Novecento erano presenti persone che sapevano aderire alla modernità mettendo il proprio ingegno e le proprie doti creative al servizio della tecnica e della comunicazione. I fratelli Lumière, così come George Meliès, girarono réclame non solo perché l'invenzione dell'immagine in movimento richiede di promuovere se stessa, ma anche perché la società di massa, tra Ottocento e Novecento, assiste ad un'autentica invasione della pubblicità: appare chiaro che "spettacolo e commercio, sentimenti e merci" formassero un unico e solidale connubio (*ibid.*, p. 47) e il cinema presupponeva un pubblico sia agendo sottotraccia "a livello di inconscio collettivo" (Brunetta, 2011, p. 19) sia richiamandolo come parte attiva nella decodificazione del messaggio registico.

Se si analizza il sistema pubblicitario italiano, da inizio Novecento fino ai primi anni Cinquanta, nonostante si registrino significative storie d'impresa, come quella della Campari o della Buitoni-Perugina, si è mediamente in ritardo e in dipendenza dai modelli stranieri. Il rapporto *Come si fa la pubblicità in Italia* (Istat, 1953, p. 5) rilevava che in quell'anno in Italia si spendeva in messaggi promozionali lo 0,25% del reddito nazionale (rispetto al 2% degli Stati Uniti), per lo più investendo su quotidiani e riviste (16 miliardi), mentre decisamente meno significativi erano gli importi destinati alla radio (4 milioni), alla cinematografia

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

(3 milioni) e ad altri supporti. Vi erano però indizi che inducevano a immaginare prospettive di ben altro respiro, come lo straordinario incremento del numero di sale cinematografiche (più che raddoppiato dal 1938 al 1953), con un pubblico che le frequentava almeno due volte al mese con un trend in crescita (*ibid.*, p. 120).

Con la nascita della RAI nel 1952 e, poco dopo, con la diffusione di "Carosello", storico programma a scopo promozionale, la pubblicità televisiva diffondeva su scala nazionale beni di consumo, tramite per entrare a far parte a pieno titolo del nuovo modello sociale urbano, industriale e moderno. Non è un caso che "a Carosello lavorassero insieme i migliori creativi e le migliori intelligenze del teatro e del cinema italiano dell'epoca"[1]: attori famosi come Totò, Gilberto Govi, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Nino Manfredi, Paolo Panelli, Gino Cervi, Aldo Fabrizi, Tino Scotti, Eduardo De Filippo e importanti registi come Luciano Emmer, Mauro Bolognini, Sergio Leone, Ettore Scola, i fratelli Taviani, Ermanno Olmi, Pupi Avati, Lamberto Bava. Si trattava di filmati con brevi scenette, di circa due minuti e mezzo, rigorosamente composte "da una lunga introduzione (senza il prodotto) e da un breve finale esplicitamente pubblicitario" (Colombo, 2005, p. 278). E il fenomeno era destinato ad accrescersi con la comparsa delle televisioni commerciali e l'apertura ad un'enorme quantità di nuovi spazi pubblicitari.

Il mondo del cinema si è più volte dimostrato critico e quasi "allergico" alla contaminazione con la pubblicità. Si trattava prima di tutto di una questione ideologica: registi come Antonioni, Bertolucci, Lizzani hanno introdotto nei loro film attacchi contro l'economia di mercato e il suo linguaggio. Ad un certo punto, però, ci si è accorti che il vero problema era come mettere in atto la "rivolta contro la pubblicità", in quanto "se da un lato la réclame, nuova religione occidentale, era agli occhi degli autori il campo di battaglia ideale per ogni dissacrazione, dall'altro, in ognuno di questi film-contro, le merci restavano una presenza forte". Una strada da percorrere era prenderne atto e raccontare l'universo di prodotti in cui il capitalismo catapulta l'uomo, con uno sguardo realistico e forse, proprio per questo, ancor più dissacrante (Mazza, 2019, p. 223). Particolare è il caso di Fellini, che firmò spot per Campari, Barilla e Banca di Roma, dimostrando così di muoversi con libertà anche all'interno della pubblicità grazie all'ausilio degli stessi collaboratori dei suoi film.

Dagli anni Ottanta, cinema e TV subiscono la proliferazione del digitale e delle piattaforme: un universo in cui la pubblicità è ovunque (*ibid.*, p. 248). I brand sono sempre più propensi ad affidare la reputazione del marchio all'interpretazione di registi famosi con l'obiettivo di colpire lo spettatore scuotendone le emozioni e lasciando un ricordo che duri nel tempo: l'idea deve essere riconoscibile e deve far parlare di se stessa. Nelle imprese di comunicazione vi è sempre più domanda di creatività, inventiva, disciplina, capacità artigianale e tecnica: in questo campo il cinema incontra la pubblicità e molti registi, come Pupi Avati, Alessandro D'Alatri, Daniele Lucchetti, Luca Lucini, Leone Pompucci, Ugo Gregoretti, Paolo Virzì, Ferzan Ozpetek, Gabriele Salvatores, Gabriele Muccino, Paolo Sorrentino ne vengono contagiati e in seguito saranno protagonisti della successiva evoluzione del cinema pubblicitario in Italia.

3. Caratteri e implicazioni geografiche del cortometraggio pubblicitario. – Uno spot pubblicitario può avere o non avere contatti diretti con lo spazio geografico circostante. Nel secondo caso i filmati mettono in evidenza diretta il prodotto, generalmente avulso dal sistema produttivo e dal contesto all'interno del quale può essere consumato. Il messaggio si concentra sulle caratteristiche del prodotto e sul suo aspetto esteriore e il filmato si può svolgere interamente all'interno di uno studio televisivo, senza contatti espliciti con l'ambiente esterno.

Sul versante opposto, il prodotto può essere inserito in un contesto ambientale, dotato di un paesaggio, associazione dinamica di elementi percepibili da un determinato luogo, come nel caso di un veicolo automobilistico che si muove in un contesto urbano o extraurbano, simboleggiando la libertà di movimento che si vuole trasmettere al futuro acquirente. In alcuni casi il prodotto può essere lo stesso ambiente esterno, come una regione turistica, descritta con le attrattive che affascinano lo spettatore, promuovendo così la fase del turismo attivo, quella in cui il futuro attore percepisce il bisogno di intraprendere un viaggio e ne organizza la preparazione, acquisendo informazioni e acquistando il pacchetto del soggiorno (Innocenti, 2007, p. 21). In questo caso lo spot pubblicitario collega direttamente il pubblico con i paesaggi geografici e culturali, in genere assecondando la percezione pregressa che lo spettatore ha della destinazione, oppure generandone una completamente nuova, accattivante e densa di prospettive di avventura e di soddisfazione.

La comunicazione visiva, e in particolare quella cinematografica, possono presentare i seguenti caratteri:

[1] https://www.silvanaeditoriale.it/exhibition/78/carosello.

- Presenza di stereotipi del territorio, del paesaggio e della popolazione: le percezioni pregresse dello spettatore devono essere assecondate dalle immagini, per non creare disorientamento e favorire, al contrario, la crescita dell'interesse verso la destinazione. L'immagine deve trovare immediata rispondenza nella geografia del luogo che a sua volta deve suggerire la piena compatibilità con le modalità di fruizione del tempo libero: ad esempio, una gita a dorso di dromedario in un ambiente desertico, oppure con cani da slitta in una regione artica in periodo invernale. Ad esempio, la pubblicità di una regione turistica alpina esalta il paesaggio invernale degli sport sulla neve o, in alternativa, quello estivo di montagne verdeggianti.
- Collegamenti che eventualmente possono agire anche sul subconscio dello spettatore, con paesaggi, situazioni culturali, reminiscenze di ambienti e personaggi di altre opere cinematografiche. Ne è un esempio il marinaio in uniforme estiva che compare tra la folla del centro storico di Napoli nello spot di Dolce e Gabbana, prodotto nel 2020 da Matteo Garrone, e l'analogo marinaio del film drammatico *Le quattro giornate di Napoli* diretto da Nanni Loy nel 1962.
- Collegamenti diacronici improbabili tra presente e situazioni del passato.

Dove la sceneggiatura entra in stretta simbiosi con l'ambiente, esaltandone le attrattive, si pongono le basi del cineturismo, neologismo nato nell'ambito del convegno *Quando i film trainano il turismo*, tenutosi nel corso dell'Ischia Film Festival del 2003, una forma di turismo indirizzato alla visita delle location cinematografiche e televisive, oggi in fase di continuo aumento (Todaro, 2011). I movimenti mondiali sono passati da 42 milioni di turisti nel 2016 a 50,8 milioni del 2023 (+21%), di cui tuttavia l'Italia detiene solo l'1,8% del valore economico dei movimenti, pari a 597,4 milioni di euro (https://www.interris.it/in-evidenza/cineturismo-alla-scoperta-delle-location-dei-film). Sempre in Italia, nel 2023 si sono registrate 1,34 milioni di presenze (per il 17,7% stranieri) e 11,60 milioni di *day users* (34,2% stranieri), per un introito lordo di 322 milioni di euro: la rimanente quota di 276 milioni di euro si riferisce alle ricadute economiche che le case di produzione generano durante le riprese con la presenza di maestranze e tecnici sulle strutture ricettive e pararicettive del territorio (https://www.federturismo.it/it/i-servizi/news/586-news/news-2023/19572-jfc-il-cineturismo-attira-sempre-di-piu.html). In rapporto alle altre tipologie di turismo, il cineturismo è un fenomeno ancora minoritario, ma è possibile ipotizzarne un futuro sviluppo grazie al recente incremento delle produzioni cinematografiche e televisive, con serie articolate in molte stagioni e puntate che per anni fidelizzano una parte del pubblico: si pensi ad esempio alla serie TV del Commissario Montalbano, trasposizione televisiva dei romanzi omonimi di Andrea Camilleri, prodotta dal 1999 al 2021).

Nei prossimi paragrafi prenderemo in considerazione una recente produzione cinematografica pubblicitaria d'autore, realizzata in Italia, esaminando alcuni caratteri della narrazione e in che modo i rapporti tra attrattiva turistica e messaggio pubblicitario possano generare cineturismo verso la location. La ricerca pone l'attenzione sull'aspetto registico della produzione: non sono dunque presenti testimonial trainanti, come Nino Manfredi per Lavazza, Antonio Banderas per Mulino Bianco o Julia Roberts per Calzedonia, ma la narrazione di una storia coinvolgente che rappresenta un vero e proprio "cammeo" d'autore.

4. Lo spot pubblicitario di Matteo Garrone per Dior. – Nel 2020, a causa dell'emergenza Covid-19, la casa stilistica Dior fu costretta a sospendere l'annuale presentazione della collezione, prevista nel corso della "Paris Fashion Week 2020", per il lancio della collezione autunno-inverno 2020-2021 della stilista Maria Grazia Chiuri, dirottandola dalle passerelle ad una comunicazione in video. Fu così richiesto a Matteo Garrone, regista, sceneggiatore e produttore cinematografico, la realizzazione di un cortometraggio, della durata di poco meno di 15 minuti, compresi i titoli di coda, adatto a sostituirsi all'evento in presenza. L'opera, dal titolo *Le Mythe Dior* (2020), che esalta la bellezza in quanto tale, evocata da immagini di un estetismo raffinato ed adeguata ai prodotti della prestigiosa casa di moda, si articola in quattro scene:

- In un laboratorio di sartoria, abili artigiane confezionano abiti in taglia ridotta, che vengono riposti in una casa di bambole (ambientazione reale).
- Due portantini vestiti con la tipica livrea di un grande albergo trasportano la casa di bambole all'interno di un giardino incantato con evidenti riferimenti alla mitologia greca (ambientazione fantastica), mostrando i modelli degli abiti alle abitanti del luogo, sirene, ninfe, statue muliebri che si animano, figure femminili che vivono in gusci di chiocciola o in simbiosi con tronchi di alberi, e prendendo loro le misure da comunicare alla sartoria.
- La scena torna al laboratorio, dove le sarte confezionano gli abiti in taglia reale.
- Nel giardino le figure femminili indossano i modelli così realizzati e ammirano soddisfatte il loro nuovo aspetto. Seguono i titoli di coda.

Si tratta di un inno alla bellezza femminile che mette evidenzia la vena fiabesca del regista ricorrendo al paesaggio idilliaco della location, i Giardini di Ninfa con i loro ruderi medievali. Tra personaggi mitologici e immagini di un giardino esotico, l'opera interpreta il concetto aristotelico della *mimesis*, imitazione della forma della realtà in sintonia con quella operata dalla Natura. Palese è anche il riferimento della casa di bambole all'idea del "Théâtre de la Mode", che dal 1944 al 1946, portò nel mondo modelli in taglia ridotta di abiti femminili dell'alta moda francese[2]: l'accostamento tra l'emergenza dell'immediato dopoguerra e quella del Covid-19 probabilmente non è casuale.

Nei titoli di coda compaiono, come fossero i protagonisti, i nomi femminili degli abiti presentati: essi non a caso rendono omaggio ad artiste surrealiste che diedero sempre molta importanza al proprio modo di vestire, come Meret Oppenheim[3], Gala Èluard Dalì[4], Lee Miller[5], Rose Selavy[6].

La colonna sonora di Paolo Buonvino, delicatamente ritmata dalle percussioni, accompagna la studiata lentezza delle immagini e del movimento in scena degli attori, stabilendo un ponte naturale tra il laboratorio di sartoria e il giardino senza tempo. Le scene sono mute, ma si ode a tratti solo il sottofondo appena percettibile dei rumori della sartoria e dello scorrere dell'acqua nel fiume. La stilista Maria Grazia Chiuri ha confermato, nel corso di un'intervista per *Vogue*, che la scelta realizzativa del cortometraggio è legata all'immaginario fiabesco, sognante e surreale del regista, così come traspare nel suo film *Il racconto dei racconti – Tale of tales* (2015), e si lega alla storia di Dior, promotore già nel 1933 di una mostra di artisti surrealisti[7].

5. Emozioni e suggestioni dei paesaggi, i valori aggiunti della pubblicità d'autore. – La location scelta come set del cortometraggio *Le Mithe de Dior* è ubicata nel comune di Cisterna di Latina (LT), 18 km a nord del capoluogo provinciale, esteso per 8 ha attorno al borgo di Ninfa che, dall'VIII secolo fino al 1381 fu un villaggio con oltre 250 abitazioni, 7 edifici religiosi e 2 cinte murarie. Dopo cinque secoli di abbandono, la famiglia Caetani, proprietaria del luogo, intorno alla metà dell'Ottocento ne iniziò un graduale recupero conservativo, facendone un sito archeologico con un rigoglioso parco che ospita circa 1.300 specie botaniche esotiche e 100 specie di uccelli, stanziali e di passo. Dal 1972 la Fondazione Roffredo Caetani amministra e tutela il parco, aperto alla visita di un pubblico contingentato con l'ammissione di 80-100 mila ingressi all'anno, quantità pressoché costante nel corso degli anni e corrispondente al limite di carico stimato, oltre il quale si verificherebbe l'alterazione dell'ecosistema fisico e percepito dai visitatori[8].

La diffusione in rete del cortometraggio ha indubbiamente dato valore al Giardino di Ninfa, aumentandone una notorietà da anni in continua crescita. Le immagini, i contenuti scenografici e le attività di post-produzione, come la scelta della colonna sonora, raccontano l'anima di Ninfa e il suo *genius loci*, esaltando le caratteristiche di un paesaggio misterioso e aderente ai canoni del romanticismo. Molti sono comunque i possibili riferimenti a opere, soggetti o periodi artistici precedenti. Ad esempio, in ambito cinematografico, citiamo *Il labirinto del fauno* di Guillermo del Toro (2006), con la presenza di personaggi fantastici e l'alternanza di colori più o meno brillanti e luminosi nel passaggio dalle scene fantastiche, all'interno del giardino, a quelle reali, nel laboratorio di sartoria. Le studentesse di *Picnic a Hanging Rock* di Peter Wier (1975) sono velatamente accostabili alle ninfe dello spot pubblicitario, suscitando un'atmosfera di complicità e di intrigo soprannaturale ed inspiegabile, come nella presenza dei vestiti contemporanei di Dior in un ambiente del passato mitologico. Entrambe le scenografie si avvalgono della vegetazione rigogliosa e esotica per lo spettatore ordinario e la loro intricata presenza induce un senso di smarrimento e di inquietudine. Il film *Legend*, di Ridley Scott (1985) ripropone il paesaggio di un bosco incantato con un'atmosfera idilliaca ma al tempo stesso inquietante e misteriosa.

Il bosco incantato, all'origine di immagini e stereotipi tramandati nei secoli e esaltati dalle opere letterarie del periodo romantico, è presente in una quantità incalcolabile di opere pittoriche: alcuni grandi capolavori rinascimentali, come *La nascita di Venere* del Botticelli, *Le disavventure di Sileno* di Piero di Cosimo, oppure dei preraffaeliti, o dei quadri senza tempo di Lawrence Alma Tadema (Barrow, 2004). In tutti i casi si tratta di

---

[2] https://www.dejavuteam.com/theatre-de-la-mode-teatro-della-moda-1944.

[3] Artista surrealista svizzera (1913-1985).

[4] Modella e artista russa (1894-1982).

[5] Fotografa e fotoreporter statunitense (1907-1977).

[6] *Alter ego* femminile di Marcel Duchamp, pittore francese (1887-1978).

[7] Valerio Veneruso in https://www.artribune.com/television/2020/07/video-le-mythe-dior-il-corto-di-matteo-garrone-che-celebra-la-bellezza.

[8] Tutte le informazioni contenute in questo paragrafo sono state fornite dalla direzione della Fondazione Roffredo Caetani il 21 maggio 2025.

accostamenti in cui si confrontano elementi simili del paesaggio geografico: l'ambiente, pur recando elementi non invasivi di antropizzazione (un ponte, ruderi) è prevalentemente naturale: le essenze esotiche richiamano l'idea di un "giardino dell'Eden", primordiale e senza un ordine precostituito. Le immagini femminili, eteree nei veli che le vestono, oggi trasfigurate negli abiti della casa di moda, incarnano la delicatezza della loro eterna giovinezza; le figure maschili, il Fauno, Narciso e il tronco d'albero antropomorfo sono invece funzionali a completare l'ambiente e incoraggiano le ninfe ad avvicinarsi con curiosità e desiderio ai capi di abbigliamento, funzionali all'esaltazione della loro femminilità, essenza della proposta sartoriale di Dior.

Il Giardino di Ninfa, location particolarmente apprezzata del *garden tourism* di provenienza britannica, non è nuovo ad ospitare set fotografici e cinematografici di carattere pubblicitario, essendo stato richiesto per la presentazione di altri prodotti destinati ad un pubblico elitario interessato alla moda, come *Vogue*, *Elle* e *Gucci Garden*[9], o ai profumi, come Hermès Paris, oppure come location di film (*Magari* di Ginevra Elkann, 2020). L'interazione tra pubblicità e turismo è reciproca: non solo il cinema attiva il cineturismo, ma anche il successo turistico suscita gli interessi dei pubblicitari, tanto che la direzione del Parco deve filtrare le numerose proposte, accettando solo progetti in linea con il messaggio culturale ed emotivo del luogo.

Benché la direzione del Parco non abbia mai raccolto dati statistici sulla composizione del pubblico per paese o regione di provenienza, viene riferito che negli ultimi anni si è verificato un visibile aumento di francesi e statunitensi, destinatari preferenziali dei prodotti reclamizzati.

6. Conclusioni. – È innegabile che il condizionamento della comunicazione intreccia le proprie origini con quelle del turismo moderno, sospinto dalle prime relazioni di viaggio del *Grand Tour*, come il *Viaggio in Italia* di Goethe (1813-1817) o le *Mémoires d'un touriste* di Stendhal (1838). Nel corso del XX secolo si è assistito allo sviluppo di massicci movimenti turistici indotti, grazie all'influenza dei mezzi di comunicazione di massa, ma l'avvento del cinema e della televisione hanno ancora di più spinto gli spettatori a vivere o emulare le esperienze dei protagonisti delle opere cinematografiche, visitando in prima persona le location dei set (Giordana, 2004, pp. 16-22).

Effetti collaterali sono stati anche i flussi indotti dai mass media che hanno mostrato i luoghi in cui si sono verificati eventi negativi, come crimini, lutti, scandali, cataclismi naturali o incidenti causati dall'uomo, come nel caso del naufragio della Costa Concordia in prossimità dell'Isola del Giglio, avvenuto nel 2012, che per mesi attirò sulla località un numero elevato di curiosi. L'interazione tra il visitatore e il territorio diventa, quindi, un elemento fondamentale del turismo. Da un lato, i turisti più acculturati desiderano conoscere meglio ciò che visitano e verificare la corrispondenza tra la realtà e la fiction. Dall'altro, persone meno impegnate privilegiano l'"esserci", testimoniato da un selfie, trofeo da mostrare al ritorno dalla vacanza, al "comprendere" ciò che viene visto.

In Italia sono numerosi gli esempi di film, soprattutto hollywoodiani, che, dopo la loro distribuzione nelle sale cinematografiche americane, hanno spinto flussi importanti di persone verso la Penisola, divenuta lo stereotipo di "mafia, pizza e mandolino", oppure di sole, amore e avventure sentimentali. Ne è un esempio *Vacanze romane*, del regista William Wyler (1953), che dagli anni Cinquanta ha condotto un numero incalcolabile di spettatori a visitare Roma per ritrovare le suggestioni proposte dal film. All'estero citiamo *Tutti insieme appassionatamente* (*The Sound of Music*) del regista Robert Wise (1965), divenuto icona turistica di Salisburgo, quasi alla pari di Wolfgang Amadeus Mozart, tanto che ancora oggi le locandine del film fanno bella mostra di sé nelle vetrine dei negozi e in altri luoghi frequentati dai turisti, prova che la città austriaca ha ormai legato indissolubilmente destino e immagine al ricordo di quel film (su questo fenomeno, vedasi in particolare Rocco, 2006, pp. 15-17).

Il salto di qualità della pubblicità televisiva, da un semplice spot informativo a un cortometraggio articolato in un racconto, con un messaggio artistico che va oltre a quello puramente grafico centrato sull'immagine del prodotto, è stato breve, complice l'affermazione di canali di diffusione paralleli alla televisione, come i social e le piattaforme web come You Tube, che consentono di condividere e visualizzare in rete i contenuti multimediali e in particolare i brevi video pubblicitari. Il fenomeno è ben noto alle Film Commission, agenzie a partecipazione pubblica (Regioni, Province, Comuni, Camere di Commercio) istituite con il compito di attrarre produzioni cinematografiche e audiovisive sul territorio di giurisdizione, offrendo la collaborazione per velocizzare e semplificare i servizi e le autorizzazioni da parte della Pubblica Amministrazione. A tal fine, possono essere previste anche le erogazioni di contributi o di altri tipi di incentivi nella prospettiva di promuovere, come effetto collaterale, le peculiarità culturali, artistiche e paesaggistiche del territorio in funzione del suo sviluppo economico, in particolare nel comparto turistico.

[9] https://youtu.be/FvZlyfDSEjk; https://www.latinatoday.it/attualita/giardino-ninfa-modella-anja-rubik-vogue-paris.html (ultima consultazione 28/12/2025).

Riconoscimenti. – Benché la ricerca sia frutto della collaborazione e del continuo confronto tra i due autori, Guido Lucarno è autore dei paragrafi 1, 2 e 3, Martina Lucarno è autrice dei paragrafi 4, 5, 6.

BIBLIOGRAFIA

Barrow R.J. (2004). *Lawrence Alma Tadema,* edizione illustrata. Londra: Phaidon.
Bettetini G., Fumagalli A. (1998). *Quel che resta dei media. Idee per un'etica della comunicazione*. Milano: FrancoAngeli.
Brunetta G.P. (2003). *Guida alla storia del cinema italiano*. Torino: Einaudi.
Colombo F., a cura di (2005). *Atlante della Comunicazione*. Milano: Hoepli.
Giordana F. (2004). *La comunicazione del turismo, tra immagine, immaginario e immaginazione*. Milano: FrancoAngeli.
Innocenti P. (2007). *Geografia del turismo*. Roma: Carocci.
Mazza G. (2019). *Cinema e pubblicità. La relazione sorprendente*. Milano: ed. Bibliografica.
Rocco A. (2006). Da location a destination, ecco i casi di successo. *La rivista del turismo*, 1: 15-17.
Todaro G. (2011). *I magnifici set. I luoghi del grande cinema per organizzare un viaggio senza confini.* Faenza: Polaris.

FILMOGRAFIA

Garrone M. (2015). *Il racconto dei racconti – Tale of tales*.
Garrone M. (2020). *Le Mythe Dior*. Opera disponibile al sito: https://www.youtube.com/watch?time_continue=882&v=yxBFwqRbI8c&feature=emb_title (ultima consultazione 14/12/2025).
Wise R. (1965). *Tutti insieme appassionatamente*.
Wyler W. (1953). *Vacanze romane*.

SITOGRAFIA

https://www.artribune.com/television/2020/07/video-le-mythe-dior-il-corto-di-matteo-garrone-che-celebra-la-bellezza (ultima consultazione 10/01/2026)
https://www.dejavuteam.com/theatre-de-la-mode-teatro-della-moda-1944 (ultima consultazione 05/09/2025)
https://www.federturismo.it/it/i-servizi/news/586-news/news-2023/19572-jfc-il-cineturismo-attira-sempre-di-piu.html (ultima consultazione 10/01/2026)
https://www.interris.it/in-evidenza/cineturisimo-alla-scoperta-delle-location-dei-film (ultima consultazione 19/09/2025)
https://www.silvanaeditoriale.it/exhibition/78/carosello (ultima consultazione 12/08/2025)

RIASSUNTO: Negli ultimi decenni anche in Italia gli spot pubblicitari hanno interessato sempre più l'aspetto registico della produzione: non si limitano a raccontate solo storie coinvolgenti, ma rappresentano veri e propri "cammei" d'autore. Il paper tratta le implicazioni narrative e paesaggistiche di quello realizzato per Dior nel 2020, in piena pandemia. Si è trattato di una risposta imprevedibile e originale al lockdown, che ha promosso anche la location del cortometraggio, il Giardino di Ninfa a Cisterna di Latina. La narrazione, tra i filoni mitologico e romantico, ha diffuso la conoscenza geografica e paesaggistica del luogo ed ha aumentato l'interesse da parte dei visitatori con un effetto particolarmente importante sulla percezione turistica del sito.

SUMMARY: *Auter cinema advertising in place narratives and tourism promotion*. In recent decades, television advertisements have increasingly affected the directorial aspect of production also in Italy: they are not limited to telling only engaging stories, but represent real authorial "cameos". This paper deals with the narrative and landscape implications of the one directed in 2020 for Dior, in the midst of the pandemic. It was an unpredictable and original response to the lockdown, which also promoted the location of the short film, the Giardino di Ninfa at Cisterna di Latina. The narration, halfway between the mythological and romantic strands, has spread geographical and landscape knowledge of the place and increased interest of visitors with a particularly important effect on the tourist perception of the site.

Parole chiave: pubblicità d'autore, paesaggio, turismo
Keywords: authorial advertising, landscape, tourism

*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di Storia, Archeologia, Storia dell'Arte; *guido.lucarno@unicatt.it*
**Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Economia; *martina.lcrn@gmail.com*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 711-716. ISBN: 978-88-94690194

CARLOTTA COSTANZO*, GIUSEPPE DIMARTINO**

IL *FILM-INDUCED TOURISM* E GLI ITINERARI CULTURALI COME LEVA STRATEGICA PER LA VALORIZZAZIONE TERRITORIALE

1. Le nuove forme di turismo. – Nel contesto siciliano, i luoghi legati al personaggio del commissario Montalbano rappresentano un caso emblematico di trasformazione della narrazione filmica in prodotto turistico complesso, capace di intrecciare letteratura, quotidianità locale e immaginario del visitatore. La semiotica dell'audiovisivo attribuisce, infatti, ruoli specifici agli attori coinvolti nella produzione filmica o televisiva. Il regista, nel ruolo di mittente, elabora e trasmette il contenuto narrativo (il messaggio) allo spettatore, destinatario dell'opera. Il canale comunicativo è costituito dalla macchina da presa e dai personaggi, strumenti attraverso cui la narrazione prende forma. Questo processo non si sviluppa in modo astratto, ma si radica in un contesto preciso: il paesaggio. Il paesaggio rappresenta infatti un elemento strutturale del linguaggio audiovisivo, sia nella sua componente materiale (spazi urbani e rurali, architetture, morfologie ambientali), sia nella dimensione immateriale (memorie collettive, tradizioni, identità locali). Come osserva Nicosia (2018), esso risponde a una doppia esigenza: fornire un contesto coerente alla narrazione e valorizzare esteticamente la sceneggiatura, costruendo un equilibrio tra immagine e racconto. All'interno di questo scenario, il turista, quale parte integrante della scena che attraversa, è influenzato dalle rappresentazioni artistiche e mediatiche che contribuiscono alla costruzione del cosiddetto "paesaggio narrato". Le narrazioni, infatti, assumono un ruolo strategico nella definizione dell'identità dei luoghi, poiché spesso generano flussi turistici attratti dalla forza iconica di ciò che è stato raccontato e reso riconoscibile. È in questo contesto che si inserisce il *film-induced tourism*, una forma di turismo motivata dalla volontà di scoprire i luoghi resi celebri da film e serie TV. Tale fenomeno rappresenta il desiderio del turista contemporaneo di vivere esperienze immersive all'interno di spazi reinterpretati attraverso le lenti del linguaggio audiovisivo.

A partire da questa consapevolezza, lo scopo dell'elaborato è analizzare come l'itinerario cinematografico de *Il commissario Montalbano* sia stato integrato nella pianificazione e nella promozione turistica del territorio, contribuendo a rafforzare l'immagine dell'area iblea. Per raggiungere tale obiettivo, si è scelto di adottare una metodologia qualitativa ad approccio descrittivo-comparativo, basata su criteri tematici e funzionali. Il cuore dell'analisi risiede nel confronto tra l'itinerario siciliano e quello lucano nato dal film *Basilicata coast to coast* di Rocco Papaleo, secondo il metodo del *Most Similar Systems Design* (MSSD), teorizzato da Przeworski e Teune nel 1970. Tale approccio consente di isolare, all'interno di contesti territoriali simili, le variabili determinanti che hanno generato esiti turistici differenti.

L'analisi mette in luce, da un lato, le potenzialità del cineturismo nel generare identità condivise, valorizzare il patrimonio e attivare processi di sviluppo socioeconomico; dall'altro, evidenzia le criticità che possono ostacolare il consolidamento di reti turistiche stabili e competitive. Attraverso questa prospettiva, il lavoro intende offrire una riflessione utile alle istituzioni, agli operatori culturali e ai decisori politici, suggerendo come le narrazioni audiovisive possano divenire una componente strategica delle politiche di valorizzazione territoriale nel Mezzogiorno d'Italia, se inserite in un contesto di governance che tenga in considerazione i diversi elementi della pianificazione turistica locale.

2. Dal linguaggio cinematografico alla *destination* turistica. – Il paesaggio, in quanto insieme di segni presenti sul territorio, è soggetto a continue interpretazioni. L'osservatore attribuisce ai segni significati simbolici, frutto di convenzioni sociali e di una componente soggettiva, emotiva e spesso irrazionale (Nicosia, 2012). È proprio questa dimensione emotiva a stimolare nello spettatore il desiderio di entrare in contatto con i luoghi visti sullo schermo. La risposta affettiva innesca così la transizione da spettatore a viaggiatore, trasformando la location filmica in una *destination*. È il principio alla base del *film-induced tourism*, secondo cui i luoghi rappresentati diventano oggetti di attrazione per coloro che vogliono rivivere immersivamente

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

l'esperienza narrativa. Tuttavia, il passaggio da "location" a "destination" non avviene automaticamente. La capacità dei territori di capitalizzare sul successo audiovisivo dipende da processi strutturati di governance, politiche culturali e strategie di *destination management* (Vigilante, 2016). In questa prospettiva, è fondamentale che gli attori locali, sia pubblici sia privati, sviluppino un'offerta turistica integrata, supportata da adeguati servizi, infrastrutture e da una pianificazione strategica del territorio (Cerquetti, 2016). Contestualmente, le produzioni audiovisive e le Film Commission giocano un ruolo determinante. Attraverso scelte registiche, localizzazioni e strategie di comunicazione, esse contribuiscono alla costruzione di un'immagine territoriale che si traduce in pratiche di *place branding*. Tale processo si fonda sulla sinergia tra ambiente, paesaggio, patrimonio storico-artistico, cultura materiale, folklore e immaginario visivo (Nicosia, 2018). L'obiettivo è generare un racconto coerente e riconoscibile, capace di attivare nuovi significati e dare forma a un'identità territoriale condivisa. Il coinvolgimento delle comunità locali è un ulteriore elemento cruciale. La letteratura evidenzia come i processi di valorizzazione basati sul cineturismo funzionino pienamente solo quando le popolazioni partecipano attivamente alla costruzione del *sense of place* (*ibidem*; Spagnoli, 2022). La comunità diventa infatti mediatrice tra rappresentazione audiovisiva e territorio vissuto, custode di tradizioni, punto di contatto con i visitatori e attore chiave nella rigenerazione socioeconomica.

All'interno di questo approccio di governance partecipata, gli itinerari culturali si configurano come strumenti privilegiati. Secondo Cerquetti (2016), essi offrono un modello multidimensionale e *multistakeholder* capace di connettere paesaggio, narrazione, servizi e identità locale in una visione unitaria. L'itinerario culturale permette di trasformare una serie di luoghi isolati – nati come location cinematografiche – in una rete organica e narrativamente coerente, capace di sostenere processi di branding territoriale, sviluppo locale e coesione sociale. La tipologia di itinerario più adatta dipende dalla struttura del territorio e dalla natura del patrimonio da valorizzare. Essi possono essere lineari, reticolari, radiali e circolari (ICOMOS, 2008). Secondo Candela *et al.* (2005) per itinerario lineare si intende quella costruzione tematica che collega un punto A a un punto B, passando per vari luoghi (tappe o nodi) lungo un tragitto definito in direzione unica. L'itinerario reticolare o a rete (network), invece, è identificato come un percorso ramificato che non ha un inizio e una fine prestabilita, ma che varia a seconda dell'ordine scelto nell'esplorazione dei nodi. Il terzo tipo, quello radiale, è quel tipo di percorso costruito attorno a un nodo principale (centro o nucleo) a partire dal quale si dipartono le altre destinazioni, secondo una posizione fortemente simmetrica. A differenza di quest'ultimo in cui il principio di simmetria si applica esclusivamente alle destinazioni secondarie, il modello circolare "pone tutte le destinazioni su un piano di completa simmetria […] ed è caratterizzato da] una maggiore flessibilità di fruizione" (p. 4). Nonostante le differenti configurazioni, gli itinerari culturali condividono due caratteristiche: la presenza di una forte tematica unificante e il radicamento in un territorio definito. Essi costituiscono reti immateriali che si proiettano nello spazio fisico attraverso luoghi, pratiche culturali e comunità, favorendo sviluppo turistico e coesione sociale (Amorosino, 2000).

Alla luce di queste considerazioni teoriche, il caso dei luoghi del commissario Montalbano rappresenta un esempio paradigmatico di come un immaginario audiovisivo possa incidere in profondità sul territorio e sulla struttura dell'itinerario ad esso collegato. La celebre fiction Rai, nata dall'omonima opera letteraria di Andrea Camilleri, fece il suo debutto nel piccolo schermo nel maggio del 1999. Salvo Montalbano rappresentò per anni il prototipo de "l'uomo siciliano, riservato ma disponibile, che parla a mezze parole e possiede un forte senso morale" (Nicosia, 2011, p. 384). Nel corso delle sue indagini, Montalbano si muove tra Vigata, Montelusa e Marinella, luoghi immaginari ma fortemente radicati nel territorio ragusano. La fiction, infatti, costruisce la sua ambientazione sfruttando l'autenticità e il fascino di scenari reali come Ragusa Ibla, Scicli, Modica, Sampieri e Punta Secca, trasformando il paesaggio siciliano in un vero e proprio "paesaggio ideale" per lo spettatore. In altre parole, il paesaggio rappresentato in Montalbano, ricco di elementi culturali e tradizionali, suscita nello spettatore un coinvolgimento emotivo così intenso da stimolare il desiderio di vivere in prima persona i luoghi resi familiari dalla fiction. La trasposizione televisiva dei romanzi di Andrea Camilleri ha infatti avuto un impatto notevole, generando un flusso turistico così significativo da essere considerata una delle più emblematiche manifestazioni di cineturismo in Italia.

Circa vent'anni più tardi, un'altra narrazione cinematografica mette al centro il Sud e il valore del territorio: in *Basilicata coast to coast* (2010), Nicola Palmieri – interpretato dal regista-attore Rocco Papaleo – intraprende con la sua band, "Le Pale Eoliche", un viaggio a piedi da Maratea a Scanzano Jonico per partecipare a un festival musicale. Questo percorso, fisico e simbolico al tempo stesso, attraversa borghi come Trecchina, Lauria, Tramutola, Tursi e Policoro: luoghi lontani dai riflettori del turismo di massa, ma capaci di restituire appieno il *sense of place* lucano, fatto di inflessioni dialettali, paesaggi incontaminati e prodotti tipici. La forza

del film sta proprio nella sua capacità di creare una connessione profonda tra personaggi, territorio e spettatore, suscitando in chi guarda "un senso di familiarità verso i luoghi visti" (Nicosia, 2012, p. 79). Grazie a un uso consapevole degli strumenti del marketing territoriale e del branding culturale, *Basilicata coast to coast* si impone come una delle migliori *best practices* di valorizzazione e riscoperta del territorio attraverso le dinamiche del cineturismo contemporaneo.

Nonostante l'impegno di Rocco Papaleo, supportato da enti locali e realtà cinematografiche, nel promuovere turisticamente i luoghi raccontati nel film, la regione non è riuscita a sviluppare un ecosistema turistico solido e strutturato come quello costruito attorno alla Sicilia di Montalbano. Eppure, le due opere audiovisive presentano numerose affinità che potrebbero far ipotizzare una possibile replicabilità di quel successo anche in ambito lucano.

3. Metodologia. – Partendo da queste premesse, l'approccio comparativo del *Most Similar Systems Design* applicato alle scienze umane in senso più ampio, risulta utile per individuare il fattore determinante che possa spiegare la differenza nell'esito dei due prodotti audiovisivi in termini di impatto turistico. Tale approccio, fondato sulla comparazione di casi che presentano un elevato grado di somiglianza strutturale, consente di isolare le variabili critiche responsabili delle divergenze nei risultati osservati. Applicato al confronto tra il sistema turistico sviluppatosi intorno alla Sicilia di Montalbano e quello, più fragile e discontinuo, derivato dall'esperienza cinematografica di *Basilicata coast to coast*, l'MSSD permette di circoscrivere il ruolo specifico dei fattori che hanno reso l'itinerario di Montalbano un modello di successo. A tal fine, le variabili individuate nell'analisi si articolano in tre ambiti principali – istituzionale, strategico e narrativo – che costituiscono il cuore dell'analisi comparativa condotta attraverso l'MSSD. Ciascuno di essi consente di cogliere aspetti diversi del processo di costruzione di un itinerario turistico fondato su un prodotto audiovisivo. Dal punto di vista istituzionale, la variabile centrale riguarda il grado di coinvolgimento e di coordinamento degli attori pubblici nella valorizzazione territoriale. Essa comprende il ruolo degli enti locali e nazionali, la loro capacità di attivare politiche integrate di promozione, nonché la definizione di strategie di *destination management* in grado di collegare in modo coerente il testo audiovisivo al territorio di riferimento. Tale variabile permette di comprendere se e come le istituzioni concorrano a costruire un contesto favorevole alla trasformazione di un immaginario filmico in un'offerta turistica stabile.

Le variabili strategiche riguardano invece gli strumenti attraverso cui il territorio viene reso riconoscibile, fruibile e organizzato a fini turistici. La prima di queste riguarda l'identificazione territoriale tramite le immagini, cioè il modo in cui il prodotto audiovisivo costruisce visivamente il legame con lo spazio reale. Una seconda variabile riguarda la morfologia dell'itinerario, intesa come struttura del percorso turistico associato al prodotto audiovisivo. La disposizione dei luoghi, la loro interconnessione e la possibilità di fruizione influiscono sulla capacità dell'itinerario di generare esperienze differenziate e di adattarsi nel tempo. A questa si affianca una terza variabile strategica, legata alla disponibilità di prodotti, beni e servizi turistici correlati alla narrazione audiovisiva: ospitalità tematiche, merchandising, esperienze guidate, eventi culturali e altre forme di offerta complementare contribuiscono infatti a strutturare un ecosistema turistico coerente, capace di sostenere e ampliare il potenziale attrattivo dell'immaginario filmico.

Infine, le ultime due variabili di tipo narrativo riguardano la profondità simbolica e la forma espressiva del testo audiovisivo: la prima si concentra sul modo in cui ciascuna opera attribuisce significati al territorio, ai personaggi e agli elementi ricorrenti, la seconda, invece, sulle scelte stilistiche e narrative che contribuiscono a definire l'estetica complessiva del prodotto e a influenzare la sua capacità di costruire un'identità territoriale coerente e memorabile.

Nel loro insieme, l'analisi comparativa di queste variabili permette di cogliere con maggiore precisione i meccanismi differenziali che hanno trasformato la "geografia di Montalbano" in un ecosistema turistico stabile, laddove l'esperienza lucana è rimasta un fenomeno circoscritto e temporalmente limitato.

4. I due casi a confronto. – L'applicazione del MSSD ha messo in evidenza come i due prodotti audiovisivi condividano un insieme significativo di condizioni strutturali, funzionali e tematiche che ne rendono la comparazione particolarmente significativa. Entrambe le opere sono ambientate in regioni del Mezzogiorno caratterizzate da una storica marginalità e da fragilità socioeconomiche persistenti, elementi che costituiscono il comune sfondo territoriale entro cui si sviluppano le narrazioni. In entrambi i prodotti, il rapporto con il territorio viene rafforzato dall'uso del dialetto come strumento comunicativo autentico e identitario, capace di instaurare un legame diretto tra personaggi e luogo e di veicolare una forma di espressività radicata nella

cultura locale. Analoga è anche l'adozione di un linguaggio narrativo accessibile e popolare, che consente a entrambe le opere di raggiungere e coinvolgere un pubblico ampio, nonché la valorizzazione dei paesaggi e del patrimonio culturale, che divengono elementi centrali dell'immaginario visivo associato al Sud Italia. Dal momento in cui i due casi condividono tali elementi geografici, socioeconomici e culturali simili la differenza nell'esito turistico non può essere attribuita a tali condizioni strutturali comuni. Al contrario, l'approccio comparativo consente di evidenziare come il formato seriale, la continuità espositiva, il sostegno istituzionale multilivello, la piena attivazione delle comunità locali e soprattutto la struttura reticolare dell'itinerario siciliano rappresentino le variabili realmente determinanti.

Dal punto di vista istituzionale, il caso siciliano si caratterizza per un intervento sistemico e multilivello, in cui gli Accordi di Programma Quadro tra Stato e Regione e l'istituzione della Sicilia Film Commission hanno delineato un quadro stabile per lo sviluppo dell'industria audiovisiva e per la promozione coordinata del territorio. Questo assetto ha favorito investimenti continui, la circuitazione internazionale della fiction e il coinvolgimento progressivo sia della popolazione residente sia di organizzazioni culturali e professionali distribuite sull'intero territorio regionale, fino alla creazione di progettualità dedicate alla gestione dei luoghi simbolo dei set e all'organizzazione dei primi tour strutturati (Nicosia, 2015; 2021). Al contrario, sebbene in Basilicata la produzione abbia beneficiato del sostegno logistico ed economico delle amministrazioni locali, dell'istituzione della Lucana Film Commission, del coinvolgimento di GAL e operatori turistici esterni alla regione, nonché del finanziamento regionale previsto nell'ambito del PO FESR 2007-2013, alquanto scarso è stato il coinvolgimento dei privati locali nel settore turistico, i quali hanno vissuto una crescita dei flussi turistici solo nei due anni immediatamente successivi all'uscita del film, senza tuttavia consolidare un sistema turistico territoriale capace di autorigenerarsi nel tempo. Di fatti, secondo le interviste condotte da Bencivegna *et al.* (2013; 2015), gli operatori turistici hanno sì visto un incremento dei flussi turistici tra il 2010 e il 2011, ma tale tendenza non si è mantenuta nel tempo, riducendosi dal 2012 in poi.

Seguendo i risultati dell'analisi delle variabili strategiche, anche le modalità di identificazione visiva del territorio mostrano traiettorie divergenti. *Basilicata coast to coast* ricorre alla mappa geografica come unico ancoraggio esplicito allo spazio reale, dispositivo che colloca l'azione ma resta esterno alla narrazione e non produce un codice iconografico riconoscibile. *Il commissario Montalbano*, invece, integra fin dalla sigla introduttiva elementi patrimoniali distintivi – città barocche, architetture costiere, scorci urbani – producendo una relazione immediata e reiterata tra immagine audiovisiva e luogo reale (Nicosia, 2018; 2021). Tale strategia conferisce al territorio una presenza costante e riconoscibile, che diventa parte integrante dell'esperienza spettatoriale e facilita la successiva traduzione turistica dei luoghi.

Anche la struttura dell'offerta turistica riflette ulteriori differenziazioni. L'itinerario siciliano assume una conformazione reticolare, fondata sulla presenza di nodi molteplici e interconnessi, sui quali si innestano servizi complementari quali visite guidate, esperienze enogastronomiche, merchandising e iniziative culturali organizzate da associazioni locali. L'itinerario che nasce dalla produzione televisiva, accompagnato dalle mete narrate nell'opera di Camilleri, non segue un percorso fisso, bensì rappresenta una rete di luoghi in cui il visitatore può attivare combinazioni sempre diverse e in qualsiasi ordine. In altre parole, ogni turista può costruire il "suo" viaggio nei luoghi di Montalbano, diventando co-creatore dell'esperienza. Tale caratteristica risponde altresì alla natura dei sistemi turistici contemporanei, i quali funzionano come sistemi complessi e interconnessi (Baggio, 2008). Nel film di Papaleo, al contrario, il percorso mantiene una configurazione prevalentemente lineare e non si accompagna allo sviluppo capillare di prodotti e servizi tematici da parte degli attori privati locali, contribuendo a limitarne l'evoluzione nel medio periodo. L'itinerario turistico è costruito come un cammino da ovest a est, seguendo principalmente la logica di un cammino culturale in cui ogni tappa è carica di significato. Deviare dalla direzione tracciata significa snaturare il senso del percorso, che è non solo fisico – riscoperta dei borghi interni, della cultura popolare lucana e del paesaggio rurale – ma soprattutto simbolico e introspettivo. La struttura lineare coincide quindi con un percorso esperienziale, personale, da cui non è possibile discostarsi.

Infine, sul piano narrativo, la profondità simbolica de *Il commissario Montalbano* si fonda su una stratificazione complessa che affonda le radici nell'immaginario creato da Camilleri, ricco di riferimenti all'identità siciliana e alle contraddizioni della contemporaneità; in questa cornice il territorio diventa personaggio. In *Basilicata coast to coast*, invece, il simbolismo è più leggero e introspettivo: il viaggio diventa metafora del cambiamento personale e il territorio lucano non agisce come personaggio, ma come spazio iniziatico che permette ai protagonisti di rimettersi in cammino. Anche sul piano espressivo le due opere divergono: Montalbano adotta un registro realistico, tradizionale, che privilegia la quotidianità, mentre *Basilicata coast to coast* – pur nel

rispetto della lingua dialettale e colloquiale – si costruisce su un tono poetico e musicale, tipico del *road movie*, in cui il movimento e la trasformazione prevalgono sulla staticità dei luoghi. Ne emerge così una Sicilia densa di simboli e riconoscibile globalmente, contrapposta a una Basilicata intima e universale. A tali divergenze se ne associa un'altra, probabilmente la più importante, ossia il formato dell'opera. La serialità televisiva produce un coinvolgimento reiterato, alimenta un senso di attesa e consente la costruzione progressiva di legami affettivi tra il pubblico e i personaggi, generando un immaginario stabile e duraturo (Nicosia, 2018). La dimensione filmica, invece, pur intensa, si esaurisce in una fruizione concentrata e difficilmente replicabile nel tempo, limitando la capacità del prodotto di sostenere una presenza costante nell'immaginario collettivo.

Considerate nel loro insieme, queste evidenze mostrano come, pur partendo da condizioni strutturali simili, i due casi divergano sensibilmente rispetto a variabili istituzionali, strategiche e narrative, e come tali divergenze spieghino le differenti capacità dei prodotti audiovisivi di trasformarsi in itinerari turistici stabili o, al contrario, momentanei.

5. Conclusione: il ruolo dell'itinerario. – L'analisi tematica e funzionale mostra, dunque, come i due testi audiovisivi costruiscano un forte coinvolgimento emotivo degli spettatori attraverso modalità differenti ma complementari: nel caso siciliano, il pubblico riconosce sullo schermo un'identità mediterranea codificata, fondata su valori comunitari, ritmi quotidiani lenti e una precisa etica culturale; nel caso lucano, invece, la narrazione insiste su un percorso introspettivo e su una rappresentazione semplice e autentica della vita nelle aree interne, generando un'immagine affettiva e riconoscibile del territorio. In entrambe le opere emergono la tensione tra tradizione e modernità e la centralità delle dinamiche relazionali, articolate attraverso reti affettive, codici impliciti e forme di socialità tipiche del Sud. Il tema del cibo, infine, rappresenta una costante simbolica che rafforza l'identificazione territoriale: rituale quotidiano carico di significati identitari nel caso di Montalbano, elemento episodico ma profondamente radicato nella convivialità lucana nel film di Papaleo.

Nonostante ciò, la struttura dell'itinerario emerge come una delle variabili discriminanti più accentuate in termini di impatto turistico sul territorio. I risultati dell'analisi mostrano che gli itinerari configurati in forma reticolare risultano più adatti a inserirsi in sistemi turistici complessi, poiché permettono una fruizione modulare, flessibile e dinamica del territorio. La rete – a differenza del percorso lineare – consente al visitatore di esplorare nodi e diramazioni in maniera autonoma, favorendo deviazioni spontanee e un prolungamento della permanenza nei luoghi, in modo tale che il turista possa auto-organizzare la propria esperienza. La configurazione reticolare tende, inoltre, a distribuire i flussi turistici in modo più equilibrato e a intensificare l'interazione tra gli attori del territorio, rafforzando modelli di governance multilivello e partecipata. In tale prospettiva, si conferma l'importanza delle strategie reticolari nella valorizzazione territoriale, poiché coinvolgono "sia i decision-makers politici e istituzionali sia le comunità, soprattutto nel percorso di riconoscimento delle risorse con la finalità di comprendere il senso dei luoghi, il loro valore e l'identità costruitasi nel tempo" (Spagnoli, 2022, p. 14).

Nel complesso, l'analisi comparativa consente di distinguere con chiarezza le variabili che, pur emergendo da contesti inizialmente simili, conducono a esiti divergenti nella trasformazione dei prodotti audiovisivi in itinerari turistici: la natura del formato narrativo, la configurazione reticolare dell'itinerario e la capacità di attivare modelli di governance partecipativi e multilivello. Sono questi i fattori che, più delle condizioni socioculturali condivise, spiegano la diversa intensità, durata e strutturazione dei due sistemi turistici analizzati.

Alla luce di tali considerazioni, il caso dei luoghi de *Il commissario Montalbano* rappresenta un esempio paradigmatico di come un immaginario audiovisivo possa incidere in profondità sul territorio. La Sicilia sud-orientale, e in particolare la provincia di Ragusa, ha visto trasformarsi il proprio paesaggio culturale e percettivo grazie all'iconicità delle immagini televisive.

In conclusione, l'analisi proposta non solo mette in evidenza la rilevanza della dimensione morfologica dell'itinerario legato alla narrazione audiovisiva di Montalbano, ma suggerisce anche come tale prospettiva possa diventare una leva strategica per la pianificazione territoriale. Integrare questa chiave di lettura nelle politiche di sviluppo consentirebbe agli attori locali di governare con maggiore consapevolezza la transizione da semplice location cinematografica a vera e propria destinazione turistica. Una gestione più coordinata e orientata alla valorizzazione del potenziale narrativo del territorio può infatti rafforzare la capacità di attrarre visitatori in modo stabile, ampliando la stagionalità e generando ricadute socioeconomiche durature. In tal senso, il caso Montalbano si configura come un laboratorio privilegiato per arricchire e innovare gli studi sul *destination management* nelle aree caratterizzate da risorse culturali mediate dai prodotti audiovisivi.

Riconoscimenti. – Il contributo è frutto di un lavoro comune, tuttavia i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Giuseppe Dimartino, i paragrafi 3, 4 e 5 a Carlotta Costanzo.

BIBLIOGRAFIA

Amorosino S. (2000). Gli itinerari turistico-culturali nell'esperienza amministrativa italiana. *Aedon, Rivista di arti e diritto on line*. DOI: 10.7390/9331.

Baggio R. (2008). Symptoms of complexity in a tourism system. *Tourism Analysis*. 13(1): 1-20. DOI: 10.3727/108354208784548797

Bencivenga A., Chiarullo L., Colangelo D. (2015). Film tourism in Basilicata. *Almatourism – Journal of Tourism. Culture and Territorial Development*, 6(4): 241-260. https://doi.org/10.6092/issn.2036-5195/4964

Bencivenga A., Chiarullo L., Colangelo D., Percoco A. (2013). La formazione dell'immagine turistica della Basilicata e il ruolo del cinema. *EyesReg*, 6(3). Testo disponibile al sito: https://www.eyesreg.it/2013/la-formazione-dellimmagine-turistica-della-basilicata-e-il-ruolo-del-cinema.

Candela G., Dallari F., Gola M., Scorcu A. (2005). *Il viaggio tra turismo culturale e sviluppo rurale. L'occasione della Tabula Peutingeriana*. Testo disponibile al sito: https://www.researchgate.net/publication/242263743_IL_VIAGGIO_TRA_TURISMO_CULTURALE_E_SVILUPPO_LOCALE_L'OCCASIONE_DELLA_TABULA_PEUTINGERIANA.

Cerquetti M. (2016). Cineturismo e itinerari creativo-culturali: la promozione degli spazi urbani. *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 4: 79-84. https://doi.org/10.13138/2039-2362/1386

Nicosia E. (2011). La Sicilia e il cineturismo. In: Mercatanti L., a cura di, *Percorsi di geografia tra cultura, società e turismo*. Bologna: Pàtron.

Nicosia E. (2012). *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*. Bologna: Pàtron.

Nicosia E. (2015). Il film-induced tourism leva di sviluppo territoriale? Il ruolo della "filmogenia" marchigiana nel cinema italiano. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 8(13): 555-575. DOI: 10.13128/bsgi.v8i4.430

Nicosia E. (2018). La Sicilia di Montalbano tra narrazione letteraria e trasposizione televisiva. In: Graziano T., Nicosia E., a cura di, *Geo-fiction: il volto televisivo del Belpaese*. Roma: Aracne. DOI 10.4399/97888255105533

Nicosia E. (2021). La provincia iblea nella cinemato(geo)grafia isolana. In: Nicosia E., a cura di, *La Sicilia di celluloide. Dall'archeologia dei set al cineturismo*. Milano: FrancoAngeli.

Przeworski A., Teune H. (1970). *The Logic of Comparative Social Inquiry*. New York: Wiley.

Vigilante M. (2016). Cineturismo e valorizzazione del territorio: il caso della Puglia. *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 4: 131-139. http://dx.doi.org/10.13138/2039-2362/1412

RIASSUNTO: Il turismo contemporaneo si fonda su esperienze immersive e narrazioni capaci di risemantizzare i luoghi. In questo contesto, il *film-induced tourism* emerge come leva strategica per la valorizzazione territoriale. L'elaborato propone l'analisi dell'itinerario letterario e televisivo nei luoghi de *Il commissario Montalbano*, integrando sviluppo locale e promozione culturale. L'analisi si basa sul confronto con l'itinerario lucano di *Basilicata coast to coast*, consentendo di riflettere sul ruolo dell'audiovisivo nella costruzione dell'immaginario turistico e nella rigenerazione del territorio, con l'ausilio del metodo comparativo del *Most Similar Design System*.

SUMMARY: *Film-induced tourism and cultural routes as strategic tools for regional development*. Contemporary tourism is grounded in immersive experiences and narratives capable of giving new meaning to places. In this context, film-induced tourism emerges as a strategic lever for territorial development. This work proposes the analysis of the literary and television itinerary of *Il commissario Montalbano*, integrating local development with cultural promotion. The analysis is based on a comparison with the Lucanian itinerary of *Basilicata coast to coast*, which makes it possible to reflect on the role of audiovisual media in shaping the tourist imaginary and fostering territorial regeneration, using the comparative method of the Most Similar Systems Design.

Parole chiave: cineturismo, narrazione territoriale, itinerario reticolare, rigenerazione culturale, sviluppo locale
Keywords: film-induced tourism, territorial narrative, network itinerary, cultural regeneration, local development

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche; *carlotta.costanzo@phd.unict.it*
**Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali; *giuseppe.dimartino@phd.unict.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 717-724. ISBN: 978-88-94690194

FABIO FANCELLO*

MALTA TRA FICTION E REALTÀ. IL CINEMA COME VETTORE DI TRASFORMAZIONE TERRITORIALE

1. Introduzione. – La ricerca nasce da un'intervista a Jean-Pierre Borg (2025), fondatore di Filmed in Malta[1] e Cultural Development Manager presso la Malta Film Commission, al fine di osservare l'impatto delle produzioni cinematografiche sul territorio, sul patrimonio storico e naturalistico maltese e sull'attrattività turistica. La storia dell'industria cinematografica a Malta abbraccia un intero secolo, con la presenza di produzioni e registi tra i più importanti al mondo. Al centro del Mediterraneo, vanta un paesaggio e una storia unici al mondo, come la sua cultura locale e il tessuto urbano, che la rendono un set naturale per il cinema (Borg, 2017, p. 2). Negli ultimi anni il settore ha superato il miliardo di euro, con ben 169 produzioni internazionali e più di 635 milioni di investimenti (Malta Daily, 2025). Nel 2023 è stato toccato il record di 15.000 posti di lavoro creati in cinque anni, di cui l'80% maltesi. Per la Central Bank of Malta le produzioni tra il 2005 e il 2024 hanno portato all'economia locale oltre 1,3 miliardi di euro (Macnab, 2025). L'attenzione, con l'incremento delle produzioni cinematografiche, si è focalizzata più sui ricavi che su visioni a lungo termine: il cinema ha svolto anche un'attività di promozione del patrimonio maltese, la cui regolamentazione di gestione è fondamentale per conservare e promuovere i siti culturali e naturalistici, ma è necessaria una stretta collaborazione tra industrie cinematografica e turistica e autorità (Borg, 2017, p. 2).

2. La filmografia militare della Hollywood del Mediterraneo. – Le prime produzioni cinematografiche a Malta risalgono al 1925, con la concessione, dall'Ammiragliato britannico, dei permessi per girare un film di finzione a bordo delle navi. L'evento fece scalpore per la nota avversione dei militari verso il cinema di finzione, cui si preferivano documentari e film rievocativi dallo scopo propagandistico (Borg e Cauchi, 2015, pp. 106-107; MacKenzie, 2006, p. 11). Il regista fu Harry Bruce Woolfe, che aveva già realizzato un documentario per conto dell'Ammiragliato (Bell, 2000, p. 169). Prodotto dalla British Instructional Films (BIF), il film muto a tema militare *Sons of the sea* fu il primo lungometraggio di finzione realizzato a Malta. Le location maltesi coinvolte furono i dintorni di Għajn Tuffieħa, il promontorio roccioso di Il-Qarraba e l'area di Il-Minżel tal-Majjiesa (Borg e Cauchi, 2015, pp. 92-93).

Del film, mancano due delle sei bobine, probabilmente con immagini sulle navi britanniche. È del 1927 il secondo film muto prodotto dalla BIF e diretto da Walter Summers, *The Battles of Coronel and Falkland Islands*, poi ripubblicato nel 2014 in versione restaurata e con una colonna sonora composta da Simon Dobson. Summers ha diretto anche *Bolibar* del 1928, primo film in cui le location maltesi sono finalmente sfruttate per la loro bellezza e unicità. Malta ha ospitato gran parte delle riprese, concentrate soprattutto su Mdina e a Ħaż-Żebbuġ. Oltre alla marina, la produzione coinvolse anche 1.000 maltesi come comparse per interpretare gli insorti (Borg e Cauchi, 2015, pp. 80-81). Tra gli interpreti, una semi-sconosciuta Elissa Landi, attrice e scrittrice statunitense, che avrebbe raggiunto la celebrità a Hollywood. Secondo alcuni critici il film è stato sottovalutato e in parte penalizzato dall'arrivo del sonoro (Butler, 1987, p. 186).

Nel 1931 fu la volta di *Tell England*, ispirato all'omonimo romanzo. Concepito come film muto, ebbe una lavorazione travagliata e tornò in produzione solo con l'avvento del sonoro. Diretto da Anthony Asquith, figlio di Herbert, Primo Ministro ai tempi della Prima Guerra Mondiale, e da Geoffrey Barkas, veterano della vera battaglia di Gallipoli (Minney, 1976, p. 59), fu ben accolto dalla critica e adottò come location la Mġiebaħ Bay. *Tell England* concluse la serie di produzioni maltesi della BIF (Borg e Cauchi, 2015, pp. 94-95). Nel 1931 un giornalista, rispondendo alle osservazioni di un lettore sui benefici della trasformazione dell'isola in centro di produzione cinematografica, sul modello di Hollywood e di Elstree, affermò che

[1] ONG di ricerca, documentazione e sensibilizzazione sulla storia del cinema a Malta.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

l'isola poteva ambire a diventare la Hollywood del Mediterraneo (The Straits Times, 1931). Curiosamente, quando in tempi recenti Malta si è confermata come una location molto richiesta, sia da produzioni indipendenti che da *blockbuster* hollywoodiani, la CNN ha definito l'isola come "una Hollywood nel Mediterraneo", seguita dal Times di Londra che ha parlato della "mini-Hollywood del Mediterraneo" (Borg e Cauchi, 2015, pp. 106-107). Nel secondo dopoguerra le produzioni ripresero con altri film come *Malta Story* e *Sailor King* del 1953 e la commedia *The Baby and the Battleship* del 1956. *Malta Story* di Brian Desmond Hurst è il primo film interamente ambientato sull'isola, in cui Malta "interpreta" sé stessa. Girato e distribuito dieci anni dopo l'assedio di Malta, ne mostra il ruolo ricoperto isola durante il conflitto mondiale. Ambientato su uno sfondo di macerie, utilizzate dal regista per illustrare in maniera evocativa le sofferenze del popolo malese durante il conflitto, il film intreccia immagini di luoghi autentici e filmati d'archivio. Tra i protagonisti, un giovane sir Alec Guinness, futuro Obi Wan Kenobi di *Star Wars*, che in una particolare sequenza si trova nei pressi della Royal Opera House di Valletta, distrutta dalla guerra, in cui aveva realmente recitato nel ruolo di Amleto nel 1939 (*ibid.*, pp. 10-11).

Fig. 1 - Alec Guinness e Muriel Pavlow in una scena di Malta Story (1953)

Sailor of the King di Roy Boulting utilizzò alcune location del Mediterraneo, tra cui la Dwejra Bay di Gozo e Ras il-Qammieh, punto panoramico nei pressi di Marfa e Mellieħa (IMDb), ed ebbe due finali differenti, proiettati insieme nelle sale per far esprimere al pubblico la propria preferenza (Barrier Miner, 1953; Variety, 1953). Per la commedia *The Baby and the Battleship* di Jay Lewis del 1956, la Royal Navy concesse i permessi per girare sulle navi e sul territorio maltese, nella location dell'Abatoir Wharf, vicino al distretto industriale di Corradino e a La Valletta. L'*abatoir*[2] e il molo si trovano lungo il litorale tra Marsa e l'area portuale.

3. Lo sviluppo dell'industria cinematografica: le Water Tanks. – Nel 1964 Malta ottenne l'autonomia come regno indipendente all'interno del Commonwealth. L'evento storico coincise con una svolta economica, grazie anche agli incentivi forniti dal governo britannico, investiti in attrezzature economico-sociali, idriche, portuali, elettriche, industriali, turistiche, agricole e pescherecce (Vlora, 1967, pp. 407-408). L'isola sarebbe poi diventata una repubblica nel 1970, con la fine del presidio militare. Lo stesso anno, Benjamin "Jim" Hole, mago degli effetti speciali, dopo una disavventura produttiva in Spagna con un film ambientato in acqua, ottenne la costruzione di una cisterna sulla Rinella Bay, vicino Kalkara (Times of Malta, 2015): una vasca "orizzontale", poco profonda, chiamata Shallow Tank, realizzata con fondi governativi e il supporto di Paul Avellino. L'impianto, mantenuto in funzione anche dopo la lavorazione, è tutt'ora ampiamente utilizzato per la simulazione di scene di tempesta. L'effetto traboccamento crea un orizzonte senza soluzione di continuità, tra vasca e mare aperto. Accanto all'impianto sorse la Malta Film Facilities (MFF), società di costruzione di strutture scenografiche per il cinema. Alla fine degli anni Settanta il produttore Lord Grade fece costruita una seconda vasca, la Deep "Concave" Tank, utilizzata per il film *Raise the Titanic* di Jerry Jameson e ancora oggi fondamentale per le riprese subacquee, grazie alla sua profondità unica e alla limpidezza dell'acqua, ottenuta da un sistema di filtraggio speciale. Anche in questo caso, il traboccamento crea un orizzonte

[2] Macello pubblico.

senza soluzione di continuità (PCP Malta, s.d.a). A metà degli anni Novanta è stata realizzata anche la "Insert Tank", vasca di inserimento creata appositamente per il pluripremiato spot della Levi's *Mermaid*.

Fonte: PCP Malta.

Fig. 2 - Le due vasche "orizzontali", la Deep "Concave" Tank e la Shallow Tank

4. Dalla Mediterranean Film Studios alla Malta Film Commission. – La MFF divenne nota anche per la manodopera edile sempre più qualificata. Cambiò nome in Mediterranean Film Studios (MFS) e passò in mano allo Stato, dominando il settore per oltre 30 anni. Con una gestione affidata a esponenti di governo, ottenne risultati altalenanti fino all'arrivo di Paul Avellino, che ne incrementò rapidamente la reputazione internazionale (PCP Malta, s.d.b). Nel 1994 il governo tentò di privatizzarla, come obiettivo strategico e in funzione dell'adesione all'Unione Europea. L'azienda fu ceduta alla Catalyst Entertainment, sotto la quale si realizzarono dei film importanti che mostrarono gli effetti positivi della privatizzazione sullo sviluppo della società, fornitrice sia cisterne d'acqua che di servizi, in assenza di una commissione ufficiale governativa (*ibidem*). Nel 1996 Malcolm Scerri-Ferrante, primo *production manager* dell'isola, si è battuto per l'istituzione di una Film Commission, in grado di attirare le produzioni audiovisive, garantendo supporto a condizioni vantaggiose (Nicosia, 2012, pp. 96-97), presentando una proposta ufficiale al Primo Ministro, che rimase inascoltata (Scerri-Ferrante, 1997). Bisognò attendere l'arrivo di Branko Lustig, direttore di produzione di *Gladiator* del 1999 per tornare a parlare della necessità di una Film Commission a supporto di produzioni ad alto budget. Lustig, che non gradì l'atteggiamento monopolistico della MFS, decise di allestire il film in maniera indipendente (PCP, s.d.b).

Nel 1998 l'azienda fu radicalmente ridimensionata, puntando all'efficienza in termini di costi, con Scerri-Ferrante che divenne capo dei dipartimenti di produzione della Catalyst, introdusse pratiche commerciali innovative e inserì tecnici dall'industria televisiva maltese e laureati in scienze dei media dall'università locale, con l'obiettivo di creare una troupe locale da affiancare a quelle straniere. Per la prima volta dei maltesi ricoprirono posizioni chiave nell'industria, mentre il neodirettore provò a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle potenzialità e necessità di sviluppo del settore, aprendo le porte alla stampa nazionale. Al cambio di governo, il *producer* avanzò nuovamente la proposta, che fu affidata a Austin Gatt, Segretario Parlamentare presso l'Ufficio del Primo Ministro. Fu poi il Segretario Parlamentare per l'Economia, George Marius Hyzler a istituire la Film Commission, supportato da Oliver Mallia, suo responsabile comunicazione. Nel 1999, con una conferenza stampa alla MFS, Hylzer annunciò a sorpresa la nascita della Malta Film Commission (MFC), nominando Winston Azzopardi, imprenditore della ristorazione con dei trascorsi di studio nel mondo del cinema, come commissario (PCP, s.d.b). La MFC fu istituita il 15 luglio 2005[3] con funzione di consulenza per il Ministero e la responsabilità "della promozione, dello sviluppo e del supporto dell'industria audiovisiva, incluso il settore dei servizi cinematografici a Malta".

[3] Malta Film Commission Act, CAP 478.

Fonte: ScreenMalta.com.

Fig. 3 - Il cavallo di legno all'interno delle mura della città di Troia nel film Troy

Hyzler adottò un approccio pratico e pragmatico verso l'industria, intervenendo personalmente nel caso di intoppi burocratici. Ruoli chiave furono ricoperti da Luisa Bonello, coordinatrice, e da Oliver Mallia. Nel 2002 Azzopardi fu costretto alle dimissioni per aver accettato, da commissario, di produrre il film *Troy* della Warner Bros, con il pretesto di facilitare il raggiungimento di un incentivo vincolato da alcune condizioni per le riprese a Malta. La produzione di *Troy* incise significativamente sull'economia locale e lo stesso Azzopardi divenne un fornitore di servizi di produzione a tempo pieno, firmando anche un film di successo come regista. A succedergli fu Oliver Mallia, che lo aveva affiancato nel coordinamento MFC (PCP, s.d.b). Nonostante l'attività della MFC e malgrado le pressioni degli investitori, non era stata ancora introdotta alcuna legge specifica per gli incentivi finanziari. Si attribuì la responsabilità al Ministro delle Finanze John Dalli, che, tra l'altro, aveva concesso un incentivo *ad hoc* alla Warner, che però non fu mai pagato. Il nuovo premier Lawrence Gonzi, che aveva assunto anche il ruolo di Ministro delle Finanze, risolse le pendenze pregresse, alimentando la speranza di nuovi incentivi nella manovra finanziaria, mentre l'industria perdeva competitività. Scerri-Ferrante, a nome della The Producer's Creative Partnership, si appellò a Gonzi, sottolineando i potenziali danni per l'industria cinematografica, senza incentivi seri. Tuttavia, la manovra 2005 fu giudicata "molto confusa", con incentivi scadenti e inefficaci, e il *producer* scrisse nuovamente al premier per sollecitare l'istituzione di un fondo cinematografico nazionale. Assecondando la MFC, suggerì l'introduzione di un rimborso minimo del 20%, con incentivi aggiuntivi per film che presentassero Malta come Malta. Nella primavera 2005, Austin Gatt, nuovo Ministro dell'Industria Cinematografica, assicurò pubblicamente che le indicazioni sarebbero state assecondate quasi "alla lettera", diventando il primo a introdurre incentivi concreti per l'industria. Entro lo stesso anno il rimborso raggiunse il 22% della spesa locale (*ibidem*).

Grazie agli incentivi, nel 2007 Malta ottenne un'ondata significativa di produzioni, diventando un riferimento della mappa cinematografica mondiale. Anche Mallia si dimise improvvisamente, fondando una società di servizi per supervisionare il film spagnolo *Agorà*, la produzione più costosa dell'epoca, con un budget di 50 milioni di euro, un cast internazionale e la creazione di posti di lavoro per quasi un anno intero. Temendo un nuovo conflitto di interessi, Gatt accelerò le dimissioni. A Mallia subentrò Luisa Bonello, fondamentale per la realizzazione della prima stagione della serie HBO, *Game of Thrones*. Con due soli dipendenti a tempo pieno, incluso il commissario, la MFC operava efficientemente, gestendo il marketing per l'industria dei servizi cinematografici, la partecipazione ai mercati e agli eventi esteri e gli stessi incentivi finanziari. Nel 2011, per contrasti con il Ministro delle Finanze Tonio Fenech, anche Bonello lasciò l'incarico, provocando una battuta d'arresto per l'industria.

La sostituì Peter Busuttil, membro del consiglio di amministrazione, con un passato nel teatro e negli eventi, nonché storico amico del ministro (*ibidem*), che mostrò carenza di competenze nel settore, finendo per essere affiancato dalla manager Susan Ronald, assunta per aumentare l'efficienza dell'ente e, allo stesso tempo, compensare le mancanze del commissario. In questa fase, la MFC aveva investito ingenti fondi UE per la formazione nei laboratori creativi, trascurando quella per i ruoli non creativi e alimentando le critiche sull'insufficienza delle sole politiche di rimborso in denaro. Malta non riusciva a gestire più di una grande

produzione alla volta, poiché i tecnici dai ruoli chiave finivano per essere sballottati da un set all'altro e si doveva ricorrere a troupe straniere. Nel 2013 le elezioni ribaltarono un governo in carica da quasi 16 anni. Il nuovo governo nominò commissario Engelbert Grech, stimato produttore locale e noto documentarista indipendente, che colmò efficacemente le carenze dei predecessori e assunse la gestione dei serbatoi d'acqua dalla MFS, dopo la sentenza del 2014 che aveva risolto il contratto di locazione per inadempienze nei pagamenti (Malta Independent, 2014). I tentativi di una nuova privatizzazione non ebbero esito, finché il governo non decise di mantenere la proprietà (PCP Malta, s.d.c). Nel 2021 la MFC assunse il ruolo permanente di direzione degli impianti e le responsabilità di fornitura di servizi, amministrando il "Malta Film Fund" a sostegno della piccola cinematografia locale.

Nel 2017, arricchito dall'esperienza di commissario, Grech cedette il posto all'omonimo Johan Grech, preferendo rilanciare la sua ex società di produzione, trasformata in società di servizi per produttori stranieri. Il nuovo commissario, oggi in carica, con esperienza in marketing e pubbliche relazioni, ottenne investimenti significativi per l'ammodernamento dell'impianto idrico, fermo al 1964, e il potenziamento di luoghi come Fort Ricasoli, ex costruzione dei Cavalieri di Malta, che ha ospitato numerose produzioni negli ultimi anni e rientra tra le location privilegiate, insieme a Mdina e La Valletta. Ha decuplicato il budget della MFC che, parafrasando il celebre motto di Walt Disney "se puoi immaginarlo, possiamo realizzarlo", ha aumentato il rimborso per le produzioni dal 27% al 35%, fino all'odierno 40%. È opinione alquanto diffusa che questa misura, denominata *cash debate*, sia ormai fondamentale al pari delle bellezze naturali, poiché assicura sia un rimborso che una garanzia per i produttori nel chiedere fondi alle banche (Malta Files, 2023). In un'intervista rilasciata durante il Mediterrane Film Festival 2025, che celebrava i 100 anni del cinema a Malta, Grech ha annunciato piani ambiziosi per il futuro, come la costruzione di un teatro di posa (Gardner, 2025).

Fonte: foto dell'autore, 2025.

Fig. 4 - Fort Ricasoli, con i resti del set di Gladiator II

5. L'industria cinematografica maltese oggi. – Gli incentivi sono tutt'ora parte della legislazione maltese e approvati dall'UE, con un procedimento abbastanza scorrevole. La MFC, studiati i sistemi degli altri paesi, ha strutturato in maniera fluida il proprio, preferendo il rimborso al credito di imposta. A causa dell'eccessivo potere nelle mani del *commissioner*, il sistema appare comunque esposto al rischio di abusi su eventuali norme poco chiare. La MFC gestisce anche lo sviluppo dell'industria cinematografica locale, con programmi di formazione e di supporto come "Creative Malta", che segue le produzioni durante l'intero processo. Il programma "Opportunity for All" gestisce e aggiorna un elenco di aziende, membri per le troupe e fornitori di servizi, informa sugli incentivi locali, compila archivi di location, gestisce le strutture di stoccaggio dell'acqua dei Malta Film Studios[4] e di Fort Ricasoli, supporta l'acquisizione di permessi, i sopralluoghi e l'attività sul campo e collega diversi enti governativi (Malta Film Commission, 2023, p. 3). Inoltre, integra le competenze di una manodopera già di grande esperienza, con borse di studio, una formazione continua

[4] Ex Mediterranean Film Studios.

mirata e lo sviluppo di nuove competenze. Infatti, oltre agli incentivi, anche la manodopera specializzata è ormai un elemento fondamentale nell'offerta di Malta alle produzioni straniere, quale base locale per le troupe (*ibidem*). Malta è ancora oggi tra le location privilegiate per la simulazione di scene di tempesta, ma è apprezzata anche per il suo patrimonio culturale e naturalistico definito, in più di un'occasione, dal regista Ridley Scott, come un *product value*[5] (Screen Daily, 2025).

6. Cinema, turismo e ambiente. – Fino a qualche anno fa, il *film-induced tourism* (Beeton, 2015, p. 11; Lavarone, 2016, pp. 22-25) era un fenomeno molto marginale in un flusso turistico già importante, con circa 2,3 milioni di presenze raggiunte nel 2022 e un record di 3,56 milioni nel 2024 (Times of Malta, 2023; Ellul, 2025). Pochi i prodotti dedicati al settore, tra cui il volume *World Film Locations Malta* di Jean-Pierre Borg e Charlie Cauchi, datato 2015 e dedicato alle location dei circa 40 film realizzati fino a quel momento sull'isola.

L'unico set ancora visitabile è quello di *Popeye*, film di Robert Altman del 1980, con Robin Williams e Shelley Duvall, girato sull'insenatura di Il-Prajjet, nei pressi di Qasam Ta' Santa Maria. Lo scenografo Wolf Kroger ha ricreato il villaggio di Sweethaven, supportato da 165 operai locali, per 7 mesi di lavoro e un costo di 2 milioni di dollari. Con quaranta case, un bar, una stazione dei pompieri, una chiesa e anche un casinò, il set non fu demolito ma, dopo 15 anni di abbandono, trasformato nell'attuale Popeye Village, parco tematico ispirato al mondo di Braccio di Ferro (Borg e Cauchi, 2015, pp. 100-101; Gavelli, 2020). Resiste, tuttavia, la preoccupazione riguardo ai materiali utilizzati e a possibili alterazioni della costa e dell'ecosistema (Borg, 2025).

Inoltre, è balzato alle cronache il caso del "Game of Thrones Tour", ideato e gestito da un ex membro della *crew* intorno alle location della serie, andato sempre sold out (Ganado, 2019). Alla serie HBO si attribuisce anche il disastro ambientale di Dwejra a Gozo: nel ricreare una spiaggia su un sito naturale protetto è stata spalmata una sostanza sabbiosa artificiale, ignorando le dovute misure di protezione e finendo per alterare l'ecosistema (Peregin, 2010). Per una possibile negligenza degli stessi lavoratori maltesi e degli organi di controllo, la HBO è stata multata per circa 86.500 euro e condannata a pagare i costi di bonifica. Per le stagioni successive, forse anche per esigenze di sceneggiatura, la produzione ha rinunciato alle location maltesi preferendo la Croazia (Debono, 2011). Nel 2017, la Azure Window, sfondo della scena girata nella serie, sarebbe poi crollata a seguito di un forte nubifragio. È stata, infine, diffusa una tabellonistica, soprattutto a La Valletta, con immagini di film abbinate al paesaggio e, nel 2024, si è svolto un evento *one time* di visita al set ancora allestito, per l'uscita di *Gladiator II*, con oltre 33.000 presenze a Fort Ricasoli. In lavorazione, un'app con la *movie map* di film e location (Borg, 2025).

Fig. 5 - La scena del matrimonio girata sulla Azure Window (Game of Thrones, S01, HBO, 2011)

7. Conclusione. – Malta attrae le grandi produzioni grazie a una combinazione di fattori che, oltre allo splendido patrimonio culturale e naturalistico, includono politiche mirate, incentivi finanziari, versatilità delle location e presenza di manodopera e tecnici esperti e specializzati (Borg e Cauchi, 2015, pp. 106-107).

[5] Nel senso di valore aggiunto.

Secondo il rapporto 2025 dell'Arts Council Malta (ACM), dal primo programma di finanziamento nel 2008 sono stati erogati, complessivamente, circa 8,4 milioni di euro, attraverso cinque diversi programmi, distribuiti su tre enti diversi (Arts Council Malta, 2025, p. 1). Le politiche di sviluppo sul cinema puntano a far combaciare l'attrattività logistica ed economica con la tutela dell'ambiente e del patrimonio. L'attenzione alla tutela è oggi altissima, con norme di protezione del patrimonio culturale e naturalistico e linee guida, monitoraggio e controllo per la costruzione dei set. Nel 2022 l'avvio della cooperazione tra la MFC e la Malta Tourism Authority ha reso prioritario il turismo cinematografico. Tuttavia, al netto di singole iniziative e di attività isolate, la pianificazione nel settore è ancora agli inizi. C'è anche qualche "sogno" da realizzare, come la creazione di un museo del cinema in cui convogliare i cimeli e i racconti di cento anni di produzioni, insieme alle testimonianze di attori e registi che hanno lavorato sull'isola. Sorgono gli interrogativi su che impatto ci si possa realmente aspettare in un settore turistico che ha già numeri da capogiro e sulla replicabilità del modello di sviluppo del settore cinematografico adottato dai maltesi, sia sotto l'aspetto fiscale che su quello degli investimenti in infrastrutture e formazione, in realtà come quella italiana, a fronte di notizie di cronaca che riportano orientamenti diametralmente opposti (Cavalli, 2025; De Marco, 2025; Ercolani, 2025).

BIBLIOGRAFIA

Arts Council Malta (2025). *Funding for Malta's Domestic Screen Production. Report by Culture Venture*. Testo disponibile al sito: https://artscouncilmalta.gov.mt/wp-content/uploads/2025/02/Report-Eng-3.pdf (consultato il 14 novembre 2025).

Beethon S. (2016). *Film-Induced Tourism* (2nd ed.). Bristol: Channel View Publications.

Bell C.M. (2000). *The Royal Navy, Seapower and Strategy between the Wars.* Stanford (USA): Stanford University Press.

Borg J.P. (2025). *Intervista a Jean Pierre Borg*, rilasciata presso i Malta Film Studios, 11 marzo.

Borg J.P., Cauchi C., a cura di (2015). *World Film Locations Malta*. Glasgow: Intellect.

Borg M. (2017). *Conservation of Heritage through Film*, Tesi di Laurea Magistrale. Faculty of the Built Environment, University of Malta, marzo.

Butler I. (1987). *Silent Magic: Rediscovering the Silent Film Era.* Londra: Columbus Books.

Cavalli G. (2025. Buio in sala, i tagli della manovra al cinema calpestano le promesse. *Domani*, 21 ottobre 2025. Testo disponibile al sito: https://www.editorialedomani.it/economia/manovra-tagli-cinema-promesse-giuli-borgonzoni-fondo-tax-credit-mpf6qyvg (consultato il 19 novembre 2025).

De Marco C. (2025). Tagli del governo italiano al cinema, i produttori lanciano l'allarme: a rischio 75mila posti di lavoro. *Cineuropa*, 7 novembre. Testo disponibile al sito: https://cineuropa.org/it/newsdetail/485619 (consultato il 19 novembre 2025).

Debono F.G. (2011). Dwejra sand fiasco "unrelated" to Game of Thrones' move to Croatia. *Times of Malta*, 24 agosto.

Ellul D. (2025). Record 3.6m tourists visited Malta last year, slower growth expected in 2025. *Times of Malta*, 12 febbraio.

Ercolani L. (2025). Non solo tagli: le norme che affossano il cinema. *Il Manifesto*, 11 novembre.

Ganado P.L. (2019). The reason they're coming here is Game of Thrones. *Times of Malta*, 19 maggio.

Gardner C. (2025). Why everyone is talking about Malta right now. *The Hollywood Reporter*, 29 giugno.

Gavelli D. (2020). *Il cineturismo e l'identità dei luoghi. Casi studio delle isole di Sardegna, Malta e Sicilia*, Tesi di Dottorato. Università di Cagliari.

IMDb. *Marinai del re.* Testo disponibile al sito: https://www.imdb.com/it/title/tt0046267/locations (consultato 14 novembre 2025).

Lavarone G. (2016). *Cinema, media e turismo. Esperienze e prospettive teoriche del film-induced tourism.* Padova: Padova University Press.

MacKenzie S. (2006). *British War Films, 1939-1945: The Cinema and the Services.* Londra: Bloomsbury Publishing.

Macnab G. (2025). "Success is success": Malta's film commissioner on keeping his country a leading destination for international shoots. *Screen Daily*, 20 giugno.

Malta Daily (2025). "The film industry generated one billion euro for Malta's economy". Johann Grech. *Malta Daily*, 14 maggio.

Malta Film Commission (2023). *Financial Incentives for the Audiovisual Industry*. Testo disponibile al sito: https://screenmalta.com/wp-content/uploads/2023/01/Malta-Cash-Rebate-Incentives-for-the-Audiovisual-Industry-1.pdf (consultato il 14 novembre 2025).

Malta Independent (2014). Mediterranean film studios loses appeal. *Malta Independent*, 21 luglio.

Minney R.J. (1976). *The Films of Anthony Asquith.* Cranbury, NJ: A.S. Barnes.

Nicosia E. (2012). *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici.* Bologna: Pàtron.

PCP Malta (s.d.a). *Film Water Tanks in Malta*. Testo disponibile al sito: https://www.pcpmalta.com/tanks.html (consultato il 14 novembre 2025).

PCP Malta (s.d.b). *A Detailed History about Malta's Film Commission (MFC) and the Financial Incentives*. Testo disponibile al sito: https://www.pcpmalta.com/maltafilmcommission.html (consultato il 14 novembre 2025).

PCP Malta (s.d.c). *A Brief History about the World-renowned Water SFX Facility*. Testo disponibile al sito: https://www.pcpmalta.com/a-short-history-of-maltas-water-facility.html (consultato il 14 novembre 2025).

Peregin C. (2010). "Total elimination of ecosystem" at Dwejra. *Times of Malta*, 17 novembre.

Scerri-Ferrante M. (1997). *A Proposal for the Setting up of the Malta Film Commission Office*. Testo disponibile al sito: http://www.pcpmalta.com/uploads/9/4/3/8/9438071/mfc_proposal.pdf (consultato il 14 novembre 2025).

Screen Daily (2025). Ridley Scott's "Napoleon" showcases Mdina, the jewel in the location crown of Malta. *Screen Daily*, 30 gennaio.

The Barrier Miner (1953). Play end to suit you. *The Barrier Miner*, South Wales, Australia, 8 settembre: 4.
The Straits Times (1931). Hollywood of the Mediterranean. *The Straits Times*, 11 febbraio: 6.
Times of Malta (2015). Water tanks' storyboard. *Times of Malta*, 3 dicembre.
Times of Malta (2023). Almost 2.3m tourists visited Malta last year but average spending went down. *Times of Malta*, 13 febbraio.
Variety (1953). 20th Stiks to 2-version ending on "Sailor" for NY run despide crix raps. *Variety*, 17.
Vlora A.K. (1967). L'evoluzione economica delle isole maltesi e i suoi aspetti geografici. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 9: 407-451.

RIASSUNTO: Il contributo analizza l'impatto dell'industria cinematografica a Malta che, con una storia lunga un secolo, è diventata un importante centro di produzione nazionale e internazionale. Il cinema ha contribuito significativamente all'economia locale e alla creazione di migliaia di posti di lavoro, soprattutto per i maltesi. L'isola si distingue per location uniche, infrastrutture funzionali e un sistema di incentivi finanziari avanzato. Il cinema funge anche da strumento di promozione del patrimonio culturale e naturalistico, integrato con lo sviluppo turistico, grazie alla costruzione di un immaginario legato ai luoghi della narrazione audiovisiva, e misure di tutela ambientale. Tuttavia, resta la sfida di mantenere un equilibrio sostenibile tra crescita economica, cultura e ambiente.

SUMMARY: *Malta between fiction and reality*. The paper analyses the impact of the film industry on Malta, which, with a century-long history, has become a major national and international production centre. Cinema has contributed significantly to the local economy and to the creation of thousands of jobs, especially for the Maltese people. The island stands out for its unique locations, functional infrastructure, and an advanced financial incentive system. Cinema also serves as a tool for promoting cultural and natural heritage, integrated with tourism development, thanks to the construction of an imaginary linked to the places of audiovisual narration, and environmental protection measures. However, the challenge of maintaining a sustainable balance between economic growth, culture and the environment remains.

Parole chiave: Malta, industria cinematografica, turismo, territorio, patrimonio culturale
Keywords: Malta, film industry, tourism, territory, cultural heritage

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze della Formazione; *fabio.fancello@phd.unict.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 725-730. ISBN: 978-88-94690194

ENRICO NICOSIA*, GIUSEPPE ROMBO*

CINETURISMO, ALGORITMI E INTELLIGENZA ARTIFICIALE. NUOVI IMMAGINARI GEOGRAFICI NEI LUOGHI DEL CINEMA IN SICILIA

1. Introduzione. – Il cineturismo rappresenta un fenomeno culturale ed economico ben consolidato, in cui i media agiscono come ecosistemi di significato e spaziali, trasformando spazi fisici in luoghi carichi di valenza emotiva e narrativa. Nell'attuale fase di trasformazione digitale, l'introduzione delle nuove intelligenze artificiali generative apre nuove prospettive gnoseologiche sulla produzione, rappresentazione e fruizione dei luoghi filmici. Questi modelli generativi non si limitano solo a creare testi o immagini, ma contribuiscono alla creazione di vere e proprie categorie di paesaggi algoritmici, dove lo spazio geografico viene reinterpretato attraverso logiche computazionali. Sebbene il cineturismo sia stato ampiamente indagato nella letteratura di riferimento, il ruolo di questa geografia applicato a questo fenomeno risulta poco esplorato. L'intelligenza artificiale, dunque, non assume solo il ruolo di strumento neutrale, ma agente attivo nel rimodellare l'immaginario geografico, assumendo la Sicilia come laboratorio simbolico e cinematografico, in cui si intersecano media, territorio e tecnologia. Il presente contributo, di natura esplorativa, propone una sperimentazione con modelli linguistici generativi applicati al cineturismo, con l'obiettivo di osservare come gli algoritmi reinterpretino i paesaggi filmici siciliani.

2. Cornice teorica. – Il fenomeno del cineturismo si è affermato progressivamente come un importante campo di studio per la nuova geografia culturale e per gli studi sui media, assumendo il ruolo di lente privilegiata per indagare le complesse interazioni tra rappresentazione mediatica, percezione dei luoghi e identità territoriale. In questa prospettiva, il *cultural turn* ha evidenziato come la funzione delle nuove traiettorie di studio, come ad esempio la produzione mediale fino ad arrivare ai giorni nostri ai media digitali, rappresenta fattori essenziali per interpretare le nuove trasformazioni in atto. Il binomio tra rappresentazione filmica e quella spaziale diviene un laboratorio di analisi in cui film, serie tv e altri media sono concepiti come elementi attivi nella costruzione dell'immaginario territoriale (Nicosia, 2022a; Tanca, 2020). I nuovi linguaggi, simboli e immaginari generati da questi nuovi medium, rimarcano il sodalizio che si pone tra geografia, turismo e territorio nella più ampia prospettiva di *destination marketing* e pianificazione strategica (Nicosia, 2024). Inoltre, il luogo visitato diventa teatro delle nuove modalità di *storytelling* territoriale (Malvica e Porto, 2024) influenzando le scelte del turista contemporaneo, sempre più connesso ed esposto a contenuti culturali. Il tema del cineturismo risulta centrale nelle nuove dimensioni tecnologiche e delle sue relative implicazioni in termini di personalizzazione dell'esperienza di viaggio. Questa transizione tecnologica si intreccia con i processi di creazione di geografie immaginarie, fornendo nuovi strumenti per la loro rimediazione. Queste riflessioni gettano le basi per osservare come il fenomeno definito in letteratura *film-induced tourism* (Beeton, 2016), rappresenti una leva strategica per l'attrazione di flussi turistici mirati attraverso la trasformazione delle pratiche di consumo in pratiche di valorizzazione locale. La dimensione performativa del cineturismo ha permesso di mettere in luce il paradigma secondo il quale il valore non risiede nel bene, ma nell'esperienza memorabile che esso è in grado di generare per il visitatore. Ulteriori studi si sono soffermati sulle iniziative strategiche di *brand image*, mostrando come il successo di un luogo nel mercato turistico sia il risultato di iniziative di coordinamento tra i produttori di contenuti cinematografici, enti territoriali e *stakeholders* (Kim e Richardson, 2003; Araújo-Vila *et al.*, 2024). Allo stesso tempo, gli studi di *media geography* hanno analizzato concetti come quello del *place of imagination* che rappresenta come il mezzo cinematografico costruisca valori simbolici all'interno di luoghi, caricandoli di significato, stereotipi e desideri ma soprattutto nodi collettivi e condivisi (Reijnders, 2011; 2016). Questi scenari producono nuove forme di fruizione del paesaggio, entrando in tensione con aspettative e vita quotidiana della popolazione locale. Nel contesto siciliano, dove le produzioni cinematografiche hanno generato una risonanza mediatica a molteplici luoghi nell'isola, queste

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

dinamiche hanno assunto un ruolo cardine. Il risultato di questo ha determinato effetti indotti, in termini di ricadute economiche, sul territorio anche per merito del ruolo dei festival cinematografici come leva di sviluppo territoriale (Nicosia, 2022b). L'arrivo delle nuove piattaforme digitali di streaming e l'ascesa delle moderne tecnologie, come ad esempio l'intelligenza artificiale, permette la possibilità di introdurre una nuova fase nella svolta culturale geografica, ossia il *digital turn*. La condivisione di contenuti multimediali, i servizi di distribuzione multimediali (Netflix, Amazon Prime) e la personalizzazione algoritmica, ha ridisegnato il paesaggio narrativo e visuale attraverso una maggiore amplificazione e accessibilità dei contenuti, rendendo più istantanea l'attrazione verso una destinazione turistica (Xiang *et al.*, 2021). Il cineturismo, pratica consolidata di sviluppo territoriale e costruzione simbolica dei luoghi, si inserisce pienamente nella nuova rivoluzione digitale rappresentata dall'avvento dell'intelligenza artificiale generativa. I modelli linguistici generativi (LLM), oltre a rappresentare in questo contesto una forma coeva di *staged authenticity* (MacCannel, 1973), ci ricordano come le destinazioni turistiche al centro di rappresentazioni filmiche siano, in alcuni casi, il risultato di una rimediazione e selezione volte a soddisfare il turista-spettatore. Queste nuove tecnologie, dunque, non introducono obbligatoriamente aspetti di finzione o produzione di itinerari cineturistici, ma possono agire come nuovi mediatori per la personalizzazione dell'esperienza turistica e per esaminare la nuova fase nella produzione e fruizione di contenuti turistici, dando vita a paesaggi algoritmici con rischi e implicazioni ancora inesplorati. In questa prospettiva, la sperimentazione proposta utilizza i modelli linguistici come unità di osservazione per interpretare le nuove forme di rappresentazione del territorio filtrata dagli algoritmi. Gli output. prodotti in risposta a testi di natura situazionale e comparativa, consentono di rilevare modelli ciclici nella produzione di immaginari geografici, collegando gli studi sul cineturismo e sull'intelligenza artificiale e fornendo una base teorica per interpretare i risultati presentati nelle sezioni successive.

3. Paesaggi algoritmici nei luoghi turistici. – L'impatto dei modelli linguistici generativi si inserisce all'interno del dibattito sulla potenzialità creativa di questi mezzi e sui rischi che possano derivare. La loro capacità di elaborare testi, immagini e itinerari introduce nuove riflessioni in termini di inautenticità dei luoghi, fattori già insiti nel turismo di massa. La possibilità di iper-personalizzazione e di creazione di un itinerario turistico realizzato interamente dall'IA, rappresenta, allo stesso tempo, una prospettiva interessante e fonte di nuovi meccanismi di *bias*. Nel contesto marketing, questi strumenti sono utilizzati nella logica del *segment of one* (OECD, 2024), ossia trattare ogni cliente come un segmento di mercato unico, basando i dati sulle preferenze, comportanti e interazione dell'utente. Applicata al turismo, questa strategia trasforma il visitatore in co-creatore del suo itinerario, ma, basandosi su dataset relativi a preferenze e tendenze di consumo dell'utente, tende a plasmare nuovi schemi di consumo (Anantrasirichai e Bull, 2021). La potenza espressiva di queste nuove forme tecnologiche determina una gerarchia narrativa, in cui alcune destinazioni emergono come superstar, a discapito di altre, amplificando una forma di bolla di filtraggio turistica che rafforza l'immaginario globale di pochi luoghi mediatizzati. In tal senso, i contenuti cinematografici, insieme alla struttura dell'IA, possono rappresentare degli agenti catalitici algoritmici capaci di comprendere la trasformazione del fenomeno cineturistico. Come osservato da Chen e Sun (2024), la combinazione di cineturismo e intelligenza artificiale produce un nuovo sintagma capace di coniugare il contenuto audiovisivo come strumento di visibilità di una destinazione e attrarre nuovi visitatori. L'IA, dunque, non rappresenta un semplice strumento tecnologico, bensì diviene un mediatore dei linguaggi audiovisivi amplificando il valore culturale della destinazione. Questo agente infosferico, nel senso proposto da Floridi (2022), produce testi, immagini e percorsi che si traducono in cartografie simboliche automatizzate restituendo nuove modalità di rappresentare lo spazio. Queste nuove rappresentazioni costituiscono dei veri e propri paesaggi algoritmici in grado di esperire e desiderare lo spazio turistico, dove la mediazione digitale si intreccia con l'immaginario geografico e ridefiniscono dialoghi tra autenticità, valore territoriale e visibilità. Il paesaggio algoritmico può anche essere letto secondo la lente interpretativa della *datification*, ossia quel processo trasformativo della vita sociale in flussi di dati (Mejias e Couldry, 2019). Nella nostra prospettiva di indagine, questo concetto può estendersi al fatto che l'esperienza non si sia soltanto digitalizzata, ma diviene una moneta di scambio ridefinendo nuove logiche di conoscenza e interazione nei luoghi. Nel panorama turistico e mediale, la *datification* si manifesta nella traduzione delle emozioni, comportamenti e preferenze dei visitatori in forma di dati che alimentano questi algoritmi e la creazione di percorsi personalizzati. Si assiste a una nuova forma di dimensione territoriale che si rigenera mediante la raccolta dati dei suoi stessi fruitori. Questo aspetto può determinare delle nuove relazioni di potere tra chi produce, raccoglie e interpreta questi dati, producendo nuove forme di mediazione turistica. Inoltre, i sistemi di raccomandazione, come nel caso di chatbot e analisi predittiva, influisce sul

rapporto tra visitatore e destinazione orientando nuove forme di iper-personalizzazione turistica (Milton e Philosophers, 2023). In questa prospettiva, l'evoluzione dei sistemi predittivi può determinare la creazione del cineturista algoritmico, oltre a quelli già descritti da Nicosia (2022), ossia una figura la cui componente esperienziale è progressivamente influenzata da percorsi cineturistici suggeriti da piattaforme che utilizzano i dati per plasmare l'esperienza di viaggio. Inoltre, possiamo desumere come l'insieme di pratiche turistiche, narrazioni e itinerari abbiano alimentato la stessa infrastruttura algoritmica, in cui questo nuovo cineturista può diventare produttore di dati e co-autore di un nuovo immaginario di viaggio predittivo.

4. Metodologia e risultati. – L'obiettivo di questo studio è comprendere se e in che modo l'intelligenza artificiale possa generare racconti capaci di personalizzare e intensificare l'esperienza turistica, contribuendo alla ridefinizione dell'immaginario territoriale. A tal fine, la ricerca adotta un approccio esplorativo basata su un'analisi qualitativa di testi generati dal modello linguistico ChatGpt-4 impiegato come prospettiva di osservazione per esplorare la costruzione algoritmica degli immaginari turistici legati al cineturismo. Ulteriori finalità sono quelle di esplorare l'uso dell'IA generativa nella personalizzazione dell'esperienza turistica e analizzare la qualità e l'impatto dei testi generati. Pertanto, questo studio si configura come un esperimento esplorativo volto a indagare le potenzialità di questi modelli linguistici nella produzione e analisi di contenuti turistici-culturali. In questa prospettiva, la Sicilia rappresenta un palcoscenico di straordinaria rilevanza nel contesto cinematografico. Questa regione rappresenta un terreno fertile per indagare l'interazione tra spazio reale e quello narrativo, soprattutto nel contesto delle nuove tecnologie. La sua rilevanza per essere conosciuta come set cinematografico a cielo aperto (Nicosia, 2012) rappresenta il motivo per il quale è stata scelta questa area come laboratorio privilegiato di studio. Per queste ragioni, sono stati scelti tre film ambientati in Sicilia, *Il Padrino* (Coppola, 1972), *Malèna* (Tornatore, 2000) e *Il Gattopardo* (Visconti, 1963). La scelta dei tre film risponde alla loro capacità intrinseca di rappresentare, in epoche diverse, tre archetipi dell'immaginario siciliano che lo stesso cineturismo ha aiutato a concepire, consolidando linguaggi narrativi profondamente radicati nella cultura collettiva. Ne *Il Padrino*, la Sicilia emerge come luogo oscillante tra autenticità e mito mafioso; *Malèna* restituisce una dimensione estetica del barocco siciliano, in cui la città diviene la protagonista per eccellenza; *Il Gattopardo*, infine, traduce il mondo aristocratico in metafora storica della trasformazione e decadenza. Queste tre pellicole hanno contribuito a delineare nuovi processi di identificazione territoriale che il cineturismo, nel corso degli anni, ha reso tangibili mediante pratiche di visita dei luoghi. Per ogni film sono stati elaborati quattro prompt, suddivisi in due categorie: situazionali e comparativi. I primi chiedono al modello linguistico di descrivere un luogo o una scena specifica ispirata a un film, come se fosse vissuta dal punto di vista di un turista o visitatore. Lo scopo principale è quello descrivere un luogo o una scena specifica ispirata a un film, come se fosse vissuta dal punto di vista di un turista o visitatore. I secondi sono richieste in cui l'IA viene sollecitata a mettere a confronto due luoghi o due pellicole in relazione a un tema o una sensazione (nostalgia, bellezza, tradizione). Questa richiesta permette di analizzare le capacità dell'IA nel gestire il confronto tra contesti narrativi e riflettere sulla costruzione di significati territoriali. Ogni testo è stato analizzato secondo questi cinque principi qualitativi, osservando non solo se il racconto funziona, ma anche come rappresenta la Sicilia e con quali linguaggi. Questo esperimento è stato condotto secondo una procedura *one shot prompting*, ossia considerare la prima risposta generata dal modello, senza successive interazioni. Questa scelta, seppur metodologicamente limitata, riflette un uso realistico dell'intelligenza artificiale in un contesto turistico-narrative, in cui l'utente tende ad utilizzare risposte immediate e non ottimizzate. Le valutazioni derivano da un'analisi qualitativa soggettiva, basata su una griglia interpretativa ideata su misura basata su cinque criteri, riassunti nella Tabella 1. L'uso dei parametri fornisce una visione complessiva ma non esaustiva delle potenzialità narrative dei testi. Inoltre, il confronto tra i film selezionati è di natura esplorativa e non intende rappresentare un campione esaustivo dell"immaginario cinematografico siciliano. Questa molteplicità di prospettive consente di esaminare, tramite una modalità comparativa, le diverse modalità con cui l'intelligenza artificiale rielabora paesaggi, identità territoriali e rappresentazione dei luoghi, offrendo una panoramica variegata degli immaginari filmici in Sicilia. Analizzare questi tre film, attraverso un modello linguistico generativo, significa osservare come il cineturismo abbia iniziato a dialogare con le moderne tecnologie, contribuendo alla costruzione di nuove percezioni interpretative dei territori siciliani.

L'analisi dei testi generati ha consentito di delineare alcune tendenze nella rappresentazione dell'immaginario geografico siciliano[1]. In relazione alla coerenza narrativa, i testi hanno evidenziato strutture lineari e leg-

[1] I prompt e le risposte complete, insieme ad altri materiali, sono disponibili al seguente sito realizzato dagli autori: https://sites.google.com/view/prompt-ai-cineturismo?usp=sharing.

Tab. 1 - Parametri della griglia interpretativa per l'analisi dei testi generati dall'Intelligenza artificiale

Parametro	*Perché è strategico?*
Coerenza narrativa	Verifica la capacità dell'IA di produrre narrazioni credibili e ben strutturate, base per ogni racconto
Riferimenti culturali	Indaga quanto il testo sia radicato nella specificità siciliana, evitando generalizzazioni
Percezione spaziale	Centrale per la geografia: valuta se il testo costruisce una rappresentazione localizzata e realistica
Bias/stereotipi	Permette di identificare immaginari problematici
Fruibilità turistica	Risponde alla domanda pratica: il testo è utilizzabile in un contesto di valorizzazione culturale e turistica?

Fonte: elaborazione personale degli autori.

gibili, tendendo a inserire l'elemento filmico all'interno di un'enfatizzazione visiva ed estetica del paesaggio, spesso semplificando la complessità storica e sociale. Per quanto riguarda i riferimenti culturali, l'intelligenza artificiale utilizza i simboli siciliani (mare, barocco, patrimonio culturale) come una sorta di grammatica estetizzante del racconto, in cui luoghi come Palermo e Siracusa risultano disancorati dal contesto narrativo originale. La percezione spaziale risulta molto articolata: il modello linguistico riesce a distinguere in maniera efficace i paesaggi urbani da quelli rurali, suggerendo una geografia emotiva in cui il paesaggio è mediato dal linguaggio statistico degli algoritmi. L'analisi ha inoltre evidenziato la presenza di *bias* e stereotipi, già consolidati nella narrazione del territorio e nella rappresentazione cinematografica (ospitalità, mondo criminale, marginalità) andando a rimarcare la presenza di immaginari turistici reiterati nel contesto algoritmico. Infine, i testi risultano efficaci nel produrre narrazioni che potrebbero essere utilizzate per una finalità di valorizzazione territoriale, anche se l'esperienza turistica sembra intesa come una forma di consumo estetica dei luoghi cineturistici. I dodici prompt (due comparativi e due situazionali per ciascun film) hanno mostrato tendenze diverse nei film selezionali. *Il Gattopardo* si distingue per una maggiore coerenza narrativa e percezione spaziale, in cui il paesaggio è rappresentato come una matrice di storia, memoria ma anche innovazione digitale. *Malèna* si distingue per la maggiore dimensione simbolica ed estetica delle città di Noto e Siracusa, mentre *Il Padrino* enfatizza una valorizzazione delle atmosfere locali ma anche una forte presenza di stereotipi e tensioni tra la dimensione rurale e la globalizzazione del turismo, in linea con il fenomeno del *film-induced pilgrimage tourism* (Lopez *et al.*, 2015). Nel complesso, i testi generati rappresentano un primo passo verso la comprensione delle potenzialità e dei limiti dell'intelligenza artificiale generativa nella generazione di narrazioni turistiche applicate al cineturismo Inoltre, in relazione al criterio di fruibilità turistica, si evidenzia la capacità enciclopedica nella rielaborazione delle percezioni spaziali e dei riferimenti culturali, prediligendo un aspetto evocativo più che esperienziale, rimarcando delle descrizioni stereotipate e spettacolarizzazione dei luoghi. In questa prospettiva, l'intelligenza artificiale non agisce soltanto come strumento di generazione testuale, ma come spettatore critico capace di reinterpretare i luoghi attraverso logiche algoritmiche, ridefinendo nuovi approcci di rappresentazione e fruizione del paesaggio cinematografico e turistico. Questa riflessione apre nuovi scenari sulle relazioni emergenti tra tecnologia, turismo e rappresentazione dei luoghi, ponendo le basi per una più ampia comprensione delle geografie digitali.

5. Conclusioni. – L'avvento dell'intelligenza artificiale sta riconfigurando i paesaggi del cineturismo attraverso la creazione di paesaggi algoritmici, sollecitando un rinnovamento delle relazioni tra geografie digitali e referenti fisici. Questi modelli linguistici possono rappresentare dei potenti agenti di produzione dello spazio, in cui l'iper-personalizzazione può divenire un elemento centrale nel potenziamento dell'esperienza turistica, ma anche un potenziale fattore di omologazione e standardizzazione. La diffusione globale di queste tecnologie ha permesso di creare nuovi immaginari territoriali, offrendo nuove opportunità di fruizione e visibilità. In questa direzione, il cineturismo algoritmico può rappresentare un nuovo scenario emergente per la geografia esperienziale e per la valorizzazione dei territori filmici. I risultati testuali prodotti dall'IA consentono di interrogarci sulla dimensione tra spazio, narrazione e percezione turistica, attraverso delle riflessioni più ampie sull'utilizzo delle tecnologie come nuove infrastrutture simboliche territoriali. Questi processi delineano nuove forme di cineturismo aumentato, dove lo *storytelling* automatizzato e le esperienze

digitali si intrecciano nella costruzione di paesaggi esperienziali e immaginari condivisi. I risultati ottenuti, pur derivando da una metodologia limitata a prompt one-shot e da una valutazione qualitativa soggettiva, delineano un quadro utile per ulteriori approfondimenti. In prospettiva, l'integrazione di focus group, interviste e questionari, potrà contribuire a una valutazione più approfondita dell'impatto e del fenomeno IA nella costruzione degli immaginari turistici e dell'uso nel contesto cineturistico.

Riconoscimenti. – Il contributo è frutto di un lavoro comune. I paragrafi 1 e 5 sono da attribuire a Enrico Nicosia, i paragrafi 2, 3 e 4 a Giuseppe Rombo.

BIBLIOGRAFIA

Anantrasirichai N., Bull D. (2021). Artificial intelligence in the creative industries: A review. *Artificial Intelligence Review*, 55(1): 589-656. DOI: 10.1007/s10462-021-10039-7

Araújo-Vila N., Cardoso L., Almeida G.G.F., Almeida P. (2024). Film-induced tourism as a key factor for promoting tourism destination image: The James Bond saga case. *Administrative Sciences*, 14(5): 94. DOI: 10.3390/admsci14050094

Beeton S. (2016). *Film-Induced Tourism* (2nd ed.). Clevedon: Channel View Publications.

Chen B., Sun Z. (2024). Artificial intelligence's role in utilizing TV Dramas and movies as catalysts for the development of cultural tourism in rural ethnic areas. *Computer-Aided Design & Applications*, 21(S20): 232-251. DOI: 10.14733/cadaps.2024.S20.232-251

Floridi L. (2022). *Etica dell'intelligenza artificiale: Sviluppi, opportunità, sfide*. Milano: Raffaello Cortina.

Kim H., Richardson S.L. (2003). Motion picture impacts on destination images. *Annals of Tourism Research*, 30(1): 216-237. DOI: 10.1016/S0160-7383(02)00062-2

Lopez L., Santomil Mosquera D., Lois González R.C. (2015). Film-induced tourism in the way of Saint James. *Almatourism – Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 6(4): 18-34. DOI: 10.6092/issn.2036-5195/4951

MacCannell D. (1973). Staged authenticity: Arrangements of social space in tourist settings. *American Journal of Sociology*, 79(3): 589-603. DOI: doi.org/10.1086/225585

Malvica S., Porto C.M. (2024). Dal prodotto al processo: cineturismo e maptelling. In: Nicosia E., a cura di, *Cineturismo in Sicilia. Luoghi e paesaggi*, Vol. 2. Palermo: Kalós, pp. 68-85.

Mejias U.A., Couldry N. (2019). Datafication. *Internet Policy Review*, 8(4): 1-10. DOI: 10.14763/2019.4.1428

Milton T., Philosophers C. (2023). Artificial Intelligence in tourism. A review of trends opportunities and challenges. *International Journal for Multidimensional Research Perspectives*, 1(2): 1-11.

Nicosia E. (2012). *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*. Bologna: Pàtron.

Nicosia E. (2022a). Cinema e turismo. In: Nicosia E., a cura di, *La Sicilia di celluloide. Dall'archeologia dei set al cineturismo*. Milano: FrancoAngeli, pp. 29-38.

Nicosia E. (2022b). Il Taormina Film Fest: leva di sviluppo turistico e territoriale. In: Nicosia E., a cura di, *La Sicilia di celluloide. Dall'archeologia dei set al cineturismo*. Milano: FrancoAngeli, pp. 252-268.

Nicosia E. (2024). Il binomio cinema-turismo. In: Nicosia E., a cura di, *Cineturismo in Sicilia. Luoghi e paesaggi*, Vol. 2. Palermo: Kalós, pp. 6-19.

Reijnders S. (2011). *Places of the Imagination: Media, Tourism, Culture*. Farnham: Ashgate.

Reijnders S. (2016). Stories that move: Fiction, imagination, tourism. *European Journal of Cultural Studies*, 19(6): 672-689. DOI: 10.1177/1367549415597922

Tanca M. (2020). *Geografia e fiction: opera, film, canzone, fumetto*. Milano: FrancoAngeli.

Xiang Z., Stienmetz J.L., Fesenmaier D.R. (2021). Smart tourism design: Launching the Annals of tourism research curated collection on designing tourism places. *Annals of Tourism Research*, 86(103154). DOI: 10.1016/j.annals.2021.103154

SITOGRAFIA

OECD (2024). *Artificial Intelligence and Tourism: G7/OECD Policy Paper*, OECD Tourism Papers, 2024/02, Parigi: OECD Publishing. Testo disponibile al sito: https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2024/12/artificial-intelligence-and-tourism_41e7f157/3f9a4d8d-en.pdf (consultato il 2 novembre 2025)

RIASSUNTO: Questo studio esplora le potenzialità dell'intelligenza artificiale generativa nell'ambito del cineturismo siciliano, analizzando come i modelli linguistici attuali ridefiniscano gli immaginari territoriali. Attraverso un approccio qualitativo e sperimentale, basato su prompt somministrati a ChatGpt-4 e applicati a tre film siciliani iconici (*Il Padrino*, *Malèna* e *Il Gattopardo*), la ricerca indaga la capacità di questi nuovi strumenti tecnologici a costruire narrazioni coerenti e turisticamente fruibili. I risultati evidenziano una spettacolarizzazione di luoghi e riproduzione di stereotipi, ma anche l'emergere di un nuovo cineturismo algoritmico fondato su geografie digitali e rappresentazioni automatizzate del territorio.

SUMMARY: *Film-induced tourism, algorithms and artificial intelligence. New geographical imaginaries in the locations of cinema in Sicily*. This study explores the potential of generative artificial intelligence in the field of Sicilian film tourism, analysing how current linguistic models redefine territorial imaginaries. Through a qualitative and experimental approach, based on prompts administered to ChatGpt-4 and applied to three iconic Sicilian films (*The Godfather*, *Malèna* and *Il Gattopardo*), the research investigates the ability of these new technological tools to construct coherent narratives that are accessible to tourists. The results highlight a spectacularisation of places and reproduction of stereotypes, but also the emergence of a new algorithmic film-induced tourism based on digital geographies and automated representations of the territory.

Parole chiave: cineturismo, intelligenza artificiale generativa, Sicilia, paesaggi algoritmici, geografie digitali
Keywords: film-induced tourism, generative artificial intelligence, Sicily, algorithmic landscapes, digital geographies

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali; *enrico.nicosia@unime.it*; *giuseppe.rombo@studenti.unime.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 731-739. ISBN: 978-88-94690194

GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI*, ALESSIO PILUSO*

TRA CULTURA E SPAZIO URBANO: FESTIVAL CINEMATOGRAFICI COME STRUMENTI DI RIGENERAZIONE DELLE PERIFERIE ROMANE

1. Introduzione e metodologia. – Nel dibattito contemporaneo sulla rigenerazione urbana, le periferie metropolitane rappresentano uno dei principali terreni di confronto tra politiche pubbliche, pratiche informali e iniziative culturali dal basso. In contesti caratterizzati da fragilità socio-territoriali strutturali, discontinuità nella pianificazione e cronica carenza di servizi di prossimità, la cultura tende progressivamente ad assumere una funzione supplente rispetto all'azione istituzionale, configurandosi come dispositivo di riattivazione simbolica e sociale dello spazio urbano (Ruggiero, 1999; Paddison e Miles, 2007).

Nel caso romano, e in particolare nel quadrante orientale della città, tale dinamica appare con particolare evidenza. I Municipi V e VI si collocano all'interno di un mosaico urbano disomogeneo, segnato da processi di marginalizzazione spaziale, stigmatizzazione territoriale e progressiva rarefazione dei presidi culturali tradizionali, tra cui sale cinematografiche, teatri e luoghi di aggregazione (Cellamare e Montillo, 2020; Lelo *et al.*, 2019). In questo scenario, il cinema – e più in generale le pratiche culturali ad esso connesse – non si esaurisce nella dimensione dell'evento, ma si configura come agente territoriale capace di incidere sulle modalità di percezione, uso e narrazione dello spazio pubblico.

La letteratura ha ampiamente indagato il ruolo dei festival cinematografici in relazione alla costruzione dell'identità territoriale, alla promozione turistica e allo sviluppo locale, con particolare attenzione a città d'arte e destinazioni turistiche consolidate (Morazzoni e Zavettieri, 2023; Nicosia, 2013; Ruggiero, 2011). Rimane invece meno esplorata la declinazione di tali dinamiche in contesti sub-urbani e periferici, spesso esclusi dai circuiti del turismo ufficiale e raramente considerati come spazi di produzione culturale autonoma.

Il presente contributo propone una lettura geografica delle pratiche cinematografiche come strumenti di rigenerazione *culture-led* a scala sub-urbana. Attraverso l'analisi di eventi e festival cinematografici attivi nei Municipi V e VI di Roma, e in particolare mediante l'approfondimento del caso studio del Pigneto Film Festival, la ricerca intende interrogare il ruolo del cinema nella risemantizzazione degli spazi periferici, nella costruzione di nuovi immaginari urbani e nell'attivazione di forme di cittadinanza culturale.

L'impianto metodologico adottato si fonda su un approccio qualitativo e situato, coerente con le prospettive della geografia sociale e culturale e orientato alla ricostruzione delle trasformazioni simboliche e materiali dello spazio urbano periferico (Turco, 2016; Cellamare, 2016). La ricerca combina più strumenti di indagine, integrati tra loro al fine di restituire una lettura densa e multilivello dei processi in atto.

In primo luogo, è stata condotta un'indagine ri-fotografica basata sul confronto sistematico tra materiale iconografico d'archivio e fotografie contemporanee. Tale strumento, ampiamente utilizzato negli studi geografici e urbanistici (Bignante, 2011; Magistri e Zavettieri, 2023), ha consentito di visualizzare i mutamenti spaziali e di documentare i processi di riappropriazione, rifunzionalizzazione e risemantizzazione di luoghi marginali o dismessi, attivati temporaneamente o stabilmente dalle pratiche cinematografiche.

A questa analisi sono state affiancate tre interviste ad attori privilegiati, individuati nelle figure di Filippo D'Alessio, direttore del Teatro di Tor Bella Monaca, Alessandro Zoppo, tra i fondatori del Karawan Fest e Simone Vesco, ideatore del Pigneto Film Festival. Tali interviste hanno permesso di approfondire motivazioni, obiettivi e visioni culturali sottese alle iniziative sviluppate in alcuni dei contesti periferici più emblematici del disagio socio-territoriale romano. Le interviste hanno inoltre consentito di indagare le variazioni nella frequentazione degli spazi e nei flussi di pubblico durante lo svolgimento degli eventi, offrendo elementi interpretativi utili a comprendere le dinamiche di riattivazione culturale del quartiere.

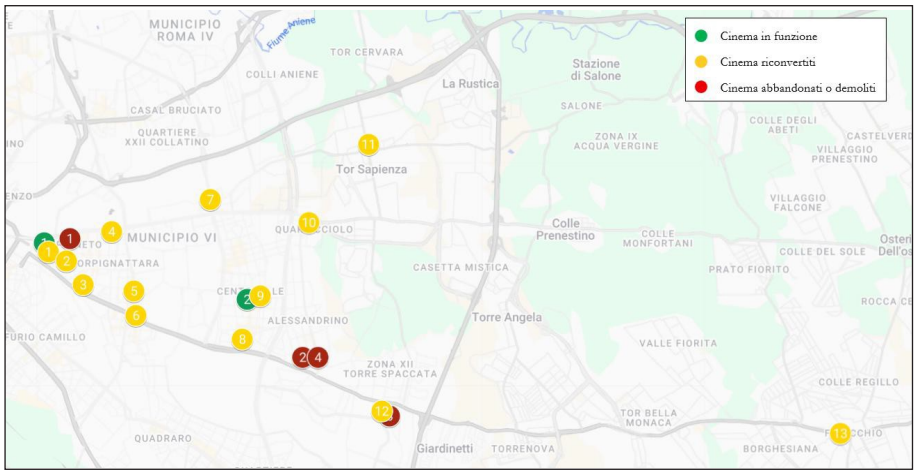
A integrazione di tali materiali, alcune ricostruzioni spazio-temporali sono state realizzate attraverso la consultazione di gruppi Facebook locali, utilizzati come fonti documentarie informali per tracciare la localizzazione, la frequenza e l'evoluzione nel tempo della fruizione delle sale cinematografiche. L'analisi di questi

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

contenuti ha permesso di integrare le informazioni raccolte sul campo, offrendo una lettura diacronica delle pratiche e delle modalità di appropriazione degli spazi urbani da parte della comunità locale.

Infine, è stata realizzata una mappatura sistematica degli eventi e festival cinematografici svoltisi nel corso del 2024 nei territori del V e VI Municipio. Attraverso l'uso di strumenti GIS, la mappatura ha permesso di visualizzare la distribuzione spaziale delle iniziative, distinguendo tra tipologie di eventi, formati e spazi attivati. Questo passaggio ha consentito di contestualizzare il Pigneto Film Festival all'interno di una rete più ampia di pratiche culturali territoriali, evidenziandone specificità, densità relazionale e capacità di interazione con il tessuto urbano circostante.

2. La crisi del cinema nella periferia romana orientale. – Nei quartieri del V e VI Municipio di Roma la carenza di strategie territoriali funzionali ai reali bisogni della comunità ha generato un graduale depauperamento della funzione socializzante e aggregativa dello spazio pubblico, divenuto, al contrario, sempre più "zona di conflitto" (Cellamare e Montillo, 2020). Parallelamente, in assenza di un adeguato sostegno istituzionale, la periferia romana orientale ha visto ridursi drasticamente il numero di teatri, biblioteche e cinema, generando ricadute significative sulla vita collettiva e privando intere comunità di presidi culturali fondamentali per la socialità. La più significativa, tra tutte, è senza dubbio la crisi delle sale cinematografiche, che proprio in questa porzione di Roma hanno costituito per decenni un imprescindibile punto di riferimento socioculturale per i quartieri. Attraverso l'ascolto delle testimonianze prodotte dalle comunità locali e la raccolta di una ricca documentazione fotografica è stato possibile riscontrare nei territori oggi afferenti al V e VI Municipio, almeno diciannove sale cinematografiche attive tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. La maggior parte, sedici, nel V Municipio, il più prossimo al centro storico, mentre le restanti tre sale nell'attuale Municipio "delle Torri" (Fig. 1). Un risultato, quest'ultimo, probabilmente solo parziale, non tenendo in considerazione diverse arene cinematografiche che in quegli stessi anni insistevano sul territorio, escluse ai fini della ricerca per il proprio carattere estemporaneo, essendo sostanzialmente attive solamente nel periodo estivo.



Nota: cinema in funzione: 1) Nuovo Cinema Aquila, 2) Broadway; cinema riconvertiti: 1) Avorio, 2) Hollywood, 3) Alfieri, 4) Diamante, 5) Impero, 6) Due Allori, 7) Araldo, 8) Platino, 9) California, 10) Corallo, 11) Alaska, 12) Delle Rondini, 13) Adam; cinema abbandonati o demoliti: 1) Preneste, 2) Oriente, 3) Cicogna, 4) Alessandrino.

Fonte: elaborazione personale su Google My Maps.

Fig. 1 - I cinema attivi nel V e VI Municipio negli anni Settanta e Ottanta

La situazione attuale è del tutto opposta. Nel V Municipio sono sopravvissute appena due di queste sale cinematografiche – il Nuovo Cinema Aquila e il cinema Broadway, rispettivamente al Pigneto e Centocelle – mentre nel VI, dopo anni di totale assenza, l'unica sala in funzione in tutto il territorio municipale si trova nel quartiere di Ponte di Nona, estremo limite nord-orientale del Municipio.

Che fine hanno fatto le restanti sale cinematografiche? La quasi totalità è stata completamente svuotata della propria funzione originaria e riconvertita ad altri usi: l'Alfieri al Pigneto in una Chiesa Cristiana Evangelica; il Platino di Centocelle e il cinema Delle Rondini di Torre Maura acquistati da una catena di

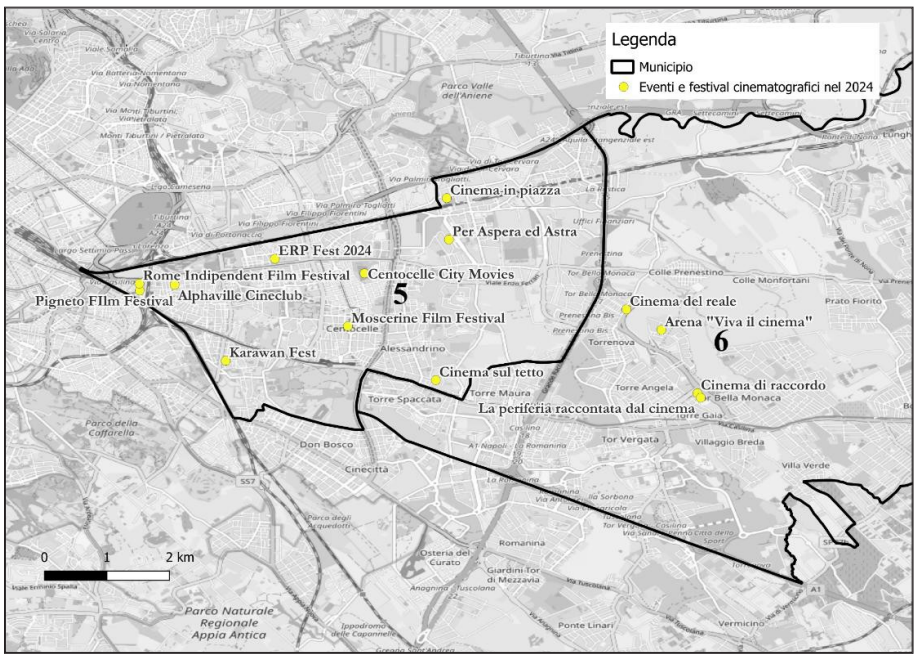
supermercati; il Due Allori e l'Araldo nei quartieri di Torpignattara e Gordiani in sale bingo; il cinema Impero in uno spazio culturale; il California di Centocelle e l'Hollywood al Pigneto in palestre sportive; mentre il Corallo di Quarticciolo e l'Alaska di Tor Sapienza ospitano oggi attività commerciali. Alcuni, come il cinema Preneste, sopravvivono invece nella dimensione di "fantasmi urbani" (Curcio, 2023), patrimoni edilizi di cui rimane traccia tangibile nel tessuto urbano ma totalmente dismessi, mentre ad altri è toccata addirittura la demolizione, come per il cinema Cicogna nel quartiere di Torre Maura e per il cinema Oriente ad Alessandrino, sul cui antico perimento sorge oggi un moderno complesso residenziale.

3. Il ruolo degli eventi cinematografici nel V e VI municipio. – Nel complesso e disomogeneo mosaico urbano della periferia romana orientale, caratterizzato da profonde condizioni di marginalità e ampie sacche di disagio socio-territoriale, l'avvio di processi di riqualificazione urbana è sempre più demandato alla forza rigeneratrice di eventi e manifestazioni di carattere artistico-culturale (Severino, 2022; Lelo *et al.*, 2019; Ruggiero, 1999). Una proliferazione di pratiche ed esperienze fortemente territoriali che mostrano e rivelano su scala micro urbana almeno tre aspetti e caratteri profondamente ricorrenti: la multiformità, svolgendosi indistintamente in spazi aperti, quali piazze ed aree verdi, o luoghi non concepiti originariamente per ospitare iniziative culturali (Ruggiero, 2011); l'orizzontalità, per la loro capacità di intercettare i bisogni della comunità (Mondino, 2023) ed essere pertanto generalmente promosse e sostenute "dal basso", da comitati di quartiere, associazioni culturali o enti locali; ed infine la prossimità, intrattenendo con il contesto e la comunità ospitante un rapporto bidirezionale, di strettissimo e reciproco condizionamento. Poiché se il territorio diviene sì teatro e palcoscenico dell'evento (Ranisio, 2020), l'efficacia di quest'ultimo dipende proprio dalla sua capacità di garantire una restituzione economica e socioculturale alla comunità locale e ai suoi luoghi. Condizione essenziale al fine di attenuare la natura estemporanea di eventi e festival culturali, segnati da un'inevitabile data di inizio e di fine. Una rigenerazione pertanto *culture-led* (Paddison e Miles, 2007), dai caratteri indubbiamente meno spettacolari rispetto a quella strutturale e materiale, volta a modificare l'aspetto fisico dei quartieri e la morfologia degli spazi urbani attraverso concreti interventi infrastrutturali, ma che intervenendo in maniera situata (Crobe, 2023), è in grado di agire su pratiche territorializzanti (Turco, 2016), quali percezioni, immaginari, narrazioni (Epifani e Damiano, 2022), memoria e identità urbana (Maggioli, 2009), condizionando di conseguenza l'agire umano e le pratiche del vivere quotidiano.

Tra tutte le pratiche artistiche e culturali presenti sul territorio, l'indagine si è focalizzata nello specifico su eventi e manifestazioni di carattere cinematografico – rassegne, proiezioni, cineforum, festival – che nei contesti suburbani del V e VI Municipio, oltre a sopperire alla profonda assenza di presidi culturali, hanno agevolato la convivenza e l'inclusione sociale all'interno di realtà urbane dalla complessa dimensione multietnica (Zavettieri, 2021), il riuso e la rifunzionalizzazione in chiave culturale del patrimonio edilizio in disuso (Testa, 2017) e la riappropriazione e risemantizzazione urbana di spazi marginali e abbandonati, tornati ad essere finalmente percepiti come luoghi vissuti, condivisi e partecipati.

Al fine di offrire una panoramica quanto più esaustiva sul numero e sulla distribuzione territoriale di eventi e festival cinematografici, è stato condotto un attento lavoro di mappatura, resa particolarmente sfidante dalla natura spesso locale degli eventi, non sempre dunque adeguatamente documentati. Nonostante queste limitazioni, la mappatura ha permesso di censire, per il solo anno 2024, circa quattordici manifestazioni di carattere cinematografico, dislocate prevalentemente nel territorio del V Municipio, ma anche in diverse aree del VI. Seppur parziale, la carta rende in maniera significativa la vivacità culturale che da qualche anno anima il quadrante orientale della città: proiezioni all'aperto in arene estive o in piazze pubbliche, come "Cinematic" all'arena Aurora di Tor Pignattara, "Centocelle City Movies" al Forte Prenestino, "Viva il Cinema" in Piazza Castano a Tor Bella Monaca, "Cinema in Piazza" al Parco della Cervelletta a Tor Sapienza; laboratori cinematografici come l'"Alphaville Cineclub" al Pigneto; rassegne cinematografiche come "Cinema sul Tetto – Visioni periferiche" al Casilino Sky Park di Alessandrino, fino ad arrivare a festival dalla programmazione più strutturata come il "Karawan Fest" di Torpignattara e il "Pigneto Film Festival" (Fig. 2).

In questo panorama così denso, il "Karawan Fest" di Torpignattara e il "Cinema di Raccordo" al teatro di Tor Bella Monaca, rappresentano manifestazioni tra loro diverse, inserite in quartieri dall'origine e dalle esigenze profondamente differente, ma entrambe potenzialmente in grado di avviare pratiche di produzione del territorio (Cellamare, 2016). In che modo è cambiata la percezione e la fruizione del parco Giordano Sangalli di Torpignattara? In che misura il Teatro di Tor Bella Monaca con le sue iniziative ha effettivamente contribuito ad avviare processi di risemantizzazione del quartiere?



Fonte: elaborazione dell'autore con QGIS.

Fig. 2 - Eventi e festival cinematografici nel V e VI Municipio di Roma nel 2024

Il Karawan Fest è la principale manifestazione cinematografica di Torpignattara. Quartiere multietnico di Roma, dove la comunità italiana convive con una significativa presenza di popolazione cinese ed indiana e con la più grande comunità bengalese d'Europa (Ficacci, 2022). In un'area in cui la convivenza tra gruppi profondamente diversi per usi, costumi e visioni del mondo non è sempre stata scontata, il festival – sostenuto dall'ente museale territoriale Ecomuseo Casilino – nasce pertanto con l'intento dichiarato di promuovere l'incontro e l'integrazione tra culture e favorire l'inclusione sociale, attraverso la proiezione di film stranieri e grandi classici del cinema italiano tradotti in bengalese, arabo o cinese. Nato da un'idea di Alessandro Zoppo nel 2012, per circa otto anni, quasi in simbiosi con le gesta del Karawan – pappagallo migratore africano – il festival ha conservato un carattere itinerante, fino a quando, nel 2021, ha trovato nel Parco Sangalli la sua sede definitiva. Questo spazio, segnato nel tempo da dinamiche violente di discriminazione etnica[1], è ancora oggi percepito – in particolare dalla comunità italiana residente – come un luogo insicuro, potenzialmente pericoloso e dunque evitato e non vissuto, come ben testimoniato dall'immagine sottostante. La fotografia, scattata in un giorno feriale, in assenza di eventi o iniziative, ritrae sì uno spazio pubblico, ma sostanzialmente svuotato, privato della dimensione socializzante, non frequentato dalla comunità (Fig. 3a). Eppure, come emerso dalle interviste con il suo ideatore, il festival innesca un intenso processo di riappropriazione del parco: da luogo di tensione e dimenticato, a luogo di incontro, interazione, partecipazione, e pertanto tornato ad essere vissuto e condiviso come "bene comune" (Turco, 2014; Cellamare, 2011; 2019), attirando ogni sera centinaia di persone che generano ricadute significative anche sul piano economico, portando benefici concreti al contesto territoriale, e in particolare, alle attività commerciali e di ristorazione nei pressi del parco (Fig. 3b).

Il Teatro di Tor Bella Monaca si inserisce all'interno di un più grande progetto di riqualificazione che da ormai qualche anno ha previsto il riuso e il recupero di diversi spazi del quartiere precedentemente in stato di totale abbandono. Tra le sue iniziative di successo vi è "Cinema di Raccordo", che dal 1996 ha indubbiamente contribuito ad avviare un significativo processo di risemantizzazione, non soltanto dello spazio fisico in cui il Teatro è collocato il nucleo abitativo "E" – ma dell'immagine complessiva del quartiere. Un processo lento, graduale, ma profondamente incisivo, che sta contribuendo ad attenuare quella coltre di pregiudizio e diffidenza che da sempre offusca il quartiere e i suoi abitanti. Come infatti emerso dall'intervista a Filippo D'Alessio – dal 2013 direttore artistico del teatro – grazie alla presenza di sistemi di rilevazione e registrazione

[1] Per una ricostruzione degli eventi si rimanda ai seguenti articoli giornalistici: "Madre di tre figli stuprata nel parco di Torpignattara", *Il Messaggero*, 22/08/2012; "Nega una sigaretta, picchiato da 8 ragazzi", *Il Corriere della Sera*, 30/07/2022; "Torpignattara, pestati perché indiani, individuati gli aggressori", *Il Corriere della Sera*, 3/07/2024.

a)

b)

Fonte: fotografie scattate dall'autore.

Fig. 3 - Il parco Sangalli in un giorno senza iniziative ed eventi (a) e il parco Sangalli nei giorni del Karawan (b)

degli accessi è stato possibile monitorare sia la residenza degli spettatori – provenienti da tutti i Municipi – sia le presenze totali: oltre 200.000 spettatori nelle stagioni comprese tra il 2013 e il 2019, con più di 1.500 alzate di sipario tra spettacoli, musica, danza, e proiezioni cinematografiche. Una crescita rilevante, se confrontata con i dati conseguiti nei sei anni precedenti al cambio di gestione, con appena 60.000 spettatori, a riprova di come stia cambiando la percezione stessa del quartiere, da simbolo del disagio più profondo e iconema (Jodice e Turri, 2001) del degrado più estremo a nuova "centralità culturale".

4. Il Pigneto Film Festival. – Il caso di studio indagato è rappresentato dal "Pigneto Film Festival", manifestazione che da ormai otto anni caratterizza ed anima il V Municipio di Roma, e in particolar modo l'area del Pigneto, quartiere romano che si estende tra la via Prenestina e la via Casilina, che ne definiscono con esattezza i margini, contribuendo a conferirgli quella sua particolare conformazione triangolare così fortemente riconoscibile nel tessuto urbano cittadino. Un quartiere dalla difficile definizione, a breve distanza dal centro storico consolidato il cui limite fisico e simbolico coincide nel tracciato delle antiche Mura aureliane – ma al contempo non distante dai quartieri più critici della periferia romana orientale, lì dove persistono condizioni di evidente degrado urbano e profondo disagio sociale.

È proprio in questo contesto urbano che dal 2018 si tiene la kermesse cinematografica più prestigiosa e strutturata del quadrante orientale della città. Una settimana di eventi culturali gratuiti – proiezioni, incontri con autori e registi, presentazioni, dibattiti e anteprime di rilievo nazionale e internazionale – che nell'arco di una settimana trasformano il quartiere in un set cinematografico all'aperto. La sua notorietà nel panorama artistico-culturale romano, lo rendono un caso ideale per provare a declinare le dinamiche del cineturismo, a lungo studiato in merito a città o a località turistiche già consolidate, anche su scala sub-urbana. Attraverso

un'intervista semistrutturata a Simone Vesco, ideatore del Festival, e attività di *photowalk*, si è pertanto provato ad esaminare in che misura il festival sia effettivamente in grado di modificare la percezione e le modalità di fruizione dello spazio pubblico, di generare processi di riconfigurazione spaziale e di produrre benefici alla comunità e al territorio.

Il cuore pulsante del festival è costituito da un format unico nel suo genere: cinque giovani filmmaker internazionali, vengono invitati a vivere e girare all'interno del quartiere per sei giorni consecutivi. In 144 ore, dovranno ideare, filmare e montare un cortometraggio originale utilizzando esclusivamente luoghi, persone, storie e ambientazioni del quartiere. Sebbene pertanto, il Pigneto Film Festival presenti fin dalla sua ideazione una vocazione spiccatamente internazionale, la kermesse cinematografica mantiene al contempo una marcata impronta territoriale (Nicosia, 2020), valorizzando gli elementi strutturali del tessuto urbano e sociale.

In primis, la comunità residente – cittadini, artigiani, artisti, negozianti – coinvolta sia come pubblico, potendo assistere ad eventi e manifestazioni a "portata di mano", sia come comparsa nei corti in gara, contribuendo con le proprie storie e i propri volti ad arricchire la memoria storica del quartiere. A seguire, gli spazi del quartiere, alcuni dei quali, per anni marginalizzati, in disuso o in totale stato di abbandono, sono stati oggetto di processi di riappropriazione urbana, venendo individuati nel corso della kermesse come sede di eventi e attività. Ne è un esempio emblematico l'ex cinema Avorio, dismesso per anni, ma restituito temporaneamente alla collettività nei giorni della rassegna, divenendo sede di proiezioni, incontri e dibattiti. Il festival ridisegna pertanto la geografia del quartiere, le modalità di fruizione degli spazi e i suoi principali poli attrattivi, coinvolgendo nei propri programmi anche attività economiche locali, che nel corso dell'evento beneficiano di una maggiore visibilità e di un incremento significativo del pubblico, composto da residenti, appassionati di cinema e visitatori. Locali, ristoranti e librerie vengono infatti spesso integrati nel programma del festival come sede di presentazioni o di incontri con autori e registi, con ricadute positive in termini economici e di promozione. Ma soprattutto, piazze, strade, chiese, aree verdi, locali ed esercizi commerciali, diventano protagonisti attivi del festival, assolvendo alla funzione di teatro e palcoscenico dei cortometraggi. La visione e l'analisi dei quaranta prodotti audiovisivi in gara presentati nelle otto edizioni del festival ha permesso infatti di individuare, e conseguentemente cartografare, tutti i luoghi del quartiere precisamente quarantotto – in cui sono state ambientate le scene principali dei cortometraggi proposti in gara (Fig. 4), restituendo la dimensione fortemente territoriale del festival e la trasformazione del quartiere in set cinematografico a cielo aperto.

Fonte: elaborazione personale da Google Earth.

Fig. 4 - I luoghi del Pigneto nei cortometraggi in gara

È proprio questo probabilmente l'elemento distintivo che rende unico nel suo genere il "Pigneto Film Festival". Con il trascorrere delle edizioni, i cinque cortometraggi realizzati contribuiscono infatti a costruire e ad arricchire un vero e proprio archivio cinematografico urbano del Pigneto, che nel tempo si configura come autentica memoria e documentazione audiovisiva per osservare il quartiere in chiave diacronica e

retrospettiva. I cortometraggi in concorso – seppur connotati da una natura relativamente recente se comparata ai lunghi tempi richiesti dai cambiamenti socio-territoriali – si configurano come pratiche di osservazione dell'urbano (Bignante, 2011), risultando strumenti ampiamente funzionali ad approfondire le trasformazioni territoriali attraverso metodi di indagine ri-fotografica (Magistri e Zavettieri, 2023). Caso esemplificativo è costituito dal vecchio ponte del Pigneto (Fig. 5a), probabilmente l'elemento urbano maggiormente identitario e rappresentato, ma oggi non più esistente, abbattuto per far spazio alla realizzazione della nuova stazione ferroviaria del quartiere (Fig. 5b), oppure dal piccolo spazio di terreno filmato in un corto del 2021 lungo via del Pigneto (Fig. 6a), oggi completamente edificato in seguito alla costruzione di un nuovo complesso residenziale (Fig. 6b). Interventi edilizi ed urbanistici che hanno incontrato l'ostracismo della comunità, ritenuti troppi distanti dall'identità originaria del quartiere, ma al contempo sintomatiche tracce dell'intenso processo di gentrificazione che da diversi anni ha investito l'intero territorio.

a) *b)*

Fonte: Frame tratto da *4 ore* di Charrat (2021) e fotografia scattata dall'autore *in loco*.

Fig. 5 - Il Ponte del Pigneto (a) e i lavori per la nuova stazione ferroviaria (b)

a) *b)*

Fonte: frame tratto da *Altrimenti muoiono i fiori* di Perot (2023) e fotografia scattata dall'autore *in loco*.

Fig. 6 - Il terreno inedificato in via del Pigneto (a) e il nuovo complesso residenziale (b)

5. Conclusione. – Nei Municipi V e VI, segnati da persistenti condizioni di marginalità socio-territoriale, frammentazione della pianificazione e progressiva scomparsa dei presidi culturali tradizionali, il cinema assume una funzione di supplenza rispetto all'azione istituzionale, attivando forme di rigenerazione culture-led che operano prevalentemente sul piano delle percezioni, degli immaginari e delle pratiche quotidiane (Cellamare e Montillo, 2020). I festival cinematografici contribuiscono infatti a riattivare spazi pubblici stigmatizzati o marginalizzati, sottraendoli temporaneamente a narrazioni di degrado e conflitto e restituendoli alla collettività come luoghi di incontro, partecipazione e condivisione.

Il caso del Pigneto Film Festival evidenzia con particolare chiarezza la capacità di una manifestazione culturalmente strutturata e territorialmente radicata di produrre effetti che eccedono la dimensione temporale

dell'evento. Attraverso la trasformazione del quartiere in set cinematografico diffuso e il coinvolgimento diretto della comunità residente nei processi di produzione audiovisiva, il festival contribuisce alla costruzione di nuovi immaginari urbani e alla produzione simbolica del territorio (Turco, 2016). La progressiva sedimentazione di un archivio cinematografico urbano consente inoltre una lettura diacronica delle trasformazioni spaziali, configurandosi come strumento di memoria territoriale e di documentazione dei cambiamenti in atto (Bignante, 2011; Magistri e Zavettieri, 2023).

Sul piano socioeconomico, l'analisi suggerisce l'esistenza di ricadute positive in termini di incremento della frequentazione degli spazi e di benefici per le economie di prossimità, in linea con quanto osservato in altri studi sui festival come dispositivi di sviluppo locale (Nicosia, 2013; Ruggiero, 2011). Tuttavia, tali effetti appaiono prevalentemente concentrati nel breve periodo e fortemente dipendenti dalla capacità degli eventi di inserirsi in reti territoriali più ampie. In assenza di politiche pubbliche strutturali e di strategie di lungo periodo, la rigenerazione attivata dalle pratiche culturali rischia di rimanere fragile e discontinua, limitandosi a produrre trasformazioni simboliche non sempre accompagnate da cambiamenti materiali duraturi.

Emergono inoltre le ambivalenze proprie della rigenerazione culture-led, che, pur dimostrandosi efficace nel riattivare spazi e relazioni sociali, non può essere considerata una soluzione sostitutiva dell'intervento pubblico. Come evidenziato dalla letteratura, la sostenibilità di tali processi dipende dalla capacità di costruire alleanze tra attori culturali, comunità locali e istituzioni, evitando che il peso della trasformazione ricada esclusivamente su pratiche dal basso spesso caratterizzate da risorse limitate e precarietà organizzativa (Cellamare, 2016).

La ricerca ha confermato l'efficacia di approcci qualitativi e visuali nell'analisi delle trasformazioni urbane. L'integrazione tra rifotografia, interviste semi-strutturate e mappatura consente di cogliere dimensioni del cambiamento difficilmente rilevabili attraverso indicatori quantitativi standardizzati, restituendo una lettura situata e relazionale dei processi territoriali. In particolare, l'uso di strumenti visuali e cartografici permette di evidenziare il ruolo delle nuove tecnologie nella costruzione e diffusione di narrazioni territoriali alternative, rilevanti anche in una prospettiva di turismo culturale non convenzionale.

In conclusione, il lavoro invita a considerare le periferie urbane non come spazi di mera carenza, ma come luoghi di sperimentazione culturale e produzione territoriale attiva. I festival cinematografici, pur nella loro temporaneità, si configurano come pratiche capaci di attivare nuove forme di cittadinanza culturale, di ridefinire i rapporti tra comunità e spazio abitato e di aprire prospettive di ricerca utili a ripensare le politiche urbane e culturali nei contesti periferici contemporanei.

BIBLIOGRAFIA

Bignante E. (2011). *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Bari: Laterza.

Cellamare C. (2011). Pratiche urbane e progett-azione. In: Scarpelli F., Romano A., a cura di, *Voci della città. L'interpretazione dei territori urbani*. Roma: Carocci.

Cellamare C. (2019). *Città fai da te.* Roma: Donzelli.

Cellamare C., Montillo F. (2020). *Periferia. Abitare Tor Bella Monaca*. Roma: Donzelli.

Cellamare C., Scandurra E. (2016). Pratiche insorgenti e riappropriazione della città. In: Schilleci F., a cura di, *Collana Ricerche e Studi Territorialisti*. SdT edizioni, pp. 9-21.

Crobe S. (2023). Pratiche di rigenerazione urbana e cultura. Sguardi critici tra co-creazione, istituzionalizzazione e conflitto. *Tracce Urbane*, 13: 6-18. DOI: 10.13133/2532-6562/18451

Curcio S. (2024). *Fantasmi urbani. La memoria dei cinema di Roma*. Bastiglia (MO): Palombi Editori.

Epifani F., Damiano P. (2022). Rappresentazioni narrative e costruzioni identitarie: la narrazione come pratica territorializzante. *Geotema*, XXVI(68): 14-21.

Ficacci S. (2022). *Roma oltre le Mura. Il comprensorio Casilino da campagna ad area metropolitana*. Roma: Carocci.

Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2019). *Le mappe della diseguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*. Roma: Donzelli.

Jodice M., Turri E. (2001). *Gli iconemi: storia e memoria del paesaggio*. Milano: Electa.

Maggioli M., Morri R. (2009). Periferie urbane: tra costruzione dell'identità e memoria. *Geotema,* XLII(37)*:* 62-69.

Magistri P., Zavettieri G.G. (2021). Emergenze socio-culturali nei contesti urbani: comunità migranti nelle periferie europee. In: Bettini E., Tondini D., a cura di, *Allargare gli orizzonti della carità per una nuova progettualità sociale.* Atti del Forum del Gran Sasso, Vol. 4, parte 1, pp. 1081-1104.

Magistri P., Zavettieri G.G. (2023). Visualizzare i cambiamenti territoriali. Ri-fotografie dalla periferia romana: Villaggio Breda. *Geotema*, XXVII(72): 41-49.

Mondino M. (2023). La rigenerazione urbana a base culturale tra rinascita e retoriche: il caso Danisinni a Palermo. *Tracce urbane*, 13: 214-234. DOI: 10.13133/2532-6562/18195

Morazzoni M., Zavettieri G.G. (2023). *Geografia, nuove tecnologie e turismo*. Roma: Carocci.
Nicosia E. (2013). Il festival strumento di comunicazione e promozione di identità territoriale. Problemi generali e un caso di studio: Marzamemi in provincia di Siracusa. *Ambiente Società Territorio*, 5-6: 23-27.
Paddison R., Miles S. (2007). *Culture-led Urban Regeneration*. Abingdon: Routledge Taylor and Francis Group.
Ranisio G. (2020). Il Festival, la città e il "senso del luogo". Considerazioni intorno al Festival di Sanremo. *EtnoAntropologia*, 8(2): 133-148. https://doi.org/10.1473/ea.v8i2.349
Ruggiero L. (1999). Il ruolo dell'arte e della cultura nel cambiamento delle città europee: dalle politiche alla pianificazione culturale. *Rivista Geografica Italiana*, 106(1): 109-150.
Ruggiero V. (2011). I festival del cinema indipendente fra evento culturale e competitività territoriale turistica. In: Correale N., Ruggiero V., a cura di, *Il "Festival Internazionale del Cinema di Frontiera". Marzamemi tra svago, cultura e competitività territoriale*. Milano: FrancoAngeli.
Severino C.G. (2022). *Roma. Pigneto*. Roma: Gangemi.
Testa D. (2017). Patrimonio culturale e rigenerazione urbana. Il bando periferie di Roma Capitale per l'avvio di uno sviluppo culture driven. *Documenti geografici,* 2: 89-108. DOI: 10.19246/docugeo2281-7549/201602_05
Turco A. (2014). *Paesaggio, luogo, ambiente. La configurativà territoriale come bene comune*. Trezzano sul Naviglio: Unicopli.
Turco A. (2016). *Configurazioni della territorialità.* Milano: FrancoAngeli.

RIASSUNTO: Il testo analizza il ruolo dei festival cinematografici come strumenti di rigenerazione culture-led nelle periferie orientali di Roma (Municipi V e VI). In contesti segnati da marginalità e dalla perdita dei presidi culturali, il cinema contribuisce a riattivare spazi urbani stigmatizzati e a costruire nuovi immaginari collettivi. Attraverso un approccio qualitativo basato su interviste, rifotografia e mappatura, lo studio approfondisce eventi cinematografici di prossimità, con un focus specifico dedicato al Pigneto Film Festival, evidenziandone la capacità di coinvolgere le comunità, risemantizzare i luoghi e generare benefici simbolici e sociali, seppur spesso temporanei.

SUMMARY: *Culture and urban space: film festivals as tools for the regeneration of Rome's peripheral areas*. The paper explores the role of film festivals as culture-led regeneration tools in Rome's eastern suburbs (Municipalities V and VI). In areas affected by marginality and the decline of cultural facilities, cinema helps reactivate stigmatized urban spaces and shape new collective imaginaries. Using a qualitative approach based on interviews, re-photography, and mapping, the study focuses on local events and the Pigneto Film Festival, highlighting their ability to engage communities, re-signify places, and produce symbolic and social benefits, though often temporary.

Parole chiave: periferia urbana, rigenerazione culturale, cinema, festival, ri-fotografia

*Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società; *giovanna.zavettieri@uniroma2.it*; *alessio.piluso@uniroma2.it*

HARD POWER E SOFT POWER NEL TURISMO GLOBALE: DINAMICHE GEOPOLITICHE E RIDEFINIZIONE DELLE DESTINAZIONI INTERNAZIONALI

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 743-748. ISBN: 978-88-94690194

CARMELO MARIA PORTO*, GIUSEPPE TERRANOVA*

HARD POWER E SOFT POWER NEL TURISMO GLOBALE: DINAMICHE GEOPOLITICHE E RIDEFINIZIONE DELLE DESTINAZIONI INTERNAZIONALI

1. Introduzione. – Negli ultimi decenni, il turismo internazionale ha progressivamente superato la sua tradizionale interpretazione come fenomeno economico e culturale, affermandosi anche come un oggetto di analisi di crescente rilevanza nelle relazioni internazionali e nella geopolitica contemporanea. La mobilità turistica globale, lungi dall'essere un'attività neutrale o meramente ricreativa, riflette, e al contempo contribuisce a modellare, i rapporti di potere tra Stati, regioni e attori transnazionali, inscrivendosi nelle pratiche materiali e simboliche del potere globale (Agnew, 2004; Dodds, 2019). In un sistema internazionale caratterizzato da competizione, instabilità e transizioni strutturali, il turismo va considerato uno spazio in cui si intrecciano dinamiche di hard power e soft power, incidendo sulla costruzione, trasformazione e declino delle destinazioni internazionali.

La letteratura geopolitica classica ha prestato minore attenzione al turismo come oggetto centrale, privilegiando dimensioni quali sicurezza, economia strategica e diplomazia formale. Tuttavia, studi recenti indicano una crescente attenzione verso il concetto di *tourism geopolitics*, definito come il complesso intreccio tra mobilità turistica, governance territoriale e rappresentazioni di potere su scala globale (Gillen, 2024). Secondo questa prospettiva, il turismo non è più visto come un semplice sub-campo della geografia umana o degli studi socioeconomici, ma come un fenomeno inestricabilmente connesso alle pratiche geopolitiche di confine, alle politiche migratorie e alle strategie di costruzione dell'immagine nazionale (Mostafanezhad *et al.*, 2021; Huang e Liu, 2024). In tal senso, l'attività turistica può essere interpretata sia come espressione di consenso e attrattività internazionale, sia come elemento di vulnerabilità geopolitica.

Le dinamiche di hard power nel turismo si manifestano, per esempio, attraverso la gestione della sicurezza, la politica dei visti, le restrizioni alla mobilità e le contingenze conflittuali che influenzano direttamente i flussi turistici. Crisi armate, terrorismo, sanzioni internazionali e politiche di controllo delle frontiere alterano la percezione del rischio e la capacità delle destinazioni di attrarre visitatori, evidenziando come l'ordine politico internazionale si trasferisca nei regimi di mobilità (Richter, 1983). In questo quadro, il turismo diventa un indicatore sensibile delle gerarchie di potere, delle tensioni internazionali e della stabilità sociale, contribuendo a delineare nuove gerarchie spaziali.

Concomitante alla dimensione dell'hard power, il soft power si manifesta nelle strategie di nation branding, nella promozione del patrimonio culturale e nella capacità di attirare consenso e simpatia attraverso esperienze, narrazioni e valori condivisi (Nye, 2004). Il potere attrattivo di una destinazione è, infatti, sempre più oggetto di politiche deliberate di comunicazione e costruzione di identità collettive, volte a consolidare una reputazione internazionale favorevole e a influenzare le relazioni con altri attori globali. Il turismo, in questo senso, diventa veicolo di influenza culturale, diplomazia non convenzionale e soft power statale e non statale, contribuendo alla legittimazione delle strategie esterne e interne degli attori coinvolti (Terranova, 2025).

La recente proliferazione di studi nel campo della *tourism geopolitics* evidenzia come la dimensione geopolitica dell'attività turistica sia stata a lungo sottovalutata, pur essendo parte integrante delle trasformazioni globali contemporanee. La revisione critica di Gillen (2024) ha evidenziato come il concetto di *tourism geopolitics* sia emerso dall'interazione tra geopolitica, geografia del turismo e studi sulle mobilità, ponendo l'accento sulla dimensione quotidiana e scalare delle pratiche turistiche e sulle loro implicazioni per la diplomazia e la governance (*ibidem*). Tale contributo si inserisce in un *corpus* emergente di ricerche che collegano l'analisi delle politiche turistiche alle strutture materiali e discorsive del potere globale, sottolineando l'importanza di superare la separazione disciplinare tra geopolitica tradizionale e studi sul turismo.

Le sfide globali contemporanee, dagli attentati alle Torri Gemelle alla Primavera Araba, dalla pandemia di Covid-19 fino ai conflitti geopolitici crescenti a scala regionale, hanno messo in evidenza la vulnerabilità e, al

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

contempo, la centralità strategica del turismo nelle relazioni internazionali. Queste trasformazioni incidono sulla configurazione dei flussi, sulla ridefinizione delle destinazioni e sulla costruzione di nuove alleanze o barriere spaziali. Considerare il turismo come spazio geopolitico significa, pertanto, riconoscere la sua capacità di riflettere e contestare l'ordine globale, nonché di riorientare la competizione tra attori statali e non statali sulla scena internazionale. Alla luce di tali considerazioni, il presente articolo si propone di analizzare il ruolo del turismo globale come spazio di interazione tra hard power e soft power, adottando una prospettiva geopolitica e interdisciplinare. L'obiettivo è comprendere in che modo le dinamiche di potere influenzino le gerarchie delle destinazioni internazionali, e come il turismo stesso possa essere interpretato non solo come settore economico, ma come strumento e riflesso delle strategie geopolitiche contemporanee.

2. Hard power e turismo: sicurezza, conflitti e controllo degli spazi. – Nel quadro delle relazioni internazionali contemporanee, il concetto di hard power continua a rappresentare una dimensione centrale dell'azione statale, fondata sull'uso della forza, sulla coercizione e sulla capacità di controllo degli spazi politici e territoriali. Applicato al turismo globale, l'hard power si manifesta principalmente attraverso le politiche di sicurezza, la gestione dei confini, i regimi di mobilità e le condizioni di stabilità politico-militare che rendono una destinazione accessibile o, al contrario, marginale nel sistema turistico internazionale. Il turismo risulta, in questa prospettiva, profondamente sensibile alle dinamiche di potere coercitivo e alle trasformazioni dell'ordine geopolitico.

La sicurezza rappresenta uno degli elementi strutturali più rilevanti nella relazione tra hard power e turismo. Conflitti armati, guerre civili, terrorismo internazionale e tensioni geopolitiche incidono sulla percezione del rischio associata a una destinazione, determinando fluttuazioni improvvise nei flussi turistici e, in alcuni casi, il collasso dell'intero settore. Numerosi studi hanno evidenziato come il turismo sia uno dei primi ambiti economici a risentire dell'instabilità politica, configurandosi come un indicatore precoce delle crisi geopolitiche (Richter, 1983). La militarizzazione degli spazi, la presenza di forze armate o di zone soggette a controllo speciale contribuiscono a ridefinire le geografie turistiche, creando nuove aree di esclusione o di accesso limitato.

Oltre ai conflitti armati in senso stretto, le politiche di controllo della mobilità costituiscono una manifestazione cruciale dell'hard power applicato al turismo. Regimi dei visti restrittivi, chiusura delle frontiere, sanzioni economiche e divieti di viaggio rappresentano strumenti attraverso i quali gli Stati esercitano un controllo diretto sui flussi di persone, con effetti immediati sulla circolazione turistica. In questo senso, il turismo non solo subisce le decisioni geopolitiche, ma diventa esso stesso parte integrante delle strategie di pressione e deterrenza, specialmente nei confronti di Stati considerati avversari o instabili. La selettività dell'accesso turistico riflette così le gerarchie politiche e le asimmetrie di potere presenti nel sistema internazionale (Hall, 1994).

Le sanzioni internazionali costituiscono un ulteriore esempio emblematico dell'interazione tra hard power e turismo. Sebbene formalmente rivolte a settori strategici quali finanza, energia o commercio, esse producono spesso effetti collaterali significativi sul turismo, riducendo la connettività aerea, limitando le transazioni economiche e scoraggiando la presenza di visitatori internazionali. Il turismo, in tali contesti, diventa una vittima indiretta delle dinamiche coercitive globali, ma anche uno strumento simbolico di isolamento politico. La contrazione dei flussi turistici contribuisce a rafforzare la marginalizzazione internazionale di alcuni Paesi, incidendo sulla loro capacità di proiettare influenza e attrattività.

Un ulteriore aspetto rilevante riguarda la relazione tra turismo e securitizzazione degli spazi. La crescente percezione del rischio globale ha portato a un'intensificazione delle misure di sicurezza nelle principali destinazioni turistiche, con l'implementazione di sistemi di sorveglianza, controlli biometrici e pratiche di monitoraggio dei flussi. Tali dispositivi, sebbene finalizzati alla protezione dei visitatori e delle infrastrutture critiche, contribuiscono a ridefinire l'esperienza turistica, trasformando luoghi tradizionalmente associati al tempo libero in spazi fortemente regolati e politicamente controllati. In questa prospettiva, il turismo si colloca nell'intersezione tra libertà di movimento e logiche di sicurezza statale (Mostafanezhad *et al.*, 2021).

La dimensione geopolitica dell'hard power nel turismo emerge anche nella gestione delle crisi globali. La pandemia di Covid-19 ha rappresentato un caso paradigmatico, evidenziando come le decisioni sovrane in materia di chiusura delle frontiere, quarantene e restrizioni alla mobilità abbiano inciso sulle reti turistiche globali. Le risposte statali alla crisi sanitaria hanno mostrato una rinnovata centralità del controllo territoriale e della sovranità nazionale, ridimensionando temporaneamente la logica della libera circolazione su cui si fondava il turismo globale pre-pandemico. Questo evento ha rafforzato l'idea che il turismo sia strutturalmente subordinato alle priorità di sicurezza e stabilità politica, confermando la sua vulnerabilità alle dinamiche di hard power (Pagnini e Terranova, 2020).

Le rivolte della Primavera araba rappresentano uno degli esempi più significativi dell'impatto dell'hard power e dell'instabilità politica sul turismo regionale. Dal 2010-2011, Paesi caratterizzati da una forte dipendenza dal turismo internazionale, come Tunisia, Egitto e Libia, hanno sperimentato un drastico calo dei flussi turistici in seguito al crollo dei regimi autoritari, all'emergere di conflitti interni e alla crescente percezione di insicurezza. La militarizzazione degli spazi urbani, la diffusione di episodi di violenza e l'instabilità istituzionale hanno trasformato aree precedentemente centrali nel turismo mediterraneo in territori percepiti come ad alto rischio (Groizard, 2021). In questo contesto, il turismo ha agito come "termometro geopolitico", registrando con rapidità gli effetti della crisi politica e contribuendo, al contempo, a ridisegnare le gerarchie regionali. Alcune destinazioni del Mediterraneo settentrionale, percepite come più stabili, ad esempio la Sicilia, hanno beneficiato indirettamente della crisi nel Sud, assorbendo parte dei flussi turistici deviati. La Primavera araba ha dunque evidenziato come l'hard power, inteso come collasso o riconfigurazione del potere coercitivo statale, possa incidere in modo strutturale sulle geografie turistiche e sulla distribuzione del capitale economico e simbolico nella regione.

Anche il conflitto tra Russia e Ucraina costituisce un caso emblematico dell'interazione tra hard power, sicurezza e turismo in Europa orientale. L'invasione dell'Ucraina e il conseguente regime di sanzioni imposto alla Russia hanno prodotto un impatto immediato sui flussi turistici regionali, determinando una drastica riduzione della mobilità internazionale verso le aree direttamente coinvolte o percepite come prossime al conflitto. Il turismo, in questo scenario, è stato colpito non solo dalla violenza armata, ma anche dalle decisioni geopolitiche di isolamento economico e diplomatico adottate da numerosi attori del sistema globale (UN Tourism, 2024).

Le sanzioni economiche e finanziarie hanno inciso in modo significativo sulla connettività globale della Russia e sull'accessibilità dell'intera regione. La sospensione di numerosi collegamenti aerei internazionali, l'esclusione di compagnie russe da diversi spazi aerei europei e le restrizioni sui sistemi di pagamento internazionali hanno limitato drasticamente la possibilità di viaggiare sia per i cittadini russi sia per i turisti stranieri diretti verso l'area. Tali misure hanno contribuito a interrompere le reti turistiche costruite nel corso dei decenni precedenti, evidenziando come le infrastrutture della mobilità globale siano profondamente vulnerabili alle decisioni geopolitiche.

Parallelamente, il conflitto ha modificato la percezione del rischio associata all'Europa orientale, producendo effetti che vanno oltre i territori direttamente interessati dalle operazioni militari. Paesi confinanti o geograficamente prossimi alla zona di guerra hanno registrato una contrazione della domanda turistica, legata alla rappresentazione mediatica dell'area come spazio geopoliticamente instabile. In questo senso, il turismo si conferma altamente sensibile alle narrazioni della sicurezza e alla costruzione simbolica del rischio, fattori che contribuiscono a ridefinire la geografia delle destinazioni europee.

Al tempo stesso, il conflitto ha rafforzato la dimensione politica della mobilità internazionale, evidenziando come il diritto di viaggiare sia profondamente condizionato dall'appartenenza geopolitica, dalle alleanze strategiche e dalle dinamiche di confronto tra blocchi regionali. La selettività della mobilità turistica, determinata da restrizioni sui visti, sanzioni e limitazioni ai trasporti, ha reso evidente come il turismo non rappresenti uno spazio neutrale di circolazione globale, ma piuttosto un ambito in cui si riflettono e si riproducono le fratture dell'ordine internazionale.

In questo quadro, il turismo diventa uno spazio in cui si materializzano le tensioni geopolitiche contemporanee, riflettendo una nuova geografia della sicurezza europea e contribuendo a ridefinire le gerarchie regionali delle destinazioni turistiche.

Nel loro complesso, questi esempi evidenziano come il turismo globale sia profondamente influenzato dalle dinamiche di hard power e dalle trasformazioni dell'ordine geopolitico internazionale. Le crisi armate, le sanzioni e le politiche di sicurezza non si limitano a interrompere temporaneamente i flussi di mobilità, ma contribuiscono a ridefinire nel medio periodo le gerarchie delle destinazioni e la geografia stessa del turismo internazionale. In tale prospettiva, i conflitti contemporanei non producono soltanto aree di esclusione turistica, ma favoriscono anche la riconfigurazione dei flussi verso regioni percepite come più stabili, generando nuove centralità nello spazio turistico globale.

3. Conflitti regionali e ridefinizione delle geografie turistiche nel Medio Oriente. – Nel Medio Oriente contemporaneo, la relazione tra conflitto, sicurezza e mobilità internazionale assume una rilevanza particolarmente evidente, rendendo la regione un laboratorio privilegiato per osservare le dinamiche geopolitiche del turismo globale. Le tensioni armate, le crisi politiche e le trasformazioni degli equilibri

regionali contribuiscono infatti a ridefinire in modo significativo la geografia delle destinazioni turistiche, determinando processi di marginalizzazione di alcuni territori e, al contempo, l'emergere di nuove centralità nel sistema turistico internazionale (Hall, 1994; Mostafanezhad *et al*., 2021).

Il conflitto israelo-palestinese rappresenta uno dei casi più emblematici di questa dinamica. Le operazioni militari nella Striscia di Gaza e il deterioramento delle condizioni di sicurezza hanno contribuito ad accentuare la percezione di instabilità in una delle aree simbolicamente più rilevanti del Medio Oriente. In tali contesti, il turismo non è influenzato esclusivamente dalla presenza diretta della guerra, ma anche dalle narrazioni mediatiche e dalle rappresentazioni geopolitiche della sicurezza, che tendono ad amplificare la percezione del rischio associata all'intera regione (Dodds, 2019).

Accanto alla dimensione distruttiva del conflitto, negli ultimi anni sono emerse anche ipotesi di riconversione economica e territoriale che coinvolgono direttamente il turismo. Tra queste, particolare attenzione ha suscitato il progetto promosso negli anni precedenti dall'amministrazione statunitense guidata da Donald Trump, che ipotizzava una trasformazione della Striscia di Gaza in una zona economicamente integrata nel Mediterraneo orientale e orientata anche allo sviluppo turistico e infrastrutturale. Pur rimanendo largamente ipotetica e controversa, tale prospettiva evidenzia come il turismo possa essere concepito, con tutti i limiti del caso, anche come strumento di ricostruzione economica e di ridefinizione geopolitica dei territori.

Parallelamente, l'escalation delle tensioni regionali culminata nell'attacco militare contro l'Iran nel febbraio 2026 ha contribuito a rafforzare ulteriormente la percezione di instabilità geopolitica nel Medio Oriente. Sebbene le operazioni militari abbiano interessato direttamente alcune aree specifiche, le loro conseguenze si sono riflesse sull'intero sistema della mobilità regionale, influenzando la pianificazione dei viaggi, la connettività aerea e le scelte dei tour operator internazionali. Episodi come la temporanea chiusura di alcuni spazi aerei del Golfo e le interruzioni delle rotte internazionali hanno dimostrato quanto le infrastrutture turistiche globali siano vulnerabili alle crisi geopolitiche. In diversi casi, turisti occidentali e viaggiatori internazionali si sono trovati temporaneamente bloccati negli *hub* aeroportuali della regione, in particolare a Dubai, evidenziando la forte interdipendenza tra sicurezza regionale e mobilità turistica globale.

In questo contesto, anche le ambiziose strategie di sviluppo turistico promosse da alcuni Paesi del Golfo risultano esposte alle dinamiche dell'hard power regionale. L'Arabia Saudita, ad esempio, ha avviato negli ultimi anni un vasto programma di diversificazione economica attraverso il piano Vision 2030, che attribuisce al turismo un ruolo centrale nella trasformazione del modello di sviluppo nazionale. Grandi progetti infrastrutturali, città futuristiche e nuove destinazioni turistiche sono stati concepiti per attrarre milioni di visitatori internazionali e rafforzare il posizionamento globale del Paese. Tuttavia, l'instabilità geopolitica regionale e l'intensificarsi delle tensioni militari nel Golfo rappresentano fattori di rischio significativi per la realizzazione di tali strategie, poiché la percezione di sicurezza costituisce una variabile fondamentale nelle decisioni dei viaggiatori e degli investitori internazionali (Nye, 2004; Terranova, 2025).

Allo stesso tempo, *hub* urbani globali come Dubai continuano a consolidare il proprio ruolo di snodi centrali nella mobilità internazionale, grazie alla presenza di infrastrutture avanzate, reti logistiche altamente sviluppate e strategie di *nation branding* particolarmente efficaci. La città emiratina si configura come uno dei principali punti di interconnessione tra Europa, Asia e Africa, rappresentando una piattaforma privilegiata per il turismo globale. Tuttavia, anche queste destinazioni apparentemente stabili rimangono esposte agli effetti indiretti delle tensioni geopolitiche regionali, che possono incidere sulla percezione internazionale della sicurezza e sulla stabilità delle rotte turistiche globali.

Tali dinamiche evidenziano come i conflitti regionali non producano esclusivamente effetti distruttivi sul turismo, ma contribuiscano anche alla ridefinizione delle gerarchie delle destinazioni e alla redistribuzione dei flussi turistici su scala regionale. In un sistema internazionale caratterizzato da crescente competizione geopolitica, alcune destinazioni riescono infatti a trasformare la propria stabilità relativa in una risorsa strategica, consolidando il turismo come strumento di attrazione economica, influenza culturale e soft power. Il Medio Oriente contemporaneo appare così come uno spazio in cui le dinamiche di hard power e soft power si intrecciano profondamente, contribuendo a ridisegnare le geografie della mobilità globale e a ridefinire il ruolo del turismo nelle strategie geopolitiche degli Stati.

4. Conclusioni. – L'analisi condotta in questo articolo evidenzia come il turismo internazionale non possa essere interpretato esclusivamente come un fenomeno economico o culturale, ma debba essere compreso come uno spazio intrecciato alle dinamiche di potere che caratterizzano il sistema internazionale contemporaneo. I flussi turistici globali rispondono in modo immediato alle trasformazioni geopolitiche, riflettendo

le tensioni, le gerarchie e le asimmetrie che strutturano l'ordine mondiale. In questo senso, il turismo si configura come un indicatore sensibile delle condizioni di sicurezza, stabilità e legittimità politica degli Stati.

La dimensione dell'hard power emerge con evidenza nei contesti di conflitto e nelle crisi geopolitiche analizzate. La guerra tra Russia e Ucraina, così come le tensioni che attraversano il Medio Oriente, dimostrano come la violenza armata, le sanzioni economiche e le politiche di sicurezza possano alterare profondamente la geografia della mobilità internazionale, determinando il declino di alcune destinazioni e la ridefinizione dei flussi turistici su scala regionale.

Tuttavia, il turismo rappresenta anche uno degli ambiti in cui il soft power si manifesta con maggiore efficacia. La capacità di attrarre visitatori internazionali non dipende infatti soltanto dalla stabilità politica o dalla sicurezza territoriale, ma anche dall'influenza culturale, dall'immaginario simbolico e dalla reputazione internazionale che un Paese riesce a costruire e diffondere su scala globale. In questo senso, il turismo diventa uno strumento privilegiato di diplomazia culturale e di proiezione internazionale.

Un esempio emblematico di tale dinamica è rappresentato dalla Corea del Sud, che negli ultimi due decenni ha consolidato una strategia di soft power fondata sulla diffusione globale della cosiddetta Korean Wave (Hallyu). La crescente popolarità internazionale della musica K-pop, delle produzioni cinematografiche e delle serie televisive sudcoreane ha contribuito a rafforzare l'attrattività del Paese come destinazione turistica, favorendo un significativo aumento dei flussi internazionali verso Seoul e altre città sudcoreane (Dal Yong, 2019). In questo caso, la produzione culturale e mediatica ha funzionato come un potente moltiplicatore di visibilità internazionale, dimostrando come l'industria culturale possa trasformarsi in una leva geopolitica capace di influenzare la mobilità globale.

Fenomeni analoghi si osservano anche nel cosiddetto cineturismo, in cui produzioni cinematografiche e televisive favoriscono la promozione di specifiche destinazioni turistiche attraverso la costruzione di immaginari collettivi fortemente attrattivi. Un caso recente è rappresentato dalla serie televisiva The White Lotus, ambientata nella sua seconda stagione in Sicilia, che ha contribuito a rafforzare la visibilità internazionale dell'isola e ad alimentare un incremento significativo dell'interesse turistico, in particolare da parte del mercato statunitense. Tali dinamiche dimostrano come la rappresentazione mediatica dei luoghi possa incidere concretamente sulle scelte di viaggio, trasformando prodotti culturali e narrativi in strumenti indiretti di promozione territoriale (Nicosia, 2012).

Questi esempi confermano come il turismo globale sia il risultato di una complessa interazione tra dimensioni coercitive e dimensioni attrattive del potere. Se l'hard power tende a limitare o interrompere i flussi turistici attraverso conflitti, sanzioni e politiche di sicurezza, il soft power opera invece attraverso la costruzione di immaginari culturali, reputazioni internazionali e strategie di promozione simbolica dei territori. Il turismo si colloca dunque all'intersezione tra queste due dimensioni del potere, riflettendo al tempo stesso le fratture geopolitiche del sistema internazionale e le nuove forme di influenza culturale che caratterizzano la globalizzazione contemporanea.

Alla luce di queste considerazioni, lo studio del turismo da una prospettiva geopolitica appare sempre più necessario per comprendere le trasformazioni dell'ordine globale. L'analisi dei flussi turistici, delle strategie di promozione territoriale e delle percezioni di sicurezza internazionale offre infatti una chiave di lettura privilegiata per interpretare le dinamiche di potere che attraversano il mondo contemporaneo, mostrando come anche le pratiche apparentemente più quotidiane della mobilità globale siano profondamente inserite nelle logiche geopolitiche del nostro tempo.

BIBLIOGRAFIA

Agnew J. (2004). *Geopolitics: Re-visioning World Politics*. New York: Routledge.

Dal Yong J. (2019). *Transnational Korean Cinema: Cultural Politics, Film, Genres, and Digital Technologies*. New Brunswick: Rutgers University Press.

Dodds K. (2019). *Geopolitics: A very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press.

Gillen J. (2024). Tourism geopolitics: Roots and branches. *Tourism Geographies. An International Journal of Tourism Space, Place and Environment*, 27: 631-641.

Groizard J.L. (2021). Political upheavals, tourism flight, and spillovers: The case of the Arab Spring. *Journal of Travel Research*, 61: 921-939.

Hall C.M. (1994). *Tourism and Politics: Policy, Power and Place*. Chichester: John Wiley & Sons.

Huang Y., Liu Y.A. (2024). Critical reflection on tourism geopolitics: Research progress and future agenda. *Tourism Geographies. An International Journal of Tourism Space, Place and Environment*, 27: 1-18.

Mostafanezhad M. *et al*. (2024). *Tourism Geopolitics: Assemblages of Infrastructure, Affect and Imagination*. Tucson: University of Arizona Press.
Nicosia E. (2012). *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*. Bologna: Pàtron.
Nye J.S. (2004). *Soft Power: The Means to Success in World Politics*. New York: Public Affairs.
Pagnini M.P., Terranova G. (2020). *Un mondo disordinario tra Medioevo e Nuovo Rinascimento. Un virus sconvolge la geopolitica e oltre*. Roma: Aracne.
Porto C.M. (2015). Sicurezza e gestione dell'informazione come elementi strategici nel posizionamento dei territori turistici. In: Cusimano G., a cura di, *Il turismo nelle/delle destinazioni.* Bologna: Pàtron.
Richter L.K. (1983). Tourism politics and political sciences: a case of not so benign neglect. *Annals of Tourism Research*, 10: 313-335.
Terranova G. (2025). *Soft Power and the Legacy of Humanism: Italy in the Cultural Geopolitical Arena*. Lago: Il Sileno edizioni.
UN Tourism (2024). *Impact of the Russian Offensive in Ukraine on International Tourism*. New York: UN Tourism.

RIASSUNTO: Il contributo analizza il turismo internazionale da una prospettiva geopolitica, interpretandolo come uno spazio in cui si intrecciano dinamiche di hard power e soft power. Attraverso l'esame di recenti crisi internazionali, tra cui la guerra fra Russia e Ucraina e le tensioni nel Medio Oriente, l'articolo evidenzia come conflitti, sanzioni e politiche di sicurezza influenzino profondamente la mobilità globale e la gerarchia delle destinazioni turistiche. Parallelamente, viene analizzato il ruolo del soft power nella costruzione dell'attrattività internazionale, con riferimento alla diffusione globale di prodotti culturali e mediatici che contribuiscono a promuovere specifici territori. Il turismo emerge così come un indicatore sensibile delle trasformazioni geopolitiche contemporanee e come uno strumento attraverso cui gli Stati esercitano forme di influenza economica e culturale nello spazio globale.

SUMMARY: *Hard power and soft power in global tourism: geopolitical dynamics and the reconfiguration of international destinations*. This article examines international tourism from a geopolitical perspective, interpreting it as a space where hard power and soft power dynamics intersect. By analysing recent international crises, including the Russia–Ukraine war and tensions in the Middle East, the study highlights how conflicts, sanctions and security policies significantly affect global mobility and the hierarchy of tourist destinations. At the same time, the paper explores the role of soft power in shaping international attractiveness, with particular reference to the global circulation of cultural and media products that contribute to promoting specific territories. Tourism thus emerges as a sensitive indicator of contemporary geopolitical transformations and as a strategic tool through which states project economic influence and cultural appeal within the global arena.

Parole chiave: destinazioni turistiche, geopolitica del turismo, hard power, mobilità globale, soft power
Keywords: hard power, global mobility, soft power, tourist destinations, tourism geopolitics

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e Studi Culturali; *carmelomaria.porto@unime.it*; *giuseppe.terranova@unime.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 749-754. ISBN: 978-88-94690194

ANGELO BATTAGLIA*

LE RECENTI DINAMICHE GEOPOLITICHE IN ASIA CENTRALE E IL TURISMO IN UZBEKISTAN: STRATEGIE DI UNA NUOVA DESTINAZIONE TURISTICA

1. Introduzione. – L'Asia Centrale, storicamente, svolge un ruolo strategico di connessione fra la Cina e l'Europa nel contesto geografico euroasiatico, in cui flussi di merci, informazioni, capitali, conoscenze e tecnologie hanno, per secoli, generato un grande sistema di relazioni, produzioni culturali e socioeconomiche e interconnessioni fra territori distanti ma con forti legami economico-politici e commerciali. Quindi, più che in passato, la macroregione centro-asiatica sta ritornando in auge in relazione a una serie di fattori fra i quali spiccano gli attuali interessi economici e commerciali riguardanti le risorse energetiche di idrocarburi e di materie prime (rare); la vasta produzione agro-alimentare e manufatturiera dei suoi territori e la nuova attrattività turistica e culturale delle destinazioni emergenti dell'Asia Centrale. Tutto ciò all'interno di un contesto internazionale e nel mezzo di conflitti globali e regionali che sia a livello militare che commerciale potrebbero riconfigurare il ruolo e il peso strategico della regione stessa nei prossimi decenni (Frankopan, 2015). Paesi come il Kazakhistan, l'Uzbekistan, il Kirghistan, il Turqmenistan e il Tagikistan si stanno risvegliando attraverso un processo di autonomia post-sovietica che negli ultimi trenta anni li hanno lentamente riportati verso la strada dell'indipendenza politica ed amministrativa con la legittimazione da parte della Russia (1991-1992) derivante dall'implosione dell'Unione Sovietica, e mettendo in atto l'inizio di un percorso di "costruzione delle identità nazionali". Un processo di costruzione dei valori identitari e collettivi che sta plasmando e strutturando le nuove generazioni e il potere delle leadership politiche nei 5 Stan (Fatland, 2017). Dinamiche complesse e processi di crescita eterogenea e discontinua stanno costruendo i nuovi Stati nazionali dell'Asia Centrale i quali, se da un lato corrono a diverse velocità e con caratteristiche specifiche ad ogni Stan, dall'altro sono accomunati dalla sintonia simile di ritrovare e riaffermare le loro identità nazionali e culturali. Questo processo di costruzione delle identità nazionali attraverso nuovi apparati di potere e di leadership politica e statuale è strettamente legato al concetto di cultura, di appartenenza, di storia e tradizioni che contraddistinguono il carattere nazionale dei cinque Stati ex-sovietici e delle loro comunità fortemente radicate ai loro territori. Una dinamica di "ri-definizione/costruzione" delle identità nazionali che è sia interno ad ogni Paese che esterno ai 5 Stan; non dimenticando le "ibride aree geografiche" inerenti possibili configurazioni regionali e territoriali specifiche (isole culturali) le quali identificano aree di appartenenza etnica, linguistica e culturale all'interno di ogni Stan e fuori i confini stessi verso la Russia, l'Iran e la Turchia. Un mosaico complesso di culture e comunità locali le quali si definiscono sia per appartenenza allo Stato-Nazione di nuova formulazione (dopo il 1991-1992), sia alla collettività-comunità di individui che da secoli condividono lingua, storia e tradizioni. In Asia Centrale coesiste, dunque, una complessità geografico-territoriale che tende a "sovrapporre piani multipli di identità culturali" e a mescolarsi senza confini ben definiti e andando a volte, per paradosso, in contraddizione con la stessa idea statuale che sia uzbeka, kirghisa, kazaka, o tagika che loro stessi rivendicano nelle definizioni di leadership e di potere dello Stato. Fatta questa premessa relativa alla complessità dell'Asia Centrale, come spazio di frontiera e di congiunzione, come spazio di cerniera e di separazione, è dunque indiscutibile ritrovare il punto centrale della nostra analisi sull'Uzbekistan relativo al fattore culturale e del soft power (Nye, 2011), che divengono cruciali sia per l'affermazione dell'identità nazionale uzbeka, sia per la proiezione esterna del Paese, attraverso la promozione della propria cultura e delle tradizioni. La cultura uzbeka diviene strumento di consolidamento del potere economico, sociale e politico all'interno e all'esterno dei propri confini. La cultura e la sua proiezione geografica sui territori secondo processi di turisticizzazione diventano spazio di creazione e di creatività, non solo dove i singoli individui possono emergere ma anche in cui la collettività stessa può riconoscersi. Questa doppia accezione di cultura che guarda verso l'interno come definizione dell'identità collettiva uzbeka e cultura che guarda verso l'esterno come soft power è una variabile fondamentale per comprendere l'attuale strategia di sviluppo

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

turistico dell'Uzbekistan e, di conseguenza, comprenderne il posizionamento strategico lungo le direttrici geo-strategiche asiatiche. L'autore che ha una diretta esperienza sul campo come accademico e consulente nel Paese, con questo contributo ha l'obiettivo di analizzare il ruolo cruciale svolto dall'Uzbekistan come grande ed "emergente potenza culturale e turistica" nella regione centro-asiatica all'interno di un quadro geografico regionale complesso e in continua trasformazione.

2. Posizionamento strategico dell'Uzbekistan nel grande gioco centro-asiatico. – Questo contributo vuole evidenziare la relazione diretta tra lo sviluppo turistico dell'Asia Centrale, ed in particolare, dell'Uzbekistan e le complesse dinamiche regionali e globali che stanno ri-posizionando e ri-definendo i rapporti di forza e le "sfere di influenza" all'interno della regione Euro-Asiatica. Il quadro d'analisi del lavoro si muove su una direttrice ben precisa: ricostruire la complessità geografica dell'Uzbekistan all'interno di una cornice macro-regionale e internazionale da un lato e come tale posizione strategica, di conseguenza, delinea il percorso di crescita del Paese che avanza velocemente verso la modernità e l'innovazione attraverso le dimensioni della cultura, della creatività e del turismo. L'esempio paesaggistico più evidente di trasformazione dell'Uzbekistan in una "nuova destinazione emergente" e in una potenza turistica asiatica è rappresentato dalla città di Tashkent, capitale economica e politica in cui la tradizione dei sui mercati e dei suoi bazar si mescola con le avanguardie post-sovietiche di un'architettura contemporanea fatta di graffiti, spettacoli di luci e grattacieli post-moderni che stanno "trasgressivamente" cambiandone l'identità urbana. Tashkent come prodotto culturale d'avanguardia è la città più europea dell'Uzbekistan, ma anche la città dove poter incontrare la storia e la cultura tradizionale uzbeka nei vecchi quartieri e lungo le sue aree storiche di commercio come "Chorsu Grand Bazar". Le dinamiche culturali di promozione della cultura uzbeka e del turismo contemporaneo fanno, dunque, risaltare la grande trasformazione strategica dell'Uzbekistan come potenza urbano-culturale capace di esprimere una nuova forma di "globalizzazione su base locale e regionale" e produrre un soft power unico nel suo genere e difficile da replicare in altri contesti asiatici. In senso più ampio, la globalizzazione come de-globalizzazione o *slow-globalization* sta assumendo una nuova configurazione geografica a livello planetario e l'Asia Centrale è sicuramente una delle regioni che più si inserisce nei rapporti strategici e nelle alleanze economiche con gli attori internazionali. Il concetto di "sfere di influenza" in questa particolare area geografica assume una pertinenza di analisi più precisa per spiegare come il multipolarismo nascente (o in via di consolidamento) sta ridefinendo i rapporti di forza, cooperazione e/o di competizione strategica fra potenze regionali. Nell'ultimo decennio, the Western World con la leadership statunitense ha assunto una posizione di declino economico e demografico, sottolineando lo spostamento del baricentro economico globale verso l'Asia e non solo verso la Cina (Anceschi, 2018). La perdita di peso assoluto e/o relativo degli Stati Uniti a livello planetario (non militare di cui hanno sempre l'egemonia) sta lasciando nuovi spazi di manovra geopolitica e geostrategica ai nuovi attori asiatici quali l'India, la Corea del Sud, l'Arabia Saudita, l'Iran, la Turchia, la Russia, la Cina e rafforzando così il *framework* del multipolarismo, innescando un processo di influenza su aree e territori confinanti e/o all'interno delle loro aree di controllo più o meno dirette (Hopkirk, 2004). L'Uzbekistan, da un punto di vista delle relazioni internazionali e delle relazioni geo-strategiche tra i diversi attori regionali o globali, si trova al centro delle dinamiche di ri-posizionamento delle strategie di competizione economica, culturale e di convergenza strategica. Quattro sono gli effetti geostrategici ed economici in relazione al rapporto tra Asia Centrale-Uzbekistan e le potenze regionali-globali:

1. allargamento dei BRIC verso i BRIC+6 intorno alla forza polarizzante della Cina;
2. un rafforzamento della cooperazione strategica tra i paesi del Global South intorno all'organizzazione denominata SCO (Shanghai Cooperation Organization);
3. uno spostamento progressivo della centralità strategico-politica verso Est e una sovrapposizione degli interessi dei Paesi della Regione del Golfo (GCC) con i Paesi dell'Asia Centrale secondo nuove forme di partenariato strategico bilaterale e multilaterale se consideriamo la formula C5 degli Stati dell'Asia Centrale come "nuovo blocco e attore strategico macro-regionale";
4. l'importanza strategica transnazionale delle Nuove Vie della Seta lanciate dalla superpotenza cinese e dal progetto Belt Road Initiative (BRI) in Kazakistan con una doppia direttrice marittima e terrestre.

L'Asia Centrale, secondo tali assetti geo-strategici ed economici, sembra adottare come macro-regione e come Uzbekistan la dottrina della fluidità delle alleanze per stringere partenariati con diversi attori regionali per interessi specifici (Cooley, 2012). Il summit avvenuto a Tashkent il 9 novembre 2023 come Forum Euro-Asiatico ha messo in risalto il pragmatismo e la capacità d'equilibrio dell'Uzbekistan sia come mediatore fra gli Stan che come attore multi-vettoriale con le potenze asiatiche. Anche la riunione dello SCO avvenuta

poco prima a Samarcanda (settembre 2023) e del C1+5 a maggio 2023 (Cina + Stans) hanno messo in evidenza la strategia di multi-vettorialità in politica estera di Kazakistan e Uzbekistan, in particolare verso il mondo turcofono e azero (Turchia e Azerbaigian). La *Grande scacchiera euro-asiatica* di Bzrezinsky (1997) e l'analisi su tematiche strategico-militari e politico-diplomatiche con *Il grande gioco* di Hopkirk (2004) proiettano l'Asia Centrale nella grande trasformazione strategica ed energetica contemporanea, contestualizzata in un contesto storico ed economico di lunga tradizione e di scambi commerciali legati alle "Vie della Seta". Il progetto della grande ferrovia (mega-struttura) che rimette al centro la leggendaria rotta commerciale percorsa da Marco Polo e l'Asia Centrale con Uzbekistan, Kirghistan e Kazakistan *in primis*, è un progetto geo-strategico e logistico che, presentato dal Presidente Xi in Cina nel 2024, ha riscontrato una grande adesione internazionale con un duplice significato. Il primo è quello di connettere la Cina con i 5 Stan per rafforzare i legami commerciali e supportare il trend positivo dei legami politici ed istituzionali tra il gigante asiatico e l'Asia Centrale. Il secondo è quello di implementare e rafforzare il più grande progetto strategico già in corso della BRI in cui la Cina vuole interconnettere il continente asiatico con l'Eurasia in una proiezione e saldatura con l'area Mediterranea (Grecia, Italia e Algeria in particolare) e il Golfo (Arabia Saudita, Oman, Emirati Arabi Uniti). Nell'agosto del 2024 i Ministri dei Trasporti di Uzbekistan, Kirghistan, Cina in un meeting presidenziale hanno firmato un accordo sul progetto trans-regionale ferroviario che potrebbe cambiare totalmente la logistica e i flussi commerciali nella regione trasformandola in un *trade and manufacturing hub*. In questo mega-progetto infrastrutturale, il Kirgistan punta a una sua proiezione internazionale infrastrutturale come *hub* manufatturiero tra Cina e Asia Centrale e a diventare una "finestra sul mondo", svincolandosi da un'economia in recessione basata su agricoltura e risorse minerarie, ma poco interconnessa con le dinamiche globali. L'Uzbekistan, da parte sua, ha come obiettivi quello di consolidare la sua ascesa strategica nei rapporti con la Cina e quello di trasformarsi nel centro geo-economico dell'Asia Centrale, ponte geografico tra la potenza del dragone, la Russia, l'Iran e la Turchia. Un riassetto geo-strategico della Regione Euro-Asiatica che vede nell'Uzbekistan uno dei cardini del nuovo posizionamento regionale degli Stan secondo una politica estera volta alla multi-vettorialità delle relazioni e al pragmatismo delle decisioni economiche. Lo storico Frankopan (2015) parla dell'Asia Centrale come una regione di cerniera tra West and East, confermando questa vocazione geografica di connettività economica, culturale, politica, sociale e turistica. Una transizione geo-economica e geo-strategica che rimette al centro l'Asia Centrale e, in modo particolare, l'Uzbekistan che tra multi-vettorialità in politica estera, transizione *green* energetica e attrattività turistica sta affermando la sua forte leadership regionale e stabilità politica. La transizione *green* evidenzia una significativa sfida geopolitica e strategica, introducendo vari scenari possibili di competizione (World Bank, 2021c) tra paesi vicini geograficamente e nuove aree di cooperazione energetica all'interno degli equilibri globali (Castells, 2004). In questa transizione energetica, un ruolo importante può essere svolto dall'Unione Europea con uno scambio di tecnologie e di know-how nei settori dell'energia e degli strumenti innovativi per supportare la trasformazione del Paese in un *green-hub* e a sua volta, acquisire dei vantaggi in materia di importazione di energia e di materie prime. La UE seguendo i recenti trends globali e gli eventi geopolitici contemporanei come il confronto tra Russia ed Ucraina; la crisi economica derivante dall'elevato costo delle importazioni di materie prime ed energia; di una Cina sempre più presente in Asia come attore principale, ha deciso di intraprendere una politica di cooperazione strategica con l'Asia Centrale puntando su progetti e strumenti innovativi di integrazione regionale e di supporto alla transizione come il "Global Gateway" e l'"Initiative on Water, Energy and Climate". Alla luce di tali considerazioni, è chiaro come l'Asia Centrale sia diventando un importante attore strategico macro-regionale, soprattutto osservando il ruolo dell'Uzbekistan, del Kazakistan e del Turkmenistan nel fornire energia e risorse minerarie alle potenze globali e alla UE, e ri-disegnando un "multipolarismo su base regionale" in cui le relazioni bilaterali e multi-laterali (multilateralismo-bilaterale) giocano un ruolo fondamentale nel *great game* dell'Asia Centrale (Hopkirk, 2004).

3. Il turismo e il soft power: l'Uzbekistan come destinazione turistica emergente. – Il turismo sta emergendo come il settore principale di crescita per l'economia uzbeka, soprattutto dopo due fatti importanti. Il primo è stato il cambio di leadership politica e strategica che il Presidente Mirzoyev ha portato con il suo governo nel 2016, determinando una nuova fase di crescita economica e di apertura internazionale del Paese. Un processo di apertura che ha ridisegnato le relazioni internazionali dell'Uzbekistan e conseguentemente rafforzato la sua proiezione internazionale e la sua connettività logistica e dei trasporti (Bodio, 2020). Ciò ha spinto e sta determinando la riformulazione delle strategie turistiche e dunque, all'apertura di nuovi corridoi di turismo internazionale in cui sia l'Asia, sia gli Stati Uniti che l'Europa ne staranno traendo

vantaggio. Un nuovo posizionamento internazionale dell'Uzbekistan che ha visto in pochi anni arrivare ad un numero di turisti di circa 7-8 milioni nel 2024-2025. Il secondo fatto importante da non trascurare è stata la pandemia di Covid-19 che, nonostante abbia determinato una chiusura dei confini internazionali e uzbeki, ha mosso contemporaneamente i policy-maker, gli operatori nel settore del turismo e dell'*hospitality* e gli addetti alla definizione delle strategie turistiche a costruire un sistema economico-turistico in cui il settore pubblico e il settore privato cooperano e sviluppano fortemente l'interazione tra pubblico e privato. In particolar modo, il settore privato è stato largamente avvantaggiato dalla facilitazione nell'apertura di start-up, *digital companies* e SME e operatori privati di case-vacanze e hotel familiari in cui la comunità locale e i residenti nelle maggiori aree turistiche ne hanno tratto benefici e stanno contribuendo attivamente alla privatizzazione del settore e alla creazione di un "sistema-destinazione" innovativo e pianificato. Si evidenzia la forte interazione pubblico-privato e la cooperazione strategica in Uzbekistan tra potere centrale (amministrazioni pubbliche) e le diverse entità regionali e turistiche (decentrate) in cui il settore privato di Samarcanda, Khiva e Bukhara sta costruendo un settore turistico diversificato, qualificato e attento alla domanda degli operatori e dei turisti. Dunque, secondo una strategia economico-politica (2016-2025) e attraverso un'accelerazione nell'innovazione dell'economia turistica e dei meccanismi di governance delle aziende private e familiari (2020-2025), l'Uzbekistan si è aperto ai mercati turistici regionali (*in primis* centro-asiatici) e poi ai mercati internazionali attirando negli ultimi anni *flussi inbound* da Russia, Cina, India, Turchia, Europa, Corea del Sud. I dati statistici (WTTC, 2025) hanno messo l'Uzbekistan al centro degli interessi turistici e strategici, evidenziando più di 8 milioni di turisti per il 2025 e recuperando il declino durante la pandemia globale. A spingere i flussi in entrata e l'interesse per la cultura uzbeka, sono state e sono attualmente importanti campagne di marketing e promozione turistica globale che il Ministero del Turismo Uzbeki ha lanciato sia in Europa (attraverso larghe campagne di marketing turistico sulla BBC), che in Asia e negli Stati Uniti. Questo contributo mette in evidenza proprio l'emergente dimensione turistica di apertura del Paese verso la creazione di "nuovi corridoi turistici strategici" in Uzbekistan, in cui il centro di interesse sono proprio le città culturali uzbeke di Samarcanda, Bukhara e Khiva. Una creazione di nuove aree di interesse turistico in Uzbekistan derivante dalla sua politica di stabilità regionale e internazionale in cui le dinamiche di politica estera e i trend geopolitici giocano un ruolo di rilevanza strategica, mettendo al centro l'Uzbekistan e il suo carattere storico, architettonico, culturale e urbano. Il turismo diviene strumento di soft power che diventa pilastro di *promozione* dell'identità e della cultura uzbeka e fondamentale strumento di *proiezione* del Paese a livello internazionale, presentandosi come una destinazione turistica in grande sviluppo e come paese catalizzatore di interessi economici e culturali di vario genere fra attori globali e potenze regionali (2024). Il soft power diplomatico, culturale e l'industria del turismo diventano un elemento cruciale per l'affermazione delle identità e della leadership politica e culturale dell'Uzbekistan, nonché delle grandi capacità economiche e di investimento di cui dispone il settore delle emergenti industrie creative e del design uzbeko. La cultura, come soft power e brand identitario, è lo strumento più importante messo in campo dai policy-maker uzbeki e dai loro *advisors* internazionali per lo sviluppo strategico del settore del turismo e dell'*heritage*, favorendo l'implementazione di progetti turistici su vasta scala in tutto il paese, con un focus particolare agli aspetti economici e di pianificazione territoriale e urbana delle città ad alto interesse culturale e storico. Analizzando la Vision 2030, l'Uzbekistan identifica nel turismo, nella cultura e nelle industrie creative i tre settori di punta per il "National Branding Uzbeko" (formulando il cosiddetto "Made in Uzbekistan") e acquisisce dalla UE e in particolar dall'Italia i meccanismi di promozione e di attrazione turistica che hanno dato valore al Made in Italy negli ultimi anni. Il nostro paese è un punto di riferimento importante per il nuovo "national brand-Uzbekistan", in quanto è riconosciuto nei suoi valori culturali e nei suoi meccanismi di promozione strategica e di attrattività turistica come modello internazionale. La Vision 2030 dell'Uzbekistan identifica nel turismo e nella cultura fondamentali pilastri di trasformazione economica e di diversificazione in linea con altri Paesi emergenti e, soprattutto quelli del Golfo (GCC), che hanno fatto del settore turistico la punta di lancia del cambiamento strategico delle loro economie. L'Uzbekistan, in modo altrettanto lungimirante, sta puntando sul turismo e sui settori quali l'*entertainment*, l'*hospitality*, il *leisure* per diversificare la propria economia, reinvestendo i proventi derivanti dalle industrie minerarie e del gas e cercando di costruire un piano strategico-turistico per attrarre sia turistici internazionali che investitori esteri. I numeri del prima e post-Covid rivelano una crescita turistica esponenziale, soprattutto dopo il cambio di leadership politica con il Presidente Mirzoyev che ha proiettato il paese verso l'estero e sta incentivando nuove forme di internazionalizzazione ed apertura ai mercati globali. In definitiva, la Vision 2030 dell'Uzbekistan è stata definita dalla leadership politica per costruire una nuova strategia di sviluppo del Paese sia a livello interno, regionale che internazionale,

puntando su un vasto progetto di privatizzazioni dove gli investimenti esteri e il turismo da parte di operatori internazionali giocano un ruolo fondamentale. Il turismo è chiaramente stato identificato come uno dei settori startegici di punta per indirizzare e dirigere tale cambiamento verso una trasformazione moderna del Paese, sia nelle aree urbane che in quelle rurali in cui il gap economico e di ammodernamento della società è evidente nell'attuale squilibrio esistente tra città-centrali e città-periferiche seguendo un'analisi geografico-urbana di tipo funzionale (Vallega, 1995). I centri culturali e le città ricche di storia come Tashkent, Samarcanda e Bukhara rappresentano in maniera evidente questa fase di trasformazione in cui i centri storici e le nuove aree urbane d'innovazione costruite fuori dai centri tradizionali, diventano dei catalizzatori importanti per turisti e nuovi residenti. Le città uzbeke sono una fonte di attrazione turistica domestica e internazionale, per cui vivono in un processo di profondo rinnovamento basato sul *destination branding* e sulla centralità economico-turistica delle attività produttive, commerciali e culturali. Il divario con le aree rurali e le aree meno sviluppate del Paese è uno squilibrio da controllare e da ridefinire (in una seconda fase, probabilmente tra il 2030 e il 2040), cercando di attivare politiche di decentramento degli investimenti e di attivazione delle economie locali su base imprenditoriale e famigliare.

4. Conclusioni. – Si può affermare che il processo di costruzione della destinazione "Uzbekistan" è fatto da un sistema di piani sovrapposti turistici e culturali, creativi ed economici in cui le città sono il fulcro dell'attrattività, soprattutto di tipo culturale e dell'*heritage*. La destinazione turistica e la "marca" della destinazione diventano in Uzbekistan un prodotto culturale e turistico molto specifico sia per i mercati asiatici che per quelli europei e russofoni, includendo sia la Russia sia i Paesi ex-sovietici. Le statistiche, che dal 2017 ad oggi studiano i flussi turistici, stanno osservando l'aumento dei flussi turistici soprattutto dai Paesi dell'Asia Centrale e dalla Russia in cui l'aspetto di familiarità e di vicinanza regionale ha una forte componente attrattiva e di turismo familiare denominato *Visiting Friends and Relatives* (VFR) da UNWTO. Non è da sottovalutare l'aumento del turismo internazionale europeo vista l'intensa attività di promozione sui canali europei e sui social media, puntando soprattutto sui *silver tourists* che hanno maggiori disponibilità economiche, maggior tempo libero per prolungare ed organizzare le proprie vacanze e un interesse più spiccato nel condurre un turismo culturale. Le statistiche ci dicono, oltremodo, di una grande crescita del turismo soprattutto nella "fase post-Covid", sia in relazione alla tipologia di turisti che alle capacità di spesa degli stessi, i quali cambiando valuta estera in moneta locale uzbeka (*soums*) ne traggono un grande vantaggio in termini di potere d'acquisto, favorendo il settore turistico locale con *receipts* in valuta estera. In definitiva, seguendo l'apertura e l'internazionalizzazione del Paese e i trend geopolitici in Asia Centrale, i mercati turistici in grande espansione verso l'Uzbekistan come *inbound markets* sono quelli dell'Asia Centrale, della Russia e della Corea del Sud, i quali traggono vantaggio dalla vicinanza regionale, dai collegamenti aerei, ferroviari e stradali e dall'"affinità culturale e linguistica". In particolare, Kazakistan, Kirghistan, Tagikistan e Russia rappresentano grandi mercati turistici in cui il governo uzbeko sta investendo molto per potenziare i flussi turistici in entrata e attrarre una domanda sempre più settoriale. Contemporaneamente, i policy-maker e le autorità nazionali stanno incrementando l'offerta turistica nelle diverse destinazioni selezionate in Uzbekistan, attraverso pacchetti turistici e un'offerta che va dal turismo culturale a quello eno-gastronomico, dal turismo sportivo a quello eco-turistico e *green* legato all'ambiente. La differenziazione dell'offerta in Uzbekistan diviene, dunque, un fattore fondamentale per attrarre la domanda e per generare piccole e medie imprese turistiche che legano il turismo con l'economia locale e con lo sviluppo delle comunità urbane e rurali secondo modelli turistici di tipo distrettuale. In conclusione, le trasformazioni in corso sono rapide secondo un'espansione degli investimenti nazionali e internazionali che fanno del turismo e della "nuova geografia delle destinazioni" in Uzbekistan il perno fondamentale di una rinnovata visione del Paese. L'Uzbekistan sembra, quindi, proiettarsi verso un nuovo assetto geoeconomico in cui il turismo e la cultura, come strumenti di soft power (Nye) ne rappresentano i maggiori elementi di caratterizzazione economica, sociale e di proiezione commerciale sui mercati internazionali. Il Paese ha ritrovato un equilibrio e una stabilità politica che riflettono le dinamiche regionali in cui il turismo diviene fattore strategico fondamentale di sviluppo per riposizionare l'Uzbekistan al centro delle dinamiche dell'Asia Centrale e proporsi a livello globale come brand di prestigio e di autenticità.

BIBLIOGRAFIA

Anceschi L. (2010). Integrating domestic politics and foreign policy making: The cases of Turkmenistan and Uzbekistan. *Central Asian Survey*, 29(3): 143-158.

Bodio T. (2020). Uzbekistan: A state undergoing total reconstruction. *Polish Political Science Yearbook*, 49(2): 11-40.

Brzezinski Z. (1997). *The Grand Chessboard: American Primacy and its Geostrategic Imperatives*. New York: Basic Books.

Castells M. (2004). *The Network Society: A Cross-cultural Perspective*. Cheltenham: Edward Elgar.

Cooley A. (2012). *Great Games, Local Rules: The New Great Power Contest in Central Asia*. Oxford: Oxford University Press.

Fatland E. (2017). *Sovietistan. Un viaggio in Asia Centrale*. Venezia: Marsilio.

Frankopan P. (2015). *The Silk Roads: A New History of the World*. London: Bloomsbury.

Hopkirk P. (2004). *Il grande gioco: i servizi segreti in Asia Centrale*. Milano: Adelphi.

Nye J.S. (2011). *The Future of Power*. New York: Public Affairs.

Vallega A. (1995). *La regione come sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sostenibile*. Milano: Ugo Mursia Editore.

World Bank (2021). *Sustainable Development in Uzbekistan: Supporting a GREEN transition*. Washington, DC: World Bank.

World Bank (2024). *A Better Bank for a Better World: Annual Report*. Washington, DC: World Bank.

WTTC (2025). *Uzbekistan Travel & Tourism: Economic Impacts 2025*. London: World Travel & Tourism Council.

RIASSUNTO: Questo contributo studia la relazione diretta tra lo sviluppo turistico dell'Asia Centrale, ed in particolare, dell'Uzbekistan e le complesse dinamiche regionali e internazionali che stanno plasmando i rapporti economici, strategici e commerciali nel contesto Euro-Asiatico. Un processo complesso che sta geograficamente determinando un nuovo assetto macro-regionale sia in relazione ai 5 Stan ex-sovietici, sia in relazione alle grandi potenze asiatiche emergenti. Il presente lavoro scientifico se da un lato vuole ricostruire il posizionamento geopolitico e strategico dell'Uzbekistan nel "grande gioco" dell'Asia Centrale, dall'altro identifica nella cultura, nel turismo e nelle industrie creative i punti di forza e di proiezione internazionale come soft power del Paese centro-asiatico.

SUMMARY: *The current geopolitical dynamics in Central Asia and the tourism in Uzbekistan: analysis and strategies of a new tourist destination.* This paper studies the direct relationship between the tourism development of Central Asia, and Uzbekistan in particular, and the complex regional and international dynamics shaping economic, strategic, and trade relations in the Euro-Asian context. This complex process is geographically shaping a new macro-regional structure, both in relation to the former Soviet Union 5 Stan and the emerging Asian powers. This scholarly work, on the one hand, aims to reconstruct Uzbekistan's geopolitical and strategic positioning in the Central Asian's Great Game, and on the other, identifies culture, tourism, and creative industries as the Central Asian country's strengths and international projection as soft power.

Parole chiave: Uzbekistan, Asia Centrale, destinazione emergente, soft power, geopolitica centro-asiatica
Keywords: Uzbekistan, Central Asia, emerging destination, soft power, central Asian geopolitics

*Westminster International University in Tashkent – WIUT, School of Business and Economics – SOBE (Management and Marketing Department); *abattaglia@wiut.uz*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 755-760. ISBN: 978-88-94690194

ANDREA CAFIERO*

CONFLITTI E TURISMO. IL CASO RUSSO-UCRAINO

1. Introduzione. – Nel dibattito contemporaneo sulle mobilità internazionali, il turismo viene talvolta descritto come una pratica essenzialmente economica e culturale, sensibile alle congiunture cicliche ma relativamente autonoma rispetto alle dinamiche politiche. Una consolidata letteratura geografica e interdisciplinare ha tuttavia mostrato come il turismo sia profondamente dipendente da condizioni istituzionali, infrastrutturali e simboliche che lo rendono particolarmente vulnerabile ai conflitti e alle tensioni geopolitiche (Hall, 2017; Mosedale, 2016). Regimi dei visti, accessibilità dello spazio aereo, sistemi di pagamento, reputazione geopolitica dei luoghi e rappresentazioni del rischio costituiscono variabili decisive nel determinare chi possa muoversi, verso quali destinazioni e secondo quali traiettorie (Hall, 2011).

Il conflitto tra Federazione Russa e Ucraina, intensificatosi nel 2022, rappresenta un laboratorio privilegiato per osservare tali interdipendenze. La guerra non ha prodotto soltanto distruzione materiale e insicurezza, ma ha inciso in modo sistemico sui regimi di mobilità, intesi come insiemi di norme, pratiche e infrastrutture che rendono possibile – o impossibile – la circolazione transnazionale delle persone (Sheller e Urry, 2006). In questo contesto, il turismo in entrata e in uscita dai due paesi coinvolti ha subito trasformazioni profonde e asimmetriche, strettamente connesse alle alleanze geopolitiche, alle sanzioni e ai posizionamenti nelle relazioni internazionali.

Il presente contributo propone un'analisi comparata dei casi russo e ucraino, assumendo il turismo come indicatore sensibile dei mutamenti geopolitici. L'obiettivo è mostrare come, dopo il 2022, i flussi turistici non si siano semplicemente ridotti, ma si siano riconfigurati spazialmente, evidenziando processi di regionalizzazione, sostituzione dei mercati e selezione dei corridoi di mobilità. In questa prospettiva, il turismo emerge come una pratica intrinsecamente politica, nella quale decisioni statali e rappresentazioni simboliche producono effetti materiali sulla geografia dei flussi.

2. Turismo e regimi di mobilità: un approccio geopolitico. – La geografia del turismo ha progressivamente abbandonato una lettura meramente descrittiva dei flussi per interrogarsi sulle condizioni che rendono possibile la mobilità turistica e sulle disuguaglianze che la attraversano. Il cosiddetto "paradigma delle mobilità" ha evidenziato come la capacità di muoversi nello spazio globale costituisca una risorsa differenzialmente distribuita, legata a fattori giuridici, economici e simbolici (Sheller e Urry, 2006; Urry, 2007). Il turismo internazionale, in quanto forma di mobilità elettiva, presuppone l'accesso a passaporti riconosciuti, a infrastrutture di trasporto funzionanti e a cornici politiche favorevoli; quando tali condizioni vengono meno, la mobilità non scompare, ma viene selezionata e riorientata.

In questo quadro, la geopolitica svolge un ruolo centrale. Le relazioni internazionali definiscono non soltanto gli equilibri tra stati, ma anche la permeabilità dei confini e la reputazione dei territori. Le sanzioni economiche e le restrizioni ai viaggi rappresentano strumenti di coercizione capaci di incidere direttamente sui regimi di mobilità, interrompendo reti e aspettative piuttosto che producendo effetti lineari sui volumi complessivi (Baldwin, 1985; Drezner, 1999; Elliott *et al.*, 2007). Applicate al turismo, tali misure tendono a ridisegnare la geografia delle opportunità di viaggio, favorendo processi di sostituzione e triangolazione dei flussi (Chi *et al.*, 2024).

La letteratura sugli effetti della violenza politica sul turismo mostra come conflitti e instabilità producano una deterrenza persistente, che spesso si estende ben oltre l'area direttamente interessata e che può durare nel tempo anche dopo la cessazione delle ostilità (Neumayer, 2004). La percezione del rischio, amplificata dai media e dalle rappresentazioni simboliche, contribuisce a stigmatizzare intere regioni, influenzando le scelte dei turisti e le strategie delle destinazioni. In questo senso, il turismo risente non solo di condizioni materiali, ma anche di cornici narrative che definiscono luoghi "sicuri" e luoghi "problematici".

Accanto alla dimensione regolativa, la geopolitica esercita un'influenza simbolica rilevante. Le destinazioni turistiche sono inserite in immaginari geopolitici che ne determinano l'attrattività o la marginalizzazione. Le

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

alleanze internazionali e i posizionamenti strategici incidono sulle rappresentazioni dei luoghi, contribuendo a costruire reputazioni positive o negative che orientano la domanda turistica (Farmaki, 2024). In questo contesto, il turismo diventa un campo nel quale si riflettono e si riproducono le gerarchie dell'ordine internazionale.

Dal punto di vista geografico, tali processi si traducono in una riorganizzazione spaziale dei flussi. Le sanzioni e le restrizioni ai viaggi non eliminano la mobilità, ma la rendono più regionale, rafforzando il ruolo di *hub* intermedi e di corridoi alternativi. Studi recenti mostrano come, in presenza di tensioni geopolitiche, i flussi turistici tendano a concentrarsi in paesi percepiti come politicamente compatibili o neutrali, generando nuove centralità e marginalità (Burzynska *et al.*, 2024; Larsson *et al.*, 2024). Questo fenomeno evidenzia la capacità adattiva del turismo, ma anche la sua dipendenza dalle relazioni internazionali.

Il conflitto russo-ucraino offre un esempio emblematico di tali dinamiche. Da un lato, la Federazione Russa ha visto ridefinirsi i propri flussi turistici in entrata e in uscita in funzione delle sanzioni e delle alleanze; dall'altro, l'Ucraina ha sperimentato un collasso del turismo ordinario e una trasformazione radicale delle pratiche di mobilità, con l'emergere di forme di turismo di nicchia legate alla guerra e alla memoria (Foley e Lennon, 2000; Light, 2017). L'analisi comparata dei due casi consente di mettere in luce come la geopolitica non si limiti a interrompere i flussi, ma li riconfiguri spazialmente, selezionando destinazioni, corridoi e significati.

In sintesi, assumere un approccio geografico al turismo in contesti di conflitto significa considerare la mobilità come pratica politica e spaziale. Il turismo diventa così un indicatore sensibile dei regimi di mobilità e un osservatorio privilegiato per comprendere come le relazioni internazionali si traducano in geografie concrete del movimento.

Accanto ai dispositivi regolativi e infrastrutturali, i regimi di mobilità turistica sono profondamente influenzati dagli immaginari geopolitici che contribuiscono a costruire una rappresentazione selettiva dello spazio mondiale. Le decisioni di viaggio non si fondano esclusivamente su valutazioni di costo o di accessibilità materiale, ma incorporano giudizi simbolici relativi alla sicurezza, alla legittimità politica e alla reputazione internazionale dei luoghi. In questa prospettiva, il turismo diventa un ambito privilegiato per osservare il modo in cui le relazioni internazionali si traducono in mappe mentali condivise, nelle quali alcune destinazioni vengono percepite come "normali" e altre come problematiche o inappropriate (Farmaki, 2024). La geografia del turismo evidenzia come tali rappresentazioni non siano neutre, ma il prodotto di discorsi politici, mediatici e istituzionali che attribuiscono significati morali e geopolitici agli spazi. I conflitti armati e le crisi internazionali accelerano questi processi, rafforzando la polarizzazione tra luoghi considerati affidabili e luoghi associati al rischio o all'alterità. Ne deriva una selezione cognitiva delle destinazioni che accompagna e rafforza la selezione giuridica operata da visti, sanzioni e controlli di frontiera (Hall, 2011). In questo senso, il turismo può essere interpretato come una pratica di conoscenza spaziale, nella quale le scelte individuali riflettono gerarchie geopolitiche più ampie. L'analisi dei flussi turistici consente pertanto di cogliere non soltanto la dimensione materiale della mobilità, ma anche i processi attraverso cui lo spazio internazionale viene percepito, classificato e reso attraversabile o inattraversabile. Tale prospettiva risulta particolarmente utile per interpretare contesti di conflitto, nei quali la distanza fisica tende a coincidere con una distanza simbolica, ridefinendo profondamente le geografie della mobilità turistica.

La mobilità turistica può essere interpretata anche come una forma di territorializzazione del potere, nella quale gli Stati e le organizzazioni sovranazionali esercitano una capacità selettiva di inclusione ed esclusione attraverso strumenti apparentemente tecnici. La regolazione dei visti, la definizione delle liste di paesi sicuri, le restrizioni allo spazio aereo e l'accesso ai circuiti finanziari internazionali contribuiscono a costruire un sistema di mobilità stratificato, nel quale la possibilità di viaggiare assume un valore geopolitico oltre che sociale. In tale prospettiva, il turismo non rappresenta soltanto una pratica di consumo dello spazio, ma una modalità attraverso cui si manifestano rapporti di forza e allineamenti internazionali (Hall, 2017; Mosedale, 2016). La geografia politica consente di leggere questi processi come espressione di una governance multilivello della mobilità, nella quale decisioni assunte in ambito diplomatico producono effetti diretti sulle traiettorie individuali di spostamento (Sheller e Urry, 2006). I conflitti armati accentuano tale dinamica, trasformando il turismo in un ambito nel quale la sovranità statale si esercita in modo particolarmente visibile. La possibilità o l'impossibilità di attraversare determinati confini diventa così un indicatore concreto dell'appartenenza a specifiche aree geopolitiche e sfere di influenza. In questo quadro, la mobilità turistica assume una funzione rivelatrice delle gerarchie territoriali del sistema internazionale. Le destinazioni accessibili tendono a coincidere con spazi politicamente compatibili, mentre quelle escluse o marginalizzate riflettono fratture diplomatiche e conflitti latenti. L'analisi geografica del turismo consente pertanto di cogliere come le

relazioni internazionali si traducano in configurazioni spaziali differenziate, rendendo la mobilità un campo privilegiato per l'osservazione delle trasformazioni dell'ordine globale. In tal senso, il turismo si conferma come una pratica spaziale profondamente intrecciata alle dinamiche del potere (Hall, 2017).

3. La Federazione Russa: riorientamento del turismo in entrata e in uscita tra sanzioni e alleanze. – Nel caso della Federazione Russa, l'intensificazione del conflitto nel 2022 e l'adozione di sanzioni da parte di un ampio numero di paesi occidentali hanno inciso in modo diretto sui regimi di mobilità turistica. Le restrizioni allo spazio aereo, la sospensione o la forte limitazione dei visti, le difficoltà nei sistemi di pagamento internazionali e la riduzione dei collegamenti diretti hanno determinato una discontinuità profonda rispetto alla geografia dei flussi prebellici. Tali misure hanno agito come dispositivi selettivi, ridefinendo non soltanto l'intensità, ma anche la direzione e la composizione del turismo in entrata e in uscita.

Il turismo in uscita dalla Russia non si è annullato, ma ha subito un marcato processo di riallocazione spaziale. Le destinazioni europee, tradizionalmente centrali per la domanda turistica russa, sono divenute di fatto inaccessibili o fortemente penalizzate a causa delle restrizioni geopolitiche. In risposta, i flussi si sono orientati verso paesi che mantengono relazioni diplomatiche pragmatiche con Mosca o che adottano posizioni di neutralità strategica. In questo contesto, la Turchia emerge come nodo fondamentale dei corridoi di mobilità: la combinazione di accessibilità aerea, assenza di sanzioni dirette e consolidata cooperazione turistica ha reso il paese un *hub* capace di assorbire una quota significativa della domanda russa.

Accanto alla Turchia, un ruolo crescente è stato assunto da diversi paesi del Medio Oriente e dell'Asia. Gli Emirati Arabi Uniti, l'Egitto e, in misura crescente, l'Arabia Saudita hanno intercettato flussi turistici russi grazie a politiche di apertura selettiva e a un posizionamento geopolitico non allineato alle sanzioni occidentali. In Asia, la Thailandia, le Maldive, lo Sri Lanka, l'India e l'Indonesia si sono affermate come destinazioni alternative, beneficiando sia della domanda riorientata sia di strategie nazionali volte a rafforzare i collegamenti con il mercato russo. Questa redistribuzione dei flussi evidenzia come il turismo in uscita sia divenuto un indicatore delle alleanze e delle compatibilità geopolitiche, piuttosto che una semplice espressione di preferenze individuali.

Dal punto di vista geografico, tale processo può essere interpretato come una regionalizzazione della mobilità turistica (Baldwin, 1985; Drezner, 1999). Le restrizioni hanno favorito la concentrazione dei flussi in spazi percepiti come politicamente accessibili, rafforzando il ruolo di *hub* intermedi e riducendo la portata globale della circolazione (Burzynska *et al.*, 2024). Studi recenti sulle sanzioni di viaggio mostrano come, in contesti di isolamento parziale, i flussi turistici tendano a riorganizzarsi lungo corridoi alternativi, generando effetti di sostituzione e triangolazione piuttosto che un semplice collasso della domanda (Larsson *et al.*, 2024). Nel caso russo, questa dinamica appare particolarmente evidente, poiché la mobilità turistica diventa uno spazio di adattamento alle nuove condizioni geopolitiche.

Parallelamente, il turismo in entrata in Russia ha subito una contrazione drastica nel 2022 rispetto ai livelli prebellici. La riduzione dei flussi provenienti dall'Europa occidentale e dal Nord America è stata quasi totale, riflettendo non solo le restrizioni formali, ma anche un deterioramento della reputazione geopolitica del paese come destinazione turistica. Nel 2023 si è osservata una parziale ripresa degli arrivi internazionali, caratterizzata tuttavia da una composizione geografica profondamente mutata. I visitatori provengono prevalentemente da paesi dell'Asia orientale, del Medio Oriente, dell'Asia centrale e da alcune repubbliche dell'area post-sovietica, con un peso crescente dei mercati regionali rispetto a quelli globali.

Questa trasformazione del turismo in entrata può essere letta come l'esito di una selezione geopolitica dei flussi. I paesi che mantengono relazioni diplomatiche stabili o cooperazioni strategiche con la Russia risultano più propensi a sostenere la mobilità turistica, mentre i mercati occidentali restano marginalizzati. In termini geografici, si assiste a una riconfigurazione delle centralità: la Russia si colloca all'interno di una rete di scambi turistici regionali e intercontinentali che privilegia l'Asia e il Medio Oriente, riducendo la dipendenza dai flussi euro-atlantici.

Il ruolo delle relazioni internazionali emerge dunque come determinante sia per il turismo in uscita sia per quello in entrata. Le sanzioni e le alleanze non agiscono soltanto come vincoli, ma producono nuove opportunità selettive, favorendo alcuni spazi a scapito di altri. In questo senso, il turismo russo post-2022 rappresenta un caso emblematico di adattamento a un regime di mobilità ristrutturato, nel quale la geopolitica interviene a ridefinire corridoi, gerarchie e possibilità di movimento.

Nel complesso, l'analisi del caso russo mostra come il turismo possa fungere da indicatore materiale delle trasformazioni dell'ordine internazionale. La riorganizzazione dei flussi riflette la ridefinizione delle alleanze

e delle compatibilità geopolitiche, evidenziando la natura profondamente politica della mobilità turistica in contesti di conflitto e sanzioni (Hall, 2017).

4. L'Ucraina: collasso del turismo, mobilità forzata e nuove geografie dell'esperienza bellica. – Nel caso ucraino, il conflitto armato ha prodotto effetti radicalmente diversi rispetto a quelli osservati nella Federazione Russa, determinando una frattura quasi totale delle pratiche turistiche ordinarie. L'invasione del 2022 ha generato condizioni di insicurezza generalizzata, distruzione infrastrutturale e instabilità istituzionale tali da rendere il territorio, nella sua quasi totalità, inaccessibile alla mobilità turistica internazionale. In linea con quanto evidenziato dalla letteratura sugli effetti della violenza politica sul turismo, la deterrenza prodotta dal conflitto ha inciso in modo profondo e persistente sui flussi, andando ben oltre le aree direttamente interessate dalle operazioni militari (Neumayer, 2004).

Il turismo in entrata in Ucraina ha conosciuto un crollo pressoché totale nel periodo immediatamente successivo all'inizio della guerra. La percezione del rischio, amplificata dalla copertura mediatica e dalle raccomandazioni ufficiali dei governi stranieri, ha contribuito a una stigmatizzazione territoriale che ha investito l'intero paese, indipendentemente dalle differenze regionali. In questo contesto, l'Ucraina è venuta a configurarsi come uno spazio simbolicamente e materialmente escluso dalle geografie del turismo internazionale. Tuttavia, con il protrarsi del conflitto, si sono osservate alcune dinamiche di adattamento territoriale in aree relativamente lontane dal fronte, in particolare nell'Ucraina occidentale. Città come Leopoli hanno mantenuto una parziale funzionalità urbana e culturale, diventando luoghi di accoglienza per operatori umanitari, giornalisti, studiosi e, in misura limitata, visitatori mossi da motivazioni culturali o memoriali. Questi flussi, quantitativamente ridotti, non possono essere assimilati al turismo prebellico, ma testimoniano una resilienza territoriale che consente di preservare forme minime di ospitalità e di vita urbana in condizioni di guerra. Accanto a tali fenomeni, è emerso un turismo di nicchia direttamente legato all'esperienza bellica (Seaton, 1996). Le visite a luoghi segnati dalla violenza, come aree teatro di bombardamenti o di crimini di guerra, rientrano in pratiche analizzate dalla letteratura sul *dark tourism* e sul turismo di guerra (Foley e Lennon, 2000). Nel contesto ucraino, queste pratiche assumono una connotazione particolarmente problematica, poiché si collocano in una fase in cui il conflitto è ancora in corso (Stone, 2006). La prossimità temporale degli eventi, unita alla sofferenza delle popolazioni coinvolte, solleva questioni etiche rilevanti, già ampiamente discusse negli studi sul turismo della morte e della memoria (Light, 2017).

Se il turismo in entrata risulta fortemente compromesso, il turismo in uscita dall'Ucraina appare di fatto sospeso. La guerra ha determinato una trasformazione radicale dei regimi di mobilità della popolazione ucraina, con un passaggio dalla mobilità elettiva a forme di mobilità forzata. Milioni di persone hanno lasciato il paese in qualità di rifugiati, dirigendosi prevalentemente verso stati membri dell'Unione europea o verso paesi limitrofi. In questo quadro, la distinzione tra turismo e migrazione forzata diventa concettualmente essenziale: mentre il primo presuppone una libertà di scelta e una finalità ricreativa, la seconda risponde a logiche di sicurezza e sopravvivenza (Sheller e Urry, 2006).

Il turismo in uscita, inteso come pratica ordinaria di svago e consumo dello spazio, risulta dunque residuale e confinato a categorie estremamente limitate. La mobilità ucraina post-2022 è dominata da spostamenti necessari, regolati da politiche di accoglienza, corridoi umanitari e dispositivi di protezione internazionale. In termini geografici, ciò comporta una riconfigurazione profonda delle traiettorie di movimento, che non rispondono più a logiche di attrattività turistica, ma a imperativi di sicurezza e prossimità.

Nel complesso, il caso ucraino mette in luce come la guerra possa sospendere quasi integralmente la dimensione turistica della mobilità, sostituendola con forme di spostamento forzato e con pratiche simboliche legate alla memoria e alla testimonianza. Il turismo, quando presente, perde la sua dimensione ordinaria e si carica di significati politici, etici e memoriali, diventando parte integrante della rappresentazione spaziale del conflitto.

5. Conclusioni. – Il confronto tra i casi russo e ucraino conferma che il turismo non costituisce una sfera separata dalla politica internazionale, ma rappresenta un indicatore sensibile dei regimi di mobilità e, al tempo stesso, un campo nel quale la geopolitica produce effetti materiali e simbolici. Nel caso della Federazione Russa, le sanzioni e le restrizioni introdotte a partire dal 2022 hanno contribuito a una profonda ristrutturazione dei flussi: da un lato, il crollo del turismo in entrata dai mercati occidentali e il riorientamento verso mercati asiatici e mediorientali; dall'altro, la riallocazione del turismo in uscita verso destinazioni politicamente e logisticamente accessibili, con la Turchia in posizione di snodo e piattaforma regionale.

Questa dinamica risulta coerente con la letteratura sulla coercizione economica e sulle sanzioni di viaggio, secondo cui tali misure non riducono soltanto i volumi complessivi, ma modificano la geografia delle opportunità di movimento (Baldwin, 1985; Drezner, 1999), selezionando corridoi, *hub* e destinazioni (Burzynska *et al.*, 2024; Larsson *et al.*, 2024).

Nel caso ucraino, la violenza politica produce deterrenza e collasso del turismo ordinario, in linea con evidenze comparative relative ad altri contesti di conflitto (Neumayer, 2004). Tuttavia, si osservano forme di adattamento in aree relativamente sicure, dove l'ospitalità e la cultura contribuiscono a mantenere una parziale vitalità territoriale. Parallelamente, emerge un turismo di nicchia legato direttamente alla guerra, interpretabile attraverso le categorie del *dark tourism* e del turismo di guerra (Seaton, 1996; Foley e Lennon, 2000; Stone, 2006), ma caratterizzato da forti ambivalenze e dilemmi etici (Light, 2017).

Il ruolo delle relazioni internazionali appare dunque duplice. In primo luogo, esso è regolativo: attraverso regimi dei visti, sanzioni, controllo dello spazio aereo e sistemi di pagamento, determina chi può muoversi, verso quali spazi e secondo quali traiettorie. In secondo luogo, esso è simbolico: definisce reputazioni, cornici morali e rappresentazioni territoriali che incidono sulle scelte turistiche e sulle politiche di destinazione (Farmaki, 2024). In prospettiva, la ricerca geografica sul turismo dovrebbe approfondire almeno tre direzioni: l'analisi sistematica degli effetti di sostituzione e triangolazione dei flussi; lo studio del turismo di guerra come pratica di memoria e come possibile economia locale; l'integrazione tra analisi dei flussi e analisi dei discorsi, poiché nel turismo contemporaneo l'immaginario geopolitico costituisce parte integrante dell'esperienza spaziale.

Nel suo complesso, il caso russo-ucraino suggerisce che la geopolitica non si limita a interrompere il turismo, ma lo riconfigura profondamente, selezionando destinazioni, motivazioni e significati. Il turismo emerge così come una pratica politica e spaziale, capace di rendere visibili le trasformazioni dell'ordine internazionale e le nuove geografie della mobilità.

BIBLIOGRAFIA

Baldwin D.A. (1985). *Economic Statecraft*. Princeton: Princeton University Press.

Burzynska K., Khalid U., Okafor L. (2024). Sanctions and tourist flows: The roles of religion and geography. *Annals of Tourism Research Empirical Insights*, 5(2): 100143. DOI: 10.1016/j.annale.2024.100143

Chi P.-Y., Lin C.-H., Yang Y. (2024). Effect of international travel sanctions on global tourist arrivals. *Scottish Journal of Political Economy*, 71(5): 649-675. DOI: 10.1111/sjpe.12385

Drezner D.W. (1999). *The Sanctions Paradox: Economic Statecraft and International Relations*. Cambridge: Cambridge University Press.

Elliott K.A., Hufbauer G.C., Oegg B., Schott J.J. (2007). *Economic Sanctions Reconsidered* (3rd ed.). Washington, DC: Peterson Institute for International Economics.

Farmaki A. (2024). Animosity and tourism: Resident perspectives. *Journal of Travel Research*, 63(1): 100-114. DOI: 10.1177/00472875221146784

Foley M., Lennon J.J. (2000). *Dark Tourism*. London: Continuum.

Hall C.M. (2011). Policy learning and policy failure in sustainable tourism governance: From first- and second-order to third-order change? *Journal of Sustainable Tourism*, 19(4-5): 649-671. DOI: 10.1080/09669582.2011.555555

Hall C.M. (2017). Tourism and geopolitics: The political imaginary of territory, tourism and space. In: Hall D.R., a cura di, *Tourism and Geopolitics: Issues and Concepts from Central and Eastern Europe*. Wallingford: CABI, pp. 15-24.

Larsson J., Nilsson P., Sjögren T. (2024). Geopolitics, sanctions and the reconfiguration of international tourism flows. *Annals of Tourism Research Empirical Insights*, 5(2): 100142. DOI: 10.1016/j.annale.2024.100142

Light D. (2017). Progress in dark tourism and thanatourism research: An uneasy relationship with heritage tourism. *Tourism Management*, 61: 275-301. DOI: 10.1016/j.tourman.2017.01.011

Mosedale J., a cura di (2016). *Neoliberalism and the Political Economy of Tourism*. London: Routledge.

Neumayer E. (2004). The impact of political violence on tourism. *Journal of Conflict Resolution*, 48(2): 259-281. DOI: 10.1177/0022002703262358

Seaton A.V. (1996). Guided by the dark: From thanatopsis to thanatourism. *International Journal of Heritage Studies*, 2(4): 234-244. DOI: 10.1080/13527259608722178

Sheller M., Urry J. (2006). The new mobilities paradigm. *Environment and Planning A*, 38(2): 207-226. DOI: 10.1068/a37268

Stone P.R. (2006). *A Dark Tourism Spectrum: Towards a Typology of Death and Macabre Related Tourist Sites, Attractions and Exhibitions*. Working Paper. University of Central Lancashire-University of Lincoln.

Urry J. (2007). *Mobilities*. Cambridge: Polity Press.

RIASSUNTO: Il contributo analizza gli effetti dei conflitti armati sui flussi turistici internazionali, considerando il turismo come indicatore dei regimi di mobilità e spazio di manifestazione della geopolitica. Attraverso il confronto tra Federazione Russa e Ucraina dopo il 2022, mostra come guerra e sanzioni non interrompano soltanto i flussi, ma li riorganizzino selezionando destinazioni e corridoi. In Russia si osserva una regionalizzazione della mobilità verso paesi geopoliticamente accessibili; in Ucraina, invece, il turismo è quasi sospeso, sostituito da mobilità forzata. Emergono forme residuali e pratiche legate al dark tourism. Il turismo appare così come pratica politica capace di rivelare le trasformazioni dell'ordine internazionale.

SUMMARY: *Conflicts and tourism. The Russian-Ukrainian case*. The paper examines the effects of armed conflicts on international tourism flows, considering tourism as an indicator of mobility regimes and a field where geopolitics produces material and symbolic effects. By comparing Russia and Ukraine after 2022, it shows how war and sanctions not only disrupt flows but also reconfigure them, selecting destinations and corridors. In Russia, tourism is reoriented toward geopolitically accessible countries, leading to a regionalization of mobility; in Ukraine, tourism is largely suspended and replaced by forced mobility. Residual practices and forms of dark tourism emerge. Tourism thus appears as a political practice revealing transformations in the international order.

Parole chiave: geopolitica del turismo, regimi di mobilità, sanzioni internazionali, conflitti, flussi turistici
Keywords: geopolitics of tourism, mobility regimes, international sanctions, conflicts, tourism flows

*Università degli Studi Niccolò Cusano; *andreacafiero90@gmail.com*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 761-764. ISBN: 978-88-94690194

SIMONA MASSIMINO*

SOSTENIBILITÀ E IDENTITÀ NEI NUOVI SCENARI DEL TURISMO GLOBALE: INTEGRAZIONE DELLA CONSAPEVOLEZZA ECOLOGICA

1. Introduzione. – La crisi ecologica contemporanea rappresenta una delle principali sfide globali del nostro tempo, incidendo non solo sugli equilibri ambientali ed economici, ma anche sui processi psicologici e identitari degli individui. In questo scenario, il turismo emerge come un ambito particolarmente sensibile alle trasformazioni in atto, configurandosi come uno spazio in cui si intrecciano dinamiche ambientali, sociali e simboliche (Hall, 2011; Gössling *et al.*, 2015). Le scelte turistiche, infatti, non si esauriscono in valutazioni di tipo economico o logistico, ma coinvolgono dimensioni motivazionali, valoriali e identitarie che riflettono il modo in cui gli individui percepiscono sé stessi in relazione ai luoghi e all'ambiente.

Negli ultimi anni, la letteratura ha evidenziato come il turismo sostenibile non possa essere compreso esclusivamente attraverso indicatori strutturali o di policy, ma richieda un'attenzione specifica ai processi cognitivi ed emotivi che orientano i comportamenti individuali (Gössling *et al.*, 2013). In questa prospettiva, il turismo può essere interpretato come un contesto decisionale ad alta densità simbolica, in cui le rappresentazioni della natura, dell'autenticità e della responsabilità ambientale influenzano in modo significativo le scelte dei viaggiatori.

Il presente contributo si colloca all'interno di un approccio interdisciplinare che mette in dialogo geografia e psicologia, assumendo che la comprensione dei fenomeni turistici richieda una lettura integrata dei processi spaziali e dei vissuti soggettivi. Se la geografia consente di analizzare le trasformazioni dei territori e delle pratiche turistiche, la psicologia offre strumenti concettuali fondamentali per comprendere come tali trasformazioni vengano interiorizzate, negoziate e tradotte in comportamenti concreti. In particolare, l'attenzione viene posta sui concetti di identità ecologica e di relazione psicologica con i luoghi, considerati chiavi interpretative centrali per analizzare il ruolo della consapevolezza ecologica nei nuovi scenari del turismo globale.

Dal punto di vista psicologico, il turismo può essere interpretato come un contesto esperienziale in cui si attivano processi di attribuzione di significato, regolazione emotiva e costruzione dell'identità. Le esperienze di viaggio, infatti, non si limitano a produrre ricordi, ma contribuiscono alla definizione di narrazioni personali attraverso cui gli individui interpretano il proprio rapporto con i luoghi, con l'ambiente e con gli altri. In questa prospettiva, la consapevolezza ecologica assume una funzione non solo informativa, ma profondamente trasformativa, incidendo sui modi in cui il soggetto si percepisce come agente all'interno dei sistemi socio-ambientali.

2. Identità ecologica e relazione psicologica con i luoghi. – Il concetto di identità ecologica rappresenta un riferimento teorico centrale per comprendere il rapporto tra individuo, ambiente e comportamenti sostenibili. Secondo Clayton (2003; 2020), l'identità ecologica può essere definita come quella parte del Sé che deriva dal senso di connessione emotiva e cognitiva con il mondo naturale. Essa non si configura come un semplice atteggiamento pro-ambientale, ma come una dimensione identitaria relativamente stabile, capace di influenzare valori, motivazioni e scelte comportamentali nel lungo periodo. In questo senso, la consapevolezza ecologica assume una valenza profondamente identitaria, incidendo sul modo in cui gli individui interpretano il proprio ruolo all'interno degli ecosistemi naturali e sociali.

La letteratura di psicologia ambientale ha ampiamente mostrato come una forte identità ecologica sia associata a una maggiore propensione verso comportamenti sostenibili, inclusi quelli legati alla mobilità e al turismo (Clayton *et al.*, 2017; Whitmarsh *et al.*, 2010). Nel contesto turistico, tale dimensione identitaria può orientare la preferenza per destinazioni percepite come autentiche, responsabili e coerenti con i propri valori ambientali, contribuendo a ridefinire le modalità di fruizione dei luoghi. Il turismo diventa così uno spazio privilegiato in cui l'identità ecologica viene attivata, messa alla prova e, in alcuni casi, rinegoziata.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Parallelamente, il contributo della geografia umanistica e fenomenologica ha evidenziato l'importanza della relazione soggettiva con i luoghi nella costruzione dell'esperienza spaziale. Autori come Tuan (1977) e Relph (1976) hanno sottolineato come i luoghi non siano meri contenitori fisici, ma entità cariche di significati, emozioni e simboli. Il "sense of place" emerge dall'interazione tra caratteristiche materiali dello spazio e vissuti individuali, configurandosi come un'esperienza profondamente incarnata e relazionale.

In ambito psicologico, tali riflessioni trovano un corrispettivo nei concetti di *place identity* e *place attachment* (Proshansky *et al.*, 2014; Scannell e Gifford, 2010). La *place identity* si riferisce all'insieme di cognizioni, emozioni e significati che legano l'identità personale ai luoghi significativi, mentre il *place attachment* riguarda il legame affettivo che si sviluppa nei confronti di specifici contesti spaziali. Nel turismo, questi processi contribuiscono a spiegare perché alcune destinazioni vengano vissute come esperienze trasformative, capaci di rafforzare il senso di appartenenza e di risonanza tra individuo e ambiente. L'integrazione tra identità ecologica e relazione con i luoghi consente dunque di interpretare il turismo non solo come pratica di consumo, ma come esperienza identitaria complessa, in cui dimensioni ambientali, psicologiche e simboliche risultano profondamente intrecciate.

3. Barriere psicologiche e processi decisionali nel turismo sostenibile. – Nonostante la crescente diffusione di atteggiamenti favorevoli alla sostenibilità, numerosi studi evidenziano l'esistenza di un persistente divario tra consapevolezza ambientale e comportamento effettivo, noto come *attitude-behavior gap* (Kollmuss e Agyeman, 2002). Tale discrepanza risulta particolarmente evidente nel contesto turistico, dove le scelte di viaggio sono spesso guidate da motivazioni edonistiche, abitudini consolidate e percezioni di convenienza. La decisione turistica si configura, dunque, come un processo complesso in cui fattori cognitivi, emotivi e contestuali interagiscono, rendendo difficile la traduzione delle intenzioni pro-ambientali in azioni concrete.

La letteratura di psicologia ambientale ha individuato diverse barriere psicologiche che ostacolano l'adozione di comportamenti sostenibili. Gifford (2011) ha sistematizzato tali ostacoli nel modello dei *dragons of inaction*, includendo fattori come il senso di inefficacia individuale, la distanza psicologica dalla crisi climatica, la dissonanza cognitiva e le norme sociali percepite. Nel turismo, queste barriere possono manifestarsi nella percezione che le scelte individuali abbiano un impatto trascurabile rispetto alla portata globale dei problemi ambientali, oppure nella tendenza a delegare la responsabilità alle istituzioni e agli operatori del settore.

Un ulteriore contributo alla comprensione dei processi decisionali proviene dalla psicologia cognitiva e comportamentale. Kahneman (2011) ha evidenziato come le decisioni quotidiane siano spesso guidate da processi automatici e intuitivi piuttosto che da valutazioni razionali e deliberate. Applicata al turismo, questa prospettiva suggerisce che anche individui fortemente motivati sul piano valoriale possano compiere scelte non sostenibili, soprattutto in contesti caratterizzati da vincoli temporali, sovraccarico informativo o pressione sociale.

Alla luce di queste considerazioni, risulta evidente come la promozione del turismo sostenibile non possa limitarsi a interventi informativi o normativi, ma debba tener conto delle dinamiche psicologiche che regolano il comportamento umano. La comprensione delle barriere cognitive ed emotive diventa quindi un passaggio fondamentale per progettare strategie in grado di facilitare processi di *agency* individuale e collettiva, favorendo decisioni turistiche più consapevoli e coerenti con i principi della sostenibilità.

4. Impostazione testi e citazioni Turismo, luoghi e narrazioni: un dialogo tra psicologia e geografia. – Il turismo rappresenta un ambito privilegiato per l'analisi dei processi di costruzione simbolica dei luoghi, in quanto le destinazioni turistiche non vengono semplicemente visitate, ma interpretate, narrate e interiorizzate attraverso specifici immaginari collettivi. La geografia umanistica ha da tempo sottolineato come i luoghi siano il risultato di una relazione dinamica tra spazio fisico, pratiche sociali e attribuzione di significati (Tuan, 1977; Relph, 1976). Nel contesto turistico, tali significati vengono spesso mediati da narrazioni istituzionali, rappresentazioni mediatiche e aspettative culturali che contribuiscono a definire ciò che un luogo "è" e ciò che promette di offrire all'esperienza del visitatore.

Secondo Tuan (1977), il *sense of place* nasce dall'interazione tra esperienza diretta e dimensione emotiva, trasformando lo spazio in luogo attraverso processi di familiarità, memoria e affettività. Nel turismo, questa trasformazione avviene in tempi spesso accelerati, ma non per questo meno intensi, dando origine a esperienze che possono incidere in modo significativo sulla percezione di sé e del mondo. Relph (1976) introduce inoltre il concetto di autenticità, evidenziando il rischio di una perdita di significato dei luoghi quando questi vengono ridotti a oggetti di consumo standardizzato.

In questa prospettiva, le narrazioni turistiche assumono un ruolo centrale nel mediare il rapporto tra visitatori e territori. Le modalità attraverso cui un luogo viene raccontato – come fragile, incontaminato, resiliente o *green* – influenzano non solo le aspettative dei turisti, ma anche le loro disposizioni emotive e comportamentali nei confronti dell'ambiente. La costruzione di narrative orientate alla sostenibilità può dunque favorire una maggiore risonanza tra identità personale, valori ecologici e pratiche turistiche.

Dal punto di vista psicologico, tali narrazioni contribuiscono a rafforzare o indebolire l'attivazione dell'identità ecologica e dei legami affettivi con i luoghi visitati. Quando l'esperienza turistica viene percepita come coerente con i propri valori ambientali, essa può trasformarsi in un'occasione di apprendimento e di ridefinizione identitaria, andando oltre la dimensione del consumo e assumendo una valenza trasformativa. In questo senso, il turismo sostenibile può essere interpretato come uno spazio di negoziazione tra individuo e territorio, in cui le dimensioni simboliche, emotive e cognitive giocano un ruolo fondamentale.

5. Conclusioni. – Il presente contributo ha esplorato il ruolo della consapevolezza ecologica nei nuovi scenari del turismo globale, evidenziando come le pratiche turistiche siano il risultato di una complessa interazione tra dimensioni ambientali, simboliche e psicologiche. L'analisi ha mostrato come il turismo non possa essere interpretato esclusivamente come fenomeno economico o spaziale, ma debba essere compreso come esperienza significativa, capace di incidere sui processi di costruzione dell'identità individuale e collettiva.

Attraverso il riferimento ai modelli di identità ecologica, è emerso come il rapporto con l'ambiente naturale rappresenti una componente strutturante del Sé, in grado di orientare valori, emozioni e scelte comportamentali (Clayton, 2003; Whitmarsh *et al.*, 2010). In tale prospettiva, il turismo sostenibile può configurarsi come uno spazio privilegiato di attivazione dell'identità ecologica, soprattutto quando le esperienze proposte risultano coerenti con i valori ambientali dei soggetti e con i significati attribuiti ai luoghi visitati. Il viaggio diventa così un contesto in cui l'individuo non si limita a consumare luoghi, ma negozia il proprio posizionamento rispetto all'ambiente e alla collettività.

Allo stesso tempo, l'attenzione alle barriere psicologiche al cambiamento ha messo in luce come la consapevolezza ambientale non si traduca automaticamente in comportamenti sostenibili. Meccanismi quali il senso di inefficacia individuale, la distanza psicologica dalla crisi climatica e la prevalenza di processi decisionali automatici continuano a influenzare le scelte turistiche, contribuendo al persistente divario tra atteggiamenti e azioni (Kollmuss e Agyeman, 2002; Gifford, 2011; Kahneman, 2011). Ciò suggerisce la necessità di superare approcci meramente informativi, valorizzando strategie capaci di agire sui significati, sulle emozioni e sul senso di *agency* dei soggetti.

Infine, l'analisi delle narrazioni territoriali ha evidenziato come i luoghi turistici siano costruiti e vissuti attraverso rappresentazioni simboliche che influenzano profondamente l'esperienza del visitatore (Tuan, 1977; Relph, 1976). Quando tali narrazioni risultano coerenti con i valori di sostenibilità, esse possono favorire esperienze turistiche dotate di una valenza trasformativa, capaci di rafforzare il legame tra individuo, ambiente e territorio. In questo senso, il turismo sostenibile può essere interpretato come un dispositivo culturale e psicologico di apprendimento, attraverso cui promuovere forme di responsabilità ambientale e di relazione consapevole con i luoghi.

In conclusione, il dialogo tra psicologia e geografia appare fondamentale per comprendere e accompagnare le trasformazioni in atto nel turismo globale. La psicologia, in particolare, può offrire un contributo decisivo nell'analisi dei processi di cambiamento individuale e collettivo, sostenendo la costruzione di pratiche turistiche che non si limitino a ridurre l'impatto ambientale, ma che favoriscano una più profonda integrazione tra esperienza, identità e sostenibilità.

BIBLIOGRAFIA

Albrecht G. (2007). Solastalgia: The distress caused by environmental change. *Australasian Psychiatry*, 15(1): 95-98. DOI: 10.1080/10398560701701288

Bonnes M., Secchiaroli G. (1995). *Psicologia ambientale*. Bologna: il Mulino.

Clayton S. (2003). Environmental identity: A conceptual and an operational definition. In: Clayton S., Opotow S., a cura di, *Identity and the Natural Environment*. Cambridge: MIT Press, pp. 45-65.

Clayton S. (2020). Environmental identity. In: Steg L., van den Berg A., de Groot J., a cura di, *Environmental Psychology*. Hoboken: Wiley, pp. 211-224.

Clayton S., Manning C., Krygsman K., Speiser M. (2017). *Mental Health and our Changing Climate*. Washington: American Psychological Association.

Gifford R. (2011). The dragons of inaction: Psychological barriers that limit climate change mitigation and adaptation. *American Psychologist*, 66(4): 290-302.
Gössling S., Hanna P., Higham J., Cohen S., Hopkins D. (2013). National emissions from tourism: An overlooked policy challenge. *Energy Policy*, 131: 89-94.
Gössling S., Scott D., Hall C.M. (2015). *Tourism and Climate Change: Impacts, Adaptation and Mitigation*. London: Routledge.
Hall C.M. (2011). *Tourism and Sustainability: Tourism Development, Renewal and Sustainability*. London: Routledge.
Kahneman D. (2011). *Thinking, Fast and Slow*. New York: Farrar, Straus and Giroux.
Kollmuss A., Agyeman J. (2002). Mind the gap: Why do people act environmentally and what are the barriers to pro-environmental behavior? *Environmental Education Research*, 8(3): 239-260.
Pihkala P. (2020). Anxiety and the ecological crisis: An analysis of eco-anxiety and climate anxiety. *Sustainability*, 12(19): 1-20.
Proshansky H.M., Fabian A.K., Kaminoff R. (2014). Place-identity: Physical world socialization of the self (1983). In: LeGates R.T., Stout F., a cura di, *The People, Place, and Space Reader*. London: Routledge, pp. 77-81.
Relph E. (1976). *Place and Placelessness*. London: Pion.
Scannell L., Gifford R. (2010). Defining place attachment: A tripartite organizing framework. *Journal of Environmental Psychology*, 30(1): 1-10.
Steg L., Vlek C. (2009). Encouraging pro-environmental behaviour. *An International Review*, 29(3): 309-317.
Tam K.P. (2013). Dispositional empathy with nature. *Journal of Environmental Psychology*, 35: 92-104.
Tuan Y.-F. (1977). *Space and Place: The Perspective of Experience*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
Whitmarsh L., O'Neill S., Lorenzoni I. (2010). *Engaging the Public with Climate Change: Communication and Behaviour Change*. London: Earthscan.

RIASSUNTO: la crisi ecologica globale incide sui processi identitari e sulle pratiche di mobilità, rendendo il turismo un osservatorio privilegiato delle tensioni tra consapevolezza ambientale e comportamento. Il contributo analizza il ruolo della consapevolezza ecologica nelle scelte turistiche attraverso un approccio interdisciplinare che integra psicologia ambientale e geografia umanistica. Attraverso i concetti di identità ecologica, relazione con i luoghi e barriere psicologiche al cambiamento, evidenzia le difficoltà nell'adozione di pratiche sostenibili. Il turismo è interpretato come spazio simbolico e narrativo in cui si costruisce il sé. Si propone infine di ripensarlo come processo di trasformazione identitaria e culturale.

SUMMARY: *Sustainability and identity in new global tourism scenarios: integrating ecological awareness*. The global ecological crisis is reshaping identity processes and mobility practices, making tourism a key lens through which to observe tensions between environmental awareness and behavior. This paper explores the role of ecological awareness in tourism choices through an interdisciplinary approach combining environmental psychology and humanistic geography. By focusing on ecological identity, place relationships, and psychological barriers to change, it highlights the challenges in adopting sustainable practices. Tourism is interpreted as a symbolic and narrative space where the self is constructed. The paper ultimately proposes rethinking sustainable tourism as a process of identity and cultural transformation

Parole chiave: identità ecologica, turismo sostenibile, psicologia ambientale, relazione con i luoghi, comportamenti pro-ambientali
Keywords: ecological identity, sustainable tourism, environmental psychology, place attachment, pro-environmental behaviour

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento COSPECS; *simona.massimino@unime.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 765-769. ISBN: 978-88-94690194

DANIELE PARAGANO*

IN VACANZA SULLE MACERIE DI GAZA? CONSIDERAZIONI SULLA RELAZIONE TRA TURISMO, GUERRA E MORTE

1. Introduzione. – Inserire, concettualmente, quanto sta avvenendo a Gaza in un contesto collegato al turismo può sembrare una banalizzazione delle tematiche in essere, un sottostimare la portata di elementi maggiormente rilevanti e la relativa complessità. La situazione corrente, passata e futura apre infatti ad una pluralità di piani etici, morali, sociali, geopolitici che difficilmente possono riuscire ad essere raccolti in uno scritto. Pur nella consapevolezza di tale possibile interpretazione, in risposta alle sollecitazioni proposte in occasione della giornata di studi, si è pensato di porre l'attenzione solo su uno di tali aspetti, prendendo avvio dai costanti richiami a progetti turistici da svilupparsi, da parte di soggetti esterni, sullo spazio di Gaza. Lo stridio tra la situazione umanitaria/politica e progettazione turistica è quindi lo stimolo ad interrogarsi su come la turistificazione, anche solo ipotizzata, possa agire da strumento di propaganda bellica e partecipare a retoriche in grado di sostenere azioni militari, fino a porsi come possibile finalità per tali azioni. All'interno di una prospettiva di geografie della nonviolenza (Paragano, 2023) diventa infatti necessario porre attenzione anche a processi che, normalizzando azioni violente, possano essere forieri anche di ulteriori violenze future. Quanto esaminato, quindi, non vuole limitarsi al caso in questione ma contribuire ad una riflessione che possa, preventivamente, collegarsi ad altre situazioni di guerra e violenza.

2. Turismo e morte. – Il turismo e la morte sono dei termini apparentemente contrastanti, che sembrano collegarsi solo nella drammaticità di eventi nefasti che interessano persone impegnate in attività turistica o che operano, spesso in condizioni non idonee, all'interno dell'industria turistica. L'idea principale connessa al turismo, che si associa allo svago ed al miglioramento del proprio benessere o alla conoscenza di altri luoghi e culture, appare infatti molto distante dalla morte e dai luoghi che, in qualche modo, possano essere ad essa riconducibili. Tuttavia, come evidenziato anche da letteratura recente (Lennon e Foley, 2000; Light, 2017; Seaton, 2007; Johnston, 2015) varie forme di attrattività sorgono proprio in connessione alla morte o, più in generale, ad eventi drammatici. Questo legame intercetta una molteplicità di piani e travalica la mera crescita e differenziazione dell'offerta turistica per estendersi a vari aspetti del vivere sociale. Il cosiddetto *dark tourism*, sulla cui concettualizzazione, determinazione e relative contraddizioni si rimanda a specifica letteratura (tra cui Friedrich e Johnston, 2013; Hartmann, 2013), non si limita al mero vistare dei luoghi che hanno visto l'accadimento di situazioni tragiche ma costituisce spesso anche un momento empatico che si associa alla dimensione emozionale connessa a tali luoghi. La sola definizione del *dark tourism*, quindi, non solo non permette di cogliere tutte le complessità della relazione crescente tra turismo e morte ma, allo stesso tempo, non permette di comprendere in modo esaustivo e chiaro una tematica complessa che interessa luoghi ed esperienze differenti e che può essere sviluppata in modo variegato dai vari soggetti, anche nei medesimi luoghi. Se, infatti, originariamente il tema si era legato principalmente alla visita presso cimiteri, la cui dimensione monumentale già da tempo li rendeva luoghi di attrazione turistica non solo per la loro monumentalità (Seaton 2002; Malvasi, 2023), più recentemente luoghi nei quali si sono verificati eventi luttuosi (singoli o collettivi) sono diventati mete di una forma di turismo nella quale la morte stessa, il dolore, diventano parte centrale dell'attività turistica. Accanto a forme tradizionali di esplorazione e visita dei luoghi si sono affiancate forme nelle quali viene promossa la dimensione esperienziale, nella quale al partecipante può essere proposta l'attività stessa; si pensi, ad esempio al cosiddetto Sarajevo Safari, riprendendo il titolo del documentario che lo ha portato alla ribalta[1], che, se venisse confermato, potrebbe rappresentare un evento altamente significativo di tale processo. La guerra, in questo contesto, costituisce un tema centrale. Spesso, infatti, i siti

[1] Per approfondimenti sul documentario https://www.imdb.com/it/title/tt23861448 (ultimo accesso 16 dicembre 2025).

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

interessati da questa forma di turismo prendono avvio proprio in relazione a situazioni belliche, soprattutto passate. All'interno di tale contesto diventa quindi possibile includere una molteplicità di siti che, derivanti da situazioni militari, vengono sviluppati come spazio turistico; tra di essi è possibile annoverare i luoghi delle battaglie ma anche siti nei quali al centro sono posti i *civili* come, caso maggiormente emblematico, i campi di sterminio (Pollock, 2003; Carbone, 2024). Pur nell'eterogeneità di situazioni ed approcci, la cui puntualizzazione esula dal presente lavoro, è possibile cercare di interrogarsi circa le modalità nelle quali questi luoghi vengono valorizzati a fini turistici e, conseguentemente, i possibili effetti sulle società contemporanee. In molti casi, almeno formalmente, questi siti non nascono per finalità turistiche ma vogliono rappresentare dei luoghi della memoria ed in questi termini è possibile determinarne la significazione primordiale. Le narrazioni che questi luoghi portano, tuttavia, possono essere differenti e, spesso, anche divergenti. Essi, quindi, impattano sulle società in molteplici modalità, sviluppando e sostenendo, anche contemporaneamente, messaggi di opposta natura che possono orientarsi su piani differenti. Un primo aspetto significativo è connesso alle implicazioni umane e sociali delle guerre ed alla relazione con la morte che esse generano. Attraverso il processo di musealizzazione/sacralizzazione di alcuni luoghi simbolici o iconici si vuole spingere la riflessione verso la drammaticità degli eventi ricordati, stimolando così forme di reazione utilizzando processi di implicita conto-induzione. Tale processo diventa particolarmente evidente in tutti i luoghi nei quali si cerca di riproporre, partendo dal mantenimento del sito stesso, possibili percezioni dei luoghi e/o elementi esperienziali. Attraverso la visione e/o l'esperienza, si vorrebbe infatti stigmatizzare la guerra e le attività militari mostrandone conseguenze, effetti e (apparentemente) percezioni e sensazioni. Questi luoghi, quindi, vengono pensati come volti alla costruzione di narrazioni (e quindi culture) di pace e di demilitarizzazione della società, ma, spesso assumono un ruolo contraddittorio anche su questo piano. Le stesse modalità comunicative costituiscono un elemento di criticità. L'approccio perseguito da questi siti, infatti, presuppone la presenza di una costruzione critica del ragionamento che non sempre può essere sviluppata da tutti i fruitori soprattutto quando, come si vedrà successivamente, la dimensione turistica del sito prevale su altre sue formulazioni. A questo si possono collegare criticità connesse alle modalità di rappresentazione della presenza militare. Essa, infatti, potrebbe essere narrata, soprattutto quando i siti sono direttamente gestiti dalle forze armate, nella sua accezione positiva. Piuttosto che proporre prospettive critiche circa la guerra, quindi, i siti potrebbero favorire delle retoriche connesse all'impiego delle forze armate e, anche attraverso leve come quelle dell'eroismo e del sacrificio, proporre narrazioni connesse al valore positivo della presenza militare e all'uso della forza, sostenendo così processi di militarizzazione della società (Paragano, 2015; Woodward, 2014; Enloe, 2004). Parallelamente questi luoghi possono assumere una forte significazione in termini geopolitici, soprattutto quando si collegano a situazioni socialmente e politicamente non risolte. Essi, infatti, possono partecipare, spesso in modo molto attivo e profondo, alla costruzione di retoriche come quelle connesse al nazionalismo che, soprattutto in talune situazioni complesse, fungono da effettive e significative azioni geopolitiche.

Come anticipato, inoltre, l'aspetto turistico può costituire una variabile determinante per l'evoluzione di tali controversie concettuali. Originariamente, il processo di turistificazione si è sviluppato partendo dalla volontà di ampliare la conoscenza dei siti e, soprattutto, dei messaggi sociali che volevano (teoricamente) proporre. In alcuni casi, tuttavia, è possibile constatare come la dimensione turistica possa aver modificato anche l'approccio verso i luoghi stessi da parte dei visitatori, fagocitandone la dimensione simbolica e dando origine a molteplici contraddizioni. Questo, infatti, può produrre una banalizzazione del messaggio promosso, coinvolgendo molteplicità di persone non necessariamente interessate al tema proposto, trasformando questi siti in parte dei più comuni e standardizzati itinerari turistici. Emblematico, in questo, è il processo di turistificazione dei campi di concentramento (Carbone, 2024). Quasi ciclicamente è possibile leggere di comportamenti dei turisti che poco sembrano a che fare con la memoria e la riflessione che tali luoghi dovrebbero suggerire. Soprattutto in termini mediatici, queste situazioni vengono interpretate soprattutto come forme di riduzione della sensibilità sociale (generale o verso specifici temi). Appare invece importante porre l'attenzione su come i processi di promozione turistica abbiano impattato sull'approccio verso tali luoghi nonché sulla loro spazialità interna. Essi sono sempre più spesso costruiti e vissuti alla stregua di altri più comuni siti turistici, con ritmi di visita incalzanti, poco idonei alla menzionata dimensione critica e riflessiva, che quasi sempre terminano in anonimi bookshop dove è possibile acquistare varie forme di gadget e souvenir. Riecheggiano le parole di Arhundaty Roy (2019) che, riferendosi al National Atomic Museum ed alle due bombe nucleari sganciate dagli Stati Uniti su Hiroshima e Nagasaki, dice "sono vendute sotto forma di orecchini. Li indossano i ragazzi, un massacro per ciascun orecchio" (p. 205). Se, da un lato, questo processo modifica significativamente i luoghi, allo stesso tempo è possibile delineare in che modo possa interagire

anche con aspetti connessi alla loro stessa natura, come la morte e la guerra. Il processo contro-induttivo evidenziato in precedenza potrebbe, in molti casi, essere superato da una narrazione normalizzante della guerra o, addirittura, celebrativa andando così a sostenere un ruolo geopolitico del sito a fronte del suo significato sociale. Per quanto questi aspetti possano essere determinati solo attraverso specifiche analisi di caso e, allo stesso tempo, sono molto suscettibili di variazioni anche in tempi brevi, risulta quindi significativo interrogarsi su come la turistificazione, anche dei cosiddetti luoghi della memoria, possa rappresentare un processo in grado di modificare, in modo profondo, i rapporti sociali con la morte, andando a produrre forme di normalizzazione, banalizzazione e semplificazione della guerra.

3. Ipotesi di turistificazione del massacro di Gaza. – Le brevi considerazioni finora esposte possono essere impiegate anche in relazione a quanto sta ancora avvenendo a Gaza. Tale situazione, tra i molteplici aspetti di assoluta importanza ed urgenza che solleva, amplifica molte delle contraddizioni evidenziate e, allo stesso tempo, può essere letta, solo per gli aspetti qui in questione, all'interno dei processi sociali precedentemente esposti. Per connettere alla turistificazione quanto sta avvenendo a Gaza, è possibile spostarsi al febbraio del 2025; quando già a Gaza si contavano oltre 45.000 morti, il video-maker Solo Avital realizza quella che, dal suo punto di vista, sarebbe dovuta essere una satirica risposta a quanto emerso pochi giorni prima riguardo le finalità dell'azione militare israeliana a Gaza. Il video[2], realizzato tramite IA, mostra la possibile trasformazione di Gaza in un luogo di turismo (elitario) con il consueto corredo simbolico fatto di lussuose ville, piscine e cocktail; il tutto con protagonisti, oltre ad Elon Musk, Donald Trump e Benjamin Netanyahu, intenti a sorseggiare drink su sdraio poste al sole. A detta dell'autore, questo voleva essere una satira sul progetto "Riviera Gaza" del quale pochi giorni prima aveva fatto menzione lo stesso Trump, a valle di un incontro con Netanyahu. L'ipotesi della cosiddetta Riviera di Gaza sembrava quindi assumere una forma concreta, inquietante ed evidente. Proprio lo stesso video, infatti, è stato inizialmente raccontato e diffuso come se fosse stato realizzato direttamente dallo staff di Trump che, senza citare le fonti, lo aveva pubblicato sui propri social, dandogli, attraverso il contemporaneo linguaggio politico, legittimità e validità. Il progetto di Riviera Gaza è stato così portato al centro del dibattito mediatico, ripreso varie volte nel corso dei mesi successivi, costituendo parte del processo geopolitico in essere.

Tra i vari aspetti mobilitati, quindi, è possibile prendere avvio proprio da quello geopolitico e strategico. La volontà del governo di Israele di annettere completamente Gaza, ed il sostegno del governo degli Stati Uniti a questa scelta, venivano totalmente palesati, diventando anche parte di una strategia comunicativa che, come noto, è parte significativa delle attuali guerre. Le iniziali ipocrisie circa le effettive volontà dell'azione militare israeliane venivano così smentite, aprendo ad una differente narrazione successivamente promossa, in un crescendo di intensità, da parti del governo di Israele. Parallelamente, nonostante tale ambizione fosse lungi dal concretizzarsi, si spostava l'attenzione su un presunto "dopo", rappresentato dalla ricostruzione, anche lasciando intendere che la distruzione fosse prossima al completamento. Se il tema della ricostruzione ha costantemente interessato i territori distrutti da azioni militari, risulta evidente la centralità di una geopolitica immobiliare nella quale la ricostruzione e la trasformazione nello spazio non costituiscono degli elementi successivi alla distruzione, motivata da altre cause variamente credibili, ma possono essere pensati, e raccontati, come parte dell'azione stessa, una delle possibili finalità dell'azione militare. Se questo approccio mercantile alle questioni geopolitiche non rappresenta un *unicum* in letteratura (Bhsara, 2025), nei tempi correnti, e per quanto riguarda il caso in questione, assume una dimensione normalizzata (o che si vorrebbe normalizzare) e direttamente ostentata, rappresentando una significativa evoluzione nelle modalità di svolgimento delle guerre. Per quanto nessuna causa possa giustificare lo sterminio di una popolazione (e più in generale l'uccisione di persone), lasciar intendere che sia l'avvio (o una fase) di un processo funzionale alla costruzione di un mercato immobiliare, oltre alle profonde implicazioni morali ed etiche, amplifica terribilmente la centralità sociale della dimensione economico/finanziaria. Superando anche questo piano, che meriterebbe appropriate analisi, in aderenza con il tema portante del ragionamento in essere appare opportuno soffermarsi su come Riviera Gaza, anche attraverso il citato video, è stata proposta e rappresentata. La narrazione turistica ha, infatti, scavalcato anche quella meramente immobiliare. Come evidenziato anche da quanto emerso successivamente, come il cosiddetto progetto GREAT Trust, rilanciato dopo pochi mesi dal *Washington Post*, l'idea che appare dominante include una Dysneificazione (Semi, 2025), o se si vuole una riproposizione del

[2] Il video è disponibile su https://www.youtube.com/watch?v=IkKk96QAk1k (ultimo accesso 13 dicembre 2025).

modello sviluppato per Dubai o altre città analoghe, di quel territorio. Questo, successivamente, è stato esplicitato nel cosiddetto piano di pace che prevede, tra gli altri punti, che la ricostruzione di Gaza debba avvenire (punto 10) "convocando un gruppo di esperti che hanno contribuito alla nascita di alcune delle fiorenti città moderne del Medio Oriente".

La costruzione narrativa che, come detto, ha costantemente legato eventi militari e turismo ad un'aura, seppur apparente, di critica verso le azioni belliche viene qui ad essere trasformata nell'esplicita e dichiarata volontà di pianificare un territorio, esterno alla propria sovranità, in un luogo turistico, attraverso la sua preventiva distruzione. Nel caso specifico, quindi, il turismo viene promosso come un'azione centrale per la ricostruzione (e contemporanea cancellazione definitiva di quanto presente considerato ostativo per il progetto stesso) del territorio. Il modello sociale che viene promosso (e che si cerca di imporre) ai territori interessati passa quindi per una specifica visione urbana e sociale eterodiretta. Quanto si cerca di perseguire è una strategia urbana imposta che non tenga assolutamente in considerazione non solo gli elementi umani ed identitari della popolazione attualmente presente ma nemmeno possibilità di includervi tracce del processo di rimozione in atto. Risulta quindi evidente come questo dovrebbe sollevare una pletora di riflessioni in grado di intercettare molteplici ambiti della geografia; per restare, necessariamente, al tema centrale del contributo, è possibile constatare come questa costruzione narrativa proponga e sostenga una visione differente anche del rapporto tra uso del turismo, geopolitica e morte. Lo spazio di Gaza, in tale visione, vorrebbe nuovamente essere messo a disposizione, da parte di soggetti terzi, a popolazioni non residenti; come sottolinea Bshara (2025), enfatizzando la continuità concettuale con la dichiarazione di Balfour del 1917, lo spazio abitato da Gaza viene ad essere prodotto come privo di popolazione e, quindi, cedibile, in questo caso ad immobiliaristi (prima) e turisti (poi). Questo processo vorrebbe ulteriormente essere incrementato, includendovi anche gli elementi simbolici e la memoria. Al pari della popolazione palestinese, dei suoi elementi identitari, delle tracce della loro cultura, anche la loro morte e la loro distruzione pretendono di essere rimossi (Zihadah *et al.*, 2025). L'obbiettivo di ridurre Gaza una tabula rasa (Omer, 2025) passa quindi anche per la rimozione della morte. Riprendendo le analisi di Judith Butler (2013) ed applicandole al caso in questione, agli abitanti di Gaza si cerca di rimuovere anche il diritto al lutto che, viceversa, viene posto come elemento centrale per mettere in atto azioni rivolte contro di loro. Anche gli eventi più recenti, infatti, hanno evidenziato un'ulteriore asimmetria proprio sul diritto al lutto. Se, infatti, esso è stato indirettamente richiamato nel momento in cui si è richiesta la restituzione delle salme degli ostaggi israeliani come condizione necessaria per il cosiddetto piano di pace, nonché utilizzando la mancata temporanea restituzione delle salme come pretesto per sospendere gli accordi e continuare le azioni militari, questo diritto non viene ad essere applicato alla popolazione di Gaza. Questo aspetto, alla luce della relativa interpretazione teorica, sottolinea il processo di de-umanizzazione in atto. Come sottolinea, appunto, Judith Butler (*ibidem*), questo è riconducibile alla costruzione, prima narrativa e poi fattuale, di vite non degne di lutto, di vite precarie, corpi che non contano e per questo eliminabili. Tornando al tema in questione, l'idea di trasformarla in un luogo turistico non prevede, evidentemente, alcuno spazio per eventuali luoghi commemorativi del massacro compiuto. La situazione non solo appare essere, come indicato da Bshara (2025) di *setter colonialism* e di profonda intensità umanitaria e geopolitica, ma aggiunge a questo una totale violenza anche sulla e della memoria attraverso meccanismi commerciali e turistici, nel quale la dimensione turistica stessa vorrebbe anche svolgere una sorta di funzione anestetica. Parallelamente si può evidenziare come questo rappresenti un'ulteriore frontiera per i processi di trasformazione spaziale e di turistificazione. Ricordando come la guerra abbia da sempre costituto una significativa occasione per tali trasformazioni (Harvey, 1985), in questo caso sembra voler essere, o così viene ad essere descritta, *solo* una fase volta a permettere un piano edilizio e turistico. Se, tuttavia, la dimensione immobiliarista appare essere drammatica e di esorbitante crudeltà, associarvi una prospettiva turistica, di parco divertimenti per ricchi, porta tutto ad un livello ancora più disarmante. Il legame tra guerra, morte e turismo acquisirebbe così un'ulteriore, drammatica, evoluzione, imprimendo anche un ulteriore significativo passo al percorso di de-umanizzazione collettiva, proiettando le società verso dimensioni apparentemente inimmaginabili nelle quali molte persone non avrebbero alcuna difficoltà a "godersi una vacanza" in un resort sorto sulle macerie di uno sterminio. Se, a Gaza, solo la strenua resistenza della popolazione palestinese sta impendendo il concretizzarsi di tale progetto, permane la necessità di interrogarsi sui processi di normalizzazione della violenza in grado di trasformare anche il turismo da attività indirizzata al benessere individuale e collettivo e allo scambio sociale in un ulteriore strumento, fine e legittimazione di azioni di guerra, morte, distruzione e loro rimozione.

BIBLIOGRAFIA

Bshara K. (2025). Settler colonialism rebranded: Trump's Gaza plan and the capitalistic logic of war. *Journal of Palestine Studies*, 54(1): 62-70.

Butler J. (2013). *Vite precarie: i poteri del lutto e della violenza*. Milano: Postmedia Books.

Carbone F. (2024). War-related attractions: "The good, the bad, or the ugly"? War museums between peace, national identity and war porn. *Current Issues in Tourism*, 27(5): 679-688.

Enloe C.H. (2004). *Curious Feminist: Searching for Women in a New Age of Empire*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.

Friedrich M., Johnston T. (2013). Beauty versus tragedy: Thanatourism and the memorialisation of the 1994 Rwandan genocide. *Journal of Tourism and Cultural Change*, 11(4): 302-320.

Hartmann R. (2014). Dark tourism, thanatourism, and dissonance in heritage tourism management: New directions in contemporary tourism research. *Journal of Heritage Tourism*, 9(2): 166-182.

Harvey D. (1985). *The Urbanization of Capital: Studies in the History and Theory of Capitalist Urbanization*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Johnston T. (2015). The geographies of thanatourism. *Geography*, 100(1): 20-27.

Lennon J., Foley M. (2000). *Dark Tourism. The Attraction of Death and Disaster*. London: Continuum.

Light D. (2017). Progress in dark tourism and thanatourism research: An uneasy relationship with heritage tourism. *Tourism Management*, 61: 275-301.

Malvasi M. (2023). Fra arte, cultura e paesaggio. Tre famosi cimiteri di Parigi. *Documenti geografici*, 2: 143-160.

Omer A. (2025). Turning Palestine into a terra nullius: On Amalek and "miracles". *Journal of Genocide Research*.

Paragano D. (2015). Geografia delle attività militari e del militarismo nel dibattito recente: alcune considerazioni metodologiche. *Annali del Dipartimento di Studi Geoeconomici, Linguistici, Storici per l'Analisi Regionale*, 151-158.

Paragano D. (2023). Geografie della (non)violenza. *Documenti geografici*, 2: 1-15.

Roy A. (2019). *Il mio cuore sedizioso*. Milano: Guanda.

Seaton A.V. (2007). Guided by the dark: From thanatopsis to thanatourism. *International Journal of Heritage Studies*, 2(4): 234-244.

Semi G. (2015). *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?* Bologna: il Mulino.

Woodward R. (2014). Military landscapes: Agendas and approaches for future research. *Progress in Human Geography*, 38(1): 40-61.

Zihadah R., Henderson C., Salamanca O.J., Plonski S., Chua C., Al Sanah R., El Khazen E. (2025). Disruptive geographies and the war on Gaza: Infrastructure and global solidarity. *Geopolitics*.

RIASSUNTO: L'attuale situazione in essere a Gaza, tra le molteplici chiavi di lettura, solleva anche aspetti connessi al turismo. Questa apparente contraddizione è stata prodotta dai progetti, ostentati anche dal presidente degli Stati Uniti, di trasformare lo spazio di Gaza in una destinazione turistica (elitaria). Partendo da questa ipotesi, il contributo, oltre a ricordare la drammaticità della situazione alla quale è sottoposta la popolazione di Gaza e la sua resistenza, si propone di contribuire al dibattito circa le relazioni tra morte, violenza e turismo. In particolar modo, il contributo analizza come la situazione di Gaza possa costituire una sorta di laboratorio per una riarticolazione delle azioni belliche e, allo stesso tempo, come i processi di turistificazione di siti interessati da attività militari possa partecipare alla costruzione di società violente e militarizzate.

SUMMARY: *Vacationing on the ruins of Gaza? Reflections on the relationship between tourism, war, and death*. The current situation in Gaza, among its many interpretations, also raises tourism-related issues. This apparent contradiction has been created by plans, even flaunted by the President of the United States, to transform Gaza into an elite tourist destination. Starting from this hypothesis, this article, in addition to do not forget the dramatic situation facing the population of Gaza and its resistance, aims to contribute to the debate on the relationship between death, violence, and tourism. Specifically, it analyses how the situation in Gaza can serve as a sort of laboratory for a reorganization of warfare and, at the same time, how the touristification of sites affected by military activity can contribute to the construction of violent and militarized societies.

Parole chiave: Gaza, turistificazione, militarizzazione, violenza
Keywords: Gaza, turistification, militarization, violence

*Università degli Studi Niccolò Cusano; *daniele.paragano@unicusano.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 771-776. ISBN: 978-88-94690194

LUIGI TORTORA*

LE PRATICHE DI SOFT POWER NELL'ESTREMO ORIENTE: COME L'INDUSTRIA DELL'ANIMAZIONE GIAPPONESE STA INFLUENZANDO LE PERCEZIONI DEI TURISTI

1. Introduzione. – L'industria dell'animazione giapponese, secondo la letteratura, ha avuto, nel secondo dopoguerra, un ruolo da protagonista nel plasmare le caratteristiche storiche, culturali ed identitarie dell'arcipelago nipponico.

Da un punto di vista prettamente turistico, lo studio abbraccerà delle prospettive d'analisi che avranno come oggetto la diversa percezione delle persone sul contesto giapponese e di come l'animazione, mediante contenuti narrativi che vanno al di là del mero intrattenimento, attrae i viaggiatori stranieri. Il tema di ricerca selezionato offre la possibilità di comprendere il forte legame tra il turismo culturale e il crescente interesse per il territorio giapponese.

Gli anime e i manga, considerati un nesso significativo al settore turistico, hanno dato vita a delle nuove forme di turismo: il pellegrinaggio anime e il turismo *otaku*.

Nel campo delle relazioni internazionali, la grande crescita del Giappone è stata assicurata sia dal suo soft power che dalle produzioni animate-culturali, le quali hanno fotografato nel mondo un'immagine benevola del Paese del Sol Levante, riconosciuto a pieno titolo per la sua lungimiranza e il suo ricco patrimonio culturale. Pertanto, come accennato poc'anzi, questi processi oltre ad aver accresciuto il peso e la visibilità del Paese, hanno dato vita a nuovi e importanti fenomeni turistici, i quali sono stati identificati, in letteratura, sotto il nome di *contents tourism*.

Attraverso queste nuove pratiche turistiche, si è data maggior visibilità anche ai quei luoghi sprovvisti di risorse attrattive.

L'animazione, oltre ad essere considerata come un potente catalizzatore di soft power e vettore culturale, ha esportato con successo la cultura nazionale giapponese, ha rafforzato i tasselli fondamentali della diplomazia culturale ed è riconosciuta, grazie ai mass media, come uno dei principali strumenti di comunicazione internazionale.

2. Le nuove frontiere della diplomazia culturale e del soft power giapponese: l'importanza dell'animazione nipponica. – Con la caduta del muro di Berlino, avvenuta il 9 novembre del 1989, e con la piena dissoluzione dell'Unione Sovietica, nel 1991, si è innescata una delle più grandi trasformazioni della storia recente e del concetto stesso di potere. I profondi cambiamenti, dettati dalla Guerra Fredda, hanno indebolito il potere esplicativo di molte teorie consolidate nel campo delle relazioni internazionali e il tutto ha portato, svariati studiosi, alla messa a punto di nuove strade di ricerca.

In questo scenario d'analisi e di studio, s'inserisce il Prof. Joseph Nye, il quale si concentrò sul concetto di potere. Sfidando la definizione tradizionale di questo fenomeno, sostenne l'idea secondo la quale la potenza di un attore internazionale non si compone solo dei più tradizionali aspetti materiali, come quelli rappresentati dalle risorse economiche e militari a sua disposizione (hard power), ma anche di quelli immateriali, legati per esempio alla cultura e agli ideali che quest'ultima richiama a gran voce (soft power). La concettualizzazione del soft power fu abbracciata soprattutto da Tokyo subito dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Con l'avvento della nuova costituzione, la quale prese fortemente in considerazione i diritti umani e le libertà fondamentali, e con il divieto dell'uso della forza militare, il nuovo Giappone decise di valutare le altre compagini della politica estera. In questo processo, la realtà statale nipponica, insieme alla famosa Dottrina Yoshida[1], spostò la sua attenzione sulle politiche commerciali, economiche e culturali. L'enorme fenomeno

[1] Elemento fondamentale della politica estera giapponese degli anni Cinquanta, fu la Dottrina Yoshida. Quest'ultima si basava su tre elementi fondamentali: la forte alleanza con gli USA, la riduzione delle spese militari ed enfasi sulla crescita economica.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

di globalizzazione degli anni Novanta garantì al Giappone nuove opportunità per il suo approccio di politica estera incentrato sull'economia, sui valori culturali e identitari della propria terra. Queste opportunità emersero grazie alla grande popolarità internazionale di anime e manga, i quali furono riconosciuti come parte fondamentale nonché integrante della diplomazia culturale giapponese.

Tokyo, mediante l'ausilio della diplomazia culturale, ha creato un assetto statale volto alla tolleranza e al rispetto, comportando allo stesso tempo la totale eliminazione di tutti quei pregiudizi storici che avevano attanagliato l'immagine del Giappone nel corso del secondo conflitto mondiale. Cercando di promuovere e di pubblicizzare, i propri valori culturali, il Paese del Sol Levante ha diffuso la propria ideologia identitaria, incidendo positivamente sulla percezione delle persone.

Essendo considerata parte integrante nonché fulcro della diplomazia pubblica, la proiezione culturale della diplomazia ha dato, allo scenario giapponese, linfa vitale per far sì che venisse promossa la comprensione reciproca dei differenti valori culturali tra le nazioni. Ed è propria questa una delle sottili differenze tra la diplomazia pubblica e culturale, mentre la prima presta attenzioni agli scenari governativi, la seconda si rivolge ai singoli individui affinché si crei un nesso culturale-sociale. Inoltre, la diplomazia culturale, facendo leva sul peso dell'industria dell'animazione, sta raggiungendo un vasto pubblico dalla composizione demografica più che variegata, contribuendo così a formare un'opinione pubblica ad ampio raggio.

Richiamando il compianto Nye, il potere della seduzione culturale risulta essere molto più efficace ed economico rispetto al potere della coercizione, perché dà vita ad un profondo processo di radicamento all'interno di una specifica realtà statale. Pertanto, come ha anche affermato l'ex Primo Ministro nipponico Aso Taro, lo straordinario fascino della cultura popolare deve essere alla base di una degna politica estera.

Perché si possa parlare di un'attività diplomatica-culturale degna di nota, è necessario guardare con attenzione i fenomeni della globalizzazione. Senza dubbio, quest'ultima ha reso il terreno fertile ai diversi flussi culturali. Tuttavia, a causa della presenza di diversi movimenti culturali, promossi dalle altre nazioni, il Giappone è chiamato ad affrontare una sfida impegnativa in questo nuovo scenario competitivo.

Nonostante le difficoltà dettate dal disastro di Fukishima del 2011, Tokyo è riuscita a proiettare non solo una risposta ordinata ai diversi disordini, ma anche la sua essenza culturale, presentandosi così, agli occhi del mondo, come una super potenza culturale per antonomasia.

Indubbiamente, l'identità giapponese, come destinazione turistica, è profondamente radicata nella sua ricchezza culturale, nella sua profondità storica e nella giustapposizione delle sue antiche tradizioni con la modernità tecnologica – digitale che, oramai, abbraccia l'intera società. A tal riguardo, un grande aiuto è offerto dall'industria dell'animazione.

Il successo dell'internazionalizzazione dell'animazione giapponese è legato soprattutto a delle specifiche tecniche narrative che fanno da sfondo ai tipici elementi culturali nipponici. Infatti, negli ultimi anni, stiamo assistendo ad un chiaro inserimento del *Nihonjinron*[2] *a*ll'interno dell'organizzazione narrativa delle diverse opere d'animazione.

L'avvento, nello scenario internazionale, degli anime è sinonimo di piena espressione creativa nonché tipico esempio di glocalizzazione, ovvero rendere il locale ancora più globalizzato. In altre parole, l'anime mette in evidenza la diversità degli attori coinvolti nella trasformazione di una forma culturale di nicchia e, su piccola scala, in un qualcosa che raggiunge un pubblico più ampio e influenza la percezione sia delle persone che dei potenziali viaggiatori nell'intero globo.

Pioniere del concetto di "Diplomazia degli anime", fu l'ex Primo Ministro Aso Taro, il quale a più riprese sostenne l'idea secondo la quale l'animazione dovesse essere considerata come uno dei principali vettori nonché catalizzatori del soft power e del turismo giapponese. Tuttavia, a questa strategia diplomatica hanno fatto da eco numerosi settori, come quelli connessi all'ambito dell'imprese private e del mondo accademico giapponese.

Il fascino dell'animazione giapponese, riconosciuta come trampolino di lancio per il proprio turismo, va al di là del mero intrattenimento, poiché scava fino in fondo affinché si enfatizzino le diverse peculiarità identitarie-culturali giapponesi ed influenzare di conseguenza il desiderio dei diversi viaggiatori nel mondo.

3. La segmentazione del turismo culturale: il turismo *otaku*. – Prendendo in considerazione la percezione dei turisti e il fascino della cultura giapponese, dal punto di vista dell'industria dell'animazione, il Giappone si presenta come una sorta di mecca della cultura popolare moderna. Infatti, l'arcipelago

[2] Il richiamo agli elementi culturali del Giappone.

giapponese, è patria non solo di due importanti attori dell'industria dell'intrattenimento interattivo odierno, come il caso di Nintendo e Sony, ma è anche la culla dei più famosi studi d'animazione del mondo: la Toei Animation (nota soprattutto per *Dragon Ball* e *One Piece*), lo Studio Ghibli, sede d'importanti capolavori che richiamano l'identità culturale-filosofica giapponese, come ad esempio: la Città Incantata e la Principessa Mononoke. Tuttavia, è necessario notare che la maggior parte dei viaggiatori, soprattutto occidentali, associano l'arcipelago orientale ai manga e agli anime, i quali sono diventati importanti prodotti d'esportazione nonché principali strumenti di soft power.

Di conseguenza, proprio attraverso l'immagine del cosiddetto *otaku*, l'eccentrico intenditore di anime e prodotti correlati, è nata una nuova visione turistica che richiama l'intricata struttura del Giappone, caratterizzata da mitologia antica, eventi storici significativi e pura fantasia.

Mediante l'ausilio dell'industria dell'animazione e dell'avvento del turismo *otaku*, il Giappone ha registrato un aumento più che significativo di viaggiatori, i quali sono sempre più attratti dal suo esotico e variegato patrimonio culturale e storico, dalle sue città vivaci, dalle sue bellezze naturali e dal perfetto mix di tradizione e modernità.

Fulcro di questo fenomeno culturale *otaku* sono gli anime e i manga, i quali offrendo una narrazione intricata, personaggi eterogenei e stili artistici unici, affascinano il pubblico di tutto il mondo e di tutte l'età. Il successo è dovuto dal fatto che questi media, trascendono le barriere culturali e linguistiche, promuovendo una comunità globale di fan e appassionati. Le narrazioni presenti in serie popolari come Pokémon, Dragon Ball e One Piece, non solo pongono in essere delle forme d'intrattenimento, ma delineano una serie di spunti di riflessione sulla cultura, la storia e i valori sociali giapponesi, suscitando un interesse globale nell'esplorazione del Giappone oltre lo schermo.

L'ascesa del turismo *otaku* ha inciso positivamente sulla percezione nonché sulla volontà, dei visitatori, di intraprendere viaggi verso quei paesaggi e città che fanno da sfondo alle loro serie preferite. Questa forma di turismo entra in contrasto con la forma tradizionale di turismo incentrata su monumenti storici o naturali, perché abbraccia una tendenza più ampia di pellegrinaggi culturali e mediatici.

Grazie, soprattutto, alla sua grande capacità di adattarsi ai progressi tecnologici, il turismo *otaku* è in grado di rimodellare continuamente il panorama dei viaggi pubblicizzato dai media.

Secondo la letteratura, questa nuova forma di turismo è un sottoinsieme del concetto più ampio di turismo dei contenuti, il quale è guidato principalmente dai metodi narrativi offerti dalle varie opere di animazione e che allo stesso tempo incidono sulla motivazione del viaggio intrapreso. Alla base di queste motivazioni turistiche, che inducono molte persone a viaggiare nello scenario giapponese, c'è la duplice spinta di ricercare la novità e di fuoriuscire dalla classica routine.

A seguito del disastro di Fukishima e con la messa a punto del piano "Cool Japan", il turismo *otaku* si è presentato come un ottimo strumento per ricostruire l'immagine del Giappone nel mondo. Alcuni quartieri di Tokyo come Akihabara, noto per essere la terra sacra degli *otaku*, è un valido esempio di questa forma di turismo.

Ad oggi, il turismo promosso dalla comunità *otaku* non è solo un viaggio fisico, ma è anche un viaggio culturale e spirituale nel mondo dell'intrattenimento giapponese.

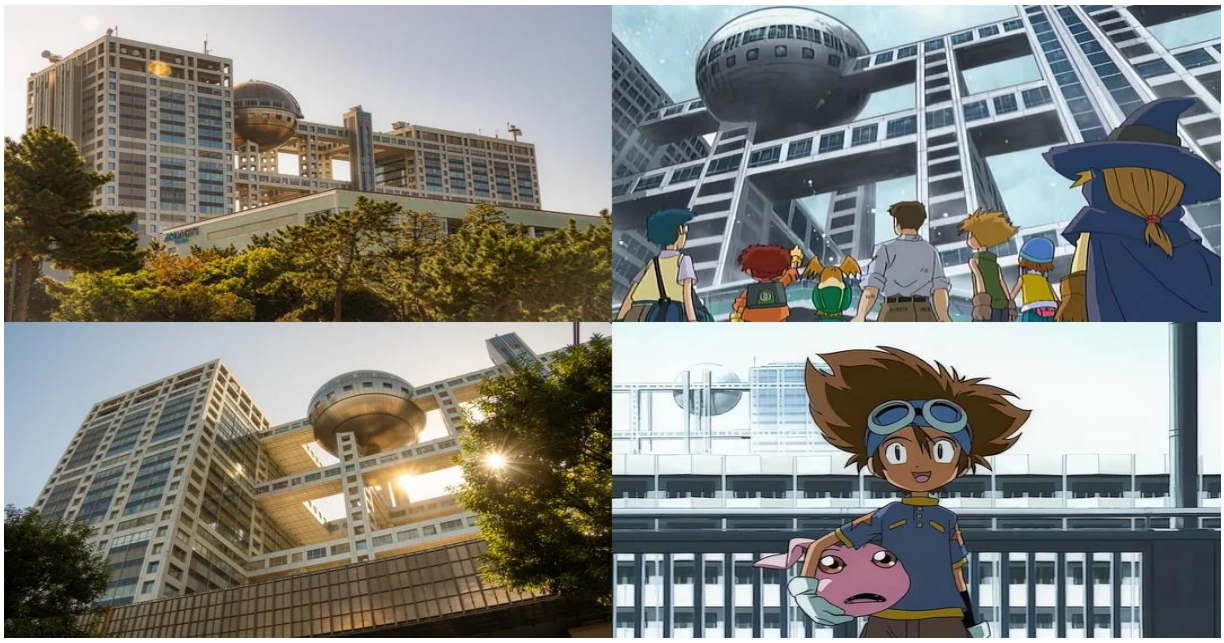
Questo fenomeno turistico, nel corso degli ultimi anni, ha dato vita ad un'altra forma molto più marcata di turismo, ossia, un vero e proprio processo di visita che trascende il confine tra finzione e realtà, offrendo allo stesso tempo una connessione tangibile con quei luoghi che hanno inciso sull'immaginazione delle persone. Stiamo parlando del pellegrinaggio anime.

Quest'ultimo, identificato sotto il nome di *seichi junrei* (viaggio in terra santa), promuove viaggi verso luoghi con un significato speciale per una comunità *otaku*, il tutto supportato da una narrazione canonica posta in essere dalle serie animate o dai videogiochi. Sebbene questo processo di sacralizzazione dei luoghi, sia il risultato spontaneo di alcuni fan, nel corso degli anni, queste attività hanno ottenuto il supporto da parte delle comunità locali e dei principali detentori dei diritti d'autore.

All'interno dei diversi forum, i vari fan promuovono una geografia del culto verso quei luoghi che fanno da sfondo alle loro serie preferite. Vengono offerti dei veri e propri itinerari, oltre alla possibilità di interagire con la comunità *otaku*, e si fa leva anche sul *phatos* e sull'effetto catartico che questi viaggi possono garantire. Tuttavia, perché si parli di un viaggio *otaku* a pieno titolo, è necessario immortalare quei momenti di visita attraverso la pratica del *butaitanbou* (caccia alle scene).

Quest'ultima consiste nello scattare delle foto ai paesaggi richiamati e rappresentati all'interno di un'opera. L'associazione naturale tra le opere di animazione e il *butaitanbou*, risiede nella natura realistica degli anime come mezzo di rappresentazione, nonché nelle sue differenze stilistiche rispetto ai manga.

Il *butaitanbou* è una vera e propria pratica narrativa del viaggio.



Fonte: Forum Reddit (https://www.reddit.com/r/digimon/comments/1h4d2oz/visited_some_classic_filming_locations_on_a/?tl=it).

Fig. 1 - Rappresentazione della Fuji Tv di Odaiba nell'anime Digimon Adventure (1999)

Attraverso il turismo *otaku*, il Giappone non solo ha ampliato la sua industria turistica, ma ha anche coltivato una comunità globale unita da interessi e passioni comuni, consolidando ulteriormente il suo status di superpotenza culturale nel mondo contemporaneo.

4. La percezione estetica promossa dall'opera di Makoto Shinkai: *Your Name*. – L'opera del maestro Makoto Shinkai, *Your Name* (*Kimi no na wa*), è un valido esempio di come la costruzione estetica dei luoghi, valorizzi la percezione identitaria dei diversi territori, molti dei quali sono rappresentati in maniera molto accurata e strettamente connessi alla realtà. Cercando di richiamare l'identità effettiva dei luoghi, Shinkai, sperimenta dei nuovi metodi narrativi che descrivono l'identità sia culturale che filosofica giapponese. Tuttavia, il maestro è sempre stato dell'idea che le percezioni di quei luoghi animati, variano da individuo a individuo, a condizione che si ricolleghi sempre al forte desiderio di esplorare il Paese del Sol Levante.

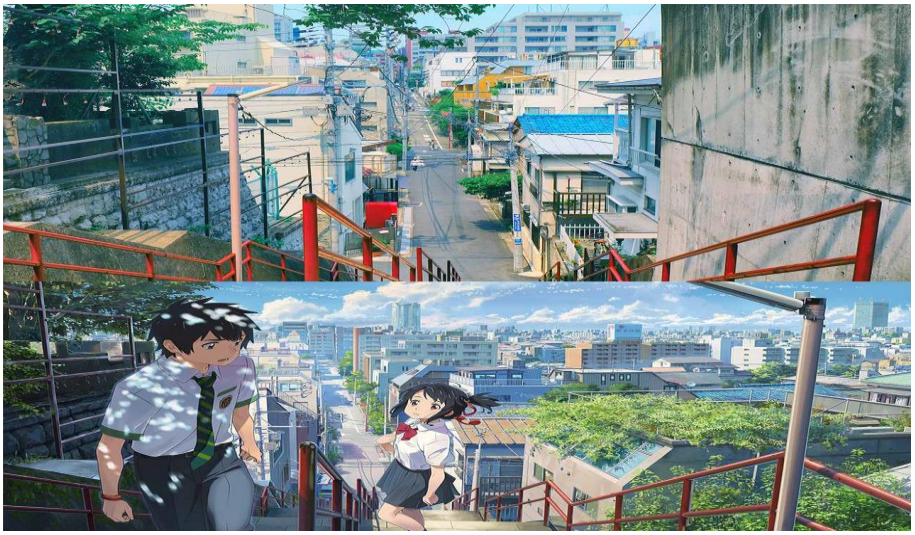
All'interno di quest'opera animata, la mano di Shinkai enfatizza, in maniera precisa e dettagliata, il concetto di luogo. Quest'ultimo è inteso come un vero e proprio spazio all'interno del quale emergono diversi significati sia soggettivi che oggettivi. Tuttavia, gli spazi sia urbani che rurali di *Your Name*, sottolineano l'importanza del territorio inteso come luogo antropologico all'interno del quale si manifestano pratiche sociali, culturali e tradizionali giapponesi. La rappresentazione di questa, potremmo dire, dimensione antropologica del territorio, si connette al valore estetico del territorio stesso. Di conseguenza, questo binomio concettuale, ovvero: aspetto antropologico ed estetico del territorio, richiama una caratteristica fondamentale nonché distintiva dello spazio territoriale.

Gli elementi estetici, soprattutto dei luoghi rurali, riconosciuti come dimora spirituale del popolo giapponese, sono descritti con il termine *furasato*. Mediante l'utilizzo di questa specifica terminologia, che richiama elementi nostalgici e puri ricordi infantili, vengono evidenziati gli aspetti del luogo nelle sue forme concrete e simboliche, la profonda percezione degli spazi, in tutta la sua interezza, e una serie di aspetti che si legano, invece, alla cultura immateriale che lo contraddistingue.

Al pari di Hayao Miyazaki, Makoto Shinkai promuove una tecnica narrativa-rappresentativa con il preciso scopo di trasmettere, agli occhi delle persone, tutte le forme nonché gli elementi storici, antropologici e culturali di un territorio.

La straordinarietà di quest'opera, incarna la bipolarità storica del Giappone: quella della tradizione arcaica, rurale e rituale, e quella dell'evoluzione tecnologica degli ultimi tempi.

Grazie alla rappresentazione equilibrata delle due sfere e ai numerosi riferimenti all'attuale difficile situazione delle comunità rurali in Giappone, come l'emigrazione dei giovani e i politici corrotti, il film riesce a stabilire un certo realismo che scava sull'identità culturale giapponese e va ad incidere positivamente sulla percezione dei potenziali viaggiatori.



Fonte: Tofogu.com (https://www.tofugu.com/japan/your-name-locations).

Fig. 2 - La scalinata del Santuario di Suga a Shinjuku (Tokyo)

5. Riflessioni conclusive. – Dallo studio si evince l'enorme impatto nonché l'iterazione dinamica tra l'industria dell'animazione, le sue tecniche narrative e l'identità del ricco patrimonio culturale giapponese.

L'intento strategico, da parte di Tokyo, di utilizzare l'animazione come strumento di valorizzazione del proprio soft power, ha rafforzato la sua industria turistica e ha facilitato gli scambi culturali che ne hanno, a loro volta, accentuato l'attrattiva internazionale.

La strategia promossa dalla "Cool Japan" ha sottolineato l'importanza del potere innovativo e fondamentale del capitale culturale. Tuttavia, per quanto questa ondata di successo possa garantire un pieno sviluppo al Giappone, il fenomeno del sovraffollamento turistico potrebbe comportare degli esiti negativi nelle destinazioni più gettonate, poiché potrebbe compromettere la qualità delle esperienze dei visitatori e l'integrità delle comunità locali.

Mediante l'industria dell'animazione, Tokyo ha dato vita ad una segmentazione del turismo culturale: il turismo *otaku*. Quest'ultimo, facendo leva sul concetto del *kawai* ("carino"), ha sottolineato l'interconnessione esistente tra le dinamiche turistiche e l'interazione culturale.

È interessante notare che, l'utilizzo di specifiche terminologie abbiano inciso sulle percezioni dei turisti. Non a caso, nel contesto storico del nazionalismo culturale giapponese, il concetto stesso del *furusato* ha posto in essere dei cambiamenti significativi nel turismo giapponese, nelle nozioni di identità e nelle percezioni della comunità internazionale.

Tokyo ha sempre promosso l'idea che gli anime fossero da considerarsi come una forza economica che attrae i consumatori di tutto il mondo a spendere di più in prodotti giapponesi e a interessarsi di più al Giappone, in un modo apparentemente amichevole nonché positivo. Tuttavia, sta diventando chiaro, nello scenario giapponese, che gli anime non sono solo un'immagine in movimento, una forma d'arte, un qualcosa che promuove diverse sfaccettature d'intrattenimento, ma hanno anche assunto un significato completamente diverso e hanno dato vita a nuovi sviluppi nella storia economica del Giappone.

BIBLIOGRAFIA

Axelsson E. (2020). Digital tourism: Building experience for Seichi Junrei "Anime pilgrimage". *Media Technology: Strategic Media Development*. Testo disponibile al sito: https://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:1480390/FULLTEXT01.pdf (consultato il 12 marzo 2026).

Brazo D.A., Fonseca S. (2019). Otaku tourism: Imaginary and motivations of a new typology. *Revista Turismo em Análise – RTA*. Testo disponibile al sito: file:///C:/Users/PC/Downloads/pbarros1,+TEA_6_138464_EN%20(5).pdf (consultato il 12 marzo 2026).

Chen C.A. (2011). Japan's illustrated storytelling: A thematic analysis of globalized anime and manga. *Keio Communication Review*, 33. Testo disponibile al sito: https://www.mediacom.keio.ac.jp/pdf/pdf2011/05Anne.pdf (consultato il 12 marzo 2026).

Chihiro N. (2021). Film-induced tourism studies on Asia: A systematic literature review. *Tourism Review International*, 25(1).

Endo H. (2016). The interconnection between popular culture and tourism. *Asian Journal of Tourism Research*, 1. Testo disponibile al sito: https://web.archive.org/web/20180602170707id_/http://asiantourismresearch.cmu.ac.th/Vol1%20S/Chapter6.pdf (consultato il 12 marzo 2026).

Mori H. (2025). Anime tourism: A scoping literature review. *Cogent Social Sciences*, 11(1). Testo disponibile al sito: https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/23311886.2025.2579525 (consultato il 12 marzo 2026).

Nye J. (2005). *Il soft power*. Torino: Einaudi.

Ono A., Kawamura S., Nishimori Y., Oguro Y., Shimizu R., Yamamoto S. (2020). Anime pilgrimage in Japan: Focusing social influences as determinants. *Tourism Management*, 76. Testo disponibile al sito: https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0261517719301256 (consultato il 12 marzo 2026).

Schreiber K. (2018). Sacred time in the work of Makoto Shinkai. Testo disponibile al sito: https://scholarsarchive.byu.edu/studentpub_uht/42 (consultato il 12 marzo 2026).

Seaton P., Yamamura T. (2014). Japanese popular culture and contents tourism. *Japan Forum*, 27. Testo disponibile al sito: https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/09555803.2014.962564 (consultato il 12 marzo 2026).

Severino F.S. (2022). Eventos e turismo: o caso da cultura pop japonesa. The case of Japanese pop culture. *Repositório da Universidade de Lisboa*. Testo disponibile al sito: http://hdl.handle.net/10451/54891 (consultato il 12 marzo 2026).

Thelen T., Kim S., Scherer E. (2020). Film tourism impacts: A multistakeholder longitudinal approach. *Tourism Recreation Research*, 45. Testo disponibile al sito: https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02508281.2020.1718338 (consultato il 12 marzo 2026).

Ueda T. (2007). *Otaku Culture and its Discontents*. Testo disponibile al sito: https://www.ritsumei.ac.jp/acd/cg/lt/rb/623/623PDF/ueda.pdf (consultato il 12 marzo 2026).

Yıldırım H.C., Yalçınkaya P., Küçük A., Görman N. (2017). A study to determine the impact of movies on travel intention: Anime movies and Japan sample. *Journal of Tourism and Hospitality Management*.

Yuma K. (2025). The use of "Cool Japan" in inbound tourism: A critical analysis of the Cool Japan Forest Project. *International Journal of Contents Tourism*. Testo disponibile al sito: https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/94419/1/IJCT-2025-Cool-Japan-Forest-Project-Kudo.pdf (consultato il 12 marzo 2026).

Zhang J. (2025). Exploring urban resilience through Makoto Shinkai's "Disaster Trilogy". *Japanese Studies*, 45. DOI: 10.1080/10371397.2025.2526470

RIASSUNTO: Oggigiorno, il turismo svolge, senza dubbio, un ruolo cardine nell'ambito della diplomazia culturale e in tutte le principali pratiche di soft power. Insieme al *destination branding*, le attività turistiche mirano ad enfatizzare l'immagine di un luogo agli occhi dei visitatori. L'attrattiva, la curiosità, l'impatto positivo sulla percezione dei viaggiatori, sono tutti tasselli fondamentali di un unico cocktail, ovvero: la psichedelia del paese. Lo studio mira a comprendere il nesso tra l'animazione giapponese, il soft power e il turismo. L'animazione nipponica occupa una posizione cardine nella vita quotidiana, soprattutto, per le giovani generazioni, poiché non solo ha caratteristiche nazionali uniche, ma contiene anche ricchi depositi culturali che incidono sulla percezione dei potenziali viaggiatori.

SUMMARY: *Soft power practices in East Asia: how the Japanese animation industry is influencing tourists' perceptions*. Today, tourism undoubtedly plays a pivotal role in cultural diplomacy and all major soft power practices. Along with destination branding, tourism activities aim to enhance a place's image in the eyes of visitors. Attraction, curiosity, and the positive impact on traveller perception are all key elements of a single cocktail: the psychedelic nature of the country. This study aims to understand the connection between Japanese animation, soft power, and tourism. Japanese animation occupies a pivotal position in daily life, especially for younger generations, as it not only has unique national characteristics but also contains rich cultural deposits that influence the perception of potential travellers.

Parole chiave: animazione giapponese, soft power, percezione, diplomazia culturale
Keywords: Japanese animation, soft power, perception, cultural diplomacy

*Università degli Studi di Napoli Federico II, DISP; *luigi.tortora@unina.it*

IL TURISMO CI CONSUMA?

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 779-784. ISBN: 978-88-94690194

GIROLAMO CUSIMANO*, GAETANO SABATO**

IL TURISMO CI CONSUMA?

1. Dallo sviluppo turistico all'*overtourism*. – Da almeno quindici anni gli studi e, più in generale, il "discorso" – in termini foucaultiani; Foucault 2004 – sul turismo hanno progressivamente cambiato di segno: una fase caratterizzata da una preminente attenzione alla questione dello "sviluppo" del turismo (e, dunque, dei territori che lo generano, lo promuovono e lo accolgono) ha ceduto il passo a una fase in cui lo stesso viene spesso percepito, narrato (e probabilmente vissuto) come "insostenibile" per diverse ragioni che solitamente includono almeno, ma non in modo esclusivo, modalità dei viaggi, impatto sulle destinazioni-comunità "ospitanti", opportunità di fruizione dei siti con particolare riferimento a quelli naturali. Tale visione alternativa allo sviluppo si è addensata, in particolare, sul tema dell'*overtourism*, concetto che sintetizza, anche retoricamente, gli eccessi legati a varie forme molto diffuse di turismo, specialmente quello di massa.

Il cambio di passo è abbastanza noto a chi si occupa da anni di studi sul turismo, ma anche la letteratura scientometrica consente di seguire agevolmente la sua articolazione (cfr. Ruhanen *et al.*, 2015; GuoQiong Ivanka *et al.*, 2023), individuando un significativo cambiamento soprattutto tra il 2013 e il 2015, quando la questione della sostenibilità del turismo diventa più urgente rispetto a quella dello sviluppo, occupando maggiormente e trasversalmente gli studiosi. Va chiarito che l'idea soggiacente alla precedente fase non si può ridurre a un solo orientamento. Se il tema dello sviluppo rimaneva preminente, lungi dal considerare lineare una sua articolazione, una pluralità di voci interdisciplinari aveva già animato un complesso dibattito sul "come" si dovessero interpretare criticità e opportunità legate al turismo come vettore di trasformazione economica, sociale e culturale. Inoltre, soprattutto in una prospettiva geografica, qualunque analisi del turismo deve confrontarsi con una o più dimensioni territoriali (Cusimano, 2015; Giannone, 2016; Mercatanti e Privitera, 2017; Messina, 2020; Sabato, 2024), oltre che con varie tipologie di contesto in maniera transcalare. Quindi, a prescindere dall'attenzione per i nuovi temi della sostenibilità, parlare di sviluppo territoriale attraverso il turismo già epistemologicamente pone varie problematicità.

È possibile osservare come, più di recente, sia il dibattito scientifico, sia quello mediatico spesso si dispongano proprio nell'opposizione fra un turismo massificato e insostenibile e un turismo, quasi sempre di nicchia, responsabile e sostenibile. Tuttavia, le dinamiche del turismo rimangono più complesse e, se l'attuale sensibilità verso forme più sostenibili di turismo ha giustamente prodotto istanze da tempo irrinunciabili, è pur vero che molte questioni critiche rimangono legate alle forme di "consumo" dei viaggi e dell'esperienza turistica più in generale. Per restituire la complessità delle dinamiche descritte, appare quindi necessario (ri)considerare il termine *overtourism* almeno in una triplice semantica, nel senso di progressivo depauperamento culturale, sociale, economico per i territori e le comunità; di processo di consunzione che si inscrive in un'ascesa e in un declino delle destinazioni; di dinamica economica tipica del moderno capitalismo (emblematico esempio è il turismo "mordi e fuggi"). Come fanno notare Fletcher *et al.* (2020), la questione dovrebbe essere agganciata, in modo più ampio, alla critica verso il "capitale turistico" e alle forme di consumo che propone, piuttosto che limitarsi ad osservare le dinamiche di singole località maggiormente esposte a massicci flussi turistici. Semplificazione che è certamente più frequente, ma anche più comprensibile nell'ambito mediatico, votato spesso alla sintesi.

A partire da tali premesse, questo contributo sviluppa una riflessione proposta più brevemente in occasione delle Giornate di Studi Interdisciplinari *Geografia e turismo* che hanno avuto luogo a Noto, Siracusa, il 12 e il 13 giugno 2025. All'interno del simposio, organizzato dalla Società di Studi Geografici e dall'Università degli Studi di Messina, abbiamo ideato e coordinato una delle sessioni parallele, intitolandola "Il turismo ci consuma?" che puntava proprio ad esplorare i molteplici aspetti di questo cambio di paradigma e di interesse negli studi geografici e interdisciplinari sul turismo. L'idea alla base era partire da questa domanda per promuovere un dibattito critico e costruttivo che superasse stati in cui si relega troppo facilmente il turismo odierno all'interno della semplice dicotomia "turismo sostenibile/*overtourism*", aprendo a riflessioni più complesse e sfaccettate sui modi in cui si configurano oggi varie forme di "consumo" turistico che possono risultare contraddittorie oltre che conflittuali. Senza trascurare, in maniera più soggettivante, anche il livello

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

individuale e simbolico, come le narrazioni reciprocamente orientanti: turisti e residenti si percepiscono e narrano reciprocamente, ma in che modo entrambi possono "consumarsi" a vicenda, entrando in un gioco di ridefinizione dei ruoli, a volte superandoli?

Gli interventi che hanno animato la sessione hanno cercato, da differenti eppure complementari punti di vista, di sviluppare le istanze citate e rispondere ad alcune delle domande connesse, attraverso interessanti casi studio e ricerche in corso che, in particolare, sono state presentate da Rossella De Lucia ed Eleonora Guadagno, autrici di altrettanti contributi presenti in questo stesso volume.

Al di là dei singoli casi studio e delle contestualizzazioni necessarie, affrontare il tema dell'*overtourism* implica alcune riflessioni ampie e articolate. In questa sede si cercherà di offrire qualche spunto per inquadrare alcuni dei problemi che ci sembrano centrali e strettamente connessi tra loro, certamente senza alcuna pretesa di esaustività. Un primo punto riguarda l'immaginario turistico, in quanto non si può trascurare l'importanza che le reciproche visioni di residenti e turisti rivestono nelle dinamiche di rappresentazione degli uni e degli altri, con una ricaduta importante sul modo in cui le destinazioni costruiscono il loro appeal, posizionandosi a livello globale. Il secondo riguarda il modo in cui un certo tipo di turismo viene spesso indicato come primo colpevole di insostenibilità, ossia quello di massa che determina grandi flussi sulle destinazioni. Il terzo punto da passare in rassegna concerne le (controverse) soluzioni che attualmente appaiono praticate e/o praticabili per arginare gli effetti di "spoliazione" dell'*overtourism*. In continuità con il titolo di questo contributo, per la nostra riflessione partiamo da altrettante domande.

2. Le luci delle destinazioni: fari o baluginii? – È innegabile che l'industria turistica abbia costruito, nel tempo, immagini specifiche e potenti per ciascun luogo divenuto destinazione, in grado di attrarre vari flussi di visitatori. Il processo di cui si compone l'immaginario legato a una destinazione è in effetti piuttosto complesso (cfr. Sabato, 2018) e, come nelle altre tipologie di immaginario, si sostanzia di un intreccio di elementi culturali, sociali, economici che tradiscono posizionamenti, strutture di potere e forme di produzione/ricezione (cfr. almeno Amin e Thrift, 2006; Augé, 2001; Cosgrove, 2008; Dematteis, 2021; Duncan e Gregory, 1999; Gregory, 1994; Said, 2007; Thrift, 2007). È un processo che attinge a un'ampia congerie di (ri)produzioni simboliche e rappresentazioni che danno luogo a vari tipi di narrazioni (Bruner, 2005a; 2005b), da quelle personali (il racconto dell'esperienza personale) a quelle collettive, quali letteratura, cinema, pubblicità che riverberano ulteriormente e in modo inedito rispetto al passato attraverso i social media. Tali narrazioni, personali e collettive, per le loro formulazioni si influenzano vicendevolmente e a più livelli, in modo da determinare "programmi d'azione" (Landowski, 2004) turistica, sistemi di aspettative e, in sintesi, itinerari reali.

Come si sta confermando in questo periodo incerto a causa del conflitto nel Golfo Persico, perfino un altrove mitico a portata d'aereo (e meno spesso di portafoglio) come Dubai, pur difeso da un solido immaginario, risente fortemente delle ampie dinamiche geopolitiche o, addirittura (prima del conflitto regionale) di alcune forme di un incipiente e ancora molto dibattuto *overtourism*. Nel momento in cui scriviamo, Dubai, come meta turistica (19,59 milioni di visitatori internazionali nel 2025, per il terzo anno consecutivo) e *hub* fondamentale per il traffico aereo nell'area (oltre che *hub* per il commercio e gli affari con ricadute globali) è messa duramente alla prova: il conflitto segnerà certamente uno spartiacque nella sua storia, con un prima e un dopo che occorrerà comprendere con attenzione. A questo proposito, sono interessanti le dichiarazioni del Ministero dell'Economia e del Turismo emiratino che, nel marzo 2026, puntavano a rassicurare gli *stakeholders* e l'opinione pubblica in generale sulla "piena operatività" di servizi turistici e aeroportuali della lussuosa metropoli, non dimenticando di citare i dati significativi relativi a un patrimonio economico e sociale di grande importanza per lo stato che si affaccia sul Golfo Persico, come i circa 1.260 hotel presenti e completamente funzionanti nel paese, le oltre 40.000 imprese turistiche e un milione e quattrocentomila passeggeri transitati negli aeroporti solo fra l'1 e il 12 marzo 2026 (Gulf News, 2026). Un'immagine, insomma, che sottolinea la stabilità della destinazione Dubai e, a scala più piccola, degli Emirati Arabi Uniti anche in una situazione complessa come quella in cui versano a causa della guerra. Ma il caso qui esemplificato potrebbe riguardare molte altre mete nella regione e, più in generale, anche altre destinazioni a livello globale.

Se da una parte, insomma, le nuove e condivisibili istanze di sostenibilità per il turismo hanno un effetto epistemologicamente pervasivo, trasformando anche i modi in cui (anche da ricercatori) osserviamo le sue dinamiche, è pur vero che le (ri)produzioni simboliche che costruiscono e sostengono le destinazioni dell'industria turistica (soprattutto di quelle ormai "brandizzate"), in quell'ampio coacervo che possiamo chiamare "immaginario", continuano a codificare forti richiami, generici o specifici, nei confronti di potenziali turisti senza operare sensibili distinguo riguardo ai numeri e ai flussi. Offerte, algoritmi e politiche di attrazione sono

particolarmente convincenti. Come fari, le loro lanterne rischiarano le notti dei naviganti digitali alla ricerca di "nuove e sconosciute" mete da visitare o, quantomeno, da inserire in un elenco di "preferiti".

3. La colpa è dei turisti(?) – La retorica critica verso l'*overtourism* e il turismo di massa colloca spesso i visitatori di una destinazione al centro di un dispositivo discorsivo che li fa apparire come agenti primari di degrado territoriale, simboli di un'invasione che minaccia la presunta "essenza" delle destinazioni. Tale costruzione narrativa, diffusa nei media e nelle proteste urbane più o meno organizzate (famose quelle di Barcellona nel 2024) che negli ultimi anni hanno acceso il dibattito mediatico e scientifico, enfatizza comportamenti percepiti come predatori – dal *littering* ai selfie invasivi – capaci di erodere il patrimonio culturale e ambientale, alimentando una polarizzazione tra "invasori" e "difensori" dei luoghi (Fig. 1).

Fonte: Gaetano Sabato.

Fig. 1 - "Il turismo uccide la città", Palermo, Foro Italico Umberto I (2024)

Il turismo di massa mette senz'altro davanti a delle evidenze: secondo UN Tourism, nel 2025 gli arrivi internazionali hanno superato i livelli pre-pandemici, andando a quota 1,5 miliardi, con l'Europa che ha accolto oltre 700 milioni di visitatori e un incremento del 7% rispetto al 2024 (UN Tourism, 2026). Soltanto a Roma, nel 2024, il Colosseo ha fatto registrare oltre 14,7 milioni di ingressi annui (MiC, 2025) che, ovviamente, hanno un impatto anche sull'usura infrastrutturale. Tuttavia, al di là delle statistiche, queste forme di demonizzazione individuale mistificano meccanismi sistemici (e ormai consolidati): assumono un paradigma individualizzante e morale là dove, invece, operano razionalità (e relazionalità) economiche, dispositivi di governance e processi di soggettivazione. L'eccedenza dei flussi, infatti, non può essere ridotta a comportamenti individuali "insensibili", ma va letta come effetto di un'infrastruttura globale della mobilità. Il "turista colpevole" è, in effetti, un enunciato che pertinentizza cause e rimedi, produce un soggetto iper-responsabile e, così facendo, depoliticizza le condizioni strutturali che rendono certi comportamenti non solo possibili, ma incentivati. Il discorso sull'*overtourism* funziona spesso come strategia discorsiva di semplificazione, spostando l'attenzione dalla produzione di offerta (rendite urbane, marketing territoriale, deregolazioni immobiliari, standardizzazione dei servizi) al consumo finale, trasformando un rapporto sociale in un difetto del consumatore. È certamente una doppia semplificazione, considerando che il problema e la sua soluzione vengono individuati, *in nuce*, nello stesso turista.

Ragionando in chiave sistemica, un altro ambito particolarmente conflittuale che registra un crescente scarto tra retorica della crescita e qualità della vita urbana, riguarda le politiche di deregolamentazione degli affitti brevi e incentivi fiscali al turismo low-cost che privilegiano volumi quantitativi su qualità relazionale, generando cicli di dipendenza economica per le comunità locali. Il conflitto più generale, quindi, si realizza tra modelli di valorizzazione urbana. Per citare un caso studio, "Airbnb" ha contribuito a un aumento medio del 90-200%, con punte di 200-300%, nei ricavi degli affitti brevi nei principali centri storici italiani dal 2018 (cfr. Chiodelli e Beltramo, 2025).

Risulta più chiaro perché superare tale impostazione richiede una critica dei discorsi (Foucault, 2004) e della retorica oggi dominanti. I turisti sono "prodotti" essi stessi di un'economia che tende a mercificare

sempre più l'esperienza, mentre le comunità, intrappolate in catene di valore precarie e sempre più dipendenti da logiche economiche di cui non controllano le dinamiche, possono internalizzare narrazioni vittimistiche, mischiando istanze che derivano da un disagio reale. Servirebbe, quindi, spostare la questione sui processi sistemici (non solo economici) di grande portata. Il cortocircuito fra destinazioni-ospitanti e turisti-visitatori è forse insito nelle stesse dinamiche del turismo, ma almeno la decostruzione di certe retoriche potrebbe limitarne gli effetti. La responsabilità appare più giustamente distribuita lungo una catena di attori che comprende piattaforme, investitori, politiche fiscali e strategie di marketing territoriale.

4. Turismo di nicchia o (vecchie e) nuove forme di pianificazione? – Se già negli anni Novanta del secondo scorso, nel suo noto saggio *Storia delle vacanze*, Löfgren (2006) avanzava un ben riposto scetticismo verso una rigida tassonomia delle tipologie di turista, per analogia cosa si potrebbe dire brevemente sulla costellazione odierna dei turismi "di nicchia"? Si tratta certamente di una risposta complessa che dovrebbe prendere in conto diverse questioni epistemologiche. Sul piano del marketing i turismi di nicchia appaiono segmentazioni molto efficaci, ed è ovvio aspettarsi che queste tipologie di turismo spesso vengano anche promosse come antidoto alla saturazione da *overtourism*, in quanto, almeno di base, promettono prossimità, numeri ridotti, basso impatto territoriale, maggiore empatia e consapevolezza: in una parola, (maggiore) sostenibilità. E, in questa chiave, il turismo trasformativo andrebbe considerato una delle ultime frontiere in ordine cronologico, sintesi di nuove forme di consapevolezza e responsabilità che provano a ridiscutere, non senza criticità, agentività di turisti e comunità locali (Bianchi e Milano, 2024; Reisinger, 2013; 2015; Sheldon, 2020).

Turismo enogastronomico, rurale, naturalistico, e varie forme di turismo culturale possono in effetti ridurre la pressione sulle destinazioni urbane più affollate, contribuire a rivitalizzare economie locali attraverso delocalizzazione e stagionalità diffusa, ma proprio per la loro capacità di attrarre un pubblico alto-spendente rischiano di innescare anche nuovi processi di gentrificazione e varie speculazioni sui territori, ridisegnando i tessuti urbani e sociali e aumentando condizioni di marginalità e fragilità.

Dato che, come si è detto, la congestione dell'*overtourism* non dipende solo dai numeri, ma dal rapporto tra intensità dei flussi e capacità del sistema-destinazione di assorbirli senza provocare degradazione, in accordo con la capacità di carico socio-territoriale che include dimensioni sociali, politiche, fisiche ed ecologiche (Butler, 1980; Zelenka e Kacetl, 2014; Koens *et al.*, 2018), si torna alla necessità di uno sguardo di sintesi, non solo in chiave decostruttiva, ma nuovamente propositiva. Un modo di inquadrare i problemi tipico dell'approccio geografico.

Il turismo di nicchia, dunque, può fungere da complemento, non da panacea, a una governance che reindirizzi i consumi verso criteri di equità: da qui l'esigenza di piani strategici transcalari che intreccino le istanze delle comunità, del paesaggio, dei molti portatori di interesse, della sostenibilità con forme efficaci di economia circolare (cfr. IGET, 2022).

In effetti, le politiche adottate nel 2025 e nei primi mesi del 2026 mostrano che il tentativo di moderare l'*overtourism* non si sta limitando alla promozione di nicchie alternative, ma sta entrando in una fase di regolazione strutturale (EUTP, 2025), le cui linee sono state oggetto di dibattito già negli anni scorsi (OECD, 2024). In Europa, tasse di soggiorno più elevate, contingentamenti e limiti temporali sono divenuti strumenti ordinari di governo dei flussi (Ortega-Rodríguez *et al.*, 2024). Ad esempio, nel 2025 Venezia ha esteso il contributo di accesso a 54 giornate, raddoppiando la tariffa per le prenotazioni tardive. La Catalogna ha innalzato la tassa turistica fino a 15 euro al giorno nel 2025 e Barcellona si avvia ad eliminare progressivamente gli affitti turistici entro il 2028. Si tratta di misure che trasformano il turismo in oggetto di pianificazione fiscale e spaziale, poiché appare chiaro che alla diversificazione dell'offerta si rende necessario affiancare una gestione attiva della capacità di carico e del calendario urbano. Se tuttavia in Europa molte storiche destinazioni si dotano di un modello di gestione dei flussi più restrittivo, un'altra realtà come la già citata Dubai, non senza criticità (cfr. almeno Stephenson, 2014), prima del conflitto rispondeva alla crescita del numero di visitatori avviando un approccio orientato all'ampliamento delle reti di mobilità, all'innovazione digitale e all'integrazione infrastrutturale. Possono essere lette in questo senso l'approvazione della Metro Blue Line (30 km), la trasformazione del sito di Expo 2020 in Expo City Dubai come nuova centralità urbana e le recenti partnership per lo sviluppo di un'urbanizzazione più *smart* e a basse emissioni di carbonio. Difficile (e, soprattutto, prematuro) dire quale modello funzioni meglio in modo assoluto: oltre al vaglio della dimensione temporale, è necessaria via via una contestualizzazione territoriale da cui non si può prescindere.

Infine, sembra utile ricordare che fra le soluzioni più recenti e affascinanti per la governance territoriale volta a mitigare l'*overtourism* ha sempre più spazio (anche mediatico) quella tecnologica. Applicazioni, dispositivi digitali, sistemi di prenotazione, intelligenza artificiale entrano a pieno titolo fra gli strumenti impiegati

da varie amministrazioni per gestire *ad hoc* i flussi turistici, compresi il loro reindirizzamento e l'eventuale contingentamento. Tuttavia, è chiaro che si tratta di ausili non risolutivi se utilizzati senza un approccio sistemico e integrato (Capocchi *et al.*, 2019).

5. Chi consuma chi? – Le forme interrogative che abbiamo scelto per intitolare questo contributo e i paragrafi di cui si compone ci lasciano l'alternativa (comunque ardua) di non dover rispondere definitivamente. E, in questo spirito, qui abbiamo cercato di problematizzare la questione aperta dell'*overtourism* e della consunzione che riguarda, in una doppia determinazione, turista e destinazione. Senza dimenticare che in una prospettiva geografica la destinazione implica (e in molti casi sussume) una comunità di riferimento.

Alla luce di quanto si è discusso fin qui, non si può inquadrare l'*overtourism* senza considerare che il "consumo" non è un atto terminale, bensì un processo: spesso, in ambito turistico, si consuma l'immagine prima ancora del luogo, e il luogo viene poi adeguato (anche senza una vera pianificazione) all'immagine attraverso infrastrutture, itinerari e servizi. Ma, in certi casi, vale il contrario, soprattutto quando una destinazione non è ancora affermata sul mercato internazionale. Il consumo turistico non è un atto isolato, ma un processo inscritto in un sistema più ampio di produzione di immaginari, pianificazione territoriale, strategie di mercato e modelli di sviluppo e governance.

La domanda di esperienza "autentica", lungi dall'essere un desiderio individuale, è spesso il risultato di procedure di autenticazione e di messa in scena in cui intervengono vari livelli di narrazione: ciò che appare spontaneo è prodotto come tale e reso fruibile in forma ripetibile, come già aveva fatto notare MacCannell (1976). La condotta turistica – inclusa quella giudicata "di massa" – è iscritta in dispositivi globali che riducono complessità e tempi, spingono a tipizzazioni e modalità di consumo, favoriscono, in pratica, la standardizzazione e la monetizzazione della presenza.

L'attribuzione di "colpa" ai turisti maschera responsabilità sistemiche, mentre le soluzioni di nicchia o pianificatorie richiedono il superamento della dicotomia sostenibile/insostenibile verso modelli transcalari e partecipativi. Sul piano più precipuamente simbolico, il registro della colpevolizzazione è anche un dispositivo di distinzione. Infatti, la retorica del "turista consapevole" opposta al "turista di massa" può operare come pratica che legittima differenze di capitale culturale e di accesso, autoassolvendo un certo pubblico e stigmatizzandone altri. Quindi, di fatto, risolvendo solo in parte e solo temporaneamente il problema. Semmai, ci sembra più cogente porre attenzione al modo cui è possibile ripensare il concetto di consumo turistico, interrogandoci sulle dinamiche culturali che lo sostengono. In questo senso, esiste un margine d'azione che diventa necessario frequentare: riaffermare la centralità e la specificità del territorio, attraverso una riflessione ampia sui modelli di pianificazione, sulle forme di governance multilivello e sulle modalità con cui le comunità locali possono partecipare in modo effettivo alla definizione del proprio futuro turistico. Così è possibile trasformare il mero consumo turistico in uno spazio di ridefinizione, in modo che la resilienza del livello locale sia rafforzata da governance inclusive, capaci di bilanciare crescita e preservazione, senza cadere in retoriche pericolosamente semplificatorie. È in questa filiera – dalla produzione dell'immaginario alla gestione delle risorse di un territorio-destinazione – che si distribuiscono innovazione e tradizione, benefici e costi, e che si definisce davvero chi "consuma" chi. In un siffatto contesto, potremmo ricominciare a domandarci: quali forme di turismo vogliamo, quali ci servono e dove?

Riconoscimenti. – Gli autori hanno progettato insieme il testo di questo contributo, condividendone l'impianto teorico e metodologico. Tuttavia, i paragrafi 1 e 5 vanno attribuiti a Girolamo Cusimano, i paragrafi 2, 3 e 4 vanno attribuiti a Gaetano Sabato.

BIBLIOGRAFIA

Amin A., Thrift N. (2005). *Città. Ripensare la dimensione urbana*. Bologna: il Mulino.

Augé M. (2001). *Finzioni di fine secolo, Che cosa succede?* trad. di A. Salsano. Torino: Bollati Boringhieri.

Bianchi R.V., Milano C. (2024). Polycrisis and the metamorphosis of tourism capitalism. *Annals of Tourism Research*, 104: 103731. DOI: 10.1016/j.annals.2024.103731

Bruner E.M. (2005a). *Culture on Tour. Ethnographies of Travel*. Chicago: Chicago of University Press.

Bruner E.M. (2005b). The role of narrative in tourism, conferenza tenuta a Berkeley, *On Voyage: New Directions in Tourism Theory*, 7-8 ottobre. Testo disponibile al sito: www.nyu.edu/classes/bkg/tourist/narrative.doc.

Butler R.W. (1980). The concept of a tourist area cycle of evolution. *The Canadian Geographer*, 24(1): 5-12.

Capocchi A., Vallone C., Pierotti M., Amaduzzi A. (2019). Overtourism: A literature review to assess implications and future perspectives. *Sustainability*, 11: 3303. DOI: 10.3390/su11123303
Chiodelli F., Beltramo M. (2025). *Chi gestisce davvero il mercato Airbnb? Gli affitti brevi in Italia dal 2017 al 2024*. Torino: Politecnico di Torino FULL.
Cosgrove D. (2008). *Geography and Vision: Seeing, Imagining and Representing the World*. Londra: I.B. Tauris.
Cusimano G., a cura di (2015). *Il turismo nelle/delle destinazioni*. Bologna: Pàtron.
Dematteis G. (2021). *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli.
Duncan J., Gregory D., a cura di (1999). *Writes of Passage. Reading Travel Writing*. Londra-New York: Routledge.
EUTP – EU Tourism Platform. *A Year of Transformation: Key Insights from the EU Tourism Transition Pathway in 2025*. https://transition-pathways.europa.eu/tourism/articles/year-transformation-key-insights-eu-tourism-transition-pathway-2025?utm_source=.
Fletcher R., Murrey Mas I., Blanco Romero A., Blázquez-Salom M., a cura di (2020). *Tourism and Degrowth. Towards a Truly Sustainable Tourism*. Londra: Routledge.
Foucault M. (2004). *L'ordine del discorso*. Torino: Einaudi.
Giannone M. (2016). I turisti cinesi, lo shopping e il mercato del lusso: comportamenti di consumo e nuove geografie del turismo. *Geotema*, 51: 95-101.
GuoQiong Ivanka H., Marion K., IpKin A.W., Law R. (2023). Tourism destination research from 2000 to 2020: A systematic narrative review in conjunction with bibliographic mapping analysis. *Tourism Management*, 95. https://doi.org/10.1016/j.tourman.2022.104686
IGET – Interest Group on Environment and Tourism (2022). *Rapporto sull'economia circolare nel turismo*. UNECE Ninth Environment for Europe Conference. Testo disponibile al sito: https://unece.org/sites/default/files/2024-11/ECE_NICOSIA.CONF_2022_2_E.pdf.
Koens K., Postma A., Papp B. (2018). Is overtourism overused? Understanding the impact of tourism in a city context. *Sustainability*, 10(12): 4384. https://doi.org/10.3390/su10124384
Landowski E. (2004). *Passions sans nom: essais de socio-sémiotique III*. Parigi: Presses Universitaires de France.
Löfgren O. (2006). *Storia delle vacanze*. Milano: Mondadori.
Mercatanti L., Privitera S. (2017). *La Geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*. Caltanissetta: Lussografica.
Messina G. (2020). Social media e turismo, dinamiche transcalari. In: Zilli S., Modaffari G. a cura di, *Confin(at)i/Bound(aries)*. *Memorie geografiche*, NS 18. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 129-135.
Milano C., Novelli M., Cheer J.M. (2019). Overtourism and tourismphobia: A journey through four decades of tourism development, planning and local concerns. *Tourism Planning & Development*, 16(4): 353-357. https://doi.org/10.1080/21568316.2019.1599604
OECD (2024). *OECD Tourism Trends and Policies*. Paris: OECD Publishing. https://doi.org/10.1787/80885d8b-en
Reisinger Y., a cura di (2013). *Transformational Tourism: Tourist Perspectives*. Wallingford: CABI.
Reisinger Y., a cura di (2015). *Transformational Tourism: Host Perspectives*. Wallingford: CABI.
Ruhanen L., Weiler B., Moyle B.D., McLennan C.L.J. (2015). Trends and patterns in sustainable tourism research: A 25-year bibliometric analysis. *Journal of Sustainable Tourism*, 23(4): 517-535. https://doi.org/10.1080/09669582.2014.978790
Sabato G. (2018). *Crociere e crocieristi. Itinerari, immaginari e narrazioni*. Torino: Giappichelli.
Sabato G. (2024). *Communities and Cruise Ship Tourism. A Geographical Perspective on the Cases of Palermo and Siracusa, Sicily*. Lago (CS): Il Sileno.
Said E.W. (2007). *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Milano: Feltrinelli.
Sheldon P.J. (2020). Designing tourism experiences for inner transformation. *Annals of Tourism Research*, 83: 102935, https://doi.org/10.1016/j.annals.2020.102935
Stephenson M.L. (2014). Tourism, development and "destination Dubai": Cultural dilemmas and future challenges. *Current Issues in Tourism*, 17(8): 723-738. https://doi.org/10.1080/13683500.2012.754411
Thrift N. (2007). *Non-Representational Theory: Space, Politics, Affect*. Londra: Routledge.
UN Tourism (2026). *World Tourism Barometer*, Vol. 24, January (excerpt).
Zelenka J., Kacetl J. (2014). The concept of carrying capacity in tourism. *Amfiteatru Economic Journal*, 16(36): 641-654.

SITOGRAFIA

Gulf News (2026). 18 marzo. https://gulfnews.com/travel/uae-tourism-aviation-sectors-show-resilience-amid-regional-tensions-1.500478053
MiC – Ministero della Cultura (2025). https://cultura.gov.it/comunicato/27590

*Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Culture e Società; *girolamo.cusimano@unipa.it*
**Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione – SPPEFF; *gaetano.sabato@unipa.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 785-790. ISBN: 978-88-94690194

ROSSELLA DE LUCIA*

LAKE COMO: TERRITORIO O BRAND? QUANDO IL MARKETING TERRITORIALE INCONTRA L'IMMAGINARIO TURISTICO

1. Introduzione: dal paesaggio vissuto al paesaggio consumato. – Nell'era della globalizzazione e della competizione territoriale, anche i luoghi non sono più solo spazi geografici, ma si trasformano progressivamente in prodotti turistici da consumare (Aime e Papotti, 2012), sottoposti a strategie di marketing che ne costruiscono e veicolano l'immagine verso mercati sempre più ampi (Anholt, 2007). Come osserva Papotti (2019, p. 148), si assiste a una progressiva "riduzione della complessità territoriale a 'logo'", dove il paesaggio diventa merce brandizzata secondo logiche di mercato.

Il Lago di Como costituisce un esempio emblematico di questo processo di mercificazione territoriale (Muti, 2015; Vanolo, 2018): da luogo geografico dotato di specifiche qualità paesaggistiche, storiche e culturali, si è trasformato progressivamente in un brand turistico di rilevanza internazionale, capace di attrarre un numero crescente di visitatori e di generare significative ricadute economiche. Tale trasformazione potrebbe essere vista come il frutto di un'evoluzione di lunga durata, le cui radici risalgono al periodo del *Grand Tour* settecentesco, quando l'aristocrazia europea scoprì il lago come destinazione del sublime romantico. Tuttavia, è negli ultimi decenni che questo processo ha conosciuto una decisa accelerazione, favorita dall'interazione di molteplici fattori. L'utilizzo del lago come set cinematografico, la presenza di celebrità internazionali e soprattutto la viralità dei contenuti sui social media hanno contribuito alla diffusione di un immaginario turistico specifico, caratterizzato da elementi di esclusività, raffinatezza e *lifestyle luxury* (Muti, 2016).

Questa brandizzazione del territorio solleva interrogativi di natura teorica e operativa. Sul piano teorico, emerge la tensione tra valorizzazione e mercificazione: la marca territoriale rispecchia realmente le caratteristiche del territorio e della sua comunità, o si configura come una narrazione costruita *ad hoc* per il consumo turistico? Da un punto di vista pratico, si impone la questione della governance del fenomeno: come conciliare lo sviluppo turistico con la sostenibilità territoriale e sociale? In che modo salvaguardare la qualità della vita delle comunità residenti dinanzi a flussi turistici in continuo aumento?

Il presente contributo intende offrire una lettura critica del caso del Lago di Como come esempio paradigmatico delle dinamiche contemporanee di *place branding* turistico (Ashworth e Kavaratzis, 2010), esaminando in particolare la tensione tra identità territoriale e rappresentazione mediata (Muti, 2016). A tal fine, l'articolo è organizzato come segue: dopo l'introduzione, il secondo paragrafo presenta il quadro teorico-metodologico di riferimento e descrive gli strumenti di ricerca impiegati. Il terzo paragrafo ricostruisce l'evoluzione storica del brand territoriale dal *Grand Tour* alla viralità mediatica. Il quarto paragrafo presenta i risultati preliminari della ricerca empirica, evidenziando le percezioni di turisti, residenti e *stakeholders*. Infine, il quinto paragrafo discute i risultati alla luce delle forme contemporanee di consumo territoriale e delinea possibili direzioni di ricerca futura.

2. La costruzione di un brand territoriale: quadro teorico-metodologico. – L'analisi del brand territoriale richiede un inquadramento teorico ampio che intrecci prospettive provenienti dalla geografia culturale, dagli studi sul turismo e dalla sociologia del consumo (Papotti, 2019). Tre concetti risultano particolarmente utili per comprendere le dinamiche in atto: *tourist destination image, tourist gaze* e *place branding*. Il primo mette in luce come l'immagine di una destinazione non sia mai "neutrale", ma rappresenti il prodotto di costruzioni culturali e mediatiche che orientano il modo in cui un luogo viene immaginato e vissuto, influenzando di conseguenza le aspettative e i comportamenti dei visitatori (Papotti, 2013). Nel contesto contemporaneo, dominato da social network e media digitali, questo aspetto assume una rilevanza ancora maggiore: molte destinazioni, incluso il Lago di Como, vengono ormai conosciute attraverso un flusso continuo di immagini selezionate, filtrate e ottimizzate secondo logiche di *engagement* e viralità.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Di conseguenza, in linea con il concetto di *tourist gaze* elaborato da John Urry (2002), lo sguardo dei visitatori molto spesso è socialmente mediato, non spontaneo, in quanto orientato da aspettative sedimentate nel tempo e da modelli visuali diffusi in Internet. La pratica turistica tende così a replicare inquadrature già viste, contribuendo alla formazione di un paesaggio "performativo" (Rabbiosi, 2018) in cui l'esperienza del luogo è condizionata dalla produzione di contenuti destinati alla circolazione sui social media. Per il Lago di Como, questo si traduce in un turismo alla ricerca dell'immagine romantica e stereotipata costruita nelle aspettative pre-viaggio e che privilegia determinati scorci e inquadrature in particolari momenti della giornata (il tramonto sulle acque, le ville fotografate dalle barche, i vicoli fioriti dei borghi, le ampie vedute sul lago).

All'interno di questo quadro, il *place branding* rappresenta il processo attraverso cui un territorio viene strategicamente trasformato da spazio geografico vissuto in prodotto commercializzabile e proposto come marca territoriale (Pasquinelli, 2017). Nel caso del Lago di Como, tale processo ha progressivamente sovrapposto alla tradizionale immagine di destinazione del "bel paesaggio" e del patrimonio storico-culturale nuove narrazioni legate al *lifestyle* contemporaneo e alla cultura della celebrità, fino alla creazione del marchio "Lago di Como" o "Lake Como"[1], utilizzato in ambiti commerciali diversi.

Nel presente lavoro questi tre concetti teorici forniscono la cornice interpretativa per analizzare criticamente le dinamiche in atto sul Lago di Como, evidenziando la tensione tra valorizzazione e mercificazione, tra autenticità e rappresentazione costruita, tra sviluppo economico e sostenibilità territoriale.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca adotta un approccio integrato che combina strumenti quantitativi e qualitativi (Hillman e Radel, 2018). Questa scelta risponde alla necessità di cogliere sia gli aspetti misurabili del fenomeno, attraverso dati raccolti grazie alle pubblicazioni sul turismo da parte della Camera di Commercio di Como e di Lecco[2], sia le sue dimensioni più profonde e percepite (vissuti, significati, pratiche), comprensibili attraverso interviste e analisi documentali. Infatti nello specifico è stato somministrato un questionario ai turisti per indagare diversi aspetti: le motivazioni della scelta della destinazione, le fonti di informazione utilizzate, le aspettative pre-viaggio e la loro corrispondenza con l'esperienza effettiva, il grado di soddisfazione, l'intenzione di ritorno e di raccomandazione. Allo stesso tempo è stato distribuito un questionario ai residenti per esplorare le percezioni sulla trasformazione del territorio legata al turismo, l'impatto sui servizi e sulla qualità della vita, le preoccupazioni e le aspettative rispetto allo sviluppo turistico futuro. Le opinioni di *stakeholders* pubblici e privati sono state raccolte durante la "Giornata del turismo 2025" che si è tenuta il 26 novembre 2025 presso la Camera di Commercio di Lecco[3] e hanno consentito di approfondire modalità di governance, strategie di narrazione territoriale e criticità emergenti. A ciò si aggiunge l'analisi dei materiali promozionali e dei contenuti social media associati agli hashtag "#lagodicomo" e "#lakecomo", utili per ricostruire *frame* narrativi dominanti e logiche visuali ricorrenti.

3. Caso studio: evoluzione storica del brand "Lake Como"

La trasformazione del Lago di Como in un vero e proprio brand turistico è il risultato di un processo storico di lunga durata, che ha attraversato diverse fasi, ciascuna caratterizzata da specifiche modalità di fruizione turistica, narrazioni e rappresentazioni del territorio (Muti, 2016).

Come noto, le origini della sua vocazione turistica affondano nelle pratiche del *Grand Tour* settecentesco, quando l'aristocrazia europea scoprì il Lario come meta privilegiata del viaggio di formazione in Italia. In questa fase, il lago venne apprezzato e narrato principalmente attraverso le categorie estetiche del sublime e del pittoresco: le montagne che si specchiano nelle acque, i borghi arroccati, le ville nobiliari con i loro giardini terrazzati costituivano gli elementi di un paesaggio capace di suscitare emozioni estetiche intense, oscillanti tra meraviglia e contemplazione di una natura e di una quotidianità contadina, vissuta ancora come "incontaminata" soprattutto rispetto alla vita urbana da cui provenivano le élite europee (Berra, 2021).

Le ville storiche – Villa del Balbianello, Villa Carlotta, Villa Melzi, Villa d'Este – rappresentarono fin da questa epoca i primi *landmark* di un immaginario di eleganza e raffinatezza che avrebbe caratterizzato per molto tempo l'immagine del lago. La letteratura di viaggio, i diari, le guide turistiche e più tardi la fotografia contribuirono a codificare e diffondere questo immaginario, creando quello che potremmo definire un primo "prototipo" del futuro brand.

[1] Fonte: https://www.marchiolagodicomo.it (consultato il 12 dicembre 2025).
[2] Fonte: https://www.comolecco.camcom.it (consultato il 12 dicembre 2025).
[3] Fonte: https://www.comolecco.camcom.it/archivio3_eventi-in-agenda_0_909.html (consultato il 12 dicembre 2025).

Dopo una lenta ripresa postbellica nella seconda metà del Novecento, caratterizzata dallo sviluppo dei servizi di navigazione turistica, una fase di svolta si è verificata negli ultimi decenni con l'utilizzo sistematico del lago come set cinematografico. Film come *Star Wars: Episodio II – L'attacco dei cloni* (2002) e *007. Casino Royale* (2006), ambientati a Villa del Balbianello, *Ocean's Twelve* (2004) e più recentemente *House of Gucci* (2021) hanno conferito alla destinazione una visibilità globale, sovrapponendovi nuovi significati legati al *glamour*, alla "dolce vita" e al lusso italiano. In questo contesto si inserisce anche il fenomeno del *set-jetting*[4] *o cineturismo* (Gavinelli, Zanolin, 2019), che ha trasformato alcuni luoghi del lago in mete di pellegrinaggio per visitatori attratti più dalla dimensione filmica che da quella storico-artistica.

Parallelamente al cinema, un ruolo cruciale nell'evoluzione del brand è stato svolto dalla presenza di celebrità internazionali che hanno scelto il lago come residenza o come location per eventi esclusivi (feste di compleanno, matrimoni, ecc.). Per esempio, l'acquisto di Villa Oleandra da parte di George Clooney nel 2002 ha rappresentato un momento particolarmente significativo, rafforzando l'associazione tra territorio e turismo *glamour* ed esclusivo di alto profilo: star di Hollywood, magnati e personaggi dello spettacolo.

L'ultima fase evolutiva della marca territoriale coincide con l'avvento dei social media, in particolare Instagram e TikTok e relativi *influencers* e *content creators* (come per esempio Chiara Ferragni). I contenuti e le *stories* hanno trovato nel paesaggio lariano un soggetto ideale: ogni scorcio del lago sembra *Instagram-worthy* e l'hashtag "#lakecomo", che conta 2,3 milioni di post[5], ha moltiplicato la visibilità della destinazione, ma al tempo stesso ha accentuato dinamiche di fruizione orientate alla riproduzione di immagini iconiche e alla ricerca dello "scatto perfetto", contribuendo a una crescente standardizzazione dell'esperienza turistica e al preoccupante "effetto cartolina".

Il marchio "Lago di Como" – in inglese Lake Como – con il relativo *payoff* "un mondo unico al mondo" è stato ufficialmente istituito nel 2020 come strumento di marketing territoriale sviluppato proprio dalla Camera di Commercio di Como-Lecco, insieme alla Provincia di Como, per valorizzare e promuovere il territorio, i prodotti, i servizi e le filiere locali: "Il brand Lago di Como vuole rappresentare il simbolo unificante del *genius loci* che si riconosce unito di fronte al mercato, veicolando un'immagina condivisa che evoca bellezza e qualità ed è al contempo universalmente affermata"[6].

Aziende, enti e professionisti possono richiedere gratuitamente una licenza d'uso per utilizzare il marchio. L'aspetto interessante è che, ad oggi, delle 777 licenze d'uso di questo marchio collettivo, il 58,9% riguardano il settore della produzione manufatturiera e del commercio, solo il 29,5% il settore del turismo e della ristorazione[7]. Si è verificata quindi una proliferazione di prodotti che utilizzano il marchio "Lago di Como" o varianti come "Lake Como" e "Como Lake" in molteplici ambiti commerciali. Dai gadget turistici tradizionali (magliette, borse, calamite) si è passati a prodotti di fascia più alta: profumi, poster d'arte, tessuti e addirittura "aria del lago" venduta in lattina come souvenir. Questa mercificazione testimonia la forza del brand, ma solleva anche interrogativi sulla progressiva riduzione del territorio a mero significante commerciale, svuotato della sua complessità geografica, storica e sociale.

4. Uno spazio, più narrazioni: risultati preliminari. – L'analisi dei materiali promozionali e i dibattiti emersi dalla "Giornata del turismo 2025" tenutasi a Lecco consentono di capire in che direzione sono orientate le strategie di *place branding* del territorio. Ne emerge una *vision* centrata sul posizionamento del Lago di Como come destinazione per un turismo internazionale di alto profilo (84% delle presenze totali è di stranieri). La *mission* risulta coerente con tale obiettivo e mira a valorizzare il paesaggio e il patrimonio storico-architettonico attraverso un'offerta esperienziale basata su ospitalità di qualità ed esclusività. D'altro canto, gli elementi distintivi del brand, che emergono più di frequente, sono essenzialmente quattro: la bellezza paesaggistica; il patrimonio storico-architettonico delle ville e dei giardini; l'offerta di lusso nella ricezione e ristorazione; l'aura di esclusività e unicità. L'interazione tra questi elementi contribuisce alla costruzione di un "paesaggio-prodotto" che tende a organizzare l'esperienza del visitatore entro cornici narrative già prestabilite e consolidate[8].

---

[4] Il turismo motivato dal desiderio di visitare i luoghi visti al cinema.

[5] Dato rilevato il 12 dicembre 2025.

[6] Fonte: https://www.comolecco.camcom.it/archivio5_notizie-e-comunicati_0_57.html?utm_source=chatgpt.com (consultato il 12 dicembre 2025).

[7] https://www.marchiolagodicomo.it/utilizzatori (consultato il 12 dicembre 2025).

[8] Evidenze ricavate dai dati esposti durante la "Giornata del turismo 2025" insieme all'analisi della performance turistica con piattaforma IODAH. Dati desumibili anche dal sito della Camera del commercio: https://www.comolecco.camcom.it/pagina542_turismo.html (consultato il 12 dicembre 2025).

I risultati dei questionari somministrati ai turisti evidenziano dinamiche in parte ambivalenti. La maggioranza degli intervistati dichiara che l'esperienza ha corrisposto o superato le aspettative pre-viaggio, confermando sostanzialmente l'immaginario costruito attraverso letture, racconti di amici e/o parenti e i media. Molti turisti descrivono il proprio soggiorno con espressioni che richiamano esplicitamente l'esclusività dell'esperienza, sottolineando la loro predilezione per la bellezza del paesaggio, per la cucina e per lo shopping. L'analisi delle pratiche fotografiche conferma il fatto che i turisti tendono a replicare le inquadrature già viste sui social media, in modo da condividere l'esperienza con la propria rete sociale, confermando il "tourist gaze" di Urry (2002) e quello che Marco D'Eramo chiama il "selfie del mondo" (2017). Di conseguenza, molti visitatori arrivano con aspettative modellate da specifici post di influencer, spesso senza comprendere che le immagini mostrano luoghi distanti tra loro o richiedono condizioni particolari per essere replicate[9].

Accanto a queste valutazioni positive emergono tuttavia alcune criticità. Molti turisti intervistati lamentano l'eccessiva commercializzazione di località simbolo come la città di Como o Bellagio, descritta come "troppo affollata" o "troppo cara". Alcuni turisti, specialmente quelli provenienti da mercati maturi e con maggiore esperienza di viaggio, esprimono esplicitamente la volontà di cercare esperienze più "autentiche" e "genuine", lontane dai circuiti *mainstream* (Richards, 2021). Come espresso da un turista intervistato: "Bellagio è bellissima, ci vengo ormai da molti anni, ma ho dovuto allontanarmi per trovare la vera vita locale".

Le percezioni dei residenti sono ancora più stratificate. Da un lato prevale un sentimento di orgoglio territoriale legato alla crescente notorietà internazionale del lago e ai benefici economici derivanti dal turismo; dall'altro emergono forme di estraniazione e una progressiva difficoltà nel riconoscere il territorio come spazio del quotidiano. Numerosi residenti segnalano la trasformazione dei centri storici in luoghi orientati quasi esclusivamente ai visitatori, con ricadute sulla qualità della vita: aumento dei prezzi, perdita di servizi di prossimità, congestione dei trasporti, difficoltà di parcheggio e pressione sugli spazi pubblici, a causa dell'*overtourism*.

Particolarmente avvertito è il tema della pressione immobiliare e della crescente diffusione degli affitti turistici brevi e degli Airbnb[10] (15.700 nell'area lariana, il 18,1% rispetto al numero totale regionale) che contribuiscono alla riduzione dell'offerta abitativa accessibile e alimentano dinamiche di gentrificazione. Un negoziante di Como riferisce: "la città murata (il centro storico della città) non è più abitata, sono scappati tutti per i prezzi troppo alti"[11]. A tutto ciò si aggiunge la sensazione di un limitato coinvolgimento delle comunità locali nei processi decisionali: molti residenti ritengono che le strategie di sviluppo turistico siano definite a scale decisionali superiori, senza un adeguato e reale coinvolgimento "dal basso" delle comunità locali (Muzaini e Minca, 2018).

In sintesi, la ricerca mette in evidenza la coesistenza di due paesaggi distinti: quello turistico, fortemente spettacolarizzato e organizzato attorno a *landmark* iconici, e quello quotidiano, progressivamente subordinato alle esigenze del mercato turistico. Questa duplicità induce molti residenti a riorganizzare le proprie abitudini di vita, evitando determinati luoghi come i centri storici o certe fasce orarie, soprattutto nei weekend. Questa "riorganizzazione" della vita quotidiana testimonia l'intensità dell'impatto turistico e solleva interrogativi sulla sostenibilità territoriale e sociale del modello di sviluppo in atto. Le discussioni emerse durante la "Giornata del turismo 2025" a Lecco confermano tali criticità: è stato richiamato, tra l'altro, il tema della vulnerabilità idrogeologica e la necessità di una governance territoriale più integrata, capace di coniugare attrattività, sicurezza e qualità della vita per i residenti. Come osservato da alcuni amministratori locali, il territorio necessita di un ripensamento complessivo delle proprie forme di gestione: pur se adeguati a dieci anni fa, i modelli passati non rispondono più alle trasformazioni territoriali attualmente in corso

5. Discussione e conclusioni. – Il caso "Lake Como" consente di osservare come il turismo contemporaneo porti a molteplici forme di "consumo del territorio" che investe luoghi, immagini e relazioni. Il *place branding* si configura, infatti, come processo ambivalente: da un lato valorizza risorse reali – paesaggio, patrimonio storico, tradizioni – ma dall'altro seleziona e amplifica solo alcuni tratti della destinazione. Come sottolinea Turco (2010), il territorio è un insieme complesso di pratiche quotidiane, significati condivisi e

[9] Fonte: https://www.ncanews.it/it/turismo-20/turisti-delusi-sul-lago-di-como-le-guide-attira-121695/article (consultato il 12 dicembre 2025).

[10] Dati esposti durante la "Giornata del turismo 2025".

[11] Percezione confermata dai dati Istat: variazione popolazione residente 2019-2025 = -3,2% Fonte: https://esploradati.istat.it/databrowser; e da giornali locali: https://www.laprovinciadicomo.it/stories/premium/como-citta/como-fuga-dal-centro-in-35-anni-popolazione-giu-del-25-o_1896362_11.

relazioni sociali: ridurlo a pochi simboli riconoscibili significa trasformare i luoghi in immagini destinate alla sola fruizione turistica.

Questa riduzione simbolica genera forme di consumo che operano su piani differenti ma interconnessi. La valorizzazione di *celebrity culture*, *lifestyle luxury* e *landmark* iconici contribuisce a costruire una rappresentazione parziale e stereotipata della destinazione e della vita quotidiana dei residenti. Il paesaggio rischia così di trasformarsi in una merce brandizzata per il consumo turistico globale. Parallelamente, i residenti sperimentano l'altra faccia del processo: l'erosione dello spazio quotidiano dovuta all'*overtourism*, alla pressione immobiliare e alla gentrificazione dei centri storici, con effetti sulla qualità della vita. Emerge dunque un paradosso: mentre pochi luoghi iconici subiscono un uso intensivo che accelera processi di degrado materiale e simbolico, vaste aree del territorio – come l'entroterra – restano ai margini delle politiche di valorizzazione, evidenziando la mancanza di strategie coordinate capaci di integrare sostenibilità territoriale, sociale ed interessi economici.

I turisti inoltre ricercano autenticità attraverso modalità che allo stesso tempo la negano: replicare inquadrature Instagram, frequentare luoghi delle celebrità, consumare esperienze preconfezionate. L'autenticità non va ricercata in una presunta purezza pre-turistica da *Grand Tour*, ma in forme di fruizione dei luoghi capaci di generare incontri più significativi e consapevoli con la comunità locale (Rabbiosi, 2018).

Queste condizioni richiedono un ripensamento radicale della governance territoriale. La trasformazione da territorio geografico a brand globale – dal sublime romantico del *Grand Tour* al *glamour* cinematografico, dalla *celebrity culture* alla viralità social-mediatica – testimonia quel processo che Papotti (2019, p. 150) definisce di "brandizzazione e griffatura dell'identità territoriale", dove i luoghi "diventano (ri)conoscibili proprio perché legati ad un brand". Si pone quindi la domanda cruciale sollevata da Papotti (*ibid.*, p. 153) – in linea con le riflessioni di Castiglioni e De Marchi (2009): "Chi possiede l'immagine paesaggistica? Di chi è il brand territoriale?".

Il Lago di Como si configura come uno spazio di negoziazione continua tra istanze diverse, "un'entità instabile, dinamica, evolutiva" (Besse, 2020, p. 38) dove si confrontano narrazioni e visioni differenti. La sfida è sviluppare quella che Berque (2008) definisce *pensée paysagère*: un pensiero del paesaggio che ne riconosca la natura profondamente relazionale e che si realizzi attraverso una progettualità condivisa tra tutti gli attori territoriali. Ciò significa sottrarre i territori alla logica del puro consumo per restituirli alla dimensione del vissuto collettivo, conciliando interessi economici con sostenibilità sociale e territoriale.

In prospettiva futura, sarebbero necessari ulteriori studi longitudinali per monitorare l'evoluzione delle percezioni del territorio nel tempo e analisi comparative con altri contesti lacuali, utili per identificare e applicare al caso studio nuove *best practices*.

BIBLIOGRAFIA

Aime M., Papotti D. (2012). *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*. Torino: Einaudi.

Anholt S. (2007). *L'identità competitiva. Il branding di nazioni, città, regioni*. Milano: Egea.

Ashworth G., Kavaratzis M. (2010). *Towards Effective Place Brand Management. Branding European Cities and Regions*. Cheltenham-Northampton: Edward Elgar.

Berque A. (2008). *La pensée paysagère*. Paris: Archibooks.

Berra P., a cura di (2021). *Lago di Como Grand Tour. Il Lario in venti racconti d'autore da Lassels (1670) a Hesse (1913)*. Como: Sentiero dei sogni.

Besse J.M. (2020). *Paesaggio e ambiente. Natura, territorio, percezione*. Roma: DeriveApprodi.

Castiglioni B., De Marchi M., a cura di (2009). *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nell'individuazione, valutazione e pianificazione*. Padova: CLEUP.

D'Eramo M. (2017). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Milano: Feltrinelli.

Gavinelli D., Zanolin G. (2019). *Geografia del turismo contemporaneo. Pratiche, narrazioni e luoghi*. Roma: Carocci.

Hillman W., Radel K., a cura di (2018). *Qualitative Methods in Tourism Research: Theory and Practice*. Bristol: Channel View Publications.

Muti G. (2015). *Il lago di Como. Turismo, territorio, immagine.* Milano: Unicopli.

Muti G. (2016). Il lago di celluloide. Immagini e pratiche di una meta turistica d'élite nelle rappresentazioni cinematografiche dai fratelli Lumière a George Clooney. *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, suppl. 4: 295-304. https://doi.org/10.13138/2039-2362/1423

Muzaini H., Minca C., a cura di (2018). *After Heritage: Critical Perspectives on Heritage from below*. Cheltenham: Edward Elgar.

Papotti D. (2013). Guardare un paesaggio è già possederlo? La "democrazia del paesaggio" fra mobilità globale, immigrazione e localismi identitari. *Rivista Geografica Italiana*, 120(4): 379-395.

Papotti D. (2019). Immaginari geografici e marketing turistico: dal "brand territoriale" ai "paesaggi griffati". *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture* 17(2): 146-157. https://doi.org/10.13128/RV-8320

Pasquinelli C. (2017). *Place branding. Percezione, illusione e concretezza*. Roma: Aracne.
Rabbiosi C. (2018). *Il territorio messo in scena. Turismo, consumi, luoghi*. Milano: Mimesis Edizioni.
Richards G. (2021). *Rethinking Cultural Tourism*. Cheltenham: Edward Elgar. https://doi.org/10.4337/9781789905441
Turco A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
Urry J. (2002). *The Tourist Gaze*. London: SAGE.
Vanolo A. (2018). *City Branding. The Ghostly Politics of Representation in Globalising Cities*. London: Routledge.

RIASSUNTO: L'articolo analizza come il processo di *place branding* del Lago di Como possa trasformare un territorio in immaginario e prodotto di consumo. Integrando contributi di geografia culturale e sociologia del turismo, lo studio indaga la *tourist destination image*, il *tourist gaze* e i processi di brandizzazione del territorio lariano. Il metodo combina questionari somministrati a turisti e residenti, interviste a *stakeholders* e analisi di materiali promozionali e social media. I risultati mostrano la tensione tra valorizzazione e mercificazione, l'emergere di un "paesaggio-prodotto", criticità legate all'*overtourism* e il crescente divario tra paesaggio turistico e quotidiano, evidenziando la necessità di una governance più partecipata e sostenibile.

SUMMARY: *Lake Como: territory or brand? When place marketing meets tourist imaginaries*. The article examines how place branding process of Como Lake can turn a territory into an imaginary and consumable product. Drawing on cultural geography and tourism studies, it focuses on destination image, tourist gaze and branding processes. A mixed methodology integrates surveys of tourists and residents, interviews with stakeholders, and analysis of promotional materials and social media. Results highlight tensions between enhancement and commodification, the rise of a "landscape-as-product", issues of overtourism, and a growing divide between tourist and everyday landscapes, stressing the need for more inclusive and sustainable governance.

Parole chiave: marca territoriale, "Lago di Como", paesaggio-prodotto, consumo turistico dei luoghi
Keywords: place branding, "Lake Como", landscape-as-product, touristic consumption of places

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea; *rossella.delucia@unicatt.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 791-797. ISBN: 978-88-94690194

ELEONORA GUADAGNO*

THE DARK SIDE OF THE BLUE LAGOON. TURISMO, CONSUMO DI SUOLO ED EROSIONE COSTIERA NELL'ARCIPELAGO MALTESE

Gli eventi della storia spesso
conducono alle isole.
Forse è più corretto dire
che ne fanno uso
F. Braudel (1972, p. 154)

1. Introduzione e metodologia. – Fin dagli studi seminali di Godfrey Baldacchino (2006; 2012; 2015) il rapporto tra insularità e turismo si è definito come un tema di studio che mira ad esplorare quanto la mercificazione degli spazi insulari sia legata all'affermazione di specifici immaginari (Cavallo, 2002; Cardillo *et al.*, 2021); le isole da una parte rappresentano un osservatorio privilegiato per comprendere, alla scala locale, gli impatti di alcuni fenomeni globali come l'*overtourism* veicolato proprio da una narrazione della "naturalità" e "autenticità" (Malatesta, 2021; Bonati *et al.*, 2025); dall'altra, proprio per la loro dimensione circoscritta e per le loro risorse limitate, gli ecosistemi insulari sono un ottimo focus per comprendere l'esposizione dei territori agli impatti delle alterazioni meteoclimatiche e delle pressioni antropiche (Minca, 2009; Saarinen, 2017; Malatesta e Cavallo, 2021). Dunque, sebbene il dualismo "limitatezza risorse"/"sovraffollamento turistico" sottolinei una dimensione critica tesa tra le differenti istanze di attori e *stakeholders* e tra le pratiche e idee di sviluppo/crescita economica, non sia proprio soltanto ai contesti insulari o costieri (Bonati *et al.*, 2025), questi spazi si offrono come dei laboratori anche nel testare possibili strategie e politiche per limitare impatti viziosi sul tessuto sociale e ambientale (La Spina, 2008; Gallia e Malatesta, 2022). A partire da questo *frame* concettuale, il contributo prenderà in esame il caso dell'arcipelago maltese, con un'osservazione specifica dell'area di Blue Lagoon.

La Repubblica Maltese si presenta, così, come un carotaggio esemplificativo del rapporto che sussiste tra insularità e turismo: benché Malta si sia trasformata dagli anni Duemila in una meta turistica internazionale e abbia sperimentato un'importante crescita in termini di PIL – proprio dovuta all'espansione del settore dell'accoglienza – tale apparente successo economico ha generato delle importanti esternalità negative dal punto di vista sociale e ambientale.

Il presente contributo mira, in questo modo, a intravvedere il *dark side* dell'espansione turistica di Malta e a esaminarne il *pattern* di sviluppo "in-sostenibile" che – nonostante i propositi dell'agenda politica nazionale – ne sta compromettendo la dimensione "socio-naturale" (Castree, 2001), attraverso l'analisi di dataset statistici, report istituzionali, articoli accademici e il resoconto di alcune osservazioni di campo[1].

2. La *Crown Colony* tra immaginario e boom turistico. – L'arcipelago maltese, con capitale Valletta, è composto da tre isole abitate – Malta, Gozo e Comino – oltre a isolotti minori, come Filfla e Cominotto. Dai primi insediamenti neolitici, di cui si ammirano ancora i siti megalitici, fu occupata da fenici, romani e bizantini proprio per la sua posizione strategica e per le sue risorse (soprattutto legate al commercio di sale[2]) (Gambin, 2005). Conquistata dalla corona aragonese, Malta fu poi ceduta nel XVI secolo ai Cavalieri

[1] I dati e l'indagine svolta, presentati in questo testo, sono stati oggetto di un periodo di *visiting* presso il Dipartimento di Geoscience dell'Università di Malta (marzo-maggio 2025): parte del contributo economico è stato fornito dai fondi relativi al progetto "CITIES. Climate Initiative for Transforming and Improving Environmental Sustainability" (finanziato nell'ambito dello Spoke "RETURN" che ha beneficiato del contributo "PNRR Next Generation EU", capofila Università di Napoli "Federico II") di cui l'A. è stata proponente e PI.

[2] La parola maltese per "sale" è *melh* e la città a nord dell'isola di Malta, Mellieha, prende il nome proprio dal sale che veniva prodotto nella baia di Ghadira; altri siti sono Bugibba, Marsascala, Zonqor Point, Delimara, Xghajra e Birzebbuga, alcuni di questi ancora produttivi.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Fonte: E. Guadagno, 2025.

Fig. 1 - Fortificazioni del XVI secolo di Valletta

dell'Ordine di San Giovanni che costruirono le fortificazioni che caratterizzano tutt'oggi l'*urbanscape* delle municipalità maltesi (Fig. 1); in seguito alle guerre napoleoniche, le truppe inglesi occuparono l'arcipelago che divenne Colonia della Corona dell'Isola di Malta e sue Dipendenze (dal 1813 al 1964): parte del Commonwealth, la Repubblica ha poi fatto il suo ingresso nell'Unione Europea nel 2004.

La superficie totale è di soli 316 km², cifra che rende Malta uno dei paesi più piccoli ma, anche, più densamente popolati al mondo, con oltre 1.600 ab/km² secondo le stime Eurostat del 2024. A questa densità si aggiunge, come si vedrà nella trattazione, l'arrivo stagionale di milioni di visitatori, particolarmente concentrati nelle aree urbane rivierasche e nelle località balneari. Dal punto di vista geologico, Malta è caratterizzata da formazioni calcaree coralline che danno origine a morfologie costiere fragili e soggette a erosione (Rizzo *et al.*, 2020). Nel caso delle coste dell'arcipelago, l'arretramento della costa risulta essere determinata dall'utilizzo della fascia litoranea come sede di infrastrutture e dall'estrazione di acqua e inerti dal sottosuolo e dai bacini fluviali come materiale da costruzione. Inoltre, la bassa altitudine media e l'estesa linea costiera amplificano i rischi associati all'innalzamento del livello del mare, alle mareggiate, agli effetti della variabilità climatica; sussiste, inoltre, un rischio legato all'attività sismica (Main *et al.*, 2018; De Pascale *et al.*, 2019). Per comprendere appieno il livello di esposizione di Malta, basti pensare che l'Indice di Vulnerabilità e Resilienza Climatica dell'ONU[3] ha collocato Malta tra i 15 Stati più vulnerabili a livello globale, con proiezioni che indicano un aumento dell'intensità delle tempeste, delle inondazioni costiere e della scarsità di acqua dolce: in questo contesto fragile, l'espansione del turismo nell'ultimo trentennio ha amplificato gli stress ambientali preesistenti.

Il comparto è uno dei pilastri centrali dell'economia maltese, rappresentando circa il 30% del PIL, e una quota sostanziale dell'occupazione, anche immigrata e stagionale (VisitMalta, 2023). L'integrazione dell'isola nell'UE, l'adozione dell'euro nel 2008 e l'arrivo di compagnie aeree low cost nell'aeroporto[4] di Luqa dal 2006, l'ammodernamento del porto di Valletta per accogliere navi da crociera e la possibilità di effettuare soggiorni-studio per la lingua inglese a prezzi più modici rispetto ad altri paesi anglofoni hanno, inoltre, dato un forte impulso agli arrivi turistici[5]. Soltanto tra il 2010 e il 2023, i flussi turistici sono passati da 1,2 milioni a circa tre milioni all'anno[6], come evidentemente esemplificato nel grafico in Figura 2.

Carlsen e Butler (2011, p. 1) hanno sottolineato quanto nella promozione turistica insulare giochi la rilevanza dell'uso di categorie definitorie specifiche, giacché le isole sono state considerate per secoli come destinazioni "idilliache" che offrono "autentiche esperienze culturali e naturali" in contesti "unici": proprio in questo senso, la valorizzazione economica del Paese è passata attraverso una brandizzazione "3 S" (*Sea, Sun, Sand*) e questo tipo di narrazione "isola-specifica" (Kennedy e Fresno Calleja, 2022) è ben evidente anche nei canali social: ad esempio, il sito ufficiale multilingue "VisitMalta" ha come slogan "Goditi 3.000 ore di sole all'anno!"[7].

---

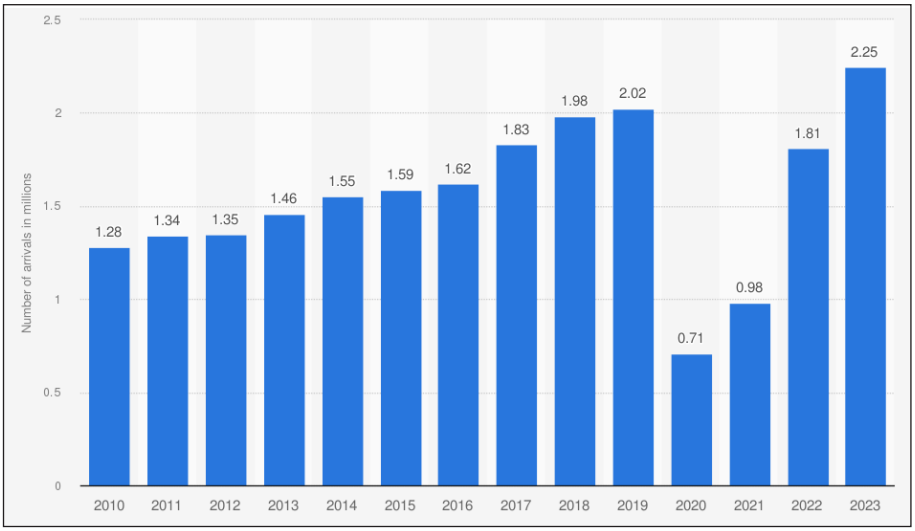
[3] Definito nell'ambito dell'UN Climate Conference COP29 del 2024. (per la costruzione dell'indice e i dati relativi si veda https://nao.gov.mt/wp-content/uploads/2025/06/Climatechange2025.pdf; ultimo accesso agosto 2025).

[4] Secondo i dati statistici ufficiali del 2025, il traffico totale di passeggeri delle crociere nel secondo trimestre del 2025 è stato pari a 256.326 con 123 scali di navi da crociera: UK, USA e Italia sono stati i primi tre mercati (https://nso.gov.mt/tourism/cruise-passengers-q2-2025; ultimo accesso agosto 2025). A Malta è inoltre presente il porto franco di Marsaxlokk, il Malta Freeport, che si trova a Birżebbuġa nella parte sud-orientale del Paese.

[5] Nel 1999, con il Malta Travel and Tourism Service Act è stato inoltre istituito il Malta Tourism Authority, il principale regolatore e promotore dell'industria del turismo a Malta.

[6] Le tre nazionalità maggiormente rappresentate in termini di presenze turistiche del 2023 sono state: italiana (circa 548.000 arrivi); francese (circa 286.000); tedesca (218.000). Dal punto di vista dei soggiorni studio si osserva un aumento percentuale di studenti di circa il 40% annuo: anche in questo caso italiani (27,8%), tedeschi (10,4%) e francesi (9%) sono i più numerosi del campione (VisitMalta, 2023, p. 5 e 14).

[7] Al link: https://www.visitmalta.com/it (ultimo accesso agosto 2025).



Fonte: Eurostat, 2025.

Fig. 2 - Numero di arrivi di turisti a Malta dal 2010 al 2023 (in milioni)

La rapida espansione turistica ed economica in tutto l'arcipelago è stata celebrata come un successo e, a partire dagli anni Duemila, si sono moltiplicati investimenti pubblici nelle infrastrutture culturali; queste iniziative hanno incoraggiato il settore privato a prendere in considerazione nuove opportunità di investimento nel settore degli alloggi in affitto a breve termine e della ristorazione (Ebejer, 2020). Ciononostante, è evidente quanto le dimensioni ridotte e le risorse limitate di Malta non possano sostenere questo tipo di impatto (Briguglio e Avellino, 2019). Il concetto di "sovraffollamento turistico", definito come il punto in cui gli impatti negativi del turismo superano i suoi benefici, è divenuto uno dei punti centrali nell'agenda politica locale, con preoccupazioni relative alla capacità di carico ecologica, al mercato immobiliare e alla qualità della vita dei residenti che si scontrano con la monocoltura turistica sulla quale ormai si basa l'economia locale.

Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle principali aree di balneazione, tra cui la Laguna Blu di Comino, dove i flussi di turisti giornalieri si scontrano con i limiti di una piccola isola, altrimenti quasi disabitata, andando a degradare progressivamente l'area (Fig. 3).

Fonte: E. Guadagno, 2025.

Fig. 3 - Blue Lagoon

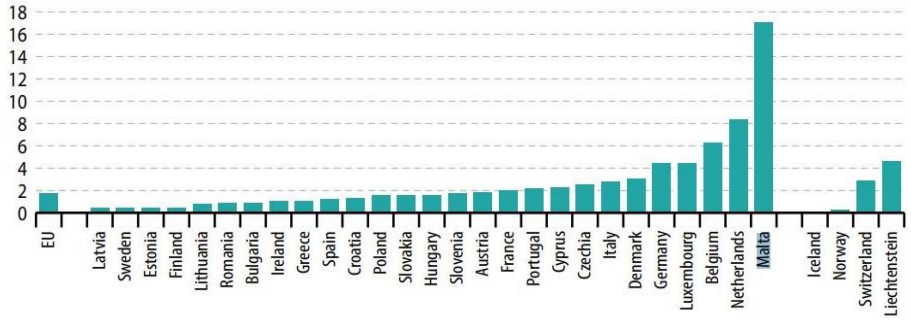
Difatti, nonostante il sito ufficiale dell'autorità turistica reciti: "Le acque cristalline della Blue Lagoon sono considerate il luogo più bello del Mediterraneo", ogni giorno d'estate la baia ospita fino a 8.000 visitatori, secondo le stime dell'Autorità Turistica Maltese, che sovraffollano il sito in cui si concentrano chioschi, sedie a sdraio e strutture temporanee che impattano il paesaggio e quell'idea stessa di "paradiso incontaminato" che reitera un immaginario geografico veicolato dallo sguardo dell'*outsider* (Cosgrove, 1990; Grydehøj, 2017).

Per la biodiversità che ospita, ed essendo anche un sito importante per la nidificazione di uccelli, Comino è stata designata come sito protetto "Natura 2000"; ciononostante, ormai, la Blue Lagoon soffre di molteplici fattori di stress provocati dall'impatto antropico, che la stanno progressivamente fragilizzando e rendendo più esposta all'erosione e alla perdita del suo tesoro ecologico. Il costante movimento delle imbarcazioni genera turbolenze che accelerano la riduzione qualitativa e quantitativa delle coste sabbiose e rocciose, mentre le perdite di carburante e l'inquinamento acustico influenzano gli ecosistemi marini (Briguglio e Avellino, 2019). Lo smaltimento dei rifiuti rimane un problema cronico, con cumuli di plastica e rifiuti alimentari (come da

esempio bucce di ananas in cui vengono serviti cocktail e le relative cannucce e ombrellini decorativi) raccolti sì quotidianamente, ma spesso gestiti in modo inadeguato.

La contraddizione è evidente: la stessa immagine di acque incontaminate e tranquillità, utilizzata per attirare i turisti, viene minata proprio dalla presenza di un turismo incontrollato facendo sì che la Laguna Blu diventi il campanello d'allarme rispetto all'"in-sostenibilità" a lungo termine del modello estrattivista del turismo maltese.

3. "In-sostenibilità" ambientale e costi sociali: il ruolo delle politiche pubbliche. – Che il boom turistico abbia generato una crescente speculazione edilizia, un processo di urbanizzazione costiera incontrollato e un elevato tasso di consumo di suolo è ampiamenti dimostrato dal fatto che, secondo i dati Eurostat, Malta è il Paese europeo con il più alto tasso di impermeabilizzazione del suolo, con quasi il 18% del suo territorio permanentemente coperto da superfici artificiali, il che rappresenta molto più del doppio della media UE (Fig. 4).



Fonte: Eurostat, 2025.

Fig. 4 - Tasso di impermeabilizzazione del suolo sulla percentuale della superficie totale

Kunsilli lokali come Il-Gżira, St. Julian's, Sliema e Pembroke (Fig. 5a e 5b) esemplificano questa tendenza: un tempo modeste località di pescatori, sono state recentemente trasformate in zone di costruzione (tutt'ora in corso); anche alcune aree produttive dell'entroterra (Fig. 5c) sono state edificate con hotel a molti piani, appartamenti di lusso e complessi di intrattenimento che, non soltanto hanno aumentato il processo di irrigidimento della costa, rendendola più vulnerabile, ma hanno fatto aumentare il costo degli affitti, costringendo gli abitanti ad abbandonare le loro case a causa dell'espansione di locazioni a breve termine che ha commodificato zone precedentemente residenziali (Avellino e Briguglio, 2019).

I negozi che riforniscono i residenti sono stati progressivamente sostituiti da negozi di souvenir e catene di fast food in tutte le municipalità dell'Isola, mentre i festival e gli eventi culturali sono orientati prevalentemente ad un pubblico non locale. Questo processo di turistificazione contribuisce, nella pratica, a minare il significato dello spazio urbano mettendo a repentaglio la coesione sociale (Ebejer, 2020), e l'espansione incontrollata dell'urbanizzazione sta generando numerosi problemi a cascata, che rendono sempre più vulnerabile il sistema "idrosociale" del Paese (Boelens, 2016): perdita di terreni agricoli, distruzione di habitat marino e terrestre, riduzione dell'accesso pubblico alla costa e congestione del traffico nelle aree litoranee: la combinazione della pressione turistica e dei mercati immobiliari speculativi ha effettivamente trasformato Malta in un'"isola cantiere", soprattutto nelle aree costiere (Micallef, 2017; 2019).

Inoltre, come indicato da studi accademici (Briguglio e Avellino, 2019) e osservazioni dirette, se l'atteggiamento dei residenti nei confronti del turismo era stato caratterizzato da ospitalità e dall'entusiasmo per le opportunità economiche offerte dal turismo, si assiste oggi ad una crescente insoddisfazione, con molti maltesi che percepiscono il turismo come un peso, piuttosto che un vantaggio, sia dal punto di vista sociale che ambientale.

In risposta alle crescenti preoccupazioni legate all'"in-sostenibilità" sociale e ambientale della traiettoria del comparto maltese, il Ministero del Turismo ha lanciato la "Strategia Nazionale per il Turismo 2021-2030" con lo slogan "Recover. Rethink. Revitalise" (Ministero del Turismo di Malta, 2021). Il documento riconosce problemi dell'*overtourism*, la concentrazione stagionale e lo stress ambientale, delineando specifici obiettivi da raggiungere entro il 2030, quali: la diversificazione turistica, puntando a un'offerta di qualità; il rafforzamento della digitalizzazione del settore turistico; la promozione della sostenibilità ambientale, da valorizzare

a) *b)*

c)

Fonte: E. Guadagno, 2025.

Fig. 5 - Le municipalità di Il-Gżira (a); Pembroke (b); le antiche saline di Is-Simar, parzialmente edificate (c)

per distinguere Malta dai suoi *competitors* internazionali; l'ampliamento della connettività marittima; il miglioramento della qualità della vita dei residenti, promuovendo un turismo compatibile con il benessere sociale, pur mantenendo alta l'offerta dei posti letto[8]; la conciliazione tra la crescita e gli obiettivi climatici, inclusa la neutralità carbonica e la protezione delle risorse[9].

[8] "Tourism accommodation, which has attracted investment in collective accommodation as well as in private rented accommodation, not only in terms of improvements and a wider offer of classes and categories has also witnessed very strong and sustained increases in overall bed-stock which pose challenges for the coming years. A destination's character and positioning are very strongly conditioned by not only the character of its accommodation offer but also by its sheer volume in relation to its ideal hosting capacity. Tourism bed-stock numbers need to inter-relate in a sensible and healthy manner with other relevant direct and indirect variables ranging from airline seat capacity, peak saturation levels and transport, attractions and catering optimal levels to other indirect elements ranging from general infrastructural limits to the more intangible aspects of visitor satisfaction and host population tolerance levels" (p. 9).

[9] "Focusing on absolute growth alone may continue to generate returns to an expanding hospitality industry, particularly the low category and private accommodation offers, albeit within a framework of reduced marginal returns. It runs into Climate and Sustainability barriers. Consciously going for a retreat in volumes would satisfy critics of unrestrained growth and bring down densities and pressures to much lower levels. This would however come at a price of unutilised facilities which will require alternative economic use should they need to shift away from tourism. Going for a growth based on recovering losses accompanied by a thorough restructuring and re-engineering has the main advantage of repositioning Maltese tourism on stronger foundations to face stronger challenges. It is possible that the expected lengthy period of recovery and subsequent reduced rates of growth may create a mismatch between Maltese tourism demand and supply" (p. 35).

Tuttavia, il divario tra retorica e realtà rimane enorme, così come è evidente la tensione tra interessi tanto diversi quanto opposti, e per questo incompatibili, che si intravede nella lettura delle linee guida ministeriali. In pratica, continuano ad essere approvati progetti di sviluppo su larga scala in zone costiere sensibili, l'applicazione delle restrizioni urbanistiche rimane debole e il linguaggio della sostenibilità viene spesso utilizzato come parola *passepartout*, giustificando la continua espansione e rinviando le scelte dirimenti per la protezione di ecosistemi fragili.

4. Conclusioni. – Le istantanee fornite nel contributo mostrano quanto le isole maltesi incarnino una strutturale "in-sostenibilità" di un modello di crescita basato soltanto sull'utilizzo indiscriminato delle risorse. Se dal punto di vista promozionale e mediatico spesso viene narrata una storia di successo economico legato al boom turistico, Malta in realtà nasconde una traiettoria di espropriazione e degrado, dove il territorio è stato progressivamente ridotto a un palcoscenico di consumo per gli *outsiders*. In questo senso l'*overtourism* non risulta essere problematico soltanto per il flusso eccessivo di visitatori, ma è l'espressione di un'economia politica che trasforma il complesso territorio idrosociale dell'isola – i suoi fragili suoli, le falde acquifere, le coste e i terreni agricoli – in una superficie bidimensionale solamente da sfruttare a fini speculativi. Il risultato è una doppia espropriazione: nei confronti delle risorse del territorio, rese più vulnerabile alle alterazioni meteoclimatiche, alla perdita di biodiversità e all'erosione costiera e – al contempo – nei riguardi delle comunità locali e dell'utilizzo dello spazio collettivo, sempre più inaccessibile. Questo crea una situazione in cui il profitto a breve termine prevale sulla resilienza degli ecosistemi e della società.

La Laguna Blu invasa ogni giorno da migliaia di visitatori cristallizza questa contraddizione. Un'area in cui la promessa di un'esperienza "autentica" e "incontaminata" diventa l'emblema della sua negazione, un'isola-laboratorio in cui il sovraffollamento turistico divora le fondamenta ecologiche e simboliche della sua stessa attrattiva: la persistenza di questo modello è sostenuta dall'agenda politica che, pur riconoscendo le sfide poste dal sovraffollamento turistico, continua a rinviare il cambiamento strutturale, utilizzando la "sostenibilità" come paravento discorsivo per legittimare programmi orientati alla crescita, perpetuando la trasformazione dell'isola in un "cantiere".

Invertire questa tendenza richiede più della diversificazione economica o di soluzioni tecnologiche; necessita, viceversa, di una radicale ripoliticizzazione dell'idea stessa di turismo, una rivalutazione dei limiti ecologici e un impegno per la giustizia sociale che riconosca le isole non come "paradisi consumabili", ma come territori viventi, in cui non vengano riproposti stereotipi obsoleti sull'insularità "naturale/autentica/selvaggia/paradisiaca" (McCusker e Soares, 2011). Solo smantellando queste narrazioni neocoloniali Malta potrà invertire questa tendenza autodistruttiva evitando di consumarsi nella ricerca del simulacro della propria immagine.

BIBLIOGRAFIA

Aurelle D., Thomas S., Albert C., Bally M., Bondeau A., Boudouresque C.-F., Cahill A.E. (2022). Biodiversity, climate change, and adaptation in the Mediterranean. *Ecosphere*, 13(4): e3915. https://doi.org/10.1002/ecs2.3915.

Baldacchino G. (2006). Islands, island studies, Island Studies Journal. *Island Studies Journal*, 1(1): 3-18.

Baldacchino G. (2012). The lure of the island: A spatial analysis of power relations. *Journal of Marine and Island Cultures*, 1(2): 55-62. https://doi.org/10.1016/j.imic.2012.11.003

Baldacchino G., a cura di (2015). *Archipelago Tourism: Policies and Practices*. London: Routledge.

Boelens R. (2015). *Water, Power and Identity: The Cultural Politics of Water in the Andes*. London: Routledge.

Bonati S., Cisani M., Tononi M., Zanolin G., a cura di (2025). *Critical Perspectives on Social Constructions of Nature: Italy and the Bel Paese*. London: Routledge.

Bonati S., Gioia, E., Guadagno E. (2025). The co(a)sts for beauty. In: Bonati *et al.* (2025), pp. 95-107.

Braudel F. (1972). *The Mediterranean and the Mediterannean World in the Age of Philiip II*, Vol. I. New York: Harper & Row.

Briguglio L., Avellino M. (2019). Has overtourism reached the Maltese Islands? *Occasional Papers on Islands and Small States*, 1.

Cardillo M.C., Cavallo F.L., Gallia A., Malatesta S. (2022). Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità. *Geotema*, 67: 3-7.

Carlsen J., Butler R. (2011). Introducing sustainable perspective. In: Carlsen J., Butler R., a cura di, *Island Tourism: Towards a Sustainable Perspective*. London: CABI, pp. 1-8.

Castree N. (2001). Socializing nature. Theory, practice, and politics. In: Castree N., Baun B., a cura di, *Social Nature. Theory, Practice, and Politics*. Oxford: Blackwell, pp. 1-21.

Cavallo F. (2002). L'insularità tra teoria geografica e archetipo culturale. *Rivista Geografica Italiana*, 109(2): 281-313.

Cosgrove D. (1990). *Realtà sociali e paesaggio simbolico*. Milano: Unicopli.

De Pascale F., D'Amico S., Antronico L., Coscarelli R. (2019). Geographies of the Anthropocene: Geoethics and disaster risk reduction tools applied to Mediterranean case studies. In: de Miguel González R., Donert K., Kutsopoulos K., a cura di, *Geospatial Technologies in Geography Education*. Cham: Springer, pp. 183-200.
Ebejer J. (2020). Case study 1: Overtourism in Valletta. Reality or myth? In: Séraphin H., Gladkikh T., Vo Thanh T., a cura di, *Overtourism: Causes, Implications, Solutions*. Cham: Palgrave Macmillan, pp. 107-128. DOI: 10.1007/978-3-030-42458-9_7
Gallia A., Malatesta S. (2022). Le isole minori italiane nelle missioni del PNRR. Una visione sul futuro. *Documenti geografici*, 1: 161-174. https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202201_11
Gambin T. (2005). Ports and port structures for ancient Malta. In: Gallina Zevi A., Turchetti R., a cura di, *Le strutture dei porti e degli approdi antichi*. Soveria Mannelli: Rubettino, pp. 159-174.
Grydehøj A. (2017). A future of island studies. *Island Studies Journal*, 12(1): 3-16. DOI: 10.24043/isj
Kennedy M., Fresno Calleja P. (2022). Introduction: Island narratives of persistence and resistance. *Interventions*. 25(1): 1-10. https://doi.org/10.1080/1369801X.2022.2054010
La Spina R. (2008). La geografia della sostenibilità: una riflessione sulle isole minori. *Rivista Geografica Italiana*, 115(1): 73-89.
Main G., Schembri J., Gauci R., Crawfor K., Chester D., Duncan A. (2018). The hazard exposure of the Maltese Islands. *Natural Hazards*, 92(2): 829-855.
Malatesta S. (2021). Uniche, remote e vulnerabili: il "bisogno di natura" nella geo-grafia delle regioni insulari. *Rivista Geografica Italiana*, 2: 37-52. https://doi.org/10.3280/rgioa2-2021oa12031
Malatesta S., Cavallo F. (2019). Introduzione. Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità? In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della geografia fra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017. Roma: AGeI, pp. 2893-2895.
McCusker M., Soares A. (2011). Introduction. In: McCusker M., Soares A., a cura di, *Islanded Identities: Constructions of Postcolonial Cultural Insularity.* Amsterdam: Rodopi, pp. xi-xxviii.
Micallef B. (2017). The process of economic convergence in Malta and the European Union. *Quarterly Review*, 3: 29-36.
Micallef B. (2019). *Diversification, Structural Change and Supply-side Potential in Malta*. Thesis is submitted in part fulfilment of the requirements for the award of the degree of Doctor of Philosophy by Publications of the University of Portsmouth.
Minca C. (2009). The island: Work, tourism and the biopolitical. *Tourist Studies*, 9(2): 88-108. https://doi.org/10.1177/1468797609360059
Ministero del Turismo di Malta (2021). *Recover. Rethink. Revitalize*. Valletta: Government of Malta and Consumer Protection.
Rizzo A., Vandelli V., Buhagiar G., Micallef A.S., Soldati M. (2020). Coastal vulnerability assessment along the north-eastern sector of Gozo Island (Malta, Mediterranean Sea). *Water*, 12(5): 1405. https://doi.org/10.3390/w12051405
Saarinen J. (2017). Enclavic tourism spaces: Territorialization and bordering in tourism destination development and planning. *Tourism Geographies*, 19(3): 425-437. https://doi.org/10.1080/14616688.2016.1258433
VisitMalta (2023). *Tourism in Malta, Facts and Figures 2023*. Valletta: Malta Tourism Authority. https://www.mta.com.mt/en/file.aspx?f=35050 (ultimo accesso agosto 2025).

RIASSUNTO: A partire dagli anni Novanta, Malta si è trasformata in una meta turistica internazionale. Sebbene il clima, i siti archeologici e l'architettura, la qualità delle acque e le spiagge attirino circa tre milioni di turisti all'anno, questo apparente successo economico ha un costo ambientale nascosto molto pesante. L'impermeabilizzazione del suolo dovuta a una crescente urbanizzazione, l'erosione costiera e il sovraffollamento turistico stanno difatti minacciando il fragile equilibrio ecologico dell'arcipelago. Il presente contributo che mira ad esaminare il *dark side* dell'espansione turistica maltese attraverso l'analisi di dataset statistici, report istituzionali e il resoconto di alcune osservazioni di campo nella Blue Lagoon, esplora criticamente la traiettoria di sviluppo "insostenibile" delle isole maltesi, che – nonostante i propositi dell'agenda politica – sta compromettendo il suo tessuto sociale-naturale.

SUMMARY: *The dark side of the Blue Lagoon. Tourism, soil consumption, and coastal erosion in the Maltese Archipelago.* Since the 1990s, Malta has become an international tourist destination. Although its climate, archaeological sites, architecture, water quality, and beaches attract almost three million tourists a year, this apparent economic success comes at a heavily hidden environmental cost. Soil sealing due to increasing urbanization, coastal erosion, and overtourism are threatening the fragile ecological balance of the archipelago. This paper aims to examine the "dark side" of Maltese tourism expansion through the analysis of statistical datasets, institutional reports and field observations In the Blue Lagoon, critically exploring the "unsustainable" development trajectory of the Maltese islands, which – despite the intentions of the political agenda – is compromising its social and natural tissue.

Parole chiave: turismo, Malta, consumo di suolo, erosione costiera
Keywords: tourism, Malta, soil consumption, coastal erosion

*Università e-Campus, DiSUS, GeoRisksEcoLab; *eleonora.guadagno@uniecampus.it*

AREE INTERNE E RISERVE MAB: IL TURISMO ENOGASTRONOMICO E I PERCORSI DI SVILUPPO TERRITORIALE SOSTENIBILE

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 801-809. ISBN: 978-88-94690194

DARIO BERTOCCHI*, PIETRO LIBERI*

IL TURISMO ENOGASTRONOMICO IN FVG. ANALISI DEI FLUSSI E DEGLI IMPATTI ECONOMICI NEI TERRITORI

1. Gli spazi e il paesaggio del cibo. – Il cibo è strettamente legato alla dimensione spaziale. Il rapporto tra spazio, paesaggio e cibo è intrinsecamente reciproco: il cibo nasce, circola e viene consumato in luoghi specifici, ma allo stesso tempo contribuisce a organizzare quei luoghi, a dar loro forma e significato. Guardare allo spazio del cibo significa quindi interrogare non solo gli spazi fisici della filiera agroalimentare (dalla terra ai ristoranti e abitazioni), ma anche gli spazi sociali e simbolici in cui il cibo diventa cultura, memoria, identità e persino arena di conflitto e decisione pubblica (Tecco *et al.*, 2017). In questa prospettiva, la semplice domanda sulla provenienza di ciò che mangiamo apre un ventaglio di scale e di relazioni (ambientali, economiche, politiche) che legano il territorio con il cibo e l'alimentazione.

Gli "spazi del cibo" possono essere letti con varie scale geografiche, da quella più piccola della persona intenta ad assaporare un piatto, a quella più grande di regioni agricole e di produzione. Come ricordato da Pettenati nel 2017, questa evoluzione di scala ben rappresenta la dimensione contemporanea del cibo: da un lato la globalizzazione alimentare (che produce deterritorializzazione e omologazione di luoghi e pratiche), dall'altro i processi basati sulle risorse locali e peculiarità territoriali (come le filiere corte e i mercati contadini a km zero). In questo quadro, lo spazio non è solamente un contenitore, ma diviene un dispositivo abilitante per le politiche territoriali del cibo.

Il concetto di paesaggio aggiunge un ulteriore livello al rapporto spazio-cibo. Esso mette in relazione la materialità del territorio con la dimensione percepita e narrativa. Il paesaggio può essere inteso come rappresentazione selettiva del territorio, ma anche come patrimonio quando vi si riconoscono valori da tutelare. Il cibo è un potente produttore di paesaggio: la produzione agricola trasforma fisicamente i territori, mentre il consumo e la commercializzazione generano differenti forme urbane (come, per esempio, i mercati/bazar o i distretti del cibo). La nozione di *foodscape* aiuta a cogliere proprio questo intreccio tra ambiente, pratiche, accessibilità e significati, mostrando come il paesaggio del cibo sia insieme infrastruttura e esperienza (MacKendrick, 2014; Björk e Kauppinen-Räisänen, 2019).

All'interno di questo contesto, i prodotti enogastronomici (con forte contenuto territoriale) funzionano come mediatori e ambasciatori capaci di rafforzare l'immagine di un territorio (Asero e Patti, 2009). Il vino è un esempio emblematico: proprio perché legato a specifiche condizioni locali e a saperi situati, può diventare un'attrazione turistica che invita a entrare in un paesaggio, a comprenderne le risorse culturali e ambientali e a viverne la dimensione sensoriale. Anche la letteratura sull'enoturismo e sull'esperienza del visitatore evidenzia lo scenario denominato "winescape", cioè l'interazione tra natura, impresa e accoglienza turistica (ricettività) sia parte integrante del valore percepito.

2. Un turismo del cibo: l'enoturismo. – Il turismo enogastronomico (e in particolare l'enoturismo) è una modalità per fruire del paesaggio: l'attrattiva non riguarda solo il consumo del vino, ma l'accesso a un territorio (vigneti, borghi, pratiche produttive, narrazioni) in cui la qualità sensoriale e quella paesaggistica si rafforzano reciprocamente. Montella (2017) evidenzia come la ricerca su vino/turismo si sia ampliata verso temi di sviluppo rurale e sostenibilità, proprio perché gli eventi e le esperienze legate al vino mettono in gioco risorse locali e identità territoriali.

La letteratura sull'esperienza enoturistica sottolinea che il visitatore non consuma soltanto il vino, ma vive una *winescape experience*: un insieme integrato di contesto ambientale, pratiche di visita, sensorialità, emozioni e significati culturali associati al territorio. In questa prospettiva, la degustazione è inseparabile dal luogo (diventa attività turistica come la visita ai vigneti, alla cantina e più in grande del paesaggio), e dai racconti che danno senso ai prodotti. Santos, Ramos, Almeida e Santos-Pavón (2019) ricostruiscono infatti il campo

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

concettuale dell'esperienza vino-enoturismo come esperienza olistica, in cui dimensioni materiali e immateriali concorrono a formare valore percepito e memoria del viaggio. Gli stessi autori propongono una cornice sistemica che interpreta l'enoturismo come una rete di attori (aziende, ristorazione, ospitalità, istituzioni, comunità locali) e componenti territoriali che co-creano valore. Ne deriva che la qualità dell'esperienza dipende non solo dal prodotto, ma dalla coerenza e dall'integrazione dell'offerta complessiva della destinazione.

L'importanza di questa integrazione tra natura, paesaggi e fruizione turistica si ritrova anche nei vari riconoscimenti UNESCO legati ai paesaggi del vino. Il legame tra enoturismo e siti UNESCO si fonda sul riconoscimento del paesaggio vitivinicolo come paesaggio culturale: non solo "scenario", ma esito storico di un adattamento reciproco tra comunità, tecniche agrarie e ambiente, che trasforma la destinazione in un attrattore identitario e reputazionale. In questa prospettiva, il marchio UNESCO rafforza l'autenticità percepita e incentiva pratiche di visita esperienziali (percorsi nei filari, cantine storiche, narrazioni sul *terroir*), ma richiede anche una governance orientata alla tutela e alla trasmissione del patrimonio. Un inventario dei siti viticoli UNESCO in Europa evidenzia come i paesaggi di vigna siano considerati tra le forme più rilevanti di paesaggi generati dall'azione umana e richiama la necessità di una gestione patrimoniale del *terroir* e delle sue prospettive di valorizzazione. Al tempo stesso, la letteratura segnala una "occasione mancata": nei materiali informativi ufficiali, i nessi tra geodiversità (rocce, suoli, forme del rilievo) e cultura del vino risultano spesso poco comunicati, nonostante siano centrali arricchire l'esperienza con contenuti di interpretazione e geo-educazione. Ne deriva che il potenziale dell'enoturismo nei contesti UNESCO aumenta quando il paesaggio vitivinicolo è raccontato come sistema integrato natura-cultura, con prodotti e itinerari capaci di collegare in modo chiaro vino, territorio e geostoria.

Nei casi UNESCO più "vinocentrici", il valore turistico nasce proprio dall'incontro tra scenari (terrazzamenti, parcelle, colline), infrastrutture culturali (cantine storiche, villaggi, cave/cantine sotterranee) e narrazioni (*terroir*, saper fare, identità locale). I principali siti UNESCO (World Heritage) direttamente legati a vino/viticultura sono:

- Paesaggio vitivinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato (Italia).
- Colline, case e cantine di Champagne (Francia).
- I "Climats", *terroir* della Borgogna (Francia).
- Giurisdizione di Saint-Émilion (Francia).
- Regione vitivinicola di Tokaj: paesaggio culturale storico (Ungheria).
- Regione vitivinicola dell'Alto Douro (Portogallo).
- Paesaggio della cultura della vite dell'Isola di Pico (Portogallo-Azzorre).
- Lavaux, terrazze vitate (Svizzera).
- Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene (Italia).

Altri siti UNESCO dove i vigneti sono un elemento forte del paesaggio culturale: il paesaggio culturale di Wachau (Austria), la valle del Medio Reno Superiore (Germania), Stari Grad Plain (Croazia) – paesaggio agricolo storico basato anche su uva/vigneti, o diventano siti del Patrimonio culturale immateriale collegato alla cultura del vino come la coltivazione della "vite ad alberello" di Pantelleria (Italia) e il metodo tradizionale georgiano di vinificazione in Qvevri (Georgia).

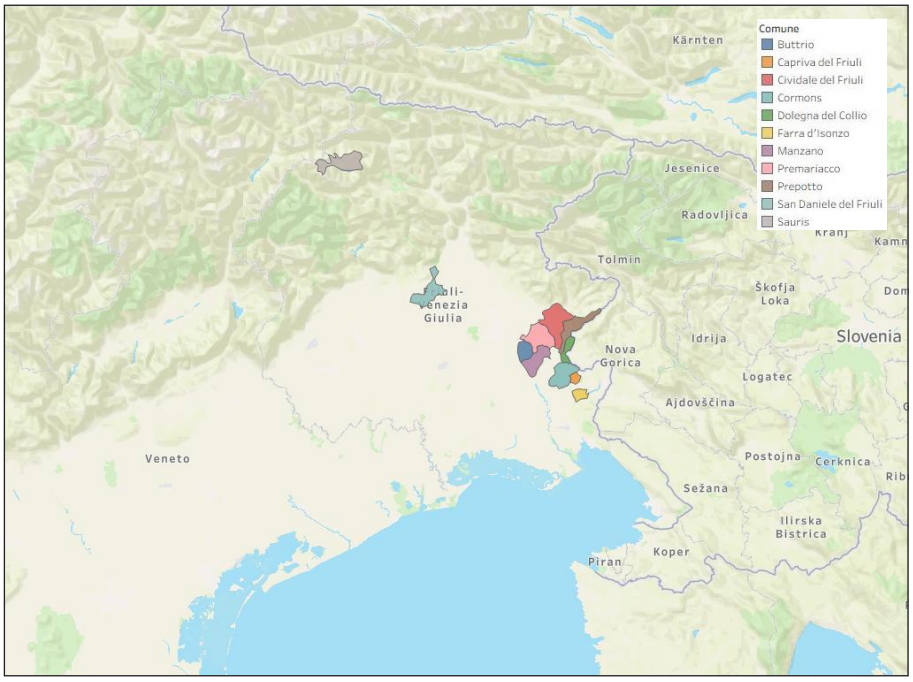
Questa ricerca ha lo scopo di utilizzare una fonte nuova di dati, i Geo Big Data, per stimare il numero, le provenienze e gli impatti economici del turismo legato al vino. Per circoscrivere l'analisi, ci si è concentrati su un evento enoturistico, "Cantine Aperte", e su alcuni comuni del territorio regionale del Friuli Venezia Giulia, nota, ma emergente destinazione di enoturismo. Nella sezione successiva si descriveranno i dati e la metodologia applicata, mentre nel paragrafo 3 verrà descritto il caso di studio applicativo e nel 4 i risultati, infine le conclusioni.

3. Dati e metodologia. – L'analisi si basa su dati definibili come Geo Big Data, questi vengono definiti da Amaduzzi *et al.* (2025) come una sottoclasse di big data contraddistinta da un esplicito riferimento geografico e spaziale. Tali dati consentono di visualizzare e analizzare le dinamiche turistiche nelle loro dimensioni spaziale e temporale, fornendo un potente strumento per il monitoraggio, l'analisi e la pianificazione territoriale. Per questo studio sono state adottate due fonti dati georiferite complementari: la prima in grado di definire la presenza e i flussi di turisti e visitatori (grazie alle celle telefoniche di WindTre), la seconda relativa ai comportamenti di spesa dei visitatori (transazioni avvenute con carta Mastercard).

I dati sulla presenza di WindTre derivano dalla rete delle compagnie di telecomunicazioni e rappresentano una delle fonti più innovative per l'analisi dei flussi turistici (Kovács *et al.*, 2023; Xiao *et al.*, 2023). Ogni dispositivo mobile connesso a una rete lascia tracce che vengono registrate in forma anonima, includendo la

posizione determinata tramite l'area di copertura del segnale telefonico, l'orario e il tipo di attività (Leng *et al.*, 2021; Pinelli *et al.*, 2015). Secondo Cavallo *et al.* (2022) le caratteristiche fondamentali dei dati TELCO includono granularità spaziale elevata, con maggiore densità di antenne che garantisce maggiore precisione, granularità temporale con frequenza di campionamento elevata e dati privati e sicuri. Grazie a questi dati è possibile comprendere il numero e la provenienza dei visitatori sul territorio. I dati delle transazioni economiche rappresentano una fonte preziosa per analizzare i comportamenti di spesa dei turisti (Yallop e Seraphin, 2020). Attraverso l'uso di carte di credito e altri strumenti di pagamento digitale, è possibile ricostruire dove, quanto e in cosa viene speso durante la permanenza in una destinazione. I dati aggregati e anonimizzati includono lo speso percentuale, lo scontrino medio, l'area geografica e la categoria merceologica secondo classificazione ATECO. Si tratta di dati effettivi di spesa che però non vengono riportati all'universo della popolazione totale come invece è possibile fare con i dati della telefonia.

La ricerca ha adottato un approccio metodologico basato sull'integrazione delle due fonti dati complementari sopra presentate, consentendo un'analisi multidimensionale dei flussi turistici dell'edizione 2024 di Cantine Aperte (tenutasi il 25 e 26 maggio). La scelta dei comuni da analizzare è avvenuta in collaborazione con lo *stakeholder* principale, nonché *Destination Management Organization* del Friuli Venezia Giulia, Promoturismo FVG, selezionando 11 destinazioni rappresentative: Buttrio, Capriva del Friuli, Cividale del Friuli, Cormons, Dolegna del Collio, Farra d'Isonzo, Manzano, Premariacco, Prepotto, San Daniele del Friuli e Sauris.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 1 - I comuni caso di studio

L'analisi ha esaminato le presenze durante l'evento "Cantine Aperte" 2024, queste sono suddivise per tipologia di utente in base al comportamento della SIM (visitatore intercontinentale, europeo, nazionale ecc.) e sono state messe a confronto con l'edizione dell'anno precedente. Per ciascun comune sono state identificate le provenienze più numerose dei visitatori, su base provinciale per i turisti nazionali e del singolo paese per quelli stranieri. I trend dello speso per categoria merceologica sono stati analizzati comparandoli con il periodo corrispondente all'evento dell'anno precedente, al fine di valutare eventuali variazioni nei comportamenti di consumo. Inoltre, grazie all'analisi delle fasce notturne dei dati TELCO, è stato possibile stimare i pernottamenti, anche questi divisi per tipologia di visitatore.

Per i comuni di Cividale del Friuli e Dolegna del Collio è stata condotta un'analisi dello speso più approfondita. Questa ha confrontato il comportamento di spesa nella settimana dell'edizione 2024 con quella dell'anno precedente, esaminando lo speso percentuale per categoria merceologica e provenienza dei visitatori aggiungendo le informazioni sullo scontrino medio disaggregato per categoria merceologica. Questo

approccio metodologico ha consentito di ottenere una comprensione dettagliata delle dinamiche economiche e turistiche associate a "Cantine Aperte", fornendo informazioni utili per la valutazione dell'impatto territoriale dell'evento.

4. Il caso studio. – Il Friuli Venezia Giulia (FVG) si afferma come un distretto enoturistico di primaria importanza nel contesto italiano. La sua rilevanza è radicata in una produzione vinicola di qualità, che trae forza dall'incontro tra vitigni autoctoni, come la Glera, base del Prosecco, e la Ribolla Gialla, e un territorio particolarmente favorevole (Crespan *et al.*, 2020). La regione, situata nel nord-est dell'Italia, presenta infatti una notevole varietà di terreni e un clima influenzato dalla vicinanza al mare Adriatico e alla protezione delle Alpi. In province come Udine, Gorizia e Pordenone, la viticoltura costituisce un pilastro economico fondamentale, caratterizzato da una marcata vocazione per la qualità (Schamel e Ros, 2021). Questo orientamento attrae un flusso di visitatori sempre più interessato a esperienze di viaggio autentiche, che integrino la scoperta del vino con la conoscenza del territorio. Di conseguenza, il modello enoturistico del FVG si sviluppa organicamente attorno ai suoi caratteristici paesaggi rurali, a un ricco patrimonio storico-culturale e alla crescente adozione di pratiche agricole sostenibili (Pizzol *et al.*, 2021). Le aziende vitivinicole fungono da fulcri di accoglienza, promuovendo visite in cantina e degustazioni che hanno l'obiettivo di valorizzare e far comprendere la specificità del patrimonio vitivinicolo regionale. Questo ecosistema è ulteriormente animato da un fitto calendario di eventi enogastronomici, che svolgono una funzione promozionale e di coinvolgimento diretta. Fiere, festival e iniziative stagionali rappresentano occasioni strutturate per presentare il vino come elemento cardine dell'offerta turistica regionale. Tali manifestazioni, che spesso prevedono l'apertura delle cantine al pubblico, coinvolgono attivamente i produttori locali e facilitano un'interazione immediata con i potenziali consumatori. Nel loro insieme, questi appuntamenti servono a mettere in luce la straordinaria diversità varietale della regione, che include sia vitigni largamente diffusi che varietà storiche più rare (Boselli *et al.*, 2019).

Tra le iniziative più consolidate e rappresentative si distingue "Cantine Aperte". Questo evento, tra i principali dedicati al vino in Friuli Venezia Giulia, si basa su un format collaudato che prevede l'apertura simultanea di numerose cantine aderenti. Promosso annualmente, il programma offre ai visitatori l'opportunità di accedere direttamente alle realtà produttive, partecipando a degustazioni guidate, tour delle strutture e attività educative sulle tecniche di vinificazione regionali (Giacomello, 2019). L'edizione del 2024 ha visto la partecipazione di un ampio numero di aziende distribuite su tutto il territorio regionale, consentendo al pubblico di esplorare una pluralità di produzioni, con una particolare attenzione alle espressioni dei vitigni autoctoni, e di approfondire la conoscenza del paesaggio vitivinicolo locale. La forza distintiva di Cantine Aperte risiede proprio nella sua capacità di aggregare, in un momento specifico (fine maggio), l'intera filiera della proposta enoturistica, dai produttori agli appassionati, ponendo un accento deliberato sul concetto di territorialità. L'evento si configura così non solo come un'azione di marketing, ma come una vera e propria celebrazione collettiva dell'identità vinicola del Friuli, rafforzando il legame tra il prodotto, il suo luogo di origine e la comunità che lo esprime. Questa sinergia tra patrimonio produttivo, eventi dedicati e strategie di promozione integrata consolida la posizione del Friuli Venezia Giulia come una destinazione enoturistica matura, capace di attrarre un turismo esperienziale di qualità.

5. Risultati. – L'analisi comparativa tra l'edizione 2024 e 2023 dell'evento enoturistico "Cantine Aperte" rivela una tendenza significativa: si registra un incremento sostanziale e generalizzato dei visitatori di origine intercontinentale in tutti gli 11 comuni campione dell'indagine. Come vediamo nella Tabella 1, questo aumento raggiunge, e in alcuni casi supera, valori prossimi al 200% (ad es., comuni di Farra d'Isonzo e Premariacco). Questo dato evidenzia la crescente capacità dell'evento di attrarre un pubblico internazionale a lunga distanza anche in destinazioni più piccole o considerate "minori" rispetto ad altre in regione.

Sebbene l'andamento generale per tutte le tipologie di visitatori sia positivo, alcuni comuni (Farra d'Isonzo, Premariacco e, in misura minore, San Daniele del Friuli) mostrano una lieve contrazione del flusso di turisti nazionali. Al contrario, l'analisi dei visitatori provenienti da altre regioni italiane (extra-regionali) conferma un trend in crescita uniforme per la maggior parte delle località. Nel complesso, durante il weekend di Cantine Aperte 2024, le destinazioni enoturistiche analizzate hanno registrato un incremento medio del 22% nel numero complessivo di visitatori.

Un'analisi più approfondita dei paesi e delle province italiane di provenienza dei visitatori (Tab. 2) consente di osservare alcuni casi di particolare rilievo per specifici comuni, oltre agli ormai consolidati flussi turistici dai paesi confinanti (Slovenia e Austria). Emerge, ad esempio, una significativa attrazione da parte del

Tab. 1 - Presenze di visitatori per provenienza e municipalità dei comuni caso di studio

Comune	*Tipologia di turista*	*2024*	*Differenza rispetto al 2023*	*Differenza percentuale*
Buttrio	Turista europeo	109.046	30.688	39
	Turista intercontinentale	27.555	11.148	68
	Turista nazionale	85.597	13.682	19
	Totale	222.198	55.518	33
Capriva del Friuli	Turista europeo	102.500	21.105	26
	Turista intercontinentale	10.080	6.594	189
	Turista nazionale	28.105	488	2
	Totale	140.685	28.187	25
Cividale del Friuli	Turista europeo	247.518	60.145	32
	Turista intercontinentale	19.864	9.436	90
	Turista nazionale	173.920	4.491	3
	Totale	441.302	74.072	20
Cormons	Turista europeo	164.187	32.977	25
	Turista intercontinentale	11.198	6.471	137
	Turista nazionale	69.479	2.675	4
	Totale	244.864	42.123	21
Dolegna del Collio	Turista europeo	126.932	28.091	28
	Turista intercontinentale	3.259	1.854	132
	Turista nazionale	37.541	908	2
	Totale	167.732	30.853	23
Farra d'Isonzo	Turista europeo	54.002	15.035	39
	Turista intercontinentale	3.645	2.432	200
	Turista nazionale	15.634	-128	-1
	Totale	73.281	17.339	31
Manzano	Turista europeo	82.901	23.047	39
	Turista intercontinentale	15.937	7.722	94
	Turista nazionale	60.631	1.186	2
	Totale	159.469	31.955	25
Premariacco	Turista europeo	50.546	10.185	25
	Turista intercontinentale	3.424	2.311	208
	Turista nazionale	38.621	-2.132	-5
	Totale	92.591	10.364	13
Prepotto	Turista europeo	8.221	2.171	36
	Turista intercontinentale	448	242	117
	Turista nazionale	4.143	333	9
	Totale	12.812	2.746	27
San Daniele del Friuli	Turista europeo	186.188	42.417	30
	Turista intercontinentale	18.964	8.815	87
	Turista nazionale	187.588	-3.559	-2
	Totale	392.740	47.673	14
Sauris	Turista europeo	25.236	5.769	30
	Turista intercontinentale	1.347	730	118
	Turista nazionale	44.377	1.368	3
	Totale	70.960	7.867	12

Fonte: elaborazione degli autori su dati Wind-Tre, anno 2024.

Tab. 2 - Principali provenienze dei visitatori, per tutti i comuni

Principali provenienze	*Numero di visitatori*	*Principali provenienze*	*Numero di visitatori*
Slovenia	340.368	Croazia	12.146
Austria	182.280	Svizzera	8.076
Treviso	74.274	Cina	7.134
Venezia	71.240	USA	6.407
Germania	65.572	Romania	4.510
Francia	29.033	Polonia	3.704
Regno Unito	17.861	Padova	3.343

Fonte: elaborazione degli autori su dati Wind-Tre, anno 2024.

mercato anglosassone, con il Regno Unito che si posiziona come provenienza di primo piano (per i comuni di Buttrio e Cormons). Da oltreoceano, gli Stati Uniti rappresentano il mercato intercontinentale di riferimento (per Capriva del Friuli), mentre l'Europa centrale si conferma cruciale: la Germania, insieme ad Austria e Slovenia, è tra le principali provenienze per Cividale del Friuli, e risulta determinante anche per Premariacco. Interessanti sono anche le presenze dall'Est Europa, con Romania e Polonia, e dall'Estremo Oriente, con la Cina. Completano questo quadro la Francia (che mostra un interesse specifico per San Daniele del Friuli) e le vicine province di Treviso e Venezia, che costituiscono un bacino di visitatori importante. Pur non rappresentando sempre i volumi più elevati in termini assoluti, le provenienze sopra presentate si collocano sistematicamente entro le prime cinque posizioni per numero di visitatori di ciascun comune durante l'edizione 2024 dell'evento, indicando una diversificazione geografica dell'interesse.

L'impatto dell'evento sull'intero anno turistico è evidente osservando l'andamento giornaliero delle presenze per tutto l'anno 2024. Per i comuni di Cividale del Friuli (Fig. 2), Dolegna del Collio (Fig. 3) e Prepotto (Fig. 4), il picco di affluenza coincide sistematicamente con il weekend di Cantine Aperte. In particolare, per Dolegna del Collio l'evento rappresenta il picco assoluto sia per i turisti totali che per quelli italiani, mentre per Prepotto e Cividale costituisce il secondo evento più rilevante in termini di picco stagionale.

Fonte: elaborazione degli autori su dati Wind-Tre, anno 2024.

Fig. 2 - Presenze giornaliere di turisti italiani e stranieri a Cividale

Sfruttando la natura del dato TELCO è possibile realizzare anche un'analisi e una stima dei pernottamenti. Questa stima è possibile osservando il luogo più frequente delle sim attive durante le fasce orarie notturne (dalle 20 di sera alle 8 del mattino successivo). Questa analisi restituisce l'impatto attrattivo dell'evento, non solo per visitatori in giornata, ma anche per turisti che decidono di soffermarsi nelle destinazioni e pernottare.

Fonte: elaborazione degli autori su dati Wind-Tre, anno 2024.

Fig. 3 - Presenze giornaliere di turisti italiani e stranieri a Dolegna del Collio

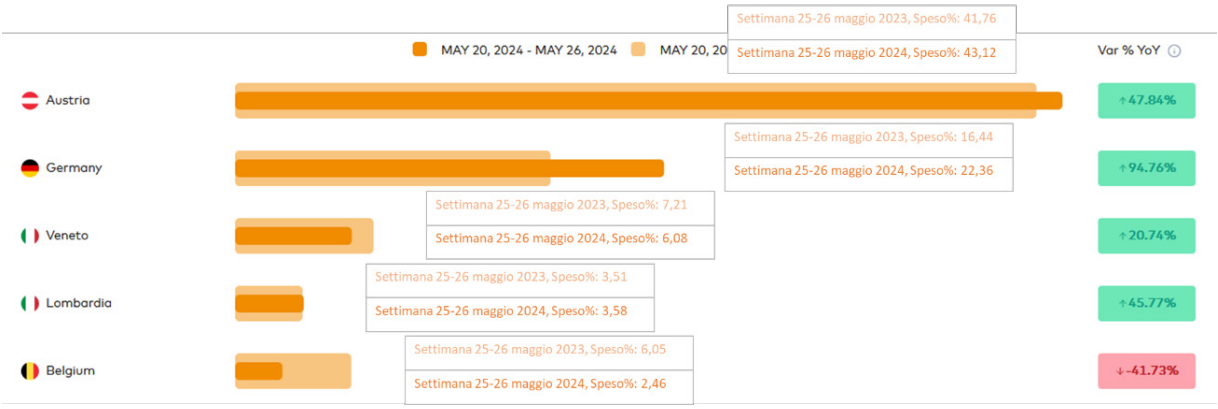
Fonte: elaborazione degli autori su dati Wind-Tre, anno 2024.

Fig. 4 - Presenze giornaliere di turisti italiani e stranieri a Prepotto

Durante il fine settimana di Cantine Aperte 2024 sono stati stimati 1.493 pernottamenti di turisti nazionali, 3.055 di turisti intra-europei e 383 di turisti intercontinentali, per un totale complessivo di 4.931 pernottamenti stimati, circa il 10% di tutti i visitatori registrati durante le giornate.

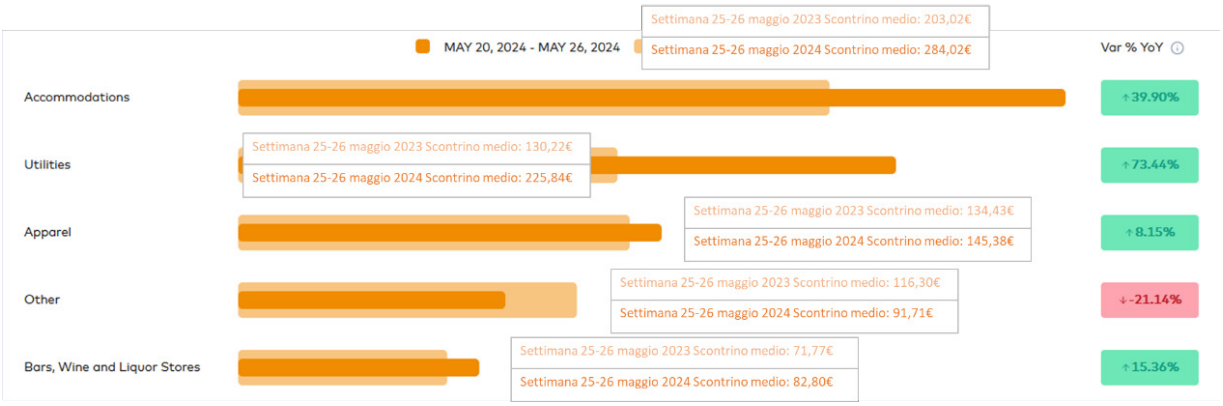
Tramite i dati delle transazioni Mastercard è possibile stimare l'impatto economico dell'evento per il comune di Cividale del Friuli nella settimana in cui si è tenuto l'evento (Fig. 5), emergono le prime cinque regioni/provenienze per incidenza percentuale di spesa: Austria, Germania, Veneto, Lombardia e Belgio. Rispetto all'edizione precedente, si osserva un aumento dell'incidenza di spesa per Austria (+2%) e Germania (+8%), mentre per Veneto, Lombardia e Belgio i valori sono rimasti sostanzialmente stabili. Tuttavia, la variazione percentuale della spesa globale è positiva per tutte le provenienze analizzate, ad eccezione del Belgio.

A queste variazioni si accompagna un netto incremento del valore medio dello scontrino per le varie categorie merceologiche, come rappresentato in Figura 6. Il prezzo pagato mediamente nei giorni dell'evento a Cividale per il pernottamento è di 284 euro (in aumento del 40% rispetto al 2023), mentre quello relativo ad acquisti legati al vino è di 83 euro, in aumento di 11 euro rispetto all'anno precedente.



Fonte: elaborazione degli autori su dati Mastercard, anno 2024.

Fig. 5 - Provenienze per lo speso percentuale a Cividale, 2023-2024



Fonte: elaborazione degli autori su dati Mastercard, anno 2024.

Fig. 6 - Speso per categoria merceologica a Cividale, 2023-2024

6. Conclusioni. – Dai risultati presentati emerge con chiarezza che l'evento "Cantine Aperte" si conferma un potente attrattore turistico, in grado di intercettare e stimolare la domanda a tutti i livelli: nazionale, europeo e, in misura crescente, intercontinentale. I dati testimoniano un forte e diffuso interesse per l'offerta enoturistica del Friuli Venezia Giulia, capace di richiamare decine di migliaia di persone grazie a questo evento. L'analisi economica rafforza questa conclusione, indicando non solo un aumento dei volumi di visitatori, ma anche una crescita della spesa globale e del valore medio per transazione. Questo aspetto suggerisce che eventi di tipo enogastronomico attraggono un pubblico con una propensione alla spesa sostenuta, giustificando l'importanza di investire in simili iniziative come leve strategiche per lo sviluppo economico-territoriale.

È infine cruciale sottolineare che il successo di eventi come Cantine Aperte non risiede esclusivamente nella loro dimensione enogastronomica. L'evento funge da catalizzatore per la valorizzazione di un sistema territoriale integrato, che comprende attività economiche, patrimonio culturale, tradizioni e paesaggio. Pertanto, la pianificazione futura di eventi simili dovrebbe continuare a considerare e promuovere questa natura multisettoriale, che costituisce il vero fattore distintivo e il motore della loro attrattività. In sintesi, parlare di cibo significa parlare di spazio (reti, distanze, accessi) e di paesaggio (forme e significati): due lenti inseparabili per capire come il cibo costruisca territori ed esperienze (anche turistiche).

BIBLIOGRAFIA

Amaduzzi S., Bertocchi D., Liberi P. (2025). *Studiare il turismo tramite i Geo Big Data. Comportamenti, geografie e territori.* Udine: Forum.

Björk P., Kauppinen-Räisänen H. (2019). Destination foodscape: A stage for travelers' food experience. *Tourism Management*, 71: 466-475. DOI: 10.1016/j.tourman.2018.11.005

Boselli M., Catena M., Tempesta G., Fiorilo M., Venturi A. (2019). Italian viticulture: A multi-faceted model of development and regression. *BIO Web of Conferences*, 12: 03019. DOI: 10.1051/bioconf/20191203019

Cavallo L., Cerasti E., Di Torrice M., Righi A., Santoro M.T., Tuoto T. *et al.* (2022). *Exploring Mobile Network Data for Tourism Statistics: The Collaboration between Istat and Vodafone Business Italia.* DOI: 10.1481/ISTATRIVISTASTATISTICAUFFICIALE_3.2022.02

Crespan M., Migliaro D., Larger S., Pindo M., Petrussi C., Stocco M. et *al.* (2020). Unraveling the genetic origin of "Glera", "Ribolla Gialla" and other autochthonous grapevine varieties from Friuli Venezia Giulia (northeastern Italy). *Scientific Reports*, 10(1): 7206. DOI: 10.1038/s41598-020-64061-w

Giacomello G. (2019). *Enoturismo russo in Friuli Venezia Giulia: un'indagine e una proposta di itinerario*, Tesi di laurea. Università degli Studi di Padova.

Kovács Z., Smith M., Teleubay Z., Kovalcsik T. (2023). Measuring visitor flows using mobile positioning data in three Hungarian second-tier cities. *International Journal of Tourism Cities*, 9(3): 656-674. DOI: 10.1108/IJTC-03-2023-0049

Leng Y., Noriega A., Pentland A. (2021). Tourism event analytics with mobile phone data. *ACM/IMS Transactions on Data Science*, 2(3): 1. DOI: 10.1145/3479975

MacKendrick N. (2014). Foodscape. *Contexts*, 13(3): 16-18. DOI: 10.1177/1536504214545754

Morgan K., Sonnino R. (2010). The urban foodscape: World cities and the new food equation. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3(2): 209-224. DOI: 10.1093/cjres/rsq007

Pettenati G. (2017). Paesaggio e urban food planning: intersezioni teoriche e operative, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII(X): 117-130. DOI: 10.13128/bsgi.v10i1-2.499

Pinelli F., Lorenzo G.D., Calabrese F. (2015). Comparing urban sensing applications using event and network-driven mobile phone location data. In: *2015 16th IEEE International Conference on Mobile Data Management*, pp. 219-226. DOI: 10.1109/MDM.2015.33

Pizzol L., Luzzani G., Criscione P., Barro L., Bagnoli C., Capri E. (2021). The role of corporate social responsibility in the wine industry: The case study of Veneto and Friuli Venezia Giulia. *Sustainability*, 13(23): 13230. DOI: 10.3390/su132313230

Schamel G., Ros A. (2021). Indicators of individual wine reputation for Friuli Venezia Giulia. *Italian Economic Journal*, 7(2): 323-339. DOI: 10.1007/s40797-020-00138-9

Tecco N., Bagliani M.M., Dansero E., Peano C. (2017). Verso il sistema locale territoriale del cibo: spazi di analisi e di azione (Toward the local territorial food system: Spaces of analysis and action). *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10(1-2): 23-42.

Xiao Y., Wang H., Miao S., Xie B. (2023). A complex network analysis of local and non-local tourist flows in Beijing through mobile phone data. *Transactions in Planning and Urban Research*, 2(2-3): 217-235. DOI: 10.1177/27541223231183114

Yallop A., Seraphin H. (2020). Big data and analytics in tourism and hospitality: Opportunities and risks. *Journal of Tourism Futures*. DOI: 10.1108/JTF-10-2019-0108

RIASSUNTO: L'articolo analizza il turismo enogastronomico in Friuli Venezia Giulia attraverso il caso dell'evento "Cantine Aperte", interpretandolo come pratica di fruizione del paesaggio e leva di sviluppo territoriale. Integrando Geo Big Data da telefonia mobile (WindTre) e dati di spesa da transazioni elettroniche (Mastercard), lo studio stima presenze, provenienze, pernottamenti e impatti economici in 11 comuni selezionati. I risultati mostrano un incremento medio dei visitatori del 22% tra il 2023 e il 2024, con una crescita particolarmente marcata dei flussi intercontinentali e un aumento significativo della spesa media. L'analisi evidenzia il ruolo degli eventi enoturistici come catalizzatori di un sistema territoriale integrato, in cui vino, paesaggio e identità locale concorrono alla costruzione di esperienze turistiche ad alto valore aggiunto.

SUMMARY: *Food and wine tourism in FVG. Analysis of tourist flows and economic impact in the region.* This paper investigates food and wine tourism in Friuli Venezia Giulia through the case study of the "Cantine Aperte" event, framing it as a landscape-based tourism practice and a driver of territorial development. By integrating Geo Big Data from mobile phone records (WindTre) with electronic transaction data (Mastercard), the study estimates visitor numbers, origins, overnight stays, and economic impacts across 11 selected municipalities. Results show an average increase of 22% in visitor flows between 2023 and 2024, with a particularly strong growth in intercontinental tourism and a significant rise in average spending. Findings highlight the role of wine tourism events as catalysts for integrated territorial systems, where wine, landscape, and local identity jointly shape high value-added tourism experiences.

Parole chiave: turismo enogastronomico, enoturismo, big data, impatto eventi, telco, Mastercard
Keywords: food tourism, wine tourism, big data, event impacts, telco, Mastercard

*Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società – DILL; *dario.bertocchi@uniud.it*; *pietro.liberi@uniud.it*

G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), Geografia e turismo
Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 29, 2026, pp. 811-815. ISBN: 978-88-94690194

DANIELA STROFFOLINO*

IL TURISMO ENOGASTRONOMICO IN IRPINIA TRA PAESAGGIO, IDENTITÀ E SVILUPPO LOCALE

1. Introduzione. – L'Irpinia rappresenta un territorio emblematico del Mezzogiorno italiano, dove la relazione simbiotica tra paesaggio e tradizioni enogastronomiche costituisce un fattore identitario di particolare rilevanza, e che unitamente al patrimonio culturale può portare uno sviluppo territoriale sostenibile.

In un mio volume di qualche anno fa evidenziavo attraverso la lettura di articoli giornalistici pubblicati fra gli anni Venti e Trenta (Stroffolino, 2019), la precoce attenzione ad un turismo rivolto a godere e scoprire le bellezze paesaggistiche alle quali spesso si aggiungevano, per rendere le vacanze più allettanti, tipicità gastronomiche: "i vini, le castagne disseccate, il torrone fatto di nocelle di miele, il miele stesso, i latticini, le salsicce, le carni insaccate", allora, prodotti poveri sinonimo di un mondo contadino, oggi espressione di genuinità, territorialità e tradizione, valori, di questi tempi, fortemente attrattivi e ricercati.

2. Finanziamenti per il turismo enogastronomico. – In quest'ottica numerosi i progetti e i finanziamenti messi in campo in questi anni – dal Progetto Pilota Alta Irpinia, promosso dalla SNAI a partire dal 2016[1], ai bandi PNRR, in cui il turismo enogastronomico è sempre inteso fra settori di sviluppo più concreti, per essere fortemente collegato con le tradizioni agricole di questo territorio. Se analizziamo i due progetti vincitori della linea B del Bando Borghi promosso dal Ministero della Cultura, è possibile individuare i cardini di questo processo: da una parte "2Vite"[2] che coinvolge i comuni di Montefusco, Santa Paolina e Torrioni, dall'altra "Borghi Ospitali: verso uno sviluppo sostenibile e culturale"[3] che coinvolge Chiusano di San Domenico e Ospedaletto d'Alpinolo. Entrambi i progetti investono sul settore del turismo enogastronomico, il primo in particolare su quello vitivinicolo in quanto i comuni coinvolti ricadono nell'area di produzione del DOCG Greco di Tufo, il secondo in una visione più ampia si concentra sullo sviluppo di due comuni individuati come punti cardine di un percorso il "Cammino di Guglielmo"[4] – ispirato alla vita di San Guglielmo da Vercelli patrono di Irpinia, fondatore del monastero di Montevergine sul monte Partenio e del Goleto nel territorio di Sant'Angelo dei Lombardi. Il percorso lungo 320 chilometri attraversa tre regioni, caratterizzate da una forte attrattività anche dal punto di vista enogastronomico per la varietà di prodotti tipici: dalle nocciole e castagne dei boschi del Partenio, alla patate e fagioli coltivati sul Piano di Sant'Agata di Chiusano, ai vini, ai formaggi – pregiato il Carmasciano Igp – ai salumi, il tutto composto in gustosi piatti tipici.

Il progetto "Cammino di Guglielmo" convoglia una quota importante anche dei finanziamenti ottenuti nel 2025 dal progetto pilota "Turismo delle Radici"[5] per il quale il Ministero degli Esteri ha stanziato 70 milioni, di cui ben 27,5 destinati al solo cammino, recepito come primo vero progetto strutturato e concreto per creare un'alternativa turistica sostenibile e integrata, capace di valorizzare la complessità del paesaggio, la ricchezza del patrimonio architettonico religioso e la qualità delle comunità locali. Se ben gestito, con una visione strategica e partecipata, può diventare un modello di turismo lento, funzionare come asse strutturale attorno al quale costruire itinerari enogastronomici, esperenziali e naturalistici, in modo da diventare un *driver* di sviluppo territoriale per piccoli comuni ed aree interne.

Il principio è alla base anche del progetto Irpinia Express il "treno del paesaggio"[6], che corre lungo la linea ferroviaria storica realizzata fra il 1892-1895 con i suoi 118 chilometri e tocca molti comuni della provincia da Avellino a Rocchetta Sant'Antonio. Il treno viaggia seguendo un preciso calendario legato a motivi

[1] https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2020/07/Strategia_Alta_Irpinia.pdf.
[2] https://borghi.cultura.gov.it/cantiere/?id=107.
[3] https://borghi.cultura.gov.it/cantiere/?id=51.
[4] https://www.camminodiguglielmo.it.
[5] https://www.orticalab.it/turismo-delle-radici-irpinia-avellino-tajani-piantedosi-governo-meloni-1.
[6] https://www.fondazionefs.it/it/link/irpinia-express--il-treno-del-paesaggio.html.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

didattici, a manifestazioni della tradizione come: "I falò" di Nusco, il "Carnevale" di Montemarano, "La cavalcata di Sant'Anna" il "Volo dell'Angelo" di Gesualdo, oppure ad eventi più recenti, ma che da anni attirano una grande quantità di persone, come le sagre della castagna e del tartufo di Montella e Bagnoli, quelle del vino di Montemarano, Taurasi, Tufo. In questi ultimi anni, in considerazione del successo di partecipanti, gli eventi si sono moltiplicati unendo architettura, tradizioni, gastronomia e folklore.

A questi finanziamenti si aggiungono quelli banditi periodicamente dalla Regione Campania rivolti alla realizzazione di progetti tesi alla valorizzazione del turismo enogastronomico per lo sviluppo locale. L'ultimo scaduto ad ottobre 2025 richiedeva di "coniugare la promozione di prodotti agroalimentari certificati, con la valorizzazione di contesti storici, religiosi, naturalistici e culturali, privilegiando gli interventi in grado di favorire la destagionalizzazione, la delocalizzazione dei flussi turistici, con un focus di attenzione sull'accessibilità, attraverso eventi, percorsi educativi ed esperenziali nei territori"[7].

Risulta evidente la volontà di creare dei percorsi turistici alternativi a quelli che vedono le città d'arte e le aree costiere prese d'assalto a totale discapito delle aree interne che languono per povertà e spopolamento.

3. Cibo, turismo e governance territoriale. – Ad oggi in Irpinia sono già in essere manifestazioni che sperimentano nuovi modi di coniugare enogastronomia, turismo e rigenerazione territoriale attraverso festival, progetti educativi, percorsi esperienziali e pratiche di governance innovativa in modo da costruire una narrazione dell'Irpinia come territorio del gusto, della sostenibilità e della cura delle tradizioni.

Avellino ospita l'Irpinia Mood Food Festival[8], diventato negli anni uno dei principali appuntamenti culturali/culinari della provincia. Ciò che distingue questo festival rispetto a manifestazioni più tradizionali è la capacità di coniugare aspetti diversi: da un lato l'evento di piazza, accolto nell'area del Carcere Borbonico, con la sua dimensione conviviale e spettacolare; dall'altro un lavoro più sottile di approfondimento, che coinvolge chef, studiosi, produttori, artisti e cittadini in momenti di riflessione sulle trasformazioni del sistema agroalimentare contemporaneo. Il festival non si limita dunque a celebrare i prodotti tipici, ma propone una lettura culturale del cibo come strumento di relazione con il territorio, con la sua storia e con le sue comunità. L'estensione dell'evento oltre il perimetro cittadino – grazie ai percorsi diffusi del "Fuori Menù" – rappresenta un ulteriore passo nella direzione di un turismo esperienziale che invita i visitatori a esplorare vigneti, borghi e aziende agricole, trasformando l'intera provincia in uno spazio di scoperta.

Ariano, il comune più grande di questa provincia dopo il capoluogo, ospita, invece il BioFestival[9] che si è progressivamente affermato come uno degli appuntamenti più significativi del panorama irpino dedicato alla promozione del biologico e dell'agroecologia. Nato per iniziativa di associazioni locali e realtà agricole impegnate nella difesa delle produzioni sostenibili, il festival si inserisce in un contesto territoriale in cui la qualità del cibo e la tutela del paesaggio rurale rappresentano elementi centrali della narrazione identitaria. Ciò che rende l'evento particolarmente rilevante è la sua capacità di articolare, in un'unica cornice, attività divulgative, pratiche esperienziali e momenti di confronto istituzionale. Attraverso incontri con esperti, dibattiti su tematiche ambientali, laboratori sensoriali e degustazioni guidate, il festival offre ai visitatori un percorso conoscitivo che va oltre la semplice promozione dei prodotti biologici, invitando a riflettere sul rapporto tra pratiche agricole e modelli di sviluppo sostenibile.

Un aspetto particolarmente significativo del festival è la sua capacità di attivare forme di turismo lento e sostenibile. L'evento diventa infatti un'occasione per attrarre visitatori da altre aree della Campania e dalle regioni limitrofe, generando un flusso turistico che si distribuisce tra il centro storico di Ariano Irpino e le aree rurali circostanti. I mercati contadini, le escursioni guidate, le visite alle aziende bio, le passeggiate tematiche e le attività rivolte alle famiglie contribuiscono a creare un'offerta turistica coerente con i valori della sostenibilità. In questo senso, l'Ariano BioFestival si inserisce pienamente nelle dinamiche contemporanee che vedono nel turismo enogastronomico non solo un'occasione di consumo, ma una forma di conoscenza del territorio e delle sue specificità.

Inserito nel sistema del Biodistretto d'Irpinia, il festival contribuisce a rafforzare l'immagine di un territorio che fa della sostenibilità un elemento strategico di sviluppo, generando visibilità e attrattività culturale oltre i confini provinciali.

---

[7] https://www.regione.campania.it/imprese/it/news/regione-informa/valorizzazione-del-turismo-enogastronomico-online-la-procedura-per-la-presentazione-dei-progetti?page=1.

[8] https://www.irpiniamood.it.

[9] https://biodistrettodirpinia.it/bio.

4. Agli albori del turismo enogastronomico. – In una civiltà contadina come quella Irpina tradizionalmente sono presenti riti, feste, celebrazioni religiose che hanno origini antichissime spesso collegate ai cicli agrari e sagre, ed altri eventi di più recente istituzione, che celebrano i prodotti tipici. In un volume Fede e Folklore in Irpinia, pubblicato nel 1979, si ricorda che la prima manifestazione gastronomica fu la sagra del "Cicatiello", organizzata dalla Proloco di Montecalvo Irpino nel 1975, con un notevolissimo successo di partecipanti.

Fonte: Archivio di Stato Avellino, fondo AAI.

Fig. 1 - Brochure evento Irpinia produce, 1974

Interessante il commento del curatore: "sull'esempio di Montecalvo e sull'incoraggiante successo che ha avuto l'iniziativa, molti paesi d'Irpinia vanno organizzando sagre gastronomiche, rivolte a propagandare le specialità locali. Il tempo dirà se si tratta di estemporaneità destinate ad effimera durata oppure di un nuovo fenomeno destinato a diventare folklore" (Grasso e Russoniello, 1979).

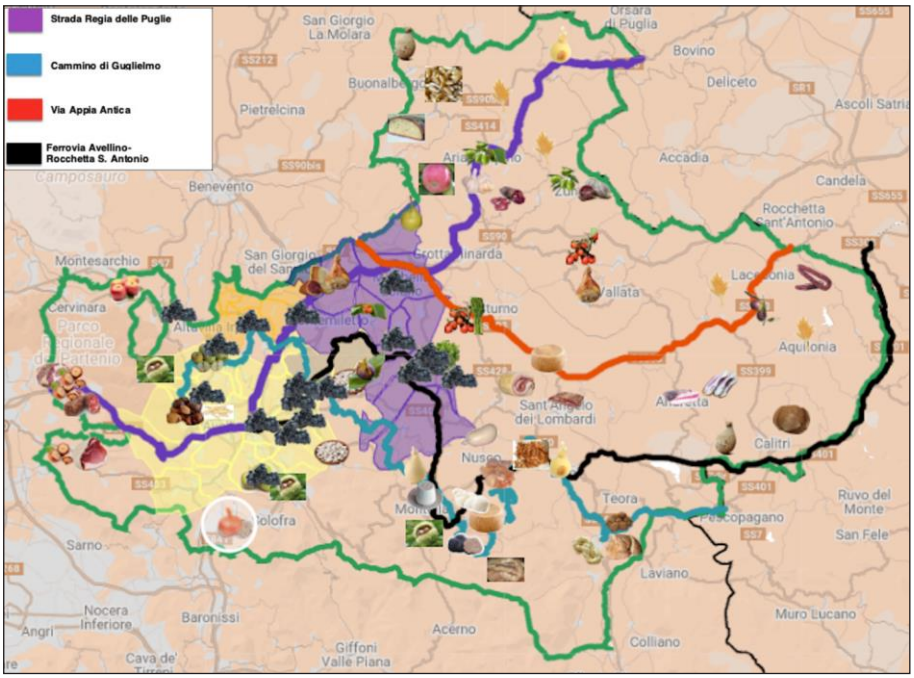
Ad oggi impossibile contarle, ma in realtà sono veramente poche le sagre con un ruolo rilevante per l'evoluzione del turismo enogastronomico. Fra queste sicuramente spiccano quelle collegate al tema della patrimonializzazione del cibo. Ogni evento, che sia dedicato al vino, alla castagna, al tartufo, ai formaggi tipici o alla pasta fatta a mano, mette in scena un pezzo di cultura agroalimentare che affonda le sue radici nei ritmi stagionali e nelle tradizioni rurali. Il passaggio da ritualità comunitaria a evento pubblico costituisce un importante processo di trasformazione culturale: il prodotto locale smette di essere solo un bene di consumo per divenire un marcatore identitario, un racconto condiviso sulla storia e sulla specificità del territorio. Importante però è mettere a punto un'infrastruttura turistica strutturata – che includa itinerari, servizi di guida, narrazioni territoriali omogenee, connessioni con musei, aziende agricole e cantine – in modo da non lasciare che la sagra sia un episodio isolato, ma una porta verso il territorio: in questo senso il modello Irpinia Express, ha centrato l'obiettivo.

La ricerca storica evidenzia l'accelerazione avviata negli anni Settanta su questi temi. Presso l'Archivio di Stato di Avellino sono state rinvenute locandine relative ad eventi organizzati in Alta Irpinia proprio in questi anni[10]. Il primo Irpinia produce, coordinato da diversi enti e associazioni nell'estate 1974 a Sant'Angelo dei Lombardi, dimostra l'attenzione a quei fattori di sviluppo: agricoltura, turismo, industria, artigianato, arte e folklore. L'evento vide la realizzazione di un'esposizione di artigianato artistico presso il Palazzo scolastico del comune e un ricco programma di spettacoli teatrali, feste folkloristiche, fra cui una serata dedicata alla "Sagra dell'agnello". L'esposizione riproponeva quella tenutasi l'anno precedente a Calitri e organizzata dal Centro culturale-ricreativo "Il Dialogo" di Sant'Angelo dei Lombardi, con un dibattito finale sul tema: l'artigianato e lo sviluppo economico dell'Irpinia, di cui rimane un breve ciclostilato.

Sempre nel 1973 viene fondata l'Associazione "Irpinia Agro-Turism"[11] che vede fra le finalità quelle di promuovere iniziative per la valorizzazione del paesaggio, del patrimonio storico, artistico, archeologico e folkloristico dell'Irpinia; difendere, valorizzare e diffondere le tradizioni artigianali, folkloristiche e gastronomiche dell'Irpinia. Inoltre l'associazione ha come obiettivo specifico quello di sviluppare l'attività agrituristica e dunque "promuovere ed attuare iniziative per migliorare qualificazione e preparazione, nel campo ricettivo e turistico, degli operatori agricoli ed artigiani". Il primo lavoro messo in cantiere riguardava un'indagine sulle strutture

[10] Archivio di Stato Avellino, fondo AAI, b. 387.
[11] ASAv, fondo AAI, b. 393.

ricreativo-culturali della provincia di Avellino, conseguita con finanziamenti erogati dall'AAI, che avrebbe dovuto dar luogo ad una pubblicazione mai realizzata e conservata in forma di schede manoscritte sempre presso l'Archivio di Stato. L'indagine prevedeva la compilazione di una "scheda di rilevazione delle strutture socio-economiche-culturali e ricreative della provincia di Avellino" progettata *ad hoc* e costituita da sette aree d'indagine: 1) Caratteri generali; 2) Viabilità; 3) Strutture scolastiche; 4) Strutture per il tempo libero: attrezzature per attività sportive e ricreative, 5) Attrezzature per attività culturali e artistiche; 6) Strutture produttive: a) agricoltura, b) industria e commercio; 7) Strutture produttive: c) artigianato e servizi, d) turismo; 8) Considerazioni, proposte, esigenze rappresentate in ordine a: viabilità, trasporti pubblici, servizi civili e sanitari, strutture scolastiche, strutture per il tempo libero, strutture produttive. I risultati dell'indagine rappresentano una società povera, prettamente agricola, in cui il tempo libero si poteva trascorrere fondamentalmente nei bar, unici luoghi di aggregazione e svago, alcuni paesi più grandi avevano una sala cinematografica, un circolo culturale, un campo di calcio. Per quanto riguardava il turismo al massimo si potevano trovare delle osterie, raramente alberghi.



Fonte: Google My Maps, elaborazione grafica dell'autrice.

Fig. 2 - Mappa dei PAT, DOC, DOCG, individuazione cantine progetto "L'architettura del vino in Irpinia"

5. Conclusioni. – Sicuramente il progetto portato avanti da "Irpinia Agro-Turism", era troppo ambizioso per quei tempi, ci sono voluti, infatti, trent'anni prima che l'agriturismo diventasse una modalità di ospitalità consolidata in questa provincia. Ad oggi il vero settore trainante per il turismo enogastronomico in Irpinia è quello rappresentato dalle cantine vinicole, molte delle quali impegnate nell'organizzazione di eventi ed attività legate all'enoturismo, sia individualmente sia partecipando a consorzi (Vitigni irpini) o eventi pubblici (Cantine Aperte). In un progetto iniziato qualche anno fa "Architettura del vino in Irpinia" ho voluto individuare, nell'ottica dell'enoturismo, quelle cantine apprezzabili da un punto di vista architettonico-paesaggistico, catalogandole secondo tre macro-aree stilistiche: contemporaneo, neoclassico, vernacolare, oltre all'individuazione delle cantine storiche e di quelle che hanno investito sulla sostenibilità agricola e produttiva. La constatazione dell'importanza di questo settore ha portato alla formulazione, da parte della Regione Campania, della recente legge sull'enoturismo, datata 15 maggio 2024[12], che disciplina l'attività anche attraverso la formazione del personale addetto all'accoglienza dei visitatori, stabilendo la necessità di istituire degli elenchi di operatori enoturistici e oleoturistici. Purtroppo delle 197 cantine presenti sul territorio irpino ne hanno fatto richiesta ad oggi solo undici, ma si tratta di un elenco in periodico aggiornamento.

[12] https://agricoltura.regione.campania.it/enoturismo/enoturismo.html.

BIBLIOGRAFIA

Garibaldi R. (2025). *Rapporto sul turismo enogastronomico italiano*. Associazione Italiana Turismo Enogastronomico.
Grasso P., Russoniello P. (1979). *Fede e folklore in Irpinia*. Cava de' Tirreni: Di Mauro Editore.
Pignataro L., Carlo P., Marino F., a cura di (2025). *Guida ai vini dell'Irpinia e del Sannio 2025*. Napoli: Il Mattino.
Russo Krauss D., Sorrentini F. (2025). Patrimonio enogastronomico e turismo: un'opportunità per lo sviluppo di territori marginali. Il caso di Taurasi. In: Benetti S., Cerutti S., Pettenati G., a cura di, *Geografia e patrimonio*. *Memorie geografiche*, NS 27. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 453-458.
Stroffolino D. (2019). *Quell'industria del forestiere… in Irpinia. Paesaggio e turismo nella prima metà del Novecento*. Grottaminarda: Delta3.
Stroffolino D., Di Stasio M. (2015). L'architettura del vino in Irpinia. In: Galeotti G., Paperini M., a cura di, *I paesaggi del vino*. Livorno: Debatte.

RIASSUNTO: Sull'Irpinia, sulla sua vocazione turistica – al turismo enogastronomico in particolar modo – si è scritto molto e parlato moltissimo. Già un secolo fa i prodotti tipici e il buon cibo genuino e contadino erano individuati come attrattori turistici, e tali sono rimasti tutt'oggi. Il turismo, infatti, è ancora soltanto una chimera che si insegue nella speranza che prima o poi diventi una macchina autonoma, indipendente da alterni finanziamenti. A partire dal Progetto Pilota Alta Irpinia SNAI (2016), in cui fra i cinque settori di intervento uno riguarda il turismo, continuando con l'analisi dei progetti vincitori in questa provincia della linea B del Bando Borghi del PNRR – Borghi Ospitali e "2Vite" – in cui si evince chiaramente il peso del settore enogastronomico in una visione che coinvolge cultura, territorio, turismo, sostenibilità, per creare innovative strategie di sviluppo, fino ad arrivare agli eventi che hanno come protagonisti i prodotti del territorio.

SUMMARY: *Wine and food tourism in Irpinia: landscape, identity and local development*. Much has been written and even more has been said about Irpinia and its tourist vocation – particularly regarding food and wine tourism. Even a century ago, local products and genuine peasant food were already identified as tourist attractions, and they remain so today. Tourism, however, is still little more than a chimera pursued in the hope that it will one day become a self-sustaining engine, no longer dependent on intermittent public funding. Starting with the "Alta Irpinia Pilot Project" within the National Strategy for Inner Areas (SNAI, 2016) – in which tourism is one of the five priority sectors – and continuing with the analysis of the winning projects in this province under Line B of the PNRR "Borghi" program ("Borghi Ospitali" and "2Vite"), the central role of the food and wine sector clearly emerges within a vision that integrates culture, territory, tourism, and sustainability. This trend culminates in the numerous events that place local products at center stage.

Parole chiave: Irpinia, turismo enogastronomico, progetti, sagre
Keywords: Irpinia, food and wine tourism, projects, food festival

*Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Scienze dell'Alimentazione; *daniela.stroffolino@isa.cnr.it*

INDICE

Presentazione di *Egidio Dansero* pag. 3

Introduzione di *Giovanni Messina, Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto* » 5

Sessione plenaria

Massimiliano Bencardino, Il turismo come nodo critico delle transizioni contemporanee » 9

Il turismo tra problema e risorsa. Politiche e pratiche per una gestione razionale delle dinamiche turistiche

Vittorio Amato, Alberto Corbino, Stefano De Falco, Il turismo tra problema e risorsa. Politiche e pratiche per una gestione razionale delle dinamiche turistiche » 19

Arianna Testa, Rafael Becerra-Ramírez, Carlos Cornejo Nieto, Avier Dóniz-Páez, Michele Morsilli, Accessibility, protection, landscape and dissemination for the enhancement of geoheritage: comparative models and operational proposals for the Gargano Promontory (Apulia, Southern Italy) » 21

Annamaria Bartolini, Turismo e territori post-catastrofe: dinamiche ambivalenti e sfide contemporanee. Il caso del Nursino » 27

Alberto Corbino, Sergio Fadini, Il turismo è fallito? Il turismo ha fallito? Sripensare e ri-radicare il rapporto turismo-territorio » 37

Ecoturismo, Nature-based Solutions, tutela e strumenti di promozione della biodiversità

Luca Battisti, Ecoturismo, *Nature-based Solutions*, tutela e strumenti di promozione della biodiversità » 45

Valentina Rastelli, Roberto Pompili, Elisa Brustia, Paolo Primerano, Arianna Testa, Geositi: custodi del patrimonio geologico e strumenti per un turismo sostenibile » 47

Grazia Cassarisi, Donatella Privitera, Ecoturismo e interpretazione ambientale: un binomio necessario per la scoperta delle aree protette della regione siciliana » 59

Pasquale Pennacchio, Valerio Giovanni Russo, *Birding tourism* sul Litorale Domitio: descrizione preliminare di un fenomeno in crescita » 67

Donata Castagnoli, Il crescente interesse verso un turismo naturalistico e la percezione dell'elemento naturale » 75

Approcci di pianificazione turistica e di sviluppo integrato nei territori dell'overtourism e dell'undertourism

Vincenzo Esposito, Adelaide Senatore, Francesco Calabrò, Massimiliano Bencardino, Approcci di pianificazione turistica e di sviluppo integrato nei territori dell'*overtourism* e dell'*undertourism* » 83

Vincenzo Esposito, Quanti turisti sono troppi? Capacità di carico turistica tra dibattiti teorici e questioni attuali » 87

Katia Francesca Mazza, Cultura, turismo e sviluppo locale nelle aree dell'*overtourism* e dell'*undertourism* » 97

Giorgia Iovino, Daniele Bagnoli, Appennini in transizione, tra squilibri turistici e politiche climaticamente (in)sostenibili » 105

Massimiliano Bencardino, Adelaide Senatore, Attrattività turistica e attivazione territoriale nei contesti rurali: un'analisi multidimensionale del Taburno » 113

Emiliano Di Marco, L'integrazione porto-città a Dublino: una strategia di tutela delle infrastrutture portuali, di valorizzazione ricreativa dell'*heritage* marittimo e della biosfera UNESCO » 125

Angela Cresta, Ilaria Greco, Per una governance coordinata e integrata delle destinazioni turistiche della Campania: il ruolo della DMO per lo sviluppo delle aree interne » 137

Turismi improbabili e dove trovarli

Stefania Benetti, Elena dell'Agnese, Turismi improbabili e dove trovarli » 147

Gustavo D'Aversa, Camminare con Francesco. il turismo francescano come dispositivo di disattivazione delle logiche turistiche pag. 149

Maria Domenica Intini, Viaggiare attraverso il sacro. Le comunità romanès e il pellegrinaggio di Sara la Kali » 157

Gino Filippo Massetti, La "Via delle Mummie": origini, prospettive e opportunità di una peculiare forma di *dark tourism* » 163

Marco Nocente, Elena dell'Agnese, Turismo carcerario: una tipologia (fra *regenerative tourism* e *dark tourism*) » 169

Stefania Benetti, Alberto Amore, Urbex e turismi improbabili nei luoghi abbandonati » 177

Giovannni Modaffari, Gianpiero Petraroli, Geografie dell'attrazione improbabile: i Quartieri Spagnoli nel nuovo turismo di Napoli » 183

[A]Inclusione: innovazione e tecnologia per un turismo senza barriere

Simone Betti, Carlo Pongetti, Filippo Pistocchi, Diego Borghi, Lorenzo Virgini, [A]Inclusione: innovazione e tecnologia per un turismo senza barriere » 191

Simone Betti, Lorenzo Virgini, Turismo accessibile in ambiente marittimo: *framework* GIS-AI per le coste marchigiane » 195

Diego Borghi, Conservare, innovare, includere: ripensare l'accessibilità turistica nelle aree del cratere sisma 2016 » 205

Carmelo Maria Porto, Valerica Scrofani, Territorio, innovazione e inclusione: potenzialità turistiche della digitalizzazione del paesaggio del Val di Noto » 213

Questione climatica e turismo nelle aree rurali e interne

Carmen Bizzarri, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti, La transizione climatica e gli impatti sul turismo: dinamiche e opportunità » 221

Giovanna Spinelli, Tra natura e borghi. il caso di Lama San Giorgio in Puglia » 229

Beni culturali, turismo e sviluppo locale: pratiche e retoriche

Giovanni Messina, Valle del Belìce: stratificazioni politiche nella storia di sviluppo locale » 237

Gavino Mariotti, Maria Veronica Camerada, Salvatore Lampreu, *Islands in trouble*: Tenerife e il turismo insostenibile » 243

Giulia Demara, Costruire il territorio: narrazioni e pratiche turistiche nel processo di patrimonializzazione delle aree interne della Sardegna centro-orientale » 251

Alessio Noto, Giulia Raimondi, Mozia. Tra archeologia e sostenibilità » 257

Fanny Bortone, Turismo di prossimità, marginalità relazionali e patrimoni immateriali: prospettive di valorizzazione nei comuni "satellite" dell'entroterra salentino » 265

Sonia Malvica, Gianluca Scanu, Turismo culturale e prospettiva digitale. Il caso studio di Bultei e Benetutti (Sardegna) » 273

Elena Di Blasi, Alessandro Arangio, Nunziata Messina, Acireale, fra *cultural heritage* e turismo: un'indagine conoscitiva nel tempo, su sviluppo, crisi e nuove progettualità » 281

Stefano Crisafulli, Gallerie, musei e siti archeologici del Messinese come strumenti di narrazione di un territorio variegato e diversificato: pratiche di riqualifica e di recupero finalizzate allo sviluppo dell'attività turistica » 289

Brunella Brundu, Sonia Malvica, Donatella Carboni, Dal turismo nautico al turismo culturale: il nord-ovest della Sardegna come caso studio » 297

Antonio Casella, Retoriche del turismo culturale italiano: l'illusione che ogni bene culturale sia un prodotto turistico » 307

Stefania Palmentieri, Borghi, aree protette e disuguaglianze territoriali. Il Cilento come laboratorio critico per nuove geografie dello sviluppo » 313

Monica Maglio, Concetta Riccio, Dall'identità enomineraria allo sviluppo turistico rigenerativo: un ecomuseo nell'areale del Greco di Tufo » 319

Itinerari culturali, un contributo al turismo lento e responsabile

Salvo Cannizzaro, Gian Luigi Corinto, Gianni Petino, Itinerari culturali, un contributo al turismo lento e responsabile pag. 329

Antonio Agostini, Grazia Nicotra, Marilisa Yolanda Spironello, Un itinerario culturale sulle vie dell'Etna, tra fede arte e territorio. Il caso studio della "Via Regia" » 331

Grazia Arena, Maria Sorbello, Due percorsi *slow* in Sicilia tra storia, cultura e natura. La Via Francigena Normanna e la Magna Via Francigena » 339

Giuseppe Biazzo, Il turismo nella *Espana Vacia* e gli itinerari eco-culturali. Il caso del "Camiño do Monxe" nel territorio della "Ribeira Sacra" » 347

Salvo Cannizzaro, Gian Luigi Corinto, Itinerari culturali in Sicilia come modello di turismo lento e sostenibile » 357

Germana Citarella, L'itinerario culturale del Miglio Sacro: una risorsa di sviluppo locale nel cuore di Napoli » 365

Edoardo Crescini, Francesco Facchinelli, Giuseppe Della Fera, Daniele Codato, Massimo De Marchi, Percorsi tra turismo e cittadinanza in Amazzonia: il Toxic Tour e la Ruta Amazónica de la Esperanza » 373

Luisa Emanuele, Marco Cavallaro, Un itinerario culturale tra immagini, luoghi e memoria. Giuseppe Sciuti e la Sicilia orientale » 381

Sonia Malvica, La comunicazione "incarnata" del turista. La biennale di Liverpool (UK) come esempio di approccio contemporaneo agli itinerari culturali » 391

Grazia Nicotra, Elena Bonaccorso, Francesca Bonaccorso, Antonio Castorina, Aci Trezza e il turismo culturale. Identità, memoria e sfide contemporanee » 397

Gianni Petino, Esplorare Malta in modo sostenibile: un itinerario ecoturistico lungo la Victoria Line » 405

Canio Alfieri Sabia, La viabilità antica come modello di valorizzazione territoriale, per lo sviluppo sostenibile delle aree interne » 413

Germana Sfameli, Itinerari di tradizione: una rete museale come dispositivo narrativo tra arte, archivio e territorio » 423

Turismo del futuro: algoritmi, Metaverso e nuovi ecosistemi ibridi

Luisa Carbone, Daniela La Foresta, Turismo del futuro: algoritmi, Metaverso e nuovi ecosistemi ibridi » 433

Tony Urbani, Geografia e turismo nell'era digitale: AI, Metaverso e sostenibilità » 435

Miriam Noto, Spazialità e territori virtuali: le Mostre Impossibili nel Metaverso » 441

Luca Lucchetti, Dal museo reale allo spazio virtuale: il *digital twin* e il Metaverso come strumenti narrativi e accessibili » 447

Mattia Spanò, Il turismo siciliano tra *digital divide* e nuove opportunità ibride: azioni e prospettive » 453

Ilaria Bruner, Verso itinerari consapevoli: intelligenza artificiale, GIS e giustizia spaziale nel turismo urbano » 459

Oltre la cartolina: turismo, infrastrutture e sviluppo nelle aree interne e montane

Antonio Ciaschi, Federico De Andreis, Giulia Vincenti, Oltre la cartolina: turismo, infrastrutture e sviluppo nelle aree interne e montane » 467

Federico De Andreis, Simone Taddeo, Infrastrutture, aree interne e sviluppo territoriale: il ruolo strategico delle connessioni » 469

Antonio Ciaschi, Giulia Vincenti, Connessi per esclusione: turismo lento, infrastrutture e disuguaglianze spaziali nelle aree interne italiane » 477

Ivan di Nardo, Logistica sostenibile e connettività innovativa. Leve strategiche per il turismo e lo sviluppo nelle aree interne e montane » 483

Città e territori come eventscapes: rischi e opportunità della festivalisation nelle dinamiche di sviluppo turistico

Egidio Dansero, Francesca Silvia Rota, Città e territori come *eventscapes*: rischi e opportunità della *festivalisation* nelle dinamiche di sviluppo turistico pag. 491

Carlo Angelo Maria Chiodi, Bormio 2026: paesaggi olimpici tra *festivalisation* e trasformazione alpina » 493

Andrea Brambilla, Produzione di territorio e legacy: i giochi olimpici invernali nella Milano post Expo » 503

Francesca Silvia Rota, Giovanni Ferraris, Opportunità, ambiguità e impatti territoriali dei festival culturali. Il caso dell'Eurovision Song Contest a Torino » 509

Valerio Maria Marzaioli, San Leucio di Caserta: da esperimento socialista ad *eventscapes*, un processo storico-sociale di risignificazione geografica » 517

Pierluigi Magistri, Sacralizzazione, *festivalisation* ed *eventscapes* urbani: la Perdonanza Celestiniana come dispositivo di territorializzazione e sviluppo simbolico a L'Aquila » 525

Luca Battisti, Letizia Casarano, Egidio Dansero, Giacomo Pettenati, Città, cibo, eventi e turismo: tra promozioni territoriali, narrazioni identitarie e riorientamenti del sistema del cibo » 531

Il turismo sostenibile passa anche dalla tavola?

Elena dell'Agnese, Il turismo sostenibile passa anche dalla tavola? » 539

Elena dell'agnese, Tra folklore e consumo: "carnismo" e turismo (in)sostenibile nella retorica delle sagre » 541

Jacopo Manni, Tra cultura materiale e riconfigurazione ecologica: l'enoturismo post-alcolico come campo emergente tra sostenibilità, inclusività e benessere » 547

Gli spazi di transito: dalla funzionalità alla centralità nell'esperienza turistica

Giorgia Ciolli, Maria Domenica Intini, Gli spazi di transito: dalla funzionalità alla centralità nell'esperienza turistica » 555

Giulia Chiara Ceresa, Uno spazio di transito in transizione: il porto di Piombino tra industria, infrastrutture energetiche e nuovi orizzonti turistici » 557

Tiziano Gasbarro, Non-luoghi in mostra: reinterpretare l'identità » 563

Giorgia Ciolli, Rigenerare il passaggio: strategie culturali per la trasformazione degli spazi di mobilità » 569

Nuove tecnologie e turismo. Effetti territoriali tra potenzialità, criticità e sfide emergenti

Monica Morazzoni, Giovanna Giulia Zavettieri, Lisa Scafa, Michela Lazzeroni, Nuove tecnologie e turismo. Effetti territoriali tra potenzialità, criticità e sfide emergenti » 577

Lisa Scafa, Giovanna Giulia Zavettieri, Trasformazioni urbane e turismo in contesti insulari: il caso di Mdina (Malta) » 579

Monica Morazzoni, Giovanna Giulia Zavettieri, Turismo e AI a Dubai. Quale partecipazione democratica alla trasformazione dello spazio? » 589

Il turismo fuori dal centro: buone (e cattive) pratiche di valorizzazione dei territori "minori"

Nadia Matarazzo, Dionisia Russo Krauss, Il turismo fuori dal centro: buone (e cattive) pratiche di valorizzazione dei territori "minori" » 599

Stefania Cerutti, Turismo al centro, fuori dal centro. Spazi, luoghi e comunità in Alto Piemonte » 601

Matilde Carabellese, Radici nel mare. Procida e il turismo dei discendenti. Tra identità, destagionalizzazione e nuovi turismi » 607

Antonietta Ivona, Rosario De Iulio, La riqualificazione dei territori degradati attraverso il turismo. Il caso dell'ecomuseo Terra Felix nell'area atellana, in Campania » 615

Angela Cresta, Ilaria Greco, Michele Sisto, Il turismo nei borghi e le opportunità di riqualificazione e rigenerazione dei territori "minori": evidenze empiriche nelle aree interne. Il caso di Rocca San Felice (AV) » 623

Claudio Gambino, Il turismo nei territori minori della Sicilia centrale tra retoriche di valorizzazione e pratiche generative pag. 631

Dinamiche geoturistiche nei Balcani occidentali

Leonardo Mercatanti, Dinamiche geoturistiche nei Balcani occidentali » 639

Bresena Kopliku, Flora Gjoni, Nertila Dilaveri, Smart tourism in Albania: digital platforms and the transformation of tourist experiences » 641

Ervis Krymbi, Ornela Hasrama, The potential for development of geotourism in Thethi area » 649

Gëzim Puka, Il turismo al Castello di Scutari. Un punto d'incontro tra geografia, storia e letteratura » 659

Fatjon Mlloja, Sabrina Kuçi, Amila Gjyrezi, In the footsteps of Fishta: cultural and religious tourism as a tool for integration between urban and rural contexts in northern Albania » 665

Endrit Sallja, Ornela Hasrama, Sokol Axhemi, Ervis Krymbi, Edlira Çaro (Kola), Urban and rural population mobility toward the protected areas of Tirana municipality: who is discovering nature? » 671

Vloran Cenaj, Natural wealth and the impact of human resources on ecotourism development. The example of Struzha and Gur i zi in the municipality of Prizren and the municipality of Dragash » 681

Geografia e cineturismo: media, mobilità e nuove dinamiche territoriali

Enrico Nicosia, Giovanna Zavettieri, Geografia e cineturismo: media, mobilità e nuove dinamiche territoriali » 689

Lisa Ferri, Il litorale romano sullo schermo: il turismo balneare e le rappresentazioni territoriali tra cinema e immaginari » 691

Martina Lucarno, Milano e la sua percezione nella narrazione cinematografica » 697

Guido Lucarno, Martina Lucarno, La pubblicità cinematografica d'autore nella narrazione e nella promozione turistica del territorio » 705

Carlotta Costanzo, Giuseppe Dimartino, Il *film-induced tourism* e gli itinerari culturali come leva strategica per la valorizzazione territoriale » 711

Fabio Fancello, Malta tra fiction e realtà. Il cinema come vettore di trasformazione territoriale » 717

Enrico Nicosia, Giuseppe Rombo, Cineturismo, algoritmi e intelligenza artificiale. Nuovi immaginari geografici nei luoghi del cinema in Sicilia » 725

Giovanna Giulia Zavettieri, Alessio Piluso, Tra cultura e spazio urbano: festival cinematografici come strumenti di rigenerazione delle periferie romane » 731

Hard power e soft power nel turismo globale: dinamiche geopolitiche e ridefinizione delle destinazioni internazionali

Carmelo Maria Porto, Giuseppe Terranova, Hard power e soft power nel turismo globale: dinamiche geopolitiche e ridefinizione delle destinazioni internazionali » 743

Angelo Battaglia, Le recenti dinamiche geopolitiche in Asia centrale e il turismo in Uzbekistan: strategie di una nuova destinazione turistica » 749

Andrea Cafiero, Conflitti e turismo. Il caso russo-ucraino » 755

Simona Massimino, Sostenibilità e identità nei nuovi scenari del turismo globale: integrazione della consapevolezza ecologica » 761

Daniele Paragano, In vacanza sulle macerie di Gaza? Considerazioni sulla relazione tra turismo, guerra e morte » 765

Luigi Tortora, Le pratiche di soft power nell'estremo oriente: come l'industria dell'animazione giapponese sta influenzando le percezioni dei turisti » 771

Il turismo ci consuma?

Girolamo Cusimano, Gaetano Sabato, Il turismo ci consuma? pag. 779

Rossella De Lucia, Lake Como: territorio o brand? Quando il marketing territoriale incontra l'immaginario turistico » 785

Eleonora Guadagno, *The dark side of the Blue Lagoon*. Turismo, consumo di suolo ed erosione costiera nell'arcipelago maltese » 791

Aree interne e riserve MAB: il turismo enogastronomico e i percorsi di sviluppo territoriale sostenibile

Dario Bertocchi, Pietro Liberi, Il turismo enogastronomico in FVG. Analisi dei flussi e degli impatti economici nei territori » 801

Daniela Stroffolino, Il turismo enogastronomico in Irpinia tra paesaggio, identità e sviluppo locale » 811